



Digitized by the Internet Archive  
in 2010 with funding from  
University of Illinois Urbana-Champaign



IL  
CANNOCCHIALE  
ARISTOTELICO.

O sia, Idea

*DELL' ARGUTA ET INGEGNIOSA ELOCUTIONE,*

Che serue à tutta l'Arte

ORATORIA, LAPIDARIA, ET SIMBOLICA.

ESAMINATA CO' PRINCIPII

DEL DIVINO ARISTOTELE,

Dal Conte

D. EMANVELE TESAVRO,

CAVALIER GRAN CROCE DE'SANTI MAVRITIO, E LAZARO.

Accrestiuata dall'Autore di due nuoui Trattati, cioè  
DE' CONCETTI PREDICABILI, ET DEGLI EMBLEMI.

*Con vn nuouo Indice Alfabetico, oltre à quello delle Materie.*



BUCA DE SANTE CANDIDA  
M. D. C. LXXII  
M. D. C. LXXII

IN VENETIA, M. DC. LXXXII.

Appresso Benedetto Milochò.

CON LICENZA DE'SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

# GAZETTE

OF THE

GOVERNMENT OF INDIA

IN THE

MINISTRY OF DEFENCE

FOR THE

MONTH OF

SEPTEMBER

1954

NO. 100



PRINTED AND PUBLISHED BY



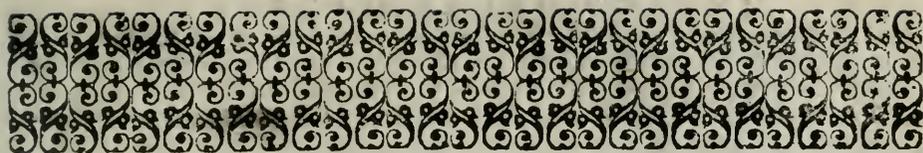
L O  
**STAMPATORE**  
A CHI LEGGE.



'Autore di questa famosa Opera , nel fine della prima Impressione auuisò, ch'egli à principio non daua alle Stampe se non solo vn suo Trattato delle IMPRESE ; & occasionalmente alcuna notitia degli altri SIMBOLI : ma per vbidire à vn gran Personaggio, vi andò poi nel progresso inserendo altre sue Ossernationi sopra l'ARGVTIA, & sopra tutta la ELOCVTIONE concernente il Terzo Libro delle Rettoriche di Aristotele . Siehe , nel medesimo tempo componendo , e stampando à foglietti , come i Soggetti se gli veniuano parlando innanzi ; non vide mai la sua Opera , se non dapoi che fù stampata . Hora hauendogli io fatto sapere , ch'io staua in procinto di arricchire con la seconda Impressione la mia Officina , che già se ne vedea totalmente impouerita ; si è compiacciuto di riordinare , & distinguere alcune cose per maggior chiarezza delle Materie , & facilità degli Studiosi . Anzi , come da questo ineshausto Tesoro , ricchezze sempre nuoue si ritraggono ; hà insieme voluto aggiugnerui due Trattati , che nascendo dalla medesima Fonte dell'Argutezza , à Sacri Oratori , & à gl'ingegnosi Academici faranno cari . Così mi fosse stata benigna la Sorte di poterti dar con questo gli altri due Volumi, ch'egli hauea promessi al Mondo ; l'vno della PERSVASIONE , l'altro degli AFFETI , sopra il Primo , & il Secondo delle Rettoriche ; de'quali , hauendo già egli digeste le Materie , & compilate le Citationi & Esempi degli Autori ; altro non mancaua , che andargli riducendo alla forma & pulitezza di questo , mentre successiuamente si stamperebbono . Ma finita la stampa di questo ; quando egli si credea di mettere gl'altri due sotto al Torchio , più non trouogli frà gli suoi Scritti ; non potendo imaginare in qual guisa si siano smarriti , se non se per infedeltà d'vn suo Agente hora non più viuo ; che à guisa di Caco gli hauea furato altri suoi Componenti di moltissimo studio ; alcuni de'quali per opra di vn' Hercole amico , non son molti Mesi , hà per fortuna recuperati . Ma di questi due ancor non hà nouelle

danno certamente notabile à tutta la Republica letteraria. Peroche , sicome quegli erano come abozzi, disordinati, e imbrogliati anzi che scritti, solo per sua memoria seruendogli, non son giamai per giouare à te, ne per fare honore à chi gli ritiene. Et se bene per fortunata diligenza di vn suo càro Amico, gli sia capitata vna Copia di quello della *Persuasione*, intitolato DE MAGNO ET PARVO (perochè tutti tre i Volumi sono i Latini; benchè poscia da lui stesso volgarizzati per cagion delle Citationi, & Esempi Italiani, & di altri Idiomi, che in opra Latina non hanno gratia: & ancora per compiacere al Genio di molti Curiali, che non gradiscono quel linguaggio) ilqual Libro contiene tutte le Fonti degli Argomenti persuasiuui co' loro Esempi studiosamente ricolti: nondimeno quella stessa Copia è così mal copiata, & deforme (principalmente nelle Citationi) che l'istesso Autore non la riconosce per suo Parto; onde l'hauerla, & non hauerla, gli è vna istessa cosa. Che se volesse il buon Genio, che l'Originale, od altra Copia migliore venissegli consegnata; frà poco tempo vedresti vschire il Libro alla luce. Et chi sà, non forse questa lettera, appresso ad alcun'Animo gentile, partorisca maggior'effetto, che non farebbe vna Monitoria. Hor godi frà tanto questo Volume nella mia Stampa rinato maggior che non era; & Viui felice.





# I N D I C E

## Delle Materie ordinatamente contenute in questo Volume.

*Che serue per compendio di tutta l'Opera : Et di tutta la Rettorica Elocutione .*

- CAP. I. **D**ELL'ARGVTEZZA , & sue marauigliose laudi *Pag.* 1. *Nomi dell' Argutezza appresso i Greci , Latini , & Italiani.* 2. *Prole dell' Argutezza Verbale , & LAPIDARIA .* 6. *Prole dell' Argutezza SIMBOLICA .* 7.
- CAP. II. **C**AGIONI INSTRVMENTALI dell' Argutezza, & di tutta l'Arte Simbolica, & Lapidaria . Cioè, *Concetto, Archetipo, Voce , Carateri; Cenno , Rappresentatione , & Composito di queste maniere .* 9. *Dell' Argutia Archetipa, ò sia mentale.* 10. *Della Vocale.* 11. *Scritta.* 12. *Mutola de' cenni.* 15. *de' Corpi figurati* 17. *Argutie dipinte con semplici colori.* 17. *Con imagini.* 19. *Argutie Scolpite* . 20. *Di Prototipio morto , ò viuo .* 21. *Di Personaggio figurato* . 23. *Argutia composta di Archetipa, & vocale.* 25. *Di voce, & cenno.* 26. *Di cenno, & figura.* 27. *Di figura: & parole.* 27. *Di corpo artificiale, ò naturale, & di parole.* 29. *Di parole, & personaggio humano, & vero.* 31. *Di parole, & personaggio rappresentante, & finto.* 33. *Di Attioni, & cenni, con personaggio finto.* 35.
- CAP. III. **C**AGIONI EFFICIENTI delle Argutezze. *Iddio, Spiriti, Natura , Animali, & Huomini.* 37. *Argutie DIVINE.* 37. *Tropologiche.* 37. *Allegoriche.* 37. *Anagogiche.* 38. *Mescolate.* 38. *Che cosa sia concetto predicabile.* 40. *Argutie ANGELICHE.* 41. *Oracoli.* 42. *Songj.* 42. *Ostenti.* 44. *Argutie della NATVRA.* 45. *Nella varietà de' fiori.* 45. *nelle impressioni ignite.* 45. *Ne' nuuoli.* 46. *Nelle apparenze di Sole & Luna.* 46. *Ne' fulmini.* 46. *Ne' Corpi terreni.* 48. *Argutie degli ANIMALI.* 49. *Api di Platone : & formiche di Mida.* 49. *Serpi di Gracco.* 50. *Cane di Lucio Paolo .* 50. *Scimia del Rè de' Molossi.* 50. *Argutie HVMANE.* 50. *Tre aiuti delle Argutie humane, ingegno , furore , esercizio .* 51. *Ingegno in che consista .* 51. *Differenza trà la prudenza , & l'ingegno.* 51. *Differenza di Artefici dotti, & ingegnosi.* 51. *Arguto artificio per far tacer gl' Vecelli.* 52. *Per ingannarli con la pittura.* 52. *Per dipinger cose inuisibili.* 52. *Argutezze degli Archi-*

## INDICE DEI LE MATEIE

- tetti. 53. Statue mobili. 54. argutie Optiche. 54. Cannocchiale, & suo ritrouo 55. Argutie del Furore nascono da Passione. 55. affiato. 57. Entusiasmo Diuino, & Poetico. 57. Da pazzia arguta è riticola. 57. ouero arguta, & atroce. 58. Argutie per Esercizio, cioè, per Pratica, Lettura, Reflessione, indice Categorico, imitazione. 59. Esercizio di Pratica. 59. Pratica per compor Simboli, & Imprese. 59. Per gli Motti. 60. Esercizio di Lettura per compor Simboli 60. Per gli Motti. 61. Maniera di fabricar facilmente i Motti sopra qualunque fugg. ito. 61. Esercizio di Reflessione. 61. Application ingegnose à soggetti diuersi di tutto ciò che si presenta dauanti. 61. Ancor delle Favole. 62. Applicar Motti, che si leggono. 62. Repertorio delle Reflessioni. 63. Esercizio dell'indice Categorico 66. Metodo per comporlo per via degli dieci Predicamenti, che somministrano tutta la materia alle Argutezze. 67. Esempiare di vn Membro di questo Indice. 68. Maniera di Concettizzare per via dell'indice. 68. Esercizio dell'imitatione. 70. Ogni cosa s'impara con la imitatione. 70. Qual sia la vera imitatione. 70. Nouella inuentione di cauar da vna semplice Metafora, infinite Metafore, & Concetti arguti, per imitatione. 71.
- CAP. IV. CAGION FORMALE dell'argutia. 74. Noua Genealogia delle Rettoriche figure. 74. Lor vera Diffinitione. 75. Tre sommi Generi delle Rettoriche Figure, harmonico, paterico, ingegnoso. 76.
- Delle Figure HARMONICHE. 76. Anabole, ò Clausulone prolisse, sono spiaceuoli. 76. Trasimaco fù il primo a fenderle come le Strofe delle Odi; perciò dette *periodi*. 77. Due maniere di Periodi Harmoniche cioè, *Concisa*, & *Ritonda*. 77.
- La Periodo *concisa*, ò sia *concina* consiste nella *Equalità* delle Membra, *contraposition* degli Obietti, & *Simiglianza* delle Consonanze. 78. Esempi arguti di queste tre Virtù separate, & vnite. 78. &c Nouella teorica per fabricar bellissime Periodi Concise, per via di *Tauole Metriche*, & loro arguti esempi. 82.
- Della Periodo *Ritonda*. 91. Tre virtù la rendono Harmonica; cioè, *Scandimento de' piedi*, *Beltà delle parole*, & *Quantità proportionata*. 91. Misura della *Quantità* Periodica secondo Cicerone, & Aristotele. 91.
- Dello *Scandimento* della Periodo ritonda. 91.
- Ciascun naturalmente sa scandere le Periodi. 91. Lo scandimento artificiale è difficile. 91. Generalmente consiste nel regular gli lambi come *Beltieri*, con la sferza del *Dattilo*; & co'l freno dello *Spondeo*. 92. La Periodo *Ritonda*, non è composta di più Membri, come la *Concisa*. 92. mà di più clausulette, ò respiri, come battute musicali. 92. Basta scandere l'ultimo piè delle Clausulette. 92. Esempiare della Periodo ritonda di Cicerone, & sua anatomia. 93. Nouella teorica di tondeggiar la Periodo per chi non sa scandere; con la sola osservatione delle Parole *Saltanti*, & *Giacenti*. 94. Ritondità delle Periodi San Leon Papa, onde nasce. 95. Tacito à Salustio, à studio scapezzarono le Periodi, perche non hauean orecchia per tondeggiarle. 95.
- Beltà* delle Parole, nasce dalla *Nobiltà* dell'Obietto significato, & dalla *Sonorità* della Voce significante. 98. Nuova Teorica per fabricar Parole, & Epiteti *Nobili*, & illustri, da ciascuna Categorica, per casiar la Periodo. 96. Esempiare della Oratione nobile, & illustre per gli Obietti. 101. — La *Sonorità* delle Parole nasce dalle tre *Vocali squillanti*, dalle *consonanti* più nette, & dalle parole più Grandi. 101. Nouel Bilancio di ciascuna Voce, & della lor *Sonorità*. 101. Nouella osservatione dell'harmonia delle Vocali. 102. Voci degli Animali, perche sian piaceuoli, ò spiaceuoli. 102. Bilancio nouello di ciascuna Consonante. 106. Antipatia, & simpatia delle Consonanti. 108. Battono le Vocali, come il plectro le corde. 104. Marauiglie della lingua ancor ne gli Animali. 104. canto del Rusignuolo si riduce al verso. 104. Artificio non mai più vduto di far parlare inuoli. 104. Esempiarli della Periodo

CONTENUTE IN QUESTO LIBRO.

Altra, Molle, & Temperata. 105. *Cacosonia*, onde nasce. 107. Differenza della *Ortografia Italiana* fra buoni Autori. 106. Regularmente si ricorre alla *Voce Latina*. 109. — Della *Grandezza* delle Parole. 109. *Parole lunghe* son più sonore che le corte, & le *Superlatiue*, & le *compositæ*, & più le parole *giacenti*, che le *Saltanti*. 110. &c. Esempi de' verbi enfiati con vna parola grande, & giacente. 114. Esamina di queste *Perfezioni* nella *Periodo Ritoda* ideale di *Cicerone*. 112. Queste leggi, nelle *Inferittioni breui*, non necessarie; nella *continguata Oratione*, il non peccare alcuna volta, è peccato. 113. *Inferittioni Ritonde ideali* & loro esempi. 114. *Anatomia della Inferittione sopra l'Arco di Augusto*, idea delle bellissime latine, & *Ritonde*. 116. *Confronto*, & *Censura* di quella di *Constantino*, che a' semplici ingegni par si magnifica. 117. *Censura* di altre antiche *Inferittioni Ritonde*, che parò belle. 118. Belle *Inferittioni ritonde* di *Paolo V.* & *Vrbano VIII.*

*Periodo Composita* di *Ritoda*, & di *Concisa*, riesce plausibilissima. 121. Tre argute maniere di questa mescolanza, rappresentate in *Tauole Metriche*, che fan l'occhio giuocè dell'*Harmonia*. 121. Come la *Tauola metrica* è più grata al vedere; così la *Periodo* sarà più *harmónica* ad udire, & perche. 124. *Nuovo modello* di vna *Tauola Metrica* à *Ciste mutole*, che riempita di parole, necessariamente forma vna *periodo harmonica*, & *Cocinna*. 125. La più bella *periodo* di *Tacito*, ridotta in *Tauola Metrica*. 125. La *Concinnità* rende arguti ancor gli *Epigrammi*. 125. Per far *Concise* le *Inferittioni Ritonde*: con l'esempio di quelle di *Augusto*, e *Constantino*. 126. *Inferittion famosa* di *Bologna*, bella per la *Concinnità* benchè di senso non sia intelligibile. *Inferittioni* argutamente ridicole, per la medesima ragione. 128.

CAP. V. Delle *Figure PATETICHE*, ò sia *Concertatiue*. 128. Due generi di *Orationi Istrionico*, ò sia *Concertatiuo*: quegli è morto, questi è viuo. 129. *Figure Concertatiue* dan forza all'*Argutezza*: come l'armiento al dardo, per cagion di *Simpatia*. 129. Di queste *Figure Rettorici* han conosciuto molti ruscelli, ma nõ la *Fonte*, nè il *Nome Generico*. 131. *Aristotele* ne ha nominate sei sole; *Quando*, *Pregbiera*, *Narratione*, *Minaccia*, *Interrogatione*, *Risposta*: inuogliando le altre in vno *Et Cc.* 131. *Nouella sottilità* di rreaurre da quello; *Et Cc.* il sommo *Genere*: & la *Diffinitione*. 131. *Figure Concertatiue*, son forme esprimenti alcuna *Operatione*, ò *mouimento dell'Animo*. 132. Questo *Genere* si diuide in due specie *source*; cioè *Apprensive*, & *Appetitiue*. 132. *Teorica delle Figure Apprensive* co' loro *Esempi* nelle *Inferittioni*. 132. *Teorica delle figure Appetitiue*, co' loro *esempi*. 132. *Curiosa Teorica* di animare vna morta *Inferittione*: con tutte le *Figure Concertatiue*. 171. *Orationi Panegirici*, *Lettere missiue*, & altri componimenti morti, con tali *Figure* si auuiano. 141.

CAP. VI. Delle *Figure INGENIOSE*; ò sia, di *SIGNIFICATIONE*, legitime *Figliuole* dell'*Argutezza*. 145. Mal' intese da *Rettorici*. 146. Due differenze di *Parole significanti*: cioè, *Propie* & *Ingegnose*. 146. Et queste ò *Gramaticali*, ò *Metaforiche*. Delle parole *propie*. 146. Il *parlar proprio* sembra piccola gloria; ma n' è tanto più graue la *Censura* della *Improprietà*. 146. principalmente nelle *Inferittioni*. 147. La *lingua più propria*, & emendata è quella, che nella età migliore, da migliori *huomini* fu adoperata. 147. Quattro età della *Lingua Latina*: *Fanciulezza*, *Giuuinità*, & *Vecchiezza*. 147 & c. *Moria* tempo de' *Longobardi*. 148. Et benchè hoggidi paia risuscitata dalla *Compagnia* di *Gicsti*; più non è quella pertanto, se non per *imitatione*. 148. La *lingua Latina*, morendo partorì l'*Italiana*. 148. La qual viuè anch'essa la sua *Pueritia*, & la *Giuuinità*, & hora viuè la forma *Virilità*. 150. Ancor' alle *Inferittioni* serue la *lingua Italiana*. 151. & acutamente si *censura*. 151. *Esemplare* di bellissima *Inferittione Italiana*. 152.

Delle parole *ingegnose*, ma *Gramaticamente significanti*. 154. Sei differenze di queste parole: *Prische*, *forestiere*, *Derivate*, *Mixte*, *Compositæ*, *Finte*. 154. *Esempio* d'*Inferittion capricciosa* *composita* di parole *Prische*, per vna *Fonte*. *Esempio delle Voce*, & *Argutezze* fondate in *significationi* *Illustri*. 156.

## INDICE DELLE MATERIE

Delle Parole *Ingegnose*, *Metaforicamente significanti*. 164. che richiedono vn proprio Trattato, si come segue.

- CAP. VII. TRATTATO DELLA METAFORA.** 164. Ella è Il più *ingegnoso*, Pellegrino, acuto, mirabil Parto dell'Intelletto. 164. &c. Purche non sia Metafora trabalzata. 169. Esempio delle Metafore trabalzate contro al decoro. 169. Ne'ridicoli à bello studio si metaforeggia contra il decoro. 170. *Metafora* è la gran madre di ogni Argutezza. 172. Trè differenze di Metafore fabricate nelle tre Rgioni dell'Intelletto: cioè, Parola Metaforica, Proposition Metaforica, & Argomento Metaforico, ch'è la vera & somma Argutezza. 170.
- Della **METAFORA SIMPLICE**; vnica radice di tutte l'Argutezze. 170. Sua vera *Genealogia* da' Rettorici non conosciuta. 170. &c. Nouella *Teorica* per ritrouarla. 183. Parola pellegrina, velocemente significante vn'Obietto per mezzo di vn'altro. 185. Otto Specie adequate di questo sommo genere; cioè, Metafora di *Proportione*, di *Attributione*, di *Equiuoco* d'*Hipotiposi*, d'*Hiperbole*, di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decettione*. 183. Tipo dimostratiuo di questa Partitione. 187. Esempiare di vna istessa Parola argutamente variata per tutte le Otto Specie Metaforiche. 183.
- Metafora di **PROPORTIONE**, ò sia di *Simiglianza*; è vna Voce ingegnosa, che ti fa velocemente conoscere vn'Obietto per via del suo simile, come, *Prata rident*. 178. Nouella *Metodo* di fabricar queste Metafore di Simiglianza per ciascuna Categoria; cioè di Sostanza, Quantità, Qualità, Relatione, Attione, & Passione, Sito, Luogo, Mouimento, Tempo, & Habito. 188. 189. &c. Esempiare di vna istessa Parola Metaforicamente variata per tutte le Categorie. 208.
- Metafora di **ATTRIBVTIONE**, Significa velocemente l'Obietto per mezzo di alcuna cosa congiunta: come la *Spada* per la guerra. 208. Esempi ritrati da ciascuna Categoria. 208. &c. Vso di questa Metafora, ne' Motti, Enigmi, Simboli, Emblemi, Imprese, Trofei, Imagini Iconologiche graui, & ridicole. 209.
- Metafora di **EQUIUOCO**, velocemente rappresentante vn'Concetto per altro, per la simiglianza del Nome. 222. Suoi esempi per ciascuna Categoria. 223. Ingegnosissima & bellissima Prole dell'Equiuoco: *Cifre Gramaticali*, *Motti Equiuochi*. 227. *Scritti Enigmatici*. 228. *Gieroglifichi gramaticali*. 228. fondati in parole congiunte; ò mozze, ò aggiunte. 229. Inscrittioni ridicole. 229. Grifi verbali. 230. Anagrammi Letterali, ò Numerici. 230. &c. Etimologie argute. 233. Gerghi di Nomi, ò cognomi fiorpiati. 233. Aliterationi, & Bistici, co' loro esempi. 236. Maniera per hauere in pronto i *Bistici* nel comporre. 235. In oltre di qui nascono le *Ironie*, le *Risposte*, non Categorie, le Descrittioni enigmatiche, gli Equiuochi trà le cose finte, & vere. 237. I cenni Equiuochi. 237. Le applicazioni de' Versi celebri a senso differente; & il mutare il *Concetto* di chi parla in differente senso. 239. Finalmente, gli Equiuochi in fatto. 239. Gruppi Comici, ò Tragici, ò Epici, ò Romanzi. 240. Vn *Suggetto di Romanzo*, equiuocamente variato per tutte le Categorie. 240.
- Metafora d'**HIPOTIPOSIS**, non sotto gli occhi vn *Vocabolo con veloce viuuezza* & suoi, esempi per ciascuna Categoria. 241. Frutti d'Ingegno che si carpiscono da questa Metafora; cioè la *Similitudine acuta*, *bricue*, & *ingegnosa*, da Aristotele chiamata *imagine*; Madre delle Imprese. 245. ridicole. 246. Vli differenti & arguti di questa Imagine nella Oratione. 246. *imagine erudite*. 247. Da questa nascono *Concetti* sopra le *Pitture*, ò *Sculture*, & suoi esempi, 247. La *Reflessione*, ò *Espression Concettosa*, 248. Le *Congruenze*, & *Singularità*, che auuiano le *Descrittioni Verbali*, ò *Dipinte*. 250. Le *Parentesi Argute*. 250. L'*Enumerationi argute* nelle *Descrittioni*. 252. La *Viuezza degli Epiteti*, propri, ò capricciosi. 254. Esempiare di molti *Epiteti arguti*, sopra vna Femina deforme, per via di tutte le Categorie. 255. qui nascono i *Titoli di Honore* 257. Discorso, che il titolo di **MAGNIFICO**, il qual' hoggi si dona a' Scarpinelli, sia il maggior Titolo che donar si possa ad vn Principe. 257.
- Di qui ancora i *Verbi* che dan viuuezza all'Oratione. 258. Arguta maniera di fabricar tai Verbi, per tutte le Categorie. 258.

Metafora d'HIPERBOLE, *velocemente aggrandisce, & appiccilisce l'Oratione.* 259. Esempiare di vna sola *Propositione* hiperbolicamente variata per ciascuna Categoria, per significare vn'eccesso di Amore. 260. Esamina di due *Hiperboliche Descriptioni* di Martiale per ciascuna Categoria. 262. *Conclusionette Hiperboliche & argute* de' Poeti, & degli Oratori; per esprimere gli lor Concetti; & maniera di fabricarle. 262. *Hiperboli* de' Capitani Spagnuoli nelle Comedie. 263.

Metafora di LACONISMO. 263. Vna maniera di queste Figure, dice vna cosa; e copertamente ne significa vn'altra. 263. Esempiare di vn *Motto ingiurioso* copertamente variato per tutte le Categorie. 263. l'altra maniera piu acuta, in poco dice molto; velocemente alludendo a quel che non dice. 265. Di qui nascono le *Allusioni* ne' Motteggiamenti acuti: & i *Proverbi* accennati. 266. E miglior *Motti* dell'Imprese, & de' Simboli. 266. E' *Tratti frizzanti, & argute risposte* de' Dialogisimi: comici, e Tragici. 266. Et le *interpretationi* veloci, & argute delle altrui Parole: ò Caratteri. 267.

Metafora di OPPOSITIONE: argutezza spiritosissima, che velocemente rischiarava vn contrario per l'altro. 267. Ancora i *Detti vni Triviali*, col Contraposto paion marauiglie, ingannando l'Ascoltante per virtù dello Elenco. 268. Differenza tra'l *Contraposto Harmonico, & l'Ingegnoso.* 268. Maniera di trar *Contraposti* da tutte le Categorie. 268. Vso di questa figura per abellire i *Versi Latini, & Italiani.* 269. Varie forme di *Contraposti arguti.* 270. Da questa Figura nasce il piu nobile parto dell'Ingegno non conosciuto nè nominato da' Rettorici, cioè il *Mirabile*; che consiste nella rappresentatione di due Obietti, quasi incompatibili. 270. Esempiar di questo *Mirabile* nel descriuer l'Eco in varij modi, per ciascuna Categoria. 271. &c. Quattro segrete fonti di *propositioni mirabili*; cioè, *Natura, Arte, Opinione, Fingimeto*: & loro esempi. 271. Le *Diffinitioni Mirabili.* 273. Le *Prepositioni Mirabili* ne' *Motti arguti.* 275. Le *Chiuse mirabili* degli Epigrami. 275. Il *Constituto* continuato di mirabili *Contraposti* nella Oratione. 276. *Risposte argute* per via di Oppositi. 276. *Detti sententiosi auuinati* dal *Contraposto.* 277. *Motti delle Imprese* cò termini oppositi. 277. *Descriptioni, & Inscrittioni* enigmatiche. 277. Qualità dell' *Ottimo Enigma.* 277.

Metafora di DECETTIONE, ò sia INNASPETTATO, non conosciuta da' Rettorici. 278. Egliè vn'inganno, con cui facendo credere all'uditore, che tu vogli dire vna cosa: finisci con vn'altra: ingannando la Mente come il Giocoliere inganna l'occhio. 278. *Decettione*, Madre delle piaceuoli *Facetie, & Arguti sali.* 279. Esempi per ciascuna Categoria. 279. &c. La *Decetion* si può fare in vna sola Parola. 281. Di qui nascono le *Figure Barbarismo, e Sollecismo*, che diletmano per ragion dello inaspettato. 282. &c. Et gli *Storpiamenti, e Riuerfi* delle Parole, & delle *Sentenze* de' Gratiani. 282. *inscrittioni ridicole.* 282. Le *atterationi serie, & ridicole* de' *Versi*, ò *Sentenze celebri.* 282. Gli *Spropositi artificiosi* nell'Oratione continuata. 283. Le *interpretationi strane.* 284. &c. Et le *Risposte facete* allo sproposito. 284. Di qui ancora gli *Argomenti, & Conchiusioni* inaspettate, che còdiscono i Còcetti faceti. 286. & le *induttioni* inaspettatamente còcludenti. 286. Altre maniere di *Decettioni Rationali, Morali, & Patetiche.* 286. &c. Esempiare di vn *Elogio continuato*, che con l'ultima parola cambia ciascuna lode in vituperio. 286.

CAP. VIII. DELLE METAFORE CONTINIVATE. Et prima: DELLE PROPOSITIONI METAFORICHE. 290. Questa è l'*Allegoria*, cioè, *Metafora continuata in vna propositione.* 291. Tante specie di *Allegorie* si ritrouano, quante delle *Metafore.* 291. Esempi di belle *Allegorie*, fondate in *Metafora* di *Proportione.* 291. &c. *Continuationi allegoriche* nelle *Risposte.* 292. Negli *Apologi.* 292. *Descriptioni Argute.* 292.

Descrition della Rosa, sotto allegoria di vna Reina: nouella Teorica di fabricar si fatte descrittioni, per ciascuna Categoria. 292. *Allegoria di Attributione*, & delle altre *Metafore.* 293.

CAP. XI. DEGLI ARGOMENTI METAFORICI. ET DE' VERI CONCETTI INGEGNOSI. 293. Queste son le vere *Argutezze, & gl'ingegnosi Concetti*; fabricati nella

nella suprema Regione dell'Intelletto. 294. Diece *ideali*, & famosi esemplari di *Concetti Arguti*, ritratti da illustri Personaggi. 294. &c. Nò ogni Argomèto ingegnoso è Concetto arguto: ma il fondato in fallace Cauillatione, quai sono i *Concetti degli Epigrammi*. 295. Esamina di que' diece *concetti Ideali*, per dimostrar ch'ei son fallacie Urbane. 323. Risposta di Carlo il Grande, già nostro Duca, al Rè Luigi: perche più arguta delle altre noue. 297. Le Argutezze delle Bugie de' Poeti. 297. Nuoua esamina degli diece *Concetti Ideali*; per dimostrare, che tolta la bugia, si toglie lor l'Argutezza. 297. Le *Fallacie Urbane* son differenti dalle *Dialettiche*, per la *Materia, Fine, Figura sillogistica, & Forma essenziale*. 325. Esatta Diffinitione del Concetto Arguto cioè; *Cauillatione ingegnosa in Materia ciuile; scherzeuolmente persuasua, senza intera Forma di Silogismo, fondata sopra vna Metafora*. 298. Per qual ragione alcune Cauillationi Dialettiche sian facete, & ridicole, come quella delle Corna, & del Topo, & altre nò. 299. Per fabricar Fallacie Urbane, & argute, necessario non è saper Loica ma per fabricare la semplice Metafora. 300. Due maniere di fabricar Concetti Arguti, & Entimematici sopra qualunque *Tema*; Adducendo alcuna argu a: ò Deducendo alcuna consequenza Arguta. 300. Ma vi è vna terza maniera che da se veramente non è Entimematica: ma la imita cioè la *Reflession Mirabile*. 300. Talche tutt'i Concetti Arguti, ò sono *Adduttiui*, ò *deduttiui*, ò *Reflessiui*. 300. Nuoua esamina degli diece *Concetti Ideali*, per chiarir che tutti sono, ò *Adduttiui*, ò *Deduttiui*, & ad alcun s'aggiugne la *Reflessione mirabile*, che aggiugne acume. 301.

TRATTATO DE' CONCETTI PREDICABILI, & loro esempli. 302. Concetto Predicabile, è vn'Argutia leggiemente accennata dall'Ingegno Diuino: leggiadramente suelata dall'Ingegno Humano: & riformata con l'Autorità di alcun Sacro Scrittore. 302. Stile antico de' Predicatori Bitonto, e Panigarola. 302. Rauuiato con questi Concetti. 302. Gli Spagnuoli ne sono stati gli Autori. 303. Venuti primieramente di Spagna à Napoli. 303. Tante Specie sono di questi Concetti, quante delle *Argutie*, ò sia *Metafore*. 304. Esempio de' Concetti Predicabili della prima Specie, per *Metafora* di *Proportione*. 304. Esempio della Seconda Specie, per *Metafora* di *Attributione*. 307. Esempio della Terza Specie, per *Metafora* di *Equiuoco*. 307. Esempio della Quarta Specie, per *Metafora* d'*Hipotiposi*. 311. Esempio della Quinta Specie per *Metafora* d'*Hiperbole*. 314. Esempio della Sesta Specie, per *Metafora* di *Laconismo*. 316. Esempio della Settima Specie, per *Metafora* di *Oppositione*. 318. Esempio dell'ultima Specie, per *Metafora* di *Deceptione*. 321. Maniera di partorir con l'Intelletto questi CONCETTI. 323. Il *Zachia*, il *Caraffa*, il *Lepori*, Idee de' *Predicatori* Concettosi. 324. Parti integrali del Concetto Predicabile; *Tema*, argomento ingegnoso, *Difficoltà*, *Scioglimento*, *Applicatione*, *Autorità* di *Sacro Scrittore* per *confermatione*. 325.

CAP. X. DELLA CAGION FINALE, ET MATERIALE DELL'ARGUTEZZA. 325. Tanti sono i FINI dell'Argutezza, quanti della *Rettorica* Peroche altre son *Dimostratiue*, che han per fine il laudare ò biasimare. Altre *Deliberatiue*, che mirano à consigliare, ò scongiurare. Altre *Giudiciali*, che accusano, ò scusano. 325. &c. Et questi fini si maneggiano, ò *Rationalmente*, ò *Moralmente*, ò *Patericamente*. 326. La MATERIA delle Argutezze è ancor'essa compresa sotto i tre Generi. Cioè, *cofe Honeste, Vtili, e giuste*: & le lor *Contrarie*. 327. Egli è vero, che ancor le *materie Dottrinali*. vestir si possono di Argutezze Rettoriche, ò Poetiche: ma queste si riducono alle *Dimostratiue*, in quanto al modo; benchè siano Scolastiche per la sostanza. 327. Esempi di *Materie Scholastiche* argutamente vestite. 328. Et à questi tre Generi ancor si riducono le *impresse*, gli *Emblemi*, e tutt'i *Simboli arguti*. 329.

CAP. XI. TEOREMI PRATTICI per fabricar concetti arguti sopra qualunque TEMA imaginabile con vn perpetuo esemplare, di *Martiale*, sopra l'*Ape morta nell'ambra*. 330.

Teorema Prima. *Proporsi* TEMA seconda, & atta à gli scherzi Arguti: non secca, & generale. 330.

2. Data vna Tema sterile, & generale; farla seconda & propria. 330.
3. Data la Tema, inuestigar le circostanze nascose, come i metalli nelle miniere; non l' esemplar dell' Ape nell' ambra. 331 &c.
4. Ritrouate le circostanze, fabricarne Metafore semplici. 337.
5. Trouata la Metafora semplice, fabricarne Reflession ingeniose, per ciascuna delle Categorie. 334.
6. Trouata Reflessione, fabricarne il concetto Arguto Rationale. 336. O Morale. 337. O patetico. 337.
7. Data vna Tema, fabricar concetti per metafora di proportione. 338. O di Attributione. 340 O di Equiuoco. 340. O d' Hipotiposi. 340. O d' Hyperbole. 341. O di Laconismo. 341. O di Oppositione. 342. O finalmente di Decettione. 342.
8. Data vna Tema, argutamente, & concettosamente variarla per tutte le Otto minere metaforiche: con vn Esemplare in Verso, & in Prosa. 343.
9. Data vna Tema, argutamente variarla per gli Tre Generi della Rettorica Dimostratio, Deliberatio, & Giudiciale. 325.
10. Data vna Narratione, illuminarla di argutezza interpolate. 347.
11. Data vna Tema, far vn consilio, di argute proposte, & Risposte. 348.
12. Cauar' Erudite, & astruse argutezze, dalle viscere di ciascun' arte. 330.

CAP. XII. TRATTATO DE' RIDICOLI. 351. Teorica de' Ridicoli, estratta da due sole Parole di Aristotele, che dicono ogni cosa. 351. Ridicolo, è fondato in vna Deformità Fisica, ò Materiale senza noia. 352 &c. Si che, se il Motto è mordace, sia gratioso; il che si fa con la Metafora. 357. Tante sono le Differenze del Ridicolo quante delle Metafore 358. Esemplare di vna Tema ridicola variata per le Otto specie delle Metafore. 358. Inscrittioni ridicole. 358.

CAP. XIII. TRATTATO DELLE INSCRIZIONI ARGVTE. 359. Esemplare dal più bello Elogio, fabricato da Cicerone con Periodi Argute ma Ritonde, nella continuata Oratioe 359. L' istesso Elogio mutato in forma di Argutezze Concise. 359. Elogio continuato li Tacito sopra Galba, modellatto alla forma d' Inscrittione Concisa, cambiar parol: niuna. 360. Differenza dallo Stile Oratorio, al Lapidario 361. Molti moderni Compuntori d' Inscrittioni, per badare a' la Frasi Tulliana, guastano la Forma Lapidaria. 361. Esemplare di quella Inscrittione Semplice dell' Arco di Augusta; variata dall' Autore in moltissime Forme d' Inscrittioe Ingegnoza, come le regole precè: nate. 361. &c. Inscrittioni Ingegnoze, Festerèccie, & Popolari; ammettono stile più lieto, & bizzaro. 363. Esemplare d' Inscrittioni per occasion di Feste popolari. 364. Inscrittioni succinte, possono gratiosamente ligare in vn Distico arguto. 366. Inscrittioni Popolari in prosa, sono più ritrarre al Verso Iambico, sì come più popolare. 367. Esemplare delle Inscrittioni di Riuali, sopra l' Heroiche Azioni di Amedeo il Grande. 368.

CAP. XIV. PASSAGGIO DELLE ARGVTEZZE LAPIDARIE di Parole, alle SIMBOLICHE in Faro, & in Figura. 369. Tante sono le Specie delle Argutezze Ingegnoze in Fatto; quante delle Verballi. 369. Tutto ciò che ci è di Piaceuole nelle Pitture, Sculture, Mascherate, Feste, Azioni Humane, ò Diuine: tutto è piaceuole per virtù di alcuna delle Otti Specie di Metafora. 370. Esemplari di ciascuna Specie di Argutezza in Fatto, sera giocosa. 370.

CAPITOLO XV. TRATTATO DELLE ARGVTEZZE HEROICHE CHIAMATE IMPRESE, che sono Argutezze mescolate di Fatto, & di Parole. 377. Non si può insegnar quest' Arte se non proponendone vna Perfettissima Idea, come fè Platone della Republica, Aristot. della Tragedia, Cicerone dell' Oratore, i Pittori del Corpo Humano. 377. L' Arte della Perfettissima Impresa, è difficilissima. 378. Metodo per ritrouar la Diffinitione della Perfettissima Impresa, dal Nome, dall' Esemplare più laudato, & dalle più Comuni Opinioni. 379. Nome della Impresa. 379. L' Historice del Rè Luigi XI. col Motto, EMINVS, ET COMINVS, è stata fin qui giudicata la più Lauduole Impresa; & perche. 381. Comuni Opinioni circa le Imprese & quai siano le controuersie. 383. &c. La Impresa Ideale, è vna Metafora. 384. Ell' Meta-

- Metafora di *Proportione* 385. Per forma *Argomento di Simiglianza* chiamato *Imagme*. 385. Aristotele conobbe le *Imprese Archetipe*; & ne diede gli *Esempli*. 385. Ell'è *Argomento Poetico*. 388. Ell'è *vn Composito di Corpo significante*, & di *Anima significata*: cioè di *Figura*, & di *Concetto*. 387. Il *Corpo* vuol'esser *Vero*, & *Reale*. 387. *Nobile*, & *Bello*. 390. *Naturale*. 390. *Non corpo humano*. 391. *Non superficiale*: ma *Mirabile*. 391. *Nuoua*, ma *Conoscibile*. 392. La *Proprietà* vuol'esser *Apparente*, & *Attuosa*. 393. *Singolare*. 393. Il *Corpo* vuol'esser *Facile à rappresentarsi*. 393. *Proportionato allo spatio*. 395. *Ricerca Vnita della Figura*. 395. Il *Campo della Figura* vuol'essere *Schietto*. 396. Il *Concetto* deue essere vn *Pensiero particolare*. 397. *Heroico*. 397. *Vnico*. 399. Alla *Figura* si de'aggiunger vn *Motto*. 397. *Acuto*, e *Briue*. 380. *Equiuoco*. 382. di *Classico Autore*. 383. Con qualche *Antitesi*. 383. *Latino*. 388. L'*Impresa* deue'essere *popolarmente enigmatica*. 385. *Appropriata*. 387. *Impresa del Principe Tomaso di Sauoia*, propriissima. 388. L'*Impresa* deue'essere *Ingegnoſa*. 389. Quella del Principe *Mauritio di Sauoia*, *Idea delle Ingegnoſe*. 389. L'*impresa* de' *mirare ad alcun fine Rettorico*. 390. Con *Decoro*. 391. *Diffinitione della perfettissima Impresa*. 393. *Diffinitione della manco perfetta*. 393. *Diffinitione della ſua nuda eſſenza*. 393. *Censura delle Imprese più Famose*, etiam di *dell'Autrice del Rè Luigi*, che hà seruito d'*Idea*. *Impresa dell'Autore*. 394. *Conchiuſione*, che è poſſibil non è all'*Ingegno Humano* il fabricare vna *Perfettissima impresa*, & perche. 397.
- CAP. XVI. TRATTATO DEGLI EMBLEMI. 398. In che conuergano, ò difconuenganti l'*Impresa*, e l'*Emblema*. 399. *Esemplari de'buoni Emblemi*. 399. *Parti eſſentiali del perfetto Emblema*. *Tema Figura*, & *Inſcrizione*. 403. *Differenze degli Emblemi*. 403. *Mescolanza degli Emblemi con altri Simboli arguti*. 406. *Emblemi ſopra tutte le Imagini celeſti per le Statue del Giardino di Raconigi*. 411.
- CAP. XVII. DIFFINITION, ET ESSENZA di tutti gli altri *Simboli in Fatto*. 424. *Del cenno equiuoco*, *Ballo*, *Giochi equeſtri*, *Mascherate*, *Tragedie*, *come die*, *apparati* & *Machine teatrali*, *Gieroglifici*, *arme gentileſche*: *Trofei*, *inſegne d'honore*, *Figure*, *Iconiche*, *riuerti*, *emblemi*, & *imprese*. 424. &c.
- CAP. XVIII. INSERTI VARII. dell'Arte *Simbolica*, & *Lapidari*. 427. *Esemplare di vna Tema ſucceſſiuamente transformata in tutte le Argutezz di Simboli*, & di *Parole*. 427.
- CHIUDIMENTO di tutta l'Opera. 430.

Fine dell'Indice.



DELL'  
ARGVTEZZA,  
E T  
DE' SVOI PARTI

In Generale.

CAPITOLO PRIMO.



N diuin Parto dell'Ingegno , più conosciuto per sc̄-  
bianti , che per natali, fu in ogni Secolo, & appres-  
so tutti gl' Huomini in tanta ammiratione , che  
quando si legge , & ode , come vn pell-grino mira-  
colo , da quegli stessi , che nol conoscono , con  
somma festa , & applauso è riceuto . Questa è l'  
ARGVTEZZA , Gran Madre d'ogni ingegnoso  
Concetto : chiarissimo lume dell'Oratoria , & Poe-  
tica Elocutione : spirito vitale delle morte pagine :

piaceuolissimo condimento della Ciuil cōuersatio-  
ne: vltimo sforzo dell'intelletto: vestigio della Diuinità nell' Animo Humano . Non è fiume sì dolce di facondia , che senza questa dolcezza , infulso ,  
e dispiaceuole non ci rassembri : non sì vago fior di Parnaso , che da gli  
Horti di lei non si trapianti : non sì robusta forza di Rettorico Entimèria ,  
che senza questi acumi , non paia rintuzza , & imbellescente : gente non è sì siera ,  
& inhumana , che all'apparir di queste lusingheuoli Sirene l'horrido volto ,  
con vn piaceuol riso non rasserèni : gli Angeli stessi , la Natura , il grande  
Iddio , nel ragionar con gli Huomini , hanno espresso con Argutezze , ò  
Verbali , ò Simboliche , gli lor più astrusi , & importanti secreti .

Mà non solamente per virtù di questa diuina Pito , il parlar de gl'huomi-  
ni Ingegnosi tanto si differentia da quel de' Plebei , quanto il parlar degl' An-  
geli da quel de gli Huomini : mà per miracolo di lei , le cose Mutele parlano:  
le insensate viuono : le morte risorgono : le Tombe , i Marmi , le Statue ,  
da questa incantatrice de gli animi riceuendo voce , spirito , e mouimento ,  
con gl' Huomini ingegnosi , ingegnosamente discorrono . In somma , tanto  
solamente è morto , quanto dall' Argutezza non è auuiato .

Egli è il vero ( Desideroso Leggitore , ) che quanto negli effetti , lumino-  
sa , & viuace è l' Argutezza , altrettanto ( com'io ti diceua ) ne ritrouai frà gli  
Autori , oscura l'origine , sconosciuta la Essenza , l'Arte disperata . Molti Cō-  
ponimèti Oratorij , molti Epici , molti Lirici , molti Scenici , molte Inscrittio-  
ni hò zette antique , e nuoue , di simili fiori vagamente adornate ; mà quei me-  
desimi Autori , che sapean comporre argutamente non sapean che foss' Ar-  
gutezza : simili al cieco Homero , che ( sì come dicono ) sapea che cosa fosse

*Roseo*, e non sapeua, che fosse *Rosa*. Anzi di molti Antiqui sono accinti all'impresa di scriuere delle Argutezze; ma in fatti tutto il lor discorso si estese, in mostrarci con esempli molti frutti ridicoli, e faceti (piccola particella dell' Argutezza) ma della Radice, che è il *Sommo Genere*, nè de' Rami Principali, che son le adequate Parti Ioni delle sue Specie, non han discorso. Il istesso Tullio, cui non era più difficile il parlar arguto, che l'aprir bocca, appresso à gran discorsi, finalmente conchiude, la Natura, e non l'Arte, esser Maestra delle Argutezze. Et quantunque vn bel fascio di acuti, & ingegnosi detti ci metta auanti; non ha per tanto ne mostrato ne conosciuto il luogo doue son nati: quasi l'Argutezza sia vn Nilo, di cui si conoscono i Riui, ma non la Fonte: Anzi schermando coloro, che si hauean preso l'assunto d'investigar la traccia de' Ridicoli; altro non trouò di ridicolo in quell'arte, se non la follia di volerla ridurre ad Arte.

Dall'altro lato, grande animo, e grandi speranze d'investigar la fonte di quest'ARTE, mi fè il diuino Aristotile, che ogni Rettorico secreto minutamente cercò, e tutti gli insegnò a color che attenti l'ascoltano. Talche possiam chiamar le sue Rettoriche vn lupidissimo CANNOCCHIALE; per esaminar tutte le perfettioni, & le imperfettioni della Eloquenza. Parlando egli dunque di tutta l'Arte Rettorica, la qual molti pur negauano poterli insegnare, se non dalla sola Madre Natura, i disse: colui sicuramente poterne ritrouar l'Arte, il qual propostosi Componimenti diuersi, de' quali, ò per caso, ò per industria, sian'altri buoni, & altri mali; sappia col' suo ingegno sottilmente inuestigar le ragioni, perche questi sian'ottimi, & quegli difettosi; gli vni mouan nausea, & gli altri applauso. Con tali speranze adunque, & con la sola scorta di questo Autore, m'accinsi ancor assai giouine alla inchiesta di sì nobile, & ingegnosa facultà, per aggiungere quest'ultimo ornamento alle lettere humane; che nel Secol nostro, da nobili ingegni della mia Patria, erano state à tanta gloria felicemente innalzate. Composi adunque latinamente vn giusto volume dell'Arte dell'Argutezza; il qual con le altre mie Rettoriche fatiche ancor riposa; & accioche non ti pareffe discreditata l'Arte mia delle Argutezze, della insipidezza de' miei propri Componimenti; feci la medesima protesta, che fè il mio Autore, il qual insegnò anch'esso ad Orare, ne mai Orò: insegnò la Poetica, ne mai Poetò: 2 insegnò le Argutezze, ne mai compose: diuidendo con Isocrate questa gloria; che egli seppe insegnare, non praticare; & Isocrate praticare, non insegnare.

Hora hauend'io cominciato alle grandi istanze di molti amici, à permettere, ò premettere alle Stampe il sol Volu netto dell'Imprese, picciola parte dell'Argutezza; mi è da poi stato imposto da chi è Signor del mio volere, di trattare intieramente in Italiano per quei della Corte, iè due Piaceuolissime Arti, SIMBOLICA, & LAPIDARIA; che comprendono tutte le Argutezze di Parole, & di Figure; quelle negli Epigrammi, Epitaffi, Eloggi, & in ogni genere d'Inscrittioni Argute; queste nelle Imprese, Emblemi, Riuerfi, & in ogni genere di Simbolo Arguto. Laonde mi son io trouato affretto di valermi delle proprie fatiche in questo Tema; replicando molte necessarie Notitie dell'ARGUTEZZA, per applicarle alla fabbrica de' Simboli, e delle Inscrittioni; bella, e spiritosa Famiglia di sì gran Madre.

### NOME DELL' ARGUTEZZA.

**I**l primo vestigio adunque, che il Sagace ingegno del nostro Autore incomincia odorare per ritrouar la traccia delle Diffinitioni, doue l'Essenza de' gli Obietti tacitamente si annida: è l'Etimologia del proprio NOME; il qual apunto ci chiama vn chiaro Contraffegno, & vna oscura Definitione delle

*r Arist. l. 1. Rhet. c. 1. Cum liceat causam in tuere, & qui ex usu, & qui sortuito, quod volunt assere. quantur hoc ipsum in Arte opus est.*  
*z Art. 3. Rbe. c. 10. Arguta & vrbana dicta formare, ingeniosus est Hominis, vel e certati vnam autem & rationem eorum tradere doctrina bus est.*

delle cose . 3 Così dalla ciamana del nome sgròso la Essenza della Comedia , & della Poesia ; & la Origin loro .

Incomincierò ancor'io dunque ad offeruar con quai nomi l'erudita Grecia ; indi l'imitatrice Latinità ; & finalmente la vulgar lingua Italiana nominata habbia queste vere delitie dell'Ingegnoso Parnaso . Offeruo io dunque primieramente , che il nostro 4 Autote nella sua lingua le chiama SCHEMATA ; che da' suoi buoni Sponitori s'interpretano *Figura* . Piacque à Cicerone questo vocabulo , parlando della Oration di Callidio : *Erant , & Verborum , & Sententiarum illa lumina , quae vocant Graeci Schemata : quibus tanquam insignibus distinguebatur omnis Oratio* .

Ma benchè questa voce SCHEMA , appresso a' Greci significhi la Figura ; nondimeno con maggior proprietà significa vn Gesto viuace , rappresentato dalle Figure attuose . Onde l'istesso Cicerone in altro luogo , chiama le Argutezze *Gesti dell'oratione* ; à differenza della oration quasi morta , e senza mouimento . *Illam Concinnitatem , quae verborum collocationem illuminat his luminibus , quae Graeci , quasi aliquos Gestus Orationis , Schemata appellant ; quod id verbum in sententiarum ornamenta ab his etiam transfertur* . Onde à ragione da nostri Italiani vulgarmente son chiamate *Vinezze* .

In altro luogo il nostro 5 Autore , lodando l'Arguta Metafora , con cui da Euripide fu abellito vn Verso di Eschilo , chiamò tutto il Genere dell'Argutezze , COSMON , & COSMIOTIN ; che gl'interpreti latinamente han tradotto *Concinnitatem , & Ornatum* ; che son quei Ricciolini , quelle Gale , & quei Luftri , onde le Donzelle si rimbelliscono . Et in questo senso più volte Cicerone chiamò *Concinnitates* li Moti arguti , & faceti . Et alroue *Venuflates* ; voce deriuata da' Vezzi di Venere lusinghiera . Onde Martiale chiamò *Veneri* le Argutezze de' Poeti ; & Quintiliano laudando l'Argutissimo Isocrate : *Omnes dicendi Veneres secutus est* . Et dalla medesima Etimologia Cicerone , scherzando le intempestiue Argutezze , con le quali il Pretor di Cicilia colorua le sue rapine , le chiama *Lepores* ; cioè , *Belletti* . *Hominem Venerium omni Lepore , ac Venuflate affluentem* . Et consequentemente altri Latini le nominarono *Sirenule* : & gli Vulgari Italiani assai gratiosamente le chiamano *Gratie* .

Ma il nostro 6 Autore nel capitolo , ch'egli espresamente compose de' Motti Arguti , chiamolli *ASTEIA* : cioè , *Vrbانيتates* . Onde gli Huomini faceti , & atti alla Ciuil conuersatione , si chiamarono *Vrbani* ; Voce , fra' Latini incominciata ad vdirsi de' tempi di Cicerone : *Hominem ( dice egli ) ut nunc loquuntur Vrbani* . Et per la medesima ragione , dal medesimo Tullio fur dette , *Humanitates* ; quasi scherzi d'ingegno humano , e Ciuile all'opposito di quegli , che gli Italiani domandando *Homini ferini & Villani* . Et in questo genere delle Vrbانيتà vengono principalmente que' Motti , che condiscono le conuersationi , chiamati con diuersi Nomi , quasi Sinonimi , *Sales* , *Ioci* , *Facetiae* : il qual vltimo vocabulo altri diriuano à *Faciendo* ; che son Argutezze di Fatti ; & altri à *Fando* , che son Argutezze di Parole piaceuoli : onde nasce la voce *Affabilitas* .

Con altro Nome assai più graue 7 l'Autore nostro chiamolle *APOPHTEGMATA* ; delle quali eifà due differenze ; alcune , che dicendo vna cosa , ne motteggiano vn'altra per Ironia : & alcune altre , che han la sua forza nel parlar corto chiamata 8 *Apostegmi Laconici* . Et questo Vocabulo apunto , attribui Plutarco a' detti sensati degli Huomini illustri , & a' detti acuti de' Laconici . Il Radro l'estese à tutti li Concetti de' gli Epigrammi . Et generalmente alcuni interpreti del nostro Autore , traouolgono la Voce *Apophtegmata* , latinamente *Bona dicta* : parola da Ennio adoperata , *Flammam facilius ore inardente opprimis , quam Bona dicta* . Et Tullio , che sentiuà quel proprio di lingua , scrivendo à Peto , le nominò detti Acuti , ò Faceti . *Effugere si velim nonnullorum*

3. Ar. Poet.  
c. 1. & 2.

4. Ar. Poet.  
c. 20. Circa  
dictionem  
vnum quidè  
speculationis  
genus est de  
Schematibus  
videl. ipsius.

5. Ar. Poet.  
c. 21. *Quantum*  
*verò*  
*Concinnitas*  
*in carmine*  
*polleat , vel*  
*ex eo consi-*  
*deretur ,*  
*quod in eo-*  
*dem facien-*  
*do lambo cũ*  
*Erupides v-*  
*num tantū*  
*verbum pe-*  
*regrinum lo-*  
*cum proprij*  
*immutauit ,*  
*tam pulcher*  
*apparuit ,*  
*quam ille*  
*abiectus .*

6 Ar. 3. Rhet.  
c. 10. *Verum*  
*quoniam de*  
*his tam de-*  
*monstratum*  
*est ; nunc v-*  
*nde Asteia d-*  
*cantur & ea*  
*maxime , qua*  
*probantur ,*  
*dicendū est .*

7 Ar. 3. Rhet.  
cap. 11.  
*Quin etiam*  
*Apoph. seg-*

*mata ex eo sunt Urbana quod aliud si significant quam verba dicant.*  
 8 Ar. 2. Rhet. cap. 22.  
*Quibus etiã Laconica Apophthegmata ac commodũ sur.*  
 9 Ar. 3. Rhet. c. 3. Idrico, qua scripsit. Alcidas frigidò videtur. Non ijs quasi Belarijs. sed quasi cibarijs vititur.  
 10 Ar. 3. Rhet. c. 11.  
*Cum noua dicuntur. Quod sit cũ Padoxasit. Nec ut ille dicit, si ad priorem opinionem referas.*  
 11 Ar. 7. Et. hici c. 10.

lorum acutè, aut facete Dictorum offensionem: fama ingenij mihi est abucienda. Ma Trapezontio sopra quel passo d' Aristotele, la voce *Apophthegmata* interpretò *Dicta Comoda*. Però che *Compfos* a' Greci significa *facetus*: & *Comus* era il Dio delle Facetic, e degli Scherzi. Et Plauto: *Iupiter, quam pauci esis Homines commodi*, cioè; *Comes*, & *faceti*. Altri Latini le nominarono, *Dulcia dicta*: Plauto, *Mulsa dicta*: Martiale, *Dulces nugas*: altri, *Attica Mella*: hauendo gli Attici, così nella dolcezza de' detti, come del mele, la prima laude: quasi ò le *Api* dagli Huomini, ò gli Huomini dalle *Api* apprendessero l' *Melificio*. Quinci l'istesso 9 Autor nostro chiamolle *Confetti dell' Oratione*. Peroche riprendendo Alcidasmente, che ne abusaua, dice, ch'egli non le adoperaua come *Confetti*, ma come *Viuande*. Ma i Latini senza niun' Epiteto, antonomasticamente le appellarono, *Dicta*. Onde Cicer. *Nostri cum essent breuiter, & acutè iocati: ea proprio nomine appellari Dicta voluerunt*. Ma Macrobio legge, *Diffugia*. Et di qui gl'huomini arguti, & faceti fur detti *Dicaces*: nell'Italiano *Motteggiatori*. Et gli arguti Detti delle *Diuise*, & delle *Imprese* chiamarono *Motti*: preso il Vocabulo dalla Francia, doue *Vn Mot*, significa, *Vn Detto Brieue*.

Osseruo in oltre, che l' Autor nostro, io nell'istesso capit. delle *Urbana* parlando di quei Detti arguti, & inopinati, che cagionano marauiglie, & piacere, il chiamò per Nome *PARADOXA*. Cicer. spiega: *Inopinata, & peregrina Dicta*; bench'egli trasporti il vocabulo dalle argutezze Oratorie, à quelle Tesi filosofali, che paiono marauigliose, & rare come: *Omnis peccans ignarus est. Omnia peccata equalia Solus Sapiens, liber*. Per la stessa Etimologia, grecamente ancora quei Detti brieui, & acuti, che dicono vna cosa, e ne intendono vn'altra, fur appellati *Synthemata*, come quei di Pittagora, *Arctum anulo ne gestato. Aduersus Solem ne loquitur*. Et con la medesima Parola eran significati quei *Motti*, che in guerra dar si fogliono alle *Ronde*; da' Latini chiamati *Tessera*. Quinci per quest'acuta breuità, l'Argutezze son dette *Acumina*: & se v'entra la mordacità, *Aculei*. Da gl'Italiani, *Acutezze*, & *Picchi*: da' Francesi, *Poincte*, cioè *Punte*.

Ma non men propriamente da' Greci, le vere Argutezze, che si lanciano, si chiamarono *SCOMMATA*: cioè, *Cauillationes*. Onde ancora il nostro II Autor nella *Morale*, l' Huomo arguto, e faceto nominò *Euscriptonda*, cioè *Bonnia Cauillatorem*. Piacquè à Macrobio questo Vocabulo, chiamando *Cauillationes* gli *Motti* ingegnosi, & arguti. Et Seneca, *Conclusiunculas raras, atque ludricas. Quintilliano, Conclusiunculas acutas: & subtiles*, cioè ingegnose: l'vno, e l'altro imitando Cicerone. Dalla istessa Etimologia, si nominarono *Enthymemata*; cioè, *Concetti partoriti dalla Mente, & dall'Ingegno*. Nome che se bene ampiamente si estenda à quella parte sostantiuo della Rettorica, che prouando la Tesi con tre proposizioni, ritinsene vna nella tacita mente: non per tanto più strettamente significa vn' *Argomento cauilloso*, e *succinto*, che motteggiando alcune parole, serba il Concetto nella mente altamente nascoso, & mostra più ingegno, che sodezza. E in questo senso il Satirico, volendo dire, che la Moglie non hà ad esser Donna letterata, ne Arguta Motteggiatrice, disse: *Nec curtum sermone rotato Torqueat Enthymema*. Talchela Voce *Enthymema* propriamente significa quell' *Argomento ingegnoso*, ò *Motto Argomentoso, & acuto*, che gl'Italiani chiaman *Concetto*. Et questi appunto son quei *Concetti* ingegnosi che da' Latini propriamente si chiamarono *ARGVTIÆ*. Onde puoi tu conoscere quanto sia sciocca la Etimologia d' *Isidoro*: *Argumentum dictum est, quasi argutè inuentum*; essendo anzi l'Argutezza dominata dall'Argomento, non l'Argomento dall'Argutezza. Così Plauto: *Inter patinas exhibere Argutias*. Et Mercurio nell'Anfitrione, minacciando à Sofia, che diceua *Motti faceti*. *Pergin arguitiarer? Et Cicerone* censurando-

do la Elocution di Caio Titio Cavalier Romano, & Oratore: *Huius Orationes tantum, Argutiarum, tantum Urbanitatis habent: ut penè Attico stylo scriptæ esse videantur: easdenque Argutias in Tragædias satis quidem ille acutè, sed parum tragicè transfudit: quem studebat imitari Lucius Afranius Poeta, homo Perargutus, Doue tu vedi, che le Urbanità ingegnose così del Verso, come della Prosa appresso Cicerone son le Argutezze. Et delle Historie di Timoteo sparse d'Ingegnose, & acute Reflessioni Genus dicendi Argutū sententijs, non tam grauibus, & seueris, quā Concinnis, & venustis: doue distinguete detti Arguti, & ingegnosi, da' sensi fodi, & prudenti. Et ragionando de' più antiqui Oratori: Nemo erat qui breuiter, argutèque incluso Aduersario laxaret Iudicum animos, atque seueritate paulisper ad hilaritatem rillum que traduceret. Doue ancor puoi tu veder ch'ei chiama Argutezze li Motti Entimematici, & faceti, più cheli argomenti fodi, & reali. Ne solamente le sentenze ridicole, ma etian dio le graui, & seueri, chiamo Argute, quando sian figurate, & acute: quali eran quelle d'Isocrate. Perche pingendoci lo stilo Epidictico, ricco d'ogni ornamento ingegnoso: dice egli: *Orationis Genus solutum, & effluens, & sententijs Argutum*; Et d'Hyperide: *Argutijs, & acumine excelluit*. Et quale Stilo fii più acuto, & ingegnoso di quel de' Sofisti, e Declamatori, che componendo solo per ostentation di acuto ingegno facean di ogni Clausula vn'Argomento: di ogni Argomèto vn Concetto; & co'suoi Concetti ottenean da' Giudici la Vittoria? *Nihil est (dice Tullio) quod illi non esse quantur suis Argutijs*. Vennero finalmète co'l medesimo Nome appresso à Persio, Quintiliano, & Aulo Geliò; il qual, dicendoci, che Faurino laudò la Febre, soggiunse: *Experificando ingenio, vel exercendis Argutijs*.*

**T**Rouate adunque le differenze de' Nomi: & diligentemente esaminare le loro etimologie: due peregrine offeruationi andai facendo. L'vna che questi Mirabili, e pellegrini parti dell'humano ingegno chiamati Argutie, comprendono primieramente le *Simplici Parole Ingegnose*; cioè Figurate, & Metaforiche: dipoi le *Propositioni ingegnose*; come le Sentenze acute, & figurate, finalmente, gli *Argomenti Ingegnosi*; che con maggior ragione chiamar si possono **CONCETTI ARGVTI**. Talche tutte le Orationi, Carmi, Inscrittioni, Epitaffi, Eloggi, & Epigrammi fabricati di simili Concetti, meritamente chiamar possiamo *Arguti*.

L'altra offeruatione assai più pellegrina, & importante è, che sì come tutti i nomi antiddetti paiono applicati solamente alle *Argutezze Verbali*: così gli stessi nomi si possono applicare à gli *Obiètti Dipinti*, ò *Sculti*: & alle *Attioni*, significanti alcun concetto Arguto lequali chiamar si possono *Attioni, & Obiètti, Figurati, Metaforici, & Arguti*. Quinci l'istesso Tullio ci auuisò trouarsi due sorti di *Facæie*; le vne in *Parole*, e l'altre nelle *Attioni*. E così trouò che Plinio parlando di quelle Minatezze scolpite da Lisippo negli Scudi, & altre Imaginette, ch'ei rinchiudea in picciolissime cofuccie; le chiama **ARGVTIÆ OPERVM**. Et le Crottesche, & ridicole Pitture del capriccioso Ludjone; l'istesso Plinio chiamò, **PICTVRÆ ARGVTIÆ, & FACETISSIMOS SALES**. Finalmente, si come ogni detto ingegnoso à vna voce; ò per iscritto, si chiama **ARGVTIA VERBORVM**: così ogni Pittura, ò Scultura ingegnosa dourà chiamarsi **ARGVTIA OPERVM**. Et se quella è Madre della **LAPIDARIA**: questa è Madre della **SIMBOLICA**.

Hai tu veduto, studioso Leggittore, quanta notizia di quest'Arte col suo limpidissimo Cannocchiale, nel sol Vestigio del Nome, già ne habbia fatta conoscere il nostro Autore. Hora procedèdo più oltre, mi diedi ad esaminar con l'istess'Ordigno Aristotelico, tutto ciò che legèdo pareo degno del nome di **ARGVTEZZA**, per trarne cò la **OSSERVATIONE** vn'altro Vestigio assai

pù certo: Et ogni cosa andai centuriando sotto questa bimestre, & general Divisione.

PROLE DELL' ARGVTEZZA VERBALE,  
ET LAPIDARIA.

12 Ar. Peet.  
c 20 Simili  
ratione di-  
cetur cum  
ita ad Solis  
flamam se  
habeat luce  
emitere,  
quemadmo-  
dum Semi-  
nare ad su-  
ges. Ideoque  
Sol dicitur  
est. Sator  
diuinitus i-  
gnis.

**P**Rimieramente adunque sotto le Insegne della Verbale registrarai la **METAFORA DI VNA PAROLA**, come quella, che il nostro 12 Autor ci dona per Idea: *Sol lucem DISSEMINAT*: per dire, *Sol lucem emittit*: rappresentandomi quel Pianetta in guisa di Prouido Agricoltore, che per far nascer fiori & herbe, vâ seminâdo raggi, e fâuille: Per cōseguente arguti sono i **NOMI FIGVRATI**: come, *Quicula*, per Fabio Massimo, così chiamato dal Popolo, però ch'egli era stolidetto alle lettere, essendo nato per l'Armi. Et quel Parasito Plautino, chiamato *Penulus*: cioè Spazzola; però ch'egli spazzaua diligentemente i piatti alla mensa. Et gli **ANAGRAMMI**, che son nomi alterati: come *Roma Amor*: Et le **ALLITERATIONI**, che prudono all'orecchia: come, *Inuentus nihil est, nisi Ventus*, Et gli **EPITETTI FIGVRATI**: come, *Homo Quadratus*. Voce laudata dal nostro Autore, per vn' Huom costante, & saldo ad ogni fortuna. Et le **DIFFINITIONI METAPHORICHE**: come quella famosa di Laberio: *Insuperandum est Emplastrum eris alieni*. Et la **TESSERA MILITARE**, detta vulgarmente il *Motto di Guerra*; che in vna parola pinge vn Concetto: come quel che daua Caligula à Cassio Tribuno: *Veni*: o altra Parola più epietiva per motteggiarli la sua effeminatezza.

Otto l'istesso Genere di Argutezze Verbali: squadri le **PROPOSITIONI ARGVTE**, & **FIGVRATE**, che van continuando vna Metafora; come quella di Gorgia alla Rondinella, che l'hauea sporcato: *Minus hoc sororem tuam dedeceret, quam te; qua Virguncula es*. Motto commendato per sommaramente ingenioso, & tragico dal nostro Autore. Et quella del Formione Terentiano: *Hicce ego illam dicitis ita incensam dabo, ut ne restinguam lacrymis si extillaueris*. Doue tu vedi, che da vna radice Metaforica, *Ignis*, per l'Amore, fiorisce vna Proposition Metaforica continuata. Ancora i **PROVERBI** son propositioni Argute: come quel che l'Autore vi da in esempio: *Carpathy Leporem*: Accennando, che molti si procacciano il suo male; come i Carpateli; che non hauendo Lepri nell'Isola, ne cercarono altronde la razza, & tante ne moltiplicarono, ch'ei fur necessitati à dishabitare. Et le **RETICENZE**, che parlano tacendo; come quella di Demostene tanto celebrata da Falerco: *Et ego certe, sed quæso taceamus*. Doue quel silentio troppo più punge, che vn lungo discorso. Et le **IRONIE**: come quella del Comico; *O præclarum custodum Ouii Lupi*; Et le **INTERPRETATIONI ARGVTE**; come quella del Giouine Terentiano, cui detto hauèdo il Vecchio Padre; *Abi citò; disse Visus est mihi dicere; Abi citò, & suspendet te*. ET LE SENTENZE ARGVTE: come quella di Chilone dataci ad esempio dal nostro Autore: *Ames, ut osurus oderis, ut amaturus*. Et quell'altra: *Dignum est mori, dum non es dignus mori*. Et gli **APOSTEMMI**, che si come hai vdto, propriamente son detti graui di Huomini Illustri come quel tirannico di Egisto, studiato da Caligula: **ODERINT DVM METVANT**. E gli **APOSTEMMI LACONICI**, & succinti, che significauano più che non dicono; come quel che il nostro Autore apprese da Stesicoto; *Vobis Cicadæ huius canent*: cioè, *Tal guasto vi sarà dato alla campagna, che non vi resterà vn oliuo in piè doue garir possano le Cicale*. Et quel della Spartana, quando diè lo Scudo al Figliuolo: *At cum hoc aut in hoc*. Et li Sintemi, che dicono vna cosa, & ne intèdono vn'altra; come quel di Pitagora *Aduersus Solem ne loquere*: cioè *Non contr'adire al Verò, però che ne rimarai conuinto, & confuso*. Et le **PROPOSITIONI EQVIVOCHE**; come la

celebrata del nostro Autore copro le crudelissime leggi di Dracone: *Dracōnis verè leges non Hominis*. Et quella di Cesare contro vn Latino di meslico. *Solus hic est, cui nihil est domi clausum*. Et le RISPOSTE ARGVTE; come quella di Galba, che interrogato da Libone. *Quando tandem de Trichino tuo exhibis?* Rispose: *Quando tu de Cubiculo alieno* Et gli ORACOLI FIGVRATI come quel di Dello gli tre Fanciulli Romani: *Rex erit is, qui prima sua dabit oscula Matri*: sol' inteso da colui, che pareua priuo d'intelligenza. Et l'ALLEGORIA: come quella di Oratio: *O Nauis, referent in mare te noui Fluctus*. *O quid agis, fortiter occupa Portum, &c.* Parlando à Pompeo abbaruto, come ad vn Naue combattuta. Et la ETOPEIA, ò Descriptione ingegnosa, e facta de gl'altrui costumi: come Cicerone ti dipinge l'Hipocresia del Duonuio Capuano: Et l'APOLOGO: come quel di Esopo: *Gallus gemma inter paleas reperia, mallem (inquit) ordaceum granum reperisse*; per significar, che gente sordida, e vile, non pregia i discorsi de Letterati. Et ENIGMI, come que gli; *Quadam est Hospes non Hospes, quæ domi semper sedet, semperque peregrinatur*: per la Tartaruga. Et le APPLICATIONI DE' VERBI a' sensi diuerli: come quel di Pacuuio, che cantato ne' funerali di Giulio Cesare, & applicato all'ingrato bruto, se piangere il Popolo: *Heu me! seruasse me, qui me perderent*.

Allc Propositioni Argute seguono gli ENTIMEMI ARGVTI, che propriamente, come accenai, mertano il nome di CONCETI. Tal'è quell'acutissimo di Cicerone contra le inique leggi di Vero, *Mirandum non est, Ius Verinum tam esse nequam*. Et gli DILEMMI FIGVRATI; come quel dello Stoico, che dissuadeua il prender Moglie: *Si de formen duxeris, tibi displicebit: sin formosum, alij placebit*. Et le REFLESSIONI MIRABILI, à modo di Conclusionete acute, & ingegnose: come quella di Valerio Massimo, hauendo pronarrato il nascimento di Gorgia nel Cataletto della madre: *Itaque, eodem momento temporis, altera iam fato functa peperit: alter ante clatus, quam natus est*. Et le IMAGINI RETORICHE, fondate in similitudini viuaci, e breui: come quella di Demostene propostaci dall'Autor nostro: *er Idea; Plebs Gubernaculo similis est: robustio, sed curuo*: significando, ch'ell' ha molta forza, ma poco fenno.

Hor tutte queste, che recitate à viuua Voce sono Argutezze VOCALI, proprie della Oratoria, se tu le scrui, & se le incidi con caratteri eterni negli Eloggi, Epitafi, Dedicazioni, Epigrammi, Titoli, Motti breui, & in ogni sorte d'Inscrittioni; formano l'ARGVTIA LAPIDARIA: à differenza della Lapidaria triuiale, che è senza viuuezza, & senza acume. Vegono adesso alla.

PROLE DELL'ARGVTEZZA  
SYMBOLICA.

**S**I come ogni Argutezza Vocale, diuien Lapidaria per via di caratteri: così diuerrà Simbolica per via di SEGNI, & di Figure: Peroche; si come le 13 Metafore sono Imagini; così le Imagini sono Metafore. Primieramente adunque sotto questo Genere annouero le STATVE, e gli PROTRATTI, onde nasce il diletto, che tu ne prendi. Peroche (si come ci discorre il nostro 14 Autore) mirando tu la perfetta Imagine di alcuna conosciuta Persona, ti fai teco medesimo vn Paralogsimo del Verisimile al Vero, conchiudendo: *Questiè veramente quel tale*. Ma riflettendo poscia sopra il tuo inganno e sopra l'ingegno dell'Artefice, tu ne prendi piacere, & rendi applauso. Tal Metafora fece Augusto Cesare, che ne ripotendo condurre in trionfo la Regina Cleopatra, sottrata dalla Morte à quell'opprobrio; condusse dietro il Carro la viuua Imagine di lei semiuiva, in atto di applicarsi gli Aspidi al braccio Spettacolo sì curioso, che maggior turba concorreuva per veder la vinta; che

13 Ar. Poet. c. 21.  
Recte, aliquod transferre, simile aliquod contemplari est.  
14 Arist. Poet. c. 20.  
Ideo pistras imagines inspicientes gaudent, quoniam ex il-

*larum con-  
templatione  
accidit, vt  
Hoc illud ef-  
fe, ratioci-  
nentur.*

il vincitore: parendo, che Augusto trahesse lei, ella il popolo. Metafore simili son tutte le HISTORIE, & BATTAGLIE dipinte. Onde l'Ateniense vedendo in vn quadro espressa al viuo la fiera giornata di Maratona, esclamò: *O quanto son brauigli Ateniesi?* eui lo Spartano mordacemente rispose; *In Pittura.* Douc tu vedi, che co'l medesimo ingegno, il Pittore formò la Metafora, & lo Spartano la discopri.

Ma molto più Argute son quelle IMAGINI, nelle quali, alla semplice Metafora imitatrice della Natura, s'aggiunge alcun' altra vuezza partorita dall'ingegno, significante vna Proposition Figurata. Come Alessandro dipinto d'Apelle, vibrando vn fulmine, pareva dire: *Altro Giove non ha la terra, che me.* Et lo scolpito da Lisippo staua in atto di mirare il Cielo, parendo che acquistata la Terra, ambisse d'iuolare il Cielo a Giove. Argutezza in altra guisa baldanzosamente affettata da Caligula, che troncata la Testa al Colosso di Giove Olimpico, vi fè metter la sua. Concetti, ch'assottigliarono i Romani ingegni a vn nuouo genere di PASQUINATE Peroche ridotta Roma all'estremo per difetto di vettouaglia; su posto vn Carro Agonale sopra la Statua di Nerone, co'l motto: *NVNC VERE AGONA SVNT.* Ma tragica, & ingenuosa Argutezza del Fato parue al nostro Autore quella della Statua di Micitio Vcciso, la quale innopinatamente caduta, vccide l'uccisore; come fe in quella statua inanime, viueffe l'anima dell'estinto.

Tutte queste sono Argutezze Simboliche ma più Simboliche son quelle, doue la FIGVRA significa vn SVGGETTO DIFERENTE da quel ch'ella è; come se volendomi tu significare vn'huomo Costante: tu mi pingelli vn' *Diamante sotto la mazza.* Doue tu vedi due Metafore complicate: *Questa Pittura è vn Diamante: Questo Diamante è vn'huomo Costante.* Onde duplicata la Metafora, duplicato è il piacere, A questa Specie di Simboli riduco li SIMBOLI HEROICI chiamati IMPRESE: & conseguente i CIMERI; SIGILLI; SOPRAVESTE; RIVERSI; & ARME GENTILESCHESCHE. I Morali, chiamati abusivamente EMBLEMI: Li Sacri, chiamati propriamente HIROGLIFICI LE TESSERE de' Giocatori, doue la Figura di Venere daua la Vittoria, & il Cane la perdita; onde Ouidio: *Damnosos effugiasque Canes.* In oltre, gli ORNAMENTI FABVLOSI de' Pauimenti, che dal proprio Vocabolo Greco si chiamarono EMBLEMI, cioè lauri tarfiati. Et gli ORNAMENTI ALLEGORICI de' Ricami, de' Vasi, delle Porte, latinamente chiamati *Argumenta*: come quegli che Verre inuolò a' Cicilianiani; onde Tullio: *Ex ebore diligentissime perfecta erant Argumenta in Valuis.* Et gli ORNAMENTI METAFORICI dell'ARCHITETVRA: come i Pilattri figurati in guisa di Palliate Matrone: alludenti alle misere Cariatidi. Et tante lor capriciose, & ingegniosc inuentiue de' Fregi, delle Cartelle, & de' Fessoni: onde meritamente gli Architetti son chiamati *Ingegneri.*

Vn'altra sorte di SIMBOLI ARGVTI son ito ritogliendo sotto il medesimo Genere: ne' quali vn SVGGETTO è rappresentato per mezzo di qualche VESTIGIO, o CIRCOSTANZA CONGIUNTA. Tai son le *Insegne*, le *Corone*, gli *Scettri*, per simbolo delle Persone. Onde generosa Metafora fu quella di Augusto, ch'essendo gli mostrato in Egitto il Cadauero di Alessandro Magno: *Corona aurea, & floribus adspersis veneratus est,* dice Suetonio. Per contro, tai sono i TROFEI, fabricati delle Spoglie de' Nemicci, & piantati loro in su gl'occhi per dire: *Ricordinui, o temerari, le vostre istesse Arme, che siete statiti Cossi Fabio, & Domitio, furono i primi ad alzar sopra eminenti torti le Arme de' gli Allobroghi, a gran fatica superati: Cum hic nos (dice Floro) inuictatus fuerit nostris Neque enim Populus Romanus, hostibus domitis suam Vittoriam exprobat.* Et trà queste Argutezze si de' ripor quel gran prodigio, quanto alla prima giunta di Annibale in Italia, gli feudi de' Romani sudaron

fan-

sangue. Quasi diceffero: *Molto sangue cofieranni, ò Romani, la battaglia di Canne*. Et alla stessa Metafora Militare, si appartengono gli *Archi Trioufali*, le *Deficationi* le *Pompe*, i *Mausolei*, le *Città fondate sopra il luogo della Vittoria*; come da Cesare Augusto fù fabricata Nicopoli, *Quo Athacæ Victoria memoria* (dice l'Historiografo) *celebratior in posterum esset*.

Della medema Figura nascono le *Honorate Diuise de' Cauaglieri*; gli *Ordini*, le *Collane*: le *Croci*: tutte *Marche di Religioso*, ò *bellicoso valore*.

Ancor tra *Simboli arguti delle Circostanze congiunte*, ripongo quelle barbarie de gli *Sciti di berne Cranij de' Romani sconfitti*, per rimembranza della *Vittoria*. Et quella nonmen barbara de i *Parti*, d'infondere oro bollente nella gola dell'infelice *Crasso già morto*: rinfacciando a lui con l'oro l'*Auaritia* (come *Tomiri à Ciro col sangue la Crudeltà*) essergli stata cagione della rouina.

Finalmente à questo Genere si riducono i *SIMBOLI ANIMATI*; che quanto si togliono d'istione, tanto aggiungono di *viuezza*, & di *piacere*. Tal'era l'arte de' *PANTOMINI*, che con gli *Atti soli* esprimono i lor *Concetti*: talch'essi eran la *figura*, & il *figurato*. Et principalmente, se al *Gesto* s'accorda l'*Habito*: come all'hor che *Nerone* in sembante di *Homero* cantaua l'incendio di *Troia* nell'incendio di *Roma*, che fù metafora ingegnosamente *erudele*. Che più? tutte le *RAPPRESENTATIONI SCENICHE*, da questa figura prendono *viuezza*. E tutte le *MASCHERATE*, & *BALLI FIGVRATI*: come le *Danze Frigie*, & le *Pirriche*, & il *Combattimento Troiano*, rappresentato à *Cauallo da Nobili Giouinetti*, in *habito di Frigij*, & *Greçi Heroi*: instituito da *Augusto*, e descritto dal suo *Virgilio*. Et quei di *Delo*, doue i *Cauallieri fuggendo*, e combattendo in giro, come in vn *Labyrintho*; facean memoria del *Teseo liberatore*.

Hai tu già potuto conoscere in massa, accorto *Lettore*, che ogni *vaghezza Oratoria*, ò *Lapidaria*, ò *Simbolica*, son piaceuolissimi *Parti dell'ARGVTEZZA*: Da niuno à bastanza conosciuta, se non dal nostro *Autore*: il qual sopra questa (si come appresso vedrai) fabricò tutta la *Filosofia della Retorica*, e della *Poetica Elocutione*. Talche niun *Precetto* può cader nella mente di vn *consumato Rettorico*; che tu nol troui da quest'vnico *Oracolo nostro*, ò espressamente insegnato; ò bastantemente accennato dalle sue *fonti*. Hor io, hauendoti fin qui scoperto col suo lume alcun *Vestigio* di quest' *Argutezza Madre*, & de' suoi *Parti*: ti verrò con la medesima *scorta* sì chiaramente dimostrando à parte à parte delle sue vere, & altre *cagioni*, che tu habbi alla fine (se hai *patienza di leggere*) di tutta l'arte *Simbolica*, & *Lapidaria*: anzi di tutta l'*Elocutione*, vna *teorica intiera*, & *perfettissima conoscenza*, Et primieramente, seguendo la *Metodo del nostro Autore*, che incomincia à discoprirci la *Poetica* con le *differenze degli Instrumenti*; ripigliarò da più alta fonte il *discorso*, ragionandoti delle

CAGIONI INSTRUMENTALI DELLE ARGVTEZZE  
Oratorie, Simboliche, & Lapidarie.

CAPITOLO II.

L'Intelletto vario; in guisa di purissimo specchio, sempre l'istesso, & sempre vario; si esprime in se stesso, le *Imagini de gli Oietti* che dinanzi a lui si presentano; & questi sono i *Pensieri*. Quinci, si come il *discorso mentale*, altro non è che vn *ordinato contesto* di queste *immagini interiori*: così il *discorso esteriore* altro non è, che vn *ordine di Segni sensibili*, copiati dalle

15 Ar. 3. de Anima c. 2. Idem accidit in intellectu quod in pictorum

*tabulis, in  
qui bus nihil  
pictum est,  
sed omnia  
pingi possunt:*

imagini mentali, come Tipi dall'Archetipo. Ma di questi Segni posteriori, altri son *Parlanti*, altri *Mutoli*; & altri *Compositi* di mura facondità, & di facondo silentio. Segni *PARLANTI* son quegli, i quali, o con *Vocali*, o con *iscritte parole* espongono alla luce il concepito pensiero. Segni *MUTI* sono le imagini delle parole, altri espressi col mouimento, quali sono i *Cenni*: & altri con alcuna imitazione artificiosa degli *Obietti* medesimi, come le *Figure pinte*, o *scolpite*. Finalmente de *Concetti Mentali*, e *Parlanti*, e *Muti*, altre forme di significazioni si vanno ogni dì fabricando dalla industria humana, che qui chiamiamo *COMPOTTI*: in quella guisa dell'Agricoltore col variare, inserir, varic, & pellegrine forme di fiori, & di frutti giornalmente si partoriscono. in somma, tanta è la fecondità del facondo ingegno; che del silentio medesimo si serue per fauellare; nè può mancar lingua a cui non manchi intelletto. In sei maniere adunque si può significare vna *Impresa*, & qualunque detto arguto, & figurato, cioè; per mezzo del *conceito mentale*, & *Archetipo* per via della *humana voce*; per via di *scritti caratteri*; per via di *cenni*, per via di *rappresentatione dell'Obietto*, & finalmente per vna *maniera mescolata* di queste maniere; delle quali separatamente verrò dicendo, co' suoi esempi; che son chiari i lumi delle oscurate teoriche.

**A**RGVTIA ARCHETIPA, è quella, che noi ci dipingiamo nell'animo col Pensiero; come se imaginando, io dico intra me: *Io prendo per Impresa vn' Histrice scagliante gli suoi strali d'ogn'intorno; per minacciare a' miei nemici, così vicini, come lontani.* Et per questa Argutia Archetipa è quella, il cui protrato intendiamo di colorir nell'animo altrui per via de' simboli esteriori: non essendoci permesso il tramandarlo da spirito, à spirito, senza il ministerio de' sensi. Et questa fù la sciocca rabbia di Socrate incolpante la Natura del non hauere aperto vna fenestretta in petto a gli huomini, per veder faccia a faccia l'Originale de' lor concetti, senza interpretamento di lingua mentitrice; le cui tradizioni souente son tradimenti. Contro alla qual querela poteua compor la Natura il suo apologetico: rispondendo, ch'ella harebbe ad vn tempo defraudato gli ingegniosi del diletto di tante belle *Arti sermonali*. L'Angelo adunque, & l'Anima sgombrata d'ogni corporico impaccio; può senza mezzo effigiar nell'altrui spirito le spirituali imagini de' suoi pensieri; facendosi l'vno all'altro hor pittore, & hor pittura; che è il corno, & natural linguaggio de gli Angeli. Con il che, a color, che cercano. *Se vn' Angelo possa concepire vna Simbolica Impresa; o palesarla ad vn' altro Angelo; mentr' egli parla non co' Segni de' concetti, ma con l'istessi concetti; si che vna cosa medesima sia significante, & significata, prototipo, e tipo:* facilmente si può rispondere, che l'intelletto Angelico, essendo vno specchio voluntario, che può coprire, o scoprire il suo concetto: ancorche può dinezarne la significazione in modo; che da vna *Imagine tronca*, l'altro argomenti il concetto intero: come da vn' *Histrice dipinto* si congettura il pensiero di chi lo pinse. Hor se in questa maniera di significare vna cosa per vn'altra, s'accoglie (come vedremo) tutto l'acume delle *Imprese*, e di tutte le *Argutie*; anzi di tutta quanta è la *Poesia*: chi ci niegarà, che gli angeli ancora non possano a lor piacere essere *Poeti*, & fabricare *Imprese*, *Emblemi*, *Hieroglifici*, & ogni *Arguto componimento*. Anzi Iddio istesso taluolta, nelle menti estatiche de i *Profeti*, gode d'improntare vna *Verga occhiuta*, vn *Pane volante*, vna *Scala Poggiante al Cielo*, vn *Libro serrato a sette figilli*: tutta *Diuina Poesia*, ingegnose *argutie*, & *Archetipe Imprese* della mente eterna, piene di concettosi misteri sotto allegorico, & figurato manto leggiadramente nascosti: essendo dell'human genio, amar

ciò che ammirar, & ammirar maggiormente la verità vestita, che ignuda.

**L'**ARGVTIA VOCALE è vna sensibile 13 Imagine del Archetipa: godendo ancora l'orecchio le sue pitture, che hanno il suono per colori, e per penello la lingua. Ma Imagine abbozzata più tosto, che finita; doue l'ingegno intende, più che la lingua non parla, & il concetto supplisce, doue manca la voce. E per contrario ne' Detti troppo chiari l'Argutia perdè il suo lumè; si come le stelle nell'oscurità lampeggiano, si smorzano con la luce. Et di qui nasce il doppio godimento di chi forma vn concetto arguto, & di chi l'ode. Peroche l'vn godè di dar vita nell'intelletto altrui, a vn nobil parto del suo: & l'altro si rallegra d'inuolar col proprio ingegno ciò, che l'ingegno altrui furtiuamente nasconde: non richiedendosi minor sagacità nell'esporre, che nel comporre vna impresa arguta, & ingegnosa.

Sotto questo genere adunque si comprendono primieramente tutte le Argutezze, che con la voce articolata si vanno mescendo nelle continuate Orationi, nelle recitazioni teatrali, & ne' priuati colloqui: ne' quali molti simbolici Detti sogliono vuirsi, che così facilmente si pingerebbono, come si parlano: Tai furono le minaccie di Giunone stizzata delle nozze di Lauiña col pellegrino Enea.

*Sanguine Troiano, & Rutolo dotabere Virgo.  
Et Bellona manet te Pronuba. Nec face tantum  
Cissis pregnas ignes enixa iugales.  
Quin idem Veneri partus suus: & Paris alter.  
Funeſta que iterum recidiua in Pergama Tæde.*

Doue tu vedi, che ogni clausoletta concisa, è vn motto figurato, & simbolico; presago di sciagure à quelle nozze fatali, e disastrose. Peroche il soggetto di queste furibonde parole si potria vagamente rappresentare in vn grandissimo quadro; la doue si vedessero Enea con Lauiña nel mezzo, con le destre impalmate giurarà la fede maritale, quegli accompagnato da Paride infanguinato; & questa da Elena lacrimante. Fral'vno, e l'altro, Pallade armata, & il fanciullo di Venere. Questi spezzato l'arco, e gli strali. ardergli con la sua face: quella con fiero viso facendo vfficio di Pronuba. stringere insieme le mani de gli Sposi, e disaugurar con la sua Nottola funesta, le loro feste lugubri. Dall'vna parte le rouine di Troia ancor fumanti; gli brustoliti cadaveri de' Troiani; e i Greci armati di ferri sanguinosi, e d'incendiarie facelle. Dall'altra, Ecuba figliuola di Cisseo, con Venere disperata: questa lacerarsi le bionde chiome, & quella straciarsi lo scarno petto con la destra; impugnando con la sinistra la fiaccola da lei sognante partorita, ond'arse la Patria, & la famiglia. Ancelle, & serui d'ogni intorno, con ricchissimi vasi, ma pieni di sangue per Arte sposterécie, & per dotali ricchezze. Talche possiam dire, che il Poeta habbia fatto il Pittore; e le minaccie di Giunone sian parole dipinte, ouer pitture parlanti. Ma per contrario qual diligente miniatura di accuratissimo penello; del capriccioso Luddione, appresso à lungo studio haurai potuto animare più ridicolose, & più argute imagini di certe Donnicelle dozzinali; com'ellè furono tratteggiate dalla lingua Plautina in tre versetti.

*Hæ hic sunt limates, liuida;  
Diobolares, scheniculae, miracula.  
Scræntia, scrupede, tantula.*

Non vedi tu qua ogni parola essere vna facetia, & ogni tratto vn protrato? Tu ne raffiguri vna con faccia morchioſa, e laida à modo di lumaca; portar

*13. dr. 3. de  
Inter. c. 1.  
Ea qua in  
vose consi-  
stunt signa  
sunt concep-  
tuum qui in  
anima sunt.*

la chiocciola su la serignuta schiena : che tanto suona l'epiretto *Limaces* ; Vn'altra vaiolata, come la tarantola ; liuida di mouiglioni , e di guidarefchi come vna cestella di gelfemore : & questa è la *Liuidia* . Ad vn'altra tutta affettatuzza, infardellata, & razzonata da festa ; vn pezzente campagnuolo offerisce duo quatrinuocci sopra la palma : & questa è la *Diobolare* . Vn'altra è di corpo asciutto, & sottile più che la canna ; ma scontorto , & nodoso più che la fune : & questa è la *Scenicula* . Vn'altra è così disfigurata , & horrible , che chi la guata, atteggia di marauiglia, & di spauento : e questz è la *Miracula* . Vn'altra forzatamente tossendo, e par che debba sputar gli occhi, e sciar li polmoni : & questa è la *Scrantia* . Vn'altra assiderata dalle gambe, inarcata in su le crucciata, trascina gli piè à biffento : & questa è la *Sdrupeda* . L'ultima è così nana, & rattrappata ; che non sembra corpo, ma epitome d'vn corpo, ò vna femina in iscorcio, & questa è la *Tantula* . Hor qual differenza farai tu frà queste argutie parlanti di Plauto, & le dipinte di Ludione .

Dico il simile delle Argutie , che ci vengono riferite ; passando il concetto dell'vno per la voce, di vn'altro al orecchio di vn terzo ; come s'io ti diceffi : Sappi che Lodouico Dodicesimo alzaua l'Histrice per diuisa , col Motto *Eminus* , & *Cominus* . Anzi se vn' uccello imitator della voce humana ; qual fù quello , che Annone ammaestrò con la fame ; ridicesse le medesime parole , ci farebbe conoscere quell'argutia , ch'ei medesimo non conosce . Onde Statio Papinio chiamò *arguto* il rostro del Pappagallo , che facendo il parasito alla Mensa di Meliore , facetissimamente motteggiua li conuitati . Egli è ben vero , che nell' uccello si conosceua il maestro , & l'Argutia si formaua con la voce dell'vno , & con l'ingegno dell'altro : potendosi ugualmente rappresentare vn'Impresa da vn'animal viuente in gabbia , con la imitation della voce , come da vn'animal dipinto nello Scudo con la imitation de'colori .

Che più? ancor le voci informi , ò non articolate , imitanti il suono delle Fiere possono tal uolta esprimere interramente vn concetto arguto , & auuiuar con anima brutale vn'heroica Impresa , Come fè colui , che per ischerzare vn Calabro suo riuale , che haueua il muso alquanto pignente innanzi ; non fece più che vn grunito , come far sogliono i succidi animali , & con quel suono lo dipinse al naturale .

14. Ar. de  
Inerp. c. 1.  
Ea qua scri-  
bitur Signa  
sunt eorum  
qua in voce  
consistunt.

**L**E ARGVTIE SCRITTE sono Imagini delle vocali , peroche ( come c' insegna il nostro Autore ) 14 lo scritto è vn segno della voce , & lo scriuere è vn seminar parole sopra la pagina . Ma questa maniera è assai più varia , più arguta , & più seconda d'ingegnossimi parti , che la vocale . Perciò che di qui nascono le *Inscrittioni acute* , i *Motti delle Imprese* , le *Sentenze mozze* , le *missiue laroniche* , i *Misteriosi Caratteri* , gli *Epigrami* , gli *Hierogrammi* , i *Ligogriphi* , le *Cifre* , i *Gergi* , che in mille accorte maniere palesano i concetti col ricoprirli . Vedrai più volte scriuere parole tronche , che ti fan leggere il rimanente nel petto di chi le scrisse : Come il *SIC VOS NON VO-BIS* , scherzante su le infegne , & in su le porte di Anton di Leua ; dapoiche vide restituito a Massimiliano Sforza lo Stato di Milano , da lui preso, & preteso . Et bastarono quelle rouine di vn verso Virgiliano , per dipingere vn Ape , che fabrica il miele , e nol gode . Argutia , che da suo Signore ottenne molta lode senza mercede .

Altre volte vedrai le parole in iscorcio dentro le prime lettere : come la diuina de Sabini *S.P.Q.R.* cioè, *Sabinis Populis Quis Resistet* , A cui contrapponendo gli accorti Romani il *S.P.Q.R.* ripercossero la scrittura, & percossero gli Scrittori ; cancellando li Sabini , e conseruando gli lor carrateri per trofeo : In questa guisa li Accolti Aretino impose alla sua *Aquila* due lettere

in vèee di due parole; S. C. cioè *Sic crede*. Anzi taluno, dipinse l'impresa di vn Filosofo ignorante, con vna sola lettera A. che in lingua misteriosa significaua vn Bue. Similmente col troncarsi, ò coll'aggiugnerfi alcuna lettera, vn detto piano diuerrà figurato. Così hauendo Heraclide Oratore presentato vn Panegirico al Rè Tolomeo con questo Titolo Greco, PONVENCOMION; cioè *Encomio della Toleranza*; l'arguto Rè vi troncò la prima lettera; restando *Onu Encomion*; che venne à dire *Encomio dell'Asino*; per accennar come barbaro, che la Toleranza è virtù da giumenti, e non da Regi. Nel qual genere meritò maggior laude vn antico, il quale interrogato da qual contrafegni si discerna il vero amico dal finto; rispose latino con questa leggiadrissima Eco;

AMORE,  
MORE,  
ORE,  
RE,

cioè, l'amico si conosce dall'*Affetto*, da *Costumi*, dalle *Parole*; & da *Fatti*. Altri poi non meno industri, compongono lo scritto con tale artificio, che il verso si legga al riuerso, & ritornandosi il concetto per le medesime orme ond'egli venne, distica ciò che disse, & quanto laudò tanto biasimi. In questo stile fù scritto ad Henrico Ottauo Rè d'Inghilterra, Marito dell'adultera, adultero della Moglie, Apostata della Chiesa;

*Coniugium Tibi Rex facundent Numina longo  
Semine nec sterilis tibi tibi progenies.*

Il qual distico retrogrado, leggèdosi ironicamente à lo ingiù, & propriaméte allo insù, da'Poeti si chiama il *Granchio*; & tal fù l'esito di quelle nozze. Ne solamente cò le parole, mà cò ciascuna lettera letta allo indietro, si son fermate acutezze cauillose, & viuaci, così nel Greco, come nel latino idioma da Pelcario, & Rabano, & alcune se ne leggono assai frizzati sopra nò sò chi, il qual godea di scriuer il suo nome alla riuersa. Seruono àora à questo genere i versi correlatiui, partecipando frà loro le parole, diuidono i sètimèti, come a dire.

pit rem, tem pit lorem  
Quica Vxo li ca atq; do  
ret re, te ret lore.

Talvolta l'Argutia si trahe dalla forma del carattere, più che dal suono delle parole: come usò quel Dottor Parigiuo, che ricercato dal suo giuditio sopra vn libro di Erasmo; vi fece questa censura;

*ER habet Ausonium liber b.ec; habet ERque Pelasgum*

*ER habet Hebraum: prater ea que nihil.*

Percioche pronuntiandosi la lettera R,

alla Latina ER

alla Greca RO

alla Hebraea RES

tanto bastò per significare, che il libro non conteneua altro, che errori. Tal fù il motteggiamento del Poeta Italiano in quei versi misteriosamente pungenti in difesa dell'Italia:

*Tu che dispregi la nona Figura,  
Et sei da men, che la sua Antecedente,  
Và, e radoppia la sua Susseguente,  
Che ad altro non ti hà fatto la Natura.*

Doce per nona Figura s'intende la lettera I. che chiamandosi *Iota* si tien per nulla; l'antecedente è la H. & la susseguente è la K. la qual vuole, che si radoppi; & in questo radoppiamento stà tutto l'aculeo. Più volte ancora si considera la figura, e nò il valor della lettera; come in quell'indouinello di Scaligero.

*Dic mihi quale putes Nomen, quod recta COLVMNA  
Inchoat; inde TRIDENS EVSCIN Aneclit; item  
Flexus & trinke VNCVS secat: hinc BIVII nota: claudit  
Idem VNCVS medio qui stetit ante loco.*

Hor questo il Nome, di IESVS, la cui prima lettera pare vna *Colonna*: la seconda vn *Tridente*; la terza due *Vacini contraposti*: la quarta vn *Biui*, & l'Vlrima l'istesso VNCINO, come nel mezzo.

V'è vn'altra maniera di scriuere argutissima, con caratteri non vulgari, ma concertati frà gli eruditi, che son le CIFRE. Vidine io due sotto a' piè di vn Christo confitto: l'vna in forma della lettera I, con vn tratto di penna nel fine a modo di falce ricurua: l'altra con cinque A, incrociati, formanti il Pentalfa: & appresso il primo carattere vi era scritto TVA; appresso al secondo, MEA: peroche significando appresso gl'intendenti la prima Cifra, MORS, & l'altra VITA; ne nasceua questo pio sentimento, *Mors tua Vita mea*. Ancor delle Cifre Astronomiche argutamente si sono seruiti alcuni in vece di parole: si come vn'ingegno Spagnuolo, sopra il protrato del Conte di Oliuares tutto armato; improntò vna punta di saetta unita ad vn circolo, qual'è punto la Cifra dal terzo Pianeta; volendo accennare QVESTIE MARTE. Allo incontro vno spirito mordace infamò la casa di vna Dama, marcandoui sopra la porta vn Circolo appiccato ad vna Croce: per denotare con quella Cifra Astronomica del quinto Pianeta; CASA DI VENERE. Alcn'altro adoperò le Note musiche in iscambio di sillabe, facendone senso arguto. Peroche sopra il libro di vn di quegli Storiografi, che non fanno scriuere, se non con penna dorata: scrisse le sei Note armoniche di quest'ordine.

SOL. DO. MI. FA. LA. RE.

promettendo alla quinta nota la sillaba PAR. Intendi tu il resto. Vn altro scriuendo le due Cifre Astronomiche di *Marte*, & di *Venere*, con vna Croce: & tre Cifre musicali della *Briue*, della *Maggiore*, & della *Massima*; compì vn distico, fraintendendoui alcune voci in caratteri comuni con questo senso:

*In MARTIS VENERISQVE acie, BREVIS esse voluptas*

*Fertur: CRVX MAIOR: MAXIMA pauperies.*

Argutissime in oltre son le Cifre Arismetiche in simili scherzi: de' quali si serui vn Rituale poco fauorito dalla sua Idolesta chiamata CELIA SANTA: scriuendole questo briue moto in vn gran foglio:

66, *Perche mi uccidi?*

E con simil'enimma il Diavolo ingannò con la verità vn bugiardo giouane suo compagno. Questi fù Nerone, che venuto à consiglio coll'Oracolo di Delfo, hebbe risposta in iscritto, *che sol si guardasse dall'Anno 63.* & promettendosi il folle vn così lungo filo di vita gli fù troncato da Galba, che apunto compieua l'anno sessantesimo terzo.

Ma più nobile, & più arguta forza dell'ingegno è l'esprimere il suono delle parole con alcuna imagine, la qual con voce equiuoca faccia parlare i muti caratteri. Antica sottilità fù questa di *Batraco*, e *Saura* famosissimi Architetti; i quali chiamati dalla Grecia à Roma, per la superba struttura del Tempio dedicato ad Ottauia, proferirono la lor opera senza premio niuno, sol che potessero scolpirui gli loro nomi. Il che non ottenuto dalla superbia Romana, l'otténero dal proprio ingegno per altro verso. Perche (siccome accennai più sopra) in ogni basse, & in ogni freggio del Tempio, scolpirono la RANA, & la LVCERTOLA; vna delle quali grecamente vien detta BATRACHOS, & l'altra SAVRA. Ne men capricciosi son gl'ingegni moderni in questo genere: *Marin Delfino* Siciliano, fieramente acceso di vna Dama della

della nobil famiglia del *Verme*, le accennò la sua passione in vna lettera, & parlante senza parole; pingendoui vn *DOLFINO* trà le onde *MARINE*, & sopra vno *SCOGI* IO vn Rè con l'AMO da pescatore, che hauea per esca vn *VERME*, volendo dire, *Duro Amore col Verme adescà Delfin Marino*. In somma gran priuilegio è il potere scriuere parlando, & parlar scriuendo; si che tutti leggano, & pochi intendano, & il concetto, benchè taluolta dozzinale, diuenga pretioso, mentre è cercato.

**M**A ne meno ingegnose tal volta, ne men faconde son le mutole *ARGUTIE* de' *CENNI*: i quali dal nostro Autore non son chiamati immagini delle voci esteriori, come gli scritti Caratteri, ma s'interpreti immediati dell'Anima. Peroche si come dal vedere vn'huomo, argomentiamo ciò ch'egli vaglia: così dal vederlo muouere argomentiamo ciò ch'egli voglia. Talche possiam dire, che le Parole son Cenni senza mouimento, e i Cenni son Parole senza romore. Parlano li occhi con gli occhi, & hanno hora il riso, & hora il pianto per parole: Parlano le ciglia coll'inarcarsi, e spiegarfi: parla la bocca, hor foggliando, hor sospirando: parla tutto il capo, affermando, ò negando: parlano i piedi, hor tripudiano di gioia, hor battendo il suolo di stizza: parlano le braccia, hor supplici, e stesse, hor inalzate, & festanti, parlano le mani, tutto ciò, che la lingua sà dire, & l'arte sà fare: tutte le dita sono alfabetti: tutto il corpo è vna pagina sempre apparecchiata à riceuer nuouì caratteri & cancellarli. In somma egli è marauiglia come l'anima tenga nascoso alcun pensiero; hauendo d'intorno tante spie quante membra. Ne senza ragione quel Parasito negaua di poter chiudere alcun segreto, hauendo più aperture, che vn'cribro.

15. Ar. 4. E.  
tb. c. 8. Omnes natus sunt animorum indices, ut enim ex corporibus actionū: ita ex moribus animorum argumentum; iudiciumq; conscimus.

*Plenus rimarum sum: hinc illac perfluo,*

Hora si come dalle parole de gl'Oratori, altre son proprie, e piane, altre metaforiche, e figurate: Così de' Cenni, altri son naturali, & vulgari; altri artificiosi, faceti, & auuiati da figurati salti, & ingegnose argutezze. Onde Quintiliano chiamò *argute* le mani di Hortensio Oratore, perche non men che con la lingua, concettizzaua cò'gesti: Et Cicrone chiamò *Argutia delle dita* li Cenni espressiui degli Oratorij concetti: quegli antichi Grammatici trouauano ancor ne'gesti, & ne' Cenni li sollecissimi: Cenzo metaforico era quello del Plautino Palestrione, ilqual meditando fece vna grandissima ribalderia: hor si picchiua il petto con le dita, quasi chiamasse il cuore à consiglio: & hora appoggiua il mento alla colonna, quasi le scruiisse di base, ò di rincalzo. Onde il suo complice, che lo staua di lungi chetamente offeruando, faccia trà se il turcimanno di quelle mutole *Argutie*.

*Pectus digitis pulsat: cor credo euocaturus foras.*

*Concrepuit digitis: laborat: Crebrò status mutat.*

*Eccere autem, edificat. Columnam mento suffulsit suus:*

*Apoge: non placet ista edificatio . . . .*

Metaforico cenno era quell'inarcamento di ciglia affettatamente feuerso, & grauemente superbo; del Capuano Duunuiro: quasi (come l'interpretaua il Romano Oratore) facesse à credere al vulgo; *ch'ei sostiene à la Re publica con quel soueraglio, non men che Atlante con gli homeri sostenenti il Cielo*.

Metafore di Cenni son tutte quelle, che Ouidio andaua insegnando alla sua Amica; perche in vn conuito palese, ambidue frà loro fauellasser tacendo, e taceffero fauellando.

*Me spectia, nutusque meos, vultumque loquacem.*

*Excipe, furtiuas & refer ipsa notas.*

*Verba supercilij sine loquentiam dicam:*

*Verba leges digitis; verba notata mero.*

Metafora cōgiunta ad vna fiera antitesi fù quella dell'Ambasciador Cartaginefe; il qual parlamentando da naue a naue con Andromaco, ne hauendo in contanti la lingua Greca; stese la mano, & di supina la sè riuera, per accennare, che gli haurebbe rinuerfata la Città, se non cacciava i Corinti da Tauromino. Ma nel medesimo linguaggio rispose Andromaco; peroche stese anch' egli, & rinuerfata la mano; il minacciò di dar la volta alle sue nauì, se di quindi infretta non voltaua le vele. Con simil' arte la petulante Feminella, che ne per iscongijuri, e ne per minaccie, ne per trebbiate, haueua potuto reprimere la lubrica lingua dal prouerbiare il Marito, già fommerfa nel fiume, che senza barca la tragittaua à Plutone; & già spenta in quell' onde la voce, il fiato, e quasi l' anima, ancor con due dita sopr' acqua, gli andaua rimprouerando le fusa torte, & li faceva la metafora con la mano. Hor come può tacer quel fesso, che senza voce ancor fauella? Con simil' arte fù dal Napolitano approfato il Calabrese, che si radeua le vnghie: peroche toltone vna raditura, applicossela al piè; come si hauesse i nerui attratti dal granfo. Et questa pur Metafora, per dirne senza parlare, TV SEI LA GRAN BESTIA. Ma gratiosissimo discorso a Cenni Metaforici fù la mutola disputa del Sauio Greco con lo stolto Romano appresso Accursio famoso Iurisperito; peroche parlando frà loro a' Cenni, entrambi s' intendeano equiuocamente, & dal loro equiuoco nacque il piacere di riguardanti. Le parole di Accursio son le seguenti: *Prima, che i Greci concedessero le leggi a' Romani, mandarono vn d'olor Sauì ad esplorar se i Romani eran degni di leggi: Questi d'apoi di essersi frà lor consigliati, inuiarono vn' Huomo stolto à confronto col Sauio Greco; accioche restando vinto pareffe vn scherzo. Il Greco cominciò la disputa, & alzò vn dito, per significare, Iddio è vn solo. Et lo stolto, credendoci ch' egli volesse cauare vn' occhio; alzò due dita, e insieme il pollice come naturalmente auuiene, per conficare al Greco ambi gli occhi. Crebe il Greco, che il Romano con le trè dita, volesse dire, Iddio è Trino; & porse la palma aperta per significare, Ogni cosa è nuda, & aperta auanti Dio. Lo stolto, credendosi colui volesse trargli vn' schiasso, alzò il pugno per ripercoterlo con vn tempione. Il Greco imaginò colui volesse dire, Iddio stringe ogni cosa nel pugno onde ammirandol' accutezza dell' ingegno Romano, giudicò quella Republica esser degna di leggi. Questa narratione di Accursio, sia pur vanità, come crede il Budeo; ò verità, come il Forcatulo, ambi Iurisperiti (però che ancora trà gli antiquissimi Filosofi Gentili della Grecia, trouò essersi fatta mentione della Mente diuina, & del Verbo, & dello Spirito) ti fa veder chiaro, che il Cenno congiunto con la Figura ingeniosa, & arguta, ò da ch' il fa, ò da chi interpretera; e piacciuolissimo.*

Et da si fatte metafore fiori tutta l'Arte de' *Pantomimi*: che quasi Bertuccie imitatrici, col muto gesto rappresentauano ogni atto heroico, ò scurille; & ogni cenno era vn discorso figurato, intelli gibile ancora a' fordi. Ma di questa, & di altre simili giouialità teatrali, perche corrono frà le composte di figura, & cenno parliamo più appresso.

16 Ar. Poet.  
c. 2. *Qua cū  
molestia as-  
picimus eo-  
rum Imagi-  
nes affabre-  
factas gau-*

**H** Ora io vengo alle mute ARGVTIE DE' CORPI FIGVRATI; le quali per due ragioni Accennate dal nostro Autore, auanzano di vaghezza le antecedenti. Prima, per la PITTURA, la qual ò trahendo dinanzi à gli occhi li simulacri delle cose; per virtù della *Imitatione materiale*, genera nell' intelletto vn piaccuole inganno, & vna inganneuole marauiglia: facèdoci a credere che il finto sia il vero; onde ancora i cadaueri, & altri horribili corpi, che viuì spauentano, imitati dilettano. Dipoi per la *POESIA*, la quale con la

*Imitation metaforica* si ferue di quei Corpi dipinti, che noi veggiamo per significare i concetti , che non veggiamo. 17 Onde , se la Imitation Pitturale sommamente piace per la marauiglia , che vn Leon finto sia vero; più de' piaceri la Imitation Poetica per la marauiglia , che vn Leon vero sia vn' Huomo forte . Hor questo è lo scopo della Impresa, dello Emblema, & di tutti gli altri Simboli figurati, & metaforici: ne quali si considerano due cose; cioè, la qualità de' Corpi, & la maniera di rappresentargli.

Et quanto a' CORPI: niuna cosa Materiale, & Visibile caudò il Sommo Artefice dal cieco seno del nulla; che quest' Arte simbolica, quasi emulatrice della onnipotenza, con la pùta di vn ferro, ò di vn penello, non la ritragga dalla superficie di vn sasso, ò di vna tela . Peroche; per tralasciar gli Hieroglyphici delle Piramidi, li Riueri delle medaglie, & le Imagini degli Emblemi: non vi è genere niuno di CORPI NATVRALI VISIBILI, che niuno habbia seruito à famosissime Imprese registrate nelle stampe, & lodate. Fra' Corpi Celesti, habbiamo il Sole, di Filippo secondo; la Luna, di Hérico secondo: la Stella del Marchese di Pescara. Fra' sotto lunari inanimis; le Sfere Elemētari, degl' Accademici Secreti di Vicēza; la Fiamma di Claudia Rangona; l'Iride, di Tomaso Vesouo di Prussinone: lo Scoglio frà l'onde del Porcellaga; il Mare di Tomaso Marinari; i Monti fulminati, di Vespasii Gōzaga; il Monte Olimpo, di Ottauio Farnese: il Diamante nel fuoco, di Colatonio Caracciolo: il Pomo d'Oro, dell' Arigoni. Frà gl' Animati; la Rosa, di Virginio Orsini: il Girasole, di Carlo Gonzaga; la Quercia, di Antonio Ladrano; il Pino, del Pignat; il Cotugno spiccatto, del Cotignola. Frà' Sensitini; l'Elefante, di Emanuel Filiberto: il Cane legato, dal Cicala; Ceruo ferito, di S. Carlo Borromeo. Serpe nel Gineprajo, del Cotignaccio: il Rospo, di Francesco de' Medici: l'Aquila frà i Cigni, del Cardinal Gonzaga: lo Struzzo di nuouante il ferro, del Zanpescchi: il Vitel Marino, di Virginio Orsini. Finalmente frà' Ragionevoli , doue scrupoleggiano alcuni : il Fanciullo che scarica l' Archibugio, di Bernabò Adorno : l' Huomo postritto auanti al Leone, del Fracacini: il Pellegrino col bordone, & con la tassa, del Cavalier Goito, e delle antiche l' Alessadro Magno portato per Impresa da Cesare Augusto, quasi dicesse, Io son Alessadro. In sōma, ogni corpo visibile; à questa mutola sciēza serue di lingua, e tutta la natura è interprete de' suoi concetti.

Ne solamente i Parti della Natura, mà quegli ancora dell' Arte sua riuale, che CORPI ARTIFICIALI si chiamano, cō moltalaude si veggiono da questa Arte delle Arti, nō pur frà le Medaglie, mà frà le Imprese iscritti, e dalla fama ritròbati per le Accademie: Le Colonne, di Carlo Nono: Tempio, del Marchese del Vatto; il Laberinto, di Cōsaluo Perez; l' Anfiteatro, di Rinaldo Corfo: la Città sopra il Monte, di Battista Brèbate, la Naue, del Cardinal Granucula . Et etiam di Corpi ignobili, e vili da questa imparano à significar nobili sensi: come il Pallone, del Cardinal Ferreo: il Frullone, dell' Accademia della Crusca: la Cocozza de' Pestelli, dell' Accademia della Zucca: il Balestro tanto teso, che schianta: col Morto, O COLPIRE, O CREPARE, di Gio: Adegna . Che più? Ancora il Rè Odoardo Terzo d' Inghilterra, di vn Ligaccio caduto dalla gamba alla sua Dama danzante , fece vna Impresa heroica , la qual serui per diuisa ad vn' Ordine Sacro di Nobilissimi Cauaglieri , detti della GIARTIERA , & vn simbolo profano di uenne sacro .

Anzi perche la Natura liberalmente scarfa; molte cose dona à gli huomini, & nega à gli occhi : che CORPI MATERIALI INVISIBILI nominiamo: questa si dona in maniera, che non pur giouino, ma ancor si veggiano . Tai sono i Venti soffianti contro la Face, d' Ottauio Magno: i quattro Venti, del Conte Achille Ladrone : la Sfera del fuoco, di Andrea Bolani, il Cielo, del Rè Francesco Secondo: vincendo di pregio, & di arte il Vecchiarello Siracusano; poiche quegli strinsè le Sfere in vn' vtro , & questi in vna gemma .

*dentes inuenerunt, quia ratiocinamur, quod hoc illud est.*

17. Ar. 1. Rhe. c. 11. Quomodo discere, atque admirari incipiendum est, necesse est, ut qua imitatione assequimur iucunda sint, ut Pictura, atque Poësis, quoniam ratiocinamur quod sit illud.

Ma più trionfa la sua possanza; peroche ancor le cose che non han Corpo, con prestigioso incanto di questa saluteuol maga, lo prendono come ACCIDENTI, ET SOSTANZE ASTRATTE, *Virtu, e Virtu: Atti, e Scienze: Tempo, Fortuna, e Morte: Spiriti, Angeli, e Demoni* Iddio istesso; la cui principal gloria è l'essere inuisibili non che alla pupilla dell'occhio, ma all'occhio dell'intelletto; in qualunque forma sia da costei chiamato, dauanti à noi si presenta; e scopre gli suoi diuini attributi: & ben saeuente di Iddio si fa Huomo. Tal fu la *Pazienza*, di Hercole da Este; che in sembianza di Donna con braccia in Croce mira il *Tempo* di vn'Horiuolo: la *Liberalità*, del Focari, che in sembianza di Huomo tiene vn vaso di acqua, & vn'altro di frutta, doue vola ogni Vecello à fatollarli. La *Giustitia*, di Guglielmo Duca di Mantoua, che bendata il volto, vibra la spada ignuda, e sospende le bilancie vguali. La *Vittoria*, di Augusto, che reca palme, e corone. La *Fortuna spiegante vela*, di D. Carlo d'Austria: & tutte quelle forme ASTRATE di *Deità*, di *Dignità* di *Prouincie*, di *Fiumi*, che nelle Iconologie, ò nelle Medaglie ingegnosamente si rappresentano; tutta è opera di quest'Arte, che fa imagini di ogni cosa imaginabile.

Ma tutte queste cose pur'hanno fondamento reale: Aggiugnui quelle, che l'intelletto solo imaginandosi si fabrica: come le IMAGINI FAVOLOSE de' Poetastri; i quali, doue da questa simbolica Maestra siano ammaestrati; ancor sognando insegnano: mentendo dicono vero. Tai furono frà gli Emblemi *Argo, Icaro, Fetonte*: & frà le Imprese celebrate; il *Vello dell'Oro*, del Duca di Borgogna; il *Pegaso*, del Dolce; l'*Atlante*, di Sforza Pallauicino: l'*Hercole, che atterra i Leoni*, del Duca Alberto di Bauiera: Tai sono le *Imagini del Cielo, & del Zodiaco*, tanto varie; e tanto misteriose, che tutto quel grand'arco pare vn Scudo azzurino, lauorato à simboliche imprese, & luminosi Emblemi: ond'altri nelle sue copiarono il *Centauro*, l'*Ariete*, il *Leon Stellato*, il *Drago Boreale*, & mille altre parti della Poetica Filosofia, che palesano al senso li segreti dell'Intelletto.

Anzi, tanta è la fecondità di quest'Arte; che *Mostri* tanto monstruosi non generò, ò la libidine de gli ingegni, ò la lasciua dell'Africa nelle sue calde arene: quanti ella ne partorisce ne'marmi, e dentro à gli scudi. Tai CORPI CHIMERICI, & monstruosi furono l'*Onoandro* Huomo-Afino nelle pirami Egittiane; il *Gorgonio* Donna-Vipera nello scudo di Pallade: la *Sfinge* Donna-Leone nello Scudo di Polinice; le *Chimera* Drago-Capra nel Cimier di Turno: il *Capricorno* Capio-Pesce nelle Medaglie di Otauio Augusto, & nella Impresa di Cosmo de' Medici: parendo che questa Scienza metta la Natura sotto sopra col mescolar le sostanze, che quella studiosamente diuise. A queste si aggiungono i corpi naturali chimericamente accoppiati, che son metafore à crotesco. Tal'è il *Delfino auuicchiato all'Ancora*; & il *Granchio afferente il Farfallone*, ambi concetti d'Augusto: lo *Scorpione che abbraccia la Luna*, dell'Anguillara: la *Penna ligata à vn ramo di Lauro sù la cima d'vn Monte*, di Pietro Fogliero: l'*Ara sacra, ligata à due Termini con le catene del Cardinal pio*. La *Saetta, che ferisce vna cerua, & questa mangia il Dittamo sotto vna Palma*, di D. Ferrante Carafa: Il *sasso ritondo sopra vn monte, & sopra il sasso vn'albero di lauoro mal radicato: ma tenuto in piè dal soffio di trè venti*, di Francesco Turchi.

Queste sono sei spetie de'Corpi figurati, che possono fondar le Argutie simboliche, & consequentemente le Imprese: cioè. Corpi Naturali visibili: Corpi Artificiali: Corpi Materiali inuisibili: Corpi Astrati; Corpi Fabelosi; & Corpi Chimerici: de'quali a' suoi luoghi verremo discorrendo al proposito della perfetta Impresa.

**H**OR tutti questi Corpi con sei DIFFERENTI MANIERE si possono mettere dauanti à gli occhi, per orditura di Simboli Arguti, & di heroiche Imprese, cioè, con vn Tipo DIPINTO, con vn Tipo SCOLPITO; con vn Prototipo MORTO, con vn Prototipo VIVO, con vn PERSONAGGIO rappresentatiu, con vn'ATTIONE rappresentatiua.

Quanto alle DIPINTE: la più semplice Maniera, ma molto arguta, & ingegnosa, è quella de' SIMPLICI Colori, senza figura niuna. Questa per antico, & nobilissimo costume si praticò nelle Arme delle nobil Famiglie; & quindi nelle bandiere, nelle sopraueste, & nel penacchio de' Cimieri: le quali cose (come dicemmo) sono riuerberanti delle diuise originali, che nello Scudo risplendono. Egli fù dunque vn nobile, & ingegnoso trouato di spiegar nelle Arme ogni heroico pensiero con sette soli colori, *Giallo, Bianco, Azzuro, Verde, Rosso, Purpureo, & Nero*. L'allegoria fù presa dagli antichi Filosofi, da quali il *Giallo* fù attribuito al Sole, il *Bianco* alla Luna, l'*Azzuro* à Gioue, il *Verde* à Venere, il *Rosso* à Marte, il *Purpureo*, ò sia *violato* à Mercurio, & il *Nero* à Saturno; Onde gli antichi Pittori nel colorir le vesti di ogni Pianeta; questa erudita verità scrupolosamente offeruarono. Quinci son nate le semplici Metafore de' colori nelle Diuise. Percioche col *Giallo*, come Solare, significauano splendor di sangue, & di ricchezze. Col *Bianco*, si come Lunare. *Innocenza, & fede*. Coll' *Azzuro*, come Giouiale, *Pensieri alti, e celesti*. Col *Verde*, come Venereo, *sperati, ò conseguiti piaceri*. Col *Rosso*, come Martiale, *Vendetta, & Valore*. Col *Purpureo*, come Mercuriale, *Industria, & Arte*. Col *Nero* come Saturnino, *Pensieri dolenti, & profondi*. Et dalla mescolanza di questi heroici pensieri, nacque la mescolanza de' Colori nelle bandiere, arme penonni, sopraueste. Altre delle quali incolorano di vna sola tinta; come ancor veggiamo de' duo nostri Amedei il Verde, & il Rosso, l'vna tutta *Verde*, & l'altra tutta *Rossa*; non d'altro aco fregiate, che dalle punte de' ferri hostili. Altre di vari colorilstate, trauerfate, sparate; & compassate di Vai ò di Ermellini. Onde raccontano, che il Sire di Coci, con tre altri Cauaglieri, chiamato à corpo à corpo in campo aperto, da Bero General Capitano de' Sarracini in Terra Santa: non trouandosi sopraueste faceffe quattro parti di vn suo *Mantel rosso* foderato di *Vai*, & ritenutosene l'vna, donasse le altre a' Signori di Torci, Beau, & Ciatiglione per diuisa di bellico valore; & per vincolo di reciproca fede. Indi ritornatine con vittoria, giurassero di non portare altro colore giamai nelle Arme loro: & negli effetti tal è hoggi ancora il lor blasone. Talche il portar nello Scudo vn *campo rosso* fabricato à Vai azzutini, altro non è, che Metafora significante questo heroico pensiero? *To professo valor militare per la causa del Cielo*. Et nel vero, egli è assai noto à chi riuolge le antiche memorie, la diuisa de' semplici Colori nelle Arme; esser nata principalmente nella espeditione di Terra Santa: i cui Cavalieri furono da Papa Urbano Secondo armati il petto di vna *croce rossa*, metaforicamente significante vn fermo consiglio di *combattere con la Croce fino all'ultimo sangue*: & ciascun Cavaliero con priuate diuise esprese gli suoi priuati, & generosi pensieri, che rimasero per insegna nelle Famiglie. S'aggiunfer dappoi le fazioni de' Guelfi, & Gibelini, ne' tempi di Federico Secondo che da' medesimi colori presero le Diuise, e i soprannomi de' *Rossi*, de' *Bianchi*, de' *Neri*. Questa è dunque la più semplice maniera delle imprese dipinte.

Ma quella (si come detto è) fù quella di Figurarle cò le Imagini di qualche Corpo, come usarono gli antichi Galli ne' loro Scudi. Anzi taluolta con vna Historia dipinta sopra vn muro si formano argutissime Imprese. In tal guisa leggiadramente (secondo Barbaro) scherzò il Rè Attila in Milano; peroche vedendo nella parete del publico Mercato dipinti i Goti sotto i piè de' Romani Imperadori; che fù vn' Impresa rappresentante la vittoria di Arcadio.

& Honorio contro Alarico: il Rè cancellatone quel soggetto, vi se pingere in vece gl'Imperadori Romani sotto a'piè degli Hùni: per la vergognosa pace ch'ci vendè à Valentiniano, & à Marciano. Questo fù vn guerreggiare co' penelli, & uccidere i Moru: anzi i penelli, seruiroño di penna; peroche vna Pittura fece la Satira contro a'Goti; & l'altra l'Apologia contro a'Romani. L'vna, e l'altra furono mutolle, & Metaforiche argutezze. In cotal guisa si adornano con ingeniose inuentioni i *fregi*, le *pæti*, le *testuggini delle sale*, delle *logge*, de' *gabinetti*, Anzi taluolta l'aco emulato del penello, con morbidi colori di sera pingi i pensieri nelle *tele*, & negli *stami*: concorrendo la medesima Pallade à far le Imprese, & à spiegarle. Così appresso del Greco Homero nella Zona di Alcide, per arte Frigia si vedeano intessuti i *Leoni*, le *Hydre*, i *Antei*, le *Città espuguate*, & le *Squadre Abbatute*; ond'egli si vestiua de' suoi trofei, e trionfaua ancor dormendo. Che più co' semplici lineamenti senza colori, si può vna Impresa *schizzar* col carbone, ò *scarabociar* con la penna; purchè l'ingegno supplisca al disegno. Anzi gli espugnatori di Troia col dito intriso nel vino *bozzauano* sopra la mensa le loro Imprese.

*Iamque aliquis posita monstrat fera prælia mensa:*

*Pingit & exiguo Pergoma tota mero.*

**H**OR tutte queste sono Argutie *dipinte*; ma tanto magior forza ritengono le SCOLPITE; quanto più sensibili, che la piana superficie, sono rilieui. Di questo Genere sono i Simboli, & le Imprese che *s'incidono* in pietra: come gli Hieroglifici dell'Egitto: ò si *coniano* nel metallo; come i *Riuersi* delle Medaglie: ò si *fondono* à rilieui; come lo *Scudo* di Enea; doue Vulcano accennò in Hieroglifici di oro le Fortune di Roma: ò si *scagliano* in marmo, in legno, in auorio: come lo *Scudo* di Pallade, che prouò il diuino cestro di Fidia. Di questa maniera si scolpiuano le Imprese in honore de' Trionfatori negli *Archi*, ò ne' *Templi*, ò nelle *collone* historiate, ò rostrate; con misteriose Imagini di *Nemici incatenati*, di *Fiumi*, ò di *Prouincie soggiogate*, di *Città espuguate*, di *Corone intrecciate*; & con altri simulacri che si portauano tra' *Fercoli* de' trionfi, ò tra' *misteri* delle sacre Pompe: tutte Argutie mutole, Metafore scolpite. Imprese di rilieuo, alludenti alle glorie del vincitore, ò del Nume. Et cõ quest'arte quel bel spirito di Virgilio volea scolpire le Imprese del suo Signore in quel superbissimo Tempio, che senza marmi, senza fatica, e senza dispendio veruno, egli si fabricaua nell'animo; hauendo per fondamento la propria voglia, per scalpelli i propri pensieri: & per Ingegnere il progno.

*In foribus pugnam ex auro solidoque Elephanto  
Gangaridum faciam; victorisque arma Quirini,  
Atque hic vndantem bello magnum fluentem  
Nilum: ac nauali surgentes are Columnas.  
Adam Vrbes Asiae domitas, pulsumque Nipbatem,  
Fidentemque fugam Parthum, versisque sagittis:  
Et duorapta manu diuerso ex hoste Trophea.  
Stabant, & Parij lapides spirantia Signa.*

Non vedi tu qua tante Imprese in laude di Augusto, e tante Metafore scolpite, quanti son carmi; non ti par'egli vedere, non vn Poeta che canti, ma vn Fidia che scolpisca? Che belle memorie harrebbe hauuto Roma, se la lingua di Virgilio fosse stata scalpello; & il biãco delle carte, auorio, e marmo? Di questo Genere son tutti quei simbolici capricci degli Ingegneri ne' guarnimenti delle nau: onde prædeano i Metaforici nomi di *Chimere*, di *Pardi*, e di *Pistrici*: Minacciando al Mar co'mostri & à gli auuersari col nome solo. Di questo, gli scherzi de' *Fregi* de' *Capitelli*, delle *Metope*, de' *Modiglioni*: perche gli edifici non

non meri vaghi che falsi non sol difendano gli ospiti, ma li rapiscono . Ma ingegnosa sopra ogni altro comento , fù la Metafora di quei pilastri figurati in sembianza di amantate Matrone; ch'ei chiamano *Cariatidi*. Peroche messa a preda, e distrutta al suolo la famosa Città di Caria; perseguitata da tutta la Grecia, per hauer seguitato il nimico di tutti i Greci, alle Matrone sole la virtù fù venduta con tal derrata, che attingendo acqua, & portando farcine; seruissero a' ministri plebei col manto Signorile: accioche le nobili vestigie della passata libertà, geminassero la vergogna della presente fortuna. Gli Architetti adunque , per reggere le imposte degli archi , & gli architraui de' colonnati ; scolpirono li pilastri con le palliate Imagini di quelle nobili Schiave . Talche per forza dell' arte, pareano i sassi cambiati in Donne : & per forza del dolore, parean le Donne cambiate in sassi. Hor queste furono argute Imprese, & mutole metafore ; rappresentanti la virtù de' vincitori dell' opprobrio de' vinti; fatti specchio ad altrui, & à se stessi: come se quelle statue dicessero: *Guardatevi ò posteri, di non perfidar contra la Grecia; che le vostre Matrone non si mutino in colonne* . A questo esempio i Romani Architetti scolpirono le grandi Imagini de' foggogati Inglesi che alzauano le tende d' Augusto . Et quei barbari popoli sempre vinti, & sempre fuggitiui, inchiodati vna volta con lo scalpello, più non fuggirono . Hor quanti Poetici concetti potrebono scaturire da quelle metaforiche pietre ? Numero io altresì frà le scolpite Argutezze le mutazioni che si fanno alle *statue*, & alle *publiche memorie*, per fabricarne strani concetti . Tal Metafora fù quella di Caligula; il qual satolo di essere huomo; fece abatter la testa al grà Colosso di *Gioue Capitolino*: & in iscanbio , riporui la sua: parendo gli allora poter dire a tutta Roma; *GVATAMICH'IO SON GIOVE*. Quante false Argutie còdi questa sciapita Imprefa: Alcuni detestauano l'empietà del Tirano, quasi volesse accennare, che *indarno si supplicaua Gioue, se non si supplicaua Caligula*. Altri cadeuano in vn gentile sco ateismo, più non volendo adorar Gioue per non adorare il Tiranno : sgridauano altri , ch'egli hauesse tolto a Gioue la gioualità , con quella sua faccia horrida a studio : & così rabuffata , & fetolosa , che pareo lo spauraccio di Roma . Giudicauano altri la vera testa di Caligula , più che la finta , esser degna di vn luogo tanto eminente . Altri negauano , la testa vera esser diuersa dalla finta . Altri affermauano , vna simil testa hauer trouato il Lupo di Esopo Frigio, quando disse: *O Gioue , che gran Capo saria cotesto , se hauesse vn briciolo di cervuello* . Altri giurauano esserfi fatta fuor di fauola la seconda metamorfosi di Gioue in Caprone . Tutti finalmente arrabbiauano, che quel *Monte Capitolino*, hauendo già preso il nome da vn Capo humano : con auspici contrari , cominciassè a prenderlo dal Capo di vna Fiera . Con la medesima poetica licenza e col medesimo applauso, Domitiano Cesare, permutata la testa, si cangiò in *Hercule*; cui nulla haueua di simile, se non la conocchia . Impresa parimente rifeugliatrice di molte lingue facete: à che volse alluder Plinio secòdo: *Statuarum capita permutantur; vulgaris iam pridem salibus*. Benchè la mercenaria Musa di Martiale , col fumo di trè eleganti epigrammi incensando quell' Idolo , parue li dicessè ; *Ti adoro pur che m'indori* .

**S**Cendo alle Argutie, che si rappresentano con vn PROTOTIPO ò MOR-TO ò VIVO : in maniera che l' Originale diuenga Imagine ; ne con altri colori si dipinga , che co' suoi proprj , & naturali . Imprese in *Prototipo*, & non in copia , fur quelle de' Paesani Tirenei ; & de' Cauaglieri Argonauti , che, come ci dipinge Valerio Flacco, portauano per lorica le vere spoglie de' Mostri ; & per cimiero non simulacri mentiti ; ma il cauo teschio delle terribili Fiere da loro uccise , che seruendo d' Impresa & di celata , ribatteuano le ferite con la sodezza, & abbatteuano i feritori con lo spauento. Quinci la bal-

danzosa Giunone si adontata, che il fiero Hércule, il qual fu l'vno degli Argonauti; vestisse le spoglie dell'Hydra; ch'egli hauea riarso: del Leone, che haueua sfiatato.

*Nempe pro telis gerit.*

*Quæ timuit, & quæ fundit. Armatus venit*

*Leone & Hyara*

Quasi dicesse; *Cotesto insolente mi va ostentando per sua diuina que' mostri per rinfacciarmi tante mie perdite, quanti comandi: e tante sue vittorie, quante faccende. Quell'Hydra dunque, & quel Leone, & quelle Fiere animate di spirito humano; erano Imprese in originale; & sculture naturali senza scalpello. Ma quella strana ambizione di M. Antonio di frenar sotto il suo Carro gli strenati Leoni; fu pur impresa in originale, significante (si come la interpreta l'Alciati) ch'egli haueua soggiogato gli più feroci spirti del Senato Romano:*

*Magnanimos cessisse sui Antonius armis*

*Ambage hac cupiens significare Duces.*

Con tale Argutia in originale vna Romana Donnucia per nome Gellia, punse gratiosamente Valerio Martiale col presentargli vna Lepre. Conciofiache passando ne' Latini prouerbi, *Chi mangia lepri acquista beltà: volea scaltroamente garrirlo così: Atè sia d'vopo il mangiar lepri: cioè, Tu non sei bello. Ma la scioccharella non guadagnò nulla con vn Poeta; che in lei ricorse tosto l'aculeo dicendole:*

*Edi si nunquam Gellia tu leporem.*

Et sopra quest' Argutia fondarono alcuni begli spirti vno scherzo d'ingegno sopra l'Imperadore Alessandrio Seucro; motteggiandolo, *non esser marauiglia, ch'ei fosse bello; perochè egli era vn mangiar lepri.*

*Pulcrum quod vides esse Regem nostrum,*

*Venatus facit, & lepus comesus;*

*Ex quo continuum capit leporem:*

A ché il saggio Principe si contentò di rispondere con altrettanti versetti argutti: ne con altre armi più le pene; che con le penne. Ma più seriamente scherzò il Petrarca con vna simile *Impresa in Originale*; mandando à Laura; ridicolo soggetto delle sue lagrime, alcune lepri legate ad vna catenella; rappresentandole in quelle Fiere se stesso, che perduta la primiera libertà, era divenuto sua preda: Ondè ei se parlar quelle Fiere in humano linguaggio così:

*Ma del misero stato à che noi semo*

*Ridotte dalla vita à l'altra serena,*

*Vn sol consorzio della morte hauemo.*

*Che vendeta è di lui, che a ciò ne mena;*

*Che già in potere altrui presso all'estremo.*

*Riman legato con maggior catena:*

Il simil genere si mostrò ciuillissimo vn barbaro Rè della Scitia: à cui Dario Rè di Persia; coprendo il suolo con le haste, e'l mar con le vele hauea comandato gli Araldi perch'ei risoluessè d'incontrare in tèrme la clemenza, anzi che aspettare armato la forza. Non rispose lo Scita con parole, ma con vn simbolo: mandandogli vn' *ecello*, vna *Talpa*, & vna *Rana*, con tre *saette*, in vn *paniere*. Risene Dario; non penetrando il mistero: ma non nè risè Gobria suo Consigliere; che ammaestrato da gli anni parlò così: *Se tu la intendi, o Dario, questi doni leggieri son gran minaccie. Ei ti vol dirè; che o tu voli alle nubi come vn' *Verello*; o ti apiaiti sotterra come *talpa*; o t'immerghi nelle acque come *ranocchio*; à ogni modo in mare, in terra, in Cielo, con le sue armi ti toglierà. Hor non è egli questo vn concetto d'Impresa simili al *Hissire* del Rè Luigi? Basta ua scriuere sopra il *Paniere Eminus, & Cominus*: Certa cosa è, chi di sì viuua Argutezza tramortito il Rè di Persia; considerando ché contro à gente ignuda*

e disperata, nulla potea guadagnare, fuorchè il ferro de gli strali incontrante scampò: & da' erè sole fatte sù dato à fuga vn'esercizio Aggiungerò vn similit fatto di Guglielmo Duca di Mantoua, che hauendo scoperto autore di certo gran delitto vn suo Cavaliere, il qual perciò sotto altro infinto, celatamente delouato si era nel Parmiggiano; trouò via di mandar negli presentare vn *Fagiano*, con la testa riuolta sotto le penne dell'ala alludendo alla stolidità di quell' uccello, il qual si crede cauto, quando hà il capo nascoso. Il Cavaliere si tenne morto. Et per effetto, fù più accorto, l'uccellator, che l'uccello: da lungi il colpì. Quella dunque fù *Impresa in prototipo*, & non in copia; & di simili Imprese tacite, molte si possono tutto il dì fabricare. Percioche, se alcun Cavaliere potesse ad vna giouane Donzella vna *fresca Rosa* senza più: questa sarebbe *Impresa* significante *Voi sete bella come Rosa*. Et per conuerso, se ad vn Giouane affettatamente affettato, e dipinto; vna Donzella presentasse vn *Tulipan biscolore*: sarebbe vn dirgli in segreto: *Voi hauete poca gratia*. Dico il medesimo degli *Anelli*, delle *gemme*, & di ogni *cosa* che si presenti.

**M**A molto più viuia, & più diletteuol sia l'Argutia, se quel medesimo che la fabrica, rappresenta vn PERSONAGGIO FIGVRATO: & principalmente, se si congiunge con qualche ATTIONE FIGVRATA. Però che si come c'ingegna il nostro 18 Autore, le Metafore rappresentanti, sono assai più spiritose, che le significanti: perche con l'attione traggono più evidentemente l'oggetto dauanti à gli occhi. Ond'egli chiama queste Metafore PROSOMATON; cioè *Dauanti gli occhi*. Quinci egli ammira, e loda l'ingegno del facondissimo Isocrate; il qual volendo dire, *la Grecia de'stare mesissima per la morte de' suoi Cittadini à Salamina*: il che pur sarebbe vna Metafora nobilmente significante: la rappresentò, à gl'occhi con maggior viuazza dicendo: *la Grecia de'tagliarsi le chiome sopra il Sepolcro de' suoi Cittadini à Salamina*. Con le quali parole potresti tu formare vn'Impresa rappresentate la Grecia in guisa di vna disperata *Matrona*, in quel dolente atto di stracciarsi li capegli in sù la tomba de' suoi figliuoli. Hor questa rappresentation figurata, che aggiugnerebbe viuazza ad vn'astratta pittura, assai ne accresce ad vna imagine concreta, e viuia; quando l'Autore istesso, con qualche finto personaggio, & cò alcun atto simbolico & figurato, serua di Corpo, & di Figura alla sua Impresa; essendo chiaro, che (come detto habbiamo delle parole, & de' cenni) delle attioni humane, altre son proprie, & altre figurate. In questo genere, con vn'Argutia festiuole, benchè intempestiuua piaceuoleggiò Augusto Cesare, che in tempo di estremissima penuria, celebrò con sei nobili Giouani, & altrettante Dame à sua scelta bellissime, vn notturno conuito oltre ogni credere superbo, e ricco; & di ogni delitia regalatissimo: sedendo egli nel mezo in sembianze di *Apoline*, cò raggi, e con la lira, & gl'altri in altre Imagini di *Dij*; & *Dee*, riccamente, e capricciosamente contrafatti: Hor questa fù vna lusingheuole Argutia per augurarsi la diuinità nelle fralezze; & la immortalità frà le morte viuande, quì si diceffero: *Questa Sala è vn Cielo: questo è il conuito degli Dij: questi e viuande sono Nettare.* & *Ambrosia*: & così ciascuno alludendo alla proprietà del fabuloso Nume da lui rappresentato, formaua vna Impresa di se medesimo. Tanto è, che questa nuotola Argutia snodò le lingue del Popolo. Peroche come il giorno sù venuto, si dicea per tutta la Città, *Non esser marauiglia, se Roma si moriuua della fame poiche gli Dij si hauean quella notte diuorato la vetrouaglia*. Altri chiamauano Augusto, APOLINE IL BOIA, peroche apunto con tal soprano. Appoline scorticante *Marsia*, in vn vicoletto di Roma era adorato. Di simile humore, ma più vituperoso, fù *Heliogabalo*, che si faceua dipingere in sembianza di *Venere*: & con tal habito sedeuà alla mensa, & caminuua per la Città: non degenerando punto da' suoi natali. Da vna *Venere* nac-

18 Ar. 3. Rb.  
e 11. In omnibus metaphoris, si aliquid significatur geri ostendas, maxime delictat, & approbatum ..

que, & da Venere viſſe. Con pari Argutezza vn Giouanaſtro Cavalier Romano, volendo rimproverare à Scipione la ſouercchia lentezza nella eſpugnazione di Cartagine : ſi come quella età ſuole hauer più cuore che ſenno : ſe comparire ad vna ſolenniſſima cena vna grádifſima *Focaccia* fabricata à modello di quell' aſſediata Città; doue il giro delle mura, & delle Torri, l'eminenza delle caſtella, & delle rocche; la conſtruzione de' Templi & de' Palagi, era condita di tante cibali dolcezze, & così al vno rappresentata, che dentro vi ſi vedeua quell' Architetto, di cui neſſun' altro è più ingegnoso; cioè la gola. Dato adunque il ſegno con le Trombe, & moſſe le inſegne: queſta nouella Cartagine tutta à vn tempo fù d'intorno aſſalita, ſacheggiata, e diſtrutta da' Conuitati; & la preda fù ſepellita ne' predatori: facendoli vero il volgar detto, *Nulla eſſer più dolce, che la vittoria*. Altrettanto amara parue à Scipione, il qual conobbe quello ſceruellato trà ſe voler dire con quel ſimbolo. *S'io foſſi in Scipione, ſi toſto eſpugnerei Cartagine come vna focaccia*. Perilche tenendo ſalida la mordace allegoria, priuollo del Cauallo, & delle inſegne; allegando per ragione; *Ch'egli hauea dato Cartagine à ſacco ſenza commando del Generale*. Et così, chi all'aſſalto andò Cavaliero, tornò pedone. Di qui naſcono tante belle inuentioni di *Fefte, Gioſtre, Balletti, e Maſcherate*, le quali altra coſa non ſono, che *Impreſe viue, & Metafore animate* da qualche heroico, ò ridicoloſo concetto. Di qui parimente le *Cerimonie*, che con figurate inſegne accompagnano le publiche attioni: qual'era quella de' Romani nel bandir la guerra a' nemici. Peroche recatoſi il Feciale in mato logubre alla *Colonna hellica* dauati al Tèpio di Bellona; torcendo il viſo, & rotàdo il braccio, laciaua vn' *Haſta* cò ogni forza còtr' alla piaga della terra nimica, quaſi cò quella mano laciaſſe la guerra, & la rouina: Onde Ouid. chiamò quell' *Haſta*, Ambaſcia drice della guerra.

*Hic ſolet Haſta manu, belli prænuncia, mitti.*

Et queſta pur fù *Metafora, & Impreſa* animata la qual' etiam dio dentro ad alcune Medaglie ſi vede impreſſa. Di qui ancora ſcaturiſcono le *facetie popolari & pedestri*, che conſiſtono in qualche vile *attion figurata*, ò *cambiamento di veſtimenta*: qual fù quella di vn Muſico da Bologna, che inteſo la venuta di cert' altro Muſico foreſe, il qual ſi ſpediua per vn' Orfeo; dopò vna lunga eſpettatione, che maggiormente inſiamma il deſiderio, venutoſi finalmente à cimento, come vdi il riuale mandar fuori vna cotal voce pingue, e ſpremuta: egli ſi metè ſubito d'intorno alle ſpalle vn *Feltro da pioggia*: & eòſi camuffato, e tacito alla preſenza di tutti ſi poſe à caminare. Non poteua, nè con più viuo ſimbolo, ne con maggior diſpreggio, dipinger quella tal voce, che con vn *Feltro*, il qual pareo dire. *Il tempo è a pioggia, poiche la Rana gracida*. Talche in quel *Feltro* rachiudeua non ſolamente vna *Metafora*, ma vn' *Entimema figurato, & ſatirico*. Et tanto auuiene di tutte le altre facetie; che conſiſtono in fatti: peroche tutte ſi appoggiano à qualche metaforico ſimbolo, che ſi può vgualmente eſprimere con le parole, & cò'l fatto; e di *ſignificante farſi rappresentante*. Coſa degna di oſſeruatione. Peroche tutte le Argutie ſcèdonno da due generiche fonti, cioè DICACITA, & FACETIA: quella conſiſte ne' *Detti*, & queſta ne' *Fatti*; & ambe da vna ſola ſcaturigine; cioè dalla SIGNIFICATIONE METAFORICA, & FIGVRATA, della quale copioſamète habbiamo detto nel noſtro volume delle Argutie; & in queſto ſuccintamente ſi dourà dire.

19. Ar. Poet.  
c. 1. Imitari.  
autem con-  
ſingit vel  
nudiſt geſti-  
bus, vt Chi-

**R** Eſta l'ARGVTIA COMPOSITA, in cui gentilmente ſi confondono due, ò più, delle ſimplici Argutie, che fino à qui ſon dichiarate. Percioche, ſi come 19 la Poefia ſempre hà per fine la *Imitatione* ma variando inſtrumenti, varia gli ſuoi parti; vſando le *nude Parole* nella Epica: la *nuda Attione* nella Mimica: & meſcolatamente *Attione*, & le *Parole* nella ditiram- bica: così l'Argutia, la quale in ſoſtanza altro non è, che vna poetica imita-  
tio.

zione , sì come accennammo : co' mefcolamento d' lle maniere MVTOLE con le PARLANTI , & di quefte , ò di quelle in trà loro partorifce vna numerosa , & varia , ma gratiofiffima prole di Simboli ; molti de' quali anche hoggi fon più conofciuti per veduta , che per proprio nome , appreffo a' Letterati .

*ronomica ;  
vel nudis  
fermonibus ;  
vt Epopeta :  
vel his pro-  
miffis , vt  
Distrambi-  
ca .*

Composti di Argutia ARCHETIPA , & VOCALE fon quei simboli , i quali con vna paroleta figurata , additando così deftramente il concetto , che la maggior parte fi legga nell'animo di chi la dice , e di chi la ode . Hauendo tali Argutezze laconiche quefta virtù , che taluolta in vn fol Motto , ti pingono nell'orecchia vn intero *Entimema* in infcorcio: come Timante in picciola tabbella , il gran Ciclope Petronio Arbitro , offeruando in vn conuito , che quante volte il miniftratore porgea le viuade allo Scalco , altrettante replicaua CARPE : *Imagini* , dice egli *che sotto quella parola CARPE , giaceffe qualche Argutezza* , Et era vero . Percioche chiamandofi lo Scalco CARPVVS : con quella fola voce triplicatamente equiuoca , *chiamaua , comandaua , & vendea ragion del comando* , in quefto modo . *O carpe , quia Carpus es carpere debes , carpe igitur* . *Queft'era vn Entimema in ifcorcio : & perciò le Argutie laconiche ( come è detto ) fi chiamano Entimemi ; cioè Argomenti in parte Vocali , & in parte Mentali , & Archetipi , & come fon più laconiche , così maggiormente fon Ingegnofe , & più dilettauo ad vdire , che fe foffer piane , e diftefe . In quefta guifa il milenfo Caligula , pur fi mostrò tal' hora ingefferoso a' costo del fuo Pretore : gran foldato nel vero , ma femminile altrettanto , & lafcio . Peroche quante volte in sul far della fera fe ne veniuo per la *Teffera militare* vulgarmente chiama il *Motto di guerra* , Caligula li daua per Motto , VENVS , ouero CVPIO ; & in vna parola li dipingeuo vna Imprefa de' fuoi costumi ; reftandone il Motto nella orechia , & la figura nella mente . Dico il medefimo dello *scritto* , qual fù quello de' Lacedemoni , che hauendo più fatti , che parole , dierono il nome a' Laconifimi . Peroche riceuuto lettere da Filippo Rè di Macedonia , piene di alte domande , & di altere minacce : rifpofero nel loro ftile con due parolette in vn gran foglio , DIONYSIVS CORINTHI . Hor quefta fù pure vna laconica Imprefa , come fe in quella pagina , gli haueffer dipinto Dionigi Rè di Siracufa co' l' libro , & con la fruftra , in vece della spada , & dello fcettro : accennando in vn motto quefto difcorfo : *Souengati , ò Filippo , che sì come Dionigi Siracusano , già Rè come tè ; mercè alla fua baldanza , cacciato di Siracufa : fù stretto a' procacciarsi la vita con lo fcuoifchio , fatto pedante in Corinto : così auuerà di te , se non tempri cotefto orgoglio* . Egli è certa cofa , che da quelle due parole ( sì come offerua Demetrio Falereo ) rimafe Filippo affai più atterrito , che fe gli haueffero fcritto vn pien volume di minaccie ; Peròche come gl'huomini molto più sbigottifcono allo feuro , che al chiaro : così men' atterrifcono i detti *aperti* , che i *motti mozzati* . & le Laconiche *retinenze* , delle quali poffiam dire quel di Virgilio , *Ipsa silentia terrent* . Sotto il medefimo genere ingefferosiffima , & piaceuoliffima Argutezza è , torcere l'altrui Motto ad alcuna fignification differente . Peroche la diuerfa interpretatione genera equiuocamento , & l'equiuocamento altro non è , che metafora fignificante vna cofa per altra . Onde nafce , che i medefimi detti , i quali nel proprio fenfo nõ farebbero nè ingefferosi , nè arguti , transportati ad altro fuggetto , diuengono argutiffimi a' dire , & piaceuoliffimi ad vdire , per quel cõflitto , che il fenfo proprio co' l' figurato muouono nella mète . Tal fù il SIC VOS NON VOBIS : il quale a Virgilio fignifica , *che l'Ape non gode il miele , che fabricò* : Ad Anton di Leua fignifica , *che egli non gode lo ftato di Milano , che racquisì* . Tale l' VNO AVVLSO NON DEFFICIT ALTER , il quale a Virgilio fignifica *che troncato vn ramo d'oro dell' Albero facro , vn' altro ne rampolla ; & a Cosmo de' Medici ; ch' è finto vn Duca di quella ftirpe , vn' altro ne fucce-**

de. Talche pare che Virgilio habbia cantato per loro, e non per se. Ma principalmente piaceuolissima è questa Argutia, quando il torcimento si fa da vn senso serio ad vn ridicolo. Diogene si dilettaua di simiglianti concetti. Vedendo condursi alleforche vn Ladro, che hauea rubato certa porpora à mercatanti, dissiègli quel verso di Homero, *Te mors purpurea apprehendit; violentaque Parca*. Ne con piccola lode si fanno cotal interpretationi sopra lettere disgiunte. Emilio Scauro, salito alla seggia Consulare per la scala dell'ambitione: accusaua di ambitione Publico Rutilio: in proua di che produsse vna cedola sottoscritta con quattro lettere A.F.P.R. Et mantenendo egli che volean significare ACTVM FIDE PVBLII RVTHILII: & Rispondendo Rutilio, quella essere vna formola forense, significante ANTE FACTVM, POST RELATVM: Caio Caninio faceto Caualiere si alzò, e disse: *Tacet enim utramque: nè l'vn nè l'altro hà detto vero: coteste vogliono dire, ÆMILIVS FECIT, PLECTITVR RVTHILIVS*. Tutto il Foro risonò dalle risa, vedèdo trafitta da questo inaspettato pensiero la petulanza di Emilio, che tingueua altrui del proprio fallo: volendo punir Rutilio di quel delitto, ond'egli meritaua esser punito. Ma più gratiosa fù la spiegation di certe lettere, che di lungo tratto si vedean mercate in più luoghi di Terracina, L.L.L.M.M. Però ch'essendosi vn giorno adastati insieme in quella Città Largio, & Memmio, per cagion di certa loro Amica: & Memmio hauendo co'denti strettamente afferrato Largio nella spalla: si fè racconto di questa facetta. Ma nieganda Memmio; Marco Crasso, colui, ch'era sempre ridicolo, e mai non riedua; rispose di proprio capriccio, e disse, *Non so come ora tu il nieghi: egli è cosa publicata per tutta Terracina in quelle cinque lettere L.L.L.M.M. che significano, LACERAT LACERTVM LARGII MORDAX MEMMIVS*. Talche Memmio mordè Largio, & Crasso rimordè Memmio; l'vn co'denti, l'altro co'detti.

**T**Vtte queste cose sono argutezze mescolate di parole aperte, & di concetto mentale, & Archetipo. Altre poi, oltre all' Archetipo, che condisce ogni argutia son mescolate di VOCE, & di CENNO: & queste maggiormente dilettano, perche ad vn tempo muouono due sèsi, & dal giudicio di ambidue son commédate, Tal fù quella di Caligula, il qual dispettosamente soggiornando nella Proueza; finalmete supplicato da' Senatori di ripatriare in Roma: additò il pomo della sua spada, e sferzandolo più volte cò la mano: disse: *Verrò, verrò, & questa meco*. Senza dubbio, assai più caro sarebbe stato loro il rifiuto, che la gratia; la qual troppo cara costò poscia al Senato. Hauea forse lo sciocco appresa quest' Argutia da Cornelio Centurione, che domandando in nome dello esercito il Consulto per Augusto Cesare: veduto la freddezza de' Senatori, li riscaldò mostrando loro la spada, & dicèdo; *Hic dabit, nisi dabit*. Ilche parimente hauria potuto feruir di heroica impresa, pingendo vna Spada impugnata cò quel detto per *Motto*. Ma nõ succedè à questi piu felicemente quest' Argutezza, che ad Henrico Quarto Rè d' Inghilterra: che prouocato à giornata dal Baron di Persi, con vna lettera contenete più villanie che parole, pose la mano in su la spada, dicendo: *Questa rispondera per me*. E certamente rispose con fil di ferro, & con inchiostro di sangue, su la membrana delle membra del temerario Persi, che combattuto, abattuto, preso, e squartato; insegnò ad altri ciò ch'egli non sapeua: cioè, *come si scriua a gli Rè*. Ma molto più arguto è questo mescolato di Cenni, & parole: quando i Cenni sò nostri, & le Parole di altrui; ingegnosa mente ritorte al nostro còcetto Archetipo. In questo genere fù argutissimo quello Histrione Atelano, che dauanti a Nerone, & al Senato, recitò in Scena il verso patetico di vn' antico Poeta,

*Heu mi Pater. Heu mea Mater. Orcus vos tenet.*

Nel pronunciarlo, *Heu mi Pater*; accompagnò le parole col gesto di persona che

ene beue: & dicendo, *Heu mea Mater*; fece il gesto di persona che nuota: alludendo à due parricidiali sceleratezze di Nerone: l'vna del Patrigno auuegnato: l'altra della Madre sommersa, mà campata a nuoto: Dicendo poi, *Orcus vos tenet*, alzò la voce, e stese il dito, mostrando Nerone a' Senatori; quali diceffe: *Eccoui da quel Diuulo sete voi dominati*. Fece applauso il Teatro; & con l'Argutia di vn cenno, vn febril fatto diuenne ridicoloso. Vna simile Argutia impensatamente fù fatta da tutto il Popolo perciochè nelle feste di Cibele celebrate alla presenza di Augusto; ancor giouane dissoluto: & già Padrone assoluto: mentre, che si cantaua vn verso anticamente composto sopra l'imberbe garzoncello di quella Dea: chiamato il Gallo:

*Vident vt Cinedus Orbem digito temperet:*

Il Popolo ridendo si voltò verso Augusto; & con quel Cenno fece vna Impresa. Peroche, si come quelle parole senza il Cenno del Popolo, s'intendeano propriamente del Gallo di Cibele: con quel torcimento de' visi metaforicamente s'intesero d'Augusto: le cui qualità si poteano viuamente dipingere, pingendo il Gallo di Cibele. Ilche fà conseruo con quel detto, che Augusto fece trè parti della sua vita; & nè diè il principio à Venere; il mezzo à Cerere; il fine alla Virtù.

**A**ltre Argutie son mescolate di CENNO, & di FIGVRA: in maniera, che vnà figura, che significaua vn concetto; aggiunto il Cenno, ne significhi vn'altro argutamente diuerso. In questo genere fù sommamente lodato l'ingegno di Giulio Cesare, compilatore, & fabricatore de' Motti arguti, & facetti. Peroche trouandosi vicino ad Helmio Mancina in Campidoglio, huomo à sciuto, spelato, e spallato: che dall'a bocca bistorta sguainaua alquanto di lingua: disse, *Fuoi tu, Mancina, ch'io ti faccia veder te stesso*: Rispose Mancina; *Fallo di gratia*. Stese Cesare il dito, & gli mostrò quel Gallo spenacchiato, e strozzato nello Scudo Mariano; di cui si è detto. Nelsù Pittore l'harria dipinto così al naturale co'l suo penello, come Cesare co'l suo dito. Le risa fur grandi; peroche il Gallo dipinto parue il Corpo della Impresa, & il Cenno serui di Motto.

**A**ltre son mescolate di FIGVRA, & di PAROLE. E primieramète, se per *Figure* intédiamo *Protratti*, & *Imagini* dipinte, ò scolpite, quanti bei Simboli, quate còctose argutezze ne fabricò l'ingegno humano, cò aggiungerui alcù motto *Vocale*, ò *Scritto*. Così sotto vn grádissimo Quadro, in cui si vedeua *Adamo* mäger la *mela*, & *Eua* approuargliere per cosa buona: argutamente furone apposte tre parolette; *MALVS, MALA, MALVM*: che diedero a discorrere a molti ingegni. Alcuni le spiegauano così, *MALVS: Adamo; MALA; con la mascella; MALVM COMEDIT; magno la mela*. Altri così; *MALVS; Adamo: MALA, Eua: MALVM; la mela*, che per nome, & per effetti fù troppo mortal viuanda. Ad altri parue migliore questa interpretatione: *MALVS; l'Albero delle mele: & MALA; vna rea Femina; MALVM, ci hā partorito ogni male*. Ma taluolta le parole applicate alla Imagine han forma di briue elogio, per esprimere la viuazza, ò comédarne l'Autore. Tal fù quello di Martiale sopra di alcuni *Pesci* viuissimamète scolpiti: *ADDE AQVAM, NATABVNT*. Et vn'altro viuace ingegnoso sotto l'*Apolline* di marmo diuinamente scolpito da Prassitele, scrisse così, *PRAXITELES NIOBEM VL-CISCITVR*. Quasi lo Scultore nõ hauesse formato vn'Imagine di Pietra, mà trasformato l'istesso Apolline in pietra; perch'egli in pietra hauea trasformato quella Ninsa infelice fatta statua al sepolcro de' suoi figliuoli. E queste allusioni rãto sono più frizzati, quãto più adattate al nome, & alle circostanze delle persone. Onde sopra vn *Lauorio di rete*, doue vna nobilissima Donzella chia-

chiamata DIANA, hauea con l'aco, e cò la seta gentilmente dipinto *alcunẽ fiere scherzanti*; vn pronto ingegno improuisò con vn terzetto Italiano, che latinamente sonerebbe così .

*Quis hic DIANA, AE ludere ingenium neget ?*

*Ferrum Feras progignit, & casses fouent .*

Mà taluolta gabbàdo si condifcono le Imagini con Motti falsi. Onde vn'homorista, vedèdo dipinto al naturale vn *Dottore in medicine*, & vn'altro in *leggi*: scriue sotto a quello; **NON OCCIDES**: & sotto à questo; **NON FVRTVM FACIES**. Et vn bizzaro Pittore, per trattar di Pazzi tutti gli huomini del Mondo, espreffe vn quadro due *Pazzarelli ridenti* ad vna Grata, cò queste parole: **NOI SIAM TRE**: contàdo per terzo *Pazzarello* colui che li mira. E potea sicuramente scriuere: **NOI SIAM QVATTRO**: còtádo il Pittore per il primiero. Vn'altro nello stessa tema, dipinse vn Pazzo, in habito compassato a *verde, & giallo*, col cappellone in testa; che cò l'vna mano teneua vna *Viscica*, e cò l'altra il *Polant*; cò cui sogliono i faciulletti gioccolar còtro il véto. Mà in iscábio di faccia gli hauea dipinto il *Mappamondo*; per significare che tutto il Mòdo è matto; appostoui il detto di colui che fù il pii fauio; & il pii matto di tutti gli huomini; **SVLTORVM INFINITI VS EST NVMERVS**. Ma il Bonarvoti, Rè de' Pittori, e còseguetemente de' Capricciosi con due parolette sè dar ne' rotti disperatamente vn suo riuale. Però ch'entrato di furto nella officina di lui, & vedutoui vna *Caccia* studiosamente dipinta; prco vn pennello andò sotto scriuèdo a ciascuna figura il suo nome. **QUESTI È VN CANE**. **QUESTA È VNA LEPRE**. **QUESTO È VN ARBORE**. Ecco nouello stile di Satira; calunniar con la verità, e mordere altrui cò parole innocèti. Questo fù vn dire; *Il Pittore, è vn Bufalo*; quali le sue figure fosser così disfigurate, & lötane al naturale, che a fatica si potèsser conoscere sèza il nome. Ma l'offeso non andò cercar la vendetta fuor de' suoi scudellini. Però che riconosciuto lo Scrittore della Scrittura: pinse nel medesimo quadro vn *Diauletto* in guisa di Satiro; il qual tenèdo la tauolozza, & il pennello: cò occhio liuido si staua nascosamente guatàdo quella *Caccia* da certi arbutti: Et al disotto vi scrisse; **QUESTI È MICHIL'ANGELO BONARVOTI**.

L'istesso mescolamento di *Motto, & Figura*, si fa nelle sta. ue. Onde hebberò antica origine in Roma quei pericolosi aborti di satirico ingegno; hoggi attribuito a *Pasquino, & Marforio*; con santissime leggi meritamente condannati à Vulcano co' loro Autori. Sopra la *Statua* di Nerone in tempo di strettissima carestia: fù posto vn *Carro Agonale*, con queste parole: **NVNC VERE AGONA SVNT**. Con doppia allusione schernendo il Principe, che si prendea trafullo di guidare il carro in habito di Aurica ne' giochi Agonali, & deplorando la Patria, che frà tanto si moriuà dalla fame. L'alculeo giace nella equiuoca voce **AGONIA**; vguualmente significante il *gioco dello Agone, & l'Angoscia della Morte*. Ma concetto piu tragico fù quest'altro. A *Giunio Brutto* era già posta la *Statua* nel Foro, con vn *Pugnale* in pugno, per la libertà donata alla Patria, e tolta a' Tiranni. Mà poiche *Giulio Cesare* cambiò di nuouo la libertà in Tirannia, vn catiuello fece di quella *Statua* vn Simbolo atroce: scriuendolo sotto il piè; **VTINAM VIVERES**, Volendo dire, *se Giunio Brutto viuesse non viurebbe questo Tiranno*. Bastò sì lieue fauilla à infiammar l'animo di *Marco Brutto* suo Nipote, per farne altrettanto co' l' suo filo: mostrando il Mondo, che se *Tarquino Superbo* era rinato in *Giulio Cesare*: *Giunio Brutto* era rinato in *Marco Brutto*. Talche la *Morte* di *Cesare* nacque da vna statua parlante. Ne solamente con caratteri permanenti, ma con parole volanti si compone taluolta vn *Simbolo* fissò nelle memorie de' posteri. Vn partiggiano, & beneficiario di *Ottone Imperadore*, hauea nella sua villa rizzato per *gratitudine*

*vn Sasso terminale*, con questa semplice inscriptioncella, MEMORIÆ OTTONIS. Vitellio fier nimico di Ottone: scontratosi per camino in quella odiosa memoria, piegò in sinistro la dritta intention dell'Autore; dicendo, DIGNVM TALI MAVSOLEO PRINCIPEM. E questo fù vn'ironico Epifonema, per voler dire: *Appunto Ottone era Stupido, e smemorato come vna Pietra.* Onde se ne potrebbe formare Impresa co'l verso del Poeta Italiano. *Non men di vn vero sasso, vn sasso pare.* Mà più acuto fù il cōcetto di Cicerone, sopra quel *Corbo di Marmo nero*, soursaposto da Metello alla Tomba del suo Maestro Diodoro; per vanagloriarsi di hauere hauuto vn Maestro delle Ret horiche, simile à CORACE; il qual fù il Padre della Greca eloquenza. Ne forrisc Cicerone, e disse: *A punto questo Corbaccio insegnò Metello à volare, più che à parlare.* Alludendo in vn tempo alla ignoranza del Maestro; & alla incostanza del discepolo; che trà le fattioni Ciuili andò leggiemente suolazando dall'vna dall'altra. Si che per formare vn Simbolo doppiamente mordace, Metello buonamente esposè la *Figura*; Cicerone malitiosamente v'imposè il *Motto*.

**H**OR quanto hò detto fin qui delle Imagini: dillo tu, giuditioso Lettore, di qualunque CORPO ARTEFATTO, ò NATVRALE; che animato da vn brieve *Motto*: di corpo mutolo, diuenga Simbolo ragionante. Così vn pretioso *Horiuolo*, à poluere diuenne mitterioso Emblema, eon l'aggiunta di questo scritto: NOS PVLVIS, SEPVLCRM CLEPSYDRA. Peroche da quella material machinetta misuratrice del Tempo, lo Studioso imparaua à conoscer le hore, & non à perderle; considerâdo tutti li Mortali, quasi poca polue, che successiuamente diffilando, in brieve hora trabocca nella bocciola del sepolcro. Et sopra vn' *Horiuolo à Sole*, che hauendo lo Stilo in guisa di faetta, in simil guisa gittaua l'Ombra, souuie mmi hauer dettato questo distico:

*Hac, licet exili, nulla est lethalior Umbra:*

*Nam quicquid fugiens attingit, interijt.*

Mà vn più faceto spirito, ricercato da vn' *Astronomo* poco informato de gli *Astri*, di applicare alcun detto di morale ad vn suo *Horiuolo à Sole*: auuedutosi le righe horarie non esser troppo astromicamete tirate: feceui scriuere; NESKITISDIEM, NEQVEHORAM. Quasi quel fosse l'*Horiuol* della Morte, che souente fa notte auanti sera. Onde dalla sciocchezza cauò prudenza.

Similmente vn *Palagio*, vn *Focolare*, vn *Luogo di piacere*, vna *Fonte*, benchè sian corpi artificiali, ò naturali; si possono con l'ingegno cambiare in Simboli eruditi col cenno di *Motto* arguto; accioche giouino à gli animi, non mè che a' corpi. Famoso nella mia Patria è lo scherzo di Antonino mio Auo: il qual hauendo vn *Palagio* de' più ampli, & agiati del suo tēpo, & perciò sēpre occupato da gli *Ambasciatori* stranieri in modo, che à lui ne rimaneua il dominio diritto, & l'utile ad altri; egli ne vendè la metà, & sopra la porta fissè vna tabella di marmo con queste parole; DIMIDIVM PLVS TOTO; cō la qual sētēza il diuin Platone insegnaua, che la Virtù consiste nella mediocrità, non nell'ecceffo. Talche con leggiadro, & ingegnoso equiuoco vn documento Etico, diuenne Economico, & vn Corpo materiale diuenne Emblema. Celebre ancora, & propriissima fù la *Inscrittione* sopra vn *Focolare*; NEC PROPE, NEC PROCVL: per dinotare, che sì come nel rigor della brama, i corpi humani troppo longi al fuoco gelano è troppo vicino si abbruciano; così l'huom saggio non de'scostarsi troppo, ne troppo accostarsi al fauor delle Corti; peroche quello il sottoponne alle ingiurie de' malcuoli, & questo alle inuidie de' gli

30 CAGIONI INSTRUMENTALI  
emuli . Leggiadro parimente fù il detto di Martiale sopra vna Villa di piacere .

*O Vinitores, Villicique felices ;  
Dominis parantur ista ; ser uiunt vobis .*

Mà più argutamente gareggiarono à mio ricordo alquanti nobili ingegni sopra questa famosa Fonte, già delira di Plinio, hor de Visconti, in su la sponda del Lago Lario, hoggi di Como . Questa prodigiosamente partorita dalle astruse viscere di vn sasso alpestro, & riceuta nel fiorito grembo di vn' amenissima falda ; per lo spatio di sei hore precipitata come rouinoso torrente, sempre maggior di se stesso : per altre sei fa pausa ; talche alla fine più non ritroui la fonte nella fonte . Indi, quasi partecipe di aritmetica intelligenza, senza errar di vn'atomo solo : premandato vn'horribilissimo suono, come squilla publicatrice del suo ritorno, prende di nuouo sfrenatamente la mossa, & vguagliando il corso alle dimore, con misurate vicende vomita l'acqua, & le risorbe . Diuisando adunque intra loro con quel Motto si potesse comporre di quel mostruoso parto di Natura, vn Simbolo concettoso : ad alcun piacque di seriuerci sopra : **CONSTANTIA INCONSTANS**, ad altri : **GRATÆ VICES** . Ad altri : **NIL PRÆPES, PERPIS** . Cioè ; *Niuna cosa troppo veloce, è dureuole* . Vn'altro ameno ingegno stese questo medesimo concetto, alludendo all'amenità del suolo, & al reciprocoamento delle acque .

*Alternat alternos requie reparare labores*

*Te mouet hæc Tellus, te mea Lympha monet .*

Ma vn politico vi applicò questo senario ;

*Esse obsequendum temporì, hic Annis docet .*

Et vno assai studioso della moral Filosofia scherzò così :

*Cur modo dat fluctus, fluctus modo denegat hic Fons :*

*Opesque dubia fundit, & condit manu ?*

*Mortales donare docet, non perdere dona .*

*Dat Liberalis saepe, semper Prodigus .*

Vn'altro, alludendo al detto Plinio, dal cui nome, non men chiaro, che le acque ; la Fonte vien chiamata **PLINIANA** ;

*Hic qui Naturæ superat miracula fluctus,*

*Te solum, Plini, promeruit dominium .*

*Scilicet ingenijs illudens omnibus Vnda .*

*Solius domini vincitur ingenio .*

Ma fù fatto alquanto maggiore applauso ad vn'altro, che poco amico de' versi, spiegò in questa prosa succinta, e sententiosa il suo pensiero .

**BIBE DVM FLVO ; MOX REFLVAM .**

**SIC EVNT OMNIA .**

E perche hor crescendo, & hor discredendo con proportioneuol'efatezza quelle acque : mercano le Hore delineate nel fuslo di vna ritta colonetta ; conspirando la Natura, e l'Arte in quella stupendissima forma di Horiuolo hidraulico, nominato perciò **LA FONTANA DEL SOLE** : piacque ad alcuno di scherzar così .

*Surgit, caditque vicibus hic certis latex :*

*Solisque cursus dum cadit, surgit notat .*

*Fabela fontis vana Castellij fuit,*

*Arcana Phæbi Larius pandit latex .*

Vn'altro nel medesimo soggetto .

*Horas prius notasse qui affirmat Syros,*

*Iniuriam proteruus huic Fonti facit,*

Vn'altro più baldanzoso, & Poetico ingegno :

*Hæc mens in vnda est Tacitus hæc Hospes bibe :*

*Astronomiam patas hic Annis docet .*

Il che altri più temperatamente cantò in questa guisa:

*Habitare Nymphas nemo iam Lymphas neget .*

*Hoc fonte Celsum Vrania mutauit Polum .*

Et vn'altro più bizzarro .

*Si consueta Phæbus erraret via ,*

*A Fonte Phæbus corrigi posset suo :*

Il che ad vn'altro suggerì quest'impeto :

*Tempora confusus Phaeton cum perdidit Astris ,*

*Tempus in hoc tantum Fonte superstes erat .*

Vn'altro in commendation del luogo , & della Fonte , così disse :

*Hanc esse patriam Numinum , & Solis Solum ,*

*Sideribus cognatus hic Fons arguit .*

Vn'altro finalmente à tutti impose silenzio con questi versi .

*Clarior hæc nulla est ; nulla est obscurior Vnda ,*

*Abdita dum refuge causa latefcit Aqua .*

*Atonitas hebetant docta hæc miracula mentes ,*

*Et linguam gelido Lympha stupore ligat .*

*Larius heu clarior quam discrepat Annis ab Anne ?*

*Ille loqui Musas , iste tacere facit .*

Di qui nascono ancora i brieui Motti , che accompagnando Fiori , Frutti , Gemme , & qualunque altra cosa , onde si regalino intra loro gli amici : compongono vn Simbolo , vna Impresa , vn'Emblema parlante , & concetoso . De' quali scherzi molti si leggono assai spiritosi appresso i nostri Lirici Italiani ; & in quei distici , da Martiale intitolati *Xenia* , & *Apophoreta* ; potendosi ( come dicemmo ) di qualunque ocular Metafora comporre vn Simbolo ingegnoso di *proposta* , ò di *risposta* . In questo genere vguualmente spirituale , e spiritosa sù la risposta di vna nobil Donzella di animo più vicina al Cielo , che alla terra , Peroche hauendole vn noieuoole amante voluto significare , *ch'egli si moriuua per lei* , & *morendo godeua* : mandolle vnà *Morte di Zuccherò* , co'l Motto BONVM MALVM . Et ella in ricambio le mandò vna *Diciplina* , co'l Motto MALVM BONVM : motteggiando quell'essere ottimo antidoto , benche alquanto doloroso , per sarneli passar l'amore ; Vn'altra fiata il fastidioso inuiolle vn' *Horiuolo à calamita* , la cui mobil' *Aco* , idolatra della Stella Polare , hauea la cima fabricata in guisa di *Core* , co'l Motto : IMMOTI-VIS MOVET ASTRI . Alche la Giouane gratiosamente replicò , inuiandogli vn mazzo di *cipollete* con questo scritto : HAVD AMPLIUS ASTRA MOVEBUNT . Peroche la *Cipolla* ( simbolo dell' *aprezza* di vita , & del digiuno ) rintuzza la *Virtù della Calamita* in guisa , che più non sente niuna simpatia con la *Stella* .

**Q**uesti son tutti Simboli Compositi di *Parole di corpo artefatto naturale* . Altri poi non meno arguti , si compongono di PAROLE , & PERSONAGGIO HVMANO , & VERO ; di maniera , che l' *Huomo* sia il *corpo* , & il *Motto lo Spirito* della *Impresa* . Così molte volte con vn sol *Motto Poetale* , ò *scritto* , più viuamente si dipinge vna persona , che con vn lungo *Panegirico* . *Valerio Catone* Gramatico nobilissimo per la soauità del suo purgatissimo stile ; quando compariuua nelle *Accademic* , era salutato con questo *Motto* , IATINA SIREN . Et *Appione* Polihistore ( così chiamato dalla moltitudine delle historie , ch'egli scriuua ) perche si andaua gloriando , di far rimbombare per tutto il mondo il nome di color che passauano per la sua penna sù chiamato da *Tiberio* CYMBALVM MVNDI , & da *Plinio* PYPANVM ORBIS TERRARVM . Et questi nomi facean di *Catone* , & di *Appione*

pione due simboli viuì, l'vn graue, l'altro ridicolo. Similmente il Senato Romano, riconoscendo la vita dal Console Cicerone, lo immortalò con vna sola Metafora chiamandolo PADRE DELLA PATRIA. Titolo di sola virtù; diuenuto dipoi Titolo di sola dignità, quando fù buttato à gli indegni, i quali più solliciti di ottenerlo, che di meritarlo; forzarono la misera Patria à chiamar Padri gli fuoi Carnefici. Quinci le argute *Inscrittioni* degli Archi trionfali con tante metaforiche Hyperboli: CONSERVATORI ORBIS. REVRVM HVMANARVM OPTIMO PRINCIPI NVMINI PROVIDENTISSIMO AMORIGENERISHVMANI. Onde à misura de' Titoli bisognaua vn Zodiaco, & non vn'Arco, per sì grandi Animali. Ma à gli huomini di poco merito, i Titoli grandi sono ironie; & le laudi, rimproveri.

Per contrario con due parolette lanciate, ò scritte contra vna Persona, si son formate Simboliche Imprese da meitere in farsetto il migliore huomo del Mondo. I Romani, più diligenti offeruatori de' vitij del Principe, che de' fuoi: fecero dello Imperador Tiberio, con vn picciolo bistico con vn mordacissimo Simbolo. Percioche, improuerandogli, *che ad altro non badaua, che alla ebrezza, con puri, e caldi salerni*; in iscambio di scriuere il suo nome *Claudius Tiberius Nero*: scriueano CALDIVS BIBERIVS MERO: Et dello Imperador Bonoso parimente famosissimo beone, solean dire; NON VIVIT SED BIBIT. Costui più esperto à maneggiar lo scudo di Bacco, che quel di Marte; vinto in guerra dal competitore Aureliano; assai più temendo la seruitù, che la morte, si liberò dalle catene con vn capestro. Aureliano adunque abattutosi à vederlo pendente dall'vncino infelice; & gridando tutti, *Ecco Bonoso impiccato*: rispose, ALTRO NON VEDO CHE VNA BOTTA APPESA. Potea per farne Impresa; scriuer sopra quel Corpo il Motto di Virgilio:

*Et grauis attrita pendebat Cantharus ansa.*

Ma vn Simbolo più ardito espresse à viua voce vn Campagnuolo sopra lo Imperador Vespasiano: quando non ottenuta certa mercede, li disse nettamente in sù gli occhi: LA VOLPE CANGIA PELO, MA NON COSTUMI. Cioè: *vestisti le insegne di Principe, ma non ispogliasti l'auaritia di priuato*. Più sanguinosa trasfittura fù quella di Heluio Pertinace: perche comandando Caracalla Imperadore, che nelle sue *inscrittioni*; à Titoli conſucti, si aggiugnessero i Titoli delle Vittorie da se ottenute in varie Prouincie, GERMANICVS, PARTICVS, ARABICVS, ALAMANICVS; forridendo li disse: ADDE; GETICVS MAXIMVS. Mettendogli in occhi con quella equiuoca paroletta, la crudeltà dell'hauere vcciso GETA suo fratello: Assai fù, che Caracalla, così trasfitto da Heluio, non diuenisse ancora HELVETICVS MAXIMVS.

Et à questo genere si richiamano tutti i moti affilati, e taglianti, che nelle facete conuersationi argutamente si squadrano sopra le Persone. Caligula d'ingegno più acuto, che saldo; vedendo venir *Liuià* sua Auola, scaltrissima Vecchiarella, solea dire: ECCO QVA VLISSE TRAVESTITO. Et Tiberio, antiuedendo la peruersa natura di Caligula, destinato suo Successore; ECCO IL FETONTE DELLO IMPERO. Ma più acutamente vn Comico Latino, vedendo venir tre Damigelle al passeggio; l'vna delle quali non era più bella dell'altra, ma tutte tre più deformi di tutte l'altre disse; FERÆ APVD INFEROS. Come dire: *Si de' far festa in Inferno, poiche le tre Furie vanno di diporto*. I quai morteggiamenti, quando nascono da sottilità d'intelletto, & non da furor di passione, & quando l'aculeo è senza veleno, & il difetto senza vitio, & con reciproca piacevolezza si lanciano, & si riccuono: son dal nostro Autore conosciuti per legitima prole di vna liberal Virtù.

greccamente chiamata *Ertrapelia*; da nostri *Affabilità*: di cui à suo luogo douremo dire:

A questo Genere parimente ascriuo gli *Epitaffi arguti*: i quali perciò si differenziano da' piani, & comuni; che questi nudamente raccontano; & quegli figuratamente inoteggiano le qualità della Persona: & con vn Motto rauuiuanò vn morto. Appresso gli antichi Latini tal merce non fù pregiata, ne conosciuta; mentre che dal Campidoglio furono sbandite le Muse; ne verun'altro Nume adoraua Roma, che il suo Quirino. Onde gli Epitaffi erano Latini sì, che hoggi ancora frà quelle mute ceneri si cerca la lingua latina; ma così spolpati, & cfanguì, come i cadaueri, cui si affiggeuano. Tal'era questo.

DIIS MANIBVS. PONTIÆ. GNESIÆ  
CONIVGI. KARISSIMÆ  
ET SANCTISSIMÆ

L. PONTIVS, HORÆVS FECIT.

Ma poiche vinta la Grecia, furono trà le barbare spoglie ritrouate le lettere, humane, & da gli Schiaui fur portate le Arti Liberali; alcuno incominciò aggiugnere à gli Epitaffi qualche colore; ma diguazzato, & poco viuace; come sè Plautiano à Sulpitia sua Auola.

*Vix dum bene vixi. Iam mea peracta est Fabula.*

*Mox vestra agetur. Valet, & plaudite,*

Dou'ci prenda il concetto figurato dalla formola de' Poeti nel terminare le comedie: quasi la vita humana altro non sia, che vna rappresentation teatrale. Et quest' altro.

DIIS MANIBVS SACRVM SEXTI  
PERPENNÆ

*Vixi quemadmodum volui. Quare mortuus sim nescio,*

*Viator, noli mihi maledicere. Nequeo in teneris respondere.*

Ma più concio, & più pieno: più brieve, & più facondo fù quello di qualche gran Personaggio, che hauendo empiuto il Mondo delle sue attioni, dappoi si risolue in poca poluere.

QVIS HIC? OMNIA:  
QVID OMNIA? NIHIL.

Ma le Muse moderne han portato il vanto nel far fiorire le sepulture di concetti ameni, & animar li cadaueri con gli spiriti delle Iscrittioni: delle quali si leggono molte scherzeuoli, ò graui raccolte in giusti volumi. A me parue sempre vguualmente arguta, e magnifica quella di Giacomo Triuultio, cognominato il Magno: altro al suo nome non aggiugnendo che questo detto:

QVI NVMQVAM QVIEVIT. HIC QVIESCIT.

Non ti par egli qui veder lo Spirito di quel gran campione frà le sue ceneri; & numerare le sue militari fatiche. Et veramente, quando il Personaggio sia molto celebrato nelle Historie; più arguto farà l'Epitaffio quanto più archetipo: scriuendo la Fama il rimanente nella memoria de' Leggitori. Così, richiesto dell'Epitaffio alla tomba del famoso Menochio; giudicati bastar questo motto in luogo di vn grande elogio, che altri gli hauea preparato.

MAGNUM ILLVD IVRISPRVDENTIÆ

ORACVLVM

IACOBVS MENOCHIVS

HIC SILET.

QVID ENIM RESPONDERE PERGERET,  
CVM PLVRA QVAM SCRIPSIT, DICI  
NEQVEANT?

**A**ltre Argutezze son mescolate di PAROLE, & di PERSONAGGIO RAPPRESENTANTE, & FINTO. Tal Simbolo, quantunque crudelissimo,

34  
 lissimo, su quello dell'incendiario Nerone; quando pascendosi gli occhi con la fiera luce delle fiamme di Roma da lui fulminata, ammantato in sembianza di Homero, co'l lauro, & con la lira; dal veron del Palagio, cantaua l'incendio di Troia. Così, con l'habito, & con la voce fornaua vna fiera Metafora: & con le parole, vn Simbolo atrocemente giocoso del publico duolo di quella Patria: la qual non per altro meritò chiamarsi Troia, che per hauer generato così lordo Animale.

Da questa medesima scaturigine scesero le *Tragedie harmoniche*, che raddolciscono le lagrime de' mesti carmi con la soauità della voce. Da questa ogni *Spettacolo Scenico*; doue vn Personaggio trasformato in vn'altro; imprestando a'morti la viua voce, diuien Metafora parlante, & Simbolo animato: Questa è la ragione onde tanto ci dilettauo ctiandio dolorosi oggetti; rappresentanti nelle tragiche scene; che nel medesimo tempo ne piange la fronte, & gode il cuore. Peroche la imitation degli habiti passando all'occhio; & la imitation della voce, passando all'vdito: questi due sensi non ingannati nel proprio obietto; ingannano la fantasia; & questa, delusa, muoue le lagrime: le quali derise dall'intelletto consapeuole della fittione, generano quel mescolato affetto di gioia, & di tristezza.

Ancor di qui nasce la giouialità di alcuni *Giocchi da vegghia*, ne' quali ogni Cavaliero, ogni Dama, finge alcun Personaggio; chi di *Rè*, chi di *Amazone*, chi di *Caualiere errante*, & chi di *Seruo*: & continuando vna lor fauola per modo di Romanzo; ciascun dice parole conuenueuoli al proposito soggetto; & chitrauia, è pignorato. In altri, ogni confabulante, con vago fingimento diuene vn *Fiore*; & il vicino ingegnosaente gli adatta vna proprietà con qualche rima improvisa: & similmente chi manca depone vn pegno. Ma diuertimento molto piu ingegnoso, & piaceuole, è vn gioco nouellamente ideato in queste Corti, chiamato il **LABERINTO DELL'ARIOSTO**. Peròche vn Laberinto figurato, in vna gran *Tauola rotonda*; rappresenta il giro della Terra; doue vna perpetua Via, sinuosamente serpeggiante conduce al centro; & di quindi per differenti giorni v' à Terminate alla Porta opposta. Per questa Via, distinta in varie poste, ordinatamente si veggiono i luoghi principali dall'Ariosto descritti nel suo Furioso. La *Selua*, di Angelica fuggitiua. La fatidica *Grotta di Merlino*. Il *Castello di Atlante*, carcere de gl'Heroi. L'*Eremitaggio di Dalinda penitente*. Il *Ponte difeso dalla Gigantesca Erifila*. Il delizioso *Giardin di Alcina*; & così gli altri; appostoui luogo per luogo il Verso del medesimo Poeta: che serue di motto acennante ciò, che far debba il giocatore, quando vi capiti. Perche d'intorno alla Tauola alternatamente sedendo Cavalieri, e Dame; rappresentanti li principali personaggi di quel Poema, chi *Angelica*, & chi *Orlando*: chi *Bradamante*, & chi *Ruggiero*; ciascuno successiuamente gitta il dado, & secondo il numero, procede nel camino, marcando il luogo con piccoli simulacri del Personaggio da lui rappresentato. Ma in que' luoghi principali, conforme al soggetto, & al versetto del Poeta; chi si riman prigione; chi torna indietro; chi riceue tributo; chi fa vna penitenza; chi ora, & chi contempla, chi capita nel centro, doue è l'*Inferno*, più non ne può vscire, & perde il gioco; secondo il Versetto.

*Che nell'Inferno è nulla redentione.*

Chi giunge primiero alla Porta vince ogni cosa, & finisce il gioco; conforme al detto del Poeta nell'ultimo Canto.

*Venuto al fin di così lunga via.*

Talche, ogni Giocatore è vn Simbolo heroico: ogni gitto di dado vn' accidente di fortuna: ogni accidente, vna graue ò ridicolosa allegoria co'l Verso per motto; & ogni motto, somministra al viuace ingegno de' giocatori, faceto argomento di spiritose argutezze. Onde, il Tauoliere è vn Poema; e tutto il gioco, vno studio.

**I**N altre Argutezze, si PERSONAGGIO FINTO si congiugne co' CENNI, & con le ATTIONI, senza Parole. Et qui s'aggira la principal faccenda de' *Pantomimi*, come si è detto: che co' il mistero degli *habiti*, & co' il ministero de' *Cenni*, ogni cosa facciano, e dicono ogni cosa. Peroche co' il vario mouimento della Persona, & delle mani, così al viuo ti rappresentano vn soggetto historico, ò fabuloso, che chiaro ti mostrano, esser più eloquente l'attione senza voce, che la voce senza l'attione. In questo genere habbiamo ancor veduto da nobilissimi Personaggi rappresentarsi tragedie Mutole con vaghe danze, & appropriati cenni; espressioni in scena, & di atto, in atto, le concettose attioni, & li colloquij patetici di vna fauola ben restata, ritratta dal Romanzo di *Astrea*, che rese inuile a' Poeti il lor facendo Castalio; potendosi poetar danzando, & versificar meglio co' piedi, che con la voce.

In questo genere istesso annoueriamo li *Balletti pedestri*, & *heroici*, quei furono già le Danze *Pirriche* nate dal feroce ingegno di Pirro figliuol di Achille ne' fuerali di Patroclo, si come insegna il nostro Autore, ò come credè Aristofeno, da Pirrico Spartano per preludio delle battaglie. Fiero trastullo, degno apunto di quei rigidi allieui del torbido Eurota, che fuggendo sangue co' il latte da viril petto delle Amazonic Matrone: ancor nelle lor danze battendo, ò ribattendo i colpi: schermando, ò scherrendo gli assalti; fuggendo, ò fuggando il nimico, à misurati cenni, & salti numerosi; imparauano à trastullar nella guerra, mentre, che guerreggiavano ne' trastulli. Altre per contrario eran danze effeminate, e molli, come le *Frigie*, rappresentanti le addolorate *Matrone Iliesi*; che attorno al Rogo de' lor Mariti, compassioneuolmente batteuano palma à palma; si colcauano il pallido viso; facevano oltraggio alle passe chio-me; si lordauano il capo co' tiepidi auanzi della catasta. Altre finalmente eran Danze corrompitrici degli animi, come le *Toniche* corrispondenti alle più lasciuue Ciaccone de' secoli dissoluti; vittuperate etiamdio da vn Poeta Gentile:

*Motus docerigaudet Innicos*

*Matura Virgo: Fingitur artibus*

*Iam tunc: & infanos amores*

*De tenero meditatatur vagne.*

Ma molto più argute, & piaceuoli maniere di *Simboliche Danze* si veggiono in queste Corti: per honorato intermedio de' bellici campeggiamenti: essendo (come dicea Testimocle) opera degna del medesimo ingegno, il sapere ordinare vna battaglia, & vna festa. Principalmente, doue al giocondo s'aggiugne l'utile; come in queste morali, e vaghe inuentile di *Figurati Balletti*, che con la marauiglia degli apparati, con la stranezza de' gli abiti, con la viuazza degli atti, co' l'bizzerò inetro de' passi: al dolce ribombo di musicali strumenti, alludendo ad alcun saluteuole, ò politico documento, con tante mute metafore, quante attioni, e tanti misteri, quante metafore; ad vn tempo ricreano, & ammaestrano li vditori.

Dalla medesima Fonte nascono le *Feste Equestri*, le misteriose *Giostre*: le ingegnose *Corriere*, tacitamente alludenti à qualche heroico, & honorato pensiero. Nel qual genere famosissima, & per mio auiso insuperabilmente vaga, & arguta fu quella, che si celebrò nelle nozze del nostro Prencipe con la Regal Figlia del Grande Henrico. Tutta la piazza era vn *Giardino*, doue co' il Febraio scherzaua Aprile, & negli horrori del verno rideua Flora. Le barriere dello stecato, erano *Siepi*, che tirate in quadri diagonali, frondauano di fresche verdure intellate di fiori. Sorgeuano tra via stranissime, & monstruosissime, *Fiere* à luogo, à luogo: che con terribili forme ricche d'oro, & di argento, spauerauauo, & piaceuano. Contra queste, al chiaro, & acuto suon delle trombe, auentauano armi à più guise gli armigeri *Cavalieri*: sostenendo ciascuno, che IL FIORE DA LVI AMATO, ERA IL PIV BELLO. Erano ingegnose le *vestimenta*, le *armature*, e le *burde* arabe-

scate a'ricami del proprio Fiore . Ingegnose le *Imprese* degli *Scudi* , argutamente alludenti alla proprietà dell'istesso Fiore . Ingegnosi i *Cartelli* , delle sfide , sparsi di tanti poetici fiori , che per vn fiore tutto Parnaso parca sfiorato . Ingegnosissima , & nobilissima la *Inuentione* : perocche il Giardino metaforicamente rappresentaua il Piemonte ; chiamato apunto da gli antichi Storiografi *Giardin dell'Italia* . La Chiusura figuraua le *Alpi* , con le imagini di tutti i *Fiumi* , che da que'bianchi gioghi questa verde falda serpeggiano . I *Fiori* eran Simboli delle *Dame* ; & ad ogni Fiore preualse il *GIGLIO* , Simbolo della *Regia Sposa* , tanto accendete le altre , quanto il Giglio è più eccelloso di tutti i *Fiori* . I *Mostri* finalmente dinotauan i *Dettratori* , & *g'uinuidiosi* : contra quali dirizzauano le loro arme i *Caualieri* : proprio essendo della humanità , & *Cortesia* *Caualeresca* , sostener la verità oppressa , & proteggere co'l bellico valore vn sesso imbellesco . Dato fine alla *Correria* , & abbattute le *Fiere* ogni cosa ne andò in fiamme di gioia : & i *Fiumi* versanti acqua , scalarono fuoco : e tutto il Giardino parue da *Vulcano* à gran volo rapito in *Cielo* . Ne senza molta ragione fu la fama grande di tal comento ; adunandouisi tutte le perfezioni dell'Argutezza Heroica : cioè la *Proprietà* ; essendo la *Inuentione* fondata nella metafora della *FIORDILIGI* ; & oltre ciò *Vnità* , la *Nouità* , & la *Facilità* popolare potendo ciascuno de gli *Spettatori* , compresa la radice , penetrar tutta l'Allegoria , & goderne . Basti dire , ch'ei fu parto di quella gran mente di CARLO IL GRANDE ; il quale apunto scelse per suo Fiore il *PENSIERO* : perocche in que'giuochi da scherzo , meditaua *Imprese* da senno .

Finalmente dalla istessa fonte procede quanto han di piaceuole , & d'ingegnoso i *GIOCHI MVTI* ; rappresentanti alcuno heroico argomento . Tal'è quei de' *Tarrochi* : degno concetto di barbaro ingegno : doue tu vedi mescolatamente azzuffarsi ogni persona del Mondo con sue diuise , *Ricchi* col denaro , *Ebrei* con la *Tazza* , *Guerrieri* con la *Spada* , *Pastori* con la *Mazza* . *Imperadori* , *Prelati* , *Angeli* , *Demoni* : quasi il *Giocatore* impugnando vn mazzo di carte habbia il Mondo in pugno : & il giocare , metaforicamente altro non sia che mettere l'vniuerso in confusione : & chi più ne rouina , è il vincitore . Ma *Gioco* più heroico , & arguto ; anzi bellica feuola , è quel de gli *Scacchi* ; doue in brieve Campo di battaglia , ti si perano dauanti duo eserciti squadrate , l'vn di *Bianchi Assiri* , l'altro di *Mori Africani* : & ecco , *Rè* , *Reine* , *Huomini d'arme* , *Cauallegeri* , *Torreggianti Elefanti* , e *Fanti* : al cenno di due *Giocatori* , quasi *Maestri* di battaglia , fronteggiare , assalire , stare in guato , sorprendere , scorrere , soccorrere acozzarsi , coprirti , far prigioni , e tuorli del Mondo : infino à tanto , che sbarragliate le squadre auerse , & arrestato il *Rè* ( a cui solo si concede la vita ) non si termini con faticosa , ma dolce vittoria , vn conflitto senza fangue ; ma non senza stizza del perditore . *Gioco* apunto paratorito dal bellico intelletto di *Palamede* in mezzo alle *Greche* tende , per combattere contra l'otio : onde non dei stupire , se del ceruel di *Gioue* nacque vna *Pallade* armigera ; poiche del ceruello di vn *Soldato* son nati eserciti . Hor questo *Gioco* qual cosa è ; se non vn Simbolo heroico , vna continuata metafora ; doue que'piccoli simulacri , animati dalla viuà mano ; allegoricamente rappresentano vn conflitto degli ingegni ; & hanno il moto per motto . Si che il *Giocatore* si transfigura ne' personaggi figurati da quegli armigeri legni : & nelle morte *Imagini* viuè la mente del *Giocatore* .

Eccoti fin qui generalmente ragionato de' Simboli , & delle *Imprese* Heroiche , secondo la diuersità delle *Cagioni Instrumentali* ; onde si formano i Simboli *PARLANTI* , *MVTOLI* , & *COMPOSITI* . Hor conuenci discorrere della diuersità procedente dalle *Cagioni* scolarmente chiamate *EFFICIENTI* . Onde potrai conoscere , quanta sia la vaghezza di questi *Arguti* concetti ; poiche tutte le cose create , & increate , procacciano di farne pompa per dimostrarfi ingegnose .

## CAGIONI EFFICIENTI

Delle Argutezze.

Iddio, Spiriti, Natura, Animali, &amp; Huomini.

## CAPITOLO III.

**A**NCORA il grande IDDIO, godetasi l' hora di fare il Poeta, & l'Arguto faucillatore; motteggiando a gli huomini, & a gli Angeli, con vari motti, & Simboli figurati, gli altissimi suoi concetti. Et à giuste ragioni. Primieramente accioche l'ingegno Diuino non ceda punto all' humano ne quella mente sterilisca, la qual seconda di concetti le altre menti. Peroche quanto hà il Mondo d'Ingegnoso: ò è Iddio, ò è da Dio. Dipoi accioche lo stile della Diuina Maestà non senta punto del triuale: ma da nobil figure si sollevi in guisa, che la sublimità generi marauiglia, & la marauiglia veneratione. In oltre, accioche la verità per se amara, co' l' vario condimento di concettosi pensieri si raddolcisca. Finalmente, accioche l'ottusa, e temeraria turba non si presuma interprete de' diuini concetti: ma solo i più felici, & acuti ingegni, consapeuoli de' celesti secreti; ci sappiano dalla buccia della lettera sinoccolare i misteri ascosi: & con subalternate influenze, il Nume impari da se solo, il Sauio dal Nume, l'idioto dal Sauio. Ben disse adunque il tragico Sofocle.

*Mysteria numen testis Sapientes docet.**Fatuis Magister profusus est inutilis.*

Et perciò dauanti alle porte de' Templi, solcan collocarsi le Immagini delle *Sfingi*, per accennare (come ci spiegò l'Eruditissimo Plutarco,) che la Diuina Sapienza si riuela a' Sapianti per via di Simboli, & di Arguti Enimmi.

Tal'è dunque il linguaggio di Dio nella Scrittura Sacra: Peròche i precetti necessari alla salute, furono veramente promulgati con piano, & aperto stile, che da qualunque huomo incapace di dottrina si potesser capire, come NON OCCIDES: NON FVRTVM FACIES: che tanto suonano all' intelletto; quanto all' orecchia; & questo è il SENSO LETTERALE. Ma le cose più alte, & peregrine ci vengono copertamente scoperte, & adumbratamente dipinte à chiaro oscuro, con tre maniere di *Simboli figurati*; che da' Sacri Suolgitori de' Diuini arcani, greccamente chiamar si sogliono Senso TROPOLOGICO, ALLEGORICO, ANAGOGICO; ma tutti son METAFORICI.

**A**RGVTIE TROPOLOGICHE, son quelle che figuratamente c' insegnano *Documenti Morali*: in guisa di metafore, & di Simbolici Sintemi Pitagorici. Come questo. QVICQVID OBTVLERIS SACRIFICII SALE CONDIES. Per significare, che anco nella Liberalità si dee adoperar la prudenza, simboleggiata nel Sale. Peròche, secondo ci dimostra il nostro Autore; Liberalità senza discretione, Virtù non è, ma profusione. Et quest' altro: SACERDOTES BARBAM NE RADVNTO: per dir, che i Prelati nel proteggere le cose di Dio, hanno à mostrarsi virili. Percioche ancor Diogene, quel rigido Censore: inchiesto perche nutrissi sì lunga barba: rispose, *Vi me Virum esse meminerium*. Talche la Barba de' Sacerdoti, & il Sale sopra la Vittima cosperso, eran metafore mute, Simboli morali, & Argutie Diuine.

**A**RGVTIE ALLEGORICHE son quelle, che sotto metaforico velo ascondono *Misteri della Fede*, concernenti cose di quaggiù. Come questa: EGREDIETVR VIRGA DE RADICE IESSE. ET FLOS DE RADICE

**EIVS ASCENDET** . Motteggiando, che la Beatissima Vergine Maria, nascerrebbe da David figliuolo di Iesse: & il Messia dalla Vergine quella come Stelo dalla *radice*; questi come Fior dallo Stelo. Et quest'altra; che il Verbo Diuino verrebbe al Mondo **DVM NOX IN SVO CVRSV MEDIVM ITER HABERET** . Però che, si come nel punto, che Christo nacque, il Sol si ritrouaua nell'angolo diametralmente opposto al Tempio di Gierusalemme: onde, la Giudea si rimaneua verticalmente ferita dalle noturne tenebre: & il Sole era ito ad illuminar gli Antipodi sotto l'altro Emisterio. Così dipoi della venuta del Salvatore, la luce della Fede, abbandonando l'ingrato popolo Hebreo; passerebbe al Popolo Gentile, che, giacea nell'angolo notturno de' ciechi errori; si come era stato loro argutamente profetato: *Ambulantibus in Regione Umbræ Mortis lux orta est eis* . Talche per formare vn Simbolo presago di due marauigliosi auuenimenti; si potria dipingere vna **RADICE FIORITA**, & il **SOLE** nell'Angolo di mezza notte, diametralmente opposto alla Giudea .

**ARGVTIE ANAGOGICHE**, ó *trahenti ad alto*; son quelle, che metaforicamente motteggiano alcun segreto delle cose Celesti, & eterne: guidando la mente degli obietti visibili a gl'inuisibili: & da questa all'altra vita . Tal'è quella: **BEATI QVI LAVANT STOLAS SVAS IN SANGVINE AGNI; VT FIAT POTESTAS EOR VM IN LIGNO VITÆ** . Dipingi hor tu l'arbore della Vita; & vn candido Agnello ucciso; nel cui vermiglio sangue vn huomo incoronato bianchisca il manto, & hauraine vn Simbolo Anagogico, & ammirabile, per significare, *che nessun godrà il Regno della Celestie beatitudine, se non ha l'anima santificata ne' meriti del sangue di Christo, la cui porpora imbianca* . Tal'è quell'altra dell'Apocalissi, che quattro Animali pien d'occhi *Aquila, Leone, Vitello, & Huomo*; sempre vegghianti, & sempre vagheggianti quel canuto Rè, che siede sopra il Trono; insatiabilmente esclamano **SANCTVS, SANCTVS, SANCTVS** . Metafora con cui si dipingono le Hierarchy gloriose, *Dottori, Martiri, Pontifici, & Confessori*: la lor beatitudine, posta in due atti perpetuali; l'vno dell'intelletto, l'altro della volontà; cioè Vedimento di Dio; & Amore de' suoi Diuini attributi .

**MA** d'infinita lunga son più ingegnose le metaforiche Argutezze di Dio, che quelle de' Mortali; perche nella humana eloquenza il parlar proprio esclude il figurato: ma nella Diuina Mitologia, dentro della proprietà **LETTERALE**, s'inuolge l'acutezza **TROPOLOGICA**: & sotto questa **L'ALLEGORICA**: & più sotto, si concentra l'**ANAGOGICA**: talche in vna parola haurai trè Concetti, & in vn Concetto trè metafore: Recheronne vn solo esemplo dell'Oracolo Diuino: **STETERVNT SOL, ET LVNA, DONEC VLCISERETVR SE GENS DE INIMICIS SVIS** . Doue il Concetto piano, & **LETTERALE**, historicamente ci spiega, che al comando di Giosuè; il Sole, & la Luna sostettero, mentre i Gabaoniti cadeuano sotto la spada vindicatrice; come gemine facelle alle loro esequie . Ma Ruperto vi considera sotto coperta vna **TROPOLOGICA** moralità . Perche intendendo per *Gabaoniti* li vitij rubelli alla ragione: & per *Pianetili* beni temporali; ne inferisce, che l'*Huomo* non può espugnare i vitij, se non si serue de' beni temporali in maniera, ch'esso a quegli comandi, & da quegli comandato non sia . Ma Ireneo, scorzata la **TROPOLOGIA**, vi truoua più entro l'**ALLEGORIA**; dicendo, che nessuno può trionfar de' *Nemici Infernali*, simboleggiati ne' *Gabaoniti*: senza le benigne influenze del Sole, & della Luna: cioè di *Giesù*, & di *Maria* . Finalmente quel sagacissimo inuestigatore delle Diuine Argutezze, Agostino; prendendo i *Gabaoniti* per simbolo de' *Dannati*: il Sole per la *Diuinità*: la Luna per la *Humanità de' Beati*: ne ritrahe questa **ANAGOGIA**:

**GOGIA**: che nell'altra vita saranno vna perpetua antitesi, laggiù i Dannati affitti a immortal Morte, & colasù i Beati, inseparabilmente congiunti a Dio, senza vicende.

**M**A passa più oltre la sottilità del Diuino ingegno. Peroche non sol delle sue, ma delle altrui parole, compone Argute metafore: sinche le stesse voci diuersamente suonino all' Huom, che le dice, & a Dio, che le detta. Anzi di vna biastemma compone vn' Argutia santa, e Diuina. Con animo veramente peruerso il Pontefice Caiffasso, per acchetare il popular tumulto vomitò la partitidial sentenza contra Christo innocente: *Expedit vt vnus homo moriatur, ne tota gens pereat*. Delle quali parole questa è la lettera **EXPEDIT**: così richiede la ragione di Srato. **VT VNVS HOMO**; che vn'huom plebeo, **MORIATVR**: sia dato alle forche. **NE TOTA GENS PEREAT**: che non segua vn macello di Cittadini. Ma Iddio metaforicamente le traheua in quest'altro saluteuole, & profetico sentimento. **EXPEDIT**: così richiede la Diuina Giustitia. **VT VNVS HOMO**, che Christo, il qual solo si può chiamare Huomo; hauendo tutti gli altri degenerato in bruti animali. **MORIATVR**, sia sacrificato sopra la Croce **NE TOTA GENS PEREAT**; accioche tutto il Genere Humano non sia dannato. Talche l'istesso Motto à Caiffasso sù letterale; à Dio sù simbolico: nella bocca humana era biastemma: nell'intelletto Diuino era vn' Oracolo, & il Sacrilego Sacerdote sciocamente sapiente, delirando profetaua, & con la menzogna diceua vero, Similmente quel dexto di Pilato, **QVOD SCRIPSI SCRIPSI**: se tu odi colui, che parla, altro non è che vna fredda, & impronta affermatua, per dire *Io vò, che il titolo della Croce, s'irringatal, quale io lo scrissi*. Ma se tu leggi l'Autografo della mente Diuina; egli è vn' Concetto arguto, & ingegnoso. Perche considerato, che il Titolo della Croce I. N. R. I. fù scritto da Pilato, per ischernire vn Rè da beffa; ma indetato da Dio, per dichiarar Giesù Christo Regio Capo della Chiesa; **Quel Moto QVOD SCRIPSI SCRIPSI**, argutamente significa esser finita la scrittura del Vecchio Testamento nello spirare di Christo in Croce. Il che, con differenti, ma equiuolenti parole sù accennato dal Saluator moribondo: **CONSUMMATVM EST**.

**M**A molto più è da stupire, che taluolta in vna muta, & fisica Attione, concorrono tanti concetti Diuini, e tante misteriose metafore; quante, e circostanze nel medesimo tempo paiono casualmente auenute in tutto il Mondo. Ritorno al preaccennato esempio. Nasce Christo fra' mutoli *Giument* in vn' *Presepe*. Questa è vna fisica attione, che in se contien molte simboliche, & concettose Argutezze. Peroche, quanto naturalmente si aggira in Cielo, quanto casualmente accade in Terra; tutti son Misteri presaghi de' futuri auuenimenti. Nasce, mentre il Pianeta spargitor della luce, rifolgorando agli Antipodi, abbandona il Meridiano della Giudea. Questa è vna Metafora Diuina, com'io diceua; che la luce Euangelica, abbandonando la *Sinagoga*, douea riuelarsi a' *Gentili*; onde dalle lontane contrade si mossero le teste incoronate à quel *Presepe*. *Quasi de remotissimo, altissimoque secreto* (dice S. Leon Papa) *is quibus erat ignotus adueniens: cecitatem ignorantia susulit: sicut scriptum est: Seditibus in Regione Vmbrae Mortis; lux orta est eis*. Nasce nel punto del Solstitio hiemale, quando il Sol giunto al Tropico, ponendo metta alle Notti peruenuite alla estrema lunghezza, a noi si riuolge. Questi è Concetto arguto, designante, che allora quando la humana malitia sù giunta al colmo, il Sol della *Gratia* incominciò riuolgersi a noi, & fece il Solstitio in vn' *Presepe*. *Vides noctem* (dice il Nisseno) *ad summam longitudinem peruenisse; & cum progredi ulterius nequeat, consistere ac regredi? cogita exitiosam peccati Noctem, quae malis omnibus aucta ad summum malitia cumulum creuerat; hodie recisam esse ne*

*longius serperet, atque illuc sensim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur.* Nasce mentre che il Segno della Vergine Astrca compare sopra l'Orizzonte, & Saturno regna in mezzo del Cielo. Questi è Simbolo arguto di quel Secolo dell'Oro, presaguito dalla Sibilla di Cumà in quei due versi, che da' Gentili furono intesi de' natali di Ottauiano Cesare: ma da Sant'Agostino, Giustino, Aliacense, & Alberto Magno sur' intesi dell'Horoscopo natale del Salvatore, presagito di somma felicità.

*Iam redit & VIRGO, redeunt SATVRNIA Regna:*

*Iam noua PROGENIES Cælo demittitur alto.*

Nasce mentre Ottauiano riceue l'honorato nome di AVGVSTO: che significa accrescimento di gloria. Questa è Argutia mutola; significante, che Christo nasce per far Gloriosi gli suoi Eletti. *Sub Augusto nascitur (dice Amone) quia Electos suos Virtutibus auget.* Nasce mentre Augusto trionfator dell'Vniuerso, con la pacifica mano serrà le porte del Tempio bellico, & fà cessar le strepitose armi per tutto il Mondo. Questa è Argutia significante la pace, che Christo amò, & lasciò in retaggio a' suoi fedeli. *Voluit (dice Beda) pacatissimo tempore nasci: quia pacem magnopere quasuit, & amauit.* Il qual Simbolo di mutolo diuenne parlante, col Motto apposto da gli Angeli, ET IN TERRA PAX. Nasce mentre i Nomi di tutti i Suggesti al Romano Imperio si scrivono alibro: & nell'istesso libro profano, si feruue il Santo Nome di Giesù. Questa è vn'Argutia accennante, che nel nome di Giesù si haueano a santificare tutti i fedeli. *In totius Orbis professione describi oportuit Christum (dice Origene) vt cum omnibus scriptus, omnes sanctificaret.* Nasce mentre il Cesarco tributo si esigge da' Capi liberi, & non da' Serui, Ancor questo è Simbolo arguto per dimostrarci, che nella legge Vangelica (siccome dice Teofilato) *Vltra serui non sunt qui Domino, seruiunt.* In somma tutta la Natura (come conchiude il Nisleno) fù piena quel giorno di Simboliche figure, & Argutezze Diuine, attentamente si considerano. *Mibi videor Naturam ita loquentem audire: Consideraò Homo qui hac adspicis, ex his quæ videntur, ea tibi aperiri que non videntur:* che è l'essenza della *Metafora*. Anzi quà feruano tutte le Historie della Scrittura Sacra: & quante parole, tanti furono arguti motti di Simboliche Figure; come auisò il Diuino Interprete: OMNIA IN FIGVRA CONTINGEBANT: cioè, Tutte le Creature furono Arguti, & figurati Concetti di questo Diuino Heroe.

**E**T quinci leggiermente intenderai qual cosa sian *Pensieri* de' Sacri Oratori, che vulgarmente chiamar si sogliono, CONCETTI PREDICABILI: contanto fauore, & con tanta admiration riccuti dal Sacro Teatro, che la Diuina parola pare hoggimai scipida, & digiuna, s'ella non è confettata con tai dolcezze. *Quistione certamente curiosa: & fin qui (perch'io sappia) ancora inauertita, & intatta alle penne degli Scrittori, Percioche primieramente egli è chiaro, che ne vn Testo letterale dell'Euangelo, ne vna nuda Historia del Vecchio Testamento; nella semplice Autorità di vn Sacro Scrittore, ne vna soda, e dottrinale Ragion Teologica; ne vn'articolo di San Tomaso, sogliono communemente passar sotto il nome di tai Concetti favoriti dal Popolo. Molto meno vna Filosofica sottilità, ne vna piana, & euidente ragion morale, ne vn'esempio quantunque marauiglioso, ne vna profana eruditione quantunque curiosissima, si chiamerà Concetto Predicabile appresso il Popolo. Due cose adunque principalmente compongono questo sacro parto dell'Ingegno: cioè la *Materia Sacra*, fondata nella Diuina Autorità; & la *Forma arguta*, fondata in qualche metafora formante vn senso Tropologico, ò Allegorico, ò Analogico, differente da quello, che di primo incontro le parole del Sacro Testo letteralmente offeriscono. Hor questa appunto è l'ARGVTIA, la qual consiste in vn'Argomento ingegnoso, inaspettato, & popolare. Onde i*

Teologi non confermano le loro Tesi con simili *Concetti arguti*; ma con piani, & laterali Argomenti, & per contrario il Sacro Dicitore, che tesse di Argomenti Teologici il suo discorso: è reputato scolastico insegnatore, più che predicatore popolare. Et ciò che sia vero, se tu assumi la fatica nell' esaminare vn di costesti parti ingegnosi, tu ci trouerai per fondamento vna *Metafora*, vn' *Equiuoco*, vn' *Laconismo*, ò alcun'altra specie delle metafore, delle quali a suo luogo più specialmente si parlerà. Altro dunque non è il CONCETTO PREDICABILE, che vn' *Argutia* leggermente accennata dall'ingegno Divino; leggiadramente suolata dall'ingegno humano: & risfermata con l'autorità d'alcun Sacro Scrittore. Diuidendosi l'applauso a Iddio dell'hauerla trouata, & al Predicatore dell'hauerla come Pellegrina mercè mostrata al Mondo: e tempestiuamente appropriata al suo proposito. Quella per tanto è più commendeuole, che più partecipa le doti dell'Argutia: cioè, *Proprietà*, *Nouità*, *Allusione ingegnosa*, & *Riflessione ammirabile*: Et principalmente se ostentando nella lettera vn senso *contradiciente* di primo incontro, & difficile a strigare; ci viene alla fine, in senso figurato; con alcuna sottil dottrina, ò pellegrina eruditione, ò viuace similitudine, ò con gratioso iscontro di alcun'altro scabroso passo della Scrittura Sacra, inaspettamente, & ingegnosamente profciolto. Peroche due detti oscuri insieme accozzati, diuengono luminosi. Hor qui tu aspetterai, senza dubbio più chiare & semplici di questa Teorica de' *Concetti Predicabili*, ma perche consistono nell'Argutezza; e quante sono le spetic delle Argutezze, altrettante sono le spetic di tai Concetti, riuero à queste particolarità al fine del Capitolo Nono, dapoì che haurò fauellato di ciascuna spetic de' CONCETTI METAFORICI.

### ARGVTEZZE ANGELICHE.

**A** LLE Argutie Diuine regolatamente sommetto le ARGVTIE GENIALI, & ANGELICHE. Peroche l'Intelletto degli Angeli, è vn riuerberamento dell'Intelletto Diuino: ne saprebbero da nudi Spiriti vscir concetti, se non spiritosi. Ilche più euidentemente conferma l'eccellenza del parlar Simbolico & arguto: poiche non pur le Intelligenze beate, che viuono sempre in festa; ma le dannate ad eterna morte; frà quelle inconsolabili fiamme; pigliano per parte di solazzo il gittar motti figurati & faceti. In tre maniere adunque fogliono quelle Menti immortali simbolicamente ragionar co' Mortali. cioè, negli ORACOLI, ne' SOGNI, & negli OSTENTI.

Quanto agli ORACOLI; non ve n'ebbe niuno di più chiara fama; che il *Delfico*, e' l' *Colofonio*: senza il cui auuiso, ne Greci, ne Romani, ne Barbari non si farebbero accinti à grande impresa. Hora il *Delfico* si chiamò *Loxias*; cioè *Cauilloso*, & il *Colofonio* rispondeua (sicome dice Tacito) per *Ambages*: sentendo minor piacere, di spiegar con piano stile, che d'iuolgere con metafore argute gli lor concetti. Onde dall'Antro di quel chiaro Apolline, vsciuano responsi tanto caliginosi; che souente allo interprete facea mestieri di vn'altro interprete. Sotto metafora parlò da' suoi facondi allori quel *Delfico Demonio* a' figliuoli di Tarquinio il Superbo, quando interrogato chi hauesse à regnar dopo il Padre: rispose.

*Colui, che prima bacierà sua Madre.*

Erano que' sciocchi Giouani creduti accorti; ma Giunio Bruto creduto sciocco, fu più accorto di loro. Peroche quegli spiegando il fatal detto nel senso proprio e corrente; gareggiarono di preuenir con vn bacio la propria Madre; ma Bruto, ponendo mente al senso Metaforico vsato dagli Oracoli; discorse frà sé: *Ben sò io, che metaforicamente Madre vniuersale si chiama la Terra: colui adunque regnerà, il qual sarà più sollicito à baciar la Terra: & incontanente baciata, ne diuene Signore. Peroche, scacciati li Tarquinij, prese le redine del gouerno, & si fe' Padre della sua Madre, Quinci il baciar la Terra, rimase in*

Sim-

Simbolo presago di sicuro possesso. Onde Giulio Cesare, ito à romper la guerra all'Africa, nel saltar dal battello, casualmente caduto in su la rena, fece di sfortunata fortuna: peroche bacciando la terra, gridò; **TENEO TE AFRICA;** & in effetti ne trionfò.

Ne con minore ingegno scherzarono gli Oracoli con quell'ambiguo Genere di Argutie Archetipe, chiamate *Equiuochi*; nodosi lacci de' semplici intelletti; che non penetrando la profondità del concetto, s'inuischiano le ali nella superficie delle parole. Diocletiano ancor priuato Capitano, cercò l'Oracolo de' Druidi, qual cosa disponessero i Fati della sua fortuna: da' cui puluinari fornò vna voce di tal tenore.

*Imperij fraenum capies, si occideris Aprum.*

Il folle, quasi hauesse à imbroggar l'Impero con la zagaglia, di guerriero diuenuto cacciatore, andò per le paludi; & per le selue tracciando gli *Apru*. La strage fù grande, ma senza niuno effetto. Vscitone adunque di speranza; vn dì la fortuna gli diè nelle mani vn'huom ribaldo, che haueua ucciso l'Imperador Numeriano. Diocletiano sedendo nel Tribunale, uccise colui di sua mano: & per tal merito delle Romane Legioni fù acclamato Imperadore. Allor fù chiamata la risposta dell'Oracolo: peroche il partecida si chiamaua *APRO*. Ma più faceto fù vn'altro Diauolo, che ricercato dal Grande Alessandro assediante vna Città: rispose così.

*Deuictam, Macedo, tibi spondeo protinus Urbem;*

*Si mihi sacrifices qui primus ab Vrbe recedat.*

Stè aspettando Alessandro che vscisse dalle porte qualche grande Heroe, Vittima degna del suo coltello. Et ecco vn pouero *Boschereccio*, con vn suo Asinello vscir per legne. A questo infelice hauendo Alessandro intimata la fatal sentenza dell'Oracolo; arditamente rispose: *Tu non l'intendessi, Alessandro: non hai tu dunque à sacrificar me, ma il mio Asino, che vsci dauanti a me.* Leggiadro Sacrificio della Vittoria: Alessandro Sacerdotè; Vittima vn Somiere.

Gli è vero, che il Verbo Diuino, solo Oracolo della verità; impose eterno silenzio à molti Oracoli mentitori: ma pur anche hoggi con iscongiuri, & sforcismi dal Padre della menzogna si trahe il vero: ma souente così adombrato, & arguto, ch'egli tel dice, e tu non l'intendi: ò pur l'intendi, quando l'intenderlo più non ti gioua. Il secolo adietro ne vide vn nobile, & ammirabile esempio nella Congiura contra Pier Luigi Farsenc Duca di Piacenza. Peroche essend' egli auuifato dal Papa & da' Cremonesi per termini generali, che si guardasse da vna segreta orditura contra la sua Persona; ne fè cercar gli orditori per via di sacri scongiuri. Interrogato adunque lo Spirito: *Dimmi quai siano i Congiurati, & di qual Patria.* Rispose: **VEDILE TVE MONE IE, ET VI TROVERAI CIO CHE CERCHI.** Considerate le monete, altro non vi trouò, che questi mozzi caratteri d'intorno alla sua Imagine. **PET. ALOY. FAR. PLAC. DVX.** Cioè, *Petrus Aloysius Farnesium Placantix Dux.* Onde la risposta parue più oscura che il quesito. Ma doppo il fatto, s'intese l'arguto senso del diabolico ingegno. Peroche in quelle quattro lettere **PLAC.** si videro accennati i Cognomi: & la Patria delle quattro congiurate famiglie, che l'haucan morto: cioè *P. Pallauicini. I. Landi. A. Anguisoli. C. Confalonieri*; tutti di *Piacenza*: anzi il fior di *Piacenza*:

**A**ncor de' **SOGNI** altri son propri & naturali; altri *Simbolici*, & *Arguti*: che da' buoni, ò maluaggi Spiriti, come Oracoli muti, vengono suggeriti a chi dorme; scherzando piu liberamente l'intelletto Angelico, quando l'intelletto humano è legato. Anzi molti Oracoli solcano configliare altrui per via di *Sogni*; come nel Tempio di Serapide, di Anfiarao, d'Iside, & di Esculapio: doue l'adoratore da subito, e profondo sonno sorpreso, veda diuerse Imagini fantastiche; le quali rapportati allo interprete, come dal buio al chiaro, rice-

riceueano fuor di metafora il dritto senso *Sogno Arguto* fu quel di Ciro; & che sauuisò di vederfi rotolare vn SOLE dauanti a' piedi; cui volend'egli brancar con ambe le palme, trè volte gli scappò frà le dita. Il che vdito, l'Indouino così rispose. *Il Sole, ò Ciro, altro non è, che lo splendor dello Imperio. Il numero delle dita fra cui si volge il Sole, vuol dinotare vn deceanno: & nel triplicato sfendimento delle mani tre decennij si contano. Talche trent'anni tu regnerai chiarissimo, & non più.* Et così fu: peroche di quarant'anni hauendo incominciato il Regno, settuagenario finì di regnarè, & di viuere. Ma prima, ch'ei nascesse, hebbegli à costar la vita, vn'altro simbolico *Sogno* di Astiage Rè di Media, Auolo suo Materno: Parse à costui, che la figliuola sposata à Cambise, partorirua, vna grandissima VITE; i cui pampani marauigliosamente luffureggiarua, adombrauano tutta l'Asia: chiamati gli Haruspici, risposero. *Cotesta tua Giouane ò Astiage partorirà vn Bambiino, il qual cresciuto di forze e d'anni, dourà occupar tutta l'Asia, e discacciar te ancora dalla tua Reggia.* Venne il parto alla luce, e tosto dedicato alle tenebre. Conciosiache il fiero Astiage per espiare il crudel Fato con fatto più crudele, quel Reo innocente dauò alle fiere. Ma prodigiouosamente campatone, compìe il presagio: ne altro oppose il Tiranno al suo destino, se non solo il delitto; per cui meritò quel, che temeuua. Ne più lieto fu il *Sogno* dell'insolente Tarquinio, à cui pareua di sacrificar due CAPRONI sopra vn'Altare, & mentre che ne scannaua vno, l'altro li daua di corno; ond'egli rispino, vedeuua il Sole rintracciare à man dritta vn'insolito, & più sereno camino. Sopra che l'Haruspice gli disse nouella, che molto gli increbbe. *Guai à te, ò Tarquinio. Vn' Huom che tu reputi vn Pecorone, haurà il cor tanto sauo, che ti balzerà del Regno: & Roma (figurata nel Sole) doppo la tua caduta, prenderà forma di gouerno più prospero, & più sereno.* Così il Tiranno vide due volte la sua ruina, & in quell'Animale conobbe Bruto; che non hauea di Bruto altro, che il nome: Così molte volte il *Sonno* infedel secretario tradisce il Fato; & fa il sensale alla sua propria Sorella. Con maggiore acutezza vn'altro Spirito morteggì ad Alessandro vn grande accidente: Percioche trouandosi quel Monarca guastare il tempo e l'opera t'intorno à Tiro: pien di dispetto, & di stanchezza, doue l'inuitò il rezo di frondosi alberi, & il mormorio di vna fredda fonte, quiui rimase addormito; e dormendo imaginò vn SATIRO venite colà à cherti passi per diffetarsi: il qual'esso più volte; ma indarno, cercò afferrare; pur l'hebbe finalmente in suo Arbitrio. Vdito questo, gli Indouini (del cui spirito più, che di qualunque bellica machina solea seruirsi) così risposero. *Liete nouelle, Alessandro: buon tempo ti terrà à bada questa inimica Città, ma alla fine sarà tua preda. Patisci la greca voce SATVROS: ne formerai due voci intere. SA TYRVS: Che nel tuo idioma significano TVA TYRVS.* Chi niegherà quel Satiro essere stato vn Demone molto arguto. Ma più arguto fu quegli, che in sembianti di vn bel *Giouanetto* comparue in sonno al fiero Annibale; quella medesima notte, che ei saltò dal lito Africano per portare a' Romani la guerra, che ancor fanciullo hauea giurata. Paruegli che quella *santissima* camminando dinanzi à lui; toccasse vn segno di tromba; & con lieta, e chiara voce li dicesse; *Annibale seguimi.* Il che detto gli apparisce vn vasto, e monstuoso *Dragone* spirante veneno dalla gola, e fiamme dagli occhi: il qual douunque si volgea; cambiaste le piagge herbose, e liete in squalide, & inabituali solitudini. Edomandando Annibale al Genio; *Dimmi, cotesto Mostro così enorme qual cosa è* rispondesse; LA ROVINA DELL'ITALIA. Et tal fu appunto nella battaglia di Canne; doue i Romani veramente infognarono, & non Annibale: & Annibale hauria potuto frà cinque giorni cenare in Campidoglio s'egli non hauesse più dormito dapoi, che dauanti alla vittoria. Insomma i *Sogni*. souente altro non sono, che metafore argute di Spiriti capricciosi.

**H**ORA parlerò degl'OSTENTI; i quali anch'essi altro non sono che *Argutèzze Geniali*; rappresentate non alla imagination falace, ma gli occhi fedeli, & vigilanti, in pugno delle cose future. Così à Cesare; pendente fra' sì, e' non del rompere con la Patria ingrata: giunto alla riva del *Rubicone*, che in quel punto doueua essere principio, ò meta della guerra Civile: presentossi vn *Gigante* in prestigiosa apparenza di *Pastore*: che gittata la rustica *Sampogna*, Simbolo della concordia: toglie di mano vn' *Araldo* la *tromba* Simbolo della guerra; e dandole gran fiato à guisa di *Clasico* militare, tragittò all'altra riva. Intese Cesare il motto dell'ingegnoso suo Genio; e disse: *Andianne là, oue gli Iddij ne chiamano: GITTATO È IL DADO*. Et quel Dado fece il Resto della Romana Libertà. L'opposito auenne al suo nimico. Peroche la notte dauanti à quella cruda battaglia, che ne' Campi *Filippej* dichiarò *Otauiano* vincitor degli uccisori, & vindicator dell'ucciso: *Bruto*, à cui la coscienza del parricidio sgombraua il sonno: fattosi recar lume alla stanza, si vide dauanti vna *Larua*, in guisa di affumato, & importuno *Etiopo*, che con torta, & atroce guardatura fissamente il mirò negli occhi. Et interrogato CHI SEI TV? rispose, IL TVO CATTIVO GENIO SON'IO. Ben conobb'egli à vista, senza più parole, il tenor di quella negra diuina, Simbolo di *lutto*, & di *morte*. Vanto è: lo *Spettro* fuggì, & egli tantosto il seguì.

Annouero frà gli *Ostenti Geniali* alcuni strani, & prognostici effetti; che si com'ecedono le forze della Natura: così cedono all'ingegno degli Spiriti Inasprita la guerra fra' *Tebani*; e *Spartani*; le pubbliche *armature* sospese nel Tempio di *Hercole* in *Tebe*; e da se, & frà se ripercotendosi, fecero vn tale strepitoso tintinno, qual soleano far gli *Eserciti* col dibattimento de' gli *Scudi*, chiamando battaglia. Questa fù vna *Metaforica*, ma spauentosa minaccia: quasi *Hercole* irato sonasse arme contro a' nemici della sua Patria: e troppo pieno sperimento ne fecero gli *Spartani* nella Giornata di *Leutre*, che per essi fù notte, & non giornata. Così di poco tempo auanti che l'*Inghilterra* voltasse le spalle al Romano Imperio; la *Statua della Vittoria*, di proprio mouimento voltò le spalle à *Claudio* Imperadore: che fù metafora muta mai più non veduta. Così la notte che *Alessandro* nacque, suddò la *Statua di Orfeo*; & fù arguto Simbolo, che le sue Imprese darebbero fatica alle penne degli *Scrittori*. Così nella *Traccia*, sacrificando *Sabinò* al *Liberò Padre*; dal vino sparso in sù l'altare, auampò tanta *Fiamma*, ch'empiendo il tempio, e trascendendo il colmo, vollò fino alle stelle: il che veduto, i *Sacerdoti* gli dissero; *Tanto splendore, ò Sabinò, ci deuonia esserci nato il Signor del Mondo*: & questi appunto fù *Verpasianno* allora natogli. Et poiche ci cada la materia de' *Sacrificij arguti*, non tralascierò quell'*Ostento* precorridor della *Morte* di *Giulio Cesare*; quando nell'ultimo *Sacrificio* ch'ei fè come *Pontefice*, trouò la *Vittima* senza *Core*. Onde sbigottito l'*Haruspice* *Spurina*, gli diè le carte discoperte in questa guisa. *Hai tu a temere, ò Cesare, non ti manchi ad vn tempo, & il Consiglio, & la Vita: peroche la Vita, & il consiglio nascono vguualmente dal Core*. Saria bastato questo Simbolo per farlo fuggire. Ma più capricciosamente, & più argutamente concettizzò il *Genio di Roma* con *Tarquino*, mentre che sacraua le fondamenta del famoso Tempio di *Gioue* nel Monte *Tarpeio*. Peroche vna *Statua* del *Dio Tormino*, che quini partua de' poderetti, hauendosi à rimouere per continuarui la parete, non si potè giamai per forza di mani, ò d'*Argani* mouere vn dito dagli operieri. Il quale *Ostento* fù da gli *Auguri* simbolicamente interpretato in questa guisa. *Ti promette il Nume, ò Rè, che il Romano Imperio, di cui questo Colle sarà la Saggia: non baura meta di tempo, ne termine di confini*. Al qual *Vaticinio* argutamente alludè *Virgilio*, ponendo queste parole nelle *labbra* di *Gioue*.

*His ego nec Metas rerum, nec Tempora pono.*

IMPERIVM SINE FINE DEDI.

Il qual motto si faria potuto scriuere sopra quel marmo . Ma con altro più strano *Ostento* confermò l'istesso Genio quel suo concetto . Peroche nella fossa di quelle fondamenta si trouò vna *Testa humana* , che haueua la faccia ancor morbida , & quasi viua . Inhorridorono i circostanti : ma chiamatone l'auuiso degli Haruspici nella Toscana; conchiusero frà loro quel *Capo* essere vn *Segno* , che Roma haueua ad esser Capo del Mondo, & per conseguente , che i Toscani douea seruire a' Romani . Laonde per espiar quel prodigio , & ischernir con ingegno humano l'ingegno del Genio : il Principe degli Haruspici , chiamato à se l'Ambasciador di Roma ; si fè delinear sopra la carta tipografica il sito del *Colle* , & del *Tempio* , doue quel monstro era apparito . Et informatosi à minuto , segnò col dito la carta e disse : *Che di tu , ò Romano? QVI, dunque, & non altroue ritronata fu quella Testa?* Ilquale scaltatamente rispose : *Non QVI-VI, ma in Roma* . Onde l'Haruspice vedutosi discoperto , discopertamente parlò . *Hai vinto, Romano . Roma dunque sia il Capo di Toscana , & non Toscana di Roma* . E da questa Geniale Argutezza , quel Monte Tarpeio per innanzi cominciò chiamarsi MONTE CAPITOLINO ; hoggi adorato da tutti i Monti , e da tre Mondi .

Eccoti adunque, discreto Leggitore : come la folle Gentilità chiamaua *Fato* , e *Destino* , alcuni auenimenti , che veniuano dagli Spiriti , ò cagionati , ò per Diuin dettato a'ntiueduti , ò per bontà d'ingegno congiecturati : & da essi , non pianamente , ma *simbolicamente* accennati a' Mortali . Onde tutta l'Arte de gli Harionli , & Indouini , si aggiraua nella erudita pratica de' Simboli ; & delle Metafore Argute . Nelche , quantunque pareffe maggior gloria dell'Interprete il saperle intendere , che dello Spirito il sapere accennare ; si è nondimeno scoperto , che alcune volte l'Interprete ingannato ingannaua : & altre , lo Spirito faceva le parti della Slinge , & dell'Edippo ; proponendo il Simbolo , & insegnando à dichiararlo .

## ARGVTEZZE DELLA NATVRA .

**V**ENGO alle Argutie della Natura , oltre ogni credenza ingegnossissime , & degne di ammiratione anco a' Filosofi . Et certamente , se la viuazza dell'humano ingeno ne *Motti Arguti* , è dono della Natura più che dell'Arte : com'esser può , che così dotta insegnatrice , non sappia ciò , ch'ella insegna ? Anzi , com'ella si mostra sapientissima nelle cose necessariamente ordinate alla publica utilità ; così nelle cose piaceuoli , si studia , per mera pompa d'ingegno , dimostrarli arguta , & facetà . Et che è questa varietà de' FIORI , altri spinosi , & hirsuti , altri morbidi , e delicati : quasi quegli sian nati per adornare il cimier di Bellona ; questi la trecciera di Venere . Altri , neri , & funebri , altri candidi , e puri ; quegli dedicati a' sepolcri , e questi à gli altari . Altri infocati , & fiammanti ; altri cangianti : e biscolori : trouando in quegli Amore le sue facelle , & Iride in questi la sua ghirlanda . Altri finalmente in varie vezzosissime guise , raccolti , rimolti , sparti , acuti , globosi , scancellati , piani , stellati : parendo , che il Sol nascente , per far della terra vn Cielo , scuota le Stelle di Cielo in terra : Tutte queste , oltra mill'altre , son pur Figure eleganti , & viuaci Argutie dell'ingegnosa *Natura* . Peroche , sicome le Argutie de i Poeti si chiamano *Fiori* : così i Fiori della Natura , si chiamano *Argutie* , Talch'è soperchio il domandare , perche l'Aurora sia tanto amica alle Muse : poiche la Natura istessa , allora scherza , e sfaseggia con mille arguti , & ingegnosi concetti .

Ma se principalmente parliamo hora quà delle *Argutie Symboliche* , doue più campeggia il fior dell'intelletto : quelle notturne *Imagini di fuoco* , che talora in Cielo risplendono , e spauentano , chiamate da Meteoristi *Comete*

*Comete Crinite, Barbare, & Codate: Capre, Traui, Scudi, Faci, & Sarife:* ché sono, se non metafore naturali, Concetti figurati, Simboli arguti, ingegni se Imprese, & Emblemi di sdegnata, ò di benigna Natura; la quale di quelle immagini si ferue, & come d'armi à ferire; & come di Hieroglifici ad accennare quei popoli ella voglia ferire. Anzi, perche l'acume del suo ingegno in quei simboli metaforici più mirabilmente riluca: osseruaui i Naturalisti, che con misterioso artificio questa spiritosa Poetessa, fà corrispondere quelle Immagini ignite, alle stellate Immagini del Zodiaco: accioche subordinatamente congiunte; habbiano maggior forza al nuocere; e maggiore argutezza al significare con geminata metafora il suo segreto. Quinci, si come la SAETTA, fra gli eruditi è Hieroglifico di *Strage*, di *Morte*, & di *Battaglia*. Così se quelle Meteoriche impressioni della Natura, prendono figura di vna INFIAMMATA SAETTA: & se questa drittamente soggiace alla Testa del Toro, dirizzando la ignita punta ver l'Occidente: significa *Mortalità* di Armenti à gli Occidentali Agricoltori. Sotto la *Spica* della Vergine, annuncia crudelissima strage alle Messi Hispanc. Sotto al *Sagittario*, Mostra insieme humano, & ferino, minaccia egualmente à gli Huomini, & alle Mandre. *Referre arbitrantur* (dice quel Sagace Secretario della Natura, Plinio Secondo) *quas in partes sese iaculentur eiusmodi formæ: aut cuius Stellæ vires accipiant, quasque similitudine reddant, quibusque in locis emicent. Tabiarum specie, Musicæ arti portendere. Obscanis moribus, in verendis partibus Signorum. Ingeniis autem, eruditioni si Triquetram figuram, Quadratumue partibus angulis; ad aliquos pervenium Stellarum situs edant. Venena fundere, in capite Septentrionalis, Asirini que Serpentis.* Talche tu vedi che il Cielo è vn vasto ceruleo Scudo, oue l'ingegnosa Natura disegna ciò, che medica, formando Heroiche Imprese, e Simboli misteriosi, & arguti de' suoi segreti.

Quinci tutto questo tratto dell'Aria, sù chiamato dagli antichi Filosofi naturali. PROTEO di vari sembianti; per le moltruo se forme, che i sollevati vapori vi prendono, hor di *Lupo*, hor di *Leone*, hor di *Destriero*, & hor di *Gigante*, argutamente alludenti à qualche faceto, ò severo concetto di scherzante Natura. Onde Aristofane fa discorrer il dotto Socrate in questa guisa.

*Videsne similes Tigridi, Tauro, Lupo  
Volitare Nubes? Quod vident; sunt citò.  
Si quem Comatum fortè Ganymenden vident:  
Specie Comati ramulum irrident Equi.  
Rei voracem publicæ si quem vident;  
Specie voracis improbum irrident Lupi.  
Nuper fugacis sumpsertant Cerui pedes;  
Cleonymus cum Castra deseruit fugax.*

Eccoti come con tante *Chimere* di Vapori, schernisce la Natura le *Chimere* de gli huomini.

Ma Simboli molto più arguti sono i due *Luminari Maggiori*, nelle cui diuiseleggono gli Agricoltori, e i Nocchieri le sue fortune. Se pinge lo Scudo Lunare di color *vermiglio*; aspettane battaglie de' Venti: se di *bruno*; mortiferi nemi alle biade; se di puro *candore*; pace al mare, & alle campagne: se il *nero* supera il *bianco*: più dei temer che sperare: se d'intorno alle corna della Luna aggruppa alcun vapore, esprime quel laconico prouerbio FOENVM HABET IN CORNV LONGE FVGE. Dico il medesimo del *Sole*; Oracolo della Natura affai più verace, che il Sol di Delfo, e Colofone. Odi Virgilio.

*Sol tibi signa dabit. Solem quis dicere falsum  
Audeat? ille etiam caecos instare tumultus  
Sæpe monet, fraudemque; & operta tumescere bella.*

Questo in guisa di Araldo, vestito di vna bruna gramaglia, intinò à tutto il Mondo l'èsequie popolari di Giulio Cesare. Et per contrario; quel primo di,  
che

che Augusto suo successore fece l'entrata in Roma : il Sol ne fece solennità, mostrandosi incoronato di vn chiaro , e vago Diadema : facendogli vn Simbolo arguto dello Imperio del Mondo . Io non sò se allora il Sole si specchiaste in Augusto , ò Augusto nel Sole . Certamente tu hauresti potuto con reciproca Meta fora chiamare il Sole Augusto del Cielo : & Augusto Sol della Terra . Onde egli medesimo somamente orgoglioso di questo arguto Simbolo , incoronò la sua Statua co' raggi Solari ; & chiamò se stesso , *Fratello del Sole* : quasi con lui partita hauefle la Monarchia dell'Vniuerso .

Aggiungo à queste Meteoriche Imagini , le prodigiose cadute de' *Fulmini* : formidabili Argutie , & Simboliche Cifre della Natura , mute insieme , & vocali ; hauendo la Sacra per corpo , e il Tuono per motto . Con vn fulmine accennò la tacita Congiura di Catilina ; spezzando le tauole delle leggi nel Campidoglio . Con il qual Simbolo volle riuolare al Senato, quel che poscia riferì l' Historiografo; *Tum Catilina pollicieri nouas Tabulas: proscscriptiones locupletum, Magifiratus, Sacerdotia, rapines: alia omnia quæ bellum, & Virorum libido fert* . Con vn *Fulmine*, quasi con laconica lingua , ingegnossissimamente mottegiò la vicina Morte di Augusto: peroche caduto nella Basi della sua Statua , dou'era scritto AVGVSTVS CÆSAR : delibò solamente la lettera C. lasciando intero AVGVSTVS ÆSAR . Ilche riferito à gli Auguri : dissero , che nella lingua loro, ÆSAR , significaua, DEVS , & la lettera C. significaua CENTVM . Onde conchiusero , che dopo Cento giorni morendo Augusto , farebbe Deificato dal Popolo : e tanto appunto segui , con quella lor gentile sca apoteosi . Col guizzo di vn *Fulmine*, come con vn tratto di penna significò l'estinguimento di tutta la Famiglia de' Cæsari per la scelerata morte di Nerone . Peroche caduto nella Reggia quel serpentello di fuoco , doue si vedeuano tutte le Statue de i Cæsari ordinatamente scolpite al naturale ; à tutte in vn colpo mozzò la testa . Et ne' Secoli più vicini , vn *Fulmine* scoccato nel Palagio della Republica Fiorentina ; strisciò li *Gigli* delle Arme : & arse li *Bosoli* delle Sorti , onde si soleua eleggere a' suffragi comuni il lor Confaloniere : & senza più indugio cambiata , la Republica in Monarchia ; cefsò ad vn tempo la Protection de' Francesi , & la dignità del Confalone . Vn'altro *Fulmine*, serpendo quà , e là per la Santa Chiesa di Loreto , altro non fè , che cancellare in tutte le inuetriate il GALLO delle armi del Cardinal Protettore ; la cui morte inmantinente segui . Et a' nostri giorni troppo arguta fu questa Prefagitrice , à nostro gran duolo . Ancor ci sgomenta la ricordanza di quell'Anno disastroso , in cui da tre prodigiosi fulmini , à vn tempo medesimo , fur ferite le tre principali fortezze di questa Corona ; il Castel di Nizza , il Castell di Mommeliano , & la Cittadella di Torino ; doue anco abbattè le arme di Carlo il Grande , ventilanti nella cima di vn' alta Antenna : ne molto andò , che Nizza fu tentata dal Guisa : Mommeliano assediato dal Rè Luigi : Torino desolato dal contagio : & quell'immortal Principe ci morì : lagrimato dalla Natura medesima con isfranissime inondationi . Acciò tu conoschi ch'ella , quantunque Madre vniuersale ; più risente la morte de' Personaggi preclari che de' plebei : come più risente la Ecclissi de' Luminari maggiori , che delle Stelle .

Quel ch'io dico de i Corpi Meteorici , & sublimi : ancor si vede quà giù taluolta in *Corpi terreni* . Simbolica Argutia della Natura sù quella QVERCIA , che rappresentaua la stirpe , e' l'Fato della Famiglia Sabina . Peroche à ciascun parto della Madre Vespasia , rampollò vn *Ramo* presago de' lor successi . Il primo esile , in bricue inaridì : & la fanciulla allora nata , passò dalla cuna alla tomba : & perdè la luce prima di hauerla veduta . Il secondo *Ramo* prouenne felice , & robusto : Simbolo del Primogenito, Huomo di grande animo , & dignità . Ma nascendo Flauio Vespasiano , nacque il terzo *Ramo* , & crebbe in tanta altezza , che con le verdi chiome formontò l'Albero istesso . Il che da Sabino lor Genitore rapportato à gli Auguri ; dissergli , quel fanciullo trapassan-

do la Sorte comune , piggierebbe al sommo dello Imperio . Così souente accade : i parti minori d'ingegno , e di valore soperchiano li Maggiori ; quasi la Natura , non men che l'Arte ; prima delle Opere perfetti faccia gli abozzi . Tutto il contrario interuenne alla Famiglia del Rè Theodorico : alla cui *Statua* , collocata nella piazza di Napoli , essendo caduto il *Capo* ; ei si morì . Caduto il *Petto* , morì Atanarico suo Nipote , & successore , Caduto il *Ventre* , Amalasiuura sua figliuola iniqua Femina , s'impiccò . Cadute le *Gambe* , morì Teodato vltimo auanzo della stirpe : & finì nella Italia il barbaro Imperio de' Gotti . Non vedi tu in vna *Statua* espresso il Tipo di vna Regal Famiglia ? la cui rouina cominciando dalla testa , in guisa di mortifera gangrena venne serpendo per tutto il Corpo .

Annouero ancora i MOSTRI frà le Argutie della Natura , Peroche i *Mostri* altro non sono , che misteriosi Hieroglifici , & Imagini facete , figurate da lei , ò per ischernò , ò per documento de gli Huomini : Essendo chiaro , che si come ne lddio , ne la Natura oprano à caso : così con subordinata serie di Fini , ogni cosa è indirizzata all' Huomo , & l' Huomo à Dio . Che ci vol dunque significare l' esiggere della humana voce il latrato ; generando nell' Asia interiore alcuni Huomini con Corpi di *Huomo* , & Capo di *Cane* ? Egli è vn capriccioso Emblema , in cui la Natura ci rappresenta la maledicenza de' *Cinici* , & biasima il lor talento con imitarlo . Che l' inestar due Corpi in vn Corpo ; geminando due Capi sopra vn sol petto : onde non sai se in vna sola Persona viuan due Anime : ò vn' anima sola in due Persone ? Egli è vn Simbolo della perfetta *Amistà* ; la qual si ciffinisce VN' ANIMA IN DVE CORPI . Che il fornir gli *Sciopodi* Africani di vn sol piè : ma così grande , che giacendo eglino sempre à terra ; contra il Sol cocente serua loro di ombrello ? Egli è Simbolo degli Huomini *scioperati* ; che con la propria dapocaggine oscurano la gloria de' lor maggiori . Che il torre ambi gli piè alle femine dell' India Australe : & dargli smisurati a' lor mariti ? Egli è Simbolo significante , che delle Femine è proprio il guardar casa : & de' Maschi l' andare attorno per lor facende . Che i *Trogloditi* nascenti senza testa , con l'occhio dietro alle spalle ? Egli è Simbolo de' *Trascurati* , e scemi di senno : che vedono il passato , ma non antiuedono l'auenire . Che son quegli huomini *Astomi* , presso alla sorgente del Gange ; che nati senza bocca , sol viuono dell' odoroso spirito de' fiori , attratto per le nari ? Egli è Simbolo de' *Contemplatiui* ; che viuendo di spirito più che di senso , hanno il palato nell' intelletto ; & la sapienza per alimento . Che finalmente il cambiar di repente con istrana Metamorfofi vna *Femina* vn *Maschio* : togliendo la fauola alle faule ; & gareggiando di capriccio co' capricciosi Poeti ? Certamente afferma Licinio Mutiano hauer veduto vna Giouane chiamata da' Genitori *Arescusa* : che stata più anni col Marito , ribellò al proprio sesso : & di Moglie diuenendo Marito , ingannò il semplice Himenco ; ilqual credendosi legar due sole Persone , legò vna Donna , e due Huomini . Et vna Vergine *Triditana* affermò Plinio hauer veduto ; che già matura alle nozze , il di medesimo degli Sponsali conuersa in Maschio ; nominato dipoi *Lucio Cossitio* : licenziato il Marito ; condusse Moglie . Hor queste sur metafore argute , & Simboli faceti di Sagace Natura ; ò per dipingere la incostanza delle Donne , che non pur nell'esser Donne sono costanti : ò per beffare la fottilità de' Gramatici facendoli declinar con falso latino , *Hic Vxor . Hac Maritus . Hic & hac Femina* .

Ma qual cosa è ( dirai tu ) costesta Alma NATVRA , che possiede tanto d'ingegno , & di argutezze ? risponderò succinto : essere l' istesso *Intelletto diuino* , in quanto si adatta alla Materia da lui fabricata à principio , & disposta alla manutenzione dell' Vniuerso : Peroche , chi è colui che dubiti , ò che tante mirabile , & prouide operationi siano dalla Natura amministrate senza perfettissima *Intelligenza* : ò ch' ella possa hauere altra *intelligenza* , che quella del suo Autore ? Due concetti adunque si accoppiano in questa sola voce NATVRA : cioè l'.

*l'Intelletto creante, & la Materia creata: la qual non effendo ne infinita, ne perfetta: eccoti, che quanto di bene opera la Natura, si deue alla perfezzione dell' Ingegno Diuino: & quanto di male, alla imperfettione della Materia. Talche la Natura, in quanto gioua, si chiama benigna Madre: in quanto nuoce, ingiusta Matrigna l'vna, e l'altra in quanto sorprende degli improuidi Mortali, si chiama Fortuna e Caso.*

## ARGVTEZZE DEGLI ANIMALI.

**N**E men piaceuoli, ò men trágiche Argutezze, & simboli figurati si compongono de gli industriosi ANIMALI. Egli è chiara cosa, che di Animaluzzi anco negletti vediamo artificij eccedenti l'humano ingegno: come de' *Ragni* nel compassar senza feste gli loro sottilissimi stami: de *Bachi della seta*, nel fabricarsi d'intorno la morbida Tomba, doue rinascono: & delle industriose, *Api* nel gouerno politico della Città di miele. Onde non pure i Gentili.

*Esse apibus partem Diuinae Montis, & haustus.*

*Aetherios dixerunt.*

ma i Filosofi Christiani furono stretti di confessare vn *Vestigio di ragione* gli Animalii irragioneuoli. Anzi Iddio medesimo improuerò à gli Huomini ingegno dell' *Ape*: la prouidenza della *Formica*: e'l senno della *Serpe*. Sicome adunque per instinto generale, vna Spetie di Animalii vince l'industria dell'altra spetie: così per instinto particolare, vn'Indiuiduo vince l'industria d'vn'altro Indiuiduo. Oltreche, sicome la Natura istessa talhor s'incapriccia di affidar li segreti delle future cose a gli Animalii, anzi che a gli Huomini: onde il cambiamento del sereno estiuo in subito nembro, è premostrato a' *Nocchieri* dalle *Fuliche*; & precantato a gli Agricoltori dalle *Ranocchie*. Così, ò per certo spetiale instinto; ò per dettato di quella dotta Insegnatrice; ò per impulso di più alta mente; molti Animalii fur presaghi di grandi, e strani accidenti: & con Simboli figurati argutamente accennarono il lor presagio. Ma sia instinto, sia impulso, ò sia fortuna: certa cosa è, che tutte le Attioni degli Animalii, le quali uscendo del consueto stile, ci recano marauiglia, e piacere; marauigliose, & piaceuoli le trouerai in quanto ritraggono ad alcuna Metaforica Argutezza, & simbolo arguto.

Due Simboli Arguti composero le *Api*, & le *Formiche*: quelle fabricando li dolci *Fau*i nelle tenere labra di Platone: queste ragunando *granelli* di frumento nelle labra di Mida. Onde gli Auguri ammaestrati da quelle mute, & minute, Fiere, predissero la futura *Facondia* dell'vno, che ancor non sapea formar parola: & la rapace *Auaritia* dell'altro, che hauea le mani per anco legate intra le fasce. Onde fra gli eruditi *Mistagogi*, per Hieroglifico della *Facondia* si pinge l'*Ape*, & la *Formica* per l'*Auaritia*. Ne men arguto Simbolo compose vn' *Aquila* che al rozzo *Diadumeno* vn suo pouero poderetto inuolando il Capello andollo à riporre sopra la *Statua* di vn Re: & questo fu dirgli per metafora; TV DI PRIVATO HVOMO, DIVERRAI RE. Ma più ingegnosa, & arguta fu quell'altra *Aquila*, che squadrandò da lungi vna *Gallina* tenente nel becco vn ramicello di lauro; dopò alquanti spatiosi giri, la inghermi con gli artigli, & leuata ad alto, lei col suo lauro portò in grembo à Liua. Questi furono tre Simboli in vn sol concetto argutamente complicati. L'*AQVILA* per la Republica Romana, che la portaua nelle Arme; la *GALLINA* per la fecondità di Liua; il *LAVRO* per la dignità dell'Imperio, che quella vittoriosa fronda hauea per insegna. Quell'*Aquila* adunque le disse in cifra il medesimo, che gli Auguri le sciferano: *Dite, ò Liuia, nasceran Figli: e Nipoti, che regeranno l'Imperio di Roma*. Ma moltiplicò l'Argutezza, quando quel *Lauro* fatale piantato in terra, crebbe in albero grande, onde s'inghirlandauano i *Cesari* di quella schiatta; & seccato alcun *Ramo* moriuà vn *Cesare*: seccato l'Albero,

la schiatta fù schiantata in tronco. E tanto venne de' pennuti parti della Gallia; i quali al perir di Nerone, tutti perirono.

Simbolo più stupendo fù però quello delle due *Serpi*, Maschio, & Femina; in istretto modo abbracciate, & couanti nel letto geniale di Sempronio Gracco, & di Cornelia. Et prognosticando gli Haruspici che se Gracco uccidesse il Maschio, farebb'egli morto; & se la Femina sarebbe morta la Moglie; amò meglio lasciare in vita la Femina; & senza molto interuallo ei si morì. Il che di certo harrebbe hoggi più assai ammiratori, che imitatori. Parimente la *Vipera* trouata nelle Cune, da' Sacerdoti Egittiani fù interpretata Simbolo tristo, che col volger degli anni quello sciaurato fanciullo faria parricida; perche i parti viperini squarciando il ventre onde uscirono danno morte à colei, che dona loro la vita. Qui nei saggi Legislatori, accioche non pure i Giustitieri si bruttassero di vn sangue si profano: ordinarono, fosse cucita vna *Vipera* dentro il sacco de' Parricidi, che si buttaua al mare: onde coloro hauessero l'istessa Fiera per supplicio, & Impresa: anzi nella stessa punigione, senz'altro titolo, si leggesse la colpa: & il Carnefice fosse affatto simile al Reo.

Hor che dirai tu se vn picciolo animale compose vn'argutissimo Simbolo con la sua morte? Lucio Paolo; la fera medesima che fù eletto General dell'armi Romane contra il Rè *Perseo*: ritornando all'albero, si abbattè di primo scontro in vna sua Bambina chiamata *Tertia*. Et volendola recare in grembo, le vide gli occhi molli di lagrime; & disse: *Che v'è mia Tertia che piagni tu? A cui la fanciulla: Padre mio, PERSEO È MORTO*. Questo era il nome di vn Cagnolino, caro suo trastullo. Paolo più teneramente abbracciandola: disse: *ACCETTO L'AVGVRIO*. Et ne gli effetti. Rè Perseo da lui preso, e trionfato, morì di vergogna, & di dolore trà le catene. Et quasi hauesse premandato alla Morte il suo nome per caparra, non la frodò del Capitale.

Chiuderò con vna dolente faccìa del più ridicolo trà gli Animali, che voltò in parla vna tragedia. Gli Spartani, non ancor'anezzi ad esser vinti: poco dianzi la preaccennata rotta di Leutre, inuiarono ambasciadori all'Oracolo Dodoneo: con tal baldanza, & sicurtà, che pareano consultare il numero delle spoglie, non il successo della battaglia. Recate adunque in mezzo le sorti (Perche quel muto Demone non si faria cauta vna parola di bocca) la *Scimia* del Rè de' Molossi vscita di laeo, insperatamente penetrò nel Sacratio: & rinuersata l'Vrna: & le Sorti; si prese à trastullo di confonderle, & dispergerle, quà e là: indi mostrate le terga deformi agli Ambasciadori, quasi insultando; & ridendo fuggì. La Sibilla non l'ebbe à riso: anzi intesa la metafora, agghiacciò di spauento, & disse: *Deh miseri; voi haueate à pensare alla vita, non al trionfo. Cangiata è la sorte. Harete detto, non vna Scimia, ma vn Demone scatenato, hauesse col trauolger dell'Vrna, trauolta capopiede la bellica sorte degli Spartani. Quei che hauendo affoldata la Vittoria sotto le insegne, tutti fur vinti: tutti fur messi per fit di spade, e Sparta populò Leutre. Così quella sciocca Gentilità adoraua, ma non aderiuu a' suoi Numi; chiedea consiglio, & operaua à suo modo.*

## ARGVTIE HVMANÈ.

**R**estano le ARGVTIE HVMANÈ; delle quali assai poco douremmo dir quà, essendonè sparso il volume: Ma poiche siamo nelle *Cagioni efficienti* delle Argutezze; questo è il proprio luogo di ragionare, quali *Huomini sian più dispositi a fabricarle*. Il nostro Autore; 26. descorrendo della Metafora la quale (sic come per adietro accennammo; & per innanzi dimostreremo) possiamo chiamare gran Madre di tutte le Argutezze; c'insegna che tre cose hor separate, hor congiunte, seconcano la mente humana di sì marauigliosi

concetti; cioè l'INGEGNO, il FVRORE, & ESERCITIO. Talche tre generi di Persone son più conditionati al formar concetti arguti; cioè *Ingegnosi*, *Furiosi*, *Esercitati*.

L'INGEGNO naturale, è vna marauigliosa forza dell'intelletto, che comprende due naturali talenti, *PERSPICACIA*, & *VERSABILITA*. La *Perspicacia* penetra le più lontane, & minute *Circostanze* di ogni soggetto: come *Sostanza*, *Materia*, *Forma*, *Accidente*, *Proprietà*, *Cagioni*, *Effetti*, *Fini*, *Simpatie*, il *Simile*, il *Contrario*, l'*Vguale*, il *Superiore*, l'*Inferiore*, le *Insegne*, i *Nomi propri*, & gli *Equiuochi*: le quali cose giacciono in qualunque soggetto aggomitolate, & ascose, come a suo luogo diremo.

La *VERSABILITA*, velocemente raffronta tutte queste *Circostanze* in frà loro, ò col Soggetto: le annoda ò dipide; le cresce ò minuisce: deduce l'vna dall'altra; accenna l'vna per l'altra; & con marauigliosa destrezza pen l'vna in luogo dell'altra, come i Giocoleri i lor calcoli. Et questa è la *Metafora*, Madre delle *Poesie*, delle *Argutie*, de' *Concetti*, de' *Simboli*, & delle *Imprese*. Et quegli è più zì ingegnoso, che può conoscere, & accoppiar circostanze più lontane, come diremo.

Non piccola differenza dunque passa frà la *Prudenza*, & l'*Ingegno*. Perocche l'*Ingegno*; è più prespicace la *Prudenza* è più sensata, quello è più veloce; questa è più salda: quello considera le apparenze; questa la verità; doue questa hà per fine la propria vtilità; quello ambisce l'ammirazione, & l'applauso de' popolari. Quinci, non senza qualche ragione gli Huomini ingegnosi fur chiamati *Diuini*. Perocche, si come Iddio di quel che non è, produce quel che è: così l'ingegno, di non *Ente*, fa *Ente*: fa che il *Leone* diuenga vn *Huomo*, & l'*Aquila* vna *Citta*. Inetta vna femina sopra vn *Pesce*, & fabrica vna *Sirena* per Simbolo dell'*Adulatore*. Accoppia vn busto di *Capra* al deretano di vn *Serpe*: & forma la *Chimera* per Hieroglyphico della *Pazzia*. Ode frà gli antichi *Filosofi*, alcuni chiamaron l'*Ingegno*, *Particella della Mente Diuina*, & altri vn regalo mandato da Iddio a' suoi più cari. Benche, per dir vero, gli amici d'Iddio douerebbero con più caldi voti chieder *Prudenza*; che *Ingegno*; perocche la *Prudenza* comanda alla fortuna; ma gl'ingegnosi (se non per miracolo) sono sfortunati; & doue quella conduce gli huomini alle dignità, & a gli agi; questo gl'inuia allo spedale. Ma perche molti antipongono la gloria dell'*Ingegno*, à tutti i beni della fortuna: io dico, che gli Huomini più ingegnosi hanno dalla *Natura* maggior'attitudine alle *Argutezze*; anzi tanto vale la voce *ARGVTO*, quanto *INGEGNOSO*.

Questa appare assai chiaro nella *Pittura*, & nella *Scultura*: perocche color che fanno perfettamente imitar la *Simmetria* de' *Corpi Naturali*, si chiamano *Artefici Dotti*: ma quelli soli che pingono argutamente, si chiamano *Ingegnosi*. Pittore ingegnoso era *Timante*: percioche (si come scrive *Plinio Secondo*) *In omnibus eius operibus intelligitur plus semper quam pingitur*; ecco l'*Argutezza* laconica: & cum *Ars summa sit*, *INGENIUM tamen supra artem est*. Dalla sua mano ingegnosa uscì quel *Sacrificio d'Ingentia*, celebrato da tante lingue, e tante penne: doue si veda la *Vergine infelice* dauanti l'*Altare* destinata *Vittima* alla fiera *Dea delle Fiere*: e tutti li circostanti in tale atto di inestitia, che gli *Huomini* dipinti faccan piangere i viui. Ma principalmente hauendo contumato nella faccia del *Zio* l'estremo del dolore; ne fidatosi di esprimerlo maggiore nella faccia del *Padre*: dipinse lo in atto di rasciugarsi le lagrime con vn bianco *lino*, & con quel *lino*, come in *Metafora dal conseguente allo antecedente*; pinse il dolore, ch'egli non sapeua dipingere. Con altra *Metafora dalla parte del tutto*, nell'angusto spatio di vna tabella rappresentò la vasta mole di *Polifemo*. Perocche pingendoui vn *Satiretto* che col *Tirso* li misuraua il pollice del piè; rassumeva il calcolo della gigantefca vastità con questo argomento: Se il

21 2r.3. Rh-  
et. c. 11. In  
multo diuer-  
fis prespicere  
ingegnosi est  
aque soler-  
tis, Decenter  
autem vti  
trāslationi-  
bus; versati-  
lis ingenij in-  
dolem prae-  
ferre.

*pollice è lungo quanto vn Tirso; che sarà tutto il corpo? Al certo, se il piede è lungo la settima parte del corpo; & il pollice è la settimana parte del piede: forza è che quel corpo fosse quarantanoue Tirsi, Et essendo il Tirso quattro palmi: tutto il corpo si estendua cento nouantasei palmi. Ingegnofo sù parimente Nealco, il quale hauendo dipinto vna Battaglia Nauale tra Persi, & Egittij: per far' intendere senza scritto, ch'ella segui nel Nilo; vi dipinse vn' *Asnello* che beuea; & il *Cocodrillo* che gli faceua gli agguati. Questa medesima differenza passaua tra le sculture di Lisippo, & quelle de gli altri Artefici; che queste pareano veramente Imagini: ma in quelle si vedeal' Ingegno, & lo Spirito dell'Autore. Il che principalmente notato sù nel suo *Alessandro*. Peroche per isfearcarlo dalla inuidia delle scrignute spalle rappresentollo con le ceruici ripiegate allo indietro; quasi cupidamente mirando il Ciclo, affettasse con gli occhi l'Imperio delle stelle doppo hauer conseguito quel della terra. Concetto dapoi piegato nella basi da vna Greca Musa con questo Distico.*

*Debeo multa Ioui: sed debeo plura Lysippo:*

*Ille mihi terras tradidit, iste Polum.*

Hor questa sù l'vna delle Argutie Metaforiche, mescolate d'Imagie, & di *Cenno* che si son dette.

Ma che dirò di quel bello spirito; che con vna Metafora dipinta rendè il sonno; fuggituo à vn delicato Trionuero? Lepido huomo restio, & cresceuole; de certi Patriitij suoi partigiani, inuitato a' freschi di vna seluosa villa di piacere; il di seguente smaniando gli sgridò: *Gnasse, di vn bel diporto mi hauete voi procacciato. Io non sò per ricrearmi con i vostri sollazzi, ò per sollazzarmi con la mia morte, n'abbiate rapito in questi boschi. Tutta notte, quant'ella è stata lunga, mai non hò abbassato palpebre: si m'ha intronato le orecchie l'importuno canto de' Rusignuoli. Che mal ne incolga alle ossa vostre, canagliaccia villana, & infederetta.* Prefagiuanfi coloro dopò quel tuono del primo di, alcuna gran tempesta il di vegnente; se non vi prouedua vn Romano ingegno; sospendendo dauanti al Palagio l'Imagie di vn gran *Serpente*; alla cui vista quegli vccelletti canori, innocenti musici delle selue, diuenner mutoli come testuggini; ne più à Sua Signoria recaron noia. Ma doue finirono di cantar gli Vccelli, incominciarono garite i Partigiani; considerando come potesse soffrir le trombe di Ottauiano, chi nò sofferiua il cato de' Rosignuoli. Cò simigliate Metafore insegnò Vitruuio à formar il *Dragon volante*; vestèdo di vna sparsa tela due verghe incrocciate; aggiuntoui vno scamuzzolo per testa; & vn lugo strascio per coda. Talche legato ad vna lunga funicella, e balzato da sublime luogo quelridicolo Monstro; prende il volo, & battendo le ale verso il Ciclo, & in mille varij volumi attorcigliando la coda, & radendo l'aria; spaurisce gli Vccelli, & sospende gli occhi del volgo.

Affai è con vna Metafora ingannare Animali; piu è l'ingannare Huomini. Nel più famoso duello de' penelli: che mai vedesse la Grecia: vantando Zeusi di volere inconcorrenza di Parrasio: esprimere vna Vua così naturale; che inuiterrebbe gli vccelli à darle di becco; si come in fatti con ammiration de' Giudici, si videro à quell'esca fallace correre i Tordi: l'Emulo produsse il suo quadro, ilqual pareua hauere vn velo trasparente dauanti all'Vua; così felicemente dipinto, che Zeusi, fatta la sua esperienza, quasi trionfando gridò; *Hor togli tu del quadro cotesto velo.* Furono grandi le risa, & gli applausi de' Giudici; vedendo che Parrasio haueua vccellato l'vccellatore. Et così, chi disperaua di poter vincere con l'Arte, vinse con l'Ingegno.

Mà questi finalmente dipinse cose, che si potean dipingere. Molto più arguto, & ingegnoso sù Apelle, ilqual, si come scriue il medesimo Historiograto: *Pinxit ea, qua pingi non possunt.* Egli sù il primo à far vedere le cose inuisibili con visibili simulacri. Laonde volendo spiegare in pittura; che Alessandro non solamente vinse la Persia con la Guerra, ma vinse la Guerra con la Pace; metaforicamente dipinse il *Furor bellico* sembianza di vn Giouane furibondo,

Erabuffato; pieno gli occhi di fuoco, spumoso le labra di sangue: carico di ferite, & di catene: con le armi fracassate, e con le mani à tergo, legate al Carro del trionfante. Da questo originale copio Virgilio il protrato del *Furor bellico* incatenato da Augusto dentro al Tempio di Iano.

— *Furor intus impius*

*Saua sedens super arma, & centum vinctus habenis,*

*Post tergum nodis, fremit horridus, ore cruento.*

Et con par'ingegno il capriccioso Antifilo dipinse il CAPRICCIO istesso, chiamando il GRILLO: con mille simboliche stranezze di gesto, e d'habito onde rimase in proverbio: *Ciascuno ha il suo GRILLO*: e tutti i Pittori le lor capricciose, & grottesche inuentiue chiamano GRILLI. Nel qual genere, marauiglioso fu l'ingegno del sopramemorato Parrasio; ilqual, per motteggiare il Popolo Ateniese di certa lor naturaccia strana; ottima insieme, & pessima: dipinse il *Genio di Atene* di costumi frà se contrari: fiero, & humano; costante, & fugace: intrepido, e pauroso; belligero, & pacifico: discorde in somma dagli altri Popoli, & da se stesso. Pittura veramente arguta: ma con quale Imagine fosse dipinta non ci fu scritto. Crederci ch'ella era vn *Demone* di due teste, l'vna di *Huomo*, è l'altra di *Fiera*; cò vna gamba in guisa di *Colonna*, e l'altra di *Serpe* in habito pezzato di pelle di *Leone*, & di *Pecorella*; impugnante cò l'vna mano la *Spada*; & cò l'altra vn *Ramo d'Oliua*. Et chi potea fidarsi à quel Mōstro, nel qual erano i vitij così còtigiui alle Virtù; che guastar la pietà, nò se li potea schiatar la ribalderia dalle midolle.

Ma qual'ingegno giamai concepì metafora più arguta; ò più hiperbolica, come quel di Stasirate? il qual nell'esprimere l'effigie di Alessandro, non potendo pareggiar la pulitezza di Lippo; si risolue di superarla con eccesso d'ingegno: riuolgendo trà se vn'audace pensiero di conuertire in vna Statua di quel gran Monarca il Monte Ato. Volea che il sommo giogo di quel gigante de' Monti, che mira da alto tutta la Tracia, & la Macedonia, & gittal'ombra infino à Lenno; fosse la *testa* galeata dal gran Colosso. Che co' piè calpestasse l'onda del *Mar Egeo*; nella palma sinistra tenesse vna *Città* popolata; per Hieroglifico della sua prudèza politica, & dalla destra versasse vn *Fiume* perenne; simbolo della sua non mai stagnante liberalità: finalmente tutto il corpo *armato* dal natiuo macigno, resistèdo à' veti, alle neui, alle procelle; rappresentasse la imperturbabil costàza di quello Heroc. Laudò Alessandro, ma rifiutò si grā comèto. O perche la sua statua nò inombresse la Patria, per lui tanto chiara. O perche temèdo, vn' Alessandro maggior di se, ingelosi della sua Imagine. O per non prouocare i fulmini cò quella inuidiosa, e temeraria eminèza: *Ahno (rispose) finito quiescere. Nimia quippe esset petulantiæ Montem vnus, vnus Hominis esse monumento.* Ogni modo gråde animo fu quello di Stasirate, in cui capiua si gran pensiero, & cò'l pensier solo, vinse Lisippo.

Niuna *Pittura* adunque, niuna *Scultura* merita il glorioso titolo d'Ingegnosa se non è Arguta; & il medesimo dico io de l'*Architettura*: gli cui studiosi son chiamati INGEGNERI, per l'argutezza delle ingegnose lor opre. Questo appar in tante bizzarrie di ornamenti vagamente scherzanti nelle facciate de' fontuosi edifici; *Capitelli, fogliati, Rabeschi de' frigi, Triglifi, Metope, Mascaroni, Cariatidi, Termini, Modiglioni*: tutte metafore di pietra, & Simboli muti, che aggiungono vaghezza all'opra, & mistero alla vaghezza. Ne manco argute nell'*Architettura militare* si fabricano le Armi di offesa, & difesa. *Dragoni* fischianti per il tragitto dell' aere nel ventilar le insegne: *Tessuggini* animate da' corpi humani con lesquamne di scudi: *Arieti* cozzanti le mura con ritorta corona di bronzo. *Hisirici, Scorpioni, Gigli, Cicogne*: tutte ingegnose, ma fiere metafore, & homicide. Ma questo è vn nulla in riguardo di alcune argute sottilità de' nobili Architetti, che fecero ingelosir la Natura. Tal fu quella del *Portico Olimpio*, il qual douendo consecrarsi alle sette *Arti liberali*; fu concertato con tal'ingegno, che se tu hauessi recitato vn carne: il carne istesso da quelle marmoree gole ti veniua sette volte iterato dirimando: quasi le sette Muse habita-

trici di quella Scuola, d'esser sidanza di gran progresso a' lor Discipoli, doue anco i muti fassi eran facondi. Gran forza d'ingegno, con vna Metafora arguta far parlare i marmi: non però minore il fargli *vdire*. Così fè vn'Architetto Siracusano per compiacere à Dionigi; che come suspiacce Tiranno sempre si staua orecchiando ciò che di lui si diceua. Intagliò costui nel fasso la forma di vna grandissima *Orecchia humana*, con ogni sua piegatura, & cauità: & incastolla nel fommo schifo della sala, doue passeggiavano i corteggiani; in maniera, che le parole de' confabulanti quantunque sommesse, intercette in que' sinuosi meati, multiplicauano là entro in marauiglioso modo: & per vn picciol foro si trasmetteuano dall'orecchia sorda del fasso, all'orecchia viua del Tiranno, che nella stanza soura tacitamente facea l'Ascolta. Infelici Corteggiani, contra i quali le pietre istesse erano spie; lasciando in prouerbio, che *le mura de' Reggi hanno l'orecchie*.

Più oltre passò l'ingegno di vn'Architetto Egittio, che fabricando in terra ciò che la Natura fabrica di spauentoso nella secreta officina delle nuuole, con vna strepitosa Metafora atterruua gli huomini, e rideua il lor terrore. Nel Laberinto di Egitto, vn de' sette Miracoli del Mondo, che ad ogni passo partoriva vn miracol nouo; questo intra gli altri fù celebrato; che aprendosi le Porte di vn Tempio dedicato al Dio Tonante, s'vdiua vn Tuono così tremendo, che pareua douer'essere il Mondo da vn repentino diluuio allagato, & sepolto. Et questo fù per auentura il secreto trasportato da Claudio Pulcro Teatra l'Ingegnere, nelle scene Romane: doue vna gran palla buttata dentro di vn'alto, e cteco vaso di metallo, fabricato à spatiose, & coniche spire mandaua vn suono simile al tuono; che alquanto sordo à principio, successiuamente cresceua con tanto fragore, che ne stupiuano in vn tempo l'occhio, & l'orecchia: mentre questa vdiua il Cielo irato; & quegli il vedeua sereno. Che restaua dunque all'ingegno humano se non trouare i *Fulmini* dopò i Tuoni? Grande, non sò se gloria, o temerità di questi Salmonei Secoli, & perciò forse puniti, che han saputo inuestigare il seme de' fulmini, empiendone innumerabili Cilindri di carta: i quali tesi à cerchio in quella machina, che i Romani Architetti chiaman GJRANDOLA: in vn momento partorendo altrettanti serpentelli d'Averno; su l'ale di fragol canna prendono il volo; e guizzando quà e là con libili d'Inferno, e vomiti di fuoco, par che fagliano à fulminare i fulmini, ad insiammar la sfera del fuoco, & à gridare all'arme contra le stelle. Ma tosto di sua temerità pagati que' piccioli Tifei, con ridicolo scoppio esalando in alto la fumosa anima; neri, & fetenti cadaveri alla terra medesima, onde splendidamente salirono, precipitosamente ricadono. Hor qual più arguto simbolo potean trouar gl'Ingegneri per ispiegar senza parole quel che disse il Poeta degl'insolenti, promossi alle dignità non meritate.

*Vt lapsu grauiore ruant, tolluntur in altum:*

Mille altri parti veggiamo delle trè più belle arti Machinatrici. OPTICA, VECTICA, & PNEVMATICA; le cui pellegrine, & Metaforiche operationi, fanno incredulo chi non le vede; & à chi le vede, fan credere l'incredibile.

Peroche, inquanto alle PNEVMATICHE, cioè *Spirituali*, che hanno il Fiato per l'Anima; quai furono quelle del Ciciliano Hierone; ben'è stupido colui, che non istupisce frà le amenità Tosculane noue *Muse* di legno, per segreta virtù dell'aure agitate da vn Rio cadente, accordare alle corde canore di *Apol-line* Citaredo, vna soaue sinfonia di forati bossi: parentoti, che quello Aonio Coro habbia il Rio per Castalio, & il fiato per Afflato. Che se al Parnaso Beotico paragoni il Tosculano; trouerai nel vero la fauola, & la verità nel fabuloso. lui co'l medesimo ingegno vedrai vn finto *Polifemo*, mandar voce non finta dal Corno Pastorale: con vn rimbombo sì fiero che non sai se di lunghi chiami le mandre; o le sbandisce; e gli huomini istessi temendo insieme, & godendo; hu-

numerano trà le delitie il suo spauento. Hor queste, che sono, se non Metafore di vento, & Simboli dell'ingegno?

Ma più marauigliose sono le VECTICHE; le quali da vn secreto principio di mouimento acquistano vita; chiamate perciò da' Greci *Automata*: cioè, *per se stesse mouentisi*. Tali erano le volanti *Colombe* di Archita Tarantino: e tali appresso il sottil Cardano quelle *Donzelle* di auorio, che per se medesime danzando in giro, muouono à misura il piè, le braccia, e gli occhi, con tanta viuhezza delle Statue; e tanto stupor de' riguardanti paiono statue, & le statue riguardanti. Benche in tal soggetto non sia troppo grande la marauiglia; bastando esser Donne, per esser mobili. Con simil' arte nel Tempietto di Api, la Statua di vn *Genio* sorgendo il Sole, per se si volgeua all'Oriente, & cadendo, si riuolgeua all'Occidente; volendo l'Artefice formare vn'arguto simbolo della perfetta Amicitia, la qual se ti ama felice, non ti abbandona infelice.

Argutissime finalmente sono le OPTICHE, le quali per certe proporzioni di prospettiva, con istrane, & ingegnose apparenze ti fan vedere ciò che non vedi. Famose in questo genere fur due Imagini; l'vna di *Diana*, l'altra di *Pallade*: quella sculta da' figliuoli di Anterme: questa dipinta da Annulio. Quella collocata in tal punto di prospettiva, che la sua faccia pareua mesta à color, ch'entrauano nel Tempio; ma lieta à color, che ne usciano; per dimostrare, che l'ira de' Numi, per le colpe si accende, co' sacrifici si placa. L'altra con tal'artificio era dipinta, che con gli occhi, & con la persona pareua si andasse volgendo da qualunque parte tu la mirassi: per significare, che la *Prudenza*, simboleggiata in quella Dea, *deue in ogni luogo accompagnare le attioni humane*.

Ma io non sò se Angelico; ò Humano fù quello dell'Olaridese; che pure a' nostri giorni, con due *optici specchiati*, quasi con due ale di vetro, portò la vista humana per vna forata canna la doue uccello non giunge. Con essi traggia il mar senza vele: ti fa veder di presso le Navi, le Selue, & le Città, che suggono l'arbitrio della pupilla: anzi volando al Cielo in vn lampo; osseruaua le macchie nel Sole: scòpre le Corna di Vulcano in fronte à Venere: misura i Monti, & i Mari nel globo della Luna; numeraua i pargoletti di Gioue, & ciò che Iddio nascose, vn piccol vetro riuela. Onde puoi tu conoscere quanto sia il Mondo inuocchiatto, poiche gli bisognano occhialoni di così lunga veduta. Qual cosa è dunque hoggidi alla malista humana assai cautelata, & secreta? Argutamente inuero scherzò Maurizio Principe di Orange, à cui fù il primo Cannocchiale dedicato dall'inuettore, ne' tempi apunto, che si trattaua la triegua infra i Spagnuoli, & Olandesi; la qual'egli come Soldato attrauerfaua à più potere. Però che, si come io leggo nelle Historie, hauendo egli portato nel Senato di Olanda quel visiuo, & non più veduto ordigno; disse: *io vi presento, ò Signori vn' Istrumento nouello, con cui possiate conoscer dalla lunga le astutezze degli Spagnuoli in questa triegua*.

**H**Or non più dell'ingegno: dirò del FVRORE, il qual significa vn'Alteration della Mente, cagionata, ò da PASSIONE, ò da AFFLATO, ò da PAZZIA. Talche tre sorti di persone benche non fossero grandemente ingegnose, nè argute, il diuengono: *Passionati, Afflati, e Matti*.

Egli è certa cosa, che le PASSIONI dell'animo arruotano l'acume dell'ingegno humano; & come parla il nostro Autore, 22. la perturbatione aggiugne forza alla persuasione. Et la ragione è, che l'Affetto accende gli Spiriti, i quali, son le facelle dell'Intelletto; & la imaginatione affitta à quel solo obietto, in quell'vno minutamente osseruaua tutte le circostanze benche lontane. Et come alternato, sframmenta alterandole; accrescendole, & coppiandole; ne fabrica hyperbolici, & capricciosamente figurati concetti. Polo Tragico Histrione, hauendo ad apostrafare sopra le ceneri del misero fanciullo *Oreste*, portò in scissa l'vna delle ceneri di vn suo figliuolo morto gli poco dianzi, & contem-

22. Ar. 3. Poet. c. 16.

Hi maxime persuadent, qui persurbationib. affecti sunt.

plando il finto figlio nel vero; trasse da quelle ossa morte tante viuèzze: versò da quell'Vrna sì copioso fiume di Pellegrini concetti; che ne Polo, ne altro rappresentator teatrale, s'vdi giamai, più argutamente ne ingegnosamente discorrere. Similmente Pollione, Romano Oratore, che alquanto freddamente solea declamare, quel giorno istesso, che gli morì il figliuolo, declamò con tanto ardor di eloquenza, & con tanta copia di spiritose argutezze; e come se le faci funebri gli haueffero illuminato la mente; & la Morte di quel fanciullo, gli fosse stata la Musa. Laonde conchiuse il vecchio Seneca, il qual l'vdi; **MAGNA PARS ELOQVENTIÆ EST DOLOR.**

Dico il medesimo dello *Sdegno*: & in testimonio ne adduco due Poeti per altro assai dozzinali, Archiloco, & Hipponatte; i quali stuzzicati dalla stizza; l'vno contra Licambe dell'hauergli promesso, & non donata la figlia: l'altro contra Bupalò, dell'hauerlo ridicolosamente dipinto: quegli con versi Iambi, & questi con Scazonti dalla rabbia loro nouellamente inuentati, & auuelenati con mordacissime argutie: forzarono li loro auuersari a dar di capo in vn capofitro: Talche, come dice Horatio, la rabbia fu quella che gli armò di concetti. Et di certo, il loro ingegno si farebbe con tanti altri giacciuto allo scuro, se la face dell'ira non l'haueffe fatto risplendere appresso a' pasteri.

23. Ar. 3. Rh. c. 12. Quinci con molto decoro (come offerua il nostro Autore 23) il buon'Homero rappresentandoci Achille furioso dall'ira, & dall'amore, per hauergli il Rè inuolato l'Ancella; il fa parlare con hiperboliche figure, & trascendenti argutezze. Et nelle 24 perorationi, doue l'Oratore infiammato, infiamma l'uditore d'ira, di commiseratione, d'amore, & di odio; se gli condona l'eccesso delle parole composte, de'pellegrini translati, & degli epiteti arguti, & ingegnosi; che nello esordio, doue l'animo è sedato, e freddo si riprenderebbono d'intemperstia, & giouenile affettatione, & ciò non per altro, se non perche è proprio della Passione destar l'ingegno, benchè adornenti il giuditio.

24. Ar. 3. Rhe. c. 7. Composita vero verba si plura sint, & epitheta, & inusitata, ex affectu dicuntur congruunt, & tunc maxime quando iam commouit Audientem laudem ac vituperatione: odio vel amore. Quod, & Isocrates facit in Panegyrico circa finem.

Ne solamentel'ingegno speculatiuo; ma il pratico ancora dalle passioni raffortiglia. Tal fu quello di Fenella; cui hauendo il Rè Cheneto immeritamente ucciso il figliuolo: meditò vna machina così ingegnosa per vendicarsi; che ben si conobbe il dolor paterno esserne stato il fabro. Cottui, coperto l'odio con la simulatione; sedel secretaria de'grandi risentimenti: conuittollo in vn suo ameno luogo; doue, leuate le tauole il condusse à pascer gli occhi di molte, & di curiose magnificenze del suo Palagio. Per vltimo regalo gli sè vedere vna bellissima Statua, che gli porgeua vn pomo di oro, illuminato di grossi, e ben commessi Diamanti: sì che la vaghezza dell'arte, sccherniu il pregio della materia. A pena il Rè vi stese la mano, che ecco seroccare non sò qual risorto, e scoccare vn nembro di facte, che lo confissero. Ingegno veramente diabolico; che fece al Tiranno, come ad Adamo, trouar la morte del Pomo. Ne meno ingegnoso fu l'Amor della pecunia. Peròche vn'auaro huomo dando il suo tesoro in serbo alla fraude; vi architettò vn tale argomento di dentati ferri; che il Ladro cupidamente piegatosi per inuolarlo, & subitamente imprigionato con ambe le palme; di predatore diuenne preda: & con metafora veramente nuoua, il tesoro rubò il Ladro, & non il Ladro il tesoro. Ma qual maestro se non l'Amore hebbe il più laudato Pittore de'Pacsi Bassi, detto il Maliscalco, le cui opere son di tanta autorità, che i soli fragmenti vaglion tesori. Questi, essendo vn pouero, ma industrioso fabro di Anuersa: maneggiando i carboni, fieramente si accese di vna vicina Giouane, di maggior beltà, che fortune: ma non di minor generosità, che bellezza. Costei souente da lui interpellata delle nozze; sempre hauendolo repulso; & sempre vedendosi dauanti: finalmente gli dichiarò il suo animo, disse, *Vedi; io gradisco il tuo amore: & più gradirei la tua persona ma troppo mi sono à schifo quelle fuligini della tua sordida sucina; e quel tinnito de' tuoi matutini martelli. Oue dunque potessi tu, di buon maliscalco diuenire vn buon Pittore; io sarei tua.* Queste non sùr parole, ma vna fiamme. Hareffi

detto, che Amore il quale à Saso insegnò Poesia ; a questo Maliscalco insegnasse Pittura . Peròche , cambiata la fucina in pergola , i martelli in penelli ; le incudini in tabelle ; frà brieve spatio con istrana metafora , di Vulcano diuenne Apelle : sì come in inarmi etetnri sopra la sua tomba gli fù scritto con questo verso :

*Coniugalis Amor de Mulcibre fecit Apellem .*

**L'**Altro furore arguto è l'AFFLATO , greccamente chiamato *Enthusiasmo* . Questo si veda chiaro ne' sacri *Profeti* , le cui marauigliose visioni altro non erano , che simboli metaforici , & argutezze diuine , suggerite loro dal sacro Spirito ; nelle quali più non habbiamo ad induggiare hora quà ; hauendone assai detto più sopra . Similmente degli *Dracoli* profani , alcuni si rendeuano per Afflato , come nell' Antro Delfico , e nel Trofonio ; doue persone illiterate , e rozza , allo spirar di vn' aura vaporosa di sotterra , precantauano cose marauigliose in arguti e misteriosi carmi di giusto , e nobilissimo stile .

Quinci due generi di Poeti distingue il nostro 25 Autore : altri ingegnosi , & altri Afflato ; quegli portati al verso dalla Natura : questi rapiti da qualche spirito *Afflato* furono vn' Orfeo , vn' Hesiodo , vn' Homero , che senza hauer imparato a cantare piangendo sotto la ferola : per solo instinto , cantarono sotto allegorici metri cose alte , & diuine . *Ingegnosi* furono vn' Sofocle , vn' Eschilo , vn' Euripide : che acquistando con senno ; & arte il Poetico talento , rapirono le Muse in Parnaso , anzi che dalle Muse fossero essi rapiti . Tutti però affettarono di mostrarli afflato dal sacro furore ; sì per venderli Poeti diuini al credulo Vulgo ; sì per escusare la stranezza de' lor ghiribizzi , con iscolparne le Muse . Ma gli Epici più che i Tragici , come più ingegnosi & sublimi ; nel vestibolo de' lor Pochi implorano l'afflato delle Muse ; come Virgilio , che pur fra' Poeti fù il più stentato : *Musa mihi Causus memora* . Anzi Stazio , che fù il più astruoso , e traboccato nello stile ; dalle prime mosse si mostra non che spirato , ma spiritato .

*Fraternas acies ; alternaque Regna profanis*

*Decertata odus ; fontesque euoluere Thebas ;*

*Pierius mentis calor incidit . Vnde inebetis*

*Ire Dea ?*

Talche diresti , che Virgilio andò cercar le Muse : e Stazio fù dalle Muse creato . Ma Ennio , Horatio , e Martiale , non implorarono altro furor Diuino , che il feruor del vino : & si portarono à cintola il suo Castalio dentro l'Orciuolo . Et senza dubio l'vn suffragaua all'altro : peròche la fantasia riscaldata da quel vaporoso licore , assai metafore v'è fabricando , & innalzando lo stile . Laonde , sì come a' Vecchiarelli , & à gl' infermi , indebolendosi il calore , s'indebolisce l'ingegno : così doue il calore abondi , abonda vigore à gl'ingegnosi componimenti . Hor questo ben si può rifuegliare con medicate arti , con spiritosi elisir ; & etandio con generosi Grechi ; purchè la copia non oprima l'ingegno ; come il soperchio alimento opprime il lume . Così ancor de' Sacri Profeti : altri con la *Tazza* , come Giuseppe ; & altri con la *Lira* , come Eliseo ; destauano le naturali forze della mente , à riceuere più viuo il raggio delle profetali influenze .

**L'**Ultimo Furore è quel de' MATTI ; i quali meglio che i sani ( chi lo crederebbe ? ) sono conditionati à fabricar nella lor fantasia metafore facete , & simboli arguti ; anzi la *Pazzia* altro non è che Metafora , la qual prende vn' cosa per l'altra . Quindi ordinariamente succede , che i Matti son di bellissimo ingegno ; & gl'ingegni più sottili , come Poeti , e Matematici , più son propeliui ad ammattire . Peròche quanto la fantasia è più gagliarda , tanto è veramente più disposta ad imprimerli li fantasmi delle scienze : ma vn sol fantasma troppo altamente impresso , e riscaldato , diuinen souente fantasticheria , & que

15 Ar. Poet.  
c. 14. Quia  
propter vel  
versatilis in  
genij vel fer  
rore percipi  
Poetica est .  
Enim Poeta  
rum aliqui  
ab ipsa natura  
ad Poeticam  
cā bene form  
matis sunt ,  
aliqui autem  
à mente ab  
strahunt .

invecchiata, diuien pazzia. Onde puoi tu conoscere in quanto fragil vaso, quanto tesoro si serbi: poiche si vicina all'infamia è la sapienza. Tal da Galeno, ci vien dipinta la fantasia di colui, il qual così profonda s'improntò la imagine di vn grande Doglio di terra da lui veduto; che egli entrò la frenesia di esser quel *Doglio*. Onde gridaua ad ogni passaggiera, *Fatti in cosa, che tu non m'infragni, peròch'io sono il Doglio*: ne ofaua caminar, ne corcasi; ma ritto su pie, con le mani su le anche, pareua vn Doglio manicato: & come Doglio stranamente amando il vino, diceua: *Colmiamo il Doglio, acciocche asciuto non muissi*. Hor questa pazzia altro non era, che Metafora di vn fantasma per vn altro: di cui nasceua l'arguta Allegoria. Peròche quando facesse, ò diceffe, consequentemente si riferiua à quel suo Doglio. Più ridicolofo fu Nicoletto da Gattia il quale imaginandosi diuenuto vn *Tizzone*, pregaua ciascuno di volergli sfiorare adosso, per auuiarlo. Et più ancora Petruccio da Prato, il qual credendosi vn *granel di Senape*, & veduto in mercato vn grande orcio di mostarda, vi si tufo dicendo, *che mostarda senza Senape non sepe nulla*. Che dirò di quell'altro, che (secondo ne scriue Altomari) ficcatosi nel capriccio di essere vn *Gallo*, nelle più nobili raunanze, quando se gli mouea quella pazza imaginatione, repente ringalluzzaua, e stendendo il collo, e scotendo le ascelle in guisa di ale: mandaua vna cotal voce acuta, e rantacosa, come di Gallo; à cui tutti i Galli facean tenore. Ancora a' nostri giorni vn personaggio di grandissimo stato, qual molti habbiam conosciuto altroue: insensatamente considerando vna fornacella, che dalle nafute Boccie di vetro stillaua acque di odori s'intestò d'essere anch'egli vna *Boccia co'l lungo naso di retro*. Onde per camino procedendo tentone, si tenea dauanti la mano per non dar di naso in parete, & fauellando con alcuno, ritraheua il capo per fuggir l'vrtò, & ciò che gli stillaua dalle nari, paruagli *acqua di fiori*. Vi sono ancor di quegli, che tengono più dello *sciocco*, che del *Matto*: ma le sciocchezze medesime, se son ridicole, necessariamente procedono da qualche genere di Metafora. Tal fù quella di Sebastiano da Montefelice, à cui vn Cavalier Napolitano suo Padre, hauendo detto in vn conuito, *Portame lo arancio*: schiantò vn'albero di aranei, e leuatosi in collo, portollo in su la mensa. Tutti ne risero, & la cagion del riso fù la metafora *dalla parte al tutto*.

Ma queste son pazzie partorite da fantasmi giouiali, & innocenti. Altre son *Metafore atroci, & serioridicole*; che ad vn tempo nuouono risa, e spauento; quando alcun fantasma horribile sia fomentato dall'atrabile. Onde nascono argutezze flebili, & facerie molte volte mortali. Tal fù la pazzia di *Acido*, cui dando volta il ceruello, mentre che hauea l'animo impresso di fieri simulari della vendetta contra Lico Tiranno, si stracciò dattorno la spoglia leonina, dicendo *quell'essere il Leon celeste, che andaua à caccia delle Stelle*; Et imaginando, che i nuuoli sostener *Giganti* ribelli al Cielo: voleua entrare à parte della vittoria contra l'inimica *Giunone*. Indi suellendo da' cardini à forza di braccia le porte del suo palagio: si credeua aterrar la *Reggia di Gioue*; & vibrando in alto li fusti delle maculose colonne si vantaua di scagliar *Pelione*, & *Ossa* co'lor Centauri in faccia de' Numeri auuersi. Alla fine, strignendo la ferrata Claua contra i propri figliuoli, pregiauasì di cancellar l'odiata *stirpe di Lico*: & uccisa Megara sua cara moglie gridaua se hauer' ucciso la Matrigna *Giunone*, e sgrauato Gioue suo Padre del fedo, & indegno giogo di quella Donna. Così, essendo deplorabile doue si riputaua felice: ostentaua come trofei le sue rouine. Queste erano adunque Argutie spauenteuosi; & Metafore flebilmente ridicole: imitate dapoi da' moderni Poeti nella *Pazzia d'Orlando*, & di *Armida*: doue tu odisti tanti spropositi à proposito; che si come auuene de' *Grilli* de' Pittori; nulla è più artificioso, che peccar contra l'arte, nulla più sensato, che perdere il senno.

Ancor trà le argute *Pazzie* si de' numerare l'*Ebrietà*: sogno vegghiante e su-

ror briue : tanto più violento , quanto più vinolento . Peroche , si come ne' sonnacchiosi il fumo dello stomaco : così negli ebrì il vapor del vino , turba i diurni fantasmi ; & prendendo l'vna Imagine per l'altra , ò confondendo l'vna con l'altra ; ne forma stranissimi crotteschi , & ridicolose metafore . Tal fill'ebrezza di quei Ligornesi , che nella famosa hosteria di Montefiascone , prefer l'orso nel punto , che fra lor diuisauano del naufragio . Peroche quella imagination riscaldata , incominciarono fantasticar se essere ancora nella marina , & conseguentemente cominciò l'Hostello parer loro il tempestante vascello ; le panche , gli stamenali , la mensa , la corsia . Quinci con tumultuose voci gridando vno ad altro *Apoggia : à orza : alla borina : mano alla scorta* : altri vota- uo in le botti , credendosi dare alla bomba , altri del tagliere facendo il buffolo , puntauano il vento , altri vomendo adosso al compagno ; malidicean la nausea della marina . Tutti finalmente concordando hauerli à fare il gitto per isgrauar la naue ; attesero à gittar dagli balconi , chi le stouiglie , chi il desco , & chi le panche , indi le coltre , le mafiratie , i forzieri dell'Hosterie , & vn di loro gridando , *Questo è vn peso troppo intollerabile* , gittò la Moglie . Nissun perdè manco in quel naufragio .

**L'**Ultimo , & più efficace sussidio di quest'arte 25 è l'ESERCITIO , che in tutte l'arti humani è il suffraganeo dell'Ingegno ; essendo assai più gioueuole , & sicuro l'Esercizio senza grande ingegno , che vn grande ingegno senza esercizio . Che se l'vn con l'altro conspira : peruen l'Artifice à segno , che più non pare Huom terreno , ma vn celestiale Nume nell'Arte sua . Onde il nostro Autore 27 per la inuestigatione delle lontane notizie , si nelle filosofali , che nelle poetiche , & argute composizioni , ricerca *ingegno congiunto con l'esercizio* . Per più maniere adunque in questa vaga , & nobil arte , si può esercitar lo stilo crudito , cioè . Per PRATICA , per LETTVRA , per REFLESSIONE , per INDICE CATEGORICO , & per IMITATIONE .

Assai dico , ti giouerà la PRATICA di questi Simboli Arguti : proponendo à te medesimo di molti soggetti facili à principio , & poi più difficili . Et quel ch'io dico de' Simboli , intendo di tutti gli altri Parti dell'ingegno , *Metafore ; Concetti ; & ogni Argutezza* dell'Arte Poetica , & Oratoria , Simbolica , & Lapidaria . Ma in questo principio , meglio ci viene il parlar de' Simboli , come soggetti più Sensibili a' Principianti . *Simboli facili* son quegli , che metaforicamente significano vn vocabolo semplice come i Hieroglifici , & i Riuerfi ; bastando vna semplice operatione dell'intelletto : la doue l'Emblema & la Impresa chiudono vn' *Argomento figurato* . In oltre , più facili sono i Simboli *generalì* , che l'indiuiduali : peroche questi contenendo più circostanze , vogliono maggior *perspicacia* nel comprenderle , *versabilità* & maggior nell'accopiarle . S'io ti dicessi *Fammi vn simbolo sopra la FORTEZZA* : farebbe vn soggetto assai più facile , che s'io dicessi , *Fammi vn Simbolo sopra la FORTEZZA di vna VERGINELLA dentro delle FIAMME* ; qual fu quella della Martire Agnese . Peroche nel primo soggetto entrando vna sola notizia , cioè la *Fortezza* in generale : tu la puoi leggermente metatoreggiare come vn *Ramo di Quercia* , vna *Colonna* , vna *Coppella ai cimentar l'Oro* , vn *Sasso cupo* , vno *Vsbergo* , vno *Scudo* vna *Incudine* vno *Scoglio* , vn *Leone* : & generalmente con ogni cosa resiste , & salda . Ma nel secondo soggetto entrando trè notizie , *FORTEZZA* , *VERGINITA* , & *FIAMMA* : richiederli vna metafora , che rappresenti trè proprietà *Saldezza* , *Candore* , & *incombustibilità* . Onde non quadrerebbe la *Quercia* : se ben'ella è salda ; non è però nè candida , nè incombustibile . Ne meno l'*Oro nella Coppella* : peroche se ben'è incombustibile , & saldo non è però candido . Meglio adunque ti verrebbe il *Lino Amianto* , che fillato da quella immortal pietra , non che arda nelle fiamme , ma ne riesce più candido , e puro seruendogli il fuoco di fresca fonte .

26 Ar. 3. Rh. c. 10. *Pesse arguiti dicere , aut ingeniosi est , aut exercitati .*

27 Ar. ibid. c. 31. *Quale in Philosophia quoque similes est : quod vel in multo diuersis prospicere , ingeniosus est atque exercitatus .*

L'istesso dico de' *Motti*. Però che si come la figura della *Impresa* è vna *Metafora*: che rappresenta vna cosa per altra: così il *Motto* è vn *Laconismo*; che significa il molto co'l poco. Di questi adunque altri son facili cioè breui si, ma non profondi: quaì sono per il più i *Motti de' Rinersi*, che breuemente, ma chiaramente significano il suo concetto. Come nella *Medaglia* di *Adriano*, l'*Altare* ornato di corimbi, soprascritto PIETAS AVGVSTI. Et in quella di *Augusto*, il *Cocodrillo* sotto la *Palma*, hà per moto, ÆGYPTIO CAPTA. Et nella *Medaglia* di *Filippo Augusto*, la *Vittoria*, che dorme sopra vna *Seggia*, hà queste lettere, SECVRITAS ORBIS, *Motti* veramente *Laconici* quanto alla breuità, ma non quanto alla profondità, spiegando pienamente il concetto. Per contrario breui, & profondi, & per ciò più difficili sono i *Motti*, che non compiono il senso, ma gentilmente l'accennano; accioche chi legge, penetri il rimanente con l'acutezza del suo intelletto, come l'EMINVS, & COMINVS del Rè *Luigi*.

Così esercitando il talento ne' *Simboli*, & ne' *Motti* à principio facili, & poi più ingegnosi: & souente operando, & errando; taluolta ti auuerà qualche parto laudabile, & quell'vno ti darà lume ad vn'altro: & gli atti iterati partoriranno habituale ageuolezza alle argutezze *Simboliche*; & quindi alle *Architettoniche*, & *Machinatrici*; oue ti nasca occasione di arricchire con arguti, & appropriati ornamenti vna *Sala*, vna *Fonte*, vn *Tempio*, vn' *Arco*, vn' *Trofeo*; ouero animare con ingegnose inuentue vna *Pompa trionfale*, vna *Scena*, vna *Festa*, vna *Machina*, che mouendo se stessa; moua gli animi; & rapisca gli occhi de' popolari. Così *Alcide* fanciulletto co'l sudar contra le serpi, auezzò la viril destra contra le *Hidre*, & i *Leoni*. Peroche le *Virtù* non farebbe nostre, se senza nostro sudore, ci venisser donate dalla *Natura*,

IL secondo esercizio è la LETTVRA, la quale aggiunge alla *Pratica* tanta ageuolezza; che quantunque nell'atrio delle *Muse* tu non haueffi ancor posto il primo piè: ti verrai per te stesso ammaestrando coll'applicarti à leggere attentamente le raccolte de' *Simboli* più facili: come de' *Hieroglifici*, con le dichiarazioni di *Pierio Valeriano*. Indi le *Medaglie*, & *Riuersi* de' *Cesari*; con le annotations del *Colzio*. Et finalmente i *Simboli* più arguti: come gli *Emblemi* dello *Alciati*, con le annotations di celebrati Autori, adunate da *Giouan. Tuillio*; & le *Imprese* di tutti gli huomini il ustri; compilate dal *Tipotio* con vna sua grandissima fatica. In questo modo la copia delle *Imagini* ti feconderà la *Imaginatione*: & la *Imaginatione* seconda genera l'*Arte*. Principalmente se non contento di contemplar le sole *Imagini* à guisa de' fanciulletti, procurerai di chiarire con la face della *Historia*, à gli arcani sentimenti di quegli *Heroi*, che le propfero. Nel che non trouerai troppo benemeriti delle *Muse* alcuni *Compilatori*; i quali ti dipingono le *Imprese* de' Principi grandi con vna freddezza, & superficiale spiegatione, indouina più che saputa. Ti pinge i *Ruscelli* (per dartene alcuno esempio) le due *Colonne incoronate*; co'l P.L.V.S V.L.T.R.A.: facendoti à credere, che l'*Imperador Carlo Quinto* volesse alludere alla felice nauigatione del *Mondo nuouo*; trapassando le scopulose mete *Abila*, e *Calpe*; prescritte dal vittorioso *Hercole* à gl'audaci nocchieri. Ma non osserua egli, che quel glorioso trapasso, come anteriore allo *Imperio* di *Carlo*; non fu propria laude di lui; ma del Rè *Ferdinando* il *Cattolico*; sotto gli cui felici auspici quel *Colombo Ligustico*, varcò frà le *Colonne* di *Alcide*: come la *Colomba* di *Giasone* trà le *Simplegadi*. Alzò dunque l'*Imperador* quella *Impresa* delle *Colonne Herculee*, co'l *Motto* Borgognone P.L.V.S O.V.T.R.E. (che alcun idioto, con barbaro latino scrisse P.L.V.S V.L.T.R.A.) per la gemina sua *Vittoria* della *Goletta*, & di *Tunisi* oltre al *Mediterraneo*; pregiandosi di hauere aperte nella spiaggia *Africana* due porte munitissime, per trasportare più oltre la *Catolica* fede; e tor la barbarie alla *Barbaria*. Quinci *D. Ferrante Gonzaga* partecipe de' suoi configli,

gli, & Generale delle sue armi; consigliandolo à profeguir la vittòria intera nelle due Mauritanie Tingitana, & Cesariense; adoperò in vna sua saggia misfua questo incentiuo: *Che sua Maestà in tal guisa perfettamente adempirebbe il glorioso Motto PI.VS OVTRÈ, che dalla Vittoria della Goletta, & di tunisi, haueua hauuto principio.*

L'istesso profitto ti recherà la LETTVRA, in quanto a' Motti de' Simboli, delle Imprese, & di ogni detto Arguto, se leggendoli ne'Riuersi, ò nelle Imprese, tu ne anderai considerando la gratia, la viuèzza, la breuità delle parole, & la profondità del concetto. Ma se tu volessi vna facil pratica per trouar Motti di buoni Autori, appropriati à qualunque Simbolo, che ti cadesse nel pensiero, prendi il Parnasso Poctico del Nomiesio: & ricorrendo à que' Titoli, che si affanno al corpo, ouero al concetto della tua Impresa; di rado accaderà che tu non troui qualche Emistichio assai calzante che haurà vn duplicato pregio di autorità, & leggiadria. Talche ei ti parrà il Nomiesio hauer fabricato il suo Parnasso per quelle Muse, che compongono Imprese. Addurrone alcuno esemplo. Se tu pingessi li Fulmini cadenti sopra' Monti eccelsi, per accennar che i piu superbi, dalle maggiori calamità vengon percossi: cerca nel Parnasso il titolo *Fulmen*, & vi ci trouerai quello Emistichio di Horatio, *Feruntque summos fulmina Montes*. Onde Vespasian Gonzaga, per animar la sua Impresa de' Gioghi fulminati, ne spiccò queste due voci, FERIVNT SVMMVS. Ouero circa il Titolo *Superbia*, & ti verrà alle mani l'Emistichio di Claudiano NIMIVM SVBLATA SECVNDIS. Ouero il titolo *Punire*: & haurai le parole di Vigilio HAVD IMPVNE. Similmente, se tu volessi implorare il fauor di Personaggi grandi à qualche ardua Impresa; ricorri al titolo *Ductor*; & vi trouerai quelle voci di Enea alle Colombe diuinamente inuiategli dalla Madre.

*Estè Duces, ò si qua via est: cursumque per aureas.*

*Dirigite*

Onde Bartolomeo Vitelleschi carpi le due parolette ESTE DVCES: applicando alle due Diuine *Colonne*, che scorgeuano il Popolo per il Diserto. E se cerchi il Titolo relatiuo *Sequi*: haurai la preghiera di Anchise à que' Numi; la cui *Stella* diuinamente gli apparse, per ostento di auuenturosi auuenimenti.

*Iam iam, nulla mora est: sequor: & quà ducitis adsum.*

*Dij patrij, seruare Domum.*

Onde il Cavaliere Sbarra prendendo per diuina la *Stella Regolo*, che risplende à ventitre gradi di Leone: donatrice à gli Astrologi di honori grandi: vi appose il Motto: QVA DVCITIS ADSVM.

**I**L terzo esercizio dicemmo essere la REFLESIONE; sicurissima cote per aguzzare qualunque ingegno ottuoso. Questo auuerà, se tu anderai per te medesimo: ò con alcun tuo collega; riflessiuamente applicando tutte le cose, che tu vedi, à qualche sentimento morale. Però che la Simiglianza è madre della Metafora; & questa, di tutti i Concetti Arguti, & di tutti i Simboli. Et per venire à gli esempli. Se tu consideri le membra humane, vedend' l'occhio, tu puoi reflecter così: *io la porrei per metafora della Prouidenza*. Se l'Orecchia: *io la torrei per metafora della curiosità*. Se la Mano sparsa questa è la Liberalità. Se la Man risiretta questa è l'Auaritia. Se il Piede questo è imagine della fermezza. Se tutto il Corpo: *tal'è la Republica*; & se il Core tal'è il Principe, che la conserva. Similmente entrando in giardino, se tu vedi porporeggiar frà le spine vna fiorella Rosa, dirai così frà le asprezze trionfa la Virtù. Se vna Rosa sfiorita: *tal'è fugace beltà*. Se la Cipolla in molte scorza rauiluppata: *tai sono appunto i Caniliosi*. Se vedi il Girasole co'l piè fisso, andar seguendo con l'occhio il suo Pianeta: *tal'è la vera amicitia*. Se la Ellera rouinar con l'abbraccio vna parete: *tal'è il Traditore*. Se i Ligustri a passire, & piegare il capo al cader del Sole:

ve' come dicadono gl'ingegni, & abbandonati dal lor' Mecenate: Hor di tu il medesimo degli instrumenti mecanici, & delle Arti. S'entrando in vna fabril officina, odi lo strepitar de' martelli sopra la suda incudine: ti rappresenterai la sofferenza di vn' Core inuitto. Se vedi la ferrigna Massa mentre serue prendere dalle mazze ogni figura: cosi l'animo giouenile facilmente riceue da' Reggitori, & da Correggitori ogni impressione. Se vedi i Mantici animar le bragie co' l' soffio: ti souerrà de' Susuratori, che accendono le discordie co' suoi raporti. Se vn' leggiere spruzzo di acqua fredda, inaspra maggiormente le fiamme: cosi gli scarfi benefici infiammano le voglie, e non le spegnono. Entra in vn' Nauilio, & di quella mole natante niuna parte vedrai; niuna opera de' marinieri; la qual tu non possi a qualche moralità simbolicamente piegare. Il dar le vele a venti; è vn' empir l'animo di speranza. Il cangiar poggia con orza; è vn' adattarsi alle circoſtanze de' tempi. Il fare il caro tanto pericoloso ti mostra quanto sia pericoloso nelle fattioni cambiar partito. E se tu vedi Aco del Pedota volgersi costantemente ad vna sola Stella; tu contempi la costanza di vn' animo sempre inteso ad vn' obietto: Ma tanto piu pellegrine succedono le applicazioni quanto piu noue, & curiose son le proprietá che vedi, o leggi. Se vedi il rigido ferro darſi prigione ad vna ignobil pietra di Calamita: ti verrà in mente vn' bellicoso Achile, inappriciato di vna Fanticella Brifeida. Se leggi che la Taranda nuda di ogni colore, veste il color di tutti i luoghi oue si accosta; eccoti il Parasito di Corte nome si acconcia al genio delle persone. Se leggi che le Pernici di Passagonia hanno due cori: tu chiamerai Pernice di Passagonia vn' Huom che tratta alla fallace. Et se la Serpe Amphisbena ha due teste; che per qualunque verso l'afferri, ti auuelenano; qual Simbolo piu espresso di vn' perfido Huomo, & intrattabile. Et simili marauigliose curiosità Animali, e Piante, e Sassi, e Fonti, trouerai cumuli immensi ne' Giorni Canicolari del nostro Plinio nouello, Simon Maggiolo.

Dico il medesimo delle Fauole de' Poeti ciascuna delle quali tu puoi con viuaci riflessioni applicare a' documenti morali per farne Emblema. Se fra le Imagini del cielo ( il quale altro non è che vn' repertorio di Poese ) ti si presenta il Segno dell' Ariete: che hauendo portato Friso oltre mare; incontanente da Friso fu sacrificato inſul lito: ti souerrà di que' Principi, che peruenui a' lor' disegni; sacrificano quegli stessi del cui ministri erio si eran seruiti. Se il Taurò, rapitor della felice Europa, che gl' inſioraua la corona: quanto è pericoloso lo scherzar co' potenti. Se i Gemini, tanto concordi, che hauean due corpi, & vn' sol core, o che nobil simbolo della Concordia de' fratelli: che tanto è rara: Se il Granchio retrogado, in cui transfigurato Netuno, con finca fuga la seguace Ninfa ingannò: come ti rappresenta il genio Feminile che fugge chi lo segue, & segue chi lo fugge. Se il fier Leone, immolato da gli Africani per dar pace all' Africa trauagliata, dirai; così l'animo humano giamai non baurá pace, se non sacrifica le feroci Passioni.

Ancor gli Apologi, quai son quegli di Esopo, con ingegnosi riflessi leggieramente si posson torcere a qualche pellegrina, & simbolica allegoria. Il Gallo troua vna Gemma; & vorria piu tosto hauer trouato vn' granel d'orgio. Così gente grossa non estima il valor delle cose, come accade allo Suizzero, che trouato fra spoglie della vittoria, il gran Diamante di Carlo di Borgogna, lo vendé per tre boccali di vino. Il Lupo diuora l'Agnello sotto colore; che gli turbaua il rio, beuèdo molto di lungi. Così il principe piu forte con mendicanti preteſti di turbata giurisdictione spuglia il minore, come raccontano del Rè Luigi Vndice, simo verso il medesimo Carlo ancor garzonetto. Mentre che la Rana, e il Topo guerreggiano per la giurisdictione della palude: il Nibbio li diuora. Così mentre contrastano due Principi debili: il piu forte fa suo profitto; come il Tutco Solimano occupò Rodi a' Christiani: mentre i Principi Christiani fra loro si adastiauanò. Il Cane lascia la carne per abboccar l'ombra maggiore, & non ha questa ne quella: & molti Principi, per gola di piu grande acquisto: perdono l'acqui-

quittato, come accadde à Carlo Ottauo, che rendendo il Contado di Ronciglione à gli Spagnuoli per diuorarsi il Regno di Napoli; ritornossi à Parigi senza il Contado, & senza il Regno. I a *Grù*, con le forbici del lungo rostro caua vn'osso di gola al Lupo, e domandandola pattuita mercede, rispose il Lupo; affai gran mercede; essere stata; il non hauele strappato il capo co' denti. Così dopò la morte del Rè Sebastiano; hauendo gli Spagnuoli promesso gran premio ad alcuni Ministri Portoghesi, se escluso D. Antonio dal Regno, fauorissero il Rè Filippo: conseguito l'intento, & richiesti del premio, risposero, che il Rè gli premiaua inperchio, co'l non far loro tagliar la testa.

Molto più vaghe; & più ingegnose riflessioni circa i corpi de' Simboli, potrai tu meditar per te stesso; bastandoti, con questi esempli io mostri il couil delle fiere; accioche il Vetro, affai più snello lo cacci.

*Contentus tremulo monstrasse cubilia loco.*

L'istesso studio farai circa i *Motti*; leggendo i Poeti, & applicando gli più laconici emistichij à qualche soggetto: co'l delibarne solamente quelle parole, che più ti vengono in concio. Se tu leggi Claudiano, fra' Poeti argutissimo; battendoti in que' versi in laude di Stilicone contra Ruffino.

*HIC Cunctis OPTATA QUIES; hic sola pericli*

*Turris erat;*

Tu potresti applicarlo à Persona, che dalle mondane procelle si ricouera à vn sacro Chiofstro: Pengendo il Faro del Porto con questo detto *HIC OPTATA QUIES*. Talche il medesimo Poeta con geminato beneficio ti somministra il Corpo, & il Motto: Il medesimo, descriuendo le feste popolari, e' giochi equestri per gioia della parte partorita da Honorio; canta così.

*Per petuisque immoto cardine Claustris:*

*Ianus bella premens, læta sub imagine pugna.*

*Armorum innocuos PACILARGITVR HONORES.*

Ilche potresti tu applicare ad vn Principe, che co'l valor dell'armi hauesse dato à gli Stati tutta la tranquillità della pace. Pingendo l'*Hasta di Romolo*, che fitta nel suolo diuenne arbore di amenissima ombra. Col Motto, *PACILARGITVR HONORES*. Et nel quarto Consolato di Honorio; doue alludendo alle sue cacciagioni, dice:

*Sic Amphionæ pulcher sudore palestra*

*Alcides, phæretas Dicæ aque tela solebat*

*Præterantæ feris OLIM DOMITVRA GIGANTES.*

*ET PACEM LATVRA POLO.*

Potresti tu formarne due Simboli correfariui; alludenti à due Virtù di alcun Principe, *bellica, & pacifica*, pingendo nell'vno la noderosa Claua di Alcide co'l Motto: *OLIM DOMITVRA GIGANTES*. Et nell'altro la medesima Claua già diuenuta vn'Vliuo; co'l Motto: *ET PACEM LATVRA POLO*. Similmente; doue descrittà la decaduta di *Fetonte* soggiunge:

*Crede mihi: SIMILIBACCHATVR CRIMINE quisquis*

*Aspirat Romæ spoliis:*

Si potrebbe alludere alla diuina punition di coloro, che contra Roma presero l'armi; come il General di Carlo Quinto. Et quel che e' dice del *Sole*, che senza deuiar giamai; corre per la linea Ecclitica; la qual parte per metà il *Zodiaco*; *MEDIVM NON DESERIT VNQVAM*; ti potrebbe seruir d'Impresa co'l medesimo Corpo; per alcun Ministr, inflessibil giustizia, & rettitudine. Et per vn Guerriero, che habbia vinto co'l solo apparire come il Rè Luigi mostratosi à Sosa; ti seruirebbe ciò; che e' dice dello *Scudo di Pallade*: *ADSPECTV CONTENTA SVO*. Antcoi a Ouidio trouerai seconditimo di *Motti* argutamente applicabili. Ciò che egli dell'esilio scrive à vn suo amico:

*Nam cum præterit verum mihi semper Amorem?*

*Hic tamen ADVERSO TEMPORE auescit Amor.*

Ti porgerebbe vn Simbolo dell'amor perfetto, che nelle auuerfità più si dimostra: pingendo il *Pulegio*, che fiorisce frà le neui nel cor del verno, co'l Motto **ADVERSO TEMPORE**. Et quel *Acheloo*, cambiandosi in varie forme; dice.

*Inferior Virtute*, MEAS DIVERTOR AD ARTES.

Si potria dir di vn Capitano, che inferior di forze, & superior d'ingegno, vinca il nimico a' Stratagemi. Et se alcuno con le armi castigò le insolenti, & oltraggiose brauate dell'Auuerfario: come Henrico Quarto Rè d'Inghilterra le ingiuriose lettere del Persi: potria prendere il corpo, & il motto dalle parole di *Hercole scornante Acheloo*:

— MELIOR MIMI DEXTERA LINGVA est.

*Dummodo pugnando vincam; tu vince loquendo.*

Et ciò ch'ei seruiu a Vestale famoso Capitano;

— *Conspicius* LONGE FVLGENTIBVS ARMIS;

*Fortia non possunt facta latere tua;*

Farebbe al proposito di vn Guerriero di chiara fama, pingendo il *Cultello Delfico*, che seruiua di *Cultello*, & di *Lumiera*. Ma per vn Simbolo della *Menzogna* verrebbe in taglio ciò, ch'ei dice della *Fama*: **SVA PER MENDACIA CRESCIT**. Per Simbolo di persona, che instinto da Amore fece heròiche imprese; quadrarebbe quel che dice di *Ciri*;

*Consequiturque rates* FACIENTE CVPIDINE VIREs. Per Simbolo d'vn Cortigiano scaduto da gran fauore.

*Non semper Viola*; Non SEMPER LILIA FLORENT. Et per Simbolo di vn buon Marito, che innocentemente nutrica figli non suoi; consonerebbe quel che e' dice dello *Inserto*.

SVCCOS ALIENO PRÆSTAT ALVMNO.

Ne men fertili trouerai le Poesie di *Lucano*; concorrendo ne suoi detti l'acume Spagnuolo, & il paterno. Nel primo libro incontrerai quelle parole di *Cesare*.

*Viribus utendum est quas fecimus. Arma tenenti.*

OMNIA DAT QUI IUSTA NEGAT.

Il qual Motto sopra vna spada impugnata, stampò in Monete d'argento Carlo il Grande, nostro Duca; nel tempo, che gli Spagnuoli stauan fermi non consentirgli alcune Terre del Monferrato da lui pretese. Ma succeduto alla Corona il Duca Vittorio Amedeo, volendo pur accennare con sentimento pio, più che inuidioso; la fiducia, ch'egli haueua di vendicarse col patrocinio celeste; congiunsi il sentimento di questo Principe con quello del Padre; & la pietà co'l valore; con questo Motto: **NEC NVMINA DESVNT**. Seguittando l'Emistichio del medesimo verso di *Lucano*:

*Omnia dat qui iusta negat*: NEC NVMINA DESVNT:

Alludendo alla *Imagine* di quel *Beato* della *Regal Famiglia*, onde egli trahcaua il nome. Et in fatti le consegui, *Legendo* poscia quell'altro verso;

*Inuida Fortuna series summisque negatum.*

Stare diu — IN SE MAGNA RVVNT.

Potresti applicarlo alle riuolutioni ciuili di alcuna gran Monarchia: pingendoui per il Corpo la *Torre di Babelle*. Quelle altre parole; **NESCIA Virtus STARE LOCO**; ad vno spirito bellicoso; scriuendole sopra vna *Bomba scoppiante*; doue il fuoco non foffre di starsi rinchiuso. Et quelle.

— *lenta tuas* TEMNIT PATIENTIA VIREs;

Alla *Costanza*, simboleggiata: nella *Incidine fra Martelli*. Et con quell'altre **LASSO iacuit DEFECTA FVRORE**: si pingerebbe il caduero di vna *Fusella scoppiata*, & giacente in terra, per simbolo di vn'Insolente abattuto. Qu'ile puoi; **CÆLVM Mars SOLVS HABET**, quadrarebbero ad vn Paese sottoposto a continue guerre, come il *Piemonte*; pingendosi *Marte sedente sopra la Sfera*

*Sfera*. Et chi volesse accenar la prudenza del Duca Vittoria Amedeo, che finorò, con la Pace di Cherasco, la face delle guerre d'Italia; potria dipingere l'Incendio di Fetonte, & il Po versante cui l'Vrna sopra, prendendo il Motto, e'l Corpo dal medesimo Poeta.

*Hunc habuisse* PARES PHÆBEIS IGNIBVS VNDAS.

Peroche appresso i Poeti, quel Fiume solo spegnè le fiamme di tutto il Mondo. Ma da quelle parole di Cesare argutamente querelantisi de Romani.

*Iam non* ESCLVDERE tantum;

INCLVSISSE volunt.

Potrebbe vn Governatore assediato formare vn Simbolo minacciante l'assediato, pingendo vna Spada, & vna Catena, co'l Motto ESCLVDAM AVT INCLVDAM.

Lasciò à te la tua parte di questo piaceuolissimo studio, accioche con più viuaci riflessi tu leggi vn *Silio Italiaco*, vn *Horatio*, vn *Seneca*: & principalmente il *Principe de' Poeti*, che al pregio d'inarruabile latinità aggiugne il peso d'impareggiabile autorità. Le quali *Reflesioni* anderai tu registrando nel tuo Reportorio, come in magazzino dell'ingegno, hora così sciolte; & hora ordinate ad vn soggetto solo. Come se tu hauesfi fitto nel pensiero di alludere a' varijs scherzi della Fortuna; per capriccioso ornato di vna Sala, ò Loggia, ò Gabinetto: anderai notando in disparte tutto ciò, che leggendo applicherai alla proposta Tema. Le sopracitate parole di Lucano.

INVIDIA FORTVNÆ SERIES, *summisque negatum*

*Stare diu* —

Ti daranno l'argomento di vn Quadro, doue la Fortuna con mazza, e piccone demolisce vna Torre. Et quelle altre del medesimo; IMPATIENSQVE LOCI FORTVNA SECVNDI: seruiranno, à dipingere la Fortuna sedente sopra vn Trono Regale; precipitandone la Virtù. Et quelle.

*Sed quo facta trahunt*, VIRTVS SECVRA SEQVETVR:

Ti daranno vn altro Quadro, doue la Virtù carica de' suoi arnesi, siegue la Fortuna per vn'erto, e spinoso calle. Et da quelle.

DVM Fortuna CALET, *dum conficit omnia Terror*.

Prenderai argomento di pingere la Fortuna in vna fucina, doue batta il rouente ferro, di vno Strale. Et leggendo in Horatio,

*Fortuna seuo letà negotio*.

LVDVM INSOLEN IEM LVDERE PERTINAX.

Puoi tu imaginar la Fortuna giocante a' farocchi con vn Filosofo; & mostrantegli il Matto. Et quell'altro detto del medesimo; SEV RATIO dederit, SEV FORS obiecerit; ti rappresenterà la Fortuna, & la Virtù, trahenti le forti dall'Vrna, per darle ad vn Guerriero, che attento le aspetta: Leggendo poi *Giuniale*, que' versi;

*Quales ex humili magna ad fastigia verum*.

*Extollit*, QVOTIES VOLVIT FORTVNA IOCARI.

Ti daranno il Motto per dipingere la Fortuna, che pone à sedere vna Scimia regalmente vestita, sopra vn'alta piramide; onde mostra ciò, che hà di deforme. Et quel di Ouidio.

— IGNA VIS PRECIBVS FORTVNA REPVGNAT;

Ti rappresenterà vn Filosofo tra' suoi libracci; in atto supplicheuoile, con le ginocchia à terra, & le man giunte, & la Fortuna in atto schiuo, volgentegli le spalle, & calcitrante. In questa guisa, senza molta fatica; potrai tu ordinare vna concertata serie di Simboli, & di Motti, sopra soggetti giocosi, ò ferij; che da altri, per qualunque forza di spiritoso ingegno, non si saprebbero immaginare: costando vn foglio solo tutta la vita di vn'huomo.

**I**L quarto Esercizio ( come dicemmo ) si pratica per via di vno INDICE CATEGORICO . Secreto veramente secreto : nuoua , & profonda & inesau-  
sta Miniera d' infinite Metafore , & di Simboli arguti , & d' ingegnosi Concetti ,  
Peroche ( come è detto sopra ) altro non è l' ingegno , che virtù di penetrar gli  
obietti altamente apiattati sotto diuerse Categorie : & di riscontrarli frà loro .  
Laonde gratie infinite si denno al nostro Autore , primo ad aprir questa Porta  
secreta à tutte le scienze ; altro non essendo il Filofocare , che volar con la men-  
te per tutte le Categorie : à ricercar le *Notitie* , ò sia *Circostanze* ; per trarne Ar-  
gomenti : & chi piu ne comprendè , 28 meglio filofosa .

28. Ar. Rh. 2.

23.

*Nam quò  
plura eorum,  
que in re  
sunt habebis  
eo facilius  
demonstrabit*

Io vò dunque , che tu ti prouegghi di vn Libro in foglio grande , in cui per  
Capi separati tu noti le precennate *Categorie* , *Sostanze* , *Quantità* , *Qualità* ;  
*Relatione* , *Actione* , *Passione* , *Sito* , *Tempo* , *Luogo* , & *Habito* . Indi sotto le  
insegne di ciascuna Categorical verrai partitamente centuriando le *Membra* lo-  
ro con titoli differenti . Et finalmente sotto ciascun *Membro* , dourai arrolare  
tutte le *Cose* à quello soggiacenti : Ardua , & oscura proposta ti parrà questa :  
ma negli effetti riusciratti , e chiara , e piana .

Sotto la Categoria della SOSTANZA ; vengono Iddio sommo, e vero , ben-  
che sia sopra ogni Categoria . Le *Diuine Persone* : Le *Idee* , gli *Dij fabulosi* , altri  
Maggiori , altri Mezzani , & altri Infimi . Gli *Dij Celesti* , *Acreei* , *Maritimi* , *Terre-  
ni* , *Infernali* , *Plutone* , *Proserpina* , le *Furie* . Gli *Heroi* Huomini *Deificati* , od  
istellati . Gli *Angeli* , i *Demoni* , i *Folletti* . Il *Cielo* , e tutte le *Stelle erranti* , ò  
fisse , i *Segni Celesti* , & le *Costellazioni* ; ò *Imagini* dell' *Ottaua Sfera* . Il *Zo-  
diaco* , doue camina il *Sole* , e tutti i *Circoli* , e le *Sfere* benche immaginarie :  
L' *Aurea Eterea* , & i quattro *Elementi* , ò *Corpi semplici* , & ciò che in essi  
; & ciò che forma il *Mondo* . I *Vapori* , che son fumi freddi , & humidì per na-  
tura , ma accidentalmente riscaldati , l' *Esaltationi* , che sono fumi freddi , e sec-  
chi , ma riscaldati gli vni , e gli altri mezzani trà gli *Elementi* , & i *Misti* . Il  
*Fuoco* , la *Sfera Ignita* , *Fuochi sotterranei* , *Scintille* . L' *Aria* , & sue *Meteore* , come  
*Stelle cadenti* , *Comete* , *Faci* , *Fulmini* , *Venti* , *Gragnuole* , *Neui* , *Pioggie* . L' *Ac-  
qua* , i *Mari* , i *Fiumi* , e *Fonti* , e *Laghi* , e *Scogli* . La *Terra* , *Campi* , *Prati* , *Sol-  
itudini* , *Monti* , *Colli* , *Promontori* , *Valli* , *Precipitiu* . I *Corpi Misti inanima-  
ti* , *Pietre* , *Marmi* , *Gemme* , *Metalli* , *Minerali* . *Piante* , *Herbe* , *Fiori* , *Virguli-  
ti* , *Arbori* ; *Coralli* , *Animali* , *Terrestri* , *Fiere* , *Aquatili* , *Aerei* , *Vcelli* ,  
*Monstri* . *Huomo* , *Femina* , *Hermasproditio* . Di piu le *Sostanze Artificiali* , cioè  
le *Opere* di ciascun' *Arte* : come circa le scienze , *Libri* , *penne* , *Inchiosiri* . Alla  
*Matematica* , *Globi* , *Mappamondi* , *Compassi* , *Squadre* . All' *Architettura* , *Palayi* ,  
*Templi* , *Tuguri* , *Torri* , *Fortezze* . Alla *Militare* , *Armi* , *Scudi* , *Spade* , *Tamburi* ,  
*Trombe* , *Bandiere* , *Trofei* , & cose simili . Alla *pittura* , & *Scultura* : *Quadri* ,  
*Penelli* , *Colori* , *Statue* , *Scalpellini* , &c . Alla *Fabrile* , *Accie* , *Seghe* , *Machine* ,  
&c . Et così dell' altre . Oltre à queste *Sostanze Fisiche* ci sono le *Metafisiche* , come  
il *Genere* , la *Specie* , la *Differenza* , il *Proprio* , l' *Accidente* in generale ; il *Nome* ,  
il *Cognome* , & simili *Notioni* . Douendo tu osseruare , che per le *Metafore* piu  
seruouo quelle degli *Accidenti* , che delle *Sostanze* , come vedrai .

Sotto la Categoria della QUANTITÀ si racchiudono queste *Membra* . *Quantità*  
di *Mole* : *Piccolo* , *grande* , *Lungo* , *corto* : *Quantità numerale* : *Nulla* , *vno* ;  
*due* , *tre* , &c . *Molti pochi* . *Quantità di peso* : *Grave* , *legiero* . *Quantità di estimatio-  
ne* : *Pretioso* , *vile* . *Quantità in generale Misura* , *parte* , *tutto perfetto* , *imperfetto* ,  
*Finito* , *infinito* : *Diuisibile* , *indiuisibile* : *proportionato* , *sproportionato* ; *maggiore* ,  
*minore* , *uguale* .

Alla Categoria della QUALITÀ , queste *Membra* soggiacciono , *Qualità*  
appartenenti al *Vedcre* : *Visibile* , *inuisibile* , *apparente* : *bello* , *deforme* : *chiaro* ,  
*oscuro* .

*Escluso: bianco nero, purpureo, verde, &c. All'vdito: Suono, silenzioso; suono grato, & ingrato: All'odorato: Odor soave, puzzo. Al gusto; Sapor buono, & cattiuo. Al tocco, Caldo, freddo, raro, spesso, seco, humido. Qualità figurali; Dritto, torto, tondo, quadro, triangolare, acuto, ottuso, &c. Qualità esteriormente dominati; Fama, infamia: honore, dishonore, fortuna, sfortuna. Qualità interne, Naturali: sano, infermo, Diletteuole, doloroso. Qualità di Passioni; Letitia, tristezza: amore, odio, speranza, timore. Qualità intellettuali; sapienza, ignoranza, arte, invidia, Qualità morali, Virtù, vizio.*

Alla Categoria della REI ATIONE. Parentele, compagnie, amicitie, & simpatie; Nimitie, & antipatie: Simile, Contrario: Superiore, inferiore. Cagioni delle cose; Efficiente, effetto: materia, forma; fine, priuatione: nome, o titoli, Verità, falsità.

Circa l'ATTIONE, & PASSIONE, Potente, impotente: facile, difficile: nociuo, giuueuole; vtile, dannoso. Operationi naturali: Produrre, nutrire, &c. Operationi Politiche: Regnare, giudicare, guerreggiare &c. Attioni Ceremoniali: Fesliue, funebri, sacre.

Circa il SITO. Alto, basso, piano, giacente; pendente, incrociato, desiro, sinistro, mezzano: dentro, fuori.

Circa il TEMPO. Dureuole, momentaneo; Nuouo, vecchio, principiare, finire.

Circa il LVOGO. Capace, incapace: pieno, vuoto, Mouimento, veloce, lento; dritto, obliquo, da vn luogo, circa vn luogo, verso vn luogo.

Circa lo AVERE. Pouero, ricco; Vestimenta, diuise, insegne, armi, ornamenti, instrumenti.

Tante dunque sono le membra di ciascuna Categoria; & à ciascun membro dedicherai la sua pagina: in cui ti conuerrà notare tutte le Cose sotto questa Categoria contenute. Et accioche tu conosca à quale vso ti venga questo Indice Categorico; addurotti in esempio vn Soggetto sopra il quale tu voleffi metaforeggiare, & fabricar Concetti: cioè vn Nano, o persona piccola, che stà sotto la Categoria della QVANTITA, che è la prima delle Accidentali. Dunque sotto il Titolo delle COSE PICCOLE, tu trouerai le seguenti.

## P I C C O L E.

Angelo, che stà in vn punto; Spiriti indiuisibili; Forme incorporee, che son cose sopracelesti.

Cose celesti. Polo, o punto immobile della Sfera, Zenitte, Nadirre.

Elementari. Scintilla di fuoco, Stilla d'acqua, Scrupolo di pietra, Granello di rena, Gemma, Atomo, di cui secondo Democrito, si compone ogni cosa: minutie che si veggono dentro il raggio del Sole nelle fianze: Quinta essenza, Efratto.

Humane. Embrione, aborto, pigmeo, Huomo nano, bambolino; dita piccolo, unghia, pelo, pupilla, neo, ari ragalo, o osso piccolo.

Animali. Formica, pulce, piè di mosca, pungolo di ape, Zanzara, Vccello Regolo, Pesciolino di Arno, Acaro, specie di tignola, il più piccolo di tutti gli animali; Scaglia di pesce, vuouo di lucertola, nido di sarfalla.

Piante. Frafca, Seme di Senape, gluma di frumento, fiocina di vua, farina, miccolla di pane; hilo, o nero, della faua, cima di resia.

Scienze. Punto matematico che termina la linea; punto con cui la Sfera tocca il piano; centro, esiremo: indiuisibile fisico: minimum quod sic: inconsiderabile, inuisibile, Breuiatura, letera i, sillaba brieue, epitome, compendio libro legato in sestodecimo: Zero, nulla, minutia degli Aritmetici; Dito de' Geometri: Nota brieue de' musici; Diminutiuo, o Verbo coutratto de' Gramatici, momento della libra; Dramma degli Spetiali.

Militare. Cresta di cimiero, ombilico dello Scudo, punta di strale, mira del palestro.

Architettura. *Gabinetto, scrigno, punta di piramide, modelletto, colonna Toscana, perno di porta.*

Pittura, e Scoltura. *Scorcio, scaraboccio, poppatola de' fanciulli, ò befana, ritratto in piccolo, corpo in prospettiva.*

Mecaniche. *Perno di vscio, chiauistello, limatura, poluerino dell'horiuolo, filo, scacco, foro di tribro, scatolino, festuca, frammento, scheggia, briciolo.*

Lanaria. *Gruppo di filo, gomito, puntale di stringa: Straccio, scammuzzola, cruna di aco, punta di aco: tituillitio, ò filandra fracida.*

Fauole. *Piscarpax general de' Topi contro alle Rane. Mirmidoni, nati dalle Formiche. Topicello partorito della montagna. Vouo di Leda.*

Historie. *Formica di Callicrate, Quadriga di Mirmecide, che da vn'ala di mosca potea coprirsi. Apollo, & le noue Muse nell'Acate di Pirro. Gigante di Timante raccorciato in piccola tabella. Linea di Appelle, che si prouò di ridurla all'ultima sottilità.*

Hora da ciascun di questi soggetti, potrai tu ritrar Metafore, ò Simboli semplici di cosa piccola: come se vn'Homiciatto piccolo, tu voleffi scherzeuolmente chiamar vn *Scrigno della Natura*; vna *poppatola da' fanciulli*; vn' *epitome di huomo*; *huomo in breuiatura*; & altri simili, che per te medesimo, leggendo l'*Indice* soprascritto, puoi facilmente formare. Nell'istessa maniera, sotto il Titolo delle cose GRANDI, & sotto tutti gli altri Titoli si deono hauer notati tutti i Soggetti à quegli appartenenti, & da tutti porrai Selue intere di *metafore simplici*.

**M**A per ritrarne *proposizioni argute*, & *concezzosi pensieri*; conuienti fare vn'altra diligenza di maggiore ingegno, & di non maggior difficoltà, per esprimer l'eccesso di quella proprietà, e recarla con euidenza maggiore dauanti à gli occhi. Questa è; che all'*Indice* di ciascun membro, il qual procede per via di *sofianze*; tu aggiunghi vn'altro *Indice* procedente per via di *Categorie*, il qual ti seruirà, ò per Simboli, ò per Moti, ò per Concetti di Epigrammi, & Madrigali, ò per vna continuata amplificazione. Et per non dipartirmi dal proposto csempio; finito l'*Indice del Titolo*; PICCOLO; comincerai quest'altro, ritrahendolo da ciascuna Categoria.

#### ESPRESSIONE DI COSA PICCOLA.

Dalla quantità. *Con che si misuri: se sia cosa vnica al mondo, ò rara, quanto pesi, quanto vaglia. Che parti habbia: se sia tutto, ò parte, se sia diuisibile. Con qual cosa habbia proportione: di che sia minore, ò maggiore.*

Dalla qualità. *Se sia visibile, & quanto da lungi. Qual deformità, ò beltà habbia, qual colore, quanto suono, quanto odore, quanto sapore. Se sia sensibile, ò toccabile; se sia raro, ò denso, caldo, ò freddo. Qual figura, qual passione, qual timore, amore, arte, sapere, sanità, infermità; se ne possa dare scienza.*

Dalla Relatione. *Di cui sia Parente, padre, figliuolo, amico, nimico: simile, contrario. Se sia materiale; qual forma habbia: à qual fine sia nato: senza lui che sarebbe. Se sia cosa vera, ò falsa, ò imaginaria. Se sostantiale, ò accidentale; sensitua, vegetatiua, ragioneuole. Qual sia il suo nome, & come gli conuenga.*

Dall'Attione & passione. *Quanto possa, ò non possa: à che sia vtile ò nociuo: qual arte possa esercitare. Di che si nutrisca: che vaglia in guerra ò in pace. A qual cerimonia possa seruire.*

Dal Sito. *In qual sito sia: alto, ò piano, ò giacente.*

Dal Tempo. *Quando sia nato, quanto duri, come viua, come debba morire, ò finire. Se è cosa noua, inaudita.*

Dal luogo. *Quanto luogo occupi; di che sia capace: qual patria, quale albergo habbia: da che possa esser capito. Se si possa mouere, & come.*

Dall'auere . Che habito li conuenga; quali insegne, quali arme, quali strumenti: Se può seruir d'insegna a qualche cosa .

Propostoti adunque il Soggetto Piccolo, da concettizzarui sopra; oltre alle metafore semplici, che ne puoi formare dal primo Indice: troucrà nel secondo Indice, vn'infinita copia di proposizioni concettose, nascenti da ciascuna Particella quìui annotata . Alche ti seruirà tutto il volume; sicome a chi compone latino, serue tutto il vocabulario, purchè se ne sappia seruire . La prima Particella è; *Con che si misuri*. Ricorri al Titolo MISURA, nella Categoria della *Quantità*, & troucrà per la più piccola misura il *Dito geometrico*. Dirai dunque, che a voler misurar quel corpicello, vn Dito geometrico sarebbe misura troppo misurata . Et così farai di tutte le altre Particelle; delle quali ti darò esemplo col seguente ghiribizzo latino; continuato per tutte le Categorie . Auifandoti però due cose; l'vna, che sicome in vn seminato non ogni granello germoglia: così non tutte le Particelle ti daranno proposizioni vtili, & frizzanti: Onde nella scelta dourai sceuerarne le inutili, e fredde . L'altra, che non hai così strettamente à cattiuarti all'ordine delle proposizioni, ò delle Categorie, che tu non le possi antiporre, posporre, mestar l'vna con l'altra, quando ti venga bene; douendo il giudicio esser compagno indiuisibile dell'ingegno . Certa cosa, è che quante proposizioni leggerai nel seguente Esemplare; tutte le troucrà ritratte dal primo Indice, ò dal secondo .

DE PVSIONE NANO.

*Quem vides; imo quem non vides; PVSIO est. Homo suo nomine breuior. Embrio verius quam Homo: vel Homuli fragmentum, cui metiundo, geometricus digitus longè sit immensior. Infusis per fenestram radijs grandiores peruolitant minutie, Talium Pusionum si Clepsydram impleas; tenui fluxu horas diriment. Propius inspice; nec artus numerabis, nec membra. Pes est, vbi caput: vnde incipit, eo desinit: lineam dices in puncto, punctum in linsà. Quanti veniret tam rara paruitas, vbi ineptie sunt in pretio? Sane maiora subbasitari possunt, non minora: verum minimarum Pbenicem publicari putes. Hunc si alloqueris anhelitum premo, afflatu diffletur. Si corruat, nec lædi potest, nec lædere: adeo nec onus est, nec oneri.*

A quantitate

*Deformis an elegans; furus an fuscus sit, nescias. Tantillæ substantiæ nescit color harore. Esse tamen fateare nescio quid hilo simile: pupillisque maculis quas fucatæ puellæ pro Næuo gerunt in gena. Mirum: tam parua res vocem edit, ac sonitum: nocturnis culicibus similis, quos audis, non vides. Iratum caueto: scintilla est filla, & ardens: vel sinapis granulum, paruum, sed prauum.*

A qualitate

*Sunt qui affirmant Ledæo ex ouo genitum: sunt qui ridiculam AEsopici Montis, fœturam vocent. Vtrumque falso: nam PVSIONI comparatus Mus, Mons est, & Lacertæ ouulum, Pantheon. Alij Myrmidonia putant ex formica natum; sed nihil secius: nam longe grandiores formicarum partus erampunt. Sola huius Genitrix concepto fœtu non tumuit: neque cum peperit se matrem sensit. Quid si nubat? Sane si pari nubat, Atomum Atomo iunxerit Hymeneus; ac si thalamum facundet, duo tantuli NIHILVM gignent. Nugari voluit repuerascens Natura, talem sibi pupam molita. Vel in ostentum ingenij, Hominem contraxit in epitomem. Formicam ex ebore sudauit Callicrates, quam, videre non erat: Myrmecides Currum quem abderet musca. Vtriusque diligentiam Natura vicit; artis gloriam affectans, maxima in paruo Eburneus sit an carneus haud satis liquet fallente oculos materia. Quicquid est; ad perfectum homine nihil deest, nihil adest. Materiam dixeris sine forma; formam sine materia; Corpus sine corpore, quod Sophorum barbaræ classes ENS vocarent RATIONIS; has est figmentum ingenij.*

A Relatis, & Causis.

*Coniçe quas vires habeat vis verus vir, Ne cum musca quidem certauerit ab actione, æquo Marte. Nullo tamen victricis premio; cum sanguinis non habeat quod sorbeat musca. Agere nihil potest, sed nihil pati. Ignem non pauet, nec gelu qui neque*

Ab actione, & passione

varescere possit, neque densari. Inuictus æque miles, & Pugil: minutus, quia minutus: quem sua paruitas pugnis intacilem ferro insectilem facit. Obsessus obsidium ridebit; cui Vnica hordei mica in annum sufficiat.

A Tempore.

Quam degat etatem rogas? saculum. Nectorem facile transliet, morti inobservatus; quæ certius in maiora collineat. Quamquam, cum Homo sit, & non Homo iam vitam inter ac letum medius tendet. Maiori periculo est bruma, dum Pygmeis inimicæ volitant Grues. At si divis calculis suspendium PVISIONI decernas; Arachmes carnifex erit, & loquens filium.

A Situ.

Sedeat, anstet, an iaceat, dubites: puncto planitiem tangit. Hunc in subula acumen induc: acuminis accrescet nihil Hunc rhedæ imponè; proceriorem Aurigam Myrmecidis quadriga sensit. In Pyrrhi Achate maior Apollo sedit inter Camænas. Equo imminens, nihil eminet: crassa ora corpuscula iumentis à dorso Equisones dentata dirrigunt Sirigili.

A Loco, &amp; Motu.

De comicilio, quaritas? nimis amplum theatrum foret limacis cochlea. In cochleari naufragabitur ut in Oceano. In frumenti gluma pilaludet; per acicula forum triumphum aget. Felix latro, quem neque arcere possis, neque coercere. Ferrum non rumpet, ac erumpet: apparitoribus non apparens. Abeat, redeat; ambulet, redambulet: vltro citroque hostilia castra, & aciem discurrat: vbiq; apertus vbiq; opertus: clandestinus in turba; exploratorem aget ex tuto.

Ab habitu.

Quale indusium tam minutulo corpori: Acinaceum passæ spoliū braccas dabit, manicas, caracallam, pallium, abollam: ac dimidio maius supererit pro basilico firmate. Quod si armigerum malis, Arnici spiculi squamulam pro clypeo induet: aristæ acumen pro lancea: arenulæ micam pro lorica.

Metaphore Conglobate.

Quid multa de modico. Hunc alij galeæ cristam, ballistæ signum, elypei umbonem, mensæ analectum auricularis vnguiculum, pedis astragalum appellant: sed superba hæc nomina Alij cumini semen, arenæ scrupulum, acicula caput, limæ ramentum, areæ pulvisculum pulicis pupillam, acari particulam: sed nimis adhuc adulatoriè. Plus dicunt qui minus dicunt. Nonæ literulæ apicem vocant alij, breuem poetarum sillabam, libræ æquamentum Democriti atomum, impalpabile momentum, mathematicorum individuum, arithmeticum nihil. Sed nondum acupunctum. Vis doceam quid sit parvus Homo? MAGNUM MALVM.

Ad esempio del primo Titolo, senza molta fatica per te medesimo procederai; e notando nell'Indice primo tutte le cose Grandi con l'istess'ordine. Indi tutte le, cose Lunghè corte, &c. Et tutte le cose Vniche, come Iddio, Sole, Monarca, Fenice, &c. Et tutte le Dualità, come i due poli, due tropici, due occhi, due Colonne di Hercole, &c. Similmente nella Categoria della Qualità tutte le Cose inuisibili & le apparenti: le belle ò deformi: le chiare, & oscure. Tutte le Bianche; come, & Via latte, Nene, brina, viso pulito latte, Cigno, Giglio. L'istessa raccolta farai delle Relationi, & delle azioni, che formano le belle, & viuaci Metafore de' Verbi. Et finalmente di tutti gl'altri Membri: à ciascun de' quali soggiugnerai l'Indice secondo per le propositioni; Talche il primo Indice sarà sempre dissimile & il secondo sarà sempre simile, cambiata solamente l'applicazione alla materia, & le forme del dire. In questa guisa esercitar potrai l'acume dello Ingegno nel formar Metafore, rotar Concetti, e pinger Simboli arguti in qualunque soggetto che ti si pari dauanti. Peroche, sicome ogni Simbolo esprime alcuna proprietà: & ogni proprietà necessariamente si riduce à qualche Categoria; e così ricorrendo a quella Categoria nel tuo Indice registrata; ti nasceranno à selue vagli Simboli, & arguti Concetti.

**L'**Ultimo Esercizio, più di tutti efficace, & ingegnoso è la IMITATIONE. Questa fu l'antiana Maestra di tutti gli Huomini: a' quali troppo restia par che sia stata Natura; nel voler che con molta fatica vn'huomo sia discepolo dell'altro: doue agli animali essa medesima è Maestra. Il parlare, il camminare,

inare, il nuotare, il cantare, lo scriuere, dalla sola imitatione s'insegnano. Le virtù; & le ciuili creanze; nella cera dell'animo tenerello s'imprimono con la sola imitatione de' padri, e nutritori. Finalmente le Arti tutte, così fabrilis come ingeneræ, si apprendono da gli esemplari di ottimi artefici, & questi le appresero (tanto iniqua sù Natura) della Imitatione degli animali. Il trar di arco fu lor mostrato dall'*Histrice*; l'Architettura dalle *Api*; la Nauigatione da' *Cigni*; la Musica da' *Rufignuoli*, la Pittura del ribattimento dell'*Ombra*. Talche l'Imitatione si può chiamar *Mæsira de' Mæsiri*; Questa dunque (come saggiamente discorre il nostro 29 Autore) fu la primiera insegnatrice della poesia: la cui anima consiste nell'imitare. Et poiche la 30 Metafora; & conseguentemente l'Argutezza, e tutti i Simboli: son parti & parte della Poesia: forza è che per essi la IMITATIONE sia il più sicuro, & necessario *esercitio* di tutti gli altri. Egli è il vero, che l'imitare, non e vsurpar le Metafore & le Argutezze, quali tu odi, ò leggi; peroche tu non ne riporteresti laude d'imitatore, ma biasimo d'inuolatore: Non imita l'Apolline di Prassitele chi transporta quella Statua dal Giardino di Beluedere, nella sua loggia: ma chi modella vn'altro sasso alle medesime proportioni: talche Prassitele vedendolo possa dir con marauiglia: *Cotesio Apolline non è il mio, & pur è mio*; Oltreche, ad ogni parto arguto è necessaria la *Novità*; senza cui la marauiglia dilegua; & con la marauiglia la gratia, & l'appiauso. Chiamo io dunque IMITATIONE, vna sagacità, con cui propofoti vna Metafora, ò altro fiore dell'humano ingegno; tu attentamente consideri le sue radici; e trapiantandole in differenti Categorie, come in suolo fatiuo, & secondo: nè propaghi altri fiori della medesima specie; ma non gli medesimi Individui. Vn solo esemplo ti basterà soperchioso.

Nessun saluto la eloquenza così di lunghi, che souente non habbia vdito quella Rettorica Figura: PRATA RIDENT; per dire; *Prata vernant. Amena sunt*; Questa veramente Argutezza intera non è, ma semplice Metafora: seconda genitrice però, d'innumerabili Argutezze. Egli è dunque vn bel fior rettorico: ma fiore hoggimai sfiorito; & così calpestato per le Scuole, che incomincia putire. Laonde se in vn tuo discorso Academico tu pompeggiassi di questa Metafora così nuda; PRATA RIDENT: vedresti rider gli Fluomini, & non gli prati. Così ci fa ridere l'ydire *liquidis christalli*; & *I raggi di Felo*: Ella per tanto ringiotterà; se considerate le sue radici l'anderai variando con leggiadria. La prima Radice è, l'essere la voce RIDENT, vna particella dell'Oratione; cioè vn verbo Neutro assoluto. La puoi tu dunque, leggermente, & leggiadramente variare piegandola in tutte le altre maniere gramaticali: & formandone il nome sostentatiuo: *Iucundissimus Pratorum RISVS*. Il cumulatiuo: *RIDIBVNDATA vidimus prata*. Il participio: *Vernant prata RIDENTIA*. L'auerbio: *RIDENTER prata florent*. Il gerondio *RIDENDO non excipiunt prata*: Il frequentatiuo: *Suauissime RISISTANT prata*. L'astratto: *Pratorum RISIO oculos beat*. Il superlatiuo: *RIDENTISSIME prataglescunt*. Il diminutiuo: *Non dulci RISVLO prata pellicunt*. Il denominatiuo *RIDICVLA prata*. Et il composito: *Sub equinoctium leuiter incipiunt SVBRIDERE prata*. Così tu vedi, che cangiata solamente la forma gramaticale; quella Metafora non è più l'istessa, & pur è l'istessa vecchia nella sostanza, & nouella nella maniera.

La seconda Radice è locale: cioè l'essere la Voce RIDENT, vn termine significatiuo. Onde potrai variarlo con altre voci Sinonime, & affini: in questa guisa. *Pratorum HILARITAS homines hilarat. Verè nono LAETA, & festiua exultant prata*: *Bladè prata GESTIUNT. Lepida pratorum, ALACRITAS. VVLTVM iam EXPLICANT prata*. Et il Greco Vocabulo: *GELASINVM agnosces in pratis*. Possono in oltre seruir le voci astratte, & gelose: *RISVS, & CHARITES libero pede prata persultant*.

La terza varietà farà per via de' termini *Relatiui*: potendone tu fabricar la

29. Ar. Pœr.  
c.19 Ceterū  
à duab cau-  
sis & quidē  
naturalibus  
videtur Poe-  
tica habuisse  
se principium  
Nam & in-  
stitutum est à  
natura homi-  
nibus imita-  
ri, & prima  
disciplinas imitan-  
do acquirunt.  
30 Ar. 3 Rō  
c.1. Ceperunt  
autem sicut  
natura pos-  
sulat, id  
primò Peeta  
mouere Me-  
taforica en-  
im nomis  
imitationes  
sunt.

Metafora *Correlatiua*; la *Reciproca*; la *Contraria*; la *Priuatua*, & la *Simile*. *Correlatiua* farà se tu di: *Ridenti inuentæ* *ARRIDENT* *prata*, *Reciproca*; se, come altri chiamò l'*Amenità*, *Pratorum RISVM*: così tu chiamerai il *Riso*, *AMOENITATEM faciei*. *Contraria*; se come altri al *prato ameno* attribuisce il *Riso*: à gli *sterili* per *contratu* attribuisce la *Mestitia*. *Hac in solitudine* *MOESTISSIMA videres prata*. *Sub Canopo squalida vbiq;e prata LVGENT*, *Priuatua* farà, se dando a' *prati* il *Riso* dell'*huomo*: torrai qualche *proprietà*, che dourebbe andar congiunta col *Riso humano*. *Prata RIDENT sine ore*. *Risus est sine cachino*. *Simile* finalmente farà, se quel ch'altri dice del *prato tu* lo dirai delle *sue parti* come *ripe, herbe, fiori*. *Virides rident RIPÆ*. *Lata exultant* *GRAMINA*. *Fragantissimi rident FLORES*. Et similmente asfermarlo potrai di tutte le *parti della Terra*. *Alma ridet TELLVS*. *Rident*. *SAGETES*. *VINETA rident*. *Rident floriparæ VALIES*. Anzi, come il *Riso de' prati* significa vna lor *perfectione* che allegria il riguardante: così ogni cosa che allegri, & ricreï altri parimente può dirsi *Ridere*. *Velificantibus Nautis videbat*. *RAME*. *Ridente COELO perreximus*. Etiamdio le cose inanimi; *Tibi ridet FORTVNA*.

Eccoti quante *Metafore* partorisce vna sola *Metafora*, tutte significatrici di vna sola *proprietà*. Che se hora tu ligherai questa *proprietà* del *rider de' prati*, con le cose *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *consequenti*: tante *Propositioni*, & *Entimemi* arguti, ne farai germogliare; che tanti *fiori* appunto non partoriscono i *prati* al primo tempo. Chiamo antecedenti le *cagioni* di questo *metaforico Riso*; cioè, il ritorno del *Sole* dal *tropico hiberno*; il *Segno dell' Aricte*. Lo *spirar* di *Zefiro* fecondator della *terra*: I *tiepidi venti Australi*. Le *pioggie* di *primauera*. La *fuga* delle *neui*. Le *fementi* dell'*Autunno*. Onde scherzando dirai. *Amico SOLI aridentia prata reditum GRATVLANTVR*. *Vis scire cur prata rideant?* *PHIRISEI ARIE FIS cornibus petiunt Boream iridentis*. *Tepentis ZEPHIRI proritata blanditiij prata soluantur in risum*. *Suauissimi AVSTRI delibata suauis, subrident prata*. *Dubitas cur prata rideant?* *IMBRIBVS ebria sunt*. *Excussis NIVIBVS prata respirant*. *Vomeribus fracta, vlnerebus fecunda Tellus; quod lugens CONCEPERAT, videns prati*.

Chiamo *Concomitanti* quelle cose, che accadono nel tempo medesimo che i *prati* ridono. Allhora *Fauonio* spira: la *terra* s'apre: *piangono* i *refugnuoli*: *cantano* gli *uccelli*: *cadono* le *rugiade*: *corrono* i *riui*: s'alleggrano i *pastori*. Onde accoppiandosi l'vn con l'altro, nascono queste *propolitioni*: *FAVONII suspira rident prata*. *Ludente Flora Tellus risu*. *FATISCIT*. *Dum garrit PROGNES, prata rident*. *Rident arua dum modulantur AVICVLÆ*. *Tam effusè prata rident, vt ROSCIDAS exprimant lacrimas*. *Pratis LACHRIMÆ cadunt gaudio*. *Certat, cum PASTORVM alacritate pratorum alacritas*.

Chiamo finalmente *Consequenti*, gli *effetti* dell'*amenità de' Prati*, cioè, la *pastura* de gli *armenti*: la *speranza* degli *Agricoltori*; il *cader* sotto la *falce*: lo *innarridire* a' *raggi del Sole*. *Potrai* dunque dire. *Grato risu auios GRECES inuitant prata*. *AGRESTIVM votis arident Tellus*. *Hen breuis voluptas: subito PALLORE funestatur pratorum risus*. *Ridentibus pratis FLAX diu superuenit*. *Lata pratorum inuenta ad lethu properat: eodemque necatur SOLE quo nascitur*.

Tu vedi quanto *copiosa* vena di *Metafore* vna sola *Metafora* ti habbia dischiuffa: ma piu *copiose* ne sgorgheranno, se cauerai piu *profondo*. Peroche se a' *prati* tu concedi il *riso* dell'*Huomo*: perche non conceder loro ancora le *circostanze* che accompagnano il *riso*? Se il *sogetto* del *riso* è la *faccia*: elegantemente dirai, *Pulcherima pratorum FACIES*. Et se la *faccia* hà le *sue membra*: ancor dirai; *Tendentur salce virides pratorum COMÆ*. *CRINITA frondibus*

*dbibus prata virent, micantes pratorum OCULI, flores. Gregibus pandunt prata SINVM. Et perche il ridere è vna passione naturale: consequentemente ogni natural passione potresti rapportare dall' Huomo a' Prati; diccdo: MIRANTVR prata sua opes Ægra tellus morantem SVSPIRAT Zephyrum. Amici solis redditum SPERAT. Boream prata PAVENT, &c. Che se li fai capaci di passioni: necessariamente capaci li farai di vitio, & di virtù. BENEFICA Tellus natuas suas opes gregibus indulget. LIBERALIA Sata plus semper quam acceperint, reddunt: INGRATVM colentibus Solum. INOBSEQVENS alumna Tellus, altorum spei minimè respondent. Vere nouo prata LASCIVIVNT. CEREBROSVS ager domari nescit. Terra CICVR, & MITIS aratro. Et similmente le Virtù, & facultà intellectuali, come ingegno, sapienza, & arti. Mira pratorum INGENIA, in herbarum florumque varietate. SAPIENTISSIMA Tellus, singuli Hominum morbis, singulas herbarum virtutes excogitavit. Ingenioso OPIFEX Terra, phrygiata foribus peristromata sine radio TEXIT: sine acu VARIAT: sine penicillo PINGIT. Se dunque tu comunichi alla Terrà gli atti Morali; conuerciti ancora comunicarle i Naturali; come concipire, partorire, nutrirsi, riposare, &c. Dirai dunque con Argutezza, Alma parens Tellus felici CONCIPIT femina, Marito facta Zephro partus odoratus PROGIGNIT. CÆLEBS ibi Terra, nullo violatur aratro. Genialibus toris Fereale partus INASCVNTVR. In Aquilonari solo plantæ GIGANTESCVNT. Noua herbarum pubes SOBOLESCIT, & riuo LACTATVR Virentes alumni materno pratorum gremio EDVCNTVR Matutina roscidum nectar EBIBVNT prata. Fauonio NVBENTIA prata, diuitem gremantium florum Dotem pedunt. Noctu CONSOPIA pratorum Lilia, surgente Aurora EXCITANTVR. Æstiuus lassata laboribus per arumam prata REQVIESCVNT. Ancora i vocabuli delle Etadi humane acconciamente si trasportano. Vere nouo, noua pratorum ÆVAS. Lata herbarum INFANTIA ludit. Vnius horæ momentis ADOLESCVNT, SENESCvNT, OCCIDVNT, Rose, Effata prata niuib. CANESCvNT, Hyeme PEREVNT, Vere nouo REDIVIVA. Finalmente gli habiti, le insegne, & gli instrumenti humani metaforicamente conuengono alla Terra. Quam raptor POLIAVERAT Boreas liliato syrinate CONVESTIT Zephyrus Terram. Prepostere insanies Tellus æstiuo tempore VESTES induit, biberno exiit. Viridi instructa PALLVDAMENTO Tellus triumphat. BACCATA rore, CORONATA floribus prata, Genium soluunt. Hic horrentibus dumis ARMANTVR prata. Tam HASTATI late arvis militant campi. In somma discorri tutto l'Indice delle sopramemorate Categorie: & si come da ciascheduna si traggono voci proprie dell'huomo: così le farai figuratamente seruire alla Terra, & al Prato.*

Anzi di quinci non solamente le *metafore*, & le *Propositioni argute*: mà i *Simboli ingegnosi* potrai formare: prendendone i viuì colori delle Metafore istesse che si son dette: Peroche volendo rappresentare à gli occhi l'*Amenità della Terra*; potrai dipingere vna *Giouane RIDENTE*; VESTITA à verde, trapuntata di PERLE come rugiade; con le CHIOME di froadi; INGHIRLANDATE di fiori: scherzante con ZEFIRO alato, & coronato di rose: & vicino à loro vno ARIETE con lana di Oro, che li mira. Et per contrario simbolo, la Terra sterile potrai dipingere in guisa di *Vecchiarella piangente*, pallida, rugiosa, e scarnata: con le *chiome* à modo di sfrondati rami, semiucstita di *habito* bruno, mà chiazato di neue *Borea* canuto; e fiero Vecchione, con ferza di *spiri* la flagella: & il *Capricorno* celeste in ato cozzante se le auenta.

Eccoti quanto seconda si rende allo ingegno humano per virtù della *Imitatione* vna *Metafora*. Paratti non potersi passar più là: mà questo amplissimo campo conduratti ad vn'altro vualmente spatiofo, e spetioso: doue credendoti hauer finito, comincerai da capo à scherzar co' *translati*, & *argutezze*, scorto dalla *sola Analogia*; cioè dal *Metaforico 31. Reciprocamento* per accennato.

Percioche, sicome tu chiamasti l'Amenità, *Riso de' prati*; così il Riso humido ( già l'abbiam detto) chiamar potrai *Amenità del volto*. E conseguentemente tutte le voci proprie de' *prati*, de'  *fiori*, & della  *terra*: possono rapportarsi con leggiadra Metafora alle persone: co' suoi *relatiui*, *correlatiui*, *contrari*, *simili*: & piegarli in tutte le *forme gramaticali* che si son dette; & fabricar *propositioni argute*, congiungendole co' loro *Antecedenti*, *Concomitanti*, & *Consequenti*. Et finalmente fabricarne infiniti *Simboli*, & *Imprese*: applicando à huomini le proprietà delle piante. Te ne potrai quà ritessere vn nuouo catalogo di esempli: mà lascioti questa opera per tuo diporto; conuenendomi passare a' più intimi arcani di quest'Arte ingegnosa: & ragionare della:

31. Ar. 3. Rhe. cap 4. Oportet trāslatiōem dñā ex proportiōe dicitur ad vtramq; partē reddere.

CAGION FORMALE DELL' ARGVTIA  
CIRCA LE FIGVRE.

CAPITOLO IV.

**O**gni Argutia è vn parlar FIGVRATO; mà non ogni parlar figurato è vn' *Argutia*. Quelle Figure propriamente si chiamano *Argute*; le quali consistono nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA. Anzi non tutte le *significationi ingegnose* mettano ascriuersi nella Regal Famiglia delle *Argutezze*: mà sol quelle che traggono alti natali dalla piu illustre; e piu nobil parte dell' intelletto. Queste distinzioni mi tirano, giuditioso Lettore, à ritesserli la vera Genealogia delle Rettoriche FIGVRE. Non solamente per isceuerar dal vulgo delle altre, quell' vna che sù il nobile obietto di questo libro; mà perche quell' vna vuol essere da tutte l'altre, quasi dimestiche ancelle, accompagnata, & seruita. Peroche, si come l'Arte Simbolica *Corpo*; & *Anima*; cioè Imagini parole: così le Parole comprendono ogni genere di *motti arguti*: di *frizzanti risposte*; & d' *Inscrittioni ligate*; & sciolte dal Poetico Metro. Gli *Epigrammi*, & detti *ingegnosi* sotto le statue, & le Pitture; i *Titoli* delle Tombe, degli *Archi*, e de i *Trofei*: le *Dedicationi* de gli *Edifici*, de i *Templi*, e de gli *Altari*: gli *Scherzi* sopra i *Doni*, *Fontane*, & *Ville di piacere*, tutti son ( come vedesi ) fecondi germogli di questo *Genere*; & tutti fioriscono di ogni genere di *Figure*. Mà per altra parte egli è pur vero, che questa serie delle *Rettoriche Figure* è sì difficile à ben diuidersi; ch' etiam di gli antiqui Rettorici latini, l'hanno imbrogliata nel tesserla: & oscurata nel dichiararla. Talche l'istesso Padre della Romana eloquenza; facendoci ne i libri dell'Oratore vn guazzabuglio di Figure; mostra assai mal di conoscere, ne la vera definitione del *Genere*; ne l'adequata diuision delle parti; chiamandole senza fine, per non hauerne conosciuto il principio. Attingendo adunque ancora questa materia dall'alta fonte dell'Aristotelica dottrina, discorriamo così.

A gli Huomini soli; non à gli Animali, ne à gli Angeli diede 32. Natura vna certa nausea delle cose cotidiane, benchè gioueuoli; se l'vtilità con la varietà: la varietà col piacere non va congiunta. A i primi nauiganti, spinti più dal timor che dal vento; bastauan legni rozzi, mà saldi, per batter l'onde.

*Fruentesque ferunt ramos, & robora Syluæ  
Infabricata fugæ studio.*

Horà l'auaro Mare, non par ti debba vbbidire se nol percuoti col pretioso flagello de gli indorati remi; ne soffrir prora se non animata di Pardi, e di Leoni, vsurpando il Regno dalle acque la giurisdictione delle felue. Per l'habitatione, che più cerca dourebbe l'Architettura, se non proteggerti dalle ingiurie degli huomini, & del Cielo; da quelle con la sodezza delle mura: da queste con la saldezza del colmo? Horà la superbia maggior della Virtù; sdegnà entrare in albergo, che non cesa di se medesimo con gli ornamenti, ne stima degnamente

32. Ar. 1. Rhe. c. 11. Varietas atq; vicissitudo iucunda est: in natura animi mutatio sit. Quodcumq; autem vno modo sepe se habet, satietat generat. Vnde

ripulsar le pioggie cadenti, se il colmo, con i figurati frontispitij non trapassa le nuouole. Di tu l'istesso delle altre cose che cotidianamente san di mestieri. Non gioua il bere à i delicati; se non beono in figurato cristallo, che spegna la sete anco degli occhi. Non il dormire, se non negli ostri, e nelle gemme: facendo il sonno più dolce, quel che suol far più amara la sua Sorella. Non calcar paumento, se non coperto di tarsati marmi; quasi l'huomo ingrato sdegni mirare la propria Madre. Non vestir panni se non volanti di tanti nastri: ridenti di tante crespe: stellanti di tante paglie di oro, & di argento, che hoggimai gli Huomini paion femine, & queste paiono Statue di Cibele portate attorno. Hor la medesima satietà prouasi ancora d'intorno al ragionamento. Anzi cotanto più in questo che in altro si cercano tai delitie; quanto è più facile à fatollarsi il senso dell'orecchio, à cui l'human discorso non si presenta in vn momento; ma successiuamente s'infonde à stilla à stilla. Quinci niuna cosa più ingordamente appetiscono gli Huomini, che il sapere; mà niuno più aborrisce che l'imparare, talche ancor'alte, & saluteuoli dottrine ascoltano sbadiglianti, e trafognati: se l'acutezza, & nouità dello stile pungendo loro l'ingegno, non li tien desti. Si come adunque tutti gli ornamenti, che variano per vezzo, il fodo delle Naui, delle Mura, e de' Vasi; grecamente si chiamano SCHIMATA; larinamente FIGVRÆ, così 33. tutto ciò, che per solleuar la noia di chi ascolta, differentia le parole, ò le sentenze, ò gli Entimemi, dal nudo schietto, & cotidiano stile: si chiama SCHEMA Rettorico, & FIGVRA, Quinci nasce il diletto, & l'applauso degli vditori verso i vocaboli, che han del nuouo, & pellegrino, non meno che se dauanti i occhi si ci presentasse vn'habito strano, e forrestiero. In proua di che ci ramemora il nostro 34 Autore vn medesimo versetto di duo nobilissimi riuali nell'Arte Poetica: l'vn de'quali col mutare vna paroletta dal proprio, e vulgar suono, in suon figurato, & pellegrino; riportò con marauigliose acclamazioni la palma. Percioche nella tragedia del querulo Filottete, feritor di se medesimo: Eschilo il fà parlar così:

*Meique carnes Vlcus ASSVMIT pedis.*

Ma Euripide disse:

*Meique carnes Vlcus EPVLATVR pedis.*

Onde 35 soggiunge che per sì piccola, ma pellegrina varietà; altrettanto elegante parue Euripide, quanto Eschilo parue plebeio. Il medesimo nelle intere proposizioni osferuò Macrobio: lequali, benchè naturalmente spiaceuoli; se figuratamente si vestono, acquistan gratia. Et in esempio ne adduce il motto di vn Causidico; che volendo dir questa onta all'Auuerfario: *Taci figliuol di vn sordido Salsiccio* (che a i modesti Giudici saria paruta villania troppo immodesta) disse: *Taci figliuol di colui, che si nettava il naso col gomito*. Peroche similmente Treconi, hauendo le man fucide; à tal'vopo non se ne seruono. Così la villania traueffita diuenne ciuità; & per isdegno ottenne applauso. Ne reca egli ancora vn'altro bel rimproccio di Laberio, scorporato amico di Cesare. Costui giunto nel Teatro alquanto tardi; passò dauanti da Cicerone: il qual mordacemente (all'vsato) gli disse: *To ti farei luogo allato a me, se non sedessimo tanto ristretti*. Motteggiandogli il suo Cesare, che hauea stranamente multiplicato l'Ordine de' Senatori. A cui tosto Laberio: *Et pure vsauì tu sedere in tra due seggie*. Figuratamente improuerandogli la poca scaltà; onde nelle guerre Ciuili; seguendo il volo della vittoria, non l'equità della causa; leggiermente adheriuà hor'à Pompeo, hora a Cesare. Tanto se ridere questo detto contratto, che ancor l'offeso ne rise. Anzi tanta è la gratia di simili diuifamenti; che obietti etiamdio poco honesti, honestamente ci rappresentano. Si come vno spirito scaltro; cui venendo mostrata certa Giouane, che per hauer perduta la fama, era diuenuta famosa; fu detto: *Colei è la moglie di Messer lo Giudice*. Rispose: *Anzi ella è l'istessa Giustitia: peroche dona il suo a ciascuno*. Talche hauresti potuto formare vna simbolica Impresa sopra colei; pingendo la Giustitia

*dictum est;  
vicissitudinē  
rerum omni-  
um incundā  
esse.*

33 Ar. Poe. c.  
11 Id quod  
prater usum  
communem  
dicitur; qua-  
tenus à pro-  
prio diuersū  
est, illud mi-  
nimē plebeū  
efficit.

Et 3. Rh. c. 3.  
Quibus qui-  
dem uti o-  
portet quoni-  
am à queti-  
diani sermo-  
nis consuetu-  
dine oratio-  
nem immu-  
tant, & ea  
locutionem  
peregrinam  
faciunt.

34 Ar. 3. Rh.  
c. 2. Inuisa-  
ta vocabula  
grauiorē red-  
dunt oratio-  
nem; quod  
enim ad pe-  
regrinos &  
aduenas pa-  
simur; id  
estiam ipsum  
erga distionē  
sustinemus.

35 Ar. Poe.  
c. 21. Cum  
Euripides v-  
num dunta-  
xat vocabu-  
lum lingua  
non vna  
immutaue-  
rit; tam  
pulcher vi-  
sus est, quam  
ille abiecit  
tia

col motto: CVIQ; SVVM: Finalmente ogni obietto schifoso , e laido , s'ode senza schifiltà quando con pellegrine forme si rappresenti . Peroche , come il rappresentato sia noioso : nondimeno il mezzo rappresentante è piaceuole : nella guisa , che vna *Tarantola* , vna *Botta* , vn' *Aspido* , vno *Scorpione* , veduto vicino cagiona a frezza : ma se tulo miri da lungi col Cannocchiale : con diletto lo miri : per la nouità dell'ingegnoso ordigno , che il rappresenta . Conchiudo le Figure Rettoriche altro non essere , che vn *vezzo pellegrino* , variante la *Oratione dallo stile cotidiano* ; & *vulgare* : accioche *ell'habbiam insegnamento congiunto con la nouità* : & *l'vditore in vn tempo impari godendo* , & *goda imparando* .

Hora conciosia che ogni human godimento consista nel *satisfare ad alcuna delle tre humane facultà* , *Sensu* , *Affetto* , *Intelligenza* : ancor delle Figure , altre sono indirizzate a lusingare il *Sensu* dell'Vdito , con l'*Harmonica* soauità della *Periodo* . Altre a commouer l'*Affetto* con la *Energia* delle forme viuaci . Et altre à compiacer l'*Intelletto* con la *Significazione* ingegnosa . Et eccoti tre supremi , & adeguati Generi , onde si spandono tutte le Rettoriche Figure ; cioè , *HARMONICO* , *PATETICO* , & *INGEGNOSO* .

### FIGVRE HARMONICHE.

**E**T per cominciare dalle *HARMONICHE* ; durò lunga età infra i Greci dicitori vn garrulo , e sciapito stile chiamato dal nostro 36 Autore *ORATION PENDENTE* . Questa , forse con buone , & eleganti parole ; ma senza niun consiglio dell'orecchio ; senza misurato respiro : con vn verboso , & vni-forme , & perpetuo corso di lunghissime Clausulone , simili al garrito delle cicale ; non faceva punto fermo , infin che la materia non era interamente consona . Siche il soggetto non parea maneggiato dal dicitore : ma il dicitor dal soggetto : & l'Ascoltatore credendosi giunto alla meta , ancor non era giunto alla metà : & dopo larghi giri le perueniu pur finalmente al punto ; applaudeua all'Oratore , non per quel che hauea detto : ma perche haueffe tacciuto . Passò questa peste oratoria dell'Areopago a gli antiqui Rostri Romani , per empir le bocche degli attoniti popolani ; & alquanto ne fu attinto nelle sue Orationi giouenili il Rè de gli Oratori . Onde Augusto auisò Tiberio , si guardasse d'imitarlo ; Antonio ne fé la beffe : Largo gli compose La *SFERZA* : Tacito , ilqual concede à lui la prima palma ; nol troua però sempre degno di palma : chiamando le prime sue Orationi , *sneruate* ; & *infette de' vitij dell'Antiquità* . Egli medesimo confessò il suo peccato : e piange , che gli conuenisse tacere , quando cominciava parlare : riconoscendo nelle vltime Orationi vna canuta maturità ; quai furono le *Filippiche* ; vltimo canto del Cigno moribondo : onde dalla fama , di *ORATOR DIVINO* ottenne il nome . Nome compro da lui troppo tardi , e troppo caro . Altrettanto fù gradita a i primi Autori dell'Idioma Italico questa parlantina : principalmente à *Giouan Boccaccio* ancor giouane follegiante nella *Fiammeta* , & nello *Admeto* . Stile veramente proportionato al suo cognome : imitato dappoi da molti Storiografi Italiani ; che riponeuano il bello , & il vago della facondia nel dire ogni cosa in vn fiato . Eccone in esempio la prima Clausula delle Storie del Gofelini : con il cui palmo misurarai potrai l'altre sue Clausule . *La Famiglia Gonzaga , che secondo i diuersi Autori , diuersamente ò da principali Casate di Lamagna : ò da Teutoni , ò da Cimbri , ò da i Rè Longobardi discese nelle nostre contrade bagittate sì alte le fundamenta della sua nobiltà , che questa delle antichità , & degli imperi nobilissima madre , & nutrice Italia , non per forestiera , & pellegrina , ma per sua propria , & natia la conosce , & la nutrisce nel seno ; ne di latte come pargoletta , e tenera infante , ma come già cresciuta , & prouetta di quella lode , & gloria immortale la pasce , ch'ella col proprio valore s'ha acquistata , mentre lei come sua genitrice diletta fortemente com-*  
bat-

36 Ar. 3. Rh.  
c. 9. Dico autem  
tempenden-  
tem , qua  
nullum per  
se habet ex-  
itum nisi  
res , qua di-  
citur ad exi-  
tum perue-  
nerit .

iendo hà da i fieri affalli delle Straniere nationi difesa , & guardata molti , & molti anni , & finalmente trà quelle più valorose Famiglie l'annouera , & hà carissima , dalla cui eccellenza , & bellezza ella più di ornamento , & di splendore hà riceuuto , & riceue . Non douerebbesi egli à tal dicitore , tener pronto ad ogni Clausula vn ristorato , per immetterlo in lena ? Intende egli narrar le geste di D. Ferrante Gonzaga : & conuenendogli di necessità discorrere della inelita sua Stirpe ; inuece di spartire in più Periodi vn di magnifico soggetto : se n'empie le gote , e sfiatandosi per recitarlo in vn fiato : con la medesima lubricità di lingua , corre di soggetto in soggetto ; sempre tenendo l'Vditor sospeso , e rotante à modo di Girifalco . Questa è dunque l'Oration pendente , vituperata dal nostro 37. Autore , che la paragona alle *Anabole de i Dittirambi*; recitate , quasi cantilene di ciechi , da i Laudenti di Bacco. Stile ingrattissimo à dire , & ad vdirre : difficile à comprendere , e à ritenere : onde à simili paraboli dir si potrebbe quel che il Senato Spartano à gli Ambasciadori Atheniesi , chiedenti vettouaglia per via di Anabole: *La vostra Oratione della metà in sù , ci uscì di mente , & dalla metà in giù , non ci entrò .*

*Trasimacho* adunque fù il primo ingegno , che offeruando la Prudente Oratione ascoltarli con altrettanta spiacenza , con quanto diletto le Liriche Odierano vdirre : auuissò seco stesso , questa differenza procedere dalla grata vicenda delle pause : & dalla soauità delle poetiche misure . Cominciò egli per tanto à minuzzar la massa di quelle anaboliche Clausule in bricui interualli : chiamandoli PERIODI ; cioè , *Riuoglimenti* : ad esempio , & misura delle Strofe , & Antistrofe , che partiuano le *Odi Pindariche* : souente respirando , & riuogliendo da capo . Hor queste sue periodi Ritonde , & come le nomina il nostro Autore , 38. *Supine* quantunque con vn sol tratto di penna sonoramente corressero ; & nascondendo souente à guisa delle serpi la testa nella coda ; serbassero il verbo in fine ; trouò egli nondimeno per virtù della profodia vna segreta modulatione nel principio , nel corso , & nel fine , ch'empieua gli orecchi di nuoua , & marauigliosa dolcezza 39. Talche gli Vditori conoscendo l'effetto dell'Arte , senza conoscer l'Arte : godeuano ad vdirlo ; & non sapeuano la cagione. Mà come facil cosa è , l'aggiugnere à gli trouati altrui. *Gorgia Leontino* più diligente offeruatore , fabricò di queste Periodi ritonde. Periodi concise : 40. trinciando in piccole clausolette , chiamate *Membra* , & *Articoli* , gratiosamente corrispondenti , & misurati frà loro . Onde la Periodo supina , e pianina , diuenendo figurata , & concisa ; non più ritonda , ne però mozza , non metrica , ne senza metro , non ligata , ne sciolta dalle poetiche leggi , senza verso , non senza ritmo ; parendo verso à i profatori , & prosa à i versificatori , era à gli vni , & à gli altri marauigliosamente gradita . Entrò in pregio frà i Romani questa pellegrina merce ( come tu ti narra ) negli vltimi anni di Cicerone ; il cui stilo tanto si arrotò su quella cote forense , & si diuenne acuto , che possian dire , hauer percossò Verre di piatto , & Antonio di punta . Quinci egli stesso confessò la beltà di queste Periodi concise ; in odio delle ritonde , già tue famigliari , & fauorite , dicendo ; *Iucundior est periodus , si est articulis membrisque distincta quam si continuata , & producta : quia suas respirationes habet : ut distincta sententiarum Concinnitas non erat.* Quali ci paragoni la Periodo Supina alle belle chiome : ma sparte , & cadenti , & la Ciosa , & figurata : alle medesime chiome diuise in ciocche ; ciascuna delle quali vibrata col caldo calamitro , s'increspa , & inannella. Della qual Metafora facetamente si seruiua Augusto , chia-

37. Ar. 3. Rh. c. 9. Pendente Orationem, coniuentionem vnam, ut quod in Dithirambicis Anaboles sunt .

38. Ar. 3. Rh. c. 9. Periodi supinam appello quo vno membro .

39. Ar. 3. Rh. c. 8. Restat etiam Pean : quo quasi secreto à Trasimaco inuenio , incipientes videntur ; sed nesciebant di cere quis esset .

40. Ar. 3. Rh. c. 9. Ex membris constare dicitur , cum oratio a bsoluta sit , & distincta faciliusque respirationis ; Membrum vero est alsera particula .

mando le Rettoriche figure del suo favorito, **CINCINNOS MECOENATIS**; Tanto è, che da quei tempi la Romana eloquenza, deposto il Manto, & le cadenti maniche di quello stile Asiatico, & ritondo: incominciò camminare alla Spartana; succinta in Attica vesticella; & in iscambio di Scettro, visitò lo strale. O fosse genio delle attempate orecchie di Augusto; divenute implacabili nemiche delle parole: ò nouello studio delle solinghe Accademie di que'nobili Declamatori, Cestio, Asinio, Argentario, Seneca, Portio Ladrone, Arelino, Silone, & Osco a' quali feteua ogni periodo non acuminata, & concisa. Et per le lor vestigie camminarono dappoi Plinio Cecilio, Nazario, Aufonio, e tutti quei famosi Pancgiristi; ne' quali parue rinato Gorgia Leontino.

Hor queste son le Periodi ch'io chiamo **HARMONICHE**, & **FIGURATE**. Peroche variano la Periodo cotidiana; facendola pellegrina, col vezzo dell' Harmonia, nascente da tre proporzioni, che sommamente consolano l'orecchia: **EQVALITA** delle Membra: **CONTRAPOSITION** de' Termini: & **SIMIGLIANZA** delle consonanze.

41 Ar. 3. Rb.  
c. 9. Inocolon  
est; cū aqua-  
lia membra  
sunt:

**LAEQVALITA**; chiamata dal nostro Insegnatore 41 *Incolon*: è vn'harmonia risultante dalla semplice misura di vna parte dalla Periodo, all'altra parte. Tal'è quella d'Isocrate citato dal nostro Autore; *Sapè numero eos miratus sum, qui festos dies celebrarunt; & Agones Gymnicos instituerunt*. Doue tu vedi quelle tre parole; *Agones Gymnicos instituerunt* far conserto con le tre superiori; *Festos dies celebrarunt*. Et quel di Cicerone: *Speremus quæ volumus: quod acciderit feramus*. Et quello del medesimo: *Alterum optare, crudelitatis est: alterum conseruare, clementia*. A questo genere si rapportano i membretti diuincolati: l'vn de' quali è misura dell'altro. Questo si fa taluolta con semplici parole: come Plauto. *Magnus, crispus, crassus, cæsius*. Et taluolta con parole accoppiate: come Plinio Oratore pinge Domitiano. *Superbia in fronte: ira in oculis: pallor in corpore: in ore imprudentia*. Et quell' aforismo contro la peste:

*Citò fuge: Longè vad: tardè redi.*

Et nella description della Naue in borasca.

*Mugit Mare: fremit Malus: antemne gemunt.*

Et quel bel detto di Tullio nella quarta Inuictiua; da Domitio Marsio; degnamente inferito frà gli Apotemmi. *Si quid obtigerit; equo animo paratoque moriar; neque enim potest accidere turpes mors Forti viro; neque immatura Consulari; neque misera Sapienti*. Che s'egli ci haueffe detto solamente: *Non potest accidere turpis mors Forti viro*: farebbe stata veramente sentenza graue, & sensata, ma non harmonica.

A questo genere ancor sommetto quei Membretti, che si corrispondono per interualli, qual è quel distico ò scritto, ò ascritto a Virgilio:

*Pastor, Arator, Eques: paui, colui superau:*

*Capras, Rus, Hofes: fronde, ligone, manu:*

A imitation di cui cantò quell'altro con minor gratia,

*Anguis, Aper, Iuuenis, pereunt vi, vulnerè morsu.*

*Hic fremit, ille gemit; sibillat hic moriens.*

Disse con minor gratia: peroche nelle corrispondenze de' membretti, non è sì esata l'Equalità.

Ancor le risposte, per la corrispondenza acquistano harmonia, & applauso. Tal fu quella già ricordata de' Romani a' Sabini. Peroche hauendo quegli scritto nelle Bandiere

*Sabinis Populis Quis Resistet?*

Risposero *Senatus Populusque Romanus*

Ma più arguta fu quella di Agesilao; al quale vn Medico baccalare che si spediua vn Gioue, hauea sopra scritto vna lettera con questo titolo:

*Menebrates Iupiter, Agesilao Regi, Salutem.*

accortamente rispose:

*Agelilaus Rex: Menecrati, Ioni, Sanitatem.*  
Che significa *Sanità di Cervello.*

**L**A CONTRAPOSITIONE, dal nostro 24 Maestro chiamata *Antithesis*: è vn' Harmonia nascente dalla Contrarietà de' Membretti: i quali talhora hanno il suo acume in due soli termini. Come quel della Palma, *Inclinata resurgo*. Et quel del Sole ingombro dalle Nubi: *Obstantia soluet*: Ne' quali motti tu sperimenti non sò qual harmonia mentale: venendoti rappresentati alla mente due concetti oppòsiti in brieve tratto.

Ma più harmonico è quel detto, che rinuersa se stesso. Qual fù quel d'Isocrate allegato dal nostro Maestro. *Sapienter accidit; ut imprudentes feliciter; prudentes infelicitèr agant*. Et quel sicòmmendato: *Non ut uiuat edit; sed ut edat uiuit*. Et quello; *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda*. Et quel nostro sopra Claudio: *Stultus prudentibus; prudens stullis uisus*. Et quel di Seneca il Tragico; *Miser ex potente fiat, ex misero potens*. Et quest'argutissimo *Distico*.

*Infelix Dido, nulli benè nupta Marito.*

*Hoc pereunte fugis; hoc fugiente peris.*

Ouero si oppongono dirittamente parole à parole, & membri a' membri. Come Isocrate: *Aut Vinos amplifica; aut Mortuos derelinque*. Et Virgilio:

*Alba Ligustra cadunt. Vaccinia nigra leguntur.*

Et il medesimo.

*Parcere subiectis, & debellare superbos.*

tolto per motto dal Duca Alberto di Bauiera.

Ouero hanno imagine di neruoso dilemma: come quel di Vibio Gallo contro la misera Vergine Vestale, che improuidamente hauca scritto questo verso:

*Felices nuptæ: moriar nisi nubere dulce est.*

Peroche stringendola con questa Antitesi, la fece rea di Morte. *Aut experta iuras; aut non experta peieras*. Et quel di Fedra: *Morere, si casta es, Viro si incesta, Amori*. Et quel rimprovero di Acheloo ad Hercole. *Iupiter aut falsus Pater est; aut crimine verus*.

Bella antitesi è ancor quella; doue il medesimo è *Agente, & Patiente*. Come Ouidio della Inuidia *Carpitque, & carpitur vna: Suppliciumq; suum est*. Et di color che mirando i giochi de' Gladiatori, da qualche vago aspetto restauano incautamente traffitti.

*Et qui spectauit vulnera, vulnus habet.*

Il medesimo:

— *Nem pè tuis qui terra Ignibus vris;*  
*Vreris igne nouo.*

Talvolta il contrapòsito, non è positiuo, ma negatiuo. Come quel di Triario: *Sparta ibi muros habet, vbi non habet*. Et quel di Mirra stranamente inuiscata nell'amor del Padre appresso Ouidio:

*Nunc quia tam meus est: non est meus. Ipseque damno*  
*Est mihi proximitas. Alienà potentior essem.*

E Tertulliano del Pauone sempre cangiante la scena de' suoi colori *Semper ipse; nunquam ipse*. Ma ingegnossissima è quella di Martiale sopra vna Donzella chiamata Chione in Greco; che à noi significa Neue.

*Frigida es; & nigra es: Non es, & es Chione.*

Era neue, per la freddezza; non era neue per la nerezza.

Ne solamente il ragioner continuato, ma le *Risposte pronte*; ancor dalle Antitesi riceuono sonorità, & acume. Tal fù quella di Galba, che interrogato in pien Foro da Libone: *Quando tandem Galba, de Triclimo tuo exibis?* Rispose tosto: *Quando tu de Cubiculo alieno.* Talche Libone, qual diè, tal riceuè.

Pero-

24 *Ar. ibid.*  
*Antithesi est,*  
*cum in viro*  
*que membro*  
*contrariū est*  
*alteri cōtra-*  
*rio constitu-*  
*tum: vel idē*  
*ex contrarijs*  
*constat.*

80 CAGION FORMALE.  
 Peroche criminando altrui di briaco: fù criminato di adultero. Ma questa Figura, perche partecipa di due Generi: cioè HARMONICO, ET INGENOSO: ad altro agio tornerà a filo.

43 *Ar. ibidē  
 Paramiofis  
 est, cum ex-  
 trema partes  
 utriusque  
 membri simi-  
 les sunt.*

**L**ASIMIGLIANZA, dal nostro nominata 43 *Paramiofis* è vn Harmonia generata dalla *Consonanza del principio*, o *del fine* nell'vno, e nell'altro membretto della Periodo concisa. La qual consonanza variamente risulta dalle piegationi, o dalle iterationi vniformi de verbi, o nomi, o particelle gramaticali. *Consonante nel principio*, è quello Encomio di Nireo, recitato dal nostro Autore. *Nireus Aglaie: Nireus ab Syme: Nireus qui pulcherrimus.* Et quel de gli Spartani appresso Statorio Declamatore: *Trecenti sumus. Sed Viri: sed armati: sed Lacones: sed ad Thermopylas. Nunquam vidi plures trecentos.* Et i medesimi appresso Cestio. *Nos sine delictis educamur: sine muris viuimus: sine vita vincimus.* Il medesimo Cestio à Cicerone infidiato, disse in conforto. *Quandocumque perieris: ad desiderium Populi, parum vixisti: ad res gestas, satis ad presentem Rempublicam; nimium: ad memoriam operum, semper.* Il qual detto argutamente honorarebbe la tomba di alcuni segnalato Personaggio; scriuendosi nel fregio: in questa guisa.

VIXIT, AD DESIDERIVM POPVLI, PARVM.  
 AD RES GESTAS, SATIS. AD MEMORIA OPERVM,  
 SEMPER.

Di qui nascono le piegationi de' casi, chiamate coniugati.  
*Mars omnia diripit; Martis vesanus est furor: Marti obtemperat virtus.* Et quel si vulgato:

*Mors Mortis: Morti, Mortem nisi Morte dedisset.  
 Cælorum nobis ianua clausa foret.*

Della *Consonanza del Fine*, habbiamo esemplare dal nostro interprete; *Erāt in cogitatione maxima, & in spe minima.* Et quel trito delle scuote: *Tabule figuntur: immunitates dantur, &c.* Et di qui prendono sua vaghezza le Rime, onde i Poeti in alzano i Versi Italiani, che di lor natura tanto sostenui non sono come i Latini, i quali in ogni sillaba hanno la qualità metrica. Benche ancor trà Latini, molti secoli addietro, non mancarono Muse così scioche, & isuegliate, che cercarono le Rime ne versi chiamati Leonini, come quegli,

*Gaudent anguilla, quia mortus, extitit ille  
 Presbyter Andreas qui capiebat eas.*

Ben'è vero che alcuni se ne leggono assai ingegnosi, doue le Rime contengono alcuna voce equiuoca, peroche oltre all'harmonia v'è l'argutia come quegli:

*Post res egestas multas comitatur egesta.  
 Si vis esse comes, mihi mores accipe comes  
 De re que venit gratia nulla venit.*

44. *Ar. 3. Rbē.  
 11. Et como-  
 do sē semper  
 bis*

Quinci somamente dal nostro 44. Autore son commendate le consonanze della *medesima Voce* in ciascun membro iterata; come quel detto memorabile di Anassandrida: *Dignum est mori, dum non es dignus mori.* Et quel della Spartana, dando al Figliuolo lo Scudo, nell'inuiarlo contro al nimico; *Aut cum hoc: aut in hoc.* Et quel d'Ifocrate: *Olim in viuum dicebas male: nunc in mortuum scribis malè.* Et Plinio Cecilio, di vn'Orator troppo esatto, *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat.* Et Catullo sopra la Rosa: che diè Corpo, & Anima alla Impresa di Federigo Cornari;

*Vna dies aperit: conficit vna dies.*

Ancor nel mezzo all'hora questa Consonanza soauemente risuona. Onde nasce quella bella figura detta da Latini *Subiectio*. Come questa. *Quid agam infelix? Clamem? Sed surdum est litus? Taceam? Sed vget me dolor. Viuam? Sed exul sum; Moriar? Sed insepulta. Nec viuē patria datur: nec mortue, quies.*

Talvolta la Consonanza fà 45 Rima in ogni parola: Come in quel verso, doue

Ennio si specchiaua cotanto .

*Merentes, flentes; lacrymantes, & miser antes .*

Et nel Motto de' Trofei di Cesare trionfante :

VENI, VIDI, VICI.

Et quel che si legge in vn frammento di tomba antica , nella mia casa pater-  
na : ricordato dal Pingone , & dal Grutero .

FVGE, TACE, QUIESCE .

A questo Genere soggiacciono parimente le *Gradationi* chiamate *Chiocciolle* .  
Come quella di Ouidio : *Ferox sua viscera traxit .*

*Traëtaque calcavit ; celataque rupit . —*

Et quell'altra del medesimo ,

*Quàm mater cunctas, tam matrem Filia vicit .*

Soggiaccionui ancora le *Alliterationi* , chiamate *Bisfici* : che adefcano le  
orecchie con la simiglianza delle voci hor'alquanto Alterate, hor'Eccheggian-  
ti, hor'Equiuoche . Alterata è quella di Seneca ; *Nihil in Natura tam sacrum*  
*est ; quod sacrilegum non inueniat .* Et quell'altro ; *Lixò potius quam Licæo de-*  
*ditus .* Et sopra Bonoso ; *Non vinit, sed bibit .* Et per Impresa della Virtù cre-  
scente nell'auersità : pinsi l'Incenso nell'Incensiero ; col Motto ; DVM FLA-  
GRAT , FRAGRAT . Et Martiale contra colui che prima patiua di certe  
crescenze chiamate *Fichi* ; & poi cominciò patire alquanto il *Caprino* ;  
diffe .

*Qui modo Ficus eras ; iam Caprifiscus eris .*

Ecchègiant farebbe se tu dicessi ; *Inuentus nihil est , nisi ventus .* Et quel  
di Cesare : *quot insectatores habuerat , habuit sectatores .* Et quel detto morale :  
*Nullum est descrimen , nisi ubi crimen .* Et quel Motto sopra vn torrente ,  
che precipitando di alto , precipita seco ogni cosa ; per Simbolo del disperato :  
DIRVIT DVM RVIT , equiuochi son quegli che si son detti ; & quello sopra  
Saturno che mangia gli suoi figliuoli ; *Edit quos edit .* Et quel che fù fatto  
ad vn'Eunuco professante il soldato ; *Tela te decet , non tela .* Et ad vn Retto-  
rico che si diuertiu a souerchio nella cacciagion delle lepri : *Citius camporum*  
*lepores ; quam Oratorum lepores assequeris .* Et quel mescolato di Greco , & di  
Latino ; scritto sopra vn Giudice montone , che si ramaricaua gli fosse perduto  
il rispetto .

*Quando regnat Onos , deperit omnis Honos .*

Doue l'istessa voce ; con l'aspiratione , significa l'*Honore* , & senza l'aspira-  
zione , significa l'*Asino* . Ma di queste pure ci tornerà in taglio di ragionare  
frà le *Figure Ingegnose* .

**H**ORA perche cosi le FIGVRE *Oratorie* , come gli innessi delle piante frà  
loro incorporandosi , diuengono di nouella e strana prole feconde :  
quelle *Figure Harmoniche* infra le altre ottengono il vanto nelle quali 46 con-  
corrono queste tre virtù , *EQUALITA* , *CONTRAPOSITIONE* , & *SIMI-*  
*GLIANZA* . Tal'è quel detto d'Isocrate , recatoci da Aristotile in esemplo ; sopra  
la temerità di Xerse Rè di Persia , che per far guerra a' Greci spiccò il Mon-  
te Ato dal continente ; & con vn ponte congiunse gli duo continenti dello Hel-  
lesponto . Benche le parole nel suo Greco idioma sian più canore : *Pedibus ma-*  
*ria calcavit ; remis terras tranavit ; Nam Hellepontum coniunxit : Athon mon-*  
*tem diuisit .* Ma più harmoniosa quantunque manco arguta , è quella periodo  
dell'Isocrate Latino nella Miloniana : di cui come di perfetta idea delle Periodi  
figurate, cotanto si pauoneggia . *Est enim, Iudices, hæc non scripta sed innata lex:*  
*quam non dicimus: accepimus, legimus: verum ex natura ipsa arripimus, hausimus*  
*expressimus; ad quam non docti, sed facti: non inuisti, sed imbuti sumus .* Doue tu  
vedi vn bell'inserto di *Equalità* delle membra, *Antithesi*, de' concetti, & *Consonan-*  
*za* delle voci . Che se al còcerto harmonioso si aggiunge vna materia *sententiosa*,

46. Ar. 3. Rb.  
c. 9.

*Concurrunt*  
*autem non-*  
*nunquam,*  
*Còntentio Cò-*  
*par, & simi-*  
*liter des-*  
*nens .*

ò graue , ò ingegnosa , ò ammirabile , ò mordace , di cui si parlerà à suo luogo allhora gli applausi , & le marauiglie così ne gli Epigrammi , come nella Prosa : facendo il concetto parer più grata la figura, & la figura il concetto : Ma voglio io qui con vn nouello , sensibil secreto sarti chiaro , onde nasca l'harmonia di queste Periodi Concise; & perche l'vna ci paia più harmoniosa dell'altra: & come si possa mescolare la Periodo Concisa, con la Supina . Et questo dimostrerotti per mezzo di lor TAVOLE METRICHE così distintamente : che non più le orecchie , ma gli occhi medesimi , diueran giudici competenti dell'harmonia . Peroche , qual satisfattione riceue l'Occhio nel mirare la proportion delle parole nella Tauola : tal ne riceue l'Intelletto , mirandole nella mente dell'Oratore : essendo l'Occhio vna tacita spia dell'Intelletto ;

La prima Tauola e Piana , e stesa in vna linea con parole sciolte : come

VENI VIDI VICI.

Et quelle : Fuge , Tace , Quiesce . Ouero ricolate con qualche particella copulatiua , disgiuntiuua , auuersatiua , ò causale . Come il motto del Rè Luigi :

EMINVS ET COMINVS.

Et questi altri . Sustine , & abstine . Labore , & Constantia . Et il Motto del Canaceo sopra il Leon Domato : Dies , & ingenium . Et questi : Cita Moys ; aut Victoria . Per tela , per hostes . Spero dum spiro . Et quel Motto morale sopra vna fonte , che gittaua grand'acqua in alto : Ascendo , quia descendo . I quai detti possono veramente parerti molto plausibili per il concerto del concetto : ma non per l'Harmonia della Periodo . Peroche non formando Tauola di rami subordinati : 47 son più tosto Membretti, & articoli della Periodo , che vera Periodo ; la qual si compone di più membretti . Ma possono seruir per Motti Laconici all'Imprese , & ad altri parti dell'Intelletto .

47. Ar. 3. Rb.  
c. 9. Qui bre-  
ui membes  
nimium sunt  
Periodi non  
sunt : praci-  
pitam enim  
agunt Audi-  
torem .

Altre adunque sono alquanto più harmoniche , doue la Tauola comincia dir armarsi in due righe vna sott'altra : seruendo l'vna all'altra di vincolo , & di falda . Come quella di Seneca il malinconico .

M A L I M

OFFENDERE , quàm ADVLARI .

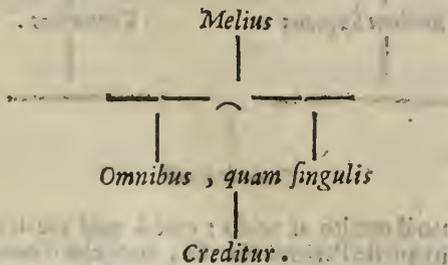
Et sopra questo Tipo formerai le seguenti . Malo mori, quàm fedari : Sapiens amat--merentes , & immerentes . Hostem--occidit , dum occidit . Hominum vita est flumen , imo fulmen . Et quel detto sopra vn dottoruccio fornito di libri più che di scienza : Libros--seruat non versat . Et ciò che Polione scrisse contra Tullio . Maiore animo simultates--appetebat , quàm gerebat : Delle altre assai ci sono , che serbano la medesima harmonia , ma riuersa : hauendo il Nodo nel fine , & la testa a' piedi . Come sopra certi Soldati leuati dall'aratro su detto :

Aruis quàm armis

Apitores

Et à questo modello si formano le seguenti. *Aut dolori , aut vitæ--Finem faciam* . Et Plinio Panegerista à Traiano : *Summis , & infimis--charus* . Et Virgilio , *Oculos Telumque--terendit* . Et Ouidio della moglie del Rè Ceice , veggentesi dauanti il Marito morto . *Ora , Comas , vestem--lacerat* .

Altre son bicipiti , che han due Nodi ; l'vn sopra , & l'altro sotto : il che aggiunge alquanto di harmonia , multiplicando le corrispondenze . Come quella di Plinio nel Panegirico :



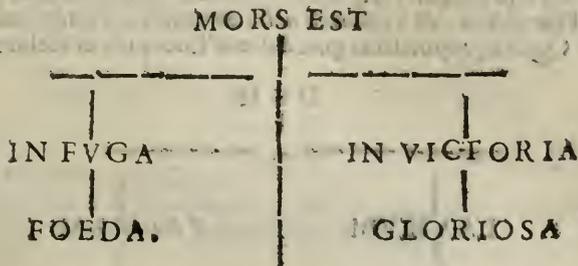
Che serue di Norma à queste altre . *Tempus--Magister , & Minister Omnium rerum* . *Romani : --Coniugium ab inceffu--Sunt auspiciati* .

In altre , i due nodi sono in maniera compartiti , che ciascuno chiude il suo membreto ; onde la Tauola non si forma a' rami , mà à colonne . Come quello del Siro Plaurino .



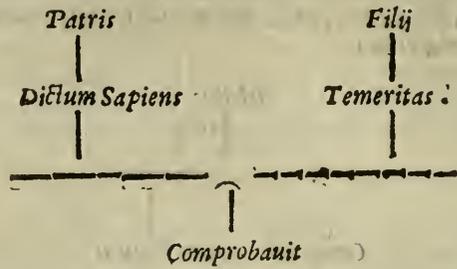
Et quel che di Cesare dice Seneca : *ferendarum iniuriarum , Impatiens--faciendarum cupidissimus* . Et quello : *Flauus diceffi--Albus reuertor* . Et quel numero tanto lodato da Cicerone : *Quod scis , nihil prodest* . -- *Quod nesci ; multum obest* . Et Martiale à chi non hà figliuoli . *Minus gaudebis--& minus dolebis* . Parimente alle colonne si può ridurre quell'altro ; *Mare migrit , fremit Malus , Aeterna gemunt* : formando tre colonette .

Ma cresce l'Annonia , come più creiscono i Rami nella Tauola ? Onde possiamo incominciare à chiamar Periodi perfette quelle , doue vn Nodo accoppia duo membretti geminati . Come questa di Cicerone .

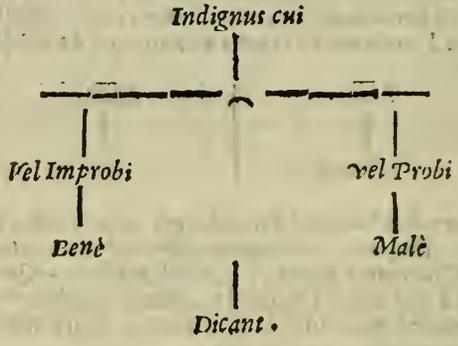


Et quella del medesimo , sopra Cesare , e Pompeo : *Vitam societatem--aut numquam inuissent : aut numquam diremissent* . Et Critone di Terentio . *Si mihi pergit--Quæ vult dicere : Quæ non vult , audiet* . Et Seneca Tragico . *Patem reduci velle--Victori expedit : Vltro necesse est* . Et quel prouerbio . *Dum--canunt Cycbini ;*

taeent Gracchi, Et il detto di Seneca Filosofo. Curiosa scientia est, qua; Nec tuis narratur: nec tuis auditur. Et questa medesima taluolta si riuersa capo piede. Come quella Periodo di Carbone; che ottenne tanto applauso dalle voci del Popolo: & dalla penna di Cicerone.

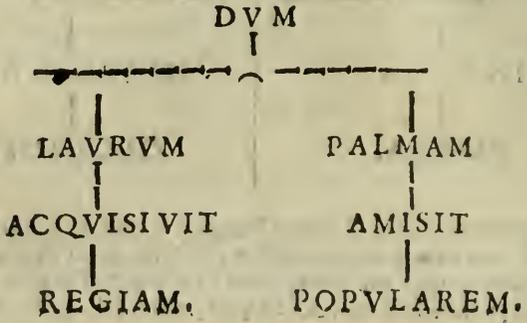


Dou'egli ascriue tutto il merito al nodo: cioè à quel piè di coreo COMPROBAVIT. Peroche in queste Periodi riuersa, vuol che il nodo sia grande, & canoro. Alcuna volta ancora questa Periodo farà Bicipite con molta leggieria: come quella di Aulo Gellio.

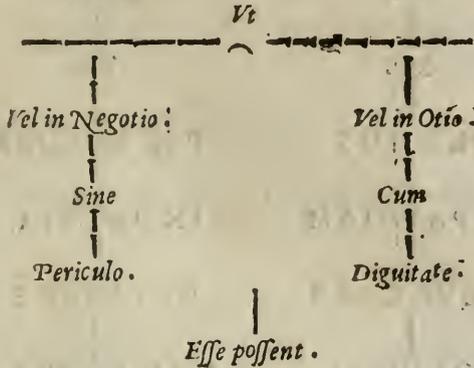


48. Ar. 3. Rh. c. 9. Periodon appello compositionem, qua per se principii habet, & finem

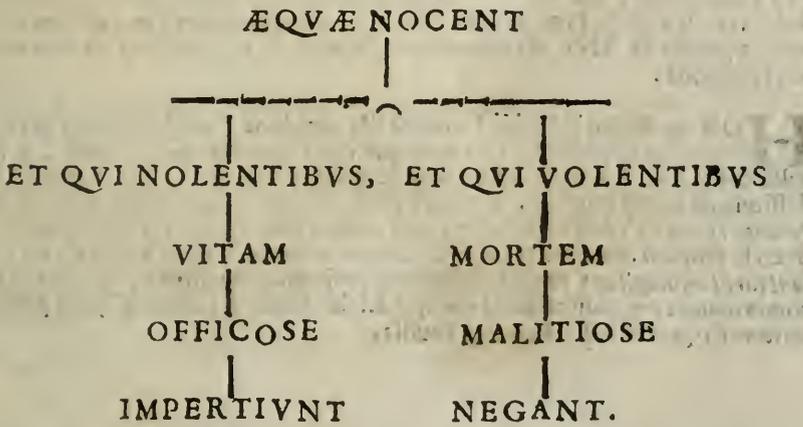
Maggiore in oltre farà l'harmonia, doue i Mambretti sian Triplicati. Anzi ella è souissima per la proportion del Ternario: numero perfettissimo, che hà suo principio, mezzo, e fine: & serba mediocrità frà il poco, e'l soperchio. 48 Essendo questa la principal Virtù della Periodo. Et in oltre, perche defrauda; ne opprime l'intelletto: & à ritenerfi nella memoria, è tanto acconcia, quanto canora. Questa proportion guardai nell'Encomio di Cesare.



Tal'è quella di Terentio . *Ista--Hic , vbi opus est , non verentur : Illic ; vbi nihil opus est , verentur .* Et quel del tragico : *Quique dum--falsum nefas exequor: incidi in verum Scelus .* Doue per questa & infinite altre Periodi Poetiche & oratorie ; hai ad offeruare , che se ben si confonde alquanto l'ordine delle parole contraposte : con tutto ciò , la mente di chi ode ( quando non siano troppo lontane ) frà se le ordina ; come se detto hauesse . *Quique dum exequor falsum nefas ; incidi in verum scelus .* Et ancor questa souente si riuersa ; ò si fa bicipite ; come quella di Cicrone .

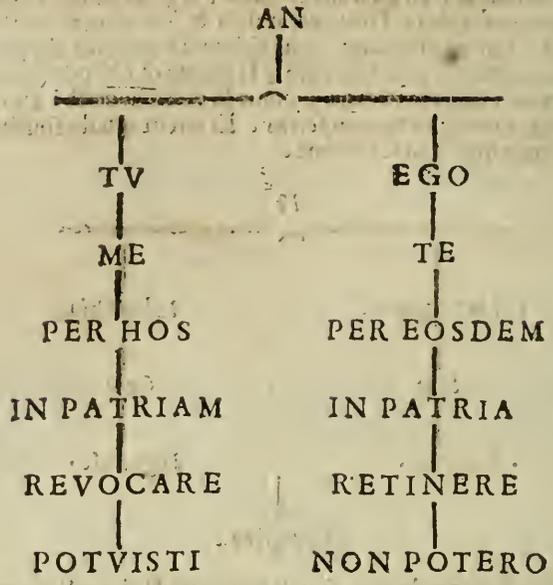


In questa maniera si procede a' quadruplicati termini: i quali quando san bricui non si dilungano dall'harmonia de' Triplicati : come questi .



E quest'altra . *Socrates--à prælio temerarios consilijs reuocabat : & in prælium timidus increpationibus impellabat .*

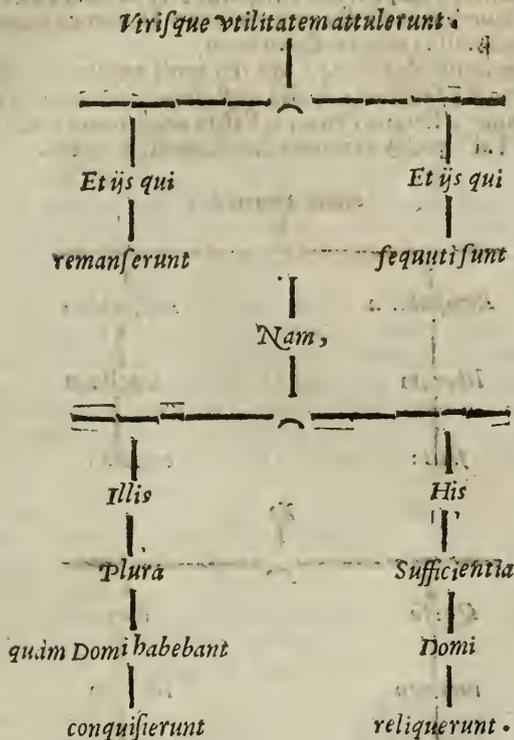
Ancora à cinque termini geminati stese Marco Tullio la periodo con harmonia non ingrata ; peroche i membretti eran corti .



Et è a por mente , che ancor senza nodo niuno queste Periodi non mancano di dolcezza , & armonia , contraponendosi Per colonna: come se in questa tu rimouessi la particella AN . Ma veramente que'nodi vi aggiungono vn non sò che di perfezione .

**H**OR queste son le Periodi concise , & concinne ; ma Semplici ; però che altre son COMPOSITE : nelle quali vna concinnita s'incatena , & innella con l'altra: Talche l'vna sia come semplice *Esposizione* , & l'altra come *Reflessione* , ò *Dichiaratione* . L'vna, e l'altra maniera fù accennata dal nostro 49 Autore : *Cum in vtroque membro , aut contrarium ad contrarium opponitur* : Ecco le semplici condunnità premóstrate per maniera di esposizione . *Aut idem contrarijs adiungitur* : ecco la *Reflessione* parimente concinna . Et di questa seconda maniera ci adduce molti esempli del suo *Isocrate* : alcun de' quali possiam mettere in quadro nella seguente *Tauola* .

49 Ar. 3. Rh. 6.9.



Doue tu vedi che vna Concinnità quadruplicè, si attacca ad vna duplicè. & la periodo à guisa di catenella pendente da vn Nodo, si spartisce in due; & quelle due di nuouo in vn Nodo raccogliendosi: di nuouo si diuidono con maggior tratto, Et à questo modello si conformano altre Periodi; ch'egli ci recita. *Natura Ciuēs: lege Ciuitates-priuatur-Nam-Alij miserè interierunt; alij turpiter exularunt.* Et la fouracitata: *Pedibus Maria calcauit: Remis Terras tranauit-Nam-Hellespontum coniunxit; Athon montem effodit.* Simile è quella di Tullio. *Aliud est maledicere, aliud est accusare-Nam accusatio crimen: maledictio contumeliam desiderat.* Et Claudiano contra l'Eunuco trabeato. *Nusquam Mater eris; nusquam Pater-Hoc tibi ferrum hoc natura negat.* Virgilio ancora con tal'harmonia radolci que' duo Versi pastorali.

*Compulerantque Greges-Corydon, & Thyrifis-in yuum-Thyrifis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.*

Ma sopra tutte bellissima è quella di Cicerone. *Conseruate-Parenti filium: Parentem filio-Neg-aut senectutem, iam propè desperata, contempisse: Aut adolescentiam, plenam spei, afflixisse-uideamini.*

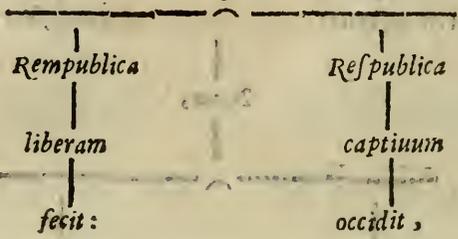
Anzi alcuna volta nella Esposizione vedrai molti membretti disgiunti, ciascuno de' quali nella Riflessione si ripiglia: rendendo vna Periodo grande, & grandemente harmoniosa. Tal è quella, che tanto fauor del Popolo: è tante acclamazioni guadagnò à Tullio giouanetto. *Quantis illa clamoribus Adolescentuli diximus de supplicio Parricidarum? Qui t' enim tam commune, quam Spiritus uiuis: terra moriuis: mare fluctuantibus, litus eiectis? Ecco la Esposizione; seguita la Riflessione. *At illi ita uiuunt dum possunt, ut dicere animam de Cælo nequeant: ita moriuntur, ut eorum ossa terram non tangant: ita iactantur fluctibus;**

*vt nunquam alluantur : ita postremo eijciuntur , vt ne saxa quidem mortui con-  
quiescant . Quantunque in questo canoro tratto l'Oratore accoppiò la Perio-  
do ritonda con la concisa : come tosto diremo .*

*Questa è la Concinnità duplicata . Ma vna ven'è triplicata , & più magnifi-  
ca ; la quale , oltre all'Espofitione , & alla Reflessione , comprende la Conclusione ,  
che à guisa di legame , frigne l'vna , e l'altra concinnità : alla lor catena ag-  
giunge il fiocco . Tal'è quella di Seneca fauellante di Socrate .*

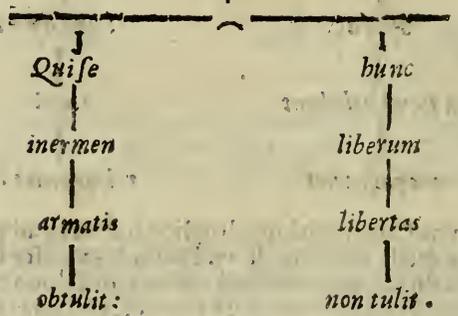
Esposizione.

Hunc tamen qui



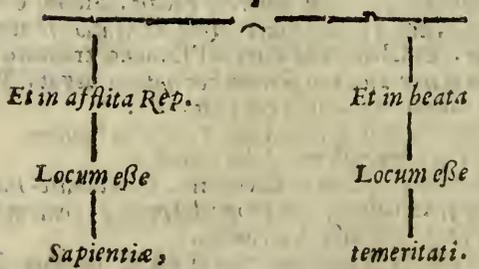
Reflessione.

Et



Vt scias:

Conclusio-  
ne.



Con questo medesimo Tipo intauolarai quell'altra del Romano Oratore. *Aliud est maledicere , aliud accusare , --Nam--Acusatio crimen : maledictio contumeliam--desiderat--Itaque , & qui contumelia accusat , maledicus est : & qui criminibus tantum maledicit , accusator . Et quella di Plinio à Traiano . Summis atque infimis charus ; sic Imperatorem Commilito-nemque miscueras .--Vt Studium omnium . Et tanquam ex actor intenderes & tanquam socius releuares . Et quell'altra*

altra del medesimo Seneca. *Alternanda sunt ista--Solitudo, & Frequentia. Illa nobis facit--Hominum desiderium: hæc nostri.* --Et erit--altera alterius remedium. Et l'istesso facendo giudicio di Democrito, & Heraclito: vn de' quali di ogni cosa rideua, & l'altro di ogni cosa piangeua. *De humano Genere plus meretur--qui ridet illud; quam qui luget.* --Ille spei bonæ aliquid reliquit: hic stultie deflet quæ corrigere desperat. --Maioris enim animi est--qui risum non tenet: quam qui lachrymas. Assai più onora è questa del Sabellico parlando di Roma; perche ogni membro contiene vn'opposito. *Enim verò Populus ille, qui bellando innumeras vicit gentes ab innumeris est demum gentibus victus. Nec de vlla Mundi parte triumphauit, cui non triumphandi materiam reprehendit. Vt difficile sit indicare, fuerintne illi in prosperis indulgentior Mater fortuna, an crudelior nouerca in aduersis.*

Ma grauissima in questo genere, & sonorissima è quella di Pico della Mirandola, scriuendo ad Angelo Politiano; sopra l'otiosa fatica di coloro, i quali cercano Iddio ne' libri, e'l tengono lunge dal cuore. *Vide, mi Angele, quæ nos insania teneat. Plus possumus amare Deum, quam querere. Amando plus proficimus: querendo plus laboramus. Malumus tamen semper querendo numquam inuenire: quàm amando possidere, quod nisi amaremus, frustra inueniretur.*

Ne solamente alle prose, ma alle poesie, le reintezzate concinnità seruono di condimento. Così ne Carmi pastorali.

*Complurantque Greges Corydon, & Tybrsis in vnum.*

*Tybrsis Oues: Corydon distentas lacte Capellas.*

*Ambo florentes et atibus Arcades ambo.*

Et nel Paralello di Venere con Cupidine:

*Improbis ille Puer; crudelis tu quoque Mater.*

*Crudelis Mater magis an Puer improbus ille?*

*Improbis ille Puer: crudelis tu quoque Mater.*

**H**Or'hauendo assai ragionata la Periodo CONCISA; necessità mi stringe di entrare à ragionarti la SVPINA, ò sia RITONDA. Sì, accioche tu te ne serui nel vago accoppiamento dell'vna, & dell'altra; fabricandone vna, terza spetie più harmoniosa, come diremmo: & altresì, perche ancor la Ritonda vien taluolta à grand'vuopo nelle Argute, & Maestose Inscriftioni. Chiamo Periodo RITONDA so quella, che ad imagine di lubrico Serpe; di vn sol membro sinuosamente conuolto, & numerosamente continuato, è composta. Ma quest'Harmonico Numero, più non forge da' Membretti fra lor cozzanti fronte à fronte, ò pare à pare, come nella Concisa: ma da tre altre virtù, che rendono la Periodo soaue, & ben cadente: cioè SCANDIMENTO de' Piedi: BELTA delle Parole; & QVANTITA proportionata.

Et per dispedirmi tosto dall'vltima. A buono intenditor basteria per misura della QVANTITA PERIODICA, vna paroluzza gittata colà dal nostro Autore: *51 Magnitudinemque MEDIOCREM.* Ma la Mediocrità è vna Misura da Iddio nascosa nel sol petto de' Saggi. Pur volendola Marco Tullio nell'Orator suo visibilmente mostrare à ciascheduno; prescriuere alla Periodo vna sfera vguale à quattro Esametri, non più. Et meglio forse le haria prescritto vna Strofa delle Odi Liriche; conciossiache da queste (come già diuifato è) Trasimaco ne prendesse il nome, & il modello. Ma questo è compassar le Periodi con la stringa. E come satisfare alli ingegni acuti, e tondi con vna sola misura? Come commisurare ad vna istessa quantità Concerti tanto diuersi: se non come Procuete ad vn suo Ictticello agguagliaua i miseri forestieri; mozzando le gambe a' grandi, e stirandole a' piccoli con l'Arganello: Alquanto più dottrinalmente nel terzo dell'Oratore, ci diè l'Orecchia dell'Ascoltante per misura delle più corte Periodi: e'l fiato del Dicitore per meta delle più lunghe. *Modo ne circuitus Verborum sit, aut breuior quàm Aures postulent; aut longior quàm*

50 Ar. 3. Rh.  
c.9. Supinam  
dicimus, quæ  
unico mem-  
bro constat:

51 Ar. 3. Rh.  
c.9. Periodon  
appello com-  
pensationem,  
quæ per se ip-  
sa principibus  
habet ac fi-  
nem magni-  
tudinemque  
Mediocrem.

52 Ar. 3. Rh. *quam vires, & Anima patiatur*. Molto bene: ma che dirà egli delle Periodi scritte nell'Historie; di cui non l'orecchio, ma l'Occhio è ascoltatore: non la lingua, ma la carta è parlatrice. Et pur la Historia scritta vuol suoi respiri anch'essa, & sue Periodi, 52 troppo differenti dalle concioni popolari.

Da più altra radice adunque hà ricercato il nostro 53 Autore la MEDIOCRITA PERIODICA, & la ci hà mostrato. Peroche poi di hauer diffinita la

essenza della Periodo: *Periodo appello numerosam Compositionem, quae per se ipsa principium habet ac finem: Magnitudinemque MEDIOCREM; soggiugne: Quae compositio SVAVIS est, & DILVCIDA*. 54 Quinci spiegando queste due Voci, fa egli nascere la SOAVITA dalla *Breuità*: godendo l'intelletto humano di comprendere vn Concetto; non per noiosa via di anaboliche dicerie: ma in picciol giro di ordinate Parole. Indi fa nascere la DILVCIDITA dalla *Compositione numerosa*; che dolcemente insilla quel medesimo Concetto della memoria. Talche nel punto che la Periodo finisce; vn Concetto ti rimbomba nella memoria; & l'altro aspetti. Congiungi hora tu nella tua Periodo queste due circostanze. L'vna che'l Concetto sia condito di *Numero Oratorio*: l'altra che si possa comprendere; e restarne vna la sostanza nella *memoria* nel suo finire: questa sarà la QVANTITA MEDIOCRE della Periodo. Onde conoſcer puoi tu, che la MEDIOCRITA dal nostro Filosofo ricercata nella Periodo, non è *Aritmetica*, sì che si misuri con curto numero di righe ma *Geometrica*, cioè proportionara alla capacità dell'Vditore.

Et da questo discorsetto vien primieramente infeguenza; che la Periodo Ritonda, sia *Figurata* anch'essa; peroche la Compositione numerosa la solleva dal parlamento commune. Dipoi, che vn breuè *Epigramma* vn *Madrigale*; vna *Strofa Horatiana*, ò *Pindarica*, chiamar si possano *Periodi Poetiche*; perche hanno il numero metrico, & *Quantità* proportionata alla memoria. Ma la An abole nò: percioche quantunque sia numerosa, 55 esce di quella proportione: composta però di tante Periodi virtuali, quanti esser possono punti fermi.

55 Ar. *ibid.* In oltre, che se tu spiegassi in due parole vn tuo Concetto arguto, quale i Lacedemoni à Filippo, *DIONYSIVS CORINTHI*: non faria perciò vna Periodo: peroche 56 la foperchia breuità non è numerosa. Di più, che i Morti composti di Articoletti; come l'allegato nostro Autore; *VENI, DIXI, SVPLI-CAVI*. Et quel di Cesare; *VENI, VIDI, VICI*; benche ritengano vna non sò qual Concinnità; non sono perciò *Periodi Ritonde*: perche non son composte di vn membro solo. Anzi son trè Concetti, che non per tanto si potrebbero in vn sol periodico giro incatenare: come se Cesare hauesse detto da Rostri al Popolo Romano: *Tam diligenti studio, Quirites, tantaque Reipublicae felicitate Gallicam expeditionem Britannicamque vobis expediui: vi nullo ferè temporis interiectu, Venerim, Viderim, Vicerim*. Quinci anche impari; che l'istessa Mediocrità della Periodo ammette hor maggior hor minor: giro adattandosi proportioneuolmente al Concetto che l'auuiua; & alla capacità di chi l'ode. Laonde minor circonferenza di parole richiedono le scritte, che le recitate Periodi; peroch'essendo l'ingegno humano men pronto ad afferrare il Concetto fuggitiuo dalle labra, che si fissa nelle pagine: necessario farà che il Recitante ne vada più numerosamente minuzzando all'vditore le circostanze; le quali il leggitore per se medesimo và riposatamente considerando.

57 Et per contrario quelle Oratorie, & rotolanti Periodi, che ad *vdire* destarono marauigliosi applausi: al *leggere* poi ti paion foli di Bechanti: ne altra marauiglia ti recano; se non che ti hauessero recata sì gran marauiglia. Per la medesima ragione più grande, & numeroso tratto ricercano le Periodi dell'*Esordio*; mentre che l'Ascoltator è fresco, & attento: peroche verso la fine, stancata la memoria, & stollate le orecchie, & quasi al numero incallite, conuien che la Periodo si vada acuminando, & di vna spada diuenga vn'aco. Così ancora alla *Moltitudine* più ample si vogliono, che à pochi, & *ingegnosi vditori*; essendo quella come hu-

mo intronato , e sfordito : & questi come Huom di sottile , & delicato vdire : Onde à questi bastano cenni : à quegli si vuol gridar'alto con grandi , & sonanti Periodi : hauendo egli vni intelletto nelle orecchie , & gli altri le orecchie nell'intelletto .

**M**A circa dello SCANDIMENTO , che dicemmo esser l'altra Virtù della Periodo : quantunque la Prosa non habbia vn numero certo : ell'hà però vn certo Numero , che consola od offende colui ch'ascolta : potendosi scandere , & misurar co' Piedi , non men che la Poesia sua Sorella . Et come l'Ascoltor non sappia scandere : con tutto ciò , se nella mente humana sparge Natura il seme di tutte l'Arti : onde tal gode la simmetria di vn'edifizio , e la proportion di vna pittura , che mai non seppe dipignere , ne architettare : tanto più della Poetica , e della Musica ; di cui ciascun hà in capo vn ramicello . Quinci i fanciulli non ancor tinti di Profodia , sentono maggior piacere di vn verso numeroso , & perfetto , che di vn'altro imperfetto ed aspro : & nel legger le Catilinarie , ò le Verrine ; naturalmente fittano l'aria del numero , periodicamente le cantano : & anco i plebei nel Teatro , sorbendo a labra aperte vna corrente , & numerosa Periodo : ne van marcando le tempore co'l mouimento del capo : & nella fine si rizzano , e ridono , & fanno applauso : fatti giudici dell'effetto , senza conoscere le cagioni . Ma quali , & quante Scansioni sian quelle che danno alle Periodi ritondità canora , & numero grato : chi prendesse cura di ristignerlo à calculi : oltre ch'ei presumerebbe di mettere immeritamente à catena la Prosa nata libera , come la Profodia nata schiaua ; farebbe vn darsi folle impaccio , & infinito . Peroche se queste sole due parole , *DIUTVRNI SILENTII* , puoi tu scandere con vn Piè Dibraco , vno Spondeo , & duo Iambi à questo modo : *Diu-tur-ni-silen-tij* . O con vno Anapesto , vn Cretico , & vn Iambo : *Diu-tur-ni-silen-tij* . Ouero con vn Dibracho , vn Bacchio , & vn Cretico : *Diu-tur-ni-silen-tij* & in altre più maniere che non hà sillabe : quale ingegno farà tanto ingegnoso , che troui modo in tanti modi , & vniformità in tanta varietà di periodi correnti come torrenti ? Ma se tu mediocrementi ti riconosci della Quantità delle sillabe ( senza cui , tanto puoi tu giudicare dell'harmonia periodica , quanto Mida della Lira ) darotti questo generale asorismo ; che si come l'Arte dello Auriga stà nel ben maneggiare duo contrari strumenti , la *Sferza* & il *Freno* : quella per accelerar la tardezza , questa per tardar la celerità de' suoi Corridori ; così tutta l'Arte del guidar le periodi ; è posta nel sapersi oportunamente seruire de gli *Piè Lenti* , qual è lo Spondeo : e de' *Veloci* , quale il Datillo , il Tribraço , & l'Anapesto , chiamati Heroici ; accioche la tua periodo , ne indugiando , ne precipitando ; si mostri ad vn tempo nell'andar suo spedita , e graue : & per l'vna , e l'altra virtù dilungandosi dallo stil dozinale , & commune ; diuenga armonicamente figurata , & pellegrina . Per la qual cosa e'ti conuien por mente ad vn'arcana obseruatione del nostro Autore , 58 ch'essendo il Iambo vn piede più difertiuo di tutti gli altri ; & quasi sciancato , e zoppicante ; formandosi di due Sillabe sole , vna corta , & vna lunga : per conseguente il Verso Iambico , qual'è questo :

*Beatus ille qui procul negotijs .*

E il più cotidiano , & manco numeroso di tutti li componimenti ligati à Metro . Quinci appresso gli antichi Comici comunemente il Iambico è il più familiare , & seruil parlamento di Dauo , e Tranione : 59 anzi souente accade , che credendosi alcuno parlare in prosa , improuidamente gli sdruciolerà dalle labra vn verso Iambo . Dico il medesimo del *Coreo* , dal nostro Autore 69 nominato *Trocheo* : come fabricato alla fucina della medesima proportionione , benche à riuerso : componendosi l'vno di b ricue , & lunga ; & l'altro di lunga , e brieve : come se tu dicessi : *Flante vere Terra ridet* ; qual'era il Metro de plebei danzanti per le strade . Onde ancor questo Piè dal nostro Autore si rinontia alla turba .

Che

58 Ar. 3. Rb.  
c. 8. Iambicus  
verò vulgari-  
oris oratio est.

59 Ar. ibid. Id  
circo ex om-  
nibus Metris  
Iambica ex  
tempore ma-  
ximè dicuntur.  
60 Ar. ibi.  
Trochaicus  
autem tripu-  
dys apertor .

Che se tu voleffi dire,

*O beatus ille qui Domi senescit .*

Non odi tu, che sei pic di Corei fimigliano ad vna prosa triuiale, & cascante; la doue lo Spondeo tutto contegnoso, & rigido: & l'Heroico tutto festante, & sonoro: tranno la Oratione fuor di quella familiarità communale. Poiche dunque, se tutta la periodo fosse tessuta di Iambi, & di Corei; farebbe troppo dimessica, e vile: se di Spondei, troppo dispettosa, & seuera: se di Heroici, troppo saltellante, & gioiosa; perciò dei maneggiarla in maniera, che i Iambi, & i Corei; senza i quai la periodo non feruerebbe vguale tenore: vadano rifonando à luogo à luogo hor diuisi, hora vniti: Or & doue serpono, siano stimulati dallo Heroico; & la baldanza dello Heroico, sia tosto dalla seuerità dello Spondeo rattenprata, & corretta. Egli è vero, che nella periodo maestosa, più souente si de' adoperare il morfo che il pungolo; lo Spondeo, che l'Heroico: peroche più precipita l'Oratione vna Sillaba bricue, che non la sostengono quattro lunghe qual prosa più dura, & aspra di questa?

61 Ar. ibid.  
Iambicus vulgaris oratio est: sed oportet ampliore orationem facere ac vulgo alienam.

*Cum Iuno aeternum seruans sub pectus vulnus .*

Spigniui hora tu nella penultima parola due sole Sillabe corte: & vedrai correre vn Verso heroico tutto gonfio, & sonoro;

*Cum Iuno aeternum seruans sub pectore vulnus .*

Scandi hora tu le più ritonde, & harmoniose Periodi Tulliane; cogliendo le Sillabe due à due ( se non t'incontri ne' piedi Heroici sopraccennati, che s'hanno à scandere interi ) facendoui sue Sinalefe, & sue Cesure doue ti auanzi alcuna Sillaba mozza; e trouerai, che i Iambi e Corei son come il Canto fermo dalla periodo: & gli Heroici vn lieto contrapunto: ritardato con maestà da maggior numero di Spondei: talche riassunto il conto; le Sillabe prolisse monteranno al doppio più delle corte.

Ma questa general teorica ci viene ageuolata dal nostro Autore, insegnandoci di scandere solamente le *Desinenze delle Clausulette*, che componono la periodo peroche gli altri piè, spalleggiati da gl'ultimi; passando sottomano, fraudano le orecchie non grandemente diligent. 62 Offeruò egli, ancor la periodo ritonda necessariamente compagnarli di piccole *Particelle*: non già misurate, & perfette come le Membra della Concisa, che per se si reggono, & frà lor si riguardano: ma successiuamente appoggiate l'vna all'altra, per modo di piccoli respiri, & quasi Musicale battute; infino à quella estrema che ruba l'applauso à tutte l'altre. Ordina egli pertanto che ciascuna Clausoletta finisca con qualche piè numeroso, & ben cadente: accioche tutte insieme con successiui intervalli formino vn vario, & grato Ritmo: come da' numerosi intervalli del cemballo: ò dalle varie posture de' Pantomimi, nasce il difetto dell'occhio, & della orecchia. Hor l'*Harmonia* di queste minute *Desinenze*, parimente consiste nel maneggiare il Freno, e la Sferza; stimolando, ò infrenando sì destramente quell'ultime sillabe, che ne trasuolino oltre alle mete, e ne caggiano à terra con desinenze triuiali, & plebeie. Produrrò in mezzo ad esempio l'anatomia della più ritonda, e maestosa Periodo, che i Romani Rostri vdisser giamai. La qual si come vsciua da vn petto brillante, & auampato di allegrezza, dell'hauer dato la vita à Roma; discacciato il Catilinario veneno; così pare, che la Periodo trionfi nelle labra dell'Oratore, & l'Oratore nella Periodo.

*Republicam, Quirites, vitamque omnium vestrum:* ( ecco la prima Clausuletta, che da se non fa senso ) *Bona, fortunas, coniuges, liberosque vestros;* ( eccoti la seconda. ) *Atque hoc Domicilium clarissimi Imperij:* ( ecco la terza. ) *Fortunatissimam pulcherrimamque Urbem: -- hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore: -- laboribus, consilijs, periculisque meis: -- ex flamma atque ferro, ac pene ex faucibus sati: -- ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis .*

Qual più degno principio di vna Concion si importante di vn'Orator Con-

sule,

62 Ar. ibid.  
Numerus autē elocutionis Rhythmus est: cuius mensurae desiniones sūt.

sule, & Principe degli Oratori; & del più nobile, & più maestoso Teatro dell'vniuerso; Fingi hora tu che Cicerone salito in bigoncia con quelle grandi nouelle; hauesse cominciato di quest'altro tenore; facendo le pause al fin de' versi.

*Rempubicam, Quirites, vitamque omnium  
Vestrum: bona, & fortunas, atque coniuges  
Vestrosque liberos; atque Domicilium  
Clarissimi Imperij: fortunatissimam,  
Pulcherrimamque Urbem Vestram: hodie rno die:  
Amore summo Numinum immortalium.  
Laboribus, consilijs, & periculis  
Meis: ab igne; ferro, fati faucibus:  
Raptam, atque vobis restitutam cernitis,*

Sontu parebb'egli vn Prologo del Dauo Terentiano, ò del Plautino Tranione, vsciti dalle stouiglie, ò dal macinio? Et pur tu vedi con quanto picciolo cambiamento, vna si superba Periodo s'ha rahumilitata, anzi inuilta. Rfrontata hora tu ciascuna di queste Iambiche desinenze con le *Tulliane*, & proauerai con quanta varietà di consonanze sia maneggiato l'ultimo Piè: facendol nascere (com'ei ci auuisa nel suo Perfetto Oratore) da gli Piè antecedenti: così variamente confertati, & così harmonicamente mescolati frà loro, che rendono la Periodo di pari maestosa & giubilante.

La prima Clausoletta infino alla voce *OMNIVM*; proscioglie veramente vn verso Iambico: ma correndou di soccorfo vno Spondeo, tira sì ben le rendine, che il Iambo ristretto frà duo Spondei non può cadere: anzi il rigor degli Spondei dalla mollezza del Iambo vien temperato.

*Rempubicam Quirites*, vi *TAMQVOM--NIVM--VESTRVM*. I quai duo vltimi Piè congiunti, formano quel nobil Piè *IAMBO-SPONDEO*, con cui si souente quest'Oratore per dilettar gli orecchi termina le Periodi. *Belli apparatus REFRIGESCENT. Ut vos discerneretis LABORAVI. Impetus & conatus sunt RETARDATI*.

Men serua siegue la seconda Desinenza. Peroche quantunque l'arresto vi contumace Spondeo: egli è pur mitigato da duo imbelli Corei.

*Bona, fortunas, coniuges LIBE-ROSQVE--VESTROS*. Et questi due Piedi similmente vniti, formano quel bellissimo Piè *COREO-SPONDEO*, ch'egli preggia al metro del Dicoreo, canoro terminator delle Periodi ritonde. Così terminò le seguenti: *Consulibus, catrisque vltoribus DIMICAREM. Ad posteritatis memoriam GLORIOSVM Numquam de se PERTIMESCENT*.

Ma la terza Clausoletta ne vien tutta giubilante, e danzante al lieto suono di vn Tribaco, duo Iambi, & vno Anapesto: e smoderatamente giubilerebbe, se moderata non fosse da duo Spondei nel primo, & nel quarto luogo.

*Atque hoc Domicilium CLARIS-SIMIM--PERII*. Doue tu vedi nel fine quel *IAMBO--ANAPESTO*. con cui più volte quest'oratore allega le sue Periodi. Come poco dapoi *quod salutis cer TALÆ-TITIIEST; nascendi inter TACON--DITIO*. Et altroue: *Seruio Sulpicio Statnam pedesirem ex huius Ordinis sentem TISTATVI*.

La quarta Desinenza ritorna alla grauità della prima: terminandosi co'l Iambo addestrato da' duo Spondei.

*Fortunissimam. PVLCHER--PRIMAMQ-VRBEM*. Doue di nuouo quel maestoso *IAMBO--SPONDEO* ti empie le orecchie di harmonia & di rispetto.

Nella quinta risuona quel *DICOREO*, cotanto da lui fauorito, & frequentato, come violento esattore de' popolari applausi.

*Deorum Immortalium summo erga VOS AMORE.*



Terentiano, quello esato bilanciator de' Metri, lo chiama.

*Optimus pès, & melodis, & pedestri gloria.*

Grande adunque, & sonora volteggiata la tua Periodo, se con tali intervalli scomparrirai le parole *Saltanti* con le *Giacenti*: che ne la frequenza la faccia gire a' salti come vna Gazza: nè la parsimonia la rallenti come vna Carrucillo truciolante: ma à tempo tu le facci, ò risonare, ò desiderare: hor sole, hor germinace: & principalmente (secondo l'auviso di Terentiano nell' orla delle Claufulette.

*Plurimum Orantes, decebit, quando pede in ultimo.*

*Obtinet sedem beatam, terminet et clausulam.*

Et questo apunto è il segreto con cui San Leone, Grande non meno nell'orare, che nell'operare; forbitice alorno quelle sue Periodi altre di stilo, profonde di concetto: degne non d'altra Cattedra che di vn Trono Pontificale: ne di altra aurea che di vn Irregno. Percioche se attentamente tu le consideri; trouerai quella lor pomposa sonorità deriuare da due singolari sue diligenze: l'vna nel ferrar le Claufulette con la parola *Saltante*; promettendole per il più qualche sillaba brieue à darle vn lancio maggiore. L'altra nel ferrar la Periodo con vna parola *Giacente*; permettendole le *Saltante*: come i danzatori spiccata vna cauriuola si piombano ritti, e faldi. Eccone esempio nel Panegirico degli duo Luminari della Chiesa.

*Omnium quidem sanclarum solemnitatum, Dilectissimi, totus Mundus est PARTICEPS: & vnus fidei pietas EXIGIT: ut quicquid pro salute vniuersorum gestum RECOLITVR: communibus vbique GAUDIIS CELEBRETVR. Veruntamen hodierna FESTIVITAS: præter illam reuerentiam quam toto Terrarum Orbe PROMERVIT: speciali, & propria nostræ Urbis exultatione veneranda est ut vbi præcipuorum Apostolorum glorificatus est EXITVS; ibi in die Martyrij eorum sit LÆTITIÆ PRINCIPATVS. Istenim sunt Viri; per quos tibi Euangelium, Roma, RESPLENDVIT: & que fueras Magistra erroris, facta es DISCIPLINA VERITATIS.*

Et questo era lo stil di quel Secolo: in cui la Lingua Latina, per il mescolato della nimica barbarie, con l'Impero istesso dicresciuta calzaua zoccoli per farsi più grande. 63 Egli è vero, che la frequenza di quelle Chiuse à falterelli vni-formi, discopre l'Arte: che quanto meno appare, tanto è più bella: e men distrahe la mente degl'Vditori; i quali con l'esperatione preuenendo quei salti; attendono al numero più che al concetto. Quinci Marco Tullio, quantunque assai volentieri se ne faccia honore nel finir le Claufulette: come nella precennata: *Atque hoc Domicilium clarissimi IMPERII. Et anco tal'hora nel chiudimento della Periodo Non ista quidem erunt meliora, sed certè condita INCVNDIVS. Etiam in æteris fortunæ discrimen ADDVCITVR. Dolores quærelasque COGNOSCITE. Multarum deliciarum comes est extrema SALTATIO.* Offeruerai nondimeno, che per coprimiento dell'Arte; & per la verità correggitrice della fatietà; rompe souente con Parole *Giacenti*, ò minute quel numeroso rimbalzo.

Che se alcun ti dicesse perauentura, di non sentire questo *harmonico numero* della Periodo Ritonda: li farai la risposta, che fè Valerio Probo ad vn Giouine; ilqual di se diceua apunto il medesimo; *Poiche tu sei di orecchia tanto felice, che maggior noia non senti della durezza, che del Numero Oratorio: vna componi il peggio che tu sai; ch'io te ne inuidio.* Di tale orecchia fu quel Padre della Historia Romana Sallustio: che ostentando la breuiloquenza inuece della eloquenza: & più parlando con lo spirito, che con la voce; mozza gli vltimi piedi alla Periodo: e taluolta facendo di vn cerchio vn'arco; spezza per mezzo il periodico giro con qualche subito monosillabo; & si diuora la metà del suo concetto. Odilo: *Lucius Posthumius, & Marcus Fauonius mihi videntur quasi magna nauis supernacanea onera esse, vbi salui peruenire. nisi SUNT.* Si quid aduersi

63 Ar. Rhet.  
c.9. Metrum  
cū artificio-  
sum videatur  
verisimili-  
tudine<sup>3</sup> tol-  
lit. Et simul  
distrahis Au-  
ditore, cum  
atredere faci-  
at quando  
rursus simile  
dicitur.

coortum EST; de illis potissimum iactura FIT; quia pretij minimi SUNT: Dall'istesso morbo assiderate van cespiciando le Periodi del malconconico Tacito, che innamorato del proprio nome, ò tace parlando, ò parla tacendo. Peroche venuto al Mondo ne'tempi, che la vera eloquenza era fuggita; sì come egli confessà: sconfidato di potere vguagliar la numerosa fecondità di Cicero: gittosi disperatamente per vn contrario sentiero: & in iscambio d'illuminar l'Oratione con chiara affluenza: la oppresse con oscura breuità: & più adornò di concetti le parole, che di parole i concetti; Nelche non hebber fatica di far classe, & inalberar lo stendardo del nuouo stile: essendo facile al vizio trouar seguaci. Non è tuttauia, che ancora il nostro 64 Autore non riconosca vn tal Carattere di Oratione succinta, e stringata; la qual ei contrapone all'Asiatica, & diffusa. Però che, sì come delle fattezze de' volti, alcuna si lauda come morbida, & succosa: & altra come asciutta & sottile, ma tanto gratiosa & viuace, che vi vede più di anima, che di corpo: così 65 lo stile Historico (sì come diciamo poco dianzi) vuol'essere più magroletto che il Concertatiuo, & popolare. Ma pure in questa minutezza de' risplendere vna leggiadra proportion, se non Ritonda, almen Concina, qual noi veggiamo in Tucidide. Anzi ancor frà le Ritonde alcuna si precipita à data opera; come diremo, & quel difetto è Figura.

**F**ino à qui dello scandimento numeroso. Vengo all'ultima Virtù della Periodo RITONDA, che consiste nella BELTA DELLE PAROLE. Et che giouerrebbe l'Harmonia del Metro, se fosse scompagnata da questa? Certamente, siccome con la istessa materia vn concertato ò feconcertato palagio: così con i medesimi piedi vna sonora, ò dissonante Periodo poi tu comporre. Facciane esempio quel Verso di Claudiano, che risultando dalla temperata mistura di tre Dattili, e tre Spondei, congiugne gli estremi della dolcezza, & della maestà.

*Hæc largo matura die, saturataque vernis.*

Pur sù le medesime tempore cantò quest'altro verso il Poeta Satirico:

*Indignum coges: adimam bona; nempè pecus, rem.*

Canto appunto di Satiro più che di Huomo: sufficiente à discacciar le Muse di Cirra, non à chiamarle. Egli non è per tanto, che ad Horatio mancasse, ne Lira sonora, ne dolce plectro, quando gli fosse piaciuto adoperarlo: ma in quei discorsi Satireschi affettò ad arte il cantar plebeio in versi heroici, per far dispetto alle Muse. Ciò ch'egli stesso accennò:

—— *Neque enim concludere Versum;*

*Dixere esse satis. Neque si quis scribat, uti nos.*

SERMONI PROPRIORA; *potes hunc esse Poetam.*

**H**OR questa Beltà delle Parole; nasce della NOBILTA 66 degli OGGETTI SIGNIFICATI: & dalla SONORITA delle VOCI SIGNIFICANTI. Et quanto alla prima, già ti dissi che le Parole passando per lo orecchio, 67 non men che le pitture passando per gli occhi; stampano altrui nella mente le viuè Imagini delle cose. La mente adunque, in guida di Vertunno, ad ogni tua parola successiuamente nelle rappresentate forme si transforma: & fa che l'Anima giocisca, se quelle son giouiali: in horridisca se horribili: se grandi, ammiri: se vili, dispreggi: i quali mutamenti nel mutamento del ciglio & del sembiante del Vditore, come in ispecchio naturale dell'Anima, se malitia nol macchia, vedrai manifestamente apparire. Da hora tu vna rigirata al tuo INDICE CATEGORICO: & ogni Categoria ti somministrerà parole BELLE, hor'Aggradeuoli, & hor'Terribili; che recheranno ad vn' hora grandezza alla Periodo, autorità à te, & diletto a chi ti ascolta.

Et per parartene dinanzi alcuno Esempio dalla CATEGORIA, della SO-

STANZA: se tu nomini Iddio Ottimo Massimo: Ineffabile, e semplice Triplicità:

Mon-

64 Ar. 3. Rh. c. 6. De amplitudine, & breuitate Oratorionis. 65 Ar. 3. Rh. c. 12. Oportet autem non eandem unicuique generi elocutione congruere. Non enim eadem est Historica & cōcertatiua.

66 Ar. 3. Rh. c. 2. Pulcritudo vocabulorum in Sono, & in Significatione est Turpitud. quoque similiter. 67 Ar. 3. Rh. c. 1. Ipsa nomina imitationes sunt & imagines.

*Mondo*, *Archetipo*, & *ideale*. *Deità* etiamdio immaginate da *Genili Cose sacrosant*e & *Diuine Menti Angeliche*, *Intelligenze nutritrici*; *Spiriti Beati*. *Forme in-*  
*contaminate dalla materia*, *Genij tutelari*, *Lari dimestic*i, *Oracoli Penati*, *Diui*,  
*Semidei*, *Heroi*, & *Heroine*, ascritti al concilio de' *Numi*. Tutti son *Vocabuli*,  
che fan la *Periodo venerabile eccelsa*. Onde il *Romano Dicitore* arringando al  
*Popolo*, per parere *Orator venuto di Cielo*, & non di *Arpino*; facea *si gran ro-*  
*more nel ribombare i nomi di quegli Dij*, & *Dec* a' quali daua *credenza molto*  
*piccola il furbachiotto*. In oltre, se tu nomini il *Mondo vnuerfo*, *l'alma Natura*  
*i Corpi simplici*, & *sempiterni*: l'*Empireo*, beata *Reggia*, e *Tempio di Iddio*. Li ro-  
tanti, & rotati *Globi de' Cieli*, rapitori: & rapaci: il *Sole*, core del *Mondo*; le in-  
stinguibili *faci delle Stelle fisse*, e *pellegrine*; *spettatrici*, e *spettacolo de' Mortali*:  
le *stellate Imagini* misuratrici delle *Stagioni*. *Augi*, & *Apogei*; *seggi* *fourana de'*  
*Pianetti* negli *errori* lor non *erranti*: l'*Aura Etereale* le *salubri*, & *benigne In-*  
*fluenze de' gli Aferismi*, sù i *perni dell' vno*, & *dell' altro Polo* *immobilmente*  
*moventesi*: la *Luna* *fermaglio*, e *fibbia dell' vn mondo*, e *dell' altro*. *Gli Elementi*  
*inferiori*, nel *reciproco scambianente* loro *immortalmente mortali*: i *Misti Corpi*  
da loro, & di lor generati *La Sfera delle Fiamme*: l'*Aereo tratto*, *palestra de' Ven-*  
*ti*, & delle *Nuouole*: *spirabili*, e *spiranti* *Aure Meteoriche*, *Impressioni*; *tride* *Pacie-*  
*re degli Aerei duelli*; *Zefiri padri*, & *Rugiade nutritrici de' Vegetabili*. Il *Coro vo-*  
*lante degli Vccelletti*: *bisbiglianti Api*; *ridenti Fiori*: *Selue frondifere*: *pereni Fon-*  
*tane*, *specchio*, e *beuàda dell' Aureo Secolo*. L'*immento vaso dell' Oceano*: i *sinuo-*  
*si Laghi*: gli *Euripi vomitatori*, & *risorbitori di se medesimi*. Il *vast*o *Globo della*  
*Terra*, *fondamento di ogni cosa* *fondato sopra il nulla*: *sempre caduco*, e *mai*  
*cadente*: *Le Pietre nobili*: i *ricchi Metalli*, le *dorate*, & *adornate Glebe*, ch'ella *pie-*  
*tosamente villana*, nelle *sue dure viscere* ci *nasconde*. *Le lucide Gemme*, *ricca*  
*messe di sterili arce*. *Le Perle*, *pregiati scrementi delle Conche* *madri*: gli *Cri-*  
*stallini gieli*, che *raffodati* *acquistano pregio*: e i *flessuosi Coralli*, che *ingemma-*  
*no col morire*. Finalmente il *Genere humano*, *composto di Cielo*, e *Terra*; *For-*  
*ma immortale in mortal Corpo*; *piccol Mondo*, cui *serue il Mondo grande*: *Ter-*  
*ra diuina*, e *Dio terreno*. Le *diuerse nationi degli Huomini*, *habitatori del-*  
*l'ardente*, ò *dello argente Clima*: le *Corporee membra* più *nobili*: il *Capo*, *tribun-*  
*al della Ragione*: il *Core*, *vital fucina de' gli Spiriti*. l'*Occhio*; *mutolo parlatoio*  
de' *pensieri*: la *Destra*, *ministra delle Arti*, & *instrumento de' gli instrumenti*:  
la *prerogatiua del Sesso Mascbile*: onde *sogliam dire per laude*, *Vna Viragine*:  
*vna Mascchia Virtù*: *vn vnil fatto*. Tutte queste son *voci*, che in *genere So-*  
*stanza*, *recano ad vn tempo Nobiltà alla Oratione*, & *piacere à chi l'ascolta*.  
A queste si possono aggiungere le *Nobili Sostanze Artefate*. *Templi*, *Teatri*,  
*Reggie*, *Archi*, *Palagi*, *Machine*, *spalmate Naui*, *habitazioni volanti*. E *nobili*  
*strumenti* come *Manti*, *Corone*, *Scetri*, *fasci*. *O militari*; come *Arme*, *Bandie-*  
*re*, *Trofei*, *Spoglie opime*. E le *insigne honorate*: *Mausolei*, *Statue*, *Colossi*: *popoli*  
di *Pietra*. Per *contrario* se ti vengono *mentouate Sostanze horribili*: il *cicco*, &  
*confuso Chaos*, *Diauoli*, *Furie*, *Gorgogni*, *Parche*, *Larue*, *Abisso*, *Mani Infernali*,  
*Ombre dannate*, *Gioue tonante*, *Marte vindicatore*, *Stelle vnaluggie*: il *brut-*  
*to*, & *brutal Capricorno*, due volte *Ficra*: *Comete*, *pallidi Araldi della Mor-*  
*te*: *trifulcati Fulmini*, che *uccidendo gli vni*, *minaccian gli altri*: *prodigio-*  
*si Presteri*, *Procelle*, *Graggnole*, *Turbini*, *Gruppi di vento*, *pestiferi Siro-*  
*chi*, *gelati Aquiloni*; *anelanti*, *Vulcani*, e *Mongibelli*, *alti spiragli del profon-*  
*do inferno*: *naufrazi Scogli*, *masnadicri del Mare*: *ingordi Vertici*, che  
ancor se stessi *ingoiano*: *corrotte Paludi*: *atre Spelonche*; *vnuerfali Conflagratio-*  
*ni*, & *Cataclismi*, che per *purgare le sceleratezze de' i figliuoli della Terra*, hor'  
*affoccano*, & hor' *affogano la lor Madre*. Li *Monsi vnosi parti*, *peccato*, & *sup-*  
*plicio della Natura*: *barbari Antrofiagi*, & *Lesirigoni*, *inhumani diuoratori del*  
*Genere humano*: *Saluatiche fiere*, *Nursidi Leoni*, *Iircani Tigri*; *maculose Pan-*  
*tere* di *beltà traditrice*; *crudeli Hiene*, con la *pietosa voce* *ingannitrici spietate*;

*Linci rapaci; velenose Ceraſte; occhi ſaettatori de' Baſiliſchi, che ſol mirando berſagliano: inſatiabili Balene nàtanti ſepolture della mutola Greggia. Cerbero triſauce; Portier dell' Inferno Ciclopi, Harpie, Plutoni, Stige, Strigi, Lamie, Crocute: & quanto di tremendo l' Africa inceſtuofa; o l' inſolente fecondità del Poetico ingegno hà partorito. Et gli Artifici horribili, e funeſti. Anſiteatri, doue gli Huomini ſi uccidono per traſullò; Carnificine, Carceri, Patiboli, Ceppi, Manaie, Scardaffi, Spade, Bombe, & Bombate, Fulmini terreni: tutte ſon Voci, che dal concerto animate; continuate con Decoro: & dagli Epiteti loro vigorofamente ſpallegiate; rendono la Perìodo di pari Nobile, & Horenda, & di mezzo all' horror naſce il diletto. Odi Teſeo diſperato, & coſi ſtranecciante nel metro, come nel ſuggerito: ſe non ti par che ciaſcheduna parola ſia vna bombaiba fulminante contro al ſuo Fato.*

*Pallidi fauces AVERNI: voſque TÆNARIJ Specus.*

*Vnda miſeris grata LETHES: voſque torpentes LACVS.*

*Nunc adeſſe ſæua PONTI MONSTRA: nunc vaſtum MARE.*

*Vltimo quodcumque PROTEVS abſcondit SINV &c.*

Per contrario, quella maefà del parlar di Giunone ſdegnata, nella Protafi del Furioſo di Seneca; altronde non procede che da' Vocabuli ſoſtantiui di coſe alte, & celefti ſoſtenuti dagli Aggetiui.

*Soror TONANTIS: hoc enim ſolum mihi*

*Nomen relictum eſt: ſemper alienum IOVEM;*

*Et TEMPLA ſummi, Viduas deſerui ÆTERIS;*

*Lotumque CÆLO pulſa, PELLICIBVS dedi.*

Cangia hora tu le Parole nobili in ignobili: & vedrai l' iſteſſo metro andar ſerpendo: come ſe vna Villanella deplorando ſua miſera fortuna, diceſſe coſi.

*Ancilla RVRIS: hoc enim ſolum mihi.*

*Munus Relictum eſt: ſemper ignauos BOVES,*

*Et ſeda parue limina obſeruo CASÆ:*

*Fœnumque STABVLO pulſa, IVMMENTIS fero.*

Hor da' nomi illuſtri, grati, o ingrati, naſcono i verbi parimente illuſtri, da far riſplendere la Perìodo: *Deſiccare, beare, inſtellar, infiammare, indiuolare, &c.* Et gli auuerbi: *Diuinamente, angelicamente, heroicamente, celeftialmente, diabolicamente.* Et gli Aggetiui ſoſtantiuali, magnifici ingranditori della Oratione; *Diuino, angelico, Ideale, heroico, diabolico.* Et molte piegationi pellegrine, & non più vſate: le quali quantunque inſino à qui non habbiam ſaluocòndotto nelle rancide Pandette de' puri Gramatici, rigorosi tiranni de' liberi ingegni: nondimeno al Popolo tanto più aggradifcono, quanto aggrandiſcono. Potendo ciaſcuno, ſicome diremo de' nomi fabricati ad arbitrio) ne i capriccioſi componimenti ſouente, come Apuleio, & ne i graui taluolta, come Laberio; fabricarne à ſuo talento: *Empirearſi, & Imparadifarſi*, per eccèſſo di godimento: *indeare*, per honorar ſopra modo: *angeleggare*, per beltà rara: *indiamantire*, per oſtinarſi: *gemmeggiar di fiori*: *perleggjar di rugiade*: *imbafiſcarè*: per ſormamente adirarſi: *mongibellar* di ſdegno, per auampate: *leſtrigoneamente*, & *tigrefcamente*, cioè crudelmente; *ſemidiuino, monſtrifico, gorgoneo, Plutonio, cerbero, diauuloſo*; & altri infiniti, per ſingular priuilegio conceduti dal noſtro diſcretiſſimo 68 Principe à quei felici ſpiriti: che volontariamente di mezzo la ſtrada pubblica proteſtano volere vſcire; come faceva Ludione il bizzaro nella pittura. Et ſe alcuni ti rampogna dicendo: *Coteſia voce non è viſitata: riſpondi; Ella è mia.* Et aggiungendoli: *Ella non è propria: riſpondi; Ella è figurata.*

Nè ſolamente dalla Categoria della **SOSTANZA**; mà da ciaſcuna Categoria degli **ACCIDENTI**, ſi oriſcono ſimili **Parole illuſtri** che dipingono co' ſuoi colori le Azioni, & le Soſtanze medefime, coſi piaceuoli come horribili ad vdir, & magnificano le ſcrittioni, & le Memorie con termini pompoſi, e grandi.

Dalla

68. Ar. 3. Rh.  
c. 5. Hac ergo  
omnia fugiè.  
da ſunt niſi  
quà data o-  
perata com-  
ponat..

Dalla Categoria della **QUANTITA** nascono questi Aggettivi : *Smisurato ampio, eccelso, eccessivo, eccellente, augusto, infinito, innumerabile, gigantesco, torreggiante, transcendente, traboccante, scosceso, grivue, ponderoso &c.*

Della **QUALITA** visibili ; *Evidente, illustre, preclaro, sereno, lampeggiante, bello, perfetto, candido: purpureo, versicolore, Ouero, atro, caliginoso, deforme, storpiato, maculoso, contaminato, liuida, scolorato, &c.* Dall' **Ascoltabili** ; *Canoro armonioso, modulante, mormoreggianti riuvi, aure susurranti.* All'opposito : *Rimbombante, tonante, stridulo, fremente, sirepitoso, squillanti trombei, &c.* Dalle **Odoreuoli** : *Odorosi ricami ; fragranti profumi, incensi Sabei, Idumei opobalsami.* In contrario : *Graueolenti fracidumi, fetenti solsi, amorbante mesiti, siati putenti & corrotti, &c.* Dalle **gusteuoli** : *Dolce saporito, nettareo melato, condito.* Al riuerso : *Amaro, acerbo, afro, stomacoso, &c.* Dalle **Toccheuoli** : *Palpabile, molle, tenero ; morbido, liscio, fresche ombre, tiepide de terme.* Di contra : *Aspro, duro, rigido, scaglioso, ruuido scabro, gelato, rouente, &c.* Dalle **Naturali** ; *Viuace, vigoroso, vegeto, sensitiuo, rediuuiuo* A rincontro : *Frale, dineruato, spostat, caduto, esangue, semimorto, cadaueroso, &c.* Dalle **Intellettuali** ; *Incomprensibile, inestimabile, indicibile, inopinato, ammirabile, memorabile, degno di farsi famoso Ouero, Infame, vituperato, maledetto da Dio, & dagli Huomini, &c.* Dalle **Affettuose** ; *Ottimo, giocondo, beato, giouiale, geniale, lusingheuale, desiderabile : A rittofo ; Pauenteuale, formidabile, terribile, horrendo, tremendo, triso, abomineuale, efecrando, flebile, fumeso, ferale, lugubre, &c.* Dalle **Morali** ; *Santissimo, pio, innocente, humano, ciuile, magnifico, saggio, docile, honorato, veridico, fedele.* Per opposito ; *empio, barbaro, scelerato, ribaldo, discale, rapace, implacabile, ribelle, zotico, sciccona, insano, &c.*

Dalla **RELATIONE** ; *Paterno, auito, martiale, vedouile, amicabile, inimicabile, impareggiabile, unico, raro, singolare, maeoso, Signorile, regale, ingenuo, gentileseo.* Ouero ; *Adulterino, ignobile, degenerante, tiranico, seruile, plebeio, triuale, inimico, auuerso &c.*

Dalle **ATTIONI, & PASSIONI**. *Potentissimo, firenuo, efficace, indufire, faticoso, infacendato, artefice, fabro autore, vincitore, trionfante.* Per contrario, *Violento, pernicioso, distruggitore.* Ouero : *Neghitoso, otioso, sbadato, sfacendato, milenso ; Percosso, vinto, trionfato, &c.* Dalle **cagioni efficienti**. *Destinato, fatale, fortunato, inspirato, fauorito dal Cielo: Per conuerso Sciagurato, disfiorso, male aserito, inslinto dalle Furie forzato, violentato, &c.* Dalle **Attioni Ceremoniali** ; *Miserioso, sacro, adorabile, augurato, solenne, festiuo, feriato, sacrificato.* Ouero : *Superfinitioso, sacrilego, profano, sconsacrato, digradato, scomunicato* Dalle **Attioni Ciuili, & Giudiciali** : *Accusato, interpellato, dannato punto, &c.*

Dal **SITO**, *Sublime, ritto, apoggiato, sedente, superiore.* Al contrario : *Infimo, giacente, prosteo, conculcato, riuersato, confuso, disordinato.*

Dal **TEMPO**. *Nouello, prematuro, florido, tempestiuo, primitia ; gioueuile, perpetuo, sempiterno, souramortale.* Ouero : *Intempestiuo, abortiuo, subitaneo, momentaneo, senile, morale, &c.*

Dal **LVOGO**. *Publico, priuato, penetrabile, arcano, capace, straboccato, ameno, aprico, patrio, dimesfico, Ouero ; Pellegrino, saluatico, solitario, romito, inhospite, forense, barbaro, esule, smembrato dall'human comertio &c.*

Dal **MOVIMENTO**. *Stabile, saldo, tranquillo, calmante, placido mare,* Per contro : *Tempestoso, vndeggiante ; vocillante, rapido, vagante, volubile, vertiginoso, precipite, impetuoso, inquieto ; &c.*

Finalmente dall'**HAVERE**. *Opulento, ricco, adorno, ricamato, fregiato, imperlato, ingemmato, bardato, amantato, armato, inghirlandato, coronato.* Ouero : *Pouero, pezzente, ignudo, lacero, spogliato, sualigiato, male in arnese, &c.*

In questa guisa puoi tu col tuo ingegno, da quel picciol saggio del Secondo

Indice Categorico; andar frugando più alti lustri, & esquisite *Aggettivi* accidentali, e *Nomi, e Verbi, & Auuerbi*; come ti hò detto delle *Sostanze*: per accrescer l'arte, & bellezza alla periodo. Et accioche tu sperimenti quant'empiano gli orecchi, & innalzino lo stile i *Sostantiui, & Aggettivi illustri*; piacemi quà recitarti nel nostro Idioma vno scampolo della NEMESI latina di Scaligero: la qual, secondo me, fù il più bizzaro impeto di quello strauenato intelletto.

## L A N E M E N S I.

**O** Gran Primogenita del Tonante Gioue; dell'alto, e del basso Polo Onnipotente Reina Nemese Nume maschio, e rigoroso; che la trifulca Face s'rettamente impugnando: alle superbe tesi, e perpetualmente minacci. Nume pauroso, & infesto a quei Mortali, che in cima alla vana ruota della Vertiginosa Fortuna stantamente sedendo: leggiuerei penoncelli si fanno alla scherzante aura del Vulgo. Nemese, dell'Empireo Tribunale Giudice insieme, & Giustitiere delle nostre altere Reine vnica reprimatrice: dimmi, quelle Stelle benigne chiare pupille vn tempo delle oculate Sfere, che sopra le mortali vicende attentamente vegghiando, certa legge, & meta prescriuono al Fato; doue le hai tu portate; Ab che la nostra infanzia nell'enormissime iniquità dal vindice tuo braccio cantelata, & sicura fullemente credendosi; leua contra il Cielo con feroce orgoglio le dure, & renitenti ceruici. A questo l'inhumano liuore va con man furtina sottessendo insidiose reti. A quello che gonfio, & pien di vento muoue il passo superbo; l'ira pertinace nel gelato petto attizza fiamme proterue. Quell'altro d'impudiche cicatrici vergognosamente fregiato; fingendo sotto mentito cielo, & pallida guancia vn composta grauità di costumi; manda tutto il di sopra il Cielo colorate preghiere. Fratanto li Templi sacrosanti, fondati gia per Asilo della publica e priuata quiete & li deuoti altari de i Celesti Numi il sacrilego furore d'incestuoso Marte vergognatamente contaminati; & d'inuendicate morti, & funestissime fiamme ogni contrada, ogni foglia, ogni cosa profana, e sacra impunitamente ricopre. O Dio, che anime nobili, & illustri; priue di questa luce commune, sotto obbrobiosi cumuli d'insanguinate ceneri; nei campi disputaticol ferro son seppelite: Ma se pure ad alcuno ò per viltà suppliche, perdono la mano armata; fatto manigoldo a se medesimo, frà le mole delitie, & le intemperate viuande la fetente anima esala. Ogni dritto è biecato ogni ragione abbatuta: la Pietà si giace in terra: & volese Iddio grande che pur in questa terra giacesse. Ab ch'abbadonate le horrende spelonche del nostro superiore Inferno: in vn volontario, & irreuocabil bando sdegnosa & minacciante sen'è fuggita; non vuol tornare, Ogni Elemento è già occupato, e vinto dalle humane sceleratezze; la Virtù è venduta al Vitio; & la vita si compra con la morte. Et che vuoi più; a che badi perche tardi? O terra madre: o crudeli Oceani: o Aure dalle pinte penne de i vaganti vcelli solcate, Vaite ò Ciel, & dite ò profonde spelonche: & voi sotterranee Acque, da occulte scaturiggini per le petrose vene della gran Madre segretamente correnti. E tu, ò chiaro, & harmonioso Core dell'Ottimo Cielo, che mentre il viso lacrimante della muta Notte bagna i prati, & sotto bruno manto il Mondo auuiluppato nasconde con bella pompa rigirando risplendi. Per sacrilego amor della Matrigna il figliolo uccide il Padre, & ancor vine; A che narro io le spade ciecamente rotate da inginsi i Giudici: gli pugnali stillanti sangue innocente; i veneni, di vim infetti, & le noue calce viuande qual cosa ci resta quaggiù scura; Men formidabili sono boramai le indefesse Ruote, e i Sassi rotolanti, i Voltori roditori del segato rinascente: le fauci di Cerbero, le faci dell' Eumenidi: & se altra cosa peggiore colà giu nell' Arsenale degli Auernali supplicij si rigouerna. Qui ò lingua mia afflata, auuenenati, inuiperisci, corri, più che altra lingua giammai ne i mordaci l'ambi, e Scanzoni su le Satiriche scene rabbiosamente corresse. Quà primo sacrificio farò io alle sdegnate ombre di Archiloco, ò a quel vorace Vecchione, che col piè zoppo così velocemente camina: &c.

Odi tu questo tuono ? Et onde cotanto balza , se non dalla moltitudine de gli obietti nobili , hor fieri , hor graditi , rincalzati da gli Aggettiui parimente illustri , da ciascuna Categoria deriuati ? Et cosi per lungo tratto , sempre sostenuto , & sempre vario ; v' à deplorando la calamità del suo Secolo , poco dissimile al nostro .

Passo l'altro abbellimento della Parola , che col nostro Autore di nominamo SONORITÀ . Hor questa *Sonorità* nasce dalla BELLA delle QVILANTI VOCALI: dalla NETEZZA delle CONSONANTI:& dalla GRANDEZZA delle Parole .

*Bella, sonora , chiara , e SQVILLANTE* più di qualunque altra Vocale è la A. Peroche apprendo tu mezzanamente le labra , senza violenza di anelito , ne mouimento della lingua : & mandando chiaramente il fiato fuore : sonerà la lettera A ; messaggiera di vn cor tranquillo , e ridente , prima lettione a' nascenti bambini insegnata dalla Natura : & perciò principio dell'Alfabetto , & vestibolo di molti affanni . Siche questa Vocale naturalmente uscendo dal petto humano , come primogenito parto dell' Anima serba con l' Anima istessa , & con l' orecchia maggior simpatia di tutte l'altre . A lei si auuicina la E : che rattemperando alquanto la forza di quella con alcuna compression delle labra : si rende men *chiara* , & men *Sonora* ; ma alquanto più *Dolce* : & perciò ministra delle preghiere . Per contrario la , O , allargando più di ogni altra l'organo della voce ; & più premendo i mantici del petto : manda vn suon più *Sonoro* , & più *maschile* che la A : ma inen naturale , & men *dolce* : acconcio per tanto à turbar gli animi più che à placarli . Talche la A , & la O , frà lor soperchian-dosi , l'vna in *Sonorità* , l'altra in *Dolcezza* , stan piatendo di nobiltà , come la lira , & la tromba . Queste tre dunque son le Vocali SQVILLANTI , & perfette . Le due rimanenti son assolutamente rincresceuoli , & *insoau* . Peroche la V , spignendo innanzi disformatamente il muso , manda vn cotal suono vlu-lante , lugubre , & fosco . Parlo io quà della V *Chiusa* , formante il suono suo nella superficie delle labra adunate ; come i Francesi , e' Lombardi prononciano *Vfus, Pudor, Cantus* . Peroche se pianamente si pronuntia come allora che con la M, ò con la N, v' à strettamente congiunta ; *Mundus, Vmbra, Imperium* : come più si auuicina alla formation della O ; & concentra nella cauerna del palato vn cieco rimbombo , più simile à ruggito , che ad vluato : tanto diuen più *No-bile* , & *Sonora* , che la V *chiusa* . Onde i Latini sogliono cangiare in VM la ON de i Greci : *Pheretron feretrum* : *Symbolon Symbolum* . Anzi molti Italiani, per far più sonoro il lor discorso affectando la V *aperta* per la T *chiusa* : & la V *aperta* chiama O *chiusa* : la quale altro non è che il Dittongo dei Greci di O , & V mescolato . Così frà due labra , come in vn vegetante viuaiò si fanno marauigliosi inserimenti . Finalmente , quanto alla I : non senza misterioso accorgimento quei primi delineatori dello Alfabetto che diede figura al vento & corpo al suono ; dipinserla così sottil di corpo , come di voce ; quasi volesser dire , che rispetto alle altre quattro Sorelle , la *Ita* , non vale vn iota . Peroche drittamente opponendosi alla O , così nella figura , come nella formatione , & nel suono: ella è di tutte la più *acuta* , & *esile*: come quella è la più *maschia* , & *sonora* . La onde gli buon Maestri di Coro , auuisano di non minuire ò gorgheggiare in si queste vltime Vocali V , & I : accioche , imitando quella vn fosco vluato , & questa vn'acuto nitriro ; il Cantor non paia diuenuto repente vn Cuso , od vn Ronzino . Adunque per bilanciare il suono di ogni Vocale ; dourem dire , che la A, sia vgalmente *Dolce* & *Sonora* . La O, piu *Sonora*, e men *Dolce* ; La E , più *Dolce*, & men *Sonora* . La V , *insoau* , & *ottuosa* , & la I , *insoau* & *acuta* : & perciò amendue poco auuenenti . Che se à tutte cinque si danno à merito di *Sonorità* assegnar le precedenze ; come i Musici ordinano le proporzioni delle Harmoniche Note ; si può à voci conuerse, incominciando dalla più

A.

E.

O.

V. chiusa .

V. aperta .

O. chiusa .

102  
C R E C I O N F O R M A L E  
acuta; andar poscia crescendo per numerosi gradi nella *Sonorità* con questo ordine:

I. V. E. A. O.

Talche la I, farà il *Sourano*: la V, il *Contralto*: la E, il *Tenore*: la A, il *Tenor baritono*: & la O, il *Contrabasso*. Così quel supremo Artefice, che di harmonio-fer sempre compose il Mondo: hauendo fatto gli Huomini ragioneuoli; volle che il ragionare fosse harmonia. Anzi al Coro de gli Huomini per le medesime proporzioni consuona il basso Coto degl'Animali. Peroche siccome le voci loro altro non sono che inarticolate *Vocali*; così quai son le *Vocali* più ò manco *Ngibili*, e *Squillanti*: tai sono altresì le differenze delle lor Voci. Là onde i progenitori della lingua la Latina, esprimendole co' propri, & naturali *Vocabeli* giusta il suono della *Vocale* chiamarono *boare* la voce del Toro, che fece al Tuonò il Greco nome, *cl'Angere*, quella dell'Aquila; che fece il nome al chiaro suon delle Trombe *dr'Ensare* il soauo canto de i Cigni: onde Ouidio, *Cychni per flumina drensant*. Talche la voce del Cigno, tanto è vinta in *Sonorità* da quella dell'Aquila: & la voce dell'Aquila da quella del Toro; quanto è vinta la E dalla A: & la A dalla O. Per contrario il *cVcVrire* del Gallo è noioso per la fosca insoauità della V. Et più ancora il *tInnInTre* del Paro, per l'esilità della stridula I: onde il medesimo Poeta:

*Parus enim per nossem tinninit omnem.*

*At sua Vox nulli iure placere potest.*

Quinci nasce la *Simpatia*, & l'*Antipatia* delle *Vocali* ntra loro: risonando più chiaro la A con altra A, & con la E, come *Arma*, *Mare*, *Pater*: che con la V, & con la I, come *Armus*, *Maris*, *Patru*. Anzi le piace meglio la dimefichezza della O, come *Bombax*: che della E, come *Babæ*; quantunque il significato della Interiectione sia pur l'istesso. Più belle adunque, & più Sonore saran le parole composte delle più sonore *Vocali*: ò siano vniformi, come *imat Art. ArA*. *h. Arb. Ar. APyramidum*: ò tutte tre mescolate, come *Per Iouem tOn. Art. Em*. *Inde ph. Ar. Etr. AtOs*. *tEnEbrOs Alu. cA*. *ComprOb. Are*. *prOs. An. ArE*. *prOcEr. ArE t. Ant. ALEOs haufus*. *specus t. Art. ArEOS*. *AchErOnt Amouebo*: & altre dell'istesso metallo.

Egli è vero, che ancor la varietà è vna grande harmonia: onde nelle ricercate del Liuto, lo fuegliare ad vn tempo ogni corda bassa, mezzana, & alta; colma l'vdito di vna diuersità gioconda, di vna discordia concorde. Perilche, doppo le parole composte di tre *Vocali Sonore*; bellissime faranno quelle, che trasmer-tono à l'auida orecchia, benchè disordinate tutte le cinque *Vocali* A.E.I.O.V. si che tutte in vn tempo nell'Organo della memoria facciano suo concento. Tai son queste: *cIrcVm On. ArE*, *IOcVndIt AtE*. *iVdIc. AtOsE decreta supplic. AtIO-NEs*. *ImpEr. AtOrVm virtute*. *si a sEn. AtOrIbVs ImprOb. ArEiVr* Quinci Decio Lamberio ardito cfattore della *Sonorità* nei *Vocabuli*; douendo dire *Homines EbrIOsOs*; disse *Homines EbrIV. AtOs*: per toccare ad vn tempo ogni registro.

Ma più assai gradite faranno le parole, in cui le cinque *Vocali* serban suo ordine dello Alfabetto, cui le orecchie son costumate, A.E.I.O.V. come à dire; *locus ille sAlEbrIcOsVs*. *AcErrImOrVm hostium furor* - *quAmbellIcOsVs Imperator*.

Et maggiormente se procedessero con ordine regolato di *Sonorità* I.V.E.A.O. come: *Singula Respublicæ vulnera dInVmEr. ALO*. *Philosophia vIlVpEr. AtOr*. Quinci, benchè la parola *ImpEr. AtOr*, sia grande, mastosa, & Sonora: nondimeno, perche l'orecchio vi desideraua ancora la V la vi agguisero i Poeti con la figura pleonasma, dicendo *IndVpEr. AtOr*. Et per qual ragione corre tanto bene dalla metà indietro quel primo Verso di Virgilio; se non per quest'ordine delle cinque *Vocali*: *arma vIrVmque. cANO*.

Dico

Dico più che quantunque vn Vocabolo haueffe tutte, ò preffo che tutte le altre Sillabe difettofe per la V. ò per la I: purchè la Vocale CONSPICVA fia Squillante, & Sonora; ne rimangono le orecchie fommamente appagate. A chiarezza di che; VOCALÈ CONSPICVA chiamo io quà (per apirtti queft'altro retorico feccreto) la Penultima delle Parole Giacenti: come *imperAre*: e l'Antepenultima delle Saltanti, come *impErrium*. Peroche colui che in tuono, & enfaticamente proferiffe quefta parola *imperAre*; fentendo la Penultima lunga, vi riftà con lo fpirito, godendo due tempi interi: anzi fura alcun tempo all'Antepenultima, dandolo à quefta per ifcocarla con maggior energia: nella qual forza confifte il recitare altionante, & enfatico degl'Oratori: & quella fconofciuto efficacia della viua voce, che agita l'Animo di chi ascolta. Ma nelle Saltanti, come *impErrium*; la Penultima Rl, fugge sì rattamente, che non potendonifi lo fpirito sopratenere, fi affera all'Antepenultima PE; & la vibra con radoppiato sforzo; & perciò quefta è la Sillaba più Confpicua delle Saltanti. Adunque io dico la Confpicua, Sonora, e Squillante, hauer tanta forza, che col fuo rimbombo fupplifce al difetto delle Sillabe fatieuoli, & infoauì V, & I: antecedenti, ò fuffeguenti: come *mirAculum*, *inimitabilis* *viridit. Atis formidabilis. Vlt. Atus. impErrium. vultuOfus*, Sonore adunque fenza dubbio rotolando le Periodi, nelle quali tutte le Sillabe Confpicue delle Parole Grandi, così Giacenti, come Saltanti; hanno alcuna delle tre Vocali Squillanti, & Sonore, O. A. E. come quefti del diuino Oratore nelle Filippiche.

*Notetur marci antOnij nefArrium bellumgerEntis scelerAta audacia: his enim honOribus hAbitis fEruiio fulpicio; repudiAt.e, reiectAEque legationis ab antOnio manEbit te flicAtio fempitErna*. Prouati hora tu à recitare in tuono quefta Periodo; e trouerai la maggior dolcezza confistere nel fatto che tu fai dall'vna all'altra Sillaba CONSPICVA delle parole grandi. Et quefte diftanze effi: e quelle che a i Rettorici di purgata orecchia (qual'era Fauorino) fan conofcere, fe à compire il giro della Claufuletta, alcuna Sillaba manchi, ò fouerauanti.

Ma perche (come dauanti dicemmo) la varietà delle cinque Vocali conferua la fua harmonica dolcezza: non è credibile quanto ben rifponda all'orecchio; l'udirle fequitamente in cinque Confpicue. Talche nel giro della Claufuletta la lingua dell'Oratore battendo hor le graui, & hor le acute Vocali; nella guifa che la Ruota di vn'Organo Hidraulico nel dar fuo giro, v'è fucceffiuamente tocando hor'vna, hor'altra canna: genera vn grato, & non conofciuto concerto. Eccone l'efempio nella prima Claufuletta della Periodo Ideale.

*republicam, quiritEs, vitamque Omnium vESTrum.*

Vengo al prefente alla Sonorità delle CONSONANTI; fenza cui tanto giouerebbe la Sonorità delle Vocali; quanto ad vna dolce Lira le Corde canore tocche da plettro catiuo. È veramente gran fatto è che il più piccolo membro humano, con sì minute differenze del fuo veloce mouimento, nel batter cinque vocali con articolare Confonanti, formi tante Parole: & in ciafcuna parola tanto differenti concetti; che niuna cofa è al mondo, quantunque inuisibile; la qual egli in pochi accenti, fempregli fteffi & fempregli vari, nella rafa tauola dell'intelletto non ti dipinga. Ne folamente le voci humane dalla humana lingua fi formano ma qualunque fuono delle inanimate, queft'animato organetto ti fa fentire, con fyllabe rapprefentanti all'orecchia il *Tantitar* delle trombe: il *Tinnit* delle ancudini: lo *fridere* della lima: il gorgogliar delle acque: il *frullar* delle volanti faette: il *fibilar* dell'aure: & lo *fruscio* de i denti. Et chi non crederà nel corpo humano effere compendiato il Mondo: vfcendo dalla fua bocca il fuo di tutte le cofe. Ma qual sì vario, & pelegrino accento mouola il Refignuolo, ilqual non Sillabe articolate non fi defcriua dall'agilità della humana lingua; & non fi ferua con la velocità della

penna? intanto che non pur gli orecchi ascoltino; ma gli occhi stessi trascendendo il proprio obietto, veggiano il canto. Eccoli due musiche Periodi di quel volante Cantore: ricantate da Marco Bettino in metriche note nella sua *Hilarotragedia Satiropastorale*; che ti terrano in certo, non il Rosignuolo sia diuenuto Poeta; ò il Poeta vn Rosignuolo -

Tiùu, tiùu, tiùu, tiùu,  
Spè tiù zqua:  
Quorror pipi  
Tio, tiò, tiò, tiò, tix;  
Qutio, qutio, qutio, qutio:  
Zquò, zquò, zquò, zquò,  
Zizi zizi zizi zizi,  
Quorror tiù zqua pipiqui.

Che se gli huomini ancor sapessero il significato di queste voci; sicome in effetti ogni cambiamento di Sillaba è vn'espressione delle segrete passioni dell'amante vcellotto; onde finito di amare, finisce di cantare: potrebber forse imparare da quel siluestre Oratore, non men la nobiltà de i concetti, che la numerosa, & arguta concinnità del figurato stile nell'esplicarsi. Ma ogni meta ha formontato vn moderno ingegno Spagnolo, che con vna sua mutola lingua di cuoio, imitando i mouimenti della lingua humana; parlando agli occhi con quella insegna a parlare i mutoli fordi, doppiamente esclusi dall'human commercio: con le morte consonanti fa risonar le viue: dona le parole cui dall'inuidiosa natura fur'interdette: emule le opre alla sola Diuinità riserbate; toglie per dir così, a' miracoli la marauiglia. Cosa incredibile all'intelletto, se gli occhi nostri chiarissima proua in Personaggi troppo chiari non ne faceffero.

Hor queste tutte son marauiglie delle *Consonanti*; altre delle quali senza ministero della lingua, ò de i denti, si formano con le labra. Altre vibrano lo fral della lingua contro al dentame, & al palato anteriore. Et altre fan forze nell'antro interior delle fauci. Talche le prime possiam chiamare *Consonanti Spirituali*, le altre *Lambenti*, l'vltime *Gutturali*.

**P.** Hora frà le **SPIRITUALI**, Dolce vnitamente & Sonora è la P. che con la sola operation dello Spirito vnito, le chiuseure delle labra nettamente & vigorosamente dischiude. Onde la più harmoniosa Sillaba è la PA, che congiugne la più bella *Consonante* alla più bella *Vocale*. Hauendo Natura preueduto, che ogni bambino con questa Sillaba inuochi primieramente colui, da cui riceue la vita: Di poco differenti natali, ma di minor forza è la B. Onde la lingua Latina, che ancor bamboleggiando dicea *Byrrhus*: & *Balatium*: fatta più adulta, con raccorre & accrescere alquanto più il fiato, cambiò la B, dicendo *Pyrhus* & *Palatium*. Ancor più Molle è il Vita, come *Vapor*, *Valor*: quantunque a' Greci *Vita*, & *Bitai* suoni il medesimo. Et anche hoggi alcune nationi adoperando la B, per *Vita*; chiaman *Bibere il Viuere*. Assai più gagliarda, & manco netta di questa è la F; corrispondente alla Greca *Phi*: onde i Latini ancor grecheggianti, in vece di *Fanum*, & *Fama*, scriuano *Phanum*, & *Phama*. Ma lettera altrettanto, & più insoaue: peroche sperdendo il fiato fra le labra grossamente compresse; manda quel suon medesimo; che manderebbe vn mantice sdrucito, od vna gatta stizzita. Onde si dicea per dispregio *Phy*, in *malam crucem*. L'ultima delle *Spirituali* è la M. più Netta veramente, & più dolce che la F. ma più molle; bastando aprir le labra senza forza veruna per partorirla. Anzi doue ogni altra Consonante diuerte l'anelito dalle nari alle labra; questa men suona per le labra che per le nari: come prouerai se tu le chiudi nel proferirla. Anzi s'ella s'incontra nel finir delle parole, come *Animam*, *Vitam*, uccide se stessa, & la *Vocale*: & da' Poeti vien'intercetta, e refusa, come nemica alla Sonorità de' lor metri.

Tutte queste *Consonanti* potrebbonli proferir senza denti, & senza lingua.

Hor

Hor della Classe delle *Lambenti*, la più *Netta*, & *Sonora* è la *L.* come *Labor*. Peroche con lo acume della lingua l'antèrior palato delicatamente percuoete. Laonde per la dolcezza, di cui a niun'altra Consonante, fuorchè alla *P.* non cede; vien chiamata la *lettera delle Nutrici*, che *laeggiando* inuitano il fonno a'lor pargoletti: sicome ossèruano gli Sponitori di quell'oscuro verso di Persio:

*Et similis Regum Purris, pappare minutum  
Pocis: & iratus mamma LALLARE recusis.*

Che se tu percuoeti alquanto più basso con la medesima sveltezza, risonerà la *N*, come *Navis*, non dotata però della medesima *Sonorità*, e *Dolcezza*, suentando anch'ella, come la *M*, per le narici. Perciò Valerio Coruino, che dall'espugnation di *Messina*, fù soprannominato *Messana*: fù dapoï per maggior delicatezza di lingua detto *Messala*. Ma se tu vibri la lingua con tremulo inouimento contra il palato; ne risonerà la *R*. Onde Mauro Terentiano:

*Vibrat tremulis istibus validum sonorem.*

Questa è la dura lettera, cotanto faticosa al primo Rettorico del Mondo: cui per ischernò diceua il suo Riuale. *Qual Rettorico sei tu; che non puoi nominar quell' Arie che tu professi?* Lettera di tutte l'altre più robusta veramente, ma più ferrigna, & più fiera: laceratrice dell'orecchro: detta dal Satirico *Lettera Canina*; peroche imita il suon del mastino rabbiosamente ringhiantè. Quinci Roma Bambina, per ischifar l'asperità di questa lettera; ne Carmi Saliari; che fur sue canzonette infantili, diceua *Casmina*, per nō dir *Carmina*: & *Dolose* per *Dolori ero*. Ilche sollemente se credere ad alquanti, che la *R*, non si fosse costumata in Roma, se ne tempi di Appio Claudio: Et come haurebbe Roma nominato se stessa? Nome apunto degno di lei: formato col tremito della lingua, peroche haueuano à tremar tutti i popoli à nominarla. Tanto più *Netta*, & *Sonora* è la *T*. come *Taurus*: che col morbido della lingua sottocceando i denti sounran vigorosamente serisce la sua *Vocale*. Egli è il ver, che hoggi noi non esprimiamo la *T* coll'entasi de i Greci, & degli antichi Latini. Peroche nel litigio delle Consonanti appressò Luciano; la *S*, porse libello di querela contro alla *T*, facendola rea, *che usasse violenza alla Voce humana?* Et Nigidio Figolo quel gran Senator fra Gramatici, & Gramatico fra Senatori, per conchiudere che i nomi, e verbi ci son dalla natura, & non dall'Arte indettati; fillogizzaua dall'isperienza così: *Non veditu; che quando io dico TV: vibro lo spirito verso te: & per iscontro, quando io dico EGO: il ricouero à me, trahendo il fiato.* Dal qual discorso puoitù ricogliere, che se Nigidio e' il suo contemporaneo Cicerone riuenissero à noi: ò non intenderebbono, ò riderebbono nella nostra bocca il lor latino. Hora per mitigare l'energia della *T*, naque la *D*: la quale altra non è, che la *T*, medesima seccocata con minor forza: & perciò men *Sonora*, & più *Dolce*. Onde i Latini dell'aurea età, cangiarono per dolcezza *Alexanter*, & *Cassantra*, in *Alexander*, & *Cassandra*. E i Greci souente scriuono la *T*, per gramatica, & pronontiano la *D*, per delicia: come *Dandalon* per *Tantalon*. Et gli Italiani, di *Spata*, e *Strata* come scriueuano i nostri vecchi; fecero *Spada*, e *Strada*. Arcor più *Dolce*, & più vezzosa è la *T Molle*; astottigliandosi alquanto più la cuspide della lingua fra i cancelli de i denti più ristretti: come nelle voci *Gracia*, & *Malitia*. Et aggiugnendoui vn picciol mouimento, produrrà la *Z*: come *Ziziphus*: che rende la voce della minuta corda, con vn tratto soaue del lirico archetto pianamente fruscata. Perche molti moderni inuaghiuti della delicatezza di questa Consonante; cambiarono *Z*, la *T Molle*; scriuendo *Grazia*, & *Consolazione* in vece di *Gratia*, & *Consolatione*. Nel qual proposito souemmi vn'argutezza del Signor Mutio Leuiteschi assai frizzante. Peroche hauendogli ferito vn Gentiluomo suo amico, di Casa *Mazzarelli*; persona di spirito anzi leggiaretto che nō, & per affettazione della nouella ortografia, hauendolo nella sopraferitione chiamato *Muzio per Muzio*, argutamente gli rispose così.

T.

D

T. molle.

Z

*Auvertite di gratia mio Signor Mazzarello, che se voi cambiate in Z, la T, del mio nome; altri potrà cambiare in T, la Z, del vostro cognome*. Per contrario, se ingrossando la lingua, & percotendo più alto: tu spingi il fiato, proferirai la S: lettera *fischiante* più che Sonora, & pingue più che pulica. Onde gli *Ultramontani* che alla delicatezza del vero *idiotismo Latino*, & *Italico*, non han la lingua ò l'orecchia grandemente addestrata; in iscambio della T, *Molle*, & della Z, pronunciano la S: come *Grasia* per *Gratia*; & *Selus* per *Zelus*. Pronuncia troppo assurda a i Latini; i quali non che ponessero la S, nella seggia altrui; anzi taluolta la rinueruano dalla sua: peroche in vece di *Osmen* & *Casmena*, come parlaua il vero Latino; dissero *Omen*, & *Camena*, per maggior pulitezza.

**C.** Resta la Classe **GVTTVRALE**; capo della quale è la C, com: *Caput*. Consonante veramente sonante, ma *Dura*, & *violenta*. Peroche mentre il petto manda vn'onda di fiato alle fauci; la lingua ripiegata sbarra il pallato inferiore & resiste; & da quel conflitto nasce questa lettera strepitosa, e dura, & insoaue. Ma come la T, ramolita si muta in D: così la C, più dolcemente pronunciata verso il palato anteriore diuerà G, il che intese di voler dire Terentiano; *Gamma penitus Cappasonat*. Quindi è che fra gli Italiani per maggior delizia scriuono alcuni *Gastigo* per *Castigo*; come alcuni fra i Latini *Gamelus* per *Camelus*. Che se più morbidamente verrai toccando verso i denti; farai sonar la *G Molle*. scoglio delle lingue straniere; che per dir *Genus*, doppiano la lettera più guturale; & quasi vomendo le budella, dicono *HHenus*. Ma difficoltà maggiore sentono nella Iota; la qual'è l'istessa G, maggiormente intenerita: onde in iscambio di *Iacob*, dicono *Iacob*: Ne più facilmente pronunciano la C *Molle*; come *Cicero*, *Calum*. Nelle cui veci, quei di ultramare diranno *Zizero*, & quei di oltremonti *Sisero*: gli vni, & gl'altri con vn suo cicaleccio *Cicicici*, beffeggiando l'Italiano, che della pronuncia Latina si de'presumer Giudice più competente: sicome decise Carlo Magno nel grandissimo contrasto della pronuncia fra i Musici Italiani, & Francesi. Ma cresce la lor difficoltà quando la C. molle è preceduta della S, come *Scipio*, laqual'egli (diuorandosi la C) pronunciano con la nuda S, *Sipio*. Talche in vna incamiciata si conoscerebbono fra gli Italiani, come fra *Galaaditi* si conobbero gli *Efrateci*; inuece di *Scibboletb*, dicean *Sibboletb*. Dura & insoaue quanto la C: Et più assai, e la Q, la qual'è l'istessa C, congiunta con la V: onde puoi tu conoscere la spiacevolezza di questa lettera, poiche congiugne vna dura Consonante ad vna bruta *Vocale*: Anzi d'vn tempo, la Q feruua a' Latini per la C semplice, dicendo *Qui* nel terzo caso, in luogo di *Cui*. Sicome nella bizzarra Inscrittione di vn Padre di famiglia; che si hauea sepellito nel ventre il patrimonio prima di morire.

SI QUI MINVS RELIQUIT, LIBEREI SIBEI  
QVÆRANT TV VIATOR VALE.

**Q.** La medesima C. congiunta con la S, ò con la G, partorisce quell'*asprissima* Consonante X, vera croce degli orecchi delicati. Peroche, quelle voci che a i tempi della Madre di Euandro si piegauano con la C, ò con la G: come *Greges gregis*: *Facis facis*; *Apes apicis*, dappoi s'incominciaron scriuere nel retto, *Grex*, *Fax*, *Apex*. Ma così intrattabile alle genti Latine più raffinate parue la X, come per torlasi dall'orecchie s'entrarono alcuni vocaboli assai sonori, dicendo *Ala*, & *Velum*; per *Axilla*, & *Vexillum*. Finalmente la più *Nuofosa*, anzi la più paurosa lettera *Gutturale* è la H, che proferita col prisco & vero suono, vomita il fiato, e quasi trahe l'anima fuor della gola, per animar le *Vocali*. Così nella bella età dell'Idioma Latino, si pronunciau *Mehercule*, *comprehendere*, *Habitus*, *Homo*. Ma ne' giorni nostri vna lettera, tanto spiritosa, rimari senza spirito. Ilche prima indusse il Tolomei chiarissimo scrittore, atorla interamente alle morte pagine; vedendola tolta alla viua voce; scriuendo senza aspirazione *Abito*, *Onore*, *l' milita*, *Crisio*. Perche l'Abate Grilli, amenissimo ingegno dicca, non per ischerzo, ma per ischerzo: *Gli è vn gran ladro Monsignor*

*Tolomei*; che hà per fin rubata la *H* à *Christo*. Comunque la si fosse, trouò questa nouella Ortografia nobili seguaci, & grande applauso. Et s'io iuacessi, & il mio nome alcun numero mertasse di fare: volontieri con esso loro mi accorderci. Ma troppo increbbe ad alquanti già nati nel passato secolo, ritornarne alla scuola; & riauerzar la mano al nouo stile: picciol danno riptandosi fare alla Republica letteraria, se alcuni van continuando a lograr questa lettera fin ch'ei viuono; come si fa nelle pragmatiche dei vestimenti, che alfin co'portatori si spelliscono. Oltreche, se nessuno spoglia la lingua Latina di questa lettera, quantunque inutile al presente; & senza fiato: & quasi restata non per necessitá, ma per diuisa: come spogliarne la lingua Italica sua figliuola ancor viuente? & come priuata di questa nobil marca dell'antica gloria Latina; se ancor delle rouine sue Roma si pregia.

Con queste osservazioni potrai tu bilanciar le *consonanti* à modo delle *Vocali*: chiamandone alcune *Sonore e Dolci* in giusto peso, come P.L.F. Altre *Dolci*, & poco *Sonore*: B.F.M.N. *Vita tota* Z.G.T. *molle*. C. *molle*. Altre *Gagliarde* ma poco *Nette*; C.S.Q. Altre finalmente *Asprissime* R.X.H. Et queste differenze (cosa marauigliosa) così ben si sentono 69 dall'occhio in leggere, come dall'orecchio nell'ascoltare: peroche, l'vno e l'altro mandano le parole al senso comune, & alla imaginatiua. Et se tu non te ne auuedessi ad altro: si te ne dei tu auerere à questo: che per virtù della medesima imaginatiua, gli oggetti schifosi alla vista, schifosi ancora sono all'vdito: onde reciprocamente, quei che offendono l'vdito, offendono l'imaginazione, se si presentano a gli occhi in vna pagina. Hor tu primieramente conoscerai per l'antidetto, le *Sillabe* esser più belle, doue le *Vocali* da più belle, & più nette *Consonanti* son percosse. Onde affai meglio suona *Pauor*, che *Fauor*: & *Cantus*, che *Quantus*: & *Telum*, che *Zelum*. Et per conuerso, doue la *Consonante* si accoppia con più bella *Vocale*, la *Sillaba* esser più netta, & sonora. Et tanto anderan le *Sillabe* perdendo di perfectione, come le *Vocali* verranno proportionalmente degenerando. Talche *Potens*, sarà più sonoro, che *Patens*; & questa, che *Petens*. In oltre comprenderai per qual ragione vna *Consonante* con altra conferui maggior antipatia: ò simpatia: essendo chiaro, che *due simili suonano più nettamente*; che *due differenti*: come al *Latus*, che al *Batus*; teLLus, che teMPus: & aPPello, che eXPello. Peroche, nelle simili le labra ò la lingua fanno vn sol mouimento, doppiando la forza: ma nelle dissimili bisognano due mouimenti: & come i mouimenti son più dissimili, & lontani; così più dura, & contumace farà la *Sillaba*. Onde la *T*, harà maggior simpatia con la *L*, come aLTus, che con la *C*, come aCTus: peroche dalla *L* alla *T*, più facilmente scende la lingua; hauendo le lor seggie vicine a'denti: ma la *C*, tanto è lontana di sito, e tanto differente di formatione alla *T*, che la lingua fatica in quel tragitto. Quinci il *Bocacci*, doue la *R*, entra in due *Sillabe*; le raccoglie in vna sola per maggior *Sonorità*, & nettezza: dicendo *DimosteRRebbe* per *DimosteRebbe*; &, *SoffeRReTe*, per *SoffeRiReTe*; & *SomministeRRa*, per *Somministrerà*: & *Lauoro*, per *Lauorerò*. Ma tanto maggior sarà la durezza, quanto più *Consonanti* concorrono: come, oBScuro: & aDSTupesco che da'Retorici si chiama *Sinodo delle Consonanti*. Perche i nostri Italiani ricordano, che cominciando la Voce seguente per due *Consonanti*, la prima delle quali sia *Dura*, & *Aspera*: la Voce antecedente finisca il vocale: non vbandosi il SCoglio, il SPirito: ma lo SCoglio, & lo SPirito. Et più penosa sarà la *Sinodo*, se alcuna delle asprissime *Consonanti* R, & X v'interuerrà di brigata; come, peRSCRutari. oBSTRUctus. SiXTRA teTRASTRephes. Et mi ricorda del facettissimo Cavalier Marini; che leggendo vna Ode Latina di Lodouico Porcelletti, in laude di lui; intolata alla Horatiana, CDE TRICOLOS TETRATROPHOS: mostrandosi forte marauigliare, disse ver noi: *così ui fa questi versi, e non crepa?*

Ma d'altra parte, egli è ad osservare, che la *Soperchia* Somgiglianza delle *Sillabe* quan-

69 Ar. 5. Rh.  
c. 5 Oporiet  
legibile esse  
quod scriptū  
est, & dictū  
facile quod  
idem est.

quantunque bellissime, manda taluolta quel brutto suono, affettato, e spiacente; che i Greci Oratori chiamano Cacophonía. Principalmente se la vniformità sentisse alquanto del balbutiente. Onde Cicerone scherniuá il Suocero di Marco Antonio, chiamato *Bambalione*; come se il proprio Nome il dipingesse vn cotal gocciolone mal parlante. Così assai del ridicolo tiene il parlar bambolesco per la iteratione delle Sillabe quantunque Sonore. Sopra che l'arguto Martiale mottegiò vna Giouanaccia, che alquanto attempata, & affettatuzza, & ancor chiamaua a modo de' bambolini TATA il Padre, & MAMMA la Madre:

*Mammás atque Tatas habet. Asra: sed ipsa Tatarum*

*Dici, & Mammárum máxima Mammá potési.*

Ma più absurda riesce tale vniformità, se rappresenta qualche ignobile obietto; come nell' Orator di Cicerone: *Cum tñ optimè BrutETENEas*; che par chiamare vn Cane al lascio. Et in Plauto;

*Faciám vt commissa sit trágicOCOMedia.*

che sembra il crocciar della Gallina; la doue la voce *Tragicomedia*, benché più corta di vna Sillaba corre più polita, & Sonora. Et più in quello Emistichio Quidiano: *CACAbat hinc Perdix*; dall' Infinito *Cacabare*, che significa il canto della Pernice: & par significare altra cosa. Et con simiglianti alliterationi per troppa consonanza dissonanti, taluolta si condisceno argutezze rideuolmente mordaci. Come quella che da' Romani Ingegni fù lanciata contro ad vn famoso Capitano del passato secolo affi diante *Faenza*; che alquanto balbutiuá: & oltre a ciò inuoluaua a' Signori gli loro Stati.

*Ni ferro, & igne rícere FA--FAuentiam*

*Magne Imperator balbe CVCV--raueris.*

*Torto repente capite FVR--FVRcam imbuas,*

*Ille imperabit, quem vocas PAPA--Pater.*

Haurà dunque migliore aria vna Parola fabricata di Sonore Sillabe differenti che vniformi. Onde Virgilio, discreto ladroncello, rubando ad Ennio quel verso, che ti fá sentir la tromba sonante Arme,

*At tuba terribili sonitu TARATANTARA dixit:*

non volle vsar di quell' affettata vniformità; ma di tutte trè le Sillabe Sonore:

*At tuba terribilem sonitum procul AERE CANORO*

*Increpuit.*

Finalmente vedrai chiaro, che la simplicità delle Consonanti rende altrettanto Dolce la Sillaba; quanto la rende Graue, e Maestosa la geminatione, & la frequenza, che al corso della Oratione serue di contrapeso. Laonde la maggior diligenza del Compositore, consiste nella commettitura delle Consonanti: dispensando in maniera, che la copia loro non inasperi; nella pouertá soperchiamente ramorbidisca la Periodo; generando quella fatuità delle Vocali 70. continue, che gli Oratori chiamano *Hiato & Boato*: ma dal temperamento delle vnc, & delle altre, risulti vn' harmonia vgualmente Graue, & Soaué: Troppo molle, e dineruata farebbe, fetu fauellassi così:

*Mea ea opinio, oculi ingenij acie; heroa munificentia, alea militie, eum Hominem eximie euebi.*

Altrettanto stentata, & aspera farebbe questa.

*Nos sic statuimus, Studiosus Dynastas, strenuis trophæis, versutis astibus; splendidis donis, excellentissimos axes esse prateruestos.* Doue tu odi la prima quasi balbutita, & l'altra barbarefcata: peroche in quelle Vocali alle consonanti: in questa le Consonanti alle Vocali, grande tratto soprauanzano. Che se tu libri le Consonanti in par numero con le Vocali; talche vna sola Vocale da vna sola Consonante sia nettamente ferita; di necessità la tua Periodo, a guisa di vn placido fiume, senza impinglio, & senza strepito, discorrerà in questa guisa.

*Ita sane iudicio; militari fama, vigili sagacitate: munifica liberalitate, super humanæ cacumina felicitatis animo scuolare.*

Che

70. Ar. Rh. ad  
Alex. c. 24.  
Vocales autem  
iuxtam  
inuicem ponenda non  
sunt.

Che se vuoi pur vederla procedere con maggior grauità; sicome al sicuro l'andar continuando di questo traino, passibile non è; ne ancora conuenueole alla maestà de' soggetti: tanto le aggiugnerai di piombo a'occhi, quanto di Consonanti; in quest'altra guisa.

*Nos ita constituimus; præclara triumphorum gloria; versute sagacitate mentis; ac liberali munerum splendore, ad urbanarum fastigia dignitatum homines conuolare.*

Di quinci, & non altronde procedè quella contraria maniera di *Ortografia* intra gli Scrittori vgualmente famosi, d'intorno alla *Geminatione delle Consonanti*. Peroche l'Ariosto, & altri dell'istessa Musa; intesi alla dolcezza, e fluidità dello stile; fuggono come Sirti dell'Oratione le Consonanti geminate: scriuendo *Appellare, auenire, abandonare, auuisare, rammemorare, rammarcarsi, riformare, apresso, improuiso, imagine, talora, & mille simili*. Per opposito le moderne Accademie, proferendo alla dolcezza la Maestà, & energia: scriuono, *Auuenire; abbandonare, auuisare, rammemorare, rammarcarsi, riffermare, appresso, improuiso, immagine, tallora*. Che se tu, come l'Hercole di Prodicò, riman perplesso in questo biuio: ti darei quel consiglio, ch'io reputo il più sicuro, se la penna de i Copiatori, ò la licenza degli Stampatori non ci tradisce: cioè di prenderti per iscorta generale l'istessa Madre della lingua Italiana: dico la lingua Latina, che parla sempre à vn modo; e in tanti secoli, con tanto ingegno scandigliò di tutte le parole ogni letteruccia & ogni accento: & col medesimo imperio diede al mondo le leggi dell'operare, & del parlare. Questa dunque, sicome per la legge de i Compositi gemina la Consonante nelle Voci *Appello, & Aduenio*; così t'insegna douersi scriuere Italicamente *Appellare, & Auuenire*. Per contrario, dicendosi latinamente *Rememorare, Refirmare, Apud, Improuisus, Imago, Tali*: Ancor ti dirà douersi Italicamente neggiar queste voci con semplici Consonanti. Questo è detto in generale. Ma doue la lingua Latina non ti può scorgere il camino; come nelle voci *Abandonare, & Auuisare, & altre infinite hauute in prestito dalla Francia*: starà nella tua electione, ò seguir la istessa Francia, scriuendole senza gemination di Consonante: ò formandone vna barbara Latina *Abbandonare, Aduisare*, secondo il suono vfato de i Compositi; farne dono alla Italia con la B, & con la V, geminata. Che se la voce fosse tanto strana, che non obedisse ad alcuna etimologia Latina, ò Greca: come di molte lasciate adietro infra le barbare spoglie de' Goti, e Longobardi fuggitiui: ouer se l'vso fosse tanto ambiguo frà gli Scrittori Italiani, che del tuo arbitrio tu rimanessi assoluto signore: potrai seruirti indifferentemente hor dell'vna, hor dell'altra maniera: secondo ti verrà più in acconcio se tu ti vogli addolcire od aspreggiar la tua Oratione: sicome à viua voce; ò narrando familiarmente, od esaggerando con energia; con minore, ò maggior forza le medesime parole si esprimono. Così notò Valerio Probo, che il gran Virgilio, come l'orecchio il consigliaua; ò la numerosa composition richiedea: hor dice *Vrbes*, & hora *Vrbis* nel quarto caso del più: hora *Tres*, & hora *Tris*; alcuna volta *Turrem*, & altra *Turrim*; Onde conchiude quel famoso Grammatico. *Non esse sequendas finitiones grammaticas prærancidas, sed consulendas aures*. Egli è vero che se tutta la corrente del popolo letterato, seguisse per vecchio abuso vna *Ortografia* ripugnantè alla ragion Latina: come la Voce Italiana *Acqua*; cui la lettera C, fa grande aggrauio; scriuendosi latinamente con la prima brieve: & *Esaminare, Comento, Comune, Grammatica*: che la legge Latina voria si scriuessero con doppia Consonante: conforterotti à ritenerne per te la teorica; ma nella prassi concederle al Vulgo la sua consuetudine; giudicando tu à modo tuo; e scriuendo à modo altrui.

**R** Estaci a diuifare della GRANDEZZA delle Parole. Et certamente dirati ogni fana orecchia, eſſere più Sonore le parole grandi, che le minute; peroche le Sillabe moltiplicate più lungamente percottono il timpano dell' vditto. Onde via meglio risonerà PORTENTVM di tre Sillabe, che MONSTRVM di due: quantunque l'obbietto significato ſia quaſi i ſteſſo. Et MOVMENTVM di quattro, che SEPVICRVM di tre. Et PALVDAMENTVM di cinque, che INDVMENTVM di quattro. Et queſte ſon le Parole ſesquipedali, queſte le tragiche Ampolli, & gli alti Coturni: onde gli Heroici rapreſentatori ſolean puntellare gli lor caſcanti, & baſſi lambi. Ma quelle parole eſorbitanti, come la *Batracomomachia* di Homero: & la *Hipnerotomachia* di Polifilo: il *Cluninſtarydiſarchides* di Plauto: & il *Magnificentiffimis Ricifi tudinitatibus* di vn capriccioſo; 71 ſi malageuoli a pronuntiare, come a ritenere: Parole non più ſesquidali, ma Quadrupedali poſſon chiamarſi. Quinci vic meglio rimbombano quelle del Numero del più, che del meno 72 Onde i Poeti in vece di dire *Vn porto*, dicono *Portus in Achiuos*. Anzi Parole ancora ignobiliffime, col fauor del Plurale ſembrano marauiglię: come quelle di Horatio, che tant'alto comincia per dare in niente.

AMBVBALARVM collegia, PHARMACOPOLAE;

Mendici, Mimæ. BALATRONES: hoc genus omne

Mæſium, ac ſollicitum eſt Cantoris morte Tigelli.

Doue alla orecchia quelle tre Voci paiono nomi heroici: tuttoche la prima ſignifichi *Femelle di lorda fama*: la ſeconda *ſordidi Rimeſtatori di medicine*: l'vltima *inſangbilgiati*. & zaccheruſi Cialtroni.

In oltre più aſſai ſon risonanti gli Superlatiui, come *Optimus Maximus Munificentiffimus*, che *Bonus, Magnus, Munificus*: Peroche ſi come le voci diminuenti dimagrano, e ſfianano il concetto, & fanno ridicolo: onde il noſtro 73 Autore, ride nelle Poëſie di Ariſtoſane, *Auulum Veſticula, morbulus*: & Auguſto nelle Poëſie del ſuo Cavalier Mecenate: *Manula, laſciuula, tenenulla, capiti trepidare*. Coſi le ſuperlatiue moltiplicano il concetto: benche d'imperſitte vocali, qual'è la V, & la I, foſſe compoſte come in quella Clauſulletta della Periodo Icale di Marco Tullio:

Fortunatiſſimam; pulcherrimamque Urbem, &c.

Della medetima forza, & forſe maggiore ſono i *Cumulatiui Cogitabundus, Palabundus, lacrimabundus, Cmninoſus, Luſtuoſus, Plagoſus, Vituperones, Palpones, Balatrones*: de' quali altroue ne' deriuati. Laonde Dicitori delle prime panche non iſcrupoleggiarono di dar tempioni in ſù le orecchie a' Gramatici, con tai Parole alquanto baldanzofe: come *Laberio*; ilqual dicendo, *Mulierem Amora-bundam*, & *Puregrinabundam*: & *Catone*, *Hominem Diſciplinofum*, & *Conſilioſum*, ſpiegarono il latratto de' Logodeali, purchẽ vdiſſero le acclamazioni de' Popolari.

Ma più ancora le Parole *Compoſite* romorreggiano: che dall' Autore 74 noſtro ſi chiamano rignonfamenti della Oratione. Come *Laberio*: *Arietes Lanicutes*, & *reciprocitones*. Et *Neuio*: *Memnonem Noſticolorem* peroch'egli era negro; imitando *Alcidamante*, ilqual chiamò il Mare *Noſticolorem Superficiem*. Et *Plauto* introducendo vn Capitano Spauento, chiamollo *BOMBOMACHIDES*: quaſi per abbatte le mura, il nome ſolo ſerua di artiglieria. Ma i più modeſti, & perciò più laudeuoli *Compoſiti* ſon quegli, onde il Nome o'l Verbo con alcuna particella ingrandiſce; eſſendo più Sonoro, *Comprobauit*, che *Probauit*, & *Præclarus*, che *Clarus*, & *Intumeſcere* che *Tumeſcere*, & *Quam ampliffimam*, che *Ampliffima*. Ma delle Voci compoſite, altroue il diſcorſo verrà più proprio.

In oltre più grandi riſuonano le Parole *Giacenti*, & *Diſteſe* come *Imperator*, che le *Saltanti*, come *Imperium*; quantunque il numero delle Sillabe non ſia maggiore, ne la ſignification più magnifica; Perilche ad *Ennio* Progenitore della lingua

71 Ar. c. 21. Rhad Alex. Oportet me uis uti nominibus: quæ ſcilicet neque longiſſima ſint, neque breuiſſima, &c.

72 Ar. 3. Rh. c. 6. Si multa pro uno nas; ut Peetra faciunt: nam, & ſi unum velint ſignificare Porum dicunt tamē Portus in Achiuos. 73 Ar. 3. Rh. c. 12. Ut in Babilony Aristophanes &c.

74 Ar. 3. Rh. c. 3. Compoſita diſto Diſchirambicis, eſt veruſibis, inſtatię nim ſunt.

lingua latina tanto parue digiuno l'Accusatiuo Saltante *Hominem*: che per farlo Giacente il fece barbaro dicendo, *Miserum mandebat Homonem*. Peroche la penultima lunga più lungamente risona nell'orecchio, valendo (come dicemo) due tempi interi. Finalmente i *Verbi passiu* rendono la Oration più sonora, che gli *Attiu*. Onde questa Clausuleta: *Prata fecunda Annis perennis recreat*: sarà più bella à cento doppi; se tu dirai così; *Pratorum fecunditas. Annium perennitate recreatur*:

Conchiudo adunque, tanto esser la Periodo men Sonora, quanto di parole minute è più fornita: peroche nella breuità non può capire harmonia: come tu sperimenti in quel Verso Ennio, *Si Luci, si mox, si nox, si iam data sit frux*.

Et per contrario, vn solo Aggettiuo di quattro, ò cinque Sillabe, ò in quel torno: purchè sia sonoro; basta per animare vn Verso quantunque smunto, & far del pruno vn melarancio. Eccoti il più bel Verso dato da Persio per Idea del parlar gonfio.

*Torna MIMALLONEIS implerunt cornua bombis*:

Et quel di Claudiano:

*Ebria MÆONIIS fulcit vestigia thyrsis*.

Et molto più, se la Parola è *Disfesa*, & non *Saltante*: come negli tre più bei Versi di Ouidio:

*Ira PHARETRATÆ fertur satiata Dianæ,*

*Vasta GIGANTEO iaculentem saxa lacerto:*

*Inter AVERNALES haud ignotissima Nymphas.*

Superato da questo di Claudiano per il vantaggio di vna Sillaba.

*Et PHLEGETONTEÆ requirunt murmura ripæ.*

Che se tutte le Parole fossero Grandi, grandissima sarebbe la Sonorità del Verso; come Statio Poeta galeato anzi che laureato; per cantare in degno stile l'armi del grande Achille; con quattro parole *fesquipedali* comincia il canto, & compie il Verso:

*Magnanimium AEacidem, formidatamque Tonanti*

*Progeniem: patrio vetitam succedere celo.*

Dico il medesimo della Prosa. Onde quel vecchio Volpon degli Oratori, che ci insegna di cominciare bassamente l'asordio, per andar poscia crescendo, e guadagnando terreno: vfa d'insinuarfi furtiuamente con piccole parole, & men sonore Vocali. *Si quid est in me ingenij iudices, &c. Si quis est Iudices, qui Caium Rabirium, &c.* Et così le più volte, Ma dou'ei voglia toccare Arme; sà ben' egli gittare il ciuffulo, & la pua, e dar fiato a le trombe, *Rempubicam, Quiritet; vitamque omnium vestrum, &c.*

**H**ORA per epilogar le perfettioni della Ritondità; se in vna sola Periodo apparisce vna bella PROPORZIONE di quantità: numerofo SCANDIMENTO de' piedi: BELTA delle Parole; NOBILTA degli Oggetti: SONORITA delle Vocali, Almen Conspicue; NETTEZZA delle Consonanti: e GRANDDEZZA delle Parole medesime: qual trionfo sarà della eloquenza; qual giubilo degli orecchi; qual applauso del Popolo? qual parto dell'humano ingegno? Ma tu dirai troppa opera esser questa ad vn'ingegno mortale. A che rispondo, la Ritondità della Periodo, essere opera certamente di più olio, che la Concinnità della Concisa: peroche in questa il Concerto medesimo ti suggerisce l'ordine delle Parole: & dalla equalità delle membra, forge l'harmonia della Clausula. Ma nella Ritonda, conuien, che l'orecchia sia tolei, che ogni Parola, & ogni Sillaba sollicitamente ricerchi, e prieghi: ne faggi il valore; ne pesi il suono; misuri il metro: offerui le loro antipatie, & simpatie: à tutte assigni la propria feggia: & adoperando hora lo stilo, & hora la lima; così aggiustatamente le colochi nel suo luogo; che quantunque ogni parola

con arte vi sia rapita; paiaui nondimeno volontariamente venuta. Magistero più esatto non adopera vn Pittore à Musaico, quando per figurare vn pauiamento, da vn cumulo di smaltate petruzze di più colori, scegliendo hor questa, hor quella; tanta ne proua, & riproua, che alcuna venga quadrante al suo disegno. Ma pure à tal'efatezza peruengono i Poeti; che non solo ogni parola, ma ogni Sillaba, ogni letteruccia pongono sì la stadera: ne solamente al consiglio dell'orecchia, ma alle rigorose, & infinite leggi della profodia forzatamente vbidiscono. Et contuttociò tu leggi vn' Ouidio tanto elegante, ma tanto naturale, che ben malageuol cosa ti parrà, poter' esprimere in prosa con altre parole il suo Concetto. Vn Claudiano tanto dolce, & harmonioso, che se le Muse parlassero, più soauemente parlar non potrebbero: & doue in Virgilio tu non leggi apena vn Verso, che tu non intoppi in più Sinnalese: dugento seguitamente in Claudiano ne leggerai; senza incontrarne vna sola. Ma quanto alla Prosa; la medesima efatezza di Lucilio nelle Periodi di Albutio: & Cicerone in quelle di Callidio, con la medesima simiglianza del Musaico, & co'medesimi versi somamente ammirarono.

*Quam lepidè lexes compositæ; vt tesserula omnes  
Arte pauiamento, atque emblemate vermiculato.*

Et tale offeruò Fauorino in quelle del Diuin Platone, dicendo: *Quante Parole tu cangerai nella Oration di Lisia; tanto le torrai di concetto: in quella di Platone, tanto di eleganza.* L'istesso dirai delle Ciceroniane: & principalmente di questa che ti proposi in Idea.

*Rempublicam, Quirites, vitamq; omnium vestrum bona, Fortunas, Coniuges, liberosque vestros: atque hoc Domicilium clarissimi Imperii: fortunatissimam, pulcherimamque Urbem: hodierno die, Deorum immortalium summo erga vos amore: laboribus, consilijs, periculisq; meis: ex flammam atq; ferro, ac penè ex faucibus Orci, ereptam, & vobis conseruatam, ac restitutam videtis.* Hor vien tu meco partitamente offeruando ciascuna delle Periodiche virtù souramemorate. Et primieramente vi trouerai la PROPORZION della Quantità, propriissima per pascere le ingorde orecchie del Popolo. Ne si può dir soperchiamente prolissa: peroche la chiarezza, & vnità del concetto fa che la Periodo da ogni intelletto popolare, sia interamente riceuuta; & dalla memoria sostantialmente ritenuta nel suo finire; pendendo tutta da vn sol Verbo VIDETIS, posto in fine come chiauè della Periodo. Quanto allo SCANDIMENTO numerofo, già ti hò chiarito quanto ben camini, & quanto ben fermi il piede ogni Clausuletta. Ne men lodeuole trouerai la BELTA delle Parole. Peroche gli OBIETTI loro non possano essere più illustri ne più maestosi; rappresentando Imagini di cose Magnifiche: hora Diuine; *Deorum immortalium summo erga vos amore*; hora Politiche: *Rempublicam: Domicilium clarissimi Imperij*; hora terribili; *Ex flamma atque ferro ac penè ex faucibus Orci*. Talche tutti i Sostanciui, & gli Agettiui da nobilissime fonti delle Categorie son deriuati. Circa la SONORITÀ: tu vedi molte parole formate di squillanti VOCALI, che danno l'anima alle Clausulette, & quel conserto delle Conspicue nella prima, che si è dimostrato. Niuna durezza nelle CONSONANTI: se non in quanto la lor geminatione, luogo à luogo serue di contrapeso, come dicemmo: accioche la Periodo con maggior grauità compia il suo giro. Che se alcune Parole son mescolate di Vocali insoauì; cioè della V, & della I; questo procede dalla necessità de' Casi obliqui. Ma non istando à questo, dico quella insoauità venirci riparata; ò dalla Sonorità delle Vocali *conspicue*: ò dallo squillar delle vicine: ò dall'amica varietà: ò dalla moltitudine delle Parole GRANDI, Plurali, Superlatiue, Composite; cui le minute interposite seruono di tendini, e ligamenti; che dicemmo essere l'ultima, & massima perfettione della Sonora Periodo.

Ma non intendo io qui altramente che in lunga Oratione tu ti rompi la ceruelliera nell'asfettare ogni periodo con queste diligenze. Ma parlo delle Periodi che

che si hanno à laorarè con maggior magistero . Et principalmente per le Inscrittioni che con sommo studio si vogliono ripulire . Molte delle quali per maggior grauità si compongono più tosto a modo di Periodi ritonde , che di Concise , come vdirai . Et oltre à ciò questi leggi ti deono scruir per anticipato esercizio , prima che l'occasione chiami la penna . Ma per le continuate Orationi , vn ricordo vò darti , industrioso Lettore : lasciatoci dal Autor 75 nostro d'intorno alla ornatura delle Periodi ; ESSERE OTTIMA LEGGE IL TRAGREDIRE ALCVNA VOLTA LA LEGGE . Ancor la soprechia squisitezza , è sottoposto alla Censura Pliniana *Orator hic nihil peccat, nisi quod nihil peccat* . Egl'è dunque Virtù Oratoria l'incorrere in qualche vizio : lasciando taluolta neglimentemente apparire alcuna *Cacofonia* per fuggir la *Cacozelia* : vizio di troppa pulitezza , che suergogna l'arte co'l discoprirla . Quinci veggiamo di molte *asprezze* , & *fibili* , e boati studiosamente dissemmati per le Orationi , & per gli Poemi Latini , e Greci ; con tal gratia , che la negligenza medesima è diligenza : & vn volontario fallo diuien figura . Così vna leggiadra donzella lascia cadere à studio , & senza legge vn'onda di capegli : & quella scomposizione è composta come vna figura Rettorica . Così in perito Citaredo , frà le toccate harmoniose fà risonare vna falsa corda , & quel disconcerto è concertato : ò per ridersi di color che ne ridono , ò per parere di cantar per habito , & non per arte : ò per fare vna figura *Barbarismo* . Così finalmente la Oratione par più tosto affrettata che affettata . Odi il Rettorico Romano , come fà Eco al nostro Greco . *Habet enim ille tanquam hiatus concursu Vocalium molle quiddam : & quod indicet non ingratham NEGLIGENTIAM hominis de re magis ; quam de verbis laborantis* . Così egli stesso praticò nella sua più Ritonda Periodo : sbadigliando con questo hato : *In otio cum dignitate Esse possent* . Et altroue potendo dir francamente in vn sol motto auuerbiale MAGNOPERE : il diuide talora per vezzo , dicendo : MAGNO OPERE . Et in Virgilio notarono gli eruditi , che hauendo prima scritto *Vicina Veseno Nola Iugo* : diè della spogna à quella Voce NOLA , scriuendo così : *Vicina Vesabo Ora iugo* : per imitare con questa Oratione le artificiose Negligenze del grande Homero . Ancora Martiale in quel dolce Epigramma sopra la Madre del miele , che nella sepultura diuenne gemme : più per questa industriosa negligenza , che per vaghezza che ne haueffe , iterò la Sillaba delle Nutrici .

74 Ar. 3. Rh.  
c.7. Neque :  
per seruanda  
est proportio ;  
sic enim sal-  
latur Audi-  
tor . Alioqui  
aperitè Ars  
appareret .

*Dignum tantorum pretium tulit illa Laborum* .

Anzi talor si affettano le asprezze con sottil malitia , per esprimere più viuamente il concetto , imitandone il Suono . Si come Virgilio esprimere il suon del languido dardo di Priamo , che non trapassà , ma raschia superficialmente lo Scudo di Pirro . *Telumque imbelle sine ictu* .

*Coniecit : rauco quod protinus xRE REFulsum est* .

76 Ar. 3. Rh.

Tanto ne dico delle Periodiche desinenze nella Continuata Oratione : alcune delle quali per sorprendere l'uditore con la varietà , & coprir l'arte con la negligenza ; come di sopra ti accennai , precipitano à mezzo il giro . Tal è quella non pur laudata , ma proposita per Idea dal nostro 76 Autore .

*Post Terras , & Aquas : Oceanumque rapit atra NOX* .

Doue tu vedi la notte rapidamente sourauenuta , non che inuoltare , ma inuolare il mondo al mondo : Nel qual esempio , benchè gli orecchi di Cicerone non ritrouino gran delitia : la vi trouò nondimeno Virgilio , che vi appose vna Cacofonia per maggior vezzo .

*Vertitur interea Calum , & ruit Oceano NOX* .

Et Ouidio geminò il precipitio .

*Candidus interea nitidum caput abdiderat SOL :*

*Et caput extulerat densissima sidereum NOS* .

**H**ORA per riuenire al nostro intento: con queste osseruazioni Teoriche, puoi tu giudizioso Lettore, esercitarti alcuna volta nel compor di capriccio sopra veri, ò finti soggetti, molte Inscrittioni *Harmonicamente* RITONDE: oue campeggi la *Soauità del Numero*, la *Nobiltà degli Obietti*, & la *Sonorità delle parole*: con vn girar di *Periodo così proportionato*; che discorrendola in vn volger d'occhi: tu te ne senti imprimere il Concetto nella mente, & rifomare il Numero nella memoria. Bellissimi esempi ne trouerai per te medesimo appresso il Crutero frà le Inscrittioni delle più antiche Tombe: non sò se Tombe di huomini; ò cune delle lettere humane. Quinci sbandita ogni Concinnità prima, che fosse entrata in Roma; offeruai vna somma schietezza di Concetto, & eleganza di Epiteti, hor teneri, hor pictosi, hora honoreuoli; con tanta soauità & sonorità di stile, che pare anche hoggidi nelle case del silenzio habitar la vera lingua Latina. Onde a' Scaligeri, a' Lipsij, a' Puteani; esatissimi Logododali del nostro seculo; è paruto discoprire vn nouel tesoro, quando han trouato vna Lapide antiqua frà le rouine.

Ma sontuosissime per mio auiso, oltre à tutte l'altre Inscrittioni eran quelle, che à memoria eterna de' benefatti in que' Secoli sinceramente Latini, si dirizzauano per decreto del Senato Romano, compilandosi da *Senatusconsulti* medesimi; dettati da quei felici padri della eloquenza, & ripassati al vaglio di scrupolosi gramatici; con termini perfettamente eleganti, e maestosi; che in diuerse Orationi contra Marco Antonio son chiamati da Cicerone, *VERBA AMPLISSIMA*. *SINGVLARIA VERBA*. *CLARISSIMÆ LITTERÆ*. *QVAM AMPLISSIMA MONVMENTÆ*. *LITTERÆ DIVINÆ VIRTVTIS TESTES SEMPITERNÆ*. Di questi *SENATVSCONSVLTI HONORARI*, alquanti ne leggerai dall'istesso Cicerone dettati; & recitati in quelle Orationi: quali deono riputarfi apunto tesori superanti ogni pregio. Vno ven'hà per memoria di quell'Oracolo della Iurisprudenza Seruio Sulpicio di questo tenore.

*Cum Seruius Sulpicius Quinti Filius Lemonia, Rufus; difficillimo Reip. tempore, graui periculosoq; morbo affectus, auctoritatem Senatus, salutemque Populi Romani vitæ suæ præposuerit: contraxit vim grauitatemq; morbi contenderit; vi ad Castra Antonij, quò Senatus eum miserat, perueniret: isque cum iam prope Castra venisset, vi morbi oppressus vitam amiserit maximo Reip. munere: eiusque mors consentanea vitæ fuërit. Cum talis Vir ob Remp. in legationem mortem obierit: Senatui placere Seruio Sulpitio Statuam AENEAM in Rostris ex huius Ordinis sententia statui: eamque Causam in Basi inscribi.*

Non ti par'egli poter conoscere di cui sia parto questo Senatorio decreto quantunque tu il ritrouassi mezzo la strada? Non ci conosci tu duo penseretti di quello ingegno Tulliano; ma senza niun'affettazione d'ingegno vestiti di quelle sue magnifiche, squillanti, & numerose parole: degne di lui, del Senato, & di quella eternità che altrui procacciano? Et da simili Decreti sfioriuauo le Inscrittioni, accennate in quelle parole, *EAMQVE CAUSAM IN BASI INSCRIBI*: ordinate da' Consoli; esequite da gli Edili; efaminate, si come hò detto, da' Gramaticali Censori. Tal fu questa di Sulpitio, che strigne in vna sola & Ritonda periodo la sostanza de' nobili Concetti del *Senatusconsulto*; & la maestà delle significanti parole.

*SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS: SERUI SVLPICIO QVINTI FILIO LEMONIÆ RVFO. QVOD DIFFICILLIMO REIPVBLICI TEMPORE, AVCTORITATEM SENATVS, SALVTVMQVE POPVLI ROMANI VITÆ SVÆ PRÆPOSVERIT; & IN LEGATIONE MORTEM OBIERIT VITÆ CONSENTANBAM.*

Vn'altro *Senatusconsulto* lauorato al medesimo torno Ciceroniano vi leggerai ad honore della inuita Legion Martia, che nella medesima guerra ciuile, da Marco Antonio mezza in pezzi; non fè torto al suo nome,

*Cum Legio Martia, sine ulla necessitate pro Patria vitam profuderit: cumque simili Virtute reliquarum Legionum Milites pro salute & libertate Populi Romani mortem oppetuerint: Senatui placere, ut Caius Pansa, Aulus Hortius Consules Imperatores, alter amboue, si eis videatur, iis qui sanguinem pro vita, libertate, fortunisque Populi Romani: Pro Vrbe, Templisque Deorum immortalium profudissent; monumentum quam amplissimum locandam, faciendumque curent; ut extet ad memoriam posteritatis sempiternam: ad scelus crudelissimi morum hostium, & Militum diuinam virtutem.*

Così, dalla maestà di questo decreto fù parimente carpita la Inscrittione, che animò il mausoleo di que' fortunati Campioni: & quella vita che lor fù tolta in campo dalle spade, ricuperarono dagli scalpelli in vna lapide. Benche finalmente, & le lor ossa dal Mausoleo, & il Mausoleo dal tempo fù seppellito. Vn' altro non men nobile, & elegante ne suggerì, & recitò in Senato per immortalar colui, che uccise Cesare.

*Cum Diuus Brutus Imperator, Consul designatus, Prouinciam Galliam in Senatus Populique Romani potestate teneat: cumque exercitum tantum, tam breui tempore, summo studio Municipiorum Coloniarumque Prouincia Galliae, optime de Republ. merito merentisque conscripserit, compararit: id eum rectè, & ordine, exque Republ. fecisse: idque Diui Bruti praestantissimum meritum in Rempub. Senatui Populoque Romano gratum esse, & fore: itaque Senatum Populumque Romanum existimare Diui Bruti Imperatoris, Consulis designati opera, consilio, virtute; incredibile studio, & consensu Prouincia Galliae; Reip. difficillimo tempore esse subuentum.*

Già non troui tu quà ne accutezze di concetti, ne concinnità di antitesi: ma quell'harmonica ritondità, & quello splendor di parole di cui fauelliamo. Ne men degno è il seguente à gloria di Marco Lepido: che dappoi con gli effetti argomenta le speranze di questo encomio.

*Cum a M. Lepido Imperatore, Pontifice Maximo, sexennero Respublica & bene, & feliciter gestasset: Populusque Romanus intellexerit ei dominatum Regium maximè displicere. Cumque eius opera, virtute, consilio, singularique clementia, & mansuetudine bellum Civile sit restinctum: Sexusque Pompeius Cn. Filius, Magnus, huius Ordinis auctoritate ab armis discesserit: Senatum Populumque Romanum pro maximo plurimisque in Rempubl. meritis, magnam spem in eius virtute, auctoritate, felicitate reponere, otii, pacis, concordiae, libertatis: eiusque in Rempubl. meritorum Senatum Pop. Q. Romanum memorem fore; eique Statuam Equestram inauratam in Rosiris, ex huius ordinis sententiam statui placere.*

Dalla medesima fucina Tulliana uscì quest'altro Senatusconsulto à laude di Ottauiano Cesare ancor garzoncello; che di quindi cominciò sentirsi sotto i piedi il Campidoglio.

*Quod Caius Caesar Cai Filius, Pontifex, Proprator summo Reipub. tempore, milites veteranos ad libertatem Populi Romani cohortatus sit, eosque conscripserit: & quod Galliae Prouincia cum exercitu subsidio profectus sit: eques sagittarios, elephantos, in suam Populique Romanum potestatem redegerit; diff. cilimoque Reip. tempore, saluti dignitatique Populi Romani subuenit; ob eas causas Senatui placere, Caium Cesarem Cai Filium, Propratorem Senatorem fieri; sententiamque loco Pratorio dicere.*

Prouati hora tu: à stringere in picciol giro la sostanza di questi Decreti: ne quali soverchio non è, quel che soverchio farebbe nelle Inscrittioni, e senza fallo ne formerai le più harmoniose, & ritonde Inscrittioni, che trà gli antichi Latini si sian vedute. Da vn simil Decreto il Senato Romano, sottomettendo i fasci à questo istesso Cesare già fatto Augusto, & già cresciuto di Autorità uguale à sì gran titolo, benche inferiore a' suoi disegni: fè compilar la inscrittion dell'Arco Trionfale; che ancora stà in piè, sotto i piè delle nostre Alpi nella Città

di *Augusta de Salassi*, memoria non men gloriosa a'vinti, che al Vincitore.

IMPERATORI CÆSARI DIVI FILIO, AVGVSTO, PONTIFICI MAXIMO IMPERATORI XIV. TRIBVNITIAE POTESTATIS XVII. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. QVOD EIVS DVCTV AVSPICISQVE, GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INHERVM PENTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor questa Inscrittione, quantunque di prima veduta parrà semplice a' semplici; essendosi potuta vestire di mille arguti pensieri, & frizzanti concinnità; come diremmo nelle inscrittioni ingegnose: nondimeno secondo *Inscrittione Senatoria*; & *grave*; ella in cent'anni da mille ingegni non si potria comporre, ne più chiaramente erudita; ne più elegantemente magnifica: ne più numerosamente latina. Ond'io vò farne quà sottile anatomiche per quegli ingegni scioccamente baldanzosi, che frutando si fatte Inscrittioni, e graui, e piane; torcono il naso dicendo: tanto, e più ne harei saputo fare anch'io. Primieramente circa, i *Titoli di honore*, tu ci vedi ordinatamente ristretta la *Historia* delle sue principal dignità; senza quelle ampolle di vani soprannomi, ne quelle hiperboliche cortesie ch'entrarono in Roma con la barbarie. Talche aueder ti puoi, ch'ella fù scritta mentre che il Senato ancor hauea la mano alquanto libera dalla catena. Osserua oltreciò, che qui non è chiamato *Octavianus Octaui Filius*: ma CÆSAR. DIVI EILIVS: peroche dappoi che fù riconosciuto Herede, & Figliuolo adotiuo di Giulio Cesare suo Zio materno, Deificato nelle popolari imaginationi: la prouerbiale oscurità del nome natiuo, fù eclissata dallo splendore dell'adotiuo: come vedesti nel souuenerato Decreto. Ne la gemination del Titolo IMPERATOR, è punto soferchia. Peroche nel primo luogo stà per il *Principato politico*, ch'egli il primo ottenne dal Senato (si come scriue Tacito) contitolo di SOMMO IMPERO: onde la Romana Monarchia cominciò à contar gli anni. Ma nel secondo luogo, significa quell'*Autorità militare*, che per ispecial decreto si conferiua ad ogni General dell'armi inuiato ad alcuna expeditione: come ne' Senatusconsulti di Bruto, e Lepido hai già veduto. Talche il secondo Titolo dimostra Imperador del Romano esercito: il primo, Imperador di Roma istessa. Inoltre, nelle cifre Arithmetiche XIV. & XVII. tu vedi destramente schifata vna grande, & infino à que'tempi indecisa gramatical controuerfia, Peroche già nel terzo Consolato di Pompeo, rimandando perplessi i Consoli, se nella Inscrittione del Tempio della Vittoria, si haueffe à dire TERTIO. CONSVL, ò TERTIVM CONSVL: duellando d'ambè le parti, que' famosi Gramatici fieramente frà loro Cicerone chiamano Arbitro, non sapendo à cui fauore arbitrare; trouò vn de' suoi cauillofi ripieghi, per troncate insieme il litigio & la Parola litigiosa: scriuendo TERT. CONSVL: accioche, interpretandola ambe le parti à suo vantaggio, ambe restasser vinte & vincitrici: con ilche fù finta ma non diffinita la controuerfia. Così dunque nella Presente, con simile artificio scriuendosi in Cifra l'auuerbio numerale XIV. puoi tu à tuo senno Interpretarlo: IMPERATOR DECIMVM-QUARTVM, ò DECIMO-QUARTO. Notterai di più la ciuità del senato nel segnare il suo Nome sotto il Nome di Augusto: essendo dritto, che chi soggiace al Principe, faccia soggiacere il suo nome à quel del Principe. Ilche nella Colonna dedicata à Traiano, ò per innauertenza, ò per troppa auuertenza, non fù offeruato; leggendosi: SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS IMPERATORI CÆSARI, DIVI NERVÆ FILIO. Ma quella Congiuntion causale; QVOD eius ductu: era la formola apunto costumata ne' più honoreuoli Senatusconsulti per render ragione di quel Decreto: come nel Decreto antecedente à fauor del medesimo Augusto vedesti QVOD CAIVS CÆSAR, &c. Ne senza latin mistero: è soggiunto copulatiuamente EIVS DVCTV AVSPICISQVE per accop-

piar due laudi, che ad altr'Imperadori si solean dinoczzare; quando sedenti all'ombra del lor Campidoglio, adoperando la spada altrui & non la sua, guerriavano in pace . Così di Tiberio scriue Tacito ; *Ductu Germanici, Auspicij Tiberij, recepta signa* . Onde tu vedi, che nel racconto di questo bellico fatto contra i feroci Alpini, Suetonio inuolò ad Augusto la metà della gloria, scriuendo così ; *Eos domuit, partim Ductu, partim Auspicijs suis* . Considerabile ancora è quella frasi, **GENTES ALPINÆ OMNES** : significandoci, non solamente molte Città, e Distretti, ma Nationi libere di linguaggio diuerse : onde Plinio di Mitridate . *Duarum, & viginti Gentium ore loquebatur* . Ilche moltiplicata Vittoria, e la laude del Grand'Augusto; che trionfando ad vn tempo delle Alpi Maritime, Cortie, Graie, Penine, Insubri, Retie, Giulie, gli cui habitatori apena frà lor s'intendeano, sè risonare il nome Romano in differenti Idiomi, Italico, Cifalpineo, Francese, Suizzero, Alemanno : doue gli altri Vincitori apena conquistarono vna intera Prouincia . Anzi men degnamente scriue Suetonio, *Domuit Gentes Inalpinas* : Peroche gli *Inalpini* son quegli solamente che dentro le scopulose Valli delle Alpi si stanno inchiusi : ma gli *Alpini* ancor nelle amene falde quinci & quindi soggiornano . Onde Augusto nel medesimo tempo fabricò le due Auguste, come due freni de' popoli superati ; & due chiaui della publica sicurezza : l'vna quà ne' Salassi ; & Paltra colà de' Vindelici . Latinissime ancora, & elegantissime Voci son queste : **A MARI SUPERO AD INFERVM** : intendendosi per *Mar superiore* l'Adriatico, e per *Inferiore* il Mediterraneo . Così Tito Liuiò : *Tuscorum, ante Romanorum Imperium late opes patuere . Mari Supero, in seroque : quibus Italia Insula modo cingitur* . Termini fondati nella peritia Cosinografica ; percioche, si come ci insegnò il nostro Autore, i Mari Settentrionali sono assai più alti degli Australi nel cui seno influiscono . Latinamente ancora è detto **SVPERVM, & INFERVM** : & non *Superius, & Inferius* : non facendosi la comparatione trà più indiuidui Superiori, ò più inferiori ; ma intra due soli Indiuidui laterali, in riguardo della Italia giacente in mezzo . Onde Virgilio nell'encomio di lei .

*Seu Mare quod Supra memorem, quodque alluit Infra .*

Talche assai più propriamente dell'Italia, che della Francia potria cantare Annibal Caro ;

*Giace quasi gran Conca intra due Mari .*

Elegantissimo in oltre & pelleggrino è il Verbo **PERTINEBANT**, quando si riferisce al luogo . Onde Giulio Cesare che con la franchezza medesima scrisse, come gegergiò & superò con la penna, non men che con la spada, ogni Romano : descriuendo il sito della Selua Ardenna, dice : *ARipis Rheni, ad Nervios pertinēt* . Ancor l'Interprete di Vlpiano spiegando all'egistila forza Latina di questa Voce leggiadramente adoperata nella legge *Prator*, sopra le Cloache, dice così : *Quod ait Prator, PERTINET : hoc est, dirigitur, extenditur, peruenit* . Talche Augusto solo, incatenando tutti i Popoli Alpini, scatenò interamente il collo della Italia ; & soggiogando gli inaccessibili Gioghi, sciolse il giogo all'Impero . Bene adunque & elegantemente è soggiunto . **SVE IMPERIVM POPVLI ROMANI SVNT REDACTÆ** : frasi propria & vitata quando i paesi, e Regni conquistati, perduta con la libertà, ogni regal prerogatiua ; si riduceuano in forma di Prouincie Romane : altre delle quali erano *Consulari*, & altre *Pretorie* : qual fù questa appunto delle nostre Alpi ; la cui Città capitale fù chiamata **AVGVSTA PRETORIA** . Più poueramente adunque parlò Suetonio di questo Principe : *Gentes Inalpinas ad Obsequium redegit* : essendo maggior vittoria sommettere i Liberi all'Imperio, che rimettere i ribelli all'obsequio . Ma molto più glorioso gli fù il ridurle, **SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI** : accennando quel vanto che Augusto, ò per politica, ò per modestia professò con altri protesti, come scriue Dione : voler per se la fatica del vincere, & per il popolo il frutto delle sue Vittorie ; nelle cui mani

hauendo rassegnato tutte le foggiate Prouincie ; ne hauea già ricevuto in contracambio di merito, il nobil soprano di AVGVSTO . Sopra che Ouidio cantò .

*Redditaque est omnis Populo Prouincia nostro .*

*Et tuus Augusto nomine dictus Auus .*

Finalmente ammirabile sopra modo è la *Breuità* ; stringata senza pregiudicio del concetto : e stringata da ogni impiglio che ritardi l'occhio , ò l'ingegno del passaggiero . Anzi ell'è tanto elegante per quel che tace , quanto per quel che dice . Peroche tu non ci troui quelle forme dimostratiue . ARCVM *erexit* , ò *dedicauit* : nelche la Inscrittion di Constantino ; benche per altro celebratissima ; si può riprendere : doue si aditano , & l'Arco , & i Trofei , che gli occhi vegghiano . *Senatus Populusque Romanus Arcum triumphis insignem dicauit* . Et per contrario : nella Inscrittion della Collonna Traiana , tu non leggi la cosa dedicata ; ma la sola cagione . *Sen. Pop. Q Romanus Imperatori Cesari Diui Nerae Filio Nerae Traiano , &c. Ad declarandum quantè altitudinis Mons , & locus tantis operibus sit egestus* , In somma se tu bilanci , ò ciascuna parola per te sola , ò tutte insieme con teste : niuna leuarne puoi , che tu non lieui sostanza niuna aggiugnere , che tu non aggiunghi superfluità : niuna mutare , che tu non guasti l'armonia numerosa . Talche Tullio istesso non haria saputo con tutta la sua Rettorica formar questa periodo più piena , ne più breue più corrente ne più graue : più sonora , ne più soaue : non mandandou nel fine il fiocò di quel suo tanto favorito piè *Iambo spondeo* : REDACTÆ SVNT , con l'ultima Sillaba lunga , e spiccata ; che tanto piacque al nostro Autore .

Hor' à questa piacemi aggiugnere la precennata Inscrittion dell'Arco di Constantino il Grande : dirizzato nel suo trionfo dopo di hauer morto Massentio , e spente le Tiranniche fattioni , sempre in guisa d'Hydra ripullulanti contra l'Impero . Eccola

IMPERATORI CÆSARI FLAVIO CONSTANTINO MAXIMO ,  
PIO , FELICI , AVGVSTO ; SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS ;  
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS , MENTIS MAGNITVDINE , CVM  
EXERCITV SVO , TAM DE TYRANNO , QVAM DE TOTA EIVS  
FACCIONE , VNO TEMPORE , IYSTIS REMPUBLICAM VLTVS  
EST ARMIS .

### ARCVM TRIVMPHIS INSIGNEM DICAVIT .

Non dubito punto , Amico Leggitore , che douendo tu accingerti à concertare alcuna *Inscrittion Magnifica* , & *Ritonda* : tu non ti metessi questa dauanti per Modello Ideale , anzi che quella di Augusto . Ne possi io negare , ch'ella non sia sommamente *Maestosa* , per la dignità de' soggetti : *Bella* , per la nobiltà de' gli oggetti : *Grande* , per la pienezza delle parole : *Sonora* , per la copia delle squilanti Vocali : *Harmoniosa* per il numero : *Viace* per la frase ; intanto , che ti parrà vederuici adunate quante perfettioni dobbiamo fin qui spartamente commendate . Ma se raffrontando l'vna con l'altra , tu le verrai con giudicio attento , e maturo esaminando : dirai senza dubio ; che dal tempo di Augusto à quel di Constantino , già i Latini eran diuenuti schiaui , & la Latinità libera : e quanto gli ingegni haueano acquistato di viuacità , altrettanto perderono di schietezza . Quiui riouerai l'adulation di quei *Titoli di Honore* , MAXIMO , PIO ; FELICI . La vanità di que' termini instrumentali ; INSTINCTV DIVINITATIS , MENTIS MAGNITVDINE . La superfluità di quella dichiarazione , CVM EXERCITV SVO : ben sapendosi , che non guidò in campo vna mandra di cerbiatti . Anzi egli appare , che gl'imperadori già partiuano per metà la gloria con l'esercito : là doue ad Augusto fù lasciata tutta intera in quelle parole , EIVS , DVCTV , AVSPICIISQVE . Notabile in oltre è la improprietà di quella frasi ; DE TYRANNO REMP.

VLTVS EST IVSTIS ARMIS. Peroche, se bene *Iustus armis vlcisci Rempu-  
publicam*, è vn bel parlare: & è la miglior cosa di questo Scritto; tolto per au-  
uentura da Ouidio nella sua parla di Minosse.

*Androgeique necem* IVSTIS VLCISCITVR ARMIS:

Nondimeno; *Vlcisci armis Rempublicam* DE TYRANNO; non è regolata-  
mente detto: non potendosi la Preposizione DE, risolvere in niun senso latina-  
mente vsitato, quando riguarda l'Ingiuriante, & non la Ingiuria. Ne fra' Latini  
antiqui sù molto più adoperata la Voce FACTIO, per significar partegiani di  
ribellione, vulgarmente dette da noi FATTIONI. Benche dal Sallustio, che  
di troppo tirati, & licentiosi vocaboli sù ripreso; l'amicitia d'Huomini sceler-  
ati si chiama, *Factio*. Più strana è quest'altra frasi DEDICAVIT ARCVM  
TRIVMPHIS INSIGNEM; inuece di dir TROPHEIS: come se il caro trionfa-  
le volasse sopra l'Arco. Oltreche il dire, *Questi è vn' Arco*, & non vn' Agu-  
glia; si come auisammo; ci fa quasi credere che la Inscrittione parli co' ciechi.  
In somma tanta differenza passa fra questa di Constantino, & quella di Augusto;  
quanto fra l'Architettura dell'Arco di Constantino, & di Augusto, hauendo al-  
le medesime proportioni degenerato l'Imperio, le Arti, & la Lingua Latina.  
Talche questa veramente ha molti rabeschi, & ornamenti: ma sottoposti à cen-  
sura: doue quella di Augusto, e così tersa & pulita, che il Censor non troua  
doue afferrarsi, più che la vespa allo specchio. Ma d'altra parte, egli è pur vero,  
che si come la Inscrittione non è vn parto singolare, ma popolare: così ella si  
de' ratterperare al genio dell'erudita moltitudine; non degli ingegni troppo ef-  
quiriti. Laonde io ti consento, che hoggidi, hauendo gl'ingegni notabilmente  
degenerato da quell'antica feuerità; il tenor di questa Constantiniana, ti riche-  
rebbe maggior applausi.

Hor co' medesimo CANOCHIALE delle Periodiche perfezioni che si son  
diuifate; potrai tu per te medesimo venire offeruando le machie di tutte l'altre  
vii venerabili Inscrittioni della Romana antichità. Alquanto delle quali sog-  
giugnerò, facendo le riflessioni più specialmente sopra la *Sostanza* del soggetto,  
che sopra Titoli di honore: peroche in questi si guardaua la puntualità delle  
formole Senatorie: ma in quella, consumauano il loro studio, & la finezza  
dello stile i Componitori. Bella primieramente, benche succinta, & quasi  
compendio dell'ultima qui recitata è la seguente.

*Imperatori Cesari, Flauio Constantino, &c. Ob res bene armis, consiliisque  
gestas; & Rempublicam pacatam. Senatus Populusque Romanus.*

Và hora tu; & aggiugnici, ò rogli, se fai. Certamente il soggetto è grande,  
& le parole belle, & illustri: ma la quarta & quinta parola *Armis Consiliisque*,  
non sono troppo squillanti per la vicinanza di quattro I. benche l'intenimento  
delle tre Vocali squillanti tanto, ò quanto le spalleggi. Più diffusa & Periodica  
è quest'altra sopra la Vittoria di Tito, che per se bastaua à render grande ogni  
inscrittione.

*Imperatori Tito Cesari, Diui Vespasiani Filio: Vespasiano Augusto, &c. Pa-  
tri Patrie, Principi suo: Senatus Populusque Romanus. Quod praeceptis Patris,  
Consiliisque, & Auspicij, Gentes Iudaeorum domuit: & Urbem Hierosolymam,  
omnibus ante se Ducibus, Regibus, Gentibusque, aut frustra petitam; aut om-  
nino intentatam, deleuit.*

Ma oltre alla continuata esilità di sette I. in quattro Parole: *Præceptis Pa-  
tris; consiliisque, & Auspicij*; che guastano le sonorità: ti vedi, che ai que-  
stempì non era più il numero periodico tanto religiosamente offeruato. Pe-  
roche dopò alcune voci seguitamente saltellanti, v'è finire in cinque spon-  
dei. Talche d'altro metallo harebbe Cicerone fabricato il Senato conuito;  
da cui questo encomio fu compilato. Più ristretta, ma più ruueroza è quest'  
altra sopra'l medesimo soggetto, peroche in tutte le parole della *Sostanza*: tol-  
tone yna sola, squillano le Vocali Conspicue & le Vocali con le Consonanti

fono foauemente, & grauemente legate.

*Prudentia Titii Cesaris, nati ad aternitatem Romani nominis sublato Hoste pernitiosissimo Populi Romani. Faustus Titius Liberalis, Quatuor vir Augustalis iterum; Pecunia sua Fecit, Consecrauit.*

Doue offeruarai, che questa non promette que' titoli di honore infizati, come le altre: perche questa è vna Dedicatione di persona priuata: & quelle, del Senato: che serbaua (come hò detto) le formole sue solenni, & costumate. Talche la maniera del cominciare, in quelle era più graue & puntuale; in questa, piu libera, & più vaga. Ilche noterai parimente in vna priuata Dedicatione della Statua Equestre del medesimo Cesare, nell'istesso argomento.

*Restitutori Urbis Romæ, atque Orbis; & Extinctori pestiferæ Tyrannidis: Domino nostro Flauio Constantino (leggendo altrui; Constantio) Victori, ac Triumphatori semper Augusto. Neratius Cerealis Vir Clarissimus, Prefectus Urbi.*

Non odi tu quanta gonfiagion le accrescano quegli Aggettui grandi & illustri? Così à Settimo, nella Sostanza di vna publica Inscrittione, furono apposti due soli Aggettui illustri, & sonori inuece di vn lungo Encomio. PACATORI ORBIS: PROPAGATORI IMPERII ROMANI. SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS. Et in quella grande di Constantino fù quasi compendiata ogni laude con due simili Aggettui dentro due tabelle separate: LIBERATORI VRBIS. FVNDA TORI QVIETIS, che fù stillare tutto il Senatusconsulto in quinta effenza. Ma per ritornarne alle Periodiche: superbissima veramente fù quella di Marco Aurelio.

*Imperatori Casari, Diui Antonini Filio, Marco Aurelio Antonino Augusto, Germanico, Sarmatico, &c. Quod omnes omnium ante se maximorum Imperatorum glorias supergressus est: bellicosissimis Gentibus deletis, atque subactis. Senatus Populusque Romanus.*

Ma quel *Glorias* nel quarto caso del più: & il concorso frequente delle aspre Consonanti: & il finir senza il Verbo, come senza fiocco; ingombrano alquanto il lustro della Periodo; illustre per altro, & magnifica. Ma oltre le belle bella, & elegante giudicherai la seguente sopra il Porto di Ancona; che fù apunto il porto delle belliche fatiche di Traiano.

*Imperatori Casari, Diui Neruæ Filio, Neruæ Traiano, Optimo, Augusto, Germanico, Dacico, Pontifici Maximo, Tribunicia Potestate XVII. Imperatori VIII. consuli VI. Patri Patriæ; Prouidentissimo Principi: Senatus Populusque Romanus. Quod accessum Italiae, hoc etiam addito ex pecunia sua Portu, tutiorem nauigantibus reddiderit.*

Potresti tu senza dubio dalla Sostanza di queste poche parole, ritrar tutto il tenore del Senatusconsulto: ma in vna brieue Inscrittione assai considerabil macchia è la Cacofonia della imperfetta Vocale: *porTV TVtiorem*: che per sonare il corno de' Cacciatori; non il celeusma de' nauiganti.

Che se di queste Inscrittioni *Ritondi*, & *grau* tu desideri alcuna Idea famosa de' nostri tempi: tre sole te ne paro dauanti che vagliono vn migliaio, per la magnificenza del soggetto, & per la soauità dello stile. La prima è sopra la più magnifica opera del Mondo; dedicata al maggior Prencipe del Mondo.

*Paulus V. Pontif. Max. Vaticanum Templum à Iulio II. inchoatum; & vsque ad Gregorii & Clementis sacella assiduo centum annorum opificio productum: tantæ molis accessione, & inuersum Constantinianæ Basilicæ ambitum includens, confecit.*

Ma più bella & più elegante giudicherai la seconda, affissa in testimonio della magnificenza di quel gran Pontefice Urbano VIII.

*Urbanus VIII. Pontifex Maximus. Tyberim via publica euersa veterem repetentem alueum; nomi effusione ad dexteram deducendum, aggeris obiectu; validaque;*

*daque compage linorum, sub ponte quem declinabat, continuuit. Anno salutis M.DCXXVIII. Pontificatus sui VI.*

Ben vedi tu, che maggiore esser non può: nè la *Proprietà* del *Soggetto*: perche appunto dal Ponte del Teuere deriuò il Nome a' Pontifici; Nè la *Nobiltà del Concetto*, che ti rappresenta quello altro Imperador de' Fiumi; quasi ripreso con l'aureo freno della *libertà Pontificale*, tornare à forza sotto qu' il Ponte che disdegnaua. Ne la *Beltà delle Parole*; tutte Latine, & quasi tutte grande; e squillanti. Ne la numerosa *Ritondità della Periodo*; non men che l'istesso Teuere, sonora insieme, & corrente. Ben le si potrebbe aggiugnere (cred'io) nobiltà & grandezza, co' l'orle vna sola paroletta. Peroche assai più grande mi sonerebbe, se sol dicesse, *Validaque Compage continuuit*. Ma più numerosa, & elegante e macchiosa parmi quest'altra sua; che si legge in Santa Maria della Ritonda; vnico Tempio trionfator del tempo: gli cui Bronzi esteriori, già diuenuti ad vn solo Edificio inutil peso, & otioso: hor adornano tutta Roma, & la difendono:

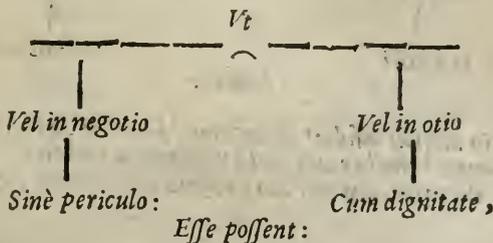
*Urbanus VII. Pontifex Maximus, vetustas abenei lacunarum reliquias, in Vaticanas columnas, & bellica Tormenta confluxit; ut decora inutilia, & ipse propè Fame ignota; fierant in Vaticano Templo Apostolici Sepulchri ornamenta; in Hadriana Arce, instrumenta publica securitatis. Anno Domini. M.DC. XXXII.*

Inscrittione veramente *Magnifica* insieme & *Ritonda*, come il Tempio medesimo; il qual non perde nulla nel cambio: hauendo acquistato per Traui di di Bronzo vna Inscrittione d'Oro.

**H** Abbian ragionato della *Periodo CONCISA*, & della *RITONDA* partitamente: restaci di congiugnere l'vna all'altra in vn bellissimo incetto, di cui nel giardin delle Muse niun'altro è più fiorito. Questa è quella *Periodo COMPOSITA*, che ad vn' hora pungendo gli ingegni con l'*Acutezza della Concinnità*, & molcendoli co' l'*Numero della Ritondità*: dolcemente sonora, & vigorosamente soaua; ornata insieme & ordinata ricrea il Dotto, insegna l'idioto: dall'vno, & dall'altro sfuggie vn doppio tributo di fauoreuole applaudimento. Chiamo io dunque *PERIODO COMPOSITA*, quella che incominciate con vn sol *Membro*, v'è terminare in *Membra concise*: ò cominciando con *Membra concise*, finisce in vn sol *Membro*: ò da principio à fine che le *Concise consonanze* serba vna *fluidità numerosa*: sono gli tre vltimi sforzi dell'*Harmoniosa eloquenza*.

Della Prima, bellissimo esempio ci lasciò il Nume della Eloquenza nel proemio de' libri del Oratore.

*Cogitanti mihi saepe numero, & memoria vetera repetenti; perbeati fuisse Quinte Frater illi videri solent, qui in optima Republica, cum honoribus, & rerum gestarum gloria florent, cum vit a cursum tenere potuerunt:*



Non vedi tu come questa *Periodo* in guisa del *Tirso*, tutto fiorito & auviluppato di pampani & di corimbi, nello estremo hà l'aculeo. Et quel che più la

rende sonora è, che tutte le parole grandi, toltone due sole hanno la *Conspiciua* squillante: & ancora in quelle due, supplito è il difetto con la frequenza & sonorità delle altre sillabe. Si che vn discorso ameno della eloquenza, haucr non potea più vago, nè più fiorito vestibolo. Vn'altro plausibilissimo esempio ne habbiamo nella Periodo Carboniana.

O Marce Druse, Patrem appello; tu dicere solebas Rempublicam sacram esse: quicumque eam violauisset, ab omnibus esse ei penas persolutas.

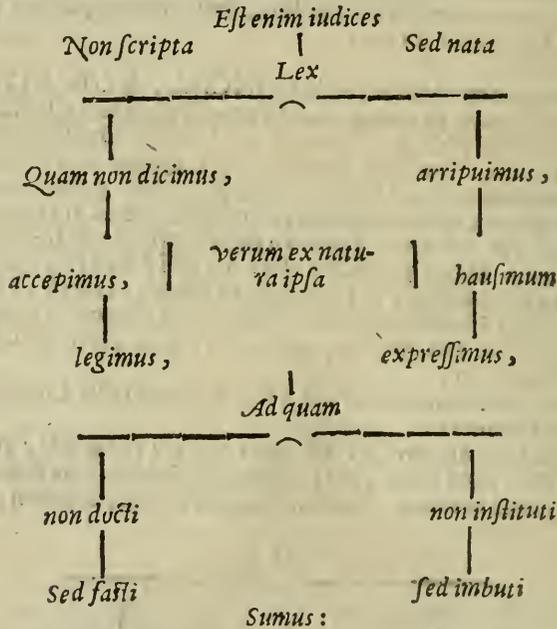
Patris  
dictum sapiens

Temeritas  
Filij

Comprobauit.

Egli è il vero, che la Concinnità spiccherebbe meglio s'ei dicesse, *Filij temeritas*; che *temeritas Filij*: perche quella triplicata I, verso il fine, per la sua elicità, non è sonora: & le concisioni più diritamente si opporrebbero; *Patris--Fillij. Dictum sapiens--Temeritas*. Quanto è, il romor ne fu grande. *Tantus clamor Concionis excitatus est* (dice Tullio) *vt admirabile esset*.

Della seconda maniera, leggiadrissima per il Numero, & ingegnosa per la Concinnità, riefce la seguente della Miloniana, nella cui perfezione l'istesso Cicerone contempla il proprio ingegno, & se ne pauoneggia & rincricca nell'Orator perfetto.



Ut si vita nostra in aliquas insidias; si in vim, si in vela aut latrorum aut inimicorum incidisset: omnis honesta ratio esset expediendae salutis.

Eccotene vn'altra sua, che per suo proprio testimonio, cagionò vniuersali acclamazioni.

*Domus tibi deerat ,  
at habeas ;*

*Pecunia supererat :  
at egebas :*

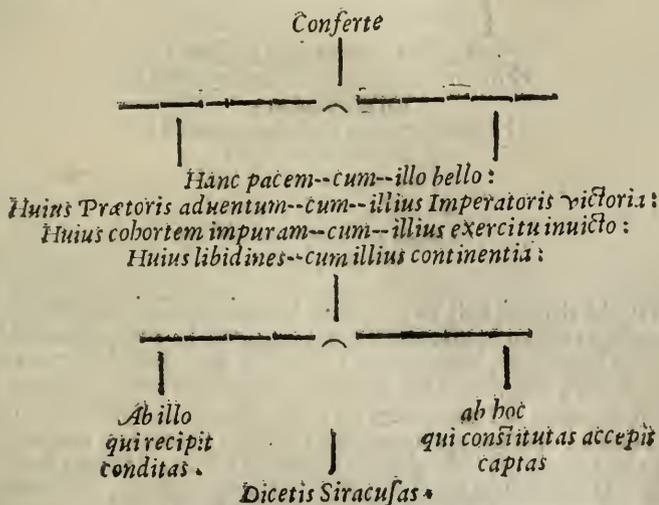
*incurristi  
amens  
in columnas :*

*in alienos  
insanus  
iusanisti :*

*Depressam , cæcam , iacentem Domus , plus quàm te & quàm fortunas tuas ,  
æstimasti .*

Talche l'istesso Autore , facendo anatomia di questa sua bella Periodo ; c' insegna , ch'ella è diuisa in tre parti : la prima *contraposta per Concisi* : la seconda *trinciata in piccole Membra* : l'ultima *fatta Crepidine* ; cioè in numeroso giro rondeggiata: Queste adunque sono le prime due maniere nella Periodo Composita , in parte RITONDA , & in parte CONCISA , & acuta :

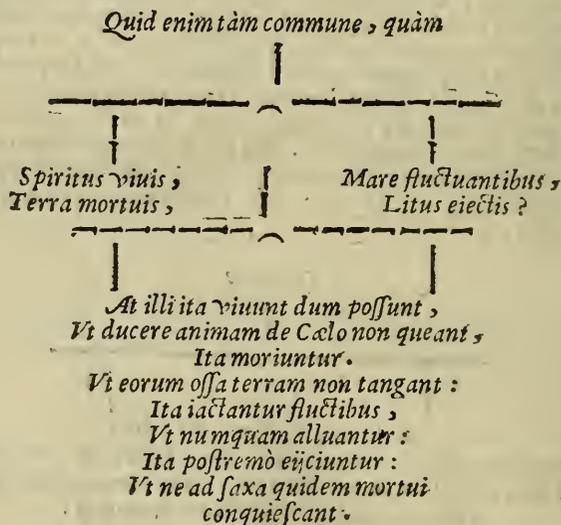
Ma bellissima oltre modo è la terza specie , che dal principio al fine , à guisa di vn sonoro fiume dal colle aprico scendente nelle fiorite valli si vâ dimembrando , e correndo . Et questo è il bel segreto scopertoci dal medesimo Cicerone : di partir la periodo in membra Concise , compattate frà loro : ma radolcire ogni Conciso con la soauità del numero oratorio , in maniera , che tutta la periodo paia vna mistura piccante , e dolce . *Sape carpenda membris minoribus oratio est : quæ tamen ipsa membra sunt numeris vincienda* , nella maniera che le belle Periodi de' Poeti si partiscono in versi ; ma ciascun verso con la dolcezza dello stile si ramorbida . Vn gentilissimo esempio ne lasciò il medesimo , che ne hauea dato il documento : con vn ingegnoso periodo , di cui si fa egli vna gran festa : paragonando Verre che spogliò la Cilicia con Marcello che l'acquistò .



Non vedi tu , che la vaghezza di questa Periodo non nasce solamente dalla *Concinnità delle Membra* , ma dalla loro *harmonica ritondità* ? Et del medesimo ambiente camina quest'altra , che paragonando Sulpicio Giureconsulto con *Murena Capitano* ; contrapon l'arte militare alla prudenza ciuile ,

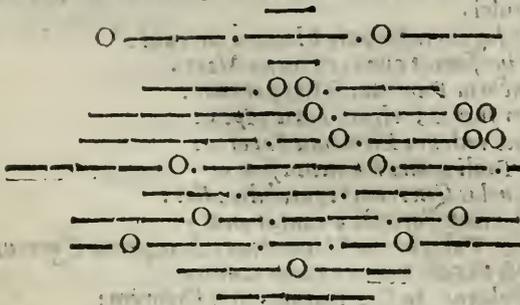
Vigilatus tu de nocte  
 Vi tuis Consultoribus respondeas :  
 Ille vt eò quò tendit ;  
 Mature cum exercitu perueniat :  
 Te Gallorum --Illum Buccinarum  
 cantus exsuscitat :  
 Tu actionem instituis | Ille aciem instruit .  
 Tu caues ne tui Consultores --Ille ne Vrbes aut Ca-  
 ciantur :  
 Ille scit vt hostium copia--Tunc vt aqua pluuie  
 arceantur  
 Ille exercitatus est  
 in propagandis finibus--Tu in regendis .

Mà quella del supplicio de' parricidi più sù andar non può : in cui l'Orator non confronta Membro à membro : ma permessa vna quantità di disgiunti, à ciascun disgiunto applica vn harmonico membreto, in questa forma .



Questa Periodo chiamò egli vn'impeto del suo giouenile ingegno : recitata con tante grida degli vditori, che fù cosa marauigliosa la marauiglia del Popolo . Hor da questi esemplari, & da queste TAVOLE METRICHE, poi tu fare, accorto Leggitore, vna nouella & proficteuole offeruatione ; che tutte le Periodi, le quali formano la *Tauola Metrica* più bella, & compiù belle proportioni dipinta in carta : sì come più appagano l'occhio à vederle ; così riescono all'orecchia più armoniose ; & gradite seruendo l'vno, e l'altro senso al senso Comune : & questi all'Animo composto di proportioni, ed'harmonia . Et per contrario, quanto la *Tauola* è più imbrogliata al vedere : tanto più dura sarà la Periodo ad vdere . Anzi quantunque nella *tavola* tu non iscrivesse parole, ma piccoli, & muti segni ben compartiti, & nulla significanti : riempendo poscia ogni segno di parole significanti : habbi di certo, che la Periodo sarà canora & harmonica ; sì come, se in vna *tavola musicale* tu vedi le nude Note

disposte in proportione harmonica : harmonioso senza fallo sarà il canto che ne vdirai . Anzi non solamente le parole , ma i segni , delle Sillabe lunghe , e breui marcate con bella proportione in vna Tauola Metrica ; riempuite dappoi di Sillabe significanti , formeran la Periodo numerosa . Si come ti dimostrerà questa *Metrica Tauola* : in cui tutte le *Lineette* significanto *Sillabe lunghe* tutti i *Zeri Sillabe corte* , e tutti i *Ponti* diuidouo le parole di ciascuna clausuletta : la quale , si come ci insegna Cicerone , haurà l'ultima Sillaba comune , non men che il verso .



Hor questa Tauola vuota riempuita di parole significanti formerà necessariamente vna Periodo armoniosa quanto alla *Concinnità* in questa forma .

*Prob*  
*Nefandum Matris furorem :*

*ferro , face , tabo ,*  
*Diuorum Sacra contaminat ;*  
*Agrorum dona condissipat :*  
*Leges calcas , edes nudat , vrbes orbat :*  
*fortes , rectos , sanctos ,*  
*Tum sanguinis , tum glorie*  
*Indecora & luctuosa*  
*profusione*  
*disperdit .*

Di sopra questo modello poi tu prouarti à fabricare altre Periodi più belle : riempiendo le note mutole con Parole significanti miglior Concetto . Et con le medesime leggi della Periodo COMPOSITA ; si condiscouo taluolta ; non che le Orationi panegiriche , ma le feuerissime Historie . Tal'è quella Periodo di Cornelio Tacito , che pare vna rosa fiorita nel ginapraio del suo pügente & duro stile ; doue rappresentando lo stato della misera Roma sbranata dalle fattioni ciuili di Vitellio , e Vespasiano : vfa queste parole , che squadrar si possono in Tauola Metrica , in questo modo .

*Sæua & deformis Vrbe tota facies :*  
*Alibi prælia & vulnera : — alibi balnea , popinæque :*  
*simul cruor , — & strues corporum ;*  
*iuxta Scorta , — & Scortis similes :*  
*quantum in luxurioso ocio libidinum :*  
*quantum in acerbissima captiuitate scelerum :*  
*proffusus , & eandem Ciuitatem*  
*furere crederes , — & lasciuire .*

Anzi ancor degli *Epiigrammi*, più harmoniosi & auuenimenti faran quegli, che oltre al Metro poetico, hauranno alcuna concinnità ne' riscontri di vn verso all'altro: come questo sopra vna tomba,

*Quod fuit, Est, & Erit, perit articulo breuis horæ:*

*Ergo quid prodest Esse, Fuisse, Fore?*

*Esse, Fuisse, Fore, heu, tria florida sunt sine flore:*

*Nam simul omne perit quod fuit, Est, & Erit.*

In simil genere scherzai per vn mio amico, dedicante certi suoi componimenti al proprio Maestro, che nel Blason dell'Arme portaua vna quercia con altre figure, alle quali alludei.

*E Pelago in Pelagum resluentia Flumina currunt:*

*Quodque prius fuerat cuna, sit vna Mare.*

*Flexilis è Puncto in Punctum se linea curuat:*

*Quique prior fuerat, vltimus exit Apex:*

*In sua pertenuēs redeunt Elementa Vapores:*

*Vltima sunt Proli prima Elementa suæ.*

*Ad patriam reuolat Quercum reparabilis Ales:*

*Atque Vbi garruiūt paruula, cantat anus.*

*Tu Punctum, & Pelagus: tu Elementum, & maxima Quercus.*

*Sum leuis ipse Vapor, Linea; Riuis; Auis.*

*Riuum igitur Pelagus: tu Elementum mitte Vaporem:*

*Lineolam Punctus excipe: quercus Auem.*

Gratissime adunque & popularissime saran le *Inscrittioni* condite con questa Temperatura di *CONCINNITA*, & *RITONDA*: in maniera che, serbano vn tenor mezzano frà la Prosa, & il Verso; si possano in vna *Tauola Metrica*, à tighc;snodate con bella proportionē rappresentare. Ne durerai troppa fatica nel comporre tali; & se prima stenderai con termini belli e correnti il tuo concetto, secondo lo stile de' *Senatusconsulti*: indi col tuo ingegno vi andrai diligentemente offeruando le simiglianze, ò contrapositioni de medesimi termini intra loro: & finalmente troncando alcuna cosa, altra aggiugnendo, & altra mutando, gli verrai trinciando; & ordinando in membra concise. Et per cagion di esempio; se tu ti pon dauanti la prememorata *Inscrittione* di Augusto quantunque ella ti paia seuera troppo; & asciuta: tu ci trouerai cercando certi occulti semi di *contraposti*, quali à negligenza dati per niente. Come ne' Titoli di *Honore*, il Titolo di *Imperadore*, & di *Pontefice*; l'vno profano, e l'altro sacro: & quel di *Augusto* che serue ad amendue. In oltre, di quei *Termini Instrumentali*, *DVCTV AVSPICISQVE* tu ben vedi che l'vn si rapporta al valor di *Capitano*; & l'altro alla *Religion* di *Pontefice*. Vi noterai di quei duo *Termini* oppositi, *Mare SVPERVM*, & *INFERVM*, che diuidono la *Italia*, & congiungono le *Vittorie* di *Augusto*. Et quella tacita antitesi di hauer ripreso gli *Alpini*; & ampliato l'*Imperio*: & l'hauer vinto per il *Popolo* non per se stesso. Potresti tu dunque con facil magistero, ridurre la *Ritondità* di quella *Inscrittione* ad vna geminata *Concinnità*; intauolandola più per contento del *Popolo*, che de' grand'ingegni, in que sta forma.

*Caio Casari, Diui Filio.*

*Quod Imperator ac Pontifex.*

*Vitroque Augustus;*

*Providentiæ & Religione sua;*

*Populi Romani, Deorumq; Immortalium*

*Propugnationi aut horatus;*

*Armis Auspicia: Auspicijs arma*

*Fortunauit;*

*Mare Superum, atque Inferum.*

Quibus Italia diuiditur .  
 Victorijs Imperioq; connexuit :  
 Etternisq; Alpium Ingis  
 Liberas Gentes opprimens ,  
 Oppressam Italiam liberauit .  
 Senatus Populusque Romanus  
 Victoriæ fructus numeratus .  
 Victorem triumpho remunerauit .

Ma quell'altra di Costantino , si potrebbe più facilmente ridurre à triplicata Concinnità, in questa guisa :

Flauio Costantino Augusto .  
 Imperatori , Pontifici , Patri Patrie  
 Ter Maximo .  
 Auspicijs , Armis , Consilijs  
 Tei felici .  
 Denicto Tyranno , Deleta Factione ,  
 Vindicata Rep .  
 Ter Triumphanti .  
 Arcum , Urbem , Animos  
 Senatus Populusque Romanus  
 Expandit .

Et accioche meglio tu sperimenti quanta sia la forza della Concinnità continuata in vna Inscrittione ; ti reco dauanti quella tanto famosa , che basteria per se sola à far famosa la Città di Bologna , quando per tante prerogative nol fosse . Componimento , non sò se farneticato à capriccio , ò enigmaticamente auuiluppato per adottrinar pazzi ; ò per fare impazzar dotti . Peroche molti spiri-  
 ti Italiani , e stranieri , infm dal freddo Settentrione , vi si son riscaldati : interpretandola , chi di *Niobe* ; chi della *Pioggia* , chi della *Luna* : altri della *Materia prima* : & altri della *Pietra Chimica* tormentatrice de' suoi *Artefici* .

Ælia Lælia Crispis ;  
 Nec Vir , nec Mulier , neque Androgyna :  
 Sed omnia .  
 Nec Puella , nec Iuuenis , nec Anus ,  
 Nec casta , nec meretricæ , nec pudica :  
 Sed omnia .  
 Sublata neque ferro , neque fame , neque veneno ,  
 Nec igne , nec peste :  
 Sed omnibus .  
 Nec rãlo , nec Aquis , nec Terris :  
 Sed vbique iacet .  
 Lucius Agatho Priscus ,  
 Nec maritus , nec amator , nec Necessarius ,  
 Neque marrens , neque gaudens , neque flens ,  
 Hanc  
 Nec molem , nec pyramidem , nec sepulchrum :  
 Sed omnia :  
 Scit & nescit  
 Cui posuerit .

Non vedi tu in questo esemplare , che la beltà della Inscrittione non risulta dalla eleganza delle frasi , ma dalla continuata concinnità delle iterate antitesi negatiue , & da' membretti intercalari , & concisi ? Et sopra questo modello , vno spiritello mordace per seppelir viuo vn Medico impertinente , ne fabricò quest'altra messa à registro da Francesco Suetio .

*Viator*

*Mane , lege ambula .*

*Hic iacet Andor Vortunius :*

*Nec Seruus , nec Miles , nec Medicus ,*

*Nec Lanista , nec Sutor , nec Fur ,*

*Nec caufidicus , nec Fenerator .*

*Sed omnia .*

*Nec in vrbe vitam egit , nec ruri ;*

*Nec domi , nec foris ;*

*Neque in mari , neque in terra ;*

*Neque hic , neque alibi :*

*Sed vbique .*

*Nec fame , nec veneno , nec morbo ;*

*Nec ferro , nec capifiro sublatus :*

*Sed omnibus .*

*Posui H. I.*

*Illi nec debitor , nec haeres , nec cognatus ;*

*Nec vicinus , nec neceffarius :*

*Hanc neque molem , neque lapidem , neque tumultum :*

*Sed omnia .*

*Nec illi , nec tibi , nec mihi ,*

*Nec male , nec bene volens :*

*Sed omnibus .*

Don't tu vedi che la sola Concinnità continuata , è il condimento dei ridicoli , non men che da' grauiſſimi ſuggetti . Il che per chiudimento ti dimoſterà queſt'altra Inſcrizione già ritrombata per le Stampe , ſopra vn Principe di valor non inferiore à Sardanapalo , con vna maſchera di nome , che riceue i colpi in iſcambio .

*Omaſius Fagonia Dux ,*

*Dominus , Victor Princeps , Deus :*

*Hic iaceo ,*

*Nemo me nominet famelicus ;*

*Prætereat ieiunius ,*

*Salutet sobrius .*

*Heres mihi eſto qui poteſt .*

*Subditos qui vult .*

*Hoſtis qui audet .*

*Vivite Ventres , & valete .*

DELLE FIGURE PATETICHE  
O CONCERTATIVE.

CAPITOLO V.

**A**ſſai ſi è fin qui diſcorſo delle FIGURE HARMONICHE hora io vengo à ſcoprirti le curioſe , e copioſe miniere di quelle altre figure agitatrici degli Animi ; le quali chiamai PATETICHE : ſenza cui Inſcrizione , ogni Detto arguto , ogni Argomento , ogni Periodo , languirà . Più alto ſ'imprime vn dardo imbellevato , vibrato da man robuſta ; che vn dardo robuſto lanciato da mano imbellevata . In pugno à i nerboruti , & turibondi Tirreni , ogni palo era vn brando ; ogni ſaſſo vna bomba ; & per contrario vn dardo ben ferrato impugnava Priamo ; ma perciò ch'egli era ſeuole.

*Telum in belle sine ictu.*

*Conicit : rauco quod protinus ere repulsum est.*

Quinci gli arguti Entimemi, vibrati con tai figure Patetiche, fur degnamente chiamati da Cicerone *AMENTATA IACVLA*: da quel neruo chiamato *Amentum*, che si ligaua al dardo per iscoccarlo con maggior forza. Così taluolta vn concetto non grandemente acuto: rotato però con l'*Amento* di vna Patetica Figura, fà maggior colpo, che vn'altro più ingegnoso, ma più rimessamente giurato. Anzi tanto prestigiosa è la forza di queste Figure, che come il detto sia falso: il ti faran parer vero, trahendo la turbata imaginatione à consentirui. Di che due viue ragioni c'insegna il nostro Autore: cioè l'improuido *Error delle menti*; & la natural *Simpatia degli animi humani*. 77 Peroche sicome le vere, & importanti ragioni si soglion dire pateticamente: così tutto ciò che pateticamente si dice quantunque falso; di prima veduta passa per vero. Et questi è vn fallace paralogifino dell'animo sourapreso: che ancor si sperimenta nelle Pitture patetiche. Percioche, sicome vn' Huom dolente hà il viso mesto: così vn viso mesto benchè dipinto; alla sproueduta ti sembra vn' Huom dolente, & ti contrista. Ilche non adiuene all'animal tutto senso: ne all'Angelo tutto mente. 78 L'altra cagione è quel simpatico nodo, onde gli Animi humani son così vincolati frà loro; che in guisa delle corde accordate sù le medesime tempore; l'vn non si muoue, che l'altro non si commoua. Quinci se tu sbadigli, io sbadiglio, se tu piangi, io mi attristo: se tu ridi, mi allegro: & se tu esclami, io mi turbo. Onde auuen, dice il medesimo; che i Dicatori abbandonati dalle ragion, abbondano di *Esclamationi*; che frà le Patetiche figure, son gliardiissime: ilche faccamente ridendoci Marco Tullio; diceua, che l'Oratore ignorante ricorre alla *Scelamatione* come il zoppo al cauallo. Et la medesima virtù si proua nella *Minaccia*, nella *Interrogatione*, e in tutte l'altre Figure turbatrici degli Animi, & delle menti. Se Martiale stizzito contra il Causidico, haueffo detto così.

*Ignotus mea Causidicus male carmina carpit :*

*Hunc ego mulclabo, si sciero, grauiter.*

Et ti parebbe vna fredda; & perciò non temuta ostentatione: arguta solamente, perch'egli ti dipinge il Causidico per vn'ignobil Rabule, di niuna fama nel suo mestiere. Quanto è più gagliardo il medesimo concetto, rotato col neruoso *Amento* di vna patetica forma?

*Carpere Causidicus fertur mea carmina: qui sit,*

*Nescio: si sciero; Vob tibi Causidice.*

Non odi tu, che la figura sola hà forza di argomento? fà credere il male, perche il minaccia: & atterra il Causidico senza toccarlo? Nella Controuersia in cui trecento Spartani consultano della fuga; veduta la fuga degli Ateniesi: & il numero innumerabile degli Auuersari: Statorio Vittore gli inanimò con questo ardito, & arguto detto: *Trecenti sumus, sed Spartani*. Volendo dire; Trecento siam noi; trecento mila i Persiani: ma ogni Spartano val per mille; dunque siam pari. Hor l'istesso acume più vigorosamente fù scagliato da Sestio con vna Patetica *Esclamatione*; O grauissimum patriæ virtute dedecus: *Spartani se numerant, non astimant*. Nella medesima tema, Portio Latrone fconsigliò la fuga, dicendo *Quamuis omnia feliciter cedan: multum tamen nomini Spartano detractum est, quod deliberauimus an fugeremus*. Hor quest'argutezza così con morta mano buttata là, acquistò impeto più virile in man di Gauius Sabino; *Turpe est cuilibet viro fugisse; Spartano etiam deliberasse*. Ma Fusco Arellio con vna Patetica *Esprobatione* aggiunse l'*Amento* all'Argomento. *Pudeat consilii nostri; pudeat, etiamsi non fugimus, deliberasse an fugeremus*. Dico il medesimo delle Inferitioni: altre delle quali son così morte, che apunto ti parla vn Marmo priuo di senso; altre così viuaci, che tu vedi in quel marmo l'anima di chi lo espone. Se tu leggesti vn Tumulo di questo tenore; *Gigenna Verecundæ Caius Matri*

77 Ar. 3. Rb. c. 7. *Animus Auditoris in errorem irahitur qui ea verè dicit putat, quoniam in eiusmodi rebus, ita se homines habeant. Qua re licet ita se res non habet ut ille dicit, tamen ita se habere putant, cum affectu dicitur.*  
78 Ar. ibid. *Similiter se per afficiuntur Auditores ac ille qui dicit affectus est.*  
*Quocirca multa clamantes reuerent Auditorum.*

*suâ benemerenti, quam inuidia mors rapuit* : par' il dourestî laudar di leggida : ma più morta che Gigenna è l'Inserittione. Quanto fù rauuiuata da vna semplice *Sclamazione* per modo di Apostrofe?

GIGENNÆ VERECVNDÆ

CAIVS CASSIVS

MATRI SVÆ BENEMERENTI.

HEV MORS INVIDA .

Laudenole sarebbe ancor quest'altra . *Animæ Caiæ Appiæ Felicis, Matris dulcissime : Aulus Niconius, & Sextus Niconius filij ; eo ordine quo natura permiserit, secuturi*. Bella per mia sè : ma ella non hà mouimento . Odi la rauuiuata da vna patetica forma per modo di vn tenero *Saluto* .

VALE ANIMA CAIÆ OPPIÆ FELICIS .

NOS EO ORDINE QVO NATVRA PERMISERIT TE SEQVEMVR .

VALE MATER DVLCISSINA .

AVL. NICONIVS, ET SEXT. NICONIVS

FILII.

Viuacissima è quella ancora qual tanto lodai ; ma tu le torrai l'anima , se tu le togli la *Interrogatione* ; Figura frà le Patetiche somamente gagliarda .

QVIS HIC ? OMNIA .

QVID OMNIA ? NIHIL.

74 Ar. Poet. e 20. Circa dilectionem unum quid est speculationis genus est de Figuris vi delictet ipsu, quod quidem ad Historionicam pertinet. Exempli gratia quid sit Mandatum, & quid Preces, &c.

Hor da questi pochi esempli comincerai tu conoscere, auuedente Lettore , vn nuouo genere di Figure , conosciuto per pratica più che per nome & per natali . Certamente in quelle Romane Accademie ; vltimi asili della fuggitiua eloquenza ; doue gareggiauano i maggior'ingegni del Mondo Latini e Greci : tu non haresti vdito acutezza niuna , che non brillasse di questi modi viuaci : come puoi tu leggere nelle controuersie di Quintilliano , & nelle compilate da Seneca : da cui con vocabolo generale son chiamati COLORI . Cicerone hora gli appella GESTI della Oratione , quasi facian conoscere , ch'ella è viua : hora FORME DELLE SENTENZE : nelle quali ammirò il principale artificio di Demostene : & quel suo folgorare , tonare , & rinuersar la Grecia : *Quod nullus ab eo locus sine Conformatione sententia diceretur* . Anzi perciò l'istesso Cicerone fù chiamato Roman Demostene : peroch'egli primiero portò dalla Grecia ne' nostri queste forme efficaci & penetranti : ond'egli abbattè Verre , & sue ricchezze ; combattè Catilina , & suoi fauori ; ribattè Antonio & suoi fauori ; talche non pareâ recitar periodi dalla seggia ; ma lanciar fulmini dalle nubi . Apprese egli senza dubbio quel nome dal nostro Oracolo ; che nel frammento della Poetica sottrato alla voracità del Tempo , le chiama 79 FORME DEL DIRE appartenenti all'Historionica ; doue non s'intend'egli le Figure Harmoniche , le quali altroue nominò Figure del dire ; ne le Figure Ingegnose & argute ; ma le Forme dello esprimer il suo Concetto , pateticamente figurato ; sicome dagli esempli quiui accenari potrai conoscere . Et perciò le fà proprie della Historionica ; perochè rendono la Oratione patetica , & consequentemente alquanto tragica e teatrale . Quinci nelle Rettoriche ci differentio lo stile 80 Hipocritico ; cioè Simulato ; dallo Historico . Perochè questo rappresenta moralmente il concetto nelle morte pagine , con vn dir piano e schietto : ma l'Hipocrito , agitato da queste Forme patetiche , & contentiose ; imprime non sol le parole nell'orecchio ; ò il concetto nella mente ma l'animo di chi parla , nell'animo di chi ascolta . Ma di queste Figure tanto vigorose & gagliarde , qual sia il sommo Genere : & quante differenze ; non ne trouerai troppo buon conto quando haurai cercati tutti gli Autori . Io tralascio quegli di minor classe , che parlando à spilluzzico , alquante poche & assai trite ne accennarono ; come la Esclamatione , la Interrogatione , la Prosopoea , l'Apostrofe , la Ironia , & alquante altre ; confondendole con Grechi vocaboli ; quasi nel terren nostro così bei fiori non possia nascere .

80 Ar. 3. Rh. c 12. Historica igitur ditio est que maximè propria: Conceratiua verò que maximè Hipocritica est. Cuius duo sunt genera ; nã altera modèrta est: altera assecta.

nascere. Cicerone istesso nel Terzo dell'Oratore, & nell'Orator perfetto; pingendoui la Eloquenza in iscorcio: annouera colà vn cinquanta, & quà vn trenta maniere contentiose di animar la Oratione; disperandone il numero certo; & aggomitolandoui molte di queste Forme; senz'attignerle dalla fonte: ilche non è filosofare, ma indouinare. Voglioti contuttociò recitar tutto quel luogo dell'Oratore: ilqual certamente ogni Orator sacro & profano, si dourebbe affiggere nel suo studiuolo; & portarlosi appresso nel palimpsesto delle memorie.

*Sic ille dicit quem expetimus: Ut verset sàpè multis modis eadem, & vnam rem: & habeat in eadem commoreturque sententia. Sape, Ut extenuet aliquid Sape Ut irrideat. Ut declinet a proposito, deflectatque sententiam. Ut proponat quid dicturus sit. Ut cum transegeritiam aliquid, desinat. Ut se ipse renocet. Ut quod dixit, iteret. Ut argumentum ratione concludat. Ut interrogando vigeat. Ut rursus quasi ad interrogata sibi respondeat. Ut contra ac dicta accipi, ac sentiri velit. Ut ad dubitari quid potius, aut quomodo dicat. Ut diuidat in partes. Ut aliquid relinquat ac negligat. Ut ante pramuniat. Ut in eo ipso in quo reprehenditur, culpam in aduersarium conferat. Ut sàpè cum iis qui audiunt; nonnumquam etiam cum aduersario quasi deliberet. Ut Hominum sermones moresque describat. Ut muta quaedam eloquentia inducat. Ut ab eo quod agitur auertat animos. Ut sàpè inbilarietatem risumque conuertat: Ut ante occupet quam putet opponi. Ut comparet similitudines. Ut vtatur exemplis. Ut aliud alys tribuens, dispertiat. Ut interpellatorem coerceat. Ut aliquid reticere se dicat. Ut denunciēt quid caueant. Ut liberius quid audeat. Ut irascatur etiam. Ut obiurget aliquando deprecetur. Ut supplicet. Ut medeatur. Ut a proposito declinet aliquantulum. Ut oportet. Ut execretur. Ut fiat iis apud quos dicat, familiaris.*

St Ar. Poet. c. 20. Circa dictionem, vnum quidè speculationis genus est de Figuris videlicet ipsi-  
vnum Exempli gratia, quid sit Mandatum: quid Preces: quid Naratio, quid Mira; quid Interrogatio: quid Responso & cetera id genus.

Hor quà di certo tu vedi mescolatamente disseminate molte di queste Patetiche figure che noi cerchiamo: come la *irrifione*, la *Esecratione*, la *ironia*, il *Corregimento del proprio detto*, la *Dubitatione*, la *Prosopopea*: & più altre, ligate in vn fastello con le Parti sostantiali della Oratione, & con molte figure Harmoniche, & Ingegnose. Ma che dico io Cicerone? Aristotele istesso non ne parlò troppo chiaro: parendoci che in questa sola parte l'Oracolo nostro ammutolisca. Peroche nel fourthato luogo della Poetica; 81 nominandone se sole: il *Comando*, la *Pregghiera*, la *Narratione*, la *Minaccia*, la *interrogatione*, & la *Risposta*: inuolge l'altre in vno ET CAETERA: & in guisa della Scipia nel suo inchioffro si asconde. Ma pure con quello *Et cetera*, ogni cosa hà detto col suo tacere: volendo che col tuo ingegno tu cfamini queste scèi maniere figurate, per trouare il *Genere* cui sottoggiacono, & ritrouatolo tu ne ricai la *Disinizione*, vera Madre di ogni scienza; & così le poche *Differenze*, ch'egli hà nominate, ti scorderan tutte l'altre ch'egli hà taciute; hora bene: il *Comando*, la *Pregghiera* la *Narratione*, la *Minaccia*, la *Interrogatione*, & la *Risposta*; considerate, non come *Concetti*; mà come *Forme esprimenti* il *Concetto*: che sono, che significano? se non *Forme esprimenti* le *mutationi dell'animo nostro*, per imprimere nell' *animo altrui*. Peroche, se tu dicessi così: *Iustitiæ submittendis fasces sunt, quia virtutum Regina est*. Questo saria certamente vn sententioso detto; Ingegnoso per la *Mettarora*, & alquanto Harmonioso per la simiglianza delle *membra*: ma in quanto alla *Forma di esprimerlo*, & d'imprimerlo: egli è vn detto *historico*, languido, & morto. Puoi tu adunque animarlo con quelle scèi contentiose maniere esprimittici de' *mouimenti dell'animo*. Hora *COMANDO*; *Iubeo te iustitiæ fasces submittere: Virtutum enim Regina est*. Hora *PREGANDO*: *Quæso iustitiæ submitte fasces; cum virtutum Regina sit*: *NARRANDO*: *Magna narro: Iustitiæ submittendi sunt fasces, virtutum Regiæ*. *MINACCIANDO*: *Væ tibi, nisi virtutum Regiæ iustitiæ fasces submittis*. *INTERROGANDO*: *Quid? facessne iustitiæ minimè submittes, cum sit Regina*

*Virtutum* Finalmente RISPONDENDO: *Si quæris cur iustitia submittendi sint fasces; breui respondeo; Virtutum Regina est.*

Conchiudo adunque altro non essere queste Figure, se non FORME ESPRIMENTI ALCUN MOVIMENTO DELL'ANIMO: che perciò con nome generale parucmi chiamarle *Patetiche*: nella guisa, che il nostro Autore nel primo & secondo libro de *Anima*, chiama *passioni*, non sol gli *Affetti*, ma l'*imaginatione*, l'*intendimento*, e tutte le *Operationi* dell'*Anima*: Et conseguentemente quanti sono i Mouimenti d'ell'Animo; altrettanto saranno le specifiche Differenze di queste Contentiose Figure, vincitrici delle cause, trionfatrici de gli Animi, animatrici degli Argomenti, de gli Epigrammi, delle Arguttezze, delle Inscrittioni & di qualunque altra Oratione. Quindi è che il nostro Autore lib. 1. de *interpret. cap. 4.* parlando della Propositione enuntiatua semplicemente significante il vero, ò il falso: dice, che questa sola si appartiene al logico, ma la *Operatiua*, l'*interrogatiua*, la *Deprecatiua*, la *impetratiua*, & altre simili; *Ad Orationam artem, aut Poësim illarum consideratio pertinet*. Et così questo è il luogo proprio di ragionarne. Conciosia dunque cosa, che l'Animo abbracci due facultà: cioè APPRENSIVA; & APPETITIVA: eccoti la massa di queste Figure generalmente partita in due Spetie fourane: peroche, altre esprimono i mouimenti dell'*Apprensione*; & altre dell'*Appetito*. Et da queste due complicate radici, si vengono diramando altrettante Spetie inferiori, quante differenze di mouimenti nell'vna, & nell'altra facultà filosofando si annouerano.

Il primier Atto dell'Apprensiva è il *Conoscere* l'obietto; il cui contrario è l'*ignorarlo*. Indi conosciuto, si *Mostra* ad altrui si *Narra*, c'*insegna*, si *Afferma*, ò si *Niega*. A che si riducono la *Trouia*, che è vn'asserimar negando, ò negare affermando. La *Reticenza*: che è vn'asserimar tacendo: il *Giuramento*, che è vn'asserimatio religiosa: la *Testimonianza*, che è confirmatio dell'asserimatio.

Alla Cognitione segue la *Riflessione*, da cui nascono Figure bellissime. La *Parentesi*, il *Correggimento* del proprio detto, la *Repetitione*; l'*Ammiratione*; la *Esclamatione*; la *Estenuatione*. Che se l'obietto non è presente; nasce la *Rimembranza* delle cose preterite, & il *Presagio* delle future. Et se l'obietto è dubbio; forma la *Dubitatione*, l'*Inquisitione*, l'*Interrogatione*, la *Risposta*; la *Interpretatione*, la tacita *Oggettione*, & la *Sostentatione*. Ma circa gli Obietti non esistenti: la *Fittione*, l'*imaginatione*, la *Espressione*, la *Prosopopea*, & l'*Apostrofe*. Finalmente se vna Cognitione perde dall'altro ne verrà l'*Argomentatione*, la *Conclusione*, l'*Epifomena*, & il *Compendio*, ne'quai mouimenti della Mente non si considera (come già dissi) la sostanza della ragione; ma la maniera di esprimerla.

Circa la Facoltà APPETITIVA, ci son le Figure esprimenti gli atti della *Volontà*, & delle *Passioni*. Nella *Volontà* non risoluta, vi è la *Perplessità*; nella Risoluta l'*Approuatione*, la *Deliberatione*, l'*Imperio*, l'*Ammonitione*, la *Disuasione*, & l'*Osssequio*. Circa le Passioni della facultà chiamata Concupiscibile; si numerano le *Lusinghe*, il *Saluto*, la *Veneratione*, le *Appredationi*, l'*Abominatione*, la *Oggiurgatione*, la *Irrisione*, la *Esecratione*. In oltre, il *Disiderio*, la *inuocatione*, il *Voto*, la *Domanda*, ò sia *Ostecratione*, la *Raccomandatione*, la *Concessione*, il *Ringratiamento*. L'*Abominatione* ò *Risuto* L'*Esultatione*, la *Giattanza*, la *Comgratulatione*, l'*Applauso*, la *Consolatione*; la *Tristitia*, la *Eiulatione*, il *Rimprouero*, il *Pentimento*. Ma circa le Passioni della Irascuole: la *speranza*, & la *Disperatione*: il *Timore*, & la *verecondia*: l'*Audacia*, & la *imprudenza*: la *iracondia*, la *inuidia*: la *Minaccia*: l'*insulto*, la *Manfuetudine*, ò *Misericordia*; la *Confessione*, & la *Deprecation* del perdono.

A queste adunque si riducono tutte le Forme esprimenti alcun motto della

*Mente*, ò dell' *Affetto*. Le quali Forme, quantunque per la miglior parte non sian da i Rettorici nominate, ne conosciute: tutte nondimeno son *Rettoriche Figure*; perciocchè differentiano la Oratione dal parlar cotidiano, & comune. Laonde, à ciascuna potrai tu dare vn proprio nome; deriuandolo dalle preaccennate mutationi dell'animo humano. Et di ciascuna specie ti verrò io marcando alcun' esempio; onde tu veggia in quante maniere si possa pateticamente figurar vna Inscrittione.

Primeramente per Figura *COGNITIONE*; la qual tu latinamente chiamar potresti *Cognitio*: *Gnosis* alla greca: intendo io quà ogni maniera esprime vn semplice mouimento della Intelligenza, ò de' Sensi circa l'obietto, con questi termini: *Agnosco*, *Intelligo*, *scio*, *Experior*, *Sentio*: *Audio*. *Video*, &c. Seneca il Tragico: *Agnosco*, *agnosco*: *victum est Cabos*. Cicerone: *Nunc intelligo*, *neminem tam stultum fore, qui* &c. Virgilio. *Nunc scio quid sit amor: duris in cautibus illum*. &c. Et il Declamatore contra Flaminio che per contentar gli occhi della cenante Concubina fè saltar la testa ad vn Reo: *In eodem Triclinio video Prætozem, Amatorem, Scorta, Cædes*. Con questa figura capriciosamente animò la Inscrittione del suo Sepolero vn Padre poco amato dal suo figliuolo. *INTELLIGO: VNVM HOC ROGAS MI NATÈ, NE ISTINC EXEAM*.

A questa si oppone la *IGNORATIONE*; Così Cicerone: *Nescio quo pacto Ignoratio fieri dicam*, &c. Et sopra Callimaco ucciso in battaglia, & rimasto in piè: *Sepulchrum ambire debeam nescio, an recusare*. *Nemo mihi statuam erigat: sufficit hoc cadaver*. Nella Inscrittione di vn' antica tomba: *NESCIO: NON AD ME PERTINET*. Et sopra il Muto Pittor famosissimo: *MVTVS EST PICTOR: PICTVRA LOQVITVR: NEVTRVM AVDIO*.

LA *DIMOSTRATIONE*; che potria chiamarsi da' Latini *Ostensio* da' Greci *Ostensis*; Et potrebbe ancor chiamarsi *Hippopotiposi*; se non che quella si annouera fra le figure Ingegnose: partorisce vna viuacissima figura, che rappresenta il nostro concetto a gli occhi altrui, con alcune forme dimostratiue: *Ecce*, *En*, *Adspice*, *Vide*, *Audi*, &c. Virgilio. *En quo discordia Cines perduxit miseros: en queis conseruimus agros*. Seneca il Declamatore, contra colui che storpiava i fanciulli acciocchè per lui mendicassero, nutrendo la propria crudeltà con la publica misericordia: *Intuemini huic erutos oculos: illi effractus pedes*. *Quid horrescitis? sic iste miseretur*. Seneca il Tragico: *Vident vt laudis conscia Virtus, non letheos horreat angues*, &c. Seneca il Filosofo figurò vn bellissimo luogo dell'Ira; & vn' altro piu bello contra le delitice delle mense Romane: *Adspice culinas nosiras, concursantes inter tot ignes copuos nostros, vnum videri putes ventrem; cui tanto tumulto comparatur cibus*. *Adspice veterana, & plena mul-torum seculorum vindemijs herrea: vnum putes videre ventrem, cui tot Consul-um Regionun-que vna conduntur Adspice*, &c. Con questa figura si animò la Tomba del Poeta Ennio. *ADSPICITE, O CIVES, SENIS ENNII IMAGINIS VRNAM*. Et vn'altra non tanto antica. *SPECTATE POSTERI; SIC ERITIS*.

Poco lontana à questa è la *NARRATIONE*; la qual si come auifai, non si considera come parte della Oratione; ma come forma preparante l'animo ad vdirlo. Così Horatio; *Dicam insigne recens adhuc, indictum ore alio*. L'istesso *Faucte linguis; carmina non prius audita Musarum Sacerdos Virginibus, puerisque cantò*. Da questa comincia l'Inscrittione di duo Sposi la notte istessa delle Nozze casualmente abbruciati. *GRANDE VVLCANI FACINVS ENARRO; AVDI VIATOR, ACLVGE*.

Da questa pende l'*INSEGNAMENTO*, che si potrebbe chiamar *Didaschia*. Virgilio: *Nunc qua ratione quod insiat Conseri possit, paucis aduerte: docebo*. Nella Inscrittione di vn Soldato di Sertorio, che si uccise al sepulero di lui; *VALE VIATOR, QVI HÆC LEGIS; ET MEO DISCE*

124 CAGION FORMALE  
EXEMPLO FIDELITER 'ERVIRE. Et in vn'altra Inscrittion Romana;  
*Hospes, discite nouum mortis genus: improba Felis, Deum trahitur digitum mordei,*  
& *intereo.*

**Affirmatio.** Segue l'AFFERMAZIONE; la qual potremo chiamar *Cataphasis*; che in più maniere si esprime. Cicerone; *Est labor, non nego; pericula magna fateor: multa insidia sunt bonis, verissime dictum.* Horatio; *Sic est; acerba fata Romanus agunt.* Seneca: *Verum est quod cecinit sacer Orpheus Calliope genus; Æternum fieri nihil SIC EST, VIATOR, QVICQVID EST. NIHIL EST.* Et quella ridicola di Montefiascone: *PROPTER EST, EST: DOMINVS MEVS MORTVVS EST.*

**Negatio.** A questa si contrapon la NEGATIONE: la qual greccamente potria chiamarsi *Apophasis*. Cicerone: *Nego esse quicquam a testibus dictum, quod,* &c. Seneca: *Tolemeis captiua germanos dabit? Nam flamma cursus pariter & torrens feret. Non ibo inulta.* In vna Tomba antiqua: *NON SVM. NON FVERAM,* & quella contra il Poggio: *MENTIRIS POGGI,* &c.

**Ironia.** Della IRONIA, bellissimo esempio è appresso Virgilio quel detto di Giunone à Venere: *Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulistis, Tuque Puerque tuus,* &c. Et quello della pudica Elettra alla impudica Madre, che col ferro in mano la minacciaua, appresso Seneca. *Nisforè fallor, fæminas ferrum decet.* Tal fu la Inscrittione della Tomba d'Antonio Prateo huomo pingue come vn maiale: *AMPLISSIMVS VIR HIC IACET.*

**Reticentia.** della RETICENZA, da' Greci nominata *Aposiopesis*, celebrato è quel di Nettuno a' Venti insolenti; *Quos ego. Sed motos præstat componere: fluctus.* Et del Pastor Virgiliano: *Nonimus & qui te, transuersa tuentibus Hirquis.* Et Cornificio; *Mibi tecum præcertatio est; ideo quod Populus Romanus me: Nolo dicere: ne cui forè arrogans videar.* Nella Inscrittione al Sepolcro di Attila, *HIC IACET ATILA NVMINVM FLAGELLATVM, TV Nosti RELIQUA.* Et à questa ritrahe quella rideuolmente mordace *HIC IACET PETRVS BALLARINVS, CVIVS VIRTVTES BREVITATES CAUSA TACEO.*

**Præterito.** Della medesima natura è la PRÆTERITIONE: che tralascia di dire ciò che pur dice: Bella è quella di Cornificio: *Non dico te à socijs pecunias accepisse: non sum in eo occupatus, quod Ciuitates, Regna, Domus omnium depeculatus es: furta, rapinas omnes tuas omitto:* In vna inscrittione maledica: *HERODOTVS HISTORIOGRAPHVS IACET. NON DICO MENDACEM FVISSE: SED GRÆCVM.* Perche i Greci passauano per mentitori.

**Iuramentum.** Ancora il GIVRAMENTO è vna figura efficacissima & Patetica molto. Et principalmente quando si giura per cose singolari; et andio inanimi. Didone: *Per ego has lacrymas dextramque tuam te,* &c. Quintiliano: *Iuro per filij, Manes; Numina doloris mei.* In vn'antica Inscrittione: *PER MANVS IVRO, NIL MORTE TVTIVS.*

**Testatio.** Molto non è dissimile la TESTIMONIANZA. Cicerone: *Vos Dij Patrij, ac Penates testor, integro me animo ac libero Publij Syllæ causam defendere.* Seneca: *Testor Deorum Numen aduersum mihi: Patriæque cineres: teque Rectorem Phrygium, Quem Troia toto conditum Regno tegit.* Nella Inscrittione di Antipatro, chiarissimo Oratore: *QVANTA SPIRAVIT VIVENS, GRÆCIA TESTIS ERIT.*

**Animaduersio.** Nobilissima è in oltre la RIFLESSIONE, che da Latini si potria dire *Animaduersio*; e da' Greci *Epitasis*: la qual nell'Obietto considera qualche circostanza particolare, ò il paragona con lui medesimo. Bellissima è quella Turciana; contra Pisone: *Obrepsisti ad honores commendatione fumosarum Imaginum:* ecco l'Obietto: *quarum nihil habebas simile præter colorem:* Ecco la Riflessione.

sione. Et Seneca nella Suasoria, che ritrahe Cicerone dell' accettar le condizioni offertegli da Marco Antonio: *Tu intrare illum Senatam poteris ò Tulli; in quo Pompeium non sis visurus? Tu illam rogam induere, quae armis cessit?* Et quella di Hecuba appresso il Tragico: *Reginam quondam: Ancilla nunc quidem tua.* In vna Inscrittione Romana: **ILLA EGO QVAE CLARIS FVERAM PRAELATA PVELLIS, HICHOMONEA BREVI CONDITA SVM TVMVLO.**

Alcune volte la circostanza offeruata si pone à modo di PERENTESI: Ouidio: *Brachiaque in calum (quod non videt) irrita tendit.* L'istesso: *In iugulo, pectore telum Conde meo (iugulumque; simul, pectusque retexit)* Et nella Inscrittion di Aristone Epicureo: **PARENTINATVRAE CORPVS (ANIMAM NON HABVIT) ARISTON RESTITVIT.**

Parenthesi.

Ancora il CORREGIMENTO del proprio detto è vna spetie di Riflessione Cicerone: *Autronium in campo vidimus; Et quid dico vidisse nos ego vidi, &c.* Et alcune volte si corregge vna parola quasi in fallo caduta, con altra più pungente: come nell' Epitaffio di vna Donna piagnolosa, & meribula. **IOCVNDVS LIBERTVR VXORI BENE MOERENTI. ERRAVI: BENE MERO HAERENTI. BENE INQVAM SEPVLCRVM MERENTI, POSVIT.** Et del medesimo genio è quell' altro. *Hic iacet Henricus: Rodericus vel Federicus. Non bene recordor: tamen exit nomen iniquus.*

Correccio.

Per contrario la REPETITIONE, con maggior riflesso imprime ciò che si è detto. Nel che si distingue dalla Repetitione, quando è semplice Figura Harmonica, & lusingatrice dell' orecchio. Cornificio: *Commotus non es cum tibi mater pedes amplexaretur: non es commotus.* Seneca: *Olaes, miserales.* E nella Inscrittion di certa Ligia di beltà infetta: con allusione à Ligia Sirena. **NAVTAE ABESTE: LIGIA EST: ABESTE NAVTAE.**

Repetitio.

Segue l'AMMIRATIONE: la quale altro non è, che vna gagliarda Riflessione sopra la nouità, ò grandezza dell' Obieto. Seneca, contra lo storpator de' mendichi: *Novum monstrum: integer alitur, debiles alunt.* Martiale della famiglia ficosa; *Cum sint ficosi pariter iuuenesque, senesque; Res mira est: ficos non habet vnus ager.* In vno Epitaffio Romano: **MIRACVLVM; HIC VIR ET VXOR NON LITIGANT.** Et alcuna volta l'Ammiratione si esprime con le Interriettioni. *Papa, Baba, Tata.*

Admirati.

Da questa nasce la ESCLAMATIONE: come quella di Martiale sopra il Leone che sbrandò vn bambino. *Exclamare iubet; crudelis, perfide praedo; A nostra pueris parcere disce Lupa.* Et à questa seruono le Interriettioni; *Prob. O &c.* Cicerone: *O miserum, & infelicem illum diem: ò falsam spem: ò volucrem fortunam: ò caecam cupiditatem: ò praeposteram gratulationem.* Sopra vn' auello. **O GENVS HVMANVM LACRYMABILE TRISTE, CADVCVM QVOD VIVENS MISERYM POST OBITVM CINIS EST.**

Exclamatio.

A queste è contraria la ESTENVATIONE; che nel greco potria chiamarsi *Tapinosis*. Medea appresso Seneca: doppio hauer' esaggerato alcune crudeltà che voleua vsare contro al marito. *Leuia memorauimus; hac Virgo feci. Leue est quod actum est* Seneca Declamatore: *Nolite mirari si tam efficax venenum est: Haeres dedit.* Cicerone scherzando le inique leggi di Verre: *Alij negabant mirandum esse ius tam nequeam esse Verrinum.* Hora mette in ridicolo alcuna cosa. Terentio: *Ridiculum est isibuc me admonere, Clitipo.* L'istesso: *Hui tam cito? ridiculum.* Nella Inscrittion di vn' Iumulo: **O QVAM RIDICVLVM EST QVI SIM, FVERIMVE ROGARE: CVM QVI SIS, TIBI SIT NOSCERE CVRA LEVIS.**

Extenuatio.

Circa la RIMEMBRANZA: molto patetica è quella di Terentio, *O My-*

Memoratio.

*Myssis: etiam nunc scripta illa dicta mihi sunt in animo.* Horatio *Aequam*

*memento rebus in arduis Seruare mentem, non secus in bonis, &c.* In vna famosa Iscrizione Romana, sopra vna Donna famosa. PERPETVÆ MEMORIÆ, FACTI ET INFAMIÆ CAUSA.

*Presagatio.*

Della PREDITIONE. Seneca; *Nescio quid animus grande presagit malum.* Sopra vn Tumulo antico, VIXI VT VIVIS, MORIERIS VT SVM MORTVVS.

*Dubitatio.*

Vengo agli Obietti dubbiosi; d'intorno a'quali la prima forma è la DVBLI-TATION della Mentè, Sopra Callimaco vecchio in pic; *Dubito an moriendo ruerit: an vincendofit mortuus.* Et contra Parrasio, che per dipinger Prometeo tormentato, fece tormentare vno Schiauo *Dubium est inter ista, studiosus ne Parrhasius pingat an Tortor sciat* Nella Iscrizione della tomba di Macardo. ADDVBITES HOMONE, AN AMPHORA MORTVA SIT.

*Inquisitio.*  
*Interrogatio.*

Segue la INQUISITIONE. Cicerone, *Nunc quæro abs te, quare patrem suum Roscius occidit: quæro quando occiderit.* Ancor la INTERROGATIONE è vna Inquisitione; ma più gagliarda, & imperiosa. Horatio: *Quo quo scelesti iuritis? aut cur dexteris Aptantur enses condit i Furorne cæcæ, an rapit vis acror: An culpa? Responsum date.* Nella Iscrizione di Flacilla, che per bere souerchio, vomitò l'anima; QVO NON MORS PROPERAT? FRVSTRA FVGIS MARE; IN MENSA NAVFRAGIVM FACIES.

*Responsio.*

A questa corrisponde la RISPOSTA. Seneca, secondo la sua Stoica Filosofia; *Quæris quoiaceas post obitum loco? Q, o non nata iacent.* Martial: *Esse putas Cynicum deceptus imagine falsa: Non est hic Cynicus, Cosme. Quid ergo? Canis.* Nella Iscrizione di Pietro Compatrie Napolitano; QVID AGAM REQVIRIS? TABESCO. SCIRE QVI SIM CVPIST? FVI.

*Interpretatio.*

Bellissima ancora è la INTERPRETATIONE che fa dire ad altri ciò che nõ dicono. Il Giouane di Terentio, che cui detto haueua il rigido Padre *Abi*, citò risponde *Vitus est mihi dicere: Abi citò, & suspende te.* Hauendo Antonio promesso la vita à Cicerone, perche la chiedesse; Haerico disse; *Si intelligis, Cicero: nan dicit, Roga vt viuas; sed Roga, vt seruias.* Nel qual genere mordacissima fù quella Iscrizione HERMAPHRODITVS; HOC EST, VIR ET VXOR, HIC IACET.

*Occupatio.*

Vicina à questa è la TACITA OGGIETTIONE: detta fra' Latini *Occupatio*, fra Greci *Hypophore*; ò *Catalepsis*. Figura viuacissima; che legge i pensieri nel petto altrui. Horatio, *Nunc aliquis dicat mihi; Quid tu? Nullaue habes vitia? Imo alia haud fortasse minora.* Nella Iscrizione di Callimaco; PVTAS CALLIMACHVM VIVERE? FALLERIS MORTVVS EST; ET GRÆCIAM SVSTINET.

*Fictio.*

Che se facciamo imaginare ad altrui ciò che non è; si formerà la FITTIONE; figura viuacissima. *Fingite vobis antiquam illam Vrbem viderè: lucem Orbis Terrarum, subito vno incendio concidentem.* In vna morale Iscrizione di Sepolero FINGE TE ESSE ME; ME; MELIOR ERIS TE ET ME. Volendo accennare, cred'io quel Defonto, che s'egli hauesse pensato alla morte, farebbe stato miglior Huomo, ch'egli non fù.

*Imaginatio.*

Molto simile à questa è la IMAGINATIONE: che ci esprime vn'agitation della mente, quasi da terror delusa, & farneticante. Virgilio, *nam mihi cernuntur trepidus delubra moueri Sedibus, &c.* Horatio, *Auditis? an me ludit amabilis Insanus? Quid, or pros. Errare per lucas;* Nella Iscrizione di Hermolao Moretini, QVÆNTVM HÆ PYELLÆ LACRYMANIES QVATVOR IUSTITIA, PROBITAS, FORTITVDO, GRATIA.

*Expressio.*

La bellidima sopra modo in questo genere, ne perciò molto conosciuta, è quella ch'io vò chiamar ESPRESSIONE, & con Greca voce, *hypotà* dir- *Ecceposis*, che per esprimere vn concetto reale, fa formare vn concetto imagi-  
nario

nario. Come se per esaggerar la macilenza di alcun tu dicessi: *Putares cadaver ambulare*. Cicerone di Verre, *Quacumque iter faceret, eiusmodi fuit; ut non legatus Populi Romani, sed ut quædam calamitas peruadere videretur*. Et descriuendo la superba grauità del Console Capuano. *Tanta erat grauitas in oculo: ut illo supercilo Respublica, tanquam Atlante Calum niti videretur*. Vn Inscrittione di vna subita vittoria; *DIXISSES HOSTIUM COPIAS, NON GLADIORVM, SED OCVLORVM ACIAE PROFLIGATAS*.

Dalla medesima radice germoglia la PROSOPOPEA, Figura infra tutte l'altre miracolosa, che dona a' mutoli la fauella; Cicerone à Catilina *Tecum Patrias agit, & quodammodo tacita loquitur*, *Nullam iam tot annos faciunt, existit, nisi per te, &c.* Nella Inscrittion di Pacuio: *ADOLESCENS. TAMETSÌ PROPERAS, TE HOC SAXVM ROGAT VTI SE ADSPICIAS*. Et così ordinariamente nelle Inscrittioni si fa parlare il Morto, il Giardino, la Fonte, la Statua.

Prosopopeia.

Per contrarij, nell' APOSTROFE noi fauelliamo con chi non ode vgualemente miracolosa: peroche quella donala loquela a i mutoli: questa l'vdito a i fòrdi. Così Horatio; *O Fons Elandusie splendidior vitro: Dulci digne mero*. Martiale nell' Epitaffio del Fanciullo strozzato dalla ghiaccia: *VBI MORS NON EST SI IVGLV LAVIS AQVÆ*.

Apostrophe.

L'ultime figure fra le Mentali son quelle, ch'esprimono gli atti della terza operation dell' Intelletto; cioè dell' *Argumentatione*. Infra le quali nobilissima è quella qual chiamano *RATIOCINATIONE*, che forma vn dialogo nel soliloquio. & ad vn tempo ci fa maestri, e discepoli di noi medesimi, vn' esempio ideale ce ne diè Cornificio, Rettorico insigne. *Maiores nostri, si quam vnus peccati mulierem damnabant, simplici iudicio multorum delictorum conuictam putabant. Quo pacto? quoniam quam impudicam iudicabant, an veneficij quoque damnatam existimabant. Quid ita? quia necesse, eam quæ suum corpus turpissima addiderit cupiditati, timere permultos. Quos istos? Virum, parentes ceteros ad quos videt sui decoris infamiam pertinere. Quid postea? quos tantopere timeat, eos necesse est, ut quomodo possit, veneficio petat. Cur: quia nulla potest honesta ratio retinere eam, quam magnitudo peccati facit timidam, intemperantia audacem, natura muliebris inconsideratam. Quid veneficij damnatam? quid putabant impudicam quoque necessariò. Quare? quia nulla facilius ad id maleficium causa, quam turpis amor, & intemperans libido commouere potuit: cum cuius animus mulieris esset corruptus; eius corpus castum esse non putarint. Quid in Viris idemne hoc obseruabant? minimè. Quid ita? quia Viros ad vnumquodque maleficium singulæ cupiditates impellunt: mulieres ad omnia maleficia cupiditas vnaducit*. Serue questa Figura à tutte quelle Inscrittioni, che fanno per modo di rendimento di ragione. Sopra vna Pallade si scrisito: *CVR PALLAS NON NVPTA VIRVM NON INVENIT VLLVM*. Volendo alludere all' *HOMINEM QVÆRO*.

Ratiocinac.

Da questa nasce vna vaghissima, & viuacissima figura per modo di *CONCLUSIONCEILA*; che frigne l'antidetto con alcuna Ritiqssion pellegrina. Cicerone doppo hauer narrato che gli Herbetesi fur condannati à sborsar grandenaro à due amiche di Verre; conchiude: *Itaque Ciuitas vna Sociorum duorum, duabus deterrimis mulierculis vctigalis fuit*. Et di Clodio, che commesse incesto nel Sacratio: *Itaque duas res sanctissimas, Religionem, Pudicitiam vno scelere violauit*. Et alcune volte con molta gratia si esprimono le Fortune illatue. Martiale sopra il Leon di Domitiano innocentemente scherzante con le timide fiere. *Vnde potest capta Leo parcere prædæ? Sed tamen esse tuius dicitur: ergo potest*. Serui questa figura per l'Inscrittion piaceuole di vn beuitore, trasportata dal Greco. *TERRA SVAM TERRA GENITVS; TERRA TECTVS ERGO TERREAM DATO LAGENAM*.

Conclusin-cula.

Epiphomena.

Non guari diverso è l'EMPIFOMEMA, per maniera di Conclusionetta morale. Valerio Massimo, narrato il tragico auuenimento di Crasso dispregiator degli Auspici: *Sic Dii sprete exardescunt: sic humana consilia castigantur, ubi se Caelestibus praeferunt*. Et Cicerone, prenarrata la sciagura del Rè di Cipri *En cur ceteri Reges stabilem esse suam fortunam arbitrentur*. Nella Inscrittion di vn fanciulletto cinto: INVNC, & VIRIDI FIDE IUVENTÆ.

Compendium

Ancor da queste procede vna bella, & vigorosa figura, che raccoglie in succinto molti capi partitamente preaccennati, onde possiam chiamarla COMPENDIO. Edippo vituperando li suoi figliuoli: *illis Parentis nullus, aut equi est amor? Audis cravis, Imperi amorum doli: Diris; scelestis; breuiter ut dicam: meis*. Nella Inscrittion del Sepolero di Giusto Lipsio: *HVMANA CVNCTA FVMVS, VMBRA, VANITAS, ET SCENÆ IMAGO; ET VERBO VT ABSOLVAM NIHIL*.

**S**Cendo alle Figure espressive de'mouimenti della Facoltà APPETITIVA: le quali con istretezza maggiore posson chiamarsi PATETICHE.

Et primieramente ci reca l'Appetitua Ragioneuole: ci si offerisce la PERPLESSITA; la qual'esprime la Volontà da duo contrari Obietti combattuta, & sospesa. Andromaca appresso Seneca, posta in necessità di vedere, ò'l figliuol morto, ò'l marito disotterato: *Quid agimus? animum distrahit geminus timor; hinc Gnatius; illinc Coniugis cari cinis Pars vtra vincit?* Da questa figura incomincia la Inscrittion di Cornelio Pace Venetiano. *LOQVI VELLE, ET VELLE TACERE*.

Replexitas.

Alla Perplessità succede l'APPROVATIONE. Seneca: *Sic, sic agendum est. L'istesso; Bene est abunde est: hic placet parua modus*. Nella Inscrittion di Coproniano, che obliga gli suoi à certi riti: *ITA VOLVI, STAVI: ITA DIVI DIVEQUE VINDICASSINT*.

Approbatio.

A questa il COMMANDAMENTO. Cicerone con tal figura balzò la Catilina dalle mure di Roma: *Egredere ex Urbe Catilina: libera Rempublicam metu*. Imitato dal Creonte di Seneca à Medea; *Egredere; purga Regna: lethales simul tecum aufer herbas libera Ciues metu*. Nell'epitaffio di vn beuitore appresso Scaligero. *SANDALIVS DICIT; AMBVLA, SEQVERE ME, CVM OENOPHORVM, CVM CALICE, ET TAPANIONE*. Et a questo genere si rapportano tutte le Formole Imperanti delle Inscrittioni: *SIXTE GRADVM QVISQVIS ES. ADES DVM VIATOR. ASTA, ET PER LEGE, &c.*

Imperium.

Admonitio.

Vicina à questa l'AMMONITIONE, & la ESSORTATIONE; co'lor contrari. Cicerone: *Vos pro mea summa diligentia moneo: pro auctoritate consulari hortor: promagnitudine periculi obtestor: ut ocio, ut paci, ut salus, ut vite vestra, & ceterorum civium: consulatis*.

Obsequium.

In vn Tumulo: *TE SEV MOTVM, SEV IGNOTVM MONEO, MORI COGITES ANTEQVAM MORIARIS*.

Blanditia.

A queste corrisponde l'OSSEQUIO. Virgilio: *Tuus est Regina, quod optes Explorare labor mihi: iussa facessere fas est*. In vn Tumulo: *PAREO TIBI, NATVRA PARENS; DEPOSITVM RESIGNO*.

salutio.

**Q**Vanto alle passioni della CONCVPISCIBILE: la prima Figura significatrice dell'Amore, è la LVSINGA; come nel Tumulo di vna fanciulletta. *TORMENTVM SALONII, ANIMVLA DVLCIS, SVAVIS ANIMVLA*.

Et à questa è confine la SALVTATIONE; come nella Tomba di Cicerone; senza più parole: *MARCE TVLLI CICERO, AVE, Et a questa tenet*

L'APPRECAZIONE. Onde in molte Inscrittioni vedrai questo principio : *BENE VAILLEAS QVISQVIS ES. SIT TIBI TERRA LEVIS. DII TE AMENT QVI HÆ IEGIS.* Et la VENERATIONE. Seneca: *Delubra & Aras Calitum, & patrios lare Supplex adoro.* Et sopra l'Effigie di vn Giove fulminante. *VENERARE; AVI VERERE.*

Apprecatio.

Veneratio.

A queste si contrapone l'ABOMINEVOLE. Virgilio; *Heu Stirpem inuisam, & satis contraria nostris Fata Phrygium.* Et la OGGIVRGATIO. Horatio; *Quid vis mulier, nigris dignissima Barris? L'istesso: quid immerentes hospites vexat canis?* Seneca; *Hostis parentis; impium, atque audax caput.* In vna Maledica Inscrittione: *CONTEMPTOR FIDEI VIÆ CORRVTOR HONESTÆ; FONS ET ORIGO MALI, CLAVDITVR HOC TVMVLVO.*

Admonitio.

Obinrgatio.

Poco da questa lontana è la BEFFE, ò irrisione. Vn Comico antico? *Ab ab; lepidus amator Scilicernius.* Martiale scernendo vn certo Febo, che copriua la sua caluezza ( come hoggidi molti fanno ) con vn berettin di cuoio; *Festiuè tibi Pebe dicit ille, Qui dicit caput esse calciatum:* quasi portasse le scarpe in capo. Sopra vn' Antonio Afinelli dottorato in Padoua; la cui Academia si chiama il *Bra:* fù scritto così: *RIDETE FORA: BOS ASELLVM IVRA DOCVIT.*

Irrisio.

A questo Genere appartengono l'ESSECRATIONI, latinamente chiamate *Dire.* Cicerone; *Dij te perdant fugitiue,* Seneca: *Viuat: per vrbes erret, ignotus egens: Exul pauens, inuisus, incerti laris: Me coniugem optet; limen alienum expetat tam notus Hospes: quoque non aliud quam Peius precari; liberos similes patri similesque matri gignat, &c.* Sopra il Sepolcro di Timone il maledico, & degli Huomini odiatore, fù scritto così: *NOMEN NE QVÆRAS, LECTOR, DII TE MALE PERDANT;* quasi del tuon della maledica voce, si potesse facilmente conoscere, ch'egliera Timone.

Exercatio.

Dalle medesime passioni proviene il DESIDERIO: figura patetica molto, & morale. Pontano. *Omibi si Charites spirent: si blanda canentis Gratia Mopsopio contingat labra liquore.* Virgilio, *En erit nunquam ille dies mihi cum liceat tua dic re facta?* Et da questa souente incominciavano gli Oratori: *Fecisset vitam Deus immortalis, &c. Maxime vellem, Iudices, &c.* Nella Inscrittione di vna Matriona morta di parto: *O SI NVLLA FORENT CONNVBIA NVLLI HYMENEI.*

Oratio.

Da questa nasce la INVOCATIONE, qual fù quella usata à cantarsi nelle nozze, *Hymenò Hymenæe veni: Hymen ades, ò Hymenæe.* Et Niso à Diana in Virgilio, *Tu deatu presens nostro succurre labori.* Nella Inscrittione di vn' Huomo viuente col corpo, più che con l'anima: *HVC VENVS ET GENIVS VENIANT. PONENDVS IN VRNA EST NOVVS HAC SVBTER SARDANAPALVS HYMO.*

Inuocatio.

Con questa si congiugne VOTO: *Ipsè Aras Statuam viridi decesspite, & umbras lusurabo; tumuloque feram solemnia dona.* Et alcuna volta il voto si concepisce; *Voueo tibi Victumam Fortuna Redux, pro ita ac reditu Augusti.* Altra volta si scioglie; come in vna inscrizione antiqua. *DEO MAGNO ÆTERNO L. STATIVS DIODORVS, QVOD SE PRECIBVS COMPOTEM FECISSET, VOTVM SOLVIT, LVBENS MERITO.*

Votum.

Segue la PREGHIERA, ò sia OSSECRATIONE, La Nutrice appresso Seneca, *Per has amiles ecce te supplex comas, atque vbera ista pæne materna obsecro deponè iunida pectoris lesiminas.* Ancor alle cose inanimare si fan preghiere come Turno alla sua Hasta. *Nunc ò numquam frustrata vocatur Hasta meus; nunc tempus adest; da sternere Corpus loricamque mannis valida lacere reuulsam Semiuiris Phrygi: & sedare in puluere crines.* In vna Inscrittione Romana; *HOSPES AD HVNC TVMVLVM NE MEIAS OSSA PRECANTVR.*

Observatio.

Vici-

**Commenda-  
tio.**

Vicina à questa è la RACCOMANDATIONE. Patetica è quella di Crisostomo Panfilo in Terentio: *Si te in germani Fratris dilexi loco; Siue hæc te solum semper fecit maximi; Seu tibi morigera fuit in rebus omnibus: Te isti virum do, amicum, tutorem, patrem. Bona nostra hæc tibi committo ac tuæ mando fidei.* In vn' Epitaffio Venetiano: AMICI, COGNATIQ; VOBIS ME COMENDO.

**Concessio.**

Appresso viene la CONCESSIONE. Virgilio: *Do quod vis, & me victusque volensque remitto.* L'istesso: *Dabitur Troiane quod optas.* Nella inferrittione sopra la porta della Villa Pinciana. ITO QVO VOLES: CARPITO QVÆ VOLES: ABITO QVANDO VOLES. Indi il RINGRATIAMENTO. Figura nobilissima da i Greci detta *Eucarisicon*. Virgilio: *Non erimus Regno indecores, nec vestra feretur fama lenis; tantius abolefcet gratia facti.* Seneca declamatore; *Agro gratias meofato, Quod, &c.* In vna Inferrittion Romana: *ÆSCVLAPIO SANCTO L. IVNIVS AGATHOPVS ET TERENCE RVFINA GRATIAS AGENTES NVMINI IVO.* Ricordandoti però, che questi mouimenti dell'Animo, non fon però figurati ne Arguti sempre, ma sol quando auuiano la Oratione, trahendola fuori del dir comune, col far la patetica; come si è detto della Narratione.

**Recusatio.**

A queste si contrapone il RIFIUTO, che disuole alcuna cosa spiaciente, Martiale: *Nolo boletos, esira nolo; tace.* Seneca nella declamatione per colui, che rifiuto il ricco retaggio; *Non me delegant ignoti Domino seruorum greges; nec sonantia laxi ruris ergastula: nolo diues esse Patrem gratis amo.* Horatio; *Perficos odi, puer, apparatus; Displicent nexæ Philyra corollæ.* In vna Inferrittion Romana; *INIVS CASTA CVBAT PROCVL HINC DISCEDITE AMANTES.*

**Exultatio.**

Da vn'altra Passione assai viuace nasce la ESSVLTATIONE: espressiua di vn monimento dell'Animo, per il ben conseguito. Horatio: *Io triumphe; tu muraris Aureos currus, & intactas boues. Io triumphe; nec Ingurtino parem, &c.* Ouidio: *Dicite Io Paan, & Iobis dicite Paan; Decidit in casses preda petita meos.* Con questa figura Senecione Oratore allegro tutta l'Vdienna nella sua oratione degli trecento Spartani: *Gaudeo, gaudeo; totus Xerxes meus est.* Nella Inferrittione di vn Pescatore: *GAVDETE MERGI, CEPHALI, FVLICÆ, GRVES: VT VIVERETIS PERIL.*

**Instantia.**

Prossima è la GIATTANZA, come quella: *Ille ego qui quondam gracili modulatus auena &c.* Et il medesimo: *Et nos aliquid nomenq; decusque Gesimus, &c.* Et Atreo, doppo la fiera vendetta: *Æqualis astris gradior, & cunctos super: Altum superba vertice Antingens polum, Dimitto Superos summa votorum attingi.* Martin lanes Gran Maestro di Aleancara nel suo Epitaffio parla così: *MARKIVS IANES, IN CVIVS PECTVS NVLLVS VNQVAM METVS INTRAVIT, HIC IACEO.* La qual Inferrittione hauendo letta l'Imperador Carlo quinto: disse; *Asè, così mi mai non pose il dito su la candela accesa.* Et sotto questo Genere si numerano le Brauate de' Capitani Spauentati.

**Gratulatio.**

Che se bene è di altrui, ne sorge la CONGRATVATIONE: il Declamatore, contra colui, che storpiava li fanciulli esposti: *Gratulator tibi Roma, quod in conditores tuos hic Homo non incidit.* Peroche Romolo ancora, & Remo fu esposti alle fiere. In Seneca il Tragico: *Lætare gaude Gaata: quam vellet tuos Casandra thalamos? quasi Casandra, anzi che viuer serua; inuidiasse la Morte à Polissena.* Et di questo genere è l'APPLAVSO: *Eia, plaudo tibi.* Horatio: *At mihi plaudo ipse domi, simul ac nummos contemplor in arca.* Nell'Epitaffio di Sulpitia. *VALETE ET PLAVDITE: MEA PERACTA EST FAVLIA.*

**Eivlatio.**

Ma circa gli obietti noiosi, molto patetica è la EIVLATIONE, significatrice della mestitia. Plauto: *Heu mihi, nequeo quin fleam:* Il Declamatore contra

Flaminio ; *Me miserum ; Imperii Romani terrore lufisti . Virgilio ; Hebu ; quam pingui macer est mihi Taurus in aruo .* Al Sepolcro di Leonardo Aretino . *POSTQVAM IONARDVS E VITA MIGRAVIT ; HISTORIA LYGET ; ELOQVENTIAM MVTAET ST .* Imitando l'Epitaffio di Plauto : *Postquam : est Mortem captus Plautus : Comædie luget Scena est deserta .* Et à questo Genere si rapporta l'Epitaffio , che più sopra li recitai : *HEV MORS INVIDIA .*

Gagliarda figura altresì è il RIMPROVERO ; detta da' Latini *Improperium* ; ouero *Expostulatio* , con la quale si quereliamo verso persona , che mal corrisponda al nostro merito . *Hercole appresso Seneca ; Ingrate cessas Orbis ? excidimus tibi : Alhuc malis ferisque expositus fore , Ni me tulisses .* Et Medea contra l'ingrato Marito ; *O ingratum caput . Reuoluat animus igneos Thauri halitus . Adice expetita spolia Phryxæ Arietis . Hac dote nupsi : redde fugienti sua .* Nella Inscrittion di Callimaco ; il Padre parla in questa guisa . *RERVN NATVRA ? TECVM MIHI RES EST . CVR AVT CÆLESTEM FILIO MEO ANIMVM DEDISTI , AVT MORTALE CORPVS ?*

Ancora il PENTIMENTO , è vna tristitia nascente dalla propria colpa . *Seneca : Potens iam cecidit ira : pœnitent : facti pudet .* Seneca Declamatore : *No- uerca ; quod volueras consecuta es : damnasse iam pœnitent .* Nell'Epitaffio di vn Marinaro : *DIIS MANIBVS , ET NEPTVNO MAGNO ; QVEM VERBERASSE ME POENITET .*

**R**estano le Passioni della IRASCIBILE . La prima delle quali è la SPERANZA . *Horatio ; Nihil desperandum Teucro Duce , & Auspice Teucro .* Virgilio : *Spero equidem medijs ( si quid pia Numina possunt ) Supplicia hausurum scopulis .* In questo Genere celebratissimo è quel Motto : *DVM SPIRO SPERO .* Et à questa si contrapone la DISPERATIONE . Cui seruono quelle forme : *Actum est . Conclamatum est .* Virgilio : *Nec mihi iam Patriam antiquam spes vlla videndi : Nec dulce gnatos , exoptatumque parentem .* Seneca . *Occidimus ; aures depulit Hymenæus meas :* Sopra la porta dell'Inferno , il Poeta Italiano scrisse questo Motto : *EXEAS TE SPE , QVI HVC INTRAS .*

L'altre è il TIMORE , & l'HORRORE . *Seneca : Sudor per artus frigidus totus cadit : Omnem tremisco misera feralis Dei .* L'istesso *Fauet animus , horret : magna pernicis adest .* Nell'Epitaffio di vno che fù a tradimento ucciso dal più caro amico : *METVE QVEM NON METVIS .* Et Cognata del Timore è la VERECONDIA : che è timor di dishonore . *Horatio : Heu me : per vrbem ( nam pudet tanti mali ) Fabula quanta fui ?* *Hercole in Seneca : Sed ire ad illos Umbra , quos vici Deos ; Patre erubescio .* Nell'Epitaffio di Annibale ; che si lasciò effeminar nelle Capuane delitie . *O TVRPE FATVM : MARS IN ROSIS INTERIT .*

Contrarie à queste sono l'AVDACIA , & la IMPVDENZA . Dell'Audacia . *Virgilio : Est hic , est animus lucis contemplar : & istum Qui vita bene credat emi , quò tendis honorem .* Seneca . *Resistam : inermes offeram armatis manus . Dabit ira vires .* Di quest'ultimo Emistichio , *DABIT IRA VIRES ;* si serui vn Cavaliero per Inscrittion di vn suo Simbolo , che hauea per Corpo vn Ceruo : il qual come che paurosissimo , diuien ferocissimo quando è adirato . Et à questa si congiugne la IMPVDENZA . *Terentio . Ingentem confidentiam : num cogitat quid dicat ? num facti piget ? num eius color , pudoris signum vnquam indicat ?* Seneca : *Periere mores , ius , decus , pietas , fides : Et qui redire cum perit , nescit pudor .* *Dafræna ; & omnem prona nequitiam incita . Per scelera semper sceleribus tutum est iter .* Giouian Pontano sopra i Bagni di Baia scrisse quei duo Endicassillabi . *NIL ISTIS PETVLANTIVS LACVNIS : INFRACTVM MAGIS , IMPVDENTIVSQVE .*

Alla IRACONDIA si appartien la Escandescenza contra colui che ci offende ;

*Improperium :*

*Pœnitentia :*

*Spes :*

*Desperatio :*

*Timor :*

*Verecundia :*

*Audacia :*

*Impudentia :*

*Escandescen-  
tia :*

de : Seneca : *Accingere ira ; teque in exitium seras Furore toto . Et la MINACIA .* Horatio . *At ille , qui me commorit ( melius non tangere clamo ) Plebit , & insigni tota cantabitur Vrbe .* Percioch'è faccia sue vendette con le Satire . L'istesso : *Diris agam vos : dira detestatio nulla expiatur victima .* Quin vbi perire iussus expirauero , Nocturnus occurram furor : *Petamque vultus vmbra curuis vnguibus .* L'istesso : *Cave , cave : namque in malos asperrimus Parata rollo cornua .* Martiale . *Va tibi Causidice .* In vna Inscrittione dedicata à Traiano da due Legioni **VIVIT TRAIANVS : VÆ TIBI DECERALE .**

*Nemesis .* Segue l'INSVLTO ; da Latini chiamato *Indignatio* ; ouero *Nemesis* ; che ò si rallegra del male altrui meritato ; ò si duole del ben non meritato . Del primo effetto , bellissimo è l'esempio in Virgilio : *Isic nunc metuende iace : non te optima mater Condet humo , patrioque onerabit membra sepulcro : Alitibus liqueve feris : aut gurgite mersum Vnda feret : piscesque impasti vulnera lambent .* Del secondo : il Declamatore contra lo storpiator de mendichi : *Res indignissima : cum tam crudelis sit , misericordia publica alitur .* Di questa natura fu l'Epitaffio di vn Cinico : **TANDEM LATRARE DESIISTI CANIS .**

*Miseratio .* Per contrario la MANSVETVDINE , ò Misericordia , perdona à chi ci offese . Agamenone appresso Seneca : *Compscscere equidem verba , & audacem manu Poteram domare sed meus captis quoque Scit parcere ensis .* Cicerone ; *Cupio me esse clementem .* Vn Cavalier , che potea vindicarsi di vn torto occulto :

*Confessio .* si contentò di portar sopra l'Arme questa diuisa ; **AGNOSCO , SED IGNOSCO :** mostrandosi pio , ma sciocco . Et questa passion di Compassione segue alla CONFSSION della colpa . Il Giouane di Plauto : *Ego me amare hanc fateor : si id peccare est , fateor id quoque . Tibi Pater me dedo quiduis oneris impone ; impera .* Turno ad Enea : *Quidem merui nec deprecor ; inquit . Vtere sorte tua : vicisti ; & tradere palmas Ansonij videre .* Vn huom di fama non fauoreuole , si era fatto dipignerè ginocchioni , & in atto suplice , dauanti al Crocifisso in vna Chiesa . Da vn suo conoscente gli fu scritto sotto : **INIQUITATEM MEAM EGO COGNOSCO .**

*Deprecatio .* Ne men Patetica è la DEPRECATIONE del perdono per noi , ò per altrui . Cicerone : *Miseremini familie Iudices miseremini fortissimi patris : miseremini filijs .* Terentio . *Verum quando iam accusando fieri insectum non potest : ignosce orat , &c .* Mercentio in Virgilio : *Vnum hoc ( per si qua est victis venia hostibus ) oro : Corpus humo patiare tegi .* Nell'Epitaffio del famoso Poeta Ronsardo che molti haueua stilettato con la penna , & con la lingua ; **HOSPES DEPVNCTO PARCE : POETA FVIT .**

**T**Anti sono i generi ; e tante le differenze dell'INSCRITZIONI PATETICHE : ne verun'altra te ne verrà alla mente , che à queste non si riduca : si come tu potrai per te medesimo , nel leggere i libri andar notando . Ma se tu gradisci per tuo diporto di veder passare per tutte queste Forme vna sola Inscrittione , in quella guisa , che vn'istesso Histrione , col cangiar maschera si va cangiando in personaggi diuersi : hora in Mercatante , hora in Heroe , & hora in zappatore ; sempre vno & sempre diuerso :

*Quid libit indutus , celeberrima per loca vadet ;*

*Personamque geret non inconcinus vtramque .*

Te ne porgerò io con vn solo esempio il modello . Fingi di vederti dauanti la Tomba di Alessandro il grande , oue sopra l'Vrna delle sue ceneri sia scritto . **BREVI HAC IN VRNA CONDVTVR CINES MAGNI ALEXANDRI .**

Ben vedi tu essere questa vn'Inscrittione Historica , e piana : senza niuna Figura : hor'io la ti trasfererò in tutte quelle Patetiche maniere ; che ti hò premostrate : notando nella margine le differenze delle Figure , in questa guisa .

Nunc scio quam Magnus fuerit Alexander ; ex Vrna metior .

Magnus fuerit Alexander , nescio : sanè pusilla est Vrna .

En , aspice Viator , quantulus sit ille Magnus .

Magna narro , Exiguus hic cinis , Magnus est Alexander ,

Sat mihi debes ; abi .

Di scite superbi : breuis hac Vrna docet quam parca sint maxima .

Credite Principes . Nihil sint magna , cum magnus ille nihil sit .

Nego Magnum fuisse Alexandrum : Vix Vrnam equat :

Magnus ille silicet Iouis filius spatiat in Vrceo .

Alexander hic iacet ; satis dixi .

Non dico mendacem fuisse Alexandri magnitudinem : Vrnam vide .

Iuro per istos Alexandri cineres ; nihil est Magnum .

Alexandri magnitudinem mentia . Est fama ; testem do cinerem .

Cui nullus suffecit locus , loculos sufficit :

Hic est ( si tamen est ) magnus Alexander .

Hic est Alexander . Fallo : hic non est Alexander . Imò , nunc est quod verè fuerat .

Huc deuenit ille Magnus : huc inquam deuenit .

Miraculum : tam paruus puluis Orbem totum euertit .

O Vanitas . Tantulus est ille Magnus .

Quis credat : Parua hac Vrna , Alexandria est : vnico Ciue plena .

Hui ; Alexander in Vrna ? lutum in luto .

Tenuitatis vestire memores est , Magni Principes : Hic puluis memoriam iuuat .

Vaticinor ex hoc cinere : cras nihil eritis Magni Reges .

Dubito , paruus ne , an Magnus fuerit Alexander . Paruum gesta negant ; magnum cinis .

Magum lego Alexandrum ; pusillum inuenio cinerem ; Alexandrum quæro in Alexandro .

Quo paruo deueniant si magna soluantur in nihilum .

Ecquis in Vrna ; paruus . Quis paruus : Magnus . Qui Magnus nihil .

Si magnus , cur nihil : Hæc mortis Dialectica .

Magnus Alexander hic iacet . Hoc est ; Omnis Magni iacebitis .

Magnum fuisse Macedone putas ; falleris : Pyxidulam hanc nihil intrat magnum .

Finge Orbem vniuersum circumspectare istos cineres ; dicet se de nihilo trepidasse .

Quale ostentum ; frigidus ebullit magni cinis . Rediuuius Heorum Phænis genialem extulit rogam ; aciemque in Vrna restituit , in debellatos Persas rebellaturus . Ah , vana ludor imagine ; vermos cinerem mouent .

Tam leue pondus est Macedo : vt nauo Charontem fraudare posse videatur .

Audi Viator quid Mortuus loquatur ex ossuario . Ille ego sum Alexander : quem Magnum efficit Fama ; minorem Facta ; nullum Fata .

Dicite Alexandri cineres ; vbi Alexander ?

Chasma fuit Alexander . Quare ? quia fluxit dum fulsit Hoc extincto cur nomen superest quia nomen vt acquireret , se perdidit .

Hic cinis est Alexandri ; ergo cætera sumus .

Te iam magni Heroes , ac magnitudine allaborate ; Heroum maximis , vix coryllam implet .

Hac in Vrna clauduntur Gloria , Terror , Victoria , Fortuna , Fama . Breui : Alexander hic clauditur .

Ambiguo fletuè arridere debeam ; Alexandri calamitas fletum ; vanitas , risum prorocat .

Ecne est ; mortis consilium placet , Ferarum maximam parua in cauea conclusit

Iubeo

Cognitio .  
Ignoratio .  
Ostensio .  
Narratio .

Didaschia .  
Affirmatio .  
Negatio .

Ironia .  
Reticentia .  
Preteritio .  
Iuramētum .  
Testatio .  
Animaduersio .  
Parenthesis .  
Correctio .  
Repetitio .  
Admiratio .  
Exclamatio .  
Exaggerat .  
Extenuatio .

Memoratio .

Prefagatio .  
Dubitatio .

Inquisitio .

Interrogatio .  
Responsio .  
Interpretatio .

Occupatio .

Fictio .

Imaginatio .

Expressio .  
Profopopœia .

Apostrophe .  
Ratiocinatio .

Conclusiu-  
cula .

Epiphonem .  
Compendium .

Perplexitas .  
Approbatio .

- Imperium. *Iubeo te istic quiescere dire Macedo. Sola Vrna ingentes spiritus domat.*  
 Admonitio. *Quam cito magna fluant te monet hæc Clepsydra; vbi Vrna Pyxis est. Alexander puluis.*
- Obsequium. *Cedite fati Mortale Fata si vinci possent, hic non iaceret.*  
 Blanditiæ. *Nunc amo te Magne Macedo seposita magnitudine blandior. Coluntur magna non amantur.*
- Salutatio. *Saluete Magni Alexandri parui cineres.*  
 Apprecatio. *Benè precare Alexandro. Viator: ni quiescat nemo quiescet.*  
 Veneratio. *Summitte fasces Paruo huic sarcophaco quicumque regnas. Magnus hic est Alexander.*
- Abominatio. *Apage te ad Vmbra. Tartarum euerte post Ter ras.*  
 Obiurgatio. *Grassator Imperij, Patriæ proditor, pestis Hominum, Numinum pudor. Naturæ noxa; nunc cognatorum vermium; Emporium; nemini nocet, nisi vni tibi.*
- Irrisio. *Diogenem in dolio risit Alexander; ridendus in vrceo:*  
 Execratio. *Sit tibi Terra grauis, qui tam grauis Terra fuisti.*  
 Optatio. *Vtinam quam magnus es, semper fuisses.*  
 Vocatio. *Adest Ciues. Gemina in miracula ostentat Babylon Vrbem in Turri; Alexandrum in Vrna.*
- Votum. *Quieti Publicæ ingentem hanc Victimam voueo; publicis spolijs sagitam.*  
 Obsecratio. *Obsecro te Viator? exiguum mihi puluerem insperge. Terrarum Orbe deuicto, Terra indigeo.*
- Commendatio. *Commendo tibi pusillum hunc cinerem, anguste Lapis. Ex Orbe triumphato hoc demum est meum.*  
 Concessio. *De quod poscis auara Tellus, Spoliatoris tui spoliium cape: posside qui te possedit.*
- Gratiarum actio. *Pares tibi gratias rependo, Natura Parens; Puluerem locasti; restituo puluerem; nomenque igneum pro auctione.*  
 Recusatio. *Tolle sepulcralium inuidiam fornicum: nolo contingua fulminibus Mausolea: respuo illiteratæ Mempheos litterata fastigia. Non tam ille sum magnus.*
- Exultatio. *Hic putrescit Alexander Gaudete Græci, Syri, Persæ. Tincola vos vlciscuntur.*
- Iactantia. *Ille ego Terrarum terror; Orientis occasus: orbator Orbis: tot palmas adeptus vix palmam impleo.*
- Gratulatio. *Gratulor tibi magne Alexander. Terram tandem quæ te caperet occupasti Orbem possides, quem nemo inuideat.*
- Plausus. *Plaudite populi magna peracta est fabula: Alexander personam exiit: ex Semideo cinis.*
- Eiulatio. *Heu rerum vices; pridie magnus post ridie nullus.*  
 Improperiū. *Ingrata mors! siccine occidis cui tantum debes; Fœnus amittis dum sortem rapis. Quot hic perimeret, nisi periret?*
- Pœnitentia. *Pœnitet tam magni nominis: quod paruo cinere nequeat inscribi citra mendacium.*
- Spes. *Sperate Populi: nullum magnum malum perennat. Alexander in cinerario iacet.*
- Desperatio. *Actum de vobis, magni Principes: etiam Alexander euauit.*  
 Timor. *Timete superi: magnum quoque Iouis Filium mors potruuit.*  
 Verecundia. *Ah nimium mei me pudet tam arctè iacentis. Terrarum victorius Vrna debebat Oceanus.*
- Audacia. *Pone inetum, viator Alexandro impunè illudas, licet; Huic nullo iam periculo Callisthenes mortalitatem obruderet.*
- Impudentia. *Nimis imprudenter Viator, ibi fias vbi Magnus iacet.*  
 Excandescencia. *Ardet animus ira, vesana mors. Alexandrum perimis, nomini pacis? Hoc est fata diuidere.*
- Minæ. *Vt vobis, Magni Principes, Paruus hic cinis magnis minatur.*

Habes quod mereris, qui Iouis te filium mentiebare. Incesti Olympiam absoluti Nemenfis.  
 hic cinis; Philipote asserit, non Ioui.  
 Tui me miseret, magne Macedo, post Regiam Pori, post Persicum solitum tam Miseratio.  
 incommodè licentis.  
 Fatcor falsam me mihi magnitudinem arrogasse. Auribus imposui, non oculi. Confessio.  
 Parcite Perfarum manes; sat penarum pendit hic prado, Terra eget quam ra- Deprecatio.  
 puit.

Conchiudo, che se tu pon mente alle più belle, & alle più viuaci Inscrittioni antique, ò nouelle; ferie, ò facete; tu vedrai nascere lor viuacità da queste forme PATETICHE. Vna in luogo di Esempio te ne porgo, delle piu vaghe frà le moderne affissa alla porta degli Horti Pinciani del Principe Borghese. Amena tanto, che tutta l'amenità di quegli Horti traspare nella Inscrittione: & la Lingua Latina fiorisce in bocca ad vn Castaldo villano.

Villa Burghesia Pinciana Custos  
 Hac edico.

Quisquis es, siliiber;  
 Legum compedes ne hic timeto;  
 Ito quo uoles: carpi to qua uoles;  
 Abito quando uoles:

Exeris magis hac parantur quam Hero.  
 In Aureo Saculo

(Vbi cuncta aurea, temporum securitas fecit)

Ferreas leges praefigere Herus uetat.

Sit hic Amico, prolege: honesta uoluntas  
 Verum si quis

Dolo malo, lubes sciens;

Aureas Urbanitatis legis fregerit:

Caueat, ne sibi tesseram Amicitiae

Subiratus Villicus aduersum frangat.

Narratio cu.  
 Profopoeia  
 Vocatio  
 Fiducia.  
 Confessio.

Animaduert-  
 sio, & Paren-  
 thesis.

Impetium

Minus.

Et à questo modo, non solamente le Inscrittioni, ma le Orationi, i Panegirici, & etiamdio le lettere Missiue, rendono si fortemente attuose, & brillanti, come quelle, che tu leggi di Giusto Lipsio, & di più altri moderni auuiuatori dello stile, con tante belle, & eleganti Forme: che ne buoni Autori, & massime il Plauto potresti andare offeruando, & carpando centuriandole sotto suoi Generi; per hauerne all'uso tuo sempre apparecchiata vna selua.

DELLE FIGVRE INGEGNOSE.

CAPITOLO VI.

**H**ORA io vengo à introdurre ne più sacri, & arcani penetrati dell'Arte, dan-  
 doti à conoscere quel terzo Genere di FIGVRE, le quai chiamammo INGEGNOSE; nobilissimo fiore dell'Intelletto, che non più Harmonico suono; ò nelle Patetiche forme: ma nella SIGNIFICATIONE INGEGNOSA, ripon la gloria dell'Arte. Questa è la Diuision tanto famosa appresso i Greci delle Figure LEXEOS, & DIANOEBAS: accennata dal nostro 82. Autore: ma sinistramente intesa da Cicerone, & da gl'altri Rettori, che chiamandole FIGVRE VERBORVM, & SENTENTIARVM: prendono per Figura delle Parole, quella che lampeggia in vna parola sola, come la Metafora; & per Figura della Sentenza, quella che si spande per la Periodo: Anzi per contrario, il nostro Oracolo per 83. Figura LEXEOS; ò sia Figura dicendi; intende quella che consiste nella collocazion delle parole, come le Figure harmoniche. 84. Ouero nella viuace Forma del dire; come le Patetiche:

81 Ar. 3. Rb.  
 c. 10.  
 83 Ibidem:  
 Propter di-  
 fisionem di-  
 cendi quidò  
 Figura si per  
 oppositionem  
 dicuntur.

84. *Ar. Popi* delle quali habbiamo ragionato. Ma per Figura 85 DIANOEA, ò sia *Senten-*  
 e 20. *Circa* tia; intende quella che consiste nella *Significatione Ingegnosa*, come il *Transla-*  
*ditionem*, to. Et queste sono appunto le vere Figliuole dell'ARGVTEZZA, & seconde  
 vnum quidam *speculationis* Madri de' Simboli, & de' Concetti, che ingemmano le Inscrittioni, & ogni Poe-  
 tico, od Oratorio componimento.

Ripigliando adunque da più alta fonte questa materia, verremo discorrendo  
 così: Tutta la forza di ciascun Vocabulo significante ( come dicemmo ) consiste  
 nel rapresentare alla mente humana la cosa significata. Ma questa rappresentariò  
 si può fare, ò co' l'Vocabolo nudo, e proprio, il qual nõ richieda niun'opera dell'  
 ingegno, ò con alcuna significatione ingegnosa, che insieme rappresenti & di-  
 letti. Onde nascono due generali differenze della Oratione: l'vna Propria, &  
 85 *Ar. 3. Rh.* Grammaticale; l'altra Rettorica, & Arguta,  
 c. 10. *Quæcũ-*  
*que ex verbis*  
*facilem vo-*  
*bis iugerunt*  
*disciplinam*  
*suauissima su-*  
*nt. Transla-*  
*tionem autem id*  
*maxime fa-*  
*cit.*

ET circa alla PROPRIA: quantunque paia minutezza fanciullefca il ragio-  
 narne: egli non è perciò piccola gloria delle Inscrittioni la Purità, &  
 proprietà dello Stile: si come per contrario, vna picciola improprietà, vn im-  
 piglio di barbara lingua: l'è di grandissimo vituperio, perche questo 86 ( come  
 c'infegna il nostro Autore, ) è il sol fondamento della Eloquenza. Troppo  
 rigide sur sempre le fruste de' Critici, che ogni picciol fallo di tutti gli più fa-  
 mosi Componitori, quasi capitalissimo crime spietatamente gastigarono. Fui  
 rinfacciata a Liuij la sua Padouaneria: ad Antonio gli suoi sollecismi: A Ca-  
 tone il suo *Transgressus* per *Transfretatio*: ad Augusto il suo *Simus* per *Sumis*;  
 86 *Ar. 3. Rh.* & *Domos* per *Domus*. Contra le Orationi di Cicerone sono la Sferza di Lar-  
 c. 10. *Funda-*  
*mentum elo-*  
*quentia est*  
*propria, &*  
*emendata lo-*  
*cuno.*  
 girtio intitolata CICEROMASTIX: & quella di Asinio Gallo; il qual princi-  
 palmente il flagellò per quelle parole: *Id numquam feret tam acerbè Marcus*  
*Cælius vt eum POENITEAT non deforma esse natum*: improauerandoli, che la  
 Voce POENITERE à quelle cose non si approprii, le quali senza nostra colpa  
 son fatte. Contra la Storia di Salustio, come infetta di affettati Vocabuli, stil-  
 lò veneno la penna di Augusto: & ragghiò Asinio Pollione con tanta mania,  
 ch'io non sò quello Asinio quali orecchie si hauesse. Contra la Sacra Eneide  
 di Virgilio, cui per comando il Propertio, douea cedere ogni Latino: strepi-  
 tò l'ÆNEIDOMASTIX di Carbilio: & contra gli suoi scherzi Bucolicci, vsci  
 l'ANTIBVCOLICA di certo Zoilo: che gli andò marcando vno ad vno li difet-  
 ti Gramaticali; Onde sopra que'suoi versi boschercecci.

*Dic mihi Dameta: CVIVM pecus? An Melibæi?*  
*Non: verum Ægonis: nuper mihi tradidit Ægon.*  
 Fece le fischiate grandi; con questo ripicco:  
*Dic mihi Damet à: CVIVS PECVS, anne latinum;*  
*Non verum Ægonis nosiri: sic rure loquuntur.*

Che se nelle prolisse Orationi, doue alcun sono è permesso: & ne grandi Poe-  
 mi, a'quali ogni colpa è vn priuilegio; cotanto sicramente ripresa fu ogni pic-  
 cola menda di non emendata latinità; molto più dura, & aspra gastigatione,  
 hanno à temere i fabricatori delle Inscrittioni. Si perch'essendo questi gli più  
 bei parti dell'Intelletto: con occhio più liuido, & inuido, ogni piccola macchia  
 vi viene offeruata. Si ancora percioche la macchia in poche righe appare assai  
 meglio, che in vna lunga leggenda: doue l'errore è più inuolto; & il Leggitore  
 più sonnacchioso. E finalmente perche affingendosi in luoghi palesi; maggior-  
 mente soggiacciono al publico sindacato: fatte, si come à gli occhi, così alle  
 lingue di ogn'vn del vulgo; discoperto bersaglio. Vn leggierissimo fallo di  
 ortografia, caduto nella Inscrittione della Statua di Anaxenore Citaredo, ca-  
 gionò prima censure dappoi dispute, indi contumelie, alla fin guerre intra i  
 Magnesij, & le Città vicine, & per vn sol barbarismo troppo barbaramente si  
 combattè. Non vedi tu gli epigrammi di Martiali ( i quali altro non son che  
 Inscrittioni) sempre muniti di lancia, e piastra contra i Zoili: & quello princi-  
 pal-

palmente contra Cecilianà , che riprendeua in vn' epigramma di lui la voce FICOS per Ficus : faccètamente rimorficato con quel diflicio :

*Dicimus ficus : quas scimus ab arbure nasci :*

*Dicemos ficos Ceciliane tuos .*

Che se tu mi cerchi, qual sia la lingua più emendata , & propia : rispondo ; quella che nella età migliore da' migliori huomini s'è adoperata . L'Idioma Latino sempre foggiaque alla tirannia del tempo ; il qual non hà minor possanza nelle lingue , che nelle vite . Vassimutando sempre col tempo la maniera del fauellare ; & per certe veci le voci Gramaticali ; nascono , crescono : maturano , inuechiano , & moiono . Et ciò per il comertio de' forestieri ; per l'idiomismo de' plebei ; per la licenza de' Poeti ; per la faticità degli orecchi ; & per l'oblio delle menti . E tutte appunto quest'età vi sse la Romana latinità : balbuti bambina ; ingrandi fanciulla : inuigori giouine ; maturò virile : incanuti vecchiarella , & finalmente morì .

Passò la sua PVERITIA sotto à Regi , & sotto a' primi consoli : mentre che il Romano Popolo , meglio maneggiando la stua , che lo stilo ; altra maestra non hebbe , che la Madre Natura & non ancor vsa à trattar le penne , poco lungi volò dal suo nido . Talche per tener conto degl'Anni ; si come ci riferì Titò Liuiò non sapendo scriuerli co' caratteri , li marcaua co' chiodi ; & era vna parte il suo Calendario . Ben ci dimostrano quei fossèro i vagiti di quella Roma bambina ; i frammenti delle Dodici Tauole : qual'è quello del Debitore condannato , appresso Gellio ; *Ni iudicatum faxit ; nemmè quipis endo in iure vindex est : in ius ducito . Quem vincitum habebit , libras farris endodie dato* . Doue tu vedi rimescolate alcune Greche quìsqulie ; percioche ENDO , è vna deprauation del Greco pronome EN TO : cioè IN EO : mutata la T. in D : come da' Greci dopò la N, si pronuntia . Ma le altre voci son deriuatè alla rinfusa dal Prisco Latio , & dalla Hetruria già molto mescolata con Roma . Et in queste Tauole , come in ispechio contemplò Marco Tullio nel primo dell'Oratore li simplici costumi di quell'antica Roma : la cui fauella era barbara & la vita innocente .

Folleggiò questa Fanciullezza trecento , & più anni infino all'incendio sparso da' Galli per le contrade di Roma . Peroche Tito Liuiò , il qual per aditro non haueua apena ritrouato che scriuere : *Nam rara littera* ( come ci dice ) *per ea tempora fuere ; vna custodia fidelis memorie rerum* : più lietamente cominciò il Libro scito : *Clariora deinceps , certioraque renata Urbis gesta domi , firisque , expositurus* . Percioche nelle allegrezze di quella vittoriosa , nacque la Satira , che poi fu Madre della Comedia , e della Epica . Talche diretti che al ehior di quella spietata face , fur ritrouate le lettere humane ; & la Fenice delle Città , dalle sue mortifere fiamme rifurgendo più bella ; depose le vecchie piume della barbarie . Allora i Cigni risuegliati al canto de' Galli ; cominciarono à catitar più degnamente , quando cominciarono i Cittadini à far imprese più degne : & ad vn tempo i Lauri de' Poeti , con quegli de' cipioni , dalle Romane cenere pullularono . Questa fu la florida GIOVINEZZA della Lingua Latina , che per dugent'anni andò scherzando nelle Poesie di Andronico , d'Ennio , e di Plauto ; di cui son quelle voci più chiare veramente che le prime ; ma molto ancor baldanzose , & di licenza giouinile rimescolate .

*Si dixero mendacion , solens mea fecero .*

*Nem pugnabant illi maxime , ego quom fugiebam maxime .*

*Quid hic homo incipisti facere cum tantis nimis ?*

*Perinde est Heresi , vultum e' vultu compares :*

*Tristis si sint Heri tristis : hilarus si si gaudeant :*

Et che tal fosse allora la fauella comune , l'asseruò Crasso , dicendo , quando via la sua Vecchia Suocera , paregli vòtre il fauellar di Ncuio , o di Plauto .

Succedè à questa cruda Giouinezza la robusta VIRILITÀ della Lingua ; che andò maturando dal tempo de' Gracchi per fino à quel di Tiberio . In questo

*Nisi Reus iudicatum faciat . necessiam quispiam illi eo iure vindex sit , in ius vocet . Quis eum vitum habeat duas libras farris in dies det .*

Secolo volendo Natura ostentare l'estremo dalla sua possa spose tutte à vn colpo le più nobili Idee degl'ingegni; le quali ogni huom potesse ammirare; pochi imitare; nessuno vguagliare; ma superare, non alla medesima Artefice fosse permesso. Allora la Poesia di Virgilio, Ouidio, & Horatio fù portata al colmo; e trasportato Parnaso nel Campidoglio. Allora la pulitezza Oratoria di Gracco, Hortensio, e Cicerone: allora la Storia Latina da Luio, Sallustio, e Giulio Cesare fur à tal segno recate, che indarno fatica ogni mortal penna di poterui poggiare. Ma principalmente allora frà le spoglie della Grecia fù condotta la Gramatica in Roma, che non ne haueua vduto il nome; & per gran marauiglia incominciarono i Greci Schiaui ad insegnar la Lingua Latina a' Liberi Latini: & da' barbari fù la barbarie interamente discacciata di Roma. Quinci con diligentissima esamina fur bilanciate tutte le voci; scueurate le impure; emendate le improprie; tolto il Plautino boato, & l'Enniane licenze. Onde raccontano, che Virgilio ritrouato dagli amici co'l libro di Ennio frà le mani; e domandato che facesse: rispose *Io vò raccogliendo gēme dal fango*: Egli è vero che fra' Latini di quell'aureo Secolo à Cesare solo si de' la prima gloria della penna, come della spada. Si perche hauendo sbandito li calamistri, e i cinabri d'ogni affettata eloquenza: la sua latinità (come Tullio ci dice) rimane schietta, & ignuda: ornata sol di se stessa. E in oltre, perche (come afferma il medesimo) con inarauigliose riflessioni, e studio accurato, scādagliò tutte le Parole: anzi cō men trionfale scrisse volumi Gramaticali. Talche Cesare solo non senti la Sferza de' Critici: & Bruto stesso suo capital nemico, pur confessò, che lo stile di lui, a' ceruelli baldanzosi pareva troppo semplice; mà agli sani ingegni toglie la speranza di poterlo imitare. Questa dunque fù la maturità della Lingua Latina: peroche da' tempi di Tiberio degenerando l'Imperio in Tirannia; la virtù incominciò perder suo pregio, & cedere hor'al furore: hor'al fauore: & la moltitudine degli stranieri, tornò à corrompere la purità de' costumi, & dello stile. Et quantunque ne' tempi di Lucano, di Seneca, di Cornelio Tacito, per la finezza de' ingegni curiali; & per l'esercitio delle erudite Accademie; i componimenti fosser più conoetosi, & acuti; non eran perciò (com'ci deplorando confessano) tanto emendati, e Latini. Il che vedessi nel pararello dell'Inscrittioni di Augusto, & Costantino.

Questa fù adunque la rancida, & cadente VECCHIEZZA della Lingua Latina: la qual'essendosi andata per alquanti secoli trascinando quà là, doue le Vittorie de' Cesari la chiamauano; & principalmente nella Gallia Cisalpina, doue la seggia dell'Imperio fù trasportata: finalmente trà per la commotion de' Galli, da' quali apprese le foggie del parlare, & del vestire: & per l'inondamento de' Goti, & Vandali, e Longobardi; tra' ferri, e trà le fiamme, con l'Imperio medesimo si morì. Et come pure in questo erudito Secolo per la bontà degl'intelletti; & per la diligente opera della Compagnia di Gesù: il latino Stille ci paia ritornato di morte à vita; non è pertanto, che vnque mai sperì di ritornarne all'antico vigore: più facilmente potendo superar la viuacità de' conoetti, che pareggiar la purità dello stille dell'Aureo Secolo. Anzi frà questa, & quella Latinità, è la medesima differenza, che frà la copia, & l'originale: frà l'ideato, & l'Idea: frà l'arte, & la natura. Percioche i moderni tanto son più Latini, quanto meglio vanno imitando le Frasi, le Forme, la Dialetto di Cesare, & di Cicerone, & di quei spiriti dell'Età bella: ma ne Cesare, ne Cicerone furono imitatori giamai di se medesimi, ne tutte le Latine forme da loro adoperate, à noi peruennero. Anzi molti moderni, come più si studiano d'imitar Cicerone, tanto ci riescono più affettati, & ridicoli nella guisa che degl'animali niuno ci hà, che più ritragga all'huomo, che la Scimia: ma niun, è più ridicoloso, & diforme.

Morissi adunque la *Lingua Latina*; e morendo partori la *Lingua Italiana* sua matricida: null'altro essendo questa, che vna Latinità sporcata di Voci barbare:

& principalmente delle Galliche; onde ancor prese gli articoli, e diegamenti de' casi. Quinci se tu leggeffi quel primo Idioma Italiano ti parebbe vn' piacere uole pedanteria di Fidentio; qual sù apunto il Filosofico (ogni di Polifilo, studiosamente descritto per via di Anaboli: delle quali vn saggio solo ti porgerò.

*Volendo io Poliphilo territo, & affittio; le optate aque, sopra le verdose vine exhaurire: cum gli popliti consiurnato: & in clausura le dita riducendo, & la vola lacunata, feci v'uso da beuere gratissimo: la quale infusa nel fonte, & di acqua impleta per offerire alla rabida, & anelante bucca; e refrigerare la fecitudine dell'estuante pectò: più grate all'hora ad me, & che ad gl'Indi Hypane, & Gange: accadete che non cusi presto le expectate, & appetibile aque nella canciata mano ad la bucca aperta era per approssimarle; che in quello instante audiu vn Dorio cantare (che mi suado che Thamiras Thratio el trouasse) per le mie canerniculate orecchie penetrante: & ad lo inquieto core tanto suauo dolce, & concinno traiecto; cum voce non terrestre, cum tanta harmonia, cum tanta incredibile sonoritate, cum tanta insueta proportione; quanto mai si potrebbe immaginare: la dolcezia della quale mutto più di oblectamento, che la potiuncula offerente si, mi prestana.*

Non ti par'egli vdir quà due linguaggi in vn solo? non vedi tu in ciascun Vocabulo morire il Latino, & nascere l'Italiano idioma: latineggiar la barbarie, & barbarezziare il Latinesimo? Hor questa veramente esser dourebbe la pura, & original fauella Italiana: hauendo le Parole deriuare dal Buon Latino: ma piegate, & articolate alla straniera. Ma non regnaua tanta eleganza, ne tanta proprietà fra' lordi popolani; anzi non era dell'Italiano ragionamento vna faccia sola: sicome fra' Greci non era vna medesima la Dialetto dell'Attica, & di Rodi. Peroche sicome l'Italia confinaua di quà con la Francia; & di là con la Grecia: così costumando i Calabresi la fauella de' Greci: e i Cispalini quella de' Francesi; necessariamente adiuuene, che questi, & quegli assai più corrottamente fauellarono, che i Romani, e Toscani, nel centro della Italia fedenti dall'vna, a l'altra nazione forsistiera per maggior tratto diuisi. Il che più manifesto ti eppare, poiche ne i Cispalini, ne i Calabresi, possono scriuere come parlano, per il gran mescoimento de' Distonghi, & degli Accenti de' lor vicini. Anzi men pulito parlarono i Romani, che i Toscani, i quali col sito, & con la parsimonia, meglio si difesero contro Barbari, che la misera Roma, di tutte le nationi strane amata nimica, & odiata hospite: con iterate magnificenze, & rouine, tante fiate riscpellita, quante risorta: piena sempre, & sempre vuota di habitatori. Quinci sicome la Toscana interiore insin de' tempi Sillani, fù data preda a' Latini coltiuatori, che vi fondarono la famosa Colonia Fiesolana, dalle cui ceneri la Città di Fluentia, hoggi Firenze, felicemente fiorì: così fù à lei più facil cosa di serbare i vestigi di Latinesimo, si nella copia, & proprietà delle Parole: come nella pronuncia, & nell'accento. Onde hoggi ancora in quell'aspiration gutturale, respira non sò che di piisco, & di Quirite. Meglio comprenderai quel ch'io ti dico, se tu contraponi l'antico Italiano di Roma à quel di Firenze. Legge le geste di Nicolò de' Lorenzi, Masaniello de' i suoi tempi che con subita e strana metamorfosi, di plebio fattosi Monarca del Campidoglio, trouò in quel monte la caduta vicino alla salita. Historia non men ridicolosa per l'argomento, che per il serio stile di Tomaso Fortifioeca: per quei tempi il migliore scriuan di Roma: degno coperchio di tal patella.

*Cola da Rienzi fo di vasso lennaio. Lo Padre suo tauernaro, habbe nome Rienzi: la Madre habbe nome Mattalena, la qual viuea di panni lauare, & d'acqua portare, &c.*

Pur ne' medesimi tempi, che in Roma si parlaua così, il Cigno Fiorentino Messer Francesco Petrarca, ingannata dal subito splendore di questo medesimo Nicolò; & dalle proprie speranze audissime di nouità: leuò al Cielo sù le sue

pennè: & infiammollo alla temeraria impresa, con vna sua canzone comin-  
ciante in questa guisa:

*Spirto gentil, che quelle membra reggi,*

*Dentro le quai pellegrinando alberga*

*Vn signor Valeroso, accorto, e saggio, &c.*

Talche possiam dire, che ancora il nostro Homero Italiano sia stato cieco à non conoscere cui celebrasse: se forse non emulò il capriccio del Greco Home-  
ro, nel voler celebrare anch'esso il suo Margite.

Vissè adunque la *Lingua Italica* similmente sue periodiche vicende. Bagat-  
tello BAMBINA sotto i Tiranni; come la Romana Latinità sotto i Regi; onde la Toscana medesima giudica gli suoi Scrittori di quel Secolo indegni di esser  
letti, non che imitati: corrispondendo il loro stile, allo stile delle dodici Ta-  
uole; dettato dall'uso più che dall'arte.

Fioriposca la sua GIOVINEZZA circa l'Anno MCCC. nel Secolo del  
Dante, del Petrarca, & del Boccacci: li quali possiam paragonare ad Ennio,  
Cecilio; Plauto; Padri veramente della Lingua Latina, ma non ancora pulita.  
Peroche, si come più vicini all'origine di quello Idioma, meglio sapendo le  
Dialecti de'Vulgari, che le delicatezze de' Dicitori: furon più Latini; ma  
non più eleganti di Cesare; & Cicerone. Così adunque il Dante ricco di  
Glossemi; & di Vocaboli Toschi; ma rancioli molto, & plebei: plebeio è paruto  
a' suoi propri compatriotti, li quali auisano (si come di Ennio dicemmo) douer-  
ne i discreti Leggitori scerner le perle dal fango. Il Petrarca poi; quantunque  
con acutezza, & accuratezza maggiore habbia scritto: nondimeno per le poeti-  
che licenze, per la violenza della Rima, & per le reliquie dell'Idiotismo antico;  
spartè ne suoi manuscritti; più facilmente puoi tu à Cecilio, che à Virgilio para-  
gonarlo. Finalmente il Boccacci nelle sue Nouellette (però che negli altri suoi  
volumi, la locutione è adulterata dalla elocutione) meriterebbe vngualgiarsi à  
Cesare; se non douesse più tosto essere vguagliato à Plauto, Percioche, hauend-  
d'egli quiui professato di caminare (com'egli auisa nell'Apologia) non su le  
cime degli alberi, ma per le basse valli: *con vn Vulgare Fiorentino, in stile hu-  
milissimo*; pose ogni diligenza nel parer di scriuer senza diligenza, laonde,  
quanto più ignuda, e schietta ci discopre la Toscana lingua; tanto più ci mani-  
festa la ruggine, & le lentigini del prisco idiotismo: che, non hà molto, i suoi  
Toscani, con la mordace pomice della censura, son'iti gentilmente cancellan-  
do e tergendò. Siche il Maestro della Lingua, è stato emendato da' suoi disci-  
poli; come Plauto da Cesare, & Cicerone.

Conchiudo, la perfetta VIRILITÀ dell'Italiano Idioma; esser questa che,  
incominciata nel passato Secolo, vattuttavia maturando; degna certamente di  
pareggiarsi à quell'anrea età della Lingua Latina, che di tutte le antepasse età  
di, hauea carpito IL PIV BEL FIORE. Peroche se allora sotto il Pacifico  
Augusto; hoggi sotto il tranquillo Impero de' Pontefici, la felice Roma hà ri-  
chiamato le belle Arti, che i Secoli strepitosi haueano disacciate. Allora Var-  
rone, & Nigidio; hoggi gli Accademici della Crusca, con ottimi *Nomenclato-  
ri*, hannò prescritto le leggi alla Lingua; circoscrutto le giurisdizioni alla  
Rima, & con isquisita bilancia liberato i Vocaboli, & arricchito i Vocabula-  
ri. Allora i *Boati Plautini*, & le antique fuligini della lingua; *Quin, Quom, Sibeì*;  
*Heic, Maxumè, Mendacion, Tristus, Hilarus* hoggi l'assurdo *Hiato* di Guittone:  
*Quegli a d'ne questi tornoe* e i pedanteschi Glossemi del Petrarca, & del Boccacci:  
*Ejopo, Optimo, Maximo, Eximio, Prompto, Docto, Decto*; sono stati tolti di mezzo,  
& quanto la Barbarie hauea corrotto, hoggi è corretto. Allora le saconde Lin-  
gue degli Oratori; hoggi le squisite penne di felicissimi Scrittori; & principal-  
mente de' Segretari di Claudia, ò Porporati Principi con erudita emulatio-  
ne viceaduolmente arrotate; formano vn sorbito, & emendato, ma corrente, &  
soauissimo stile. Talche per ben parlar Toscano, più non è mestier di berea.

**A**rno: si comè di color ch'infegnarono a' Latini il parlar Latino (già l'habbiamo detto) molti non eran nati vicino al Tebro. Et veramente ne Gramaticali Preceppi della Toscana Lingua, chi più sagace di duo Venetiani? Chi più limitato nella Epica, nella Comica, & nella Tragica, che vn Bergamasco, duo Ferratesi, e vn Marchigiano? Chi più pulito nella Historia, che vn Venetiano, e vn Bolognese? chi più sostenuto nella Oratoria, che vn da Sarzana? E per tesserne infinito Catalogo; chi più dilicato nella *Lirica*, & nella *Prosa*, che la Sirena Marina? che quantunque da' Toscani non si annoueri frà gli Autori, come l'Ariosto, nel qual veramente risplendono trattotratto molte scintille della Dialetto Boccacesca: si è nondimeno, che il Marini componeua con arte, e studio maggiore: ne mai non iscriueua vna paroluzza, vn'articoletto; che non ne hauesse reso alta ragione. Conchiude in somma il Bembo; talvolta i forestieri più correttamente scriuere in Toscano, che i Toscani medesimi: peroche questi, auuzzi al parlar del vulgo, souente così scriuono come parlano: la doue quegli componendo per arte; limano le frasi, & bilanciano le parole. Ma dirai tu: Se la lingua Latina è morta, quantunque a' di nostri tanto elegantemente molti scriuono: come non sarà egli morta l'Italiana col Boccacci, & col Petrarca: benchè hoggi molti scriuono tanto pulito? Rispondo, che della Latina noi non sappiamo le origini: onde non potendo esserne autori, restaci la gloria di esserne imitatori. Ma della Italiana che figliuola sù della Latina, da' studiosi huomini esaminar li possono le *Voci*, le *Frasi*, & le *Dialetti*, con le regole dell' *Analogia*, & dell' *Anomalia*: come fè Cesare nella sua Lingua; che di Scolare ne diuene Maestro.

Questo che fin qui è detto della *Lingua Italiana*; ti parrà forse vn digresso assai lontano dall' Instituto: quasi questa Lingua vniuersalmente sia proclamata, e sbandita dalle *Inscrittioni*. Ma non piaccia alle Muse, che i soli ingegni Italiani sian cotanto ingrati alla Propria Madre; che sdegnino fidar gli suoi concetti ad vna Lingua sì naturale, sì bella, & sì capace di ogni concinnità, & argutezza. Et non ci nascono egli mille popolari occasioni di affiger Carmi nel nostro materno Idioma sopra vna Tomba; sotto vn' Emblema, vna Statua, vna Pittura? Hor queste che sono, se non argute *Inscrittioni*? Tal'è quella del Marini sopra la Fontana del *Fachino*.

O con che grato ciglio,  
Villan cortese agli assetati ardenti  
Offri dolci acque argenti.  
Io ben mi marauiglio,  
Se viuio sei, qual tu rassembri a noi;  
Come in lor mai non bagni i labri tuoi.  
Forse non ami i cristallini humor i,  
Ma di Bacco il cori.

E quell'altra assai più seria, & più limata, sotto la Pittura di quel Giafon nouello, *Christoforo Colombo*.

Quel Colombo son'io,  
Stupor d'ogni alto ingegno,  
Che con ali di lino, e pie di legno  
Volando à nuouo Ciel: col volo mio;  
De lo Spirto di Dio,  
Doue volata ancor non era mai,  
La Colomba guidai.

Ma quand'altro non fosse: non son'egli nel numero delle *Inscrittioni* que' Verfi che seruono di *Motto* à molte *Imprese*, per farle popolari, & intelligibili à coloro, che poco alto intendono? I ai furon quelle, benchè simplicete; che l'istesso Petrarca espone sopra Laura; soggetto della sua fiamma, & della sua fama. Vna pianta di *Lauro*; con questo detto; *L'ARBOR GENTIL; CHE*

FORTE AMAI MOLTI ANNI. Et quest'altro sopra vn Sole, Simbolo di Lez già morta: QUEL SOL, CHE MI MOSTAVA'L CAMIN DRITTO. Et vn altro sopra l'Imagie di se medesimo, all'ombra di vn Lauro, versante perenni acque da vn'Urna, da lui premuta sotto'l braccio; alludendo alle sue continue lagrime: IN QUESTO STATO SON DONNA PER VOI. Iquali versi dopoi tanto gli piacquero, che ancora nelle sue canzoni li sè immortali. Hor in quest' tali Inscrittioni, quanta purità, & proprietà di stile è necessaria, per leuar l'esca à gli inuidiosi; ò scrupolosi Censori? Hò io vditto scrupoleggiare alcuni principiantelli, & alzar le nari sopra le preallegate Inscrittioni: & in ispettialità, sopra quell'aggettivo ARGENTI, quasi troppo pedantesco: & sopra l'Articolo I, auanti le due consonanti aspre, CRISTALINI: Et sopra quel gemino hiato BAGNI I LABRI, & AMI I CRISTALINI: Et che il dire RASSEMBRI A NOI, per CIRASSEMBRI; era vna mendichità della Rima, Et così ancora le Lepri traggono il pelo al Leon morto. Ma chi non hà letto le risate, le pasquinate, le tragiche Apologie, le crudeli nimistà per certi leggierrissimi inciampi della Lingua Italica, nella Canzon de' Gigli d'Oro d'Annibal Caro; che tanto caro costò al suo Censore? Trouam in vna dotta, e gran Città di Lombardia, doue vn'Accademico, che si piccaua di spiritoso: hauendo per sua Impresa dipinto vna Lanterna chiusa con questo Verso: DENTRO MI STRVCCO, E NON VO CHE ALTRO II. SAPPI: volò come la farfalla à quel lume vn'Accademico suo rituale: criticò quel Pronome singolare ALTRO, per ALTRI: & quella Terza persona Saggiuntua, SAPPI, per SAPPIA. Si disputò; si apologò; si confrontarono i Tessi della quinta Nouella del Boccacci nella terza Giornata: si scherzò con mordaci salz sopra quella Lanterna: & finalmente vna Lanterna allumò vn grandissimo incendio, che non si spegnè senza il sangue.

Ma traslasciando le Inscrittioncelle in versi: perche non si potranno egli vgualmente comporre in isciolta prosa Italiana, come nella Latina Darottene vna in esempio, nel cui picciol giro l'istesso Cavalier Marini dedicando al Pontefice le sue Dicerie: epilogò vn Panegirico, in questa guisa,

Alla Immortalità

# DI PAULO QUINTO PONTEFICE.

Migliore degli Ottimi, Maggior de' Massimi:

Delle Anime fedeli Padre Beatissimo.

Cusfode della Vigna Ecclesiastica:

Pastore della Greggia Cattolica:

Nocchiero della Nave Apostolica.

Simulacro di Dio, Vicario di Christo.

Ministro dello Spirito Santo.

Fonte di prudenza, specchio di bontà, Sole di gloria:

Cultore della Religione, e Difensore della Giustitia:

Protettore della Pietà, Domatore de' Rebelli:

2 Conciliatore di Principi.

3 Di moli immense erettore Magnifico.

4 Campione dell' Autorità di Piero.

Armato di doppia spada, Spirituale & Temporale.

Il cui Impero si termina con le Stelle:

1 Allude à  
varie attioni  
di Paulo V.

2 Allude al  
la Pace d'  
Italia.

3 Allude à  
San Pietro  
di Roma, &  
alle Fontane.

4 Allude  
all'interdetto.

*Al cui scettro vbbidisce il Mondo, trema l'Inferno ;*

*Le cui chiaui, aprono, e serrano il Paradiso .*

*5 All'Ombra del cui prouido gouerno*

*Verdeggia la Pace, fiorisc l'Abondanza :*

*Riconera la Virtù, viuono felici i Popoli .*

*6 Sotto la cui Aquila giace prostrato il Dragone .*

*Dal cui piede è conculcata l'Heresia .*

*Nel valore del cui 7 Magnanimo Nipote,*  
*Cardine del Vaticano, Colonna dell'Vniuerso .*

*Oracolo di Roma ; Miracolo del Secolo :*

*Oggetto degli ingegni, Soggetto degli inchiostri ;*

*S'appoggia la Machina delle graui cure :*

Q V E S T O

*Piccolo Testimonio di riuerente affetto ;*

*Insieme con tutte l'altre sue fatiche :*

*La deuota Penna*

DEL CAVALIER MARINO

*Humilmente, Prontamente, Meritamente,*

*Dona, Dedica, Consacra .*

*5 Allude alla felicità di Roma .*

*6 Allude alla Arme della Famiglia Borghese .*

*7 Esalta il Cardinal Borghese .*

Pur vedi tu in questo, non dirò parto di studio ma impeto d'ingegno con quanta gratia si accordi la *Lapidaria* con la *Prosa*: l'*Acutezza* con la *Facilità*, il *Liscio*, con la *Schiettezza*; la copia degli *Translati*, con la *Proprietà* delle *Voci*. Quanto è, io giudico questa facciata sola valer tutta la mole di quel volume, & essere vn volume in compendio .

P VOI tu fin qui chiaramente hauer compreso, intelligente Lettore, quai siano le *PAROLE PROPRIE*: *Quelle* 87 cioè, che nella età migliore da' migliori componitori, a significar gli obietti, comunemente si adoprano. Al qual'effetto vorrei poter' io quà transcriuere due Vocabulari, vno Latino, & l'altro Italiano; ordinati non per Alfabetto; doue tu cerchi quel che già sai: ma per Categorie, come dell'*Indice Categorico* ti hò ragionato con tutte le *Voci*, e nomi, & verbi, appartenenti a ciascuna *Sostanza*: come *Dio*, *Huomo*, *Animali*, *Piante*, *Elementi*, &c. & alla *Quantità*, alla *Qualità*, alle *Relationi*, alle *Atzioni*, & ad ogni altro *Predicamento*. Peroche volendo tu narrare, o descriuere alcuna cosa; & cercandola nella sua *Categoria*; ti si farebbero innanzi le *Voci proprie*: & iscelte; con tanta copia; che maggior fatica duraresti a scriuerle, che à ritrouarle. Come per cagion di esempio, stauellando delle *Piante*, ci trouerai le *Barche*, che son radici più minute, & tenaci. I *Polloni*, che son rimesse di germogli. *Spicchi*, particelle delle radici, che si spaccano, come l'*Aglio*. *Pedale*, o *Stipite*, il fusto dell'*Arbore*: *Bronco*, lo sterpo de' virgulti *Torso*, il gambo del *Cauolo*. *Stelo*, il gambo de' fiori. *Nocchio*, parte soda del tronco. *Ceppo* il tronco inferiore, presso alla radice. *Capitozzo*, parte siorana, *Rampollo*, o *Tralcio*, o *Pollone*, o *Marza*, il ramicello, atto à inserirsi. *Saetta*, tralcio di vite, che si sotterra, accioche riuenga. *Viticcio*, la superfluità de' rami rampicanti: Et così di tutte le altre Parti con le specie delle *Piante*; *Siluestri*, *Dimestiche*, *Hortauole*, *Campareccie*, *Montagnuole*, *Acquaiuole*; Et i luoghi oue prouengono, come il *Verziere*, doue nascono le *Hortauole*: il *Viuaino*, doue si serbano le tenerele: *Poste*, piantate di alberi: *Albereto*, *Querceto*, *Prometo*, &c. Co'suoi propri Verbi: *Germogliare*, *Allegare*, *Infrondare*, *Pollonare*, *Fruittare*, *Semenziare*, *Rinfronzire*; *Intrisiare*, *Appassire*, *Siorire*; & infinite altre voci di questo Genere.

Il medesimo dich'io de' Verbi appartenenti alle *Atzioni*, & a' *Mouimenti* Peroche se tu ricorri alla *Categoria del Mouimento*, tu harai prunicamente le *Diffe-*  
ren-

87 Ar. Poet. c. 20. Nomen proprium est, si quod omnibus in vso est.

renze delle cose progressive: come il *Caminar* dell' *Huomo*; *Guizzar* de' *peschi*; *Strisciar* delle *Scipi*; *Ambiare*, ò *Trainar*, de' *Caualli*; &c. E i mouimenti Obliqui; come *Scallar* la *strada*, *Tranare*, *Andar* per *torto*, ò à *schiancio*; *Intrauersare*, *Serpeggiare*, *Valteggiare*, bi: cando il *camino*, &c. E i Nouimenti d'alto à basso: come: *Scoscendere*, *Trarupare*, *Precipitare*, *Gron dare*, *Spenzolare*, *Digradare*, *Piombare*, &c. Et quegli di basso in alto: come *Poggiare*, *Alitare*, *Scagliare*, *Inarpicarsi*, *Inarborarsi*, *Sommarparsi*, *Galleggiare*, *Traulicare*, *Scollinare*, *Repere*, *Sfarfallare*, &c. Et i Mouimenti Veloci; come: *Correre* *Rapidamente*, à *bastalena*, à *fiaccacollo*, à *tutta carriera*, alla *dirotta*, alla *scapesirata*: *Galoppare*, *Smucciare*, *Dilegnare*: *Scoccare*, *Vibrare*. *Scagliare*, &c. E i Motti lenti; come: *Adagiarsi*, *alasciarsi*, *accesare*, *annebbiire*, *Truciolare*, cioè, andarc à *rilente*; *impigliarsi*, *incespare*, *far fermerelle*. Et altri del medesimo genere. Hauuto perciò riguardo, che l' uio di questo Vocabolario sia tanto discreto, che la frequenza non paia affettata; & ( come auuenir delle cose dolci ) la copia non generi nausea. Talche il discreto Leggitore s'auuega, che quantunque sia nel tuo arbitrio, il farcir la tua Oratione di simili Voci: tu nondimeno te ne astieni à studio, per compatire alla turba, & isfuggir biasimo di affettatione.

Hor contai parole Proprie si compongono taluolta Inscrittioni bellissime, le quali richiedon persona ben instrutta nella *Lingua Latina* per ispiegarle. Come quella, che fu proposta à gli Operieri del muro di *Serapide*.

*Lex parieti faciando in Area qua est ante Aedem Serapitrons riam: qui redemerit praedes dato: praediaque subsegnato Duumuirum arbitratum. In eo pariete medio, Ostij lumen aperito. Ex eo pariete Antas duas ad mare vorsum proiecto extra parietem. Insuper id, Linnen robustum imposito. Insuper id & Antas, Mutulos robustos proiecto extra parietem: Insuper, Simas pictas ferro offigito. Insuper Mutulos, Trabeculas abiernas crassas quoquoersus imposito, ferroque figuo; inasserato Asseribus abiernis setulibus; Operculaque abierna imposito. Ex ligno pedario facito Antepagmenta abierna, Cumatiumque imposito, ferroque plano figit, Portulacque tegito, Tegularum ordinibus senis quoquoersus, &c.*

Doue tu à quando à quando odi sonar Parole proprissime de' *Latini* *Architetti*, che ti necessitano à consigliarti con *Vitruuio*, ò co' *Calepino*. Et tali altri ne trouerai sopra le *Moli*, & *Opere pubbliche* de' *Cesari*, ò delle *Città*; alle quali rimetto la tua curiosità.

88 Ar. 3. Rh. c. 2. Inuisitata sunt adhibenda. Hec enim ex omnibus admiramur. Admirabile autem omne uicundum. 89 Ar. 3. Rh. c. 2. Quod enim ad peregrinos, & aduenas patimur id estiam ipsi uerga peimur.

**F**ino à qui delle **PAROLE PROPRIE**: hora io parlerò delle **PELLEGRINE**, che grado per grado ti guideranno la doue intendo: cioè alle segge dell' *Argutezza*. Chiamo io Parole Pellegrine, *Quelle che significano ueramente gli obiecti senza uelo di Metafora* ( di cui parlerem dipoi ) *ma non senza gratia di Nouità*. Et queste nello studio della eloquenza riportano più nobil palma che le prime: perche 88 la Nouità ( sicome assai auanti dicemmo ) genera marauiglia: la marauiglia diletto, il diletto applauso. 89 Onde si come vn sembante da noi cotidianamente veduto, non rapisce gli occhi, quanto il veder apparire vn' *Etiopo* scuro come la notte, quantunque entrambi fian *Huomini*: così, quando le orecchie ci trasmettono alcun *Vocabulo* strano, & Pellegrino, la mente sorpresa dalla nouità, stupisce, & gode, frà se dicendò;

*Quis nouus hic nobis successit sedibus Hospes?*  
Hor di queste Voci, ne scorrette, ne metaforiche; ma **PELLEGRINE**, 90 sei son le differenze: cioè, **PRISCHE**, **FORESTIERE**, **DERIVATE**, **MV-TATE**, **COMPONTE**, & **FINTE**.

**LE PRISCHE** son quelle, che appresso à gli eleganti *Dicitori*, fur' altre volte nel numero delle *Proprie*: & *Comuni*: ma ( come ueggiamo auuenir delle *uestimenta* ) ò per oblio, ò per satietà, più non si costumano. Tai furono nell'

Italiano Idioma, le antighaglie di Polifilo, & di Dante; & nel Latino; *Aueruncare*, per *Auerrere*, *Obscenare* per *Ominari*; *Tutulatus*, per *Mitratus*: *Obfirigillare*, per *Obstare*: *Bouinare* per *Tergerisari*: Vocabulo di Roma ancor contadina, appreso dal Budeuante dal folco. Ne solamente i Verbi e nomi: ma certe frasi, certa sintassi, certa ortografia, & certe particelle, che rassembrano il Secolo Plautino, ò l'Enniano: *Contemplò*, *Imito*, *Eloquo*. *Hic tubar*, per *Hic Tributus*. *Olli*, per *illi*: *fretu*, per *fretò*, *Peco*, per *Pecus*; *hac Mulier*, per *Huic*; *Alpum*, per *Album*, onde hebbero il nome le nostre Alpi sempre canute. *Non pote*, per *Non potesi*: & il *Chium pecus* di Virgili; & *Sibi* per *Sibi*: *heic*, per *hic*; *Liberei*, per *Liberi*. Et altri infiniti; onde una lingua poterà, la possanza del Tempo; che ad arbitrio, confonde i numeri, altera le piegationi, muta il sesso de' Nomi, & di Femine li fa Mescoli, ò Hermafroditi. O ritenendo la medesima Voce in quanto al suono, le cambia la significazione: come nel Vocabulo *Latro*, che altre volte honoratamente significando il *Soldato della guardia*, quasi *Latro*; peroche combatteua à lato al Principe; hoggì è diuenuto Vocabulo odioso de' rapitori. Et similmente *Parasitus*, fù altre volte il nome honorato significante l'assessor de' Pontefici, & Magistrati; & hoggì è voce ingiuriosa.

Hora io dico, che delle Voci *Prische*; quantunque morte co'lor Autori, alcune anco al presente si richiamano in vita con molta laude, & di Voci già *Proprie*; & *Comuni*; diuengono *Figurate*, & *Pellegrine*: non men che se tu vedessi risorgere dalla tomba il Padre Ennio, ò quel bilingue Hermodoro; che mutò le Dodici Tauole di Greco in Latino. Talche di queste puoi tu alcuna volta seruirti nella Oratione; come di gemme illustri; peroche, conforme al nostro 91 Autore; rendono la Oratione, tanto più maestosa, & venerabile; quanto più antiqua. A che facendo Eco il nostro Romano: *inustatis loco positus, grandior, & antiquior Oratio sepe videri solet*: Aggiungi alla dignità, la curiosità: quel piacere cioè; che sentir sogliamo de' reliquie dell'antiquità; se per ventura cauando terra, ti abatti à retrouar qualche rouina di vn Simulacro; ò di vn Colosso antico di Fidia, ò di Lisippo; il qual certamente non cambieressi con la più bella, & perfetta Statua de' nostri tempi.

Ma due cautele ti è qui necessario diligentemente offeruare intorno alle Voci *Prische*. L'vna; che quantunque esse siano inustate; serbino ancora qualche vestigio, onde si possono intendere à chi le ascolta: accioche non ci sia d'vuopo chiamar per interprete la Madre di Romolo. In questo genere mancò il Sale à Sisenna Oratore grandissimo rigattiere de' vecchi Vocabuli. Questo patrocinando Critilio: per astenuar l'accusa, lasciossi scappar di bocca questa parola: *Sputatilia quadam sicut huius criminata*. Il che vdeno l'Accusatore Caio Rustio, à gran voce gridò: *Circumuenitor, Iudices, nisi subuenitis; Sisenna quid dicas nescio: memo insidias Sputatilia? quid est hoc? Sputa quid sit, scio; (è sputò) Tilia nescio*. O che risa fur quelle dell'Auditorio. Di vn'altro Orator bestia pur ci raccontano, che difendendo vn poverò Cavalier Romano; per commouere il Pretore à pietà, disse: *Me miserum; Eques Romanus aplaudam edit; & floces bibit*. Il Pretore, che mai più non hauea vditò il suono di que' Vocabuli, *Floces*, & *Apluda*; riuolto à gli astanci, domandò; non colui facellasse Francese Tutti risero. Ma l'Auersario gridò: *Rogo, Prator, subueni, quoniam usque nos Bouinator hic de moratur; & iterando più volte à maggiori grida quel suo Bouinator; incominciarono tutti à bisbigliare, & marauigliarsi di quel nouo Mostro di Vocabulo Bouinator: Ma costui à piene gote ridendo, & insultando disse: Non enim Lucilium legistis*.

*Hic strigosus, Bouinatorque ore improbus duro.*

Allora il Caudicotuoto altero, & festante, *Ne tu melius Plautium, & Caccilianum gustis; quibus Apluda, carinus, panis est è sin fure; & Floces, Vini feces*. Talche vn Antiquario fù schernito dall'altro, & ambi da tutti. Egli è dunque

90 Ar. 3. Rh. c. 20. Cū autem Nominibus, atque verbis conseratio: cuiusque nominis tot sine genera quot in Arte Poetica dicta sunt; &c.

91 Ar. 3 Rh. c. 3. *Prischa vocabula venerabiliorum orationum, & magnitudinem afferunt.*

necessario, che le Parole Prische, ò per l'affinità con le comuni: ò per la tessitura della Periodo, siano intelligibili senza turcimanno, perche agli orecchi di colui che non le intende, più non son Latine, ma barbare. Et per contrario il Barbarismo gratiosamente adoperato, diuen Figura.

92 Ar. 3. Rh. c. 3. Idcirco qua scripse Alcidas frigida videtur, nō enim ijs quasi bellarijs sed quasi cibarijs utitur.

93 Ar. 3. Rh. c. 2. In metro multa id faciunt, & cōmodē inuestitata verba ibi dicuntur; nam tam res quam Personae excellentiores sunt; in oratione verò soluta cum causa minor sit multo paucioribus utendum.

94 Ar. Poet. c. 11. Caterū magni negotij est in Peregrinis à decenti minime recedere minimèq; ijs abusi.

95 Ar. 3. Rh. c. 3. Prisca verba herōicis conueniunt; dignitatem, & magnitudinem afferunt.

96 Ar. 3. Rh. c. 5. Nisi consilio ita quispiam faciat.

L'altra cautela è la *Parfomonia*: di maniera, che tu non le rechi in tauola 92 per viuande, ma per confetti: altramente le maggiori delitie della eloquenza fanno stomaco: & le medesime voci; che col discreto vso paiono scintille, con l'abuso saran freddure. Con mano adunque più parca si hanno à spagere nelle 93 Prose degli Oratori, che ne' solchi de' Poeti, proche la Pellegrinità soperchia, degenera in Poesia. Et con man più liberale nell'orecchio degli Ascoltatori giouani, e lieti, che de' tetrici, & dispettosi; perche questi ogni dolce conuertono in bile. Il che notò Suetonio nel suo Augusto, le cui dilicate orecchie fommamente inodiavano gli Antiquari. Et quinci ancor Virgilio appresso il malinconico Seneca perdè assai di pregio. *Virgilius noster* (dice egli) *non ex alia causa duros quosdam versus enormes, & aliquid supra mensuram trabentes imposuit, quam vt Ennianus Populus agnosceret in eo carmine antiquitatis aliquid.* Et finalmente il querulo, & mordace Tacito, hauendo biasimato le prime Orationi di Cicerone, come imbrattate di prische Voci Enniane; pronuntia questo rigoroso diueto; *Procul arceantur oblitterata, & olentia: nullum sit Verbum velut rubigine infectum.* In somma egli è molto scabrosa, e difficil cosa (come generalmente auisa il nostro 94 Autore) nell'vso delle Parole Pellegrine il sostenerli fra' termini del *Decoro*; perche l'impeto dell'Ingegno, sovente pigne lo stile oltre alle mete.

Hor se questa sobrietà è sì necessaria nelle prolisse Dicerie, quanto più il farà nelle corte *Inserittioni*, esposta (come già dicemmo) al mal talento, & al pestifero fiato degl'inuidiosi Censori? Et come pur costoro douesser considerare, che le inserittioni essendo sforzi dell'Ingegno, affini della Poesia, heroiche nel soggetto, & nello stile; & Emularrici non pur dell'Antiquità, ma della Eternità 95 per consequente di Parole Prische, & Pellegrine più di qualunque altro compimento dourian risplendere. Nondimeno egli starà nell'arbitrio di vn pedantello, di leuar alta la proboscide, & ringulluzzandosi, andar dogmatteggiando fra la ignara turba: *Cotesia voce non è visitata: Cicerone mai non la insegnò l'Autore è vn Bufalo.* Et così, chi volesse badare à questi barbaricchi; s'harebbe a torre tutte le Voci Figurate dall'Oratione; & le stelle dal Fermanento.

Ma oltre di ciò: ti de' risouenir di quel priuilegio dal nostro 96 Autor conceduto à felici ingegni; di potere alcuna volta à mero capriccio, dar negli eccessi; & serbare il *Decoro* col violarlo. Così di molti componimenti vedrai studiosamente ingombrati da i sensi oscuri; & altri licentiosamente contesti di Metafore sbandellate, e strane: talche nell'Oratione i vitij medesimi diaengono virtù, quando son volontari. In questa maniera adunque ti sarà lecito di comporre *Inserittioni* gratiose, & bizzarre in Prisco stile, per dar contento à suoi gliati Leggitori; come farebbe questa ch'io composi sopra ad vna Fontana in vn luogo ameno:

Ceius, Moinceps; Moiles;  
Accola, Incola, Concola:  
Quiesque is fies amicus homon,  
Restitatio ac legito.

Pum'cosa ha latebra, dulce collacrumantes,  
Et blandienter melliscantes hei latices,  
Per sturulentas verrugines  
Ioni estoio proserpiginosei;

Oculis speculom, labris delicias, auribus concentom

Perenni lubentia dono danunt .  
 Heic ergo pro arbitrerio ac volupe  
 Spectato, potato, ad quiescito,  
 Quo lacte Mundi primæuitas fructa est, felix fruiitor .  
 Para Acue puris licento .  
 At si queis fastiosus Bacchei Satelles,  
 Nympharum lymphis nequitus obrectassit;  
 Ollus lympharum Nymphis detestabilis .  
 Tantalea rari arsbiliter siticolosus:  
 In acua pararescere, in stoueo percitiscere,  
 Dammas est .  
 Hoc Ious sartom, sanctom omneis sciunto .

**P**AROLE FORESTIERE, 97 son quelle che noi togliamo in prestito da Nationi di linguaggio diuerso. Talche vna voce altroue Cittadina, & Propria; a noi sarà forestiera, & *Figurata*: & vn Barbarismo ( come detto è delle Prische ) gentilmente inferito, diuicn *Eleganza* . Di questa natura sur molte Parole, che i Latini, ò per vaghezza, ò per necessità atinsero della Greca fonte. Onde Varrone ( che scrisse nella Età dell'Oro ) offeruò, che in Roma tutti i nomi delle Vestimenta; & delle suppellettili modeste, & necessarie, eran Latini: & per contrario, tutto cio che v'era di lusso, & di superchia pompa hauea il nome Greco. Si che, con nuouo genere di vendetta; se Roma foggioò la Grecia col ferro; la Grecia rouinò Roma con le delitie . Vero è nondim no, che ancora i Nomî dell'Arti, & delle Scienze: *Grammatica, Rhetorica, Logica, Philosophia, Poetica, Politica, Gymnica, Architectura*; i nomi delle *Muse*; dalla medesima Grecia furono trasportati co' loro Autori. Onde ventilar si potrebbe, se più di ben, che di male habbiano partorito à Roma gli suoi trionfi essendo ella viuuta senza grandi Vitij, finche fù priua di quelle grandi Virtù: che insieme con i Vitij trionfano per gli Archi Trionfali in Campidoglio.

Ma queste *Parole forestiere*, come ti hò detto delle *Prische*, da' delicati orecchi con fastidio erano vdite. Peroche Albutio da Lucilio fù chiamato per beffa, *Greco più che Sabino*. Et Cicerone non osa di preferire *Allegoria*: & Tiberio fù sì nafuto nimico di queste Voci imprestare, che hauendo à nominar *Nonopolium*: prima ne domandò perdono al Senato, come se douesse preferire vna parola sconcia. Altra volta, vdeno recitare in vn decreto questo Vocabolo, *Emblema*, gridò: *Via, via, cotesta Voce, ch'ella è Greca*. Ma rispostogli, non hauere il Latin Vocabulario niuna Voce corrispondente: disse; *Spieghisi per circonlocutione: che cotesta Voce forestiera non ce la voglio*. Così molte parole Straniere con veracondia cominciarono à seriuersi, che indi ad alcun tempo familiarmente fur riuicute per *Proprie*. La Greca Voce *Lycnos*, corrispondente alla Latin *Lucerna*, fù dal Poeta Ennio vezzosamente donata a Latini *Lycnorum lumi a bis sex*. Lucretio la riceuè da lui: *Tumina pendentes Lycni*. Virgilio da Lucretio: *Dependent Lycni laquearibus auricis*. Dapoi Suetonio, e Plinio senza scrupolo niuno fecerla risplendere nelle Prose; & hoggi fra i Latini è Voce tanto *Propria*, & familiare, che il proprio nome *Lucerna*, sembra bisunto, & inciuiile.

L'istesso dich'io dell'Italiano, che con la medesima impunità fura qualche Voce al Latino, che il Latino al Greco. Così con molta gratia il Marino disse: *Dolci acqua argenti*. Le *tablelle appese*. Di natura *ultrice*. *Lusinga e molce*. *Cangiato in Belua*. Anzi il Boccacci, non che altri, quando vole ingrandir la sua Oratione, alquanto più latineggia: Al vostro *iudicio*. Così fatto *initio*, *Unenifero* ha. o. Cose naturalmente *libili*. Le persone *solite*. Nullo n'ascolta. Et altre infinite che a' sciocchi indicatori paiono pedanterie, & son *Figure*. Al bisogno ci tieno oltre à ciò, moltissime voci recateci di lontan paesi appartenenti alle

79 Ar. Poet.  
 c. 20 Verbum  
 Exoticū est  
 quod aliqui  
 bus duntaxat  
 in usu  
 est.

alle Arti. Come alla Marineria, *Trinchetto*, *Artemone*, *Comina*, *Zauore*, *Pogia*, & *Orza*. Et alla Militare, *Triaciere*, *Aprocchi*, *Scaramuccie*, *Bellouardi*, *Ornauerti*, cioè *Fortificazioni à corna*. Vocaboli che troppo caro costarono alla nostra Italia nell'impararli.

Sotto à questo Genere vengono i motti delle Imprese in linguaggio franiero. Come il Greco *IMERAS DORON*; cioè, *Diei Donum*; sopra'l *Pegaso* del Cardinal Farnese. Et altri molti Francesi, Spagnuoli, & Alamani; che nelle loro Prouincie sarebbe *Propri*, e comuni; ma nelle nostre, come *Pellegrini*, & *Figurati*, hanno gratia maggiore; essendo comun prouerbio, *Aliena nobis; nostra plus alijs placent*. Ancor nell'Inscrittioni, ò legate à metro, ò profciolte: taluolta si possono inestiar, Voci di altra Lingua. O per vaghezza, & scherzo: come se Martiale, che in vn suo Latino Epigramma, disseminati hauendo molti vocabuli Spagnuoli si rise dello scrupuloso Leggitore, conchiudendo;

*Hæc tam rustica delicate Lectior*

*Rides nomina; rideas licebit*

*Hec tam rustica malo quam Britannos.*

Ouero per isfuggire alcuna Voce *Propria*, ma poco grata: come Flauio Filippo, in vna sua Inscrittione altrettanto bella nello stile, quanto fordida nel soggetto; coperse la viltà del Latin Vocabulo *Cloaca*, col Greco, *Nymphæum*, assai più nobile; benchè la voce seguente non sia nobile.

Flauius Philipphus, *Vi Clarissimus, Prefectus Vrbi: Nymphæum sordium; squalore sedactum, & marmorum nuditate deforme; ad cultum pristinum reuocauit.*

Quinci ancor de' nomi delle Persone amauano i Romani taluolta questa Pellegrità erudita più tosto che la Proprietà manifesta. Così Domitiano al suo Paggio impose nome *Earinus*, cioè *Vernus*. Sopra cui l'arguto Martiale compose quella bellissima Inscrittione, doue con crudità induttione da' Greci nomi delle quattro stagioni; conchiude, ch'ei merita il nome dalla Primavera.

*Si daret Autumnus mihi nomen, Oporindò essem.*

*Horrida si Brumæ sidera. Chimerindò.*

*Dictus ab Æstiuo Terindò mihi mense vocarer.*

*Tempora cui nomen Verno dedere, qui est.*

93 Ar. 3. Rb.  
2. Propria, &  
Congrua, &  
Traslatio so-  
luta oratio-  
nis elocutio-  
ni conueni-  
unt.

**M**A di minore ornamento non sono all'Oratione le **PAROLE DERIVATE**, dal nostro Autore chiamate 93 *Congruæ*. Quelle cioè, che ( siccome molto adietro accennammo ) da vn Vocabulo vlitato, & *Propio*, grammaticalmente si spiegano fuor dell'vso comune, ma non fuori della ragione. Marauigliosa è la secondità di vna Voce primitiua: da cui l'humano Intelletto fa nascere, vna numerosa, anzi innumerabil Famiglia, di Figliuoli, *Nipoti*, *Pronipoti*, *Agnati*, *Cognati*, & *Affini*: de i quali con differente fortuna, altri furono come legittimi, nelle fascie dell'erudite pagine accolti, & nutriti: altri come spurij, ò monstruosi parti, sur condannati, ò sbanditi. Dal Nome sostantiuo **ALBVM**, vedrai tu partorirsi il Verbo striuo **ALBARE**: il passiuo **ALBARI**; gli Neutri **ALBESCERE**, & **ALBISSARE**: quegli Cittadino, questi Contadino. Gli frequentatiui, **ALBICARE**, & **ALBICASCERE**; l'vna da tutti: l'altro di Geslio solo, riceuuti ad albergo. In oltre gli Auerbi **ALBATIM**, **ALBE**, **ALBIDE**, **ALBATE**, **ELBENTER**; tutti Pellegrini: & **ALBOE**, temerario. Il Gerondio **ALBANDO**: & **ALBESCENDO**: e i Supini **ALBATVM**; & **ALBATV**, quegli legitimo: questi spurio. Di piu, gli Aggettiuu **ALBUS**, & **ALBIDVS**; e i Participij verbali, **ALBANS**, **ALBI. CANS**, **ALBATOR**, **ALBABILIS**: tutti gentilfichi, fuorchè l'vlimo. Et i Gerondij aggettiuu **ALBANDVS**, familiare: **ALBIFACIENDVS**, & **ALBESCENDVS**, ne barbari ne gentili. Ancora i Participi passiuui: **ALBATVS**, **ALBIFACTVS**, assai nobili: e' **Cum. n. ulatiui**, **ALBO. SVS**, **ALBABYNDVS**, non familiari: **ALBONES**,

NES, & ALBACES, baldanzosi. Oltre a quei; gli Superlatiui ALBISSIMVS, & ALBENTISSIMVS: degni di esser'accolti. I Comparatiui ALBENTIOR, & ALBIOR: quegli ciuile, questi rusticano. I Diminutiui ALBEDVLA., & ALBILIVM, & ALBVLVS: ne frequentati per dimesfici: ne discacciati per barbari: anzi dall'ultimo quantunque ignobile prese nome illustre, & gentile il Fiume ALBVLA. Gli astratti ALBAMENTVM, & ALBATIO, non illegitimi; & ALBEITAS, accolto soltrà gli scanni filosofali. Il Patronimico ALBIDES; che sol trouerebbe ricouero appresso i Pecti: & i Cognominatiui, ALBA Ciuitas, & ALBANI Ciues: & ALBION, cioè la grande Bretagna: così chiamata dalla bianchezza delle sue Rupi. Anco i Denominatiui ALBVM per la Tabella ingessata; oue gli heroici fatti si registrauano. ALBVCO, & ALBVMEN; riceuti per il bianco dell'Voua, & non per altro. I locali ALBATORIVM, ALBILE, & ALBARIVM, doue s'imbiancano i panni lini: ma il primo barbaro, il secondo sconosciuto, l'ultimo adottiuo; ingenuo però, & naturale, quando significa il muro scialbato, & incrostato di calce. Finalmente, quanti sono i Casi di questi Nomi, & le piegationi di questi Verbi, tanti son figliuoli di quel Primitiuo: altri legittimi, & altri Spurij: altri Oratori, & altri Poeti: altri macstosi, & altri ridiculosi. Onde potrai comprendere quanto vasto, e scrupuloso Oceano sia la Lingua Latina, essendo così vicina la eleganza alle barbarie. Ne val la regola delle piegationi dal Caso retto a gli obliqui. Peroche MACTE nel quinto caso sarà elegante; ma non nel primo; talch'egli è vn Figliuol senza Padre. Per contrario da vna bella Madre, come SPECIE, nasceran figliuoli degeneri: non dicendosi latinamente *Specierum*, ne *Speciebus*; e la VOCE ARENA, da Giulio Cesare fu giudicata ingenua nel Singolare; barbara nel plurale. Altri, essendo neutri mentre son soli: accompagnati si cambiano in maschi, come CÆLVM. Molti son belli nel passato, & laidi nel presente: dicendosi ODI ODISTI, non Odio Odis; & altri per contrario nel presente son grati, ingrati nel passato; come SOLEO SOLES. Ne la Simiglianza, & Analogia, ci può prescriuere certe leggi: vncendosi lodate molte deriuationi, le cui simili sono biasimate. Peroche da BİFO BIBIS si deriuua *Bibaces*; come da VIVO VIVIS, *Viuaces*; ma da quegli si dirà *Bibofus*: & non da questi, *Viuofus*. Et altresì *Gloriosus* da GLORIA con propitie orecchie si suole vdire: ma *Victoriosus* da VICTORIA, si schernito per insolente. Ond'io conchiudo, che ne Gramatica, ne orecchia, ne prudenza è bastante à farci discernere i Latini da' barbari deriuati; ma lettura indefessa, & osseruatione accurata.

Ma quantunque ciò sia vero, volendosi parlar Proprio: negar per tanto non si può (come sopra dicemmo) che molte Deriuationi mai più non vdate, alcuna volta non meritino essere accolte dagli orecchi non macuoli; se non come Propie, & naturali; almen come Figure, & Pellegrine: recando maggior gloria à vn Nobile ingegno l'essere Autore, che Imitatore. Adio fu il primo artefice di questi deriuati FRANGESCERE, & FORTESCERE, per *Frangi*, *Fortemferi*: & parvero nuoui Monstri. Indi Furio introdusse questi altri, OPVLESCERE, DIESCERE, NOTESCERE; & parvero gemme pellegrine: & hor di Voci Figure, son diuenute Proprie, & communi. Ma in due maniere possiam introdur simili Voci; l'vna per ischerzo, l'altra per dignità dello stile.

Della prima si seruono anche hoggi nelle Italiane Comedie certi histrioni; spargendo come Attico sale alcune lor baldanzose deriuationi per prouocare il popolo alle risa. Come SERENONE per il sereno. MVSICATIONE, & TAVERNATIONE per Musica, & per Mangiare alla Taverna. Spuntare in capo i CORNACCHIONI, cioè le corna. CANARVTO, per Goloso. MASTICATORIO, per il Conuito. Stile già praticato da Plauto, in quel suo Vocabulo Tubuccinari, per mangiare à gran furia. Ma principalmente da Laberio nelle sue Comedie Latine, latinissimo per altro, & elegantissimo compositore.

il più bel del Secolo: LIBIDINITATE labitur. I. VCVLENTITALE captus: Alicum APPETONES, per Latrones. Et ACCIPITRARE, per correr fito come vno Spauiere. Et MANVATVS EST, cioè furatus: col qual Vocabulo se la dopoi scherzeuolmente Augusto motteggjar gli Finanzieri. Con vn simil Deriuato Pistesso Comico facatamente scherni l'orgoglio di vn pouero superbo. Peroche prendo volergli dire.

Homo frugi es quod tibi relictum est Patrimonium, retines: con vn'altra Voce Deriuata, cambiò il concetto graue in faceta Ironia, dicendo: Homo frugies: quod tibi relictum est: Miserimonium, retines. Doue tu vedi quel MISERIMONIVM, licentiosamente si piegato da MISERIA: come PATRIMONIVM costumatamente si piegaua da PATER.

Dell'altra maniera con dignità, & applauso possiamo anco taluolta preualerci nelle Orationi grauissime, & popolari; come vdisti ne Nomi illustri: serbate veramenatre cautele cioè; Analogia, ò simiglianza con altre Voci deriuata: la Sonorità all'ettatrice dell'orecchio; & la Forza della significazione. Così quel gran Censor de' costumi, & della Lingua Latina, Portio Catone; Capitano, & Oratore vgualemente audace; facea tratto tratto rimbombare nella sua Oratione, come scoppio di catapulta simili Deriuati pellegrini: Duritudinem, & Dulcitudinem: Disciplinosum, & Consiliosum, che non la sciauano addormentar gli Vditori; de' quali mali etandio ne facean conferue ne' reperto. Dico il medesimo delle Inscritioni Antiche, benche grauissime: come in quella di Giulia Fuscina, OSSVATIVM SIBI FECIT; deriuato da Os Ossis, come MORIVARIVM da Mors Mortis: significando questa Voce il Feretro, doue il Morto si collocaua: & quella l'Urna: doue le Ossa si raccoglieuano. Similmente nella Inscritione di Quinto Fontegola la Scultura è chiamata REQUIETORIVM da Requies; & in quella di Caio Cicurino. ÆDITAVIT ANNIS XVI. cioè; Aeditus fuit, come in Plauto PERPETVAVIT, cioè, Perpetuus fuit. Ne' quali esempli tu vedi offeruate le tre Catele antidette; Sonorità, Significazione, & Simiglianza.

99 Ar. Poet. c. 21. Non minima videntur consere parte ad ditionis perspicuitatem, & ad vulgare excludendū, Productiones, Conci pones, & Nominum Immutatio nis, &c.

Vngono appresso à queste le parole MVDATE: le quali, come che dal nostro Autore 99 annouate siano fra' modi Figurati; & eleganti; egli è nondimeno al presente scabroso priuilegio ne' componimenti Latini; doue da' rigidi Censori ogni alteration gramaticale si perfume delitto, & non Figura. Ma per farlati brieue; in tre maniere sù da' Greci, e Latini praticata questa eleganza; Troncando, Aggiugnendo, Cambiando alcuna cosa delle parole Proprie; & comuni.

Togliendo formarono nel numero del più le Voci Duum. Trium virum, Sestertium, Numum, Duum, Deum: inuece di Duorum, Triuuiorum, Sestertiorum, &c. Ma non harebbero perciò detto Armum per Armorum. In oltre. Nosse, Iudicasse; per Nouisse, Iudicauisse. Et Mala & Ala per Maxilla, & Axilla. Et famul: & facul, per famulus, & facile; sopra la qual Voce sù schernito Ennio da' moderni.

Had facul Mulier inuenies bonam.

Aggiungendo distro: Plebes & Trabes nel numero del meno: Et Argutarier, Induperator, descendiderent; & Ebriacus, per Ebrius.

Cambiando Voltus, Vortere, Optumus, Pessumus; Purrhus, per Pyrrhus; Meridies, per Medidies.

Ne solamente si alterano le lettere in vna Voce; ma le Voci in vna Clausula: transfondendosi per maggior' eleganza, & dolcezza. Come Cicerone: Quam ad rem: per Ad quam rem. Suos per gradus. Hac in diuisione, Propositis honorum finibus. I quali mantere son i guate, peroche differentiando la Oratione pellegrina dalla plebeia, la ci rendono più conspicua. Laonde schernisce il nostro 100 Autore l'impertinenzia di Arisfrade, che sindacaua i Poeti perche scri- uca-

*ueanò Domibus*, ab, per *Ab Domibus*: & *Achille de*; in luogo di *De Achille*. *Prorsus ignorans* (dice egli) *quod hec omnia dum proprium vitant, plebeiam interim dictionem effugiunt*. Anzi se tu intesamente offerui lo stile Ciceroniano vedrai chiaro quella sua numerosa soauità procedere dalle transposizioni, separanti l'Aggettiuo dal Sostantiuo, le Particelle da' loro appoggi, il Nome dal Verbo, collocando questo (come già dicemmo) nel fine. Et fra' nostr'Italiani tanto più soaue degli altri è il Boccacci; quanto meglio di tutti intese, & imitò le Transposizioni Ciceroniane.

Hor se tu leggi le Inscrittioni antiche, & famose; quante ne trouerai tu sparse di simili Barbarisimi figurati: dapoiche le Voci comuni (principalmente nelle Corti amatrici di nouità) vennero a noia. Trouerai l'Accrescimento in vna Inscrittione, che passa sotto il nome di Giulio Cesare, *INTRORVSVS* per *Introrsus*. La Voce Tronca in vn'altra doue si legge *MVNICIBVS* per *MVICIBVS*. Il Cangiamento in quella di Plubio Senio; *MENESRATOR* per *ministrator*. Et in vn'altra, *INFERNO PLOTONIE: KARÆ OXORI*; Et altre molte, Delle quali taluolta i Barbarisimi ad arte, rendono la Oratione venerabile, & pellegrina. Anzi; come c'ingegna il nostro 101 Autore; con simili Alterationi si fanno Alliterationi ingegnose. Qual fù quella del Greco Teodoro, che dialogando con Nicone Citaredo; & insingendosi voler dire, *THRATISE*, cioè *Turbatte*, disse *THRATISES*: cioè, *Threicia de Matre natus es*: argutamente trattandolo da figliuol di vna Schiaua. Argutissimo in questo Genere fù il detto di Martiale sopra vn vanarello chiamato Cinnamo; che col troncar due lettere dal suo nome, faceuasi alla plebe nominar Cinna: per venderli della schiatta di quel Cinna, quattro volte Console, e cinque Tiranno.

*Cinna, Cinnamo, te iubet vocari.*

*Non est hic rogo Cinna, Barbarissimus?*

*Tu si FVRIVS ante dictus esses;*

*FVR ista ratione dicereris.*

Et con le medesime licenze si fabricano Inscrittioni capricciose, & facete: come l'Epitaffio sopra vna Mula, doue in iscambio della formola vsata *DIIS MANIBVS SVCRVM*; si legge, *DIIS PEDIBVS SAXVM*, Ma di queste Figure altroue.

**H** Ora eccoci alle *PAROLE COMPOSITE*. Figure veramente molto più ingegnose delle antedette: peroche in esse la feracità dall'ingegno ti fa traedere inferimenti miraculosi di sostanze fra loro incompatibili. Et oltre à ciò, son più Sonore: peroche (siccome altroue ti hò ragionato) sommamente inalzano lo stile; dando le tombe alla heroica eloquenza. Quinci, hauend'offeruato il nostro 102 Autore, che le Voci Metaforiche più si conuengono al verso Iambo: & le Forestiere all'Esametro; conchiude le Composite principalmente conuenirsi a' Ditirambi; peroche di tutti i versi son gli più audaci, & rigonfi.

Varie sono adunque le faccie di queste Voci. Percioche, alcune si compongono di due Sostantiui separatamente significanti: come *Hircocervus*, *Aurifodina*, *Parricidum*; *Podagra* da *Podos*, & *Agra*, cioè, *Pedis Captura*.

Altre dal Sostantiuo col Verbo, come *Belligerare*, *Ericrepare*. Ouero con l'Aggettiuo: come *Circulus Signifer*: *Alcides Clauiger*: *Ager frutifer*; *Mons Igniomus*. *Homo Parricida*, & *sædifragus*: *Fulmen Trisulcum*. Virgilio, *Satyri Capripedes* *Laberio*, *Aries Lanicutes*. Et Neuiio, *Testudinem Tardigradam*, *Terrigenam*, *Domiportam*; & *Memnonem Noëlicolorem*. Et Plauto, *Muliercula Diabolares*, & *Stratiuola*; come Virgilio, *Maria Veliuola*. Et Andronico, *Canes Odorissequos*, & Ennio, *Cethegus suauiloquus*: come Cicerone, *Versutiloquus*, & *magniloquus*, i quali Aggettiiu permutar si possono co' Verbi, & co' Nomi, & con gli Auuerbi: come *Suauiloqui*, & *Suauiloquentiam*, & *Suauiloquenter*.

L Ari-

101 Ar. 3. Rh. c. 11. *Quod verò Nominū Deprauatione fit, aliud facit quā dicit, ut illud Theodori aduersus Cytharedū Niconem, &c.*

102 Ar. Poet. c. 21. *Cōposita Nomina maximum in modum Ditirambis quadrant: ut Heroicis linguarum varietas, Iambicis que Translationes.*  
Et 3. Rh. c. 2. *Cōposita ditirambis est perusilis: inflati enim sunt.*

*Antrepare, aricrepus, aricrepantè, & aricrepantia, &c.*

103 *Ar Poet.*  
c. 20. *Triplex*  
*nsuper* &  
*iquaduplex*  
*nomen esse*  
*potest.*

Anzi tanta è la feracità dell'humano intelletto, che sino 103 àtre, & quattro di simili tralci l'vn sopra l'altro può leggermente incalmare. Come da Pindaro, Mercurio si chiamò *Chrysoptisidionis*, che da noi con vna sola voce si direbbe, *Aureagestatoruiga*. Et *Anaxiphormingeshymni*: cioè, *Hymnineybararegnantes*. Et la famiglia di Senofonte chiamò egli *Trisolympionicam*: cioè, *Terolympico incertamineiulrice*. Doue tu vedi che in simili insetti la Lingua Latina è assai più sterile, che la Grecia: & più la Italiana, che la Latina: per la lunghezza delle parole, & per la difficoltà d'innanellare.

Ma più frequenti, & più modesti sono i Compositi, doue vn Verbo, ò vn Nome s'inferisce con alcuna piccola particella dell'Oratione, come auanti dicemmo. *Abdicare, addubitare, Circumscribere, circumuolitare. Deierare, despicerè: diminuire, Emaculare, emergere exprobare. Infatigabilis, inamènus, illiberalis: Perambulare, proscribere, prucumbere. Reprobare, rescindere. Succumbere: secedere, succedere, & altri infiniti.* Di questo Genere è quel composito lodato da Cicerone *EXPECTORARE ex animo sapientiam*. Et appresso Plauto: *Ballionem EXBALLISTABO lepide*: prendendo il Verbo da'bellici Ballestri: onde ancora il Boccacci, *Ballesirato dalla fortuna*.

E questi compositi, come già vdisti: gonfiano le Inscrittioni à marauiglia. Come in quella di Constantino; *Ob AMPLIFICATAM toto Orbe REMPUBLICAM factis consultisque*. Et in quella di Settimio Seuero: *Ob Rempublicam RESTITVTAM: Imperium Populi Romani PROPAGATVM*. Et in altre: *Ob INFATICABLEM Pietatem. Ob reditum Aquarum placide PROSILIENTIVM*. Et souente ancora seruono di falle alle Inscrittioni facete. Qual fù quella di vn Romano ingegno sopra la Tomba di vn giumento chiamato Martino.

DIIS BELLVARVM.  
MARTINO PATRIA ILLYRICO,  
EPHIPPIFERO, AC CLITELLIFERO.  
DORSIGERO, AC CLVNIGERO. &c.

Et Martiale sopra vna voce Composita fondò l'argutezza contro vn Cliente podagroso, & auaro:

*Litigat, & PODAGRA Diodorus Flacce laborat:*

*Sed nihil Patrono porrigit. Hæc CHIRAGRA est.*

Accennando ch'egli era così legato delle mani, come de'piedi. Et altroue, per ischerzar sopra vn tale, che di Medico degli occhi, grecamente con vna voce composita chiamato, *Opthalmicus* diuene Gladiatore, detto da' medesimi Greci *Hoplomachus*: cioè *Combattitor nell'Arena*: disse.

*Hoplomachus, nunc es: fueras Optalmicus antè:*

*Ficisti Medicus quod facis Hoplomachus.*

Per motteggiare, che facendo il Medico, sapea così bene ammazzar gli huomini come facendo il Gladiatore.

Ma nelle serie Inscrittioni dei tu guardarti dal liuor de'Gramatici, fierissimi riprenditori di simil'inscrimenti. Talche per buona voce Composita ammetteuano *Contribulis, & Conlibertus*; ma non già *Conciuis*: quantunque la ragione analogica sia pur l'istessa. Similmente *Parricida*, era voce frequentemente adoperata: *Matricida*, di rado: *Fratricida*, non mai: & molto meno *Sororicida*, quantunque Cicerone quasi prouerbiando le adoperi. Et vniuersalmente alcuni Compositi paion Poëti per se medesimi; & altri per la frequenza. Onde que' Vocabuli di Gorgia, *Periurus, & Procomusus*: & quegli di Alcideamante, *facies Ignicolor, & Purpureocolor*; si registrano dal 104 nostro Autore tra le fredure della Prosa; che nella Poesia sarebber gemme. Ma come auisai delle altre Voci Pellegrine; quelle che a' Poëti son proprie; saran figurate a i Profatori.

104 *Ar. 3. Rb.*  
c. 3. *Hæc omnia*  
*propter*  
*compositione*  
*poëticæ vi-*  
*diantur.*

**R**estaci à ragionar delle Parole FINTE, & 105 interamente fabricate dal nostro ingegno: & perciò più pellegrine, che le Composite, benchè più barbare. In questo genere primieramente ripongo certi Vocabuli nulla significanti per ischerzo, come quegli, che il Cuciniere di Plauto v'ha comentando per beffeggiare il ghiottoncello Ballione, col nominargli certi suoi condimenti di mai più gustate, ne infognate viuande.

*Nomego CICILENDRVM quando in Patina scindidi;*

*Aut POLINDRVM, aut MÆCIDEM, aut sanè RAPTIDEM.*

*Hæ ipsæ se se patinæ feruefaciunt illico:*

*Hæc ad Neptuni pecudes condimenta sunt.*

*Terrestres pecudes CICIMANDRO condio:*

*Aut HAPPALOPSIDE, aut CATARACTRIA.*

A che Ballione veggendosi gabbato, rispose.

*At te Iupiter*

*Dûq; omnes perdant, cum condimentis tuis;*

*Cumque tuis istis omnibus mendacijs*

Col medesimo priuilegio le Muse Italiane taluolta baldanzosamente scherzarono: come il Cipolla del Boccaccio, narrando à certi bietoloni vn suo viaggetto di là dal Mondo: *Iocapitain TRVEFFIA, & in BVFFIA: & quiui troverai il Venerabil Padre Messer NON MIBLASMATE, se voi piace, &c.* Et Bruno furbescamente ingoffando maestro Simone, col darli à diuedere ch'egli con Bufalmaco iua la notte in corso con le Streghe; doue à mandre si adunano le più belle Donne del mondo, *Voi vedreste quiui la Donna de' BARBANICHI: la Reina de' BASCHI: la Moglie del Soldano: la Imperatrice di OBSEC: la CIANCIANFERA di NOENIERA: la SEMISTANTE di BERLINZOME; & la SCALPEDRA del preſto Giovanni.* Ne i quai Vocabuli, come pure alcuna cosa risuoni affine alle Voci commune; nondimeno le significazioni sono imaginarie, & capriciose: & in questa nouità consiste la figura, & l'Argutezza.

Vn'altra maniera di *Parole finte*, è quella, che si fa con la *Imitatione*. Tai furono à principio le Parole imitanti alcun *Suono*: come da quel suono spiacente di alcuni Settentrionali huomini entrati in Grecia, *Var Var*: la Grecia formò il nouel Vocabulo *Varuarismos*, che latinamente si chiamò *Barbarismus*; per significare vn parlamento scorretto, e strano. Così dalle prime voci de' Bambini *Va Va*, nacque la Romana Voce, *Vagitus*, & il Dio dei bambini s'appellò *Vaticanus*. Et similmente per imitatione si fabricarono i Vocabuli esprimenti le varie voci degli animali: *hinnitus, ululatus, boatus, nugitus, latratus*: & quel, le di Ouidio.

*Dum turdus, TRVTILAT, flurnus dum PISITA Tore, &c.*

Così i nostri Italiani con si fatte imitationi ci dipinsero il Crocchiar della gallina, il Miagolar della gatta, il Baubar de' cani, il Ronzar delle api, il Rurular de' rospi: & Dante il bizzaro con la nouella voce CRICCH, ci fece vdire il suono che fa la ghiaccia mentre si rompe; & ne fè rima à TABERNICCH, Et chi vi crebbe di latineggiar le medesime voci quasi naturali? scriuendo, *Miagulatus, Baubatus, Rurulatus, Ronzatus.*

Con la medesima licenza architettar si possono nouelli deriuati. Peroche, se si uole ad Ennio chiamare il suono della Tromba TARANTARA: e' moderni formarono i nomi sostantiui SCLOPVS, & BOMBARDA, peroche non ardiremo formarne i verbi nouelli TARANTARARE. SCLOPARE, BOMBARDARE; benchè agli orecchi gramaticali apunto sembrasser colpi di bomba.

Quel che ti hò detto della *Imitation del suono*; vallo tu estendendo alla *Imitation delle Attioni*, ò de' *Mouimenti*, ò di qualunque altra *Categoria*; trahendone Vocabuli astrusi, & pellegrini: Peroche si come dall' *Action* di Prendere,

& Afferrare alcuna cosa con le mani: Laberio formò il Verbo MANVARI, per dir *Rubare*: così il rubatore dagl'Italiani si chiamò, MANESCO. Et dal mouer gli piè, Catone fece il Verbo PEDARE per *gire auanti*, & Lucilio, REPEDARE, per *tornare indietro*; come ancora il nome PEDATVS, per la gita: & l'Auerbio PEDETENTIM. Dal frettoloso mouimento, che far sogliono della bocca i valenti mangiatori, nacque il Verbo Plautino, TVBVCCINARI. Et GRÆCARI, il ber vin Greco fouerchio. Dalle Relationi, disse Plauto PATRISSARE: & Terentio PATRIZZARE. Dal sito GENICVLATIM, & DESTROVORSVM; & così degli altri.

Hor queste Imitazioni quando si tirino da vna ad vn'altra differente Categoria; ò da vn Genere ad altro: ne nasceran Parole nuoue, assai più spiritose: Il Cavalier Mecenate dal baciarsi, & ribaciarsi delle Colombe, trasportò a gli huomini la nouella frasi, LABRIS COLVMBARI. Et Varrone dall'infano, & & vaneggiante saltellare del Sacerdote di Cibebe, chiamato il GALLO; trasportò il Verbo GALLARE, in iscambio d'*Insanire*, si come nella medesima significazione formò Virgilio il Verbo BACCHARI, delle *Baccanti*. Similmente il Verbo EXPECTORARE, da Cicerone fù annouerato frà gli artefatti: & il Verbo ACCIPITRARE, fù fabricato da Laberio per esprimere vn corso veloce à simiglianza dello Sparuiere. Et gli Italiani, dalla Categoria della *Quantità* fecero le Voci TORREGGIARE, & GIGANTEGGIARE, per significare ismoderata grandezza d'vn corpo humano, ò di vna pianta. Et dalla Categoria degli habiti, ASSINEGGIARE, per far petulanze; & BVFALLEGGIARE nell'ingegno, per esser stolido edisensato. Ma queste Imitazioni trasportate, prendono il lor garbo da vna più nobil figura, cioè dalla *Metafora di* proportionione, la quale altro non è che vn 105 *Vocabulo tirato da vna cosa ad vn'altra*.

106 Ar. Poet.  
c. 20 *Ἐνάστα-  
tio est nomi-  
nis alieni il-  
lasio.*

## T R A T T A T O D E L L A M E T A F O R A .

### C A P I T O L O VII.

**E**T eccoci alla fin peruenuti grado per grado al più alto colmo delle *Figure Ingegnose*, à paragone delle quali tutte le altre Figure fin qui recitate perdono il pregio; essendo la METAFORA il più *ingegnoso*, & *acuto*: il più *pellegrino* e *mirabile*, il più *giuiale*, & *gioueuole*: il più *facondo*, & *fe-*

107 Ar. Poet.  
c. 21 *In multo  
diferfis  
perspicere, in-  
geniosus est,  
atque soler-  
tis; quod ipsū  
in philoso-  
phia simile  
est.*

108 Ar. 3.  
Rh. c. 2 *Pere-  
grinū affers  
Translatio:  
nec est acci-  
pere ipsū ab  
aliquo.*

condo parto dell' humano intelletto. *Ingegnosissimo* veramente: perche se l'Ingegno consiste ( come dicemmo ) nel ligare insieme le remote, & separate nationi degli propositi obiecti; questo apunto è l'officio della *Metafora*, & non di alcun'altra figura: Percioche trahendo la mente, & non men chela parola, da vn Genere all'altro, esprime vn Concetto per mezzo di vn'altro molto diuerso: trouando in cose dissimiglianti la simiglianza. Onde conchiude il nostro Autore, 107 che il fabricar *Metafore* sia fatica di vn perspicace, & agilissimo ingegno. Et per consequente ell'è fra le Figure la più *Acuta* perche l'altre; quasi gramaticalmente si formano, & si fermano, nella superficie del Vocabulo; ma questa riflesiuamente penetra, & inuestiga le più astruse notioni per accoppiarle: & doue quelle Vestono i Concetti di parole: questa veste le parole medesime di Concetti.

Quinci ella è di tutte l'altre la più *Pellegrina*, per la nouità dell'ingegnoso accoppiamento; senza la qual nouità, l'ingegno perde la sua gloria; & la *Metafora* la sua forza. Onde ci auuisa il nostro 108 Autore, che la sola *Metafora* vuol essere da noi partorita: & non altronde, quasi supposito parto cercato in prestito, Et di qui nasce la *Marauiglia*; mentre che l'animo dell'uditore, dalla nouità

nouità sopraffatto; considera l'accretezza dell'ingegno rappresentante; & la inaspettata imagine dell'obietto rappresentato.

Che s'ella è tantò ammirabile; altrettanto *Giouiale*, & diletteuole conuien che sia: perocche 109 dalla marauiglia nasce il diletto; come da' repentini cambiamenti delle scene, & da mai più veduti spettacoli tu sperimenti. Che se il diletto recatoci dalle Reticore Figure; procede (come d'insogna il nostro 110 Autore) da quella cupidità dellenenti humane, d'imparar cose nuoue senza fatica, & molte cose in picciol volume: certamente piu diletteuole di tutte l'altre Ingegnoſe Figure sarà la Metafora che portando à volo la nostra mente da vn genere all'altro; 112 ci fa traudere in vna sola parola piu di vn'obietto. Percioche se tu di *Prata* AMMENA SVNT: altro non mi rappresenti che il *Verdeggiar* de' prati: Ma se tu dirai; *Prata* RIDENT: tu mi farai (come difsi) veder la Terra eſſere vn' *Huomo animato*: il prato eſſer la *Facce*; l'Anenità il *Riſo lieto*. Talche in vna paroletta transpaiono tutte queste Notioni di Generi differenti; *Terra, Prato, Amenità, Huomo, Anima, Riſo, Letitia*. Et reciprocamente, con veloce tragitto eſſeruo nella *faccia humana* le Nottazioni de' prati, e tutte le proportioni, che passano frà queste, & quelle, da me altra volta non offeruate. Et questo è quel veloce, & facile insegnamento da cui ci nasce il diletto parendo alla mente di chi ode, vedere in vn Vocabolo solo, vn pien teatro di marauiglie.

Ne men *Gioueuole* a' dicitori, che diletteuole agli vditori è la Metafora. Si perch'ella spesso fiata prouidamente souuiente alla mendicità della lingua: & oue manchi il Vocabolo proprio, supplisce necessariamente il Translato; come se tu voleſſi dir con i Vocaboli propri, *Vites gemant: & Sol lucem Spargit*, tu non sapreſſi. Onde ben'auisò Cicerone; le Metafore simigliare alle vesti, che ritrouate di necessitá feruono ancor di gala, & di ornamento. Ma oltre à ciò, qual'istrumento Reticorico sù mai più aconcio per *laudare*, ò *vituperare*; per *agrandire*, ò *appiccolire*: per *atterir* gli animi con la serietà, ò soluerli nelle risa con la facetia? Da vna medesima fonte 113 Simonide attinse due contrarie Metafore sopra vn soggetto medesimo: & con l'vna fermò vn' inuettiua, con l'altra vn panegirico, in vna sola parola. Perocche pregato che non vuole à comporre vna laude sopra le Mule vincitrici de' giuochi Olimpici; rispose, *Eche vno tu ch'io dica in honor delle FIGLIVOLE DI VN'ASINA?* Ma ripregato con vna buona somma di argento; à quel grato suono heroicamente cantò: *Saluete ÆQVORVM VENTI PEDVM FILIÆ*. 114 Così trouandosi sotto il medesimo Genere della *Bianchezza* l'Argento, & lo sputo; quel nobile, questo vile: il Poeta Italiano magnificamente chiamò la Neue delle nostre Alpi, *TENERO ARGENTO*: & il Poeta Latino scherzeuolmente la chiamò, *SPVTO DI BOREA*.

Ma qual faconda diceria di Voci *Proprie*, potrebbe esprimer gli inespriabili concetti; farci sentir le cose insensibili & veder le inuisibili quanto la Metafora? Come se tu diceſſi, *Colui ha costumi DOLCI*, *Costui ha vn spirito BOLLENTE*, *Quegli ha vn ingegno DVRO*, *Anima NERA*; *Penſieri TVRBIDI*: *PRECIPITOSE deliberationi*. Vá hora tu se spiga questi concetti con piu significanti parole proprie.

Quinci se tu pon di confronto le Voci *Metaforiche* con tutte l'altre *Ingegnoſe*, che si son dette; tu vedrai che le 115 Metaforiche piu spiccano, & piu piccano: piu esprimono, & piu s'imprimono. Ponci à figurare la Voce *ALBVM*: & di piu propria, & vulgare, falla *Pellegrina*, & Ingegnoſa: potrai tu veramente con la Voce *Prisca* chiamarlo *ALPVM*, prendendola dal Vecchio Latino. Con la *Forestiera* *LEVCON*, trahendola dal Gyeco. Con la *Deriuata*, *ALBITVDO*: necuendola da Plinio. Con la *Mutata*, *ALBIVM*, come inghilterra chiamata sù. Con la *Composita*, *ALBICOLOR*, con la *Finta* *MVBLA*, finalmente con la *Metaforica* *NIVEVM*; Voce gran fatto piu arguta,

109 *ibid. Mirabile autem omne incurdum est.*

110 *A. 3. Rh. c. 10 Facilitate discere omnibus à natura iucundū est; quare quacūque ex verbis nobis ingeruntur discipulū hęc suauissima sunt.*

112 *ibid. Translatio autē id maximum facit. Nā cū Senecuram quis Stripulam dixerit disciplinam per Senecurā, cognitionēq; fecit, quoniam utraque desoluerunt.*

113 *Ar 3 Rh. In Epithetis adiectiones sunt tam à malo vel turpi quā à meliore. Vt Simonides &c.*

114 *Ar. ibid. Cū laudare velis à meritis cum vituperare à peioribus, qui in eodem genere sunt: ducenda translatio.*

115 *Ar. ibid. Dilucidissima, ac peragranti maxime asserit Translatio.*

& più ingegnosa di tutte l'altre. La medesima differenza offeruerai tu nel corso di vn discorso. Odi vn duello di villanie nel ridicolo steccato di vna scena, fra duo Campioni vguualmente inuitti nelle ribalderie; *Toxilo*, è *Dordalo*, questi Schiauo, questi Lenone.

*Toxil. Ebo tum, Lenoniūm.*

*Commixtum COENO: STERQVILINIVM publicum:*

*Impure, inhoneste, iniure, illix LABES populi;*

*Pecuniae ACCIPITER, auide, atque inuide;*

*Procax, rapax, TRAHAX. Trecentis versibus*

*Tuas impuritas traloqui nemo potest.*

*Tenesis: argentum etiam tu argentum: tenes*

*Possum te facere vt argentum accipias LVTVM.*

A questo encomio risponde *Dordalo* per le rime.

*Vir summe populi: STABVLVM seruitricium:*

*Scortorum liberator; SVBICVLVM flagri;*

*Compedum CONTRITOR; pristinorum CIVITAS;*

*Perenni serue, lurco edax, furax, fugax.*

*Cedosi mihi argentum: da mihi argentum, impudens.*

*Possum a te exigere argentum? argentum inquam cede.*

Tu non sapresti al sicuro, cui di costoro dar la palma, nè della nequitia, nè dell'ingegno. Tu vedi qui vn mesciamento di Voci proprie, & Pellegrine. *Peroche*, *Impurus*, *inhonestus*, *auidus*, *impudens*, *inuidus*, son Voci proprie *Perennisseruus* à bellissima Voce Composita; cioè *Perenniter Seruus*. *Lenonium*, *edax*, *furax*, *fugax*; son Voci deriuatate: *Lurco*, & *Procax*, da' Verbi *Lurco Lurcas*; & *Proco Procax*: son Voci prische insieme, & deriuatate. *Iniurus*, & *Illex*; son Voci deriuatate insieme, & nuoue. Tutte l'altre segnate con maggiori caratteri, son Metaforiche; le quali, sicome più ingegnose, & acute, pungono meglio la carne viuua: & come più nuoue, & pellegrine; maggiormente dilettauo.

Egli è perciò vero, che 116 se la Voce metaforica si mescola con altra Voce pellegrina: doppiamente risplende. Come tu vedi nella Voce *STERQVILINIVM publicum*, Metaforica insieme, & composita. Et *SVBICVLVM flagri*: da *Subijcio subijcis*: metaforica insieme, & deriuata. Come ancora *TRAHAX*, deriuata dal verbo *Trahere*, quasi il Lenone tragga l'argento dalle altrui borse, come la calamita il ferro: Et per simili mescolamenti ingegnolissime son le Metafore, che già ti recitai: *EXPECTORARE ex animo sapientiam*: *Labris COLYMBARI*, *GAIARE*, *BACCARI*.

Adunque tanto più Pellegrina farà la Metafora, quanto più virtù pellegrina accoglierà in vn Vocabulo: hor aggiungo, che tanto più farà *Acuta*, & ingegnosa quanto men 117 superficiale son le *Notioni*; che in quella si rappresentano. Peroche se tu dici *Pecuniae TRAHAX*: altro non mi sai vedere; che vna nozione superficiale, & generifica: cioè, l'Attrion di trarre à se la pecunia. Ma *Pecuniae ACCIPITER*, mi fa veder più adentro vna Speciale Attritione dello Sparuicere, che con gli artigli brancando la preda, rapidamente à se la trahe. Onde ricercandosi maggiore perspicacità à comprendere in vn betone tante nozioni appiattate sotto quel Genere; la Metafora è più ingegnosa, & acuta. Che se tu dicessi, *ACCIPITARE pecuniam*: all'acutezza della Metafora, si aggiugnerebbe la pellegrinità del Deriuato: & si raddoppierebbe la gloria del tuo ingegno; & il diletto dell'Vditore. Similmente più ingegnosa, & acuta è la Metafora, quando le nozioni son tanto Lontane, che sia mestieri di scendere molti gradi in vn'atto per arriuarci. Per cagion di esempio; se tu hauesti chiamato *Toxilo Pristinorum CIRCVLVS*: per significare che si aggira continuo d'intorno alla macina de' Pristini, e come la circonferenza d'intorno al centro: faria Metafora veramente ingegnosa; predicando (come parlano i Logici)

della

116 Ar. Poet.  
c. 21. *Nulla ven-  
neranda, &  
omne prorsus  
plebeium ex-  
cludens, qua  
peregrines ut-  
tetur voca-  
bulis.*

117 Ar. 1 Rb  
c. 10. *Dicim-  
us superficia-  
lia qua cui-  
libet patent;  
nec quaquā  
habent, quod  
in eis quere-  
re oporteat.*

della *Persona*, l'*Attione*, che è Metafora dall'*Opera* all'*Operante*. Ma più ingegnosa di lungo tratto è questa dell'acutissimo *Pistrinorum CIVITAS*, Peroche dal girare attorno alla Macina, transporta il pensiero alla circonferenza del Circolo: & da questa, alla circonferenza delle Mura d'intorno alla Città: & così prendendo la Città per le Mura: le *Mura*, per la circonferenza del Circolo: la *Circonferenza*, per il giro d'intorno alla Macina, & il *Giro* per la Persona che gira, tu vedi con qual velocità, & per quanti gradi in vn sol momento, habbia il tuo pensiero a calarsi per giugnere al suo concetto, & quanta perspicacità, & velocità d'ingegno, sia necessaria in colui, che fabbrica la Metafora, & in colui, che l'intende.

Egli è ver nondimeno, che il troppo è troppo. Peroche così nelle Metafore, come nell'altre Voci pellegrine, hassi à guardar la santa legge del 118 *Decoro*, di cui già qualche coffellina sparsamente ti hò suggerita. Ma in generale cotanto ti sò dir'io, che tu debbi considerarla la natura del terreno, doue tu feminile Metafore. Peroche quante son le differenze de' Soggetti: tanti sono i *Decori* fra lor differenti; che richiedono differenti Metafore. Se il soggetto è *Nobile*, & magnifico; nobile conuien che sia l'obbietto rappresentato nella Metafora? Come quella di Teleso, *REGNANT capuli*, cioè, le spade hoggi di regnano; per dir ciò che disse à Romani il Capitan Francese; *Se in armis ius ferre: & omnia fortium virorum esse*. Et Ouidio chiamò il quarto Cielo *REGIAM SOLIS*; & Seneca, *TEMPLA Ætheris*, il Ciel supremo. Se il Soggetto, è *Vile*, & feruile; vili altresì saran le Metafore. Come *STERQVILINIVM PVBLICVM*, per il sordido Leone. Et Laberio chiamò vna Vecchia impudica, & broncolofa, *GRVNNIENTEM SCROPHAM*. Et Lucio Pomponio, schernendo vn Comico sciocco: nominollo, *Comicum COMMICTILEM*: cioè, degno di esser compisciato da' cani. Ma se il Soggetto è *Horribile*, & pernizioso; fieri & horribili *Vocabuli* haurà il Translato Come *Catilina* fù appellato dal Console, *PESTIS PATRIÆ*; *MONSTRVM*, & *PRODIGIVM Vrbis*. Et Tiberto dica di Caligula *Se PHETONTEM ORBIS TERRARVM educare*. Se *Piaceuole*, piaceuoli, & liete sian le parole. Come il *Prata RIDENT*, per l'amenità: & *Ætatis VER*; per l'adolescenza: & Alcideamante chiamò l'*Vliffica* di Homero, *Pulcherrimum Vita humane SPECVLVM*; & da Seneca, il Sonno si chiama *PORTVS VITÆ*: *LVCS*; *REQVIES*; *NOTISQVE COMES*. Et al nostro 119 Autore è più agradeuole *Aurora ROSEA*, che *Aurora PVRPVREA*: ouero *RVBEA*, peroche l'Obietto è più vago similmente, *Affettuosa* è la Oratione; affettuosi e teneri esser vogliono gli suoi *Translati*. Come appresso Plauto; *Meum CORCVLVM*: *OCELLVS meus*: *MEL meum*. Et Cicerone chiamò per vezzo il suo pargolo Ciceronetto *MELLIUM CICERONEM*: che: dappoi crescendo, riuscì vn bel bue, come foggiono i figliuoli de' Saggi: & di melato si fè melense. Che se alcun soggetto si deue fermamente *esaggerare*; ti hà lecito di vibrar Metaforone ringonfie: ò nella grandezza, come il *BOMBAGIDES* di Plauto; ouero nel significato hiperbolico: come *Licrofonte* di Serse: *Vir MONTIS instar*. Et *MONTES AVRI polliceri*. Et, *Telis VMBRARE diem* per significare vna folta moltitudine di facte. Et il Barbaro di Seneca *ÆQUALIS ASTRIS gradior*. Per contrarij ad *apiccolire*, seruono *Translati tenui*, come i *Diminutui* di Aristofane, & la *TANTVLA* di Plauto, per dinotare vna feminetta piccolina: & il suo *NIHIL Bestia*. E aloue per vna cosa disprezzabile. *Non ego istud empiitem TITIVILLITIO*. Et *Homo MINVTVS*, appresso il nostro Autore: & *MINVTA Spes*, appresso Tacito. Ma doue tu vuoi dar forza, & viuezza al tuo dire; adopera Metafore viuaci, significanti mouimento, & violenza: come Plauto *DIFFLARE spiritum legiones*, per iscagliare vn'esercito. Et il Seruo al Pescatore: *In cerebro colaphos ABS TRVDAM tuo*. Et Cicerone: *Scelus ANGELARE*, che ti fa vdire vn trafelar di polmoni di chi si sfiata per arriuare à vna eccelsa sceleratezza. E Statio,

118 Ar. Poet.  
c. 21. *Atque mensura a que omnibus partibus Regula est. Nam si quis Translatis ceterisque peregrini Vocibus, ab us fueris pari ratione ridicula struxerit.*

119 Ar. 3 c. 2.  
*Melius dicitur. Aurora rosea, quam Phenicia; vel multo inepitius Rubea.*

*Saguntum* LVCTANTEM *fatis*, che ti rappresenta vna Città che stia giocando di forza con la Fortuna. Et dal nostro Autore più ci è lodato *Hasta* VOLABAT: che, *Hasta ferebatur*, & più, *Hasta* VOLARE ARDEBAT; che, *Hasta volabat*. Similmente più euidenti son le Metafore; che ti pongono sotto gli occhi tutta vna Persona dipinta in vn Vocabulo ò due: come quella di Laberio GRVS BALEARICA: che ti fa vedere vn cotale homaccion magro, e lungo di collo, e di stinchi. Et Laberio dal Popolo sù chiamato, RABIENO; che ti rappresenta in vna parola vn huom colloroso come vn cane arrabbiante. Et quelle femminelle di Plauto, LIMACES, LIVIDÆ, SCHENICVLÆ, MIRACVLÆ, SCRANTIÆ, SCRVPEDÆ. In oltre quando il Soggetto sia Ridicolo, come ne' Comici sali, & ne facetti racconti, il Decoro starà nello scantonarti da' cancelli del Decoro; conferutando cose spropositamente sconcertate: come TRIBVNAL COQVINVRVM. Et PALVDATA SIMIOLA, per vna Spofa meglio vestita che bella. Et Mercurio à Sofia, che portaua lume in vna lanternetta: *Quò ambulas tu, qui VVLCANVM IN CORNV conclusum geris*; Doue tu vedi, che l'accoppiamento di cose magnifiche con altre vili partorisce il ridicolo. Et di questo genere son tutte le metafore vili sopra cose magnifiche, sicome vn Poeta Italiano chiamò le stelle.

*Del Celeste Crimel* BVGHI LVGENTI.

Et per iscontro le metafore Magnifiche sopra cose vili: sicome vn' altro cantò sopra quelle Mosche prataiuole, che di Notte rilucono.

*Luciole mie, che d'OR la GROPPA bauete*

LANTERNINI animati:

*Vive CANDELE, Et MOCOLI INCARNATI, &c.*

Che se tu parli per ostentation d'ingegno: *ingegnose*, & acute si vogliono far le Metafore. Hora trahendole, si come hò detto, da Nationi lontane per più gradini: qual'è la Plautina PISTRINORVM CIVITAS. Et quella di Martiale; *Poemata* SCOMBRIS DONANDA, per dire, *Inepta*. Peroche delle intestine degli Scombri, si faceua il Garo, farcimento simile al Cauiale, che s'inuoglia nelle cartacce de i libri inutili: che è come dire; *Tu ti stilli à schievar Poemi, da venderli poscia à i pizzicaiuoli*. Talche il Pesce Scombro, ti rappresenta il Garo: & il Garo la carta inutile, che l'inuolge: & questa carta, il Poema inetto. Così il Cavalier Marini facetamente scherma l'emulo suo; dicendo, ch'ei scriueua Poemi accioche.

*Non MORISSE DI FREDO il Cauiale.*

Tolta l'Argutezza da Martiale.

NE IOGA CORDYLIS, ne PENVLA *desit oliuis &c.*

120 Ar. 3. Rb.  
e 2. Innomi-  
nata per Tr-  
anslationem  
ita nomina-  
re oportet, ut  
cum nomina-  
ta fuerint pa-  
teat esse pro-  
pinqua. Vt in  
illo compro-  
bata anig-  
mate Aene-  
um vidi Vi-  
rum, &c.

Talvolta l'acutezza consistè nello alludere ad alcuna pellegrina eruditione, come quella di Plauto; *De* COCLITVM PROSAPIA *te esse arbitror*; fauellando à Curculione, che portaua chiusa vna finestra del viso & alludendo in vn tempo al nome di Horatio Coclite: & al viso degli Arimaspi, chiamati Cocliti, ch'eran Monocuoli. Et quella dell'acutissimo Giuuenale; *Scribere aliquid Breui-  
bras* GYARIS DIGNVVM: per dire *Scriuer poesie satiresche grandemente  
insudaci*; alludendo à coloro, che per alcuna ribalderia dal Principe si rilegagauano in Giaro, piccola, & nuda Isolletta delle Sporadi nell'Egeo. Tal è quell'altra del medesimo ingegno: *LVGDVNENSIS RECTORIS pallor*: per esprimerci vn' eccessiuua pallidezza. Peroche viuendo di que tempi vna dura legge in Lione, che ne' Letterarij duelli fra' Rettorici; il vinto cancellasse con la lingua il suo componimento; & ogni riuale quasi con febre si recava à quel cimento. Ouero l'acuttezze metaforica s'asconderà sotto alcuna *enimatica* Voce ofcuramente chiara, e tacitamente parlante; per fare indouino l'ascoltatore. Come la recata in esempio dal nostro Autore 110: *ÆNEVM vidi VIRVM ignitum, Vi-  
ro conglutinatum*: per accennar le Ventose, che auanti all'vso del Vetro si fabricauano di metal figurato in guisa di Teschio humano. Onde hoggi metafori-

ricamente chiamar potremmo la Ventosa, *Vna TESTA DI VETRO* sù le spalle di carne. Le qual metafore ci son piaceuolissime, e 121 dice egli quando ad vdirle ci paion cose asurde; ma se ci vengono diciferate, incolpiamo il nostro ingegno, dicendo: *Vramente ella è dessa*. Conchiudo adunque, che quante son le differenze del DECORO, tante son quelle delle Metafore: cioè, *Magnifiche, Vili, Fiere, affettuose, Gonfie, Esili, Vigorose, Belle, Ridicole, Acute, Lontane, & Enigmatiche*.

Quinci di nouo tu puoi conoscer quanto ameno, & ampio campo la Metafora ci dispieghi: & quanta licenza permetta alla libidine degl'ingegni: i quali all'ora incominciano ad aprir gli occhi, e sfarfallar dal nido della idiotagine puerile; quando incominciano à sentir l'acutezza della Metafora; & à partorirne alcuna di proprio marte. Ne più certo con rasegno si hà di vn'indole ingegnosa, ch'il saper metaforeggiare all'improviso: Ne ti sgomenti punto il rigor delle quattro leggi, che'l 122 Autor nostro prefigge alla Metafora: cioè, ch'ella non sia *Impropria, ne Ridicola, ne Rigonfia, ne Lontana*, quasi è voglia tarpare i vanni all'ingegno, & conchiuderlo nelle finche di quelle limitazioni. Ragiona egli quel luogo delle Metafore proprie dell'Oratore, non del Poeta, nè di alcun altro de gl'ingegnosi, & arguti compositori. Laonde sicom'egli ripon la perfettione Oratoria nel *Persuadere*: così non potendosi persuadere se non col *Verisimile*, & ripugnando al *Verisimile* tutto ciò che appare *innaturale, & affettato*, decide così, che non pur egli *Entimmemi*, che son la sostanza: ma la *Elocutione*, le *Figure*, la *Voce*, il *Gesto*, & ogni *movimento*, sia tanto 123 *Verisimile, & proportionato* all'Oratore; & si lontan dall'affettazione; che l'Arte paia natura, & il non vero sia verisimile. Vieta egli adunque all'Oratore *Trasfatto Ridicolo, & sordidetto*, come indecente all'Oratoria dignità. Il *Baldanzoso, hiperbolico, e gonfio*; perche dilungandosi troppo dal verisimile; scopre l'arte con l'arte. Il troppo *Acuto, lontano, & enigmatico*, che in vece d'illuminar l'Oratione, l'annobbiano. Et andio il troppo *Vago, & ameno*: percio che mentre allesta l'ingegno, lo allenta; diuertendolo dal filo del discorso per ammirar la nouità delle parole. Anzi 124 le più *modeste, e temperate* metafore quando sian troppo folte, & continuate ( non essendo verisimile ch'alcun'huomo graue ragioni naturalmente così: ) più si conuengono all'entusiasmo di spiritosi Poeti, che alla grauità de'forensi Oratori; le cui metafore, han da parer più tosto nate per necessità di supplire al Vocabolo proprio; che ricercate per ostentation dell'ingegno. Concede egli adunque all'Oratore, come proprio suo matrimonio: quelle metafore, che han le parole *piane, & comuni*, ma non commune il significato: il significato *pellegrino*, ma non oscuro; & la *pellegrinità ingegnosa*, ma non inuenibile: nella guisa che vna perfetta pittura, non è cosa vera, ma simiglia al vero. Et di queste tali metafore tu vedrai conteste le Orationi d'Isocrate, di Demostene, & di Cicerone. Haurai per auentura potuto parlando di vn ceruelin giouenile, cominciar la seconda Catilinaria in questa forma.

*Tandem aliquando; Quirites: Lucium Catilinam Tigrescentem petulantia: ad flagitorum Culmen Auhelo conatu Elustantem: Phincam Lucem Patria Harpaliter Achitectantem: vobis atque huia Vrbiu Regina, Martem Vulcanumque: barbaricè Ominantem: ex Vrbi Sinu vel Euouimus; vel Explosimus: vel ipsum foras Proserpentem, Venabulis Impetiuiumus Erupit, Auolauit, Effluxit, in nihilum Vanuit. Nulla iam Carnificina ab Letna illa Excetra, & Laruali Portento, manibus ipsis intri mania Procreabitur. Atq; hanc quidem & nam huus Intestini Carcinomatis Radicem sine ferro Auerrucauimus; non enim iam inter Medullas nostras Machæra illa Grafabitur; non in suburbano Diuerticulo; non in Forensi Theatro; non in Consiliorum Sacrario: non denique intra domesticos Lares Focosque Contremisemus.*

Non ti par'egli di vdir quà nõ vn sedato Senatore, ma vn fanatico Poetaastro?

Hor'

121 Ar. 3. Rh.  
c. 2. Innomi-  
nata, per Tran-  
slationem  
ita exprime-  
re oportet, ve  
cum nomi-  
na sruerinc  
patent esse  
propinqua.  
122 Ar. 3. Rh.  
c. 3 In tran-  
slationibus  
quadruplicet  
frigiditas fit  
Aue quia nõ  
conueniant  
aut quoniã  
ridiculè, aut  
quoniã infla-  
rè nimis: aut  
quoniã rem-  
otiones qua-  
ia obscura.  
123 Ar. 3. Rh.  
c. 2. Oportet  
id faciẽ res  
latere, ne sibi  
dè dicere vñ  
deantur sed  
innatè, hoc  
enim veris-  
mitem facit  
Orationem,  
illum autem  
contrarium.  
124 Ar. 3. Rh.  
In oratione  
solutaquadã  
per se inde-  
cora sũt, qua-  
dam si cre-  
brius ponat-  
ur arguunt  
modum poe-  
ticum.

Hbr odi Cicerone; & confrontando parola per parola, offeruerai che le sue metafore, senza parer metafore; dan forza alle parole, senza violenza di concetto; recano splendore all'Orazione senz'abagliar la mente dell'uditore.

*Tantum aliquando, Quirites: Lucium Catilinam Furentem audacia: scelus Anhelantem, Pestem Patrie nefarè Molientem: vobis, atque huic Urbi Ferrum Flammamque minitantem: ex Urbe vel eiecimus, vel emisimus, vel ipsum egrediente Urbe. Prosecuti sumus. Abiit, excessit, Euasit, Erupit. Nullam iam Pernicis a Monstro illo atque Prodigio menibus ipsis intra mania comparabitur. Atque hunc quidem vnam huius belli domestici Ducem, sine controuersia vicimus non enim iam inter Latera nostra Sic illa Versabitur: non in Campo; non in Foro, non in Curia, non denique intra Domesticos Parietes pertimescimus.*

Ma come tutto ciò sia pur vero, considerato il *Decoro* dell'Orazione: puoi tu nondimeno, dar più lunghe le redine al tuo ingegno in altri componimenti. Peroche le metafore del *Panegirico* vogliono esser più spiritose, & più frequenti, di quelle del *Forense Oratore*: professandosi maggiore studio, & ostentation d'ingegno. Et più nel *Poema*, che nel *Panegirico*: presumendosi la mente per diuino afflato più altamente rapita. Nella *Tragedia* più fiere, & maestose, che nel *Poema*: parlando personaggi più eccelsi. Nella *Comedia* più rideuoli; e vili; per la bassezza del soggetto. Nella *Lirica* più gonfie: passando la medesima proportion d'all'Oda al *Poema*; che dal *Panegirico*, all'*Oratione forense*. Negli *Epigrammi*, & ne' *Motti*, più acute: consistendo lor gloria nella breuità, & acutezza del concetto. Nelle *Inscrittioni*, hor più nobile, hor più acuto, hor più popolare sarà il *translato*; conforme alla qualità del luogo, & del soggetto. Talche quantunque queste facultà generalmente habbiam per fine la *PERSVASIONE*; nondimeno, sicomela maniera del persuadere frà loro è differente; così differente sarà il *Decoro*, e' *Verisimile*. Laonde quelle metafore saranno propriamente Oratione, ò *Tragiche*, ò *Comiche*, ò *Liriche*, le quali verisimilmente si direbbono da colui, che sostiene la Persona dell'Oratore, ò del *Tragedo*, ò del *Comico*, ò del *Laudefe*; & così degli altri *Componitori*.

Et tutto ciò ti sia detto in generale. Ma perche l'istesso Oratore non serba vn tenor solo. Talora gli è più *sedato*, ò *infiammato*; il soggetto più *sostenuto*, ò *ridicolo*, l'*uditore* più *stolido*, ò *persficace*. Ond'egli secondo le circostanze cambiando vò *Personaggi*; & con lui si cambia il *Decoro*, e' *Verisimile*; essendo verisimile, che da vn animo riscaldato escan metafore, che da animo ripofato, e freddo, non vscirebbono. Anzi, come le amiche muse con reciproca cortesia frà lor si seruono, & si soccorono: così l'Oratore sdrucchiola pur taluolta nelli confini dell'*Epico*: e questi del *Tragico*, ò del *Comico*, giusta i soggetti, & i *Personaggi*. E quand'altro non fosse; chi può ratenere vn'ingegno, che à bel capriccio li scuose la testiera, ò rompe il barbozzale? Certamente l'istesso Autor nostro, come altroue si è detto, à simili spiriti lascia le briglie sul collo, con quelle parole, *Nisi quis consultò ita dicere velit*. Et quanti arguti componimenti si leggono, doue l'ingegno à guisa di spirital fatellante qua là; cerca il *Verisimile* nelle metafore inucrisimili; & finge il *Decoro* nel dispreggiarlo, come il *Ludione* dicemmo, nelle *Pitture*? Tali erano i *Versi* dell'*Archipoeta*: tale *souracennata* *Canzon* delle *LVCCIOLE*: tale il *VIRGILIO TRAVESITTO* di vn *belle Spirito* *Francesco*, che dal sommo dell'*Epico* *Soggetto*, si lascia cadere à *stramazzo* su la *Comica* *Sena*: & tolta à *Virgilio* l'*Heroica* *tromba*; gli pone in mano vn *naccaro* di *Bisolfo*. Odi *Virgilio* paludato, e coturnato, di qual tuono, e tenore fà parlar *Gioue* *prefago*, alla sua figliuola.

*Inde Luxe filius nutritis tegmine latus  
Romulus excipit gentem, & Mauortia condet  
Mentis, Romanosque suo de nomine dices.  
Romanos Rerum dominos gentemque togatam, &c.*

Odilo adesso traueffito col gabbano, e co' zoccoli alla Francese

*Des descendans du ieune Iule  
Deuoit, venir ce grand Romule  
Dous ces benois Peres conscripts,  
A la barbe loingue, au poil gris.  
La Nation porte soutane.  
Inuentrice du Veau Mongane, &c.*

Che con minor gratia fonerebbe nell'Italiano così.

*De' discendenti del giouane Iulo  
Prouenir ne douea Romolo il grande;  
E quei Padri conscritti benedetti;  
Di bigio pelo, & della barba lunga:  
Et quella Nation porta sutana;  
Che inuentò la Vitella Mongana.*

Et in quel altro luogo, doue Sinone narra i prodigi, che atterirono i Greci dopo il frutto del Palladio.

*Vix positum castris Simulacrum, arsere corusca  
Luminibus flammæ arrectis: salsusque per artus  
Sudor iit, &c*

Il Traueffito parla così.

*Les vaillans autant que les lasches,  
Pleuroient per tout comme des Vaches,  
On n'entendoit que des helàs.  
Le Franc Cocu de Menelàs.  
Trembla bien fortien chaque membre:  
Voiant le tonnere en sa chambre,  
Qui son pot de chambre rompit.  
Il en pissà de peur au list.*

Che nell'Italiano si voltrebbe così.

*I valenti non men, che li poltroni.  
Piagneuano per tutto coma vacche.  
Et altro non s'udia, che mes'i Omei.  
Quel franco barbagan di Menelao,  
Fortemente tremò per ciascun membro,  
Nella camera sua veggendo il lampo,  
Che l'orinal li ruppe; e'l poueretto  
Per soperchio timor pisciò nel letto.*

Tale ancora fu l'impeto d'un Poetastro sopra vna Moscha importuna: che mentr'egli componea suoi Versi, haueudolo spietatamente stiletato; gli andò finalmente à morire nel calamaro. Onde col medesimo inchiostro, doue la Moscha si affogò, sfogò egli il suo sdegno. Et forse parlando con la Moscha, metaforeggiava con altri, che a torto l'hauea censurato; & al fine morì prigione.

## LA MOSCA NEL CALAMARO.

**B**eni Angello infernal, Pugliese Mosiro,  
Sanguisuga volante, alata Strega;  
Beui à scbiattabudella; e vatti annega,  
Sporca Harpia della terra, in mar d'inchiostro.  
Tanto sangue m'hai tratto, Orca vorace;  
Che com Erstton, vuote hò le vene.  
Ne di tua crudeltà presi le pene,  
Che quant'empia, e crudel, fosti fugace.

*Senza pace, ne tregua, atra Medusa,  
 Dite stessa facendo arco, e saetta,  
 Cavallo, e Cavalier, tromba, e trombetta,  
 Bersagliasti'l mio Muso, e la mia musa.  
 Gittar la penna, e rinegar Parnaso;  
 Percoter l'aria: e schiaffeggiar me stesso,  
 Quante fiate m'hai fatto? e come spesso  
 Mi fe' vna Mosca, andar la mosca al naso?  
 Anzi mosca non sei; ma il fiero Asilo,  
 Che Giunon mandò dietro alla Baldracca,  
 Dal tonante riuai cangiata in Vacca;  
 Che andò per rabbia a pascolar nel Nilo.  
 S'io scriuo, in su la man scendi boccone:  
 Se difendo la man, l'occhio è assaltato.  
 Così gli occhi hò trafitti, e'l naso enfiato;  
 Ch'io smiglio ad Homero; e a Nasone.  
 Trarmi il Sangue, e gli spiriti: questo è vn nulla,  
 Ma sorbirlo, e cacarlo per dispetto;  
 E sporcarmi la carta, e'l mio concetto:  
 Son pur cose da Ghetto, e Cacafulla.  
 Ma quel Dio, che protegge in Helicone  
 L'honor delle sue Muse, e de' Poeti;  
 Con degna punigion t'ha posta in getti:  
 E vn Corno, per tuo scorno, è tua prigione.  
 Nel sacro inchiostro, onde l'ingegno ameno  
 Riga gli horti di Pindo, intirizita;  
 Hai lasciato lo stral, l'ali, e la vita:  
 E il latte delle Muse, è il tuo veleno.  
 Hor voi con labra di tenaglie armate  
 Correte a questa preda, o Formicioni.  
 Pulci; Vespe, Tafani, e Farfalloni.  
 Astuzzicar Poeti hoggi imparate.*

**R** Estaci à discorrere l'ultima dotte della METAFORA: cioè, la sua FÉCONDITA; potendosi veramente dimostrare, ch'ella (come accennammo) sia la gran Madre di ogni ARGVTEZZA. Ma per procedere in ciò con la vera metodo; tratteremmo nel primo luogo delle Differenze della METAFORA SIMPLICE, che quasi non eccede la Sfera della prima Operation dell'Intelletto. Dipoi, della PROPOSITION METAFORICA; laquale altro non è, che vna metafora continuata: ascendente alla seconda Regione dell'Intelletto. Et finalmente dell'ARGOMENTO METAFORICO, il qual'è la vera, & nobilissima Argutia; trascendente alla terza Region dell'Intelletto; suprema gloria delle compositioni ingegnose. Hor cominciando della prima, che è la Radice di tutte l'altre; vengoti hoggi à scoprir le miniere.

---

## DELLA METAFORA SIMPLICE.

*Et delle specifiche sue Differenze.*

**C** Vriossissima, e difficilissima inchiesta: ne per altrui (ch'io sappia) ricerca dalla sua fonte; ne per auentura ben conosciuta. Ma quantunque nel nostro Autore io non troui specialmente chiarita la diuision di queste ingegnosi-  
sime

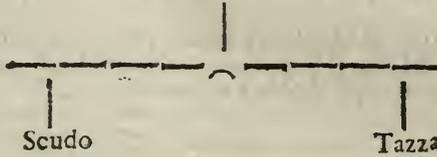
*sime Figure*: Egli è perciò vero, ch'io ne trouo tutte le sue specie spartamente riconosciute; dalle quali, come facemmo delle *Patetiche*, verremo poscia sagacemente à odorarne il Sommo Genere: & da questo ne riceueremo alla distinta, & ordinata distribution delle parti; che ci darà nelle mani tutta quest'Arte.

**P**rimieramente da lui trou'io riconosciute, & celebrate alcune metafore di SIMIGLIANZA: chiamate METAFORE <sup>125</sup> DA VNA SPECIE ALL'ALTRA: & DA VN GENERE ALL'ALTRO. Da vna Specie all'altra farà (secondo il suo favorito esempio) se tu chiami lo *Scudo*, *TAZZA DI MARTE*. Ouero la *Tazza*, *SCUDO DI BACCO*. Peroche la *Tazza*, & lo *Scudo*, son due *Specie* similmente collocate sotto il medesimo *Genere* di *CO-SA RITONDA*: come due *Sorelle* procedenti dal medesimo *Padre* in questo modo.

125. Ar. Pōē.  
c. 20. Translatio est Nominis alieni illatio. Vel à Speciem. Vel secundum aliquid quod Proportione respondeat.

Genere

RITONDO



Specie.

Scudo

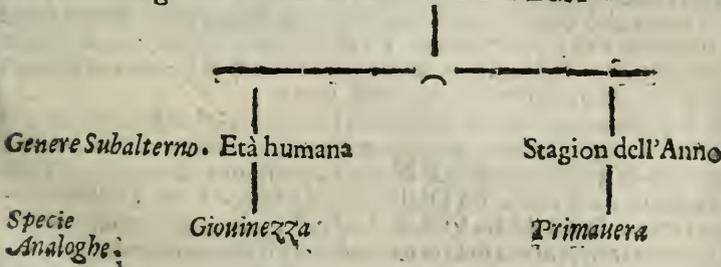
Tazza

Talche ti è permesso dal tuo secondo ingegnō, di abusar del Nome vna Specie, per il nome di vn'altra collaterare; foggiate al medesimo Genere Vniuoco, & Immendato. Et per l'istessa ragione, tu puoi chiamar le *Neui*, *FREDI GIGLI DELL'ALPI* & li *Gigli ANIMATE NEVI DEGLI HORTI*: perche la *Neue*. & il *Giglio* son due *Specie* di *CORPO CANDIDO*. Questa è dunque la simiglianza trà *Specie*, e *Specie*: la qual'io chiamo *SIMIGLIANZA VNIUOCA*.

L'altra simiglianza è frà due cose foggiate à due Generi diuersi: & dipendenti da vn *Sommo Genere Analogo*. Et questa logicamente chiamo io *SIMIGLIANZA ANALOGA*, di *PROPORTIONE*: assai più laudata dal nostro <sup>126</sup> Autore, come più ingegnosa à fabricarsi, & più diletteuole ad vdirsi. Peroche maggior'ingegno si adopra à inuestigar *Notioni* nascoste sotto *Generi* differenti, che sotto vn *Genere* solo: & maggior diletto si sente; à conoscer più cose ad vn tempo, & più lontane. Tal *Metafora* sù quella, ch'egli spiccò dalle *Orationi* di *Pericle*, chiamante la *Giouinezza PRIMAVERA* delle *Città*. Peroche la *GIOVINEZZA*, & la *PRIMAVERA*, son due *Specie* sottoposte à due *Generi* subalterni: altamente pendenti da *Genere Analogo* in questa guisa.

126. Ar. 3. Re.  
c. 10. Translationesque secundū proportionē sunt maximè probantur.

Genere Analogo. DURATION DI TEMPO.



127 Art. 3.  
Rh. c. 4. Oportet translationem quae ex proportione ducitur: ad utramque partem in ijs, quae sunt generis eiusdem reddere.

Talche, si come la Primavera, è la prima & più bella Stagion dell'anno: così la Gioventù, è la prima, & più bella Età dell'huomo. 127 Et hà conmutata Proportion; la Primavera si può chiamar GIOVENTV DELL'ANNO; & la Gioventù, PRIMAVERA DELL'ETA HVMANA. Come già dicemmo di quella Metafora, PRATA RIDENT. Et per la medesima Analogia, chiama egli la Vecchiezza VITÆ OCCASVS: che ti rappresenta vn Sole, il quale hauendo sparti suoi raggi con chiara pompa dall'Oriente Meriggio: li va finalmente debilitando, & oscurando nel tramontare. Con simili Metafore chiama egli la Vecchiezza: VITÆ VESPERAM, & VITÆ STIPVLAM. Onde con molta gratia diresti: *Quasi huomo già tanto chiaro di gloria va hoggimai declinando all'OCCIDENTE. Quegli dopò tante honorate fatiche, è in su la SERA degli Anni suoi. La fiorita beltà di quella Dama, hoggie STOPIA; cioè oome dicono i Venetiani. Laxe recia:*

Da questa fonte nascono molti Hieroglifici, & molti Apologi fondati nella simiglianza; e tutti i Corpi delle perfette Imprese. Delle quali à suo luogo.

128 Ar. Poe. c. 20. Nominis alieni illatio à Specie ad Genus: vel: à Specie,

LA seconda maniera di Metafora è quella, ch'ei 128 chiama DAL GENERE ALLA SPECIE: ET DALLA SPECIE AL GENERE: le quali più non fon fondate nella SIMIGLIANZA, ma nella VNITA. Poroche, si come il Figliuol col Padre: così la Specie col Genere, san quasi vna medesima cosa: la doue vna Specie con l'altra Specie paton Sorelle. Primieramente adunque ci insegna di nominar la Specie per il Genere con l'esempio di Hom. ro: che volendo dire, *MVLTA Gracis beneficiorum contulit Vlysses*: disse DECEM MILLIA beneficiorum contulit Vlysses. Doue tu vedi, che MVLTVM, è il Genere; & DECEM MILLIA, è vna Specie del Molto, In questa maniera.

Genus;

M V L T V M

Species:

Decem millia.

Et così fogliam dire: *To t'ho di ciò ripreso CINQVANTA VOLTE*: per dir; *Molte volte*. La qual maniera come figurata; & non plebeia; da Sacri Poeti frequentemente si adopera: dicendo PONTVS per qualunque Mare. Et ALPES per qualunque Monte. Et Horatio, per dire; *Che hà che far la SPADA col vino?* dice: *Quantum diserepat vino MEDVS ACCINACIS*; ponendo inuece del Nome Genérico, il nome specifico di vna Spada ritorta alla Persiana. Et similmente per nominare vn Cinghiale, disse, *MARSVS APER*, & Virgilio: *Dentesque SABELICVS exacuit SVS*. Et altri *ERYMANTHEA FERA*. Et per il Leone *NEMEEA Fera*. Tutti Nomi limitati ad vna Specie, od Indiuiduo; per significar qualunque Cinghiale: ò qualunque Leone.

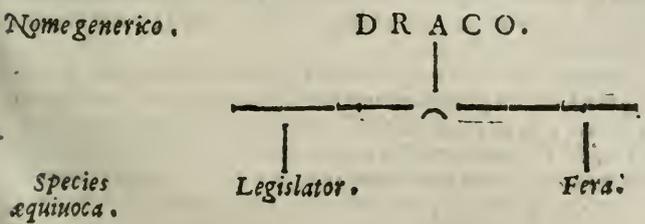
Per contrario; inuece della Specie, tal volta si pone il Nome Genérico. Siccome, STATIO (dice egli) generalmente significa ogni luogo doue alcuno stà: è pure si pon taluolta per vna spiaggia doue i vascelli ricouerano. Così ancora Virgilio: *Scandit fatalis MACHINA murus*, prendendo il Nome del Genere per vna Specie di Machina, che sù il Cavallo di Troia.

Tutte queste son Metafore fondate nella VNITA, la qual si stende assai più oltre. Percioche tutte quelle cose, che in qualunque maniera aderiscono ad alcun'altra: posson da quella chiedere il Nome in preitanza. Et questa è l'altra maniera di Analogia, chiamata fra'Dialectici ANALOGIA ATTRIBVTIONIS: i quali ci fanno esempio della VOCE SANVS: che significando principalmente la Buona temperatura del corpo Humano; si comunica à tutte quelle cose, che serbano con essa qualche Legame. O di Cagione, come SANVS CIBVS, ò di Effetto, come SANVS COLOR; ò di contrasegno; come SANVS

NVS PVLSVS. Di questo Genere fù la Metafora di Gorgia dal nostro 129 Au- 129 Art. 31  
 tor chiamata *Oscura* , e *lontana* , & perciò propria de' Poeti *PALLIDA Nego-* Rh. c. 3. *Aue*  
*cia* , *qua turpiter seminasti* , & *perparam messuisti* ; per dire , *Quei trattati in-* Quoniã ob-  
*degni* : che ti cagionarono timido pallore , & gran vergogna . Che è vn prender cura , quia  
 l'Effetto per la Cagione . Et quell'altra : *Regnabunt CAPVLI* : cioè ( secondo remotiores ;  
 alcuni Interpreti ) *Regnabunt Remi* . Doue tu vedi due belle Metafore di Attri- Vi Gorgias ;  
 butione ; l'vna è la Parte per il Tutto , cioè , il manico per il Remo : & il Remo Pallida ne-  
 per l'*Armata Nauale* ; per dire ; *La cosa si ridurrà* , à chi sarà più forte in Ma- gusia & exã  
 re . L'altra è l'*Instrumento* per colui , che l'adopera : cioè , il Remo per gli Re- guia , qua  
 migianti . Così possiam noi per le *Insigne* , per le Persone ; come se tu dicesse ; & c. Hoc e-  
*La CORONA cede alla MITRA* ; cioè , l'*Imperador cede al Pontefice* , come nim valdè  
 Cicerone ; *Cedant ARMA TOGÆ* . Et Plinio scherzando il pauroso Domitiano Boeticum est  
 tiano ; *Timidè nauigantem Romæ AQVILÆ spectabant* . Doue l'Aquila significa lo  
 Esercito Romano , ventilante l'*Aquila* nelle *Insigne* . Similmente la *Mate-*  
 ria per la Cosa ; come *lethalis ARVND* per la Saetta . Et Seneca ; *Niues LAP-*  
*SIS diducit aures* ; cioè le *Perle* . Et l'*Inuettore* , d' *Artefice* , per la Cosa artefata-  
 ta : come *Lucens PALLAS* per l'Olio della Lampade . Et *Laborata CERES* ; per  
 lo frumento macinato ; d' per il Pane . Tutte queste , & tante altre , quante altro-  
 ue ricercaremo dalle fonti di ciascun Predicamento ; hò voluto io dialettica-  
 mente chiamar *METAFORE DI ATTRIBVTIONE* ; à distintion di quelle  
 di *SIMIGLIANZA* , & di *PROPORTIONE* : la qual differenza , che appresi  
 dal nostro Autore nella sua *Loica* ; hoggimai da più altri che lessero le mie fa-  
 ticche , e stata seguita .

Da questa fonte scaturiscono ancora molti *Corpi* d'imprese , & molti *Hiero-*  
*glifici* Come il *Capello* per la libertà : perche i serui nol portauano : & la *Ma-*  
*no* per la libertà : essendo l'*instrumento* de' liberali : Ma di questi à suo luogo ,  
 più à minuto .

**L**A Terza Specie di Metafore da lui conosciuta , & comandato è 130 P- 130 Art. 3.  
**EQVIVOCO** . Metafora molto differente dalle due precedenti . Peroche Rh. c. 11.  
 doue quelle : dalla differenza del Concetto mutano il nome : questa dalla vnità Qua omnia  
 del Nome , muta il Concetto . In quelle , tu parli impropriamente , & io t'in- probantur ,  
 tendo nel proprio senso : in questa tu parli con Voci proprie : & io t'intendo cum perequi  
 nel senso improprio . Tal'è quella di Herodico dataci per saggio dal nostro uocationem  
 Autore . Peroche , tacciando di troppo rigorose le leggi di *Dracone* : meritamen- nomen offer-  
 te abrogate , perche puniua col ferro , legierissimi falli ; disse ; *Leggi queste sur .*  
 son'apunto di vn *DRAGONE* , & non di vn' *huomo* . Nè meno ingegnosa-  
 mente disse Demade , *Quelle esser leggi scritte* , non con *inchiosiro* : ma col san-  
 gue de' *Cittadini* . Che è vn'altra Metafora di *Attributione* , prendendo l'Effetto  
 per la Cagione perche quell'*inchiosiro* fù cagion di tanto sangue *Cittadino* .  
 Ma se tu volessi dipingere ancor la Metafora *Equiuoca* in vn Tipo : potresti tu  
 formarlo à guisa delle Metafore di *Simiglianza* ; collocando il Nome *Equiuoco*  
 in vece del Genere ; in questa maniera .



Doue tu vedi, che per la simiglianza inquanto al Nome, l'vna Cosa si prende per l'altra. In questa maniera Cicerone scherzando sopra la iniquità delle leggi di Verre: chiamolle *IVS VERRINVM*: equiuocando con la *Broda di Porcello*; che è mala cosa. Et contra il Maestro di Metello, che si arrogò il nome di quel famoso Rettore, chiamato *CORACE*, cioè, il *Corbo*: disse, *Che appunto, quel Corbo, meglio sapea gracchiare, che fauellare*; Et di vn'altro Maestro ignorante fu detto: *egli è dotto come il Maestro di Achille*. Perch'era mezzo huomo, e mezzo cavallo. Et Martiale sopra vna Feminetta, chiamata *Madonna NEVE*; disse; *ch'ell'era veramente di NEVE; nella freddezza; ma non nella bianchezza*. Facetissimamente ancora equiuocò il Seruo Plautino, vanagloriandosi, che la sua Casa già fosse diuenuta *ILLVSTRE*. Peroche il vento l'heuca distegolata. E da questa fonte nascono gli enigmi, e gli *Indovinelli*. Et in oltre l'*Amfibologia*, & la *Ironia*: che dicendo vero, t'inganna; ò dicendo falso, ti dice il vero.

131 Ar. 2.

Rhet. c. 25

Alter vero pones Equiuocationem: ut si Mys laudatus dicere quoniam Mystria indedcantur.

132 Ar. Rhe.

c. 10. Preterea supra oculis rem ponit, qua si agatur.

133 ibid. c.

11. Prae oculis igitur ponunt quacunque significanter gerit aliquid ostendunt.

Nam si quis bonum vni quadratum dicit translatione usus est: sed hac Translatio nihil gerentem significat.

134 Ar. ibi.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

Esson quoque Gratia clamare. Ne id modo quaedam ante oculos transferretur.

A questo Genere ancor sommette certe *ALLITERATIONI* de' Nomi, 131 che con piccolo scambiamiento formano vna *equiuoca etimologia*, talche l'affinità par'identità: & chi disse l'vno, volca dir l'altro. Come à dire (dice egli,) che il *Topo*, *animaletto sporco*, *fiacosa sacra*: peroche *Grecamente* si chiama *MYS*: quasi i *Misieri*, che son cose sacre, prendano il nome da' *Topi*. Così *Martiale* gentilmente motteggiò colui; che hauendogli donato vn piccolo poderetto, gli rimbrottaua. *fvndvm Varro vocas quod possis mittere fvnda*. Et sopra pigri vocatori: *Non NAVTAS puto vos, sed ARGONAVTAS*. Et quel nostro Italiano: *DANNO*, voleua dir chi disse, *DONNA*.

**L**A Quarta Specie di metafora, è la *HIPOTIPOSI*: la cui formal differenza 132 consiste nel rappresentare il Vocabolo con tanta *viuezza*; che la *Mente* quasi con gli occhi corporali vegga l'obbietto. Primieramente adunque, perche il mouimento è quello che piu sensibilmente risueglia la facultà *veditiua*: piu viuaci ancor saran le metafore esprimenti alcun'attione forzosà; & principalmente *Animata*. Peroche 133 se tu di *Cosui ha vn'animo QVADRATO nelle auuersità*; cioè, costante, e saldo; come il *Sasso quadrato* è men volubile di qualunque altra figura; questa, dice egli, è bella metafora di *Proporitione* sì, ma languida, e morta. Che se tu dicessi *Cosui ha vn'Animo LOTTANTE contra le auersità*: questa faria metafora *significante* il medesimo, ma con *attiuità*, & *energia*: parendoti vedere vn' *Huom* venuto alle braccia con la *Fortuna*. Così *Ouidio*; *BELLA GERVNT venti: fretaque INDIGNATIA miscnt*; Et *Virgilio*: *Pontem INDIGNATVS Araxes*; che ti fa veder quel *Fiume* à guisa di *srenato destriero* scuotersi dispettosamente le barbe. Per la medesima forza è lodato dal nostro Autore quell' *Emistichio* sopra il sasso di *Sisifo* *Lapis IMPVDENS ferebatur*: che ti pon dauanti, non vn sasso ricadente, ma vn *impertinente*, & *berbaro huomo*, che si prende à trastullo l'inritro fire. Et quella di *Virgilio*: *Geminique MINANTVR in Calum scopuli*. Tutte attioni esteriori precedenti da principio vitale. Ma, viuacissima sopra tutte (com'egli afferma) fu quella d'*Ifocrate*; il qual volendo dire, che la *Grecia* douea *ramaricarsi* sopra di color che morirono à *Salamina*: disse, *che la Grecia doueua sopra le lor Tombe tagliarsi tutte le chiome*.

Vn'altra specie d'*Hipotiposi* riconosce egli ancora, che non rappresenta veramente *Attion* niuna, ma *Obietti* grandemente *sensibili* ad alcun de' nostri sensi, nel *Colore*, *Suono*, *Odore*, & in tutti gli altri. Di questo Genere è quella di *Esione*: 134 *Gracia CLAMAT*: per dire, *Gracia loquitur*: peroche il *gridare* (dice egli) è *vn certa maniera di mettere dauanti a gli occhi*. Conciosiacche, le *circostanze* grandemente *individuali*, & *sensibili*; si come assai muouono i sensi esteriori: così ad vdirle muouano altrettanto la *Imaginaria*; & questa moua la *mente*. Così *Cicerone* volendo dire, *Catilinam scelus OPTANTEM*: Di-

**Se**, *Scelus* ANHELANTEM. Facendoti vdire il suono di chi alienato, & ambasciante, sà forza di pruenire ad alcun luogo. In tal guisa, etiamdio le Voci Proprie diuengono metaforiche: come quella: *Immaniaque ossa Serpentum passim tumulis exanguibus* ALBENT. Doue la Voce ALBENT, è propriissima, & è contutto ciò vna specie di Translato: peroche in vece di dire. *Stant*, ò *Sunt*, ò *Iacent*; che sono obietti generici, e morti: ti mette auanti vn'obietto indiuiduale, & sensibile, qual'è il *Color Bianco*. Ouidio ancora, così ti rappresenta il bollir della Carderuola: FERVET, & EXVLTAT, *spumisque TVMENTIBVS* ALBET. Et similmente con l'Obietto mouente l'Odorato; Plauto ti dipinge vn Vecchio amante. *Quam sis iam etatis plenus: Anima* FOETIDA: *Senex* HIRCOSVS. Similmente rappresentando il Calore: Horatio, per dire *Bilis mihi EST in praeordijs*: dice, *Bilis* INÆSTVAT *praeordijs*. Et Ouidio elegantemente: *Istaque coniectos* INCALFACIT *Hestia cultrox*. Metafora viuacissima: peroche in vece di dir Vulgarmente; *La Vittima ferita RICEVE il Coltello nella Gola*: dice: *La Vittima ferita* RISCALDA *il Coltello con la gola*. Voce propria sì, mà indiuiduale, & sensibile. Et di qui nascono certi epitetti animati le *Descrittione*, con voci proprie veramente, & quasi foperchie, mà tanto sensibile, & indiuiduali, che la proprietà diuien *Figura*. Onde Alciamante (sol per la copia foperchia ripreso dal nostro 135 Autore) non haria detto, *il Sudore*; se non aggiugnua, l'HVMIDO *sudore*. Et il BIANCO *latte*: il FREDDO *verno*: & la VERDE *Primauera*. Ne men di Alciamante vedrai tu il Boccaci nel suo giouenile *Admeto*, prodigaleggiar di simili Epitetti, non animati d'altra *Figura*, che di quest'vna, che nelle *Descrittioni* sensibilmente, & indiuidualmente rappresenta gli obietti morti, & comuni.

135 Ar. Rh. c. 3. Nō enim quasi bellarijs sed veluti, cibarijs vitetur Epithetis.

**V**engo alla Quinta Specie; cioè, alla HIPERBOLE, latinamente, SVPERLATIO; ben conosciuta, e celebrata dal nostro 136 Autore. Metratore differente assai dalla *Hipotiposi*; perciocche la *Hipotiposi* fù la sua forza nell'auuiuar l'Obietto; & questa nell'*Ingrandirlo*. Quella nel generar chiarezza: & questa 137 marauiglia: propia pertanto dei Poeti entati. Così (dice egli) *color che son caldamente agitati dall'ira, dan dentro dell'esaggerationi*: dicendo: *Hic dolor est MONTIS INSTAR: & AD COELVM VSQVE PERTINGENS*. Et di Xerxe; *Vir MONTIS INSTAR*. Et di Virgilio. *INSTAR MONTIS EQVVM*: per dire vn *Gran Cavallo*. Così Claudiano: *Et telis VMBRASSE Diem*. Onde il nostro Poeta esaggerando vn Naso lungo; dice, *che faccua OMBRA fino à Marocco*. Numera egli ancora frà le *Hiperboli* quel detto comico, sopra certo magagnato delle gambe: *Quelle non paion gambe; ma due ceselle piene di gelfemore*. Simile a quella *Hiperbole* di Ouidio; *Vnumque erat omnia Vlnus*.

135 Ar. 3. Rh. c. 11. Sunt autem probata quaeque Superlatiōnes. 137 Poet. c. 22. Augeri omnia, ut admirabilia sint.

L'istesso 138 auisa circa la *Quantità discreta*. Onde i Poeti (dice'egli) per il numero minore adoprano il maggiore; come, *PORIVS in Achinos* per dire, *in Portum Achium*. Et Achille sdegnato contra Agamemnone: *Nec si mihi tot daret, quot ARENA, & PVTVIS*. Così Cicerone già diuenuto adulator del suo nimico: *Domuisti gentes locis INFINITAS: multitudine INNVMERABILES*: come se conquistato hauesse gli spatij Imaginari. Ouidio; *Somnia vana iacent totidem, quot messis aristas: Sylua gerit, frondes, eieciat litus arenas*. Similmente i Prouerbi *Hiperbolici*. *Chiliadem malorum pati*. Et, *Montes frumenti. Pactoli opes polliceri*. Et Ecuba appresso seneca. *Et vos meorum liberum magni GREGES*. Ricco massaiò farebbe chi nutrisse tai Vache in mandra. Altre volte il numero singolare suona più del plurale, per virtù dell'*Antonomasia*; come la *FENICE degl'ingegni*, per *Pico della Mirandola*. Il *FILOSOFO*, per *Aristotele*: il *SAVIO*, per *Salamone*: il *ROMANO FAVELLATORE*, per *Marco Tullio*; quasi se tutti gli altri fossero *Cocodrilli* senza lingua.

138 Ar. 3. Rh. c. 6. Si multa pro vno ponas. Vt Poeta faciunt. Nā etsi vnum significare velint porri: dicunt tamen porcus in Arbinos.

Da questa medesima Figura sorgono quelle gonfie *Hiperbolone* del Soldato *Vergil* maglorioso di Plauto.

*Curate ut splendor meos sit Clypeo, clarior  
Quam solis radij esse cum sudum est, solent.  
Et ubi rursus veniat, contra confertur manu;  
Oculorum prastringat aciem in acie hostibus, &c.*

Imitato dal Capitano Spauento delle moderne Comedie. Io non dormo se non sopra cento coltrici imbuttite di Zazzere de' Suedesi spaccati con vn riuerso di questo o ciglio. Non vesto, se non pelliccie di Persiani Elefanti, scorticati col tocco solo dell'ugna di questo mio dito mignolo. Non beuo, se non sangue di Mori, ch'io pesto con le calcagna, come grappoli di vernaccia nello Sirettoio. Non mangio, se non polenta di Tartari, poluerizzati col riuerbero di questo ferro. Et se talento mi prende di vn pollastrella arrostito, balzo vn Pollaio sopra la sfera del fuoco; & ricadendo caldo, e fumante, in aria il mitranguggio.

Ma minor possanza non ha la *Hiperbole* nel 139 *minuire*, che nello accre-

139 Ar. 3. Rb.  
c. 2 Et autē  
diminuiti  
quae tam bonum,  
quam malū minus  
ostendit.

scere. Del qual genere ci mette auanti li *Diminutiui* mordacemente adoperati dal faceto Aristofane. *Vesicula*, per vna palandranaccia trascinante, & zacherosa. *Conuitiolum*, per vna esecranda bestemmia, *Aegrotiatuncula*, per vn morbo incurabile. *Aurulum*, & *Argentulum*, per vna somma grande di denari. Che farebbe quanto se alcun domandasse vna *limosinuccia* di mille Doppie: o s'altri chiedesse al Papa la *Caseta* del Vaticano, con l'*horticel* de' Farnesi.

140 Ar. Rb.  
c. 2 Ad hoc  
si laudare  
velis à peioribus,  
quae sunt in eodē  
genere dūcēda  
translatiō est.

Et generalmente da questa Figura scaturiscono tutte quelle, che in guisa di *stadera* hor innalzano, & hor deprimono il nostro concetto: 140 seruendoci, quando à *loda*, della Specie migliore: & quando à *biasmo*, della peggiore, che sotto l'istesso genere si contengono. Tal fece Simonide già sopra ricordato dal nostro Autore: che in detrimento delle mule, chiamolle *ignobile figliuole di vn'ASINA*. Et laudandole, *Nobile figliuole de' velocissimi DESTRIERI*. Così, perche il fare acquisto, è quasi vn genere, che comprende l'*acquisto honorato*, come quel de' Principi *Conquistatori*: & il *dishonorato*, qual'è quel de' *Ladroni*: puoi tu biasimando vn' *Alessandro*, chiamarlo vn *Gran LADRONE de' Regni Asiani*: & laudando vn *Caco*: chiamarlo, *CONQUISTATOR degli Armeni Latini*. Et quinci per ventura alcune genti (dice 141 egli) Appretoro à chiamar *PROVECCHIARSI*, il rapinare.

141 ibid. Vnde, & Latrones se acquiritores vocant.

**V**N'altra *Metafora*, meglio da 142 lui, che da nessun'altro conosciuta, è il *LACONISMO*. Questa è quella figura mescolata di *Archetipa*, & *Vocale* che con vn sol *Vestigio*, come ti dicemmo al principio, ti abozza in

152 Ar. 3 Rb.  
c. 11. Dicit etiam comoda, ex eo quod nō dicit; Vbana sunt. Et li. 2. c. 22. Quibus e iā laconica dicitur ac comodat.

iscorcio vn'obietto intero; accioche, da quel ch'ella dice il tuo intelletto velocemente ne voli à quel ch'ella tace. Vn saggio ne prende di *Stescoro a' Locresi* che con due parolette, lungi transporta l'Intelletto à cose future. *Videte ne CADÆ vobis HVMIS CANANT*: per dire: *Tal guasto vi verrà dato al paese, che non vi resterà vniuo in piè, da garirui sopra vna Cicala*: Altre alludono à cose presenti; come colui, che venendo sangue dal naso à vn vicin suo: la cui Moglie amaua il prossimo come se stessa: disse: *Riserbane a' Gioiellieri, per ispezzar diamanti*: Volendo accennare, ch'egli era vn *Hirco*. Altre finalmente richiamam l'Intelletto à cose preterite: come quella, che fece ammutolire quell'arrogante cicalore. *Taci tu, il cui Padre si nettava il naso col gomito*. Et più ingegnosa farà, se allude ad erudizioni *historiche*, o *faucolose*: come dicemmo. Nel qual *Genera* ci dona, 143 e lauda quel motto gentile (benche in materia sordidiera) di *Gorgia Icontino*, sopra vna *Rondinella*, che passandogli sopra il capo, l'hauea lordato. *A tua Sorella Filomena, cotesta mala creanza non sarà vergognosa quanto à te, che sei verginella*. Dou'egli offerua, questo esser ben motteggiato: perche; *Non quod est, dixit sed quod fuit*. Haucendo *Gorgia* voluto alludere all'antiqua fauoletta di *Filomena*.

143 Ar. 3. Rb. c. 31. illud autem Gorgia Hirundinis super eum volans.

mena, e Progne quella Moglie di Terco: & questa Zitella. Questa mutata in Rufignuolo, & questa in Rondine. Come che altri chiamano Progne la *Moglie*, & Filomena la *Vergine*. Tutte sole. Anzi v'entra più adentro vna Ironica allusione: Peroche *Progne* più non era Vergine: ma ingannata dal Cognato. Quasi Gorgia risentito, rintacciar le volesse le sue vergogne; dicendo: *Maisi, che tu se' honesta verginetta, a far di cotesse laidezze*. La qual acutezza dal nostro Autore si chiama *Fragica*; cioè *Ingegnosa*: peroche di simili allusioni frizzauano i Concetti delle maestose Tragedie. Tai son quelle di Seneca, tutte acute, & scintillanti di *Laconismi*. Qual'è quel di Agamemnone della Troade: doue quel fauio Rè mortificò le temerarie minacce del figliuol di Achille, con tre sole parolette. *Hos SCYRO animos* & Cioè: *Non ti souiene essere quel vituperato bastardello di vn' Hnomo femina, che nell' Isoletta di SCIRO, filaua con le ancille della incestuosa Deidamia? Onde bor cotanta alterezza? Cui subito rispose Pirro; SCEI.ERE. Que Fratrum vocat.* Cioè: *Se la memoria di Sciro de' bassarmi l'orgoglio per l'incesto del Padre mio: molto più de' bassarloti la memoria di Argo; per la sceleratezza del Padre tuo; che se mangiare à Tieste suo fratello gli propri figliuoli.* Talche il ripicco valse il picco: & nulla ne guadagnò vn ceruelluto Rè, con vno sceruellato Garzone.

Da questo luogo medesimo prouengon tutti que'detti, che il Latino chiama *Acumina*: il Greco, *Scommata*: il Francese, *Pointe*. l'Italiano, *Motti piccanti*. Nascono in oltre i *Prouerbi*, che sol'accennano il tuo Concetto, *CARPATHII LEPOREM*, per il proccacciarsi danno da se medesimo: Come i Carpatci, cercaron lepri di fuore: e tanto ne'lor crebbono, che fur'astretti a sgombrare. Quinci ancora i *Sintemi sententiosi*: come quel di *Pittagora CHENICI NE INSIDEAS*: ch'era la misura del cibo diurno; per insegnare, *chi vuol mangiare, faticchi*. E tutti i *Motti delle Imprese*, che gittando due parolette di vn verso scapezzato, il ti lascian finire à te. De' quai parti d'Ingegno dirò frà le metafore di *Propositione*.

Ma propriamente à questo luogo s'appartengono le *Cifre*; che con vn Caratter solo accennano vn Vocabulo intero, ch'è metafora semplice di parole: come le lettere Initiali *S.P.Q.R.* & altre che si son dette. Tal fu la Cifra del *LABARO*, & del Cimiere di Costantino: doue in memoria del grande *Ofento* & la lettera *X*, dimezzata dalla *R*, fu laconismo significante, *CRVX CRISTI*. Doue puoi tu osseruare, vn diuin mistero: che la prima lettera del Santo Nome *XPISTVS*: che significa *Rè*: e vna *Croce*: & solo in Croce accettò il nome di *Rè*: & con quella Cifra, pronunciò l'assoluto Imperio a Costantino. Anzi la sola figura materiale di vna lettera, formata taluolta vna *metafora*. Si come la lettera *B*. fur minacciati gli ferri à' piedi ad vn furbo: & sopra vn gran Dottore ( la cui Moglie haueua es' ancora gli suoi clienti) dicendo vno scolare; *Questi à gran lettere*. Rispose l'altro ( faccend vn segno sopra la fronte ) *massime la lettera di Pittagora*; cioè la *Y*,

144 Ar. 3.  
Rb. c. 10.  
Si per Oppositione dicitur Et 2. Rb. c. 29. Quod per opposita dictum est. Id videtur Enshimema.

**P**Assomi alla Metafora di *OPPOSITIONE*; riconosciuta sopra l'altre dal nostro 144 Autore, peroche la *Contrapositione* hà certa forza entimematica; che, non che appaghi, anzi violenta l'intendimento. Doue tu dei risouenirti; che il *Contraposto* hà duo riguardi: cioè, la *proportionata collation delle parole*: & l'*acuta signification del Concetto*. Per l'vno ch'è *Figura Harmonica*, per l'altro, *Ingegnosa*: peroche le cose contrarie poste à confronto, com' 145 egli auifa; più spiccano, & più risplendono nell'intelletto.

Bellissima forma di *Opposito* è principalmente quella che ti fa sonar l'istessa *Voce* due volte: come questa 146 ch'ei ci mette dauanti: *Non oportet l'EBREGRINVM semper esse PEREGRINVM*. Doue vna voce contraria te à se stessa; nel primo luogo significa vn *Forense*; nell'altro, vn *Ignorante*. Nel qual

145 Ar. Fb. c. 2. Contraria simul collatione maxime apparent.  
146 Ar. 3. Rb. c. 11. Et commo dicitur semper bis.

tia , come tantosto diremo . Et à queste fan ritratto alcun'altre , che contrappongono due voci quasi Equiuoche , come gli *Anagrammi* , & le *Alliterationi* , & i *Bislicci Eccheggianti* . Come quella : *LAVDATOR est ADVLATOR* . Et quella di Seneca parlando del generoso Canio , che hauendo mentre giocaua , riceuto il tristo annuntio di morte ; quasi non curante , seguìto il gioco : *LVSISSE illum putas , an ILLVISSE ? Et vn Poetuzzo* , che hauendo presentato suoi versi ad vn Signore ; senza ritrarne per mercede altro che laudi : disse ; *Costui sa LODARE , non DARE* . Et di vn Soldato giocatore . *Egli sa meglio lanciare il DADO , che il DARDO* . Et di vna Dama libertina , che si dilettaua di miniatura : *RVBESCIT , non ERVBESCIT* . Et le altre , delle quali recammo esempli assai , parlando delle *Figure Harmoniose* : Onde conchiude il nostro Autore : *questo esser merito della Metafora* : peroche il medesimo concetto spiegato con altre parole , perde pregio , e bellezza . Come quell'acutissimo riscontro 147 *Dignum est MORI antequam sis dignus MORI* : se tu lo spieghi così ; *Dignum est MORI dum innocens es* : ritien sua virtù , ma non sua gratia . Et similmente , se tu cangi que'Motti Italiani in Latino ; ò i Latini in Italiano ; rimarransi per il più senza sale ; come se tu vuogli Italianeggiar quel di Canio così . *Parti egli questo giocare , ò schernire ? Oucro , latineggiar quello del Soldato , così : Aptior est Alex quam telo* .

147 Ar. 3. Rh. c. 11.

148 Ar. Poet. c. 20. Alio modo licet Translatio ne uti , cum nominauerimus alienū quid piā ali quid ius propriam ab eo remouentes .

Vn'altra bellissima *Opposition Metaforica* 148 c'insegna il nostro Autore : doue col *Positiuo* si congiugne , ò il *Negatiuo* ò vn *Positiuo* incompossibile ; talche vna parte distrugga l'altra ; & ambe formino vn composto mostruoso ; che per la nouità generi marauiglia , & questa il diletto . La prima specie sarà ( dice egli ) se tu chiami la *Tazza SCVDO NON DI MARTE* . Et la *Testuggine* ; *LIRA SENZA CORDE* . Così alcuno chiamò il *Rusignuolo* ; *ORGANO SENZA CANNE* . Et l'*Organo* , *RVSIGNVOL SENZA PENNE* . Et quā si rapportano quegli oppositi *Prinatiui* , *NENS AMENS* . ET *MVSA AMVSA* : cioè *Inelegans* : come se tu dicessi *Versi riuersi* , & *Componimenti scomposti* , 149 L'altra maniera farà , se tu chiami il *Mare* , *CAMPOS NATANTES* , con *Lucretio* : ò più discretamente con *Virgilio* , *CAMPOS LIQVENTES* . Et consequentemente il *Nonnio* chiamò i *Nocchieri* *ARATORI DELLONDE* . Doue tu noti due Voci positue incompossibili . Così le limpide acque si chiama *LIQVIDI CRISTALLI* : & per contrario il Poeta chiamò il *Cristallo* , *ACQVE CONGELATE* . Et *congelata plus meruisti Aquae* : *Quinci* Augusto per scherno , chiamaua il suo Mecenate ( come diremo ) *EBVR ex Hetruria* , peroche' si gloriaua di scendere dagli *Rè Toscani* ma segretamente vuol chiamarlo *Dente di Porco* , peroche di quell'Auorio abondaua all' hora il *Pacse* . In oltre : *IASPIS figulorum* , come à dir *Giaspide di terra cotta* . Et *Cirneorum SMARAGDVS* ; cioè , *Smeraldo di legno da hot ti* . Et di queste due maniere si formano *Enimmi* argutissimi , & marauigliosi ; come quel della mano giocante a' dadi sopra la tauola *Vidi carnem humanam ossibus ludentem in campo ligneo* .

149 Ar. 3. Rh. c. 11. Non simplex Translatio .

Ma queste proposizioni qualitrascendono dalla sfera delle *Metafore* semplici , alla seconda . Più proprie dunque di questo luogo son certe *Oppositioni* conchiuse in vna sola parola , contenente due contrari concetti ; come l' *Antifrasi* ; *Figura* quanto più 159 briue tanto più acuta ; la quale chiamar possiamo *Medaglia di duo riuersi* . Tai furono à principio quelle *Voci* di contrario intendimento : *LVCVS , quia minimè lucet : & PARCA , quia non parcit , & MANES ; quia non sunt Manes* . Peroche à gli Antiqui , *MANVM* era l'istesso , che *BONVM* : forse deriuato dal Siriaco *Manu* : onde la *Mana* . Così taluolta alle persone s'impone per ischerzo vn nome contrario ; come se tu ad vno schiauo Moro , mettesti nome *Gelsimino* : & *Goliz* ad vn Pignone . Si come que'dua *Giganti* , sur chiamati i *NANI* : & il *Nano* di Palagio , fù chiamata *ATLANTE* , che fè ridere il *Satirico* . Et di quindi nasce la piacevolezza delle *Voci Ironiche* , sonanti vna cosa per la contraria ; come il nostro Ita-

150 Ar. 3. Rh. c. 11. Quanto breuius , & per oppositionē dicta sūt tanto magis probantur .

liano :

liano: *Veramente sei tu stato SAVIO, à perder ventura sì bella: per dire, Tu se' stato vno SCIOCCONE.* Et in Virgilio, parlando con dispreggio de' Cavalieri Troiani: *O vera PHRYGIÆ; neque enim Phryges.*

**L'**Otava, & vltima delle *Metafore*, meglio offeruata dal nostro Autore, che da niun'altro antico, ò moderno *Rettorico*; è la 151 **DECETTIONE**. Figura veramente cauillosa, ma piaceuolissima. Et per dirla breue; *Madre di tutte le facie, & arguti sali.* La cui virtù consiste nel sorprendere la tua opinione, facendoti formar concetto, ch'ei voglia finire in vn modo, & inaspettatamente parando in vn'altro. Onde la 152 Nouità dell'improuifo obietto ti ricerca: & doue nell'altre argutezze, tu ridi dell'obietto; in questa sola; tu ridi di te medesimo, & del tuo inganno. L'esempio del nostro Autore (più quadrante nel suo idioma per la proprietà del vocabulo) è questo. *Is lepidè incedebat geminos in pedibus gestitans elegantissimos PERNIONES.* Voce Greccamente significante quelle piaghe del calcagno vlcerate dal freddo, che dal vocabulo Francese chiamiamo vlgarmente le **MVLE**. Come se tu diceffi: *Passeggiava gentilmente colui portando ne' piedi vn bel paio di MVLE:* doue tu attendevi, vn bel paio di *scarpettine*. Altro esempio ne attinge d'Isocrate suo riuale, & 153 pur lodato: che chiamò il Principato, *Principio d'ogni MALE* Motto da lui giudicato facerissimo: *Quod enim non putabatur dicturus, id dixit:* peroche tu credeui, ch'ei direbbe; *Principio d'ogni grandezza.* Così Martiale bestando Coramo, il cui vino di vna sua piccola vigna per la grandissima pioggia caduta ne' Tini, era diuenuto acquerella dice. *Miracolo: Coramo dalla sua vignetta hà fatto cento piene botti di ACQUA.* Et di sì fatte gratie, come rideuoli & popolari; fioriscono le *Comedie Plautine*. Come quel saluto di Argirippo; *Vale apud ORCVM.* Et vn'altro saluto. *Pescatori: Valete maritimi MVRES: Quid agitis? vt PERITIS?* doue coloro; seondo l'vso latino, aspettauano *Vt Valeris?* Et vn'altro famiglio, incallito alla sferza; gloriososi di vn'heroica fortezza: *Quis me vir fortis est ad sufferendas PLAGAS?* cioè, *le staffilate.* Et quel Vecchione fieramente, ma facetamente adirato contra il suo fante; *Sperotibi euenturam hoc anno maximam messem MALI;* aspettando colui dopò il verbo **SPERO**, vna messe di frumento; & non vna grandine di sferzate. Et queste per il più, furono le faceciette di Crasso seriamente ridicolo: imitato da Cicerone in vn passaggio, dopò hauer fauellato delle spinosità gramaticali. *Vtrum si placet: quoniam hæc satis SPERO vobis quidem MOLESTA videri; ad reliqua aliquanto ODIOSIORA; pergemus i* Dal qual genere quella è del Boccaccio, che nouellando dalla Ciuarazza, & deseriuendola; dice *Ella non era però troppo giouane; MA ella haueua il più brutto viso che si vedesse mai.* Doue quell'aueruatiua **MA**; ti faceua à credere, ch'ei la volesse laudare di ogni dote, se non se dalla giouinezza.

Ancor negli *Epitetti* succede questo piacerolissimo inganno 154 quando alla grandezza & nobiltà dell'aggettio non corrisponde il sostantio. Di che, prende l'esempio da Cleofonte: *Et tu VENERANDA DIVINA Ficus.* Onde il *Marini* rideuolmente schernisce gli *Epitetti* semplicemente adoperati dal suo riuale nel *Mondo Creato*;

*Honor delle insalate INCLITE herbette, &c.*

*E Voi SACROSANTISSINO polmone.*

*Et Voi BEATA, & BENEDET' A milza, &c.*

Et similmente nelle 155 *Attoni*, & negli *habiti* non conueuoli alla persona. Come se tu diceffi (dice Agli) che la *Scimia suona il liuto.* Onde il Poeta Ferrarese deseriuendo la *Vecchia* giouenilmente rafazzonata.

*E pareo così ornata vne Bertuccia*

*Quando per mouer viso alcun vestilla.*

Ma vi è vn'altra specie *Decettione* assai più falsa: che ti va ingannando con

151 Ar. 3 Rb. c. 11. Sunt etiam Vrbanitatesper Trāstationem ex Deprecatione.  
152 ib. Quia noua placet ideo sententia quæ desinunt præter opinionē delectant.

153 3. Rb. c. 11.

154 Ar. 3 Rb. c. 3. Ad hæc in translationibus frigiditas sit cū non conueniant, quoniam ridiculi: vt Comici faciunt, Et ibi. cap. 7. 155 Ar. 3. Rb. c. 11. Finiunt enim imaginē sic velut Simia pulsanti.

156 Ar. 3. Rb.  
c. 10. Quorū  
cognitio vel  
simul dū di-  
citur, si, vbi  
nō multo post  
mens ea cōn-  
sequitur.

certe pellegrine metafore, che ad vdirle ti paron lodi, & tosto ti suedi essere virtù per 156 Et queste son di quel secondo genere di acutezze, che non s'intendono mentre si dicono; ma non molto pos. Così alcun lusingando à beffa vna Damigella attempatetta, che faceva la vezzosa, & la belluccia. *Tua nitet in fronte filigrā* AVREVS; ARGENTVM in iris SMARAGDVS in oculis; SAPHIRVS in labris; CHRYSOLITVS in genis: *collumre in RESTI*; che vol dir, *Collo da forche*; pareua dover dire, *Collo da perle*, & da monili. Et Cesare Augusto, come già dicemmo, in tal guisa sollazzeuolmente motteggiò le affettate delicatezze del tenero stile di Mecenate: chiudendo vna sua *Epistola* con questa lusinga; che in ogni Tradulto hà vna ironica morsicatura. *Vale MELCVLE: Ebur ex HETRVRIA: Lacer ARETINVM: Adamas SVPERNAS, Margaritam TIBERNIVM: CIRNEORVM smaragde: Iaspis FIGVLORVN: Carbunculum HABEAS*, che par dire, *Tu sei un Carbonbio pretioso: e dice in buon linguaggio, Ti venga la peste.*

157 Ar. 3. Rb.  
c. 11. In salu-  
bus qui ex  
lutarum  
quada sunt  
a prauatione.  
Docipitur  
enim auditor

Ancora in vna sola Paroletta si può 157 nascondere la Decettione: cominciandola per vn verso; e terminandola in tale, che ti colga imparato Tal'è il prememorato esempio di Teodor; che infrigendosi voler dire, THRATTISE; disse THRATTISES. Dote nell'ultima lettera; come nell'ultimo nodo della coda dello Scorpione, s'accoglie il Veleno. Et vn'altro non men pungente motto ci recò dall'acuto Aristofane, che l'ancio contra Cleone Capitan Generale degli Ateniesi; quando le penne eran libere. Peroche essendo quel Guerriero; amatore dell'oro più che del ferro; & dando opera insieme alla Musica: il Poeta, simulando voler dire, *Per mia fe; hà tu meglio delle altre, appresa la musica DORICA*; la qual'è l'vna delle Arie Harmoniche: inuece di DORISTI, cioè, Dorica: disse: DORODOCHISTI, che significa lasciarsi corrompere a' dotti; Come dire, che quel Capitano più si dilettaua dell'Arpa, che della Tromba. Ancor fra Latini piaceuoleggio con tai parole l'argutissimo Plauto: il cui Vecchio faceramente adirato, minaccia il suo seruo in questa guisa; *Ar ego per cura & talos, tergumque obtestor tuum: vt tibi vberem esse speres VIAGIDEMIAM*, doue colui aspettava, *Vndemiam*. Et di simili salis aspergono i moderni Comici le Sentenze de' lor Dottori; facendo della ignoranza, condimento alla Sapienza. Così il Gratiانو, correggendo il figliuol discòlo *Anote sò dir' alter sol me; sino l'APOSTEMA* ( per Apostegma ) d'vn Sapiente de la GREPPIA ( per della Grecia ) *Respice FVNEM* ( per respice finem ) cioè; *habbi dauanti à gli occhi il capestro.*

Dalla medesima fonte nascono le strane & insperate interpretazioni delle Ciste; & Lettere Initiali. Come quella già ridetta delle quattro lettere A.F.P.R. le quali Caminio così piaceuolmente torse in ridicolo. Et le Correttioni acute, & purgenti: quando nel corso dell'Oratione tu gitti colà vna Metafora in isfuggendo; laqual dopoi correggendo nel proprio senso; tu fai conòscere il picco della Metafora: come quella di Cicerone, che in vna paroletta quasi fuggita in fallo, dice il peggio ch'ei può: *Quod quidem facerem vehemētius: nisi intercederent mihi inimicitia cum istius Mulieris VIRO. Fratrem volui dicere: semper hic erro.* Et le riuerse Interpretazioni d'idioma differente; Comento dell'argutissimo Plauto nel suo Penulo: doue Milfione sciocco, & arrogante; facendosi; Turcimanno del forestiere Cartaginense; doue questi dicea nella sua lingua Punica: *Mebar bocca.* Colui spiega così.

*Miseram esse predicat buccam sibi.*

*Fortasse medicos nos esse arbitratur.*

Di doue apprefeto i moderni Crauani gli lor Riuerfi; come colui, che mandando la Fante à comperar carne salata da condire i cauoli: citò l'autorità di questo verso.

*Triste ministerium viridi sine carne salatis.*

Interpretandolo così.

Trisla la minestra di verze senza carne salada.

Queste son le Otto Specie della METAFORA, osseruate in differenti luoghi dal nostro Autore. Figure, ciascuna di loro seconde Madri delle Artugtezze . cioè ,

- |               |   |   |
|---------------|---|---|
| META-<br>FORA | } | 1. DI SIMIGLIANZA . <i>Homo Quadratus :</i>         |
|               |   | 2. Di ATTRIBVTIONE . <i>Regnat gladius .</i>        |
|               |   | 3. Di EQVIVOCO . <i>Ius Verrinum, malum .</i>       |
|               |   | 4. Di NIPPOTIPOSÌ . <i>Pontem indignatus Araxes</i> |
|               |   | 5. Di HIPERBOLE . <i>Insiar Montis Equum .</i>      |
|               |   | 6. Di LACONISMO . <i>Carpadij Leporem .</i>         |
|               |   | 7. Di OPPOSITIONE . <i>Mens amens .</i>             |
|               |   | 8. Di DECETTIONE . <i>Vale apud Orcum .</i>         |

Che se ti piacesse veder pascere vna Parola sola per tutte queste forme eccotene l'esperienza del nome di ROMA, di cui null'altro è più conosciuto.

Per *Metafora di Simiglianza*, puoi tu chiamarla, VRBIVM SOL . Peroche così risplende Roma fra le Città, come il Sol fra le Stelle : Onde diresti : *Vrbium ceterarum nitorem Tiberini Solis fulgor infuscauit .*

Per *Metafora di Attributione*. CAPITOLIVM, ch'è la Parte per il tutto . Onde puoi dire . *Montes omnes Capitolio decesserunt .*

Per *Metafora di Equiuoco*, VALENTIA : peroche il Greco nome ROMI, altro apunto non sonaua, se non *Valentia* . Quasi per fatal consiglio, niun barbaro potesse mentouar Roma, senza confessare il suo valore. Onde dir tu potresti . *Quis isti Vrbi prænaleat ? Valentia est .*

Per *Metafora di Hipotiposi* POPVLORVM TRIUMPHATRIX : che ti mette sott'occhi l'attion più gloriosa, che il Mondo habbia voluto, cioè, il Trionfo Taleche alcun direbbe . *Arduas Regum ceruices ferrato curru trabeata Populorum Triumphatrix proculcauit .*

Per *Metafora di Hiperbole*, ALTER ORBIS . Quasi per l'ampiezza delle mura, & per la mol iucine degli habitatori ; paia vn Mondo rinchiuso in vna Città . Perche dir potremmo *Miratus Orbi, altero sese in Orbe concludi .*

Per *Metafora di Laconismo*, la sola lettera R in iscambio del nome intero, Ma qual lettera nelle insegne tremanti ventilata, fè tremare i Sabini più che le insegne. Si che diresti : *Nec quicquam de Imperio decretatis Sabini : Ro, Sigma antecedit .*

Per *Metafora di Opposito*, ANTICARTAGO come preparato dal Fato alla rouina dell Imperio Africano, con lei gareggiate . Che sarebbe, come à dire : *Carthaginem suis è Montibus Anticartago sustulnauit .*

Per *Metafora di decettione*. ROMVLA . Voce, che cominciando sonare il magnifico nome di Roma, finisce in diminutiuo, alludente alla viltà del Fondatore . Onde appunto ne suoi natali fu detta ROMVLA : & dappoi ROMA : accioche il diminutiuo, non minuisse la fama di sua grandezza . Onde potresti dire . *Quid est, cur ingenti de Imperio superbias Romula .*

Egli è vero, che ben souente vna Specie di queste Metafore si vedtà incorporata con l'altra . Anzi (come auisa il nostro 158 Autore) quante più Specie Metaforiche in vna Voce si aggregano più ingegnoso, & arguto vserà il tuo concetto . Quinci fra le Metafore men nobili numero questa : HOMO QUADRATIONE : per *huom costante* . Peroche, quantunque il Translato di PRO-PORTIONE è bellissimo : non è perciò mescolato con la *Hipotiposi* .

*Quia nihil gerentem significat : Et per contrario, in quella d' 159 Hicrate ; Via est mihi Orationis PERMEDIAS res gestas Charitis : Et in quella d' Esone ; Graeciam in Siciliam EFFVDERVNT :* troua egli belta maggiore : per

158 Ar. 3.

Rb. c. 11.

Quanto plura

contineat :

tanto Vrba-

nus videtur

Vi si ea Ver-

baper Tras-

latione sint,

& Translato

ex Proportio-

ne, & si Op-

positum insit

& Hypotyposi-

sis.

159 Ar. 3. Rb.

c. 10.

1603. Rb. c.

11.

161 3. *Rh. c.* l'accoppiamento della *Metafora di Proportionione* con la *Hipotiposi*. Ancor nel  
 11. *Prouerbio* preaccennato. *CARPATII LEPOREM*: 161 offerua egli me-  
 162 *Ar. ibid.* sticata la *Metafora di simiglianza* col *Laconismo*. Et in quel suo paradigma,  
 163 *Ar. ibid.* 162 *Non oportet PEREGRINVM semper esse PEREGRINVM*: lauda l'*Equi-  
 uoco* accompagnato dall'*Opposito*. Ma più assai 164 lauda quel d'*Isocrate* so-  
 pra gl'uccisi à Salamina: *Dignum est Græciam ad eorum tumulum crines incide-  
 re; quia cum illorum VIR TVTE LIBERTAS quoque SEPVLTA est*. Peroche  
 (dice egli) se sol dicesse, *Virtus sepulta est*: pur vi sarebbe due belle *Metafore*,  
 l'vna di *Proportione*, l'altra d'*Hipotiposi*. Ma dicendo, *Libertas cum Virtute  
 sepulta est*: v'entra vna terza *Urbanità* di *Oppositione*, che aumenta il preggio  
 delle altre due. Così in quell'altra del magagnato *Costui non hà gambe, ma due  
 cestelle piene di gelsemore*: tu vedi la *Simiglianza*, la *Hiperbole*, & la *Hipotiposi*,  
 che ti mostra il color delle magagne.

Et questa mescolanza fu la cagione della tanta difficoltà, che i *Rettorici* spe-  
 rimentarono nello schiarar queste *Figure* Ingegnose sotto le insegne di carti, &  
 propri *Generi*. Onde *Cicerone* stesso, dottrinando de' *Motti Arguti*, & *face-  
 ti*; annoueratone di molti acutissimi, come egli andauano fiorendo sotto la  
 penna: dichiara francamente, il vol. rli ridurre à *Generi*, e *Specie* determina-  
 te, esser'opra infinita, & all'humano ingegno inarriuabile. Ond'egli non pur  
 confonde vna *Figura Ingegnosa* con l'altra; ma le *Ingegnose* con le *Patetiche*,  
 & con le *Harmoniche*.

164 *Ar. 3. Rh.*  
 c. 10 165 *ibid*  
*Faciliter dis-*  
*scere omni-*  
*bus à Natu-*  
*ra suauē est.*

166 *ib. Verba*  
*autē aliquid*  
*significant.*  
 167 *ibid Pro-*  
*pria & no-*  
*stratia sci-*  
*mus.*

168 *ibid. Super-*  
*ficialia*  
*sūt in quibus*  
*nihil querere*  
*oportet.*

169 *ibid.*  
*Quare neces-*  
*se est Urbana*  
*esse Verba qua*  
*velocē nobis*  
*cognitionem*  
*faciunt.*

170 *ibid. Nā*  
*cū senectutē*  
*quis stipulā*  
*dicit, disci-*  
*plinā per se-*  
*nectutē facit*  
*quā cura-*  
*que desinuo-*  
*runt.*

171 *ibid.*  
*Translatio*  
*autē hoc ma-*  
*ximē facit,*

**M**A se tu vogli venir meco à consigliarti co'l nostro Oracolo, che tutto  
 seppe, & co'l suo *Philosofico Occhiale* ogni minutezza *Rettorica* perfetta-  
 mente comprese: & più disse in vna sola parola, che altri in alti volumi; vedrai  
 tu primieramente, ch'egli ci hà dato nelle mani il SOMMO GENERE di tutte  
 le *Figure Ingegnose*. Dipoi che queste OTTO SPECIE da lui sparsamente ac-  
 cennate, senza più adeguatamente diuidono quel Sommo Genere. Finalmente;  
 in quante SPECIE INFIME, & quasi individuali: ciascuna di queste OTTO  
 si suddiuidà; Si che tu non leggerai ne' libri, ne partorirai co'l tuo secondo pen-  
 siero *Metafora* niuna; che non sappi ond'ella tragga gli suoi natali: & sotto qual-  
 li insegne *Generali*, ò *Specifiche*, ella si debba precitatamente arrolare.

Conuenci egli adunque ritornare alla *Massima filosofale*, ch'164 egli fondò  
 nel vestibolo di quel suo discorso delle *VRBANITÀ*, le quali veramente al-  
 tro non son, che le *Metafore Ingegnose*: ricercandole dottrinalmente in questa  
 guisa.

165 L'IMPARAR COSE NUOVE CON FACILITÀ, E DILETTEVO-  
 LE ALI' HVMAN GENIO. Perileche, quante più cose, & più nuoue, & più  
 velocemente s'imprendono; tanto è maggior il diletto. Quinci inferisce, che  
 166 si come le parole son l'instrumenti della scienza così le Parole 167 proprie  
 166 si come le parole son l'instrumenti della scienza così le Parole 167 proprie  
 le quali già sapemo: & le *Superficiali*, 168 che non ci rappresentano se non il nudo  
 & proprio obietto ingegnoso ne *Urbane* non sono. Et per contrario, Le parole  
 che fuori dell'usato modo, 169 velocemente più cose ci rappresentano, l'vita  
 dentro l'altra; necessariamente più ingegnose sono, & diletteuoli ad udire. Et  
 illuminando la dottrina con l'esempio *VECCHIEZZA* (dice egli) non è parola  
 Urbana, ne ingegnosa; ma propria & superficiale: peroche non ci presenta se  
 non solo il proprio obietto, già conosciuto da noi. 170 Ma se tu la chiami *STOP-*  
 170 Ma se tu la chiami *STOP-*  
*PPIA*; urbanamente, & ingegnosamente harai parlato; perciocche facestimi in vn  
 baleno apparir moltiobietti con vn sol motto, cioè. la *Vecchiezza caduca*, &  
 la *Stoppia sfiorita, e secca*: & quella veder mi facesti dentro di questa per mara-  
 uigliosa & nuouo commento del tuo sagacissimo ingegno 171 Hor questa è la *MET-*  
 171 Hor questa è la *MET-*  
*TAFORA*: in cui tu vedi necessariamente adunate queste trè Virtù: *Breuità*,  
*Nouità*, & *Chiarezza*.

La BREVITA, inquanto costipa in vna Voce, sola piu d'vn concetto, pingendone l'vno con li colori di vn'altro. Perilche, se mi fauellassi tu in questa guisa: *si come la STOPPIA' è vn gambo di frumento, che già fu verde, & vigoroso; & hora è seco, e sfiorito: non altrimenti la VECCHIEZZA, è vna mancanza di vigore in corpo altre volte robusto, & beneficante.* Questi di chiaro faria bel *Paragone*, dal nostro Autore chiamato 172. *IMAGINE*; ma non *METAFORA*; peroche tutti gli obietti con le sue proprie parole successiuamente si ci presentano. 173 Ma la *Metafora*, tutti à stretta li rinzeppa in vn Vocabolo: & quasi vn miraculoso modo gli fa traùedere l'vn dentro all'altro. 174 Onde maggiore è il tuo diletto; nella maniera; che piu curiosa, & piaceuol cosa è mirar molti obietti per vn istratoro di perspettiua, che se egli originali medesimi successiuamente ti venisser passando dinanzi à gli occhi. Opera (come dice il nostro 175 Autore) non di stupido, ma di acutissimo ingegno.

Dalla *Breuità* nasce la *NOVITA*: essendo quegli vn patto 176 proprio di te, ne piu mai fra' Latini Vocabulari dimeficato. Peroche se ben la Voce *STOPPIA*, sia donzina, & risaputa anco a' Villani; posta nondimeno per la *VECCHIEZZA*: eila è *Parola fresca* in quanto al significato: anzi piu 177 plausibile & popolare delle da noi fabricate, di cui già diuifammo fra i Vocabuli *Pellegrini*; peroche in queste, noto è il suono; e nuouo il significato; in quelle; noto è il significato il suono è nuouo. Onde nasce il diletto; che ci riuerbera ancor nel viso vn picciol riso, quando vna *Metafora* bella, & ben cadente ci viene vdità.

Da queste due Virtù nasce la terza, cioè la 178 *CHIAREZZA*. Peroche vn'obietto 179 rettamente illuminato dall'altro, ti vibra come vn lampo nell'intelletto: & la Nouità cagiona *Marauiglia* la qual è vna *Reflessione attenta*, che t'imprime nella mente il concetto: onde tu sperimenti, 180 che le parole *Metaforiche* piu altamente scolpite ti rimangono nella memoria. Manifesto contrastefogno (dice il nostro Autore) che tu le hai piu chiaramente impresse, & impresse nell'Intelletto. Che se bene alcuna *Metafora* non ti è per auuentura facile di primo incontro à penetrare, come gli *Enimmi*, e i *Laconismi*. Nondimeno, poi la penetraffi; 181 tu vedi quel concetto assai piu chiaro, e l'hai piu fitto nella mente; che se stato ti fosse recitato con parole comuni. Talche la *Metafora* meriteuolmente si può chiamare *Vnbanità ingegnosa*, *Concetto della Mente*, *Arguto acume*, & *Lume dell'Oratione*.

Eccoti già posta in chiaro la vera, & non vulgar Diffinitione della *Metafora* cioè; *PAROLA PELEGRINA, VELOCEMENTE SIGNIFICANTE*. Vn'OBBIETTO PER MEZZO di Vn'ALTRO. Et questa medesima Diffinitione è quel *SOMMO GENERE*, che noi cerchiamo.

Con quest' *Occhiale Aristotelico* incomincerai tu dunque chiaramente à discernere le vere *Differenze* della *metafora*, da tutti gli altri parti della humana Eloquenza.

*PAROLA.*) Questa ti scuera la *Metafora* dalla *Continuata Oratione*. Ma questo Vocabolo comprende ancor le *Parole Mutole*, come i *Cenni Metaforici*; e tutti gli altri instrumenti delle *Argutezze*, che si son detti al luogo loro. Ancor per *VOCE*, s'intende ogni *Piegamento grammaticale*. Onde l'istessa *Metaforica* voce *Meror* tu l'hai *Sostantiuu* in Seneca: *Cuncta MOERORE horrida*; *Aggettiuu* in Luciano: *Nec Gracia MOERENS*. *Verbo* in Claudio: *MOERENT captiuæ pellito Indices leges*, *Auerbio* in Plauto: *Obsecro tam MOESTITER vestitas*; & così delle altre maniere, che scriuemo piu sopra. Anzi taluolta vna *Metafora* sola abbraccerà due ò piu parole: come quella della *Testuggine*, *Lire senza corda*, & del *Rufignuolo*. *Organo alato*.

*VOCE PELEGRINA SIGNIFICANTE.*) Questa particella ti differenzia la *Metafora* delle altre *Figure*, che formalmente non han la forza loro nella *Nou-*

*Imago minus suavis est quam translatio quoniam longior* 173 Ar. 3. Rb c. 11.

*Quanto plura obineant tanto Vrbanus.*

174 ibi. *Quæ to breuius tanto magis probantur.*

175 Ar. 3 Rbet c. 10.

*Posse vrbane dicere in gegnosa est aut exercitati.*

Et cap. 11. in multo diuersis per spicaces, ingegno si est atque solertis.

176 Neque est ac cipere ipsum ab aliquo.

177 Ar. 3: Rba. c. 2.

*Celantur facile si quis ex consuetis eligens componant*

178 ibid.

*Elocutionis virtus dilucetate definitur.*

179 Ar. 3. Rb. c. 11.

*Quanto breuius tanto magis probatur, quia maior discipulatio fit.* Et quoniam parvis ideo citius.

180 Art. 3. Rb. c. 9.

*Novità della Significazione ingegnosa* : ma , ò nella compiaciueole *Collocatiõ delle Parole* : che son le HARMONICHE : ò nel viuaçe *Mouimentò dell' Animo* , che son le PATETICHE . Benche queste ancora taluolta si congiungono con la Metafora ; potendosi ella esprimere con bella harmonia , ò variare in tutte le maniere Patetiche già numerate .

(SIGNIFICANTE VELOCEMENTE VN' OBIETTO PER VIA DI VN'ALTRO.) Questa particella , ti discerne la Metafora delle *simplici VOCI PELEGRINE* . Peroche , *Lilium ALPVM* , alla *Prisca* , ò *Lilium LEVCON* , alla *Greca* , ò *Lilium ALBICANS* , alla *Deriuata* , ò *Lilium ALBICOLOR* , alla *Composita* , benche sian voci *Pellegrine* , & *Figurate* con qualche ingegno ; in quanto tu le adoperi in iscambio della Voce dimestica , ALVM : & perciò possano in certo modo generalissimo chiamarsi anch' elle METAFORE . Non dimeno le son certe *Metafore gramaticali* : gramaticalmente significatrici del nudo obietto per se medesimo . Ma *Lilium NIVEM* . come pur sia vocabulo familiare in quanto al suono : ti significa perciò *Rettoricamente* vn' Obietto per via dell' altro , cioè la bianchezza del *Gigliò* per la biachenza della *Neue* , che è la *Metafora di Simiglianza* .

**R**itrouato il GENERE SVPREMO : col medesimo *Canochial filosofico* , vedrai partitamente le sue SPECIE GENERICHE , annouerate dal nostro Autore , & la ragion formale perche sian' Otto , non più Peroche , sicome l' essenza della *Metafora* consiste nel *fatti conoscere vn' Obietto con facilità* , così due sole maniere vi hà di conoscer facilmente qualunque Obietto lontano : vn' ASSOLVTA , l'altra COMPARATIVA . L' *Absolute* , se l'obietto è grande sì , che l'occhio vi giunga dalla lungi : come *Colosso di Carete* , che sporgeua alto settanta gombiti : & questa è la HIPERBOLE . Ouero : s'egli è sì chiaro , che venga con la sua luce à incontrar l'occhi o nostro ; come la *Luna* , che sol tanto da noi si vede ; quanto è illuminata dal *Sole* , & questa è la HIPOTIPOSÌ . La *Comparatiua* : se tu mi rappresenti alcuna cosa *Simile* , ò *Contraria* , ò congiunta . Con la *Simile* , io conosco vn' Huomo per mezzo della sua imagine : & questa è la Metafora di SIMIGLIANZA . Con la *Contraria* io comprendo meglio il candore al confronto della *Nerezza* , & questo è l'OPPOSITO . Con la *Congiunta* , conosco il ceruo per le velligia : & questa è la Metafora di ATTRIBVTIONE . Ma queste tre maniere *Comparatiue* : si sotto diuidino .

Peroche , se la Simiglianza è nel *Nome* , non nell'obietto : farà l' **EQUIVOCO** . La contrarietà , se non è fra gli obietti : ma

fra l'obietto ; & la *Opinion mia* : forma la **DECETT-**

**TIONE** . Et il Congiunto se richiede profonda

*riflessione dell' Intelletto* , è il **LACONIS-**

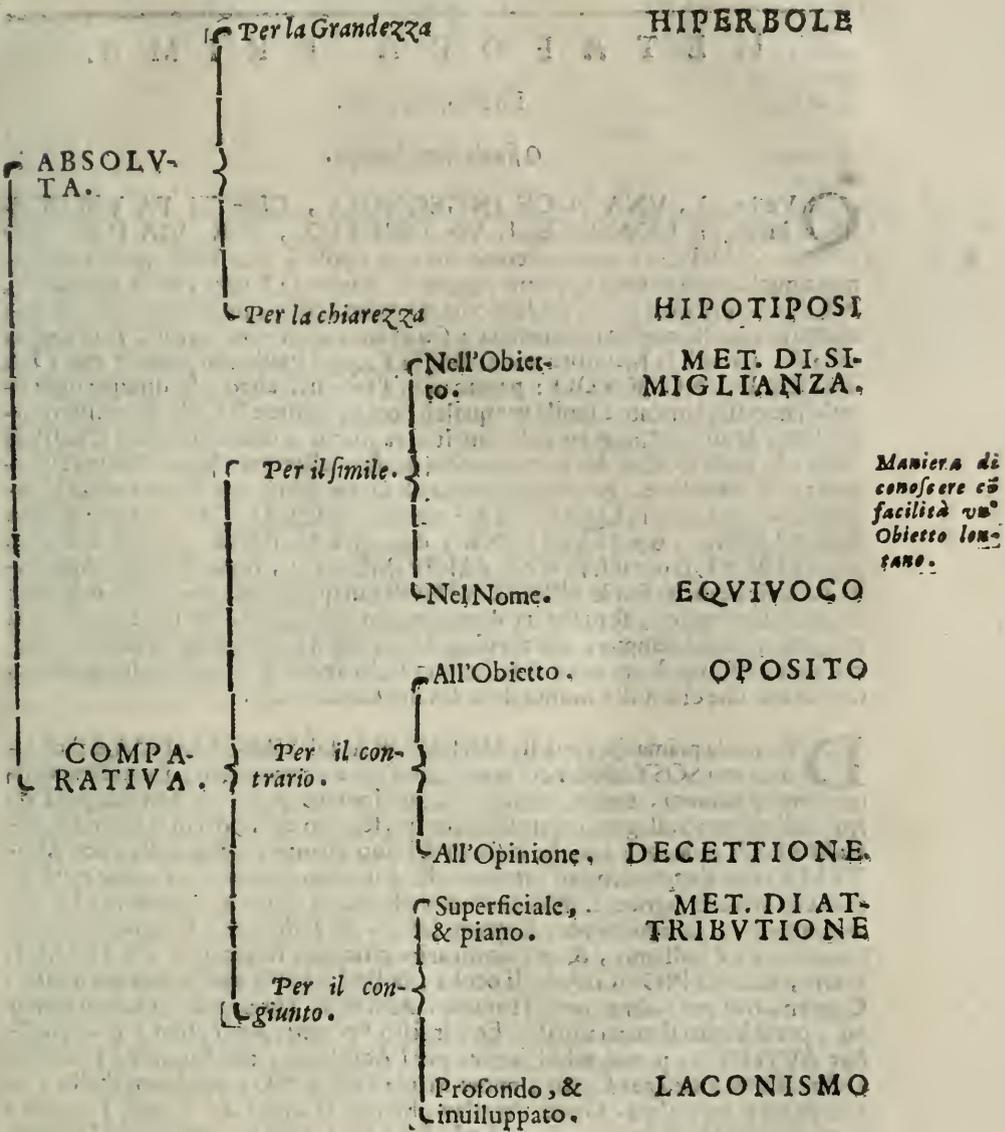
**MO** . Talche se ti vien desiderio

di veder queste otto specie di-

ramate in vn Tipo

eccolti .

( . )



Eccoti la economia delle *Otto Metafore*, che parcan disperse à fortuna dal nostro Autore: & la profondita di quell'ingegno, il qual ti butta colà due parole di *Diffinitione*, che al vulgo non par nulla; & ogni cosa contiene: Hora sicome dalla *Diffinitione del Genere Supremo*, trouato habbiamo il *Numero* preciso delle SPECIE GENERICHE; così ritrouata la *Diffinition di queste*, altresì facil cosa ti sia, spartir ciascuna di loro nelle sue SPECIE INFIME, & quasi individuali; che parue cotanto ardua, anzi impossibile impresa a' grandi ingegni;

## M E T A F O R A - P R I M A .

Di Proportione .

O sia di Simiglianza .

**Q**uesta , è , VNA VOCE INGEGNOSA , CHE TI FA VELOCEMENTE CONOSCERE VN OBIETTO , PER VIA DEL SUO SIMILE . Peroche sicome due cose simili , necessariamente conueno qualche terza cosa comune : come lo *Scudo* e la *Tazza* , nella *Ripondità* , così l'vna con l'altra paion frà loro vna medesima cosa ; medesimandosi in vna terza : per quella *massima* geometria : *Quæ sunt eadem in tertio , sunt eadem inter se* . Laonde la *Metafora* non ti dirà la *Tazza* è simile allo *scudo* : ma , LA *TAZZA* È VNO *SCUDO* : predicando l'vno dell'altro . Se dunque ogni simile , necessariamente è simile per qualche cosa ; & tutte le Cose si comprendono sotto le dieci *Categorie* delle quali ti ragionai ; discorri il tuo *INDICE DELLE CATEGORIE* : & quante son queste : altrettante *Specie* Infime ritrouerai delle *Metafore* . Percioche altre cose faran simili per ragion della *SOSTANZA* : altre per la *QUANTITA* : altre per la *QUALITA* : altre per alcuna *RELATIONE* , ò per *PATTIONE* , ò per la *PASSIONE* : ò per il *SITO* : ò per il *TEMPO* , ò per il *LUOGO* , è *MOVIMENTO* , ò per il *PORTAMENTO* . Talchè dieci son le *SPECIE MINORI* di questa *Metafora* , & dell'altre *Sorelle* ouer'vndici , fetu separai il *movimento* dal *Luogo* . Et io di ciascuna ti porgerò qualch'esempio , che ti risuegli la mente à fabricarne migliori . Purchè tu non iscrupoleggi quà co' dialettici , se frà *Specie* & *Specie* sia simiglianza , ò identità : che ciò nulla monta doue frà noi siamo intesi .

**D**Vnque la prima specie della *METAFORA* DI *SIMIGLIANZA* , è il chiamar vna *SOSTANZA* col nome di vn'altra , contenuta , sotto il medesimo *Genere* *Vniuoco* , ouero *Analogo* . Così *Homero* prese vn *Metallo* per l'altro , nell'esempio allegato dal nostro Autore , seguito da' moderni *Rettorici* : *Abstulit AERE animam* : benchè la forza del suo esempio , sia nella voce *ABSTVLIT* , che s'appartiene all' *Attione* . Et *Iucretio* prende vn'acqua per l'altra , chiamando *lagrime* le stille cadenti dalle freddi cauerne : *Vberibus FLENT omnia guttis* . Et similmente ; *Lagrime Sabee* , & *Palestine* , chiamano i Poeti l'incenso , e il balsamo , & per contrario chiaman le lagrime , *RVGIADÈ amare* , & calda *PIOGGIA* degli occhi , & *BALSAMO* dell'anima penitente , Così vn' *Aria* per l'altra : onde *Horatio* . *ANIMÆ Thyracæ* dallo *habito humano* , per il *Vento settentrionale* . Et *Virgilio* vn *vento* per l'altro : *Dare classibus AVSTROS* ; prendendo l' *Austro* per l' *Aquilone* , che spigne di *Tracia* in *Delò* . Et vn *Fuoco* per l'altro , come *Sicula FORNAX* : per *Mongibello* . Et vna *Pianta* per l'altra . Onde *Virgilio* chiamò il legno del *Cauai Troiano* : *hora abete* , & *hor quercia* . Et *Volat lethalis ARVND* : prendendo la canna per il *corniolo* . Et vna *Materia* per l'altra , come *Carullo* del *suono* della vite : *Sed tenerum pronò deflecent pectore CORPVS* . *Quidio* similmente chiamò le pietre , *OSSA della terra* , & il sugo ; *VERDE SANGVE* dell' *herbe* . *Seneca* vna *Fiera* per l'altra , nominando il *Leon NEMEO* per il *Cleoneo* : delle cui spoglie *Alcide* si fece il *manto* . Et il *Marini* , la *Fiera* di *LERNA* , per la *Fiera* di *Neme* ; cioè l' *Hydra* per il *Leone* ; che tanto infieri le *apologie* . *Virgilio* l' *Aprò SABELICO* , per qualunque altro . *Pindaro* la *CERVA* per il *Ceruo* , ponendole in capo le *cornia* di oro : scusato dal nostro 182 Autore nella *Poetica* , & più scusabile per esser cieco . Imitato nondimeno da vn'oculato , e saggio Poeta :

182 Ar. Poe.  
c. 23. *Leuius*  
*est si Ceruæ*  
*cornua non*  
*habere igno-*  
*rauerit, quæ*  
*si non bonæ*  
*imitationis*  
*d'escripserit.*

Vidi

Vidi vna Cerva con due corna d'oro.

Ma in queste Metafore deſſi adoperar giuditio nell'accompagnare i Soſtantiui con tali *Aggettivi*, che la Metafora non diuenga *Equiuoco*. Come il *LETHALIS arundo* di Virgilio ti diſtingue la *Canna* Metaforica della vulgare. Et ſe tu mi diceſſi, *Hò io veduto vn'Organo ſopra l'albero*; ſenza aggiugnere, *ORGANO ALATO*; per niuna maniera fareſſi intendere il Ruſignuolo.

Queſte ſon le Metafore da *Soſtanza* à *Soſtanza* ſotto vn *Genere* *Vniuoco* in certo modo. Ma più ingegnoſe, dice 183 egli, ſon quelle che ſi tirano da vn *Genere* *Analogo*, come più rimoto da' ſenſi, & molte volte inominato. Come, dalla *Soſtanza* fiſica alla morale; dalla *concreta* all'*aſtratta*; dalla *corporale* alla ſpirituale; & per contrario. Che ſon le vere *Metafore di Proporzione*. Dalla qual metamorfoſi nacque la famoſa, ma inutil diuiſion delle Metafore, *Ab animato ad animatum; ab inanimi ad inanime; ab inanimi ad inanimatum; & ab inanimato ad inanime*. Poco rileuando ſaper la differenza de' ſuggetti lontani, ſenza la ſpecial differenza delle *Categorie*, che ſon le fonti.

Di ſimil forte è quell'vſata fraſi, la *MATERIA*; & la *OSSATVRA del diſcorſo*, per l'argomento, & per la traccia. Et gli *Entimemi*, che ſon la *Soſtanza metaſiſica* dell'*Oratione*, ſur chiamati da Cicerone, *SANGVIS ET NERVI Orationis*. E i *Legiſti CORPVVS Delicti*: adoperato anche da Liuius per vna ſatione; *Sui CORPORIS creari legem volebant*; ſignificando, che il Popolo è gran beſtialaccia. Et da queſto *Genere* naſcon le *Imagini* viſibilmente rappreſentanti l'*Effenze ſpirituali*: come *Deità*, *Angeli*, *Anime*, *Demoni*, ſotto humani ò ferini ſembianti. O le *Metaſiſiche*, & *aſtrate*: come le *Ide* delle *Soſtanze*: il *Tempo* di *inorator* de' propri figliuoli: le *Imagini* delle *Città* è *Parti del Mondo* in guiſa di *Donne*, & *Heroi* variamente ornati. Le morali come la *Iconologia* delle *Virtù*, de' *Vitij*, & delle *Muſe*. Et coſi di tutte le *Categorie*. Benche queſto *Miracolo* in iſpecie, ſi appartenga alla *Hipotipofi*, Madre della *Mutola*, & della *parlante Pittura*, che ſà viſibile l'inuiſibile, come diremo.

183 *Art. 2.*  
*Rh. c. 11. In*  
*multo diuer-*  
*ſis proportio-*  
*nem perſpicere*  
*ingegnoſi*  
*eſt, atq; ſc-*  
*lertis.*

**L**A ſeconda ſpecie della *Metafora di Simiglianza*, *transporta* le voci da vna *QVANTITA ALL'ALTRA*. Figura aſſai più viuace, & di letteuoile; perche egli accidenti ſon più ſenſibili che le ſoſtanze. Copioſi eſempj di queſta, in quanto alla grandezza, & piccolezza delle coſe, te ne recai più ad alto: potendo tu chiamare il *Nano*, vn *ATTAMO animato*, & il *Gigante*, vna *MACHINA di carne humana*. Sicome Columela chiamò i grandi animalacci dell'*India*, *Mirabiles Feraſum MOLES*. Ma belliffime ſon quelle, che ſi traggono da' loſtani *Generi Analoghi*, come dalla *Quantità* di mole alla *Quantità di virtù*; & dalla *Eſteſiua* all'*Intenſiua*, come ſi parla nelle ſcuole. Onde ſi dice, *Animo ALTO*: *CORTE Speranze*: *VASTO Ingegno*: *GIGANTI Penſeri*: *IVMOR di ſuperbia fabricar COLOSI nell'aere*: cioè grandiffimi diſegni mal fondati. *Quinci* *Quidio*; *MOLES Romani nominis vrget*. Et *Quintiliano* in *FASTIGIO eloquentie ſtetit Cicero*. Et da queſto *Genere* ſur deriuati alcuni *Titoli di honore*, come *GRANDEZZA*, *ALTEZZA*, *ECCELLENZA*, *EMINENZA* *noſtra*.

Ancor dal *Peſo*, cauò *Seneca* quella *Metafora*; *Cura LEVES loquuntur*, *GRAVIORIS ſupent*; Et *Federa*, *probis omne Plabeum genus ONERAT nefandis*: che è vn dar peſo al nulla. Et il *Famiglio* di *Plauto*: *Illac MACHINA meas ONERABIT ſcapulas*, cioè, *Coteſta tua grande ſurberia*, mi grauerà le ſpalle con vna ſarcina di ſferzate. Coſi ancora dicemmo, per vn gran negotio; od vn'impiego grande, *hauer ſul capo vn GRAVE PESO*: che fè luogo alla ſabella di *Atlante* reggente il *globo del Cielo*: cioè, vn'alto *Imperio*.

Ancor le *Figure* ſi *transportano* con vaghezza da *ſpecie à ſpecie* come ſi è detto della *Tazza*, & dallo *Scudo*. Et ſimilmente per la *Riſondita* chiamiamo il *Sole*, *PVPILLA DEL CIELO*, & la *Pupilla*, *SOLE DEL VIſO*. Et per la

figura

figura *Crinita* i fiori si addimandano STELLE *de' prati*, & le Stelle, FIORI *del Cielo*. Per la Figura *Curua*, reciprocamente dissero, *Tauri LENATA frons*: & *Lunæ CORNVTA facies*, che stampò molte imagini in terra. Et per la figura *adonca*, Ouidio prese l'*himo* per l'artiglio rapace, in quel bel verso: *Canicies pennis*, *ungibus HAMVS inest*. Ancor del Genere Analogo; *Animus QVADRATVS*, *ingenium ACVTVM*, *vel RETVSVM*: Et *ire per ANFRACTVS*, cioè per attute circuiti. Et Augusto dicea, che *pefcano con HAMO di Oro*, color, che con donatiui proccaccian fauori. Et con questa figura vn gr'co ingegno gentilmente fregiò il *naso grande*, & fatto à rampicone, di certo Huomo chiamato Castore.

*Castoris est nasus FODIENDVS commudus aruis:*

*Ad messem FLAX est, inque sopore TVBA:*

ANCORA *navigis*: *condenti semen ARATRVM* &c.

L'ist'sso dico delle *Misure*. Come quella bellissima di Virgilio; *METIRI classibus aqvor*: come se tu dicessi: *COMPASSAR il mare co'remi*: & *mifurar la terra co'piedi*. Et dal Genere Analogo più lontano. *Animus magnæ fortunæ CAPAX*, & Plinio, *Agere MENSVRAM sui ipsius*, cioè *conoscere li suoi difetti*, &c.

Similmente dal *Tutto* & dalla *Parte* de' Corpi quantitaiui; Cicerone chiamò *Iustum CORPVS*, vn volume compito. Et dalle parti del *Corpo humano* si trasportan le voci alle parti degli altri corpi: fisici. Onde Ouidio chiamò i rami degli alberi, *Nemorum MEMBRA*; & *virides COMAS*, le frondi. Et Seneca: *Mouere Sylux CAPITA*. Così diciamo la *TESTA frondosa*: le *SPALLE ignude*, il *PIE fiorito* de' monti. Virgilio. *VISCERA montis* chiamò i sassi unitati da Mongibello. Ancor dal Genere *Analogo* frà cose corporali, & incorporee. Homero souente, *Roseo Aurora DIGITOS*: Et Seneca, *Lacera Domus componit ARTVS*; cioè, risarcire à i danni della famiglia. Et per antico proverbio; *Negocium hoc ne que PEDES habet, neque CAPVT*; cioè, ne principio ne fine. Talche tutte le cose del mondo, concependosi in guisa di *Corpo humano*, composto di sue parti integrali; partoriranno vn'infinito di belle, & vaghe Metafore in questo Genere di *Quantità Geometrica*.

Ma non men belle ci nascono dalla *Quantità Aritmetica*. Et primieramente, vna capricciosa licenza si fecero i Poëti di prendere strotatamente vn numero falso per vn vero: Come Seneca, *SETENA Tanaim ora pandentem bibit*, essendo più certo, che il Tanai con due sole bocche vomita se stesso nella *Meotide*. Et Homero, *PORTVS in Achiuos*: Virgilio *PECTORIBVS inbiant*: Et *minuere animos*, dicono gli Oratori. Et Ouidio, *Lactea COLLA*: parlando del collo di vn'huomo solo, come se fosse vn'*Hydra*. Et Seneca per contrario: *Tota sub nostro sonet Argolica tenus EQVITE*. Le quali maniere non solo hanno gratia per la *Hipotiposi*, ne per l'*Attributione*: ma per questa figura di *Simiglianza*, di prendere vn numero per vn altro. Ma molto più belle, & più sensibili nel medesimo Genere si formano col tirare i nomi di vna *fisica moltitudine* ad vn altro. Come Seneca, dalle bestie di terra à quelle di mare, comunicando il *Vocabulo*; chiamò i Pesci *Caruleus GREX Nereidum*, & Lucretio *Squammigeri GREGES*, & *Nerei POPVLVS*. Et Virgilio per contrario, *AG' EN aquarum*, & Ouidio, *Stellarum AGMINA cogit Lucifer*, che ti fa veder quella matutina stella, quasi sergente maggior di battaglia, far la ritirata in ordinanza, quando spiegate le bandiere de' raggi il Sole entra in campo. Ne con minor gratia si trasportano le medesime Voci a' numeri non corporei. Come *Cupiditatum GREGES pascere*. *EXEGITVN curarum animo claudere*. A i quali sostantiui aggiugner si deanno epiteti calzanti, & espressi, dalla raccolta, che te ne feci; proche quegli son come la *Differenza specifica*; e i sostantiui *IGNere*. Così Claudiano descriuendo vna moltitudine di Gemme sopra vna *Vesta*, le chiama; *Tempestus pretiosa Tagi*, doue la *Granuola*, e il *Go-*

nere significante moltitudine: & Pretiosa, è la differenza, che contrahe questo Genere: & la singolarità del Tago, maggiormente la differentia, & auuiua. Et ritrouata questa Metafora, tu ne puoi trarre Aggettui, e Verbi, e l'altre forme che già dicemmo. Come *Vesta tempestata di gemme: Tempestar di gemme la Vesta.*

Quà finalmente riguardano certe Applicationi erudite, & metaforiche di vn numero ad vn'altro. Come di vn'huomo *Vnico* in qualche virtù, ò vizio, *Costui è vn SOLE fra Sapienti; colui è vnica FENICE degli ignoranti.* Così alcuno alzò per Impresa il *Girafole*, col Motto SOLI SOLI; cioè *solamente al Sole mi rivolgo.* Se il numero è *Binario.* *Questi sono i DVO POLI della tua speranza. Quegli due, sono SCILLA, e CARIDDI al tuo naufragio.* Così vedendo venire vn grande odio di homaccioni; disse vn'altro, *Ecco l'IMPRESA DI CARLO QUINTO:* essendogli auuifo di veder due colonne, & non due huomini. Se il numero è *Ternario; queste son le Tre GRATIE in beltà: Quelle son lo TRE FVRIE in laidezza.* Così Augusto vedendosi comparir dauanti Agrippa nipote, & le due Giulie; disse: *Ecco TRE CANCARI della mia famiglia.* Et Vario Gemino, esortando Cicerone à perder più tosto la vita, che la libertà sotto i Trionuiri; disse: *Quid mori times? habet quod Respublica suos TRIVMVIROS;* per dir che Augusto, Lepido, e Marco Antonio: erano Eaco, Minosse, & Radamanto, Arbitri dell'Inferno. Et vn Cortigian mordace: vedendo due Giouani fratelli, che facean gli armigeri: & con esso loro vn'alor Sorella, che non hauea la voce troppo buona, disse. *Ecconi CASTORE, POLLUCE, & ELENA.* Se il numero è *Quaternario:* tu diresti: *Questi son gli QVATTRO CARDINI dell'Imperio,* & di quattro Femine Libertine fù detto *Quelle son le QVATRO PARTI DEL MONDO.* Così vn Giouine mordace; vedendo in Vinegia vicino al *Leon di Pietra*, sedere vn Dottor gaglioffo, con vna sua figliuola bellissima; & vn suo fratello Tesoriero; disse *Ecconi colà gli QVATTRO ANIMALI DI EZECHIELE:* prendendo il *Leon della Pietra* per il primiero: il Tesoriero per l'*Aquila grifana;* la Fanciulla per l'*Angelo;* & il Dottor per il *Bue.* Et così degli altri Numeri.

**L**A terza Specie è da QVALITA à QVALITA. Campo vastissimo & piaceuolissimo a gli intelletti, peroche si estende à tutte le qualità sensibili, & alle insensibili, con infinita varietà & vaghezza. Et frà le sensibili ti si presentano nel primo luogo i coloriti obietti dell'occhio; onde tu suogli dire, li teneri SMERALDI dell'herbe, i correnti CRISTALI de' ruscelletti, le labra di ROSE, collo di AVORIO; chioie di ORO, le NEVI della fredda uechiezza, & la CANVTEZZA de' Monti. Così dalle cose chiare & luminose: Virgilio chiamò, LAMPADE, il Sole, & le Stelle FVOCHI inestinguibili & eterni. Et reciprocamente, i folli amanti chiamano STELLE, gli occhi delle lor Diue; & SOLE il viso, taluolta più lucente che il Sole, per loro impiastri. Ma pur in questo Genere i Poeti feruirsi di quella petulante licenza; di porre vn color falso per il vero dicendo Horatio. *PVRPVREVS Colores,* per *Candidos,* & Virgilio *Mare PVPVREVM,* per *Ceruleum,* come se l'vn non hauesse giamai veduto cigni, nell'altro il mare.

Ancor'alle cose inuifibili si trasportano le voci de'Colori, fondate sopra qualche conuenienza Analoga, Peroche; si come il color delle pitture; & spetialmente sul viso delle Donne, gli è vna simulata apparenza, ogni Simulation si chiama colore. Onde Valerio Massimo, *libidinosam liberalitatem debiti nomine.* COLORAVIT. Et perche il Candore, e il color manco mescolato di nerezza; & per tanto più sincero, & la SINCERITA si chiama CANDORE. Onde Virgilio, *CANA fides,* & Horatio, *CANDIDE Iudex,* & Quintiliano. *CANDIDE Lector;* benchè taluolta chi legge farà morefco. Et da' Greci: *Leucos logos,* cioè *CANDIDVS Sermo,* stile sincero, non affettato. Per con-

trario: NIGRI mores; FÆDVS animus. CONTAMINARE *fammam*: & Cicerone: *Multa facere impurè*. Et, *Iniquitatè loqui*. Così dal Vigore commune all'herbe: si chiama VERDE la *Speranza*: & il Vecchio Tiresia di Seneca: *Si forte VIRIDIS mihi, calidusque sanguis; cioè; s'io fossi ancor vigoroso*. Et quindi nacquerò le Argute significationi de i Colori nelle *Diuise* delle Arme, che son nomi delle Virtù in gergo: come si è detto à suo luogo. Et gli *Habiti* varij delle *Imagini Astratte*, come la Religion vestita di *Bianco*, la *Speranza* di *Verde*, la *Vendetta* di *Vermiglio*, la *Mestizia* di *Nero* la *Incostanza* di *Cangiante*. Quindi il Poeta Ferrarese, descriuendoci *Bradamante disperata, & desiderosa di farsi uccidere in battaglia*, per il dolor di vederli abbandonata: le fà vna veste ricamata à tronconi di *Cipresso*, in campo di colore di *Foglia morta*.

*E tosto vna Diuisa*

*Si fè su l'arme; che volea inferire*

*Disperatione, e voglia di morire.*

Et similmente di quel Cavalier ch'entrò in campo con *Nera diuisa*, alquanto poco illuminata di *Argento*, sopra vn *Destrier Nero*, con l'estremità *Bianche*.

*Volea dir che come manco*

*Dell'Oscuro era il Chiaro; era altrettanto*

*Il Riso in lui verso l'oscuro Pianto.*

Ma principalmente dalla *Luce*, obietto più gradito alla vista, si deriuano *Translati nobili, & illustri* alle cose incorporee; come *LVMEN ingenij FAX veritatis; SPLENDOR gloria*. Et *quintiliano*, *TRANSLVCIDA oratio*, cioè, ornata di figure, come di gemme. Et sopra questa *Qualità Analogica*, si fondano altri *titoli di honore*, come *CHIARISSIMO, ILLVSTRISIMO, SERENISSIMO*. Et al Rè di tartaria, che s'intitola *FRATELLO DEL SOLE*, gli suoi *Vassalli* dicono, *VOSTRA SOLARITA*: sicche per la regola di cambiata proportionè potrebbero dire al Sole. *VOSTRA TARTARAGGINE*. Et senza dubbio ancor dal *Colore* si formano ridicole maniere di *Argetini Metaforici* scioccamente adoperati; come *Furio* chiamò la *Neue*, *SPVTO delle Alpi*. Et il *Polifemo* di *Ouidio*, lauda nella sua *Galatea il bel viso di RICOTTA*. Et vn moderno chiamò i *Gamberi*, *CARDINALI dell'acque* percioche arrossano al fuoco. Il che leggendo il Cavalier *Marini*, disse; *Costui parla male, douendogli, anzi chiamar CAPELLANI delle acque, peroche si ando in acqua, veston di nero*.

In oltre da *Suono* à *Suono*, forgono selue di *Metafore*. Primieramente nell'abuso de' *Vocabuli* di vna specie per vn altra: come dicemmo de' *Colori*. Peroche il *MORMORIO*, che propriamente si dice delle *Acque*, da *Plinio* si transporta al fuoco. *Pallidi MVRMVRANTESQVE ignes, tempestatum nunciū sentiuntur*.

Et per *Analogia* fù da *Cicerone* tirato alle secrete maledicenze, *Tamet si Dominus non inuitus patitur, Serui MVRMVRANT*. Et per abuso ancora, *Dionigi Calceo* schernito 184 però dal nostro Autore chiama il dolce canto de i Poeti, *CLAMOREM Caljopes*, come se la *Poesia* fosse vn gradicamento delle Muse, per contrario, *Horatio* chiamò i Poeti. *CIGNI canori, & à mutate voci*, gli eccellenti canori furon chiamati per alcuno, *Poeti dell'Alba*. Et dal *Marini* *ANGELI della Selua, & non Augelli*. Ancora *Voci degli animali* si transportano agli huomini: come *OBLATARE*, di chi braua con poco seno, come i cani alle macchie. Et *BOARE*, di chi parla goffo. Anzi analogicamente si dona il suono à cose inanimate, come *PHARMONIA delle Virtù*: lo *STREPITO della Consciencia*; le *TROMBE della fama*. Et per il contrario, tutto ciò, che non hà suono si chiama *MUTOLO*. Come, *Muta Solitudo*, doue niuno conuerfa; *Muta Rostra*, doue niuno declama; & la *Testuggine*, *Lyra Muta*. Et *Statio*, *Lunæ SILENTIA*, chiama la *Nocte*. Et *MVLTII Lapides*

*pidēs* chiamauansi le Pietre terminali senza niuna inscrizione. Onde le inscrite, ti potrian chiamare, *Pietre PARLANTI*.

Và hora col tuo ingegno discorrendo più agio intorno a gli Obietti dell'ODORATO, del SAGPORE, del TOCCO, & di tutte le altre Qualità SENSIBILI; che da ciascuno di scaturiranno viuaci Metafore di *Simiglianza Vniuoca*, od *Anagolica*. Come dall'ODORE, *Virtutum fragrantia; Vitiorm fætor*: Dal GVSTO, *Acerbus casus; amara cogitatio, dulcis recordatio; sermo insulsus*. Dal TATTO: *Amplecti animo; tractabile ingenium; palpabilis error*. Et Ouidio, *Tangit & ira Deos*. Dal CALLORE, *Cupidinis ardor; irarum æsius*. Dalla FREDEZZA. *Algens virtus. frigida Oratio, tepens amor*. Dalla HV-MIDITA. *Humida Regna. Madentes Musarum pennæ*. Dalla SECCHENZA, *Aridas spes: exanguis oratio*. Dalla MÔLLEZZA. *Molle ingenium: mollire iram; tenera ætas*. Dalla DVREZZA: *Saxeum pectus duramens*: Dall'ASPERITA, & LENITA, *Asperimi, vel Lenissimi Mores*.

Anzi l'vn senso con carità reciproca, & molta auuenenza, impresta all'altro gli propri termini: Onde diciamo, vn color dolce: vna voce *aspra*, & *acerba*. Vn suono *fosco*: parole *dure*: odor *nettareo*, fiutar con gli Orecchi le nouelle: veder col *tocco* il valor dell'oro.

L'istesso dich'io degli *Acti humani* internamente precedenti dalle facultà *apprensive* od *appetitiue*, ò dagli *habiti morali* buoni, ò peuersi: de i quali per adietro, ragionandoti della beltà degli Aggettiui, ti feci assai minuto racconto. Et circa dell'*apprensua*, perche il mirar con gli occhi, & il contemplar con l'Intelletto, son due specie Analoghe di CONOSCENZA, possiam chiamar l'Aquila, CONTEMPLATRICE del Sole, & l'huomo contemplante, *Aquila delle Scienze*. Circa l'assetto, perche il volgersi l'Elitropia al Sole; & l'amar l'huomo il suo obietto; son due specie d'INCLINATIONE; quella naturale, questa morale: l'Amante vagheggiatore, si può dir'ELITROPIA della beltà; & l'Elitropia, *spasimata AMANTE del Sole*. Circa il Vizio, tu puoi per la crudeltà, chiamar Nerone, TIGRE ROMANA, & la Tigre, NERONE HIRCANO. Per l'ira feroce: puoi tu chiamar la Femina cattiuca, MEGERA delle Città, & Megera, FEMINACCIA d'Inferno. Per la *Passillanimità*; Margite, LEPRE da due gambe, & il Lepre MARGITE da quattro gambe. Il dissoluto, Huom SENZA FRENO; & il Cavallo indomito; *Fiera SENZA LEGGE*. Circa le Virtù, puoi chiamare Achille per la Generosità: LEON DE' TROIANI, & il Leone: ACHILLE delle Fiere. L'Innocente, la COLOMBA HV-MANA: & la Colomba, la INNOCENZA VOLANTE. In somma tutti vaghi sonoi Transporti dalle Qualità morali à qualunque cosa profitteuole, ò innocente.

L'istesso dich'io delle *Facultà naturali* dell'huomo, trasportate alle cose incorporee, od insensate. La VEGETATIVA, da Liuiio, all'ingegno, *Vegetum ingenium in viuido pectore vigeat, virebatque*. Et Cicerone: *Volo se efferat in adolescente fecunditati*, chiamando fecondità la facondia. La NVTRITIVA da Plinio alla Primavera; *Nam tener, & latens puerique simillimus annus*: Da Plinio alla Terra soffice: *Tenero velut Nutritio sinu recipiat incrementa; & caelestes admittat imbres*. Sicche la Nuuola è la Nutrice della Terra bambina; & la pioggia il latte. Da Tullio, à precetti delle arti; *Educata his nutrimentis ars Oratoria*. Et da Seneca all'herbe: *Zephyrus teneras educat herbas*, come se tu chiamasi quel vento il Balio dell'herbe. La SENSITIVA da Cicer. allo Spirito: *animus sentit nescio quid in se esse diuinum*. Dal Declamatore, alle cose insensate: *Sentiebant ædes indigno se à domino possideri*, peroche caderono in capo al Padrone. Della FAME Virgilio: *auri sacra fames*. Et Ouidio: *Largis satiantur odoribus ignes*. Della SETE; l'istesso parlando dello strano amor di Narciso alla fonte *Dumque sitim sedare cupit, SITIS altera creuit*. Et dal Marc: *Peregrinos EBIBIT amnes*. Del MOVIMENTO, l'istesso, parlando del

*conflia ex pete.* Della **INFERMITÀ**, & **ROBUSTEZZA**; Columela: *Montibus vinea difficulter conualefcunt: humidis locis robustiffima, sed infirmi faporis vinum faciunt.* Della **VECCHIEZZA**, Claudiano: *Priscamque refumunt Carnicem leges,* & Della **MORTE**; Seneca: *Perijt pudor,* il qual morto vna volta, mai più non rifucita.

Finalmente alle *Qualità inerenti* fi poffono aggiugnere le *denominazioni efrinfeche*, come, *Fama, infamia: Nobiltà, ignobiltà: Felicità, infelicità: Povertà, ricchezza: Pregio, viltà: Honore, dishonore.* Suet. chiama **FAMOSI CAVALLI**, quei che vinfer più volte il pregio: Horatio chiama **INFAMI** gli fcogli **Acroceranij**, come affaffini del mare: & Ouidio: & *veterum terras INFAMES cade virorum.* Plinio chiama *herbe NOBILI* le *domestiche*, & **IGNOBILI** le *saluatiche* Virgilio chiama il **Loglio INFELICE**: & per contra: *Exit ad cælum Ramis FELICIBVS arbor.* Ouidio: *ingenium DIVES*; cioè, *copiofo di concetti*, & per contrario Cicerone: *Nos PAVPERTATE sermonis laboramus.* Et circa **HONORE**: Statio; *Hafia vetustum Syluarum DECVS ET; VENERABILE lucorum senium.*

**L**A Quarta Specie della *Metafofa di Simiglianza*, traporta il *Vocabulo* da vn termine **RELATIVO** ad vn'altro. La prima foggia de' *Relatiui* fi chiama *dialetticamente di Equiparanza*, come *Fratello, e Fratello, Compagno, e Compagno; Collega, Commilitè; Complice, Confederato, Consorte, Amico, Agnato, Gemello, fpofo.* Lequali voci traporta ad altro soggetto che al fuo proprio, somministra *Translati* piaceuoliffimi. Per questa licenza, Statio chiamò *Plutone; Infernum IOVEM.* Et Siluio Italico, *Tartareo est operata IOVI*: comunicando al fratello il nome dell'altro, per effere i fratelli quasi vna cosa: Così a' *Progne* diedero alcuni il nome della *Sorella Filomena*: e Statio ancora chiamò *Proferpina, Infernam IVNONEM*; tutte *Metafofe* del medesimo *Genere*. Ma in *Genere diuetfo*; il *Sonno* fu detto da Seneca, **FRATER durus languidæ Mortis**, & da Virgilio, **CONSANGVINEVS leibi fopor**, per la simiglianza degli effetti. Ancor le *Mufe* chiamaronfi, *docte SORORES*; per la comunicazione de' soggetti; Onde Tullio, *Omnes artes habent quoddam commune vinculum, & COGNATIONE quadam inter se continentur.* Et per la medesima figura due *Perle* fi chiamano **PRETIOSE SORELLE**, & **VERDI SORELLE** due *Piante* di vna felua, come nella fauola di *Facone*. Per la medesima, Plinio chiamò *Spofo, e Spofo* la vite e l'albero; In *Campano agro populis NVBNT vites*, **MARITASQVE Complexæ**, atq; per ramos earum procacibus brachijs, *geniculato cursu fuscandentes, cacumina aquant.* Et Horatio; *olmis MARITARÆ vites*; Et per contrario; **INVBÆ, & CÆLIBVS**, son le viti senza appoggio. Statio fa il *matrimonio del Cielo & della Terra*, nelle seconde pioggie della genial *Primauera*; *Ipsum in CONNVBIA Terra Aerbera, cum pluujs rarefcunt nubila sole.* Onde i *Poeti* finfero le *Nozze di Cielo, e Terra*. Con simil *gratia* fi trasportano i nomi di *Società, & di Amicitia*, o da *Specie à Specie*, come lo *Schiauo Plautino* chiama suo **COLLEGA & COMMILITE** l'altro *Schiauo*, egualmente legato ne' ceppi; & brauo à combatter con le spalle contro la sferza. Et Cicerone chiamò la *Città de' Mamertini* **SOCIAM furtorum, & flagitiorum Verri**, cioè, *Complice*. Ouero da *Genere à Genere*, come l'*Alba* fi chiama **AMICA delle Mufe**; & la *Solitidine Segreta* **COMPAGNA de' Mesti**. Et la *Sfortuna* **CONFEDERATA della povertà**. Così Horatio chiamò i *Zefiri* **Veris COMITES** & Varrone, *Canitudini* **COMES Virtus**, & il *Poeta*, *Virtuti* **Fortuna COMES**; & la *Fanciulla di Plauto*, andando al *matrimonio* senza *patrimonio*: **COMITEM Pudicitiam duxero**. Così il *Petrarca* nominò i *Fiori*, *Dolce FAMIGLIA di Zefiro*. Onde tu puoi chiamar gli *vecelluti*, *Canori* **CORTIGIANI dell'Alba**, & le *Rondinelle*; *Garritrici* **DAMIGELLE della Primaue-Fiume**: *In mare deducit feßas erroribus undas.* Della **SANITA**; Seneca: *Sana*

va; peroche con essa ci ritornano . E i venti Aquilonari , *Fieri* SATELLITI dell'Inuerno , e i Pipistrelli , *Furtivi* FORIERI della Notte , & alcun chiamò la Notte , *COMPLICE de' Ladri* , come Cicerone contra Marco Antonio : *Nocte SOCIA , hortante libidine* :

Ancora la *Contrarietà* è vn'altra specie di *Equiparanza* , serbando nell'vno ò l'altro Relatiuo l'istesso nome , come , *Nemico , Auersario , Riuale . Antagonisti , Antipodi , Competitori , Gareggiatori , Emulatori , Antipatie , & simili* . Così arguo Lenone di Plauto ; volendo col fuoco scacciar dall'Ara di Venere le rifuggite Donzelle : *Vulcanum adducam ; is Veneri est ADVERSARIVS* . Et le contrarie qualità degli Elementi si chiaman NEMICHE : *Frigida PVGNABANT calidis , humentia siccis* . Et la Vite , *NIMICA della Brassica* , per la naturale antipatia . Et anco in buona parte disse il Poeta , *CERTANTEM vltam Purpura* : Onde comunemente si dice : *Quelle mani COMPETTONO di bianchezza con i gigli . Quegli occhi EMVLANO la luce del Sole ; Colei GAREGGIA con Elena in beltà , con Lucretia in pudicitia* . Quinci gli amatori di vna medesima beltà , metaforicamente fur detti RIVALI ; dalla somiglianza de gli Armenti , che cōtrastano per bere al medesimo Rio . Onde piccate fu il motto di Tullio cōtro quel bel *Narciso* da chi auicne *O Diu quā ineptus ; quā se ipse amās sine RIVALI* .

L'altra maniera di *Relatione* è detta di *Disquiparanza* trà *Cagione , & effetto* ; ò trà *Superiore , & inferiore* . Del primo genere sono i Vocabuli di *Padre , e figliuol , Autore , & Copra , Fabro , e Fattura* , & di ogni cosa che sia *Principio* di vn'altra . I quei termini scambievolmente , e permutati sotto vn medesimo Genere : ò traggiati da vn Genere all'altro , figliano Metafore molto vaghe . Così Romolo fu detto da Horatio *PADRE di Roma* : & Roma pur fu detta *Romuli FILIA* : Onde nacquero le adulatrici Metafore , *PATER Patriæ , & PATER Populi , & PARENS ORBIS* fu chiamato Domitiano da Marziale : In seguimento delle quali vn mordace spirito , vedendo inscritta la Statua di Claudio , *PATER POPVLI* : scrisse sotto quella della licentiosa Messalina sua Moglie ; *MATER POPVLI* . Passò questo *Relatiuo* alle cose inanimi : onde Horatio chiamò il Fiume Reno , *Nympharū PATER , Amniūq* ; Et la Terra , come cagiò materialmente detta *MADRE* , dall' Oracolo Delfico imitato dall'Italia Poeta .

*Tutti tornate alla gran MADRE antica .*

Et la *Natura* , da Cicerone *MATER rerum omnium* , come cagion formale ; benche ad altri sia *Madre* , ad altri *Matrigna* . Pausania chiamò le *HORE Madri delle frutta* , & il famelico Parasito di Plauto , *Famen fuisse suspicor MATREM mihi* , talch'egli portò nel ventre la propria *Madre* , & forse ne morì di parto . A questi relatiui di *Paternità* rispondono i *Correlatiui di Figliolanza* . Onde i fiumi si chiaman *Figliuoli del Mare* , & l'Hasta , da Statio , *Syluæ FILIA* . Et i Germogli da Virgilio . *PROLES OLIVÆ* , & gli honorò , da Horatio ; *Figliuol della Vittoria* : *Cui Laurus æternos honores Dalmatico PEPERIT triumpho* . Anzi l'ingegno humano chiama suoi *PARTI* , & suoi *CONCETTI* , le Argutezze . Et *PROLE del vitio* , le *Febri* , i *morbi* , & gli *affanni* . Et da questa fonte scaturirono le *faulose Genialogie* , come , de' temerari *Giganti* , *Figliuoli della Terra* , & del *Sole* : cioè i vapori , che dalle cime de' lor monti sorgono verso il Cielo . Et *Pallade* esser *Figliuola del Cerebro di Gioue* , senza femina : cioè la *Sapienza* partorita dall' intelletto astrahente dalla *materia* . Et *Sirene* ; *Figliuole delle Muse* , & di *Acheloo* , per l' *Adulatione* , che nasce da vna *Cortigiana eloquenza* mescolata di froda : Et *Dis* , Iddio delle douitie , fingesi figliuol di *Opi* peroche per arricchire , bisogna *fauoreuole aiuto* , bêche la *O* , nella voce *OPIS* , quando significa la *Dea* habbia la prima sillaba longa , & quando significa *aiuto* , l' habbia corta . Nel qual proposito raccontano , che ramariandosi l' Archipoeta à Papa Leon Decimo , della sua povertà : scherzeuolmente gli disse il Papa :

*Dic mihi , cur DITES non cernimus esse Poetas .*

Cui l'Archipoeta alludendo alla fauola, & ingegnosamente equiuocando, tosto rispose. DIS fierem, fieret si mihi Mater OPIS.

Come dire, S'io fossi da voi favorito, prestamente diuerrei Ricco. A che senza indugio replicò l'Argutissimo Padrone:

*Culpa tua: est vitio ignaui nam carminis, OPEM,*

*Quam reliqui longam, tu facis esse BREUEM,*

Et questi erano gl'ingegnosi trastulli di quel gran Mecenate de i Virtuosi.

Et generalmente, tutte le cose che han qualche ragion di Principio, come *Cagione, Occasione, Origine, Fonte, Radice, Capo, Esordio, Orditura, Autore, & simili* scabiano fra loro i Vocabuli, ò li còcedono a' soggetti di Genere differete. Quinci Seneca: *Et CAUSA litis Regibus Chryse iaces.* Et Demade citato dal nostro Autore, disse, che il maneggio di Demostene era stato la Origine di tutti i mali: peroche dal suo tempo (ma senza sua colpa) incominciarono. Così il Tempo, e il Giorno, onde principiano le sciagure, s'incolpa come se ne fosse l'Autore Virgilio: *Ille dies erimus lethi primusque malorum CAUSA fuit.* Onde scioccamente da Macrobio vien accusato Virgilio doue dice; che il Ceruo Tirreno fu la Cagion de' mali della Italia per le guerre di Enea, figuratamète prendèdo la Cagione per l'occasione. Si come Policrate disse; che grandissime gratie da quei di Samo si doueuano a' Topi; perciocche haueuano lor donata la vittoria, rodendo il neruo de gli archi a' lor nemici, soggetto che haria fatto vn bell'Episodio alla Guerra de' Topi di Homero.

A questa medesima Relatione si appartengono ancora i termini disquiparanti, d'Imagie, Pittura, Copia, Idea, Idolo, Tipo, Schizzo, Abozzo, Ombra, Mascara, co' suoi Correlatiui di nome differente. Protipo, Prototipo, Autografo, Esemplare, Originale. Quinci si dirà Questi è vna visibile IDEA della Virtù. Quegli è spirante ritratto della Morte. Questo concetto non è ORIGINALE, ma COPIA. Salomone adorò gli Idoli morti del viuo IDOL suo. Sonente la scleratezza vna IMMASCHERATA di pietà, Plauto laudando la beltà di Ampelisca: *Veneris EFFIGIES hæc quidem est.* Tacito di Seneca, *IMAGINEM vitæ suæ relinquere testatus est.* Floro, di Romolo: *IMAGINEM Vrbs fecit potius quam Vrbem.* Et la Eco, mutola parlatrice; che non sapendo, ne faellar, ne tacere, è tanto smemorata, che non si risouien se non degli vltimi accenti: fu chiamata da Horatio, *Iocosa Vocis IMAGO*: da Statio, *Vocis VMBRA*: & da vn Poeta Greco: *PITTVRA del Suono*. Per contrario, vn negotio incominciato si chiama SBOZZATO: & vna Persona malfatta, ABOZZATVRA di vn' Huomo. Si come Antonio chiamaua l'Imperador Claudio suo figliuolo, *Hominem INCHOATVM, non perfectum*. Et di Domitiano degenerante della Paterna virtù, disse il Declamatore: *Dij immortales, quam dissimilis PROTOTYPO TYPVS*: essendo ridicolo vn Relatiuo senza Relatione. Con il che argutamente fu schernita vna sposa vanarella, che portando il viso smaltato di Sinabri, & di cerusse, mostraua alla Vecchia Madre vn suo ritratto non troppo naturale: cui la saua Matrone, disse: *Figliuola mia, la Pittura non simiglia a te: ma tu simigli alla Pittura.*

Restanci le Relationi di Superiorità, & Inferiorità, come Rè, Padrone, Giudice, Arbitro, Maestro, Pastore, & altri, che color correlatiui metaforicamente scambiar si possono ed applicare ad altri soggetti, come dicemmo. Con questa figura si liberò Virgilio dalla ferula, doue chiama Minosse Arbitro dell'Inferno; gridando Zoilo, che Minosse Arbitro già non è, ma Giudice, peroche giudica secondo il rigor del Taglione; & non secondo il conuenueole dalla Equità. Con la medesima chiamò egli TIRANNO, l'ottimo Rè Enea. Il che cadde bene a' difesa di vn Semidottore; il qual conuinto di hauer detto che il suo Rè era vn Tiranno; disse a' Giudici *Hor leggestino mai più in Virgilio.*

*Pars mihi pacis erit dextram tetigisse TYRANNI.*

Et per esser'egli più Poeta che Dottore, la gli fu passata per buona. Tutte queste son Metafore da specie a specie, ma da genere a genere su quella di Homero, chiamante il Rè Agamennone, *Grecorum PASTOR*: & per conuerso, il Poeta

Latino chiamò il Caprone, DVX gregis : & Seneca nell' Hippolito : Sed DVX malorum Femina, & scelerum artifex : & Horatio parlando col Reno : Tibris te DOMINVS rogat ; volendo dire ; O Reno Padre delle Ninfe , il SIGNOR Tenere ti supplica di vendergli il suo Domitiano . Con simili Trasporti v'asi dire : Il cieco TIRANO della Ragione , per l' Amore , & l' Ira, PADRONA della mente , & Horatio . Et genus , & formam REGINA pecunia donat . Et per contrario , VASALLO del senso , e SCHIAVO incatenato della Concupiscenza , si chiama l' animo sregolato . Et varia Gemino chiamò Cicerone ; Veteranum MANCIPIVM , iam tritum habens collum ad seruitutem : perciocche andò secondando li più Potenti , gridando , Viua chi vince . Et da questa figura procedono le cortigiane adulazioni dalle sottoscrutte , doue tale ti si confessà in Metafora SERVIDORE , e SCHIAVO ; che fuor di Metafora volentieri venderebbe te alla catena .

**L**A Quinta e Sesta Specie , nascon dall' ATTIONE , & PASSIONE , le cui Metafore puoi tu generalmente deriuar dalle antedette ; peroche si come ti replicai , da' Sostantiui , & dagli Aggettiui si possono piegare i Verbi . Laonde se tu chiamasti per Metafora di Sostanza le pietre Ossa della Terra , se dicesti per Metafora di Quantità , Pensier graui : per la Qualità , la canutezza de' Monti , & s'incanto della Conscienza , per la Relatione , la Vittoria e Madre dell' honore , ancor dirai , DISOSSAR la Terra per cauar pietre : SGRAVAR l' animo da' pensieri , I Monti INCANVTISCO , la Conscienza STREPITA : la Vittoria PARTORISCE gli honori . Talche di tutte le Sostanze del mondo ; di tutti i Vocaboli della Quantità , & della Qualità : di tutti gli Obietti de' Sensi esteriori & interiori ; di tutte le operationi dell' Animo Naturali , ò Morali , & finalmente di tutte l'altre Categorie , che si diranno : fabricar potrai nouelle , & piaceuoli forme di Metaforici Verbi Attiui , & Passiui . Anzi queste son le più belle : peroche ne i Sostantiui , come troppo viuaci , l' affettazione , & l'artificio è più scoperto . Onde con maggior verecondia dirai . I FONTI CRISTALLEGGIANO ; & li Fonti , CHRISTALLINI , che I LIQVIDI CRISTALLI dei Fonti , che baldanzosamente ti mette innanzi due sostanze incompatibili : doue il Verbo , & l' Aggettiuo ti rappresentano vna sostanza quasi naturalmente qualificata .

Ma in questo luogo più propriamēte cadon le Metafore surgenti dalle Attioni di tutte le Arti , & Facultà esteriormente operanti : delle quali , come nel gioco delle faci , correndo ti lancerò alcuni esempli di Ottimi Autori , cheti dian lume à ricercarne altri infiniti più ingegnosi , per te medesimo .

Dagli ATTI GIUDICIALI . Conscendere Rationis Tribunal . Cupiditates secum ipsa delitigant . Citare semet ad conscientia Pratorium . Castigare mores suos , atque componere . Poscribere ab oculis verecundiam . Genus omne humanum mortalitate damnatur . Terra nimbo criminatur , & Boream . Diuitia vitia in clientelam , assumunt , &c .

Da i NEGOTII CIVILI . Negtere cum Cœlo commercia . Abdicare à se delicias . Ingenti pretio fimum vendere . Afferunt se in libertatem ignes conclusi , Solauiculis matutina indicit comitia . Vita mortalibus commodatur , non datur . Semet emancipat , qui opes manumittit . &c .

Dalla MILITARE . Indicere bellum voluptatibus . Leuibus armis proludunt . Oratores amentatis argumentorum iaculis configunt . Maledictis velitari . In Solem rebellat vapor . Aureis machini arietare constantiam . Fraudum cuniculis expugnare . Equore feruido depreliantur venti . Alieno in gemitu triumphat inuidia . Naufragorum exuuia victrix vnda sideribus ostentat . Eadem ratio iras conciet , atque receptui canet . Excubias agere , nequa nos fortuna imparatos , securusque adoriatur , &c .

Dalla MEDICINA . Aerei alieno , iurisiurandi pastillus illinitur . Etiam

Holénti patriæ medicina est adhibenda . Curæ somno curantur Amicitia vulnera  
vix cicatricant . Epistolarum fomentis , animi sensum conualescunt : recens do-  
lor tractari non patitur . De sana Republica , discordiarum conditores scalpello  
sunt excidendi . Febrii Mare atque inhoeret ; &c.

Dalla NAVTICA . Honori suo velificari . Momento , felicitatis malacia  
tempestate mutatur . Inter factiones fluitat Reipublicæ Navis . In vada ; &  
syrtis difficultatum incidere : Turpis est publicæ Navis rector , cui prudentiæ  
gubernacula fluctus eripuit , qui fluctuantia vela diseruit ; permisit tempestati  
navim , at ille vel in naufragio laudandus , quem obruit mare clauum tenentem ,  
& obnixum . Publico ex naufragio tabulam arripere . Istius hominis fortuna ad  
anchoram siat , &c.

Dall'ARCHITETTURA . Firma non est Fortuna , quæ magnitudine laborat .  
sua . Architeclari voluptates . Dolos machinari . Labantem domum nouo coniu-  
gio substruere . Fundare publicam quietem . Magnum opus ad coronidem per-  
ducere . Vita gloriam illustri dignitate fastigare . &c.

Dalla FABRILE . Dolare orationem . Spei domestica radicibus bipennem ad-  
mouere Ad tedium sua procedere . Calentem tundere massam . Ad amissim ratio-  
nis , dirigere cupiditates : Dissidentes animos agglutinare . Decreti clauum fi-  
gere , Affabre negotium absoluere , &c.

Dalla LANARIA . Orationem solidam texere . Ruptum negotium redordiri .  
Pectere stylum . Schematum luminibus orationem phrygiure , vel acupingere .  
Laciniam dictis asuere . Vitias vitijs inglomerare . Genas vnguibus carpere , co-  
me laua . Morti pensum soluere . &c.

Dalla PITTURA . Age iam , & tabula manum admoveas : Negotium adum-  
brare , tum colorare , denique manum extremam imponere . Appingere veritati  
mendacium . Simulatione infucare vel infusare . Ver terram pingit . Nubes mi-  
mat aurora ; &c.

Dall'ARITMETICA . Sua facta ad calculos redigere . Actorum rationes con-  
scientia subducit . Auara Mors dum annos supputat , somnum imputat . Argu-  
menta habere innumerato . Dicta omnia in summan colligere .

Dalla MVSICA . Sibi blandius accinere : Surdis auribus Lyræ ludere . Virtutes  
omnes sibi consonant , absonant vitia . Post tripudia chromaticum canere . Ouan-  
tium autium chorus riuiulis admodulatur .

Dallè CACCIAGIONI . Incautis a nimis procaces oculi tragulam iniiciunt .  
Populi rumifcolus auibus aucupari . Captare fauores Fraudum cubilia è vestigijs  
indagare : In hostium casses incidere . Aureis retibus expiscari beneficia .

Dall'AGRICOLTVRA . Sol radios disseminat . Rugis frontem arat curua  
senectus . Amputare stylo pampinos orationis . Felicitati publicæ inducere ara-  
trum . De seminatio triumphorum lauream metere . Rumores in populo profe-  
minare . Cupiditarum greges qualibet pascere .

Ma Bellissime son quelle che si traggono dalle ATTIONI CEREMONIA-  
LI , come da SACRIFICI , Initiare sese Philosophiæ . Lustrare se lachrymis :  
per la penitenza . Mactare cupidinem Virtuti . Fortuna impios coronat ad sacri-  
ficium . Da gli AVGVRII . Auspicari prosperum armis euentum . Irata facie  
malum Ominari . In auspicio aggredi negotium . Dalle Cerimonie NATALI-  
TIE . Palladem hic Heros habuit Pronubam . Dignitas auersa Lucina orta .  
Vrbis illius natalibus sanctæ faces præluxerunt . Ars ingenio parturienti ob-  
streticatur . Dallè SPONSALI . Amicitia morum similitudinem , coniungantur .  
Eumenides tenere faces Aeneæ sponsalibus . Matrimonium cum fortuna stipu-  
larij . FVNERALI : Propriam famam sceleribus funerare . Atlantico in Ocea-  
no Dies tumultatur . Carmine sibi exequialia Cychnus canit , idem sibi Præfica .  
Inutilibus scriptis Pyram succendere , obliuione tumulandis . Tai GIOCHI , &  
FESTE ; Cum morte luctari . Mare intra litera gessit , & cludit . In forensi curri-  
tulo quadrigas eloquentia agitare . . . . .  
Ame-

*Ameta ad carcerem remeare . Magnum quisque sibi Theatrum pandit , sise norit : Dimoto velo rem in Scenam . producere . Actum agere .*

In somma , se tu ti pon dauanti alcun verbo da metaforeggiare : dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte le *Attioni della Natura* , & delle *Arti* , in mille & vaghe maniere , potrai tu variarlo . Ma perche questi esempli son tratti dalla superficie delle *Arti* , potranno tu ritrar de' più ingegniosi dalle viscere di ciascun *Arte* , che colorati di pellegrina eruditione , sol da' periti , & non dal profan vulgo faranno intesi . Come se vedendo duo fratelli in perpetua discordia ; tu dicesti : Costor concordano insieme , come il *Diatessaron* col *Diapente* ; chi t'intenderà se non il Musico ? Il qual sà , che la *Sesquiterza* con la *Sesquialtera* concordar non possono in buona Harmonia , per la ragione offeruata dal Filosofo ne' suoi Problemi ? Dico il medesimo di tutte le altre *Arti* , & di tutte le *Proprietà* delle cose Naturali , *Metalli* , *Herbe* , *Animali* , *Spiriti* . Ma questa è opera di più lungo giro ; & riurrà nel suo luogo , parlandosi della *Materia* delle Argutezze . Anzi per non abusar della tua sofferenza , ristignerò in succinto le seguenti *Categorie* ; potendo tu ampliarne gli esempli , con la metodo delle antecedenti , à tuo piacere .

**L**A Settima Specie della Metafora di *Simiglianza* , è quella che trasferisce le Voci da Termini del SITO . Et questa per maggiore ageuolezza , congiungeremo con la Nona , che comprende il *L V O G O* , e il *MOVIMENTO* .

Dunque per Metafora da *Specie à Specie* , in quanto al SITO ; fù detto da Virgilio , *Intonuit laeuum* ; per dire *Intonuit dextrum* ; parlandosi di Augurio felice . Et la ragion è fondata nella differenza del prendere i nomi di *Destro* ; & *Sinistro* . Peroche i Latini chiamano Parte *dextra* , quella che risponde al nostro braccio dritto : e per contrario i Greci chiamauan destra quella che rispondea al braccio dritto d'Iddio : ilqual si figurauano hauer sempre dauanti in sembianza di vn grandissimo corpo humano . Talche ciò che noi chiamamo *Destro* , a i Greci era *Sinistro* , & la mano manca , era lor più nobile , & di migliore Agurio ; che la Diritta , Laonde Virgilio per *metafora di sito* parlò alla Greca : chiamando *sinistra* la parte dritta . Et per la medesima ragione , vedrai tu nelle antiche Pitture , & nelle Bolle d'Oro , San Pietro alla manca di San Paolo : sì come in luogo più degno : & questa pure è Metafora Latina dal rito Greco .

Saran dunque Metafore da *Specie à Specie* , se tu cangi fra due Corpi Materiali le Voci appartenenti al *Sito* : in riguardo de' *Ponti fissi dell'Vniuerso* : Come , *Alto* , *basso* , *pendente* , *giacente* , *rito* , *sedente* , *prono* , *supino* , &c . Con tal figura disse Salustio : *In medio Campus IACET* . Columela , *Campus ad Solem PRONVS* : & , *SVPINI colles* . Horatio . *Laxia personuere saxa CVBANTIS Vtica* , che è vn Colle della Sabina . Et Seneca , *Segnem TORPESCIT fretum* . Et , *Arbores quæssæ PROCUMBUNT In tiberis ripa SEDEI Roma* . Et Horatio : *PRONVS RELABITVR fons* . Et per contrario . *Fons ibi SVRGII* , disse Quintiliano : Et Ouidio parlando del Monte Parnaso : *erticibus PETIT astra duobus* . Doue tu vedi , che tutti questi vocabuli son trasportati dalle *Positure* del Corpo humano , a' Corpi inanimi . Altri son permutati da *situationi comuni* ; *Arbor CADVCA* , *Stellæ PENSILLES* : à guisa che fosser lampadi . Et Martiale : *Aere Vacuo PENDENTIA Mausolea* . Et , *Ædificium SVSPENDE-RE* , in iscambio di *Atollere* , disse Cicrone .

Dico il medesimo delle *Situationi* in paragon di due cose fra loro : Come ; *Mons monti AVERSVS* , vel *ADVERVS* . *Calumnæ oneri SVCCVBVERE* . *INCUMBUNT marmoreis parietibus aurea laquearia thesauros INCVBAT auarus* . *HÆRENTES litori naues* : *Colles CATENATI* . *ADIVGA ! Æ arboribus vites* : vel *ABIVCATÆ* . *Exercitus DILACERATVS* . Et generalmente tutti i vocabuli significanti *VNIRE* , o *DISVNIRE* , trahendoli dal proprio

fuggetto ad vn'altro, formano gradite, & grande Metafore.

Ne solamente i vocabuli del *Sito*: ma i fuggetti medefimi, metaforicamente si scambiano l'vn con l'altro. Peroche, si come la *Volta* delle stanze, & il *Cielo*, in quanto al sito alto, son simiglianti: così i Cieli si chiamarono *stellata Mundi LAQVEARIA*: & la *Volta*, *Auratum ædium COELVM*: Et principalmente dal *Corpo humano* à gli altri Corpi, son li traporti piaceuolissimi: Onde le *Base*, si chiama *PIE della Colonna*: & il *Piè*, *BASE dell'Homme*. Così dir possiamo: *Il Monte Vesulo*, volge la *FACCIA* all'Italia, & le *SPALLE* alla *Francia*: porta sopra la *TESTA* l'inverno, & preme col *PIE* la primavera: dal *ENO* versa l'*Eridano*: & dalle *FALDE* i ruscelli; porge la *DESTRA* a' *Liguri*, & la *Sinistra* a' *Salassi*, &c.

Tutte queste Metafore son da *Specie à Specie*, sotto vn *Genere Materiale*; ma più ingegnose & più nobili son quelle che si trasportano da vn *Corpo fisico* ad vna cosa *metafisica*, ò *morale*, ò *spirituale*. Così alla situazione in riguardo a' *PONTI FISSI* del Mondo: diciamo: *Celsus animus, erectus*, ouero, *Pronus, deiectus, iacens*. *Profundus cogitatio*. *Humilis stylus ac serpens*. *Pedestris*, & *planiloqua facundia*: *Cadens ruens, enervata spes*. *Complanata difficultas*. *Longe lateque grassata crudelitas*. *Ire per medias laudes Charetis*. *Prostrata audacia*. *Fendens fortuna*. *Suspensum iudicium*. *Sedet hæc mihi sententia* &c. In riguardo di *DVE COSE FRA LORO*: *Herere consuetudini*. *Contiguus voluptati dolor*. *Adnata nobilibus ingenij libertas*. *Heret oculis imago mortis*. *Senectus an eorum complexu hominem sternit*. *Diuisus animus inter spem, metumque*. *Amicitia nexus*. E Virgilio disse: *COMPRESSVS amor edendi*, per sedar la fame con le viuande. Dalle *Situationi* in riguardo à *NOI*: *Dextra vel Sinistra fortuna*, *A tergo instat Mors*. *Post tergum præteritorum memoriam reuicere*. *Ante pedes posita & obuia rationes*.

Da questa Metafora si fecero alcuna volta scherzi argutissimi col trapasso dalla voce impropria alla propria: ò da questa à quella. Come appresso il *Comico*, il *Seruo* (Interrogato dal *Vecchio*, doue fossero i denari inuolati) hauendo risposto, *Animi PENDEO*: foggianse il *Padrone*; *Collo PENDEBIS*. Et à vn superbo figliuol di vn'impiccato; in detto *Ben'hai ragion di essere altero: ch' il tuo Padre si Vide SOTTO I PIEDI* gli *suoi Cittadini*, & *mori in ALTO STATO*. Con la medesima si rappresentano all'occhio le *Imagini delle Deità* delle *Città*, & delle *Virtù* in varie posture. Come di *Roma SEDENTE sopra la ruina del Tenere*. Di *Bacco CAVALCIONI sopra vna botte*. Della *Fortuna SVFFOCANTE la virtù PROTESA*. Di *Venere addormita*, e *GIACENTE all'ombra de' mirti*. Sotto cui alcuno scrisse il *Motto* di Virgilio *CONSANGVINEVS LETHI SOPOR*. Et altre simili.

**A** Questa *Specie* di *Metafora* si congiugne quella del *IVOCO*; peroche de' vocabuli dell'vna, se ne formano molti dell'altra; come al *Sedere*, che è il *Sito*, corrisponde la *Seggia*, che è il luogo; & al *Giacere* corrisponde la *Tomba* doue si giace: Dunque la primiera licenza di questa *Figura* sarà di nominare vn *Luogo* per vn'altro; come fè Virgilio, che prese il *Castello Pheneo* per il *Pulanteo*, per la vicinanza; come offeruò *Seruo*; & *Seneca Neme* per *Cleona*. Et con l'istessa figura si termina le *question de' Gramatici*, come Virgilio faccia morir *Priamo* nella *Reggia*; s'egli morì nel *Lito*; come nota *Turnebo*. Anzi alcuna volta la *Persona* fa cambiar nome al luogo. Così disse *Cassandra*; *Vbi Helena est, Troiam puto*. Et *Artemone*, per sedare il litigio degli *Humanisti*: altri de' quali scpelliscono *Tifeo* sotto l'*Etna*: altri sotto *Inarime*. & altri sotto la *Cilicia*: decide così. *Quicumque locus incendium vomat; impositus Typhæo dici potest*.

Ma più illustri, & popolati si formano dal cambiamento di vn luogo ad vn'altro per ragion di *fisica simiglianza*, Peroche dalle *HVMANE HABITATIONI*

fi trasportano i vocabuli all' Vniuerso . La Stella Arturo in Plauto parla così ; *Eius sum Ciuis Ciuitatis Cœlitum* , Ouidio : *Regia Solis erat sublimibus alta columinis* . L'istesso : *Haud timeam rasis dixisse Palatia Cœli* . Propertio . *Quis Deus hanc mundi temperet arte domum* . Talche tu puoi dir che il Centro sia il Fondamento ; gli Elementi le Pareti : il Cielo il Tetto ; & le finestre le Stelle . Così le selue da' Poeti si chiamano , *Viridis auium Domus* . Il cupile delle Alpi : *Cereæ Testa* , & *Mellea Palatia* . Il Mondo degli Vccelli , *Lutei volucrum Penates* : & *pendentes Aedes* . Et de' couili delle Harpie disse il Poeta .

*Dirarum nidis domus opportuna volucrum* .

Ilqual motto fii scritto sopra la porta di certi auarissimi Imprestatori .

Consequente con più particolar gratia si trasportano i più particolari vocabuli : come , *Cuna* , *Talamo* , *Letto* , *Seggia* , *Trono* , *Sepolcro* , &c. Quinci Virgilio gentilmente chiamò Talami nuttiali , le piccole *Celle* doue le Api nutricano li partitori : *Post ubi iam Thalamis se composuere siletur* . Et , *Vitreo Nympharum Thalamos* , le chiare fonti . Et , *Abstrusa Talparum Cubilia* : Ouidio della Rondinella : *Subtrahibus Cunas* , paruaque *Testa fuit* . Così la Tomba si chiama , *Duro Letto de' Morti* : & il letto , *morbida Tomba de' vini* . Et così di tutti gli altri luoghi , che alle humane operationi Specialmente conuengono . Come , *Siderea Tempia* ; & *Iouis Arx* , il Cielo ; *Fulminum Officina* , i nuuoli : *ventorum Palastra* , l' Aria : *Humida Regna* : *caerulei Campi* : *fluminum diuersorium* , il Mare ; & *Insaniam Carcer* , il Lito . *Veris Theatrum* , i prati ameni : *Froniosa canentium auicularum* : *Orchestra* . la Selua *Prærupta ferarum asyla* , le loro grotte scocese . Et Martiale in quel vago Epigramma della Vipera inuilupata entro l'ambra ; fonda l'argutezza nel paragone , co' pretioso Mausoleo di Cleopatra .

*Net ibi regali placcas Cleopatra Sepulcro :*

*Vipera si Tumulo nobiliori perit* .

Et per contrario i vocabuli locali , che in proprietà conuengono ad altre cose ; all'huom si attribuiscono per *Metafora* . Come Homero chiamò *Dolce nido affisso allo Scoglio* , la Patrietta di Vlisie . *Triumphorum Seminarium* , chiamò Cicerone la Casa de' Pisoni . Et per dispreggio *Libera Lusira* chiamò Plauto le case infami , à simiglianza de' couili delle fiere . Et *Ouile* , & *Eubile* , la casa di gente idiota . Et , *Stabulum Nicomedis* fù detto Giulio Cesare da' suoi nemici . Così dagli ordigni mecanici ; tutto ciò che contiene altra cosa ; come ; *Vaso* , *Guaina* , *Serbatoio* , &c. si trapta ad altri soggetti . Perche Tullio , chiamò il corpo , *Animi vas* . Ouidio la Feretra , *Telorum custos* , Et dante chiamò *Guaina delle Membra* , la pelle : onde Apolline *sguinò Marzia* , quando lo scorticò .

Ma bellissimo sono i traporti da' luoghi fisici , & materiali à cose immateriali , & morali . Come , *Virtutis Ars* , per l'animo inespugnabile al vizio . Et *Doctrinarium atrium* , la Loica . Et appresso Salustio : *Rudimenta* , & *incunabula virtutis* . Et Cicerone chiamò la Casa d'Isocrate , *Officinam eloquentiæ* . Et *Argumentorum Patriam* , gli luoghi Topici , Et , *Scientiæ Penetrabilia* , le più sottili speculationi , Et per dispregio , nominò la Città di Capua . *Domicilium Superbiæ* , & *Sedem Luxuriæ* . Si come Plauto chiamò vn presuntuoso : *Stabulum confidentiæ* . L'istesso nome , MVNDVS ferue al Mondo materiale , & al morale : col qual equiuoco ; dicendo vn Filosofo che Democrito , & Anassagora fecero molti Mondi : rispose vn Satirico : *E non ne baueriam giamai fatt' vno pigior di questo* .

Di questa figura ingegnosamente seruirsi gli Poeti nell'assegnare alle Deità PATRIE FABVLOSE . Come à Venera la *Spiaggia marina* : & à Bacco vn *Colle* , pur' alla riuu del *Mare* ; come patria più fauoreuole a questo , & a quella . Et a Cerere la *Sicilia* presso all' *Etna* ; perciò che que' Campi son felicissimi di bei frumenti . Et le Muse , benchè nate nel *Piero* , pouero Monte della pouera

Tessalia ; cambiar soggiorno su l'aprico , e delizioso , ma solitario Monte di *Helicon* ; peroche le scienze , benchè figliuole della Povertà industriosa , amano luoghi aprichi , & solinghi : Ancor di quindi prendono le capricciose inuentioni MISTERIOSI PALAGGI ; qual'è la *Reggia del Sole* con pareti di oro sopra colonne di gemme ; descrittà nobilmente da Ouidio . Et l' *Palagio di Christallo della Ninfa Cirene* sotto l'onda del fiume Penco . Et il *Palagio del Sonno* , ingegnosamente descrittò da Luciano , in vna solta selua in su la riuà di Lete , vicino al Tempio della Notte ; Et mille simili . Di qui finalmente le inuentioni di molti *Enigmi* , che si diranno à suo tempo .

**A**lle Metafore dal *Luogo* succedon quelle del MOVIMENTO : tanto più belle , & viuaci ; quanto ( come detto è ) meglio ci rappresentano gli obietti dinanzi a gli occhi : Et primieramente , i *Mouimenti naturali della FACULTA VEGETIVA* : come *Nasci* , proprio del Feto : *Erumpere* , del pollo che rompe il guscio : *Pullulare* , dell'herbe : *Florere* , de' fiori , *Gemmare* delle gemme : & le voci aumentatiue ; come *Adolescere* , propria dell'huomo : *Glescere* , & *Vernare* , proprie delle piante , formano metafore belle da *Specie à Specie* scambiando i vocabuli frà loro , ò accomodandogli à differenti suggestti . Così con bella Metafora dissero *Gemmare vites* , per geminare ; *Floret odolenscentia* ; *viriditas herbarum adolescit* ; *Floret exercitus armis* : pariente Aurora ; *Sol nascitur* , *astra denascuntur* . Et Plinio , parlando del Diamante Arabico , *illi palor Gentis* ; & *in auro* , nonnisi eccellentissimo *Natalis* . Ma ingegnosamente si trasportano alle cose immateriali , ò morali . *Nascitur hæc mihi Occasio* . Et Seneca ; *Omnia nostra scripta dum nascuntur , nobis placet* . Cicerone ; *Omnium scelorum , & audaciæ maturitas , in nostri Consulatus tempus erupit* . Liuio *Glifente in dies seditione Tullio* ; *Hæc tua iustitia , & lenitas animi florescet quotidie magis* . Seneca ; *Adolescebat lex maiestatis* .

Il simile de' *Mouimenti Naturali* PROGRESSIVI . *Moueri astra , ambulare homines , progredi pecudes , natate pisces , volare aues , serpere angues , Repere lacertas* : I quai Vocabuli con eleganze si van mutando da *Specie à Specie* intra loro ; ò con altri soggetti . Seneca ; *Fumus altè Serpit in Calum* . Cicerone ; *Errantes stellæ Progrediuntur* ; come se tu diceffi , *Le Stelle van passeggiando per quella Soglia celeste* . Ouidio , *volitant super ora fauillæ* . Et Cicerone . *Quum tu florens , ac potens , per medium forum popularis volitares* : cioè , *ambulares* . Virgilio ; *Inter vidtrices hederam tibi Serpere lauros* . Plinio ; *Admiculata sedibus vites reptant* ; pampinorumque superfluitate amplo *discursu atria media complectuntur* . Et Columela vsò la voce *Natate per Serpere* . Summa parte terræ *natantibus* radicibus . Similmente alle cose inanimi cò vaghezza , è forza si attribuiscono questi Mouimenti . Seneca ; *Ennt scelerata per cunctas Domos* ; che ti rappresenta il *vizio* in guisa di vna Persona audace ; che si ficca in Ouidio ; *Amor in pectore Serpit* . Statio Medio *natur* vmbra profundo . Cicerone ; *Irrepiit error in hominum mentes* . Ouidio ; *Volat dubijs victoria peninis* .

Da' *Mouimenti* ARTEFICIALI : come , *Equitare* , *Verificari* , *Remigare* , *Verbi* , *Rapi* , &c . Virgilio : *illum prono rapit alucos anni* . Horatio del Vento ; *Cærulei aquitare campis* . Et il Seruo Plautino alle Donzelle approdate , faccraamente disse : *Equo ligneo per vias cæruleas estis vecta* . Et con questa figura da *Specie à Specie* , tu disenderai Salustio , imeritamente vituperato da Asinio Pollion : *Censor massimo de Gramatici* ; perche vsò della voce *Transgredi* , per *Transnauigere* . Ma viuaci son questi verbi dal Genere Fisico al Metafisico , & *Incorporeo* . Come . *Enatate maximis ex difficultatibus* . Et Cicerone ; *tanquam raris in mari immenso nostra vehitur Oratio* . Floro parlando di Bruto : *Fauori Ciuium , etiam Domus suæ clade & parricidio , velificatus est* . Tolta la Metafora à Cicerone . Se posse in turbulenta ratione honori *velificari* suo . Virgilio

gilio : Me deferta per auia pulcis *Raptat* amor . Seneca : Fulgor teneris qui radiat genis , *Momento rapitur* .

Da' *Mouimenti* riguardanti il SITO DELL'VNIVERSO : come il muouerfi Da vn luogo , ad vn luogo , Per vn luogo : *Dentro* , *Fuori* , *D'intorno* , *Scendere* , *Salire* ; *Vacillare* . Ouidio con tai *mouimenti* dipinge il *Meandro* placidissimo fiume .

Liquidi Phrygius Næander in vndis :

*Ludit* : & ambiguo lapsu *resuitque fluitque* .

*Occurrensque sibi* , venturas adspicit vndas :

Et nunc ad fontes , nunc ad mare *versus* apertum ,

*Incertas exercet aquas* , &c .

In mare *deducit fessas erroribus* vndas .

Et di simil metallo è la *Metafora* di Virgilio : che i Venti siano *Scopatori del Mare* : *Æquora verrebant* . Et quella di Ouidio : *Stellarum Agmina Cogit Lucifer* : Come il *Pastore* la sua greggia . Et , *Mulcebant* Zephiri natos sine femine flores . Non *Cœlum sparserat* Afris . Ma con singolar veghezza si trasportano questi verbi alle cose ignude di corpo . Ouidio : *Fortè Peruenit* ad aures Orithya tuas : cioè la *Fama di Orithia* . Petronio : In scientiæ latebras acutum se ingenium *penetrat* . Ouidio per funera Mauros *assultat* , madidisque *errat* *Victoria* pennis . Et tutte questi eleganti maniere , *Recti metas contingere* . Omne *discessit decus* . *Vestrx accedo* sententiæ . *Scandere* ad pietatis arces . *Exire* de mentis potestate . *Emergere se* magnis ex difficultatibus . *Repellere* preces *Vagari* animo . *Ingenio peregrinari* . Per ambages , & anfractus spem dium *circumagere* . *Duscendere* in sese , & suam imbecillitatem agnoscere . Et Virgilio ; *Varium & inmutabile* semper *Fœmina* . Onde argutamente alcun disse ; *Le Donne hauer più del Celeste che gli Huomini* ; perche son volubili . Talche in laude di vna Dama , tu potresti dipingere il *Globo Celeste* ; co'l Motto , *VARIVM ET MVTABILE SEMPER* .

Discorri hora tu similmente del *Moto* LENTO ò VELOCE . *Hasta volat* . *Volabat* ambiguis mobilis alis . Hora . Res est forma *fugax* . *Fugiente* dulcis *murmurat* riuo sonus ; *Precipitare* moras . *Velis remisque* contendere . Animo *resitare* . *Moras* bello necere .

Et da' *Mouimenti* di COSE LIQUIDE . *Manere* beneficijs . *Sensim* *Istillare* doctrinam . *Fluxas se qui* . *Fluunt* per colla comæ . *Flendoque* dolorem *Diffudit* miseranda suum .

Da questa *Figura* nasce primieramente la *Energia* , che dà forza , e neruo alla *Oratione* . Peroche se tu dici , *Pyrrhus iratus EST* ; gli è maniera giacente , e morta : Più viuamente disse Statio ; *STANT in vultibus ira* . Molto più viuamente Ouidio ; *At illis Ira ferox MOTA est* . Ma più di tutti Virgilio ; *FLVCTVAT ira intus* . Talche come , più gagliardo è il *Mouimento* , più viuace sarà il *Translato* .

In oltre di qui si apprendono le *positure delle Imagini* , esprimenti *Velocità* ; come le *Ale* , che si dipingono alla *Fama* alla *Vittoria* , al *Tempo* : & alla *Testa* , & à gli *Piè di Mercurio* , *Ministro* di *Gioue* per significar che i *Ministri* degli *Prencipi* , vogliono esser pronti ad intender la volontà del *Signore* , & à eseguir-la . Et Augusto Cesare stampando nelle monete il *Delfino* auolto all' *Anchora* il suo *Sintema* della *Prudenza* *FESTINA LENTE* .

Finalmente di qui sorgono alcuni *Acuti Moteggiamenti* fondati in *Metafora* di *Mouimento* . Qual fù quello di Giulio Cesare ; che vndo vn' *Auvocato* ciondolone , grande , & disfauuencuole della persona , che orando vacillaua con le spalle & con la testa , come vn' albero da galea disse alto : *Chi è colui* , che parla di colà entro alla *Barca* ? *Quis loquitur de Lintre* ? Et il facettissimo *Crasso* , hauendolo veduto orare vicino al *Consolo* ; il qual per doglia delle orecchie portaua il viso impiastrato di vnguenti & fasciato ; li disse : *Gran merito dei tu à questi*

questi Cratore, perche le mosche ti harian manicato viuo, se costui non si dimenaua per discacciarliti. Et ambe sur Metafore di Mouimento sopra il medesimo soggetto come l'vno hauesse detto: Costui è vna Barca dondolante: & l'altro, costui è vn Ventaglio da cacciar mosche; Ma la figura Ingegnosa. fù rauuiata dalla Patetica.

**V**engo alla Ottaua specie, che secondo l'ordine delle Scuole, douea precedere alla precedente. Questa è quella, che prende vn TEMPO PER VN'ALTRO TEMPO. Metafora tanto più ingegnosa delle altre, quanto le altre Categorie soggiacciono alla potestà de' sensi: ma il Tempo è tanto insensibile, che à sola forza di Metafora, si fa sensibile con l'ingegno.

La primiera marauiglia è il farci veder le cose passate, ò le future, come presenti. Nel qual genere viuacissima è quella espression di Seneca: *Lycus Creonti debitas penas DABIT. Lentum est, Dabit. DAT. Hoc quoque lentum est. DEBIT.* Come dire; tanto son certo che morrà, come se'l vedessi già morto. Et Edippo al Pastore: *Secreta Thalami fare quo EXCIPIAS modo:* per *Exceperis:* Così Virgilio ad Enca solcante il Tirreno fe trouare il Porto Velino; *Portusque exquire Velino:* & veder Agrigento, *Ardus inde Agragas ostentat maxima longè menia:* certa cosa essendo, che *Velia* fra' Lucani, ne *Agrigento* in *Cicilia*; di que' tempi non hauean mure, ne nome. Onde vn'error, forse inuoluntario di Virgilio, è venerabile come Figura. Ma più volte si fatti inuerrisimili seruono di artificiosi Episodi. Come fra' moderni l'Atiofio, dentro la *Grotta di Merlino*; ti fa veder ne' tempi di *Carlo Magno*, le guerre di *Carlo Ottauo*: e'l tardo pentimento di *Lodouico Moro* di hauerli tirato il peso di quell'arme sopra suoi piedi. Per virtù di questa istessa incantatrice metafora; i *Comici* rappresentando vn *Secolo*, van mescendo attioni, ò personaggi impossibili di vn'altro *Secolo*. Come *Sofocle* nella più bella sua tragedia se morire *Oreste* ne *Giochi Pitiesi*; che non incominciarono se non secent'anni dopo la morte di *Oreste*. Et di simili *Acronismi*, ò tolerati, ò laudati; son piene le *Comedie Spagnuole*; che ti presentano in *Scena* il Rè *Ramiro*; e tanto che tu sputi, come fetu haueffi dormito cinquecent'anni; ti presentano *Carlo Quinto*. Come le *Maschian Sirene* celesti, rigiranti le *Sfere* à loro arbitrio. Dèlla medesima figura i *Pittori* (Poeti mutoli) ancor si seruono ben fouente: ò per ignoranza: come colui che dipinse *Achille* alle *Nozze di Peleo suo padre*: ò per bontà come il *Maffaccio*, che nel quadro dell'Annuntziata, dipinse la *Virgine* recitante il *Rosario*. Tutte Metafore da vna, ad vn'altra Specie di Tempo.

Con pari licenza si cambiano tutti li termini del tempo esteriore. Peroche il *Giorno* si pon per vn tempo lungo; *Longa DIES homini docuit parere Leones.* Et per contrario vn *Tempo lungo*, per vn *Giorno*: *Quid castrina volueret ÆTAS.* O l'Anno per vn Tempo lungo *Ierentio Fœmina dum poliuntur, dum comununtur ANNVS est.* O l'Eta per l'Anno: *Varone, ÆTATEM vix decimam ingressus.* O le *Stagioni*, ò le *Attioni*, ò altre misure esteriori, per il tempo *Sic multas HYEMES, atque octogesima vidit SOLSTITIA.* Et *Martiale* di vn Vecchione: *Hic propter senas vidit OLYMPIADAS.* Et di vn'altro *Brutto* *CONSVLE natus* Come *Horatio*, della sua *Botte*: *O nata mecum CONSVLE MANLIO.* Et vna *Vecchia* da *Gellio* fii chiamata la *MADRE DI EVANDRO*. Et *Plauto* argutamente diede ad vn Vecchio l'Epiteto di *Sileno*: *Ecquem vidistis recaluium ac MILENVVM senem?*

Vn'altra bella maniera è prendere (come già dicemmo) vna Specie di *Durazione*, inuice di vn'altra: Così *Ouidio*, parla delle quattro *Stagioni*, come delle quattro *Età dell'huomo*.

*Nam tener, & lactens Puerique simillimus Annus,  
Vere nouo est: tunc herba nitens, & roboris expers.  
Transit in Æstatem post ver robustior Annus.*

*Fitque Iuuenis: neque enim robustior atas  
Vlla, nec vberior: nec quæ magis ardeat vlla est.  
Excipit Autumnus posito feruore lucentæ.  
Maturus, mitisque; inter Iuuenemque, Senemque.  
Inde senilis Hyems tremulo venit horrida passu:  
Aut spogliata suos; aut quos habet, alba capillos.*

Ma più ingegnosa, come più remota; è la Metafora di *Lucio Floro*, che ci dipinge le quattro *Età del Popolo Romano*, come di vn Corpo solo. *Si quis ergo Populum Romanum quasi Hominem consideret: totamque eius ætatem percenseat: ut cœperit; ut adoleuerit; ut quasi ad quendam luuentem florem peruenierit; ut postea velut confuscuerit; quatuor gradus, progressusque suos inueniet.* Indi ci rappresenta la sua *Fanciulezza*, ne' primi dugentocinquante Anni sotto gli Rè. *L'Adolescenza*, ne' seguenti dugentocinquanta da Bruto ad Appio Claudio. La *Virilità*, per altri dugentocinquanta infino à Cesare. Et la *Vecchiezza* per gli restanti dugent'Anni da Cesare per fino al suo tempo, sotto Traiano, *Quasi inertia Cesarum confenuit atque decoxit.* In questa guisa i Poeti antichi diuisero le quattro *Età del Mondo*: quella dell'ORO, che forse non durò ventiquattr'ore: quella dell'ARGENTO, degenerando alquanto la *Vir-  
tù*; quella del BRONZO: & quella del FERRO, che ancor dura.

Bellissimi in oltre sono i traporti da questi termini di *Tempo intrinseco* a' Corpi fisici. *INFANTVLI flores. DECREPITA quercus.* Virgilio: *LACTENTIA frumenta.* Statio: *SENIO venerabile nemus; Ouidio: Nec longæ referuntur vna SENETE.* Horatio: *Merum QVADRIMVM.*

Per conuerso, all'huomo si attribuiscono tutte le *Durazioni* delle cose inanimi. Cosi la *Vecchiaia* fù detta, *Gelida BRUMA: Ætas ADVESPERASCENS. Cana HYEMS;* Et la *Virilità*, *AVTVMNI TAS hominis Annorum MERIDIES: Ætatis SOLSTITIVM.* Ouidio di vna Fanciulla; *Nubilibus MATVRVIT annis.* Et di vn'altra, che morì giouanetta. *In ipso APRILI succisa. Et P-  
Ariosto.*

*Era anco sul fiorir di PRIMAVERRA*

*Sua tenerela, e quasi acerba etate.*

Di questo genere sù l'argutezza di Giouenale sopra vna *Vecchia* grinza che faceva la Fanciula: *Facies tua computat Annos:* quasi le rughe fosser le righe dell'Horologio da Sole. Et di vna dama alquanto brunaccia che delle ventiquattro ore del giorno, ne solea dormir le dodeci: acutamente fù detto: *Non marauiglia se à questa Signora tutto l'anno è l'EQVINOTIO; poiche ella è di Etiopia.*

Ancor alle cose *Metafisiche*, & *incorporee*, si attribuiscono le *Durazioni* di *Tempo fisico* estrinseco, ò intrinseco: *Virtus SENVIT. ANTIQVAM suam resuriam retinet Vulpecula. Virtuti sunt COÆTANTIA Vitia. PRECOX ingenium. TEMPESTIVVM beneficium. PREMATVRA fortuna, citò decoquit.*

Ma viuacissime son le *Metafore*, che parlano del *Tempo*, come s'ei fosse vn Corpo materiale con *pellegrine Forme* ritratte da ciascuna *Categoria*. Come dalla *SOSTANZA*: rappresentano il *Tempo*, l'*Anno*, & l'*Hore* in guisa di *Deità*: Descritte da Ouidio nel *Palagio del Sole. Adextra læuaque Dies, & Mensis, & Annus: saculaque: & posita spatij equalibus Hora, &c.* Dalla *QVANTITÀ*; *Misurare il tempo, compassarlo, bilanciarlo: numerare i mouimenti: Tempocorto, ò polisso.* Dalla *QVALLITÀ*, *Darsi bel Tempo; Hauer tempo dolce: Giorni candidi, fausti: Hore liete, propitie, felici: Anni tranquilli, ò turbulenti, Tempo Santo, malugiò, inuidioso, &c.* Dalla *RELATIONE*: il *Tempo* Padre delle cose: fratello della *Morte*, figliuol del *Cielo*: compagno del *Fato*: *Mae-  
stro della Prudenza, & delle Arti, &c.* Dalle *ATTIONI*: il *tempo* diuora gli suoi *Parti*; rode i *marini*; uccide se stesso: *trionfa di ogni beltà: ara il volto di rughe; veste i prati di fiori: rinouella i campi: riuela i segreti: difoterra la verità: riuolge il mō-  
do sopra; Nullaque nõ Dies Famosi solium corporis abstulit.* Dalle *PASSIONI*

*Prent-*

Prendere, ò perdere il tempo riscattarlo; tanderlo à mano: consumarlo con l'otio incatenarlo con la facilità: trionfarlo co' fatti egreggi: condurlo in trionfo. DAL LVOGO; Le Hore habitano nella Reggia del Sole: il Tempo s'ede sopra le Sfere. Dal MOVIMENTO; Tempo lubrico, ò lento: fugge, ritorna; gli Anni sdruciolano: le hore volano. Dal TEMPO ISTESSO: il Tempo l'ecchio, giouine, canuto. Et così dalla Categoria dell'HAVERE, della qual'entriamo à discorrere.

**D**Vnque l'ultima Specie della Metafora di Simiglianza, prende vn HABITO per vn'altro. Con questa licenza Virgilio vestì dalla Trabea il Rè Pico, Auolo del Rè Latino: *Ipsè Quirinali lituo, Paruaque sedeba succinctus Trabea*: Come che la Trabea fosse vna foggia di manto Augurale; ritrouato da Romolo, grandi anni appresso Pico. Et con la medesima figura il difendono in quell'altro luogo, doue Enea guiderdona il Vincitore con vna Clamide di di boccato: *Victori Clamydem auratam*: quantunque tale arredo innanzi à Numa (come affermano gli eruditi) non si fosse veduto in drapperia.

Ma per intelarti queste Metafore sotto certi capi: primieramente tutto quel che copre alcuna cosa, si può chiamar VESTA, con eleganza. Columela: *Arbores vbi se frontibus vestiuerint*. L'istesso: *Vestire agrum vineis*. Cicerone; *Riparum vestitus viridissimi*. Plinio: *Vestita floribus Tellus*. Così, *Vestire hamumesca*. *Gladius vigna indutus*. Inducere *pectore tela*. Inducere *se lotis senticosis*. Che son nobilissime forme. Et Seneca: *Nunc manum cerebro induc*: che ti fa veder la mano crudelmente profonda, & immerfa nel ceruello. Et per conuersa Metafora; lo scoprire, si chiama Spogliare: & ogni Priuatione, Nudità. Lucretio della Serpe: *Exiit in Spinis vestem*. Et *serpens SENECTAM exiit*. Et Virgilio: *Positis nouis exuuijs, nitidusque inuenta*. Seneca *Non sic vere nouo prata decentia, Etatis calidus dispoliat vapor*. *Nullaque non dies, Formosi spoliolum Cor poris abstulit*. Et faceramente Cicerone scherzò con questa metafora sopra la statua eminente di Verre: *Huic fornix in Foro Syracusis est, in quo nudus Filius fiat: ipse verò ex Equo nudatam à se Proninciam prospicit*.

Ma più belli, & più v'uaici diuengono questi Vocabuli delle Vesti, in riguardo della Parte, cui si adattano: Peroche le cime frondose si chiamano APICES: & Apices nominò Plinio le creste di alcuni Vcelli tolta la Metafora dalle antique Mitre de' suoi Pontefici: Se si acconciano all'vn de' Latì, si chiaman MANICÆ: onde, *Manicata Vasa*. Et la Italia, da' Cosmografi si dice Manica dell'Europa. Que' lo poi che copre il Petto, LORICA. Onde Ausonio; & Loricato *squammosus pectore piscis*. Ciò che v' trascinando; SYRMA, ò TRACTVS; che è la coda del Manto adoperato nelle Tragèdie. Onde *Radiat Syrmate funestissimi Comete Thragedias donant*. Et così potresti tu à beffa chiamare i nuuoli *Berretino* de' monti. Et le gelate neui; freddo *Giubbon* dell'Inuerno. Et le falde fiorite; Dipinti *Borzacchini* de' Colli. Ma dal coprire in torno tutta la Cosa: le schorze degli Alcri, & la Pelle del Celabro de' Naturalisti si chiaman TONACHE. Et Martiale, chiamò gli Scritti goffi del suo Riuale, TOGA da' pesci salati: & PELLICIA delle Oliue.

Ancor da' Colori prendono forme più speciali. Onde alcun disse de' Gigli; *Salueta florum CANDIDATI Lilia*: quasi con la Toga bianca, aspirino al Consolato de' fiori. Et la purpurea Rosa, *Tabata florum Matriona*. Il Pauone per le aurate piume *Clamydatus auium Princeps*. I negri Vaccigni, *Atrari Florum Pollinctores*. Per le tenebre della Notte rugiadosa. *Funereo induta paludamento, extinctum Natura Solem lacrymatur*. Et per la varietà, le Piaggie adorne di fiori, & dipinti vcelli, si chiamano *Babylonica Telluris Aulæ*: *Vegeta Natura Emblemata*: *Peristromata belluata*; cioè, lauorare ad *Atabeschi*. La qual Metafora s'è ancor vibrata contra vn van giouinetto, che si pa-

uoneggiaua di vn suo bel vestito di seta rabescata. Peroche addimandando di vn suo condiscipolo, che ne gli pareffe: rispose; *Voi non vi habete se saputo immaginar vestimento più propio*. Et cercando quegli il perche; rispose l'Humanità: *percioche cotesia in buon latino si chiama, Vestis BELLATA*.

Che se la Superficie di tali arnesi è sparsa di qualche *ruelanti minutie* quelle si chiaman GEMME, & RICCAMI; à simiglianza delle vesti. Così vñiam dire, le GEMME delle *viti*: l'herbe verdi IMPERLATE di rugiada. Le liquide PERLE degli occhi. Vna Vista INSELLATA di gemme: & il Ciel notturno INGEMMATO di Stelle TRAPVNTATO di lumi: RICCAMATO a *viue fiamme*. Et alcun'altro chiamò le Stelle VSOLIERI di argento del nero Manto della Notte. Così dice si per ischerzo, *Costui porta vn viso RICCAMATO di Vanuoli*. FREGIATO di sfregi, LAVORATO à MUSAICO di cicatrici.

Ancor la Figura somministra forme particolari. Peroche, si come sotto alla Categoria dell'HAVERE, ci vengono Anella, Collane, Scettri, Spade, Arme, Diuise, & ogn'altro portamento: così queste Voci ingegnosamente si trasportano da simile à simile. Onde quel giallo Circoletto della Rosa, si può chiamare, *Aurum Rosa* DIADEMA. Et Gigli SETIGER I Flores: per quella fila, che surgon dentro delle sue foglie. Et le Siepi Hortorum SATELITES: onde le Spine saran le HASTE loro & le SAETTE. Così di vn notturno ladroncello, che di giorno faceua il Sire, con vn grande anello d'oro nel dito: fu detto; *Meglio ti si conuerria l'ANELLO alle gambe, che alle dita*. Et il Parasito, magnificando sua nobiltà: diceua; *Patrem habui TORQVATVM equitem*: perche mori portando al collo vna Collana di Canape. Et vn'altro: *maiores mei, grauissima reipublicæ ONERA sustinuerunt*: perche seruivano al publico di Bastagi valenti à portar sarcine.

Anzi questa medesima Categoria, si estende à tutte quelle cose, che da noi si possiedono: come Ricchezze, Tesori, Supellettili. Laonde, tutto ciò che abonda, prende vocabulo di Ricchezza: & ciò che manca, di Povertà. Perche diciamo: *Vn fume RICCO di acque*. Vna pianta POVERA di frutta. Le DOVITIE dell'Autunno: i TELORI di Cerere. La SVPEI LETILE di Diogene: cioè, la Scotella di legno: & la Botte vuota. Anzi gli stessi Difetti, come vn Occhio losco, vn gran naso; vna Schiena gibba; perche in certa guisa son cose possedute dalla persona: seruono alle Metafore di questo Genere. Così ad vn Monocolo disse il Parasito di Augusto. *Tuoi tu benissimo rappresentare in Scena il Ciclope, sen' altra MASCARA*. Ad vn altro guernito di vn grandissimo naso ritorto, che si pregiava di somma liberalità, fu risposto *Anzi tu sei l'immagine isse della Liberalità: che porti il CORNOCOPIA nel viso*. Et di vn gobbetto, Secretario di Carlo Quinto: incolpato di hauer lasciato parlare alle mani altrui certe scritture: disse ridendo vn Cavaliero: *Nel credo, perch'ei si porta sempre appresso il suo SCRIGNO*.

Hor tutti questi Vocabuli delle cose materiali, con maggiore ingegno si applicano à cose immateriali, & morali con translati da Genere à Genere. Cicero ne fauellando della eloquenza di Hortensio: alquanto raffreddata dapoï che vi ci cadè la neue sopra: *Vestitu illo Orationis quo consueuerat, ornata non erat; Et Syrma, Tractatusque Orationis*, si chiama la pompa delle parole. Et Martiale chiama gioie le viuozze de' Versi d'vn suo Amico, in paragon di quelle; che portaua nelle dita: *Multas in digitis; plures in carmine gemmas*. Iuui, *Induere nouum ingenium*. Et Cicero: *Induere personam Iudicis*. Et per contro, *Exuere fortunam. Honoribus spoliari. Nuda veritas*; che souente ne muor di freddo. Et l'antico prouerbio, *Amor vstem non habet*; di cui si valse vn Figliuol di Famiglia; che sgridato dal Padre, perche hauesse donato le pretiose vestimenta ad vna laida Laide: rispose *Amor vstem non habet*.

Da questa istessa Categoria si prendono argute inuentioni di rappresentar le Simboliche Vesti delle Idee, delle Deità, delle Stagioni, delle Pronuncie, Virtù, Viti,

*Vitij, Personaggi rappresentanti nelle mascherate, & ne' Baletti: co' loro abiti, Ornamenti, & Instrumenti conuencuoli. Si come Lucano descrisse Roma dolente apparita à Cesare al Rubicone.*

*Ingens visa Ducì Patriæ trepidantis Imago,*

*Clara per obscuram VVLTV mesiſſima noctem.*

*TVRRIGERO canos effundens vertice CRINES.*

*CÆSARIÆ lacera, NVDISQVE aſtare lacertis.*

Et Ouidio deſcriue le quattro Stagioni, co' loro acconciamenti, d'intorno al Trono del Sole.

*Verque nouum ſtabat, cinctum ſterente CORONA.*

*Stabat NVDA aſtas, & SPICEA SERTA tenebat.*

*Stabat & Autumnus calcatis SORDIDVS VVIS.*

*Et glacialis Hyems, CANOS hirsuta CAPILLOS.*

Ma di queſta Specie Simbolica, ſi dirà con le altre.

**E**ccoti, Lettore ingegnoſo, quanto ſpatioſa campagna ti ſpieghi dauanti la prima Specie della METAFORA di SIMPLICI SIMIGLIANZA. doue puoi tu per diporto eſercitarti à nominare vn ſimplice ſuggetto in mille maniere metaforicamente, ſempre nuoue, & ſempre belle: dando vna volta co' l tuo veloce ingegno d'intorno à ciaſcuna Categoria. E per ſartene vn ſolo eſempio: ſenza dipartirmi dal Nome di ROMA, che già ti feci variare per gli otto Generi: vedrai tu in queſta Selua, in quante maniere ſingolari ſi poſſa nominare del Henere ſolo di SIMPLICI METAFORE di SIMIGLIANZA; prima di paſſare alle altre: ſenza entrar quà nelle Metafore più Erudite, & Aſtrure di queſto Genere; delle quali altroue,

Della Soſtanza.

*Dea delle Città. Cielo terreno. Sole del Chriſtianeſimo, Fior dell'Europa. Noua Gieruſalemme, &c.*

Dalla Quantità.

*Piccol Mondo. Compendio dell'Vniuerſo. Vnica Fenice. Città ſmiſurata, & miſurata delle Città, &c.*

Nella Figura.

*Occhio de' ciechi. Hidra di ſette Colli, &c.*

Dalla Qualità.

*Città Santa. Bellezza del Mondo. Splendor d'Italia. Amor de' Popoli. Honor de' Numi. Terror dell'Inferno, Stupor dell'Arte, & di Natura, &c.*

Della Relatione.

*Figliuola di Romolo. Madre de' Ceſari. Nutrice della Fede. Maeſtra delle Arti. Città di Regi, Reina delle Città. Emula del Paradifo, &c.*

Dall'Attione.

*Dominatrice del Mondo. Domatrice de' Barbari. Diſruggitrice dell'Hereſia. Santificatrice de' Giuſti, &c.*

Dalla

Dalla Passione :

*Città Adulterata da' Gentili , Santificata da' Pontefici . Lacerata da' Goti , Rinfarcita da' Fedeli . Bersaglio dell' Armie amiche , e nemiche . Gioco della Fortuna . Scherno de' maleuoli , &c.*

Dal Sito .

*Città sedente sopra il Teuere . Appoggiata à sette monti . Appoggio dell' Empireo . Capo del Mondo . Centro de' Fedeli . Apogeo della gloria . Scala del Cielo , &c.*

Dal Tempo .

*Antiana delle Città . Primitia del Vangelo . Città Immortale . Primavera de' begli Spirti . Solstizio della Relatione . Secol d' Oro in mezzo al ferro , &c.*

Dal luogo .

*Patria comune . Sedgi di Pietro . Reggia di Christo . Reliquiario di Santi . Parnaso delle Muse . Tempio delle Virtu . Teatro della magnificenza . Nido delle Aquile , &c.*

Dal Mouimento , & suo Contrario .

*Calamita degli occhi . Naufragio degli Heretici . Porto de' Pellegrini . Guida degli erranti . Mar tranquillo fra le tempeste . Flusso , & Ristuffo della Fortuna , &c.*

Dall' Hauere .

*Tesoro di Gratie . Gioiello d' Italia . Ornamento dell' Europa . Corona del Mondo . Gemma dell' Anello dell' Vniuerso , &c.*

Vedendo hora tu quanto copiosa sia questa prima Fonte delle Metafore : considera qual diluuio sgorgar ne possa dalle altre sette : delle quali non intend' io quà di schiuderti tanta vena ; ma stilar tene qualche picciol faggio . Peroche delle *Argutie* , questa prima , e la seguente , son le due scaturigini principali ; le restanti son accessorie , e quasi riuui di queste . Laonde la fatica fatta per queste , di leggeri seruiratti per tutte l'altre , seguendo tu l'istessa Metodo delle Categoria , come vdirai .

## M E T A F O R A S E C O N D A

Di Attributione .

**I**L SECONDO GENERE adunque delle Metafore , è la METAFORA DI ATTRIBVTIONE : la qual trapporta il Vocabulo , non dà *Simile* à *Simile* , ma da qualche cosa *coniunta* . Et per seguir l'ordine preso :

**D**Alla Prima Categoria formerai Translati eleganti , se tu rappresenti SPECIE per mezzo del GENERE , ò l'INDIVIDVO per la SPECIE . Come VRBS , per Roma , appresso Liuio . Et Claudiano , *Militat omne FERÆ corpus* : per l'Histrice . Et Virgilio : *Si forte VIRVM quem* : per dire vn Huomo .

di grande autorità, & valore. Et fonte vi si aggiunge alcun' Epiteto per differenziarla dalle altre sostanze: come FERA *Magnanima*, per il Leone. FERÆ *natantes* per gli pesci. ARBOR *Palladi*, per l'Viuo.

Quero il *Genere* per mezzo della *Specie*; come ERYMANTEVS *Aper*, per qualunque Cinghiale. Et NEMÆVS *Leo*, per qualunque Leone: come dicemo.

Similmente la *Materia* sola, per il soggetto. Come Cicerone; *Inseruorum FERRVM incidere*; per la Spada. Ouidio; *DENTIBVS Indis*, per l'Auorio lauorato. Virgilio *Transuerberat ABIETE pectus* per la lancia. Statio; *Plena lassatur Portitor ALNO*, per la barca di Caronte: & Seneca; *Capaci ducit ARGENTO merum*, per la tazza di argento. Et *Candidus LAPIS*, per la Perla. Et *Gracili leuis armata ferro CORNVS*: per la facta.

Alcuna volta l'*Indiuiduo* significa se medesimo, con alcuna particolare obseruatione. Come Medea appresso Seneca; quando si spogliò della Materna pietà: *MEDEA nunc sum: creuit ingenium malis*. Et Herodico contro à Trasmaco: *Semper tu THRASIMACVS es*. Et contro à Polo *Semper tu POLVS es*. Così ancora il vocabulo Grammaticale, *Nomen*; come vn Genere Metafisico; significa vn' Indiuiduo Fisico, con qualche special consideratione: Come MAGNUM NOMEN, per vn grande Personaggio. Et Virgilio di Megera; *Cui NOMINA mille*, per dire ch'ella fa molti Personaggi. Et Laberio, *Sepulchri similis; nihil nisi Nomen retineo*. Et di questo genere è lo scherzo metaforico di colui che disse. *Cornu est NOMEN indeclinabile*.

Ancor procedono da questo Genere gli *Accidenti Astratti*, delle Deità, Virtù, Passioni, Muse, Fortuna, Tempo, Morre: & di simili Idee rappresentate in guisa di Sostanze animate: che seruono à molti *Simboli*, *Imprese*, *Emblemi*, & *Hieroglifici*, & *Argutezze*. Ma perche queste prendono la significatione dalle altre *Categorie*: a' suoi luoghi se ne dirà

**D** Alla QVANTITA, primieramente si forma la Metafora, che pone il Tutto per la parte. Come Virgilio; *Seculus ELEPHAS*, per l'Auorio. Et *Tribus TAVRIS inextum opus*; per lo Scudo coperto di triplice Cuoi di Toro. Et per contrario, la Parte per il Tutto. MVCRO; per la Spada: *Anima ditandum Argolica*: prendendo l'Anima per tutto l'Huomo. Et *Polus*, per tutto il Cielo; *Pontus*, per tutti i Mari.

Quero la *Figura* per la cosa figurata. Come DELTA, per l'Egitto. *CVRVVS planeta*, per la Luna. ORBIS, per il Mondo, o per lo Scudo. L'istesso dico del Peso. Come Virgilio parlando di Metabo: *charoque ONERI timet*: intendendo Camilla bambina, ch'ei portaua sopra di se. Et il suo Contadino: *GRAVIS are domum mihi dextra redibat*; cioè; io me ne ritornaua con molto denaro.

Ancor de' *Sapranomi Arguti* molti si formano di questa Specie. Cos vn Soldato chiamato ALESSANDRO, poltronissimo; ma smisurato; cui cresciuto era il corpo auanti al senno; fu per ischernò chiamato da' Soldati, *Alessandro MAGNO*. *Senecionem GRANDIONEM*, chiamauano quell'Orator grandone di poco garbo, di cui parlammo. Et per la figura delle Membra, fur detti; PLATO: LABEO: DENTO: & Ouidio; NASO, per la lunga tuba: Et à Galba per il nato *Simo* fu applicato vn soprano me GALBA, entrò nella Famiglia Sulpitia, per la piccolezza del suo Autore: peroche Galba è chiamato vn piccolissimo vermice.

**D** Alla QVALITA, con molta viuazza si rappresenta il Soggetto per mezzo del Colore. Come Virgilio: *Et iam Sigea RVBEBAT litora*; per significare il sangue sparso in Troade. Et Seneca (per dire, *hinc nata sunt bella*) *Hinc sacra cruer INFECIT omne fusus*, & *RVBVIT mare*. Varrone prese la bian-

chezza per la Vecchiaia. *CANITVDINI comes, Virtus*. Statio chiamò, *Deas*. *VIRIDES*, le Ninfe marine dal Suono: Seneca: *Aues QVERVLÆ*, i Rufignuoli: Ouidio: *VOCALEM Nympham*, la ECO. *Mentum figit LATRANTIS*: cioè del Cane. *VLVLANTES Campos*, per il Regno di Circe. *Æterna SILENTIA*, per l'Inferno. Et Horatio, per dire, *I Medi han saputo che l'Italia hauea riceuuto gran detrimento: Auditumque Medis Hesperie SONITVM ruinae*. Dall'Odore: Ouidio chiamò gli Arabi *Gente ODORIFERAM*, per l'Incenso che ce ne viene. Mallonia chiamò Tiberio *OLIDVM SENEM*: & il Popolo, *HIRCVM veterem*. Et Vitellio sciocamente sententioso, entrato nel campo appellato da' puzzolenti cadaueri dopò la rotta di Ottone: naufeando ciascuo degli altri, disse; *Non è al mondo fragranza più soaua di quella del nimico ucciso*. Dall'Humido *MADVEREGANE*; per non dir *Fleuit*. Dal Calore: Virgilio; *INCALFACIT Hostia cultrox*: per dire si scanna la Vittima. Dal Freddo; Pistesso: *Largum opum, lingua melior, sed FRIGIDA bello dextra*; cioè, imbelli. Et, *FRIGIDVS Torus*, per la vedouità. Per contro, volendo Martiale significar al bagnaiuolo, che il suo bagno non era caldo: disse. *Vu' tu ch'io ti mostri un viuajo, da conferuarui il tuo pesce? vā, mettilo nel tuo bagno*. Et così dalle altre *Qualità sensibili*.

Ma non men belle si ritraggono dalle *Qualità interiori*; come, *Passioni, Affetti, Costumi, o Spirituali facultà*: che ancora spetteranno alla sesta Categoria. Ilche si fa in più maniere. Primamente facendo di quella *Qualità vn soggetto Astratto*, come habbiamo accennato nella prima Categoria; formando di vn' *Affetto*, di vna *Virtù*, di vn' *Vitio*, alcuna *Imagine, o Deità, o Furia, o Monstro*: & simili cose: Onde per dirlo, *Dido AMAT*: dicono; *AMOR Dido nem incendit*. Et Ouidio: *CREDVLA res Amor est Amor COECVS est, FVRIT, MOERET*. Et di qui nascono tutti i concetti de' Poeti, che attribuiscono ad Amore le lor proprietà, facendol *Cieco, nudo, volante*: hor' *Arciero*, hor' *Buttafuoco*. Si come Statio:

*Hic PVER è turba Volucrum, cui plurimis ignis*

*Ore manque leui nunquam frustrata sagitta.*

Et così delle altre passioni: Onde per dire, *IRATVS amens est*, disse Virgilio: *FVROR IRAQVE mentem praecepit*. Et Horatio; volendoci dire; *Io mi rallegrerò, & conforterò l'animo col' buon vin di Creti*: disse *TRISTITIAM*, & *METVM sinam proteruis per Mare Creticum portare ventis*. Et questa Figura è la Madre di molti *Simboli, e Concetti*, come vedrai.

L'altra maniera è, di attribuir le nostre *Qualità*, alle cose à noi congiunte. Seneca: *Nondum secabam CREDVLÆ Pontum rates*: chiamando *credula* la naue: perchè credulo è il nauigante. Et *Ferrum CRVDELE*. *Opes AVARÆ*. *Calamus ERVDITVS*. *DOCTÆ Peripatheticorum Porticus*.

Et più ingegnosamente, la *Qualità* si predica in caso retto (come dicono i Loici) della Persona, o del Suggerto. Come Antigone dal Tragico è chiamata *DOLOR Parentis*; percióche per cagion di Lei il Cieco Padre sentia dolore. Et Ouidio: *Geminisque DOLORES accipe*; così chiamando la Madre gli due bambini, de' quali doloraua, etemeua. Edippo è detto da Seneca, *Saculi CRIMEN*, Fedra, *Terrarum PVDOR*. Aristeo dalla Madre: *Mea maxima CVRA*. Tersite da Tiberiano, *PRODIGIUM vetustatis*. Così Nerone; *Romæ INFAMIA*. *Casarum PROBRVM*. *Horror Naturæ*. Claudio da Antonia; *PORTENTVM Hominis*. Et vn'altro, che non era troppo amabile; *Generis humani AMOR*. Ancor delle cose inanimi; i Fiori son chiamati da Claudiano, Prati *VOLVPTAS*. Et la Rosa da Anacreonte. *Prima Veris CVRA*.

Finalmente di qui nascono i Sopranoi deriuati dalle *Qualità* nelle antique Inscrittioni *Fortissimo, Prouidentissimo Principi. Abstinentissimo Proconsuli. Totius Bonitatis Animæ, Dulcissime, innoxia Coniugi Integerrimæ; LECTIS-*

SIMÆ *Femina*: il qual'epiteto da chi la conoscea, fù interpretato, non metaforicamente dal *LEGO legis*: ma propriamente da *LECTVS Lecti*.

**D**ALLA RELATIONE. *Agamemnonis FRATER*, per Menelao. *CON-  
IVX*, & *SOROR Tonantis*, per Giunone. Sopra che argutamente  
scherzò Cicerone, chiamando *Giunone* la Sorella del suo Nimico. Così, *Phae-  
ontis PATER*, per il Sole: & *FILIÆ Alchitoe*, per le Nottole. Onde tu eni-  
gmaticamente diresti: *Le Figliuole di Alchitoe, odiano il Padre di Fetonte*. Così,  
*Aegyptia Coniux*, per Cleopatra. Et Virgilio.

*Aggeribus SOCER Alpini, atque Arce Monaci*

*Descendens: GENER aduersis instructus Eois:*

Intendendo per *SUOCERO*, Giulio Cesare: & per *Genero*, Pompeo. Così ancora:  
*REGINA Nemorem*, per Diana. *Vmbrarum TYRANNVS*, & *Pelagi Tiran-  
nus*, per Plutone, & per Nettuno. *HOSTIS Parentis*, da Seneca è detta Elettra:  
& *Paride, Troianus ADULTER*. Quinci Plinio, parlando à Traiano di Ner-  
ua. *Nullomagis nomine publicus PATER, quam quia tuus*. Et Heliogabalo,  
fù chiamato *VARIVS* dal nome dell' Auia. Ma la plebe il chiamaua così, per  
hauer hauuto molti Padri: essendo la Madre publica meretrice. Et questi  
*Relatiui* ancor' alle cose irragionevoli si comunicano. Onde Horatio. *Est in  
Equis PATRVM virtus*: & per non nominar le *CAPRE*. come parola inci-  
uile: paruelli più modesto di chiamarle; *Moglie del Becco: Oletis VXORES  
MARITI*.

Di qui procedono ancora i *Patronimici*: come *QVIRITES*, i Romani, da  
Romolo, detto *Quirino*. *Dardaridæ*, i Troiani, da Dardano. *Aurides*, da  
Atreo, &c.

**M**A la Categoria dell' *ATTIONE*, è la più copiosa, & più ingegnosa fonte  
delle Argutezze di *Attributione*: si come ti verrò gradatamente accen-  
nando. Et per incominciar dalle più semplici di qui primieramente scaturisco-  
no i *Sopranomi Antonomastici*, fondati su qualche *Attione*; che ti dipingono  
vna persona in vnafola parola. Come: *EVERSOR Cartaginis*, per Scipioni:  
*PACATORI Orbis: PROPAGATORI Imperij Romani*, per Settimio. *FVN-  
DATORI quietis: LIBERATORI Vrbs*: per Constantino Magno. Heluio si  
chiamò *PERTINAX*, per l'ostinata ripugnanza alla sua electione. Et Aurelia-  
no, *MANV AD FERRVM*; prochè egli erasi manescò in guerra, che in vn  
sol giorno ammazzò di sua mano quarant'otto de' nemici. Et in vita sua fù  
così buon macellaio, che i Soldati nel suo Epinicio trionfale, cantauano per  
le strade.

*Mille, mille, mille, viuat.*

*Qui mille, mille, mille occidit.*

*Tantum vini bibit nemo,*

*Quantum fudit sanguinis.*

Ancor de' nostri Principi noi diciamo, Carlo il *GVERRIRERO*; Amedeo il  
*PACIFICO*; Emanuele *TESA DI FERRO*: per la inflessibilità ne' suoi saggi  
pareri. Per contra, l'altro Constantino, per vituperio, fù chiamato *COPRO-  
NYMVS*; peroche, per sinistro augurio, lordò la sacra fonte battesimale. Si-  
milmente il Rè Tolomeo fratello di Cleopatra, fù detto, *IL TRADITOR di  
Egitto*: per l'infedeltà usata verso Pompeo, buonamente rifuggito alla sua sede.  
Orbilio Rettorico da Horatio è detto, *PLAGOSVS*: perche spietatamente  
flagellaua i fanciulli. Epidio Maestro di Augusto, *CALVMNIATOR*: perche  
fù conuinto di falsa accusatione. Nerone, fù chiamato, il *Ceterista*, perche  
stè sonando la Cetra, mentre che Roma volaua in fiamme. Et Pifone suo Fa-  
uorito; fù detto il *Tragico*; peroche recitaua in scena con gli Histioni, Onde,  
poichè Nerone, per fuggir la morte, si uicise; Flauio diè per consiglio a' Ro-

mani di uccidere ancora , il Fauorito ; argutamente motteggiando ; *Parum esse , si sublato CITHARÆDO , TRAGÆDVS relinqueretur* . Anzi taluolta con questa figura si lancerà vn Vocabulo ingiurioso , che chiuderà mille ingiurie in Epilogo ; si come il seruo Plautino , interrogato dal vecchio chi fosse stato il violator del Tempio ; rispose : *Fraudis , sceleris , periurij , parricidij plenissimus , legirupa , impudens , impurus , inuerecundus : vno verbo absoluum* ; LENO est . Et con questa figura ne' Poemi : ò nelle Comedie si fingono i nomi degli Heroi ; de' Capitani vantatori : & de' Serui ; che co'l suon del Vocabulo , ti fan conoscere qual sia il Personaggio .

In oltre , quinci si formano i nomi alquanto più ingegnosi , & figurati : che ti dicono l'Autore per la sua Opra . Come ROMVLVM adire ; per andare à Roma , CEREREM saxo frangere : per macinar il frumento . Lampadi PALLADEM infundere : per l'Olio dell'oliua *Pluribus nitet in foribus DÆDALVS* : per li lauori di scoltura *Plena sua vitis IACHO , brachia curuat* ; per il Mosto . Et il Famelico di Plauto , à quel Giouine che iua al Tempio di Venere , à vagheggiar l'Amica ; disse ; *Tempus est CERERE magis , quam VENEREM sectari* . Con questa figura Claudiano argutamente schernì quel mezzo huomo , che guidaua Virili eserciti : *Habeas pro MARTE CYBELLEM* ; cioè ; Lascia , ò Eunuco , l'armi a' masthi ; e tratta la Tibia , e'l Crotalo , tra le Ferainucce Baccanti Che risponde à quel di Virgilio . O vera PHRIGIÆ ( *neque enim Phryges* ) ite per alta Dindyma , &c. Per la medesime figura , argutamente si pone la Cagion per l'effetto . Come Statio : *Non otius alti in terras cadit IRA IOVIS* : cioè il Fulmine . Virgilio della Gragnuola , *Sternit Sata lecta , Bouumque LABORES* , per le Mesti . Et , *Tertius Alcidis LABOR* , per l'Hidra . Ouè l'Effetto per la Cagione : come PALLIDA Mors . SOLLICITÆ opes . Arcium PRODITOR aurum : peroche la Morte ; fà Pallidi : Ricchezze , Sollicitati : & con l'Oro più che co'l ferro , si fan pettardi alle porte delle Fortezze . Parimente , ogni cosa donata rappresentando il donatore come sua cagione ; può denominarsi da lui . Così quel Cauale donato da Deiotaro à Pompeo , fù chiamato DEIOTARO . Et Palestra appresso Plauto , chiama suoi Parenti le Gioie , che i suoi Parenti le hauean donate in vn castello : *O mei PARENTES , hic vos conclusus gero* . Heche intendendo il Famiglio fuor di Metafora ; le disse ; *Tibi hercle Deos iratos esse oportet , quisquis es , qui Parentes tuos tam angustum in locum compegeris* . Et in somma , ogni cosa che habbia con altro legame ; di antecedenza , ò consequenza , può da quella prendere il nome ; si come Martiale chiamò l'Acqua , DEVCALIONE , perche vsò del Diluuio ; & il Fuoco , Fetonte ; perche abbruciò il Mondo . Onde per motteggiare , che i versi del suo riuale , eran degni di cancellarsi con l'acqua , ò darsi in luce alle fiamme ; disse ;

*Materia est mihi crede tuis aptissima chartis*

DEVCALION : *vel si non placet hic , PHÆTON* .

Queste son tutte Metafore di Nomi simplici , fondati nell'Attione . Mà più ingegnose son quelle dell'Attione istessa , significata ne' Verbi . Et primieramente con moka gratià si pone vna Cagion lontantissima , & accidentale per la immediata ; che fra' Dialectici è 185 Fallacia : fra' Rettorici è Figura . Horatio . *Ilion , Ilion fatalis incestusque PVER , & MVLIER peregrina VERTIT* : benche quando Troia fù fouertita . Paride più non viuette ; & Helena dormisse . Ma più viuamente Andromaca ne rinfaccia Helena appresso eneca : *Cernis hos tumulos Ducum ; & nuda totis ossa que passim iacent inhumata campis ? Hæc HYMEN SPARSIT tuus* . Ma molto più di lungi metaforeggiò Astio Poeta , accagionandone la TRAVE del Monte Pelio , onde si fabricò la prima naua . *Vtinam ne in Pelio , &c* . Simile è quel di Claudiano , ad Honorio , *Tibi MILITAT ÆTHER ; & coniuurati VENIUNT AD CLASSICA VENTI* : perche per caso il vento fù fauoreuole alla battaglia ; portando la polue negli occhi al nimico .

185 Ar. 2.  
Rhet. c. 25.  
Alius locus  
est ex acci-  
denti , et  
causa.

Et quel di Pericle , che i Sorci confederati hauean donata la Vittoria ; perciò che hauean rose le corde à gl'archi nimici . Et nelle Dionisiache , Nicca rapita mentre dormiuua dice . *SOMNVS mihi RAPVIT meam virginitatem* . Brasida ferito da vn dardo , che gli trappassò lo Scudo : *CLYPEVS me PRODIDIT* . Et Ouidio : *FORMA FVIT DAMNO* . Come Tullio dei Colossi di Cere , e Triptolemo : *His pulcritudo periculo , Magnitudo salutis fuit* . Peroche Verre non potè portarseli , per il gran peso . Et il Capitan Vanarellò di Plauto essendogli detto dal furbacchiotto , che tutte le Dame spasimauano per lui : ne ricauò questa bella Epifonema , *In somma gl'è vna troppa infelicità , l'essere troppo bello* . Con la medesima Vrbanià , gli *instrumenti* , metaforicamente diuengono Principali efficienti . Cicerone disse , *che non temeuo Antonio , ma l'Anello del suo Scrinano* : accennando il mentito sigillo , con cui M. Antonio falsaua rescritti di Giulio Cesare già morto , à i danni de i Senatori . Martiale al Calzolaio , che si acquistò grandi poderi : *CALCES ista DEDIT* . Et della Barca affondata , & ripiena di sassi , con cui Ladone Barcaiuolo fè riparo al suo pratello , *Auxilium Domino mersa CARINA TVLIT* . Et di quel campetto doue Filero hauea sepelito sette Mogli guadagnando sempre di ricche doti , disse l'istesso : *Plus nulli , Phileros , quam tibi REDIDIT AGER* .

186 Ar. 2 Rb.  
c. 22. Alius, si  
cuius gratia  
factum non  
sit id huius  
gratia factū  
fuisse dicat.

Vn'altra ingegnosa maniera si trahè dalla *Cagion Finale* , 186 dicendo alcuna cosa esser fatta ad vn fine , che mai non fu ne la intentione . Atte il Campidoglio dopo la morte di Silla : Catulo il redicò più superbo : Cicerone vi si fabbricò questo concetto : *Vt illa FLAMMA diuinitus extitisse videatur ; non quae doleret Iouis Optimi Maximi Templum ; sed quae preclaris magnificentiusque DEPOSCERET* . Et più acutamente Martiale à colui , che della sua casetta , casualmente abbatuta dal fuoco , rizzò vn palagio . *Potes IPSE videri INCENDISSE tum Domum* . L'istesso dell'Ape morta nell' Ambra , e diuenuto gemma ; *Credibilem est ipsam sic VOLVISSE mori* . Et Seneca di Polissena precipitata sopra il sepolero di Achille , *Cecidit vt Achillis GRAVEM FACTVRA TERRAM* . Di vn Nocchiero affogato : *Sua verbera NEPTVNVS VLCISCI voluit* . E il Vecchio di Plauto , al cui pozzo ciascun suggeua acqua ; disse querelandofr. *Alijs puteum EFFODI , non mihi* . Di questa specie fu l'acutezza di Martiale sopra quell' Inferno , che facea pompa delle preziose coperte , & ricchi parati . *Zoilus agrotat ; FACIUNT haec STRAGVLA febrem* . Onde conchiude , *Se tu vuoi tosto guarire , mettiti addosso la mia lacera Coltre* . Et à quella Vecchia gibba , serantia , e tessulosa : ma ricca , & perciò corteggiata da molti Amadori : disse . *Deh scioccarella ; costor non amauo te , ma la tua TOSSE ; significando , ch'ella amauano la sua heredità ; con isperanza che tosto hauria tostito i denti e l'anima* .

Et generalmente ogni *Circostanza* , che per sorte accompagna alcuna cosa : per virtù della Metafora , 187 diuien cagione operante . Così Ouidio chiama la *Stella Maucina* , Riusvegliatrice degli Operieri ; peroch'ei di quel tempo si leuan di letto ; *ADMONITORQ. OPERVM Lucifer ortus erat* . Et ancora , perche ad vn tempo forge il SOLE , e gl'Vccelli cantano ; dicono , che gli Vccelli *SALVTANO il Sole* . Et per il che il Mare è falso , & ricche i fiumi ; alcun disse , *Ch'ei si BEE tanti fiumi , perche la falsuggine li desta grandissima sete* . Et che l'Oro sia pallido , perche da molti è perseguitato . Et se vn Musico fabbrica , ch'ei trabe le *Pietre col canto* . L'istesso dico delle *circostanze Antecedenti* , o *subsequenti* . Come della Stella apparita dopo la Morte di Cesare ; dissero , *che il cielo haueua aperto vn'occhio , per veder gli uccisori* . Et Plinio Panegerista , vò conuertizzando sopra alquanti peli canuti di Traiano ancor giouine . *Munere Deum festimatis senectutis insignibus , ad augendam Maiestatem ornata castartes ; non ne longè lateq ; Principem os endebant* ? Talche da questa fonte nasce la maggior copia de' concetti Poetici ; che consistono nel rinuenir per forza di versatile ingegno , vn metaforico legame fra due soggetti dispaiaati ; & nel trouare vna conuenienza imaginaria , doue non è . *Quinci Timeo Historico , hauendo riflesiuamente*

187 Ar. 2 Ph.  
c. 25. Alius  
locus est pen-  
nes non cau-  
sam pro Cau-  
sas quia si-  
mal, aut post  
hoc factum  
est.

mente offeruato; che Alessandro nacque la notte istessa, che il Tempio di Diana fu abbrucciato, vi trouò quest'acume? Che Diana non hauea soccorso il suo Tempio: perciuche (come Dea de Parti) si auua intessa al gran natale di Alessandro: Con- cetto, che parue à Cicerone sommamente irizzante; ma così freddo à Plutarco, che faria bastato (dice egli) ad ismorzar quelle fiamme. Et ambi (secondo me) dis- ser vero. Peroche Tullio, ingegno amenissimo il considerò come Argutezza in- gegnosa; ma Plutarco huom feuerissimo vi desiderò la Serietà Historica. Ma queste argutezze, perche già trapassano la sfera delle *Metafore simplice*; ritor- neranno ad altra stagione.

Ancor si comprendono sotto questa Figura, quelle che *riuersano la frasi in*, maniera, che il Patiente riuenga Agente: ò per conuerso. Come Virgilio; *Dare classibus Austros*, per *Dare Austris Classes*. Et, *Dare vulnera Lymphis*. Et, *Quianam sententia uobis versa retro?* per dir? *Retrouertis sententiam*. Et Horatio: *Debes ludibrium*, per, *Tibi debetur ludibrium*. Tullio à Tuberon: *Quid tuus illi gladius agebat in acie: Pharsalica*: cioè, *quid agebas tu cum tuo illo gladio*. Seneca: *Paucos noui securo quies*. Et Antigono al Padre: *Patria tibi ui- uo perit*; per dire; *Tu uiuus peristi Patria*: peroche' essendosi ciecato; non la uedeua più che vn morto, & appresso Plauto, Libano chiama il Seruo Le onida, *Custos carceris*, peroche souente egli era dalla carcere custodito.

Dalla Categoria della PASSIONE vengono, gli *Epiteti*, e' *Sopranomi* signi- ficanti alcuna *passiua conditione* della Persona. Tai sono quegli che in- giuriosamente, ma gratiosamente suole squadrare contro a' *Famigli*, *Leoni*, & al- tra simil feccia di feruil turba. Come dalle Sferze, che sono il loro alimento; *Verberones*. *Verberabilissimi Subiculum stargi*, dal verbo *Subire*, ò *Subesse*. *Tribunus Valuparis*. *Flagrorum mendicabulum*. *Censio bubula*, cioè castigato con i ner- ui di bue: come, *Censio hastaria*, si diceua quando in punigione si toglieua l'ha- sta al Soldato. *Ulmorum Acherons*, cioè, Inferno, e strage delle verghe di olmo. *Ulmum crepitaculum*. *Vindemia Almae*. *Ulmis catapultis transfusa latera*: quasi le sferze sian machine militari, *Virgarum lasciuia*; come se le verghe godessero di palpeggiarli le spalle. *Vibicum cucitra*, cioè, Materazzo da staffil: prendendo i se- gni della sferza per la sferza medesima. *Loricrepus*. *Cui bubuli cottabi crebri crepant*: doue *Cottabus*, significa lo strepito che fan l'acque gorgoglianti, uscen- do per angusto orificio. *Perisiromata Campanica*, cioè, schiene dipinte à piag- he come drappi tartareschi. Dalle PRIGIONE; *Ferriteri* cioè Lografferi: *Fer- ri illustrator* perche danno il lustro al ferro con le gambe. *Compedium contri- tor*, *pericrepidines*, dal suon de' ferri. *Catenariis Custos carceri*: *Catenarum col- lonus*. Dagli STIMOLI, ò ferri puntuti onde si trafiggeuan loro i fianchi. *Sti- mulorum seges*. *Stimulatorum tritor*. *Stimulatorum puritus*. *Carnificum criarum*. Dal- le Pugne. *Oculi crepida*, per lo strepito, che fan la pugna in sù gli occhi: sic- come *Crepida* si dice la Pianella, dallo strepito che fa sott' il tallone *Follis pugilla- torius*, cioè, pallone da tenerli in alto con le pugna, *Dentisfrangibus*, & *Denti- frangibula*, il Pngno che rompe i denti: come, *Nucisfrangibula* si chiama la Maz- za da romper noci. *Plagipatida*; chi patisce le percosse: *plagigerulas*, *plagige- rum genus*, *Irrigatus plagis*. Dal MACINARE, *pistrinorum Cuius*. *Asina mol- endinaria*. *Cererida*. Dal tirar la CARETTA, *Currù repida*. Finalmente dalla CROCE, ch'era l'ultimo lor trionfo: *Crucifer patibulatus*. Ancor dalla Gre- ca etimologia molto simili voci li deriuano. Come, *Gymnasium flagri*, pero- che nel Ginnasio i Palestriti si esercitauano à sofferrir le percosse: *Mestigia*, & *Homo mestigeus*, da *masrix*, che in Greco significa la sferza. Et *masiigrophorus* il Porta sferze, che nelle solenità facea far lar go alla turba. *Flagitriba*, come *pedotriba*; & *Feritribaces Viri*: Et alquanti compresi in questi due versi; con i quali Plauto descriue le glorie de Serui.

*Therrucus fuit*: *Cerconicus*: *Crinnus*: *Cercobulus*: *Collabus*.

*Oculi crepida*: *Curricrepida*. *Feriteri*: *Mastigia*.

**D**AL SITO si colgono quelle forme, che per mezzo della *positura*, & *situazione*, esprimono alto concetto. Tal fù quella minaccia: *Cicadæ tibi HVMI canent*, cioè; tutti gli arbori ti faran tagliati. Et quel motto facetto; *Pater tuus CVEITO se emungebat*: per dire, egli era vn falsicciano. Et di vna persona di bel tempo. *Aut ACCVMBIT, aut DECVMBIT*; cioè, costui, ò mangia, ò dorme: non altro. Da Plauto il Seruo si chiama *SVBICVLVM flagri*. Et vn vecchio Decrepito da Terentio è chiamato, *Homo SILICERNIVS*: cioè (come intendono alcuni) tanto curuo, che sempre guata le scelci del lastricato. Con l'istessa figura dicono, *SEDERE*, per Imperare. *DESIDERE*, per istar'otioso. Et Horatio per dir che vn facinoroso era diuenuto Cavalier Romano; *ECIVS flagellis hic triumviralibus, Prætoris ad fastidium*: *Othone contempto SEDET*: perche i Cavalieri nel Teatro hauean feggie priuileggiate. Per contro. *IACERE, & Iacentum Turba*, per li morti Et *PENDERE*, per morir su le forche. Onde appresso il Cominco, dicendo il Seruo, *Animi PENDEO*, risposi il Padrone; *Collo PENDEBIS*: Et nel medesimo senso, ad vn ribaldo; che facendo il foppiatone diceua; *HVMILIS viuo*, fù risposto *SVBLIMIS morieris*.

Ancor col sito del Volto, si spiccano gli humani affetti. Come, *ERIGERE*, vel *DEMITERE supercilium*: per andare altero, ò rahumiliarsi. Et *INARCARE* la Ciglia; per marauigliarsi. *CONTRACTA*, vel *PORRECTA frons*, significa la seuerità, ò la serenità dell'animo. Et, *ADVNCO suspendere naso*, per censurare. *BASSARE il Capo*, per hauer pazienza. Et il Poeta Italiano: *La fanciulla negli honorisf STRINGE, E risponde, che fù tarda à venire*, per dire; Io non sò che mi cifare. Ouidio per significar che gli huomini tanto hanno del diuino, quanto le belue del terreno:

*PRONAQUE cum spectent animalia cætera terras;*

*Os Homini SVBLIME dedit: calumque tueri*

*Iussit, & ERECTOS ad sidera tollere vultus.*

*Mille non quatit TEGI diues columnis*, Et per dire, che la cenere copre il suolo: *Altus SEPULTAS OBRVIT gentes cinis*. Horatio: *PREMERE fluminis ripam*, per riposar sopra la riuà. Et Cicerone argutissimamente parlando del rapacissimo Verre: *Si cui Domus PATERET: vtrum ea PATERE, an HIARE, & poscere aliquid videbatur?*

Et finalmente, nelle descriptioni, le *Singularità* del Sito son quelle, che rappresentano le cose al viuo. Come Virgilio del Mare irato.

*Fluctus vt in MEDIO cepit cum albescere Ponto;*

*LONCIVS, ex ALTOQUE sinum trahit: vique VOLVTVS*

*Ad terras immane sonat PER saxa: nec ipso*

*Monte minor PROCVMBIT, & IMA exæquat vnda*

*VORTICIBVS: nigramque ALIE SVBIECTAT arenam.*

Et da questa Categoria fur tosti alcuni *Motti d'Impresa*. Come dell' *Histrice*: *EMINVS ET COMINVS*. Della *Palma*: *INCLINATA RESVRGO*. Del *Sole*: *NONDVM IN AVGE*. Della *Capra rampicante*: *ERIGO ET ERIGER*. Del *Bersaglio*; *NEC CITRA, NEC VLTRA*: Delle *Colonne di Hercole*: *PLVS VLTRA, &c.*

**A**lla medesima guisa viene in taglio la Categoria del *LVOGO*. Principalmente nel dire il *Contenente* per il *Contenuto*, come il *Paese*, e'l *Fiume*, ò l' *Habitatione*, per colui che vi habita. Virgilio à Cesare morto: *Te NEMVS Angittæ: vitrea te FVCINVS vnda; Te liquidi fleuere LACVS*. Et Cicerone; *PARIETES ipsi quidem gestire mihi videntur*. Così diciamo. *LYBRIS belli flammam extinguet*, cioè, il Pontefice. *Calo ita visum*, cioè à Iddio. Et *REGIA fumosa esi*, cioè, i Cortigiani. Et *Mortuorum DOMVS*, per la sepoltura, ò Cimitero. Sopra che arguta fu la risposta di vn Fiorentino, cui due Vecchi da vn Cimitero dicean villanta; *In casa vostra vi è lecito di dire ciò che vi piace*. Et

di questo Genere fu l'amaro scherzo di Caligula: che hauendo fatto morire insieme alcuni Greci; & altri Francesi: se ne gloriaua dicendo: *Hodie GALLO-GRÆCIAM subegi*. Per contrario, in iscambio del Contenente, si pone il *Contenuto*, come Virgilio; *Purpuream vomit ille ANIMAM*: cioè il sangue. Ouero l'*Inhabitator* per l'Habitatione. *Iam proximus ardet VCALEGON*: per la Casa di Vcalegon. Claudiano: *Proterit imbellem sonipes hostilis*, ORONTEM; per la Siria. Virgilio: *Eosque acies, & nigri MËNONIS arma*, per l'Africa.

Di quiancora gli *Epiteti* deriuati da'luoghi: come Terentio; CAPVLARIS *Senex*, cioè Vecchio, da riporsi tosto nel Cataletto. Et Plauto; *Seruus PATIBVLATVS*. Et Augusto fu chiamato per ischernò da Marco Antonio, THVRINVS: perche nacque in Roma nella Regione Turina. Et Tiberio, CAPRINEVS, per l'humor che gli prese di nascondersi nell'Isola di Capri: Ouero dalle Provincie foggiate: come, GERMANICVS, PATETICVS, ADIABENICVS. Nelche ingegnoso non men che modesto fu l'Imperadore Aureliano, che per la Vittoria contro a' Carpi nell'Africa minore, essendo da' senatori soprannomato CAPRICVS: faccettamente rispose loro, *Vocate me potius CARPICVLVM*, che significa vna Scarpa vile, ò vna Giabatta.

Ma di questa specie, arguitissime son quelle forme, che fingono vn luogo fisico a cosa incorporea. Come Augusto, addimandato se hauesse compiuta vna sua Tragedia intitolata AIACE; rispose; *Il mio Aiace dorme DENTRO vna spugna*; Volendo dire, ch'egli l'hauca cancellato, perche poco felicemente li riuscina: non potendo hauer luogo la laurea di Apolline nelle teste, occupate dalla laurea di Marte. Così appresso Plauto, hesitando lo smemorato Parafito à nominare vn suo Amico; Carmide li dice; *Non place qui Amicos intra dentes. CONCLVSOS habet*. Nelle Tragedie Greche souente *Quod verbum tibi effugit extra SEPTA dentium*, onde alcun chiamò i Denti; *le Serracine de i segreti*. Così diremmo, *Questo segreto ti è scappato dai Cancelli delle labra*. *Chiuuder gli Orecchi a' buon configli. Imprigionar nel cuore il suo dolore. Soffocare i sospiri nel petto. & negli occhi le lagrime. Amor entrato per gli occhi, scese al cuore. Nel viso habua la ingenuita. Molti pensier nella mente si couano. I grandi Vitij non entrano in piccoli alberghi*. Ma queste figure si confondono con quelle di smiglianza.

La stessa virtù conseruano le Metafore del MOVIMENTO. Primieramente nella espressione de i Concetti. Come *Pracurrere mente*, FLVCTVACTARE *Animo*. *Ingenium VELOX*; & altre, che similmente partecipano delle figure di smiglianza.

Ma più proprio è di questa, il porre sostantiuamente il Movimento in vece del Soggetto. Come Tantalò appresso di Seneca *Redire ad Arboris FVGVS*: cioè *ad Arborem fugientem*; Catullo della prima Naue: *CVRVS primo imbuat Amphitritem* Claudiano delle Stinfalidi: *Spicula vulnifico quondam sparsisse VOLATVM*, cioè, *Volantibus alis*. Et, *Deriuare fontium PERENNITATEM*, cioè *fontes perennes*.

Ouero, adoperare vn' Aggettiuo di movimento in guisa di vna Differenza specifica, come, *Anima NATANTES*, & *LVBRICA Monsira*, per gli pesci. *LEVIPES fera*, la Lepre, *Qui REPIT, & qui GRADITVR*: per gli Animali Rettili, & Quadrupedi. Così *Armigere VOLANTES*, le Stinfalidi. *VOLANTES Pestes*, le Harpie, *Medusæus PRÆPES*, il Cauai Pegaseo. *Aeris Cursores*, i Venti. *ERRANTIA lumina*, le Stelle. Et similmente i Soprannomi delle Persone. Come, *Valerianus CELER*, così detto per la celerità accenni del Tiranno. Et, *Papyrius CURSOR*, Console Romano: peroche (come di Liuiò) *Precipua illi pedum pernitas inerat*. Et l'Imperator Massimino fu da i suoi Cortigiani chiamato il *SALTATORE*; perche quando li veniuau buone nouelle, saltaua come vn Cauriolo. Et *Fabius CVNCTATOR*: per-

308. METAFORA SECONDA  
 perchè indugiando, vinse la furia Cartaginese. Col qual soprano me sù chiamato Tiberio da scherzo: peroche risolutamente voleua l'Impero; & li faceua da tutto il Senato pregar ginocchioni ad accetarlo. Talche vn Senatore la voce, dicendo . *At agas, aut desistas* . Et vn'altro disse: *Alij cito pollicentur, tarde praesiant; tu cito praestas, tarde polliceri* .

**D** Alla Categoria del TEMPO, con leggiadria si pone il Tempo, ò la Stagione, per il Soggetto, che di quel tempo ci viene. Ouidio: *Totumque tulit praediuite corna AVIVMNVN*: cioè le frutta autunali. Et Martiale argutamente sopra vna Vna rinchiusa nel retro: *AVIVMNVN ferilis ferre iubetur HYEMIS*. Et Claudiano chiamò il Chiustallo pretiosam *HYEMEM*: & *secretam HYEMEM*. Per contrario, in luogo del Temposi pone il soggetto; Virgilio: *Poss aliquot mea Regna videns mirabor ARISTAS*: cioè, dopo molti Estati. Et Seneca; *Decies NIVIBVS canduit Ide*, cioè, dice Inuerni son hor passati.

Talvolta ancora si pone il Tempo inuece delle persone. Come l'Oracolo à Nerone: *Guardati dall' Anno 73*. per dir che si guardasse da Galba. O per contrario, in vece del Tempo, tu poni le Persone di quel Tempo; come *Saturno*, per l'età dell'Oro. Ouero il mouimento de gli *Astri*; Come Ouidio: *Libra die, somnique pares cum fecerit oras*: cioè, il mese di Settembre. O le *Attioni campestri* in iscambio del Tempo: Virgilio: *Cum rubicunda Ceres succiditur*: per la State: *O quel che accade in quel tempo di più notabile*, come se tu dicesti l'Anno, che il Tenere per allegrezza della pace, ando saltando per tutta Roma, per significar l'Anno 1557. in signe vgualmente per la pace d'Italia, & per l'inondamento del Teuere. Così il Poeta Italiano, per dire, *Egli era il Venerdì Santo*; disse:

*Era il giorno che al Sol si scoloraro;  
 Per la pietà del suo Fattore i rai:  
 Quand'io fui preso: e non me ne guardai.*

Et in questo genere si legge vn'argutissima lettera di vn Secretario Italiano di Benedetto Terzo decimo, mentre attualmente nauigaua con borasca. Doue, appresso molti scherzi sopra lo schifina, che di quei tempi traouagliaua la Chiesa; conchiude così: *Io sò non sò come: Ariuederci non sò quando. Data non sà done: Il Giorno delle mezze teste . il mese di due teste . L'Anno delle tre teste . Volendo dire: iostò mal agiato: per essere vn fluttuante vascello: Ariuederci, quando il vento il mi permetterà. Data mentre il Vascello corre, che non hà luogo certo . Il giorno di Lunedì; cupriesiede la Luna, Signora de' Lunatici . Il mese di Genajo; dinominato dal Giano di due teste . L'Anno 1417. quando fu creato Papa Martino V. viuenti ancora Benedetto, & Gregorio Antipapi: siche parua il Pontificato hauer tre teste .*

**R** Estaci l'ultima Categoria, dello HAVERE, & degli INSTRUMENTI; argutissima, e bellissima sopra l'arte. Et di qui primieramente fioriscono le Metafore significanti le Persone per mezzo degli *Habiti* loro. Così per dir *Costumi perili, & licentiosi*, diceuano, *PRÆTEXTATI mores*, peroche la Pretesta era la vesticella de i fanciulli. Cicerone: *Cedant Arma TOGÆ*: cioè, i Guerrieri a' Letterati. Et Seneca per dipingere Alcide effeminato; *Crimemque MITRA pressit: & famulans stetit; Hirtam Sabaa, marcidus MYRRHA COMAM*. Et Renulo il vantatore per onta de i Troiani:

*Vobis picta croco, & fulgenti nutrice VESTIS.*

*Et TVNICÆ manicæ: & habent redimicula MITRÆ.*

Che è quanto dire, *Voi siete gente effeminata, & imbelle*. Et Scilla motteggiando la peruersa natura ch'ei preuedeva in Giulio Cesare ancor garzonetto: ausò i Senatori, *vt MALE PRÆCINCTVM illum puerum cauerent*. Argomentando, che mal potria sentirsi stretto dal rigor delle leggi, che non sofferiu il

cintolin delle vesti .

Ancor dalle insegne delle Dignità , come *Scettri* , *corone* , *tronci* , *clamidi* , *gemme* , *porpore* , *osiri* ; si formano translati nobilissimi . Cicerone ; *minitare ista horribilia PVRPVRATIS tuis* , cioè , a tuoi Principi . Seneca : *Vigilesque trahit PVRPURA nocles* , per dire , il Tiranno mai non riposa . CLAMIDATA vitia , gli vitij de' Regi . *Conspicua sunt scevera* , quæ OSTRO lucent . Propiora fulminibus SOLIA sunt . *Ciuili sanguine Cesaris TRABEA purpurauit* . *Infirma capita onerat CORONA* , non ornat . *Periculosa fortuna fulcra sunt SCEPTRA* .

Dalle Insegne de' Magistrati : come ; *Toghe* , *tribunati* , *fasci* , *segge curuli* . Ouero dalle Militari , come , *Spade* , *trombe* , *bandiere* , *aquile* , *farette* , *seudi* , *cimieri* . *Lignatorum FASCIBVS aptior quam Consulum* ; si disse di vn Dottor di buone spalle , ma di poco ingegno . *Vrbium securitas est SECVRIS* ; cioè , la Giustitia , è la sicurezza del Popolo . Claudiano motteggiando l'Eunuco Eutropio ; che dal Seruigio del Ginecco , per fauor dell'Imperatrice peruenne alle prime dignità .

FLABELLA perosi

Aspirant TRABEIS . *Iam non VMBRACVLA gestant*

Virginibus : *Latias ausi vibrare SECVRES* .

Tu potes alterius studijs herere Minerua :

Tu TELAS , non TE LA pati .

Così la Spada sola si pone ingegnosamente per il valor militare . Come il Rè Pirro interrogato chi gli faria successore ; colui ( disse ) che hauerà la SPADA più afflata . E i Galli assediati il Campidoglio , addimandati qual ragione hauesero sopra Roma : risposero , *Noi Galli portiamo la Ragion nel FODRO della Spada* . Così diciamo : *Doue giugnea il DARDO di Alessandro* , tutto era suo . Le TROMBE scacciano le Muse di Pindo : & i Cigni dal Pò . Più pote lo SCVDO di Fabio , che la LANCIA di Mario &c .

Dalle insegne della Vittoria , come *carri trionfali* , *archi* , *palme* , *lauri* , *spoglie trofei* , bellissimo è quel di Tullio contra l'insingardo Pisone , nato di Padri trionfatori . *Ex illo Seminario TRIVMPHORVM* , *arida folia LAVREA retulisti* . Et altroue LAVREA *illa magnis periculis parta amittit longo tempore viriditatem* Claudiano della Sposa di Palladio *Mauortia Matris Nobilitas SPOLIIS* , *ARMISQVE exutat auitis* . Di vn Capitano , che doppo la vittoria fù traouagliato dalla sua Republica : *Anarissimas LAVRI baccas dumtaxat expertus* . Augustus OLEAM LAVRO *inseruit* , perche dalla guerra se' n'ascer pace : Claudiano : *Suntque TROPHÆA tuas semper comitata SECVRES* : per dir , che i Consulati di Honorio fur sempre segnalati con alcuna Vittoria . *Temistocle Milciadis mihi TROPHEA somnos excutiunt Quernam & Gramineam CORONAM vno tempore promeruit Carolus* , per significar che ad vn tempo espugnò la Città , & conseruò i Cittadini .

Dalle Insegne Sacre , come , *Mitre* , *triarie* , *triregni* , *litui* , *altari* , *vittima* , *immolazioni* : Achille appresso Homero ; giura voler far parere amara à Tiresia Sacerdote la SALSAMOLA ; cioè di farlo pentire del suo Sacrificio : perche la Vittima si aspergeua di molica e sale . Così diciamo : *Metuenda est INFVIA* . *Hastam LITVO* ; MITRE *egaleam quandoque Pontifex copulauit* . Et con questa figura Urbano Sesto , risoluto di scomunicare il Rè Carlo , agli Ambasciadori che li dissero : *Souuengari Santo padre* , *ch'ei porta CORONA* ; rispose : *Souuengarsi che il TRIREGNO è più alto d'ogni CORONA* ; ma poi fù preso in sinistro augurio , che quel suo Triregno , nel salire a cavallo , di capo li cadè .

Dalle Insegne natalitie , come , *Ostetrici* , *fasce* , *auspicij* : *cune* , *letti geniali* : Claudiano celebrando i natali di Honorio :

Excepit tyrio venerabile pignus in OSTRO :

Lustrant que tuos AQUILIS victricibus ortus

Miles , & in medijs CVNABVLA præbuit HASTIS .

Come dire, ch'egli hebbe *Ostri* per fasce; *capitanei* per ostetrici; *Aquile* per auspicij, *Haste* per trastulli.

Dalle Sponsali: come, *Doti, faci, talami, cesti, pronube*. Et dalle funerali; come; *cerei, feretri, tombe, prefiche, squille, cipressi, grammaglie*. Virgilio delle Nozze di Enea.

*Sanguine Troiano & Rutulo DOTABER E Virgo.*

*Et bellona manet te PRONVBA. Nec FACE tantum*

*Cisseis pragnans, IGNES enixa IVGALES, &c.*

Et delle Nozze, che cagionarono guerra: *Nuptiali ea FACE Regnum flagrauit*. Di vn Vincitor morto nella battaglia; *PALMÆ simul & CVPRESVS postibus affixa*. Et di vn Bambin morto nel parto: *Fati perfidia, CVNIS FERETRVM: THALAMO TVMVLVM; genialibus TEDIS funebres sociavit, & OBSTETRICIS ministerium excepit PRÆFICA*.

Dagl'istrumenti delle *Arti letterali*; *Penne, carte, cere, stilo, inchiostro, libri, laure, Oliuastri de' Poeti*: Il Poeta Marini, campato da vn colpo di archibugio: dice dal *fulmine sù difeso per virtù del suo ALLORO*. Della mordacità de' Poeti, disse Ouidio, che dal *sugo del loro OLIVASTRO* si può conoscer il lor talento peroch'egli è acerbo. Di vno istoriografo, che scriue *Attioni militari*: Da questi *INCHIOSTRI* nascono *immortali Heroi* senza questa *PENNA*, i *Dardi bellicosi* non si alzerebber di terra. Di vn rozzo Scrittore: Egli è più idoneo a *maneggiare il REMO, che la PENNA*.

L'istesso dirai degl'istrumenti di tutte le altre *Arti*. Come della *Fabrile*: Il *Vulcano* di Virgilio, per dire: Quanto può la mia *Arte*; dice; *Quantum IGNES, ANIMAQVE valent*. Cioè, *Quanto può la mia Fucina e' l'fiato de' miei Mantici: tanto farò*. Di vn *Scultore*: Gli *SCALPELLI* di costui dan vita a *Marmi*. Di vn *Pittore*: *La natura invidia gli suoi PENNELLI*, cioè, la sua *Arte*. Di vn *marinaro*: *La fortuna di quest'huomo pende da debili SARTE*. *Nettuno è SOGGIOGATO da vn'ANTENNA*. Del *Contadino*; *L'innocenza habita fra gli ARATRI* *La Morte uguaglia lo Scettrò alla VANGA*. Et altri simili.

Delle *Arme, & imprese* delle Città, ò delle *Personc*. *Cesare tolse la SPADA dalle branche del LEONE*, cioè, disarmò *Pompeo*: il qual portaua per diuisa il *Leone* con vna spada fra le branche, *Hoggi il LEONE ALATO è confederato col GALLO*: cioè, i *Veneti* con *Francia*. *Henrico II. suelse tre penne all' AQVILA NERA*: cioè, tolse *Mets, Toul, e Verdun* all' *Imperio*. *La LVNA Ottomana si eclissò nel golfo di Lepanto*. *L'Ariosto*. Alludendo alla vittoria del Rè *Lodouico* nello *Stato di Milano*, con la prigionia del *Duca Lodouico il Moro*.

*E suolto il MORO, pon la FIORDILIGI,*

*Nel secondo terren già de' visconti.*

Et alludendo alla ricuperation di *Bologna*.

*Poi mostra il Rè, che di Bologna suore*

*Leua la SEGA, e vi fa entrar le GHIANDE.*

Intendo per la *Sega* i *Bentiuogli*, che portano la *Sega* per *Arme*: & per le *Ghiande*, *Papa Giulio Secondo*, che nel *Cognome*, & nell' *Arme* hauea la *Rouere*.

Ne con minor vaghezza si spiegano i *Concetti* per mezzo d'istrumenti, & *insegne fabulose*: quai son la *Ruota* della *Fortuna*: *l'Vrna* del *Fato*: la *Forfice* e' *Fuso* delle *Parche*: la *Falce* della *Morte* & del *Tempo*: la *Face* di *Cupidine*, & delle *Furie*: il *Corno* di *Douitia* di *Cibele*. Il *Fulmine* di *Gioue*: il *Caueco* di *Mercurio*: il *Tridente* di *Nettuno*; la *Fonte* delle *Muse*, &c. Onde diciamo *Silla* inchiodò nell' *Augel* la *RVOTA* della *Fortuna*. *Cesare* altra *VRNA* delle *sue sorti* non volle, che la sua *celata*. *Amore* per *inflammare* costui, tolse la *FACE* alle *Furie*. *Egisto* morzò col suo *sangue* la *FACE* di *Cupidine*. *Andrea dell'Oria* inuolò il *TRIDENTE* a *Nettuno*. Il tempo ha spezzato la *FALCE* contro la *mole* di *Adriano*. *Apena* fu ordito lo *STAME* di quel *bambino*, che la *FORFICE* di *Atropo* il recise. *Gioue* vibra suoi *FVLMINI* sù le *teste* *incoronate*, &c.

Ma questi sono Instrumenti separati; altri sono *instrumenti congiunti a noi*, da quali non meno argute forme si prendono. Come, la *Mano* è l'Instrumento della Liberalità, & del Valor militare; il *Braccio*, della Fortezza; l'*Occhio* della Vigilanza; della Prudenza; & della Verità. L'*Orecchia*, dell'Vbbidienza; il *Cuore*, dell'Affetto, e dell'Ardire, il *Piè* della Celerità; il *Capo*, della Sapienza; le *Spalle*, della Fuga; il *Petto*, della Costanza. Così diciamo; *Molta egli oprò col Senno, e con la MANO Colui combattè meglio col PIE, che col BRACCIO. Mostrò le SPALLE al nemico, & non il PETTO. Questi è vn-Huomo di PETTO. Colui si dà con l'OCCHIO aperto. Quegli ha buona Spada, ma non ha CVORE.*

Hor da questa Categoria nascono primieramente bellissime FORME di esprimere il nostro concetto in verso è in prosa: rendendolo più sensibile, & più solennato dal parlar dell'vulgo: siccome tu puoi conoscere in ciascun de' sopracitati esempi. Et se tu attentamente leggerai l'elegantissimo Claudiano: vedrai la sua maggior industria consistere, nell'animar la frase co' *Sostantiui Instrumentali*, che si son detti.

Ancora i *Motti Arguti*, e *sententiosi* taluolta riceuono sua vaghezza da simili Voci Instrumentali. Come quello del Rè Alfonso, annouerato fra' memorabili; *Tre cose conseruano gli amici: vna BOTTE, vna BERETTA; & vn QVINTERNO DI CARTA per ciascun'anno.* Che s'egli hauesse detto: *Tre cose conseruano gli amici: Regalarli alcuna volta con buoni vini; salutarli cortesemente; & iscriver loro di quando in quando:* rimarebbe la medesima freccia: ma senza punta.

Dipoi, molti ENIGMI fondati nella *Metafora di Attributione*. Peroche se tu di: *Papa Giulio discacciò i Bentiuogli di Bologna*, ell'è propositione piana & historica. Ma diuini *Enigmatica* dicendo, *Le Ghiande han discacciata la Seta.* Similmente l'Enigma della Sfinge: *Est Animal quoddam, primum Bipes, tum Quadrupes, demum Tripes*, ha la sua forza nell'Instrumento congiunto, cioè ne' Piedi.

In oltre, moltissimi SIMBOLI fondati in questa *Metafora di Attributione*. Peroche la medesima Propositione che tu diresti pianamente: se tu la esprimi per via d'*instrumenti*: diuerà vn *Simbolo*. Tai son per la maggior parte i *RIVERSI* delle Medaglie. Onde il Senato Romano per significare in vna Moneta, che *Augustorese alla Terra la Cultura, & al Mar la Nauigatione*, improntò vn *Timon* da Naua, & vn *Cornocopia*, col nome di Augusto. Et siccome per dire; *Hò io saluato li miei Cittadini*, tu diresti: *Hò io guadagnato la Corona di Quercia*, così Caligula nelle sue Medaglie improntò la Corona di Quercia: col motto *OB CIVES SERVATOS.*

Dico il medesimo degli Emblemi. Peroche per dire: *Brutto e Cassio stiletando Cesare; dierono la Libertà a Roma*, che è propositione historica è piena: se tu diceffi, *GLI STILI di Brutto e Cassio diedero à Roma il CAPELLO* (ilqual per insegna di Libertà, si daua a Liberti) *aria Metafora d'instrumenti*. Laonde l'Alciati ne fè vn'Emblema, pingendo vn'Capello fra' dua pugnali. Et se tu volessi con vno Emblema spiegar quel Verso di Tibullo:

*Longa Dies Homini docuit parere Leones.*

Potresti pingere il *Tempo*, che mette vn *Giogo* in sul *Collo* ad vn *Leone*.

Ancor delle IMPRESE, alcune son fondate in *Metafora di Attributione instrumentale*, come quella della *Spada*, & della *penna* accoppiate: col Motto, *Ex VTROQUE CÆSAR*. Per significar che quella mano, così felicemente, scrisse le Imprese: come le fece. Et quella di Massimiliano; che per minucciare a' Principi d'Italia: pinse l'*Aquila Imperiale*, vibrante *Fulmini* & *Armi* da ogni lato.

Di qui similmente s'impara à concertar *Trofei* per ornamento di *Archi trionfali*, *Fregi*, *Loggie*, *Arazzi*, *Quadri*, e *Sepolcri*; Tal'è quello che ti dipinge *Virgi*.

Virgilio per la Vittoria di Enea contra Mezenzio : che può seruirti d' Idea per tutti gli altri .

*Ingentem Quercum decisis undique ramis ,  
Constituit tumulos; fulgentiaque induit Arma :  
Mezenti Ducis Exuuias tibi magne Trophaeum  
Bellipotens : aptat vorantes sanguine Cristas :  
Telaque trunca viri : & bis sex Thoraca petutum ,  
Perfossamque locis : Chlypeumque ex are , sinistra  
Subligat : atque Ensem collo suspendit eburnum .*

Ne solamente Trofei di cose Militari , ma di Sacre : come , Mitre , Pianete , Croci : Calici , & altri arcafi Ecclesiastici , per ornamenti di Altari e luoghi santi . Trofei Letterali per adornar Librerie , & Imagini di Dotti Huomini . Anzi per ornato di Maniche Officine , ò di Ville di piaceri ; pingonsi Crotte chi d' *Inferumenti fabrili* , & etiam di Cucineria : come , *Schiduni* , *lardaiuole* , *peseli* , *folli* , *capifuochi* , *patelle* , *pentolle* , *fiouigli* , & altre arme pendenti à fascie da vn rescchio di Bù , ò di Maiale : capricciosamente inlacciati con funi di hufecchi ; & sanguinacci : appendo così nelle cose vili , & ridicole ; come nelle serie , & heroiche , la istessa forza di vn bell' ingegno .

Serue finalmente questa Categoria per esprimer *Figure Iconologiche* di *Deità* , *Virtù* , *Vitij* , *Provincie* , *Stagioni* ; & *Arti* , hor graui , hor facete . Peroche piacendoti rappresentar da fanno la *Imagie dell' Arte Frabile* : potrai dipingere vna scarna , ma robusta *Paesana* , sedente sopra vn fascio di opere da *Legnaiuolo* , *Trepiè* , *tauole* ; *ciscrane* : con lacera *veste* di color di seco legno ; affibbiata dauanti con largo *chiodo* ; & con le chiome sparfe di *segature* ; & annodate co' *limbelluci* cartocchiate di *Pillato legname* . Ferrà nell' vna mano l' *accetta* : nel grenbiale raccolto dinnanzi con l' altra mano ; alquanti più minuti ammanamenti fabrili : come , *Tanglie* , *chiodi* , *cauicchi* , *martelli* , *succhielli* , *scalpelli* ; & d' intorno a' piè , vari *lanori digrossati* ; con *pialle* , *seghe* , *mazze* , e *doghe* , e *spranghe* , e *zeppa* . Il tutto luminato da vn' *assumata lucernetta* à due *lucignoli* ; per dinotar la notturna fatica de' *Legnaiuoli* .

Ma volendo tu rappresentar *Imagie ridicolosa* , & *faceta* : potrane pingere vn capriccioso *Crottesco in forma humana* ; che per busto habbia vn *secchione* , per cingolo militare , vn *cerchiel* da botte , onde pendano varij *arnesi* . Per collo vno *scatolon da sale* : per mento vn *manico* ; per denti la *fega* ; per naso adonco vna *falcetta* : per occhi due *scotelle* : & così delle altre parti .

**E**T eccoti , auuedente Legitore , dischiuse due principali scaturiggini delle *Metafore* , Madri di tutt' i **CONCETTI** , & **CORPI SIMBOLICI** : perche tutti son fondati , ò nella *Metafora* di **PROPORTIONE** : come se tu pingi il *Leone* per il valor militare ; ponendo il *Simile* : per il *Simile* : Ouero di **ATTRIBUZIONE** : come se tu pingi vn *Braccio con la spada impugnata* ; ponendo l' *Instrumento del valore* , per il valore . Et à questi due *Generi* si rapportano tutti i *Simboli figurati* , & *arguti* . Ma perche l' *Arte simbolica* , sicome ti habbiam detto , abbraccia insieme le **INSCRITZIONI ARGUTE** ; & all' arguzza seruono parimente tutti gli altri *Generi di Metafore* ; egli mi è necessario di ricordarne partitamente alcun precetto .

## M E T A F O R A T E R Z A

Di Equiuoco .

**V**engo io dunque al Terzo **GENERE** ; cioè , all' **EQUIVOCO** : ingegnossimo comento dell' humano intelletto ; onde si deriua la maggior parte

te delle acutezze, auuiatrici ygualmente delle *Frasi*, & de' *Concetti* Poetici od *Oratorij*, & de i *Motti arguti* e faceti. Perchè se si come il *Concetto* altro non è, che vn' *Entimema* *Vrbamente fallace*, così trà le piaceuoli; & ingegnose cauil-  
lazioni, viene dal nostro 188 Autore annoucrato l'Equiuoco .

188 A.2.Rh.  
c.25. Alter  
locus est pœ-  
nes equiuo-  
cationem; ut  
si Mus lau-  
dandus di-  
ceretur; quo-  
niam Miste-  
ria inde di-  
cantur.

**D**Vnque nella prima Categoria ripongon le *SOSTANZE METAFISI-*  
*CHE*, chiamate da *Dialettici* *Seconde intentioni*, & *Antipredicamenti*,  
come *Genere*, *Specie*, *Indiuiduo*. Et i *Termini* Grammaticali, *Nome*, *cogno-*  
*me*, *Verbo*, &c. Dalle quali voci si compongono *Equiuochi arguti*; & ingegnosi.  
Tal è quel *Motto*, sopra vn' *Officiale* di lunga vnghia, senza padre, & senza pro-  
le. *Tu cares* *NOMINATIVO*, *quia nullius es nominis*. *GENITIVO*, *quia*  
*sine liberis*. *DATIVO*, *quia nihil donas*. *ACCVSATIVO*, *quia te nemo ac-*  
*cusat*. *VOCATIVO*, *quia te nemo te inuitat*. *ABLATIVO*, *tantum non cares*:  
perchè egli era ladro. Et sopra due *Sorelle libertine*: *Hæ Mulieres*, *sunt gene-*  
*ris famini*: *Casus genitiui*: *Numeri PLVRALES*.

In oltre, i *Doppi sensi*, sopra i *Nomi propri delle Persone*. Tai son quegli di  
Cicerone: *Mirandum non est*, *IVS tam nequam esse VERRINVM*: equiuocan-  
do frà il nome di Verre, & quel nero animale, che pur si chiama *Verres* da' *La-*  
*tini*. Et quell'altro più acuto: *SACERDOTEM execrabantur*, *qui VERRÈM*  
*tam nequam reliquisset*: alludendo al nome di Caio Sacerdote, che hauea lascia-  
to Verre suo successore nella *Cicilia*; quasi haucte fatto meglio à sacrificarlo.  
Et sopra le *Feste Verree*, istituite da Verre; deriuò l'equiuoca etimologia di *Ver-*  
*rendo*: che significa *Scopare*. O *VERRÈA*, *preclara quoquam si accessisti*,  
*quod non attuleris tecum*. Et sopra quel nome di Verre con vna cancellatura  
in diploma falsificato; *Videtis extremam partem nominis*: *caudam illam RER-*  
*RIS*, *tanquam in luto demersam esse in litur.*? Bello ancora è quello scherzo  
del Leone di Plauto: che addimandato da vn *Capitano irato*, doue fosse *Cur-*  
*tulione* Famiglio, che l'hauea rubbato: *Vbi nunc CVRCVLIONEM reperiam?*  
Rispose: *In tritico facillimè*, *vel quingentos CVRCVLIONES saxo reperias*;  
equiuocando col nome di quel vermicello, che rode il grano. E *Stratonico*,  
vdendo vn *Sonatore* cognominato il *BVE*, toccar la *Lira* con poco garbo:  
*Adagium fuit*, *Asinus ad Lyram*; *nunc BOS ad Lyram*. Et contra *Cesare*,  
che donò molte possessioni alla *Madre* di *Bruto*: fu detto: *Quid quod TERTIA*  
*quoque subducta est?* doue parendo voler dire, *Tertia pars bonorum detracta est*:  
allude a *Tertia* figliuola di *Bruto*, così da *Cesare* subornata; come la *Madre*.  
Pungente ancor fu il *Motto* sopra *Domitio Ænobarbo*: *Mirandum esse*, *quod*  
*ÆNEAM BARBAM haberet*; *cor plumbeum*; trattandolo da sciaccone. Et  
con tal *Equiuoco* scherzò l'*Oracolo* con *Diocletiano*: promettendogli l'*Impe-*  
*ro*, *Si APRVM occideret*: intendendo *APRO* *Capitan* traditore: doue egli in-  
tendeva vn *Cinghiale* di foresta. L'istesso dich'io del *Nome de' Popoli*, *Città*, e  
*Prouincie*, come all' *hora* che ribellate le *Gallie*; *Nerone* prima scioperato, in-  
cominciò mostrarfi alquanto sollecito; fu scritto per *Roma*, *Neronem GAL-*  
*LI excitarunt*. Et *Papa Paolo II.* leuando a' *Francesi* la *Prefettura* di *Rodi*, per  
darla à gli *Spagnuoli*; disse: *GALLICVS morbus HISPANO medico est curan-*  
*das*.

Di qui gli *Equiuochi* sopra i *Nomi humani attribuiti ad altre cose*. Laonde  
perchè la *Tragedia* di *Augusto*, dal suo soggetto si chiamò *Aiace*: hauendola  
esso dappoi cancellata con la *spogna*: dicea, che il suo *AIACE dormiuo dentro*  
*alla spogna*. Et il *Marini* dicea, che *ADONE* era stato impiccato: doppo morte  
perchè il suo *Poema* intitolato l'*ADONE*, era stato sospeso. Ma *Papa Urbano*;  
disse, che appunto quell' *ADONE* era pasto da *Porci*: argutamente alludendo  
alla fauola di *Adone*, & del *Cinghiale*.

Di qui ancora nascono di certi *Equiuochi* sopra i *Nomi ingiuriosi prouerbial-*  
*mentè* *imposti ad alcune sorti di Persone*, come, *Cornuto*, *Mulo*, &c. Così di  
vno

vno Scrittore, che ben sapendo la sua Moglie esser soggetto di suole; badaua à scriuere Historie; si dicea, ch'egli era vn CORNELIO TACITO *de' nostri tempi*. Et di vn'affai dotto Auuocato; ma tocco dell'istesso morbo; dicendo vn semplice Cliente; *Per mia se, egli e vn'Oracolo*: Si veramente (rispose l'altro) egli PORACOLO AMMONIO ch'era Cornuto; sopra vn'altra di Corna. Et vn che in tempo nubilosò facea camino frà due persone illegitime; essendogli detto; *Voi vi haqarete*; rispose, *Maino (Messere) ch'io vo in lettica*: volendo dire; *Io son fra due Muli*.

Similmente le cose dipinte, & le scolpite, cagionano equiuocatione tra'l finito, e'l vero. Et di questo genere fù quel Morto sottoscritto alla Statua di Giunio Bruto; *Vitam viuere*; quati la Statua fosse l'istesso Brutto, distruggitor della Tirannia. Et quel di Martiale sopra i Pesci finti; *Adde aquam natabunt*; volendo significare, ch'egli eran Pesci veri. Et perchè le Monete di Atene hauean l'impronta di vna Nottola, ò di vn Bue, si dicea per maniera di Enigma; *Sotto i retti di costui couano molte NOTTOLE, & astallano molti BVOI*. Et Hortensio, hauendo hauuto in dono da Verre vna Sfinge di argento, rubbata in Sicilia; & dopoi dicendo à Cicerone parlante alquanto oscuro: *Non intelligo ista tua anigmata*; li rispose questi mordacemente; *Aqui SPHYNGEM domibabes*. Et da questa fonte nascon tutte le acutezze, che si componono sopra le Pitture, ò le Scolture: venendo tutte à conchiudere vn'Equiuoco tra'l protrato e'l originale. Et similmente tra la cosa Morta, & la Viva. Del qual genere fur le faccie crudeli di Claudio Imperatore; che poi di hauer fatto morire alcun personaggio grande; ponendosi à tauola, mandaua per esso alla sua tomba; e rapportando i paggi, che colui non tenea l'inuito; diceua: *Egli e vn gran dormiglione*. Et all'istesso modo, vccia Messalina; quand'ei voleva cenar domandaua; *Cur DOMINA non venit*. Et altresì di qui si traggono le Argutezze degli Epitaffi, Apostrofi, & Prosopopeie: doue si fa parlare il morto. Ancora i Motti concettosi sopra le Mascerate, & altri soggetti rappresentanti. Come allor che Augusto, in tempo di grandissima carestia, banchettò in habito di Apolline, con Dame, & Cauallieri, in sembianza di Numi; si egli chiamato APPOLINE SCORTICATORE. Et il giorno seguente, non trouandosi pane; dicean che gli IDI si hauean mangiata ogni cosa.

Finalmente à questa Categoria generalmente soggiacciono tutte le voci significanti qualunque Sostanza, ò tutta, ò parte. Come dall'esserli ritrouato nel Monte Tarpeio vn Capo humano; s'intese per Equiuoco *Roma douer'esser il CAPO del Mondo*. Et dal mancamento del Cuore nella Vittima; il Sacerdote predisse à Cesare, che gli mancherebbe il CVORE, & la Vita. Et sopra tali equiuocationi fondauasi gl'interpreti gli lor presagi, come habbiam detto piu sopra. Così, perche la Voce *populus*, ambigualmente significa la pioppa, & il popolo; si dice; *dum cecidit Phaeton POPVLVS fleuit*; *dum hic cadit POPVLVS videt*. E di vna Femina vulgare, fù detto; *Vitix est, POPVLO gaudet*. Così Augusto equiuocò nella Voce, *Carbunculus*, che significa la peste; & la Gemma scriuendo à Mecenate *CARBUNCVLVM habeas*. Et per significare vna lega disfatta, si dipinse vna gran perla spezzata; perche latinamente si chiama VNIO. Et mill'altre simili.

**D**Alla Categoria della QUANTITA, ricue sua vaghezza quel motto celebrato sopra Scipione, quando, nel conuito se gli spezzò la ghirlanda di Rose; *MAGNUM habes Caput*; equiuocando dalla grandezza fisica alla morale. Et col medesimo equiuoco si lodaua vn grandissimo scelerato; *MAGNA parauit*. Et il Parasito del Duca di Mantoua in vna publica vdicenza, vedendo vn grandone, alzò la voce dicendo, *Venga innanzi Vostra ALTEZZA*. Similmente dalla *Quantità discreta*. Come à colui, che hauendo vn'occhio solo, domandaua, se per lui vi era luogo alla mensa; argutamente fù risposto; *VNI o-*

*cus est*. Et due passaggeri marito, e Moglie, venuti à piatir con l'Hoste dauanti al Giudice; pretendeano pagar per vn solo, per questa massima: che *Marius, & Vxor VNVM sunt*. Et per contrario l'Hoste intendea, che pagasser per vndici: perche nell'Arithmetica, *due VNITA, fann' VNDICI*. Equiuoca ancora sù la giattanza di vn Pouero superbo, che mentendo dicea vero: *Opum mearum NVMERVS non est*. Et l'Oracolo à Nerone; *Guardati dall' Anno SETTANTATRE*: che ambiguamente significaua l'Anno di lui; & quel di Galba. Ancor dalla figura se ne formano de i piaceuoli come ad vn Litigante gobbo, che domandando giustitia, dicea; *Fattemidritto*, rispose il Giudice; *La tua madre sola potea farti DRITTO*. Et con simil' Equiuoco: à colui che si dolea, che *boggidi non fosse rettitudine al mondo*: rispose vn Geometra; *ORBEM esse RECTVM, possibile non est*.

**D**Alle *QUALITA Sensibili*, bello è quel di Plauto: *Ventus ILLVSTRIOREM fecit domum*. Come se tu diceffi di vn pouerhuomo, la cui casetta fosse stegolata: *Cosìni è di casa ILLVSTRE*. Et di Marco Oleario; così chiamato, peroche di pouero venditor di olio, peruenne alle principali dignità Romane: fù detto: *Istius nobilitas CLARA est instar lampadis*: percioche la luce della lampade nasce dall'olio. Dalle *Qualità Naturale*, gratioso è quel di Martiale, contra certo pigrone, che vigoroso, & benestante faceasi portar per ROMA, in sù le spalle di otto schiaui come vn cadauero.

*Ocrophorus SANVS portatur, Auite, Philippus.*

*Hunc tu si SANVM credis, Auite, furis.*

Doue la voce *Sanus*, nel primo luogo significa *Sanità di corpo*: & nel secondo, *Sanità di mente*. Et col medesimo Equiuoco Agesilao à quel medico, che si spaciava per vn Gioue: scrisse: *Agesilaus Rex Menecrati toui SANITATEM*. Nella *Qualità dell' Animo* fù fondato vn'altro acume per isconsigliare ad vn Vecchio le seconde nozze con vna Giouinetta; peroche hauendogli rappresentato vn suo Parente, che queste tali Girandolette son *dispendiose*, & rispondendo il Vecchio; *Hac PARCA est*: replicò l'amico; *Cito Stamen secabit*.

**D**Alla *RELATIONE*, quella è di Plauto: *AMICÆ quàm AMICO magis fidelis es*. Et quel del Vecchio, che chiamato PADRE, per veneratione da vn rispettoso Giouine: gli risponde: *Quare alium PATREM: virilem sexum numquam habui*. Et al Duca Valentino fù detto *Hunc possis dicere iure PATREM*. Come ancora à colui, che seruendo la Messa al suo Padre, fatto poi Sacerdote, diceua; *E tibi PATER*. Simil Motto fù quello del Rè Alfonso; che, hauendogli detto vn mendico; *FRATE MIO, famme na linosina* porfegli vn quattrinuccio; dicendo: *Và, fatti dare à tutti gli Altri FRATELLI tuoi altrettanto, & sarai piuricco di me*. Con simil' Equiuoco pretese vn Dottore in contradictorio, escludere dalla paterna heredità gli suoi fratelli minori; citando il *Canone*, che de' Frati Franciscani; dice, *FRATRES MINORES non possunt hereditare*. Et alcuni fratelli cadetti, *Nos summus ex ordine FRATRVM MINORVM*, chiamandosi poueri, perche tutto era in Primogenitura. Et ancor di qui nascono l'*Equiuocationi fondate ne' Termini Relatiui, Meus, Tuus, &c.* Come quel di Mirra innamorata del proprio Padre: *Nunc quid iam MEVS est, non est MEVS*: cioè, *Perch' egli è mio Padre, non può essere mio Marito*.

**D**All' *ATTIONE & PASSIONE*: acutissimo fù quel di Terentio Vespas contra Titio gran giocator di palla; ma ladro altrettanto, che andaua la notte surtiuamente rompendo le braccia alle statue di argento, & di metallo. Peroche domandando vn giorno i compagni, perche *non fosse venuto à giocare nel Campo Martio*: rispose Terentio: *Hac nocte Brachium FREGIT*. Nel qual sentimento il Roman Popolo dicea di Augusto; *Pater Argentarius*

**CORINTHIARIVS**; volendo accennare, ch'ei si dilettaua di acquistar Vasi e Statue di *Metalla Corinthiu*, senza denaro. Et con altra argutia il medesimo Popolo minacciò a Nerone la morte ch'egli altrui minacciava. Peroche hauendo costui nella Oration contra Vindice, altamente esclamato: *Dabunt penas sceleresi; ac breui dignum exitum FACIENT*: tutti gridarono: *Ipse FACIES*, *Auguste*. Voci da lui riceute in senso attiuo; ma da lor detto in senso passiuo. Et di questa sorte fur souente i *Responsi ambibologica*; degli Oracoli; coltelli da due punte: come quello:

*Aiote Accidem Romanos VINCERE POSSE!*

Ancor la medema *Attione* presa per vn verso, ò per l'altro; cambia natura. Tal fù il fiero *Equiuoco* di Caligula contra vn nobile Officiale, che hauendo ottenuto di soggiornare alcun tempo in Anticira; per guarire di vn humor malinconico con l'Elleboro: & guarito, hauendo l'infelice addimandato vn prolungo dell'absenza: Caligula il se scannare; dicendo, *Poiche l'Elleboro non hauea; giouato; esser necessario CAVARLISANGVE*. Et in questa guisa tutte le *Attioni ignobili*, spiegar si possono scherzeuolmente con *termini honorati*. Così di vn Dottore fù detto: *Multa EDIT volumina*, perche hauea venduta la Libreria per mangiare. Di vn ladro: *Homo frugiesi*; **REM AVGET industria**. Di vn Lauoratore: *Vagus non sum*; **Patriam COLO**. Di vn'altro, ch'era stato pubblicamente schiaffeggiato: *Palmas REPORTAVIT*, Et vn cialtrone, interrogato *qual arte professasse*; rispose: *Io son Barbieri del Re*: perche tofaua la sua effigie nelle monete.

**D**AI SITO: argutissimo è il Distico;

*Quis neget Aeneæ magna de Stirpe Neionem?*

*SVSIVLIT hic Matrem, SVSTVLIT ille Patrem.*

Doue la medesima Voce stà per *Regger sopra le spalle*; & per *Vocidere*. Et sopra quel seruo, gran rubatore & aprior di forzieri: *Vir scire quanta sit in Dominum fide? huic vni CLAVSVM est nihil*. Et tai son quegli altri; **HVMILIS viuis**: **SVBLIMIS Morieris**; Et, *Magna rei publica onera SVSTINET*. Et con tal'equiuoco vn bello Spirito fece di vn lecto vna tomba, scriuendo sù la Cortina doue dormiuua vn suo pigro collega: *Hic IACET Henrycus*. Nel qual genere ci raccontano vna sfacciata facetia di vn Poeta Inglese, condotto (come più altri) dalle sue Muse allo Spedale. Peroche trouatolo la Reina Elisabetta accitare alla porta del Tempio; mostrò beffarsi di lui, con quello emistichio: *Pauper vbiqve IACET*. Cui subito con poetica licenza rispose il Pittocco.

*In Thalamis Regina tuis hac nocte IACEREM.*

*Si foret hoc verum, PAVPER VBIQVE IACET.*

**V**icina à questa è la *Categoria* del **LVOGO**; onde Stratonico trasse vna sua *faceta Equiuocatione*. Peroche in Maronea, hauendo scommesso, che in qualunque parte della Citrà si trouasse; harebbe alla Cieca indouinato il luogo: & condotto in alcuna contrada con gli occhi bendati: interrogato; *Vbi es tu?* Rispose; **In TABERNA**: volendo accennar la vniuersale scioperatezza de' Cittadini, sboccati beuitori. Et à vn Cittadino, che per dimostrar costanza; disse; *Quelibet TERRA mihi patria erit*: fù risposto: *Itidem vti Porcis*: prendendola Voce *Terra*, in senso più ristretto. Et quell'Equiuoco del Rè **Henry II.** sopra l'impresa della *Luna crescente*: **DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM**. Doue la Voce **ORBIS**, ambigamente significa il Mondo: & il *Cerchio*. Et di questa specie fù l'ingegnoso scherzo di S. Francesco, celebrato da' Casisti che addimandato da' Sergenti della Giustitia se hauesse veduto per colà passare vn famoso ladrone; trouò con l'equiuoco vn mezzo termine fra' l'si, e l'no: per non nuocere al reo con l'affermarlo; ne alla verità col negarlo. Pero-

Peroche , toccatali la *Manica* ; come scriue Angelo ; ò il *Capuccio* ; come scriue l'Afflitto : rispose : *Di vero e' non e' passato per quà .*

**A** Questa si congiugne il MOVIMENTO ; onde nacque l'Equiuocatione recataci per esemplare dal nostro Autore , NON OPORTET PEREGRINVM SEMPER PEREGRINARI . Et quella di Ferdinando Rè di Napoli ; che inuitato da vn Cavaliere , sospettò di volubil fedè ; vedendo ò molte ricche suppelletili ; disse à vn suo confidente . *Hà costui molti mobili : ma temo non habbia poco STABILE* . Stauano alcuni Capitani acquarterati , discorrendo infra loro , *esser molto difficil cosa ad vn Soldato il salvar l'anima* : & eccoti , che repente apparendo alquanti Corridori dell'inimico : la Compagnia che staua à guardia , tutta à vn volo si pose in fuga . Sottache vn di quei Capitani , ridendo disse , *Voi faceuate cotanto difficile à vn Soldato il salvarsi : pure vna Compagnia tutta intera così facilmente si è SALVATA* . Voce , che nel suo linguaggio Francese assai più quadra ; peroche SE SAVVER , vguualmente significa il *saluar l'anima* , & il *fuggire* .

**A** Lla Categoria del TEMPO , rapporto l'Argutezza di colui , che scrisse sopra il Carro Agonale di Nerone , NVNC AGONA SVNT : che parendo significare il Tempo dei Giochi Agonali ; significaua il Tempo dell' Agonia de' Romani per la gran fame . Con questa vn Spirito familiare ingannò il suo possessore , Peroche scongiurato à dirgli se giocando quella sera , faria vincitorè ; rispose , *MANE* . Costui s'intese che la mattina seguente , hauria propizia la fortuna ; ma per contrario , perdè ogni cosa . Di che rammaricandosi ; gli rispose lo Spirito . *Tu ben non m'intendesti , scioccone . Io ti dissi MANE , perche tuti rimanessi dal gioco* . Ne men fallacemente scherzò vn Generale , che hauendo accordata la Tregua per TRENTA GIORNI : vna notte alla sproueduta ruppe la tregua a i nemici , imparati , & securi ; dicendo per fuggir biasimo , di hauere attenuto sua parola ; peroche non si era parlato delle *Notti* , ma sol de' *Giorni* . Et con simile equiuochi , più volte rimangono allacciati i Capitani mal'accorti ne i Capitolari delle *Tregue* , degli *Abbotamenti* , ò delle *Rese* : come accadè a gli Spagnuoli , che ressi a' Francesi à patto di esser condotti salui à *Villanoua* : intendendosi Villanoua d' Asti , poco lontana : sur condotti à Villanoua di Francia di là da' monti . Che fù Equiuoco della Categoria del luogo .

**F** Inalmente à quella dello HAVERE , si appartien questo Equiuoco : *Hic nihil HABES SVVM* : che parendo trattar colui di *Liberale* , il trattò di *Ladro* , Et quel di Ouidio sopra la Fanciulla incatenata allo Scoglio : NON ISTIS DIGNA CATENIS , Et di vn Cavaliere ornato di due collane di oro ; disse Nicolò Fiorentino . *A gli altri matti basta vna catena* . Di qui parimenti faceto fù lo scherzo di vn Popolare vulgarmente chiamato il CAPEL VERDE , perche vsaua vn Capellaccio di quel colore . Peroche hauendo il Giudice , per certo misfatto , pronunziata sentenza in questi termini ; *Condenniamo il Capel verde in cento libre di argento* : costui gitò il suo *Capel verde* sopra il banco della Ragione , dicendo : *Eccomi il Reo : satelli pagar Remenda* . Ancor di questa specie fù quel famoso equiuoco di Fausto Figliuol di Scilla , contro alla Sorella . Peroche già sapendo , ch'ell'era in istretta amistà con *Fulvio Fullone* ; il qual vocabolo latinamente significa *Purgator di pannillani* ; soppragiantogli auuiso , che ancor *Pompilio Macula* era diuenuto amico di lei : fece vn grande atto di marauiglia , e disse : *Miror MACVLAM HABERE , cum FVLLONEM HABEAT* . Et questo fù il suo risentimento .

**H** Or da tutto questo GENERE EQVIVOCO, & da ciascuna sua Categoria, tu vedrai nascere ( siccome preaccennai ) molti, & vari, & bellissimi frutti dell'Ingegno, come dalla sua radice. Et primieramente le CIFRE GRAMATICALI; col suono delle lettere dello Alfabetto Latino, ò Greco, materialmente considerato, come A. BE. CE. DE. &c. ALPHA, VITA, GAMMA, DELTA, &c. Così vno bello Spirito beffò copertamente vn Capitano Spagnuolo, che gli addimandò vn Motto per la sua Insegna: facendogli scriuere questi tre Caratteri Greci  $\pi$  KP. Quali dir volesse con lettere initiali, ch'egli militaua, *Para Coger Reynos*, & in fatti, volca dir, ch'egli era vn PI. KA. RO. Ne meno ingegnoso fu quello di vn'Abbate Francese: a cui ( siccome scriue il Pelletario ) essendo per certe imputationi intimato di *Ceder la Badia* ad vn'altro: rispose: *Trent'anni hò io faticato per imparar le due prime lettere dello Alfabetto, A. B. altrettanti ne voglio per imparar le due seguenti, C. D.* Consistendo l'Equiuoco nella pronuncia de i Caratteri Materiali: A BE. CE. DE. che in Francese fan questo suono: ABATE, CEDI. Col medesimo artificio sù composto la seguente Diuisa con caratteri Grecoitalici. Nella  $\phi$   $\delta$   $\rho$   $\rho$  la  $\beta$  cioè. NELLA FEDELTA FINIRO LA VITA. Et alcuna volta vi mescolan Note Musicali, ò Aritmetiche: si come à principio dicemmo nelle Argutezze di Scrittura.

Vn'altra maniera è fondata nel SITO delle Sillabe; qual'è questa, doue la lettera superiore si lega con la inferiore: framezzataui la Prepositione SVPER.

O	<i>cur</i>	<i>tua</i>	<i>te</i>
<i>Be,</i>	<i>bis?</i>	<i>bia,</i>	<i>abit.</i>

Cioè O *superBE*, &c. Et per contrario, in altre la Inferior si legge con la superiore, framezzandoui la prepositione SVB.

<i>limis:</i>	<i>latus,</i>	<i>es:</i>	<i>tiò</i>	<i>iciet:</i>
<i>O,</i>	<i>Qui</i>	<i>nulli</i>	<i>Mors</i>	<i>te</i>

Vn'altra si fonda nella material grandezza ò piccolezza de i medesimi Caratteri semplicemente letti. Così questa recitataci dallo Accordi; con due lettere, sole, l'vna grande, l'altra piccola; G, significa vna intera oratione di quattro parole: che pronunciate in vulgar Francese fan questo suono: *G grand a petit*: cioè, *Io hò grande appetito*. Et con simile Cifra scherzò vn passeggero: che irritizzato dal freddo hauendo ritrouato nell'hostello vn capacissimo focolare, ma vn miserissimo fuoco, preso vn tizzo, scriuè sopra la Capa del focolare, vn grande K, & vn piccolo f, per dire all'Hoste auaro: *Coppa grande: fuoco piccolo*. Tutti questi sono *Equiuochi Gramaticali*, & *Elementari*: peroche tengono la mente sospesa d'intorno alla maniera del leggere, ò pronuntiarè i Caratteri.

Da questa istessa radice rampollano i *Gieroglifici Gramaticali*: doue la Figura serue, come dicemmo, di material parola. Onde alcun dipinse vna *Perla rotta* con due *Mani in fede*: significando: PER LA ROTTÀ FEDE. Et quando per la pace di Cherasco si licentiarono le truppe: conuenendo à molti Soldati, che viueano dell'altrui, ritornare al paterno campicuello; sù dipinto vn tal Gieroglifico, con vno *Sole*, vn *Dado*, vn *Ala*, & vna *Zappa*: volendo dire: SOLDATI, ALA ZAPPA. Ma taluolta per maggior verità, vedrai con le Gieroglifiche figure mescolarsi Caratteri, ò Parole intere; come fè colei che dal suo Amante abbandonata, mandogli vn *Diamante falso*, con questa sola Voce Hebraica: *Lamasabacthani*: per far questo senso: DI, AMANTE FALSO, PERCHE MI HAI TV ABANDONATA? Et queste ancora sono equiuocationi: peroche il veditore si riman perplesso, non quelle figure siano gramaticalmente, ò metaforicamente significanti.

*Gramaticali Equiuocationi* parimente chiamar possiamo quelle, che consistono nel *Diuidere*, ò *Congiungere*, ò *Troncare*, ò *Accrescere*, le lettere. Dalle *Diuisiõ* della parola, nacque l'Equiuoco del Sacerdote Ammonio, che volendo festeuolmente chiamare Alessandro PÆDIOS; cioè *Figliuolo*: hesitãdo alquãto dopo la prima sillaba; il chiamò, PÆ, DIOS; cioè *Figliuol di Gioue*. Onde nacque

in quel van ceruello tanta bacaleria; che dichiarò Becco il Padre, Adultra la Madre, Spurio se stesso: & per farsi Iddio, diuenne bestia. Tal fù ancora il Sogno che al medesimo Alessandro promesse la vittoria di Tiro; co' rappresentargli vn Satiro: che fù interpretato vn Vocabulo sprezzato, SA TYROS: cioè, IVA TYRVS. Et per contrario, in fognandosi Costantino nel procinto della battaglia, ch'egli ne iua à Thessalonica: li fù fatto sinistro augurio con la diuision del Vocabulo in tre Vocabuli; THES ALLO NICHIN: cioè, *lingue alteri Victoriam*. Ma più ingegnosa fù quella del Demonio, già riscritta: che diuidendo le quattro lettere P.L.A.C. che vnire significauano, PLACENTIA: accennò le quattro Famiglie congiurate in Piacenza contra Pier Luigi. Et con si fatti sprezzamenti si fan taluolta argute Diuise: qual fù quella di vn Cavalierre, amator della *Peronella*, di Casa *Gioia*. PERO. NELLA. GIOIA. Et vno Scultore hauendo à intagliar questa Diuisa: IN MEMORIA ÆTERNA ERIT, sopra la ciminea di vn Cavalier riputato poco saggio: separò la prima sillaba della Voce *Memoria*: facendo questo senso: IN ME MORIA ÆTERNA ERIT. cioè; *In me sarà eterna pazzia*. Hauess'egli ciò fatto à studio, ò à fortuna; la Diuisa esser non potca più quadrante.

Ne men piaceuoli & faceti Equiuochi s'incontrano alla *Coniunction* delle Voci disgiunte. Vn'Hoste Francese, fierissimo scorticatore, si come egli era cognominato il *Ratto*; che in quell'Idioma significa vn *Topo* così nell'Insegna si fè dipingere vn *Topo* con queste parole, SCE LE RAT: che in quello Idioma significauano, *All'hostello del Ratto*. Questi venendo accusato di certa furberia; l'accusatore disse al Giudice: *Messere, che accade far proue se costui sia vn SCLELERATO? vedete la sua insegna, doue egli il confessa*. Et da simil fonte venne il prouerbio Francese, MOSTARDA DI GIGIONE. perocche Filippo l'Ardito, hauendo a' Digionesi, per eterna memoria di lor fedeltà partecipato la sua Diuisa, MOVT ME TARDE: cioè, *Molto mi tarda*: questi la scrissero in tal guisa nelle pareti; che la Parola di mezzo volaua come smembra al di sopra: incontrandosi la prima, e l'ultima nelle due stremità della Cartela. Talche gli sciocchi per ignoranza; & per l'ingegnosi per argutezza di due parole componeuano vna sola; leggendo MOVT-TARDE; che significa *Mostarda*. Il qual ridicolo sentimento, partori taluolta non ridicoli sentimenti. Tanto è necessario ne' *Motti* (come diremo à suo luogo) il saperli ben compartire. Ma in queste Argutezze il caso hebbe parte; artificiosa fù quest'altra di vn malitioso Italiano; che ricercò di vna Diuisa in comendation della *Sobrietà*; da vn ricco auaro Alemanno; il qual per vizio, più che per virtù, professaua singolarità nello inebriarsi di rado; gli fè dipignere nella sala vna *Tazza* co'l *Fiascone*: & nella Cartella queste due Parole Latine, VSV RARO, che sperate, spiegauano il pensier del Tedesco: & congiunte; & quello dell'Italiano.

Col *Troncure*: bellissimo fù l'Equiuoco di vn fulmine fatale, che dal nome di Augusto (cume dicemmo) cancellò la sola lettera C. lasciò illefo AVGVSTVS ÆSAR; per accennar con questa Voce Etrusca (si come interpretaron gli Aruspici,) che dopò Cento giorni morrebbe Augusto, e sarebbe Deificato. Col medesimo artificio veggiam tal hora pungentissimi tratti come quel che fè rabiare Gotardo Naselli. Perocche hauendosi fatto scriuere à grandi caratteri il suo Nome & Cognome in Latino sopra del suo Tribunale: i piattori poco satisfatti della sua tardezza: cancellarono le due prime lettere del Nome; & la prima del Cognome.

## T R A D V S A S E L I V S .

Ond'ei rimase così confuso: come se cresciute li fosser le orecchie in quella seggia. Più tragicamente incominciò lo scherzo di alcuni altri che per beffare vn Dottoraccio, vsato à non parlare senza sentenze: criminalaronlo, che hauess' scritto propositioni hereticali. Et condotto l'Inquisitor nella sala nouellamente da lui frabricata, & adorna di sententiosi detti; fecerli vedere incise nel fregio

270  
**M E T A F O T A T E R Z A**  
 del focolare queste parole. **DEVS. VOLENS. INIQUITATEM.** Tutti inhorridirono; ma poi tutti risero: peroche il Versetto era veramente intero; ma il **NON**, si rimanea nella spalla destra del fregio, il **TV ES**, nella sinistra; sì che per fronte sol si vedeano quelle parole di suon cattiuo.

Con l' *Aggiunta*, pungentissimo fu quel che già dal nostro Autore ci fu proposto; doue vna sola lettera **S**, posta in fine della parola **THRATTIZE**, riuersolla in significato ingiurioso; & di vn cerchio ne fè vna spada. Così fu disfigurato l'Epitaffio di Didio Orcello di Terracona *Hic situs est Didius Orcellus, nobili familia natus: qui Ciuili Bello, laudem in Arce & Castris meritus; Obijt Anno Ætatis Quinquagesimo quinto.* Le quali parole dieder campo a maleuoli: percioche gli *Heredi*, affettando l'antico stile, haueuanle scritte per abbreviatura in questa guisa.

HIC. SIT. EST  
 DID. ORCELL.  
 NOB. FAM. NAT.  
 QVI CIVIL. BELL.  
 LAVD. IN ARC. ET CASTR. MER.  
 OBIIT.  
 AN. ÆT. LV.

Hor tutte queste laudi fur cangiate in vituperi coll'accrecimento di alcune lettere à ciascuna parola, in questo modo.

HIC. para SIT. EST  
 Sor DID. pORCELL.  
 ig NOB. in FAM. damNAT.  
 QVI, in CIVIL, BELLua,  
 cLAVDI in cARC. ET CASTRari. NER.  
 Male OBIIT,  
 ANimal fÆT. LVt.

Mà qui allo *Equiuoco* s'aggiugne vna specie di *Laconismo*: di cui tantoosto. Ancor per via di questi *accrecimenti*, ò *diminutioni*, si fanno. Grisi, & enimmi piaceuoli: come sopra la Voce **ALA**.

*Res volitat. Pi adiunge, fodit My adiungito, mandit.*

*Primam deme, canit: Vltima sola gemit.*

Et il medesimo si fa con le incisioni. Come scherzò quel Poeta amante, due volte pazzo: che per vna Damigella chiamata **GELARDA**; fècè sua impresa il Monte Etna, che di fuori ne uoso, arde al di dentro: co'l Motto **GELAT**, & **ARDET**: accompagnandolo con questo Distico.

*Quod vultu GLACIEM, FLAMMAS quod pectore gesto:*

*Et GLACIEM, & FLAMMAS, quam colo Nympha gerit.*

Et vn'altro, dipinse vna *Catena* framezzata con la Sillaba **RI**: & mandolla à presentare à colei ch'egli amaua, con questo Distico:

*Partem vnam Rlui, duræ interiunge CATENÆ:*

*Quæ liget, & lacrymis me riget, ipsa scies.*

Volendo dirle, ch'essà la qual si chiamaua *CateRina*; era la sola cagione del suo tormento.

Queste adunque son le argutezze degli *Equiuocamenti*, che si fanno *troncando*, *aggiugnendo*, *diuidendo*, & *accoppiando*. Ma bellissime & ingegnosissime si fanno ancora *Mutando*: come principalmente accade negli *Anagrammi*: i quali altri non sono, che *Significationi pellegrine, risultanti dal Mutamento delle lettere di vn Nome proprio*; come **ROMA. AMOR.** Onde ne' veri *Anagrammi*, due

Virtù necessariamente si ricercano. L'vna è la *Proprietà della significazione*: si ch'ella sia quadrante alla persona: & quasi per fatal mistero auilupata; e nascosta nel Vocabulo naturale. L'altra è la *Integrità*: in maniera, che dalla sola *Mutation di sito* delle lettere, senz'alcuno accrescimento, ò diminutione, ò scambiamiento di vna lettera in vn'altra, nasce il Concetto pellegrino. Et questi si chiamano *Anagrammi fatali*: doue l'ingegno humano ritroua non sò che di Diuino: gli altri son più tosto Bisticci, e Paronomasie; che veri Anagrammi. Questa gloria conseguirono appresso à Greci gli Anagrammi del Rè Tolomeo, & di Arsinoe sua moglie: quegli celebrato per la dolcezza della soaue facconda: questa per il fior della beltà giouanile.

PTOLOMAIOS.

*Anagr.* APO MELITOS: che significa, *Dolce come il miele.*

ARSINOI.

*Anagr.* IRAS ION: che à Greci significa il più gentil de' fior di Primavera; chiamato la *Violetta di Giunone*. Et questi Anagrammi, oltre alla *Integrità*, & *Proprietà*; mertano quest'altra laude, che han per *Tema* il sol *Nome proprio*: doue appar maggiormente quell'argutezza poetica, che sembra al vulgo misteriosa fatalità. La doue, se nella *Tema* entrano parole affai; troppo è facile il tracciarui à capriccio qualunque nostro concetto. Quinci ne' primi progressi del Rè di Suecia, caldamente anclante alla Imperial Corona: sommo applauso fù fatto all'Anagramma del suo Nome; che parendo fatidico, diede grande animo a' suoi.

G V S T A V V S.

*Anagramma.*

A V G V S T V S.

Ma la battaglia di Luz, mostrò chiaro, che queste Profetiche, son Poesie. Famoso ancor per le stampe di quell'altro di Francesco Benci:

GREGORIVS DECIMVS QVARTVS.

*Anagramma.* MVRVS CVSTODIAQVE GREGIS:

Attriburo veramente quadrante ad vn Pontefice. Ma primieramente vi manca l'*Integrità*; non entrando nell'Anagramma la terza R, della *Tema*. Et oltre à ciò, più fatidico saria paruto, se quel Prefagio si fosse tratto dal suo Nome natale, NICOLAVS SFONDRATVS *Intero*, & *fatale* vsci quest'altro; che quasi diuino Oracolo presagi le ferite che riceuerebbe la Santa Madre Chiesa da Martin Lutero, con gli *Scritti*, con la *Lingua*, & con le *Guerre hereticali*.

MARTINVS LVTERVS.

*Anagr.*

TER MATRIS VVLNVS.

Felicemente spiegato con questo distico.

Et Ferro, & Lingua, & Calamo, fera Vipera Luter:

Ecclesie MATRIS TER graue VVLNVS eris.

Et quest'altro sopra il suo collega, alludente alla *ulcera* natagli in quella parte del suo corpo, doue nacque a' Filistei, dopo hauer profanata l'Arca di Dio.

C A L V I N V S.

*Anagram.*

A N I V L C V S.

Doue tu vedi quell'essere stato diuin castigamento, perche profandò la Santa Chiesa. Opramolto più faticosa, & mirabile, son gli *Anagrammi Numerali*: che paiono contenere vna non sò qual *fatalità cabalistica*. Peroche contando ciascuna lettera dello Alfabetto col suo numero: cioè; dalla A, fino alla I; co' numeri semplici: come, A. 1. B. 2. C. 3. &c. Dalla K, fino alla S, à decine: come, K. 10. L. 20. M. 30. &c. Et dalla T, fino alla Z, à centinaia: come T. 100. V. 200. X. 300. &c. si son'iti affortigliando gl'ingegni, à trouar concetti, che compiacessero il numero formato dalle lettere della *Tema*, ch'ei si proposero: seguendone taluolta à forte arguti, & marauigliosi riscontri. Arguissimo ne riuscì vno sopra quella Giouine Noriberghese, chiamata MARIA: che nel dì dell'erozze, con istrano equiuoco, si ritrouata esser Maschio. Peroche vno Spi-

rito pronto, trouò per Auagramma in quell'istesso nome , ch'ell'era vn Mafchio : fommando i Numeri di ciascuna lettera della *Tema*, & dello *Anagramma*, in questo modo.

<table style="margin: auto;"> <tr><td>M.</td><td style="text-align: right;">30.</td></tr> <tr><td>A.</td><td style="text-align: right;">1.</td></tr> <tr><td>R.</td><td style="text-align: right;">80.</td></tr> <tr><td>I.</td><td style="text-align: right;">9.</td></tr> <tr><td>A.</td><td style="text-align: right;">1.</td></tr> <tr><td colspan="2" style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black; text-align: center;">121</td></tr> </table>	M.	30.	A.	1.	R.	80.	I.	9.	A.	1.	121		<table style="margin: auto;"> <tr><td>M.</td><td style="text-align: right;">30.</td></tr> <tr><td>A.</td><td style="text-align: right;">1.</td></tr> <tr><td>S.</td><td style="text-align: right;">90.</td></tr> <tr><td colspan="2" style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black; text-align: center;">121.</td></tr> </table>	M.	30.	A.	1.	S.	90.	121.	
M.	30.																				
A.	1.																				
R.	80.																				
I.	9.																				
A.	1.																				
121																					
M.	30.																				
A.	1.																				
S.	90.																				
121.																					

Egl'è vero , che in sù quel nome , molti altri , e differenti Anagrammi puoi tu fabricare ; strignendo il medesimo numero con differenti carrateri ; ma quando tu ti farai beccato il ceruello vna notte intera , molto radi ne trouerai , che mertino quelle due laudi , di *Proprietà* , & *Integrità* . Proprio & intero succedè questo ad vn Cauallero ingegnoso , che seruendo vna nobil Damigella chiamata MARIA AMODEA : nel Nome istesso , trouò il Cognome ; & prese per sua diuina il suo Anagrama ; AMO DEAM : il cui numero così corrisponde alla *Tema* .

<table style="margin: auto;"> <tr><td>M.</td><td style="text-align: right;">30.</td></tr> <tr><td>A.</td><td style="text-align: right;">1.</td></tr> <tr><td>R.</td><td style="text-align: right;">80.</td></tr> <tr><td>I.</td><td style="text-align: right;">9.</td></tr> <tr><td>A.</td><td style="text-align: right;">1.</td></tr> <tr><td colspan="2" style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black; text-align: center;">121.</td></tr> </table>	M.	30.	A.	1.	R.	80.	I.	9.	A.	1.	121.		<table style="margin: auto;"> <tr><td>A.</td><td style="text-align: right;">1.</td></tr> <tr><td>M.</td><td style="text-align: right;">30.</td></tr> <tr><td>O.</td><td style="text-align: right;">50.</td></tr> <tr><td>D.</td><td style="text-align: right;">4.</td></tr> <tr><td>E.</td><td style="text-align: right;">5.</td></tr> <tr><td>A.</td><td style="text-align: right;">1.</td></tr> <tr><td>M.</td><td style="text-align: right;">30.</td></tr> <tr><td colspan="2" style="border-top: 1px solid black; border-bottom: 1px solid black; text-align: center;">121.</td></tr> </table>	A.	1.	M.	30.	O.	50.	D.	4.	E.	5.	A.	1.	M.	30.	121.	
M.	30.																												
A.	1.																												
R.	80.																												
I.	9.																												
A.	1.																												
121.																													
A.	1.																												
M.	30.																												
O.	50.																												
D.	4.																												
E.	5.																												
A.	1.																												
M.	30.																												
121.																													

Per contrario ; propriissimo veramente , & ingegnossissimo venne quest'altro sopra il medesimo Nome MARIA ; fantamente applicato alla Madre d'Iddio .

M A R I A .

D E I . R E G I A .

*Anagramma* .  
Ma per vn punto solo questo Anagramma tanto proprio , perde quella somma gloria d'*integrità* : perche da MARIA risulta il numero 121. & da DEI REGIA , risulta il numero 120. Che se tu diceffi A DEL REGIA : faria veramente netto : quanto alla *Integrità* : ma non inquanto al *Concetto* : parendo quella preposizione , vna stracchiatura . Ma in questo Genere non cred'io , che ingegno humano formontar possa quel di Gianni Ostulfo nell'Anagramma numerale sopra *Lutero* . Peroche per ispiegar chiaramente quell'oscura profetia dell'Apocalissi , che rende questo senso . *Vna Monstruosa Bestia infettera la Chiesa , e quella Bestia sarà vn' Huomo : il cui nome conterrà il numero 666. e chi harà ingegno , saprà contar questo numero .* Quest'huomo apunto egli fu : hauend'egli sottilmente offeruato , che il nome di Lutero scritto nel suo natiuo Idioma , contien questo istesso numero 666. calcolando esattamente così .

M.	30.
A.	1.
R.	80.
T.	100.
I.	9.
N.	40.
L.	20.
A.	1.
V.	200.
T.	100.
E.	5.
R.	80.

---

 666.

Onde conchiude, Martin Lutero essere stata quella gran Bestiaccia, premostrata da San Giovanni . Ma degli Anagrammi altroue ancora si dirà : bastiti qua l'haueri fatto marcar la fonte onde nascono : peroche tutte sono argutezze nascenti dall'Equiuoco .

Alla Anagramma tien di vicino la *Etimologia Arguta* : quella cioè , che vera Etimologia non è ; ma ricercata con l'acutezza dell'ingegno , dal vicin nome . peroche l'argutezza richiede ( come dicemmo ) alcuna mutatione dal parlar proprio & comune . Così Filippo , quantunque si nomasse da *Philos* , & *Hippos* ; cioè, dall'Amare i Caualli ; nondimen per ischerzo fu detto , *PHYLYPOS* ; come dire : *Oibò , come stai tu male con cotesta finestra nubilosa nel viso* . Così di *Tito Labieno*, perche ne' suoi scritti rabbiosamente laceraua ogni genere di persone ; si dicea per Roma : *Non Labienus est , sed RABIENVS* . Et *Pupillo Orbilio* Gramatico , poiche perdè la memoria , si chiamò da *Bibaculo* , *PVPILLVS OBLIUIVS* . Et da *S. Gio. Grisostomo*, l'Apostata Giuliano è detto *Iulianus* , quasi *IDOLIANVS* . E *Claudio Tiberio Nerone* , perche beneua il vin caldo , e puro , da' Soldati si chiamò , *CALDIVS BIBERIVS MERO* . Ancora *Tutores* , fur detti dal Legista , quasi *Tutores* : per l'officio di custodire ; ma *Bruno Giureconsulto* , buffoneggiando chiamogli *TOLLITORES* : dal rapire i beni de' lor Pupilli Et il *Parlamento* , così appellato dal parlar de' pubblici affari : dal *Benedetti* si chiamò per gabbo , *Parlamentum* quasi *PARIVM LAMENTVM* : perche i Duchi , e' *Pari* souente si dolcano de' lor giudicati . Ma più mordacemente dall' *Accordi Francese* ; *Parlamento* ; perche *SI PARLA ET MENTE* . Et *Mulier* , chesecondo Varrone prende il nome dalla mollezza , quasi *Mollier* : da qualche altro per contrario s'intese , *MVLI INSTAR* ; per la durezza dell'ostinazione . Anzi taluolta de' nomi da qualche ingiuriosa Etimologia deriuati , che passando in vso nelle nobili Persone , o Famiglie , per derono il lor veleno ; come , *Verres* , *Parcius* , *Asinius* , *Caprinus* , *Bos* , *Piscis* , *Coruus* , *Draco* : si rinnoua il rintuzzato acume in due maniere . L'vna co' l'ritrouo di alcun'altra nouella & pellegrina Etimologia , confine di vocabulo : onde Cicerone , hauendo scherzato assai sopra Verre : deriuandone la vecchia Etimologia dal fardido Animaletto ; altroue la deriuu da *VERRA* ; perciocch'egli scopaua molto ben le ricchezze della Cicilia . L'altra maniera è ( come c'insegna il nostr'Autore ) l'applicar la vecchia etimologia à qualche fatto particolare di quella stessa persona . Come delle crudelissime leggi di Atene , dettate da *Dracone* . Vere *DRACONIS leges non hominis* . Et *Sratonico* , vdeno vna spicaeuole compositione harmonica di *Carcino* ; vocabulo significante vn Pesce ; disse . *PISCIS reuius quam Hominis cantio* . Et Cicerone , del Maestro di Metello soprannomato il *Corbo* ; *Hic CORVVS te volare potius docuit , quam loqui* . Et similmente nelle

lau-

laudi: argutamente concettizzò Martiale il nome del Fanciullo *Fraimo*, che significa PRIMAVERA; *Nomen cum violis, rosisque natum*, &c. & di Santa *Vrsula*, che par significante, *Orsa piccolina*: vn Poeta Sacro disse, ch'ell'era veramente l'ORSA MINORE, peroche senza tramontar giamai, risplende in Cielo. Così argutamente tal'hor si corregge l'*antiqua etimologia*, con alcuna nouella riflessione. Come S. *Girolamo* contra *Vigilantio*, chiamollo *Dormitanrio*: perche non attendeua al senso della Scrittura Sacra. Et così allora che il Rè di Francia ammesse nel Senato di Parigi molti Giouani: vn Dottor citato dall'Accordi, esclamò: *Iam non est hic Senatus, sed IUVENATVS*. Et de' *Mæstri de' conti*: perche auanti di giudicare, si regalauano con buoni vini. *Non iam Computores sunt; sed COMPOTORES*. Si come appresso *Cornificio*. *Demus operam ne PATRES CONSCRIPTI, PATRES CIRCVMSCRIPTI videantur*. Et con simil riflesso all'*antiqua Etimologia*, compose il *Sanazzaro* quel arguto Distico sopra *Fra-Giulio*, che architettò gli due superbissimi Ponti sopra il Regal Fiume:

*Iucundum gemitu imposuit tibi Sequana Pontem.*

*Hunc tu iure potes dicere PONTIFICEM.*

Quasi diceffe ch'ei meritaua d'esser Papa. Peroche anticamente, *Pontifex*, si diceua, a *Sublicio Ponte* facendo. Et per simil'*Etimologia*, vn Pontefice, che fabricò in Roma di molte belle Fontane, sù chiamato *FONTIFEX MAXIMVS*: cambiata la P, in F.

Et quinci deriua vn'altra maniera di equiuoche argutezze, che sono specie di *Gergbi*: quando in iscambio de' vocabuli communi, ci seruiamo de' *Nomi Propri*, che habbian con essi alcuna simiglianza di suono. Tal'è quel Motto del Seruo *Plautino* ad vn'Orbo di vn'Occhio. *Ex Colitum Prosapia te esse arbitror*. Et *Egione*, sotto equiuoco di *Militia*, v'è nominando al *Parasito* molte viuande con vocabuli di Città, e Prouincie.

*Multis, & multis generibus opus est tibi*

*Militibus. Primimodum, opus s' Pistoriensibus.*

*Opus Panicis: opus Placentius quoque.*

*Opus Tudertanis: opus s' Ficedulensibus.*

*Iam maritimi omnes Milites opus sunt tibi.*

Et tal'è questo squarcio di lettera, doue sotto vocabuli di *Nomi antiqui Romani*, vn bello Spirito informò l'Amico delle qualità di certo *Giouinaccio*, che desideraua esser suo Genero.

Senza farui il *Gabinio*, v'informò di quel *Giouinale*, che vorrebbe esser vostro *Genefio*. Egli è veramente *Bruto* più tosto che *Lepido*; & ben che sia *Casso* come *Giouenco*: e però *Flacco*, più che vn *Marron Marciano*. Egli non ha colore *Albutio* ne *Ruso*; ma *Turpilio*, e *Mauro* come *Carbone*: con vn *Volteio* pien di *Lentule*, e *Neuise* *Ciceroni*. Hà *Ruga* & *Macula* nel *Frontone*: gli *Aurelii* di *Afuiuo*: il *Nasica* *Largio*, e *Curtio*, come vn *Tuberone*; vn'occhio alquanto *Cecilio*, e l'altro *Strabone*: il *Grunio*, & il *Deutone* da *Porcio*; & i *Labeoni* *Longini* da fare il *Lecca al Platina*. Finalmente hà il *Barbulo* *Fusco*, e *Rario* come vn' *Hirico*; benche porti vn *Comato* *Crispo*, e *Cincinato*: hà però vn *Capitolio* *Cornelio Caluo*; & vn ceruello senza *Salustio*, &c.

Per iscontro alcuna fiata inuece del vocabulo come, argutamente si adopera vn *Gergio* di *Circonlocutione* contenente l'*equiuoco* di vn *Nome proprio*. Così vn *Buffon* letterato, volendo dire ad *Alessandro*: *Cure Olympia* (ciòè, *Gorri li Giochi Olimpici* disse: *Curre MATREM TVAM*: peroche' ella similmente si chiamaua *Olimpia*. Et di vn *Marchiggiano*, che sperando vantaggiarsi in *Roma*, capitò in galea: fu detto: *Costui cercando Romolo, ha trouato il FRATEL DI ROMOLO*: cioè il *Remo*.

Finalmente dalla medesima *Mutation delle lettere*, nasce (come già vdisti) ogni genere di *Alliterationi* & *Paronomasie*, vulgarmente dette *Bistricci*; come;

*Laudatores sunt Adulatores. Nobiliores sunt Mobiliores. Plerique vt Famam acquirant, fame pereunt. Multis Calamus calamitates peperit. Et infiniti simili: i quali, benche nelle Orationi graui si voglian parcamente adoperare; per non isuergognar l'Arte, co'l discoprirla: nondimeno, come più volte ti hò ricordato; in alcuni Componimenti, & Inscrittioni capricciose, à bello studio si affoltano per ostentation d'Ingegno, e di talento: Di questo traino camina la seguente Inscrittione, che composi in lode di vna Villa di piacere.*

*Huc ex Vrbe in Suburbium, Viator, de via deuia: vbi vera, & mera, & pia Volupia Colonus colit. Varia hic spectacula, vt spectates recreet, Natura creat. Hinc rapidus & rabidus Torrens, iucunde terrenis pari ruina & rapina saxa diruit dum ruit: vt credas in gelidum fulmen mutari flumen. Illinc lacteus latex, è gelido gelu siuens siuens flores educat quos educit. Hic fraga fragrant: serpyllum serpit: rosa ridet: Gratiisque gratia violaria nulla violant niues. Atque vt Flora flores; sic pomario Romana pingit: nam coloris artifice calore, optimorum Malorum omnigena genera, ramos ornant quos onerat: Neque hic meridianus Appello pollet: nam sine luce locus, ex vetustate venustatem adeptus, abditis Adytis quos tegit protegit; silentique vmbra mæstis lata, testatur adesse Numen, vbi nullum est lumen. Hic personans Echo; mortua viuuit, elinguis loquitur: per auras ludens, aures illudit: Hic per auia per fugæ aues, per fugium nate ingentio ingenio, ignotas notas concinnè concinunt. Luscinia luget, turtur trutilat, grus, gruit bubulat bubo: quibus oculatus & oculatus Auiceps, vitem in visco, fraudes inter frondes apponit: & noto cantu excantatas, subdole capiti dum canit. Nulla hic curiales curæ. Non lata & alta Palatia; vbi omnis motus, est metus, & impotens potentia, timet dum timetur. Non hic amantes opum amantes, inopes inter opes, per vitia diuitias quæruunt, & aurum sequuntur aura fugacius. Non proditor liuor, quod videt inuidens; quos palam scèlatur, clam insectatur. Hic innocuus vt innocuus Solitudinis hospes, solitudinis hospes, expers; vilis, non seruilis: contemptus & contentus; lucem sine luctu noctem sine noxa secum transgens: fauete Fato, percente Parco, longæuo fruitor æuo, & istar Oloris, canit dum canet. Breui: vt tranque sortem sortitus, dices Vrbanos mores in agris; agresles in Vrribus inueniri.*

Di tai Bisticci ti pingono ancor taluolta i versi con tanta gratia: che come il concetto sia sciapito & triuiuale; il ti saran parere ingegnoso, & arguto: come quel di Cicerone: *Fortunatam natam me Consula Romam*. Et quel che sù detto ad vna Fanciulla filante all'ombra di vna Teglia:

*Figlia sub Tilia fila subtilia fila.*

Et quell'altro.

*Mala mali malo mala contulit omnia mundo.*

Et quel vulgato.

*Quid facies facies Veneris cum veneris cum veneris antè?*

*Non sedas, sed eas: ne pereat.*

Non ti riuicirà troppo arduo lauoro lo illuminar gli tuoi componimenti con questi Equiuochi letterali: se ne harai fatto à parte vna copiosa ricolta nel tuo Repertorio: notandoui quegli che per caso ti caderan nella mente, nell'occhio ò nell'orecchia: peroche tutto giorno, senza esser ricerchi proferisconsi per se stessi nell'humano ragionamento. Anzi le persone più idiote, corrompendo i Vocabuli, formano Paronomasie, che vn bello ingegno appena le trouerebbe. Et se tu leggerai nell'vltima pagina, da' libri, le scorrettioni degli Stampatori; tu imparerai da quegli errori Bisticci tanto belli; che (si come per diporto alcuna volta habbiamo fatto) vi potrai fondare argutezze peliegrine, da seruirtene à luogo è tempo. Ma oltre à ciò, da' Vocabulari, e Calepini, letti con qualche attenzione harai tante voci Equiuochel'vna sotto l'altra; & tante alliterationi, che sarcirtene potrai vn volume: sopra cui nel comporre, passando l'occhio; & con la mente riflettendo alla tua Tema; senza niun fallo, la copia istessa ti fa-

rà noia, & finalmente l'habito diuerrà natura : Et per figura di esemplo : se tu legi nel Calepino *Pernix* : cioè, veloce, ma trouerai vicino, *Perniciosus*; cioè dannoso. Onde di vn Ingegno veloce, ma turbolento, qual fù quel di Gracco: potresti dire. **PERNICI**, *sed PERNICIOSO erat ingenio*. Et se tu legi il Verbo *Peto*; vi ci trouerai congiunto il composto *Appeto*, il che applicando ad vn'animo voglioso; dirai, **PETIT quicquid APPETIT**. Così appreso à *Perefsis*, cioè frenesia, ritrouerai *Phronesis*. cioè Sapienza: che applicando à Dauide, il quale infingendosi Matto fuggì la morte potresti dire; **PHRENESIS illa PHRONESIS fuit**. Et vicino alla voce *Plaga*, cioè Ferita; ritrouando *Plaga*, cioè Rete da cacciatore: potresti fabricarne vn concetto equiuoco sopra le Piaghe del Salvatore: dicendo, **PLAGE istae sunt Amoris PLAGAE**. Et sotto *Opes*, leggendo *Opus*; dirai di vn ricco sollicito; *Magna OPES; sunt magnum OPVS*. Et per la vicinanza de' vocabuli. *Pales*, Dea dell'Agricoltura: & *Pallas*, Dea delle Scienze: *Rectus*, per Giusto; & *Reclus*, per diritto potresti dire à vno Scolare di grosso ingegno: **PALEM facilius colles quam PALLADEM**; Et di vn Giudice giusto; ma gobbo; **RECTVS est, & non RECTVS**, Così fecer il Lipsio, e' l'Puteano, che con simili vieuze rallegrarono gli vltimi lor componimenti, meglio che i primi: onde il loro stile, come il pulegio; nel più freddo verno della età, maggiormente fiori.

Hor questi son gli Equiuochi formati co'l mutamento delle parole, ò delle lettere. Altri poi li formano con sola mutatione della *Construttion Gramaticale*, ò dall'*invention della mente*: Nella prima guisa, di ostium fù fatto pessimo il Motto di vna Femina, che dedicando al Mondo la sua persona; dedicò à Dio vn bello Altare, con questo titolo: **HONORE A DIO**: cioè, *Laus Deo*, Il qual sentimento fù tosto malitiosamente cambiato di ottimo in pessimo, con vna sola virgoletta, che mutò l'Accusatiuo in Vocatiuo, à questo modo, come: **HONORE, A DIO**. Tai furono le tergieruersioni degli Oracoli, come à Criso: *Cræsus Halym penetrans, magnam peruertet opum* rim: lasciando ambiguo s'egli haria dissipate le sue ricchezze, ò le nemiche. Et à Piro Aio te *Æacida Romanos vincere posse*; doue tu non sai qual sia l'Attiuo; ò il Passiuo. Et quell'altro; *His redibis non capieris*: che è vn coltel da due punte. Così hauendo vn' Abbate scritto sopra la porta delle sue stanze questo verso:

*Porta patens esto, nulli claudaris honesto.*

Vn suo maleuolo mutò la virgola sola segnandola dopò la voce **NVLLI**; per motteggiarlo di molta auaritia, & poca honestà. Et in questa guisa riuoltar si possono gli Encomi in vituperi, mutando il senso, non le parole: come questo.

*His iacet Miles Sirenus, parum iactabundus, multum vigil, nunquam fugax semper diligens in mensa, parcus in acie, metuendus amicus, amicus vitij, carens virtute, summa Dei Prouidentia mortuum pro meritis remuneret.*

Doue se tu solamente apponi la virgola dopò la voce *Miles*, l'Elogio diuerrà vna Satira, in questo modo, **Hic iacet Miles, strenuus parum, iactabundus multum, &c.**

Dalla sola mutatione dell'*Intentione*, nascono Enigmi talmente ambigui, che Iddio solo è quegli, che può guardarcene. Tal'è la Ironia, che par lodare, e biasima: concedere, e nega: ingrandire, & appi colisce: ammirare, e dispregia. Così Martiale à Saletano, che in parenza mostraua disperarsi per la morte della Vecchia, e ricca moglie.

*Illà, Illa diues mortua est Secundilla:*

*Nollem accidisset hoc tibi. Saletane.*

Doue questa di spiaccenza par'atto di compatimento, & è d'inuidia de' suoi contenti. Ma i più viui Equiuochi son fondati sopra vna Parola ò *Frase di duo sensi*. Tal fù quel motto del Ciciliano Plautino all'insulso Leone, che si doleua di essersi tutto immollato in mare à sue cagioni. *Imo est cur debeas maximam gratiam mihi: Qui te ex INSVLSO SALSVM FECI*. Tal'è il dire, *Hic est Corona*

gnus. Peroche appresso i Latini vguualmente significa: *Degno di portar Corona Regale*: & *Degno di essere venduto sotto la Corona*, come già schiaui.

Di qui parimente molte risposte non categoriche, ma tergierfanti: che senza mentire gabbano l'interrogante, Così lo Spartano, à quel passaggiero che il dimandò, se la strada era sicura alla Città di Sparta; rispose. *QVAIS VENERIS*. Et Elettra ad Egitto, che la interrogò col ferro alla mano: *Putas me Tyrannum?* rispose. *Si bonus es, non puto: sin malus, puto*. Policratida Ambasciadore addimandato da'Regij, s'ei veniua à nome proprio, ò de'fuoi; rispose: *Si impetrauero, publicè: si non impetrauero, priuatim*. Telecro, interrogato; *Dixit nè?* rispose. *Si dicendum fuit, dixit*. Et Aristone condotto auanti al Nimico: & ricercatto quanti fossero nel suo esercito: rispose, *Quot satis sunt ad Hostes arcendo*. Altra volta colui che risponde finge di non hauer inteso: come il Siro Terentiano interrogato dal Vecchio: *Filium meum vidistim hodie?* rispose quasi sonnolento? *Tuumne filium?* & altre volte vna Interrogation si scherbnisce con vn'altra: come Cherea interrogato dal Tiranno: *Cur malè de me dicis?* rispose ardito: *Cur tu meis malè facis?* Così Andromaca nascosto hauendo il suo bambino, destinato da' Greci alla morte; addimandata da Vlisse; *Vbinatus est?* risponde: *Vbi Hector: Vbi cuncti Phryges? Vbi Priamus?* Nelche la scaltrita Madre disse vero senza essere intesa: peroche l'hauca nascosto nel Sepolero di Hettore. Et consequentemente, andò tergierfando con risposte vere ma equiuoche. *Ità quod minari maximum victor potest, contingat: vt lute casus, inter extinctos iacet: datusque tumulo, debita exanimis tulit*.

Et di questa natura son quegli scaltri modi, che potendosi vguualmente in dua contrari sensi interpretare: son vituperi, & paion lodi. Come dir copertamente: *Costei è Donna di mala conditione*: vsarono alcuni queste frasi. *Officiosa est*: cioè, non fa negar nulla: *Hospitalis est femina*. *Non Nobilis sed Catoblica est*: cioè, non è nobile, ma è vniuersale. *Charis & omnes diligit, Triumphali Fornice digna est*. *Leffissima est femina*. *Sibylla religiosior, à pulularibus nunquam discedit*. *Digna est; cuius effigiem exprimat Myron*: la cui opera più famosa, fù la Vacca di bronzo. *Vitis est; Populo gaudet, Reipublica utilis est imo ipsa est Res publica*. Et essendo morta vna di costoro fù scritto sopra il suo letto. *HIC CAMPVS VBI TROIA FVIT*. I quai moti, & infiniti altri sorgono da ciascuna Cattergoria.

Similmente di qui nascono molti *Enigmi*: come se tu chiami l'Arco Celeste, *Vn arco senza coda, e senza sirali*. Et la cicogna da tirar pesi: *Son Cicogna, e non volo*. È minacciando col pomo della spada: *Farotti mangiare vn pomo, che ti rompera i denti*. Et con simili maniere Enigmatiche fù burlato da Cicerone quel Console, il cui Consolato durò dal mattino a la sera: dicendo; *Prima sol si cercauano i Flamini Diali: hora si è creatò vn Console Dialè*: cioè d'vn giorno. *Console vigilantissimo fu costui; che nel suo Consolato mai non dormì*. *Memorable fù il consolato di costui; nel qual mai non neuiò, ne piouè, &c.*

Quinci ancor nascono gli *Equiuochi* trà le cose finte, & le vere. Onde si formano concetti arguti sopra le Pitture & le Scolture; come si è detto. E di questa specie fù il motto di Papa Urbano, riferito da Salazari. Peroche supplicato da vn Cardinale di comandare à Michiel' Angelo, che il cancellasse dall'Inferno, doue l'hauca dipinto: risposeli forridendo. *Del Purgatorio potrei ben io trarui fuori, ma dell'Inferno non posso*, Et tal fu lo scherzo di Agesilao, che hauendo dal Rè di Persia riceuuto trenta mila Dacici perche ritirasse il suo esercito i quai danari haueano il Sagittatio per impronta; diceua che 30 mila Sactatori l'haucan cacciato della Persia. Et il Rè Alfonso, hauendogli vn'Hebreo domandato 300. scudi d'oro per vn quadro di S. Giouanni; rispose: *Tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi maggiori il Maestro*.

Egli è vero che alcuna volta i doppi sensi vogliono essere accompagnati da qualche cenno, ò tenor di voce. Come quel di Giunone à Venere.

*Egregiam verò laudem, & spolia ampla tulisti  
Tuque, Puerque tuus.*

La quale Ironia vuol'esser lanciata con vn sogghigno. Et col gesto della mano accompagnò l'*Histrione*, que' duo Motti contra Nerone, HEV MI PATER. HEV MEA MATER: facendo all'vno vn'atto di bere; & all'altro, di nuotare: per accennare il velen da lui dato al Padrigno, & il Naufragio ordito alla Madre.

Et da questa medesima fonte scaturiscono le *Serie*, & le *Ridicole Applicationi* de' Versi, o Detti altrui; ad vn sentimento diuerso dalla intentione del loro Autore. Seria & magnanima fù quella di Francesco il Delfino; mentre che il Rè suo Padre guerreggiava coll'Imperador Carlo Quinto. Peroche volendo minacciare al Nimico, se quantunque fanciullo hauer cuore da inuolargli etiamdio lo Impero del Mondo nouo: applicossi vn'Emistichio di quel Verso di Giuvenale, doue parla del grande Alessandro:

VNVS *Pell'io Tuueni* NON SVEFICIT ORBIS.

Come se il Poeta haueffe parlato di lui. E di questa natura son'ordinariamente gli più bei Motti delle Imprese. Et le medesime applicationi seruon di luminosi lampi alla sciolta Oratione. Come Seneca, per significar, che quando la Mente è sena; tutte le humane *attioni*, le *parole*, il *vestire*, il *caminare*; serbano suo decoro; & per contro, le corrottele delli *costumi*, degli *habiti*, della *eloquenza* son chiari effetti di mente guasta: applica quel che cantò Virgilio dell'Api:

*Rege incolumi; mens omnibus vna est.*

*Amisso; rupere fidem.*

Ridicola fu l'Application che fece Diogene di vn verso di Homero, al Ladro che per hauere inuolato certa Porpora, si conduceua alle forche.

*Te MORS PVRPVREA apprendit, violentaque Parca.*

Anzi taluolta con alcuno scambio, si fa parer che il Poeta parlato habbia in caso nostro. Si come Augusto allegrandosi con Tiberio della vittoria; seriamente feruirsi del verso recitato da Ennio in laude di Fabio il Tardo; mutata vna sola Voce.

*Vnus homo nobis VIGILANDO restitui rem.*

Benche simili Argutezze sian mescolate di *Equiuocationi*, & di *Decetione*.

Con la medesima, & maggior laude si applicano i *Detti Prouerbiali* in senso Equiuoco. Come vn Testimonio, cui la natura inferito haueua in testa vn bel paio di orecchioni fu schernito dall'Auuerfario con quel Prouerbio: *Credite: AVRITVS est Testis*. Et vn'altro abazzandosi à vedere vn'impiccato, disse; *Costui non haueua letto il Sintema Pitagorico; ARCTVM ANVLVM ne gestato*.

Ancor di questo luogo esce l'Acutezza, che *Muta il concetto di colui, che parla col' soggiugnere alcuna cosa differente*. Nel qual genere argutissimo fu in Seneca il ripicco di Elittra: cui l'adultera Madre, che l'hauca colta sola in strada: hauendo detto: *Quis esse putet Virginem*: fogiunse subito: *Gnatam tuam?* Con la quale aggiunta, mutò il detto della Madre, continuandolo in questo senso. *Quis putet adultera filiam, esse Virginem?* Doue il concetto della Madre era questo. *Quis putet esse Virginem qua catus publicos colit?* Et appresso Plauto, il Giouine Argirippo tenendo à bada il Vecchiarello, & dicendoli; *DII DABVNT*; intendendosi de' figliuoli: hebbe in risposta: *TIBI QUIDEM MAGNVM MALVM*. Et altra simile Argutezza è il rispondere in senso *Proprio* à quel che ci è detto in senso *Metaforico*: o passar dal senso *Morale Fifico*. Così perche misticamente fu detto, che *Vir & Vxor sunt duo in carne vna*: rispose il Loico ad vn Sposo: *Ergo, tu qui eras BIPES, nunc es QVADR VPES*. Et Filippo, hauendogli Catulo prouerbiosamente detto: *QVID LATRAS?* rispose tosto: *FVREM VIDEO*. Et à Sesto Titio, che dolendosi non esser stato

creduto, semplicemente hauea detto: CASSANDRA FVI: mordacemente rispose Antonio: NOVIMVS TVOS AIACES. Così ne' tempi del Duca d'Alua, temendosi gran solleuazione in Napoli: hauendo trè Spagnuoli detto à vn Mercatante, ( che vendea lor troppo caro i panni ) *Presto non comperemo più nulla*: intefolo il Duca, disse: *han detto vero: più non comperan nulla*: & gli sè tosto impiccare. Doue tu vedi, che il Senfo della proposta, con la risposta cambiato in differente proposito, ferisce se medesimo. Et di questo Genere fù quella pronta, acuta risposta del nostro Gran Carlo, al Grande Henrico. Peroche giocando insieme alle carte que' duo fulmini di guerra: & il Rè, presi due scudi d'oro, l'vn di Francia, l'altro di Spagna hauendolo schiettamente addimandato; *Qual di questi scudi val più in Italia?* accortamente rispose: *Quello al quale aggiugnerò io vn grano.*

Alcuna volta ancora si muta il senso delle parole, con l'equiuoca spiegatione: come il Grouine Terentiano: hauendogli detto il Padre: VADE CITO: per dilungarlo dall'Amica; disperato rispose: *Vifus est mihi dicere*; VADE CITO, ET SVSPENDE TE. Et ne' ridicoli, stranamente talvolta s'interpreta vn detto in differente iddioma. Si come alcuni campagnuoli, vedendo scritta in vna fontuosa Villa di piacere presso Milano; la Diuisa del Capitano che la fondò: NEC SPE, NEC METV: vn che frà loro era Dottor vulgare, disse: *Al vol mo dir, ch'al no gbe hà NE SPES NE METV: perche l'hà fabricada à spes del Paisan.* Ma tutti questi Equiuochi son mescolati altresì con la Decettione.

Oltre à tutto ciò dei tu risouenirti, che ancor gli Equiuochi si come dicemmo della Metafora ) si posson far co' *Cenni*; & con le *Attioni*; non meno che con le *Voci*. Così Angelo Politiano sedente alla mensa con altri Letterati; essendogli sporto vn componimento Poetico, per dirne il suo parere: letto, prese vn pizzicotto di sale dalla saliera, & ne asperse la carta: & fù questo vn dire; *Egli è sciapito.* Et in questa guisa molte faccette si fanno con l'attentione, che si potrebbe dire in poche parole. Come quella del Prete, che salito all'Altare, distenne il frettoso padrone, cercando nel Messale la Messa da Cacciattore. Così; perche CORPO del Vestito, si chiaman le *calze*, il *giubbone*, il *mantello*; à differenze delle *falde*, delle *maniche*, & altri ornamenti: vn Buffone, à cui il Marchese di Caneto hauea ordinato vn de' suoi vestimenti: hauendo solamente hauuto dal Maggiordomo le maniche, & le falde: fece sonare à morti, & venuto il Clero, addimandato doue fosse il Corpo; rispose, *il Corpo è nel Cofano del Maggiordomo, qui son le maniche solamente.* Ancor questa fù faccetta Equiuoca: la quale hauria colui potuto esprimere con due sole parole, dicendo: *Signore il Maggiordomo hà vn Corpo nella Casa: ecco le maniche.*

Finalmente da questo Genere (cosa degna di risapersi) vedrai tu nascere i più bei *Gruppi Tragic*, ò *Comici*, che habbian trouato, ò trouar possano i Poeti, ò Romanzieri. Peroche tutti hauran per fondamento vno Equiuoco, ò di vna persona per vn'altra; ò di vn' *Attione*, ò *Tempo*, ò *Luogo*, ò d'altra circostanza per altra. Et da questo Equiuoco fondamentale, nascono in conseguenza molti altri Equiuochi episodici, *Amuluppamenti*, & *Peripechie* marauigliose, & strane, che togliono la fede al vero, ò la danno al falso; & finalmente le inaspettate & piaceuoli *Agnitioni*: quando l'Equiuoco si chiarisce, & il *Nodo* si disnoda. Vn solo esemplo te ne sporrò: sì per renderti in poco d'hora copioso, e ricco d'inuentioni à fabricare ogni genere di *Poemi*, *Romanzi*, e *Scenici componimenti*; come perche souente ti auerrà di douer comporre *Inscrittioni Enigmi*, *Oracoli*, e *Motti* sui tai suggetti.

Fingiti adunque l'Equiuoco *Nodo* esser posto nella MORTE NON VERA di alcuni Personaggio: che frà tutti i *Nodi*, e più Tragico, e più seguente.

Per Equiuoco di SOSTANZA, vna Persona è uccisa in iscambio di vn'altra; sì come Tamide Corsale, tornato all'Antro, doue hauea nascosa Cariclea; cre-

dendosi vccider lei vccise Tisbe colà per caso ricouerata ; che cagionò à Teagene amante di Cariclea, molta doglia, & tragiche riuolutioni: Talche poscia vndendola parlar nell'antro, credè la sua voce vscir d'Inferno : & veggendola comparire, la credè vera fantasima, e falso Corpo . Onde lo scioglimento dell'*Equiuoco* fù tanto più lieto, quanto meno aspettato . Et di questo genere fù l'*Equiuoco* della Tragedia di Aulide : doue Agamennone si trouò hauer sacrificata vna *Cerua*, in iscambio d'*Ifigenia* sua figliuola: che diè luogo al Proverbio, PRO VIRGINE CERVA .

Per Equiuoco della QVANTITA , fù da Melite creduto Tersandro suo Marito, per le nouelle, che il suo legno con tutti i nauiganti era ito à fondo. Ond'ella credendosi vedoua, si sposò à Clitofonte : & sopraggiunta dal Marito, il qual solo frà tanti era campato : incorse in grande sciagura . Et per simil'*Equiuoco*, credendosi annegato Martuccio Gomito, la Costanza disperata si gittò in mare : & portata d'Susi, con festa eguale alla marauiglia, entrambi vi si trouan viui : & ne giubilano .

Per Equiuoco delle QVALITA sottoposte al giudicio de'*Sensi*, Ruggieri da Ieroli, trouato freddo, senza colore, senza spirito, e mouimento in casa dell'amica ; fù chiuso per morto nell'arca di vn vicin legnaiuolo : la qual rapita da' Ladri, cagionò marauiglie grandi : & al fin si conobbe, ch'egli arfo di sete, per caso hauea beuuto l'acqua adoppiata, che il Medico Marito di lei, hauea lauorata per vn'Infermo . Per tal sonnifero, Ferondo apparendo come morto : fù con publiche esequie riposto in sepoltura : doue risuegliato, gli fù dato à credere, ch'egli era punito nell'altro mondo per il peccato di *gelosia*: & promettendo di emendarcene, si tratto di là entro : & credutosi veramente risuscitato, lasciò in pace la Moglie, & il suo Amante .

Equiuoco di RELATIONE farà, se il Notto non è quel desso, ma vn simile di *fatezze*, ò di *nome*, ò di *officio*, ò di *consanguinità*. Così Tedaldo fù creduto morto : & presuntone autore *Aldobrindin Palermi* per certa *gelosia* il qual per gran violenza de'*tormenti* confessatosi reo già conduceuasi al supplicio ; quando ecco di pelegrinaggio ritornar Tedaldo, chiarirsi l'vcciso essere stato *Fatiuolo masnadire* ; similissimo à lui nel sembante .

Dall'ATTIONE, & PASSIONE, nascono bellissimo Equiuochi & nodosi, per'alcun' *Attione Apparente*: come il misero Clitofonte vide con gli occhi propri sacrificata da' Corsali la sua *Lencippe*: tagliatole il ventre : e sparte le sue viscere ; ma poi con inopinata Catastrofe, ritrouatala viua ; intese che Pera stata sopra'l ventre artificiosamente appliccata vna pelle farcita d'interiora di vn'agnellino . Ouero, per'alcun' *Attione non peruenuta al suo fine*. come Landolfo Ruffolo sommerso in mare ; & Bradamante precipitata nella grotta dal traditor Pinabello ; fur creduti morti ma questa co'l sostegno di vn tronco : & quegli l'aiuto di vna casseta di giote ; hebber salute, con gran profitto . Così essendo ad *Edipo*, à *Ciro*, à *Romolo* ancor bambini, ordinata la morte, ma non eseguita ; fur soggetto di oscuri *Oracoli*, & intricate *Tragedie*. Et alcune volte l'*Attion* sarà interrotta per opra *Magica*, ò *Miracolosa*: come Argia ; per incanto spari dinanzi al Famiglio, che staua nel procinto di vcciderla . Et Cariclea incolpata di maleficio, della sua innocenza fù conseruata illesa dentro alle fiamme .

Per Equiuoco del SITO ; Teageme proffeso : e giacente fra' morti sopra la spiaggia ; fù pianto anch'egli per motto . Et nelle Scene, co'l far veder la vera testa di alcuno sopra vn palchetto ; rimanendo il corpo nascoso ; fassi à credere al vulgo ch'ei veramente sia morto .

Et similmente per Equiuoco del LVOGO ; Andromaco fà credere a' Greci, che il suo Bambin morto, hauendolo sepellito viuo appresso ad Hettore suo Padre ; onde con tanti Equiuochi, senza dir falso, ingombra il vero . Così Andreuccio, da' Ladri fù creduto vn cadauere: peroche il trouarono dentro l'auello,  
dou'

don'egli era entrato per rubar le Equivoco al Desonto Vesouo Minutolo :

Per Equiuoco di TEMPO, Tosano fermamente crese la sua Donna esser morta; peroche hauendola chiusa fuor di casa vna notte : & vndola far giuri di volersi lanciar nel vicin pozzo: nel medesimo tempo vdi vn gran suono di cosa là entro caduta: & fù vna gran pietra. Onde seguì vn'altro faceto Equiuoco : Peroch'vscito egli di casa, per trar lei dal pozzo: ella rientrò, & ferrò lui fuori: & isgridandolo come vbriaco, il vituperò à tutt'i vicini.

Per Equiuoco dell'HABITO, & degli INSTRUMENTI Tisbe, fù da Piramo creduta dalle fiere sbranata, poiche ritrouò i suoi vcli insanguinati nella foresta: onde seguì la vbra morte di lui disperato, & poscia di lei. E i figliuoli di Giacob, con la vesticella insanguinata; fecer credere al' desolato Padre, la morte di Gioseffo. Così i Corsali del Faro, per far vedere à Clitofonte, ch'essi vccideano la sua Leucippe insù la prua della naue: troncarono il capo ad vna Donna trauestita degli habiti di Leucippe. Et Alessandro Chiarmontesi, credendosi portare in collo il cadauere di Scannadio; portò il viuo Corpo di Rinuccio vestito de' panni di Scannadio: il qual poscia fuggito: parue Scannadio risuscitato, turbò il Vulgo. Similmente con *Instrumenti artificiosi*, farai veder *Motti Equiuochi*: sì come douendo esser scannata Leucippe; fù per accortezza di Menelao fabricato vn coltello in guisa, che nel ferire, la punta non entrò nella gola, ma rientrò nel manico; doue premendo vna spugna intrisa nel sangue, fece apparir nella gola vna ferita mortale. Et frà gli *instrumenti Equiuochi*, annouero le *fal-se missiue*, le *simulate Inscrittioni del sepolcro*, le *finte Voci*; & altri molti artificiosi contrafegni, per far credere, che alcun sia morto.

Hor quel che hò detto di vna *Falsa Morte*; che è vn' **EQUIVOCO IN FATTO**; diillo tu di qualunque altro *Equiuoco Nodo*: come di vn *Delitto* ò non commesso, ò non da colui, ò non tale, ò non in tal luogo, &c. Di vn' *Amor finto*, ò non di tal persona, ò non per tal cagione, &c. Di vna *lettera*, ò *finta*, ò non ricapitata in tempo, e luogo; ò ricapitata l'vna per l'altra; & ad vn per vn'altro, &c. & ogni simile intrico, in cui si fondino i repentini, & marauigliosi auuenimenti.

## METAFORA QVARTA

D'Hipotiposi.

**H**Ai tu veduto quante scaturigini di Argutezze ci han dischiuso le due *Metafore*, & l'*Equiuoco*: hora io vengo alla **HIPOTIPOSÌ**, qual dicemmo essere *Quarto Genere* delle Figure Ingegnofe. Questa è quella, che pon sotto gli occhi con vinezza ogni *Vocabulo*: & consequentemente ogni *Continuata Oratione*, ogni *Motto*, ogni *Concetto*, ogni *Simbolo*, ogni *Pittura*: & qualunque faceto, ò tragico ritrouamento: sì che possiam chiamarla *Spirito*, *Vita*, & *Mouimento* delle Figure ingegnose: sì come già dicemmo delle *Patetiche*. Passerò velocemente per ciascuua Categoria negli esempli; per additarti à più agio le varie maniere di adoperarla: & gli più bei frutti d'Ingegno, che di lei nascono.

**D**Vnque dalla *Categoria* della **SOSTANZA**, formerai viuacissime *Hipotiposi*: se di propri *Vocabuli sostantiui*, ò *aggettui*, & etiam di *de' verbi*, tu mi rappresentarai *Vocabuli Astratti*, & quasi *animati Protratti*: nella maniera che i Pittori dipingono gli *Accidenti* in forma di *Corpi viuì*, come la *Fame*, la *Fama*, il *Furore*, l'*Amore*, il *Dolore*, le *Gratie*, &c. *Isocrate*, non dice: *Græci masti sunt*, ma *GRÆCIA mare*. *Plutarco* per dire: *Pauperes ingeniosi sunt*; dice *PAUPERAS omnes Artes edocet*. *Petronio Arbitro*, per dire; *Etiam imperiti, propter gratiam coronantur*; dice: *GRATIA Coronas etiam*

*imperito de ferre solet*. Lucio Floro: Tot laboribus, periculisque iactatus est Populus Romanus: ut ad constituendum eius Imperium contendisse VIRTUS, ET FORTUNA, viderentur: Et Crisippo, per dare vn moral documento, ch'egli è grandissimo crime l'essere iugrato, dice: Cum CHARITES Iouis Filii sint, sacrilegium est, si tam bellis Puellis fiat iniuria: Douè tu esseruerai, ch'ancor le Metafore d'Attributione, alcune volte diuengono Hipotiposi.

Viuace similmente farà, se tu mi rappresenti qualunque cosa intelligibile, sotto Vocabuli del Corpo humano, ò Ferino; ò delle Membra loro: peoche l'Intelligibile si rende sensibile. Come se tu dicesti: La Latnità moderna, e vn CADAVERO dell'antica. Questo edificio preme le TERGA della Eternità. Gli tuoi libri rompono i DENTI al Tempo. La ribelione alza la TESTA. La Fortuna gitò le Corone in GREMBO à Nicia, mentre dormiu. La Felicità di Alessandro stese le ALE dall'Egeo al Gange. Et prese la Fortuna per le CHIOME. Talche tu vedi, che queste Forme, non solamente si possono dir, ma dipingere: & rappresentarsi à gli occhi, non men che à gli orecchi.

Anzi talvolta senza Metafora, i soli Vocaboli delle membra Humane; rendono le Gration sensibile & viuace. & consequentemente, animata da questa Figura. Come Cornelio Seuero, rappresentando la ferità di Marco Antonio contra Cicerone ucciso.

*Informes VULTVS, sparsamque cruore nefando.*

*CANICIEM; sacrasque MANVS, operumque ministras.*

*Tantum PEDIBVS cuius proiecti superbi.*

*Proculcauit Onans.*

**D**Alla QVANTITA si rappresenta l'Obiettu al viu; come Statio di Achille fanciullo ritornato dalla caccia: *Ille Aderat multo sudore, & puluere MAIOR*. Il Declamatore: *Huic CRESCEBAT quicquid Tellus Oceanus vebit*. Et così diciamo: *Lacrymis AVCTVM flumen*. Come Ouidio delle Sorelle di Faetonte cangiate in Pioppe: *Ripamque Sororibus AVCTAM*. Et Seneca esprimendo la grandezza del Corpo di Hettore: *Peliasus axis PONDERE Hectoreo gemens*. Et parlando di Cicerone: *Illud ingenium quod solum Populus Romanus PAR Imperio habuit*.

Et così nel diminuire: Ouidio ti fa vedere in vno Agettiuo la vecchiezza di Priamo ucciso: *EXIGVVMQVE Senis Priami Iouis Ara cruorem Combiberat*. Et nella Suaforia di Xerse; *RELIQUIAS Victorie nostrae colliget*.

Ancora la Quantità Discretta; esprime al viu le cose con Termini numerali: Claudiano di Plutone; *PRIMI suspiria sensit amoris*. Et l'Historico Brutus & Cassius VLTIMI Romanorum vocati.

Ma principalmente di qui si formano i Vocabuli metaforicamente rappresentanti alcuna Figura; essiendo questa vn'obietto sensibillissimo. Come, *Rotunda amentia*. *Crasa ignorantia*. *Acutum ingenium*. Et senza Metafora si formano Nomi rappresentatiui di vna Persona, co'l metterti auanti alcuna sua differenza individuale. Come *Labeo*, *Fronte*, *Naso*, *Longus*, *Cocles*. Pericle si chiamaua, *LONGICAPVT*. Tolomeo, *LONGIMANVS*. Galba, *SIMVS de Villa*. Et il Bitonto, insigne Predicatore, per gabbo era chiamato *BREVIS Orator*; peroch'egli era sì piccolino, che senz'vn'alta predella non comparua sopra il pulpito. In questa guisa Claudiano ci dipinge l'Eunuco Eutropio, bel generale dell'armi Romane.

*Iamque xeno laxata cutis, sulcisque genarum*  
*Corruerat: pulla facies rugosior vna.*

Et Plauto ti fa veder vn Lenone dipinto al naturale.

*Ecquem vidistis reclauium, ac Silenum Senem;*  
*Statutum, ventriosum, tortis supercilijs,*

*Contracta facie: fraudulentum, Deorum odium?*

Et Plinio nella description delle Cocchiglie . *Tot figuris : planis , concauis , longis , lunacis , in orbem circumactis , dimidio orbe caesis , in dorsum elatis , &c.*

**D** Alla Categoria delle QUALITA , hor si rappresenta il colore : come Claudiano , *Iam RVBET altus Halys* : per vna strage : & quello *Immaniaque ossa* .

*Serpentum passim tumulis exanguibus ALBENT* .

Et Giunio Basso , stolido huomo , ma bianchissimo ; fù chiamato da' Romani , *ASINVS ALBVS* . Hora l'odore , come Mallonia chiamò Tiberio , *OLIDVM* , & *hircosum Senem* : Hora il suono ; come Seneca , *Tota sub nostro SONET Argolica tellus equite* . Hora il Calore ; Claudiano : *FERVENT Agmine postera* , & *spumis IGNESCERE Fræna* . Hora il Tepore ; l'istesso : *Vno tot corpore pila TEPESCUNT* Hora la sechezza : come : *SICCIS oculis spectare cades* . Et Cicerone : *ARIDA folia laureæ retulisti* . Hora l'humidità : *STILLANTEM pugionem ostentans* . Et Claudiano : *Lachrymis torui MADVERE Leones* . Et così di vna vittoria , che costò molte morti , diciamo , *Le tue palme fur bagnate di molto sangue* . E la Terra rigata col sudor del contadino . Et mangiar pane immolato con lagrime , cioè , Pan doloroso .

**D** Alla Relatione primieramente procedono alcune *Similitudini* espressiue sì , ma ristrette ; dal nostro 189 Autore chiamate *IMAGINI* . Come quella di Homero : *Achilles iruit tanquam Leo* . Nel che si differentia dalla Metafora ; la qual non adopera quel termine Comparatiuo , *TANQVAM* , ma dice , *Achilles Leo est* ; ma di queste parlerem tosto più chiaro ; peroch' ille son le Madri delle perfettissime Imprese .

Altre volte esprime le cose con termini *Relativi* . Come , *Vale AMICVM lumen* . Et Plauto , *Famem fuisse suspicor MATREM mihi* . Et il Poeta Italiano .

*E VEDOVE le Gratie : ORBE le Muse* .

*Parean pur col lor Padre in tomba chiuse* .

189 Ar. 3. Rh. c. 4. Imago parū à Trālatio differt Nam cum dicitur Achil-les vi Leo irruit . Imago est , cum verò Achillē Leonem dicimus Translatio .

**D** All'Attione ; quando in vece del verbo *sum* , *es* , *est* ; ò di altro verbo languido , e morto ; tu adoperi vn verbo viuo , & animato da qualch'attione . Così il Poeta , in vece di dir semplicemente , *Mea Capella sunt in Monte* : *piscis est in aqua* , dice : *Capella mihi ERRANT in Monte* ; *piscis in aqua LVDDIT* : che ti rappresenta l'obietto con qualche Attione . E principalmente , se l'attione è gagliarda : *Nox PRÆCIPITAT* , *ventus INEQVIT mare* ; per dire : *Nox aduenit* ; *Ventus est in Mari* . Et in vece di dire : *Columnae erant super bases aeneas* ; et *Statuae stabant circa parietes* : *Columnae SVRGEBANT* ; *Statuae SPIRABANT* . Et similmente degli altri verbi languidi : come Diogene vedendo alla Casa di vn Figliuol Prodigio , affissa la tabella , *Casa da vendere* ; per dire ; *Non marauigila se hauendo dissipato tanti beni , hora VENDE la Casa* ; disse il medesimo con maggior forza , così : *Non marauigila , se dopo hauer crapulato tanto , hor VOMITA la Casa* : Ouero si affinge con la Imaginatione alcuna *PASSION* dell'animo humano alle cose inanimi : come Cicerone ; *Parietes GESTIRE mihi videntur* . Et , *Domus GEMIT dispare Domino* . Et , *Consulis indignitatem fasces ERVBESCUNT* . *Arbores MIRANTVR suo fructus* .

Ma vna particolar vaghezza nasce dalle Attioni *Ceremoniali* ; come Floro parlando della Morte di Remo *Prima certè VICTIMA fuit ; munitionemque noua Urbis sanguine sua CONSECRAVIT* . Et di Romolo ucciso : *Oborta tempestas , Solisque defectio , CONSECRATIONIS speciem præbuere* .

**D** Al SITO , espressiue , & viuaci forme si traggono . Come Virgilio descriuendo il Furore incatenato da Augusto nella pace vniuersale , *Sæua SEDENS super arma ; & centum vinculus ab ænis post tergum nodis* , &c . Et rappes-

tando Marcello , il ti fà vedere appoggiato all'haſta . Et Polifemo proſtrato nell'antro . E' i Cartagineſi con le faccie teſe verſo Enea parlante . La qual ſingularità , rende le deſcrizioni non ſol viuaci , ma veriſſimi . Coſì Marco Antonio , per torre ad Auguſto il vanto della vittoria contra Pompeo tra le Mile & Naulaco *if* ti deſcriue poltroneggiante & ſonacchioſo in quel procinto : *Sub hora pugna , arſo repente ſomno deuinctus fuerat , vt ad dandum ſignum ab amicis excitaretur : nec reſtis quidem oculis adſpicere potuit inſtructa aciem ; verum ſupinus calumq; intuens , ſtupidus cubuit : nec prius surrexit , quam a Marco Agrippa fugata ſint hoſtium naues .*

Ancor' à queſta Specie appartengono i termini di chiudere , inuolgere , & ſimili , che applicate à coſe inanimi , & altratte , le rendono ſenſibiliffime . Come Floro di Mitridate vinto : *Itaque conuerſus ad proximas gentes ; totum pene Orientem , ac Septentrionem , ruina ſua INVOLVIT* , Et pedone deſcriuendo la nauigation di Germanico : *Orbemque relictum .*

*Vltima perpetuis CLAVDIT natura tenebris .*

**N**E ſon manco eſpreſſiue le forme che ſi traggono dalla Categoria del LVOGO .

Contal fraſi dicono i Ciceroniani , *Pallor in vultu HABITAT* . Et , *Animis ILLATEBRATA malitia* . Et quel tanto lodato dal noſtro Autore , *Via eſt mihi PER MEDIAS Charetis laudes* . Et , *Producere in MEDIVM ſua cogitata* . Et , *Ampliſſimum cuique THEATRVM eſt Amicus* .

Et la rappreſentation de' Fiumi , & altre Singularità inuece de' Paefi , ò delle Genti . Come in Claudiano . *Tuta quod imbellem miratur Gallia Rhenum* : cioè , gli Alamanni diſarmati . Et , *Mania qua quondam famulus ditauit Hydaſpes* .

**D**AI MOVIMENTO , ogni priuatione ſi eſprime co' Vocabuli di Fuga : come , *Redeunte Sole Aſtra DIFFVGIVNT* . *EXVLAT Pudor ab iſtius ore* . *AVOLAT fides* . *Terræque Vrbesque RECEDVNT* . Et per contro , *ADVOLAT lata Fama* . *Bacchatur furor* . *Flucluant cogitationes* . *IRREPIT ſuſpicio in animum* . *SERPVNT vitia* .

Ancora col Mouimento ſenza Metafora , ſi pongono ſotto gli occhi le particolari attoni : come Geta appreſſo Terentio : *Hæc vbi audiui ad fores , ſuſpendo gradum* , : *placide ire perrexi* , *acceſſi aſtiti* , *animam compreſſi* , *aurem admoſui* .

**D**AI TEMPO : bella è l' Eſpreſſione di Achille Tatio , deſcriuendo Hercole , ſactante l' uccello di Prometco , *eodem omnia hæc tempore fiebant ; arcus cornua neruo adducebantur ; neruus manu ſteſtebatur ; manus mamma adhærebat* . Et nella deſcription del naufragio : *Vno tempore vnda gemit , litus mugit , tonat calum ; ſiridet antemna , eiulant nautæ* .

Et in oltre , co' Vocabuli del Tempo , ſi rappreſentano viuamente i concetti : come *NOCTVRNVS Miles* , *SERA Requies* . *INTEMPEſTIVVM beneficium* .

**D**ALL'HAVERE : come , *Terra floribus VESTITA* . *Oratio NVDA acruſis* . *Aurora PRÆCINCTA ROSIS* . Et con ſimil Figura Ferdinando Duca d'Alua , prouocato dal Guiſa à giornata : riſpoſe , *non voler giocare vn Regno di Napoli contro vna SOPRAVEſTA DI BROCCATO* . Che fù vna fraſi molto eſpreſſiua : come quell'altra di Pietro d' Aragona , che ricercato dal Nonſio per ordine del Pontefice , per qual cagion faceſſe tante leuate di Soldati : riſpoſe ( come già il Greco Rè ) *ſe la mia CAMICIA ſapeſſe quel ch'io vò fare , la ſtraccerei* .

Generalmente tutte le Metafore di Attributione , che per mezzo degli *Habiti* , & *Inſtrumenti* , eſprimono il concetto , ſono animate da queſta Figura ; come quella

quella di Claudiano; *Lectori cedunt AQVILÆ, ridesque TOGATVS mi-*  
*les, &c.*

**H** Ora, si come hò fatto de gli *Equiuochi*, verroti additando le più squisite, & nobili maniere di adoperar quest'argutissima Figura HIPOTIPOSII: c'è più bei frutti d'ingegno, che se ne colgono. Il primo adunque sarà la **IMAGINE**; la qual chiamai *similitudine acuta*: ouer, *Metafora velocemente spiegata*. Argutissimi esempli ne compilò il nostro 190 Autore da' migliori Poeti & Oratori: l'esamina de i quali comincerà scoprirci in chiaro lume della Essenza & Perfection delle **IMPRESE**. Tal è quella di Androtione contra Idrieo; *à simile al MASTIN*: *perochè questi vscit o di catena, è più fiero: & quegli tratto dalla prigione; è più insolente che auanti non era*. Et quella di Teodamante, *Archidamo nel maneggio della Republica, e simile ad EVXENO nella Geometria: che pretende far dimostrazioni, & fa Paralogismi*. Et Platò nel quinto della Republica, *Color che incrudeliscono contro le Statue de' Morti; son simili a' CANI, che mordono il sasso, ma non offendono colui che il gitta*. Et Demostene: *La Plebe è simile al TIMON della NAVE; robusto, ma torto*. Et, *la Poesia, è simile alla BELTA puerile: perochè se questa fiorisce; & se quella toglie il numero più non han gratia*. E Pericle, contra a' Samiesi, che riceuendo molto commodo dagli Ateniesi lor soggiogatori: ancor si doleano di esser serui: *Ei son simili a' DAMBINI, che riceuono il pane piangendo*. Et contro a' Boeti, che si rouinano con le discordie ciuili. *E' son simili alle QUERCIE, che si rouinano frà lor medesime: perochè di Quercia si fan le mazze, e' cunei co' quai le Quercie istesse si spaccano*. E Demostene Capitano: *La Plebe è simile al NAVSEANTE: che butta via il suo nutrimento*. Et Democrate: *Gli oratori son come le NVTRICI, che si mangino i buon bocconi, e danno la saliu a' bambini*. Perochè pagati dal Popolo per difenderlo: poco ben recauano al Popolo, & à se traheuano il profitto. Et quella di Antistene contra Cefisodoto scelerato huomo: *Egli è simile all'INCENSO, che allor diletta, quando è ben pesto*. Queste son le **IMAGINI** comandate dal nostro Autore: allequali aggiugnerà quella di Platone: *La vita humana e come il GIOCO DE' DADI: doue si domanda il numero buono, ma si tien quel che viene*. Lucio Floro, di Mitridate, che dopo la rotta ancor facea qualche sforzo, *ma senza forze: More ANGVIVM, qui obruto capit, postremo cauda minantur*. Et Vn'altro: *Gli amici falsi son come l'OMBRA DEL HORIVOLO, che se il tempo sereno, apparisce: se nubiloso si ascende*. Et dalla vita humana: *Ella è simile al FIVME: dolce nel corso amaro nel fine: perochè la Vita termina alla morte come il fiume al Mare*. Et queste **IMAGINI**; che seriamente adoperate, han forza grande; seruono ancora al ridicolo, quando il fuggetto sia basso, ò sordidetto, ò mordace. Basta è quella di Vespasiano: *I Finanzzieri son le mie SPOGNE poichè son piene le premo*. Et quelle del Scffa. *Il ventre e come Vna CISTERNA ROTTA, che mai non si empie: La Moglie è vn FIDECOMISSO, che non si può alienare*. Sordidette son quelle de i Comici. *Meretrices vti VESTES, postquam ipse vsui non sunt alienis vestibus asuendis inseruiunt*. Et di vna, che d'accordo permetta la Fante al suo Marito *Hac SARA est: Ancillam Coniugi permittit*. Mordace fù quella di Cicerone verso la Sorella di Antonio: *IVNO est: hoc est, Soror & Coniux*. Ma piccanti insieme, & argui furono i picchi, & ripicchi di duo grádi Oratori emulatori, Demostene & Eschine. Perochè hauendo Eschine detto à Demostene: *Tu sei simile alla TIBIA; cui rimossa la lingua, più non val nulla*: rispose Demostene: *Tu sei simile alla BLANCIA; che pende da quella parte doue la scotella è più ripiena*, Et così l'vn fù tratto da Ciarlone; l'altro da Auaro. Ma questo riguarda la Materia dell'Argutezze: della quale altroue.

Hor circa la forma di adoprar queste Imagini, ben puoi tu vadere (come auuisa il nostro 191 Autore) che tutte possonsi recitare ò per maniera di *Smiglianza*,

Q 3 ò per

190. 1. 1. 1. 1.  
Rb 4.4

191 Ar. 3. R.  
c. 4. Hec omnia, & ve  
Translationes & ve  
imagines dicere licet.

ò per maniera di *Metafora*. Peroche, se tu di; *Populus TEMO EST, obustus, non reclus*: farà *Metafora*; peroche tu pretendi l'vn per l'altro, Che se tu dirai, *Populus TEMONI SIMILIS EST; robusto, non recto*; farà *Imagine*: peroche paragonando l'vn con l'altro, tu mi prendi il concetto più espressamente dauanti agli occhi Similmente se tu diceffi, *Costei è simile alla COMETA, peroche ella è bella, ma fiera*: sarebbe *Imagine*: ma dicendo, *Costei è vna COMETA, Bella, ma fiera*; diuerrà *Metafora*. La onde sicome di ogni *Imagine* tu puoi far *Metafora*, così ne puoi tu fare *Impresa*: pingendo l'Obietto per *Corpo*; & prendendo il *Motto* dalle parole medesime dall'applicazione, ò ragione di simiglianza. Onde per far *Impresa*; ò sia *Emblema* sotto il genio della Plebe, potresti tu pingere il *Timon della Nave*: col *Motto*; *ROBVSTO, MA TORTO*. Et per *Impresa* di quella Donna, potresti pingere vna *Cometa*, col *Motto*; *BELLA, MA FIERA*. Et vn moderno per fare *Impresa* sopra la *Conitition del Penitente*: si serui della preaccenata *Imagine* di Antistene; pingendo l'*Incenso*, con le medesime parole recitate dal nostro Autore: *CONTRITVM DELECTAT*. Ma quai conditioni si ricerchino alla Perfetta *Impresa*, ma riserbo di ragionartene a suo luogo: ritrahendole dalle offeruationi sopra le più perfette di queste *Imagini*, delle quali dourai tu risouuenirti.

Ma nel corso della *Oratione*, ò ne *Motti*, ò negli *Epigrammi*; in più maniere puoi tu seruirti delle *Imagini*, adoperando altri termini comparatiui: *Quasi, Tamquam, Vt*: &c. Plauto della Casetta disgegolata: *Perlucet ea QVASI CRIBRVM crebrus*. Cicerone di Antonio; *At iste operta lectica latus est per oppidum*. VT MORTVVS. Et della Statua di Verre nuda *Quasi nudatam à se Prouinciam aspiceret*. Et di Falerco: *Illustrant eius Orationem QVASI STELLÆ QVÆDAM, Translata Verba*. Plinio; *Instar velocissimi Sideris omnia inuisit*. Petronio Arbitro: *Magister eloquentia, nisi TANQVAM PISCATORES, eam imposuerit hamis escam, quam scierit appetituros esse pisces sine spe prædæ moratur in scopulo*. Plauto: *Affligam te ad terra ITIDEM VTI PISCEM soleo Polypum*.

Ma fra tutte le *imagini*, quelle son più ingegnose che si fondano in qualche erudition pellegrina; peroche in vn medesimo tempo ti rappresentano viuamente la novità con la euidenza. Così Cicerone schernendo la grauità del Console Capuano; *Vt illo supercilio Respublica, tanquam Atlante Cælum niti videretur*. Et di Verre: *Qui viderent, Equam Troianum introducunt esse dicerent*. Et quando Verre volea rubbar la Statua di Cerere: *Hic dolor erat tantus, vt Verres alter Orcus venisse Ennam & non Proserpinam asportasse, sed ipsam abrupisse Carerem videretur*. Di Marco Antonio: *Vt Helena Troianis, sic iste huic Republicæ casa belli, causa pestis, atque exitij fuit*. Floro, della Moglie di Asdrubale, che si lanciò nelle fiamme, quando Africano prese Cartagine. *Imitata Regium, quæ Cartaginem condidit*. Et di vn Orator eloquente ma rapace, fù detto: *planè Mercurius est: eloquentiæ Magister & furum*, Ancor le pellegrine proprietà delle cose Naturali, rendono le *imagini* curiose. Come di vno scrialacquatore: *Costui è come il Lago Cauato, che ogni cosa mette à fondo*. Di vn Versipelle: *Egli è come le Pernici di Pafagonia, che han due cuori nel petto*. Tal'è quella di Temistocle, ò sia di Antifate contra gli Eretriesi, che haueuan forze assai, ma niun coraggio: *Costoro son come il pesce Tendine, che porta la spada, e non l'adopra*.

Ma perche la maggior parte de' *Concetti Poetici*, & *Oratorij*, e fondata nella *Simiglianza*: Vogliò qui darti vn saggio delle varie maniere di rappresentar viuamente la simiglianza fra due soggetti: ilche principalmente ti seruirà, per concettizzar sopra le *Pitture*, ò le *Sculture*. Peroche tali Argutezze si riduon tutte in vna sola *Propositione*; QVESTA COSA E' SIMILISSIMA A QUELLA.

Primieramente si può rappresentar per modo di *Simple Affermatione*, che Questa cosa sia quella, & non altra. Come s'io diceffi: *Custui non è Huomo, ma Demo-*

**Demonio**. Questa non è Pittura di Alessandro, ma gli è Alessandro medesimo. Non è finto; ma vero. Et questa maniera nasce dalla Categoria della SOSTANZA.

II. Per modo di *Riflessione*: si che questa cosa, dà chi la vede sia creduta quella. Come Virgilio dell'ampiezza delle Naui. *Credas innare reuulsas Cycladas*. Et Martiale sopra il protrato d'Issa, Cagnolina di Domitiano.

*Issam denique pone cum Tabella;*  
*Aut utramque putabis esse veram;*  
*Aut utramque putabis essa fictam.*

Et, se giurerebbe che questo sia quello. Come Ouidio, di Vertuno cangiato in bifolco: *Inrasse fessos modo disunxisse iuencos*. Et equiuochiamo dall'vno all'altro; come color che salutauano Parmenione per Alessandro, per la simiglianza fra loro. Et Claudiano di Castore, & Pulluce: *Iuuat ipse Tonantem*.

*Error; & ambigua placet ignorantia Matri.*

Et sopra vn Cipidine dipinto, s'introduce Venere, che vedendolo li parla; è poi si rauuede, & ride il suo errore. Ouero, supponendo che questo sia quello, ci maruigliamo di alcuna cosa. Come appresso Claudiano, le Fanciulle credono che i Soldati sian'huomini di ferro *Quanam de gente (rogabant) Ferrati venere Viri? quæ terra metallo Nascente informat equos?* Ouero, supponendo che questo sia quello, consequentemente facciamo à questo ciò che à quello faremmo. Come il Seruo Terentiano, vedendo il Padron diuenuto finorto per le cattive nouelle: per voler dir ch'egli è similissimo ad vn morto, grida la formola, che il banditor gridaua per le elequie pe i morti: *EXEQVIAS CVI OCIVM EST*. Ouero ci par sentir gli effetti di quella, ò ne attendiamo le conseguenze. Come del fuoco dipinto.

*Già n'odo il fischio, e già l'ardor ne sento.*

Et Bacco appresso il Nonio, per dir che Ampelo in beltà era simile à Ganimede: *Timeo ne te rapiat Iouis ales*.

III. Per modo di *allegrar ragione*; perche non facciai medesimi effetti. Come il Marini sopra la fontana del Facchino: *Egli è viuo, & berebbe ma più ama il vin che l'acqua*. Et di S. Brunone dipinto: *Egli è viuo; & parlerebbe se non osernasse la regola del silenzio*. Et sù la pittura di S. Cecilia in atto di esser decollata: *il Carnesice vibrarebbe la spada; ma compatisse al fior di quella età*. Et de Pesci dipinti; *Tu li vedresti i guizzar se fosser nell'acqua*: Onde Martiale; *Adde aquam, natabunt*. Et di vn'huomo irato; per dir che hà gli occhi come fiamma: *Apuone Lychnum, illuminabitur*. Ancora diresti di vn Can dipinto: *Mofiragli vna lepre & vedrallo correre*. Et così di tutte le **ATTIONI & PASSIONI**.

IV. Per modo di *Termini esprimenti RELATION di Simiglianza*. Come Martiale sopra quella Cagnuola;

*Tam similem videbis Issam;*  
*Ut sit tam similis sibi nec ipsa.*

Ouero questo essere vn'altro tale: ò fratello ò figliuol di quello. Così di vn'huom valente si diceua; *Alter Hercules*: Et Cicrone di Verre; *Alter Orcus*. Et Virgilio, *Alter Achilles*. Pindaro chiama le mule veloci; *Egliuole del Vento*. Et Angelo Politiano sopra le Pochie di Cecca da Siena:

*Mnemofine audito Senensis Carmine Cicche:*

*Quando (inquit) decima est nata puella mihi?*

Ouero si dimostra questo competere con quello: come; *Niuius certantia Lilia*. Et Plinio, *Immensum latus Circi Templorum Magnitudine prouocat*. Ouero si cerca il suo Correlatiuo; come di vn'Historicò assai piccolo dissero gli spettatori: *Vbi Hector? Astynatem enim videmus*. Et per contrario si afferma l'vno affermando l'altro: come sopra vn zoppo, che hauea la Moglie licentiosa. *Hic Vulcanus; illa Venus*.

L'istesso dich'io del SITO, del LVOGO, & del MOVIMENTO. Come sopra vn Prometeo viuamente dipinto *Surgeret, ni scopulo resupinum catena configeret*. Et del Ricco Epulone, di man di vn' eccellente Pittore: *In Erebe putabam, & epulatur in tabula*. Et di vn' Aquila di marmo: *Duo prodigia: Volucris lapidescit; & lapis volat*. Et sopra vn' Imaginè di Proserpina rapita da Plutone; *Sanè, Pluto Proserpinam, Proserpina spectantes rapit*.

Ma bellissime forme son quelle, che nascono dalla Categoria dello HAVERE: sol facendo la differenza in alcuna cosa hauuta dall'vno, & non dall'altro. Come di vna rara beltà, *Dagli le ale, & sarà vn' Angelo*. Et di vn'huomo sceleratissimo: *per simigliare vn' Giuda, altro non li manca che vn' capestro*. Di vn' Gioiue effeminato, Seneca delle Declamationi: *Date illi vestem, puella est: sic imitabitur Helenam, vi raptorem inueniat*. Et Ouidio paragonando il Centauro al Cauai di Castore. *Da colla, caputque: Castores dignus erit*. Quinci di vna Donna diforme, disse il Poeta.

*Fax manibus tantum; criminibus Anguis abest:*  
per dire; *Ella simiglia vna Furia*. Et più leggiadramente si gemina il concetto; come Ouidio vguagliando à Cupidina in beltà il Figliuol di Mirra.

*Qualia namque.*

*Corpora nudorum tabula pinguntur Amorum;  
Talis erat: sed ne faciat discrimina vultus;  
Aut huic adde lenes, aut illi tolle Sagittas.*

Nel qual genere argutissimo fù il Concetto sopra la Madre, & il Figliuolo, priu entrambi di vn'occhio; ma belli per altro a marauiglia:

*Blande puer, lumen quod habes concede parenti.*

*Sic tu cæcus, Amor: sic eris illa Venus.*

E taluolta con lo scambio de i nomi si forma l'istessa Argutia: come di Bruno e Cornelia; la qual'era alquanto nera di viso, & di fama; fù detto: *Dourian cotesi dua cambiare il nome fra loro*. Per contrario, maggiore fu la simiglianza, doue non è bisogno di alcuna diuisa. Così Cicero Buffon di Augusto, à Sarmento che hauea nella fronte vna gran Cicatrice, disse: *Vopo non ci sia mascara per danzare il Ciclope*.

Arguta è finalmente l'espressione della Simiglianza, fondata in vna Condizionale. Come Saso della Rosa. *Si floribus Reginam eligeret Iupiter; Rosa esset eligenda*. Et il Panegerista *Ri Virtus orbe toto periisset te vno respiraret*. Et ne' ridicoli disse il Comico: *Se la forca fosse vna Taverna; tu saresti l'Insegna*. *Se la Città fosse vn Zodiaco: tu risplenderesti fra' pesci, e'l Toro*. *Se gli Huomini fossero alberi, tu saresti il Platano; perche ama il vino*:

**I**L Secondo frutto della *Hipòtiposi*, non troppo diuerso dall'antecedente, è quella Figura, già da noi chiamata ESPRESSIONE, figliuola della *Riflessione*: viuamente rappresentante vn Concetto reale, per mezzo di vn Concetto imaginario. Come quella di Floro, che più di ogni altro ne abbonda; *Centum amplius nauium classem in Pontico Mari tempestas tam sæda strage lacerauit: ut naualis belli instar efficeret: QVASI LVCVLLVS, QVODAM CVM FLVCTIBVS PROCELLISQVE COMMERCIO, DEBELLANDVM VENTIS TRADIDISSE REGEM* (cioè Mitridate) *VIDERETVR*. Che se bene in quanto esprime il mouimento dell'Animo, appartenga alle Figure *Patetiche*, nondimeno in quanto alla Inuention del Concetto, si de' collocare fra le *ingegnose*, peroche, in quel che è, ti fa trauedere quel che non è: & con quel che non è; ti fa più chiaramente comprendere quel che è. L'istesso Floro, per esprimere la velocità, con cui Duilio Console fabricò vn gran numero di navi: *Vt non naues arte factæ; sed quodam munere Deorum, in Naues mutatae arbores VIDERENTVR*. Et di Tullio Hostilio, che spianata la Città di Alba, condusse gli Albani in Roma; *Prorsus, & consanguinea Ciuitas, non periisse, sed in suum Corpus*

*Corpus rediſſe*, VIDERETVR. Et della guerra Sabina. *Qua Victoria tantum hominum, tantumque agrorum in poteſtatem redactum eſt, vt in vtro plus eſſet, nec ipſe POSSET AESTIMARE qui vicerat.* A cheritiche quel di Ciccone ſopra il conuito di Piſone; *Quod quidem iſtius in illis Republicæ luſtibus, quaſi aliquod Lapitarum aut Centaurorum conuiuium ferebatur; in quo NEMO POTEST DICERE, vtrum iſte plus biberit, an vomuerit, an effuderit.* Et del Candeliere di Antioco: *Ea varietate operum, VT ARS VIDERETVR certare cum copia: ea magnitudine, VT INTELLIGI POSSET, non ad hominum apparatus: ſed ad ampliffimi Templi ornatum eſſe factum.* Et di Verre: *ita natus, eſt ita educatus, ita factus & animo, & corpore: vt multo aptior ad deſſenda onera; quam ad auferenda ſigna, VIDERETVR.* Et deſcriuendo il Duuniro Capuano, che con certa ſua ſiloſofale ſeuerità ſi profeſſaua riformator de' coſtumi: *Capillo ita horrido, vt Capua (in qua ipſe tum imaginis formandæ cauſa Duuniratum gerebat Sepaſiam ſublaturus VIDERETVR. Sepaſia era il mercato de profumieri; nelle cui delitie Annibale ſteffeminò: ſparſo le chiome di mantecche, & di poluere di Cipri: Ancora Plinio Panegiriſta, chiude con tai viuezza le più belle periodi. Come dopo hauer deſcritta la ſtrage delle Statue di Domitiano: *Iuabat illidere ſolo ſuperbiſſimos vultus: inſtare ferro: ſeuire ſæcuribus: VT SI ſingulos iſtus dolor ſanguis que ſequeretur. Et del medefimo: *Nemo tam temperatus gaudijs letitijs ſeræq; quin inſtar vltionis VIDERETVR cernere laceros artus, truncata membra; poſtremo truces horrendasq; imagines abiectas, excoctasq; flammis: VT ex illo terrore, & minis, in vſum & voluptatem hominum, ignibus mutarentur.* Et altroue. *Quid iſti benignitati precer, niſi vt ſemper oblige, obligeris: INCETTVMQVE FACIAS, vtrum magis expedi at. Cibus tuis, debere tibi quam præſtitiffe.***

Ma gratia maggior riceue queſta figura, quando il giudicio fallace facciamo fare à quel medefimo che ci aſcolta: tal ch'egli del ſuo inganno paia incolpare il proprio ingegno. Perronio Arbitro, deſcritte le pitture da Apelle; aggiugne queſta viuezza: *VT CREDERES etiam animorum eſſe picturam.* Et Virgilio delle Naui grandi: *CREDAS innare reuulſas Cycladas.* Cicerone de' Fratelli Cibiratici trecconi di Verre: *Quo poſtquam venerunt, mirandum in modum canes venaticos DICERES: ita odorabantur omnia, & perueſtigabant.* Plinio rapreſentando à Traiano medefimo la ſua modestia ne' viaggi: *Nullus ſtrepitus; nullus in exigendis vehiculi tumultus: nullum circa oſpicia faſtidium; DICERES magnum aliquem Ducem, ac te potiſſimum ad exercitus ire.* Et in queſti eſempi oſſeruar tu puoi che tante ſpecie ſon di queſte eſpreſſioni, quante le *Categorie.* Peroche tutte eſprimono al viuo, & la *Quantità*, & la *Qualità*, & le *Actioni*, & le *paſſioni*, & alcun'altra delle circouſtanze antedette.

**I**L terzo frutto della *Hipotipoſi*, certamente piaceuoliſſimo; & di più gradito da gli *Vditori*, che conoſciuto dagli *Oratori*, è vna *Singularità d'imate*, ma *viuſimili circouſtanze*, che in vn *Vocabulo ſolo* potremmo chiamar *CONGRVENZA*; la qual rende le *Narrationi*, le *Deſcriptioni*, & ogni *Oration* verifiſimile, & euidente.

Conobbe il noſtro 192 Autore ancor queſta *Rettorica delitia*: recandone l' eſempio di Eſchino contra Cratilo. *Ore perſonans, minusque quaſans; in-* 192 Ar. 3. Rb. c. 6. Veriſſi-  
*nuit; manaque minatus eſt.* Anzi queſta figura non adorna ſolamente la *Ora-* milem enim  
*tionem*; ma le pitture *hitoriate*, & *fabuloſe*; ſpiecando in quelle *verifiſimili Singo-* hac oratione  
*larità*, il capriccioſo ingegno del buon Pittore. Coſi hauendoli a pinger *Pallade* faciunt quo-  
 allor che *Marte* l'andò ritrouar nel ſuo albergo, depo la *Vittoria Illirica*; vn'ar- niam corum  
 tefice dozinale, la pingerà ſedentaria nell'habito ſuo coſtumato; ma vn *Pitto-* ſigna ſunt  
 re ingegnoſo la ci rappreſenterà con le veſti ancora imbrattate di *freſco ſan-* qua *Audito-*  
 gue; in atto di rintrecciar à tergere le ſcompoſte ſerpi della ſua *Egide*; & *ation* res neſciunt.  
*ſingolare*, & congrua al *Perſonaggio*; & perciò verifiſimile per la *proprietà*;  
 & cui-

& euidente per la singolarità . Come adunque la pingerebbe vn buon Pittore così l'ingegnoso Poeta Claudiano la ci descriuue .

*Tunc implacabile Numen .*

*Bellonam alloquitur : qua sanguine sordida vestem .*

*Illyricis pingues peſtebat claudibus Hydros :*

Et Statio descriuendo la Furia Tififone sfaccendata , quando Edippo rabioso l'incito contro alla propria stirpe : *Inamanum fortè sedebat .*

*Cocytenu iuxta : resolutaque vertice crines ,*

*Lambere sulphureas permiserat anguibus undas .*

L'istesso Claudiano di cui più d'alcun'altro è propria questa Figura : descriuendo Pluone intenerito al pianto della rapita Proserpina ; dice , ch'ei le terse le lagrime col Manto tinto di ferrugine infernale . *Tunc ferruginio lacrymas detexit amictu .* Et rappresentando Cibele addolorata veder ti fa per terra l'adornatura del suo capo , e la mural Corona lordata di poluere :

*Aurea sanctarum decus immortalis comarum*

*Defluxit capiti Turris : summoque volutus*

*Vertice , crinalis violatur vertice Murus*

Et Cerere disperata , si straccia di capo le spiche . Et Roma dolente , si squarcia la Trabea , & gitta l'hasta : giacendo l'Aquile con le ale tarpate . Così Virgilio , quando la defolata Madre intese la morte del caro Eurialo ; dice ch'ella era appunto occupata nel tessergli vna ricca vesta : & consequentemente , ch'ella gittò il fuso , & lo sfame ;

*Excussi manibus radij , reuolutaque pensa .*

193 A.2 Rh.

c. 8. quoque,

& facta, &

vestes eorum

qui passi sūt

cetera que

eiusmodi mi-

serationem

emouent &c.

Efficitur in-

his, ut ante

oculos malū

videatur .

Le quali singolarità ( come auuifa il nostro 193 Autore ) son grandemente patetiche ; peroche que' vestigi rappresentano viuamente il dolore dauanti à gli occhi . Et il medesimo dirai dell'Ira ; dell'Amore ; e degli altri Affetti ; ò de' Costumi ; che fanno la Oration Poetica , ò Costumata . Tal'è quella di Argentario rappresentante ad vn tempo Antonio crudele nella Vendita , & effeminato nelle crapule ; *Propina tributo gentium instruitur ; ipse vino , & somno marcidus ; deficientes oculos ad capita Proſcriptorum leuat .*

Ma più ancora ingegnose son queste Singolarità , quando si attribuiscono à cose Astratte , & inanimi ; peroche al Verisimile , s'aggiugne il Metaforico ; & v'entra vna doppia Hipotiposi . Nel qual genere ingegnosissimo è il Nonnio nelle sue Dionisiache . libro leggerissimo nel soggetto ; ma di ogni Arguta Riflession fioritissimo ; donde il Marini copiò gli suoi più viuaci , & concettosi componimenti : & principalmente apprese quelle sue singolari viuiezze . Descriuendo egli adunque il bianco Toricello , che solcando l'onde , trasporta Europa ; dice , che amor quasi bifolco il segue stimolando con l'acuto suo strale . Et mentre che dorme la bella Nicea ; *Amor le fa vento con le sue penne .* Ma frà Latini , Ouidio nelle sue Metamorfosi , fa in ciò comparir sopra ogni altro l'amenità del suo ingegno . Come nell'incendio di Faetonte : doue riflessiuamente ricercando gli effetti verisimili , come se fosser veri . rappresentaci al viuo le Congruità singolari , delle Imagini Celesti .

L'Orsa minore , dice egli ; che prima intirizzata dal freddo boreale , mai non tramontaua ; sentiendo poscia il repentino calore , s'affrettò di tuffarsi nel mare . Et la Serpe polare che nel medesimo rigore prima si giacea disarmata di veleno , & innocente : à quel caldo prendendo vigor e forza , inferi . E'l Rustico Boote , negligente seguace del lento carro : allor sollicitato dal timor delle fiamme , prese velocemente la fuga , &c . Et con simili Congruenze , v'à scherzando continuo nella description del Dilluuio : & in tutte l'altre . Doue parimente offeruar tu puoi , che questi Verisimili ei prouengono da ciascuna Categoria .

In questo medesimo genere amenissimo , & frizzantissimo è il Cieco di Adria , principalmente nel rappresentar la viuazza de' Riccami di Alessandra nella Oratione Ottaua ; doue per voler dire che le cose da lei imitate con l'ac-

rean cose vere, auuia le descriftioni con si fatte SINGOLARITA concetto fe,  
 ò fabulose in questa guisa. Delle Rose figurate ne' suoi trappanti si facena vna  
 perpetua primavera. Dalle viti erano ingannati gli Vcelli: da' Fiori le Api:  
 delle Serpi i fanciulli: dal Fuoco le Giouinette, che in toccarlo temeano di abbruc-  
 ciarsi la mano. Filomena stessa godea di esser vinta nel ritrar la historia delle sue  
 pene. Ad Aracne non calea di essere stata vinta da Palade, poiche era stata sug-  
 getto del cofte iaco: & Pallade gioiua contemplandou la sua Vittoria contro Ara-  
 cne: ne si accorgeua, che mentre credea di vincere, rimanea vinta. Vulcano si  
 pratico nel tirar la Rete: veggendou dentro Venere, e Marte, schernito dall'ar-  
 te correua à ripigliar la Rete per ripigliarli, &c. doue tu vedi come vn leggeris-  
 simo soggetto diuien fecondo con la enumeratione, & viuace nelle singolarità. Se  
 bene in questi esempli questo cieco inciampi souente cir ca il decoro: ecceden-  
 do nell'ingegno, non nel giudicio.

**V**N'altra Figura assai simile à questa, & di grand'arte, è la PARENTESI.

Non quella comune, che necessariamente alla intelligenza del concet-  
 to: Ma quella che ingegnosamente 194 s'inserisce nell'Oratione, per farla Di-  
 lucida, ò patetica, ò Costumata. Potendo tu facilmente sperimentare, che più  
 s'imprimono, & più delectano, & più commouono certe circostanze quali di  
 passaggio accennate: che se di piè fermo tu ne facesti ostentatione. Et questo  
 significa la Voce SVBOSTENDVNT: adoperata dal nostro Autore.

Dilucide son quelle, che furtiuamente ti pongono dauanti alcuna fisica circo-  
 stanza. Come quella, *Hos inter placidi (POTERAS NVMERARE LAPIL-  
 LOS) Serpebant latices.* Doue quella circostanza di numerar li sassolini, ti rap-  
 presenta isfuggendo la limpidezza del rio. Et del Toro: *Querulis mugitibus ar-  
 ua (RESPONSANT VALLES) amissa coniuge complet.* Et l'istesso va tu di-  
 cendo di tutte le altre Categorie, del Tempo, del Luogo, degli Habiti, delle  
 Attioni, &c.

Patetiche son quelle, che trasuolando danno vna spinta all'affetto, mouen-  
 dolo à marauiglia, à pietà, à riso &c. Onidio: *Et medio (MIRVM) duo mar-  
 mora campo Aspicio.* Che se tu haueffi detto: *Rem miram vidi, medio, duo mar-  
 mora campo:* saria grande il concetto; ma non figurato. Et quest'altro; *Hoc me-  
 nate Dea. (QVIS POSSIT CREDERE) telum Flere facit.* A pietà commo-  
 ue quest'altro: *Vltima conscendit classem (MISERABILE VISV) In medijs He-  
 cubae natorum inuenta sepulchris.* Ouero si accenna per parentesi alcun di quegli  
 Obietti, che naturalmente 195 muouon l'affetto: de quali appresso il nostro 196  
 Autore trouerai copiosissime fonti Come Ouidio nell'Apostrofe di Hecuba alla  
 figliuola: *Nata tuae (QVID ENIM SVPEREST) dolor vltime Matris: nata  
 iaces.* Doue quella parentesi moue à pietà: essendo 197 miserabile colui, al qual  
 niun'amico, ò figliuol resta. Et quello: *Brachiaque in calum (QVOD NON  
 VIDET) irrita tendens* essendo cosa miserabile l'esser priuo della luce del Cielo.  
 Et quello *Forfitam addideram (SIC ME MEA FATA TRAHENT)*  
*blanditias plures.* 198 essendo da compatire chi dalla mala sorte è sospinto. Ma  
 viuace sopra modo è la Parentesi, che interrompe il parlar di alcuno: rap-  
 presentandoti 199 gli atti patetici di colui che parla. Onde Homero è lodato  
 dal nostro Autore, doue interrompe il discorso di Astano con questa Parentesi:  
*MVNVS FACIEM RETINEBANT:* che ti fa veder l'atto di colui che vuol pro-  
 mperare in lagrime. Et Echine di Cratilio: *ORE PERSONANS, MANVS-  
 QVE QVASSANS) INTONVIT.* Così Ouidio, recitando la concion di  
 Vlisse, nel litiggio delle armi di Achille:

*Quem quoniam non equa mihi, vobisque negarunt  
 Fata (Manuque simul veluti lacrymantia terfit  
 Lumina) quis magno melius succedet Achili?*

Doue per parentesi ti fa veder le finte lagrime dell'astuto Oratore. Et simil-  
 mente

194. Ar. 3. R.  
 c. 16. *Anne-  
 ctenda ora-  
 tionis sunt,*  
*quoque vel*  
*virtutes sua*  
*vel aduer-*  
*sarij vitia*  
*Substidune*  
*vel Audiso-*  
*ribus incun-*  
*da sunt.*

195. Arist. 3.  
 Rh. c. 16. *Se*  
*narrando ex*  
*expone qua-*  
*affectus mo-*  
*uet.*

196. Arist. 1.  
 Rh. c. 2. 334.  
 5. 6. 7. 8. 9.  
 10. 11.

198. Arist. 2.  
 c. 3. *Misera-*  
*bile est, ne-*  
*minem ha-*  
*beat amicitia*  
*&c.*

198. Ar. ibid.  
*Miserabilia*  
*sunt omnia*  
*mala quorū*  
*fortuna est*  
*causa.*

199. Ar. ibid.  
*Miserabilia*  
*sunt signa*  
*& facta.*  
 200. Ar. 3. R.  
 c. 16.

mente recitando le vltime paroline della infelice Figliuola di Priamò;

*Nulla mora est: aut tu iugulo vel pectore tellum  
Conde meo (iugulumque simul, pectusque retexit)  
Scilicet haud vlli seruire Polyxana velem*

201 *Ar. ibi.* Doue quel discoprire à gli occhi il luogo delle ferite; 201 muoue à pietà. Et *Afflictiones miserabiles sūtque oculis cernuntur.* cosi degli affetti, *Ira, Amore, Odio, Timore, &c.*

202 *Arist. 3. Rb. c. 16. Mora tam Oratorum efficiunt quae mores hominum consequuntur.* Ma non men belle son le Parentesi *Costumate* 202 quelle cioè che ci danno vn faggio di alcun'habito morale, conuenueole alla persona che parla; come di *Prudenza: Religione, Intrepidezza, Giustitia, Ciuità, & de'lor contrari.* Peroche queste rendono la Oration verisimile, rappresentando à gli occhi la persona. Tal'è l'Esempio di Herodoto recatoci dal nostro 203 Maestro; *Ego verò suadebam (quod iustum ac pium est) non deserendos esse liberos.* Et quell'altro: *Hinc ego quamquam sciebam nemini fidendum esse) bona fide me credidi.* Doue tu vedi che la prima parentesi ti rappresenta vn'Homò Giusto, & la seconda 204 vn Prudente essendo fenil prudenza il sospicare. Et quell'altra: (*Hæc ambulando vociferabatur*) ti rappresenta, dice egli, vn'homacio villano e costumato. Così quel di Cefalo appresso Ouidio:

*Hanc mihi iunxi amor: felix dicebar; eramque;*

(Non ita Dis visum est) & nunc quoque forsitan essem:

204 *Ar. 2. R. c. 13. Senes suspiciosi sūt quoniam increduli: increduli autē quoniam experti.* Che ti accenna vn religioso riflesso nella Prouidenza diuina. Et parlando di Polimestore, che precipitò Polidoro:

*Et (tanquam tolli cum corpore crimina possent)*

*Exanimem è scopulo subiectas misit in iradas.*

Nella qual Parentesi, tu vedi vn brutal discorso, degno di vn barbaro. Et di queste viuèzze aspergerai le narrationi, & le descrittioni.

**D** Alla *Hippositosi* parimente prouiene la *PARTITIONE*, ò sia *Enumeratione*, Figura meriteuole più di ogni altra del proprio nome; chè ti pon dauanti *PARTITAMENTE* l'obietto. Più chiaro, & più distinto veggendosi quel che ci viene à parte à parte rappresentato. Sian pur queste, ò *parti di vn Corpo*, ò di vna *Moltitudine*, ò di *Actioni*, ò di *Luogo*, ò di *Tempo*, ò d'altra *Categoria*: certamente nelle Descrittioni nulla è più proprio, ne più viuace.

Delle parti *Corporali*, Plinio ti fa vn protrato di Domitianò: *Occurrit visu terribilis; superbia in FRONTE; ira in OCVLIS; famineus pallor in CORPORE, in ORE impudentia rubore perfusa.* Et Claudiano descruendo l'*Histrice*: *OS longus illi*

*Assimilat porcum. Mentitæ CORNVA sete*

*Summa FRONTE rigent. OCVLIS rubet igneus ardor.*

*Parua sub hirsuto catuli VESTIGIA DORSO &c.*

Et l'*Ariosto* descruendo la bella Alcina:

*Spargesi per la guancia delicata*

*Misto color di Rose, e di ligustri.*

*Di terso auorio era la fonte lieta,*

*Che lo spatio finia con giusta meta.*

*Sotto due nigri e sottilissimi archi*

*Son duo negri occhi, anzi duo chiari Soli: &c.*

*Quinci il naso per mezzo il viso scende;*

*Che non troua l'inuidia oue l'emende.*

*Sotto quel stà, quasi fra due vallette;*

*La bocca sparsa di natio cinabro.*

*Quiui due filze son di perle elette*

*Che chiude & appre vn bello e dolce labro, &c.*

Et così vn *Palagio*, vn *Tempio*, vna *Naue*, vna *Pianta* tu puoi descruere, viuamente rappresentando ciascuna sua parte,

Dalla *Moltitudine*, viuacissima è la description delle Ninfe ricogliatrici di varij fiori appresso Claudiano.

*Pratorum spoliatur honor HÆC Clitia fuscis*

*Intexit uolis. HANC mollis amaracus ornat.*

*HÆC graditur stellata rosis. HÆC alba ligustris, &c.*

Et il Boccacci descriuendo le Damigelle ricreantisi in vn bel giardino. *Dioneo*, & la *Fiametta* cominciarono à cantare, *Filomena* e *Panfilo* si diedono à giocare à scacche: così chi vna cosa & chi altra facendo, fuggendosi à campo, l' hora della cena appena aspettata soprauenne. Doue tu vedi ch'egli alla Enumeration delle Persone congiugne quella delle *Attion*. Ma più ingegnosamente il sè l' *Ariosto*:

*Qui doue con serena e lieta fronte*

*Par ch'ogn'hor rida il gratioso Aprile;*

*Giouani, e Donne son: qual presso à fonte*

*Canta con dolce e dilettofo stile.*

*Qual d'vn arbore à l'ombra, e qual d'vn monte.*

*O gioca, o danza, o fa cosa non vile:*

*E qual lungi dagli altri, à vn suo fedele*

*Discopre l'amorose sue querele.*

Ma più arguto è quel che segue: doue si congiugne questa Figura, con la Singularità delle circostanze immaginate.

*Per le cime de' pini & degli allori,*

*Degli alti faggi, e degli insutti abeti,*

*Volan scherzando i pargoletti Amori,*

*Di lor vittorie altri godendo lieti;*

*Altri pigliando à saettare i cori*

*La mira quindi; altri tendendo reti:*

*Chi temprà dardi ad vn ruscel più basso:*

*E chi gli aguzza ad vn volubil sasso.*

Per contrario nella seguente stanza congiugne la Enumeration delle Persone, con quella delle *Parti corporali*, & delle *Attioni*, ma capricciosamente di formi, che farian piaceuoli à dipingere, come ad vdire,

*Non sù veduta mai più strana torma;*

*Più monstruosi volti, e peggio fatti.*

*Alcun del collo in giù d'huomini han forma:*

*Col viso altri di Scimie altri di gatti:*

*Stampano alcun co' piè caprigni il orna:*

*Alcuni son centauri agili & atti:*

*Son giouani impudenti, e vecchi stolti:*

*Chi nudi, & chi di strane pelli inuolti.*

Ma la seguente congiugne la Enumeration delle Persone con quella del Movimento & degli Instrumenti.

*Chi senza freno in s'vn destrier galoppa:*

*Chi lento vâ con l'asino, col bue.*

*Altri salisce ad vn centauro in gropa:*

*Struzoli molti han sotto, aquile, e grue.*

*Ponsi altri à bocca il corno altri la coppa.*

*Chi femina, e chi maschio, e chi ambedue.*

*Chi porta Vncini; e chi scala di corda:*

*Chi pal di ferro, e chi vna lima sorda.*

In questa guisa bellissime descriptioni ridicolose o graui potrai tu comporre à capriccio; come vn' *Esercito otioso*, di vn *Mercato*, di vn *Concorso Popolo*, di vn *Naufragio*, o di *Conflitto*, come hà fatto il *Taffon* nella sua *Secchia*.

Ne men gradite son l'Enumerationi de *Luoghi*: come quella del medesimo *Boccacci*, *Videro d'vna parte vscir conigli; d'altra parte correr lepri: e doue giacer caurioli*

*caurioli* : & in alcuna , *cerbiati giouani andar pascendo* ; Et Ouidio' nella description del Diluuio congiugne la Enumeratione de Luoghi con quella delle Persone ; & delle Singolarità capricciose .

*Occupat hic collem : Cymba sedet alter adunca ,  
Et ducit remos illic ; vbi nuper ararat :  
Ille super segetes , aut mersæ culmina villa  
Nauigat : hic summa piscem deprendit in vltimo .  
Figitur in viridi , si fors tulit , anchora prato .  
Et modo quæ graciles gramen carpesere capella .  
Nunc tibi deformes ponunt sua corpora Phocæ .*

Et così farai di belle Topografie , descriuendo luoghi ameni , od alpestri campi sparsi di spoglie , ò di cadaueri .

**V**N altro parto della *Hipotiposi*, veramente vtilissimo alle Muse son gli *EPI-TEITI*: de i quali altri son Propri & reali : altri capricciosi , e Translati . Me perciò i Propri lascian di numerarsi tra le Figure Ingegnose ; in quanto con la *Hipotiposi*, & viuacissima rappresentatione differentiano la Oratione ingegnosa dalla commune . Hanno essi per tanto vna marauigliosa virtù di farti veder quel che dicono: rappresentandoti le circostanze Individuali , e sensibili di ciascun oggetto , come se tu l'haueffi dauanti a gli occhi , e se'l toccasti con le mani . Peroche per l'Indiuidualità le cose vniuersali diuengono singolari : & queste infra loro li differentiano . Parlar morto , & commune farebbe il dire , *Sacerdotes portabat Sacra canistris*: Ma se tu di con Ouidio , *PURA CORONATIS portabat Sacra canistris*: tu mi fai veder quegli oggetti differentati da gli altri di simil genere : mettendoti dauanti la Ceremonia di purificar quelle frutta : & la canestretta inghirlandata . Similmente dicendo tu : *Et sparsit VIRIDES spumis ALBENTIBVS agros*: bench'io sapeffi che la spuma bianca , e i campi son verdi : mi fai tu nondimeno più euidentemente veder quegli oggetti medesimi . L'istesso dich'io di tutte le altre circostanze visibili , & di quelle che introuono gli altri sentimenti .

Hora di questi *Epiteti* alcuni son Propri & piani : altri ingegnosi & acuti . *PROPRI* , & piani son quegli che ci rappresentano vna sola , & immediata Notione, sicche piccola fatica dura l'Intelletto ad accoppiar l'Epitetto col suo sostantiuo . Come , *Frigida niues Thus odoratum . Pallidus ager . Niger Aethiops* . I quali Aggettui benche Propri ; han però certa forza rappresentatiua ; che ti fa veder le circostanze indiuidue di alcun soggetto . Come in Terentio dicendo *Parmenome , Non noui hominem* ; risponde Pamfilo : *Faciam vt Noscas . Magnus , rubicundus , crispus , crassus , caesus* . Le quali circostanze nelle Descriptioni aggiungono euidenza agli oggetti , e dolcezza all'Oratione : come se descriuendo l'Alba tu diceffi così .

Già dal *ceruleo* mare salendo l'*humida* Aurora , miniaua di vn rancio lucente come oro , alcune lunghe & sottili nuuole , che la fosca notte hauea fuggendo lasciate in Cielo : & riuerberando vn chiaro vermiglio nella bianca cima dell'alto Appennino ; sparge di *limpidissime* rugiade il verde lembo de i molli prati ; & le pallide frondi delle tremanti Pioppe doue vn penuto Coro di piccolli vcellini , tripudiando con le dipinte ali ; & gorgheggiando , con *foanissime* modulazioni ; festeuolmente la salutauano .

Doue tu vedi , che gli Aggettui son tanto propri de'lor Sostantui , che l'Intelletto non vi conosce niun altra figura , se non la nuda *Hipotiposi* , che li rende all'vdito sensibilissimi . Et con simili Epiteti , hor piaceuoli , e dolci ; hor maestosi ; e graui ; hora terribili , e fieri , secondo il rappresentato oggetto ; si può animare ogni oratione ; trahendoli da ciascuna Categoria ; sicome già dimostrammo .

Per contrario , *Epiteti INGENNOSI* son quegli che ricercano alcuna cele-rità

rità d'ingegno per congiugnerli col sostantiuo , per mezzo di alcun'altra Notion racciuta . Essendo quella Voce più ingegnosa , come ti diffila qual più Notioni ad vn tempo ti rappresenta . Quinci , sicome chiamai *Epitetto proprio* e piano *FRIGIDÆ Nives* : peroche l'Intelletto immediatamente congiugne la Neue con la fredezza : cosi *FRIGIDVS Apenninus* , sarà più ingegnosamente detto . Percioche tu congiugni la Fredezza con quel Monte , per mezzo della Neue ch'io non ti hò nominata : salendo il tuo intelletto quasi per gradi , dal Monte alla Neue , & dalla Neue , & dalla Neue alla Fredezza : come se detto haueffi ; *Apenninus qui frigidis Nivibus est coopertus* . Similmente , *Thus ODO-RATVM* , è vn'Epitetto Proprio , & im neciato ; ma dicendo , *Populi ODO-RATI* ; io ti fò salire da' Popoli all'Odore per mezzo dell'Incenso ch'io non nominò : come se tu diceffi : *Populi , quibus nascitur Thus odoratum* : che son gli Arabi . Così , *PALLIDA Fames* , à più ingegnoso , che *PALLIDVS Ager* : peroche questo ti rappresenta due sole Notioni immediatamente congiunte & quello vi fa tacitamente sottrarre vna terza , come s'io diceffi ; *Fames , quæ hominem Agram , & ex aegritudine Pallentem facit* . Et cosi *NIGER Ægyptius* , non è tanto ingegnoso , quanto , *NIGER Canopus* ; Città famosa dell'Egitto : peroche io qua ti faccio indouinare vna terza Notione ; come dire : *Canopus cuius Ciues Nigri sunt* . Et più ingegnosi saran questi Epitetti , se tacitamente ti rammemorano alcuna eruditi on pellegrina di luoghi , ò di Persone . Peroche oltre alla rappresentatione di quel che tu fai , t'insegnano quel che non fai . Così Claudiano . *CHAONIO victu gentes alere* , cioè , *Gentes alere , Glandibus , quæ in Chaonia Epyrri Proincia celebrantur* : doue tu pari quella proprietà del Paese . E Statio (che con simili Epitetti eruditi gonfia l'oratione più di qualunque altro Poeta) *OGIGIIS vlulata furoribus antra* : che ti rappresenta il futor delle Baccanti , chiamate *Opygides* . L'istesso , lodando vn Poeta : *Oraq* ; *CYRRHEA satiauit largius* ; *Vnda* : per l'acqua del Castalio , che scende da Cirra , l'vn de' Cadi di Parnaso . Et , *SIDONIOS raptus* , & per il rapimento di Europa , seguito nella spiaggia di Sidone . Et , *CYLLENIÆ artes* : per la eloquenza , propia di Mercurio , nutrito dalla Ninfa Cillene . Et , *IDALIÆ illecebræ* : dal Monte Ida , che è in Cipri , patria di Venere .

Hora sicome tutti questi Epiteti sono Ingegnosi , percioche la Hipotiposi vâ congiunta con la Metafora di Atributione : cosi altri ne puoi tu congiugnere con la Metafora di simiglianza : come *Fontes VITREI* . *Herbæ SMARAGDINÆ* . *Aurora ROSA* Ouero con l'*Equiuoco* : ò con la *Hiperbole* : ò con alcuna altra delle *Figure Ingegnose* . Et tanto più se tu le esprimi con *Parole Pellegrine* , cioè , *Prisce* , *Forestiere* , *Compòsite* , *Deriuatè* , *Mutatè* , *Finte* . Peroche come più figure ci entrano ; cosi più arguti , & ingegnosi saran gli Epiteti . Tai son quegli già recitati : co' quali Plauto scherzeuolmente ti dipinge al viuo quelle buone femine .

*Hæ hic sunt Limaces , Liuidæ ,  
Diobolares , Schanica , Miracula .  
Scranthie , Scrupedæ , Tantulæ .*

Che se tu sopra il medesimo argomento , voleffi vn migliaio di simili Aggettii Arguti : leggiadramente da ciascuna Categoria per te medesimo il formerai .

Dalla SOSTANZA , le potresti chiamar *Cacogenie* , *Femini diabolæ Tribellæ* , *Acontie* : che son obfesse femine .

Dalla QUANTITÀ *Aliquantula* . *pumila* , *pupæ* , *burrbæ* , cioè quisquillie .  
Dalla FIGVRA DIFORME . *Oscilla* , cioè , Figure da Maccare . *Metopæ* : che son quelle teste scarne che gli Architetti scolpiscono dentro a' gli Fregi Dorici . *Cariatides* , che son Colonne in forma di meste vecchie , *Aglype* , cioè senza figura . *Horribili forme* , *terricute* , *gorgonice* , *thesiphonia* , *Grunnula* , ch'erano Idoli con grugno di porco , instituiti da Romolo in honor della sua scrofa ;

*Titanica*, cioè torue: *Lippiculæ*, *tridentes*, *labeones*, *gryphes*, *nasica*, *gruiformes*. *Camuræ*, cioè gobbe: *Cenchleatæ*, *silicerniæ*, *Lamia*, *rumia*, cioè *mammofæ*, *gastriæ*, cioè panciute: *crurifcopiæ*, *genatremulæ*, *sphynkipedes*. *Strigofæ*, *scirpeæ*, *scheletria*.

Dalle **QUALITA VISIBILI**. *Barrinæ*, cioè nere come Elefanti. *Cymmeria*, *agafirtes*, cioè sordide, *Stelioniæ lacertofæ*, *prodocutes*, cioè vaiuolate come la tarantola, la lucertola, il Pardo *Bafiæ*, cioè tinte à macchie *Beluata*, cioè macchiate come i drappi di Tartaria. Dalle **ASCOLTABILI**: *Cicadulæ*, *obftreparæ*, *ceaxulæ*, *ftulticrepidæ*, *trilingues*, *bombyles*: brontee cioè ftrepitofe come il tuono. *Citeriæ*, ch'eran mafchere loquaci. Dalle **ODOREVOLI**. *Aproniæ*, *cimiceæ*, *oleniæ*, *caprinæ*, *putidulæ anagyres*, da vna herba di fettor grande. Dalle **GVSTEVOLI**: *infulæ*, *futux*, *natuæ*. Dalle **TOCHEVOLI**: *Squatina*, cioè afpre come pomice. *Scolopendriæ*, *scabræ*, *glabræ*, *squammeæ*, *paflæ*, *sideratæ*, come arbori fecchi in piede. Dalle **FACVLTA NATVRALI**. *Mucidæ*, *murcidæ*, *marcidæ*, *tabidæ*, *cafcba*, *cariofæ*, *pneumaticæ*, *afthmaticæ*, *fcruptæ*, *fcrapta*, *pulmonifcreæ*, *tufidentis*. Dalle **INTELLETTVALI**: *Apsichæ* cioè fen Anima. *Acephalæ*, *bardidæ*, *cucurbitæ*, *cerebrofæ*, *obftupidæ*, *obliuæ*. Dalle **MORALI**: per le **Auaritia**: *Occipetæ*, cioè *Harpie Petaces*, *rapones*, *lucriones*, *harpagones*, *nouaculæ*, *fcobinæ*, *crumeniradæ*, *argyrucupes chriofolytiæ*, che li rigitano all'oro come al Sole il Girafole. *Aerufcatrices*, *hamiota*; *chelidones*, cioè dalle vnghie lunghe. Per l'**Ira**: *Menades*, *Eumenides*, *Pithoniæ arreptiua*, *intemperia*. Per la crudeltà: *Crocitæ*, *buftirapiæ*, *fcarcephagæ*, cioè *caniuora*, *antrophagæ*, che mangian gli huomini. Per l'**Aftutezza**: *Calophantæ*: cioè belle in parenza, cattiuè in fatti. *Decipulæ*, *illecebræ*, *remotæ*, *fagæ*, *friges*, *Canidia*, ch'era vna Strega famofa. Per la **Gelofità**: *Lupæ altiles*, *Bibaculæ*, *perediæ*, *pamphagæ*, *blattæ*, cioè tignuole che fempre ruodono. Per la **libidine**: *Acolaficæ*, cioè intemperanti. *Scrofulæ*, *Volupiæ*, cioè **Dee** della **Voluttà**. *Catulentis*, *viripetæ*, *capedines*, *voragines*; *barathræ charybdes*. Dalle **DE-NOMINATIONI ESTERNE** di pregio, & honore. *Sputatilia*, *reijculæ*, *ridicula*, *muferdæ*, *baldrachæ triobolæ*.

Dalle **RELATIONI** *Monftrogenæ*, *bigeneræ*, cioè generare da vn huomo, e da vna beftia. *Megaxrifodales Cæceniforores*: cioè compagne di Megera, & Sorelle dell'Arpia Celeno.

Dalle **ATTIONI**. *Parnifilæ*; *omnimalifices*, *dolidolæ*, *fraudifabræ*.

Dalle **Attioni CEREMONIALI**: *Libitina*, *præficæ*, *obfcæculæ*.

Dalle **PASSIONI**: *Vapulares*. *Verberones*, *ftimulæ*, *maflixiæ*, *ftygmaticæ*, *plægigeræ*.

Dal **SITO**: *Accubix*, *concupix*, *succubix*, *fternaces*, *ftubiuges*,

Dal **LVOGO**: *Cinerariæ*, *ceculares*, *ganæ*, *triuia*, *lecticolæ*.

Dal **MOVIMENTO**; *Actuariæ*, *automatæ*, *circumvagæ*, *fratruolæ*, *noftambulæ*, *politropiæ*, *catadronæ*, *truculæ*, cioè volubili. *Ambubibiales & bubaiæ*.

Dal **TEMPO**: *Nefloreæ trifeculæ*, *antiquariæ*, *capulares* già vicine al-cataletto. *Acherontæ*. Vecchie deftinate ad Acheronte.

Dal **HAVERE**: *Caliendriæ* dalla chioma falfa. *Anguicomæ*, *centuquatæ*, *procomufæ balatroniæ*, cioè infanghiolate. *Strumofæ*, *papulatæ carbunculatæ*: & altri infiniti.

Et quefti è la Figura che fopra tutte l'altre illumina le Infcrittioni antique: fi come leggendo le Infcrittioni antique, offeruerai che la fofianza loro principalmente confifte negli Epitetti: ne i quali fi efprime, o la gloria del morto, o l'affetto del viuo: con maniere tenere, nobili, proprie, & latiniffime. Come per vn **FIGLIVOLO**. *Animæ innoxie*. *Animæ dulciffimæ*. *Delicio fuo Filio*, *xoptatiffimo*. Per la **MOGLIE**, *Coniugni factifs*, *Castifs*, *incundifs*, *dulcifs*, *defi-*

*desideratiss.* Maritali concordia incomparabili. *Rarissimi exempli Fæminæ.* *Cogniti optima.* Omnium virtutum secundissima. *Illustrium matronarum decus.* Vita & verecundia & ingenuità modestia ornata. Per vn'AMICO. Amico fidelissimo. Benemerentissimo. *Viro optimo.* Ad exemplum præcipuo. Cui magnificentiſſimo. Iudiciũ omnium probato. A primo ætatis flore probato. *Fragaliss.* & egregio *Viro.* Per CAVALIERI; Equiti splendidissimo. Nobilitate ætisque gloriosissimo. Priuatim & publicè claro. Per gradus clarissima militiæ ad culmen gloria sempiternæ euecto. Per DOTTI: Causidico erudito. Prægloriosissimo Poetarum Confuli Innocentiss. Benede patria merito. Per RELIGIOSI: Incomparabilis Religionis Sacerdos. Morum disciplina Venerabilis. Admirandæ pietatis, *Viro Religiosissimo.* Ma principalmente per IMPERATORI, e Trionfatori Aeternus Imperator Caesar perpetuus. Maximus optimusque Princeps. Amplificatori Urbis. Auctori publicæ libertatis. Restitutori & conditori Aquileientium. Beatissimo Caesar, Florentissimus. Supra omnes retrò Princeps piffimus. Bono Reipub. natus. Conservatori libertatis. Deuictori omnium gentium barbararum Diuinis fratribus, ac semper Augustis. Domino Orbis terrarum. Extinctori Tyrannidis. Felicissimo, Fortissimo, Clementissimo, Indulgentissimo Fundatori Imperij, quietique publicæ. Imperatorum gloriæ supergresso. Victoriosissimo. Triumpatori. Optimo prouidentissimo; Principi; Patri patriæ Publicæ securitatis auctori. Sacratiss. Imperatori, sanctissimo, sempiterno. Terra marique Victori. Triumphalis Princeps. &c. Et di simili adulationi, con le regole premostrate, potrai tu fabricarne altre infinite.

Dall'antidetto potrai tu comprendere per digressò, quai TITOLI sian più honoreuoli; peroche, si come la nobiltà degli Aggettui (come già dimostrai) si misura dalla nobiltà degli obietti: così quei titoli che rappresentano vna QUALITÀ MORALE, & propria del solo Huom Virtuoso: come, Magnifico, Magnanimo, Generoso, Inuitissimo, Fortissimo, Heroico, Religiosiss., Santissimo: son più honoreuoli di quegli che ci rappresentano vna QUALITÀ FISICA: come, Illustriſſimo, Altissimo, Serenissimo, Eccellentissimo, che propriamente conuengono alla Face, al monte, all'Aria, al Vin di Creti. Et frà le Qualità Morali, quella formerà il Titolo più honoreuole, la qual rappresenterà vna Virtù più propria di grandissimi Personaggi: come la MAGNIFICENZA. Percioche ciascuno priuato ben può esser Giusto, Prudente, Temperato, Liberale, Religioso; di Animo Sereno, & Eccellente in alcun'Arte: ma MAGNIFICO esser non può se non colui, che habitualmente possiede Dignità grande, grande animo, possanza grande, & inesaurita, per far di continuo opre grandissime, & di sè degne. Anzi quantunque il Titolo di POTENTISSIMO non conuenga se non a i Regi grandi: questo nondimeno cede di molto al Titolo di Magnifico, Peroche la Possanza, è vna qualità più tosto Fisica, che Morale; eferiore, che intera della Fortuna, che dell'Animo: doue la Magnificenza è Virtù di vn'Animo grande, che continuamente riduce ad atto la Possanza medesima, per publico beneficio: che è il sommo de'beni honoreuoli. Altro non essendo l'Honore (come c'insegna il nostro 205 Autore) che, Opinione di vna Possanza Benefattiva. Talche veder tu puoi quanto sia cieca l'ambitione, e sciocca la estimatiua de'ceruelli vmani, che nel diuidere i TITOLI, hà precipitata la MAGNIFICENZA dalle Reggie alle Tauerne: trattando hoggidi di gente vile, co'l Titolo di MAGNIFICO, ilqual non può quadrare, se non a' grandissimi, & generosi Monarchi; si come ne'tempi assai più saggi, si costumaua, che se Magnificosi, altro non suona se non Operatore di cose grandi, & heroiche, come può meritare il sopranoime di Magnifico vn'Hofie, vn Sarto, vn Scarpinello? che opera heroica, & qual magnificenza farà egli, infilzare vn'arrostò nello schidione; & il cucire vn paio di calzoni, ò di calzeti?

205 Ar. Rh.  
l. 1. c. 5. Ho  
nor est poten  
tia benefa  
ctiua iudi  
cium.

**Q**ueste son le *Hipotiposi* degli Aggettivi: ma la principale è quella de' **VERBI VITALMENTE ATTIVOSI**: come quegli che il nostro Autore carpi da Homero. *Haëta VOLABAT. Tela in corpore SATVRABANTVR. Macro per pectus IRRVERAT*. Ne' quali Verbi tu offerui due perfettioni formamente rappresentatiue: cioè, **ATTIONE**, & **VITA**: Onde per vn rarissimo segreto di dar forza a' Verbi, c' insegna 206 egli d'immaginarci, che ciascuna cosa di cui ragionamo, sia vn grandissimo Animale dorato di vita, e senso: ò vn grande Huomo dotato di spirito, e di ragione. Come per farcene esemplo, se tu descriuendo vn Mar tempestoso, t'ingangi, ch'ei non sia vn **MARE**; ma vn **PIERA**, ò vn **BARBARO HVOMO** forte adirato; lasciando stare tutti gli Aggettivi, e Sostantivi Metaforici; co' *Verbi* soli, ritratti da ciascuna Categoria, darai viuazza, e forza alla Oratione.

Perche **cola** la **QUANTITA**; tu non dirai, *Mare augetur*; ma, *grandescit*, *gigantescit*, che conuiene all' Huomo. Ne *Attolitur*; ma, *In cælum scandit*: come sel onde fosser gradini. Circa la **FIGVRA**; per dire, *Vnda erispat*: potresti dire, *Vnda arigit*; come il Cinghiale arruffa le setole. Ouero, *Corrugat*, *caperat*: ch'è l'arrugar la fronte di chi si adira. Et inuece di dire, *Curratur Mare*; potresti dire, *Se colligit*, come animale che vuol lanciarsi. Ne dirai, *Mare spumas habet*: ma, *Rubiem despumat*: & , *Contemptius Calum conspuit*.

Circa del **COLORE**: meglio diresti, *Linefcit*; ouero, *pallefcit Mare*: che *Caruleum habet colorem*. Et per dire, *Tenebris*, *operitur*: meglio diresti, *Cæcutit*: quasi per ira diuenga cieco. Per il **SVONO**, men viuacemente dirai *Mare strepit*; che, *Mare rugit*, *frendet*, *vacum mugit*, *exululat*, *Siragem minatur*, *helicum clangit*. Et meglio, *Ambebat*, *Dirum spirat*; che, *Vapores efflat*. Per la **HVMIDITA**; men viuamente dirai, *Adspergime madent Copuli*: che, *Sudant*, ò *lacrymantur*. Et così delle altre Qualità.

Per le **RELATIONI**; non dirai, *Procellis coniungitur*: ma, *Federatur*, *commilitat*, Ne, *Ventis opponit vnda*: ma, *Ventis rebellat*, *Aquiloni recalciat*, *Ventos laeessit*: cum *Aufiris colluclatur*.

Per le **ATTIONI**: volendo tu dire, *Scopulos percutit vnda*: con più forza diresti, *In Scopulos arietat*, *cautes flagellat*, *fulminat*, *cafcigat*. *In scopulos sese impingit* à guisa di forsennato. Et in iscambio di, *Naues agitat*: si potria dire, *Naubus ludit*, come se fosser palle, *Nunc eas altè suspendit ac librat*: nunc *peffundat ac funerat*: nunc *fluctibus circumuallatus insilit*, *expugnat proculcat*: Et per esprimere, che spezzando le nauì spezza se stesso *Marcente vnda naues profternit*: *perimit dum tabescit*: niuna cosa essendo più violenta nè più debile di questo elemento. Et per voler dire, *Remiges perdit*, *mergit*, *reijcit*: più viua forza farebbe; *In remiges sua verbera vlsciscitur*, *Nautas sorbet*, *ac vomit*: *reforbet*, *reuomit Oceanum Nautæ*, *Oceanus Nautas ebibit*. Ne dirai *Vota irrita facit*: ma *Ridet vota*. Ne *Clamantes suffocat*; ma, *Ingulat*; come vn giustitiere. Et per dire, *Piscibus cadauera obijcit*: più espressiuamente, benchè più comicamente, diresti, *Piscibus cauponatur*. Et inuece di *Cadauera abijcit*: direbbesti; *Indignatur*, *Stomachatur*, *nauseat*; quasi non minor nausea faccian gli huomini al mare, che il mare à gli huomini. Similmente, *Mortuos mortuis inuicem collidit*: più argutamente direbbesti: *Novo spectaculo mortuorum paria committit*: come si dicea de' viui lottatori nell' Anfiteatro.

Per le **PASSIONI**: meglio diresti, *Mare Ventis rapulat*, *extimulatur*, *exasperatur*, *in furias agitur*: che, *Ventus impellitur*. Et per non dir freddamente, *Mare turbatur*: dirai, *Mare egrescit*, *insanit*, *furit*. Et per impiegar ch'ei si dibatte, & rompe vn'onda con l'altra; *Membratim sese lancinat*. *Sinum sibi sulcato*, & *sua frustra iaculatur*.

Per il **LVOGO**, con minor energia diresti, *Vortices aperit*; che, *Dirumpitur*: come chi crepa di rabbia; ouero, *Hiat*, come vn famelico. *Naubus sepulchra fodit*,

206 Ar 3. Rh.  
e 11. Pra ocu-  
lis ponunt  
que signifi-  
cancer geri  
aliquid ostē  
dunt. Velut  
Homerus Sa-  
pius facit, dū  
inanimata vt  
animata ge-  
nerè dicit.

*fodit , inferos seruat : stygem eructat .*

Per esprimere il MOVIMENTO , meno efficace farebbe , *Litoribus egreditur : per terras fertur : che , Emancipatur , effugit : terras inequitat , inambulat , persultat ; bacchatur .*

Finalmente circa l'HAVERE : inuece di dire , *Naufragantium gaza operitur dirai , Spolijs induitur ; ditescit ; strage ornatur ; celo præadam ostendat come trofei .*

Ben vedi tu che in queste forme altra Metafora non risplende , se non la sola forza de' *Verbi* : che rendono la Oratione men puerile , & più vigorosa : come quelle di Seneca il Filosofo : il cui stile ; se attentamente il consideri : trouerai tutto metaforico , senza parerlo ; ponendo egli lo studio principale in questi Verbi .

## METAFORA QUINTA

Della Hiperbole.

DALLA *Hipotiposi* passo alla HIPERBOLE , quinto Genere delle Metafore : d'intorno alqual soperchio è horamai consumare inchiostro , potendone tu da ciascuna *Categoria* fabricarne infinite , così per ingrandire , come per impiccolire il tuo concetto , si come già dimostrai : Sol vò che ti souuenga quella distinction che facemmo delle *Metafore Simplici* , & delle Metafore di *Propositione* , per le quali t'ingegnai fabricar gli due Indici : l'vno delle SOSTANZE , l'altro delle CATEGORIE con l'esempio del *Nano* : che fù vna Hiperbole continuata .

Et per fartene quà ad abundante vn'altro esempio : se tu chiami l'Amore vn' *FVOCO* : volendo esaggerare , puoi tu per *SIMPLICE HIPERBOLE* , chiamarlo vna *Fornace portatile* , Vna *Face di Megea* , e non d'Amore . Vn' *Fulmine di Cupidine* : Vn' *Impressione ignita* . Vna *Bomba animata* . Vn' *Mongibello del petto* . Vn' *Rogo eterno* . Vna *Zona torrida* . Vn'altra *Sfera del fuoco* . Vn' *Empireo di doglie* . Vn' *Diluuio di fiamme* . Vn' *Inferno viuente* . Et così andar puoi discorrendo tutto l'*Indice delle Sostanze Naturali* , ò *Artefatte* ; Vere , ò *Fabulose* ; trahendone altresì gli *Epiteti* , i *Verbi* , gli *Auerbi* , i *Superlatiui* , e tutte le altre *Piegationi Gramaticali* .

Ma se tu ne vuoi fabricare *PROPOSITIONE HIPERBOLICHE* , sì come fanno i vaneggianti Poeti : ti conuerrà incorrere all'*Indice delle Categorie* , che già ti posi dauanti à gli occhi .

Come dalla *QUANTITA* : *Amore ha radunato tutte le sue faci in vn sol petto . Anzi vi ha raccolto tutto l'Elemento del Fuoco . Ha compendiato l'Inferno , per tormentare vn' Anima sola . Vna sola scintilla di quel Fuoco , farebbe vn' Etna . Il Vesuuio è vn piccola fauilla di quella fiamma . Da quel petto solo prende Amor tutte le fiamme da incendiare Amanti . Egli ha consumata ogni sua possanza : Non può crescer quel fuoco , che l'Infinito non cresca , &c .*

Dalle *QUALITÀ SENSIBILI* . Egli è vn *Fulmine senza tuono* . Vna *Mina senza scoppio* . *Fuoco apunto Infernale* , che arde , & non si vede . *Anzi pur troppo è visibile* , poiche ne sfauillano gli occhi : ne auampi il viso : non fumano i sospiri : nel color delle guancie mostrale ceneri : tutto il Mondo ne vede il baleno nelle sue pagine ; & ne ode il tuono ne' suoi lamenti . Et così puoi discorrere delle *QUALITÀ SPIRITUALI* .

Dalle *RELATIONI* di Simiglianza , ò *Contrarietà* . *A paragon di quel fuoco , ogni altro fuoco è neue : l'Inferno di Encelado è vna delitia . A vn' infinito gelo , non potea resistere se non ardore infinito . Quanta esser de' quella fiamma , cui tanto ghiaccio del tuo rigor non raffredda : ne tanti fiumi delle sue lagrime non ammor-*

Zano? Anzi per Antiperistasi del tuo cielo, tanto fuoco si è acceso: sì come dal freddo delle nubi accende il fulmine, &c.

Dalle ATTIONI, e PASSIONI. Guardatevi, o Pastori, che costui porta l'incendio in seno. Douunque ei vada, arderà gli Armenti, e le selue: seccherà i fiumi, & i laghi. Tanto è quell'ardore, che può dileguar diamanti, e cuocer Salamandre: nulla è incombusibile se non la sua sede, & il tuo rigore. S'ei cadesse di Cielo, fulminerrebbe le torri: sotto à vn Monte, saria Terremoto; sopra il carro del Sole, arderebbe il Zodiaco: anzi se si spegnesse il Sole, seruirebbe di face à tutto il Mondo. Quel sol petto saria miglior fucina à Ciclopi Etnei: doue più calda fiamma è l'amore: più dura incudine la costanza, più impetuosi mantici i sospiri; più virtuosa tempra le lagrime: & più rigida, e ferrigna Massa, colei che l'arde, &c.

Dal LVOGO, e NOVIMENTO. Douunque egli si aggiri, benchè sotto il polo gelato, porterà seco la Zona ardente. L'incendiario Amore non esce di quel petto; peroch'egli è nel suo centro. Egli è miracolo, che tanta fiamma non voli alla sua sfera. Ma Amore ha sconcertato il Mondo, ponendo in terra la sfera del fuoco. Anzi ha serbato il concerto: hauendo Natura posto in Terra il Sole.

Dal TEMPO. Quel petto è l'Altare della Eternità: doue il fuoco perpetuo è l'Amore. Vna crudeltà inesorabile somministra sempiterno alimento à quella fiamma. Et così vattù chimereggiando per le altre Categorie.

Di tai Propositioni vedrai souente giganteggiar le Orationi dell'oculato Cieco di Adria pronominato, come nel seguente tratto doue con la Hiperbole congiugne le viuèzze erudite della Hipotiposi, per esaggerare con diletto maggiore vn publico lutto. *Habbiam già pianto in modo, che il Mondo hà due Oceani, l'vno di Acque, l'altro del nostro Pianto. Habbiam sospirato in guisa, che i nostri sospiri han prodotta vna nuona Eolia piena di Venti; a' quali conuerrà souraporre vn nouo Eolo che n'habbia cura. Vedetela attorniatà di tanti Torchi accesi, i quali non sò come non si spengnano alle nostre molte lagrime: se non che, quanto le lagrime bagnano, tanto rasciugano i sospiri, &c.*

In questo genere di Propositioni Hiperboliche, arguissimi sono i sentimenti di Martiale in dispregio di vn piccol Vaso di argento, donatogli da vn certo Paolo: il qual ti voglio io recitare, annotando alla margine le Categorie, ond'egli hà tratta ciascuna Propositione.

Similit. à	<i>De prætoria folium mihi Paule corona</i>
Quantitate.	<i>Mittis: &amp; hoc Phiala nomen habere iubes.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Hac fuerat nuper nebula tibi pegma perunctum,</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Pallida quam rubri diluit vnda croci,</i>
Ab effectis passiuis.	<i>An magis æstiuiderasa est vngue ministri</i>
A pendere & motu.	<i>Bractea, de fulcro quod reor esse tuo?</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Illa potest culicem longè sentire volantem</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Et minimi pæna papilionis agi.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Exiguæ volitat suspensa vapore lucernæ:</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Et leuiter fuso rumpitur icla mero.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Hoc limitur sputo Iani carvota Kalendis</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Quam fert cum paruo sordidus asse Cliens.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Lenta minus gracili crescunt colocasia silo.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Plena magis nimio lilia sole cadunt.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Nec vaga tam tenui discursat aranea tela,</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Tam leue nec bombix pendulus vrget opus.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Crassior in facie vetula stat creta Fabulla:</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Crassior offense bulla tumescit aqua.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Fortior intortos seruat vesica capillos.</i>
Sim. à tenuitate.	<i>Et mutat Latias spuma Batava comas.</i>
	<i>Hac cute Lædeo vestitur pullus in ovo;</i>

*Talia lunata splenia fronte sedent .*

*Quid tibi cum Phiala , ligulam cum mittere possis ?*

*Mittere cum possis vel cochleare mihi ?*

*Magna minis loquimur ; cochleam cum mittere possis :*

*Denique cum possis mittere , Paule , nihil .*

Doue tu vedi , che tutte queste proposizioni , concettose , benchè paian diuerse fra loro , quasi tutte però son tratte alla Categoria delle *Relationi di Simiglianza* nella tenuità , che si potrebbe multiplicare in infinito : non hauendo se non in due distici soli variato da quella Categoria .

Allai più ingegnose ritrouerai per tanto quest'altre sue *Hiperboli diminuenti* , sopra vn poderetto che vn' Amico auaramente liberale gli hauca donato , & venduto caro co'l rinfacciar glielo . Doue similmente ti verrò accennando alla margine ciascuna maniera Categoria , onde le trasse : Peroche se ben tutte si aggirino sopra la MISVRA DI QUANTITÀ , intendendo di estenuarla à più potere : nondimeno le forme estenuanti si prendono da diuerse Categorie .

*Donasti , Lupe , Rus sub vrbe nobis :*

*Sed rus est mihi maius in fenestra .*

*Rus hoc dicere : rus potes vocare ?*

*In quo Ruta facit Nemus Diane .*

*Arguta tegit ala quod Cicada .*

*Quod Formica die comedit vno .*

*Clansula cui folium rose corona est .*

*In quo non matris inuenitur herba*

*Quam costæ folium , piperis crudum .*

*In quo nec cucumis iacere rectus .*

*Nec serpens habitare tota possit .*

*Erucam male pascit hortus vnam .*

*Consumpto moritur nemus salicis :*

*Et Talpa est mihi Fossor , atque Arator .*

*Non boletus biare ; non mariscæ*

*Ridere ; aut violæ patere possunt .*

*Fines nus populatur , & Colono*

*Tanquam Sus Calydonius timetur .*

*Et subita volantis virge Procnos*

*In nido seges est hirundinino .*

*Vix implet cochleam peracta messis .*

*Et mustum nuce condimus picata .*

*Errasti , Lupe , litera sed vna .*

*Nam quo tempore PRÆDIVM dedisses ?*

*Mallem tu mihi PRANDIVM dedisses .*

Onde tu vedi , che tutto l'Indice Categorico , somministra *Propositioni Metaforiche* , & *Hiperboliche* , à ciascuna Categoria : essendo chiaro , che tutte sono menzogne poetiche chiamate *Hiperboli* .

**D**A questo GENERE , nasce vn superbissimo *parto d'Ingegno* , che desta fra'l Popolo marauigliosissimi applausi . Queste son certe *CONCLUSIONI HIPERBOLICHE* , & *INCREDIBILI* , chiamate dal nostro 207 Autore *SVPERLATIONES* , che seruendo di fiocco alle *periodi* ; a gli *Epigrammi* , alle *Inscrittioni magnifiche* : rendono il concetto marauiglioso con la rappresentatione di alcun *Obiitto* grandissimo : come , *Iddio* , *Natura* , *Mondo* , *Eternità* , *Fato* , *Fama* , *Fortuna* , *Vittoria* , *Trionfo* , *Imperio* , *Cose impossibili* : & gli altri obiecti precennati , doue trattamo delle *parole illustri* . Peroche quali entrano le parole nell'Orecchia , tali i Concetti si formano nella mente . Che se ben questa figura sia vna propria merce de' Poeti : che dal

Sim. à tenuitate .  
Simil. à Quantitate .

THEMA .  
Mésura à Relatione loci .  
Mensura Parte .  
Mensura à Situ .  
Mensura à Passione .  
Mensura ab Habitu .  
Mensura à Quantitate mater .  
Mensura à situ .  
Mésura à Loco .  
Mensura ab Actione .  
Mensura ab Efficiente .  
Mensura à Situ partiu .  
Mensura à Passione .  
Et Relat. contrar .  
Mensura à Part .  
Mensura à Loco .  
Mensura à Loco .  
Conclusio ab Equiuoco .  
207 Ar. 3 Rh. c. 11. Sunt autem probata quoque superlationes .

208 *Ar. poet.*  
c. 22. *Moran-*  
*dū maxime*  
*huic conue-*  
*nit.*

noſtro 208 Autore ne ottenner franco tragitto : per far marauigliose le lor pro-  
poſte: nondimeno gli Oratori ancora per participatione : & principalmente i  
Declamatori . e' Paſſegriſti , che profeſſione oſtentation d'ingegno ; ſogliono  
adopere à luogo à luogo : ſi per dare vna ſpinta agl'ingegni ſonnacchioſi : co-  
me per innalzare i concetti ſopra all'opinione, alzandogli oltre al credibile : &  
per rendergli 209 dilettuoli con la Marauiglia di vn'ardità ; & arguta menzo-  
gna ; che non è creduta , e pur piace .

209 *Ar. ibj:*  
*eaterum mi-*  
*rant. ipſum*  
*per ſe eſſe gra-*  
*ſum, argumē-*  
*to ſit : quod*  
*omnes huius-*  
*modi al quod*  
*dum nun-*  
*clant; veluti*  
*dicturi ibi*  
*gratiam, &*  
*per exaggerā.*

Così con obbietto di coſe DIVINE, Latino *pacato* gonfiò il ſuo Theodoſio :  
*Cedat Terra Cretenſi; parui Iouis gloriata, cum abulis & geminis Dolor raptata*  
*Numinibus; & alumno Hercule nobiles Theba; fidem conſtare neſcitas auditis :*  
*DEVM DEDIT HISPANIA QVEM VIDEMVS.* Et quel Senecione Decla-  
matore , ch'eſſendo grande come vna pertica , inalzando altrettanto i ſuoi con-  
cetti con ſimili Hiperbolone ; ſù chiamato *Scenecio Grandio* : nella Suaſoria de-  
gli trecento Spartani brauando contra Xerſe ; rizzato in punta di piè , à gran-  
voce ſfionò queſta Periodo : *Ille qui claſſibus ſui maria ſurripuit qui*  
*terras circumſcripſit : dilatauit profundum; nouam verum Naturæ faciem imper-*  
*rauit : potuit ſane contra Calum Aſtra: COMMILITIONES HABEBO DEOS.*  
Così Albutio , dopò hauere eſagerato il fatto della Donna , che uccide il Corſale;  
conchiude; *Hoc factum eius naſceret; DIIS IMMORTALIBVS CVRÆ FVIT.*  
Et di queſto genere ſù l'Hiperbolica adulation di Martiale ; che poi di hauer  
partitamente annouerate le magnifiche ſtrutture dedicate à gl'Iddij del ſuo Do-  
mitiano ; conchiude così

*Expectes, & ſuſtineas Auguſte neceſſe eſt :*

*Nam tibi quod ſoluat NON HABET ARCA IOVIS.*

Ma ſopra tutte ſuperbiſſima ; & veramente vguale al ſuggetto , è la chiuſa del  
Sanazzaro in laude della non mai baſtanza laudata Vinegia : dopò hauerla para-  
gonata con Roma :

*illam homines dicēs, HANC POSVIſſE DEOS.*

Al medefimo fine ſeruono le Hiperboli , rappreſentanti la NATVRA VNI-  
VERSALE , che nelle Menti populari ſtampa vn concetto quaſi equiualente ad  
vna grandiffima , & ſenſibiliffima Deità . Così Claudiano hauendoci magnifi-  
camente deſcritto il natalicio ſineralo della Fenice ; che nel Rogo troua la Cu-  
na : conchiude ; *NATVRA LABORAT ; ÆTERNAM NE PERDAT*  
*AVEM.* Et Porcio Latrone nella Controuerſia del Tirannicida . *Magni ſcelevi-*  
*bus, IVRA NATVRA INTEREVNT.* Et Fabiano Oratore nella Suaſoria  
di Aleſſandro ſoſpeſo circa il fidarsi all'Oceano : *Immanes propono tibi bellnas ;*  
*aſpice quibus procēllis fluctibusque Oceanus ſauiat ; quas ad litora vndas agat ;*  
*NATVRA PENITVS RECESCIT.*

Ne minor concetto ſi forma dall'obietto del MONDO . Claudiano ſfrigne le  
laudi del Senato Romano con queſta Hiperbole .

*Hoc ego Concilio COLLECTVM METIOR ORBEM :*

Che non può più ſu portare il concetto . Et Seniano eſaggerando le Impreſe di  
Xerſe . *Terras armis obſidet : calum ſagittis, maria vinculis; Lacones, niſi ſuc-*  
*currutis. MVNDVS CAPTVS EST.* Et Pompeo Silone in quell'accennata  
Suaſoria di Aleſſandro; *Veni ille dies exoptatus; Alexander: quo tibi opera pre-*  
*mium eſt adeſſe.* IDEM SVNT TERMINI REGNI TVI ET MVNDI . Ma  
ſommamente tragica , & arguta è quella del Buono huomo nelle Declamazioni  
contra il Ricco , ilqual gli hauera abbrucciato vn ſuo Albero : *Arbor illa mihi*  
*erat meum rus: meum nemus; mea Roma; TOTVM MIHI MVNDVM INCEN-*  
*DISTI.*

Dico il medefimo della ETERNITA , laqual ſi come è coſa Inſinita , così  
eſaggera infinitamente il Concetto . Aſpernate nella Suaſoria di Cicerone deli-  
berante ſe i doueſſe dar morte alle ſue Filippiche , per ottener la vita dal ſuo Ni-  
mico : *ſi ſcripta combuſſeris; paucos tibi annos promittit Antonius : ſi non cum-*  
*buſſeris;*

*buſſeris ; Populus Romanus promittit ÆTERNITATEM . Et Arellio Fulco , nel medefimo ſuggetto : Quandiu humanum genus incolume manſerit , quandiu literis honor , eloquentia pretium erit : quandiu Reipublica noſtra fortuna ſteterit : admirabile poſteris tuum vigebit ingenium : & vno proſcriptus ſæculo , PROSCRI- BES ANTONIVM OMNIBVS .*

Del FATO , il Panegiriſta Conſtantino : *Ipfè denique qui Pater illius crede- batur , diſciſſam ab humeris purpuram detrabere conatus ; ſenſerat in illud dede- cus : SVA FATA TRANSISSE .*

Dalla FORTVNA , Albutio della detta Suaſoria di Aleſſandro : *Terra quo- que ſuum finem habent ; & ipſius Mundi aliquis occaſus eſt : modum magnitudini faceres debes , QVVM FORTVNA NON FACIT . Et Litino Pacato : Bis con- flixi cum hoſte , bis vici : QVI TIBI DEBEMVS FORTVNA , QVAM FECI- MVS ?*

Della VITTORIA , Nazario nel Panegirico di Coſtantino : *Nondum ſatis tempeſiuo mari , aſſuerunt tamen nauigantibus felices auræ , & fluctus ſecundi . BEATIſſIMAMQVE VICTORIAM IPSA ETIAM ELEMENTA INVE- RUNT . Et coſpuoi tu andar diſcorrendo degli altri obietti grandi che ti accennai : & ſerrando le Periodi con magnifiche Hiperbolone : che ſon quelle Argute menzogne di Homero , tanto celebrate dal noſtro 210 Autore , che per forza dell'Argucia ti fan credibile l'incredibile . Et per queſta licenza ſcuſerai nelle iſcrizioni quelle forme Hiperboliche , le quali per altro parrebbero im- pertinenti : Diuinis fratribus ac ſemper Auguſtis . Eternos Imperatori . Domino Orbis Terrarum : De omni Hominum Genere meritiffimo . Deuotus Nu- mimi Maièſtatiqve eius . Nature vniuerſæ amoris . Beatiffimo Fortunatiſſimoque Principi .*

210 Ar. poc. c. 22. Home- rus verò præ- cipuè alios docuit , quo pacto menda- cium ipſum dici oportet .

Ancor di qui naſcono le Hiperboli de' Capitani ſpauenti , come già dicemmo : dalle quali abuſarono anche i Tiranni inſolenti . Come Liſimaco à Paſide manda- to da Biſantini . *Nunc Bizantini ad me veniunt poſtquam mea lancea cælum at- tigit . Ilche non potendo Paſide ſoffrire diſſe a' compagni ; Andiancene , che co- ſiui con quella ſua lancia ſfondando il Cielo , non ci ſchiacci . Et Appione Polibi- ſtore , ſi gloriaua , che la ſua penna faceua immortali coloro , ch'ei nominaua nella ſua hiſtoria : onde Tiberio il chiamaua Cymbalum Mundi . Magnifica ancora è quella di Safo , che lodando vn Capitano : diſſe ; *Alzate le voſtre porte , ch' hog- gienra vngran Mare .* Imitata forſe da Cratſo , che ſchernendo l'alterigia di Memmio ; diſſe : *Tanto grande pare coſtui a ſe ſteſſo , che quando ſcende nel Foro , paſſando ſotto l'Arco di Fabio , Abbaſſa il capo .**

## M E T A F O R A S E S T A

Del Laconifmo .

**V**ENGO al LACONISMO , ſeſta Scaturigine delle Metafore ; la qual come parla il noſtro 211 Autore , conſiſte nel far' intendere più ch'ella non dice . Et da lui il Rettorico Romano .

*Significatio ſæpè erit maior quam Oratio .*

Ma di queſto GENERE , che per ſe ſteſſo è vn parlar corto : corto ancora vuol eſſer il mio diſcorſo . Si perche ti dei riſouuenire di quel che diſſi del Laco- niſmo , la doue ricercai le Fonti delle Argutezze . Si ancora perche al LACO- NISMO ſeruono le iſteſſe Categorie , che alla Metafora di ATTRIBVTIONE : hauendo per iſcopo di ſignificare il Concetto per mezzo di Circoſtanze congiunte . In queſto però ſon differenti che la Metafora di Attributione riguarda principalmente la Signification' elegante : il Laconifmo , la Signification' malicioſa , e coperta : il che ſi come ricerca maggior' ingegno ; così ci reca maggior' diletto .

211 Ar. 3. Rb. c. 11. Diſſa etiam com- moda ex eo quod non di- cit Vrbara ſunt .

Onde il *Laconismo*, è la Figura più acconcia d'ogni altra alle Minacce, & alle Satire: facendo, come già dissi, più profonda ferita vn motto coperto, che vn'ingiuria palese.

Hor questa Figura Laconica si pratica in due modi: nel primo, significando *una Proposition distesa con altra distesa, benchè coperta*. Nell'altro: *significando la Proposition distesa, con breuità*: che tanto più acuta farà, quanto più brieve. Del primo ci recano in esempio quel picco tanto lodato, *Tace tu, cuius Pater cubitose emungebat*. Per dire; *Non far cotanto romore, essendo tu figliolo di vn Salsicciaro*. Doue tu vedi; che la Vrbanità di quel Motteggiamento, non forge dalla Villania scoperta: peroche mouerebbe al segno, non alle risa. Ne meno dalla Breuità: peròche la Proposition *significante*; è tanto distesa, quanto la *significata*. Ma forge da vna significazione coperta, e pellegrina, per mezzo di vna *circonstanza accidentalmente congiunta*, che rende lo Scherzo Vrbanò & ingegnoso. Così ad vn'altro fu bastato l'orgoglio con questo detto: *Est cur ne despicias tu, cuius pater sublimis obierit*: per significare, che'ei fu impiccato. Doue la Proposition significata, si cuopre con vna *circonstanza ritratta dalla Categoria del SITO*, Onde la villania medesima, non è villania: ma Vrbanà, & Ingegnosa: & doue scoperta cagionerebbe horrore, cagiona riso: peroche il riso Vrbanò, nasce dalla riflessione d'ingegno in materia sordidetta senza sordidezza: ò pungente senza villania. Che se volessi hora tu per tuo esercizio, tragittar l'istessa propositione per tutte le CATEGORIE; & partitamente conoscere ciascuna Spetie di questo Laconismo.

Dalla *QUANTITA'* potresti dire; *Egli morì più grande, che non visse*; peroche gli fu allungato il collo. *Alla sua morte fu concorso grande di popolo*. Dalla *FIGURA*: *Egli se brutto viso alla Morte*. Fece egli vna Cifra di vn IOTA, ligato à vn TI con vn sol nodo. *Morì con le gambe sopra le spalle, come i Granchi*.

Dalla *QUALITA'*; *La sua morte fu riguardeuole, & esemplare*. *Morì del color delle viole*.

Dalle *RELATIONI*. *Morì come vn Papauero*; cioè co'l collo torto. *Morì come vn frutto maturo*; che pende alla pianta. *Morì come vn'amo da Pescatore*, che pende dalla lenza.

Dalle *CAGIONI* *Morì di mal di gola*. *Morì per causa publica*. *Vn'Herba secà gli diè morte*: cioè il canape. *Egli spirò per non poter respirare*. *Et si morì, come Aristotele*; per non poter disciore il nodo di vna difficoltà.

Dalle *ATTIONI*, e *PASSIONI*. *Egli morì alla scalata*. *Morissi combattendo co' venti*. *Egli diè calci à rouaio*: cioè al vento. *Mal lottator fu costui, che venuta alle prese restò sotto*. *Ei fu grande Vccellatore*: che ancor morto o tirò gli Vccelli all'esca. *Acosì in la Parca non troncò il filo, anzi gli fece vn gruppo*. *Ei fu tanto benefico, che diè mangiare infino a' Corbi*. *Ei patì per la Giustitia*. *Ei compose vna Musica à due; facend'egli il Basso, e l'altro il Soprano*, *Morte l'uccellò à laccio come le Gru*.

Dal *SITO*. *Costui solo non morì giacendo*. *Morissi ritto come vn Vespasiano*: che volse spirar l'Anima in piè: dicendo, *Principem decem stantem mori*. *Morì più alto di tutti*. *Morendo vide si tutto il Popolo sotto i suoi piedi*. *Si vide la sua vita pendente ad vn filo*. *Ficcò la testa in vn buco, onde ritrarla non potè*: come la Volpe d'Esopo. *Restò morto sotto vna traua*. *Morì trionfando sotto vn'Arco di legno*; *Fu indisolubilmente ligato alla Giustitia*.

Dal *LVOGO*. *Morì in campo aperto*. *Morì dentro la sestadecima lettera Greca*; che hà figura di Forza *Morì ne in Cielo, nè in Terra*. *Morì estatico, alto da terra*. *Morì nel Regno di Eolo*. *Morì in alto luogo*.

Dal *MOVIMENTO*. *Egli se stesso andò incontro alla morte*. *Volò senz'ale*. *Passeggiò in aria Et cadde per esser troppo in alto salito*. *Ei diè di calci al Mondo*, *Sali in Cielo per vna fune*.

Dal *TEMPO*. *Prima ch'ei morisse, le canpane sonarono*. *A costui fu fatto il funerale*

nevale prima di morire. *Quand'egli morì fecer festa i bottegai. Egli era saltatore agilissimo; che ancor saltaua mentre moriuo: Morì vn sabato mattina, in tempo di mercato.*

Dall'HAVERE, & INSTRUMENTI, morì Caualese del Cordon bianco. *Ei fu Torquato. Fu ucciso con vna spada di canape. Ei fu vna bella gioia dentro vn Anello, diuene vn Cembalo monocordo. Vn Organo da sonar con gli piè.*

Et così puoi tu per otio, & per ischerzo, trouar forme più argute; ponendo mente pertanto, che molti di questi *Laconismi* son mescolati con altre figure; principalmente con l'*Equiuoco*, & con la *Metafora di Simiglianza*. Et di questo Genere son'alcune di quelle *Urbanità* recate in esempio da Giulio Cesare nel suo trattato delle *Facetie*: quantunque non le raduni sotto il proprio *Vocabulo*. Come quella di Nerone: *Solus est, cui Domi nihil sit, nec obsequium, nec occlusum* cioè, *Egli è vn ladro*. Et quella del *Ciciliano* al *Famiglio dolente*, che la sua Moglie si fosse impiccata ad vn fico: *Da mihi ex hac Arbore quos seram surculos*: volendo significare: *anch'io vorrei che la Moglie mia s'impicasse*. Nella qual *Facetia*, tu vedi congiunta con *Laconismo* vna figura *Patetica*, che gli aggiunge *gratia* & *vaghezza*. Come quella dell'altro *Ciciliano* al quale haueua il Pretore assegnato vn *Auvocato* ignorante. *Quaso, Aduersario meo da istum Patronum; deinde mihi neminem dederis*. Cioè: *Costui così male patrocinera il mio Auuersario, ch'io non haurò bisogno di Auvocato*. Temendo Teorico esser motto da Antigono: & dicendo gli suoi Amici; *Ignoscent vbi ante ipsius oculos venaris*; rispose: ERGO NVLLA SPES: *ingiuriosamente mettendogli in occhio l'esser Monocolo*; con tal discorso: *S'egli allora mi perdonerà quando io sarò dauanti ad ambigli occhi suoi: mai non mi perdonerà; peroch'egli non hà se non vn'occhio solo*. *Laconismo* ritratto dalla *Categoria del Numero*: tanto pungente: che per questo solo, Antigono (che hauea giurato di perdonagli) lo fece uccidere. Ma Teocrito volea più tosto vomitar l'anima, che inghiottirsi il motto. Vn *Giouine Prouenzale* stranamente simile à Giulio Cesare morto: addimandato da Cesare Augusto: *Dic mihi Adolefscens: fuit aliquando Mater tua Roma?* rispose: *Nunquam Mater, sèpè Pater*. A fè, che Augusto non guadagnò nulla: perochè volend'egli con vn *Laconismo* della *Categoria della Relatione*, trattar lui di *Adulterino* di tal fu trattato. Dalla medesima *Categoria* motteggì Diogene quel fanciullo, che gittaua sassi contra il Popolo: *Cauè ne Patrem serias*, che fù vn dire; *Fermati, ò Figliuol di vna publica Meretricè*. Dalla *Categoria dello hauere*, fù arguto il picco di *Martiale* à colui, che di vilissimo *Liberto* diuenuto *Caualese Romano*: portaua in dito vn grande anello.

*Anulus iste tuis fuerat modo cruribus aptus.*

Cioè: *Souuienti che poco dianzi tu eri Schiauo di catena. Et così potrai tu offeruare; che tutti i detti Laconici prendono sua vaghezza di qualche *Categoria*.*

**M**Amolta più acuta, & perciò più piaceuole è l'altra maniera di *Laconismo*, che consiste nella *BREVITA*: mozzando in maniera la *Propositione* significante, che tu supplischi col tuo ingegno quel che non odi. Et questa è quella *Figura intrale* cui confini tutta l'Arte delle *FACETIE* fù ristretta dal nostro 212 Autore: quando insegnando *Rettorica ad Alessandro*, & ancor non era quel perfetto *Rettorico*, qual diuene dappoi per emulazione d'*Isocrate*: *Facetè dicendi locus est, si commentationes medias dixerimus: ita vt quod reliquum est, Auditores ipsi comprehendant*. Et questa è la vera *Argutezza mescolata* di *ARCHETIPA*, & di *VOCALÉ*; propria de' *Lacedemoni*, ond'hebbe il nome. Di cui fauellando, recai per esempio quella *lormissiuà* al Rè Filippo, ristretta in due sole parole: *DIONYSIVS CORINTHI*. Concetto mozzo, che dichiarar non si può; se non per lungo giro di parole, e gran discorso dell'intelletto. Quinci soggiugne il nostro, 213 Autore;

212 Ar. Rh.  
ad Alex. c.  
21.

213 Ar. ibi  
Oportet totum negotiū unico vocabulo complectatur. Et hoc maxime quod in ipsa re breuissimum inest.

qucl

quel *Laconismo* esser più ingegnoso, il quale in vna sola, & breuissima parola, strigne tutto il concetto. Talche più Laconica fù quell'altra missiua, che gli st. ssi Laconici scrissero a' Romani in risposta di vna lor prolissa, lettera piena di minacce, & di domande. Peroche in vn gran foglio altro non iscrissero, che questa parola; e; NIHIL. Quante cose disser coloro con questo Nulla. *Di tutto quel che voi ci comandate: noi ne vogliamo far NULLA.* NULLA ci spauenta lo strepito delle vostre penne. *Tutta Roma in Sparta è vn NULLA.* Niun'altra risposta merta cotanto orgoglio, che vn brieve NULLA. Ben cred'io, che alla Romana superbia più pungente fù questo NULLA, che tutte le spade, e l'haste de' Lacedemoni. Nè meno argute erano le lor Donne, che gli Huomini; come colci, che vndo narrar le generose attioni di vn suo figliuolo nella battaglia: rispose MEVS ERAT. Et quell'altra armando il figliuolo: AVT CVM HOC, AVT IN HOC: doue tu vedi, che più spiritoso, & arguto è questo Motto mozzo che se la Propositione hauesse suoi Verbi interi. Ma molte volte cò molta gratia questa Laconica breuità si cògiugne cò altra figura: come Picco di Artagora contro i Beoti, che non faceuano applauso alle Poesie, ch'ei recitaua nel Teatro: ESTI BOEOTI. Volendo dire: *Non marauiglia se voi non godete di Poesie; poiche hauete orecchie di BVOI.* Peroche *Baotia* nella sua Greca Etimologia significa *Paese di Bui.* Talche cò'l *Laconismo* tu vedi congiunto l'*Equiuoco*. Tal fù quell'altro di Diogene, che ricercato da vn Giouine di Arcadia, letteruto, ma glorioso, *Che ti par egli che io mi sia?* rispose; ARCAS Volendo dire: *E' mi par che tu sii vn grande Asinone.*

Hor da questo Genere nascono, come già dissi, tutti gli miglior motti delle *Imprese*, & de' *Simboli*, che solo accennano la Propositione significante, ò il Verso del Poeta: come SIC VOS NON VOBIS. E tutti gli Prouerbi che non compiono il lor significato: come; CARPATII LEPOREM. Et tutte quelle Sentenze famose delle quali sol compare vn Lampo: E tutti questi Laconismi più sono Arguti, & più cupidamente si ascoltano, quando si ligano con l'*Equiuoco*. Nella maniera, che vn bell'ingegno vedendo la brigata forridere di vn Glorioso, che portaua vn paio di grandissimi speroni: disse tosto quell'Emistichio: *Immensum gloria calcar habet.* Et vn'altro vedendo vna Damigella col viso nero; e le chiome impoluerate: disse; *Puluis & umbra sumus.* Et alcuna volta le applicazioni si adoprano Negatiuamente, come di vn certo Commo, tutto dato alla cura della sua pelle: fù detto: *Hic non indiget eo documento;* CVRA TE IPSVM.

Parimente quà mirano tutti quei tratti frizzanti de' Dialogisimi, che con due parole alludono a profondi pensieri, ò preteriti auuenimenti: come ti dimostrai negli Esempli di Seneca il Tragico, che in questo genere non hà nè superior, nè pari. Come quegli HOS SCIROs ANIMOS? SCELERE QVÆ FRATRVM VACAT. A' quali aggiugner puoi quegli della Tragedia d'Hippolito, doue la Nutrice, per ispigner nella Matrigna le incestuose fiamme verso di lui le dice: FERVS EST; cioè; *Egli è figliuolo di vn' Amazzone fiera: ne sente altro amor che delle Fiere.* Et ella risponde; AMORE DIDICIMVS VINCIS FEROS; cioè; *L'istesso Teseo suo Padre, che tanto odiaua le Donne, pur dall' amor fù vinto.* Et replicando la Nutrice, FVGIEI; cioè: *Ei fuggirà te, come il Padre fuggi Arianna.* Ella: PER IPSA MARIA SI FVGIAT SEQVAR; cioè: *Se Arianna non bebbe core di gittarsi al Mare per raggiugner Teseo, l'haurò ben'io.* Et soggiugnendo la Nutrice: PATRIS MEMENIO; cioè; *Scuengati che Minosse tuo Padre è il rigoroso Giudice dell' Inferno; risponde la forsennata: MEMINIMVS MATRIS SIMVL; cioè: Maggior' esempio mi dà mia Madre Pasifae; perche s'io amo vn Figliastro, ella amò vn Toro.* Et procurando la Vecchiarella di minacciarle il ritorno di Teseo dall' Inferno: ADERIT MARITVS; risponde; NEMPE PIRITOI COMES; cioè; *Tanto tem'ioch'ei vitorni, quanto Piritoo. col qual è sceso. colà giù, onde niun ri-*

torna giamai. Et seguitando la Nutrice : ADERITQ; GENITOR : cioè ; *Almen dei tener non ti colga il tuo padre* Minosse:risponde Fedra:MITIS ARIADNÆ PATER ; cioè , *S'egli hà soferito l'incesto di Arianna mia Sorella , ancor soffrirà il mio* : Doue tu vedi , che quest'Argutezza hà per proprio di rifeugliar ( come già dissi ) con vn sol vestigio la imaginatiua d'altri Suggetti a' quali allude ; nella maniera che ogni picciol segnale ci ritorna velocemente all'animo le cose che di piacere , ò di affanno : di honore , ò di vergogna ci sono state , Così l'astuto Cicerone ; Orando contra Clodio , souente nomina *Templi ; Puluinari , Ceremonie sacre* ; per ramemorargli quel suo sacrilegio . Così Hermia , vergognandosi molto di Esser' Eunuco: allor che vdia per ventura nominar ferri , ò rasoi ; si credea rinfacciato il suo difetto . E Tiberio ( si come già dissi ) tanto inferi contra Zenone Orator Greco ; peroche interrogato da lui , qual fosse la Dialeetto di sua fauella : rispose DORICA imaginando , che'egli haueffe voluto improuerargli l'esilio di Rodi , doue la Dorica Dialeetto si praticaua dagli Oratori . Et quanto alcuno è più ingegnoso , così esser suole più suspicace , interpretando ogni cosa per allusione .

Finalmente , à questa specie si riduconò le INTERPRETATIONI INGEGNOSE delle Parole , ò delle semplici lettere , & delle Cifre . Come le sopramemoratè lettere Initiali S.P.Q.R. che furono più argute per le capricciose interpretationi , che per il proprio significato . Peroche la Sibilla ne trasse vn presagio , che Roma doueua essere il capo della Chiesa , interpretandole così: *Serua Populum Quem Redemisti* . Beda ne presagi le strage de' Goti , affittanti l'imperio di Roma . *Stultus Populus Quarit Romam* . Gli Protestanti di Alemagna ne fecero vna Diuifa contra il Pontefice ; *Sublato Papa Quietum Regnum* . Per contrario i Catolici ne fecer Diuifa in fauor del Pontefice . *Salus Papæ, Quies Roma* . Si come in fatti ; mai non è stata Roma tranquilla , se non sotto i Pontefici . Ma passiamo auanti .

## METAFORA SETTIMA

Di Oppositione.

**V**ENGO à quel Settimo Genere di Metafora , il qual chiamamo di OPPOSITIONE ; Argutezza sopra tutte le Ingegnose spirituosissima rifeugliatrice degl'intelletti , & illuminatrice d'ogni Oratione Peroche questa rischiarando ( come dice il nostro 214 Autore ) vn Contrario con l'altro : per sola basta à dar lumi al continuato discorso , fiocco alle Periodi , acume à gli Epigrammi , viuèzza alle Inscrittioni , sale alle faccette , forza à gli Entimemi ; & nel più graue à maestoso stile , donde ogni altra Metafora sia sbandita come leggiera ; questa congiugne gl'estremi della grauità , & del diletto . Onde questa sola dal Sattiro si chiama DOTTA FIGVRA .

*Qui trimita rasis*

*Libra in anticitis ; DOCTAS possuisse FIGVRAS .*

*Laudatur , &c.*

Anzi le più vane & inette sentenze , vestite di questa figura , paion miracoli . Tai furono per il più quegli acumi de' Greci , i quali , come dice Seneca , pugnuano ma non forauano . Quinci Triario quel gran Declamatore , haueudo per gabbo terminata vna Periodo con questo detto , **ET INTER SEPVICRA , MOMENTA SVNT** ; viditene vn publico applauso trà gli Academici , ne rise : faccèdo lor vedere , in quel detto non essere sostanza alcuna buona , contendendo due Sinonimi : ma la sola forza del *Contraposto* , haueo così ingannati gli loro ingegni per gli orecchi , che vna lucciola era lor paruta vna stella . Anzi ella inganna ancora i Filosofi . Peroche si come offerua il no-

214 *Aristote,*  
*autem su-*  
*nis huiusmo-*  
*di dictio. Vel*  
*quoniam cō-*  
*traria patet*  
*aperie ; mul-*  
*toque magis*  
*cum ad se*  
*ipsa breui re-*  
*feruntur, vel*  
*quoniam O-*  
*ratio Sylla-*  
*gismo simili*  
*videtur .*

215 Art. 2.  
Rb. c. 25.  
*Quod in En-  
timematibus  
conuolutum  
atq; per oppo-  
sita dictum  
est, id vide-  
tur Enthy-  
metia.*

stro 215 Autore, vn falso, e sciocco Argomento, rotato co'l *Contraposto*, mirabilmente turba l'intelletto dell'vairatore, parendo vn'Elenco. Et co'l medesimo inganno, vn bell'ingegno se' acconsentire il compagno ad vn cattiuo contratto; *Volo omnia tua mea sint; & sint mea omnia tua.*

Ma percioche in questa figura concorrono due Figure, cioè l'HARMONICA, & la INGEGNOSA: quella inquanto lusinga l'orecchio con la disposizione delle Parole: questa in quanto illumina l'intelletto con la contrapositione de' Concetti: hauendo noi di quella ragionato di sopra à bastanza, & riuelato con le *Tauole Metriche* gli suoi secretti harmonici: restaci di ragionar di questa; & accennar brieuemente le scaturigini de' Concetti Oppositi per ciascuna *Categoria*.

**D**ALLA SOSTANZA, son quelle Opposizioni di Virgilio: *Mulcentem TIGRES, & agentem in carmina QUERCVS.* Et, *Adetque viris concurrere VIRGO.* Et da questa Categoria prende sua gratia quell'Epigramma sopracitato; *Illum HOMINES Dices, hanc posuisse DEOS.* Et dalle sostanze Metaffiche; come Terentio. *Omnes SIBI melius malunt, quam ALTERI.* Ciccone à Milone: *TV ME in patriam reuocare potuisti. EGO TE in patriam retinere non potero?*

Dalla *QUANTITA*. Terentio: *pro peccato MAGNO, PARVM supplicij satis est.* Seneca nelle Suaforie: *Alexander Orbi MAGNVS est: Alexandro Orbis ANGVSTVS.* Dalla *Quantità Numerale*: Ouidio, *Quam exiuit penam SOLVS, digessit in OMNES.* Ouidio di Argo morto: *CENTVMQVE oculos nox occupat VNA.* Dal *Peso*: Seneca; *Interdum LEVIORÈ incommodo GRAVIORA sanata sunt vulnera.* Dalla *Figura*: *ACVTO in pessimis ingenio; OBTVSO in optimis.*

Dalle *QUALITA* sensibili: Virgilio; *ALBA ligustra cadunt Vaccinia NIGRA leguntur.* Et Ausonio dello scriuere: *in ALBA pagina, NIGRÆ Cadmi filie currunt.* Ouidio. *Suntque Oculis TENEBRÆ per tantum LVMEN obortæ.* Alcesti appresso di Sofocle; *CALIDVM in re FRIGIDA cor habet.* Ouidio: *Sed fuit in TENERA tam DVRA superbia forma.* Dalle *Qualità Spirituali*. Plinio il Pangerista: *Neque enim satis amarit BONOS Princeps, qui MALOS non oderit,* Ouidio; *His vt quæque PIA est; hortatibus IMPIA prima est.* Ciccone: *In fuga FOEDA Mors est: in victoria: GLORIOSA.* Seneca di Cesare: *Fuit ferendarum iniuriarum IMPATIENS: faciendarum CVPIDISSIMVS.*

Dalle *RELATIONI*. Terentio: *MEVS fac sis, quando ego sum TVVS.* Seneca: *Crimine ALIENO exulas: Tuo redibis,* L'istesso: *HOSTIS est quisquis mihi. Non monstrat HOSTEM.* Claudiano; *Qui SERVI non est susceptus in usum, Suscipitur REGNIS: & quem priuata MINISTRVM dedignata domus; MODERANTEM sustinet aula.* Dalle *Cagioni*. *Non VI viuat edit, sed VI edat viuit.*

Dalle *ATTIONI*, e *PASSIONI*: Virgilio; *Quid quisque FECIT, PATITVR.* Seneca: *Nec PATI possunt, nec IVVARI desiderant.* Il Tragico: *FLECTI non potest, FRANGI potest.* Ciccone di Cesare, & Pompeo: *Vitam societatem vel nunquam INIUISSENT, vel nunquam DIREMISSENT.* Dagli *Atti humani*: Ciccone: *SPEREMVS que volumus; quod acciderit FERAMVS.* L'istesso: *Nunquam Annibal huic Vrbi tantum mali OPTAVIT, quantum illi EFFECERVNT:* Dalle *Attioni Ceremoniali*. *Non de patientia nostra VICTORIAM; sed de superbia Pr incipum TRIUMPHVM EGISTI.*

DAL *SITO*, e *LVOGO*. Plinio: *Vi tantum SVPRACæteros, quantum INFRA te cerneruntur.* Terentio; *Multo melius que HIC fiunt, quam que ILLIC scio.* Seneca: *HVC vota mittam, tela QVO mitti hand queunt.*

DAL *MOVIMENTO*, Ouidio: *Et ne me FVGIES, ventos SEQVERERE,*

rogabam. Ouidio: IRE *ragas quercus: & flumina* STARE coegi. L'istesso: *Tempora sic* FVGIVNT pariter, pariterque SEQVNTVR. L'istesso. Ille FVGIT per qua fuerat loca sapè SEQVITVS. Il medesimo dico de' Monumenti dell'animo; come Ouidio: EFFVGERE optat, opes & qua modo VOVERAT, OEDIT. Seneca: *Hunc quem vincere infelix* CVPIS: cum viceris, LVGBIS.

Dal TEMPO, Tertulliano del Pauone; SEMPER ipse NVMQVAM ipse. Ouidio della Inuidia: *Anxia* LVCE, *anxia* NOCTE gemit. Claudiano: SEMPER QVE tenemus, quod Superi meruere SEMEL. Terentio Plus HO-DIE boni feci imprudens, quam sciens ANTEA.

Dagli HABITI: & INSTRUMENTI. Claudiano dell'Eunuco: FLABELLA perosi aspirant TRABEIS. Virgilio. Et LITVO pugnas insignis obibat; & HASTA. Tifeo appresso il Nonnio, ricercando dopo la Gigantomachia: *Pulchrum est mihi* FISTVLAM post FVLMINA sumere.

De' quali esempi puoi ben'osservare, quegli esser più vaghi, che in vna medesima Propositione rinchiudono più OPPOSITIONI di Categorie differenti; Come quella, *Non satis amarit bonos qui malos non oderint*. Doue tu vedi due oppositioni di Qualità spirituale BONOS, & MALOS. Et altre due di Azione spirituale: AMARIT: & ODERIT. Il che più diligentemente ti dimostrai nelle Figure Harmoniche.

**H**Or in questa Selua puoi tu conoscere, che quantunque in alcuni Contraposti gli due Termini non sian veramente contrari, ma (come parla il Loico) *Disperati*; non mancano però di vuezza; peroche l'orecchia inganna l'intelletto. Come in quello, *Mulcentem* TIGRES, & agente in carmina QVERCVS. Doue, la Tigre, & la Quercia, non sono Sostantiui Opposti; come, *Notte, e Giorno; Bianco, e Nero*. Ne men *Mulcere & Agere*, son Verbi contrari, come *Amare, & Odiare*. Contuttociò, per il sol merito di questa figura, paiono opposti, & cadono molto bene. Quinci nelle Poesie Italiane, molti Versi paiono plausibilissimi per questa sola Figura; che per il Concetto (se attento il consideri) son dissipiti, e sciocchi. Come quello: *Ite* *suegliando*.

*Gli occhi co'l Corno, e con la Voce i Cori.*

Et quell'altro.

*Che hà l'innocenza in sen; l'Aquila in fronte.*

Et quell'altro:

*Tonò co'l Guardo, e balenò co'l Riso.*

Doue quantunque non sapresti imaginar Termini più disperati per non dire spropositati, che *Tornar col Guardo*; nascendo l'vn dalle Qualità *Ascoltabili*, e l'altro dalle *Visibili*; nondimeno, perche formano vn Membro contraposto à quest'altro, *E balenar co'l Riso*; à gli orecchi del Vulgo, il Verso pare vna perla. Ma non è pertanto che i Detti non sian più arguti, quando all'Opposition delle Parole, s'aggiugne quella del Concetto; Come: *Mors est in fuga facta: in Victoria gloriosa*: Et quel di Virgilio, *parcere subieclis, debellare superbos*. Et quel che fii detto à chi desiaua di esser Giudice: *Se sarai cattino, ti odieranno i buoni: se sarai buono ti odieranno i cattini*. Et più arguti faranno se all'Opposito s'inferisce alcuna Figura ingegnosa; come l'Equiuoco: *Cadentem Phaetonem* POPVLVS lugei; *cadentem Neronem* POPVLVS ridet: doue l'istessa Voce, nel primo luogo significa il Pieppo; nell'altro il Popolo. Ouero l'Anagramma. *Melior es* ADVLATOR, quam LAVDATVR. O l'Alliteratione. *LYEO* sapè LICÆO rarius delactur. O l'Eco. *IVVENTVS nihil est nisi* VENTVS. O qualunque altra delle Figure ingegnose, accumulanti lume à lume.

Anchor douremmo in questo luogo ricordarti le varie Maniere Harmoniche di maneg-

maneggiare il Contraposto. Come per la precennata PARITA DE' MEMBRI: *Facla iuuenum*, *consilia Virorum*: *Vota senum*. O per RIVERSAMENTO; *Dum cogitas agenda, non agis cogitanda*: O per CONIVGATI; *Diuites odit, Diuitias amat*. O per GEMINATIONE; *Dignum est mori, antequam sis dignus mori*. O per DILEMMA: *Aut expertas iuris, aut non experta peieras*. O per IDENTITA DI AGENTE, & PATIENTE. *Qui Terras ignibus urit, uritur igne nouo*. O per NEGATIONE: *Spirita ibi muros habet, vbi non habet*: O per GRADATIONE, *Vi Mater cunctas, sic matrem Filia vicit*. Et Ouidio: *Infelix sua viscera traxit; tractaque calcavit; calcataque rupit*. Ma di tutte queste maniere; & dell'altre METRICHE FORME, hò ragionato assai chiaro trà le Figure dell'HARMONIA.

215 Ar. Poe  
cap. 22. Mi-  
randum mi-  
ximè huic  
conuenit.

216 Ar. 3.

Rh.c. 11 Nā  
aut ex duo-  
bus constat,  
sicut Tran-  
slatio per  
proportionem  
Veluti cum

dicimus Ar-  
cum Lyram  
Insidiam.

217 Ar. Poe.

c. 20 Cum  
nominaueri-  
mus alienū  
quippiā ali-  
quid eius pro-  
prium ab eo  
nemouentes.  
Vt si quis  
Philam di-  
xeris Scutiū  
non Martis  
sed Bacchi.

**M**A voglio io quà palesarti il più astruoso, & segreto; ma il più miracolofo & secondo Parto dell'humano ingegno, fin qui per le Rettoriche scuole innominato; Ma dal nostro 215 Autore ben conosciuto nelle Poetiche, doue hà la propria seggia: che generato da questa Figura, molti ne genera de' più belli, che volino per le prose; & per le rime. Questi è quegli, che Grecamente chiamar possiamo TAVMA, cioè, IL MIRABILE; il qual consistè in vna *Rappresentation di due Concetti*, quasi incompatibili, & perciò oltre mirabili; come quel di Xerse, tanto celebrato dal nostro Autore, *Per terras nauigauit: per maria pedibus incessit*. Et quell'altro, *Aeneum vidi Virum, Viro conglutinatum*. Et altri infiniti, ne quali si congiunge il Positiuo col Negatiuo: ò il Positiuo col Positiuo: ò il Negatiuo col Negatiuo.

Del POSITIVO col NEGATIVO, ci died' 216 egli per esempio nel 3. delle Rettoriche, il chiamar l'Arco. LIRA SENZA CORDE. Et nella 217 Poetica, chiamar la TAZZA, SCVDO NON DI GVERRA; ma di Bacco; la qual Figura da lui si chiama *Translatio ex duobus constans*; perche contien duo Termini incompatibili, & Enigmatici; che perciò cagionano marauiglia. Ma sì come quel miracoloso huomo vfa di additarci solamente i vestigi delle sue Dottrine, come a' Veltri sagaci quei delle fiere; accioche noi, per noi medesimi ne seguiamo la traccia: così quel ch'ei dice di vna *Metafora enigmatica*, è marauigliosa, dobbiamo ostenderlo col nostro ingegno a qualunque propositioni, che cagioni marauiglia con l'accoppiamento di duo Termini incompatibili, l'vn Positiuo, el'altro Negatiuo. Così fauellando della ECO, che dalle Selue, ò dalle Rupi, ripete le nostre voci: potresti dire: *Ella è vn' Anima inanime; Mutola insieme, & faconda: che parla senza lingua*. Huomo e non huomo; che forma le voci senza fiato. *Imagie senza figura, che nell'aria pinge le voci senza colore*. Non è tua figliuola, e tu l'hai generata: Tu l'odi, e non la vedi: ella ti risponde & non ti ode. *Ella è vn' Nulla parlante che non sa parlare, e pur parla; ò parla senza sapere ciò che si dica*. *Studiato non hà Latin ne Greco; & pur parla Greco, e latino &c*. Tutte propositioni marauigliose, ma vere.

Per la Congiuntion del POSITIVO COL POSITIVO. *Ella è Ninfa dell'Arca: Pietra parlante; Scoglio animato; Figlia del fiato; Habita nelle Selue, & parla in tutti gli Idiomi*. *Sibilla seluaggia, che rende le risposte negli Antri: Adulatrice insieme, e schernitrice: che ride se ridi: piange se piangi, canta se canti: ti biasima se la biasimi, ti loda se la lodi*. Tanto sol viue quanto tu parli: respira col tuo spirito; ragiona con la tua lingua; viue con la tua vita. Vn sol viue, e due parlano. Vn sol parla; & à se stesso risponde. *Ella è vn' altro te; & se tu parti, ella parte: se tu ritorni, ella ritorna: & se tu muori, ella muore, &c*.

Per la congiuntion del NEGATIVO COL NEGATIVO. *Non è huomo ne fiera. Non sa parlar, ne tacere. Non sa mentir ne dir vero. Ella è senza silentio, e senza lingua. Non è chiusa; & non può vscir del suo albergo.*  
Ella

*Ella non ti ascolta, nè tu la vedi: pur ti risponde: & tu l'ascolti, &c.*

Et da questi esempj puoi tu comprendere, che tante son le differenze di questi MIRABILI, quante le Categorie. Peroche tutte son ritratte, ò dalla SOSTANZA FISICA: come, *Huomo, non Huomo*. O dalla SOSTANZA METAFISICA: come, *Forma, informe, Ella è vn'altro Te*. O dalla QVANTITÀ: *Vn sol viue, & due parlano*. O dalle QVALITÀ: *Adularice insieme, schernitrice*. O dalle RELATIONI: *Imagie della Voce: Figliuola del fiato*. O dalle ATTIONI: *Piangi se piangi: ride se ridi*. O dal TEMPO: *Tanto sol viue quanto tu parli*. O dal LVOCO: *Sibilla seluaggia, che risponde negli Antri*. O dal MOVIMENTO: *Se tu parti, ella parte*. O dagl'INSTRVMENTI: *Ella parla senza lingua*. Et molte ancora son fabricate di più Categorie mescolate. Come quella: *Habita nelle selue; & parla in tutti gl'Idiomi*: che è vn composto di LVOGO, & di ATTIONE.

Queste sono le FORME CATEGORICHE de MIRABILI. Hora io vò discopirtti quattro Miniere, che somministrano copiosa MATERIA à queste Forme: peroche, alcuni son Mirabili per Natura: altri per Arte: altri per nostra Opinione; altri per nostro Fingimento.

MIRABILI PER NATVRA chiam'io primieramente le cose Diuine; tutte miracoli, & fonti d'ogni miracolo. Poiche, quante Propositioni mirabili, e tutte vere, per ciascuna Categoria puoi tu fabricare del Sommo Iddio; Per la Sostanza: *Filius est alius, non aliud à Parte*. Per la quantità: *Ternus; & Vnicus. Immensus & Indiuidus. Per omnia fusus, in singulis totus*. Dalla qualità: *uisibili & inuisibili. Sine luce clarissimus*. Dalle Relationi: *Filius Patri coæuus & coequalis: non procreatus, sed geuitus*. Dalle Causalità: *Expers principij, carensque fine: rerum omnium Principium & Finis*, Dalle Attioni: *Vnico nutu omnia molitus ex nihilo*; Dal Sito: *Summus & imus*. Dal Luogo: *Vbi que degens, nullibi circumscriptus*. Dal Mouimento: *Immotus omnia mouens*. Dal Tempo: *Semper Antiquus semperque nouus*. Dall Hauere: *Omnia possidet, nullius egens*. Così del Verbo Incarnato cantò Claudiano:

———— *Latuitque sub imo*

*Pectore qui totum latè complectitur orbem.*

Et della Vergine Madre *Authorem paritura suum*.

Mirabili similmente sono i MONSTRI: Argutezze della Natura, cometi hò ragionato. Tal'è il Satiro, di cui (senza Metafora) disse il Guerrini, *Mezza-Huomo, e mezza Capra, e tutto Bestia*. Ouidio del Minotauro. *Semibouemque Virum, Seminurumq; Bouem*: che son propositioni mirabili della sostanza: Et del Bue Marino; *Eos est, quem nullus agit Bubulcus: sed aquas arans, in Oceano populatur*. Che precipita della sostanza, & del luogo. Et di quelle Foglie che in Bretagna, cadendo nell'acqua diuentano Anitracci. *Noua certaque Metamorphosi, caduca frondes, felici lapsu animantur: & ex frondibus Volucres, in arbore muta, in vnda vocales: cum auibus volitant; cum piscibus nant*. Et dell'Ermafrodito; Monstro similmente di Natura: *Nec Mas nec Fæmina, sed vterque; Mas inter Fæminas, Fæmina inter Mares: idem sibi Frater, & Soror, Vir & Vxor: nec lanis aptus, nec armis vtrumque sexum decorat*. Et à queste aggiunger possiamo le strane affinità contratte fra mortali: onde nascono Relatiui enigmatici: come di Edipo che sposò la Madre; *Aui Gener, Patrisque riuialis fuit. Frater suorum Liberum, & Fratrum Parens*. Vno Auia partu Liberos peperit Viro: *Ac sibi Nepotes: monstra quis tanta explicet?* Et Ouidio di Mirra, che desideraua le nozze col proprio Padre:

*Tunc eris & Matris Pellex & Adultera Patris?*

*Tunc Soror Nati, Genitrixque vocabere fratris?*

Ma quanta wateria di Propositioni ammirabili somministrano alcuni Animali nella specie? Come la FENICE; che rigenerando se stessa mentre si vccide; rinasce oxe nuouo: sempre altra, & sempre quella. Et il VERME DEL-

LA SETA che *frabricandosi il nido dentro la Sepoltura: dou'entra verme, risorge Vccello*, Et la TESTVGINE : che à perpetua carcere condannata dalla natura ad vn tempo vscendone, e standoui entro : pellegrina, e carcerata, porta seco la sua prigione. Et trà le pietre la CALAMITA : che *rapisce il ferro senza mani: l'annoda senza legami; l'ama, & non hà senso: l'abbraccia; & non lo vede*. Et per le Argutteeze della Categoria del Mouimento, ecci il Meandro Fiume, che *và, e ritorna; si muoue, & non si muoue: & come canta Ouidio;*

*Ludit, & ambiguo lapsu refluit que fuitque :*

*Occurrensque sibi, venturas adspicit vndas.*

Per le Qualità, eccil Etena; che nutrendo le fiamme vicino alle Neui; arde, e gela in vn tempo : & come scherza Claudioiano ; *Lambit contiguas innoxia flamma pruinas*. Aggiungi il Terremoto, il Turbine, il Fulmine, le Comete, & tutte le Meteore; che si come euidenti effetti di occulte Cagioni : somministrano propositioni enigmatiche & mirabili, che paion Metaforiche, & pur son vere.

Vengo à quelle dell'ARTE; ingegnosa machinatrice di strane & argutissime opre come ti dissi. Tal'è la NAVÈ, che *guizza come pesce, e non è pesce; vola come Vccello, e non è Vccello: nata in terra, camina il mare: porta gli huomini sicuri, benchè sol quattro dita lontani dalla morte*. Tal'è L'HORIVOLO à ruota, che *sempre corre & non si muoue; non è Astrologo, e mostra i tempi, benchè menta souente*. Talison le COLOMBE di Archita : *Vcelli insensati; che non son vini, e pur volano: di nulla si pascono, e pur non moiono*. Tai sono i LIBRI, marauiglioso ritorno dell'Intelletto; che *han parole, e non han lingua, non han discorso e discorrono, non san leggere, & ogni scienza c'insegnano*. Ancor la FORTVNA molte volte ci somministra materia di sì fatti Mirabili: incontrandosi per caso (come habbiamo sopra discorso) certi accidenti fortuiti, che paiono ordinati da qualche faceto ingegno. Tal'è quello del Pouero disperato, che volendosi impiccare ad vn albero; sotto l'albero; trouò Tesoro; & presolo, vi lasciò il laccio: onde il Padrone, trouatoui il laccio senza il tesoro; per disperation si pose il laccio alla gola. Hor questo caso al fatto; è così Mirabile per cagion dell'Opposito, che nudamente narrato, parrà concetto ingegnoso: comenel Greco Tetraffico.

*Qui laqueum collo nectebat, repperit aurum :*

*Theaurique loco deposuit laqueum.*

*Atqui condiderat, postquam non repperit aurum :*

*Aptauit collo quem repperit laqueum.*

Sopra che potresti tu fabricar qualche Mirabile, & concettofa riflessione come dire:

*Sic Plutus, & Pluto proprios lusore Clientes ;*

*Namque Cliens alter quod rogabat, alter habet.*

La Terza Scaturigine diffiesser l'OPINIONE: quando l'Apprensua ingannata dalle Apparenze ci suggerisce Propositioni Marauigliose, ma false, le quali chiamar possiamo *Metafore materiali*. Non vedi tu, che il Remo dentro l'acqua ti par torto, & è dritto. Dunque potrai tu dire; *Questo legno è Torto, & non è Torto*. Che è vn Mirabile, nato da Imaginatione ingannata. Onde Lucretio: *Pars horum maxima fallit propter opinatus nostros, &c.* Così, perche mentre nauighiamo lungo il lito, egli ci par che la Naue sia immobile, e'l lito fugga; Virgilio (seguendo la fallace opinione) in vece di dire, *Naui fuit;* disse; *Littora diffugiunt*: che è vn Mirabile della Categoria del Mouimento. Così ancora, perche le Notturme Efalationi in alto rapite; seguendo velocemente il sulfureo alimento, paronci stelle cadenti: argutamente disse: *Suadentque cadentia Sidera somnos*. Et perche à chi habita sopra il Mare, sembra che il sole situsi dentro il mar nel tramontare: l'istesso Poeta per dire, che nella bruma, il Sol tramonta più presto; disse, *Quid tantum Oceano properent se*

*gere Soles.* Circa le *Qualità visibili*, non vedi tu, come le scintillanti e tremole  
Imagini delle stelle riflettendo nell'acqua, ti mostrano nell'acqua vn'altro Cielo;  
onde il Poeta. *Aequore Calum.* Quindi Ouidio fabricò tanti concetti mirabili  
sopra Narciso ingannato dalla sua Imagine riuerberata nella chiara fonte. *Spe-*  
*Etat humi positus geminum (sua lumina) Sidus:*

*Cunctaque miratur quibus est mirabilis ipse.*

*Se cupit imprudens: & qui probat, ipse probatur.*

*Numque petit, petitur: pariterque accendit, & ardet.*

Et così dello Specchio, con Propositioni mirabili, & enigmatiche, scrisse vn  
Poeta Italiano.

*Sò vna mia cosa, la qual non è vna.*

*E par che vna, se gli vai dimanti.*

*E se tu scrivi parera che scriva,*

*E se tu taci, parera che canti.*

*E se ti affacci seco in prospettiva,*

*Ti dirà i tuoi difetti tutti quanti.*

*Et se sdegnoso gli homerils volti,*

*Sparisce anch'ella; e torna se ti volti.*

Et quanti altri più frizzanti, & più mirabili Oppositi direbbe vno spirito più  
ingegnoso in questo soggetto? Ancora l'Arte con piaceuol'inganno ti sommini-  
stra materia di tai Propositioni Mirabili: come le Machine Teatrali, che ti fan  
vedere Fiere correnti, Vcelli volanti, Scogli, e Selue animate al dolce canto di  
Orfeo: Onde Martiale di vna Scena tale rappresentata da Domitiano.

*Reperunt Scopuli: mirandaque Sylua cucurrit.*

*Quale fuisse Nemus creditur Hesperidum.*

*Affuit immisitum pecudam genus, atque ferarum;*

*Et supra Vatem multa pependit Avis.*

Et di qui nascono i più arguti concetti sopra le Pitture, le quali altro non son,  
che artificios'inganni della nostra Imaginativa: somministranti infiniti Equi-  
uochi Mirabili, & Enigmatiche Propositioni: fondate (come altroue ti hò det-  
to) sopra questa falsa Enunciazione: *Quest'Homofinito, è vn Huomo vero.* E  
tai sono ancora i concetti che semplicemente formano i fanciulli appressò Clau-  
diano, a' quali vn Soldato armato a tutte piastre, pareua vn' Huom di ferro.  
*Quanam de gente rogabant, Ferrati venere viri.* Et Lucillo nelle Satire.

*Vi pueri infantes credunt Signa omnia abena.*

*Viuere, & esse homines, &c.*

Onde i puerili discorsi ch'ei van formando nella lor mente ingannata da quell'  
obietto, tutte son Metafore Materiali: non ricercate dall'ingegno viuace, ma na-  
te nella Imaginativa delusa: che diuengono formali, & argute; se conoscendo  
il nostro inganno, pur così sauelliamo, come se fossimo ingannati. Onde tro-  
uata la vena di vna sola Metafora Materiale: può l'intelletto far correre dappoi co-  
piosissimi fiumi di Propositioni Mirabili, e concertose.

L'ultima Miniera degli Oppositi Mirabili, è il FINGIMENTO: quando cioè,  
non per natura dell'obietto: ne per inganno della Imaginatione: ma per fecon-  
dità d'Intelletto: fondiamo in qualche obietto vna Metafora Mirabile, di Pro-  
portione, di Attributione, di Equiuoco, o di qualunque altro Genere; indi ac-  
coppiando termini incompatibili; ne partoriamo per consequente Propositioni  
218 Ar. 3. Ri.  
218 Enigmatiche, Mirabili, & Ingegnose. Et come la metafora fondamentale, c. 2. Enig-  
matica tras-  
laciones con-  
TIONE; duo Enigmi fabricarono Cleobolo, e Nectabo, per deseriuar l'Anno, gruumt.  
ma quegli per Metafora fondamentale prese vn padre questi vn Tempio; onde  
l'Enigma di Cleobolo è più corrente e piano; quel di Nectabo, più capriccioso,  
& oscuro. Odi Cleobolo;

*Est vnus GENITOR, cuius sunt PIGNOR Abis, sex:*  
*Hic, quoque, triginta NATÆ, sub disparem forma:*  
*Ad spectu hinc Niveæ, Nigræ sunt, vultibus illæ.*  
*Sunt immortales omnes, moriuntur, & omnes.*

Intendono per Padre, l'Anno: per Dodici figliuoli, i Mesi: Per le trenti figliuole, i Giorni: Per le Bianche & le Nere, le Hore del Giorno, e della Notte: Doue tu vedi, che trouata vna Metafora fundamentata assai proportionata nella Categoria della Relatione: tutto l'Enimma camina con proportionata & perpetua allegoria. Odi hora per contrario quel di Nectabo.

*Sublime TEMPLVM surgit: Hoc medium regit*  
*Ingens COLVMNA. Verticæ hæc sparso decem*  
*Sustentat VRBES: atque terdenas TRABES.*  
*Vrbs quæque fulcit; singulas circum Trabes*  
*Geminæ PVELLÆ lufitant. Quid sit, doce.*

Non odi tu come le Propositioni son veramente Mirabili, ma oscure, disparate, più chimeriche de' Crotteschi: perochè la Metafora, tolta dalle Sostanze Artefatte, è più 219 lontana di quella de' Relatiui; & nel discorso mutandosi; non vâ continuando l'Allegoria. Dunque, più Mirabile, & concatenato è l'Italiano sopra l'istesso Argomento:

*Padre son' io di dodici Figliuoli:*  
*I quali ad vno ad vn vado occidendo.*  
*Mentre l'vn dopo l'altro van nascendo.*  
*Il Ciel vuol poi che l'ultimo m' inuoli.*  
*Ma non si tosto son di vita priuo,*  
*Che son rinato; e nuoua vita io viuo.*

Tutte queste han per fondamento la Metafora di Proportione. Altre son fondate in quella di ATTRIBVTIONE, che dice il Concetto per mezzo di vna Cosa congiunta. Tal sù l'Enigma già recitato; *Vidi carnem humanam, Ossibus ludentem, in Campo ligneo.* Doue *Humana Caro*, per la Mano; *Os*, per il Dado; *Ligneus Campus*, per il Tauoliere; son tre Metafore di Attributione; che prendono la Materia per la Cosa. Et quella di Teodette sopra l'Ombra *Res quedam est, ortu & occasu Maxima: Minima, dum consistit:* che è Metafora di Attributione, ponente la *Quantità* per la Cosa. Et quella di Pacuuio sopra la Testuggine: *Dami portam asperam, capite breui, ceruice anguinea, euuisceratam,* &c. doue in vece della Sostanza pongli Accidenti. Et quel proposto della Sfinge: *Animal primum Quadrupes post Bipes demum Tripes:* che è l'Humo. Tutte Metafore di Attributione, che dicono la parte per il tutto. Similmente dalle Metafore di EQV. VOCATIONE scaturiscono molti Mirabili: come se deferuendo il *Cann. Celeste*, tu dicesti, *Io sono vn Cane che non latro: nessun mi pasce, e non muore: sempre cammino, e mai son lasso: nessun mi vede, se non al buio.* Talche, non è cosa tanto nobile, che tu non possi farci parer ridicola; ne tanto vile, che tu non rendi mirabile; fingendo (come altroue accennai) che ogni Soggetto inanimato sia soggetto animato: che il Nome Masculino, ò Feminino, sia il Sello Masculile, ò Feminile: le Cagioni, & gli Effetti. Iian Genitori, & Figliuoli; la Figura, sia le fatezze: le *virtu naturali*: Iian *Virtu morali*; le *Antipatie & Simpatie*, Iian odi & amori, il *Luogo*, sia la Casa cioè che gli intorno, sia l'*habitu*, il *natural mouimento*, sia il *camminar di vn corpo inanimato*, aggiugnendo Termini opposti, e incompatibili. Così di vna LANTERNA; cosa meccanica, e vile, potresti dire, ch' *Ella è vn'ardita Amazona, con capel di ferro e petto di osso: bruna fuori, entro chiara: che ha le tenebre in viso, e l' fuoco in seno, vadi notte vagando, e tutta il giorno riposa.* Per contrario, della LVNA, che è soggetto nobilissimo, puoi dire, ch' *Ella è vna bestia sant'astica: non Capra ne Giovenca, & ha le corna: souente le posa, & non è Ceruo. Mai non muore, e spesso rinasce: mai non è pregna, & si ozia mese:*

219 Ar. 2. Rb.  
 c. 11. Translatio aliena  
 difficilis est  
 intellectu.

*meſe: par che camini auanti, & ſempre torna indietro: che il proprio mouimen- to contrario à quello del primo mobile. Coſi c'inſegna l'Autor 220 noſtro d'in- grandir le coſe piccole; & impiccolir le grandi con la Metafora: trahendola hor dalle coſe più ignobili; & hor dalle più nobili, che ſotto all'ſteſſa Categoria ſon riſpoſte: come ti hò detto altroue.*

220 Ar. 3. Rb.  
Ad hoc cum  
laudata ve-  
lis, a melio-  
ribus, cum  
viſperare a  
peioribus eo-  
rum qua in  
eo genere  
ſunt duce d-  
trahato eſt.

**H**Or queſto nobiliſſimo *Parto d'Ingegno*, da noi chiamato *MIRABILE*, ci partoriſce di molte ingegnoſſimi abbellimenti della Eloquenza; de quali il Primogenito è la *DIFFINITIONE MIRABILE*, & *ENIGMATICA*; riſtretta in due termini incomparabili: l'vn de' quali ſia come il Genere: l'altro la Diffi- renza. E taluolta ambi i termini ſon Poſitiui, ouero ambi Negatiui: ò l'vn Poſitiuo e l'altro Negatiuo. Come la *Donna* ſi diffinita *TERRÆ NAVFRAGIVM*. Il *Tempo*, *PRODIGVS RAPTOR*. La *Pouertà*, *FELIX MISERIA*. La *Spe- ranza*, *DVICE TORMENTVM*. Di tai Diffinitioni è compoſto quel *Tetra- ſtico dell'AMORE*.

*Tex ex lex: lux atra: vni inuia: ſerua poteſtas:*

*Irrequieta quiete: & maleſida fides.*

*Turpis honos: pietas ſue ferox: odioſo voluptas;*

*Pax diſcors: ſtatis mobilis: ægra ſalus.*

Doue tu vedi ambo i Termini Poſitiui; ſicome nel ſeguente eſempio l'vno affer- ma, l'altro nega, *Homo non Homo*; cioè vn Eunuco. *Videns non videns*, cioè, cicco di vn occhio; *Percuſſit non percuffit*; cioè, leggermente tocco. *Auem non auem*, cioè vn pipiſtello. *Lapide non lapide*: cioè, con vna pomice. *Super ar- bore non arbore*; cioè ſopra vn albero ſecco.

Alle Diffinitioni ſegüono le *PROPOSITIONI MIRABILI & ENIGMATI- CHE*; le quali ſi adoperano ne *Motti arguti*, come quella di Cicrone contra l' *Accuſator di Fonteio: Matrem habuit; que dum vixit ladum aperuit: poſtquam mortua eſt, Magiſtros habuit*. Motto pungentiſſimo: perocche *Ludus*, chiama- uſi la *Cafa delle Mezzane di Venere*; & *Magiſtri*; ſi chiamano color; che vendeano all'incanto le robe de i morti: doue tu vedi caggonitolare tre *fi- gure*; il *Mirabile*, l'*Equiuoco*, e l'*Laconiſmo*. Enigmatico ancora è il *Motto di Plauto*, minacciando di mandar quel *Seruo: Vbi viuos Homines; mortui in- curſant Boues*; per dire; *Vbi bubula flagella Seruos verberant*. Chiamo altresì *Propoſitioni mirabili* quelle *RIFLESSIONI ENIGMATICHE*; & *Oppoſite*; che ſi aggiungono per fiocco alle periodi: come più ſopra dicemmo. Peroche ſicome in tutti i *Suggetti dell'human diſcorſo* concorrono molte circonſtanze: così vn bel ſpirito facilmente offeruerà quelle che fra loro han qualche oppoſitione: & congiugnendole, ne formerà ingegnoſi riſcontri, che ſono più chiari lumi della *Oratione*. Coſi *Valerio Maſſimo* doppo di hauer narrato il naſciment o di *Gorgia*, mentre che la *Madre era portata alla ſepultura*, conchiude con queſta *Riſteſſion Mirabile*, & *Enigmatica: Itaque eodem momento temporis qualtera iam ſato funcla peperit: alteram te elatus; quam natus eſt: Et Plinio ſopra l'elet- tion di Traiano: Paruiſti enim Caſar; & ad Principatum obſequio perueniſti: nihilq; magis à te ſubieſti animi factum eſt; quam quod imperare caipiſti. Et Lu- cio Floro di Giugurtà: Citra ſpem omnium fortuna ceſſit: Rex precipus fraude caperetur. Et di Tiberio; che ardea di voglia dell' imperio, & ſi facea pregate ad accettarlo: argutamente ſi dettò: *Ceteri quod pollicentur tardè preſtant: hic quod præſtare vult, tardè pollicetur*.*

Di queſto Genere ſon quelle *CHIVSE* degli *Epigrami*, de i *Soneti*, e *Madrigali*, che ſpiegano il concetto con vna *Riſteſſion Enigmatica*. Come *Martiale*, di co- lei che ſi profumaua: *Non bene olet, qua bene ſemper olet*. Preſo da quel di *Plau- to: Mulier recte olet; vbi nihil olet: Et contra vn mal Poeta.*

*Cum facias verſus nulla non luce ducentos.*

*Vare nihil recitas: Non ſapis, atque ſapis.*

Volendo dire, ch'egli era ignorante à comporli, ma sauiò à non recitarli, per non n'esser beffato. Simile è quel di Chione, che significa Neue;

*Frigidas es, & nigra es. Non es, & es Chione.*

Et vn'altro scrisse à vn suo discolo Nipote, come molti sono,

*Care Nepos, mores si ris tractare Nepotum:*

*Incipis esse Nepos: definis esse Nepos.*

Volendo dire: *Se tu imiterai li giouani sciacagnatori, & dilapidatori del lor patrimonio (che latinamente son chiamati Nepotes) io non ti terro per Nipote.* Doue con l'Opposito v'è congiunto l'Equiuoco. Nel qual genere argutissimo fù il Distico da i Roman'ingegni scoccato contra Nerone,

*Quis neget Aeneæ Magna de stirpe Neronem?*

*Sustulit hic Matrem; sustulit ille Patrem.*

Anzi in alcuni Epigrammi si vedrà vn perpetuo consito di *Oppositi mirabili*, con molta piaceuolezza: come quel Sonetto Italiano del Petrarca, incominciante, *Pace non trouo, e non sò chi fa guerra*, &c. che latinamente hò riuolto così.

*Nec mihi pax vlla est, vllus neque militat hostis;*

*Et spero, & trepido; gelidus me sauciat ardor:*

*Astra peto, defixus humi: nil denique stringens,*

*Immensum cupidus cingo complexibus Orbem.*

*Nec cohibet, nec laxat iter qui carcere septum*

*Me tenet. Haud vinculis adigit, nec vincula resoluit.*

*Nec perimit, nec sanat Amor. Mihi perfidus annos*

*Demetit; atque annis finem non desinat vllum.*

*Eloquor elinguis; lumen sine lumine cerno:*

*Mors placet, ac vitam rogit: ferus vrgo cæcis*

*Meme odijs; adamoque Feram Mihi sola voluptas*

*Est dolor: & misio fundens suspiria risu:*

*Et, inquam, pro te qualis mihi vita relicta est.*

Argute similmente son le RISPOSTE per via di *Oppositi*: come quelle di Galba, che interrogato da Libone; *Quando tandem exibis tu de Trichinio tuo?* rispose: *Quando tu de cubiculo alieno.* Et Aristippo Filosofo adulator del Tiranno Dionigi hauendo detto al pouero Diogene, che lauaua suoi legumi: *Si tu, Dionysio adulauis: ista non ederes*: rispose Diogene: *Si tu ista ederes, Dionysio non adulaueris.* Questo medesimo Aristippo, venendo vituperato della dimestichezza con la famosa Laide rispose: *Laidem habeo; sed à Laide non babeor.* Il Seruo battuto da Zenone per vn furto, gridaua, *Fatum fuit vt furarer*; & Zenone li rispondeua: *Factum est vt è plectam*: peroche ascriuendo Zenone ogni cosa al Fato; col medesimo argomento il Seruo si scusaua, & il Padrone il puniua. Simonide ricercò à che si auaro fosse, restandogli si poco di vita; rispose: *Malò mortuus inimicos ditare, quàm viuus amicis egere.* Et di qui nascono quegli *arguti Paralogismi*, da Fauorino chiamati *Antistrepas*; qual fù quel di vn giouine, che sconsigliato da Biante da prender Moglie con questo Dilemma: *Si deformem capis, tibi displicebit: sin pulchram, alijs placebit*: rispose: *Imò si pulchram capio, mihi placebit: sin deformem, alijs non placebit.* Ma bellissima fù la risposta di Stulpone, alquale facendo onta gli amici, col dirgli: *Filia suis vitijs dedecorat*: rispose: *non plus quàm ego illam decorèm meis virtutibus.*

Ancor le SENTENZE da questa Figura acquistan forza, & applauso: come quelle due, che meritano di esser commendate dal nostro Autore: *Dignum est mori antequam sis dignus mori. Iràm immortalem cum sis mortalis, ne geras.* Et quella di Chitone: *Ames vt oscurus, oderis vt amaturus.* Et quella di Publio Siro: *Aliena nobis, nostra plus alijs placent. est vita misero longa, felici breuis*: Ne men piaceuoli certe Sentenze ridicole per virtù dell'Opposito come quelle: *Mulieres longos habens capilos, exiguum cerebrum.* *Propbetæ dicunt vera de futuris. Poetæ falsa de præteritis.* Et quell'Aforismo de' Cortigiani:

giani : *Qui ingenium profert , non habet ingenium .*

Vn'altro frutto ingegnoso è il MOTTO BRIEVE , per termini *Oppositi* : come nella Medaglia di Augusto , *FESTINA LENTE* . Quel dell'Acqua delle fonti : *DESCENDO VT ASCENDAM* . Et l'*EMINVS ET COMINVS* . Ma più soauì faranno se vi si aggiunge l'*Antiteto* . Come sopra la *Scimia* , che strangola i suoi parti nel carezzarli per vn'Adulatore : *OFFICIA OFFICIIS* . Et sopra la *Sfera Celeste* : *QVIES INQVIES* . Et per vn'*Impresa* guasta dalla soperchia fretta : *PERNICITAS EST PERNICIES* . Et certi *Motti* che si publicano à modo di Pasquinate . Come quel che fù scritto per Parigi , quando il Concino era trascinato . *A POPVLO RAPITVR , QVI POPVLVM RAPVIT* . Et quel che Alessand'ro Severo fè publicare à suon di tromba , quando Vetronio suo fauorito , fù affogato dal fumo per hauer venduto i fauori . *FVMO PERIT , QVIA FVMMO VENDIDIT* .

In oltre , con tai viuèzze *Opposite & Mirabili* , si van tessendo alcune *DESCRIZIONI ENIGMATICHE* , più per esercizio d'Ingegno , che per sodezza di persuasione . Come della Fenice . *Cerne fecundissimam Virginem Auem , sui genitricem ac sobolem : altricem & alumnam : sibi que tantum similem : que vitalis interitus , latissimique lethi cupiditate capta delicias in funere , sepulcrum in delictis canabulum in sepulcro experitur : vbi rediit in cadaueris sui Presca & Pronuba : odoratum thalamum in tumulo , iucundis myrthæ lacrymis perfusum parat ; tum funeras à viuaci sole mutata faces , alarum stabro diuentilans : sese parit dum perit ; simul facta , & adulta : prisca & recens ; eadem semper & diuersa alia & non alia supremum sibi diem celebrat & natalem . Eadem sibi Clotho , & Atrops , sempiternum vitæ flamen incendiore darditur* .

Ne solamente i *Motti breui* , ma certe *INSCRIZIONI ENIGMATICHE* , & *Mirabil* , nascono da questo Genere . Come quella : *ÆLIA LÆLIA CRIPSIS : Neque Vir , nec Fæmina , neque Androgina , sed omnia , &c* . Et quella della Donna di Basilea :

*Palladiæ Veneris , vel Veneriæ Palladis*

*Thalamum Sepulcro similes cernis .*

*Vbi Virgo simul & Matronda ; Nupta & Inupta*

*Nec Sterilis , nec facunda ; nec Vxor , nec Pellex :*

*Coniux , sine Coniuge ; Cælebs sine calibatu ;*

*Annos quindecim sine querula ,*

*Cum Viro iacuit , semiviro .*

*Mirante natura , tandiu potuisse Fæminam*

*Sic iacere , vel facere .*

Mira quante Propositioni mirabili si traggono da vn soggetto di niun valore ; Tutta questa leggenda altro non significa se non che quella Donna fù maritata ad vn Eunuco : e nol ridisse giamai .

L'ultimo , ma principalissimo & propriissimo patto del *Mirabile* , è l'*ENIGMA* il quale si chiama dal nostro 221 Autore : *Oratione ingegnosa composta di più termini disperati* . Di questi son due Differenze , l'vna ignorabile , la quale chiamar possiamo *Grifo Grammaticale* , di cui ragionammo assai auanti : che si compone di termini veramente disperati , ma fondati nella *Formation del nome* , come quello sopra la Parola *NAVIS* : *Res est , que dempto Capite volat* , però che tolta la lettera N , resta , *AVIS* . L'altra Differenza , assai più nobile , & ingegnosa , è quella che si fonda nella *Espression del Concetto medesimo* : quai son quegli che ti hò poco dianzi accennati . Et quegli faran più delectuoli . ne quali appaiono trè proprietà , cioè , *vnità nella diuersità : Chiarezza nella oscurità ; Inganno nella aspettatione* . Peroche quanto alla prima : se ben l'Enigma sia 222 Mescolato di Metafore differenti , si come il Barbarismo è vn Mescolato di differenti Idiomi : nondimeno tutri quegli spropositi deno cadere a proposito ; rappresentando vn soggetto ; quali membra di nature diuerse , componenti vn Corpo

221 Ar. Poe.

c. 21 Aenig-

mati forma

est Oratio

qua ex mi-

nimè con-

gruentibus

inter se con-

stat .

222 Ar. ibid.

Aenigma fa-

cies si Trans-

lationes cõ-

geras ; Bar-

barismu ve-

ro si linguas

monstruoso: come offeruar potrai negli Esempi preallegati . La seconda proprietà è, che mentre tu l'odi, ti sembri tanto spropositato, tanto oscuro e difficile à indouinare; che niuna cosa del Mondo paia poter esser quella: 223 ma quando ti vien detto, *Egli è la tal cosa*: tu dica subito frà tè ( come delle perfette pitture) ell'è dessa . Talche l'Enigma quantunque paia offuscar l'Oratione, la rende però Dilucida: che è l'essenza delle Figure Ingegnose . Peroche tutte quelle Metafore disparate ti rappresentano circostanze di quel soggetto; che tu non hauresti offeruate, se il nome del Soggetto hauesti vdiuto . L'ultima è, che non solamente ingombri il vero; ma ti faccia credere ch'ei significhi vna cosa differentissima da quella, che veramente significa, ilche all'vditore 224 cagiona marauiglioso diletto, quando conofce il suo inganno, & applaude all'ingegno dell'Autore . Ilche principalmente sperimenti negli Enigmi ridicoli: che fan vergognare le honeste orecchie, rappresentando alcun'obietto inhonesto: ma poiche tu di quel che è; conofcendoti esser cosa honesta; chi mal ne giudicò si confonde; & si vergogna di essersi vergonato: & da quel disinganno nasce il diletto . Ma qui, oltre al Mirabile, ci entra quell'altra Figura, di cui ci resta presentemente à discorrere .

## M E T A F O R A O T T A V A

Di Decettione.

L'Ultima dunque delle *Figure ingegnose* dicemmo essere la DECETTIONE, ò sia l'INASPETTATO: di cui, benchè assai chiaro habbiam parlato più sopra: trahendone così la essenza, come gli esempli dal nostro 225 Autore; qui nondimeno, come delle altre hò fatto, verroti più partitamente accennando le *Specie*, & le *Maniere* di adoperarla .

Egli è dunque vna segreta & innata delitia dell'Intelletto humano, l'auuedersi di essere stato *scherzenolmente ingannato*: peroche quel trapasso dall'inganno al disinganno, è vna maniera d' 226 imparamento, per via non aspettata; & perciò piaceuollissima . Questo piacer tu sperimenti nel vederti sorpreso da' Giocolieri, che gabbano la tua credenza con la destrezza della mano: onde tu ridi del tuo inganno dapoichel'hai conosciuto; hauendo tu insperatamente appresa quella sperienza che non sapeui . Altrimenti, poiche molte fiate tu l'hai veduta: più non l'inganna; & perciò più non ne senti diletto; & non ne ridi . Di questa natura son tutti gli *Scherzi giocosi*, & le burle innocentemente noccuoli, che nelle conuersationi ciuili, si van per gabbo facendo l'vno all'altro alla sproqueduta . Peroche se per gioco vien alcun percosso così di furto, che non conosca la mano: ò se col sottrarre altrui desframente lo scanno di sotto, il fai senza suo danno improuisamente cader riuerso, ognun ne ride, e gode; perloche ad vn tempo si conofce l'ingegno dell'ingannatore, & l'ingannato ride di se medesimo; ilqual credendosi sedere, si troua in terra; imparando à starsi più attento, & auueduto . Questi scherzi adunque, doue non passino da' limiti della ciuiltà, à quegli della villania con alcun'atto noccuole, ò noicuoole al compagno: tutte son DECETTIONI IN FATTO: ò *Facetie Urbane*, appartenenti a quella giocosa & gioconda Virtù Morale, che il nostro 227 Autore chiamò *Eutrapelia*; cioè versabilità d'intelletto, adattantesi al genio di coloro con cui licetamente conuerfa; & passa il tempo . Hor alla medesima Virtù si appartiene questa Figura delle *Parole argute*, & *Motti falsi*, che noi chiamiamo DECETTIONE . Peroch'ella è vn piaceuole, & ingegnoso gabbamento, che nel principio della periodo, facendoti aspettare vn concetto; và parare improuisamente in vn'altro, e ti sorprende . Due sono adunque le *Generali differenze* di questa Figura; l'vna in *Fatti*, che noi propriamente chiamammo FACETIA: l'altra

l'altra in *Parola*, che chiamar possiamo *DICACITA*, di cui parliamo al presente: riferbandoci l'altra ad altro luogo più opportuno.

**D**Vunque alla Categoria della *SOSTANZA*, riduco quella *Decettion* di Cleofonte, dal nostro 228 Autor giudicata vna freddura violatrice del decoro dell'Oratione. Et tu *venerabilis & diuina FICVS*. Doue quegli aggettui grandi faccianti aspettare vn sostantiuo grande & diuino: ma vedendone poscia per mero vezzo seguire vn ignobile, & basso; piaceuolmente ti muouì à ridere. Talche tanta è la gratia dell'*Inasbettato*, che ancor le sciocchezze indecenti dell'Oratione; quando studiosamente sian poste per gabbar l'intelletto di chi ci ascolta; diuengono gratie: & le *Freddure* si fan *Figura*. Similmentè di qui riceuono il garbo quelle ridicole laudi che diè Augusto al suo Mecenate? *Vale Margaritarum Tiberium Cirneorum Smaragde, Laspis Figulorum*. Di qui l'acutezza, quel Motto di Agide che si trafisse tutto vn popolo: perche venendoli mostrate le belle, & ornate Mura della superba Corinto; disse. *Quinam sunt hac mania inhabitantes MVLIERES?* Et quel di Martiale sopra la Vigna di Coramo: *Centus Coramus Amphoras AQVÆ fecit*. Et con questa Figura fù motteggiato vn Figliuol Prodigio: *Hic omnia sua distribuit pauperibus MERETRICVLIS*.

228 Ar. 3.  
Rh.c.7 Accō-  
modata erit  
Oratio si non  
sit humilis in  
rebus magnis,  
nec in paruis  
ampla, comi-  
ca enim vi-  
detur vt a-  
pud Cleophō-  
tem &c.

**D**Alla *QUANTITA* fù quel Motteggio di Caligula Vittorioso in vna lettera laureata a i Procuratori delle publiche solennità: *parate quam maximum Triumphum, quam MINIMO SVMPTV*. Dalla qual Figura; piu che di niun'altra dilettaosi; auendo distribuiti a i Soldati per liberal donatino alcuni pochi danarucchi; disse loro: *Abite iam lati, & LOCVPLETES*. Così di colui che haueua diuorato vn grandissimo patrimonio; fù detto: *Hic in hereditate sua reliquit magnum. NIHIL*. Et Martiale hauendoti descritto quell'auarissimo ostentator di sue ricchezze, che tenuta tutta la fiera; patteggiando hora grandi vasi ingemmati: hor taule di Alabastro, hor lettiere di Cipresso: alla fine se ne andò con tue bicchieretti di terra sotto la toga, compri à vn quattrino.

**D**Alle *QUALITA* sensibili: il Ciciliano caduto in mare, faccemente paoueggiandosi: disse; *Vides vt ornatus sin vestimentis VVIDIS*: doue l'altro aspettava, *SERICIS*. Et l'encomio di quella Sposa: *Oculo quidem lusca est, & aliquantulum bucculenta; sed cæteris partibus DEFORMISSIMA*. Doue quell'auerfatua *Sed*, ti faceua aspettare, *cæteris partibus PVLCHERRIMA*. Dalle *QUALITA MORALI*; argutamente gli Spartani risposero all'Ateniese, che gli chiamaua ignorantissimi sopra tutti i mortali: *Sanè omnium indoctissimi sumus, qui a vobis Atheniensibus nihil dedicimus MALI*. Et il Vecchio Comico: *Spero tibi auenturam hoc anno maximam messem MALI*. Et Isocrate chiamò il Principato, *principium omnium MALORVM*: parendo voler dire, *DIGNITATIVM*. Et *MARTIALE*.

*Cui legisse satis non est Epigrammata centum:*

*Nel illi satis est, Cæciliane, MALI;*

Di questa Specie fù il Motto già ridetto di Annibale ad Antiocho, che gli hauea fatto vedere il suo esercito, di belle, & ricche armature fornito: *Satis mihi videntur ad compescendam Romanorum AVARITIAM*. Et quel di Martiale: *Non vitiosus homo es Zoile, sed VIIVM*. Et il brauo Parasito di Plauto: *Patres, Auos, Proauos, Abauos, Atauos, Tritauos meos, non quisquam poterat vincere EDACITATE*. Et Crasso il sacero appresso Cicerone: *Verum si placet, quoniam hac satis spero vobis quidem certè maioribus natu MOLESTA ET PVTIDA videri: ad reliqua aliquanto ODIOSIORA porgamus.*

**D**ALLE RELATIONI. Cicerone *Nisi inimicitia mihi essent cum istius mulieris VIRO*: volendo dir FRATRE. Et le similitudini che ingannano l'opinion di chi ascolta: come quella di Timone il maledico in dispregio di Platone: *Dux ille Plato, cuius ab ore melos manabat, quale lepida modulatur voce CICADÆ*; doue tu aspettaui vn canto di Cigno. Et altre similitudine basse in materia graue: come quella familiare di Augusto: *Citius confectum est praelium quam COQVNTVR ASPARAGI*. Ma più piaceuoli son quelle simiglianze, che parendo caminar per vn verso, finiscono in vn'altro. Come quello: *Costui è simile ad Alessandro Magno NELLE SPALLE*. Colui è vn'altro Annibale, **MONOCOLO**. Et di questo Genere fù il riuerso che diede Agamennone à Pirro appresso Seneca; *Et ex Achille genite*; **SED NONDVM VIRO**. Et Caligula chiamaua la Vecchia Liuia sua Proauola *Vlissem STOLATVM*.

**D**ALLE ATTIONI FISICHE, lodatissimo fù da Demetrio Falereo quel motto di Ciclope di Homero al misero Vlisse: *Egregium tibi munus facio, vt te postremum COMEDAM*. Non aspettaua Vlisse (dice egli) vn tal presente. Scherzeuole parimente è quel dello Scudiere al Capitan Spauento di Plauto: dopo di hauer esaggerato con magnifiche menzogne le Imprese di lui: *Isuc quidem edepol nihil est, præter, vt aliam quætu NVNQVAM FACERIS*. Dalle ATTIONI MORALI, arguto fù quel di Demarato in laude di vn sonator della Lira: *Hic sanè non male mihi videtur DELIRARE*. Et Suetonio chiama Detto notabile quel di Domitiano, sopra Metio, giouine affettatuzzo, e vanarello: *Vellem tam pulcher esse quam Metius SIBI VIDETVR*.

**D**ALLE PASSIONI, inaspettato è quel saluto di Plauto à Marinari: *Valete Marini Murès, vt PERITIS*? Nemmen faceramente quei Naufraganti prefero à gioco la lor sciagura: *Salsilautique, purè dormiuimus INCOENATI*. Di questo Genere fù quella esageration di Duronio al Popolo Romano contra la Pragmatica de' conuiti: *Quid opus est libertate si nobis iam non licet luxu PERIRI*? Et à Cicerone casualmente cadè questa Figura in biasimo di Augusto ancor giouinetto, mentre intendea di celebrarlo: *Laudandum adolescentem; ornandum, TOLLENDVM*: che se ben ei volca dire, *Honoribus extollendum*: parue nondimeno agli vditori, che significasse, *In cruceum tollendum*. Onde Augusto con isdegno gridò: *Commisurus non sum, vt TOLLI DEBEAM*. Ma più faceramente l'istesso Oratore stilletò il suo Verre con tal Figura; *Hic scilicet est metuendum, ne ad exitum defensionis suæ vetus illa Antoniana dicendi ratio atque authoritas proferatur: ne excitetur Verres: ne denudetur à pectore: ne cicatrices Populus Romanus adspiciat EX MVLIBRVM MORSV*.

**D**AI LVOGO, & dal SITÒ, falsissimo è quel saluto di Argirippo à Filena Meretrice appresso Plauto: *Vale apud ORCVM*. Et quella Ironica Hipotipoli di Cicerone: *Prægressit annus iam videre lautos Iuuenes Mulieres beatæ ac nobilis familiares; deinde fortes viros ab Imperatrice hac locatos in insidijs, atq; in præsidio BALNEORVM*, che parea douer dire, *in præsidio Urbis & Capitoli*. Argutamente ancora in Terentio, giubilando Mitione dell'essersi proueduto di vn' Amica perfettissima sonatrice; gli rispose Demea; *Lietamente adunque danzarai APPESSO AD VNA FVNÈ*: pronosticandoli che alla fine colei farebbe la sua disperatione.

**D**AIMOVIAMENTO; à questo istesso Demea, che addimandaua doue si ritrouasse il suo figliuolo allhora sceso di naue: gabbando rispose il seruo; *Nos in porticum apud macellum hinc deorsum? præterito hac rectu platea sursum: vbi ed veneris, cliuus deorsum versum est: hac TE PRÆCIPITATIO*.

Et Martiale argutamente punse l'auaritia di colui, che non l'haueua inuitato à cena:

*Trafcar vsque voces, mittasque rogesque.*

*Quid facies? inquis Quid faciam? VENIAM.*

Doue colui si aspettaua vno sdegnoso rifiuto. Per contrario il Lenone di Plauto fieramente minacciante al Correttore se si accostaua: interrogato *Quid ages si accesserit?* rispose: *Ego RECESSERO.* Di qui ancora è quello scherzo: *Hic hostem tibi aduersum vidit; dirum fremuit: gladium nudauit, atque mortem terminatus, ocissimè FUGIT.*

**D**AI TEMPO, il nostro Comico Italiano; *Ella è vna Giouine tra' VINTI ET SETTANT'ANNI.* Et il Latino; *Ingentes hostium copias tam celeriter dissipauit, quam vidit NVNQVAM.* Et à questo genere si riduce l'*Acronismo*, che per ischerzo attribuisce ad vn secolo quelle cose, che non furono se non molti secoli auanti, ò dopoi: come nel Virgilio trauestito, quei Versi: *Circum pueri, innuptaeque puellae Sacra canunt &c.* son riuolti così.

*Le Fanciulle Troiane a bei drapelli,*

*Lietamente facean la SARABANDA,*

*E i fanciulletti gia come vitelli,*

*Danzauano d'intorno la PAVANA,*

*IL MATACIN di Spagna, e la BOCANA:*

Et da questa Figura prese il sale quella Risposta di Tiberio a gli Ambasciadori Ilici, che troppo tardi si condolsero della morte di Druso, e Germanico; *Vestras vices maximè doleo: qui egregium amisistis, & inuicissimum Ciuem HECTOREM.* Et ancor quà puoi tu ridurre quel faceto decreto degli Arcopagiti, nel fato della Donna Asiana, che uccise il Marito per vindicar la morte del suo Figliuolo; citando lei, & l'Accusatore; *in Annum CENTESIMVM.* per non assoluera ne condannarla.

**F**inalmente dallo HAVERE, argutissimo è l'esempio allegato dal nostro Autore, *ibat, in pedibus gestans duo pulcherrima VLCERA.* Et sopra vn Liberto salito à dignità grande: *A primis annis equestris dignitate insignitus, Torquem gerebat in CRVRIBVS.* Et falso è quello scherzo di Giulio Cesare, il qual Cicerone chiamò discredenza: *Quid huic, abest nisi res, & VIRTVS?* Hauea tutte le perfettioni di vn'huomo honorato, se nò queste due piccole cose. L'istesso dico degli INSVRUMENTI; come Antifonte minacciando le sue Donne: *Cum ego reuertar; vos commune faciam monumentis BVBVLIS:* cioè con le sferze. Et il Ciciliano à Labrace, minacciato da' Creditori: *Quid stultè ploras; tibi quidem edepol copia est, qui rem soluas omnibus.*

**Q**ueste son le *Differenze Categoriche* della DECETTIONE; ma se tu desiderer le varie maniere di praticarla, non trouerai niuna Figura Ingegno-fatanto seconda: e stupirai ch'ella sia stata sì poco dagli Autori conosciuta, & posta in chiaro: essendo, come dissi la gran Madie di qualunque Facetia:

La prima maniera dunque sarà di strignere l'*inaspettato* in vna sola PAROLA: Argurezza che congiugne la *Decettione* con vna specie di Equiuoco: come negli Esempi, già da noi recitati nel discorso generale della *Decettione*: THRATTI-ES per *Thratifese*; DORODOGHISTI per *Dorifesi*. VIRGIDEMIA per VINDEMIA. A quali aggiugner puoi quel di Terentio: doue dicendo Geta: *O, si quis daret mihi talentum Magnum:* risponde Cremente, *Imo MALVM:* parendo voler dire, *Imo maximum.* Et quel di Catulo, che ricercato da vn'Orator gaglioffo se la sua Veroratione hauea negli Vdiori mostrata misericordia: rispose; *It quidem magnam: neminem enim puto esse tam durum,*

*durum, cui non oratio tua visa sit MISERANDA*: doue colui aspettaua: MISE-  
 SERATIONEM MOVISSE. Ancor nelle Parole annouero io quelle DECET-  
 TIONI GRAMMATICALI; che studiosamente guastano l'Idioma, ò la Sin-  
 tassi dell'Oratione per sorprendèr l'Ascoltatore, & farlo ridere, che se ben-  
 niun fallo nella eloquenza è si vergognoso, come la falsa Grammatica nondi-  
 meno (come ti auuisò il nostro 229 Autore) quando sia fallo volontario; que-  
 vicij grammaticali diuengono virtù; & le sciocchezze, artificij nel modo che il  
 Pittore, non pecca contra l'arte; se è data opera pecca contra l'Arte; alteran-  
 do le proportioni per bel capriccio, peroche quella non è ignoranza, ma imi-  
 tatione dell'ignoranza; & per conseguente ell'è piaceuole, come tutte le altre  
 Imitationi. Egli è dunque vna maniera sollazzeuole di vccellar gl'ingegni co'  
*Barbarismi*: mescolando 230 (come già vdisti) vna lingua di vn altro, come  
 in quel famoso Epitaffio del Bottino in Vinegia: *Hic iacet de Bottino, quondam  
 Mathæi Benedicti, filij DE LVCA. Epium tucent GIANNINO, ET ST PHA-  
 NO FIGLIVOLI DI DETTO BOTTINO.* La qual'Iscrizione, benchè  
 sciocca, diuini figurata s'ella è da scherzo: peroche colui che intende impen-  
 fatamente intendo in quel differente Idioma, riman sorpreso: & in vn tem-  
 poride il suo inganno, & l'ignoranza dell'Autore. Ne men faceti son quei  
*Barbarismi*, che si formano co i Vocabuli guasti ad arte: come il Bocacci fa-  
 cetamente imitare quel grosso Bentiuegna del Mazzo, che interrogato oue ne  
 andasse con certe robbe. rispose: *Gnaffe in buona verità, io vado infino à Cit-  
 tà, per alcuna mia vicenda, e porto di queste cose à Messer Bonacorri da Gine-  
 fireto: che mi aiuti di non so, che me hà fatto richiedere per vna comparigione  
 del Parentorio, per lo Pericolator suo, il Giudice del Dificio.* Doue vñdo  
 tu tratto tratto frà i buoni termini Toscani sonar nell'orecchio dialetti rustica-  
 ni; & trauolti vocabuli: *GNAFFE*, per *Ase VICENDA*, per *Facenda*. *PA-  
 RENTORIO* per *parentorib*: *PERICOLATORE*, per *Procuratore*. *DIFI-  
 CIO* per *Officio*: tu ne prendi piacere. Et principalmente di quegli, che con la  
 Decettione han congiunta qualche Equiuocation verisimile; come, *PERICO-  
 LATORE*, in iscambio *Procuratore*; quai son molti à i lor Clienti.

Numero ancora fra *Barbarismi*, quel bel capriccio di farci sentire frà le Vo-  
 ci humane, le Voci degli Animal: come il faceto Aristofane in quel Coro del-  
 le Rane.

*Aquarum paludosa stirps,  
 Laudum modos consonos  
 Dicamus hic concentibus canoris.*

Brech chechex, coax coax  
 Brech chechex, coax coax.

*Ante Nyseium Iouis*

*Dionysium apud Limnas memor auimus,*

*Ebria cum populorum turba.*

Brechch chech, coax coax.

*At occidatis cum hoc coax;*

*Nihil est enim pretes coax.*

Capriccio con molto applauso imitato dal Bettino, che con le Voci humane  
 mescolò quelle del Rufignuolo.

L'istesso dico de' *Sollecismi*, & delle corrotte *Profodie*, come il Distico di vna  
 Votiuà Tabella in Vercelli,

*Iste qui tu vides, iustas gratias petebant.*

*Gratias qui petebant tu mihi Virgo secisti.*

Delle quali simplicità molte volte (come auuisa 231 l'Autor nestro) artificio-  
 samente si fetuiano gli antiqui Comici: & hoggi ancora gli Gratiani, come  
 dicemo.

Ma più faceti & ingegnosi son que' *VERSI*, doue la *Decettione* non è posta  
 nella

220 Ar. 3. R.  
 c. 5. *Hæc om-  
 nia fugien-  
 da sunt nisi  
 quis studio  
 id faciat.*

230 Ar. Poe.  
 c. 21 *Barba-  
 rismus est si  
 linguas con-  
 geras.*

231 Ar. 3. R.  
 c. 11 *Deci-  
 pitur enim  
 auditor &  
 in metris, cū  
 non conse-  
 quatur ora-  
 tio vt audi-  
 tor.*

nella improprietà delle Parole; ma nel traouolgimento del significato: come quegli di graui, & famosi Autori, che con alcuna piccola diuersità sono applicati a senso ridicolo,

*Felix quam faciunt aliorum* CORNVA *cautum.*  
*Cantabunt vacui coram latrone* CLIENTES.

Et per dingere vna profopia di genti facinorose.

*Quia etiam veterum effigies ex ordine: Auorum*  
*Antiqua ex* QUERCUS: In vece di dire, *Antiqua ex Cedro.*

Ne sempre serue questa Decettione al ridicolo; ma tal hora al serio; come que II. Encomio di Fabio, applicato da Cesare Augusto à laude di Tiberio:

*Vnus Homo nobis* VIGILANDO *restituit Rem.*

Ancor le SENTENZE, per questa Figura si fan ridicole, recandoti dauanti alcuna Propositione, ò *vulgare*, ò *vile*: mentre tu ne aspettai alcuna dogmatica, e seriosa. Vulgare è quella dataci per saggio dall' 232 Autor nostro, che tutto offeruò: *Mea quidem sententia, bene valere optimum est*, che ti faceua aspettare vn grande arcano Politico. Vile è quella del Parasito Plautino:

*Qui fugitiuis Seruis induunt compedes:*  
*Nimis stultè faciunt, mea quidem sententia.*  
*Quam tu asseruare rectè, ne aufugiat; roles;*  
*Esca, atque potione vinceri decet.*

232 Ar. 3.R.  
c. 22 *Alia*  
*sententia quo*  
*niam pra*  
*sciuntur ra*  
*tur ratione*  
*non egeni.*

Et questa specie di Vrbànità riconobbe Cesare nel suo discorsetto delle Faccie appresso Cicerone: *Cum sententiosè ridicula dicuntur*. Come se tu diceffi; *In somma; bella cosa è il dormire*. Et quella del Capitan vanaglorioso di Plauto, che presuadendosi tutte le Dame spasimar per lui, fè questo Epifonema: *Nimia miseria est, pulcrum esse nimis*. Ma più seria & tragica maniera di Decettione è quella, che ti fa risonare vna Sentenza contraria alle sentenze comuni: sorprendendoti poscia con alcuna ragione inopinata e strana; come questa del nostro 233 Autore: *Falsa è la sentenza di Delfo, NOSCE TE IPSVM*, perche se hauesse così conosciuto se stesso, non haria procacciata la carica di Senatore.

233 Ar. Ibi.  
*Ex perturba*  
*tione quidè*  
*siquis iratus*  
*dicat falsū*  
*est quod o*  
*perat seipsū*  
*cognoscere*  
*nam hic se*  
*cognouisset*  
*nuquam ma*  
*gistratū pe*  
*riisset.*

Vn'altra maniera di Propositioni inopinate son gli SPROPOSITI ARTIFICIOSI; qual fù quello di Archidamo; cui venendo detto; *Questi è vn buon Musicò*; rispose (aditandogli vn suo famiglio): *Et questi è vn buon Cuciniere*, che non puoi tu negare non ti muoua le risa. Ond'è quel vulgar proverbio: *Doue vai tu? Stò co' Frati*. Et alcuna volta gli Spropositi vanno così incatenati, che ciascun ti sorprende, & perciò piace. Così nel Prologo di vn Comico Greco antiquissimo si legge; *Nil mollius est cera: sed cera Icarus pennas linijt, illæ verò penna fuerunt Aquilinae; Aquila caelestis minime cantat; & qui cantat vocem edit sed humana vox non est hircina, &c.* Da questo Genere prende sua gratia la Canzonetta del Petrarca:

*I diè in guardia à San Piero. Hor non più nò.*  
*Intendami chi può, che m'intend io.*  
*Graue soma è vn mal fo a mantenerlo,*  
*Quanto posso mi spettro, e sol mi stò.*  
*Fetonte odo che in Pò cadde, e morio.*  
*E già di là dal Riso passato e' l Merlo.*  
*Deh venite à vederlo. Hor io non veglio.*  
*Non è gioco vno scoglio in mezzo l onde, &c.*

La qual maniera di Canzone, da' Toscani chiamata *Frottola*; come ad alcuna paia ordita con qualche segreto & continuato mistero; si che ogni sproposito vada al proposito: al Bembro nondimeno, & à più altri e creduta vn fascio di spropositi; sciolti in se, ma ligati in rima; che perciò dilettano. Et vniuersalmente tutti quei Giochi, che nelle ciuili conuersationi si chiamano *degli Spropositi*: riceuono lor giouialità da questa Figura, Come ancora le PAZZIE, che

che ne' Poemi, ò nelle Scene tragiche si rappresentano.

Ancor le INTERPRETATIONI strane, & inopinate, riconoscono l'Origine loro da questa Figura. Il che sà taluolta col dare *impensate e scherzeuoli spiegationi* à Cifre, ò Caratteri: ò col *trauogliere vn Idioma in vn altro*, con sensi rideuoli, e sciocchi ad arte; come fè il Seruo Plautino nello interpretar la lingua del pellegrino Cartaginese. Delle quali maniera, perche son mescolate di Laconismo, ò di Equiuoco; à suo luogo ne habbiamo recati gli Esempi. Di qui similmente le *impensate riflessioni* sopra i fatti ò detti altrui. Sopra fatti fù quella di Martiale:

*Munera qui tibi dat locupletè, Guare, senique :*

*Si sapiè & sentis, hic tibi ait : MORERE,*

Sopra le parole fù quella del Giouinetto Terenciano: il quale (hauendogli detto il feuro Padre, *Abi citò*), vi fè vn disperato commento: *Visus est mihi dicere, Abi citò, & SVSPENDE TE*. Anzi taluolta l'humano ingegno riflessiuamente interpreta in sensi ragioneuoli, vna voce priua di ragione come vn *Cualitè*; che nel passar trà via, vditosi chiamar CORNVTO da vn Papagallo così educato: & vedendone rider la Padrona alla finestra: risentitamente fatto le disse: *Signora ei mi ha preso in iscambio di vostro Marito*. Et oltre à ciò, piaceuolissime *Parrasasi*, si soglion fare sopra scritteuure piane, e di senso chiaro: spiegandole in differenti, & inopinati sentimenti. Nel qual genere facetissima fù l'aringa di vn nostro Auuocato, dottissimo, & di pari amenissimo ingegno. Peroche quantunque vn suo Cliente fosse stretto à certo pagamento per forza di questa Clausula Instrumentale: *Si obliga di pagarlo ad ogni semplice sua richiesta: in pace, senza lite, ne strepito*, ò forma di giudicio: nondimeno alle importune preghiere di lui, salito in aringhiera l' Auuocato; la doue niuna difesa pareua poterli fare in causa tanto chiara francamente così parlò: *Che il mio Cliente più non sia tenuto à pagamento niuno; dagli Atti medesimi chiaramente risulta: Egli ha promesso di pagare IN PACE, & hor siamo in guerra: continuando l'assedio sotto Vercelli*. SENZA LITE: *& hor la lite è contestata dal Creditore*. SENZA STREPITO: *& ei ne ha fatto vn rumor grande per la Città*. SENZA FORMA DI GIVDITIO: *& hor si sia in Contradittorio dauant i a' Giudici*. Ond'io conchiudo, che mutate le condizioni del pagamento: il Cliente mio non sia tenuto a pagar nulla. Quanto ciascun rideffe di queste inopinate glose; non è da domandare.

Con questo sale parimente si condiscono quelle RISPOSTE FACETE che parendo veramente à proposito inaspettatamente trapassano di vn genere ad altro, & ti sorprendono. Tal fù l'Argutezza di Stratonico il quale interrogato: *Quai nauison più sicure, le ritonde, ò le longhe?* rispose: *Quelle che sono in porto*. Doue tu vedi ch'ei trapassò dalla Categoria della Figura, à quella del Luogo: volendo (benche fuor del proposito) significare meglio essere attenersi alla Terra, che al Mare: poiche le nauì ò longhe ò ritonde, son mal sicure. Et dalla Cagion efficiente Fisica all'affetto Morale, facetamente trapassò vn Medico, che ricercato da vn suo Patiente; *Non le Rane sian cibo malinconico*, rispose: *Nò perche sempre cantano*. Che sono tergiuersationi schiettamente ridicole; peroche la Decettione scherza d'intorn à Materia indifferente. E più ridicole saranno, come la Materia sarà più vile; qual fu quella di Pontidio presso Cicerone: interrogato: *Quem existimas qui in adulterio deprehenditur?* rispose: *Tardum*. Che se la Materia sarà nobile, & graue; nobile, & graue sarà la Decettione; Così la Vergine Spartana, addimandata: *Quam Dotem habes?* rispose; *Pudicitiam*: doue argutamente, ma honestamente inganuo l'interrogante, ascendendo dalla Categoria dell'Hauere, à quella degli Habiti morali. Et vn'altra, che benche ingenua, si vendea per ancilla: interrogata: *Quam artem exerces?* fauiamente rispose; *Fidelitatem*. Ma se la Decettione cadrà in Materia ingiuriosa; tu ne vdirai risposte mescolate di vn dolce & piccante

te: trahendo l'acerbità dal *Suggetto*, & la dolcezza dalla *Figura*. Così Giulio Cesare, che professò quest'arte prima che la militare: scusandosi à Metello dal prender l'arme, col pretesto di mal'occhi, & da lui improntamente addimandato: *Ergo tu nihil vides* rispose con isdegno, *A porta Esquilina video Villam tuam*; ch'era di mal'acquisto. Molto pungente si, ma faceto, per l'inaspettato passaggio dalla Qualità del *Suggetto*, alla Qualità dell'*Obietto*; quasi detto haueffe; *Restami solo tanto di facultà visua, ch'io possa vedere vn ladro qual sei tu*. Siccome Carulo, brontolante non sò che di Filippo, interpellato maneggiator del Publico, & da lui altamente interrogato; *Quid latras?* risponde, *Furem video*, che fù vn saltar dal Genere *Metaforico* al *Proprio*; & dal vizio del *Suggetto*, à quel dell'*Obietto*. Di questo caratto fù quella di vn Capitano Spagnuolo, che ricercato da D. Giouanni d'Austria: chi faria buono à trattar la pace: disse, *Nun è migliore di Don Alfonso: perche non ama la guerra*, alludendo alla sua fuga dalla battaglia. Altre risposte non men'argute, & ingegnose consistono in qualche aggiunta che noi facciamo alla proposta: contra l'inuention del proponente: Come la Madre Spartana, al codardo figliuolo, che si scusaua dalla espeditone, dicendo, *Paruum habeo gladium*, rispose, *Adde & gressum*, doue tu vedi ch'ella passa dalla *finta cagione* alla *vera*, ascriuendo la renitenza, non alla cortezza del ferro; ma alla debilezza dell'animo. Et quel di Clitemnestra, che dall'Adultero Egisto, il qual gloriandosi della nobile *Agnatione*; le disse: *Et cur Atide video inferior tibi, Natus Tyeste?* rispose, *si placet, adde & Neqos*: rimprouerando la vituperata *Cognitione*: come nato d'incesto di Tieste con la propria figliuola. Et quell'altra già recitata risposta di Eletra all'Adultera Madre. *Quis esse putet Virginem? Gnatam tuam?* Decettioni penetranti infino al viuo: ma insieme Argute & piaceuoli à cui non toccano. Con le Risposte vengono certi **PROBLEMI FACETI** per la *Decettione*, & non per altro: Come quello: *I' uoi tù ch'io t' insegni vn segreto per far correre vna Carrozza per se medesima?* Ponla sopra vn monte precipitoso. Et quell'altro: *Vuoi tu vn segreto, perche vna Dama che ti sdegnà, ti venga ella medesima à ricercare? rubali le sue gioie*. Dei quali esempli, l'vn passa dal *Mouimento artificiale* al *naturale*; l'altro dal *Mouimento morale* al *fisico*.

Alle *Propositioni inaspettate* seguono gli **ARGOMENTI INASPETTATI**; che formano la maggior parte de i *Concetti faceti*; i quali (come a suo luogo) non sono *Argomenti*; & simigliano *Argomenti*: come la Scimia non è Uomo, & simiglia all'huomo; & però ci fa ridere: perche ogni sorte d'imitatione è piaceuole. Quinci ancor nelle scuole Loicali corre il prouerbio quell'Esempio dell'*Argomento Spropositato*. *Deus est in Mundo; ergo baculum est in Angulo*, doue la sola imitatione della forma illatiua sorprende l'*Ascoltatore*; che riflettendo dappoi sopra il suo inganno, non sà se rida dell'Ingannatore, ò di se stesso. Questa dunque chiamar potresti *Decettion Dialectica*; peroche tende ad uccellar *Disputanti* nelle materie *speculatiue*. La onde la medesima forma spropositata; 235 nelle materie del ciuil commercio, & de' costumi, diuerrà *Decettione Rettorica*: come il dire, *La virtù è bella cosa. dunque il ricco non è pouero*. Ma di queste *Decettioni Rettoriche* son due maniere: l'vna *figuratamente ingegnosa*, l'altra *studiosamente sciocca*. Ingegnosa è quella, in cui la conseguenza è inaspettata si: ma ligata al suo antecedente, con qualche nodo ingegnoso & figurato; come quella di Leonida, nel procinto della battaglia Persiana, al quale i Lacedemoni impauriti hauendo così sfaggerato: *Tantus est Hostium numerus, vt Solem iaculis obscuret*, rispose, *Commodius ergo in umbra pugnabimus*. Doue da quell'huom forte, tu non attendeui vna *Consequenza* sì delicata: ma vna generosa & heroica, come questa: *Dunque tanto maggior sia la gloria degli Spartani*. Onde il suo argomento non fu seriamente heroico; ma heroicamente scherzeuole, & faceto, per quell'inganno. Tale ancora fù l'*Argomento* di Socrate quando la moglie, dimestico suo Demonio, doppo vn grandissimo stre-

234. Art. 2.  
Rb.c. 25. Ne.  
esse est vt  
Enthymema  
aliud Enthymema; sit aliud nō sit, sed videatur.

235 Art. 1. R.  
c. 2. dialectica ex ijs, qua illis videtur qui consulunt.

strepito di villanie, gli laudò il capo con altra acqua che di fiori, disse, *Sapea ben io che poi di hauer tanto tonato, haria piuuto*. Doue tu vedi, che quantunque il gridare & il versar acqua lorda, non siano attioni concatenate, & consequenti: ei nondimeno col suo ingegno vi ci trouò vn ligamento illatiuo tirando il Consequente inaspettato da vna *Metafora di Proportionione*, come quel di Leonida è tirate da vna *Hiperbole*. A questo luogo rapporto la Facetia di Ennio Poeta: à cui Nafica hauea fatto dir dalla Pante, ch'ei non era in casa: onde ito poi Nafica à cercar lui, il Poeta istesso rispose, *Ennio non è in casa*. E dicendogli Nafica, *Quid? ego non cognosco vocem tuam?* Ennio rispose, *Homo es impudens. Ego cum te quarerem, Ancilla tua credidi te domi esse; tu mihi non credit ipsi?* Simile à quella del Contadino; quando l'Asino ragghìo mentr'egli à vn suo compare si scusaua di non hauerlo. Peroche dicendogli questi, *For'io pur'odo, ch'egli è dentro*; rispose, *Voliti credere piu'osto all'Asino, che à me stesso?* Doue tu non conosci niun'altra argutezza se non la forza della Illatione inopinata, & ingegnosa. Ma piu' ridicola benchè meno ingegnosa è la *Decettione Sciocca*, che deduce non consequente piano, vulgare, & proprio: onde l'Ascoltator ne aspettaua vn figurato, & ingegnoso. Et questa (come offerud Cicrone) era l'Argutezza molto familiare è Neuiu: come, *Sapiens si algebit, tremet. Et Martiale: Oculo Philenis semper altero plorat. Quo fiat id quæritis modo? lufca est*. Et quell'altro, *Pauper haberi Cinna vult, & est Pauper: doue tu aspettau, Et est Dives*. Nel qual genere souuimmi, ch'essendo crepata vna grande Bombarda nella saluè, ch'è si se al Cardinale Alobrandino, quand'egli entrò in Milano per meter pace fra le Corone (quasi Marte già cominciasse a spezzar le sue Arme) essendosi à gara sottigliati que'begli Spiriti per concertizar sopra tal soggetto, veramente secondo di Poetiche Argutezze: vn bellissimo ingegno, ingannò tutti gl'ingegni con la verità; & inuolò tutto l'applauso. Peroche hauendo problematicamente toccate molte riflessioni spiritose; & riprouatele tutte conchiudè così.

*Omnis arcantum quaris? Faber inscius Atri*

*Imposuit nimium pulueris; & crepuit.*

Doue tu vedi, che l'Arguterza consiste nel dispreggiar le argutezze: & il non dir cosa, noua, è nouità.

236 Ar. Rb.  
c. 2. Omnino  
necesse est  
quidlibet ostendere vel  
Silogismo, vel  
inductione.

Hor come il Discorso illatiuo, 236 consiste tutto nel *Sillogismo*, & nella *Inductione*; così à gli entimemi inaspettati, aggiungo le *INDUZIONI INASPETTATE*; & facette; come quella di Filestrato ad vn Infidico, il qual souente rallegraua i Giudici con alcun motto ridicolo. *Qui assidue luctatur, luctator fit; qui assidue fabricat, faber ergo situ assidue ridicula dices, ridiculus fiet*. Doue tu vedi che l'ultimo membro della Inductione inganni l'Ascoltatore alla fallace, passando dall'Attiuo al Passiuo. Per contrario, vn Mercante, fallito per hauer dato à credenza; ne fè questa Inductione: *Fabricando disseimus fabricare, legere; medendo mederi; se credendo disseimus nihil credere*. Doue l'ultimo membro t'inganna con la negatiua, mentre tu aspettau l'affermatiua. Ma laudatissima è quella di Craffo (Orator facetissimo) con Silo, ch'è hauea fatta testimonianza DE AVDITV, contra Pisione: *Potest fieri, et is iratus dixerit. Potest fieri, et non recte intellexeris. Potest etiam fieri, et quod te audiuisset dicis, nunquam audieris*. Che vuol dire: *Puo essere che tu sia vn mentitore*. Sopra che Cicrone. *Hoc ita preter expectationem accidit; et res em omnino visus obrueret*.

**H**Ai tu fin qui conosciuto due *Diuisioni* di questa piaceuolissima Figura: cioè per via di *Categorie*; & per vie di *Operationi dell'Intellecto*. Hor io vò fartenne breuemente conoscere tre *Diuisioni* singolarissime à questa *Ottaua* figura, cioè, per via de' *GENERI DELLA CAUSE*, mostratano; *Deliberatiuo*, e *Giudiziale*. Per via de' *COSTVMI*. Et per via de' *APPELTI*, che possiam chia-

chiamare co' termini del nostro 237 Autore; *Decettioni RATIONALI, MORALI, & PATETICHE*, onde di questo nobilissimo parto dell'Intelletto, haurai vna intera, & isquisita contezza, del genere *DIMOSTRATIVO* son quelle, che 238 fingendo di laudare, inaspettatamente finiscono in vituperio. Come quel di Cicrone: *Laudandum, Adolescentem; Ornandum. TOLENDVM*. Et lo Spartano, venendogli per improprio mostrate in vn quadro le imprese micenari de gli Ateniesi: disse *Fortissimi sanè Athenienses ac strenuissimi sunt IN TABVLA*: cioè; *Nel quadro son valenti, ma codardi in campo*. Et vn altro disse Tirteo: *Optimus est hic, & incomparabilis animorum DEPRAVATOR*: Et di vna certa Foreozza: *Forma non est adeo insigni: sed honestate CARET*. Doue quell'auerfatua; *Sed: ti faccia credere, ch'ei volesse dire: Veramente la non è molto bella; ma è tanto più virtuosa*.

Del genere *DILIBERATIVO*, son quelle, che sotto infinto di consigliar cosa buona; scherzeuolmente nè consigliano alcuna cattua. Così Pegnio famiglia di Plauto, hauendo detto à Dordalo Leonè: *Quid tu hoc quod tibi suadeo facis? Et respondendogli Dordalo: Quid est? Soggiunse: Restim tibi cape crassam, & suspende te*. Certamente colui non ispiraua dall'amico vn tal consiglio. Salto parimente fu quel consiglio di Gratio ad vn mal' Auuocato; che scioccamente declinando, diuenne raucò: *Suadeo tibi vt mulsum frigidum bibas*. Et rispondendo l' Auuocato; *Imò vocem perdam: soggiunse Gratio; Melius est vocem perdas, quam Reum*.

Del Genere *GIUDIZIALE* son le *Decettioni*, che paiono scusare, & accusano. Così Marziale: *Mentitur, qui te vitiosum Zoile dicit: Non vitiosus homo es Zoile, sed VITIUM*. Et quel altro: *non est hic Cynicus, Cosme: quid ergo? CANIS*. Ma bellissima è quella di Cicrone ad Antonio. *Ego vero (vile quæ tecum agram non inimice) quod bene cogitasti aliquando laudo: quod non iudicasti, gratias ago; quod non fecisti, ignosco: VIRVM PEX ILLA QVÆREBAT*. Per contrario bellissimi son que vezzosi riprouarri, che paiono accufe, & son laudi. Come quel di Diogene: che additando Anassiene Cinico suo Maestro, che l'haqua fatto diuenir Filosofo non curante le mondane ricchezze; dicea foridendo: *Ecce mihi quæ assassino, che diricco mi ha fatto povero*: Sopra che Macobrio ne Saturnali risette; che questa simulata accusa, era più graua, & obligante; che se hauesse detto: *Gratus hic sum, quia me Philosophum fecit ex diuite*. Et tu son qu'le villanie, con cui talvolta li Amanti sogliono esprimere l'animo honesto della sua Idolella; chiamandola, *Fiera, Spietata, Crudele*.

In questo genere di *Decettion Rationale*, facctissimo è quel Dialogo di due Figli, Leonida, e Libano nell' Annaria di Plauto; che con le forme di dimostrative adoperate da' Romani nell' Encomio de' Trionfatori; con alto & magnifico stile, celebrando à vicenda gli lor vituperii. *Laudes gratiasque merito habemus Dûs magnas: quam vobis sicophonæ, dolis, altariisque; confidentia scapularum; freti virtute vltorûm: aduersus stimulos, laminas, & crucesque: indolentibusque accerrimo, gnarisque nostris tergi: qui saepe ante cicatrices indiderunt in nostras scapulas: eas nunc legiones copiasque exercitusque surum vi pugnando: euge potius peiurijs nostris: id virtute huius collega, meaque comitate factum est &c.* Et risponedò Libano con molta ambizione: *Quis fertur me est ad sufferendas plagas? Leonida gli fa questo Elogio: Adepol virtutes qui tuas possit collaudare, sicut ego possum: quæ domi duell. que mihi fecisti? Na illa adepol pro merito tuo nunc memorari multa possunt: vbi sidentem si auiaueris vbi Hero infidelis fueris vbi verbis conceptis sciens libensque peiuriaris, &c.*

Quà primieramente riduco le 239 Laudationi giocose di Animalì, & cose vili doue, con l'inaspettata application di Epitetti: & di laudi humane à soggetti non degni, si va ingannando l'aspettatione degli vditori. Come quel che dicemmo di Cleofonte: *Et tu Venerabilis, & Diuina FICVS*. Homero nella Guer-

237 Ar. 3. Rh. ca. 2. Persuasionu genera sūt in Morib. alia in Affectib. alia in Ratione.

238 Ar. 3. Rh. c. 1. cū parum laudat, vt magis vituperet.

239 Ar. 3. Rh. c. 9. Veris quoniam accidit loco vel serui laudare sepe non solū homines, aut Dîos, sed etiam in animalis, aut Animalia; de is quæ propositiones eodem modo accipienda.

ra delle Rane:

*Nobile Matris opus, grandique vibrata tumultu  
Arma cano: cum belligero stimulante furore;  
Fortia magnanimum mouerunt praelia MVRES.*

Et quelle Inscrittioni, ò Tumuli, che si fanno à gli Animali: come sè Giusto Lipsio al suo Cagnuolo. *Saphirus Domo Barauus Delicium Lipsij Decus CANVM* &c. Onde tu vedi quanto ampia vena di delitie Rettoriche, & Poetiche sgorghi da questa figura.

**D**ECETTIONI MORALI son poi quelle, che non per maniera di laude ò biasimo; ma per *Imitatione*; ò per alcuna *Rapresentation Narratiua*, ti fan veder costumi ridicoli, ò graui della Persona; in maniera, che l'aspettation dell'ascoltante si vada ingannando, e sorprendendo. Questa è quella Vrbanità la qual Cicerone deseriuè così: *Expectationibus enim diciendis, & naturis aliorum irridendis; & ridiculè in indicandis risum mouentur.* Tal è quella di Cornificio, che ti dipinge vn Huom fiero: *Isse quotidie per forum medium, tanquam inhatu Draco serpit: aspectu rabido circumspiciens huc & illuc, si quem reperiat cui aliquid mali faucibus afflare, quem ore attingere, dentibus infecare, lingua aspergere possit.* Ma questa tragica. Più Comica, & più faceta è quella, ch'ei chiama *Notatione*; con l'esempio di vn'Orator di ricchezze: *Isse qui se dici diuitem, putat esse praeclarum primum nunc videte quo vultu nos intueatur Nonne vobis videtur dicere: Darem, si mihi molestis non essetis. Cum vero sinistra metum subleuat, existimat se gemmae nitore, & auri splendore ad spectus omnium praestrignere. Cum seruum respicit, alio nomine appellat, deinde alio atque alio. Heus tu, inquit, venit Sannio, nequid isti barbari perturbent, &c.* Et in questa guisa c'insegna il nostro 240. Autore, di andar seminando nelle Narrazioni alcuni tratti espressiuu de' costumi nostri, ò degli altrui; & molte piaceuolezze al genio dell'Vditore.

240. Ar. 3.  
Rb. c. 16. An-  
nectanda sūt  
narrationi  
quacumque,  
vel virtutes  
tuas, vel ad-  
uersarij vi-  
tia subpen-  
duat, vel au-  
ditoribus in-  
sonda sunt.

Ne solamente con la continuata Oratione ma con certi molto brieui, lanciati in insulgendo mentre altri seruiamente parla, piaceuolmente li dipingono i costumi di vna persona. Come allora che Lamia Oratore affai giouine, ma bruttarello, si componeua per dir contra Crasso Orator Veterano: *Crasso dicere, Audiamus pulcellum puerum.* Tutti sorrifero. Lamia così sorpreso sententiosamente rispose: *non potui mihi formam ipse fingere ingenium potui.* Et Crasso senza ridere: *Audiamus discertum.* All'hor tutti risero à piene gote.

Nel medesimo Genere *Morale*, facetissimo, è quel contrapunto che fece il Seruo Terentiano, in materia vile; al discorso del vecchio Padrone in materia graue. Peroche, hauendogli il buon Demea ridetti que' documenti, che era solea dare al suo figliuolo: *Hoc fatito: hoc fugito: hoc laudi est, hoc vitio datur: denique inspiciere tanquam.* Rispose Siro. *Conseruis ad eundem istuc precipio modum: hoc falsum est; hoc adustum est, hoc lautum est parum: postremo, tanquam in speculum in patinas inspiciere iubeo & moneo quid factu opus sit.* Douè vdeno tu correre, inaspettatamente sotto le medesime forme, con cetti tanto disferenti: necessariamente ne ridi. Che è quell'oratorio secreto di Gorgia, riuolatoci dal nostro 241. Autore: di traoulgere in ridicolo, quel che seruiamente pronuncio l'Auerfario.

241 Ar. 3. R.  
c. 18 Gorgias  
recte dice-  
bat, oportere  
aduersariorū  
seris prouer-  
tere.

**M**A LE DECETTIONI PATETICHE son tanto più viuaci che le *Morali* quanto la espressione de gli Affetti, è più tagliarda che quella de' Costumi: consistendo questi nella moderation dell'Animo tranquillo: & quegli nel mouimento delle Passioni. Tale adunque fu la ridicola deploration di Martiale sopra l'incendio della Casa di Teodoro:

*O scelus; ò magnum facinus crimenque Deorum.  
Non arsit pariter, quod Domus, & DOMINVS.*

Que vn'affetto di *Compassione*, finisce in *Malauoglienza*. Et quel dello Schiauo *Trecalione*, che beffa il Vecchio con la *Offecratione*. *Teg; oro & quasò : si spera ; tibi hoc anno futurum multum SIRPE , & LASERPHIVM : atque ab LIP- PITVDINE vsque siccitas vt sit tibi*. A cui quel Vecchio non sciocco, con vn riso malinconico augurando bene, minaccia male: *At ego te, per crura & talos tergumque obtestor tum ; vt tibi vlnream vberem esse speres*. VIRGIDE- MIAM. Faceti ancora son que blandimenti di Milfione, che finiscono in viltà ; *Mea voluptas ; mea delicia ; mea vita : mea amicitias : meam mel : meum cor , mea COLLVSTRIA : meus MOLLICVLVS CASEVS*.

Ma più falsa è la *Imitation Patetica*: che col gesto, & con la voce mette in ridicolo gl'affetti altrui: cagionando riso con 242 l'inuerisimile. Di questa Cicerone ci pone auanti vn facetissimo esempio di Crasso, che schernisce vn'affettuosa preroratione del suo Auuerfario: *PER TVAM NOBILITATEM, PER VESTRAM FAMILIAM : Quid aliud fuit ( dice Tullio ) in quo concio rideres, nisi illa vultus & vocis imitatio? PER TVAS STATVAS : Verò cum dixit : & exten- to brachio , paululum etiam de gestu adidit : vehementius risimus*.

242 Ar. 3. Rh. c. 7. Si asperè dicuntur lenia, & aspera leniter, nullà habet verisimilitudinem.

Del medesimo Genere son certe rispose fredde, ò ridicole, dou' il soggetto è bollente, & doloroso: che similmente con l'inuerisimile ingannano l'espettatione. Come quella del Vecchio appresso Neuiò: che addimandato dal figliuolo, *Quid ploras, pater?* risponde: *MIRVM NICANTEM ; condemnatus sum*. Ch' harebbe aspettato quell' Argutezza ferioგიocosa da chi staua col capestro alla gola. Ma più ridicola fù quella di Tetamene, à cui dauanti a Senatori essendo stata pronunziata la sentenza di Morte, partì ridendo: & interrogato perche rideffe, rispose: *Quia multam datis mihi quam à nemine petij*. Et di questa, forse fù la risposta del Bardella, quando già vicino alle forche, in giorno di Sabato; hauendogli detto il confortatore: *Fatti animo, che tu cenerai questa sera in paradiso*: rispose *Iteci, vi prego, per me ; che al Sabbato io digiuno*. Simile a quella di vn codardo; che quando il brauo Leonida, distribuendo il cibo all'esercito auanci la battaglia; disse: *Hic prandete canabitis apud Inferos*. Rispose: *Ad prandium, accepto ; ad canam renuntio*. Più assicurato fù vn di que' Soldati Spagnuoli, faccheggiatori di Roma; che Andrea dell' Oria condannò ad asfer mazzerati nel Mare, cuciti dentro vna vela, inchiusoui vn cestello di biscotto. Peroche veduto il pane disse: *Per mia se, questo è poco da mangiare per tanto bere*. Finalmente sotto questo Genere, si comprendono tutte quell'espressioni di *Affetti*: che non conuenendo nè al *Tempo*, nè al *Luogo*, nè alle *Personè*, nè alle altre *Circonstanze*, sorprendono l'Ascoltatore con la stranezza.

**H**Or questa figura, la qual ( come hai veduto ) è il più saporito condimento delle Conuersationi Ciuili, ancor somministra viuacissimi lumi alle In- terittioni; non sol facete, & ridicole; ma etiamdio all' Heroiche, lequali si spar- gono di mordaci sali; potendosi acuire ogni clausula con argute *Deceptioni*. Da- rottene quà vn' abbozzatura à penna corrente; lasciando, che tu con più acuto in- gegno vi ponghi l'ultima mano.

FLAVIVS DOMITIANVS

Imperator, Caesar, Augustus, Pontifex, Maximus,  
Patriæ Peltis

Clarissimo Genitori similis, vt soli Lutum.

Patrium Imperium illustrius fecit ex aduerso.

Quam excito fuerit ingenio rogas? Statua consule.

In Herculeam speciem sculpi voluit: Herculeam dignus  
claua.

Imperium auspicatus à Virtute scilicet.

Ab graui morbo Fratrem expedijt, funere festinato;

T

Cateris

## METAFORA OTTAVA

*Cæteris Virtutibus non tam claruit , quàm caruit .  
 Vigilantissimus in Triclinio : strenuissimus in Gynecæo :  
 Amantissimus Reipublicæ , & priuatæ :  
 Omnium retrò Principum liberalissimus Latio :  
 Per summam charitatem annonæ ,  
 Imperii spolia diuisit in scorta ,  
 Coniugio saltem felix . Nam reciproca fide ,  
 Uxor , Viros : Vir Uxores exteras æquè odere  
 Ut Castissimi Infantes bellaria ;  
 Erga Reos , & Innocentes pari beneficentia ,  
 Ad cænam rogatos , nitido excepit gladio .  
 Noua secundæ Mensæ , post carnes Carnifex .  
 Omnium suspicissimus suspecti omnibus ignouit post  
 necem  
 Vnicum amantem venicè amauit Scipsum .  
 Cæteris verax , neminem sefellit incredulum .  
 Suadendi artem exercuit ; non Prosa , sed Versutia .  
 Nam quicquid lubuit , cuique statim suavit stylo ferreo .  
 Philosophiæ aded studiosus ; ut Philosophos omnes donarit  
 exilio .  
 Sola Iuris Prudentia delectatus qua caruit ,  
 Centumuiralis Fori prolixitate summotus ,  
 Lites omnes illicò diremit , parte inaudita ,  
 Nec Marti minus quam Mineruæ sacerrimus ,  
 Sua manu infestas Legiones deluit Muscarum ,  
 Bis Nauali prælio fortiter interfuit in arena .  
 Catos , Sarmatas , Dacos .  
 Barbaros omnes Imperii Hostes superauit barbarie ,  
 Bis triumphauit , vicisse nescius .  
 Heu Fati crimen ; tanta promeritos Casar .  
 Confossus est vulneribus octo tantum .  
 Cum Morte tamen acriter luctatus ;  
 Vixerat , nisi periisset .  
 Itaque in Deorum album statim relatus ,  
 Deorumque omnium consensu Cælo reiectus ,  
 Maximum sui desiderium Romanus reliquit Canibus .*

## DELLE

## METAFORE CONTINATE.

Et prima

*Delle proposizioni Metaforiche , le quali comprendono i più bei  
 Motti Arguti , & l'Allegoria .*

## CAPITOLO VIII.

**N**EL precedente Capitolo habbiamo noi principalmente inteso di scopriri-  
 tile Otto Specie delle METAFORE SIMPLICI , le quali si formano  
 con la prima operation dell'Intelletto : consistendo souente in vna sola  
 parola ; o in poche parole esprimenti vna Notitia , come se tu chiami l'Amore  
 FVOCO , & la Rosa REINA DE FIORI : & la Guerra NAVFRAGIO  
 DELLE

DELLE REPUBBLICHE . Hor queste noi non chiamiam Perfette Argutezze ; ma Sementi , ò RADICI delle Perfette : peroche da ciascuna di queste nascono que' felici frutti dell' humano ingegno , che a' luoghi loro abundantemente ti hò dimostrate ; per farti offeruare onde nascono . Ma qui è mio pensiero di separar queste da quelle , & condutti grado per grado alla perfetta notizia della PERFETTISIMA ARGVTIA ; vltimo sforzo dell' humano Intelletto .

Dicoti dunque , che più perfette saran quelle , che si formano con la *Seconda operation dell' Intelletto* ; qual' è l' ALLEGORIA : cioè la Continuation della Metafora semplice : Onde offeruo io tante esser le Differenze delle Allegorie , quante delle Metafore : potendosi chiamare , vna , *Allegoria di Proportione* ; vn'altra di *Attributione* , la terza di *Equiuoco* : e così delle altre cinque Figure prenominate . ALLEGORIA DI PROPORZIONE è quella , che si propaga dalla Metafora di Proportione , come dalla sua propria Radice . Così l' Amore metaforicamente chiamandosi ARDORE : il Formione Terentiano da tal Radice trasse per allegoria quella sua concettosa propositione . *Hiscæ ego illam dicitis tibi INCENSAM dabo : vt ne restinguas , lacrymis si extillaueris* . Così il Nonnio nelle Dionisiache : *Pavus Amor telo COMBVSII iaculatorem Fulminis neque congerie aquarum restinguere illum potuit flammam* . Argutissimo ancor' è lo Scherzo di Tullio contra Pisone : di cui niuno leggerai più viuace in quella Oratione . Peroche sicome quel Nobile altero , chiamaua la sua famiglia , SEMINARIO DI TRIONFI : questi continuando l' Allegoria , disse ; *Ex illo Seminarium Triumphurum , nil nisi arida folia laureæ retulisti* . Parimente nella difesa di Sestio , hauendo Metaforicamente chiamato NAVFRAGIO , le *Discordie Ciuili* : vò continuando da tal Radice quest' Allegoria : *Cum verò in hanc Reipublicæ NAVEM , ereptis Senatui gubernaculis , fluctuantem in alto tempestabit . seditionum ac discordiarum tot Classes ( nisi ego vnus deditus essem ) incursum viderentur , &c* . Dou' egli allude al sacrificio d' Ifigenia per sedar la tempesta . E contra Pisone . *Neq; tam fui timidus , vt qui in maximis turbinibus ac fluctibus , Reipublicæ NAVEM gubernassem , saluamque in Portu collocaßem frontis tuæ nebeculam* ( peroche egli era fosco in viso ) *vel Collegæ tui contaminatum Spiritum* ( peroche egli fetaua il fiato ) *per timescere* . Le quali vltime allusioni eccellente donno l' Allegoria più concettosa , & arguta , per l' accoppiamento dell' Equiuoco . Ma in queste Allegorie le Parole Metaforiche son dichiarate da' Vocabuli proprii : la doue questa di Horatio , si come più Enigmatica ; lascia pensare all' Ascoltante le applicationi .

O NAVIS ; referent in Mare te noui  
Fluctus . O quid agis ? fortiter occupa  
Portum . Nonne vides vt nudum remigio latus ?  
Et Malus celeri saucius Africo ,  
Antemnaeque gemant : Vt sine funibus  
Tix durare Carina possint imperiosus  
Æquor ? Vix tibi sunt integra limtea , &c .

Volendo dire , secondo me . O Sesto Pompeo ; i nuouï mouimenti del tuo animo giouenile , ti risospigneranno in vna guerra tempestosa . Deh sciucco , che pensiti ? Occupa intrepidamente , e tieniti saldo nella Sicilia : laqual sola è per te aperta . Non ti vedi tu da' tuoi Capitani vilmente abbandonato ; & da Cesare oppresso il tuo esercito ? Non sai tu , che senza denari non sussistono gl' Eserciti , nè i loro Imperadori ? A pena intere ti restano le tue Legioni , &c . Et ad imitation di quella Allegoria Horatiana , trouerai tu ne' miei Patriarchi vn' intero Elogio sotto imagine di Naufragio , che à studio composti , per far conoscere , che ancor nelle Inferiptioni , le perpetue Allegorie hanno il suo luogo .

Ancor nelle RISPOSTE somamente dilettauo le *Continuationi Allegoriche* , qual sù quella de gli Ateniesi con Marco Antonio . Peroche auuicinatosi questi alla Città di Atene con grande esercito : facendo correr voce , ch' egli era

BACCO Trionfator dell'Oriente: gli Ateniesi usciti humilmente à dargli nelle mani se, & la lor Città, che da Minerua hebbe il nome; cosa per auanti non auuenuta: gli dissero; *Minerua nostram, ò BACCHE Pater, Virginem ad hunc usque diem, tibi spondemus in Coniugem*. A'quali Antonio rispose: *Accipio; sed mille Talenta Dotis nomine impero*. Et gli Ateniesi: ò *Domine: atqui tu piter Matrem tua indotatam accepit*. Più alte risposte, e repliche Metaforicamente si continuarono sotto l'istessa allegoria: ma la Dote fù pagata senza Metafora.

Dalla medesima Figura ci vien l'APOLOGO; ilquale altro non è, che vna *Metafora di Proportione continuata*; che sotto sembianza di Animali humani: ammaestra gli Huomini. Ilche puoi tu conoscere nelle due Idee degli Apologi proposteci dal nostro 243 Autore: l'vna di Stesicoro; l'altra di Esopo. Peroche Stesicoro, per isconsigliar gli Himerei dal concedere Compagnia di Guardia à Falaride lor Capitano: racconta, come il Cuallo per vindicarsi del Ceruo si lasciò inuolar dall'Huomo la libertà, col prendere in bocca il morfo. Et Esopo nella difesa di Demogoro Finanziere; condannato à morte da' Samiesi, per hauer robato il publico; racconta il fauio auuifo della Volpe; non si volendo lasciare scuoter dal Riccio le Mosche canine: peroch'ella ne staua meglio à soffrir quelle, che già piene & fatolle, poco sangue le fuggueuano, che se altre più fresche, & sitibonde, succedessero al luogo loro.

Con questa *Allegoria di proportione* similmente si tessono alcune DESCRIZIONI ARGUTE; che ti dipingono alcun Suggetto, con vna continuation di *Circostanze Metaforiche*, ritraite per ciascuna *Categoria*, da vn'altro Suggetto Proportionato. Come se tu chiami la *Rosa*, REINA DE' FIORI; puoi tu raffrontar tutte le *Circostanze della Rosa*, con quelle di vna *Reina*: facendo da quella sola *Metafora di proportione*, come da seconda radice coltiuta con ingegno, pullular mille rampolli di pellegrini *Translati* per ciascuna *Categoria*, in questo modo.

## R O S A.

*Pianta eminente.*  
*Rosor delle foglie.*  
*Odori.*  
*Trà fiori.*  
*Zefiri aspiranti.*  
*Pasce la Api.*  
*Vceide gli Scarabei.*  
*Sfiorisce.*  
*Sta sopra lo Sielo.*  
*Nel Giardino.*  
*Aurova.*  
*Rugiade.*  
*Crocicchio, ò circoletto giallo.*

## R E I N A.

*Dignità sublime.*  
*Poipora dal Manto.*  
*Profumi.*  
*Trà le Damigelle.*  
*Cortigiani ossequiosi.*  
*Premia i buoni.*  
*Punisce i maluagi.*  
*Muore.*  
*Siede sopra'l Trono.*  
*Nella Reggia.*  
*Giouinezza.*  
*Perle.*  
*Aureo Diadema.*

Substantia.  
Quantitas,  
Qualitas,  
Relatio.

Actio.

Passi.  
Situs,  
Vbi  
Quantitas  
Habere.

244 Ar. Poet.

c. 20. *Licet ante quibusdam Nomen proportionis respondens inditum non sit: nihil tamen secius similis ratione dicatur.*

Et così tutte le altre *dati, qualità, virtù, operationi, ò vere, ò fabulose*; come dicemmo nell'Indice Categorico: si possono inuestigare, & ridurre alle sue *Categorie*: Non essendo circostanza niuna: la qual non habbia il suo riscontro: benchè (come auuifa 244 l'Autor nostro) alcune circostanze taluolta non habbiamo i propri Vocaboli corrispondenti nel loro Idioma. Hor da questa ricolta, puoi tu primieramente cauar le *Simplici Metafore*: chiamando le *Rosse Foglie, PVRPVREO MANTO* della *Rosa*: & così di ciascun'altra. Dipoi le *proposizioni Metaforiche*, come se tu dicessi: *Vna brieve hora alla Reina de' fiori rapisce il pur pureo Manto, & la Corona*. Finalmente la *Descrizione Allegorica*; ingegnolamente ordinando le notizie conforme al tuo concetto: & con-

tinuan-

tinuando l'Allegoria dal nascer della Rosa al suo morire ; con frasi eleganti , & soavi . Il che al presente io non fo , accioche tu per te stesso ti prouì a farlo . Anzi come già molto auanti dal nostro 245 Autore fosti auuifato : con la medesima facilità per voci conuerse , tu puoi descriuere vna *Rosa* : sotto Allegoria di *Reina* : & vna *Reina* sotto Allegoria della *Rosa* : che si chiama il cambio , & ricambio delle Metaforiche proportioni .

245 Ar. 3. R.  
6. 4. Oportet  
Translatione  
qua ex pro-  
portione du-  
citur ad u-  
tramque par-  
tem reddere.

**Q**uel che ti hò detto della Metafora di *Proportione* , dillo tu della Metafora di *ATTRIBVTIONE* , onde non meno ingegnose & vaghe Allegorie si ritraggono . Come quella di Cicerone ; *LAVREA magnis periculis prata , amittit longo tempo viriditatem* . Doue chiamando *Laurea* la Vittoria , che è Metafora di Attributione ; vuol significare , che le *Famiglie Trionfali* al fin degenerano in persone insingarde , Et il Panegerista per dir che l'Imperio Romano , per la temerità di *Crasso* , perdè con le spoglie il suo decoro nella *Parthia* ; prendendo l'Aquila per l'Imperio ; cioè l'Insegna per la Cosa ( che pur è *Metafora di Attributione* ) la continuò così . *Infelices AQUALÆ , inuito Numine , Auarissimum sequuta Imperatorem , inter barbarorum tela , implures , irrasaque ciderunt* . Dalla medesima Allegoria di Attributione , arguro fu lo scherzo de' duo Serui Plautini , *Sagaristione & Toxilo* : de' quali , il primo hauendo rubato certa somma destinata à comprare vna coppia di Buoi : chiamò *BVOI* que' denari *Rem pro pretio* . Perilche , volendo *Toxilo* stender' oltre la mano alla Borsa dou' era il denaro : *Sagaristione* gli dice : *Cauē si à Cornu : T. quid tam ? S. Quia BOVES bini hoc sunt in cumena . T. Emitte sodes , ne edeces fame sine ire pastum* . Cioè , perche tien tu chiuso quest' argento ? che non ne facciam , noi gozzouiglia ? *S. enim metuo ut possim in bubilem eicere , ne uagentur* . Cioè , s'io il trago fuori , temo non mi sia tolto . *T. Ego eijciam* : Cioè , dallomi , ch'io sapro spenderlo . Et perche l'*Astratto* per il *Concreto* ancora è Metafora d' *Attributione* , come già ti dimostrai : onde *AMORE* , quasi Nume astratto , si pone per la *Passion dell'Amare* ; vn' *Arguta Allegoria* vi fondò *Anacreonte* : *Puellum AMOREM , ad Ianuam cum arcu ; argentem tementemque uidi , induxit in aedes , & foui ; tum ille iam calefactus telum mihi statim infixit , & ridens abiit* . Et *Giuliano Egitio* , dalla istessa radice tirò quest'altra : *Cum necterem corollas , AMOREM reperi inter Rosas : hunc ala correptum in uino demersi , & bibi : nunc mihi seuit in medullis* . Volendo *Anacreonte* moralmente significare , che chi tosto non discaccia quell'*Affetto* mentre egli è piccolo ; ne riman poscia tiranneggiato : & *Giuliano* : che il *uino* sia il fomento della *intemperanza* . Et per non fermarmi qui più lungamente : Và col tuo ingegno discorrendo per altre sei *Metafore* : da ciascuna vedrai fiorire *Allegorie* continuate ; dalle quali sotto ciascuna di quelle *Metafore* da noi spiegate ; trouerai esempli appropriati .

## DEGLI

## ARGOMENTI METAFORICI,

Et de' veri Concetti .

## CAPITOLO IX.

**Q**VESTE adunque son *Argutezze* della *SECONDA OPERATIONE DELL'INTELLETTO* : assai più nobili , & ingegnose , che non son quelle della prima . Per necessaria conseguenza adunque perfettissima , & sopra tutte l'altre ingegnossima farà quella che si fabrica nella *TERZA OPERATIONE dell'Intelletto* . Anzi questa sola merita il nome di *Argutia* ,

che nasce dall' *Argomento*: proprio parto di quella terza facoltà della humana mente. Et qui ti conduco io ad vna sublime, ma piaceuole & curiosa Teorica: nelle Rettoriche & uole non ancor posta al chiaro; se non per quel raggio che 246 l' *Autor* nostro in pochi detti ne sè balenare; con nominarci vn' *ENTIMEMA VRBANO*, ò vna *VRBANITA ENIMEMATICA*; nella maniera, che delle *Simplici* *Urbanità* delle *Parole*, ci hauea ragionato. Intendo io dunque per *Entimema Urbano*; ò sia per *Argutezza Perfetta*; quella che hà hora di *Argomento* ingegnoso; quai son le *Conchiusioni* degli *Epiigrammi*; *MOTTI INGEGNOSI*; gli *ACVTI SALI*; e tutti quei *Detti*, che tanto ne' versi, quanto nelle prose, & nelle *Inscrittioni*, chiamar si sogliono *CONCETTI ARGVTI*. Darottrne qui di primo lancio alcuni esempli, che seruano di facella à questa mia Teorica; & di materia preparata per fabricarne precetti.

Concetto Arguto chiamo io quel tanto da' *Comentatori* commendato pensiero di *Martiale*, sopra l' *Ape* casualmente morta nell' *Ambra*:

*Et latet, & lucet Phaetbontide condita gutta;*

*Vt videatur Apis neclare clausa sup.*

*Dignum tantorum pratum tulit illa laborum;*

*Credibile est ipsam sic voluisse mori.*

Felice *Apicella*, che più preziosa tomba hebbe in questi versi, che nel suo eletto: perocchè in quella gemma morì: in questi ella viue: trouando tante gemme quante parole. Parole vramente degne di vn' *Ape*, hauendo il miele nello *Stile*, & l' *Aculeo* nel *Concetto*.

Arguto in oltre, & da *Cicerone* ( buon conoscitore, come fabricator delle *Argutezze* ) celebrato fù quel di *Tinco*, che sopra l' incendio del *Tempio* di *Diana*: *Che quella Dea non potè smorzare in Efeso le fiamme del suo Tempio: perocchè ella era occupata in Pella al gran natale di Alessandro*. Hauendo egli ingegnosamente offuscato, che nella medesima notte fù partorito *Alessandro*; & arse il *Tempio* di quella *Dea*, creduta a iutatrice de' parti.

Più acute son quelle due *Argutezze* dell' istesso *Cicerone* contra *Verre*: bench' egli ne faccia autori le lingue *Ciciliane*: *Alij negabant Ius tam neque esse Verrium. Alij Sacerdotem execrabantur qui Verrem tam nequam reliquisset*: alludendo à *Caio* *Sacerdote*, à cui succedè *Verre* nella *Pretura*.

Ne men ingegnoso, e penetrante, à giudicio di *Giulio Cesare*, fù quel prememorato motto di *Sergio Galba*; che contra *Libone* adduceua molti testimoni, ma tutti suoi domestici. Onde ripigliato da *Libone*: *Quando, tandem Galba, de Triclinio tuo exibis? rispose tosto? Quando tu de Cubiculo alieno.*

Et dal medesimo ricoglitore de' buoni *Motti*, per argutissimo ci vien dato quell' altro di *Vespa Terentio*, contra quel *Titio* giocator di palla il giorno, e rompitore delle statue di argento la notte; perocchè domandando i compagni, perche *Titio* non fosse venuto à giocare: rispose, *Nolite mirari: nam brachium fregit*. Par che parli del braccio di *Titio*; & parla del braccio della *Statua*: scusandolo, & accusandolo con vn sol motto.

Laudatissimo ancora è quel che *Macrobio* ci mette avanti per *Idee* de' *Motti Salfi*; contra l' *Oratore*, che dimenticato di esser *Figliuolo* di vn vilissimo *falticciano*, parlaua molto arrogante; *Tace tu, cuius Pater cubitose emungere solebat*.

Ma *Plutarco* riputò argutissimo, & degno di memoria quel di *Agefilao*; *Nolite mirari quòd infectis rebus redierim: nam triginta me Sagittariorum millia ex Asia depulere*: volendo dire, ch' egli hauea ritratto l' esercito dall' *Asia* perche quel *Rè* hauea compra la pace con trenta mila *Scuti*, marcati con l' insegna del *Sagittario*.

Argutissimo ancora frà gli acumi dell' *Ingegnoso* *Plauto*, è quello del *Lenone*: ilqual non potendo rihauer con parole quelle sue *Donzelle* rifuggite all' altar di *Venere*:

Venere: s'invitò à cercar fuoco: dicendo: *l'ulcanum adducam; is Ventri est aduversarius*. Alludendo all'antiqua favola delle inimicizie di Vulcano contra l'adultera Moglie: per dir che quelle infelici, doueuano abbandonare l'altar di Venere; ò essere sacrificate à Vulcano.

Ma per non istar tanto sù le anticaglie; celebre nelle memorie di Antonio Palermitano su lo scherzo del Rè Alfonso: che volendo comperare vn Quadro di S. Giouanni Euangelista da Giacomo Alemani, Hebreo di origine, & mal Christiano di professione: Et domandandogli colui cinquecento Scuti d'oro; ridendo rispose: *Per mia se, tu vendi più caro il Discepolo, che i tuoi Maggiori il Maestro*.

Aggiugnerò per gemma vn degnissimo concetto di quella vasta Mente del nostro Gran Carlo Emanuele, di cui tanti apostemmi son perduti a' Principi, quante parole non furono registrate dagli Storiografi. Peroche hauendo regiamente riceuto in Susa il Rè Luigi, prima vincitore, che spettatore del nimico esercito; & entrando nel Castello per vn Ponte, non molto saldo; il Rè gli disse; *Fratel mio caro, camminate lungo la sponda; peroche nel mezzo il Ponte triema*. Et egli animosamente caminando pct il mezzo disse; *Sire; sotto voi solo ogni cosa triema*; alludendo al panico terror degli Spagnuoli, che alla sola fama della sua giunta hauean piegate le insegne. Bastaua quest'encomio alla immortalità di quel Rè, quando ogni penna Historica hauesse racciuto. Non essendo lode niuna maggior di quella, che vien da vn'Uomo sommanente lodato.

**H**Or sopra questi Arguti detti riflettendo: & sopra tutta questa materia teoricamente dalla sua fonte discorrendo: io dico, *Perfette Argutezze, & gl'ingegnoi Concetti*; non esser altro che ARGOMENTI VRBANAMENTE FALLACI. Et principalmente ben mi consentirai tu, non ogni Argomento benchè ingegnoso essere Arguto, Peroche se tu mi reciti quell'Argomento di Euclide; *che il triangolo ha gli tre lati eguali; perche tutte le linee drittamente tirate dal Centro alla Circonferenza son eguali fra loro*: ella è veramente vna ingegnosa specolazione Matematica: ma non è Arguta. Et similmente, ricercandoti io, *Per qual cagione la gragnuola cade la state, & non il verno*: se tu mi rispondi, *che la seconda Region dell' Aria d' inuerno è calda, di estate è fredda per l'antiperisfasi; & perciò il vapor cola peruenuto; di state si congela, & non d' inuerno*: l'è bella veramente, & dota Risposta meteorologica; ma tu non l'annoueraresti fra quelle Risposte Argute: ne tu la chiameresti *Concetto di Epigramma*, benchè tu la traucsti di poetico metro: peroche la Ragione per se non è lima, senz'alcun fingimento dell'Intellecto, è cosa vera, & concludente. Egli è dunque necessario, che l'Argomento Arguto, habbia sua forza d'ingegno: cioè per alcun *Fingimento cauilloso*: onde veramente ti chiami *Concetto nostro*. Che perciò i *Motti Arguti* da Macrobio Greccamente son detti SCOMMATA: cioè *Cauillationi*. Et il nostro 247 Autore nella diuina sua Etica, discorrendo dell' Huomo Vrbano, & d'ingegno pronto a' Motti arguti chiamollo *Euscòpnda*: cioè *Bonum Cauillatorem*. Et Seneca diffini le Argutezze *CONCLVSIVNCVLÆ VAPRÆ; ET CALLIDÆ*: cioè, *Paralogismi*: corrispondenti apunto alle Chiuse degli Epigrammi, Et che questo sia il vero; richiama alla esamina quelle dieci Argutezze, che ti hò proposte per Idea; ciascuna delle quali spiegata in versi, formerebbe vn Epigramma Arguto; e tutte le trouerai fondate in alcuni de' *Toptici fallaci*, che dal 248 Autor nostro s'intitolarono *Apparentium Enthymematum loci*; Perche ad vdirle sorprendendo d'Intellecto, patendo concludenti di primo incontro; ma esaminatale; si risoluono in vna *vana Fallacia*; come le mele nel Mar Negro, di veduta son belle, & colorite: ma se le mordi, ti lasciano le fauci piene di cenere, & di fumo.

247. Arist. 7.  
Ethicac. 16.

248. Ar 2.  
Rhet 25. Loc.  
aut Enthymematū, quā  
non sunt sub  
apparent, hē  
sunt. &c.

249 Ar. 2.  
Rb. c. 25 A-  
lius ex Signo  
nam id nihil  
colligit.

Et primieramente quel Concetto di Martiale sopra l'Ape nell' Ambra, *Credibile est ipsam sic voluisse mori*; e fondato nel Paralogismo; dal nostro 249 Autore chiamato EX SIGNO: come il dire; *credibile est Dionysium esse Latronem, quia malus est*. Et oltre à ciò v'entra l'inganno A FALSA ANAGOLIA: fingendo il discorso negli Animali, come negli huomini.

250 Ar. ib. A-  
lius à non  
causa pro  
causa, ut  
quod unà cū  
tu fatto nel post  
accidit.

Quel di Timeo, sopra l'incendio del Tempio di Diana, è fondato nel Paralogismo 250 chiamato A NON CAUSA PRO CAUSA; il qual inferisce vn'accidente esser cagion dell'alto, perche nell'istesso tempo; ò poco dappoi; accadono. Et vi entra l'EQVIVOCO di quel Numc.

251 Ar. ib. A-  
lius penes  
Equiuoca-  
tionem; ut si  
quis Canem  
laudans de  
Calesi etiā  
diceret.

Quegli di Cicerone, *De Iure Verrino De Caio Sacerdote*: quel di Vespas Terentio del braccio franto: quel di Agesilao de'Trenta *milla Saettatori*. E quel del Rè Alfonso del *Discepolo più caro*; che'l *Mastro*: tutte son Cauillationi fondate nel Paralogismo 251 PENES EQVIVOCATIONEM.

252 Ar. ib. A-  
lius penes Di-  
ctionis figu-  
rā. Nā quid  
per Oppositū  
dicitur est:

La Risposta di Galba per le rime alla proposta di Libone: *Quando de Triclinio tuo exibis: quando in de Cubiculo alieno*; è fondata nel Paralogismo Elenctico, chiamato dal nostro 252 Autore PENES DICTIONIS FIGVRA: Però che (si come già dicemmo) ancora vn falso Entimema recitato in figura di contraposto: pare vn vero Entimema; & concludente. Et di questa natura trouerai la maggior parte de' Motti, & de' Concetti ingegnosi.

videtur En-  
rhymam.

La minaccia del Leone alle Damigelle rifuggite: *Vulcanum adducam: is Veneri est Aduersarius*: per conchiuder che Vulcano le scaccierà dall'Altar di Venere: oltre all'Equiuoco dal vero al fabuloso, egli è quel Paralogismo, che l'253 Autor nostro chiamò PENES CONSEQVENS. Peroche se ben chi fa contra altrui sia vn Auuersario non corre perciò in conseguenza, che ogni Auuersario faccia contro di altrui.

253 Ar. ib. A-  
lius penes cō-  
sequens vi  
Exornat se  
delicacē, a-  
dulter ergo  
est.

Del medesimo vitio pecca il Laconismo contro al figliuolo del Salsicciaro. *Tacere debes, quia Pater tuus cubito se emungebat*: oltreche vi entra lo scambio de' termini, nel chiamato il Salsicciaro, *Cubito se emungens*: simile à quel 254 Paralogismo Laconico di Stesicoro; *Non oportet contumeliatores esse, ne cicadæ humi canant*.

254 Ar. 2.  
Rb. c. 22.

Finalmente la memorabil risposta di Carlo al Rè Luigi; tanto è più ingegnosa, quanto più Paralogisimi ella comprende: cioè, A Signo: ab Equiuoco: A non causa pro causa: Et à falsa Analogia.

255 Ar. Poet.  
c. 22. Home-  
rus verò pra-  
cipue alios  
Poetas do-  
cuit quo pa-  
sto Madaaiū  
ipsam dicē-  
dum sic  
Quod profes-  
sō Paralo-  
gismus est.

Talche io conchiudo, l'vnica loda delle Argutezze, consistere nel saper ben mentire. La qual gloria dal nostro 255 Autore fù pienamente attribuita al buon Homero; & aggiugnendo che le Bugie de' Poeti altro non son che Paralogisimi.

Et questa medesima gloria preteser le Muse appressò Hesiodo: dicendo; *Scimus Mendacia dicere multum verisimilia*. Et se ancor ne voi proua più euidente: toglila da queste vndici Argutezze ideali cioè che vi è di falso; & quanto vi aggiugnerei di sodezza, & di verità; altrettanto lor torrai di bellezza, & di piacere: diuellendone la radice dell'Argutezza. Fà che veramente l'Apicella di Martiale fosse capace di discorso; & voluntariamente hauesse eletto in quella gemma il suo Sepolcro: quel detto non faria più arguto; che se mostrandomila Mole di Adriano, tu mi dicesti; *Egli è credibile, che Adriano Imperatore volle in quella Mole essere sepellito*. Fà che veramente Diana, come qualunque altra femina leuatrice, fosse ita di Efeso in Pella, quando il suo Tempio dalle fiamme fù cancellato. Fà che l'Editto di Vere, fosse vera broda di Porcello. Fà che Galba non potesse vscir dal suo Triclinio se Libone non v'sciua dall'altrui stanza. Fà che Titio quella notte si fosse veramente rotto vn braccio, che il Salsicciaro, propriamente si chiamasse *Cubito se emungens*: che trenta mila veri Huomini factatori hauesser discacciato Agesilao dal Regno Asiano. Finalmente: fà che quel Pittore, non vendesse l'Imagine del Discepolo, ma il Discepolo istesso; & che con verità ogni cosa fittamente tremasse sotto gli piè del Rè Luigi: que' Motti più non farebbero Argutezze.

tezze; ma Ragioni vere, & communi; senza nouità, senz'acume: senza ingegno, & senza gratia.

**M**A parmi quà vdirti dire; Dunque tutte le sofistiche Fallacie de' Dialectici, & le vituperate Cauillationi di Protagora, & di Zenone: saran Morti Arguti, & ingegnosi Concetti da Epigrammi. Difficultà sostantiale, & vasta, ma dall'Oracol nostro dispedita in due parole. ENTYMEMA VRBANVM. Egli è vero, che per ben'intenderle, si conuerebbe suolgere gli più arcani misteri di tutta l'Arte Rettorica auuiluppati anche hoggi fra molte intricatissime quistioni: principalmente, *Qual differenza passi fra la DIALETTICA, & la RETTORICA*: Sorelle (come motteggia il nostro 256 Autore) nate vn parto, e tanto simili di fatezze, che molti insegnatori lo prendono in iscambio. Ma per dartene quà in istuggendo vn brieve saggio dell'Oracolo istesso: dicoti che la *Cauillation Urbana*, è differente dalla *Cauillation Dialectica*, nella *Materia*: nel *Fine*; nella *Forma accidentale*; & nella *Forma essenziale*.

Dico esser differenti nella *MATERIA*: perocche (si come altroue più à pieno) la *Materia Rettorica* 257 comprende le *cofe Ciuili inquanto fian moralmente persuasibili*: cioè, cadenti sotto gli tre Generi preaccennati, dal *laudare*, ò *biasimare*: del *consigliare*, ò *sconsigliare*: dell'*accusare*, ò *difendere*; tanto ne' priuati negotij, ò nelle ciuili conuersationi; quanto nelle pubbliche aringherie. Per opposito, la *Materia Dialectica* comprende le *cofe scolasticamente disputabil* fra gl'inuestigatori del vero. Onde se tu di: *Verre è vn'indiuideo*; composto di *corpo*, & *Anima rationale* egli è *Materia Dialectica*. Ma se tu di: *Verre è vn publico Ladrone della Sicilia*: sarà *Materia Rettorica*. Dunque la *Cauillation Rettorica* 258 si fabbrica di *Materia ciuile*, popularmente persuasibile; & la *Cauillation Dialectica*, di *Materia scolasticamente disputabile*. Onde se tu mi diceffi: *Ens Syllaba est sed Ens est Genus. Ergo Syllaba est Genus*; questo farebbe vn *Paralogismo Dialectico*, in *Materia Scolastica*, che non offende nessuno. Ma se tu diceffi: *Verres* (cioè il Porcello) *est Animal brutum, Sed Verres Siciliam regit. Igitur Animal brutum Sicilia regit*; questo farebbe vn *Paralogismo simile* à quel *Dialectico nel Luogo Topico*; cioè nella *Equinocatione*: & ancora nella *Figura Sillogistica*; ma *Rettorico* nella *Materia*, perocche vitupera il Pretore della Sicilia.

Per consequente, son differenti nel *FINE*. Perocche, si come la *Rettorica* riguarda la *Persuasion popolare*: & la *Dialectica* l'*insegnamento Scolastico*: così la *Cauillation Urbana* hà per iscoppo di rallegrar l'animo degli Vditori con la piacevolezza, senza ingombro del vero; ma la *Cauillation Dialectica* hà per fine di corromper quasi prestigiosamente l'intendimento de' Disputanti con la falsità. Onde auuisa il nostro 259 Autore, che il *Rettorico* nella sua persuasione sà fabbricarli *Sofismi* & adoperarli: perocche, come pur'egli persuade le cose honeste, ogni argomento gli è licito. Per contrario vn *Dialectico*, ben sà fabbricarli; ma non gli è licito di adoperarli; essendogli à onta grande, cercare il vero, & insegnare il falso. Ma era quel *Paralogismo*, che *Zenone* chiamaua il suo *Achille*: *Dialectica ciurma*; con cui presumeua far trauedere a' suoi *Academici*, niuna cosa poterli mouere nè in Ciel, nè in terra: benchè gli occhi affermino, ch'ella si muoue: *Omne continuum componitur ex indiuiduis; Sed super indiuiduo nihil mouetur: Igitur super continuo nihil mouetur*. Tali ancora le *Cauillationi* di *Protagora*; vituperato dal nostro 260 Autore, come stacciato impostor degl'ingegni, & oppressor della verità con la menzogna. Et quelle di *Eschine*, paragonato da *Demostene* alle crudeli *Sirene*; perocche co'suoi *Paralogismi*, non intenda d'allerare alle cose vtili; ma di far precipitare alle dannose.

Quinci ancor nella *MATERIAL FORMA*, l'*Entimema Urbano* è diuerso dal

256 Ar.p.Rh. c.1. Rhetorica Dialectica equi pollet.

257 Ar.p.Rh. c.2. Dialectica ex ijs est, qua illis videntur quibus cum sit disputatio.

Rhetorica vero, ex ijs qua illis videntur, qui hac in consilio quarunt.

258 Ar. 2. Rh.c. 22 Entimemata Syllogismi de rebus ciuilibus sunt.

259 Ar.p.Rh. c.1. Orator scilicet scientia, qua electione Cauillator est. Dialecticus autem scientia, non electione.

260 Ar.2. Rh. c. 25. Hinc iure Homines Protagora professionem non ferebatur. Falsum enim profestebatur non verum.

dal Soffismo Dialettico. Peroche ; sì come il fin del Rettorico è il perfundere in qualunque maniera più aggradeuole all'Ascoltatore ; etiamdi con le fauollette , & cotrouati : così , hor condife le Proposizioni del suo Entimema con belle , frasi ; hor le ci porge senz'alcun'ordine Dialettico : 261 hora tronca quelle , che l'Vditor , già sapendole , non vdirebbe senza noia : & quelle auuiluppa , che suilupate , & chiare , discoprirebbero la fallacia . Per contrario frà disputanti , che serupolosamente si affottigliano nel conoscimento del vero ; le Proposizioni del Sillogismo vogliono esser chiare , & distese ; accioche l'intelletto , consentendo all' *Antecedente* , sia stretto di consentire al *Consequente* . 262 Quinci in quel Motto di Cicerone contra l'Editto di Verre : tu vedi tutto vn'Entimema inuilupato , e rettamente vibrato in poche parole : *Mirandum non est ius Verrinum tam esse nequam* . Che se ci l'hauesse disteso in questa forma di Sillogismo Dialettico .

*Omne Ius Verrinum , est nequam .*

*Sed Edictum Verris , est Ius Verrinum .*

*Igitur Edictum Verris , est Nequam .*

Tropo chiaramente apparrebbe l'Equiuocation di quel mezzo termine *IVS VERRINVM* : la doue auuilupato & gittato colà alla sfuggita , passa sotto mano , & sorprende l'Ascoltatore ; il qual gode di quella destrezza d'intelletto & ne ride , come di vn bel gioco di mano .

L'ultima & principalissima differenza è nella *FORMA ESSENTIALE* della *Urbanità* . Peroche , se b. ne ogni Cauillatione sia vna *fallacia* , non perciò qualunque ; fallacia sarà *Cauillatione Urbana* ; ma quella solamente , che senza dolo malo scherzeuolmente imita la verità ; ma non l'opprime : imita la falsità in guisa , che il vero vi traspaia come per vn velo : accioche da quel che si dice , uolocemente tu intendi quel che si tace : & in quell'363 imparamento veloce ( come dimostriamo ? è posta la vera essenza della Metafora . Quinci , sì come nelle semplici Metafore ; quand'io ti dico *Prata rident* : non m'intend'io di fatti credere che le Prata ghignino come gli Huomini ; ma ch'elle amene : così l'Entimema Metaforico ; inferisce vna cosa , accioche tu ne intendi vn'altra . Non vuol tu credi , Editto di Verre esser Broda di Animale : ma sotto a quella Metafora di Equiuocatione vuol che tu intendi l'iniquità di quello Editto . Et questa è la *CAVILLATIONE VRBANA* , che tu cercaui . Per contro , la *Cauillatione dialettica* , vuol che tu intendi le sue proposte com'elle suonano . Et come quello sotto imagine di falso t'insegna il vero : questa sotto apparenza di vero , frontatamente t'insegna il falso . In somma quella differenza passa trà questa , e quella , che trà Vipera , la qual di repente ti morde & auuelena : & vna Vipera dipinta , che par ti voglia mordere ; & pur ti piace . Che perciò i Motti *Urbani* son veri parti della Poesia , che hà per essenza la *Imitatione* . Raccogliendo adunque le quattro circostanze , cheti hò discorse ; conchiude l'*ENTIMEMA VRBANO* , essere vna *Cauillatione Ingegnosa* , in *Materia ciuile* : scherzeuolmente *persuasua* : senza intera forma di *Sillogismo* ? fondata sopra vna *Metafora* . Et questa è quella *Perfettissima Argutezza* , di cui discorriamo in questo luogo .

**M**A qui voglioti io fare accorto , che quelle *Quattro Circostanze* , possono ancor taluolta ad arbitrio di vn bell'ingegno , separare , & permutare in guisa ; che l'vna *Facul* à passi nelle c. n. n. dell'altra . Tal che in qualche componimento la *Materia* sarà *Rettorica* , & la *Forma* *Dialettica* ; ò la *Materia* *Dialettica* , & il *Fine* *Rettorico* : ò il *Sillogismo* prenderà *Figura* di *Entimema* ; ò questo di quello ; & così di altri capricciosi inserti dell'intelletto fecondo ; Quinci se tu discorri così : *La Terra si trouerà fraposta , intra il Sole , & la Luna : dunque la Luna sarà Ecclissata* questo è *Sillogismo Astronomico* , e *Dottrinale* ; & restituito in *figura* di *Entimema Rettorico* . Che se tu dicessi così : *La Terra inuisa*

diosa, si pon dauanti a gl'occhi a Diana, accioche mirar non possa il viso del suo Apolline, & ella perciò di tristezza ne scolorisce: ben vedi tu, che la Materia è Astronomica, ma Poetica la Forma essenziale, con vn mescolamento del Fine Astronomico & del Poetico; peroche intende d'insgnar dilettando, & dilettare insegnando; quai son le Allegorie di Egeo, di Orfeo, & di tutti gli altri Astronomi, & Filosofi fauolatori. Hor cositaluolta il Dialettico, & spogliato quel suo Scolastico rigore; diuerrà ciuile, & faceto ne' suoi Sofismi; per ischerzar fra gl'ingegni, con la Vrbanità; anzi che per opprimerli con la menzogna. Di costoro parlò Platone nell' Eutidemo: paragonandosi a color, che per gioco sottraggono lo scanno al compagno; & fattol cader riuerso senza detrimento, ne ridono: *Hac omnia ludi quidam sunt & ludere istos tecum aio eorum more, qui si dere uolentibus a tergo summouent sedile: susiusque rident: cum uiderint eum qui cecidit iacere supinum.* Tal'è appresso a Seneca quel Sofismo, che astrigneua i nouelli Dialettici a confessar contra sua voglia, d'hauere in fronte le corna, *Quod non amisisti habes: Sed Cornua non amisisti: Cornua igitur habes.* Et quel ch'è si lungo tempo torse l'ingegno di Lucilio, buon Filosofo, ma cattiuo Dialettico. *Mus Syllaba est: Mus autem caseum rodit; Ergo Syllaba caseum rodit.* I quali esempli tu vedi esser piaceuoli; peroche se ben la Forma, così essenziale, come accidentale; sia veramente Dialettica: la Materia nondimeno assai s'accosta alla Rettorica; riducendosi il primo al Genere *Dimostratiuo*; inquanto l'hauer le corna è dishonore: & il secondo al *diliberatiuo*; inquanto riguarda l'Economia. E perche la Materia è vile perciò l'vno e l'altro è ridicolo, & faceto. Onde questa *Cauillatione Dialettica*, tende al Fine della *Cauillatione Rettorica & Urbana*: non mirando ad Insegnare, ma à dilettare. Et che ciò sia il vero, cambia la materia sola del ultimo; ritenendo la medesima Forma, & la Figura Dialettica, nel modo che già dissi: *Ens Syllaba est: Ens autem est Genus: Ergo Syllaba est Genus.* Non vedi tu che rimanendo la Materia, & la Forma Dialettica, e Scolastica: la Cauillatione piu non è ridicola nè faceta; ma seriouamente villana: hauendo per fine d'ingannare i Disputanti; & non di com. iacere a' Compagni? Quinci da quella *Cauillatione Dialettica* mente Faceta, farai nascere altre cauillationi assai piu facete, se ridurraila Forma *Sillogistica*, alla Forma *Entimematica*. Fingiti dunque di ritrouarti nell'Accademia, doue vn Dialettico habbia proposto quel suo Sofismo: *Mus Syllaba est: Sed Mus caseum rodit: Ergo Syllaba caseum rodit:* potresti tu rispondere: *Caueo igitur domi, ne tue Syllabæ mibi caseum rodant: Et vn'altro; At ego libros omnes abijciam, ne meum deuorent penu.* Vn'altro; *Ego uero muscipulas comparabo ut Syllabas captem.* Et vn'altro per contrario: *Imo uero de meo penu securus esse possum; nam Mus Syllaba est; nulla uero Syllaba caseum rodit.* Così da vn *Sillogismo cauilloso*, nasceranno *Entimemi Urbani*, & la *Disputa Scolastica*, passerà in ciuil conuersatione: Così di vn *Sillogismo Sofistico* fu fatto vn *Entimema Urbano*, da vn pouer Abachier Genouefe, che hauea co' suoi sudori lungamente mantenuto il figliuolo alle Scuole di Pauià. Peroche essendo questi ritornato dalla Loica; & sedendo entrambi al desco, guernito d'vn paio d'Voua; con vn pò di Sale, & vna caraffa di acqua chiara: il buono Huomo disse; *Discorrimi vn poco, o figliuolo, alcuna di quelle belle cose, che tu imparasti nelle tue Scuole.* Et ci rispose: *Hò io appreso si belle sottilità Dialettiche, che mi da l'animo di prouarui, che queste due Voua sono quattr' Voua.* Peroche queste due Voua fanno vn' Numero Binario: & ogni Numero Binario contiene le due Vnità: Hor messe insieme le due Vnità col Numero Binario: saran due, & due quattoro. Peroche queste due Voua necessariamente son quattoro Voua. A che il Vecchiarello, dolente di hauere in così poca dottrina, consumato tanto denaro; acerbamente faceto; disse: *Hor io dunque per me prendo queste due Voua; tu o' tu per te le altre due: e stiammi lieto.* Et così l'Abachiere da vn *Sofismo Arimetrico* trasse vn *Entimema Urbano*, & colui si rimase vn puro Loico.

**P**Armi quà di vdirti più imbrogliato che mai, borbottar frà te, & te; Io presumeua cotesta Teorica de' Concetti Arguti cotanto facile, & amena: & hor inuiato mi veggio alle spinosità Dialecttiche: per apprendere le maniere degli Argomenti fallaci, che scapezzar porrebbero vn ceruel di ferro. Hor io non niego, il perfetto Dialecttico, non debba hauere vna più chiara intelligenza delle Cauillazioni: & per conseguente vna notizia dotrinale delle Argutezze: peroche la *Rettorica Analitica* (si come dal 263 Maestro nostro, al suo Gran Discepolo fit nominata) altro non è che *Filosofica*. Ma la *Rettorica Praticheuole*, di cui souente 264 gli più grandi Filosofi, son più digiuni: non camina per le alte cime: & più opera con mediocre ingegno, che con molta Scienza. Dicoti adunque, che si come il *Concetto Arguto* è vn'ENTIMEMA VRBANO: cioè *Metaforico*: così se'l Dialecttico deriuua le sue Cauillazioni Scolastiche da *Luoghi Sofistici*: il Rettorico deriuua le sue Cauillazioni Metaforiche dalle Otto Metafore; che sono inuice di *Luoghi*. Se dunque fin qui senza tanta Loica, tu apprendesti à fabricar col tuo ingegno le *Parole Metaforiche*: & indi à continuarle nelle *Metaforiche Propositioni*, con l'Allegoria: così col medesimo ingegno; ma aggiuntoui vn poco di *Discorso*; porai tu fabricar gli *Entimemi Metaforici*, che tu consideri.

Hor questo DISCORSO, che è l'*Anima* di ogni Entimema; propriamente consiste in due sole Operationi dell'Intelletto d'intorno alla *Tema*, ò sia *Suggetto*, cheti è proposto. L'vna è ADDVRE alcuna ragione di quel *Suggetto*, l'altra DEDVRE da quel *Suggetto* alcuna consequenza. Ma nelle Argutezze vi è vn'altra terza Operatione, che quantunque non sia Entimematica non hà nondimeno alcuna apparenza: & questa è la RIFLESSIONE sopra due circostanze di quel *Suggetto*, che habbian frà loro alcuna proportionne, spropotionne: ilche principalmente serue a' Concetti fondati nell'*Opposito*, & nel *Mirabile*, Talche de' Concetti Arguti potrem chiamare alcuni VDDVTIVI, & altri DEDVTIVI, & gli altri REFLESSIVI. Di tutti trè ne diè Martiale ingegnosi esempi sopra vna medesima *Tema* di *Animali morti nel Ambra*. ADDVTIVO è quel dell'*Ape* nell'*Ambra*: peroche naratoci quel *Suggetto*, adduce vna ragion Metaforica:

*Credibile est ipsam voluisse mori.*

DEDVTIVO è quell'altro della *Vipera* nell'*Ambra*: doue spiegato il *Suggetto*, ne deduce vna consequenza metaforica:

*Ne tibi Regali placeas Cleopatra se pulchro:*

*Vipera si tumulo nobilior perit.*

Essendo *Metafora* il dir che l'*Ambra* sia il *Sepolcro* della *Vipera*. REFLESSIVO è quell'altro della *Formica* nell'*Ambra*: doue recitato il *Suggetto*, così riflette:

*Sic modo quæ fuerat vita contempta manente,*

*Funeribus facta est nunc pretiosa suis.*

Oue tu vedi, ch'ei non adduce ragione alcuna: ne men deduce veruna consequenza; ma sol riflette sopra lo stato presente; & il passato della *Formica*; considerando vn riscontro *Opposito*, & *Mirabile*; & perciò *Metaforico*. Egli è perciò vero, che se questa terza Operatione si congiunge con alcuna delle altre due, partorisce Concetti oltra misura ingegnosi, come vdirai.

Ripiglia hora tu nelle manie altre dieci *Idee*, che ti proposi de' *Motti Arguti*; et tu vedrai germogliar l'Argutezza da alcuna di queste trè Operationi, fondate in qualche maniera su la *Metafora*.

Di quel *Timeo*, la *Tema* è *Diana Templi sui flammis minimè restinxit*. La *Ragione* Addutiua: *Quia in Alexandri natalibus erat occupata*. *Ragione* fabulosa; fondata nella *Metafora Hipotiposi*, che finge le *Deità*, & le *Action* loro. Peroche, se *Diana* fosse stata vero *Nume*, haria potuto badare all'vno, & all'altro. Ma vi entra la viuhezza della *Riflessione* altresì, mentre il viuace, & erudi-

to intelletto, nel medesimo instante mira vn'Action vicina, & corre ad altra lontana: accoppiando l'incendio del Tempio in Efeso, col natal di Alessandro in Pella. Onde il Concetto par sommamente ingegnoso à Cicerone: ma così freddo à Plutarco, *che aia potuto (dice egli) smorzar quella fiamma*. Peroche Cicerone, di natura faceto, considerò quel detto come vn Concetto Poetico: & Plutarco, Censor rigoroso, il considerò come Racconto Historico.

Quel di Verre hà per *Tema*, *Verris edictum nequam est*. La Ragione *Adduttiva*; *Quia IVS VERRINVM est*: doppiamente Metaforica, per gli duo *Equiuochi*, *IVS*, & *VERRINVM*: doue appare vn gran volo d'Ingegno nel offeruar l'vno, e l'altro obietto in vn mouimento, & nel collegarli con vn sol nodo.

La seguente Argutezza è *Deduttiva*, peroche hauendo per *Tema Caius SACERDOS VERRERVM reliquit Prætorum*: ne deduce questa Metaforica conseguenza. *Igitur Sacerdos ille execrabilis est, qui Verrem, tam perniciosum reliquit*, cioè, *nel sacrificio all'Orco*. Concetto assai più viuace dell'antecedente: peroche amendui gli *Equiuochi* son più discoperti, & più facili ad offeruarsi, ma l'altro è più acuto; percioche la *VOCE IVS*, come termine legale, richiede intelligenza maggiore.

La Risposta di Galba è *Reflessiva*; *Quando tandem Galba, exhibis de Triclinio tuo; Quando tu de Cubiculo alieno*, Doue tu vedi vn tragitto del veloce intelletto à due obietti correlatiui. Ma percioche questa *Correlazione* è imaginata non vera: ella è perciò vna Metafora di *Oppositione*. Ancor ci congiunta l'*Adduttiva* con la *Reflessione*. Peroch'essendo la *Tema*; *Galba non exit de cubiculo suo*: ci adduce questa finta Ragione: *Qui Libo non exit de Cubiculo alieno*.

*Adduttivo*, similmente è quel di Titio. La *Tema* è; *Titius pila minimè ludit*. La Ragione; *Quia brachium fregit*. Ragion Metaforica, fondata sopra l'*Equiuoco* *BRACHIVM*. Che perciò ancor ci vedi alcuna *Reflessione*, si come in tutti gli altri Concetti fondati nel *Equiuoco*; che ricercano vn volo dell'Intelletto a duo differenti Obietti, segnati col medesimo nome.

L'altro Motto hà per *Tema*: *Orator hic tacere deberet*. La Ragione *Adduttiva*: *Quia vilissimi Salsamentarij filius est*. Ma qui non farebbe Concetto niuno arguto. Arguta dunque diuen la Ragione mentre non è recitata per piani e propri termini, ma per Metafora di *Laconismo*: *Quia eius est filius qui cubito se emungebat*. Vero è, che l'Argutezza, è più tosto nella *Propositione*, che nella *Sostanza* dell'*Entimema*; peroche la Metafora non influisce nella *Consequenza*; come influirebbe, se hauesse detto, *Mirum non est, si tam magnificè loquitur; nam eius genitores IVS SANGVINIS habuerunt*: per far Sanguiuacci.

*Adduttivo* parimente quel di Agefilao. Peroch'essendo la *Tema*, *Agefilaus ex Asia recessit*; adduce questa Ragion Metaforica di *Equiuocatione*: *Quia triginta illum millia SAGITTARIORVM ex Asia depulere*: scherzando il *Vocabulo* delle Monete mercate col *Saettatore*.

*Adduttiva* insieme, & *Reflessiva* è l'Argutezza del Leon Plautino. La cui *Tema* è: *Vulcanus Muliercular depellet ex æde Veneris*: La Ragione: *Qui Vulcanus Veneris est Aduersarius*. Doue tu vedi che il fondamento del *Entimema* è vna Metafora di *Attributione*: prendendosi l'Autore per l'opra: Vulcano per il Fuoco; con vna *Reflession* erudita alla fauola di Vulcano adirato à Venere, per l'amicizia di Marte.

*Deduttivo* è il Concetto del Rè Alfonso: peroch'essendo la *Tema*; *Vn Giudeo vende l'Imagine del Discepolo di Christo cinquecento Scuti di oro*, il sagace intelletto prese il *Discepolo istesso*, per la sua *immagine*, che fù Metafora di *Attributione* insieme, & di *Equiuocatione*. Indi ritrahe per necessaria *Consequenza*: *Dunque costui vende più caro il Discepolo, che Giuda il Maestro*. Doue ancor ammiri la velocità d'ingegno nella subita *Reflessione* sopra vn'obietto prescrite, & vn lontano

*Adduttivo* finalmente, & *Reflessivo* tu quel di Carlo Emanuele. La *Tema* era questa: *Il Ponte TREMA sotto il Rè*. La Ragione. *Perche sotto il Rè solo,*

ogni cosa TRIEMA. Non vedi tu la celerità di quell'Ingegno, che con doppia Metafora di *Proportione*, & di *Equiuocatione*, passando dal TREMOR Fisico al Morale: l'vno e l'altro ad vno tempo acutamente offerua, & velocemente congiunge. Et così voglio io, che tu ti eserciti à far la istessa esamina: sopra gli Epigrammi di Martiale, & sopra gli Arguti detti, che tu leggerai, cercando la lor Tema, & offeruando, se le Conseguenze siano *Adduttive*, ò *Deduttive*; ò *Reflessive*.

## T R A T T A T O

## D E C O N C E T T I P R E D I C A B I L I ,

Et loro Esempi.

**H**ORA è tempo, ch'io mi sdebiti di quanto promessi alla pagina 67. circa il ridurre le Specie de' *Concetti Predicabili*, alla specie delle Metafore; purchè ti risouenga la *Diffinitione* cola stabilità in questi termini. IL CONCETTO PREDICADILE, è vn' *Argutia leggermente accennata dall'ingegno Diuino: leggiadramente suelata dall'ingegno humano, & risermata con l'autorità di alcun sacro Scrittore*.

Dico, ch'ella è vn' *Argutezza concettosa* cioè vn' *Argomento ingegnosamente prouante vna Propositione di Materia Sacra, & persuasibile al Popolo*, il cui *Mezzo termine* sia fondato in Metafora. Et per saper l'origine di questi mirabili, & moderni Parti d'ingegno: egli è certissimo (come offeruò S. Gregorio ne i suoi Morali) che la Parola Diuina alcune volte è *Cibo*, & altre *Beuanda*. Ella è *Cibo*, quando si persuade con *Argomenti dottrinali, e difficili*, che ricercano *Vditore attento, & atto à masticarli*. Ella è *Beuanda*, quando si persuade con *Argomenti così facili, e piani*, che ancora vn' *debile & vulgare intelletto facilmente il sorbe*. Talche se à bassi ingegni tu porgi *Argomenti e Ragioni alte, & difficili; & sublimi, Ragioni piane, & vulgari*, ne auerà ciò che disse il Profeta; *Nobiles interierunt fame, & multitudo siti exaruit*. Si che tutta l'arte degli Euangelici *Dicitori* consiste nel *mescolare in guisa il facile col difficile*, che in vn' *Popolo mescolato di Dotti, e Idiotti*; nei *Dotti* sentan *nausea* per troppo intendere, ne gl' *Idiotti* sentan *noia* per non intendere: & questa *mistura* è la vera *Persuasion popolare*. Quinci nel *Secolo* passato, che fu il primo de' famosissimi *Predicatori*: formò *Cornelio Musso*, detto il *Bitonto*, vn' *nouello stile di Oration sacra*, per modo di vn' *rapacissimo torrente di eloquenza più copiosa*, ch'elaborata: *mista di Argomenti infiniti, alti, e bassi*; di *Dottrine frequentemente più che sotulmente toccate*; di *citationi più di Scrittura, che di Scriturali*; di *interpretationi letterali e piane*, più che *argute e scabrose*, & se pur si seruua di *Simboli, e Figure*, delle quali è piena la vecchia è noua legge; le *applicationi* eran *saue & sode*, più *tosto* che *acute & inopinate*: & queste cose con tanta *affluenza*, & tanta *opera di memoria*; che di vna *Predica* sola se ne farian *fatte diece*, non finendo il *predicare*, finche non haueffe finito di *euacuare* tutta la *proposta materia*. Seguì questa *maniera stimata allora miracolo*, il *Panigarola*; suo *discepolo* quanto all'età, ma più *perfettionato con lo studio, & col talento*. Peroche, hauendo *congiunta vn'esquisita Dottrina di gran Maestro*, che si vede nella sua *Teologia Dauidica* *manoscritta*, con vn'esquisita *pericia delle Retoriche*, la qual si vede nel suo *Demetrio*; & sopra tutto la *gratia, & leggiadria da Cauahero*: l'*auuenenza*, la *facilità*, la *natural facondia*, & la *dolcezza della lingua*; formò le sue *Prediche* non men *faticose*, ma più *colte*, più *ordinate*, & *soaua*, che il suo *Maestro*. Passò questa *maniera sempre seria, & abbondante ne' loro ammiratori*; & anco al principio di questo *Secolo* ne habbiamo

biamo vedita la Echo nel Castellficardo, & nel Montolmo .

Ma perche questo più diffuso che luminoso stille, per la sua continuata serietà, che dal nostro Autore si numera tra le cose noievoli : & per la prolissità, che col soperchio guasta il bello, stanca gli Vditori, & gli Predicatori stessi, i quali con quell' Asiatica contentione hauean più sudato predicando, che se hauesser corso per poste vn giorno intero : ecco che alcuni, dimentichî del decoro per dar gusto alla turba, e fuggir fatica, incominciarono à buffoneggiar sopra i Pulpiti sacri, con mimiche rappresentationi, e scene, & motti scurili; rinouando la medesima corrotta dal Dante nel suo secolo di tutti vitij secondo. Con molto maggior discretezza, dunque alcuni Ingegni Spagnuoli naturalmente arguti; nelle Scolastiche Dottrine perspicacissimi; trouarono; nonè gran tempo, questa nouella maniera d' insegnar dilettaudo, & dilettae insegnando per mezzo di questi argomenti ingegnosi; detti vulgarmente *Concetti Predicabili*; che con mirabili, & nuoue, & metaforiche riflessioni sopra la Scrittura Sacra; & sopra i Santi Padri; abbassando le dottrine difficili alla capacità degl' Idiotti; & innalzando le basse & piane, alla sfera de' Dottri; à guisa della Manna, & piacciono, & pascono vguualmente i piccolî, e i grandi; i nobili, & i plebei. Nelche molto differente, come altroue dicemmo, e la Retorica Persuasione dalla Scolastica: peroche questa, essendo speculatiua, inferisce il vero da vere & intrinseche ragioni: ma quella, essendo pratica, & morale; purche muoua gli Animi alla virtù; seruirassi di figurate & ingegnose, & estrinseche ragioni, etiamdio cauilloso & apparenti: fondate in Metafore, in Apologi, in curiosi eruditioni; & trarrà frutto dai fiori. Ne contro à questo genere di Persuasione, purche col sale sia condito, torcer si può la Profetica Censura di San Paolo: *Coaceruabunt sibi Magistros pruritates auribus, & a veritate quidem auditum auerient; ad fabulas autem conuertentur*. Peroche passa gran differenza trà l' insegnar Favole, & l' insegnar la Verità con le Favole; trà le capricciose chimere, & le Ingegnose Figure; tra la scurilità de i profani Teatri, & il decoro de' Sacri Pergami: riducendosi questo genere di Concetti à quella Virtù Morale, che il nostro Autore chiamò *Eutrapelia*, ò versabilità dell' Ingegno ne gli humani discorsi. Così ancora Salomone, con figurati Emblemî adornò tutto il Tempio di Dio, per alletare il Popolo all' adoratione con la marauiglia. Così Mosè con ceremoniali Misteri, insegnò documenti morali. Così Iddio con simboli arguti riuolè i suoi secreti nella Scrittura. Così il Verbo Diuino, con paraboliche Figure predicò il Verbo Euangelico. Debbesi dunque à gli Spagnuoli la gloria di queste nouelle merci: le quali per cagion dell' Hispano commercio per terra e mare, di colà parimente sbocarono à Napoli; onde in Italia, che non ancor le conosceua, fur chiamate Concetti Napolitani: e tolto ritrouarono spaccio appresso à molti; che copiosamente ne fornirò le officine delle lor Prediche. Ma finalmente il troppo è troppo; insegnando il nostro Autore agli Oratori etiamdio profani; che le Metafore si vogliono adoperar per confetti, non per viuanda. Non acquistano però gran merto ne grande applauso appresso a' prudenti, coloro, che tralasciata la vera eloquenza, & le Ragioni intrinseche e sode, che sono i nerui della Oratione, tessono tutta la Predica, quasi vn' incannata di ciambelle, di tai concetti infilzati, trouandone senza fatica le selue intere ne' moderni Commentatori della Scrittura; per disobligarsi dal trauiaglio della contentiosa facondia. Onde il Montolmo medesimo, che prima comè disse, caminaua su le pedate del Bitonto: datosi poscia à questo nououo stile, dissemi vn giorno, *ch' egli hauea grandi obligationi à' Predicatori Napolitani, i quali gli haueano insegnato à predicare con maggior diletto del popolo, senza sulare*. Hora per venire alle specifiche differenze, comincerò da

I. Rb. c. II.

Ar. 3. Rb.

Concetti Predicabili, della Prima Specie, per Metafora di

P R O P O R T I O N E .

**L**A Tema sia questa, che Iddio se nascere il Salvatore, quando l'humana malitia fu preuenuta allo estremo, Hor questo Tema da quei facondi, e serijsi Oratori, prouerebbe senza dubio con intrinseche & sode, & dottrinali Ragioni, allegate da Scritturali sopra quel di San Paolo, *Vbi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum*: & da Sacri Teologi nella Terza parte, sopra quella Quistione: *Virum conuenienti Tempore facta sit Incarnatio*. Peroche douendo il Messia venir come Saluator dell'Anime mortalmente inferme per il peccato: non conuenia che venisse à principio quando il Mondo era sano; ma quando proruppe ogni genere d'infermità: raffrontandosi con l'estremo della malitia humana, l'estremo della Misericordia Diuina. A queste Ragioni aggiugnerebbero l'isperienza, essendo apunto nato il Salvatore quando non solamente la legge Naturale fra' Gentili, ma la legge scritta fra' gli Hebrei, erano poco meno che spente, & cancellate dal mondo; Peroche, quanto a' Gentili, Roma Capo dell'Vniuerso, & Maestra de' Popoli, era diuenuta peggiore di se stessa; come dimostra Santo Agostino: anzi nacque Christo in quel Mese, ch'era il peggiore di tutti i Mesi; *December est Mensis* (dicea Seneca) *quo maximè Ciuitas de sultat: & ius luxurie publicæ datum est*. Ma quanto à gli Hebrei, chi non sà, che quando Christo nacque, tutta la legge era profanata dalla triplicità delle Sette Farisea, Saducea, & Essena. Et oltre ciò profanato era il Tempio da Pompeo: estinta la linea degli Rè con la morte di Antigono Crocifisso da Marco Antonio: tronca la linea de' Pontefici con la tirannia di Herode, che vendè il Sacerdotio agli Stranieri. Dalle quali ragioni vien solamente prouata la Tema proposta; *Che il Salvatore nacque, quando l'humana malitia era preuenuta all'ultimo segno*.

L. 2. de Civ.  
Dei.  
Epij. 18.

Ma se tu voi prouarla con vn'arguto Concetto Predicabile, fondato in Metafora di Proportione; dando tu vna rigirata col tuo intelletto à tutte le Circostanze Categoriche, le quali sono i Precogniti di ogni Concetto, sicome ti hò insegnato: tu facilmente rifletterai sopra la Circostanza del Tempo in cui Christo nacque cioè nel punto di mezza notte del Solstitio Hiemale, quando l'Ombra notturna, essendo giunta all'ultima lunghezza; il Sole dal Tropico più remoto incomincia riuolgersi à noi; & allungando il Giorno, raccorcia la notte. Che se tu con la viuazza del tuo ingegno per Metafora di Proportione prendi l'ombra per il Peccato, il Sole per il Messia, & la diurna luce la Gratia: ne formerai questo Arguto, & Concettoso Argomento, *che il sol della Gratia douea nascere, quando la malitia umana era giunta all'estremo*, che fù la Tema proposta.

Hor quanto alla maniera di dilatare & porgere al Popolo questo Concetto, che come in fuga ti accennai alla pagina 64. tu potresti nel primo luogo muouere vn dubbio per qual ragione il grande Iddio, che ad arbitrio suo elegge i tempi e i mouimenti alle sue Opere, facesse venire al Mondo il suo caro Vnigenito, nella più rigida Bruma, e nel cuor del Verno; anzi che in altra stagione più felice, & più degna de i suoi diuini Natali. Et questo dubbio per se curioso, potrebbe maneggiare con maniera viuace, come per figura di Dialogismo trà le Stagioni fra loro ingelosite, in questa guisa. *Ame* (dice la Primavera) *si dee gloria accioche il profettato Fiore di Iesse germogli, quando da Zefiri soauis fugato il gielo, e le neuis punta ogni fiore: per poter dire con verità: Tam byems transijt, Flores apparuerunt in Terra nostra. Anzi à me toccato* (dice l'Estate) *accioche il donator di tutti i beni compaia, quando non più Fiori, & herbè, ma ricchi tesori di aurate Messi sparge la Terra: per poter si auuerare; Adhuc modicum, & veniet tempus Messiomis: Anzi à me, dirà l'Autunno, accioche, se nasce il Messia per fare*

Capit. 21.

Ierem. 51.

Ma. 62.

*fare vn Mondo nouo, e noue Creature, nasca nella fruttifera Stagione i Passa, in cui l'huomo primo, è il Mondo sù creato: perche possa dir con ragione, Ecce, ego creo Calos nouos, & Terram nouam.*

Nel secondo luogo; per solucere il nodo, tu premetterai vn discorsetto Astronomico, che non senza qualche sopranatural mistero, il gran Fabro dell'Vniuerso, hauendo naturalmente potuto in tutto il Mondo, e in tutto l'anno, vguagliare il Giorno alla Notte, stendendo la linea Eclitica per cui camina il Sole, lungo la linea Equinotiale, che diuide la Sfera in due parti vguali; peroche in questa guisa i Popoli Australi è Boreali godrebbero in ogni tempo dodici hore di giorno, & altrettante di notte: habbia più tosto voluto dispensar variamente l'ombra è la luce: incrociando l'vna linea con l'altra ad angoli obliqui; è spingendo la Eclitica vintitre gradi sopra l'Equinotiale, verso il Polo Artico; & altrettanti di sotto; verso l'Antartico; che sono i due punti Solstitiali, astronomicamente chiamati Tropici. Peroche mentre il Sole col mouimento diurno, gira sopra l'Equinotiale, si fa l'Equinotio, che bilancia l'Ombrà con la luce. Ma se procedendo verso il nostro Polo, gira sopra il Tropico; le Notti à noi son cortissimi, è longhissimi i Giorni. Et per contrario, retrocedendo verso il Polo Antartico a noi lontano, mentre gira sopra il Tropico Australe, longhissime a noi son le Notti, è cortissimi i Giorni. E tutto questo discorso si può di tante vizezze adornare, & con tanta espressione rappresentare, che il Vulgo intenda, è i Dotti ne godano.

Nel Terzo luogo; venendo all'applicazione; potrai discorrere, che sicome Iddio prouido, nella Creazione risguardò sempre la Redentione; così non fè niun'opra naturale, che non fosse figura di alcun Mistero sopranaturale, & Euangelico. Dunque benchè sia vero che per ragion naturale, quel crescere, & minuir dell'ombra & della luce; fù necessario per le vicende delle Stagioni per tutto il Mondo; che senza l'obliquità della Eclitica, arderebbe sempre nel mezzo, & sempre gelerebbe negli due lati: nondimeno molto più alto ascese il Diuino pensiero, destinando di far nascere il Saluatore nel punto del Solstitio Hiemale, per significare con Misteriosa Figura, *Che si come in quel punto, essendo cresciuta la notte alla lunghezza maggiore: il Sole ch'era da noi fuggito al Trono più lontano, a noi si riuolge; & raccorciando le Ombrè, allunga il Giorno; così nel medesimo punto, essendo l'humana malitia peruenut a l'ultimo segno; il benignissimo Saluatore, vero Sole sopraceleste, facendo Solstitio in Betlemme, riuolgerebbsi à noi; per recidere co' raggi della sua Gratia le tenebre del peccato.*

Nell'vltimo luogo, per dar maggior peso à questo tuo pellegrino concetto, potrai confermarlo con l'autorità di San Gregorio Nisseno, lodando il suo ingegno con breue encomio. *Vides noctem ad summam longitudinem peruenisse; & cum progredi ulterius nequeat, consistere, ac regredi? cogita exitiosam Peccati Noctem (ò che notte funesta) quæ malis omnibus aucta, ad summum malitia cumulum creuerat? Hodie (ò che felice Solstitio) recisam esse ne longius serperet: atque illuc semisim redactam, vt planè deficiat, ac dilabatur.* Et qui facendo noui stupori, puoi tu ponderare parte per parte, & inculcar negli Vditori con maggior enfasi queste parole; che più varranno appresso il Popolo idiota, è letterato, che vna Teologica dimostrazione. Ne senza ragione grandissimi applausi ottenere sogliono questi Concetti: primieramente per la *Metafora* naturalmente gradita. Dipoi per la pellegrina, *inaspettata applicazione*. In oltre per l'*erudition* del discorso. Finalmente per l'*Accoppiamento dell' Autorità del Santo Padre*, con il tuo concetto; che altrettanto diletta, quanto de i Simboli l'accoppiamento della Figura col Motto di alcun Poeta; dinotando peritica, & celerità d'intelletto. Egli è vero, che questo Concetto addotto in esempio, essendo fondato in discorso alquanto ascritto, e speculatiuo, non farà tanto plausibile, quanto altri fondati in qualche historietta piaceuole, ò in qualche

*Grat. de Nis. iiii.*

condizione popolare; & in materia più pratica, & più patetica.

Non è per tanto che questi Concetti Predicabili debbano sbandir da i Pergami le fode, & intrinseche Ragioni: anzi seruono come l'arco al ricamatore, per inferir nello stame la seta è l'oro. Peroche l'istesso concetto si può con foda dottrina, & eloquenza confermare, & cumulare con vere proue, & più chiare autorità delle Scuole della Scrittura, e de' Padri: per muouere il Popolo ad vscir dalle tenebre de' peccati; e deplorare il misero stato di chi vi giace sepolto. Ma queste medesime ragioni denno continuar l'allegoria dell'Ombra, della luce, e del Solstizio. E tanto basti per saggio à farti intendere quai siano i *Concetti della prima Specie*.

Seconda Specie di Concetti per Metafora di

ATTRIBVTIONE.

**L**A Tema sia questa, che da vn' Huomo niuna offesa è più graue, che le parole contumeliose, Potrebbei prouar questa Tema con intrinseche fode ragioni: peroche, sicome l'Honore è il sommo de i beni humani, così più offende la Contumelia, laqual ferisce l'anima, è versa honore, che le spade, & le haste, le quali trafiggono il corpo, e versano fangue. Et allegar si può l'autorità del Filosofo doue parla delle maggiori, & minori ingiurie: *Ea maiora, in quibus turpitudino maior*. Ond'è che Achille appresso di Homero, querelandosi del Rè, che gli rapiscia ch'egli hauea di più caro; maggiore offesa reputa il dispreggio, che il danno. *Menibil aestimauit*. Et vi son luoghi assai nella Scrittura.

Lib. 1. Rb. c.  
74.

Ma volendo prouar questa Tema popularmente, con vn Concetto Predicabile per Metafora di *Attributione*, dando tu vn'occhiata alle *Circonstanze predicamentali*, che van congiunte con le parole contumeliose; potresti prender la LINGVA, in vece delle parole; l'*Instrumento* per l'Opra; & sostener questa Tesi, che niun' *Arma offensiu*a è più dolorosa, ne mortifera, che la lingua.

Et per venire alle proue; potresti nel primo luogo muouere vn dubio; per qual ragione il Saluatore, à cui costaua così poco il far le gratie, che hauria patito à non farle: quando si trattò di snodar la Lingua di vn mutolo, trouò la cura così difficile, che non solamente vi applicò le sue mani onnipotenti; ma vi contribuì gli propri humori per ammollir que'duri legami; & implorò nuovi aiuti dal Cielo; & trasse dal profondo del cuore amari gemiti, & sospiri. *Expuens tetigit linguam eius: & suspiciens in Cælum, ingemuit & ait illi; E pheta Adaperire*. Et alla fine *Solutum est vinculum lingua eius*: Hor questo dubio si può far comparire con qualche forma popolare, & viuace; come per maniera di apostrofe verso il medesimo Saluatore. Tu sei par quell'istesso, che con vn *Fiat*, fai vedere ad vn tempo a quattr'occhi la luce, non mai veduta; *Secundum idem vestram FIAT vobis*. Tu con le sole dita spalanchi due porte dell'vdi- to con cartilagini callose abbarrato dalla natura: *Misit digitos in auriculas eius, et statim a pertis sunt aures eius*. Tocchi con la mano vn'altra mano e manometti la Febre: *Tetigit manum eius, & dimisit eam febris*. Tocchi vn'altra mano già fredda, & uccidi la Morte in vn cadauero; *Tetigit manum eius, & surrexit Puella*. Snodi con la sola voce le paraltiche membra: e chi nel letto era portato, porta il suo letto: *Tolle grabatum, & ambula*. Che più, se da tutte le fimbrie della tua vesta piovano gratie: *Fimbriam vestimenti eius quotquot tangebant, salui fiebant*. Hor'com'è dunque, che à disgruppare vna sola lingua, non basti il vederla; non basti il toccarla con le tue mani; non basti ammollirla con la salua che illuminò i ciechi; non basti quella voce imperiosa, che tira i cadaueri già verminosi dalla Tomba; ma sian bisogno ricorsi straordinari al Cielo, e singhiozzi e gemiti di vn cuor diuino? *Suspiciens in Cælum, ingemuit*. Et vi si possono ag- giugnere argutezze esaggeratiue di questo gemito, & conchiudete, che qui per

Marci. 7.

marauiglia tu rimani più mutolo, che il mutolo istesso.

Nel secondo luogo per venire allo scoglimento del dubbio; premetterai che, siccome Christo Viatore, veggendo i patimenti altrui, compatiua: & il compati-  
 re altro non è, che riflettere sopra se stesso il male di chi patisce, imaginando  
 di poterlo patire; come insegna il Filosofo, così mentre Christo è miraua è fa-  
 naua que' patimenti, quelle infermità, & quei dolori: andauagli applicando a se  
 stesso, & contemplando in essi la sua Passione. Rappresentaua egli dunque à se  
 medesimo ne' martiri altrui, gli suoi martiri: riuerberaua nel proprio corpo le  
 doglie di tutti i corpi; sanaua le piaghe non sue: & le sentiuu: liberaua quelle  
 mansuetate, che douean flagellarlo, e configgerlo. Pur tutto ciò feco  
 stesso riposatamente consideraua; senza mostrare vn picciol segno di dolore ò di  
 horrore: anticipaua la sua passione, & pareua impassibile. Mà quando venne à  
 dinodar quella lingua del mutolo; quando considerò, & toccò col dito, che  
 dolorifico instrumento fosse quello, che la natura pietosamente imprigionato  
 hauea dentro al ferraglio de' denti: risouuenendosi delle contumeliose parole, del-  
 le mordaci derisioni, & delle villane biastemme, che contra lui douean nell'atrio  
 nel foro, è nel Caluario, opprobriosamente scagliare le lingue infami: quel solo  
 paruegli tormento intestino, & insoffribile à vn Dio: quel solo fù dolore, che  
 gli fè veder le stelle, & mandar gemiti: *Suspiciens in Calum, ingemnit*. Et in fat-  
 ti, chi non sà che Christo falso berfaglio della hebraica crudeltà, mentre che  
 attualmente lacerato da sferze, è spine, è chiodi, grondaua da ogni parte il vi-  
 uo sangue simulò sempre il suo male, non degnò il suo dolore di vn gemito, ò di  
 vn'Oime, à guisa dell'Agnello, cui si recida solamente con pietosa forbice la su-  
 perficie insensibile della sua candida spoglia: *Sicut Agnus coram tondente se, si-  
 ne voce, sic non aperuit os suum*. Anzi escusaua, e pregaua per quei ribaldi, come  
 se i giunchi pungenti, è i chiodi trauali à lui pareffero molli rose.

Ar. 8. R. c. 9.

1. Act. Ap. 13.

Ma quando sentissi trafiggere dalle malediche lingue de' passaggieri, de i la-  
 dri, & de i Pontefici: *Vab qui destruis Templum, & in triduo reedificas*. *Salua  
 temetipsum si Filius Deies*. *Similiter, & Principes, &c.* Quelle furono stoccate  
 che gli passarono la carne: viua, & gli arriuarono alle viscere: allhora solamen-  
 te quella diuina costanza proruppe in gemiti, & riuolto al Cielo sfogò il suo do-  
 lore, come se fosse abbandonato da Dio: *Deus meus, vt quid me dereliquisti*,  
 (& qui si può esaggerare.) Peroche i flagelli feriuano solamente la carne, le  
 spine il Capo, i Chiodi le palme, il fiele la bocca, la Lancia il petto; ciascuno  
 instrumento haueua vn' sol oggetto corporco: ma la lingua contumeliosa, gli la-  
 cera tutta l'anima, & l'essenza, & la Diuinità; & non pur lascia il corpo  
 sangue.

Nell'ultimo luogo, si può confermar l'antidetto con l'Autorità di vn Santo Pa-  
 dre, cioè di San Cipriano, che sopra queste parole di Christo in Croce, *Deus  
 meus, vt quid dereliquisti me*: parla apunto così, *Clauis sacros pedes terebran-  
 tibus, fossisq; manibus: de vulnerum anxietate non loqueris: de Spinis sacrum Ca-  
 put pungentibus non queres: sed fatagis vt innotescat, quare derelictus a Deo  
 videaris: expositus contumelijs, & ludibrijs Iudaeorum*. Et qui esaggerando, &  
 riflettendo sopra ciascuna clausoletta, potrai fare inuettua alla lingua, più pic-  
 colo, & peggiore di tutti i membri domestica Fiera; di ogni soluggia fiera più cru-  
 da: *Serpentello di carne di ogni Serpente più venenoso: portatile instrumento u-  
 gualmente nocuoale ad altri, e à chi le adopra: Mostro bilingue, coltello da due tur-  
 zli, Anfibena di due mortiferi capi: Tu sei la face furiale delle guerre Ciuili, &c.*  
 Et finalmente ritorni alla Tema, & inculchi, con ammonitioni patetiche, &  
 sententiose.

Terza Specie di Concetti per Metafora di

## E Q V I V O C O .

**S**ia la tua Tema, *Che i Piaceri del Mondo sono Afflittioni*. A chi volesse provar questa Tema con ragioni intrinseche, & piane, non mancherebbe materia di vn gran discorso, con Argomenti & autorità sacre, & profane. Percioche, se si parla de i piaceri del senso, questi son pur fondati nella perturbation dell'Animo, che è vn gran male: & se de' piaceri della mente, questi sono ordinati al sommo bene, che è Iddio: come conchiude anco il Filosofo: *In genere voluptatum Deum tantum, ac summum bonum esse*. Ma circa i primi, vi farebbe in termini quel Testo dell'Euangelio, doue il Salvatore, hauendo parlato della semente suffocata dalle Spine fa questa dichiarazione: *Quod autem in spinas cecidit; hi sunt qui audierunt, & a solitudinibus, & diuitiis, & voluptatibus vita suffocantur*. Doue Santo Ambrogio fa questo bel comento: *Ch' mai mi crederebbe, s'io diceffi, che le dellizie, & le voluttà sono Spine, se nol diceffi Christo medesimo, che mentir non può?*

Ma se tu volessi provar questa Tema con vn Concetto Predicabile, & arguto; & farla nuoua con la nouità di vna metaforica Riflessione, fondata nell'EQVOCO: facendo tu vna ricercata delle Circonstanze Categoriche, come si è detto; potresti facilmente offeruare con qual Nome appresso a' Greci, od agli Hebrei, sian chiamate le Voluttà, ò le Afflittioni; & troueresti che nell' Idioma Hebreo, l'Afflittione, si chiama TANNIM: & col medesimo nome appunto, si chiama la Voluttà, & i Piaceri Mondani.

Dunque nel primo luogo, permetterai questo discorsetto; che se ingegnoso sù Iddio in tuttè l'opre fue ingegnosissimo lu senza dubbio, nel formare il linguaggio Hebreo; che come infuso ne i primi Padri, & consacrato da Dio alla fauella del suo Vnigenito; così fu parto degno dell'ingegno Diuino: rinchiudendo in se tante argutezze quante parole, & tante misteriosi documenti quante argutezze, che se ciò è pur vero, com'è verissimo; com'è dunque uscita dalla penna diuina quella Propositione del Salmo 43. che par tanto semplice, & digiuna di ogni spiritosa significazione, *Humiliasti nos in loco afflictionis*. E tanto più, se si offerua, che *Humiliare*, in questo luogo non significa humiltà morale, ma fisica tribolazione, & castigamento; onde San Girolamo legge *Deiecisti nos*, *Simmaco confregisti nos*, & altri in altre maniere, tutte equivalenti allo affligere, facendo questo senso grammaticale; *Afflixisti nos in loco Afflictionis*, che gemina inutilmente. L'istesso teumine. Et se ben pare che dialetticamente nel secondo Termine si aggiunga la circostanza del Luogo nondimeno riferendosi ad vn Luogo trascendentale, & innominato, & non ad vn luogo determinato, & Categorico; tanto vale il dire, *Afflixisti nos in loco Afflictionis*; quanto, *Afflixisti nos vbi Afflixisti nos*, che da i Dialettici si chiama *Enunciazione nugatoria*, inetta, & inutile alla illatione, & al discorso.

Nel secondo luogo dinoderai questa difficoltà, facendo vedere, che anzi questa è Propositione mirabilmente ingegnosa & arguta, se si riguarda il suono originale dell' Idioma Hebreo, *Afflixisti*, ouero, *Humiliastinos in loco TANNIM*. Vocabolo equiuoco, che con l'istesso nome significa in vn tempo due cose diuerse, anzi totalmente contrarie. Peroche doue i Settanta Interpreti leggono *In loco AFFLICTIONIS*: Aquila legge *In loco SIRENVM*; che fa conoscere l'argutezza del diuino Concetto: *Pulchrè Aquila interpretatio* (dice S. Ambrogio) *quemadmodum intelligere debeamus locum afflictationis expressit, dicendo; Humiliasti nos in loco Sirenium*. Et qui conuien narrar bricueamente l'erudita sauoletta delle Sirene. *Che le Sirene siano state finte da i profani Poeti per Simbolo della Voluttà, corrompitrice della volontà, & de i sensi humani; basta di*

Ar. l. 3. Eth. c.

12.

Luc. 3. 14.

Amò. in ps. 43.

leggere ciò che primieramente ne cantò il cieco Homero trà i Greci ; e dipoi fra i Latini Virgilio , Ouidio , Claudiano , & altri felici ingegni ; cioè . Che nella tiepi da spiaggia del Mar Tirreno sollazzauano tre bellissime Ninfe , che lusinghevolmente inuitando i Nauiganti à volger le vele al loro lido , promettendolo vn nido delle Gratie , & degli Amori ; patria dell' allegrezza , porto della quiete , paradiso delle delitie & de i piaceri : con triplicati legami de i vaghi aspetti , delle corde canore , & delle voci soauì , cantando incantauano , & incantando incatenuano in guisa quegl' infelici , che scordati de' loro affari & dell' amata patria oue tendeano ; non mirando altra Stella che que' begli occhi , ne seguendo altro vento , che l'aria piaceuole di quelle harmoniose voci ; à remie à vele , à volo , con lieto ce-leusma , spigne an le nauì carche di ricche merci , & dinouelle speranze à quella rìpa . Ma ecco , che apena approdati , altro non veggendosi intorno che vn horrido deserto , e nudi scogli di nude ossa , e d' insepolti cadaueri disseminati : qui vn tescbio pendente la vn busto corroso , altroue vn tronco ancor semiuiuo : dal terror della Morte pria che dalla Morte abbattuti , lasciauano in preda à quelle Fiere canore le nauì , le merci , e al fin la vita . Ma questa descrittione cella , à genio del Sacro dicitore si abbellirà di lumi , & di viuèzze .

Nel Terzo luogo conuiensi applicar la Fauola profanna alle sacre parole di quel Dauidico Verso . Chibarebbe mai creduto , che l' isteso Iddio si seruirebbe delle Chimere de' Poeti non ancor nati , per formar diuini Concetti , & dal fango della profana eruditione , ricoglierebbe pretiosissime gemme di celesti Misteri ? Affixisti nos in loco TANNIM : notate il mistero profondo di questo Nome TANNIM : Nome Equiuoco sì , ma non di quegli che dialetticamente si dicono Equiuochi à caso ma di quegli altri chiamati Equiuoca à consilio : percioche per diuino prouedimento , nell' Idioma Hebreo significa , come dicemmo , due notioni contrarie , l' Afflitione , & le Sirene ; Humiliasti nos in loco AFFLITIONIS : Humiliasti in loco SIRENVM : & con vna nouella , & souracelesie Dialettica , sconosciuta alle mondane Scuole : congiugnendo , anzi identificando queste due contrarie notioni come equiuoche , & predicando l' vna dell' altra , come vniuoche forma questa marauigliosa , ma vera Enunciatione : le Sirene , sono Affittioni ; cioè ; i Cantì del mondo son Gemitù ; le lettitie sono Meslittie ; le Voluttà sono Angoscie : Affixisti nos in loco Voluptatis .

Questo basterebbe per proua della Tema proposta : ma per far maggiormente spiccare l' argutezza dell' ingegno diuino ; si dimostrerà , che in quella equiuoca parola TANNIM , più adentro penetrata : si trouano espresse tutte le horribili proprietà , e dolorosi effetti di questa fiera lusingatrice chiamata la Voluttà . Peroche primieramente , Iddio la chiamò , non vna ; ma più volte ( come nota Santo Ambrogio ) col Greco nome di SIRENA : Afflixisti nos in loco Sirenvm : *Amb p. ad 4. lu.* in questo Salmo . Respondebunt ibi Sirenes in delubris voluptatis ; Esaia , al decimoterzo . Habitabunt Sirenes cum fatuis ; Ieremia , al cinquantesimo . Faciam planctum velut Sirenvm : Michca , al primo . Doue farai vedere che il nome Siren , viene dal Greco Verbo Sio , cioè Decipio , peroche la prima qualità della Voluttà mondana è l'allettar con la fraude , & ingannar con gli effetti le Anime incaute . Et qui potresti riflettere , che percio questi misteriosi Poeti finsero le Sirene consembianti di Donna lasciaua , di cui propria è la fraude ; siche ogni pensiero è vn' artificio , ogni voce vn zimbello , ogni sguardore vn' pania , ogni crine vn laccio , & sol ti mostro il cuore , come l' Vcellatore al Falcon pellegrino ; per trarti in retti . Et cose simili . Così l' intende Sant' Ambrogio parlando della Metafora delle Sirene adoperata da Dio ; Quid sibi vult *Pras. in 4 lu.* Tuellavum figura , nisi euirata Cupiditatis Illecebra . Anzi non vna Donna sola , ma tre indiuidue sorelle si finsero da' Poeti : Partenope , perche inganna con gli occhi ; Ligie , perche inganna con la voce : Leucosia , perche inganna con la bellezza , & candore di tutto il corpo . Et altrettante appunto son le Sirene ingannatrici , da San Giouanni mostrate a i suoi Figliuoli , perche le fuggano , *Epist. 1. c. 2.*

*Omne quod est in Mundo, concupiscentia carnis est, ecco Leucosia, & Concupiscentia oculorum, ecco Partenope, & Superbia vita, ecco Liguria. Ben disse adunque il Salmista, Affixisti nos in loco Sirenum, peroche, come comenta il medesimo Ambrogio. Ita saculi voluptas, nos quadam carnali adulatione delectat, vt DECIPIAT. O che Sirena ingannatrice. Basteria questa prima qualità sola per fare aborrire la Voluttà, non essendo vero gaudio doue si temono insidie. Fiera tanto più da fuggirsi quanto si mostra men fiera: che se fosse più fiera di primo incontro; se hauesse aspetto monstruoso, le si darebbe la caccia con la forza aperta: ma fingendosi humana alletra e tradisce chi tal la crede. Vdite vn' Autor pagano alludente pure alla Sirena Voluttà; & non istupirete, che Iddio da' Pagani habbia preso il suo Concetto: *Fera Mancipia sibi Homines est voluptas; sed non fera; nam si aperte pugnaret, citò caperetur: nunc autem, etiam ideo inuisa magis esse debet, quod calat inimicitiam indutam habitum beneuolentiae: itaq; dupliciter auersandæ; & quod nocet, & quod FALLITÈ*, che è come dire, *Affixisti nos in loco voluptatis*.*

Ma molto più addentro penetra l'Argutezza di Dio, che quella de' Poeti Gentili: peroche l'istessa Equiuoca parola TANNIM, nella Hebraica lingua non solamente significa *Sirena*, ma ancora *Dragone*, che più al vivo si esprime il suo Concetto, aggiugnendo alla *Frodolenza femminile* nell'inuitare, la *Crudeltà* nel diuorar gl'inuitati. Quinci queste istesse parole: *Humiliaui nos in loco Sirenum*, da S. Gerolamo si leggono. *Deiecisti nos in loco Draconum*. Et quelle di Ieremia: *Habitabant Sirenes cum fatuis: Habitabant Dracones cum fatuis*. Et quelle d'Isaia *Sirenes in delubris voluptatis; & Dracones in Delubris Voluptatis*: Et qual concetto più espresso, che la Voluttà sia vna *Sirena ingannatrice*, & insieme vn *Crudelissimo Dragone*, due volte fiera? Si può esaggerar la fiera di questa Sirena: molto peggior delle altre Sirene. Homero rappresentò la Sirena come *Donnancello*, & bene congiugnendo con la Fraude con la leggierezza. Rappresentòlla Horatio come *Donnapesce*, & meglio: congiugnendo con la fraude la momentanca, & fugace lubricità. Ma Iddio la ci rappresenta come *Donnadragone*, ò *Dragodonna* congiugnendo con estrema frodolenza vna estrema *Crudeltà*. Ceda a questo *Mosiro la Sfinge di Sipilo*, & l'*Hippocentauro di Tessalia*, e'l *Minotauro di Creti*: niuno di questi *Mosiri bimembri* regnaglia la *Crudeltà* di vna *Donnadragone*. Tali erano queglii, che l'Euangelista contemplauo vide vscir dall' *Abisso*, con teste femindi, & code di Serpenti, per apestare il genere humano: sicche da loro, ne la Terra, ne il Mar, ne l' *Aria* era sicura. Et tutto si può applicare a questa *Monstrosa Sirena della Voluttà*, che con le istesse delizie, & con le mondane sollicitudini, consumando, e diuorando le forze corporali degli Huomini Voluttuosi, effemina i nobili spiriti, attrista i cuori, snerua le forze, appesta le carni, riduce a niente i beni di fortuna & di natura: sicche, l'istessa sensualità nuoce a' sensi, ed è supplicio a se stessa. Tutto questo può confermarci col detto di San Paolino; *Nunquam in carnalibus affectionibus, ita quiescit animus, vt careat cruciatu*: che è quanto dire *Afflixisti nos in loco voluptatis*.

Ma passa ancor più oltre l'argutezza del Diuino ingegno: peroche l'istesso Equiuoco Vocabolo TANNIM: non solamente significa *Sirena ingannatrice*, & *Drago crudele*: ma vno *Scoglio inospite*, & *alpestre* de' naufraganti. Laonde questo versetto medesimo, *Affixisti nos in loco Sirenum*, da Simmaco si legge, *Confregisti nos in loco inhabitato, & deserto*: da Santo Ambrogio, & dal Lorini celebrissimo commentatore, *Scopulos in loco*, volendoci Iddio far conoscere, che la Voluttà, sia lo *Scoglio*, doue si vanno à rompere le nauì carge di pretiosi acquisti, che con prospero vento veleggiano al porto del Cielo. Sicche non solamente consuma le forze naturali, come si è detto; ma spoglia l'anima de' Doni soprannaturali della *Gratia diuina*, & della *Gloria celeste*, facendo fare irreparabile, & sempiterno naufragio ancor appresso alla morte. Ilche con forza, & eleganza si può esaggerare.

Amb. in Ps.  
43°

Plut. lib. cōtr.  
volupte.

Apoc. 9. 17.

Epiſt. 39.

In Psal. 43.

Doppo tutti questi discorsi si può di nuouo esaminar tutto quel verso intiero , per compiere il sentimento del Diuino concetto , facendouila sua vera , & leggrina parafrasi . *Declinasti semitas nostras à via tua : affixisti nos in loco Sirenum* . Volendo dire , che gli huomini voluttuosi , a guisa di quei miseri Nauiganti ; quando per diuina permissione , dal dolce canto di quelle infidiose Sirene si lasciano rapire ; abbandonando il diritto camino della sua Patria celeste : *Declinasti semitas nostras à via tua* ; allora con horribil naufragio , rompendo in duri Scogli la Naue ; da quelle pesti canore affaliti perdono non solo i beni corporci , ma gli spirituali , & eterni , *Affixisti nos in loco voluptatis* . Et si può confermare col detto del medesimo S. Ambrogio sopra quel Salmo . *Sirenas quarum mentionem fecit Scriptura Diuina , vocis propriae suauitate , cauendi illecebris , audiendum studio illecebras Nauigantes ad litus admouere nauigia prouocabant : eosque cum gratiam vocis sequerentur scopuloso in loco naufragium facere solitos : vetustas posteris tradidit* . Et qui si può fare inuettua contra alla Voluttà , & amondani piaceri ; mostrando che ogni piacere , ogni gaudio fuori di Dio ; altro non è che afflittione . *Et che non son finalmente coteste che tu chiami mondane consolationi , se non desolationi ? Qual'è di loro che appaghi veramente l'animo , & riempiendo l'infinita capacità dell'human desio , di vera consolatione meriti il nome ! Ricchezze non si bramano per se stesse . Sanità ? il più sano , e il più vicino ad infermare . Dottrina ? chi più sa , più conosce di non sapere . Honori ? dipendono dall'altrui voluntà . Regni ? quanto più grande è la Corona , più pesa . Affixisti nos in loco voluptatis . Che dunque piaceri del senso ? Se leciti , come il Matrimonio , ò che peso ! se illeciti , ò che rimorsi ! se facili , ò che satietà ! se difficili , ò che supplicio ! se contesi , ò che dispetti ! se furtiuu , ò che perigli ! se interrotti , ò che manie ! se temi Iddio , ò che timori ! se non lo temi , ò che dannatione ! Affixisti nos in loco voluptatis . Che se le Sirene fur chiamate da Ouidio , Compagne di Proserpina : da Martiale , lieti i Naufragi , Morti verzzose , Gaudio crudele : da Claudiano , dolci Mali , Beni volanti , piaceuoli Mosiri , lusinghieri perigli , grati Terrori : ben puoi chiamare le mondane voluttà saporiti veneni , Gioiè mesie , Risi lugubri , Felicità infelici , fallaci Sirene , Donne Dragoni : Finalmente si dee conchiudere , che si come il prudentissimo Vlisse ; solcando il Mare per giugnere velocemente alla sospirata sua Patria ; si fè strettamente legare all'Albore della Naue : & incerò le orecchie a'Remiganti per non lasciarsi frastrornare dal suo diritto camino dalla voce soaue delle crudeli Sirene : così l'Anima faggia tenacemente si dee attenere all'Arbore di Santa Croce : & chiudendo le orecchie alle canore lusinghe della Voluttà , aprirle , alla diuina Voce , che la chiama al Porto del Cielo , doue sono i veri piaceri , e doue sono dirizzati i nostri pensieri . Tutto questo si può conchiudere col detto di S. Ambrogio alludendo al medesimo concetto : *Non claudenda igitur aures cæra ; sed referenda sunt ; ut Christi vox possit audiri . Non corporalibus , ut Vlisses , ad Arborem vinculis alliganda manus ; sed Animus ad Crucis lignum spiritualibus nexibus vinciendus ; ne lasciuarium moueat illecebris , cursumque naturæ desorqueat in periculum voluptatis* .*

In Ps. 43.

Quarta specie di Concetti per Metafora di

HIPOTIPOSÌ.

L'Hipotiposi è vna Figura viuace , che hà la sua forza , come dicemmo pag. 269. nel trarci dauanti a gli occhi vn'oggetto lontano di luogo , ò di tempo , ò per se stesso inuisibile , come se visibile , & presente l'haueßimo . Sia dunque la Tema , *Che la memoria della Morte è vn motivo efficacissimo per rauuercerci , & piangere gli nostri peccati* . Niun soggetto è più facile a persuadere con argomenti , & autorità piene , & concludenti : bastando l'Aforismo di Salomone :

Eccles. 7.

*Memorare nouissima tua, & in aeternum non peccabis.* Peroche, se al punto della morte, mentre il Peccatore stà agonizando, & al chiaro dell'ultima candela mirando il rigoroso Giudicio, & la Eternità de' mali; allora geme, & piange, & suda freddo, & si percuote il petto, & detesta le sue colpe, & fa voti, & promesse; perche non farà i medesimi effetti, chi apprende viuamente la morte, benchè non muora? *Vtinam saperent, & intelligerent,* i Peccatori; & *nouissima prouiderent*: tanto basterebbe per far penitenza da Maddalene, da Macarij, & da Stiliti.

Ioann. 9.

Ma setu vuoi prouar questa Tema con vn concetto predicabile: tu potresti offeruare, che volendo Christo illuminare il Cieco nato, Simbolo del Peccatore ostinato, che non si rauuede; gli mette la poluere su gli occhi, & poi lo manda alla fonte. *Expuit in terram, & fecit lutum ex sputo, & liniuit lutum super oculos eius, & dixit ei, Vade lina in natoria Siloe.* Et che fù questa Figura, se non appunto vna figura *Hipotiposi*, per mettergli la morte, & le sue ceneri fangose dauanti a gli occhi? Nel primo luogo adunque, si può muouere vn dubbio con gran marauiglia; per qual ragione volendo Iddio illuminare vn Cieco, gli mette il fango sopra gli occhi, che harebbe accecato vn'occhio più sano di quel dell'Aquila. Se Iddio in tutte le cose etiamdio soprannaturali, serba la proportionione con le naturali: sene' Sacramenti, per leuar la macchia Originale adopera l'*Acqua*, ch'è naturalmente asterfua: & per sanar gl'Infermi, adopera l'*Olio sacro*, ch'è naturalmente medicinale: & per pascer l'Anime, consacra il *Pane*, ch'è naturalmente nutritiuo: solleuando quelle Specie, & quelle sostanze naturali, (con alcuna congruenza, & proportionione) ad operationi soprannaturali: come dunque per sanare vn'occhio cieco, adopra in vece di collirio, vna mistura naturalmente così sproportionata, & incongrua, anzi contraria alla vista: *Fecit lutum ex sputo*? Ma oltre ciò, non bastaua egli la sola salina, che in Christo non era escrementua superfluità, ma balsimo saluterifero alla cecità, alle sordagioni, alle mutole lingue, a tutti i mali: procedendo da queste stesse labra, onde ogni parola era eterna vita? Et questo discorso si può vestir di molte viuenze argute, & dottrinali.

Genes. 1.

Nel secondo luogo si porria dire, che per iscioglimento di questo dubbio, conuien prima chiarirsi di vn'altro dubbio, come Iddio tutto verità, parlando con Adamo gli dicesse vna Propositione, che presa tutta insieme, par che contenga vn paradosso assurdo, e falso: *Puluis es: & in Puluerem reuerteris.* Peroche, se la trasmutatione è vn passaggio da ciò che sei, a ciò che non sei: come puoi tu cangiarti in poluere, se già sei poluere. Ma come si può chiamar *Poluere* vn'huom viuo? Se nella definition degli Enti la Differenza si prende dalla parte più nobile, come, l'Arbore è vn *Misto Viuente*, l'Animante, è vn *Viuente sensibile*, l'huomo è vn *Sensibile intellettiuo*; perche non diffinir l'huomo secondo la preminenza dell'Anima Intellettiua, *Tu sei vn gran Miracolo*; come lo diffinì Trimegisto; *Tu sei vn'Animale adorabile*, come gli Egittij; *Tu sei la misura di tutte le cose*, come Pittagora: *l'Horizonte corporeo, & incorporeo*, come Aristotele: *il decoro della Natura*, come Zoroastro; *vn mondo in compendio*, come Plotino; *l'Ida del Mondo*, come Teofrasto: *vn Genere Diuino*, come Platone: in somma, *Tu sei vn'altro Dio*, come lo diffinì l'istesso Iddio; *Ego dixi Dū estis.* Ma se tralasciata la consideration dell'Anima immortale, si parla precisamente del Corpo: egli è chiaro, che sicome il Corpo, non sol dell'huomo, ma di ogni Animale, è composto di parti dissimilari, Membra, & Organi: & queste, di Parti similari, come ossa, carne, & nerui, che consistono nella mescolata temperie di Elementi, & prime Qualità: così non si può dire che questi parti sian *Terra*, più che *Aria*, & *Acqua*, e *Foco*. Anzi niuno Elemento, secondo la vera Filosofia, rimane attualmente nel Misto; peroche tutti insieme rintuzzati e tramutati, formano vn Composito diuerso dagli *Simplici Elementi*: onde non si può dire con verità, che mentre l'huomo, il Leo-

ne; il Cane è viuo, sia *Fuoco*, ne *Aria*, ne *Acqua*, ne *Terra*. Et se alcun dicesse che il Corpo di Adamo fu formato di Terra, & non quello degli animali; ond'egli solo hebbe il nome Specifico, *Homo ab Humo*, & nome Indiuiduale, *Adam* cioè *Terra rubra*: & perciò di lui solo si potea dire, *Puluis es*: non si verifica però, che poiche Adamo riceuè la corporea forma restasse *Terra*: onde non douea dire *Puluis es*, ma *Puluis eras*; Anzi neanche si potea dire *Puluis eras*, perche, mentre ancora era Poluere, non era Adamo; & quando fu Adamo, più non era Poluere ne *Terra*: non potendo habitare insieme la Priuatione & la Forma in vn Soggetto.

Nel Terzo luogo, si può risolvere insieme l'vno è l'altro dubio con questa riflessione, che quando Iddio disse quelle parole; Adamo hauea commesso il Peccato, & era impenitente, & ostinato: egli era così cieco, che non conofceua, ne piangeua il suo delitto. Il che si vede chiaro nel Sacro Testo: perche quando Iddio lo riprese, non confessò la sua colpa, non pianse, non si rauuide: era così cieco, che non conofceua niun peccato nella sua Persona, ma sol nella moglie; anzi in Dio solo che gliel'hauea data. *Mulier quam dedisti mihi sciam, dedit mihi de ligno, & comedi*. Et si può fare vna parafrasi di queste parole, impertinente, & empia come dire: *Se tu non mi haueffi dato costei per Compagna, ella non mi haria dato il Pomo, ne io l'hauria mangiato. Dunque tu hai dato causa al delitto di lei, & chi dà causa al delitto, lo commette. Io dunque quanto a me, non hò commesso delitto niuno, anzi sarei stato inciuite, se haueffi rifiutato vn dono dalla mano della Compagna che tu mi desti, & non rifiutandolo, che doueua io farne se non mancarlo: Mulier quam didisti mihi sciam dedit mihi de ligno, & comedi*. O che ostinatione! ò che tenebre! ò che cecità! Mai più Adamo non si rauuedeu: mai facea penitenza se Iddio non adoperaua il salutar rimedio per fargli aprir gli occhi, cioè il Timor della morte: *In puluerem reuerteris*. Ma ciò non basta: perche il Timor del male non muoue l'Animo, se l'Animo non apprende il male come presente: *Quod ipse putabis se pati posse* (dice il Filosofo) *Ar. 1. 2. Rh. c. 3.* *idque sic, vt propinquum videatur*. Ecco perciò che Iddio con quell'arguta Figura che i Rettorici appellano *Hipotiposi*, fa vedere ad Adamo la morte futura come presente, con quelle parole *Puluis es*: come dire. *Non ti lusinghi la speranza dilunga vita*: Quando cominciasti à viuere, cominciasti a morire. Ogni passo che tu facesti, ti cauasti vn passo di fossi in terra. Tu non sei più hoggi, colui che fosti hieri. Vn sol momento diuide dalla vita la morte. Questo dunque è quel momento. *Considerati già vn cadauero e sangue, mirati già diuenuto fango, e disfatto in seca polue; ch'è l'ultima resolutione del Corpo humano, Puluis es: Puluis es*. Questa sola parola douea farlo in poluere. *Ne malam mortem Animæ suæ Peccator nesciret* (dice Ruperto sopra questo passo) *& securus vsq; ad vltimum Iudicij diluculum suis voluptatibus dormiret; morte illum carnis percussit Deus, vt saltem eius instanti metu enigilet*. *Ruper. li. 3. c. 24 & 2.*

Nel quarto luogo si confronterà questo passo della Genesi col passo peccato dell'Euangelio: facendo conofcere la marauigliosa harmonia della Sacra Scrittura antiqua e noua, poiche l'vna consuona con l'altra: & l'vna l'altra dichiara. Che cosa è dunque Adamo *impenitente* nella Genesi, se non vn Cieco. che cosa è il *Cieco* nell'Euangelio, se non Adamo impenitente, l'vno è la figura, l'altro è il figurato, & ambi han bisogno della luce. L'vno è curato dal Padre eterno, l'altro dal Verbo eterno; & ambi sono curati con gli istessi Arcifargirica. Che fa dunque Christo mentre distempera il fango su gli occhi al Cieco? gli dice appunto con i fatti ciò che disse il Padre Adamo *Puluis es*. Che fa il Padre Eterno, quando con le parole rappresenta ad Adamo la poluere del suo Cadauero gl' mette il fango su gli occhi per risanarlo, *Linuit lutum super oculos eius*. L'vna è l'altra è vn'argutissima *Hipotiposi* per far vedere ad Adamo ed al *Cieco* la morte lontana come vicina; *In puluerem reuerteris*, ma *Puluis es*.

Nel quinto luogo si farà vna offeruatione , che si come la Terra che Christo pose sopra gli occhi del Cieco , fece il suo effetto sì , non però subito ; ma sol dappoi ch'egli hebbe su gl'occhi l'Acqua chiara di Siloe , simbolo del pianto : *Vade , lانا in Natatoria Siloe* , così quel *Puluis es* , che Iddio disse ad Adamo , non gli aprì subito gli occhi ; ma sol doppo vn'altra più chiara & più flebile Hipotiposi quando cioè gli fece veder morto dauanti à gli occhi il suo caro Figliuolo Abele ; nome che appunto significa *Lutto funebre* come l'Acqua di Siloe . Perche , siccome Adamo , ne si potca ricordare di essere stato Terra : ne hauea mai veduto in pratica che cosa fosse morire , e ritornar' in Terra : così egli non si mosse per quelle parole *Puluis es* , aggiunto massime quel tempo futuro , *in puluerem reuert eris* , che minuisce il timore : *Omnes enim sciunt se esse morituros : sed qui non statim , ideo non timent* ; dice il Filosofo ; & così Adamo continuò nella sua cecità , & ostinatione ; non pianse , non fè penitenza del suo delitto , a trefe a darsi bel tempo ; finche non hebbe il loto , e il lutto della morte dauanti agli occhi . Quella sì che fù vna chiara , & euidente Hipotiposi : Quando vide quel Corpo amato senza voce , senza mouimento , & senza colore , & da quelle Carni , che pur'erano carni sue scaturir vermini ; quelle viscere diuenir fango , distarsi in poluere fetente e sporca . Allora veramente apprese il senso di quelle parole , *Puluis es* : contemplando in quello specchio di morte qual fòs'egli stato , e qual douesse diuenire . Allora vide la sua morte nel morto : & conobbe in quelle ceneri il suo peccato , sola cagione di tanto male al Figliuol caro , à se stesso , à tutto il Genere humano . Allora l'Acqua di Siloe ; cioè le lagrime amare gli uscì per gli occhi . Si può far qui vna viuace descriptione di quel cadauero , & vna patetica , & tragica deploratione del tenero Padre nel contemplarlo . & conchiudere , che allora veramente il Cieco aprì gli occhi e pianse , e detestò con horrore il suo peccato , e cominciò vna lunga , & asprissima penitenza .

Nel Sesto & vltimo luogo si confermerà questo pensiero con l'autorità di Leonardo de Vrino , del Maestro della Historia Scolastica , del Lirano , di San Medardo , di Gioseffo Hebreo , & de i dotti Commentatori della Genesi , i quali dicono , che Adamo fino allora visse ostinato , & impenitente ; ma doppo quello spettacolo miserabile gli occhi diuenero la fonte di Siloe : & per cento anni continui egli , & la sua moglie , con lagrime incessanti , & inconsolabili fecero acerbissima penitenza , e fermo voto di perpetua castità , se Iddio non l'hauesse dispensato per dare al Mondo vn'altro Abele capo della linea del Salvatore . *Adam tuam graui , & inconsolabili dolore propter interitum Abelis fuit affactus , et iuramento , aut voto se obstrinxit , ne amplius commercium vteretur coniugalis , multosque per annos in luctu , & continentia cum sua Coniuge pariter dolente permansit ? &c.*

### Quinta specie di Concetti per Metafora di

### H I P E R B O L E .

Questa è quella Figura che rende i Concetti mirabili con l'Ingrandimento come la *Hipotiposi* gli rende viuaci con la rappresentatione dauanti à gli occhi ; Sia dunque la tua Tema il formare vn gran Concetto al popolo dell' *Agonia di Christo quando sudò sangue nell' Horto* . Et veramente chi può negare quell' agonia non fosse grandissima , hauendo per contrasegno vn così horribile , & inaudito Sintoma di sudar sangue : *Factus est sudor eius sicut gutta Sanguinis* . Sicche volendo prouar la Tema con intrinseche , & calde proue , potrebbesi discorrere quella Teologica dottrina , che in Christo fù , non solamente vero senso di dolore , & la mestitia dell' Appetito sensibile , Ma etiandio la mestitia della volontà inferiore , in quanto aborre il male imminente , appreso dalla Imaginatione : secondo S. Tomaso . Anzi ancora fù in lui la mestitia della

Ar. 2. Rb.

Leon. Sa. de  
pen.Bernand. in  
Genes. c. 4.  
sett. 2.

S. Th. 3. p.

Volontà superiore in quanto il male è rappresentato dall'Intelletto : potendo nella istessa Volontà miracolosamente cohabitare, sommo gaudio beatifico, & somma mestitia, come sottilmente discorre Scoto & altri Theologi. Si che Christo potè veramente dire, *Tristis est Anima mea usque ad mortem*: cioè, *Ella è vn'angoscia uguale all'angoscia della morte*. Et consequentemente quel sanguigno sudore fu come vn diaforetico sudor di morte: vna estrema resolutione di spiriti; vna mortifera spasima: vn'accerbissima lotta fra la vita & la morte in tutti i sensi, & nello inferiore: & superiore appetito, dall'Euangelo chiamata *Agonia*, che bastaua à farlo morire, se Iddio non l'hauesse tenuto miracolosamente in vita, affine in Croce consumasse il merito, e il sacrificio.

Scot. in 3.  
dist. 25. Boni:  
dist. 26. ar. 2.  
Palud. in 30  
dist. 25. q. 3.

Ma se tu vuoi prouar questa Tema con vn Conetto predicabile fondato nella Metafora d'Hyperbole, potrai più addentro esaminare le precitate parole: *Factus est sudor eius sicut Gutta Sanguinis*: leggendone vari Interpreti. Dunque nel primo luogo, potresti muouere vn dubbio sopra quella paroletta SICVT. Peroche, essendo questa vna parricella Comparatiua, che fa significatione metaforica, & impropria: come, *Achilles est sicut Leo*, s'ella si congiugne con la Voce *Sanguis*, cioè, *Factus est sudor eius sicut sanguis*; dunque il Sangue che Christo sudò, non fu sangue vero, ma apparente contro al sentir de i Teologi, & di tutta la Santa Chiesa. Ma se quella parricella comparatiua cade sopra il più vicino Sostantiuo, cioè, *Sicut Gutta*; dunque non erano vere goccioline, & ci lascia incerti qual cosa fossero. Ouero la Comparatiua SICVT, farà inutile, & ridondante; ch'è vn'altro vizio del oratione incompatibile con la sublimità della Diuina Scrittura. Peroche, siccome altro non è il sudore che vn'humore cacciato dal centro alla superficie del Corpo Humano dalla forza dell'interno calore; come veggiamo nel chimico stillamento dell'erbe, e fiori: così douendo passar quel fluido humore per gli angusti fori della porosa cute; naturalmente si raccoglie sopra ciascun foro in picciole stille di sferica figura: come veggiamo aggomitolarsi le goccioline cadenti su l'erbe rugiadosa, ò lacrimanti dalle humide cauerne, ò dagli occhi humani; imitando ogni picciola goccia d'Acqua, la ritonda figura del suo Elemento. Si che il dire, *Factus est sudor eius sicut gutta Sanguinis*: pare vn parlar improprio per la superfluità della particola comparatiua: come se si dicesse, *Fatto è il mio pianto, come gocce di lacrime*: bastando dire *ho lacrimato*. Così egli pare che faria bastato il dire in termini propri, non ambigui, non ridondanti; *Sanguinem sudauit*: ouero *factus est sudor eius sanguineus*.

Nel secondo luogo si vuol venire allo scioglimento: facendo vedere quella comparatiua SICVT, non essere soperchia: anzi formare vn'ingegnossimo senso per ingrandire con vn termine, che à prima vista pare Hyperbolico, & è proprio, la quantità di quel sangue, & l'eccesso dell'Agonia. Penetrò quest'argutezza il grande Ireneo il quale interpretando quelle sacre parole; non legge, *Factus est sudor eius sicut GVTTÆ Sanguinis*, mà *sicut GLOBI Sanguinis* come se ciascuna di quelle stille di sangue viuo, fosse vn Globo anzi vn Mondo. Et qual marauiglia se Christo sofferiuua tanta agonia, mentre sosteneua il peso di tanti Mondi? Di Atlante figliuol del Cielo; e della Terra, fauoleggiarono, che reggendo sopra gli homeri Giganteschi tutto il Globo del mondo: senti alla fine sì gran lassitudine, che gemendo sotto il peso, fu forzato à sottrarsene per respirare.

Lib. 3. c. 32.

————— *Latera arduat cernit*

*Atlantis duri, Calum qui vertice torquet:*

Dalla quale allegoria come di quella delle Sirene, si seruì lo Spirito Santo, *Ecce Gigante, gemunt sub aquis*; cioè *sotto i Globi Celesti*: chiamati nella Genesi *Aque superiori*. Qual gemito adunque, qual'Agonia soffrì questo diuino Atlante vero Figliuolo del Cielo, & della Terra, cioè di Dio, & di Donna, carico di tanti Globi, etanti Mondi: *Factus est sudor eius sicut Globi sanguinis*. Che

lib c. 26.

se

se ben Christo, per vna parte parca vn Gigante impatiente di giugnere à gran passi alle mette della Passione piantate sopra il Caluario: *Exultauit vt Gigas ad currendas viam*, eccolo nondimeno così aggrauato alla salma pesante, non di Globi d'acque, ma del proprio sangue, che si può dire: *Gigas gemit sua*, non già *sub Globis Aquarum*; ma *sub Globis sanguineis*.

Nel Terzo luogo: si può confermare questa riflessione di Sant'Ireneo, con l'autorità di vn dottissimo Commentatore degli Euangelici sopra questo passo. *Quot guttæ sanguinis manabant, tot Globorum premebatur sub pondere Dominus. Ecce diuiniſſimus Atlas, non celestibus, sed sanguineis onustus Globis, totus gemens; totus madens sudore.*

Nel Quarto luogo; conuien dichiarare, che quel senso Hiperbolico, contiene però vn senso proprio, e verissimo; misurando quei Globi di sangue, non secondo la *Quantità di Mole*, ma secondola *Quantità di Virtù*, come parlano i Filosofi, Dicea sauamente Critolao Peripatetico che se in vna bilancia si ponesse da vna parte tutto il Mondo, e dall'altra vna piccola Virtù, questa sola contrapeserebbe di molto à tutto il Mondo: *Tantum propendere illam boni lancem: vt Terram, & Maria deprimat*. Hor che haria detto questo Filosofo, se hauesse saputo il peso, & il valore di vna sola Goccia di sangue Diuino? Et qui si può dimostrare, che vna sola stilla di quel sangue che sudò Christo nell'Horro: per virtù dell'Vnione co'l Verbo eterno, farebbe stata bastevole alla redentione del Mondo, infinitamente preponendo il suo valore alle iniquità di tutti gli Huomini, come dichiarò Clemente Sesto; & si ritrahe da' Concilij Efesino, e Calcedonense. Che il sangue di Enocco, & Helia: si riserba immune dalla morte nelle loro, per opprimere l'Antichristo: come scriue Tertulliano: *Henoah, & Halias morituri reseruantur vt Sanguine suo Antichristum extinguant*: quanto più possente è vna goccia di questo Diuino sangue per opprimere Lucifero, e tutto l'Inferno? Hor tutti questi Globi, e questi Mondi, e questi Cieli sanguigni, che doueano influir meriti, e gratie al Genere humano; estremamente pebauano sopra questo afflittissimo, e stanco Atlante: *Factus in Agonia prolixius orabat*: Et qui si può aggiugnere la dottrina, che è detta della Tristezza dell'Anima di Christo.

### Setta Specie di Concetti per Metafora di

## LACONISMO.

**S**IA la tua Tema, *Che circa i peccati di dispreggiar non si denno le cose piccole*, poiche dalle piccole si passa alle grandi, & à gl'irreparabili eccessi. Questa Tema prouar si può molto bene con autorità vere & sode, qual'è quella di Salomone, *Qui spernit modica, paulatim decidet*. Et con la ragion naturale, insegnata dal Filosofo: Peroche nell'Humano vi è Appetito sensitiuo, & Ragione. L'Appetito come vn Fanciuletto inclinato naturalmente al diletteuole, più che all'honesto: le Ragione è il Maestro, che co'buoni consigli de'raffrenar la praua inclinatione. Et quinci comincia vna pugna tra'l Discepolo & il Maestro. Che se la Ragione in sul principio si opone alle cattive voglie del Appetito, benchè leggieri; sferzandolo con la viuua rappresentatione della turpitudine, & de' gastighi temporali, od eterni: l'Appetito diuini disciplinato, & costumato, e temperante. Ma se la Ragione come indulgente Maestra per compiacernelo, gli dà permettendo alcune cose male, benchè minute; l'Appetito con frequentati atti procedendo innanzi à vitij alquanto maggiori di diuini Malizioso. Et se la Ragione in parte consente, & in parte non consigliandolo, & coreggendolo debilmente; l'Appetito con prauu habitū rinforzato, diuini incontinentes; perche, quantunque oda le ammonitioni della ragione, pur pecca. Che se alla fine imperuersando, più non ode i consigli della Ragione, & la Ragione istessa, che alla

for-

Baeca l.4.c.  
1.9.10.

Ci. Tus. q.1.5.

Extram. Vni.  
genius de  
pæn. Eremis.  
L. de Anima  
c.76.

Ecc. 19.  
Arist. 7. Esh.

forza del suo Discepolo : allora costui diuen *Preuolante*, & *brutale*, ne vi è genere di sceleratezza, che non sia pronto à commettere. Il che succede, tanto ne' beni dilettuoli, come la sensualità, & la vendetta; quanto negli vtili, come l'Auaritia, e la Rapina: & negli honoreuoli come il Fasto, & la Tirannia. Et questa è la deferitta da Valicio in poche parole; *Arestis ad vitia: à vitijs, ad praua; à prauis ad precipitia deuenitur.*

*Vell. paterc.  
l. 1.*

Ma se tu vuoi ad praua questa Tema con vn *Concetto Predicabile* fondato nell'*Argutezza Laconica*: puoi tu seruirti di quel di Salomone, *Sapientis oculi in capite eius*: Motto corto, & Laconico; significante più che non dice. Nel primo luogo adunque potrai muouere vn dubbio circa la lettera di questo detto, che di prima veduta par dissipito. Peroche primieramente chi è colui, che habbia gli occhi, e non veggia se il Sauio hà gli occhi? Dipoi, qual gran miracolo è l'hauer gli occhi in capo, che non l'habbiano ancora i stolti, e gli animali; & molto meglio del Sauio l'Aquila, e'l Lince? Anzi di molti Huomini si legge, che penetrando co' raggi visiuil la terra foda, veggiono i sepulcresori, cioè che non puonno gli occhi del Sauio. Ma ostreciò, perche non dire il medesimo degli orecchi, che sono gli Organi del sapere: ò della Bocca, ond'escono le fauic parole, ò del Naso, che si chiama la feggia della Prudenza; onde il proverbio, *Naso suspendit adunco*. Finalmente qual forma di parlare è questa *Habere oculos in capite*, più tosto, che *in fronte*, ò *in facie*; ch'è la facciata anteriore & più nobile del Palagio, doue gli occhi risiedono?

*Eccl. 2.*

Nel secondo luogo, per venire allo scioglimento; dirai, che questo detto, *Oculi Sapientes in capite eius*, è vn Laconismo arguto, significante più col pensiero, che con la voce; come i Motti brieui degli Spartani: & i misteriosi hieroglifici degli Egitij; & i sensatiui Sintemi di Pitagora: & i detti prouerbiali raccolti dal Manutio, che son lunghe sentenze in iscorcio. Questo adunque, come offeruò l'eruditissimo Martin del Rio, era vn sententioso Prouerbio fra' doti Hebrei, *Habere oculos in capite*: contraposto ad vn'altro, *Habere oculos in calcaneo*. Volendo accennare con diuina facondia, copiosa insieme & ristretta, questa dottrina. Che la natura à gli animali bruti ripiegò il capo verso terra, bastando loro di veder di vicino le cose appetibili: ò nocenti; ma all' Huomo diede il capo sublime; & in esso collocò gli occhi sopra tutti gli altri sentimenti, per esplorar da lungi come veggianti sentinelle ciò che può nuocere. *Oculos vt exploratores in turribus, aut montis excelsi supercilio esse collocatos, vt desuper spectem plana regionum*. dice S. Ambrogio sopra questo motto di Salomone. Anzi, donò à gli occhi humani vna incomprendibile celerità nel volgersi in vno istante da vn polo all'altro, e dalla terra al Cielo, accioche squadriano di più lontano: & come il timon della Naue, con vn piccolo mouimento volgano l'Animo doue sia d'vuopo. Eccoui dunque disciolto il nodo; e discoperto il mistero dello Spirito Santo: volendo insegnare, che gli Huomini sciocchi, nella lor'opre mirano solamente il principio, che stà loro dauanti a' piedi; & perciò poco stimano le colpe lieui: à guisa degli animali, che hanno il capo inchinato alla terra. Ma gli Huomini prudenti, mirando da alto luogo considerano il fine, oue procedendo quelle piccole negligenze puon terminare. Si che questi, *habent oculos in capite*, & quegli, *habent oculos in calcaneo*.

*In Adag.*

Nel Terzo luogo, si confermerà questo senso con l'autorità di San Gioianni Christofo, il qual lo spiega praticamente con la similitudine di coloro, che veggendo vn poco di fuoco acceso nelle lor case, alzano tosto il grido, e chiamano aiuti con romor grande: non considerando il principio debile della fiamma; ma il termine vltimo à cui può estendersi: *Non enim (dice egli) attendimus initium, sed ex initio finem consideramus; atqui hunc ignem vehementius excedit peccatum*. Questo è hauer gli occhi in capo; & non nelle calcagna, *Sapientis oculi in capite eius*.

*Chris. in ps. 6.*

Nel quarto luogo si può applicar questo detto à qualche specie particolare di pcc-

peccato, per farlo più euidente, comè quello del senso, che comincia insensibilmente per gli occhi. Si abbatte alcun a mirare vn' Oggetto, che per lui non è; & benchè senta qualche diletto, & forse il cieco amore gli accenda negli occhi qualche fauilla, lusinga nondimeno se stesso, dicendo, vno sguardo non è peccato: non vieta natur' il vederla: conuerria nascer cieco. Queste hauer gl'occhi nelle calcagna: ma chi a li occhi à suo luogo, considera di lungi, dou' anderà à parar quest' occhiate? dopo l'occhiate verrà il saluto; dopo il saluto il colloquio; dopo il colloquio la familiarità, dopo la familiarità la notte furtiua; e dopo questa l'eterna potendo pianger come quell' altro, *Vt vidi, vt perit*, poiche l'vn portò all' altro. Vdite il Nazianzeno: *Cauē ne oculus oculum trahat; ne risum; ne familiaritas noctem ne nox interitum, & exitium*. Per questa scala insensibilmente vn Dauid, Idea della Virtù, precipitò nell' adulterio, & nello affastinamento del suo più fedele, & più caro.

Settima specie di Concetti per Metafora di

### OPPOSITIONE.

Apoc. c. 3.

**S**ia la tua Tema, Che più nuoce vn' Huomo spirituale quando comincia à guastarsi, che vn tutto guasto, e peruerso. Molte ragioni sode, & concludenti puoi leggere sopra ciò ne' discorsi de' padri della vita spirituale. Ma se tu vuoi prouarla con vn Concetto predicabile fondato nell' Argutezza del Contrapposito, verèbbeti bene ciò che disse Iddio nell' Apocaliffi al Vescouo di Laodicea: *Vinam calidus aut frigidus esses*; intendendo per caldo vn tutto spirituale; & per freddo vn tutto peruerso. Doue negar non si può, la forma di questa Propositione Opposita, non habbia vna forza quasi elentica; che altamente ferisce, & perturba l'intelletto di colui, contra cui vien dirizzata; ma che insieme non habbia del Paradossò.

Nel primo luogo adunque si può muouere il dubio sopra l'intelligenza di questa Propositione, che di primo incontro par ripugnante alla buona Teologia, & a' buoni costumi. Peroche qual sano intellect' ardirà sostener questa Tesi, che sia peggiore il cattiuo; che il pessimo? Com'è possibile, che Iddio così diligente libratore delle colpe; abomini più il fragile, che il bruttale: il rimesso, che il dissoluto: l'imperfetto, che il scelerato; il mal diuoto, che il barbaro: il tiepido nella virtù, che il gelato, & impetrato ne' vitij: *Vinam calidus: aut frigidus esses*. Che parole sono coteste, mio Dio; dirà quel Prelato Laodicense. E vero; che non butta fiamma la mia Carità: ma non è perciò spenta sotto le ceneri; amo alquanto me stesso; ma non odio te: non sono vn Mongibello bollente, ne sono vn' Aipe neuosa: non sono Serafico, ne son Lucifero. S'io non apprezzo quanto dourei gli tuoi consigli; almen non isprezzo le tauole della tua legge. Se scarfe son verisimili pouerile mie mani; non son perciò ricche delle altrui gemme: se non hò il cuor tanto Mondo: non è però immondo di mondane lasciuie: s'io non venero come vn Santo il tuo Santo Nume pur non adoro come vn profano gli Dij profani. Che s'egli è vero, che tu abomini vn tiepido più, che vn peruerso; meglio dunque sarà, che vn sacro Pastore, non potendo esser Santo, diuenga vn Lupo.

Lg. s. c. 13.

Nel secondo luogo verrai allo scioglimento; ma dirai non potersi perfettamente chiarire questo Paradossò dell' Apocaliffi, senza il confronto di vn' altro più oscuro nel Leuitico, che risponde à questo: & come ambidue siano foschi, l'vno fa lume all' altro. Comanda Iddio à Mosè, che se alcuno incomincia à discoprirsi leproso; mentre che il morbo serpeggia nel suo principio, si chiuda, & si sequestri dagli altri; ma s'egli poi diuerrà di quella sordida merce tutto fiorito, & coperto da capo à piedi; allora sicuramente ir si lasci con gli altri. *Sin autem effloruerit decurrens lepra in cute; & operuerit omnem carnem à capite usque ad pedes; considerabit eum sacerdos; & teneri lepra mundissima indica-*

*hit: & idcirco Homo mundus erit.* Talche à due sorti di persone Iddio permette il commercio à chi è *totalmente sano*, & à chi è *totalmente leproso*: ma chi è *mediocrementè contaminato*; vuol che si rinchioda, e segregghi da tutto il Popolo. Rimane attonito Filone, & altri Mitologi Hebrei sopra questo passo del *Leproso*, non men che gl'Interpreti sacri sopra quello del *Tiepido*: ma dell'vno, e dell'altro sarà suelato il mistero, e chiara la spositione, se si offerua vna fisica dottrina sopra cui l'vno, e l'altro si fonda. Egli è ad offeruare, che la contagiosa infectione nasce dalla putrefattione *in fieri*, & non *in facto esse*, come parlano i Filosofi, Onde Teofrasto offeruò, che ogni cosa mentre si stà putrefacendo rende cattiuissimo odore, ma totalmente putrefatta non più. Non vedete, dice egli, le Rose, e'l Nardo Celiaco, & la Basilica, come nella sua pianta nati profumano l'aria con la fraganza, indi à tiepido fuoco putrefacendosi pian piano dentro di vn'angusta prigione di vetro, spirano graui & dispiaceuoli odori: ma poiche interamente fracide & putrefatte raffreddansi: di nuouo odorano soauemente; & con esse, le vesti, & i lini si guardano dalla putrefattione, & profumano? Così mentre vn Corpo humano si stà contaminando di leprosa tristitia esala spiriti corrotti, fetenti vapori, e pestilenti semi, che infettando l'aire, infettano, chi le respira: ma s'egli hà totalmente esalato con vn'uer sal'escretione quell'interno, infesta sì, con la deformità, ma non infetta chi gli è vicino. Quinci il Protosifico della Grecia insegnò, che ne'morbi epidemici qual'è la Lepra; oportet (come interpreta il Valesico) *bas omnes excretiones in cutem esse copiosas, non semisientes*: che apunto è il senso delle parole del Leuitico; accioche la putrefattione sia perfettamente per entro alle viscere, & alle carni raffreddata, e finita.

Lib. peri. Osmen.

Hip. l. 2. Epid. Sacr. philes. c. 19.

Nel terzo luogo si applicherà questa fisica dottrina al secreto mistero delle diuine parole del Leuitico insieme, & dell'Apocalissi. Tre stati de'Corpi ci dipinge il Leuitico: l'vn *tutto sano*; l'altro *tutto Leproso*; il terzo *mezzano* tra'l sano, & il leproso; & tre stati dell'Anime ci dipinge l'Apocalissi, l'vna *tutta calda*, e santa; l'altra *tutta fredda*, e peruersa: la terza *tiepida*, & mezzana. Il Corpo *tutto sano* è aggradeuole nel commercio: & l'Anima *tutta santa* è gioueuole con l'esempio. Il corpo *tutto Leproso*, più non infetta: & l'Anima *tutta peruersa* più non scandalizza. Il Corpo *semileproso* guasta i vicini: & l'Anima *semicattina* corrompe i buoni. Et la ragione è chiara per l'acidetto, perche si come l'Huomo tutto coperto di manifesta lepra, per se stesso è schifoso, & ischizzato da tutti; così vn'Huomo notoriamente peruerso: è così odiato da buoni, che i loro pessimi esempi non muouono ad imitatione, ma ad horrore, & isdegno & perciò niuno ne prende vero scandolo. Et per consequente si come colui, ch'è nel principio della potrefattione, non dimostrando palesemente il suo male, sparge l'intestino veneno à coloro, che incautamente se gli auuicinano: così chi sotto religioso sembante, è in buon concetto di virtù, ma copre vn'animo degenerante dal vero spirito; costui trasmette il famigliar veneno delle parole, o dell'opre non virtuose, che facilmente sono imitate da semplici, e buoni: ch'è il vero scandolo; Si può confermare questa spiegatione; con l'autorità di Giliberto Abbate, sopra quelle parole de'Sacri Cantici, *Quasi balsamum non misum odor meus*: doue dimostra, che più pericoloso è il vizio mescolato con la virtù, che tutto solo. *Periculose, & pessima mistura est, quando vitium virtutis imitatur speciem: & quasi balsamum venenum: Inguentarius est Diabolus*.

Ser. 32. in Ca.

Nell'ultimo luogo si ritorna alla Tema con le parole del Leuitico, & dell'Apocalissi: dimostrando che questi tali sono i *Simileprosi*, che separar si denno dal commercio de'sani. Questi sono i *Tiepidi* vomitati da Dio: perche si come il beueraggio, o tutto caldo, o tutto gelato, dallo stomaco si ritiene; ma il tiepido, rilassando con la sua mollezza le fibre oblique; muoue il vomito: così più facilmente tolerati son da Dio gli totalmente peruersi, che questi Tiepidi, per-

che

che alla Chiesa son più dannosi. *Vinam calidus aut frigidus esses ; sed quoniam neque calidus neque frigidus es ; sed tepidus , incipiam te euomere* . Si può mostrare , che perciò San Paolo , concede che i Christiani prendano cibo , e conuersino co' Pagani , che non han Fede ; *Si quis Infidelium vocat vos , & multis ire ; omne quod vobis appositum fuerit , edite* . Et dall' altro canto proibisce il conuersar , & cibarsi co' iratelli fedeli , ma infetti di maledicenza ; ò di curiosità , ò di ebrezza , ò di rapina ; *cum eiusmodi ; nec cibum sumite* : percioche come nota Teodoreto sopra quel passo del Leuitico , i Pagani son simili al tutto Leproso , & gli spirituali intiepidi al Semileproso . *Hec continet figuram rerum Spirituum : siquidem lex diuina . nec edere quidem permittit cum fratribus peccantibus : Infidelibus autem ad conuiuuium inuitantibus manducare non prohibet* . Et si può dimostrare , che si come alla Santa Chiesa sono stati più perniciosi i cattiu Christiani , che i Tiranni Pagani ; così alle Religioni son più perniciosi i Religiosi intiepiditi , che i pessimi Secolari : non mancando degli vni ne degli altri infiniti esempli , & sentenze , come si è detto .

**N**On si può credere quanto graditi siano al Popolo , non solo i Concetti Predicabili , ma i Soggetti delle Prediche fondati sopra questa figura per le ragioni , che son dette nel Trattato degli Oppositi alla pagina 750 . Onde gli accorti Predicatori , per render la Tema della Predica più curiosa , & Popolare , vñano la scaltritezza di congiungere , & raffrontar due Temi , che sembrano haer fra loro alcuna contradditione : & farla comparire con termini contrappositi : & poi concordano l'vna , e l'altra con qualche riflessione ingegnosa , & pellegrina . Così quel diuino Panigarola nella Predica del primo giorno di Quadragesima ; potendo predicare ; ò delle Ceneri conforme alle parole della Chiesa ; ò Tesoreggiare in Cielo , conforme alle parole dell'Euangelo , che son due soggetti comuni , e separati ; vsò questa finezza di accoppiare vn Soggetto col l'altro , & far comparire la contradditione dell'vno all'altro ; come se con due mouimenti contrari rapiscano l' Huomo in parti opposte . Reciterò le sue parole . *Se la lettion sacra dell'Euangelo hodierno , ad altro non attende , che à solleuar dalla Terra i miei pensieri , & porli in Cielo : io vorrei sapere dall' altro canto , ò Roma , per qual cagione dunque la Santa Chiesa entro all' istesso giorno , che è questo d' hoggi , ad altro non attende , che a ritrarre i miei pensieri dal Cielo , e porli in Terra & se la Chiesa Santa dall' alto mi richiama , & finge al basso donde auiene che l'Euangelo Santo fuor del basso mi sprona & caccia in alto . Volgiti al Cielo dice il Vangelo , torna alla Terra dice la Chiesa : Mira in alto : dice quello , guarda à basso , dice questa . All' insù volgiti ; s'esclama da quel canto ; all' ingiù calati , da quest' altro . Non pensare alla Terra , canta il Diacono : pensa alla Terra , grida il Coro perche dou' è il Tesoro , è il Cuore ; Nolite thesaurizare vobis Tesuros in Terra , replica quello : perche oue si ricorda . quini e il pensiero ; Puluis es soggiugne questa : Et per finirla egli è pur vero , che alla Terra mi chiama la Chiesa hoggi & il Vangelo al Cielo che mentre per lo Cielo si grida , Theaurizate vobis Thesauros in Caelo : per la Terra si grida nell' istesso tempo , Momento Homo quia Puluis es ; & in puluerem reuerteris . In questa guisa v' egli contrapuntando , & accrescendo la difficultà per far comparir la contradditione . Ma dopo il lungo , & forse troppo lungo conflitto ( peroche mentre si trà così à lungo , l' Vditor si annoia , e scopre l' arte ) solue alla fine la difficultà con questa inopinata , & ingegnosa riflessione ; che si come lo Spirito Santo vuol che l' huomo conosca se medesimo ; così essendo l' Huomo composto di Anima , e Corpo : fa che ad vn tempo l'Euangelo faccia conoscere ciò che l' Huomo è quanto all' Anima : *Theaurizate vobis thesauros vestros in Caelo* , & la Santa Chiesa gli faccia conoscere ciò ch' egli è quanto al Corpo , *Puluis es , & in puluerem reuerteris* . Le sue parole son queste , dopoi di hauer fatto molto dubitare , perche sia questa contradditione trà l'Euangelo , e la Chiesa . *Perche : perche ecconi ascoltatori . La**

grandezza delle parole di Dio, che à prima fronte paiono contradditorie quivi apunto, e coprono, e discoprono misteri altissimi, e profondissimi. Lo scopo, vedete, & il fine di queste parole, è il porci dinanzi à gli occhi lo stato di noi stessi il dire ad ogn'vno di noi Nosce teipsum; il fare che l'huomo smemorato riuolga vn'altra volta gli occhi se medesimo, & impari à conoscersi. Hora, chi non sa che l'huomo non è però vna pura, e semplice sostanza, ma vn composto di due parti, di anima cioè, & di Corpo: di Corpo Terrene; d'Anima spirituale: di Corpo corruttibile, e d'Anima incorruttibile: di Corpo mortale, e d'Anima immortale: di Corpo che per generatione si produce, d'Anima che per creatione s'infonde: di Corpo datoci dal Padre, d'Anima dataci da Dio immediatamente. Se dunque per conoscere noi stessi bastasse à conoscere, ò il sol Corpo, ò l'Anima sola: solo ancor basterebbe l'hauer riuolti i pensieri, ò puramente al Cielo, ò puramente alla Terra. Ma poiche per conoscere compiutamente, ò l'huomo, e la parte diuina, e questa frale, bisogna, che tu conosca per la parte diuina, Thefaurizate vobis Thesauros vestros in Calo: & per la parte humana, Memento Homo quia cinis es. Et così poscia in tutta la Predica discorre l'vno, e l'altro Soggetto, e desta applausi.

Ultima Specie di Concetti per Metafora di

DECEPTIONE.

SI A la tua Tema, che la discordia interrompe ogni grand'Impresa. Basterebbe per sòda proua oltre à molti esempi sacri, e profani, & Aforismi politici, quella famosa sentenza di Miciffa esortante i Figliuoli alla Concordia fra loro: *Con-* Salu. de bel. Iud.  
*cordia parua res crescunt, Discordia maxima dilabuntur.* Ma se tu volessi prouarla con vn Concetto Predicabile fondato in questa Metafora; potresti valerli di quella inaspettata resolutione, che fece Iddio nel fatto de' Giganti, che dopò molta consolatione, per interrompere la temeraria fabrica della Torre Babilonese: finalmente conchiuse così: *Confundamus ibi linguam eorum.* La qual Conclusione fu vn'ingegnosa, & arguta faccetta, per ischernire il sciocco discorso di quegli infani Fabricatori. Genes. c. xi.

Nel primo luogo adunque, puoitù rappresentar la pazzia di coloro, mentre diuifano di accingersi a quella Impresa. *Venite, faciamus nobis Ciuitatem, & Turrim, cuius culmen pertingat ad Calum: & celebremus nomen nostrum antequam diuidamur in vniuersas terras.* Potrai ghiribizzar quà con vna faceta, parafrasi sopra queste parole, facendo parlar quei Giganti con detti alteri ma sciocchì, come parletterebbero in Comedia i Capitani milantatori, ò quei Titanni che volean dare l'assalto al Cielo. *Se noi siam più grandi degli altri Huomini, che non cerchiamo vn Mondo maggior di questo; Godranfi dunque i Semidei que' tralucenti palagi; e noi saremo trafitti come le Rane in questo fango; Su dunque: rizzianci vna Torre à giorni, che ferisca il Cielo: quando il Ciel sia tant'alto, che non vi giunga la Torre; incauallandoci noi l'vn' su le spalle dell'altro, come Torri su Torri, l'ultimo salterà sopra la Luna, e trarrà tutti gli altri con le girelle. O che trastulli da Giganti, hauer per passeggio il Zodiaco doue camina il Sole: per palle à giuoco le Stelle, per Cocchio rotante il primo Mobile; & per dolce riposo il concento che fan le Sfere fregandosi l'vna con l'altra nel dar suo giro. Che se i Diamanti, e le Gemme son pur frammenti di Ciel caduti: come si crede potrencene fornire alla miniera; & per la nostra scala mantener traffico di Gemme tra colasi, & così aggiu, & farci ricchi à cascio. Che se gli Dii per inueggia vorrancelo diuietare: scacerenli del loro paese à sergozzoni: peroche gli Dii che noi veggiam dipinti, son più corti di noi ben tre palmi, & vn sommessò.*

Nel secondo luogo, si mostrerà che veggendo Iddio quel gran disegno de' Giganti benchè sciocchì: & considerate le loro forze, paruc tener per certa la riuscita della Torre: & quasi impaurito congregò il gran Consiglio della Trinità,

contaminando Ruperto: & ancora le squadre Angeliche, come inteadodo altri, & parlò in quella guisa. *Ecce vnus est Populus, & vnus est labium omnibus: & ceperunt que hoc facere, nec desisterent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint venite igitur; descendamus.* Nelle quali parole, è par che Iddio discorra in pien Consiglio sopra quel fatto, assertiuamente conchiuda (come interpreta il Gaetano) che color veramente non desisterebbono, finche l'opra non fosse perfettamente compiuta; & perciò consulti come impedir la. Doue si potrà fare vn motiuo verso Iddio, cercando qual ragion muoua la Diuina Sapienza, à credere, che possa riuscire à que'pazzi vn così dismisurato disegno. Poiche primieramente l'istesso Iddio gli chiama Figliuoli di Adamo: *Descendit Deus, ut videret Turrem quam edificabant Filij Adam;* bastando, che sian creati di terra, per dir che torneranno terra prima di finire vn'opra tanto superba, secondò quella minaccia, *Quid superbis terra, & cinis:* Dipoi, perche à calcolo geografico, & dimostratiuo, il Ciel della Luna, ch'è il più vicino, pur'è lontano dalla Terra trentatre semidiametri, che montano cento-uintimila scento trenta leghe Italiane; sì che, se ogni anno hauesser potuto alzare vna lega di fabrica; ancor'a nostri giorni non faria giunta alla ventesima quarta parte; & già mille dugento sei volte farebber cangiato il Mondo, à viuere vn secolo per ogni età. Ma posto, ch'egli hauessero vita vguale al lor disegno: doue trouar materia vguale alla mole, benchè inuolgessero, non che trenta Monti, ma trenta Mondi l'vn sopra l'altro, per dar larghezza proportionata à tanta altura? Et quantunque non mancasse mai terra a' figliuoli della Terra; come poter viuere quando saran peruenuti all'aria tenuissima, che ne serua al respiro, ne sostiene gli Vecelli? Come vallicare la Region de'nugoli, è delle gramini, sì che non rimangano agghiadati dal freddo, ò incenerito da'fulmini? Anzi, come pure alla terza Region: poggiar potessero illesi; come non sfiggere in quella Sfera rouente, doue ardono le meteoriche faci, & le Stelle cadenti, & le spauentose Comete? Quanti leari spennacchiati dal Sol vicino, quanti ridicoli Factonti vedransi precipitar nel Gange, & nell'Eufrate? Et così picci tu discorrere con altre tue ragioni; conchiudendo, che Iddio non doua ingolofire, ne giudicar riuiscibile quel baldanzoso attentato: & consequentemente non doua dire: *ceperunt hoc facere; nec desisterent à cogitationibus suis, donec eas opere compleuerint.*

Nel terzo luogo, venendo allo scioglimento, auuiferai, che Iddio nel vero non disse quelle parole *assertiuamente*, come credè il Gaetano, peroche ben conoseua il Creatore le forze loro: ne meno *interrogatiuamente*, come credè S. Agostino; poiche l'Hebraico originale non fa quel senso; ma *ironicamente*, come discorrono Martin del Rio, Lippomano, e la commune de'Sacri Commentatori: prendendosi Iddio passatempo di gattigar ridendo coloro, che scioccamente lo spreggiano, com'egli stesso disse; *Ego quoque in interitum vestro ridebo, & subsannabor.* Et che sia vero, notate come Iddio tutto scherzoso & fatto, va facendo la Echo, & il contrapunto scherzeuole di atti ad atti, & di parole a parole con quegli scioocchi; di corpo Giganti Pigmei di senno. Leggete nel Sacro Testo, come argutamente ritorcendo le medesime voci, contrapone à *Dixerunt, Dixit: à Venite, Veniamus; à Ascendat, Descendit: à Faciamus non desisterent: & per conchiuisione inaspettata, à Celebremus, Confundamus.* Radunano i Giganti vn gran Consiglio, *Dixit alter ad proximum suum: & vn gran Consiglio raduna Iddio; Dixit Deus, ecce vnus est Populus,* Disegnano coloro di salire in Cielo; *Faciamus Turrim qua pertingat ad Cælum:* & Iddio scende in terra per vedere il ridicolo disegno; *Descendit Dominus ut videret Turrim.* Quegli congiurano di non abbandonar l'impresa: *Faciamus antequam diuidamur: & Iddio s'ingie di temerne la riuscita; Non desistent donec opere compleuerint.* Quegli finalmente animano tutti i Compagni per accingersi all'opra; *Venite igitur faciamus latere: & Iddio raduna tutte le forze per impedir la: Venit*

igitur,

igitur, descendamus. O che terribil decreto, hò che minaccia! Ma che farai potissimo Iddio, quando tu farai sceso? Qual' estremo sforzo, della tua Deità, & delle conuocate Persone Divine, & delle Ausiliari coorti degli Angeli impegnerai tu in questa Impresa? Impasterai tu la calce di quella machina co'l sangue de' Giganti? Nò. Riuerserai dunque à gli Artesici la sua struttura, come Giove l'Olimpo, e l'Offa, sopra i Titani? Nò: farò cosa maggiore. Che dunque? Farai tu col piede aprir la Terra, e sepellar viui nell'Erebo i fabbricieri, e la fabrica, perche nè in Cielo, nè in Terra, resti memoria de' loro nomi? Nò: farò cosa più strana. Qual' horrendo ripiego farà finalmente cotesto? *Et; Confundamus ibi linguam eorum.* Oh, che giocososo ripiego! dopò tanti consigli, e tante minaccie; dopò vna marchia in battaglia di tutto l'Esercito celeste, *Venite descendamus;* chi harebbe aspettato giammai, vna sigratiosa, e rideuole risoluzione; *Confundamus linguam eorum.* Eccoù come Iddio combatte contro à coloro, che peccano di Superbia per isciocchezza. Lascia la Torre qual'era: non uccide quegli' insani insolenti: non perde i Fulmini indarno; non manda fuoco dal Cielo: non gli precipita come Luciferi. Queste armi fiere, questi horrendi castighi adopra contra a' Superbi malitiosi; ma contra à Superbi di ceruellati, e folli; se vendette da gioco; mostra timore, e ride; singe di scendere, & non si muoue; le sue ire sono ironie; il suo guerreggiare è garrire: & i fatti d'arme sono faccie. *Venite igitur, descendamus.* Sii sù, all'arme, all'arme: & che farà? *Confundamus ibi linguam eorum;* ecco la Tragedia finita in comedia. Si può giouialmente descrinere la confusione di quel ridicolo successo, quando la lingua Hebraea, ch'essi parlauano, si mutò in tanti linguaggi trà se diuersi: cantaua il Greco idioma, gorgheggiaua il Latino, fremueua l'Arabo, strepitaua il Germano: si che tutti parlanti; e tutti mutoli; patrioti, è stranieri; mouean la lingua, e non parlauano; ouero parlauano senza parole; erano uediti & non intesi; & così barbarendo insieme, l'vno addimandaua l'altro, è l'altro porgea il vangelo; & ridendo vn dell'altro, & perciò l'vn contra l'altro adirati credendosi l'vn dall'altro schernito: l'vno all'altro voltò le spalle, & conta sela discordia restò l'opra imperfetta: onde anche hoggi per ridicolo esempio, à quelle rouine resta il nome di Babele, cioè Confusione.

Nell' vltimo luogo si può confermare questo arguto scherzo di Dio, con l'autorità di vn dottissimo Comentatore. *Itaque incredibilis facta est inter edificantes confusio, exorta pluralitate linguarum: cum sese inuicem loquentes non intelligerent: & petenti Calcem, alius Ligonem porrigeret: vnde inuicem irridentes, & mutuo irascentes, ab opere destiterunt.* Et qui si può riferire sopra la Sapienza Diuina, la quale hauendo osservato, che tutto il fondamento di quella Impresa, era la concordia di volontà, e di linguaggio: *Eccc vnus est Populus, & vnum est labium omnibus:* trouò la vera contramina per balzar quella Torre: cioè la Discordia, *Confundamus ibi linguam ipsorum:* verificando la Tema proposto, & la precipitata sententia; *Concordia praua res crescit; ecco la Torre: Discordia maxima dilabuntur;* ecco la rouina.

**B**En sò, che vn facondo, & ingegnoso Predicatore, non prenderà legge da questi esempi: & chi Predicator non è, non ne hà bisogno. Ma à queglii che si spingono dalle mosse per correre quella sacra, & faucosa Carriera; non saran forse inutili per cominciare à comprendere la quiddità di questi Concetti, & la Metodo per maneggiarli; che è il principal di quest'Arte. Peroche il fabricarli di proprio Marte, hoggidi non è troppo necessario; essendone pieni tanti volumi Spagnuoli, che sopra qualunque Tema predicabile, basta ricorrere à gl'Indici di que' libri pentrouarne infiniti, ma nudi, e secehi; da vestirsi & impinguarli con ingegno Italiano. Ma oltre à eio; chi à questa professione vuol applicare il suo studio; conuien che per non essere sempre copista, e uada anch'egli fabricando, & smpieandone il suo Repertorio a' luoghi Topici;

324  
 ò per Euangeli. Il che si fa, ò leggendo in fonte i Padri, & facendo le riflessioni sopra qualche loro detto Metaforico; (principalmente doue citano qualche passo della Sacra Scrittura) per applicarlo à qualche Tema predicabile. Ouero, leggendo in fonte la Scrittura Sacra, & trouatoui qual fatto, ò detto metaforico, & Arguto, vedere i Comentatori, & i Santi Padri sopra quel passo; & anco la Catena Aurea, & la Selua delle Allegorie, che apunto è vna vasta Selua di fabricar Concetti. Ne poco ti risueglierà l'Intelletto con la imitazione accurata, l'vdirè i valenti Predicatori, che hoggidi in questo genere han toccate le mete della gloria; Anzi portatele tant' oltre ch'io non so se humano ingegno possa passarle: come in questa nostra Città si sono vdiriti, il Zachia, il Carrafa, il Lepore, fioriti giardini di Argutezze, & di Concetti.

Circa la *Tema*, conuien proenrare che sia vna nouella; e curiosa riflessione Predicabile, cioè Sacra, ò Morale; ordinata à persuader qualche Virtù, ò fuggere il vizio; ouero à spiegar qualche mistero diuino: ò lodar qualche fatto di Christo, ò de' Santi; riducendosi ogni Tema ad alcuno de' gli Tre Generi della Rettorica Persuasione: cioè *Deliberatiuo*, *Giudiziale*, & *Dimostratiuo*, ò sia Epidittico, che comprende ancora le cose Dottorinali per pompa, come tosto diremo. Ma quantunque la Tema fosse cosa comune, si può far curiosa per via del Concetto, & dell'Argomento arguto con cui si proua.

La seconda parte adunque del Concetto Predicabile è l'*Argomento ingegnoso*, ò sia *Mezzo termine* con cui si proua la Tema: tirato da qualche passo della Scrittura, che a prima veduta par a difficile, ò assurdo, ò incerto, ò contradicente ad vn'altro passo.

La Terza parte; è la *Difficoltà*, & il motiuo che si fa sopra, quel passo, circa l'intelligenza della lettera, ò circa il sentimento. Et questa difficoltà si fa comparire per via di qualche discorso Teologico, ò Scritturale, ò Filosofico, ò Dialettico, ò Historiale, che muoua nell'vditore grandissima aspettazione, & insieme gl'insegni qualche cosa nuoua, & curiosa.

La Quarta parte à lo *Scioglimento*: sì che si faccia vedere, che il qual pareo tanto difficile, ò assurdo è vn' *Argutezza Diuina* quando sia ben'inteso. Et per intendimento, si fa taluolta qualche discorso dottrinale per modo di vn Notando necessario à presupporli. Ouero con qualche pellegrina Eruditione, ò similitudine curiosa, e vaga di cose naturali, od Artificiali, et ando dimestiche, che dia materia di alcuna ingegnosa descrizione, per far più chiara la resolutione del dubio. Et in ciò consiste la maggior vaghezza del Concetto, & l'ingegno dell'Oratore.

La Quinta parte è l'*Applicatione*: quella cioè che applica il discorso al passo della Scrittura; & il passo della Scrittura alla Tema. Nelche si richiede viuetezza d'ingegno per accoppiar due cose, che porean lontane: & di più vna marauigliosa chiarezza ne' termini, & ne' riscontri; ond'el'vditore con diletto conosca la verità, & l'harmonia di vna cosa con l'altra.

La Sesta parte è l'*Autorità*, per confermar quella spiegatione riflessiua, che per altro farebbe parsa vna propria ingeniosità dell'Oratore; sottoposta alla inuidia. Et è cosa grande, come l'Autorità de' Santi Padri, & anco de' Sacri Comentatori, ferri & suggelli il Concetto, rendendolo venerabile: & appaghi l'Animo del Popolo, che lo ricue come vna conclusione dimostratiua; & lo diletta: veggendo occoppiate parole del Santo col tuo pensiero, come nelle imprese il Motto col Corpo, come hò già detto.

Doppo l'*Autorità*, se tu vuoi passare ad vn'altro Concetto; come fan quegli che tessono le sue Prediche con vn filo di Concetti, che seruono come Argomenti accumulati per prouare l'istessa Tema: in tal caso si lascia l'vditore con quell'Autorità, come concludente, senz'aggiugnerui niun'altra cosa, & immediatamente si passa ad vn'altro passo di Scrittura, & ad vn'altra difficoltà, con vn

poco di proemietto, che serua di transitione. Ma se quel Concetto è la sostanza della tua Predica, ouero s'egli è l'ultimo: allora dopò la sentenza si ripiglia la Tema; & s'inculca con alcuna parafrasi, & con altre ragioni intrinseche, & sode, per ritrarre il frutto preteso; ò persuadendo l'intelletto, ò mouendo l'affetto, s'egli è cosa patetica.

**E**ccoti adunq; gli stupori, ecco la nobiltà di questo Pellegrino Parto della Mente feconda, da noi chiamato CONCETTO ARGVTO: che quantunque ben souente ci paia, senza cultura ne studio niuno, nascere ancora frà la plebe: comprende nondimeno tante spirituali Operationi della più nobile parte dell'Anima; tanto viuaci, & pronte; che niuna Metafisica par più sottile; niun volo più veloce; niun'Arte più industriosa. Anzi da Giulio Cesare, e Marco Tullio: & da' più arguti & scientiati ingegni ch'ei non furono, sù Cresco, che ogni cosa del Mondo, con la forza dell'Arte conseguir si potesse, fuorchè questa sola. Ma di contrario auiso sù il nostro 265 Autore, che con più fino occhiale mirò le cose. Peroche ragionando in ispetie de' Motti falsi & faceti, & decide così: *Che se ben' alcun' ingegni felici, della Natura stessa in petri- no in dono l'essere arguti; & altricon l'Esercitio lungo, che alfin si cambia in Natura, faticosamente l'acquistino: il Filosofo nondimeno, benchè per natura, ne per pratica sia molto arguto; ben. può delle Argutezze insegnar l'arte.* L'arte sia dunque così di questa, come di tutte l'altre Facoltà Praticheuoli, benchè mecaniche; stabilir Teoremi, & regole particolari, & metodicamente indirizzino l'Intelletto Pratico al fin preteso. Peroche l'Intelletto humano naturalmente è sì veloce & segace, che mostratogli vn sol vestigio, conosce il concetto di lungi, & per se corre à procacciarlo. Ma perche i Teoremi, ò Regole pratiche, son la Forma dell'Arte: & ogni Forma presuppone la disposizione della Materia, & la cognition del Fine à cui s'indirizza la Operatione della Materia nel primo luogo della

265 Ar. 3. R. c. 10. *Posse facete dicere aut ingenos est, aut exercitati. Doce re autem. Doctrina indus.*

## C A V S A F I N A L E,

*Et Materiale dell'Argutezza.*

### C A P I T O L O X.

**O**GNI Perfetta Argutezza, essendo vn *Oration Persuasua*; necessariamente si riduce ad alcun de'tre Generi delle Cause, DIMOSTRATIVO, DE-LIBERATIVO, & GIUDITIALE, come dicemmo. Onde chiunque ne compone alcuna; necessariamente indirizza la sua intentione 266 à Lodar cose onorate, ò Biasimar le contrarie: Consigliar le vtili; ò ritrar dalle inutili: Accusar l'ingiusto, od iscusarlo. Egli è però il vero, che taluolta di questi tre Generi l'Intelletto humano sa fare inferimenti diuersi, mescolando l'vn con l'altro in guisa, che il Fin principale sarà Dimostratiuo; ma si seruirà del Giuditia-le, come di mezzo: accusando alcuno per isuergognarlo? & così degli altri. Anzi tale Argutezza haurà in vn tempo due Fini principali, & quasi due anime; come se tu la gitti con vguall'intention di accusare insieme, & di biasimare. Et tale altra (sì come discorremmo nella Decettione) ci entrerà con vn Fine, & iscaltritamente ne vsirà con vn'altro diametralmente contrario; per frodar l'aspettatione dell'Ascoltante. I quai mescimenti dal nostro 267 Autor son chiamati ASSVNERI: come se tu assumi di laudar la Pace, per isconsigliar la Guerra: ò vituperar la Guerra per esortare alla Santa Pace. Ma la maniera di bersagliar questi Fini, nelle Argutezze sarà figurata, & ingegnosa quali esser denno gli *Entimemi Urbani*.

266 Ar. p. Rh. c. 3. *Cumque tria Genera sint: fines etiam tres sunt.*

267 Ar. *ibid.* *Cetera verò ad hac assumunt.*

Nel Genere DIMOSTRATIVO, argutissimo è quel di Martiale in *Laudè del buon'Imperator Nerua*, in cui veruna cosa buona non haresti ritrouato, fuorchè gli buon costumi.

*Ipse quoque infernis reuocatus Ditis ab Umbris*

*Si Cato reddatur: Casarianus erit.*

Douetu vedi vna viuace *Hipotiposi*, nel richiamar dall'Ombre l'Ombra di *Catone*: & vn'acutissimo *Laconismo* in quelle due parole; *Casarianus erit*: Volendo dire: *Di così retti costumi è questo Cesare: che l'istesso Catone riformator de' Costumi, il qual s'ocresse per non vbidire a Giulio Cesare: hora diuerria Casariano, volentier vbidendo a Nerua.* In *biassimo* Ingegnosissimo è quell'altro contra vn bufalaccio plebeo, che domandaua l'immunità di tre Figlioli, sol' a ben nati, & radamente, conceduta in priuilegio:

*Ius tibi Natorum vel septem Zoile detur.*

*Dum Matrem nemo det tibi nemo Patrem;*

Doue tu scorgi due acutissimi Figure, l'Opposito *Relatiuo*; *Hauer Figliuoli*, non *hauer Padre*. Et il *Laconismo*: volendogli dire sotto coperta: *Tu se' vn infame bastardo del comune.*

Nel Genere DELIBERATIVO, arguto è quel *Consiglio*, ch'ei diede ad *Vir Canidico*: che facena il sollecito & affaccendato:

*Si res, & causa desunt: agis Attala mulas.*

*Attale, ne quid agas desit, agas animam.*

Doue appaion due leggiadre Figure, l'*Equiuoco* nella VOCE *AGERE*: & la *Decettione*, non aspettandosi colui tal *Consiglio*, di carrear fuori l'*Anima*, per non istarsi otioso. *Sconsigliando*, arguto è quell'altro fondato nella sola *Oppositione*.

*Parce precor lassò: vanosque remitte labores,*

*Qui tibi non profunt; & mihi, Galle, nocent.*

Nel Genere GIUDIZIALE: argutamente scusò la sua tardanza, con vn *Laconismo*.

*Non est ista quidem: non est mea, sed tua culpa.*

*Misisti Mulas qui mihi Pate TVAS.*

Volendogli dire; *Basta dir che le Mule erano tue*, così distrutte, che non possono andar oltre. *Accusando*, scherzò contra quel *Poeta*, che volaua con le altrui penne:

*Iudice non opus est nostris, nec Vindice libris.*

*Stat, contra, dicit que tibi tua pagina; Fur es.*

268 A. 2. Rb.

s. 1. Persuasionum Genes. Nam alia sunt in Meribus eius qui dicit: Alia in Auditore modo quodam afficiendo: Alia in ratione ipsa, cum deano: et eius aut demonstrare videatur.

Non vedi tu con che viuace *Hipotiposi*, fa che il *Poeta Maledico*, sia per la dro accusato dal proprio libro? Volendo dire: *Tu biasimi gli miei versi; & pur ti rubi nelle tue pagine.* Hor se tu ne pompeggi: dunque tu li confessi buoni, senza ch'io li difenda.

Concludo adunque il *Fine* vniuersale di tutte le *Argutezze*, come di tutti gli altri *Entimemi*; essere il *PERSVADERE*: il qual si sottodiuide ne tre *Generi* di *Persuasione*: cioè, *Lodando*, *Consigliando*, *Scusando*, e' suoi contrari. Et à questi si riducono tutte le *Persuasioni* priuate, & publiche come ha bbiam detto.

**M**A in tre maniere man'ggiar si possono queste *Persuasioni* dal *Dicitore*: cioè (per adoperar li termini del nostro 268 Autore) *RATIONALMENTE*, *MORTALMENTE*, *PATETICAMENTE*. Et così delle *Argutezze*, altre saran *Patetiche*, altre *Morali*, & altre *Razionali*.

*PATETICHE* son quelle, che ò con la *Sostanza*, ò con le *Forme Patetiche*, delle quali ragionammo; sono indirizzate à muouer gli *Animi* à *pietà*, à *sdegno*, ad *amore*, ad *ira*, ad *inuidia*, & à qualunque altro *Affetto*, Talehe l'*Affetto* istesso, con qualche *Figuretta* ingegnosa, senza grande acutezza; farà inuace di *Concetto Arguto*: come quel di *Martiale* nell'*Epitaffio* di *Glaucia*, *Fanciulletta*,

Inſperatamente morto a ſuoi Genitori .

*Vix unum Puer applicabat Anum .*

*Qui ſles talia , nil ſideas Viator .*

Doue l'afſetto di piet     animato da vn ſimplice Contrapofito, *Qui ſles, nil ſleas:* Come dire, *Se tu piangi queſto accidente , priegoti di Cielo tanta felicit  , che niuna tua ſciagura habbitu   piangere .*

MORALI ſon quelle che inuece di Concetto, eſprimono alcuna Rara Virt  ,   penſier ſaggio;   ſententioſo inſegnamiento; animato ſimilmente da qualche figura ingegnola, non troppo acuta . Come ſopra il medefimo Glaucia .

*Immodicis brevis eſt  tas , & rara ſenectus .*

*Quicquid amas , cupias non placuiſſe nimis .*

Doue la ſentenza   auuiata da vn Contrapofito quaſi gnigmatico; *Non nimis amas , quicquid amas .* Che ſe tu congiugni il Morale co'l Patetico, animandoli con la figura : tanto ſar  pi  plauſibile il tuo Concetto; come quello della fedel Madrona Romana, ch'eſſendo   morte condannato il Marito innocente; co'l medefimo pugnale ſi veceſe prima di lui .

*Caſta ſuo gladum cum traderet Arria Peto ,*

*Quem de viſceribus traxerat illa ſuis .*

*Si qu  fides : Vultus quod feci non dolet , inquit .*

*Sed quod tu facies , hoc mihi Pate dolet .*

Doue l'eſpreſſion della Fortezza nell' ſua morte ,   ſentimento Morale : & l'eſpreſſion del Dolore per la morte di lui , e ſentimento Patetico : talche l'vditore ed vn tempo impara fedelt   : & ſente dolore . Et l'vna , e l'altra eſpreſſione , h  per anima due Figure ingegnole : il Contrapofito; *Quod feci non dolet , quod facies dolet .* Et l'Equiuoco, nel paſſaggio dal dolor fiſico , al morale .

Finalmente , RATIONALI Argutezze ſon tutte le altre , che cercano ,   rendono ragione :   riſlettano ſopra qualche Suggetto appartenente   quegli tre Generi , in maniera che l'oration ſia veſtita di Figura ingegnola; una ſpogliata di affetti, e di coſtumi . Doue mi ti conuien far cauto , che ſe ben l'Entimema ſi ſoglia pur fabricare di Materia Civile, contenente per lo pi  Coſtumi humani : non ſar  per  ſempre Entimema Coſtumato , qual ti h  dipinto . Peroche ſe tu di; *per qual ragione Meliore troppo ſi aſſiſſe della morte di Glaucia; ſe non perche troppo Lamana ?* L'Oratione   in materia di coſtumi , ma non   Oration coſtumata . Che ſe tu dirai; *Non conuien troppo amare ſe non ſentir troppo dolore* : queſta ſar  Oration coſtumata , perche ella eſprime vn' Habito coſtumato di chi ragiona , cio  vna ſauia & prudente antiuedenza . Talche (come ci auuiſa il noſtro 269 Autore) quella ſi chiama *Oration Morata*, che ti fa traſpirare , 270   la Prudenza ,   la Benuolenza ,   la Virn  di chi ragiona ; onde l'Ascoltatore pi  facilmente gli crede : percioche il giudica ben coſtumato . Ma l'Entimema ſimplicemente *Rationale* , com'io diceua ,   la ſua forza nella Ragione , e vera ,   veriſimile : che nell'Entimema Urbano & Arguto : ſar  fondata nella Figura ; come ſon quelli che per Idea ti h  propoſti . Et percio dice , *Cum demonſtramus , aut demonſtrare videamur* : perche negli Entimemi arguti , e popolari , baſta il veriſimile . Ma queſte ancor taluolta ſi vibrano con alcuna Figura Intellettuale , ch'io generalmente compreſi ſotto il Vocabulo di Patetiche , cio  , con la *Interrogatione*; come Martiale ſopra la Caſa rifabricata piu bella dop  l'incendio :

*Non potas ipſe videri*

*Incendiſſe tuam Tongiliana Domum ?*

Quero con la *Marauglia* : come quell'altro .

*Cum ſint ficofı pariter Iuueſque Senefque .*

*Res mira eſt : ficofı non habet vnus  ger .*

Quero togliendo la *marauglia* : come Cicerone : *Mirandum non eſt tu tam nequam eſſe Verianum* : O con le altre che ſi ſon dette , Che ſe in vn ſol Concetto

269. Ar. p. Rb.

c. 2. Propter

Mores igitur

credunt cum

ſe dicitur

Oratio : ut

ſile dignus

qui dicit ut

deatur.

270 Aeiſt. 2.

Rb. cap. 1. Ve

dicones ſile

digni vide o

tur ita fa-

ciunt , Pri-

denia , Vir-

tus , Beneuo-

lentia.

Arguto farai concorrere tutte tre le Maniere, *Razionale*, *Morata*, & *Affettuosa*; aggiugnerai gratia, & argutezza ad argutezza. E tanto ti basti inquanto al Fine.

271 *Arp. Rh. c. 2. Rhetorica sub Ciuili figura conditur.*

**H** Ora inquanto alla MATERIA delle Argutezze, basterebbe quel che si è detto: cioè, ch'ella è la Materia medesima della Rettorica; compresa sotto gli tre Generi: che in vnà parola il nostro 271 Autore chiamò MATERIA CIUILE: cioè, l'*Honesto*, l'*Utile*, il *Iusto*, e'lor contrari. Ma perche questo istesso Oracolo si Veridico, par che à se stesso 272 altroue contradica: doue alla Rettorica sottopone ogni Materia imaginabile; questione à molti scabrosissima: della quale nel primo volume della PERSVASIONE, copiosamente hò ragionato dirotti per hora senza più, che in tre maniere ogni Materia è della sua giurisdictione. Ia prima, inquanto Persuasibile; com'egli dice: cioè inquanto serue a'tre Generi delle Cause come se tu discorri; *La Filosofia essere inutile, ò dannosa alle Republiche: il Mare esser più nobile, che la Terra: & simili problemi*. L'altra, inquanto vna Materia Scolastica dalla Rettorica riceuer può la forma Entimematica, e'gli Oratorij ornamenti. L'ultima, inquanto ancor delle cose fisiche, & inanimate con certa Analogia possiam fauellare, come delle cose humane. In queste maniere, Virgilio, con la medesima tromba cantò il suo *Heroe*, & la *Zanzara*. Claudiano l'*Histrice*, Catullo il *Passero*, Statio il *Papagalo*, Martiale l'*Ape*, & la *Formica*: tutte materie non Ciuili, ma trattate come Ciuili. Anzi le più sottili, e sterili Materie delle Scienze Didascaliche, si come ti motteggiar può il Rettorico Rettoricamente trattare; & far fiorir le rose dal gineprato. Qual Scienza è più solleuata di terra, che l'*Astrologia*? qual più sterile, che la *Fisica*? Pur l'vna da Manilio, l'altra da Lucretio, fur vestite non pur con la *Toga Oratoria*: ma co'l Poetico mantò. Prendine vn chiaro argomento da' soli Titoli: e fingi che tu vogli proporre a' Disputanti questi asciutti Problemi Filosofali: P. *Mum. à Deo creatus fit Mundus.* 2. *Num. Celi ab Inteligentia moueantur.* 3. *Cur soli Planetæ sixa sidera non sint.* 4. *Cur cadere videantur Stella.* 5. *Quid sint hæ Maculæ in Sole apparentes.* 6. *Vnde Lunæ Ecliptis.* 7. *Cur caliginosus quandoque appareat Sol.* 8. *Vnde Lunæ incrementa, vel decremēta.* 9. *Cur Irim sequatur sudum post pluuias.* 10. *Vnde Oceani reciproci fluxus.* 11. *Quo pacto ab olido cæno odorati pullulent flores.* 12. *Vnde Terræ motus.* 13. *Vnde Montium quorundam flammæ, &c.*

272 *Ibid. Sic ergo Rhetorica vis, que quod in vnaque re persuasibile est perspicitur: ibid. Rhetorica est que de re data (ut ita dicā) creditur perspicere posse videtur Quocirca etiam dicimus non in genere quodam determinato hanc artem versari.*

Hor questi medesimi Titoli Filosofici così scolasticamente proposti; potresti tu far diuenire Oratorij, ò Poetici, proponendogli in questa guisa. *Num Deus aliquis Naturæ faber vniuersum Orbis domicilium molitus sit; an Natura suimet opifex & excogitatrix extiterit.* 2. *Num arcana Mens Cælestium rotas orbium immotis Axibus conuertat: an lubrica ipsa sidera liquidum quendam æthera sulcre sine magistro didicerint.* 3. *Cur Astra septem rapaci oblectata Cælo, suos in ortu reitrouitantur: cætera in occasum tantum prona, stationes non deserant.* 4. *Quo crimine damnata quedam Stellæ ex edito illo Capitolio, in præceps astæ: flammæo sformate illustre signent præcipitium.* 5. *Turpesne maculæ ac seruales notæ illæ sint, quæ pulcherrimam Phæbificiem debonestant.* 6. *Qua inuidia rivalis hæc Tellus Sororem ipsam Phæbi, toto pectoris oppositi, ne à Fratre conspiciatur excludat.* 7. *Cur elegantissimus Astrorum Princeps, nunc perenni lumine terras irriget: nunc funebri pillatus indumento, terris omnibus horribile iustitiam indicat.* 8. *Cur nobis arbitra Luna ex Arcu Clypeus, Arcus ex Clypeo per vices radat.* 9. *Quo gurgite versicolor Arcus pluuias ebibat.* 10. *Quo impetu reciproca flamma vagientem Pelagum intrâ litorum arentes cunas agit.* 11. *Quo miraculo surdida parens Terra odoratæ proli suauissimos afflatus, versi colorem etiam varietatem, quas non habet ipsa dotes, impertiat.* 12. *Num iuga Montium interclusa anbelaspiritu formidine aliqua tremiscant; ex hilaritate subsultent.* 13. *Vnde Montibus alijs tanta flammæ pabula; ut semper cum visceribus enomant niuesq;*

*nivesque flammis federatas perpetuo pascat.*

Hor come i Titoli; così gli *Problemi* interi protesti tu maneggiare al modo Poetico, & Oratorio: il qual Genere di Discorso possiamo veramente chiamare DIMOSTRATIVO, ò sia EPIDICTICO: il quale abbraccia tutte quelle Orazioni, lequali ancorche Deliberatiue, ò Giudiciali, si fanno per sola pompa, versando tutti i tesori della facundia: talche l'Ascoltante (come sauamente auisa il nostro 273 Autore) non s'idea come Giudice nel foro: nè come Consigliar nel Consiglio; ma come spettator della eloquenza, in vn Teatro. Et perche in queste Orazioni pompose, vsauano i Greci di lodare alcuna persona Eccellente: perciò il Genere Dimostratiuo, prese il nome principalmente di Lodatiuo.

**Q** Vanto ti hò detto delle Argutezze, puoi tu applicarlo per te medesimo alle *Imprese*, à gli *Emblemi*, a' *Hieroglifici*, a' *Riuersi*, a gli *Trofei*, & a tutta l'Arte *Simbolica*. Peroche tutti son Concetti cadenti sotto alcun degli tre Generi prenominati; sì come appresso vedrai. Tutti faranno, ò DIMOSTRATIVI, ò DELIBERATIVI, ò GIUDICIALI. Tutti faranno indirizzati à *Laudare*, ò *Biasimare*, à *Consigliare*, ò *Sconsigliare*; ad *Accusare*, ò *Defendere*. Ma perche hò detto, che il *Dimostratiuo* comprende ogni sorte di Materia, etiamdio Scolastica, inquanto sia vestita di Retiche Figure: così ancora sopra cose *Scolastiche* si ponno compor Simboli ingegnosi, come con *Imagini* Monstruose, ò *Fabulose*, si esprimono le *Virtù* delle *Constellazioni Celesti*; ò la forza degli *Elementi*: ò simili cose *Naturali*, & *Astratte*. Così *Homero* sotto Figure di *Gioue*, *Giunone*, *Nettuno*, & *Plutone*, significò la pugna degli *Elementi*. Et *Hesiodo*, & *Apollodoro*, insegnarono con le fauole la scienza *Morale*. Et nelle *Mitologie* non è *Fauola* niuna, che v'ualmente non allude alle cose *Naturali*, & alle *Humane*.

Similmente de' *Simboli*, come delle *Argutezze*; altri son *Razionali*, altri *Morali*, & altri *Patetici*. *Patetici* son quegli, ch' esprimono alcun affetto; come il *Pellicano* col Motta, SICILS QVOS DILIGO. Et l'Orsa che con la lingua dà forma al Paro, con le Parole; VTINAM PERPOLIATVR. Et la Tortora col Derto: ILLE MEOS; per esprimere vn affetto vedouile: *Morali* propriamente son quegli che sententiosamente insegnano vn documento generale: come il *Delfino* auuolto all' Ancora, col FESTINALENTE. Et il *Serpe* auuolto al Dardo, dell' *Alciari*; con la Parola, MATVRANDVM. Et il *DVRATE* sopra la Naue del *Granuela*. *Razionali* son tutte l'altre, che significano alcun Pensiero ignudo di Affetto, & di *Moralità*: quantunque alludino à qualche *Virtù* singolare, che è *Materia* *Ciuile*. Onde ne' *Simboli* souente auuiene che auisò il nostro 274 Autore, delle *Orazioni*; che molte volte il *Dimostratiuo* si cambia in *Deliberatiuo*; & questo in quello. Peroche, l'istesso Concetto ch' esprimendo la *Virtù* di vn solo, farà vna *Laudè*; applicato vn general documento, farà *Consiglio*. Onde il Motta *DVRATE*, sopra la Naue del *Granuela* farà l'Impresa *Deliberatiua*; esortando alla *Costanza*. Et il Motta, *DVRABO*, sopra l'Incendio del *Cardinal Cibo*; rende l'Impresa *Dimostratiua*, ostantando la sua *Costanza*. Hora ritornando alle *Argutezze* per ridurle ad *Arte* ti darò vn saggio di alcuni *TEOREMI* da esercitare il tuo intelletto à partorire ogni genere di *Argutezze*, & di *Concetti* nelche consiste tutta l'Arte della *Elocutione*: altro non essendo le *Arti* etiamdio *Mecchaniche*, & *Fabrili* che vna serie di *Teoremi Pratici*. Si che, se in vna *Academia* di molti *Ingegneri* gioucnili, ò nelle *Scuole* de' *Reticorici* per esercizio talvolta si prendesse à praticar questi *Teoremi* sopra molti, & diuersi *Argomenti*; niuna cosa potrebbe maggiormente aprir l'Intelletto à chi ne hauesse dalla *Natura* vna *dramma*; & vn *Ingegno* suoglierebbe l'altro, come più legne vnite fan maggior *fiamma*, che separate.

273 *Arti. p. Rh. c. 3. Qui de futuris dicat, Senator est. Qui de praeteritis iudex: Qui verò de facultate, spectator: Quare necessario tria sunt dicendi generis.*

274 *Art. p. Rh. c. 9. Habent autem communem speciem laudes cum deliberatione: namque admonendo diceres; a dictione Orationis conuulata, Laudem conlittunt.*

## TEOREMI PRATTICI

Per fabricar Concetti Arguti.

## CAPITOLO XI.

**C**Omincerò da' TEOREMI communi a tutti gli Generi di Concetti Arguti. Et farà il primo;

275. Ar. 3. Rb.  
c. 13 Sūt igi  
sur duz Ora.  
partes. Necess  
se enim est  
primū rē ex  
ponere de qua  
deinde de  
monstrare.

## ARGVTIARVM THEMA CONSTITVIRE.

Ogni Oratione si compon di due 275. parti; *propositione*, & *prova*. Et similmente ogni Entimema Urbano, & Arguto, consiste nella *THEMA*, & nel *CONCETTO*. La *Tema*, che Martiale, & Plinio chiamano *LEMMA*; altro non è che l'Argomento; ilquale, ò altri à noi, ò noi a noi proponemo, per fabricarui sopra gli scherzi arguti, & concettosi. Onde sopra di vna sola Tema, molti Concetti potran fiorire. Fingi che in vna conuersation familiare soppraggiunga questa Nouella: *Vn'Ape è morta dentro l'Ambra*. Vn dirà con Martiale; *Ell'ha saputo eleggersi vna morte honorata*. Vn'altro, *Ne anche la Reina Cleopatra hebbe vn si nobil sepolcro*. Vn'altro, *Dunque ella è più preciosa morta che viua*, Et così più altri pensieri si possono andar cangiando; standosi sempre, falda l'istessa Tema. Non è dunque di picciol momento il saper bene, & chiaramente proporre la tua Tema. Peroche se tu dicessi solamente; *Dell'Ape*, questo faria vagamente il *Suggetto*: ma troppo generale; & commune dell'Api morte; & alle viue. Alquanto più proprio farebbe il dire; *Dell'Ape morta*, sopra che molti pellegrini pensieri partorir si possono da vn bell'ingegno: ma pur' a tutte le Api morte indifferenti. Dunque per il tramente proposta farà la Tema, dicendosi; *Dell'Ape morta dentro l'Ambra*, peroche vi scorgi tutte l'altre circostanze, che rendono la Tema più curiosa, & più intera. Di qui puoi tu distinguere due Specie di Temi: altri per se secondi d'ingegnose Argutezze: altri sterili, & communi. Peroche questi non ti porgono dauanti Circostanze curiose, ne pellegrine, ma semplici, & generali. E questi chiamò Martiale *Temi morti*: da' quali così di fficilmente fabricar si puonno Concetti viui, & arguti; come dal Timo di Corsica il fino miele:

*Viuida cum poscas Epigrammata, MORTA ponit*

*LEMMATA: quid fieri Ceciliane potesi?*

*Mella iubes Hyblea tibi, vel Hymettia nasci:*

*Et thyma Cceropia Corsica ponis Api.*

376 Ar. Poët.  
c. 9. Fabularū  
alia Simplicia,  
alia implexa, quem  
admodum &  
Actiones  
quas Pabulū  
imitatur.

## ARGVTIARVM THEMA, EX INFOECVNDØ FOECVNDVM REDDERE.

Sia dunque il secondo Teorema.

Secondo farà (com'io diceua) se farà *COMPLICATO* di più Obietti; che habbian fra loro alcuna *Contrapositione*, ò *Neguita*, il che all'Intelletto per se stesso è piaceuole. Così dal nostro 276 Autore, nelle Tragedie men commendati son gli Argomenti *Simplici*, che i *Complicati* con la *Peripetia*; che ti rappresentata la mutation di vno Stato in vn contrario. Peroche da quella diuersità di Obietti nascono le *Reflessioni* pellegrine; & principalmente s'ella trahe all'*Enigmatico*, & al *Mirabile*: di cui si disse. Dunque de *APE*, farà vn'Obietto solo: ma de *APE* in *ELECTRO* son due Obietti, che per gran marauiglia si accoppiano insieme. Et perche sotto la *VOCE APIS*, molte Notioni si comprendono, & altre molte sotto la *Voce ELECTRVVM*: ecco che il sagace Intelletto riflettendo i suoi raggi fra queste, & quelle; vā ritouando di molti *Equiuochi*, e *Contraposi-*

ti, e Riscontri pellegrini, dai quali nascono Reflexioni, e Concetti Arguti . Et questa è la *Secunda* della Tema. Così ancora più seconda sarà, *Labrax*: INSVLSVS HISTRIO in MARI mergitur, che *Labrax* in MARI mergitur . Peroche in quella Tema, riflettendo gl'ingegni frà l'vno, e l'altro Obietto alcun dirà: *Benè actum, nam qui INSVLSVS erat, SALSVS est factus*. Vn'altro: *Male actum nimis enim POTAVIT Homo IELVNVS*. Vn'altro: *Mergi non poterit excerebrati, macuque captis Vir*. Vn'altro: *Imo mergetur, scelerum salsura praegravatus*. Vn'altro: *In Neptunio Theatro, dignas Histriolarum inueniet*. Et altri insi-

Se dunque la Tema è *Simplex*, a grand' uopo ti sia il farla diuenir *Complicata*, apponendoui alcun'altro Obietto; 277 il qual quanto sarà più singolare, & indiuiduale; tanto la Tema sarà più *Propria*, & men *Comune*. Così se alcun ti richiedesse, dicendo: *Fammi vn'Epigramma sopra il Dottorato il mio Figliuolo*. Tanto semplice, & comune sarà la Tema, che l'Epigramma riuscirebbe vna scarpata ad ogni piede. Che se tu aggiugnessi a quell' Obietto alcuna Circonstanza della *Persona*, della *Eta*, della *Professione*, de i *Tempi* bellicosi, di alcun *Accidente* in quell'istesso Tempo accaduto: se ei fosse valente ancora in *Arme*; se quella fosse la prima *Laurea* della Famiglia: Se ei si chiamassi *Laurentius*, se nelle sue diuise hauesse vn *Lauro* quella Tema di sterile, commune, *Propria* diuerrebbe, & *Feconda*, & di semplice, *Complicata*. Ma quand'ogni altra Circonstanza ti abbandonasse; tu seguendo il ripiego d'Isocrate, insegnatoci dal nostro 278 Autore; fanne parallelo con alcun'altro celeberrimo in Leggi, ò in Guerra. Così l'accorto Martiale, hauendo a concettizzar sopra li DENTI FALSI di vna Dama, riflettè sopra li DENTI NERI di vn'altra Dama: e complicato vn'Obietto con l'altro, disse:

*Thais habet NIGROS NIVEOS Lecania dentes .*

*Quo causa est? Emptos haec quibet illa suos .*

Hor fa ch'egli habbia detto di questa sola: *Lecania NIGROS DENTES habet, quia suos habet*: l'Argutia è morta. E per contrario, la Contemplatione per se medesima è *Figurata* del *Contraposto*: & ad vn tempo colpisce due Persone, l'vn di punta, l'altra di Taglio .

Quel che si è detto del *Contraposto*, dillo tu di tutte le altre Figure . Essendo chiaro per la medesima ragione, che più seconda sarà la Tema, quando tu ci vedrai qualche viua radice di *Metafora* di *Proportione*, ò di *Attributione*, ò di *Equinoco*, ò di *Hipotiposi*, ò di *Hiperbole*, ò di *Laconismo*, ò di *Opposito*, ò di *Decettione*; come a' suoi luoghi vedrai . Hor poiche la fecondità della Tema consiste nella pluralità delle Notioni contenute dentro gli Obietti: sia il Terzo Teo-

**D**ATO THEMATE NOTIONES ABDITAS INDAGARE . Le NOTIONI stan nascose dentro della Tema, come i Metalli dentro delle Minerere . E questa è la 279 Materia prossima senza cui tanto è possibile di fabricare vn'Entimema, quanto vna bombarda senza Metallo . E questi son veramente quei Semi, onde si concepono i Sillogisimi i quali da Dialectici si chiamano *Precogniti*, de' quali chi più abbonda più facilmente sillogizza, Ne altra cosa è la fecondità dell'ingegno, che hauer la memoria fornita di questi Semi, & l'Intelletto perspicace, & pronto a ritrouarli . Peroche accozzando poi vna notione con l'altra, hor componendole, hor diuidendole, si fanno le Reflexioni; & si formano le Propositioni, e i mezzi Termini che compongono il Sillogismo . E questa è quell'opera interna, che i Filosofi chiamano *Negotiatio Mentis* d'intorno a' Precogniti, che molti non intendono qual negotio sia . Colui dunque sarà più pronto, & parato a fabricar Entimemi Arguti, 280 il qual discoprirà maggior Numero di Notioni, & Circonstanze nella sua Tema . Hor questo ad alcuni veramente senz'arte niuna riuscirà per caso, ò per natura fecon-

277 Ar.1.Rh. c.21. Quanto propinquiora tanto propria magis, ac minus communia Communia autè dicimus, que alijs multis insue Quare nō Achillè magis, que Diomedè laudas . 278 Ar.1.Rh. ca.9. Quod se ex ipse nō facit inuenire potes quod laudes alijs cōpara. Quod Isocrates faciebat .

279 Ar.2.Rh. c.23. Necessaria est eorū quorū res sūt vel cuncta, vel salte aliqua tenere . Nā si eorū nihil habeas non habebis unde cōcludas . 280 Ar. ibid. Et quanto plures eorum teneas, tanto facilius demonstrabis .

da. Ma se tu vuoi farne vn'Arte; & esercitarti à penetrarle con Metodo, & con instudio: conuerrà, che tu ti serui della *Tauola Categoria*, la qual più volte ti hò posta auanti. Ritorniancene alla nostra Tema Complicata: *APIS MOR-TVA IN ELECTRO.*

Qui vn'intelletto ottuoso, niun'altra Notion penetrando, fuorchè gl'Obietti stessi della Tema rapresentati dirà; *Io veggio vn'Ape dentro l'Ambrà: & parmi rara e bella cosa.* Et senza specular più oltre, se ne resterà così abbagliato: ne ti saprà formare niuna Reflessione, non che Argomento Ingegnoso: Vn altro alquanto più acuto, offeruerà in quegli Obietti qualche altra Notione ma superficiale: come, l'Ambrà esser *Lucente*, e *Pretiosa*, l'Ape esser *Animal vi-le*, & *Morto*. Et così partorirà qualche Reflession più ingegnosa: come dire: *Quest' Ambrà, prima inanime: hor'è animata. Quest' Ape; che viuendo ora vi-le: morendo è diuenuta pretiosa. Niun Rè potrebbe hauer più illustre sepultura.* Ma se tu penetrì dentro altre Notioni *Naturali*, ò *Morali*: Vere ò *Fabulose*: *Absolute*, ò *Relatiue*: apiattate sotto ciaschedun di quegli obietti, *Ape* & *Eletro*, *Morte*: & principalmente sotto quell'auerbio, *Dentro*; che serue di nodo à gli Obietti principali, & consequentemente alle Notioni tu ti vedrai da uanti vna infinita materia di Riflessioni, & d'ingegnosi Entimemi. Hor'io ti metterò prunieramente in isquadro gli due principali Obietti, *Ape*, & *Eletro*; senza considerarne l'esser *Morta*; ne l'esser *Chiusa*.

## A P I S, ELECTRVM.

Substantia.

<i>Animas, fera, auicula, corpusculum vmax, insectum.</i>		<i>Gemma inanimis. Heliadum sororum laeryma; arborum sudor, humor con- cretus, viscus, gelu.</i>
---	--	--

Quantitas, & Figura.

<i>Pusilla, breuis, leuis monstruosa.</i>		<i>Gutta, stilla, aurum pondus: rara merx Informè corpus, forma se in omnes vetit</i>
---	--	---

Qualitas.

<i>Flaua: Auriculor: peroche prima era del colore del ferro: dipoi fù fatta da Gioiue del color dell'oro perche fù sua Nutrice. Sonora, ingeniosa, prudens, se- dula, casta, vilis; metueda: sonitu minax.</i>		<i>Flauum, melli concolor, illustre, per- spicuum, clarum, pretiosum, nobile: ex fluxo aridum, tenax, gelidum; fra- gile, sterile.</i>
--	--	--

Relatio.

<i>Fimogenita, Mollis genitrix, nobilissima intersesta: Iouis Nutricula: Fera socia- lis; Reipublica amans; Fucorum hostis: Regi fida, Colonis chara, Harpya similis, Amazoni, Pegaso; Aristari inuentum.</i>		<i>Ex populo genitum; Matronis charum, speculo simile, auro vitro.</i>
---	--	--

Actio, & Passio.

<i>Hortos populatur dulces e floribus suc- cos delibat. Furunculos insectatur: no- cui nocet, telu iaculatur, venena sudis.</i>		<i>Magnetica virtute peles rapit; ani- malcula illaqueat: labra mordet; oculos allicit: Phaethontem extinctum deslet.</i>
---	--	---

Necta-

<p><i>Nectareos molitur fauos, facibus ceras ministrat; alijs mellificat; domos architectatur; Rempubicam regit: legibus paret; pro Rege militat: fumo necatur.</i></p>	<p><i>Artificum torno expolitur, elaboratur.</i></p>
---	--

Locus, & Situs.

<p><i>Hiblea; Cecropia, odoris innatae floribus, hortorum cultrix, ceratae Urbis inquilina. Domi nidifica, dulces nidos fouet.</i></p>	<p><i>In Eridani ripa, ad Phaetontis sepulcrum stillat. Monilibus, &amp; armillis inseritur, thesauris, atque scriniolis afferuatur.</i></p>
--	--

Motus.

<p><i>Per florea rura volitat, vagatur, semper fugax, quasi aliger equus, &amp; eques, dum volitat pugnat.</i></p>	<p><i>Trunco haeret, &amp; profluit, lentum se-gne; vnde adagium, Resina pigrior.</i></p>
--	---

Quando.

<p><i>Breuis aui. In castris hiemat. Vere nouo se prodit. In aurora roscidum ne- Etar legit.</i></p>	<p><i>Aeternum, immortale. Vere liquatur, densatur bruma.</i></p>
--	---

Habere.

<p><i>Pennigera, alata, loricata, armata; tubam &amp; hastam gestat; ipsa telum, &amp; pharetra.</i></p>	<p><i>Aurium appendix. Virginum gestamen- monilium decus, &amp; luxus. Inter opes numeratur.</i></p>
--	--

Aggiungo adesso le Nottrioni del terzo Obietto: cioè, MORS. Et quanto alla Sostanza Metafisica; puoi tu rappresentarlati in astratto, come Intelligenza Tiranna delle vite. Et le Idee fabulose, Parca, Fatum, Libitina, Somni soror. La Sostanza Fisica Cadauer, Umbra, cinis. Le qualità della Morte, Crudelis, inuidia, insidiosa, frigida, palida. Le Attioni, & Passioni, Occidere, expirare, animam ponere. Le Cerimonie, Funus, exequia, Nanie, praefica. Il luogo, Feretrum, rogas, bustum, vna, sepulcrum, Mausoleum, Aegyptia pyramides: Styx, Elysiun. Gli instrumenti, Mortis falx, telum, forfex, funebres faces, mirribina cadaverum conditura.

Restanci le Nottrioni del quarto Obietto, INTVS: il qual essendo Auerbio, richiede la seconda Tauola, non ordinata per Categorie, ma per Sostanze locali, secondivissime di Translati. Come, Auis in Nidulo, in cauea, in predica, in visco. Feræ in latebra, in reti, Apis in cella. Nauigium in portu. Gemma in scrinio, supellex in arca; telum in pharetra. Hospes in aede dormiens in thalamo, Naufragus in vortice, Reus in carcere, in asylo, Miles, in arce, mortuus in sepulcro, in mausoleo.

**G**liati auisai, che come in vna Melagrana, non tutte le grana son fane: così non tutte le Nottrioni faranno vtili al tuo proposito. Ma prima si farà l'apparato delle Materie alla rinfusa, & appresso, la scelta.

Hor da questa operatione che consiste nell'acutezza dell'Ingegno: procedendo à quella che incomincia ad hauer bisogno dell'agilità, & versabilità del istesso Ingegno; sia l'altro Teorema.

# RAPERTIS NOTIONIBVS SIMPLICIA TRANSLATA MEDITARI.

Questo si fa con l'accoppiamento delle Notioni, che si son dette; il qual per cio che sotto ciascun Genere si è dimostrato partitamente: qui nondimeno insistendo sopra la nostra Tema per maniera di esempio, rapresenterottene alcuna pratica.

L'APE adunque separatamente considerata, col sol mescimento delle sue Notioni, si può chiamare; *Ingeniosum insectum; Hyblea hospes: ales Cecopria; nobilissima fimi filia; aurea Iouis alvix: Aristei alumna; Florum praedo, vel Hirugo; Florae satelles; cerearum adium architecta; nectaris propinatrix; mellis opisex; pusilla horrosum Harpia, volans venefica: loricata auicula, alata Amazon: volatilis tuba, viua telorum pharetra: surunculorum tericulum. Et altri molti.*

Similmente potrai chiamar l'ELETRO, *Pretiosum gelu: succina gutta: lactuosa Eridani gemma: iucunda Heliadum lacryma: Phaetontis fumus; lapideum mel: aridus liquor: concretus fluor: aurum fragile: gemmeus arborum sudor: gelidus ignis: viscosa lux; insidiosus fulgor: auicularum illex, & pedicula: flava palearum magnes: gemma trabax, rapax, mordax, Fulua Eridani supelleix, lubrica opes: tenaces diuitiae: sudatus lapillus, flebilis gemma, che nell'Italiano equiuocamente son crebbe, Mesta Gioia. Populea: Lapis non lapis: Heliadum fletus, & monile: armillarum pupilla: lacrymosum Matronarum delictum: nobile aurium pondus funebres Eridani planta gemmant dum gemunt, lucent dum lugent, &c.*

Dalle *Simplici Metafore* nascono (come dicemmo) le *REFLECTIONI* Argute: sia perciò l'altro Teorema.

## DATA SIMPLICI METAPHORA, ANIMADVERSIONES ARGVTAS COMMINISCI.

Siccome le Propositioni Dialectiche consistono nell'*Affermare*, o *Negare*, così le Argute consistono nel congiugnere, o diuidere due Obieetti in guisa, che tu ne formi vn'*Affermativa*, o *Negativa Metaforica*. Ancor questa Operatione è fondata negli otto Generi delle Metafore, che si son dette; ma qui per cagion di esempio insistendo nella sola Tema proposta; formeremo le *Reflectioni* per ordine di Categorie. Et per maggiore agevolezza, congiugneremo primieramente due soli Obieetti, l'APE, & l'AMBRA; senza considerare ch'ella sia MORTA.

Dalla *Sostanza*. *Noua Metamorphosis: olim flebilis Niobe in saxum, nunc Apis flebilem in gemmam migrat. Mira delicia: Apis inter gemmas numeratur Lapis animatur, animans rapidescit, Medusam vidit Apicula: imò eadem Medusa est, & lapis. Nouas ingeniosa Natura docet insitiones, in arbore Gemas, in gemmis Apes. Prodigiosa fecunditas; lapis auiculam pariturus, &c.*

Dalla *Quantità*. *Myrmecidis anaglyptis adnumerandum opusculum: Apis in Gutta. Vnica hac Apis Rempublicam perosa, sibi riuit. Sola suum implet apitarium, & pusilla se in aula iactat, &c.*

Dalla *Qualità*. *Fulua Apis, fulua lucet in Gemma; electrum dixeris in electro. Cerne et gemmeo radiet fulgore ignobile Insectum: dices, etiam Apicula est Sidus. Alget Apis in flamma, ardet in glacie, quid enim Electrum, nisi flammum gelu? Nilissima rerum Apis, Electro pretium astruit, at nescias virum viri plus conserat, Electrum Api, an Apis Electro. Hac sane pretiosior est captiua, quam libera, eo charior quo clarior. Hem, voluptarius puellarum terror, Apis in gemma. De alieno superbit Apis: luce fulgens non sua.*

Dalla *Relazione*: *Electro decedat Vno: illa a pisce gignitur: hoc autem gignit Iouis Alvix primum alterum trit: olim aurea, nunc gemmea. Imaginem ceruis quam nemo expressit; sine casio celatam. Nimis ipsa sui amatrix Apiculas per petuo se miratur in speculo.*

**Dall'Actione.** Arbor apem, Apis oculos rapit; u populo tracta, populum trahit; douc offerunt l'equiuoco. Ex ista Gemma pateram confice necltar Apicula, propinabit. Cerne vt ardo complexu Hybæam volucrem Gemma foueat, dices Electram esse Adamantem: douc tu vedi vn Equiuoco. Ad Phaetonti sepulcrum dolens Apicula, lacrymis obruitur: Aucupio delectantur Heliades; viscus est lacryma. Incauta Apis, in lacrymis inuenit insidias. In furto deprehensa gemmeris compedibus uenietur Apis. Non impune arbores pupugit, vt flores. Florum prado, fit arborum prada. Auara volucri viscus est Gemma. Electrum vidit apis, mel opinata in illecebris laqueum reperit. Dolosas Heliadum experta gemmas, viscata munera, &c.

**Dal luogo e Sito.** Gemmea in theca latet venenum. In gemma latitat fera, & opes timentur. Apum Regina, Regiam reperit, qualem nec Semiramis. Douc tu potresti alludere al Nome: peroche Semirami nell'idioma Siriaco, significa Auicula, come l'Ape. Auream Domum sibi condidi. Nero: Apis gemmeam. Sumptuosa hæc apis, in gemma nidificat. In speculo, vt in specula, excubias ducit. Gemmam custodit apis, qua custoditur: neutrum tange. Apim coluere Ægyptii, Apem Auari. Insida insida latebra, latentem prodit. Vbi asylum sperabat, Carcerem inuenit, &c.

**Dal Tempo.** Strenua bellatrix apis, hiemat in gemma: æstiuat in glacie. Breuis æti auicula, lacrymis æternatur. Nuper Auis, nunc lapis, &c.

**Dal Mouimento.** Vernis fessa laboribus apis, vocationem obtinuit in gemma: Castorum desertrix, in ostro cubat. Alento velox tenetur. In liquido hæret: in sicco natat. Nimis alte volitans, Icario lapsu naufragium fecit. Effugere si passet, nollet: illustrem sortita carcerem: Rara auis, volucris gemma, &c.

**Dall'Habito.** Nouum indumenti genus: vestita est apis, & nuda pellucet. Iam Matronales inter luxus Feram numeres: inter opes est apes, &c.

**Eccoti fia qui congianti duc foli Obietti della tua tema: aggiungi hora il terzo, cioè la MORTE: & discoprirat vna nuoua scena di REFLESSIONI IN- GEGNOSE.**

**Dalla sostanza; Venefica hic iacet, cui Gemma venenum fuit. Titulo non eget hic tumulus: latentem cernes, Lethalis hic succus, quam necuit, seruat. Dubites apisne mortua sit, an Electrum viuat. Exanimatum Corpus, suum animauit sepulcrum. Hoc cadauer, vti Heclorem, pretio redimitur, &c.**

**Dalla Quancità:** Psillum hoc Sepulcrum Mausoleo insultat: Ingens miraculum apicula mortua. Vnica iam non est Phœnix; alteram ostendit Eridanus, &c.

**Dalla Qualità:** Obscura olim auicula dum extinguitur lucet. Hoc Cadauer nihil pulchrius: nihil hæc Umbra clarius; Elysum habet in gemma. Luxus est sic perire. Pretiosum hoc funus, inuidiam Mortis detraxit, &c.

**Dalle Relationi:** Gemmeum apicule Typum cernis in protypo: sese ipsa finxit & fixit; Narcissi fatum experta est apis; in speculo mersa. Hanc puellæ viuiam odere, mortuam colunt, &c.

**Dalle Attioni, & Passioni:** Exigua hæc artifex, maiore ingenio cadaueri cavit, quam corpori, ceream sibi domum molita. Sepulcrum gemmeum. Nec lacrymis eget, nec face; in lacrymis conduur, in tumulo lucet: Crudelis Nympharum pietas, innocuam apem, dum iugent, necant. Hanc ne amore an odio peremerint, nescias: complexu præsocarunt. Mortuæ Heliades hostem occiderunt. Mors auceps in gemma latuit, &c.

**Dal Luogo, & Sito:** Huic cadaueri Sepulcrum non debes, sed Scrinium. Nobili letholata volucris: smogenita, in gemma moritur. Sarcophagi pulchritudine capta, mortem sollicitauit. Hunc tumulum violabit nemo, pretium vetat. Rapax Volucris, rapaci conditur gemma: Florum Harpyia sic condi debuit, &c.

**Dal Mouimento:** Fugacem licet auiculam, lenta Mori tenui: casses abdiderat inter gemmas. Diu pennis velificata, Carybdim reperi in gemma. Nouam malum: in lapide mergi, &c.

Dal Tempo: *Quod immortalis est apis nil superis debet, sed Mortis. Aeternitatem Phario Regi astruit Myrrha: Api Electrum, utrique lacryma. Letali hoc Succino; Mors apem perdidit, agis mortem, &c.*

Dall'Hauere: *Gemmeum cadauer cerne, tales Proserpina gemmas gestitat. Inops vitauit apis diues moritur, &c.*

**H** ORA, si come delle Simplici Metafore facilmente si fabricano le REFLESSIONI, & le Propositioni Argute, con alcun' Affermatione, ò Negatione ingegnosa, così delle Reflessioni si fabricano gli ENTIMEMI ARGUTI, & CONCETTOSI, con alcun Discorso ingegnoso. Ma perche di questi, tre differenze ti nominani: *Razionali Morali, & patetici*; formianne paricolari Teoremi, cominciando dal primo.

**D**ATO THEMATE: ENTIMEMA VRBANVM RATIONE CONFINGERE.

Questo si farà con le medesime Reflessioni che si son dette: adducendone alcuna Ragione antecedente; ò deducendone alcuna Conseguenza. Et molte volte proposta la nuda Tema: la riflessione istessa ti farà in luogo di Ragione, ò di Conseguenza: & quella che sù sola Propositione arguta; diuerà *Discorso arguto* Come se tu dicesti: *Queris cur apis in Electro perierit? Sepulcri pulchritudine capti, mortem sollicitauit.* Ouero: *simogenita, ingemma mori voluit, ut obscuritatem natalium illustri morte aboleret.* Ouero: *Anrea apum Regina comparare sibi Regiam comparauit ceream dedignata.* Ouero, *se perdidit quia se nimiam amauit: Narcissi Fatis in speculo naufragium fecit.* Non vedi tu, che quelle istesse Reflessioni le quali ci nacquero dalle Categorie: hor congiunte con la Tema, diuengono Entimemi. Similmente potrai dire: *Miraris Apem in Electro? Apio femina est gemmis inestatur;* Peroche tutte le Api son femine. Ouero: *in gemma moritur: auarum videlicet genus, Mida votum conceperat.* Ouero: *Horrori se atque odio viderat apis: rationem excogitauit qua coleretur.* Et così rileggendo le Reflessioni premesse, con qualunque piccolo aiuto del tuo ingegno, stringerai ragioni entimematiche, & argute. Ma tutte queste son fondate nella sola Metafora che rappresenta l'APE come Obietto capace di auuedimento, & di arbitrio. Altre ti nasceranno da più alti Obietti, e circostanze: come dal Nume dalla Natura dalla Morte, dagli pioppi che generan l'Ambra, dalla Sepoltura di Faetonte, & dalle Ninfe, che fur cambiate in quegli Pioppi. Dal NOME: *Miraris apiculam in Electrum versam? Iupiter Altricum inaurat auri usum vulgo voluisse conspiciens ex anrea gemmeam fecit. Merito lapidescit audax Fera: nam Sol eadem multa Filiarum iniurias ultus est in Apem; qua suas in Niobem, alludendo all'vna, & all'altra fauoletta. Dalla NATURA: Myrmecidis ars, apiculae imitatione Naturam luserat: Hac, apicula ingemmam versa hanc (inquit) imitare si potes.* Ouero, *Viscatera natura gemmas commenta est, ut auarus falleret.* Dalla MORTE, *Electro hæsisse Apem miraris? Mors fugacem teneret sectata tela: Fæmina (inquit) est apis: sua illam esca tenebo; gemma Ouero Diuitibus exosa Mors, hoc se artificio amabilem feci.* Dagli PIOPPI: *Perit Apis; quia Populum laceffit.* Ouero, *Impunita fosculeorum vulnera sublimes arbores vindicarunt.* Dalla SEPOLTURA di Faetonte in quell'istesso luogo: *In Phaetontis funere, plus peregrina doluit Apicula, quam Sorores: nam illa in arbores: hæc in lapidem abit: ille lacrymantur, hæc in lacrymis mergitur.* Dalle NINFE cambiate in Pioppi. *Hoc meruit audax supplicium quod telo in mortua se uerit, & infelicium Nympharum Manes prouocarit. Merito in lacrymis perit: quæ lacrymantibus insaltauit.* Che se ti piaceffe buffoneggiare, potressi dire; *Saitu perche queste Ninfe han rapita quest' Ape? amano anch'esse di portar per vezzo le Mosche in sul viso, come le nostre Dame.* Et così da tutte le altre Circonstanze, Categoria per categoria, puoi tu sì facilmente procacciar Ragioni adduttive, come le Reflessioni.

Dico il medesimo delle CONSEQUENZE DEDVTTIVE: peroche supposta questa Tema, *apis in Electro moritur*. Ouero; *apis in lapidem versa*. Ouero; *apis in lacrymis moritur*. Ouero, *apis pretiosa hiemat in glacie*. Ouero, *Mors apem viscosa gemma aucupatur*: O qualunque altra delle precaccenate Reflexioni Metaforiche; senza fatica niuna ne ricauerai Conseguenze argute, & ingenose. Come dire; *Vbi Mors non est igitur si Gemmae necant? Quid visquam tutum si Volucris in sicco naufragatur? Qu id non timendum; cum ipsa in luce insidiae lateant; Quis mortem effugiet; si volantes illaqueat? Vniuit hac apis in gemma; flores admoue, inuolabit. Vniuit; auolaret sed suas auara custos opes incubat; Te laederet: in venenum gelu retunderetur. Apem Heliades viscata captarunt esca hinc puto, auiculis insidias neclere aucupes didicerunt. Sic tumulatam apem si cerneret Artemisia; Mariti Sepulcrum eieraret. Post apem in gemma conditam, nullo Miraculo est Mausoleum, Nuda & inops apicula, ditescit dum moritur sic omnes anidi votum expleant. Apis prudentiae Typus; hoc tantum desciiuit, quod se Populo credidit. Fallor, nihil fecit illustrius, quam quod perijt. Che se tu ne volessi attigner Conseguenze mordaci, o scherzeuoli, & ridicole; potresti tu applicar la Tema à cose simili. Come ad vna Damigella ornata, ma non troppo bella: *Hem; apis in Electro*. Et ad vn'altra, che ama con molto ardore; *Ne sinu hanc foueas gemmam; liquato gelu, virus resumet apicula*. Ad vn'altra ambiziosoetta; *Abijce pretiosam hanc gemmam: fumo necantur apes*. Ouero ad altra di poco grato odore; *Nec hac queso te ornes: Delicatus est apis olfactus*. Et ad vn'altra imbolletata: *Caue apem hanc gestites, fucos odit*.*

Ben vedi esser vero quel ch'io ti dissi; che gli Entimemi arguti si aggirano d'intorno a'tre Generi della Rettorica, *Demonstratiuo, Deliberatiuo, & Giudiciale*, peroche in tutte le Argutezze, hora tu *Laudi*, o *vituperi*; hor *consigli*, o *sconsigli*, & hor *accusi*, o *difendi*. Laonde sopra vna medesima Tema puoi tu scherzare hor con l'vno, & hor con l'altro di questi fini.

Questo che si è detto de gli Entimemi Rationali, ti seruirà di guida al seguente Teorema.

## DATO THEMATE, MORATVM ENTHIMEMA VRBANE COLLIGERE.

Chiamammo noi poco auanti *Concetti costumati* particolarmente quegli, che argutamente c'insegnano alcun *Documento morale*; peroche ci fan conoscere, colui che così discorre, come Huom sauiò, & prudente. Hor questo farai tu con la maggiore ageuolezza del mondo; applicando quelle istesse Reflexioni Metaforiche particolari, ad alcuna Massima generale di *Stato*, o di *Economia*, o di *primata Virtù*. Talche questi Entimemi saranno per il più Paralogisimi *Deputtiui*: che da vn fatto particolare tirano vna general consequenza. Ilche riesce facilissimo; peroche la Reflexione istessa ti farà in luogo della Tema, & di guida. Sia la Reflexion Metaforica: *Apis in Heliadum lacrymis irretitur*. La Conseguenza sarà *Caute igitur in Puellarum lacrymis insidix sunt; dolor est dolus Mellis specie Apem fallunt Heliades: hoc puellares solent illecebre*. *Pabulum opinata, venenum in arbore inuenit Apis, sic est periculosa sunt Magnorum dona*. *Fluente gemma tenetur volucris; nimirum, lubrica opes, dum fluunt detinent*. *Pretiosae sunt compedes*. *Robustam dum ferit populum: vitam cum telo ponit auicula, caue à populo*. *Gemma tenetur apis, non pascitur: de more possidentur Auari non possident*. *Improba ales tota dum latet, lucet; numquam celatur improbitas: sua caelestium prodit latebra*. *Gemmea in luce libertatem amittit auicula ex Aulici voto, illustri in seruitute gestientis*. *Vides, vt gemmeo nitore virulentia tegitur Fera: sic nitido saepe in corpore monstrum delitescit Volucrem gemmam miraris? sic reliquae sunt opes, Pennigeram volucrem pigrum illizat succinum; vteri documento, à leno celer tenetur*. *Ingrata populus immortalem facit quam opprimit, sic saepe inuidia dum nocet prodest*. Prima ti mancherebbe inchiostro, che

che materia di simili Deduzioni morali, & argute. Vanne per te medesimo fabbricando sopra le altre accennate Reflessioni: ch'io vò cōchiudere con le Patetiche.

### DATO THEMATE, VRBANVM ENTHIMEMA PATHETICA FORMVLA ANIMARE.

Hò detto così: perche l'Entimema Patetico non è differente dal Morale per la Sostanza: ma per la Formola di quell'affetto particolare, ilqual vogliamo esprimere in noi, ò imprimere in altrui: sia di Allegrezza ò Dolore; di Compassione, ò Indignatione; di Amore, ò di odio, ò di qualunque altro mouimento dell'Animo. Anzi l'istesso Entimema, quanto alla sostanza potrà esser taluolta *Razionale*, *Morale*, & *patetico*: come se tu di, *Apis merito perit*, & *quia in Mortuas seuijt*: questo farà Entimema *Razionale*, ma *Vrbano* & *Arguto*: perche la Ragione è *Metaforica*, & non *propria*. Hor questo medesimo diuerà *Morale*, se tu ne dedurrà vn *General* documento, come. *Apis in Mortuos seuiens, merito perit: non igitur in Mortuos scuiendum*. Che se tu congiungi questo discorso con Formole espresse di alcun' Affetto particolare verso quell'Ape: l'Entimema *Morale* diuerà *patetico*. Come per indignatione: *Ob indignum facinus: merito peristi crudele Monstrum in mortuas Heliadas seuire ausum*. Per compassione: *Heu Auicula infelix: noxe tibi fuit mortuis nocuisse*. Per Odio *Apage pennata Furia, merito interitura, quod Mortuas in Virgines seuijsti*. Per Allegrezza *Lator tuo de interitu, quod in cadauera seuiens, promeruisti*. Et così degli altri Affetti. Dunque foporchio è horamai il recarti più esempli sopra ciò, potendo tu senza fatica fabbricargli sopra le istesse *Reflessioni* che son dette, facendole passar per le formole Patetiche delle quali a suo luogo pienamente (con l'esempio di Alessandro) ti hò ragionato. Conchiudo che oue tu ti vogli per vna volta la pena di praticare sopra vna Tema questi Teoremi; con la minutezza che tu hai veduta nel Suggerto, dell'Ape, ti si aprirà l'Intelletto in maniera, che sopra qualunque Tema ti farà vn gioco, il ritrouar Concetti arguti, per Epigrammi, Epitaffi, Inscrittioni, deferittioni, Emblemi, & per qualunque altro parto della-Poetica, & Oratoria.

**M**A questi Teoremi sin qui recitati son comuni ad ogni Genere d'Entimema *Arguto*. Vengo dunque adesso a' Teoremi propri delle Otto *Metafore*; dan dotene di ciascheduna alcuno esempio in isfuggendo; accioche venendoti proposta vna *Tema*; tu vi possi fabricar sopra ogni genere di Concetto; che farà la perfettion di quest'Arte.

### DATO THEMATE, ARGVTVM ENTYMEMA EX METAPHORA PROPORTIONIS DERIVARE.

Proposta la *Tema* contenente più Obietti complicati frai tu a fabricare vna *Simplice* *Metafora* di *Proportione* sopra l'vno, ò l'altro di quegli Obietti, trahendola da qualche cosa simile sotto il medesimo Genere *Fisico*. Opera facilissima, percio ch'ella è sensibilissima; principalmente se tu ti haueffi composto il *Catalogo* *Categorico*. Hor questa *Metafora* ti suoglierà l'Intelletto à qualche *Reflessione* *Arguta*; & la *Reflessione* all'Entimema. Sia la *Tema*, *APIS IN ELECTRO MORITVR*: Tu ci puoi fabricare vna *Metafora* di *Similitudine* sopra l'Obietto *APIS*, chiamandola *AVIS*; perche son simili nella *Categoria* della *Sostanza*; essendo *Animali* *aliti*. Ouero nell'Obietto *ELECTRVM*, chiamandolo, *GEMMEVM SEPVLCRVM*: per la simiglianza nella *Categoria* di cose *Locali*; giacendo così l'Ape nella *Gemma*, come vn *Morto* nella *Tomba*. Dalla prima ti nascerà questa *Metafora*, *AVIS in electro Moritur*, la qual rappresentandoti all'Intelletto vn'Veccello impannato nel Vischio: ti suggerirà questa *Reflessione*, *Mors Apem vt A VEM visco implicuit*. Hor sopra questa *Reflessione* puoi tu fondare, vn'Entimema *Alduttivo*, dicendo, *mors quod fugare in Apis*

*cutam telo assequi non posset: visco est aucupata.* Ouero vn'Entimema Deduttiuo: *Nemo iam mortem effugiet, cum alie auclantes auculas visco aucuperetur.* Dell'altra Metafora nasce: ra questa Reflexione: *Apis GEMMEO In SEPVLCHRO mori voluit.* Et sopra questa potrai sondare vn'Entimema Adduttiuo *Auara auicula, Gemmei Sepulchri pretio capta mori festinauit.* Ouero vn Deduttiuo: *Felicitus tumulatur Apis, quam nascetur, nam in cera cunabulum; in gemma sepulchrum adeptus est.*

Di questo Genere sù l'Argutezza di Socrate, quando la Moglie petulante, dopo hauer gridato molto, gli versò adosso acqua succida. La Tema era: *Xantippe post clamores AQVA Socratem perfudit:* fabricò egli tosto vna Metafora di Proportione sopra l'Obietto, *AQVA*, chiamandola, *PLVVIA*, per la simiglianza nella Categoria di cose liquide. Onde col viuace Intelletto raffrontando quella Pioggia con le grida precedenti: formò questa Reflexion Metaforica: *PLVVIA post clamorosus TONITRVS cadit.* Et tosto ne formò vn succinto Entimema Adduttiuo: *Sciebam futurum, vt post Tonitrum, plueret.* Et ne haria potuto altresì ritrarre vn'Entimema deduttiuo, dicendo; *vn'altra fiata, quando tu tornerai, prenderò il feltro da pioggia.* Così concertizzò vn bello spirito sopra vna Dama che piangeua, bella in viso, ma brunaccia. La Tema era, *PVLCHRA, SED FVSCA FACIES, LACRIMATVR.* Onde con la stessa Metafora di Simiglianza chiamando le lagrime, *PIOGGIA*: disse, *qual marauiglia, se vn Ciel si fosco, si risolve, in pioggia.* Similmente vn Pitocco, che mendicaua per non traugiare hauendo (forse per arte) il viso tinto di vn giallo pallore; sù motteggiato così: *Aspiror te, aureus cum sis, mendicare,* La Tema era, *PAVPER PALLIDVS;* & quell'Obietto, *PALLIDVS*; per Metafora di Simiglianze nella Categoria delle Qualità visibili, sù chiamato, *AVRES.* Onde la consequenza Deduttiva, *speditam me caminò co' suoi piedi.* Et poteua aggiugnere; *Dona la pelle alla zecca, & sarai ricco.*

Queste medesime Argutezze Entimematiche si lanciano ancor taluolta nelle Risposte, & ne' Colloqui fra due persone. Come quella di Catullo Oratore, che interrogato da Filippo, *Quid latras?* Rispose: *Quia Furrem vid o* La Tema era, *CATVLLVS INADVERSARIVM VOCIFERATVR.* Hor quell'Obietto, *VOCIFERARI*; per Metafora di Simiglianza nella Categoria delle Qualità Accettabili: da Filippo sù detto, *LATRARE.* Onde Catullo, velocemente riflettendo sopra la mala fama di Filippo, che rubaua i Clienti: Addusse quella Ragion Metaforica del suo larrato: onde tutta la Vdienza passò dalle risa. Che se interrogato, *Quid LATRAS;* ha uessè risposto, *LATRONEM video;* alla Metafora di proportione, harebbe aggiunto l'Antiteto.

Queste Argutezze Entimematiche, son fondate nella Metafora di Simiglianza sotto vn Genere fisico, & sensibile; altre si fondano nella Proportion di due cose, sotto due Generi differenti, l'vn Fisico, & sensibile l'altro Morale, ò spirituale. Operation bellissima, & pregiatissima: ma più affai difficile; richiedendosi tanto maggiore perspicacità d'ingegno, quanto le Notioni son più lontane: & tanto maggiore agilità, nell'acceppiarle. Ma per darterni vn' esmpio facile, ritornanne alla vecchia Terra, che ci serue di scorta ad ogni precetto, *APIS IN ELECTRO MORITVR.* Fabrica di quell'Obietto *MORITVR*, la vulgar Metafora. *EXTINGVITVR*, fondata nella Proportion fra due Generi lontani, cioè, tra'l finir della Vita, & lo spegneri della Fiamma, ò della Fama che è cosa spirituale. Potrai dunque dire; *Pretiosus electri fulgor efficit, vt extincta volucris gloria, resingit non possit.* Ouero, *Aeternum lucebit in Poetarum paginis Apiculis Fama; infuso fulgentis gemmulae splendore illustrata.* Di questo Genere sù il Concetto di Martiale sopra le Gemme che Aruntio Stella, Poeta dilicato, portaua nelle dita: a lui donate in premio da Domitiano.

*Multas in digitis, plures in carmine Gemmas  
Anuenies inde est hæc puto culta manus.*

La Tema è, *Aruntius argutus Poeta, gemmis donatur*. Le Argutezze per Metafora di Proportione si chiaman GEMME. Dunque (dice egli) *le Gemme de' versi, han gli partorito le Gemme delle dita*. Nel medesimo Genere, argutissimo è quel Motto di Cicerone contra Pifone, che in sù la tauola saltaua nudo dentro il cerchio, in guisa di Giocoliere. *Quum illum suum saltatorium versaret ORBEM, Fortuna ROTAM non pertimescebat*. La Tema è, *Piso versat ORBEM saltatorium*. Et egli per Metafora, corre dalla Fisica ritondità del cerchio: alla ritondità Morale della Ruota della Fortuna. Onde strigne questo Entimema: *Ben se' tu balordo, perche saltando nel volubil cerchio, doue uita pensare alla volubilità del cerchio della Fortuna*. Di qui parimente faceto sì vn ripicco di Crasso: quando Bruto Oratore, & huomo effeminato, ramari-candosi di non essere vdito: metaforicamente disse: *Video me sine causa sudare*: rispose: *Non mirum, modo enim exisite balneis*: passando dal sudor morale dell'Oratoria, al sudor fisico delle Terme, per rinfacciargli le sue delitie.

**H**Or passiamo al secondo Cenere delle Metafore; trapassandolo con alcuni pochi esempi: li quali tu con la istessa Metodo esaminar potrai, formandone la Tema, & osseruando la forza dell'Entimema.

### DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX METAPHORA ATTRIBVTIONIS MOLIRI.

Già dissi, la Metafora di Attributione esser quella, che pone ò la Materia, ò gl'instrumenti, ò le Qualità, ò il Luogo, ò alcun'altra Circofianza Categorica dell'Obietto, per l'Obietto medesimo. Et conseguentemente da quella Circofianza si traggono le Reflessioni Argute, & gli Entimemi. Sia la Tema, APIS IN ELECTRO MORITVR. Se inuece di dire ELECTRVVM, tu dicessi, GEMMA TENAX, che è vna sua qualità materiale; per conseguente potresti così conchiudere: *Nemo iam Mortem paveat: Mors enim tenaci gemma illigatur*. Così Martiale concettizzando sopra il Fanciullo strangolato dal Ghiaccio; prese la Materia del Ghiaccio, cioè l'ACQVA, per il Ghiaccio medesimo, & formandone questa Reflessione, *AQVÆ Puerum iugulant*, che par cosa nouua; ne tirò quest'Arguta consequenza; *Vbi Mors non est, si iugulatis AQVÆ?* Arguto ancora fu il concetto di Angelo da Pulciano sopra la Vite ligata ad vn'Vliuo; peroche chiamando l'Vliuo, ARBOR PALLADIS, che è Metafora di Attributione, il fè parlare in questa guisa; *Quid me implicatis palmites, Plantam Minerva, non Bromi? procul racemus tollit; ne Virgo dicar ebria*. Passiamo all'Equiuoco.

### DATO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX OMONYMYA VENARI.

Questa è la più facil caccia di tutte le altre: peroche il nome istesso serue per Bracco. Ecco la Tema, APIS IN ELECTRO MORITVR. Questa Voce, APIS, vguualmente significa l'Ape, & quel Bue viuuo, che gli Egittij adorauano per loro Idolo. Talche potrebbesi dire, *Viuens APIS ab Ægyptijs colebatur: plus coleretur hac mortua*. Ouero, setu dicessi, *Apis mortua est; quia Arborem POPVLVM pupugit*; potresti conchiudere: *Periculosum igitur est POPVLVM ledere*. Da questo Genere prese sua beltà quell'Argutezza di Agesilao, *Ne miremini si ex Asia recessit; triginta me Sagittariorum millia depulerunt*. Et quel di Alfonso al Pittore: *Tu sei piu auaro di Giuda: peroche tu vendi piu caro il Discepolo, che Giuda il Maeistro*. Doue tu vedi l'Equiuoco trà la Imagine del Discepolo, & il Discepolo vero. Simile a quel di Martiale della Vipera scolpita nel-

la tazza che inebriò il beuitore : *La Vipera ti ha fatto sentire il suo uelena* . Et quel dell' Orsa di bronzo, dentro cui couaua la Vipera: Onde Hila fanciullo, che scherzando le pose la mano in gola ; fù dalla Vipera morticato . *Ofacinus ausa quod Vrsa fuit* . Mà piu bella di tutte è l'Argutezza di Cicerone sopra quel Corbo, che Metello pose sopra la sepoltura del suo Mastro, per significar ch'egli era vn'altro Corace nella eloquenza : *Bene hai fatto : perciocche quel Corbo t' insegnò più tosto a volare , che à parlare* .

Ancora le Alliterationi (come dicemmo) passano per Equiuocchi, & da quelle si formano Entimemi Arguti . Come quello : *Aurum est aura, ideo leuiter is & redit . Vitis est Vita : Homines enim recreat* . Hor vengo all'altra .

## DATO THEMATE , ARGVTVM ÉNTHYMEMA EX HYPOTY- POSI COLLIGERE .

La principal forza di questa figura è il dare anima alle cose inanimati : consiglio è discorso alle irragionevoli . Peroche in questa guisa tu rappresenti le cose con maggior vivezza . Da questa Figura prese Martiale il Concetto sopra quest' Ape : *Dignum tartorum pretium tulit illa laborum . Credibile est ipsam sic voluisse mori* . Et Valerio Massimo, parlando delle Api, che nutrono Platone; *Ut mihi quidem illæ Apes, non Montem Hymettum thymi flore redolentem ; sed Musarum Heliconios colles omni genere doctrinarum virentes Dearum instinctu depaste ; maximo ingenio , dulcissima alimenta summæ eloquentiæ instillare voluisse , videantur* . Il qual discorso , benchè arguto , si potria stringere con vn corto Entimema ; *Quæ unde Platonis tam dulcis fluxerit eloquentia ? Apes Parnasi floribus depaste ; ipsius in ore mellificarunt* . Così dell' Elefante che piegaua le Ginocchia dauanti Domitiano, che volca esser creduto, & adorato per Dio: Cicerone, del Tempio fulminato, & rifabbricato più vago: *Ille flamma diuinitus exiit , non quæ delevit Iouis Templum , sed quæ pulchris deposceret* . Così ancora a vn cadauero , Lucio Floro attribui l'human discorso, ragionando di Bruto, che hauendo vcciso Aronte figliuolo del Rè Tarquinio , ferito anch'esso, & feritore, morto cadè sopra il morto: *planè quasi adulterum ad inferos vsque sequeretur* . Concetto tragico, & argutissimo , simile a quel di Polissena precipitata dai Greci sopra la Tomba di Achille, appresso Seneca : *Cecidit , vt Achilli grauem Factura terram* . Và hora tu discorrendo sopra le altre specie delle Hipotiposi , che si son dette : & vegnanne all'altro .

## POSITO THEMATE ARGVTVM ENTYMEMA EX HIPERBOLE FABRICARI .

Il Tema, APIS IN ELECTRO MORITVR . Hiperbolicamente tu puoi chiamar quella Gemma, THESAVRVS, per eccesso di pregio . Conseguentemente argomentar potrai : *Stolidissima istius Apicula auaritia est : quæ Thesaurum vt potiat , perit* . Di questo Genere fu lo scherzo di Martiale sopra il Bagno di Ceciliano, che per il sparmiamiento di legne, non era troppo caldo . Peroche essendo la Tema ; *THERMÆ PARVM CALIDÆ SVNT* . Hiperbole già egli, chiamandole, FRIGIDISSIMÆ, inuèc di PARVM CALIDÆ, & ne dedusse questa consequenza : *Vuoi tu ch'io t' insegnï doue conseruar li pesci la state ; mettili nelle tue Terme* . Et à Cinna: ilqual domandâdo gli certa somma, cste nuaua la dimanda, dicendo : *Questo ch'io domando è vn nulla* ; argutamente rispose per consequenza deductiua: *Si nil Cinna petis , nil tibi Cinna nego* . Bizzarro fu ancora il concetto sopra vn Poderetto a lui donato, & rimprocciato gli dal donatore . Peroche volendo dire ; *Egli è vn piccol Podere* ; formò la imaginazione di vna cosa minutissima come vn briciolo, & consequentemente conchiuse : *Cotesto tuo podere è sì piccolo , che s'io lo gittassi con fionda : vsciria per le maglie* . Ma nel latino hà piu gratia: *Fidum Varro vocas quod possim mittere fundæ ; Nitamen exciderit qua caua funda patet* . Et a questo Genere si riduce ;

il Motto di Carlo al Rè Luigi, sopra il tremor del Ponte. Peroche, si come per grande Hiperbole si fuol dir di vn Breuo Huomo: *Cosim si tremar il tutto Mondo*: così sopra tal Metafora fabricò il suo Entimema: *Non marauiglia, che il ponte triemi poiche sotto à voi tutto il mondo triema*. Vengo al Laconismo.

**PROPOSITO THEMATE, METAPHORICVM ENTHYMEMA EX LACONISMO CONFINGERE.**

La Tema è, *APIS MORITVR IN ELECTRO*. In due maniere puoi tu Laconicamente scherzare. L'vna è restringere questa Tema in succinto: sicche l'Ascoltante habbia à compiere il senso col suo ingegno; come se tu dicessi; *MORS IN GEMMA*: senza esprimere gli altri obietti. Et consequentemente potresti conchiudere vn tuo Entimema con vn Motto veloce *Hem quid optabilem Mortem faciat: Mors in gemma*. L'altra maniera molto piu arguta è formar della Tema vn discorso distesamente rappresentante piu obietti lontani, e curiosi; & quello dappoi tirare in iscorcio con vn sol raggio di allusione, che ti suegli la memoria di quegli obietti. Il discorso sia questo: *Apis in electro illaqueat est quod ad Arbores illa accesserit, in quas Nympha Phaetontis Sorores conuersæ fuerant*. Eccoti quanti obietti lontani. Hor tutto questo discorso puoi tu accenar con vna corta & veloce Allusione; *Quaritis cur incautum Apiculam fraudulenta Arbor implicuit? Femina erat*. Et generalmente i Motti arguti di Laconismo, son quegli, che spiegar non si possono se non con parafrasi assai piu lunga, che non è il Motto. Come quel di Martiale sopra la frequenza degl'incendi di Roma. La Tema era: *Roma frequentibus vexatur incendijs*. La Reflexione Metaforica. *Vulcanus Populum Martis (hostis fuit) frequentibus incendijs vexat*. Et di qui conchiuse vn'Entimema paterico; *Iam precor oblitus nostræ Vulcane querela Parca: Sumus Martis turba: sed & Veneris*. Volendo dire: *Placati vna volta, o Vulcano; peroche se ben siam Popolo di Marte, tuo nimico per l'adulterio ancor scendiamo da Enez, figliuol di Venere, laqual, non osante l'adulterio, pur ami tu teneramente*. Eccoti quanti obietti comprendeu quella poca Sostanza. Anzi in vna sola parolatalora si chiuderà vn'Entimema intero, sicome ti dimostrarai trà le Argutezze mescolate di *Archetipo*, & di *Verbale*. Et perciò da questa Figura passiamo a l'altra,

**DATO THEMATE, VRBANVM ENTYMEMA EX OPPOSITIS CONCINNARE.**

Non è Tema niuna tanto sterile che se tu consideri le Notioni di ciascun suo Obietto; tu non ritroui frà loro molti, & pellegrini riscontri, & opposizioni; da fabricarui Entimemi Arguti. In questa Tema, *APIS IN ELECTRO MORITVR*; quante ne harai dalla raccolta che già ne facemo? Che l'Ape *viua nella cera, & mora nella gemma*. Che cercando rapir miele, sia rapita dal vischio. Che sia *morta, & immortale*. Che sia *chiusa, & pur si veggia volante, & prigione*. Che l'ambra sia *liquida, & sia pietra; humor vile, & gemma*. Che togli la vita, & *domi pregio*; tutte son Contrapposizioni, sopra i quali fondar si possono Reflexioni enigmatiche, & argute. Come dire: *Hic iacet; non iacet; in lapide, non lapide; Clausa, non clausa; Volucris non Volucris; rapta, dum rapit*. Et consequentemente ne puoi tu formar Entimemi arguti. Sic quare *viuat quia perijt. Lateret, nisi hic lateret*. Ouero; *Aura volucris in cera viuut in gemma moritur, quis neges. Auarum meliorem esse mortuum, quam viuum*. Di questo Genere, arguto è l'Entimemi di Martiale; *Vis dicam male cur sit tibi Sexte: bene est*. Et Plinio, doppo hauer'esaggerato la coppia della Vetouaglia mandata da' Romani in Egitto quell'anno che il Nilo pouero d'acque non fecondò quel terreno; conchiude; *Itaque inopia Nili libertatis causa fuit*. Ma vn'altra maniera pellegrina di Opposizione è, quando vi entra vn'apparenza di Elenco; come quel di Antigone al cieco Padre, *Si viuus, antecedo; si moreris,*

*sequor*. Ma di queste forme di Oppositione si è detto a bastanza a suo luogo; finiala.

## STATVTO THEMATE, ARGVTVM ENTHYMEMA EX DECEPTIONE CONCLVDERE.

Quest'artificio consiste nell'esporre in maniera la Tema, che il fine non corrisponda all'opinione dell'Ascoltante, da principio concerta. Come se parendo voler esaggerare, auuilisce, se laudare, biasima, se scusare, accusa, & simili inopinati de' quali già dicemmo. Talche la *Decettione*, suppone alcuna *Oppositione* di dua Obietti, ma esposta in guisa, che l'ultima non sol sia in aspettato, ma contrario all'aspettazione, ò per cagione del filo del discorso; ò per cagion degli Epiteti. Si la nostra Tema APIS IN ELECTRO MORTVA. Puoi tu quà osseruar dua Obietti Oppositi: lo ELETTRO, pretiosa gemma, & l'APE, vilissima Verme. Talche la Tema si può spiegare in guisa, che facendo tu formare vn'alto concetto all'Ascoltante con la Magnificenza del primo Obietto: l'Obietto vile all'estremo ti sorprenda contra opinione: come à dire: *Gemmeo in Sepulcro spendidè conditur Magnificus VERMIS. Et per consequente puoi tu conchiudere entimematicamente; Regales igitur proficax, splendidas inferias condecorant funesto RISV. Ouero: Ergo venerare Manes istos Viator, & CONSPVE. Di questa maniera Martiale hauendosi proposto per Tema; MAGNA PLVVIA; PARVA VIMDEMIA CORAMI: il distese con quest'arguto Entimema. *Vindemiarum non vbique prouentus cessauit, Ouidi: pluuia profuit grandis: Centum Coramus fecit AMPHORAS AQVÆ. Et altri esempi già recitati.**

Nell'istessa maniera (come dicemmo) in vece di Entimemi si fanno le Inductioni Argute. Come se tu dicessi *Celsa in pyramide iacet Cleopatra Regina: Marmoreo in Mausoleo Rex Mausolus: Superba in Mole Hadrianus Caesar. Adde quartum miraculum: gemmea in sepulcro. VERMICVLVS* Con simile Inductione, quella Tema prememorata: ORNATVS INCEDIT PODAGRIVS: si potrebbe spiegar così. *Ille incedebat elegantissimo instructus ornatu: gemmatam capite gestans Galeam: collo, auream Torquem; pectore, triplicem loricam leua, fulgentem Clypeum, dextra, argenteam lanceam; pedibus, purpuream. PODAGRAM. Argutezza fauorita di Anacreonte; come quella in vitupero. Taurum Natura docet ferire cornu: Equum iactare calces: Leporem, valere cursu; Leonem, dente scuire, Te verò INSANIRE. Et quell'altra in laude; Niobes in Saxum versa est: Pandion, in Auem: Ego mutari vellem in CALCEVM; tuos ut pedes oscularer. Ma di questi pure altroue habbiamo ragionato.*

**H** Ora che di ciascun Genere di Urbano Entimema partitamente è detto; voglior'io additare due ingegnose pratiche da esercitare il suo talento; con dua Teoremi piaceuolissimi, & facilissimi. Il primo sia questo

## PROPOSITVM THEMA PER SINGVLA FIGVRARVM GENERA PALITER ATQVE ALITER ENTHYMEMATICE VERSARE.

Questo era l'esercizio di quei famosi Maestri nelle Romane Academie, prender fra le mani alcun Detto Arguto, & ingegnosamente variar lo per tutte le Retoriche Figure. Così ci afferma Suetonio nel suo Discorso de' Chiari Retorici, *Præclare dicta per OMNES FIGVRAS: per Casus, & Apologus. ALTER ATQVE ALITER exponere, & Narrationes tum breuiter & pressè: tum latius & vberius explicare consueuerunt.* Hor qui ti basterebbe adunar tutti gli Esempi che ti hò recati dell'Ape nell'Ambra, sotto ciascun degli Otto Generi: perche vedrai quella Tema, variata in tutte le guise. Ma per copia maggiore, ti vò proporre vn'altro Esempio sopra vn Pouero ma Superbo, che per farsi, à chi nol conosceua, riputar douitioso, senza procacciarsi fortuna col faticare:

portaua in dito nel cintolino, & nelle contigie della cappa, & delle vesti, molta copia di Gioie false. La qual vanità, à color che il conosceuano, diede secondo soggetto d'ingegnosi scherzi: de'quali sotto ciascun Genere ti darò qualche saggio.

Per Metafora di *Proportione*, alcuni chiamando quella Copia di Gemme: GEMMARVM GRANDO: dissero: *Hoc ipso fame peris, quod gemmis famem tegis: tam enim cebra GEMMARVM GRANDO, vineas tibi ac segetes omnes decussit.* Et altri chiamando FVMO la Superbia dissero; *Mirum est cum domi tibi focolus non ardeat: te tamen esse FVMOSVM.*

Altri per Metafora di *Attributione*, chiamando le Gemme LAPIDES, che è il Genere per la Specie: dissero: *Miramur, te cum tot lapides geras, dumo care-re.* Et altri: *plus ederes, si quem digito gestas ANVLVM, pedibus gestitares.* Cioè: più guadagnaresti à farti schiauo

Altri per Metafora di *Equiuocatione*; scherzando nel Vocabolo HVMILITAS, che significa la virtù, & la bassa Conditione: dissero, *Ne in tanta quidem HVMILITATE HVMILIS esse DID. CISTI,* Et vn'altro alludendo a' Nomi famosi di MARCO, & di CRASSO: Pvn Poeta Greco l'altro Ricco Romano, *Quod poetica imitatione verius, quam vero quaestu Opes conficias: MARCO ex simlior quam CRASSO.*

Per la *Hipotiposi*, vn'altro formò vna Immagine in questa guisa: *Regio Cadaueri similis es: nam geminis ornaris, nihil edis.* Et vn'altro; *Qui vestium gemmas, oris squalorem spectat: ceveam te Magnificentiae fatetur imaginem.*

Per la *Hiperbole*. *Prudenter omnibus te Indi Gangisq; opibus oneras; ne ieiunij vacuum ventus abripat.* Et vn'altro: *Stellarum numerum gemmis aquas: itaquit Cælum possides: de Terra nihil.*

Per *Laconismo*, dissero altri, *Qui te mortalium securior? Tot opibus foris polles: & furem domi non times.* Et altri altrimenti spiegarono l'istesso concetto: peroche offeruando il Pauone esser Simbolo della Superbia & la Motacilla della Pouertà, poiche non hà nido proprio, dissero: *Vide quid sis fortis Pauo; domi Motacilla.*

Per l'*Oppositino*, l'vn disse. *Mercurij callere. Artem videris: nam hostes duas Superbiam, & paupertatem; hanc inopia, illam opibus conciliasti.* L'istesso: *Bis miseres: qui paupertatem inuidiæ; diuitias miserationi obnoxias fecisti, vt nec opes tibi, nec paupertas esse utilis videatur.*

Per la *Deceptione*, alcuni dissero ridendo: *Egregium te gemmarum Artificem esse minime miror: cum Artium omnium Magistram domi habes, FAMEM.* Et altri: *Quod tam magnificè ornaris: Aurifodinas ventre includere te facile credo, nam ipsa cuti aurea est.*

Che se di altri tai MOTTI, volesti tu fabricar EPIGRAMMI, potresti tu restringerli à questo modo.

Dalla Metafora di *proportione*, prendendo la Voce TVMOR, per Superbia: potrai dire.

*Pauperis, ac TVMIDVS: non Zoile miror: inani*

*Improba qui ventosarcinat exta, tumet.*

Dalla Metafora di *Attributione*, prendi in intercambio della Pouertà, la Circo- stanza locale, BREVE TVGVRIVM, & dirai:

*Superbiam qui maximam appellat tuam;*

*Peccat. Tugurio tota cum lateat breui.*

*Non esse maior Hospes Hospitio potest.*

Dall'*Equiuoco*, offerua che così le ricchezze, come la Cagione, si chiaman RATIO, e formane vn'Entimema.

*Fulgida tam crebris oneras cur pallia gemmis?*

*Non est, hoc ut agas, vlla tibi RATIO.*

Dalla *Hipotiposi*: torrai questa Immagine della Fauola degli VTRI di VI. ISSÈ:

*Si pelagum scandas, pelagus te credet VLYSSEM.*

*Ventre geris VENTOS, vtribus ille tulit.*

Dalla *Hiperbole*; prendi quella prouerbial'efaggeratione; TANGERE COELVM digito, per effer douitiofo:

*Summa putat DIGITO se TANGERE SIDERA:*

*Nam quod humi tangat, nil habet iste suum.*

Dal *Laconifmo*, Tu puoi Alludere à BAVCIDE pouerella, che accolse Gio:ue à cena con alcune poche faue;

*Esse Iouis conuiua soles: potes ipse vicissim*

*Tam bona quam BAVCIS, prandia ferre Ioui.*

Dall'*Opposito*: considero due contrari Obietti; l'esser POVERO, & ostentar RICCHEZZE:

*Pauper diuitias tibi fingis Zoile. Veram*

*Pauperiem faciunt hæ tibi Diuitiæ.*

Dalla *Decettione*, conchiudo, che le sue Ricchezze son SOGNI:

*Multo tibi Res, multa Domus. Mensa est tibi multa:*

*Lestis etiam multi; SOMNIA MVLTA FACIS.*

**L**'Altro Teorema non è men piaccuole, & vario, & profittueole per ifuegliar l'ingegno, & renderlo copiofo di Concetti, & è questo:

**P**ROPOSITVM THEMA VNVM, SINGVLA PER CAVSARVM GENERA, FINESQVE RHETORICOS ENTIMEMATICÆ VARIARE.

Questo si fà con lo scherzare sopra la medesima Tema; hora con Ragioni Addottiue; hor con Dedottiue Conseguenze; & hor con acute Reflexioni. Hora efaggerando con ammiratione; & hor togliendola. Hor Configliando, & hor ritrahendo. Hor incolpando, & hora ifcusando. Hor cauandone documenti; & hora esprimendo Affetti d'Amore, d'Odio, di Pietà, di Sdegno, d'Inuidia. Variando insieme le Formole, & le maniere dal Periodo. Talche la Tema sia sempre la istessa: ma i Concetti diuerfi.

Sia la Tema. MAGDALENA CHRISTVM AMAT VEHEMENTER, EIVSQVE PEDES LACRYMIS LAVAT. Ridurrai questa Tema ad vna Reflexion mirabile, & Enigmatica; come dire: MAGDALENÆ OCVLV AMORE ARDENT, ET LACRYMIS MANANT. Doue già tu vedi vna complication di dua Obietti contraposti che ti aprono copiosa vena di Propositioni, & Entimemi arguti di ogni sorte, Rationali, morali, & patetici. Et percioche la Materia è Ciuile, puoi tu ridurla à tutti tre i Generi delle Cause, Rettoriche. Hai tu dunque à far raccolta delle Notioni, ò circostanze di questi quattro Obietti Oppositi: AMORE, I.AGRIME, FVOCO, CIELO: la qual ti verrà facilissima, serbato l'ordine delle due Tauole, che si son dette. Indi riflettendo sopra queste, e quelle, intrecciandole, diuidendole; harai discorsi marauigliosi, in questa guisa.

*Quid hoc prodigiū? Aqua & Flamma discordet climriuales, socordes modo conturbenales, in Magdalena oculis conuiuunt? Apage te flebilis meretrix Magdalena, pedes istos ne vel aduras, vel mergas. Fallor, iam amaserat, ni flammis vnda exsiccasset: adusserat, nisi vnda temperasset incendium. O prouidam extremis periculis Naturam! Fontem anhelas, Viator? ad Magdalena oculos diuerse: frigidam propinant. Pastor ignem quæris: ad eosdem oculos diuerse, ferulam inflammabis: vnis oculis fontem habes, & facem; hac ne desit vilitati miraculum; ex aqua ignem elicies, aquam ex igne. Ecquid vernaculi fontis naturam Dodona venditat, præmortum facem argentibus vndis incendientem? Magdalena in oculis gemellos habes Dodona fontes. Audieram Ætheo in Montem impunita cum niuibus incendia colludere; fidem astruit fabuloso Monti*

Magdalena oculus. Hac, desinit portentis appendix ut riuiuli flammis, flamma riuiulis aletetur. At ò crudelis Amor! quid oculus istos gemino supplicio, igni & vnda discretus? Scuitiam excuso? peccarant profana lumina, limina peboris; algida alim in Deum; ardentia in Mortales; nunc alterno miraculo, impium algorem sacra flamma: impurum ardorem sacra lympha dum plectit, imminuit: Matè tibi Sancta Peccatrix: quæ ipsa eadem piaculum, & expiatrix; Profanum cordis Fanum, igni & aqua; Flumine lusivas, ac Flamine. Vicisti; aquarum filia Venus cum Filio flammarum auctore, tuis ex oculis procul exulant: imo ipsi in oculis flammæ Stygis vndaam experiuntur vlticem. Perijt vasa fana solutis; cui posthumus Dolor parentaturus, ardentem in oculis Rogum sacra irrorat aspexime. Vel Sacrificulus Amor in Ara Diuinorum Pedum operaturus. Aceram in oculis gestat. Phialam. An fortè geminus in oculis luctatur Amor? dumque igni suo impur Amor excoquitur purus. In vase emergit ex vnda. Fallor: noua Nupta Magdalena Thalamum auspicatum, munim ingreditur; consueta nouarum Nuptarum cerno Parerga, ignem & aquam in limine. Quin ipse Paranympus Amor, geminas aquat lampada, oculos; qui amoris Lycbnum lacrymarum equis enutrit. Imodo: vince Amorem, si potes. Minare flammæ, aquis mergitur. Aquas ingerere flammis innat. Mergum dixeris in igne. Pirastam in aquis viuere. Quæris equis inimica Elementa Pacificator conciliat? dicam; Exhaustum fuerat suspitius peclus: ne prorsus inane sciat, decidua vendis Flamma coniungitur: Nega iam omnium rerum pollentem esse Amorem, qui flammis vndas, ima summis, conciliat: & immista elementa permiscens, summis ima coniungit: & ad antiquum Chaos Magdalena muliebet Mundum reuocat: rursumque discretis Naturæ primordijs ex Aqua & Igni, mundio rem Mundum inflaurat. Saluete oculi largitores æstusorum fontium. Vos ergo debiles morbidique, ad ista Vaporaria Leucadio fonte salubriora, balneatur Amor accersit, venite. Olim molestis ignibus percussa animum Puella. Erycino se Templo deuouebant Amorem rogaturæ qui gelida lampadem aqua perfundit. Huc vota amentes Amantes litabitis. Amorem aspiciæ flammæ vndis oppimentem; Impura Venus aquis innata, aquis præfocatur: sedusque Damon ignium bespes, igniculi istius fauillam pauet. Caue fontem hunc turbes, ne vltices flammæ ex periare. Caue flammæ oprimas nè mergaris. Vtuncque caue alterius præsidio alternum vniit elementum.

Và hora seguitando, che mai non finiressi: & pur la Riflessione in cui si fonda il discorso è quasi Poetica: & gli scherzi nascono dalla sola metafora di proporzione. Che se la Tema sarà più graue, & sostenuta: assai più tragici; & più feueri ti riusciranno i Concetti. Eeccone dunque vn' altro esempio sopra Callimaco Atcniese; che nella battaglia di Maratona fortemente combattendo mori: & morto rimase in piè. La qual fortezza il Padre esaggera nel Senato; La Tema è Callimachus in acie occiditur, & reclus manet. La Reflexion consiste in vn'Opposito mirabile. MORTVVS STAT. Il discorso è questo,

Hoc quem videtis, Athenienses, Sanguine Victoriam nobis peperit. Nemo vulnèra filii me querat: sic Stetit, cum pugnavit. Dubito an moriendo vicerit, an vicendo sit mortuus. Mors certe non interrupit Victoriam, sed continuauit. Bis vicit, semel Xersem; iterum Naturam vulnèra pertulit, plura optauit. Totam Asiam susinuit, nec cecidit. Mortuus est, & stetit. Quod potuit mori, culpa Naturæ est: quod non cecidit, laus est illius. Rerum Natura, tecum mihi res est. Cur aut caelestem filio meo Animum dedisti, aut mortale Corpus? Moriantur qui mortem timere possunt. At ille nec cadere potuit, nec vinci; & debuit mori. Ille corpus non reliquit, sed ab eo relictus est. Primus est qui naturæ cessit, & de Naturæ triumphauit. Primus qui viuus vicit, mortuus non iacuit. Primus qui virtutis documenta post obitum dedit: qui vna spatium ipsa morte extendit. Quo Honore dignus vobis Athenienses videtur? quo præmio Nam si fortiter in bello cadere laus est; ille & fortiter fecit, & non cecidit. Quari-

*is an mortem timuit ? ne sensit quidem . Sepulchrum ambire debeam nescio , an recusare . Utinam loqui possi mortem Callimache posses , sicut potuisti vincere ! responderes hoc modo . ' Pro Sepulcro , Athenienses , memoriam mei mando . Pudet iacere inter reliquos , quorum multi ante mortem , omnes in morte cecidere : nemo post mortem sietit . Absit tunc manum quicumque es ; ne crudelior sis ipso Hoste , qui occidere potuit , non potuit mouere . Nemo mihi statuum erigat , sufficit hoc Cadaver : Vos barbaros Virtute vicistiis , ergo socius exemplo . Cur torpetis manus ? cur non pugnatis amplius ? An timetis ne quis non crediturus sit ? Ego vos hoc metu libero . Non minus credent posteri pugnasse mortuum quam stetitse .*

**H**OR'io vò proporti alcuni altri Teoremi , diuersamente procedenti dalla medesima Radice , ne quali potrai con profitto vguale al piacere , andar' esercitando il tuo spirito .

**P**ERPETVAM NARRATIONEM ARGVTIS VEL ENTHYMEMATICIS ANIMADVERSSIONIBVS INTERPOLARE .

Componimento piaceuolissimo . Peroche , sì come vn Ricamo continuato , è men vago , che se à luogo à luogo è interrotto da qualche gemma lucente ; così dice Tullio ; *Narratio interpuncta Sermonibus festiuitatem habet .* Et assai più , s'ella è interrotta da viuaci Argutezze ; hor per modo di Riflession mirabile ; hor di Moral documento , hor di tenero affetto ; come dicemmo . Talche secondo che tu vai narrando , & trapassando di soggetto in soggetto , di ciascun soggetto , puoi tu formar e vna Tema ; & sopra ciascuna tema fondare vna Reflessione ; & sopra ogni Reflessione , fabricare alcuna Dductione , & adductione Ingegnosa . Darottene vn mio esempio ; per non hauerne di altrui , che serbi interamente la forma della Narratione interpolata , che ti hò proposta .

*Neronis Claudij Casaris execrabilem Historiam calamo persequar . Par enim est , clamis traiciatu , quos gladio acuit . Hinc inter priuatos optimus , inter Principes pessimus ; ab accepto Imperio repente pristinam Virtutum speciem perdenda labe maculauit . Depressit illum Fortuna , dum erexit : Regno planè dignum , nisi Regnasset . Suauissimis ante moribus , ad omnem postmodum crudelitatem concaluit . Ut coralium induruit , cum purpura rubuit . Ante Victor ac triumphalis , tum marcidus & solutus , ingentem gloriam bellorum , ocio , lustrisque confecit . Itaque dum laurum acquisiuit Regiam , palmam amisit popularem . Quin etiam perspicacissimi ac prouidi Vir ingenij , sub honoribus Imperij obdupidus iacuit , & insanus . Regiæ Vitæ vsuram meritis , vt malefanum caput alligare : quod iniuncto Diademata Fortuna Fregit . Sola amplificandis Aedibus , ac pomarijs occupata Maiestas est . Itaque Domum angustam fecit , angustam Urbem . At , o Casareæ Familix infelix pudor ? exigua scilicet elade cruentum gladium exaturauerat , nisi eundem Maternis in visceribus mergeres . Vipera erat , Matris uterum rupit . Nec satis lufum in Sanguine : Egregiam Urbem patriam , Orbis Terrarum caput , ingestis flammis adoleuit vt aboleret . Decorè nimium Matri parentatorus , patriam pro Rogo subiecit . At ecce tantorum scelerum cursus quò tandem erupit . Suo se ferro intorremit . Hoc vno iustus , quò iniustus cædes è stro soluit ; & alienis de vulneribus haustum Sanguinem , egressit è suis . Diu defuit extincto Rogus . Ingrata scilicet Roma , exiguum negauit ignem , à quò tantum acceperat .*

**V**N'altro spiritoso esercizio è quello che desta due Intelletti arguti , à continuar sopra di alcuna Tema vn corso di Proposte , Risposte , Repliche , Piechi , e Ripicchi , per modo d'vn Duello d'Ingegnio .

**D**ATO THEMATE, ARGVTIS, ET CONSEQUENTIBVS HINC INDE RESPONDIS, ALTERCARI.

Vntal duello ci descriue Horatio frà due faceti Cavalieri Romani, Messio Cicero, & Sarmento; ambi Buffoni di Augusto. Così era già inuilita la nobiltà: ò nobilitata la viltà, per dar trastullo a' suoi Cesari.

*Prior Sarmentus: Equi te*

*Esse feri similem dico. Ridemns. Et ipse*

*Messius: Accipio: caput & mouet. O tua cornu*

*Ni foret exceto frons (inquit) quid faceres: cum*

*Sic mutilus minitaris? At illi sedita cicatrix*

*Setosam laui frontem turpauerat oris.*

*Campanum in morbum, in faciem permulta iocatur.*

*Pastorem saluaret vti Ciclopa: rogabat:*

*Nil illi larua; aut tragicis opus esse cothurnis,*

*Multa Sicernus adhuc: Donasset iamne catenam*

*Ex voto Laribus, quarebat: Scriba quod esset*

*Deteris Dominæ nihilo ius esse. Rogabat.*

*Denique, Cur vnquam fugisset; cui factis vna*

*Farris libra foret; gracili sic, tamque pusillo.*

*Di questo genere fu il Duello di due Serui Plautini, Libano, & Leonida.*

*Lib. Tibeo te saluere voce summa, quoad vires valeat,*

*Le. Gemnasium flagri salueto.*

*Lib. Quia agis custos carceris?*

*Le. O Catenarum Colone. Ii. O virgarum lasciuia.*

*Le. Quot pondo te esse censes nudum?*

*Lib. Non adeo pol scio,*

*Le. Sciebam ego te nescire: at pol ego qui te expendi scio.*

*Nudum vincit centum pondos, quando pendes per pedes, &c.*

Tu vedi qui veramente vn'arguta scaramuccia: peroche tutte le proposte, & le risposte son fondate in qualche Figura ingegnosa: hor di *Proportione*; hor di *Attributione*; hor d'*Hipotiposi*: hor di *Laconismo*; ma simile a ponto a' duelli degli ebbri; che senza stare in su la scherma; percotendosi di fendente, ò sopra mano; aspettano i colpi, e li rendono. Et la ragion'è, perche la Tema non è vna sola; ma ad ogni tratto si cambia: onde la Risposta non dipende dalla Proposta. Assai più ingegnoso Conflitto fù quel che dicemmo degli Ateniesi con Marco Antonio, continuanti vna Metafora. Peroche dicendo Antonio; *Io son Bacco Trionfator dell'Asia*; gli Ateniesi passarono con l'ingegno alle *Nozze della sua Pallade* con lui. Antonio dalla *Nozze alla Dote*: quegli, dalla *Dote à Semel indotata*. Et così poteuasi consequentemente continuar lungo tempo quinci, e quindi l'ingegnosa tenzone. Di questo genere è quel Dialogo di Gni-do, e Lidia frà le Greche Poeste; doue vna Tema si và continuando; & da ogni detto, l'altro si forma vna noua Tema: & dal Concetto antecedente nasce il susseguente.

*Gn. Exardeo. L. Tamen vinis. G. Inflammis perit,*

*Viuitt que Phœnis. I. Lacrymis ignem obruam.*

*Gn. Ab parce: talis crescet hic vnda focus.*

*Ly. An Lemius hic est, vnda quem nutrit, focus.*

*Gn. Oculi tementem, Lydia, me exurunt tui;*

*Ly. Prior ipsa flammis, Gnide, flagerem meis.*

*Gn. Sentire flammam Aetna, quas iactet, nequit,*

*Ly. Hæc ergo lumina vindice extinguam manu.*

*Gn. Totum gemello Sidere Orbares Polum.*

*Ly. Quicquam esse lucis, Gnide, si percas, potest?*

*Gn. Quicquam esse vinum, Lydia, quod spectes, potest?*

*Ly.*

*Ly. Quin ipsa uiuo, vita quod uiuo tua.*

*Gn. Quin ipse moriar, luce ni moriar tua, & c.*

Et così van seguendo con più alti concetti Rationali, ò Patetici, ò Morali, e tutti fondati nella *Metafora di Proportionione*: Così alcuna volta si torrà per Tema vn *Sostantiuo Metaforico*, & quello si anderà frà begli spiriti concettosamente continuando, con alternati ripicchi: come quel Dialogo che passò frà Marito, e Moglie adastiati frà loro. Peroche hauendo detto il Marito: *Tu se' vna Furia*: che fù la Tema. Rispose colei: *Ben il dourei essere: poiche la tua Casa è vn' Inferno*. Et egli: *Tal è dappoi ci entrafi tu nella mia malora*. Et ella *Nò, ch'è già ci trouai il fier Plutone*. Et egli: *Certamente hò io rapita vna casta Proserpina*. Et ella: *Mal per te, se tale io fossi, che tu saresti vn bel Plutone senza sue insegne*. Et così andar seguendo; peroche la Donna hauea studiato Romanzi.

Nella medesima guisa talhor si son rappresentati Dialogi in gergo frà due ingegnosi Amanti, che insieme giocando, si motteggiuano sotto metafore appartenenti alle *Carte*, alle *Figure*, al *Numero*, & à tutti li *Termini del Giuoco*: faccendone Temi differenti; e trahendone Risposte pronte, & argute.

Ma ingegnosissimi son questi Dialogi quando vi entra il *Laconismo*: tal che ogni Risposta, & ogni Replica habbia la sua allusione; & assai più significhi, ch'ella non suona. Rinouerotti l'esempio del Colloquio di Agamennone & Pirro nella Troade dell'argutissimo Seneca.

*Pyr. Est Regis alti spiritum Regi dare.*

Allude Pirro alla clemenza di Achille ver Priamo preso.

*Ag. Cur dextra Regi spiritum eripuit tua?*

Allude agamennone alla crudeltà di Pirro, che uccise il Rè Priamo, Vecchio imbelle.

*Pyr. Mortem misericors sepe pro vit a dabit.*

Quasi fosse pietà, il tor di affanni quel Rè infelice.

*Ag. At nunc misericors Virgines busto petis?*

Allude al Sacrificio di Polissena domandato da Pirro.

*Pyr. Iamne immolari virgines credis nefas?*

Allude ad Ifigenia sacrificata da Agamennone suo Padre.

*Ag. Praeferre Patriam Liberis Regem decet.*

Allude all'Oracolo di placare i venti con quel Sacrificio.

*Pyr. Lex nulla capto parcat, aut penam impedit.*

Allude all'Oracolo di sacrificar Polissena già diuenuta schiaua.

*Ag. Minimum debet libere, cui multum licet.*

Sentenza famosa, per reprimere il Vincitore da quella dimanda.

*Pyr. His ista iactas, quos decem annorum graui*

*Regno subactos Pyrrhus exoluit iugo.*

Allude all'intera Vittoria di Troia per la morte di Priamo.

*Ag. Hos Scyros animos?*

Allude a' vergognosi natali di Pirro nell'Isoletta di Scio, vna delle Cicladi.

*Pyr. Sceleue qua fratrum vacat.*

Allude alla Patria di Agamennone, diffamata per l'empia nimità de' fratelli Tiranni.

*Ag. Inclusa fluctu?*

Allude al Proverbio di Homero contra gli Isolani: gente quali carcerata dentro all'onde dalla Natura.

*Pyr. Nempe Cognati Maris*

*Atrei, & Thyestæ nobilem noui Domum.*

Allude alla Regia di Argo, e Micene: doue Atreo Padre di Agamennone fè mangiare à Tricfle gli propri figliuoli:

*Ag. Ex Virgimis concepte furtiuo stupro:*

*Et ex Achille genite: sed nondum viro:*  
Allude al concetto di Pirro, per l'incesto di Deidamia figliuola del Rè Licomede, con Achille traueſtito da femina.

*Pyr. illo ex Achille, genere qui Modum suo  
Sparsus per omnem; Calitum Regnum tenet.*

Allude a Progenitori di Achille: cioè à Fetide Signora delle Acque: Eaco Giudice dell'Inferno: Giove Rè del Cielo.

*Ag. Illo ex Achille qui manu Paridis iacet.*

Allude alla vergogna di Achille, che quantunque inuincibile per incanto; fu vecchio dal p u timido, & effeminato Huomo de' Troiani: cioè da Paride Adultero. Talche, ben vedi tu, che tai Conflitti Laconici non si poſſono praticare ſe non ſopra ſuggetti già ſaputi da color che ci aſcoltano, Et che la lor beltà conſiſte nel far balenare a'cuna Circoſtanza, onde il reſtante s'intenda.

**Q**ueſto eſercizio ci conduce ad vn'altro non men giouiale, & gioueuole per deſtar l'intelletto, & eſprimere con pellegrine eruditouï il noſtro Concetto.

## EX ARCANIS DISCIPLINARVM VISCERIBVS ERVDITA ENTY- MEMATA ARGVTE DERIVARE.

Le Metafore, gli Equiuochi, & tutte le altre Figure ingegnoſe vulgarmen- te poſſonſi prendere dalla ſuperficie delle Arti & delle Scienze; come à ſuo luogo dicemmo. Ma molto più ſpiritofe & erudite ſon quelle: che dalle Teſi propriſſime, & intrinſeche di ciaſcuna Scienza, & Arte, con ingegnoſe applica- tionï ſi traggono: onde dagli eruditi, & non dal profan Vulgo ſi compongo- no, ò s'intendono,

Dalla GIVRISPRVDENZA, Piaceuolmente metaforeggiò vn nobile Scolar- re, che ſpoſata ſurtiuamente vna ingnobiliffima ſerua, ma belliffima; ſi ſcuſò al Padre irato con la legge di Papiniano: *In toto iure, Generi per Speciem derogatur.* Et vn Dottore, interrogato perche hauèſſe preſo vna Moglie nera di viſo, & di ſtatura piccinacola: citò la legge di Vlpiano. *In Obscuris, quod Minimum eſt ſequimur.*

Dalla MEDICINA: rieuſando l'impertinente famiglia di vn Medico, di far certo lauoro dicendo ſe non hauete ancora deſinato: riſpoſe il Padrone con l'Aforiſmo di Hipocrate alla mano: Hai ragione: *Vbi fames: laborandum non eſt.* Et hauendo vn Prencipe tolto gran denaro à vn ſuo Officiale; con dire, che poi di eſſerſi arricchito colui nell'Officio, era diuenuto inſolente; riſpoſe- gl'il ſuo Medico: Voſtra Altezza hà praticato l'Aforiſmo del noſtro Hipocrate: *Morbos, qui ex repletione fiunt, curat euacuatio.*

Dalla GEOMETRIA: vn Geometra vedendo due homacci lunghi, e maci- lenti, come due linee parallele, caminando per vna contrada, improuiſ amèn- te cader l'vn ſul'altro denaro vna fogna mal coperta come di molte veggiamo per le Città mal tenute: diſſe: *Ecco falſa la noſtra deſſinitione delle linee Parallele.* Alludendo alla diſſinitione di Euclide; *Parallelae ſunt, quae praecurrentes nunquam coincidunt.*

Dalle MATEMATICHE: ſopra vn Capitan gobbetto, e magrolino; che mag- nificaua ſtiranamente le ſue prodezze: ſtomacandoſene altri; vn bello ſpirito diſſe: *Che marauiglia ſe coſtui coſanto ingrandiſce le coſe? non vedete voi ch'egli è vn Diaſano d'ſferico.* Et per contrario; di vn Huom ſauio, e dotto in ca- tedra; ma diſformato, e vile in apparenza: diſſe vn'altro: *Queſta è vna figurac- cia catropica, da veder nel Cilindra?* Alludendo à quelle figure, che in piano paion macchie; ma nello ſpechio Cilindrico, proportionate, & belle ſi ci pre- ſentano.

Dalla MVSICA: di duo Muſici, che ( come lor vſanza è ) ſempre, & ſiera- mente

mente trà lor terzonauano ; fù detto , *Coftei Mufici fi accordano come il Diateffaron col Diapente* : Alludendo alla Regola Muficale , che la Sefquiterza con la Sequi altera non può concordare : come dimoftra il noftro Autore ne' *Problemi* .

Dall'ARITMETICA ; fopra vn ricco huomo , che pofli i fuoi denari à banco per moltiplicarli , andò fallito , diffe vn Abbachifta : *Coflui hà moltiplicato fuoi denari a calcolo Sintetico , & non all' Analitico* . Peroche nella moltiplicazione Aritmetica , la maniera detta *Analytiaca* , incomincia dalla finiftra , & vada alla deffa ; ma la *Syntheticca* , incomincia dalla deffa , & vada alla finiftra .

Dalla GRAMATICA : dicendofi che vn tale per tirare vna gran doffe ; hauea fopato vna Nonna , fenza fperanza di figliuoli diffe vn Gramatico fpiritofò : *Coflui ci peruertè tutta la Gramatica ; preferendo il Datiuo al Genitiuo* .

Dalla PIFIURA , comparendo infieme due Sorelle : l'vna morbida , e bianca , l'altra fecca , e brunacia : fù detto : *Ecconi due naturaliffime Pitture ; l'vna di Bernardo da Zenale ; l'altra del Figino* . Peroche quanto le figure di Bernardo paton fenz'ombra , e fenza mufcoli : tanto in quelle del Figino , à forza d'ombre rifaltano tutti i mufcoli , offa , e vene ; quali pottratti di fchelettri , e non di Corpi .

Dalla ARCHITETVRA ; vn ingegnoso Ingegnero vedendo vna Giouane di taglia tozza , & di fattezze affai rozze : ma con la teffa vagamente adorna di fiori ; diffe : *Coftei mal s'intende nella noftra Arte : ponendo il Capitel Corintio fopra la Colonna Tofcana* . Peroche l'ordine Corintio hà i capitelli fogliati , e vaghi , e l'ordine Tofcano , è il più groffo & ignobile di tutti gli Ordini : perciò fi chiama Ordine Ruffico .

Dalle CEREMONIE de' Sacrifici : Effendofi vn lordo homaccio pofa in capo vna ghirlanda , trà nobili Cauallieri , e Dame , che villeggiavano : vn di lor diffe : *Ecco la Vittima Dio del Siluano* . Peroche à quel feluagio Nome , fu facrificaua vn Porco inghirkandato .

Dalle AVGVRALI . Il Comico Plautino , vedendo il fante ingordamente mangiar la Polenta : diffe : *Felice augurio , ei mangia bene la fua polenta* . Alludendo à gli Auspicij del Tripudio Soliftimo : giudicati felici , fe i Polli mangiuan ben la Polenta , & infelici , fe ne hauean naufea , ò fe ne lafciauano cadere micola in terra .

Da' GIOGHI : fopra vn Comico fciapito , e fmemorato ; fù detto ; *Quefti è vn personaggio più di Anfiteatro , che di Teatro* . Peroche nel Teatro compariano gli Huomini ; nell' Anfiteatro , le Beftie .

In fomma , fe tuti pon dauanti vna Tema per concettizzarui fopra ; dando tu intorno intorno vna occhiata à tutte l'Arti : potrai tu variarla in mille vaghe & ingegnose maniere : & per comerfo , leggendo tu i buon libri di ciafcun'Arte : potrai fabricarne con ingegnose applicationi vna felua , che ti feruerà in ogni tempo .

## T R A T T A T O

## D E' R I D I C O L I .

## C A P I T O L O XII.

**H**OR perche ne i Motti , ne le Inferittioni , ne i Simboli , ne le Imprefe , non fempre graui & feueri ; ma più volte , ò nelle comiche attioni ; ò nelle più rare confabulationi cade in taglio il piaceuole , & RIDICOLO ; di cui fin qui ragionato di propofito non habbiamo ; ne ricercatolo dalla fua fonte : formei uoane vn ifpettal Difcorfetto .

281. Ap. Rb. c. 11 Sed de ridiculis in ijs, qua de Arte Poetica dicta sunt determinati est.

282. Ib. 3. Rb. c. 18. Expla natum est in ijs, qua de re Poetica dicta sunt, quot ridiculorum genera sint quorum alias liberis congruunt, alia non. Ibid. Est autem illud magis, idonea liberis quam scurris. Nam qui illa vitur sui; scura vero alterius gratia loquitur.

**C**olor che non hanno in pratica il genio del nostro Autore, han veramente creduto che il Tempo ingordo si diuorò vna parte del suo bel Libro della Poetica; dou'egli distesamente ragionasse del Ridicolo. Peroche leggendo egli no 281 primo, & nel 282 terzo delle Rettoriche à Teodette: ch'egli hauea nella sua Poetica *Determinato de' Ridicoli, & delle lor differenze*: Et dall'altra parte, non leggendo egli no nella Poetica se non se alcune poche parole di quel soggetto nel secondo capitolo; fermamente crefero, che il resto si sia smarrito. Ma nel vero io trouo, che in quelle poche Parole, quel grande Ingegno hà detto ogni cosa: essendone, al modo suo consueto, venuto alla radice: ponendo in chiaro la *Definition del Ridicolo*: sopra la quale vn'attento Ingegno per se medesimo filosofando, può fabricar di quell'Arte vn pien volume. Le sue Parole nella Poetica, son queste.

Comædia 283 PEIORVM IMITATIO; non tamen secundum omne vitij Genus quanquam Ridiculum à Turpi proficiscitur. Ridiculum enim est, ALIQUO PACTO PACCATVM, ET TURPIVDO SINE DOLORE, MINIMEQVE NOXIA; perinde ac Ridicula sicutim apparet de formis facies distorta sine dolore.

Hor qui primieramente tu vedi la Materia del Ridicolo generalissima; cioè TVRPÈ, laqual'egli ci rappresenta con l'esempio di vna *Turpitudine fisica*: cioè della *Faccia torta*; onde tu per te medesimo sottintendi vn'altra specie di *Turpitudine Morale*: come vn' *Atto osceno*. Et amendue queste Turpitudini comprend'egli sotto vna Voce generalissima; il PEGGIORE; che è Soggetto nella Comedia; à distinction del MIGLIORE; che è soggetto della Tragedia: intendendosi per PEGGIORE le cose *Vili*, conuenienti a' *Mecanici*, a' *Seueri*, e *Parasiti*. Et per il MIGLIORE le cose *Graui*, appartenenti a' *Nobili*, a' *Principi*, & à gli *Heroi*.

Hor non dei tu hauere à schifo à filosofar sopra Materie schifose; per coglier quasi dal fango le gemme di vn'Arte nobile; essendo il raggio dell'humano Intelletto simile à quel Sole, che hà priuilegio di trascorrere sempre mondo trà le immondezze. Anzi la mente humana partecipa della Diuina; che con la medesima Diuinità habita nelle paludi, & nelle stelle: & del più fardido loro fabricò la più diuina delle Corporee Creature.

Dunque per cominciare dalla DEFORMITA FISICA: nel Genere della *SO-STANZA*; più propria Materia de' *Ridicoli* è il *Fango* che l'Oro la *Zucca*, che il *Cedro*: l'*Animale immondo*, che il *Cauallo*, il generato di *putredine*, che il pulito. Nella *QVANTITA*: più ridicolo è vn *Nano*, che vn *Gigante*, il *Topo*, che il *Toro*: vn *Corpo mancheuole*, che l'intero. Et nella *Quantità del Pregio*: più ridicolo è quel che men vale; Onde il prouerbio, *Homo nihili*. Nelle *QVALITA VISIBILI*: materie ridicole son le *Oscene*, *Fecciose*: & *Maculose*: più che le *nette* & *illustri*: vna *Figura storpiata*: vna *faccia storta*, e *deforme*: più che la *bella*, & *perfetta*. Nelle *ASCOLTABILI*, più ridicolo è il *raglio dell'Asino*, & il *canto del Cucco*, della *Rana*, della *Ciclada*: che del *Rusignuolo*, ò della *Lira*. Onde Platone fù per gioco chiamato dal *Satirico*, la *Cicala delle Scuole*, Et così v'è tu discorrendo sopra tutte le altre *Qualità*: & sopra le *Relationi* di cose *Inferiori*: & sopra le cose *artefatte*, *Actioni*, *Luoghi*, *Habiti*, & *Instrumenti sordidi*, e *vili*: conforme alla *Tauoia* che ti rapresentai, ragionando delle *Parole illustri*: che tutta è Materia *Fisica* di *Metafore*, e *Motti*, e *Simiglianze scherzuoli*, & *ridicole*. Anzile *Orationi*, e *Panegirici interi*, da *capricciosi Autori* composti, ò recitati sopra simili Materie *fisicamente vilissime*: di suo Genere son *burlesuoli*, *ridicolosi*. Tal fù il *Panegirico* intitolato dal *Maioraggio*, *Encomium Luti*. Dal *Celio Calcagnino*. *Encomium Pulicis*. Dal *Luciano*, *De Musca*. Dal *Passeratio*, *De laudibus Asini*. Da *Metatone*, *De laudibus Formicæ*. Dal *Vgobaldo*, *De laudibus Caluitij*. Da *Giano Doufa*, *In laudem Ambra*. Dal *Barleo*: *De Ente Rationis*. Dal *Bilbaldo*. *De laudibus*

*Podagre*; mertando in Premio il suo soggetto . Ma rideuolissimo ancora è il Poema del Tassoni sopra la Secchia rapita: che gli apre vn vastissimo campo à scherzi infiniti . Et di questo genere son tutte le Inscrittioni , & gli Epitaffi sopra vilissimi Animali : & gli Apologi , le Pitture , i Simboli , & le Imprese contenenti Corpi ignobili , e vili , come la *Zucca co'pestelli* , co'l Motto , *MELIORA LATENT* . Et quella del Topo frà le zampe della Gatta : co'l Motto : *SIC MEA FACIT AMICA* .

Vengo alle *DEFORMITA MORALI* , d'intorno alle quali è da notar l'auiso dal nostro Autore sopraccennato , che *non ogni vitio è Materia ridicola* . Perocche , sì come la Virtù siede in mezzo à due Vitioli estremi : l'vn de'quali è più vile , & vergognoso dell'altro : così il più vergognoso sarà Materia più propria de'Ridicoli . Quinci d'intorno al talento dell'*HONORE* : men vergognosa è l'*Ambitione* , & la *Tirannia* ; che la schiauitudine , & i vilissimi , e sordidi ministri : perocche quello è Vitio mescolato con la forza , e con l'altezza di cuore : in questi si presume vn'animo vile , & impotente . O quanto più vili sono le Arti , tanto più son vergognose , & ridicole . Quinci , in quanto alle Virtù intellettuali , men vergognosa è l'*Astutezza* , & le inganneuoli menzogne : che l'esser Goffo , scemunito , smemorato , e mal parlante : perocche l'*Astutezza* presuppone vn'Intelletto soperchiamente perspicace & acuto : oue la ignoranza , è vn mancamento della miglior parte dell'anima , ch'il fa parer vn ridicolo animale anzi che vn'huomo . Quinci discorrendo di ciascun'altro Vitio , quegli trouerai più Vergognosi , e ridicoli : che più parteciperanno di questi due difetti ; *Seruile impotenza* , & *Gufferia* . Percioche circa la *FORTEZZA* , più ridicolo è il *Poltrone* , che il *Temerario* ; perche questi spregia il pericolo , & quegli il fugge . Circa l'*AMICITIA* più ridicolo è l'*Adulatore* , che il *Traditore* : perocche l'*adulation* nasce da cuor seruile ; il tradimento da animo fiero , & astuto ; che non moue risa , ma horrore . Circa i beni di *FORTVNA* , più ridicolo è l'*Avaro* , che il *Prodigio* ; & più il *Ladroncello furtiuo* , che il *depredator* di Città , e Regni perocche quegli son Vitiij di animo vile , & pauroso ; questi , di cuor più generoso : & audace . Ma di tutti i Vitiij , più vergognosi son quegli della *INTEMPERANZA* ; nelle *Crapule* , & nelle *Dishonestia* , hauendo per soggetto gli duo sensi più materiali , & ignobili . Et più son vergognosi , se si congiungono con altri Vitiij seruili ; come color che per mercede vendono l'*onestà* propria , ò l'altrui . Et questi son gli duo soggetti più propri della Comedia . Percioche , sì come la Tragedia hà per fine il far *piangere* con gli Obietti più mesti ; quai son le Morti de'Grandi : così la Comedia hà per fine il far *ridere* con gli Obietti più vili : quai son questi due . Di che puoi tu hauerè assai chiaro argomento . Perocche tutti gli altri Obietti preaccennati mouono vn riso temperato , & quasi mescolato col serio ; ma questi due , venendo rappresentati nelle Narrazioni ò ne' Motteggiamenti ; muouono quel riso smoderato à piena gola , che i Latini chiaman *Cachmus* : quasi l'anima voglia vscire dalle sue sedi , per applaudere à colui che ragiona . Perocche tutti son mouimenti dell'Animo conuerseuole : relatiui nell'Animo di colui , con cui tu conuerfi .

Ne solamente le Attioni , & le cose vergognose son Obietti ridicoli : ma *284* i *SEGNI* , i *Vestigij* , gl'*incendij* loro . Anzi questi son tanto più ridicoli , quanto che ci entra non sò che di figurato , mentre che l'ingegno per se medesimo trascorre da quel vestigio all'Opera istessa . Quinci se vergognosa è la schiauitudine ; ancora il ricordar li *Ferri* , le *Catene* , i *Caratteri* seruili ; mouerà à ridere . Et se l'essere imperfetto è vergogna : ancor farà ridere il rinfacciare all'Eunuco le rughe , e' rasoï : quai son gli scherzi faceri di *Claudio* contra *Eutropio* , dalle stinche , & da rasoï , salito a' fasci del Consolato . Et se vergognosi sono i mestieri mecanici , e vili ; vn piccolo contrafegno darà materia di gioco . Onde sopra l'Arme di vn ricco , che altre volte era stato *Hostiere* , posto casualmente vn *Boccale* da certi artefici , che stuccauano vna

284 Ar. pr.  
Rb. c. 6. Pu-  
det igitur  
Homines nō  
dictarum so-  
lum modo re-  
rum sed etiā  
ignorum; ut  
non solum  
veneres  
agentes sed  
veneres  
etiam signa.

sua Capella; fece ridere tutto il Popolo. Così faceti saranno i Motti sopra le pubbliche emende, le cicatrici delle sferzate, & gl'istrumenti de' passati supplicij per alcun furto, ò misfatto. Et finalmente i vestigi rappresentanti la Intemperanza. Ondè Cicerone ricorda à gli Auuerfari le macchie della Crapula; il pauimento sparso di vino, la nudità; i letti; lo squallòre delle lasciuite; per metter coloro in giòco. Conseguentemente ridicoli sono i nomi, che suonano alcuna cosa, come quel di Caprillio, di Asinio, di Verre, & di Porcia, che pur eran Famiglie nobili. Et le Figure, ò le Fattezze, che ritraggono a qualche cosa immonda: onde tu ridi à veder vna bocca pigmente in fuori, risouenendoti del grignò di vn porcello: & la Scimia è il più ridicolo degli Animali; peroche ti rappresenta la faccia di vn' Huomo deforme.

**T**utte queste possiamo chiamare *Deformità semplici*, & Materia generale del Ridicolo. Altre poi son *DEFORMITÀ COMPARATIVE*; Materia più vicina, & più viuace: peroche per se sola ti presenta vna Tema da fabricarci face: i ssm: Argutezze. Questa dunque consiste nella *Sproportion di due Obietti complicati*. Come per forma di esempio; se il NOME non quadra alla Persona: come quella Dama di Martiale, ch'essendo nera come inchiostro; si chiama *Neue*. Et quel *Nano* del Satirico, che non era alto vn palmo, & vn sommessò, & nominauasi *Atlante*. Se la *PARTÈ* non corrisponde al tutto: come le Orecchie di Somiere in capo al Rè Mida. Et nella minuta faccia di Castore, quella grandissima *tromba*, di cui vn Poeta Greco: *Castoris est Nasus fodiendis commodus aruis*, &c. Se il *SVONO* è sproportionato come il *Raghiar dell'Asino* di Silena, che sè fuggire à precipitio i Titani assalitori del Cielo: onde scrissero, che Gioue deue maggiori gratie à quell'Asino, che alla sua Pallade. Se il *GVSTO* non si confà: Onde il proverbio, *Similes habent labra lactucas*: & Crisippo, vedendo il suo Asinello delicatamente mangiare i Fichi su'l tagliere: tanto rise che ne morì. Se il *VALOR* non corrisponde alle minacce: come il *Capitan Mangiaferri* di Plauto: che spauentando il Mondo con le brauate; tutto armato fu posto in fuga da vna feminetta con la conocchia. Se il *SAPER* non risponde alla professione: onde tu ridi gli errori nella Prosa & ne' Versi: e gli sciocchi discorsi del Gratiano: le Maccoronee, & le Sentenze, ò mal' intese, ò male applicate. Se vn *RELATIVO* non corrisponde all'altro: come quella picciolissima Sposa, che prese Altilio, homaccion di smoderata statura: onde diceuasi, che la *Pedina hauea preso il Rocco*. Se la *DIGNITÀ* non conuiene; come allor ch'è il Zanni fa il Principe nelle Comedie: & ne' più seriosi affari del Regno gli scappano viltà seruili. Se la *PARTÈ* non si adatta alla Persona; secondo il proverbio di Stratonico, *Bos ad Lyram*. Se l'*EFFETTO* non corrisponde a' grandi preparamenti: come Caligola, spiegato l'esercito sopra il Lido, in procinto di dar battaglia; comandò. che tutti si fornissero di Cocchiglie: & ritornarsesi trionfanti. Se le *ATTIONI* sono spropositate; come Margite combattea con la propria Ombra: e Don Chiciore contra' Mulini à vento, credendogli Giganti: e gli Psilla uscirono in battaglia à guerreggiar contra il Vento, che gli accieco con la polue. Se gli *ORNAMENTI* non conuengono all'Età; come la *Bassa* di Martiale, & la *Gabrina* dell'Ariosto. Se gli *ISTRUMENTI* s'conuengono all'Opera: come i Corsali di Algieri volcan con le funi tirar la Torre di Calabria dentro alla naue. O se son male adoperati: come Ramiro, te di Monaco creato Rè di Aragona: essendo stato posto à Cavallo per combattere i Mori impugnato il brano con la destra, & lo scudo con la sinistra, disse: *Mette remi la briglia in bocca; perche hò le mani impeditè*. Et vn Nocchier Vinitiano, hauendo à caualcare ver Lombardia; posta la briglia alla coda del Giumento, salì al riuerso: dicendo, *che à Vinegia il Timon si pone dietro all'a Naue*. E con tali spropositi si rappresentano molte *Attioni Comiche*, ò *Poemi faceti*, ò *Mascherate*, e *giostre scherzeuoli*: che somministrano secondivissimi argomenti di *Cartelli*, *Trofei*,

*Trofei, Diuise, & Imprese ridicole.* Et di questa natura sono ancor certe *Narrationi Oratorie*, tessute d'Inuicisimili fatti verisimili con la imitatione, senz'altro acume: quali eran quelle di Crasso: che si come confessò Cicerone, facevano scomparsi delle risa gli più seueri Catoni, & esso mai non rideua.

Non hà dunque dubio niuno, che la DEFORMITA non sia la Materia, e'l fondamento de' Ridicoli: Ma il dubio esser può in quell'altra Circostanza aggiunta dal nostro Autore. *Deformitas SINE DOLORE*: cioè, che non rechi noia. Peroche pur è chiaro per isperienza, che molte volte si ride à piene gote di alcune cose assai vergognose, ò dolorose à cui toccano. Difficultà ben conosciuta, e ben disciolta dal nostro Autore nella sua 285 *Etica*: doue quasi problematicamente, dubitando, moue questo dubio: se si possa perfettamente di finire il Ridicolo; poiche molti ridono di cose molto noiose. Et risponde à se medesimo, che secondo la diuersa disposition degl'Animi, tal cosa ad altri sarà noiosa, & non ad altri. Certa cosa è dunque, che vn'Animo costumato, e gentile, non ridrà vna Deformità, che rechi altrui dolore, ò dishonore: ma quelle, che nella Ciuil conuersatione, per vicenda, & con gratia si prendono à gioco. Ma vn'Animo mal composto, sì come non compatisce: così l'altrui patimento, doue appaia qualche Deformità, prende per materia di Risa, & di trastullo. Quinci allor che Vulcano mostrò à tutto il Cielo gli due adulteri Nume colti nella sua rete: Pallade (dice Onidio) si copri gli occhi di vergogna: gli Dij più graui ne stomacaronò, & ne fremerono di horrore; mà gli Dij Giouinetti smascellaronò delle risa. Et quest'accade ne' Motti, ò nelle attioni, che dishonestamente si rappresentano nelle scene; peroche gli Animi fordidì apertamente ridono: i verecondi, e modesti ne senton pena: & altri malitiosetti, fingono di vergognarsi, e sogghignano. Hor quel che si è detto dell'Animo dishonesto: dillo del fiero. Democrito rideua à scoppio di ogni humano accidente; & per contrario, il buon Heraclito ne piangeua alla dirotta. Peroche Democrito (come scrisse Hippocrate à Demageto) hauendo la fantasia guasta dall'atra bile; non apprendea le altrui sciagure, se non come vna fauola. Et per contrario, Heraclito apprendendo souerchiamente il male altrui, non potea ridere. Ma se l'Animo è interamente corrotto dalla barbarie: ridendo ucciderà il suo Nimico; e trouerà le facetie nella fiera: Così il fierissimo Pirro, uendosi dal buon Rè Priamo rimproouer la clemenza di Achille suo Padre: sorridendo l'uccise; & disse: *Hor và tu Messaggiere à mio Padre all'altro mondo; e digli le opere mie maluagie.* Et il crudel Tiberio, mentre si portaua vn cadauere all'esequie; hauendo veduto vn Buffone, accostarsi al morto, & parlargli all'orecchia; il dimandò che gli hauesse detto. Et rispondendo quell'infelice buffoneggiando: *Io gli hò imposto di riferir ad Augusto, che tu non paghi gli suoi legati: tu questa veramente vn' intempestiua facetia: & vna Deformità senza dolore: qua son quelle de' buffoni Curial; ma Tiberio con altra fiera facetia disse gli sorridendo; Meglio sia che tu medesimo ne gli recchi queste nouelle: & incontanente l'uccise.* Che se in qualche soggetto l'Animo è agitato da doppio affetto di vendetta, & di compassione: ne nascerà vn mescolamento di riso, & di tristezza: come all' hora che Terzite, soldato vanaglorioso, e poltrone, & perciò ridicolo; era meritamente battuto da Achille: i Capitani circostanti (come disse Homero) *Tristanter quamuis, risere suauiter omnes.* Et questi è il riso Sardonico.

Io ti hò distinto fin qui due differenze di Deformità ridicole: l'vna Fisica, l'altra Morale: & dimostrato, che la Morale consiste ne' Vitij vergognosi, non negli Oppositi, quantunque sian piu dannosi. Onde il dire, *Zoilo è vn lasciuo; farà Materia di scherzi ridicoli: Zoilo è vn parricida: non farà Materia di riso, ma di spauento.* Onde il motteggiamento sopra la prima; si chiama RIDICOLO: sopra l'altra, MALEDICENZA. Distintione accennatici dal nostro. 286 Autore nell'istesso Capitolo della *Poetica*: dou'egli, laudando il

285. Ar. 4. Et. ca. 8. An hoc quoque nullam certam definitionem admittit: aliud enim alijs, & odiosum, & iucundum esse consueuit.

286. Ar. Poë. c. 2. Comedia normam Homeris prior tradidit. Nō quidem Maledictis, sed ridiculis.

buon'Homero , che impose nuoua legge alla *Comedia* , separandola dalla *Satira* ; dice , ch'egli primiero incominciò adoperar nella *Comedia* il *Ridicolo* , & non la *Maledicenza* , La doue innanzi à lui , le *Comedie* eran piene di *Maledicenze Satiriche* contra Principi , e Magistrati : quai son quelle di *Aristofane* . Egli è ben vero , che taluolta la *Tema* *Ridicola* per la *Materia* ; diuerrà *Satirica* per la maniera : se si motteggia in guisa , che si contamina l'altrui riputatione : perche allora chiamar non si può *Deformitas sine dolore* : pungendo il viuo . Et per conuerso , la *Materia Satirica* & *Mordace* , diuien taluolta *Ridicola* ; se si motteggia in maniera , che non paia mordere , ma scherzare . Et oltre à ciò , cosi nel *Ridicolo* , come in tutti gli altri *Atti Morali* , le circostanze mutano la *Materia* . Peroche vna *Dishonestà* rinfacciata à *Taide* , sarà scherzo : à *Lucretia* ; sarà *maledicenza* . Anzi vn graue delitto , poich'è diffamato , e publico ; diuerrà *Materia* di ridicuoli *Motteggiamenti* . Si come *Tullio* moueua il *Senato* à riso motteggiando l'enormità di *Clodio* , di *Verre* , di *Marco Antonio* già conosciute . Tanto piu se il *Reo* fossè assente ; ò hauesse rinontiato alla sua fama : perche allora sarà *Deformità* senza dolore .

Determinata dunque la *Materia* del *Ridicolo* , il nostro *Autor* c'insegna in due parole la vera *FORMA* di rappresentarlo , *Turpitudine sine dolore* , *MINI- NIQVE NOXIA* . Cioè , ch'ella con tale *VRBANITA* sia motteggiata ; che ne la modestia di chi ragiona , ne la riputation di cui si ragiona , scopertamente sia violata . Et che tal sia il senso di quelle due *Parolette* , puoi tu chiarirtine confrontandole con quelle dell'287 *Etica* doue parlando de'faceti motteggiamenti nella *Ciuil* *Conuersatione* , distingue la *VRBANITA* , dalla *BOMOLACHIA* , laqual latinamente s'interpreta *Scurrilitas* ; cioè l'arte infame de' *Parasiti* , & de' *Buffoni* . Ond'egli tra l'*Vrbano* , & il *Bomoloco* ritroua due notabili differenze : l'vna circa il fine : 288 perche il *Bomoloco* seruilmente motteggia compiacendo ad altri per cupidigia di vil guadagno : l'*Vrbano* , per libero esercizio del proprio ingegno . L'altra circa il modo : perche il *Bomoloco* , non prende in bocca niun fren di modestia , nella oscenità delle parole , ò nella mordacità delle maledicenze : doue l'*Vrbano* , punge , e molce in guisa ; che la modestia si accordi con la facettia : la verecondia dell'animo con la viuacità dell'ingegno . Et questa è la medesima differenza , ch'ei fa nelle 289 *Rettoriche* , trà la *IRONIA* , & la *BOMOLACHIA* ; intendendo per *Ironia* , il motto *Vrbano* , e modesto degno di *Huomo libero* ; per *Bomolochia* , la suergognata *Buffoneria* , propria di seruil canaglia , & infame .

La *FORMA* dunque del *Ridicolo Vrbano* ; consiste in vna tal maniera di rappresentarlo , che se il *Motto* è *Mordace* , paia innocente ; & s'egli è *osceno* , paia modesto : potendosi in tal guisa veramente chiamare *DEFORMITAS MINIME NOXIA* . Et questo è quel ch'290 egli ricorda al suo *Discepolo* : che nelle facetie , si guardi di non nominar le cose sporche , con *Vocabuli sporchi* ; ma che le accuein come in *Enigma* . Et nel sopraccitato luogo dell'*Etica* preferisce le *Comedie* moderne alle antiche ; perche , in illi , *Verborum obscenitas* ; in his , *obscenitatis tantum suspicio , risum facit* . *Parole apprese* , ò recitate dipoi da *Cicrone* . Hor questa artificiosa destrezza consiste nel coprire il *Motto* maledico , & osceno ; con velo modesto ; non lanciandol nudo ne'propri termini , ma *FIGVRATO* , & *ARGVTO* con la *Metafora* .

Riuolgianci a'passati essempli . Se il *Causidico* hauesse detto al suo *Auversario* : *Souuengati* , ch'il tuo *Padre* fu vn *Salsicciaro* ; e taci . *Ridicola* è la *Materia* di questo *Motto* ; Ma non la *Forma* . Peroche ella è vna scoperta maledicenza ; vna *Deformità* nocuole all'altrui riputatione . Ma dicendo ; *Souuengati* , che il tuo padre si moccollaua il naso col gomito , e taci : non vedi tu , che la

287. Art. 4.  
Etb. c. 3. Qui  
ridiculis ex-  
cedunt Bo-  
molochi atq;  
importuni  
videtur, qui  
ridicula, po-  
tius affectat  
ad eo ut stu-  
deant potius  
risum moue-  
re quam ho-  
neste loqui.  
288 Vrbanus  
est sua gra-  
tia : Bomolochus vero  
alterius.  
3. Rb. c. 28.  
289 Ridicu-  
lorum gene-  
ra alia libe-  
ris congruunt  
alia non. Est  
autem Ironia  
magis idonea  
libero quam  
Bomolochia.

Maledicenza è cambiata in Ironia; Figurata, e coperta con vn'Arguto Laconismo? Onde se quella fa stomacar l'Ascoltatore; questa il fa ridere; peroche, quanto al suono delle parole, non dice male, & pure il dice. Similmente, se Cesare hauesse detto; *Questo Seruo è vn Ladro*: farebbe stato ingiuria. Ma dicendo: *Questo è il sol Seruo cui niuna cosa è serrata*: la Maledicenza diuien Ridicola Ironia, per l'Equiuoco: il qual si ben la copre, che tu badi al suon uelle parole; ella loda: se al significato, ella pugne. Col medesimo uelo, che copre nelle Satire la Maledicenza, ancor si coprono nelle Comedie i Morti fordidì: secondo il ricordo del nostro Autore; *Dicere turpia non turpiter*. Qual Motto più sordido di quel che Martiale gittò in viso à Febo: *Faciem duum, a Phabe, cacantis habes*. Hora l'istesso motto, ma con termini figurati, e modesti, da vn libero, e facetto Romano, fù detto à Cesare Augusto, che, sì come raccontano gli Storiografi, hauea simil faccia. Peroche dicendogli Augusto con impatienza; *Di presto quel che vuoi dire*: risposègli colui: *Dicam cum nixus fueris*, & se ne andò. Et di questa maniera rideuolmente si coprono discorsi, ò motteggiamenti di cose dishoneste, che dette ne'propri termini, mouerebbero à sdegno chi che sia. Tai son molti Epigrammi arguti di Martiale immodestamente modesti: & i versi, che i soldati cantauano contra Cesare trionfanti: & certi Centoni di Classici Autori, che con parole honestissime tolta da Virgilio, discorron Suggetti ben differenti, facendo à quel diuin Poeta, dir cose non mai sognate. Et finalmente la maggior parte delle Comedie meno sfacciate.

Hora per venirne à capo: io dico esser tante le maniere de'Ridicoli figurati, quante delle *Figure ingegnose*. Talche proposta vna Tema, ò mordace, ò sordida, ò vile: potrai tu honestamente vestirla con alcuna delle *Otto Metafore*, nella guisa fin qui dimostrata; & consequentemente fabricar sopra quella vn'*Entimema*, che necessariamente riuscirà honesto, e ridicolo. Et per trarne l'esempio di mezzo la plebe: Vogliasi motteggiar Zoilo, senza sua colpa *suergognato dall'adultera Moglie*. La Tema, secondo vn triual prouerbio, farebbe in Latino *ZOILVS ARIES EST*. Materia vilissima, & detta col' proprio Vocabolo Italiano; poco modesta. Hor tu potresti vestir la Voce *Aries*, con *Metafora di proportione*, chiamando l'Ariete, *Aureum Phryxi Nauigium*: peroche l'Ariete aureo portò Frisso oltre mare. Ouero l'Hirco per *Metafora di Attributione*: *Barbiger*. Ouero per Equiuoco, *Muralis Machina*: peroche con l'Ariete si abbattean le mura, & le porte: ò pure: *Caeleste Signum Tauro proximum*. O per Hipotisi, *Cornupeta*. O per Hiperbole. *Immensum attollens cornu*. O per Laconismo; *Veris auspex*: peroche dal Segno dell'Ariete comincia la Primavera. O per Opposito: *Librae oppositus*, perche il Segno dell'Ariete si oppone alla Libra. O per Decettione. *Strenuus Dux Gregis*. Dunque con pochissima opera sopra queste Metafore potrai tu fabricar Entimemi *Addutiui*, ò *Dedutiui*, ò *Riflessioni Ridicole*, ma modeste. Dalla *Proportione*: *Non potes Mori tua securam nauigatio deesse; cum aureum Phryxi Nauigium duxerit*. Dall'*Attributione*: *Mirror cum philosophale pallium non deferat, cui proluxa sub mento barba cadit*. Dall'*Equiuoco*: *Victoriam canent, si Zoilum secum habeant, obfessores, vertice portas euertet*. Et quest'altro: *Caelo donatus est Zoilus; Pisces inter ac Taurum, medius fulget*. Dalla *Hipotiposi*. *Cave Zoilum lacebas: cornupetit*. Dall'*Hiperbole*; *Vir scilicet excelsus est Zoilus; ni super liminaria extollantur, vertice infringet*. Dal *Laconismo*: *Quacumque incedat Zoilus: ridet Tellus; vernant prata: nam Zoilus Sidus est Veris Auspex*. Dall'*Opposito*. *Non arrisi Zoilo Iurisprudentiae studium; nam oppositum habet Librae Signum, quo Iurisprudentes nascuntur*. Dalla *Decettione*. *Militiam sciat: nam strenuus euades Dux Gregis*. Che tu uolesti raccogliere tutte queste inette in vn discorso scherzeuole; potresti vaneggiare in questa guisa. *Mirror, Zoile, cur philosophale non trabas pallium, cum Stoico more proluxa tibi sub mento barba cadat*,

*At latior nimirum te genius ab tetricate illa remouit: ita quacumque incendas, te latitia sequitur blanda comes: perpetuum videt Tellus, vernant prata, luxuriant frugis ipsum enim Sidus es Veris aistrer. Sapienter etiam, quod in Iuris prudentie studijs contabescere noluisti: Signum nactus Libræ oppositum, qua Iuris prudentes nascuntur. Vtilior tamen (si me audis) Reipublicæ futurus si Militiæ vaces: breui nempe strenuissimus euades Dux Grægis. Cauete Zoilum Barbari: cornu perit ille: Obstructa saxo obijcite Mænia: portasque repagulis: has vertice euertet Zoilus. Neque nauali prelio procellosa obstabunt Mæria quippe cuius Vxor aureum Phryxi nauigium duxerit. Macte igitur Zoile tua magnitudine; iam triumphales tibi parantur Arcus quos, nisi superliminaria attolantur, vertice infringes. At exacto demum gloriæ cursu, Cælo donabere, mediisque Pisces inter atque Taurum fulgebis.*

Questi sono i *Ridicoli*, che con parole honeste & nobili coprono concetti seruili, Ma per contrario, vn'altra sorte ce n'è, che con parole seruili, ò poco honeste, significa honesti Concetti. Di questa natura son certe Metafore, che imbrattano mentre laudano: come alcun disse; *Quel Religioso è vna Cloaca di humilita. Quell' Academia è vna Tauerna di tutte le Muse. Quel Predicator è vn Bre che col iugito sueglia i peccatori.* Così quel Gelasimo di Plaudo, essendo gran mangiatore, e beone; traheua le sue Metafore argute de cose tali. Come in quel saluto ad Epignomo. *Propino tibi salutem plenis faucibus.* E tal fù il complimento che il semplice Paesan Napolitano fece al Giudice: *messere il mio padrone à te mi manda. Quel che hò drieto è per te: quel che hò dauanti è per mogliera.* Pendeanli dal Collo due Capretti: l'vno innanzi, e l'altro à tergo. Et di questa sorte son quegli *Enigmi*, che significano Attioni, ò Cose nobili & honeste; ma ad vdirli paion significare ogn'altra cosa. Et quei discorsi che molti Giouinetti soglion far con le Donzelle nelle Scene, ò nelle conuerationi poco ciuili. Perchè con motteggiamenti di doppio senso, benche parlino di cose honeste, san correre alle contrarie la scaltritamente delle Ascoltarici, che s'ingonno di non intendere, & pur sottoridonò. Ma di questa manieta di *Ridicoli* non parlò più; perchè il nostro Autore non ne hà parlato. Sol dirò, che l'vna, e l'altra maniera serue alle volte ad INSCRITTONI RIDICOLE: etiam di ad EPITAFI, che di natura loro son Componimenti graui, e funesti. Del qual tenore molte altre volte più licentiosamente si componeuano; come quel diuulgato per le Stampe.

QVI GIACE FRVOSINO SOLDATO, HVOMO DA BENE;  
CHE CON LA SPADA SVA NON FE MAI SANGVE;

Et quell'altro più coperto & più maledico.

*Il Strozza giace qui buona persona,*

*Che fu Poeta ex tempore: & le foglie*

*Di Febo meritò: ma tolse Moglie.*

*Talche non gli entrò in capo la Corona.*

Et quell'altro più coperto.

HIC IACET DAMIANVS PHOENIX.

IBI MORTVVS, VBI NATVS.

Motteggiando il vergognoso genere della sua morte. Anzi in alcuni famosi; non sol si vedè il *Ridicolo* coperto; ma vna scoperta *Bomolochia*; patendo quelle Muse non venute di Parnaso, ma da vn pantano; come quell'inciso è stampato.

*Qui sta sepolto Mario delle Scheggie:*

*Cb'ebbe in dir mal cotanto acute brame,*

*Che l'Alma per fuggir la bocca infame,*

*Sen'vsci per la via delle coreggie.*

**M** Acauianci di qui, & vegnancene ad altra più nobil'Arte.

359

T R A T T A T O  
DELLE INSCRITZIONI

A R G V T E.

CAPITOLO XII.

**L**A Romana antichità, com'io già molto auanti auuifai; non hauendo ancor nè guſto, nè conoſcenza delle Arti humane; componèua le ſue Inſcrittioni con vna ſchiatta grauità: ma ſenza viuèzza nè acume niuno. S'aggiunſe dapoì maggior'eleganza dello ſtile; con qualche tenerezza di affetto; ma nè l'occhio, nè l'orecchio hauria diſtinta la Periodo Lapidaria dalla Oratoria. Eſſendo chiaro (come più volte hò ricordato) che la *Lapidaria* vuol eſſere vn *Componimento mezzano tra'l Poetico, e l'Oratorio*. Onde ne' Concetti richiede maggior viuèzza che l'Oratoria, & minor che la Poefia: & nello ſtile vn minor Metro, che la Poefia: & maggiore, che l'Oratoria. Talche quantunque le Clauſule non, habbian gli piè ligati come il Verſo: habbian nondimeno vna certa miſura ſi concifa; che l'Intelletto di chi legge più ſouente reſpiri, & più riſletta: che in vn continuato corſo della Periodica Oratione. Ilche tanto è vero, che l'ſteſſo Cicerone, ſe ne hauèſſe compoſto Inſcrittioni Concettoſe, & Argutiſſime; come certamente haria ſaputo: hauria con quella dolce fluidèzza di ſtile, ſpunita ſenza dubio l'acutezza de' ſuoi Concetti. Talche per ridurgli alla vera *Lapidaria*; ſaria ſtato meſtieri troncarli, & annodarli, come gli Agricoltori le viti. Vn ſolo eſempio te ne darò, il più Arguto: anzi l'vnico Arguto Elogio, ch'io leggo in Cicerone. Queſto è l'*Encomio* ſopra que' generoſi Soldati della *Legion Martia*: che nelle Guerre Ciuili contra Marc' Antonio vincendo, furono uccifi; & dal Senato honorati con vn ſuperbiſſimo Mauſoleo. La Tema è complicata di duo Suggetti. **LEGIO MARTIA VINCENDO CADIT: ET NOBILIMONUMENTO DECORATVR**. Odi dunque com'egli ſcherzà con Argutezze *Patetiche, Morali, & Rationali*

*O fortunata Mors, quæ Natura debita, pro Patria eſt potiffimum reddita Vos verò Patria natos iudico, quorum etiam Nomen à MARTIE eſt; ut idem Deus urbem hanc gentibus, vos diuic Vrbi genuiſſe videatur. In fuga ſæda mors eſt; in Victoria glorioſa. Etenim Mars ipſe ex acie fortiffimum quemque pignoriari ſolet: Illi igitur impij quos cecidiſtis, etiam ad Inferos penas parricidij luent: vos verò qui extremum ſpiritum in Victoria effudiſtis, Pirum eſtis ſedem, & locum conſecuti. Breuis autem vobis vita data eſt; at memoria benè reddita vitæ ſempiterna. Quæ ſi non eſſet longior quam hæc vita: quis eſſet tam amens, qui maximis laboribus, & periculis ad ſummam laudem gloriæque contenderet? Actum igitur præclare vobiſcum, Fortiſſimi dum vixiſtis: nunc vero etiam Saxatiſſimi Milites: quod veſtra virtus, nec obliuione eorum qui nunc ſunt; nec reticentia poſteriorum inſepulta eſſe poterit; cum vobis immortale Monumentum ſuis pæne manibus Senatus Populusque Romanus extruxerit: Multi ſæpè Exercitus Punicis, Gallicis, Italicis bellis clari, & magni fuerunt: nec tamen vellis tale genus honoris tributum eſt. Atque vnam maiore poſſemus, quandoquidem à vobis maxima accepimus. Vos ab Vrbe furentem Antonium auertiſtis: vos redire molientem repuliſtis. Erit igitur extructa moles opere magnifico, incifque literæ diuinæ virtutis teſtes ſempiternæ: nunquamque de vobis eorum qui aut videbant veſtrum Monumentum, aut audiunt, gratiſſimus ſermo conticeſcet. Ita pro mortali conditione vitæ, immortalitatem eſtis conſecuti.*

Ben vedi tu in queſto Elogio vna bella forma Oratoria da rotolar del pergammo: non già *Lapidaria* da intagliare in vn Marmo. Ben vedi ciaſcuna Periodo Concettoſa, ma non Concifa; & li Concetti per lo più fabricati ſu la Metafora,

non molto acuta ; & sù l'Opposito non molto ristretto : mancandoui il Laconismo , che mal si accorda con la ritondità Periodica . Che se tu volessi ridurgli tai quai sono , alla maniera Lapidaria : potresti tu andarli ( com'io diceua ) troncando , & raccogliendo così .

*Fortunata Mori ,  
Naturæ debita , Patriæ reddita ,  
Legio verè Martia ,  
A patrio Numine Nomen adepta .  
Ut idem Armorum Deus  
Vrbem hanc Gentibus ; vos huic Vrbi genuerit ,  
In fuga , sedæ Mors in Victoria , gloriosa .  
Mars enim fortissimos pigneratur .  
Vos victi victores ,  
Pij impios occidistis , occisi .  
Itaque , dum impios mulctant inferi ;  
Vos superas inter sedes , triumphatis ,  
Breuis vita , memoria sempiterna .  
Quæ nisi vita , longior esset ,  
Quis gloriam quæreret per mortes ?  
Actum igitur præclare vobiscum ,  
Olim Fortissimi , nunc Sanctissimi . milites .  
Quorum virtus :  
Ne vel obliuione vel reticentia insepulta sit :  
Immortali Sepulcro Senatus cauit .  
Ingentes Exercitus Punicis , Gallicis ; Italicis bellis ,  
Maiorem felicitatem habuere non præmium .  
Atque vtinam maiora possemus , qui maximæ accepimus .  
Vos Hostem Antonium  
Furentem auertisse , redeuntem repulisse ,  
Æterna hæc Moles , æternitati testabitur .  
Hanc quamdiu spectabunt oculis , vos linguæ loquentur ,  
Pro mortali conditione , immortalitatem consecutos .*

Non vedi tu con quanto picciol mutamento vn'Elogio ascoltabile sia diuenu-  
to leggibile , non hauendo niun dubbio , che la maniera Tulliana non sia più dolce  
ad vdirè : & questa più propria à leggere , per cagion delle concisioni più frequen-  
ti , & delle Concinnità più ristrette : che rendono le Periodi più dure , ma più  
acute . Ma quanto alle Argutezze ; ella ( com'io diceua ) è la più concertosa forma  
di Elogio , che di quei tempi si sia veduta , ne v dita . Anzi se tu poni al confronto  
con questo Elogio della Legion Martia ; il suo *Senatus consulto* , di sopra recitato  
à carte 130. vedrai che colà ci regge la Persona di Senatore ; quã , di Oratore : laonde  
in quella Compositione sostiene la grauità : in questa ostenta l'ingegno , & perciò  
è più fiorita , & arguta . Queste Reflessioni mi prouocarono la mente ancor  
giouenile , à meditar quel nuouo genere di Eloggi sopra Cefari , più acconcio alla  
Lapidaria che alla Oratoria . Ma più mi suegliò quel di Tacito sopra Galba , il  
qual intauolai per Clausule in questa forma , senza mutar vna sillaba delle sue ,

*Hunc exitum habuit Sergius Galba :  
Tribus & septuaginta Annis , quinque Principes emensus ,  
Alieno imperio felicior , quam suo .  
Illi vetus nobilitas , magnæ opes , medium ingenium .  
Magis extra vitia , quam cum virtutibus .  
Famæ nec incuriosus : nec vendicator .  
Pecuniæ alienæ non appetens , suæ parcus publicæ avarus :  
Amicorum , Libertorumque ,  
Vbi in bonos incidisset , sine reprehensione patiens :*

INSCRITZIONI ARGVTE:

361

*Vbi in malos, vsque ad culpam ignarius.*  
*Sed claritas natalium, & metus temporum, obtentui:*  
*Ut quod segnitia erat, Sapientia vocaretur.*  
*Dum vigeat etas.*

*Militari laude apud Germanias floruit,*  
*Proconsul, Africam moderate:*  
*Iam senior, citeriorem Hispaniam pari Iustitia,*  
*Continuit,*  
*Maior priuato visus, dum priuatus fuit.*  
*Et omnium consensu.*

*Capax imperij, nisi imperasset.*

Paragona hora tu questo Elogio con quel di Tullio : & molto harai che filosofare sopra la differenza dallo stile Oratorio , al Lapidario : dalle Orationi alle Inscrittioni . Quel di Tullio è più vuoto : peroche si aggira sempre sopra vna sola Tema , questo è più pieno : peroche ogni periodo forma vna Tema diuersa che somministra nuouo, & grandi concetti . Quello hà Materia di Patetica ; questo più Politica , che rende le Inscrittioni men tenere : ma più graui . Quello scherza quasi di continuo sopra vna sola Figura di *Opposition* superficiale ; in questo le Oppositioni son sostenute dal *Laconismo* , alludendo ad Historic così lontane , che ogni parola richiederebbe vn commento . Quello finalmente hà il numero più molle , & ritondo : questo più duro , & conciso . Onde quantunque le frasi di Cicerone sian più eleganti per la Oratione ; quelle di Tacito son più frizzanti per le Inscrittioni . Passàdo apunto frà l'*Oratione*, & la *Inscrittione*, la differenza, che trouò il nostro 291 Autore frà lo stile Oratorio, & l'Historico: chiamando quello *Contentioso*; & questo *Esquisto*. Et così vedrai, che molti moderni componitori di Eloggi & Inscrittioni, per voler nelle frasi parer Tulliani; rintuzzano la punta a i lor concetti. Et per contrario, 292 se tu recitassi al Popolo dalla foggia quelle Inscrittioni, che più diletano à leggere; romperesti gli orecchi agli vditori, & le vuezze parian seccagini. Quanto à me , io mi appigliai à questo secondo stile per gli Elogi de i Cesari, come più legibile. Benche sicome allora io era vn Garzocello; non è marauiglia, se lo stile sia giouinile, più viuace che sodo.

Ti dono io dunque, Leggitor giudizioso, queste due Inscrittioni per Idea delle INGEGNOSE, & ARGVTE frà tutte le antiche : si come assai auanti , le belle Idee ti mostrai delle *eleganti*, & *ritonde*. Onde puoi tu comprendere , le Inscrittioni Ingegnose esse quelle ; che fondano il lor Concetto sopra gli *Otto generi delle metafore*, fabricandoui poi sopra , le *Reflessioni*, *addottioni*, & *deduzioni mirabili*. Et benche in pratica , tu debbi hauer riguardo al decoro: nondimeno , trattandosi quà di esercitar l'ingegno , puoi tu fabricarne delle Poetiche , & ardite . Peroche gli è più facile il ritrar l'ingegno alla Mediocrità dall'eccesso : che sospignerlo dalla bassezza alla Mediocrità . Oltre che ancor gli *Epigrammi* altri non son , che Inscrittion' ingegnose li gate à metro .

Proponti dunque tu quell'istessa Inscrittion dell'Arco trionfale della nostra Augusta Pretoria : la qual ti diedi per Idea delle Inscrittioni *schietissime* , & *grauissime* : degna di esser dedicata da vn Senato Romano ad vn' Augusto . Et tralasciando li Titoli di Honore , sol considera la *Sostanza* , che è la Tema .

IMPERATORI CÆSARI &c. S. P. Q. R. QVOD EIVS DVCTV AVSPICIISQVE GENTES ALPINÆ OMNES, QVÆ A MARI SVPERO AD INTERVM PERTINEBANT, SVB IMPERIVM POPVLI ROMANI REDACTÆ SVNT.

Hor sopra questa *Sostanza* potrai tu scherzare in mille guise con Arguti Concetti : diuidendola in molti Temi particolari ; trahendo sopra ciascuna Tema qualche *Reflessione* dalle Figure Ingegnose , alcune delle quali ti verrò accennando à penna corrente , per cagion di solo esempio : accioche tu ne mediti delle più acute . Sia la prima *Tema* .

291 Nō enim eadem est Historica Elocutio, & cōceratua. A. 3. Rh c. 12.

262 Ar. ibidi Cum conferuntur. Historici qui de incertaminibus angusti Oratores autem boni cum leguntur egrestes videntur

## A VGVSTVS ALPINOS OMNES EXPVGNAVIT.

Metapho-  
ra.  
Proportion.

Eccoti alcune Reflexioni per ispiegarla.  
*Imperatori Cæsari, Senatus Populusque Romanos. Quod Italiae iugulum, ca-  
tenensis armis obstrictum expedit: totamque Italiam e mancipauit, Vn'altra.*

Hyperb.  
Hypotyp.

*Quod gentes omnes cæci Alpium latebris profundissime obstrusas, Cæsaris Ha-  
sta deprehendit: inferos quoque Manes perscrutatura, si Populi Romani Hostes  
occulerent. Eccone vn'altro.*

Hypotyp.

*Quod vni populo Romano, Alpini populi omnes, quos Natura robore instru-  
xit, niuibus sespit, ferro armauit, tot arcibus quot Montibus vallauit, momen-  
to succubuerint. Vt reliqui mortales sibi diffidant, cum mortalium bellicosissimos  
decedere Natura vniuersa non potuerit.*

*Cerne quos quibus in montibus Augustus debellauit: circa fabulam dixeris, Ti-  
tanas ab Ioue fulminatos. Et cosi potrai tu andar concettizzando con le altre  
Figure Ingegnose. Forma hora quest'altra Tema.*

Oppositio.  
Metaphora.  
Proportion.

## I N ALPIBUS, TRIVMPHALIS ARCVS ERIGITVR.

*Vt Romanae Victoriae nihil imperium, S. P. Q. R. vbi Italiam Natura clausit,  
portam aperuit.*

Oppositio.  
Hypotyp.

*Quod bello vniuersi Orbis incendia, Niuibus Alpinis extincta sint: Augustus  
vno tempore, Alpes aperit, & Ianum caluit.*

*Ineluctabilibus Alpium Clausuris praefocata, hoc patefacto spiraculo, Italia  
respirauit.*

*Hac eadem porta Bellum abiit, vt Augustus intrauit.*

Oppositio.  
Equiuocum.  
Hyperb.

*Augustus superbis Alpium iugis iugum imposuit; vt exteræ Nationes omnes,  
Italiam ingredi ne possint, quin colla submittant.*

*Qui molem hanc Alpibus ingessit, Calum aggredi poterat; nisi cum Ioue impe-  
rium diuisisset.*

Hypotyp.

*Postquam Saxea hæc moles Alpium fauces suffocauit, oblatrare Romano impe-  
rio desierunt.*

*Eccoti l'altra Tema.*

Laconic.

## A VGVSTVS FERRO ATQVE IGNI ALPES EFFODIT.

*Quid contra Augustum stabit? Alpes ceciderunt.*

*Cæsaris Victoria, casis Alpibus nasci debuit.*

*Augustus Alpes depressit; vt Montium altissimi; se Capitolio minores fateren-  
tur:*

*Roman metuat quicquid assurgit.*

*Augustus Terrarum tremor, Alpes inuertit.*

*Contra sese alpes rebellauerunt. Nam ferrum quo euiscerarentur nullibi erat,  
nisi ipse dedissent.*

Met. Attrib.  
Hypotyp.

*Auia cæteris auibus iugo, Romanis aquilis Cæsar complanauit.*

*Discant superbi Augusto cedere: cui montes accidunt.*

Met. Attrib.

*Sua quoque fulmina Romana ministrat Aquila. Hoc etiam diriora: quod iupi-  
ter Turres, Augustus montes euertit.*

Oppositio.

*Annibale gloriosior Augustus: quod vnac ille alpes aperuit, hic omnes: ibi glo-  
ria charitatem adeptus, vbi Annibal lucem amisit:*

*Formianne quest'altra Tema.*

Met. Pop.

## E X ALPIVM RVINA TRIVMPHALIS EXTRVCTA MOLES:

*Hem quantum ab Augusto vinci profuerit, cum demitti montes sua ipsi vi-  
scera, vt victoris monumentum attoletetur, impenderint.*

Hyperb.  
Hyperb.

*Dum Cæsar euisceratis alpibus, molem erigit; inferi simul, & Superi trepida-  
runt.*

Opposit.

*Senatus, Populusque Romanus. Vt suis montibus nudati populi, agnoscant*

*tam esse facile Romanis, montes auferre, quam transferre.*

*Surgere non poterat capax Augusti arcus, nisi alpes procumberent.*

Eccoti vn'altra Tema.

**ALPINORVM ARMA, TRIVMPHALI FASTIGIO IMPOSITA.**

*Docent hæc Spolia, Maturam non alio consilio Montes extulisse, quam vt Romanorum Trophea longius conspiceretur.*

*Hæc de Alpini Spolia, timete ceteri.*

*Senatus Populusque Romanus, Alpinatum Spolia Cælo ostentauit: vt Superis quoque minaretur, si Cæsari restitissent.*

*Hic arcus, Orbe deuictio, in Cælum arma iaculatur.*

*Augustus arma Alpium medullis fabricata, Alpibus restituiuit: vt exarmata Hostium temeritas suismet armis terreatur.*

*En Alpinorum arma Cælo proxima; vt se agnoscant populi, non contra Romanos, sed contra Superos dimicare.*

*Hæc inalpinorum Arma in Tropheorum congesta fasces: cæperunt ex celsa esse, cum ante Cæsarem cecident.*

*Spoliari ambiunt, qui contra Romanos armatur.*

Vn'altra Tema farà questa.

Hypotypi

Laconic.  
Hyperb.

Æquiucuo.  
Hypotyp.

Hyperb.  
Oppositio &

Decept.  
Lacon

**ALPINÆ MOLII AVGVSTI NOMEN INSCRIBITVR.**

*In Occidua Italiæ Plaga Triumphalis sistitur Arcus. Vt diurnæ lucis arbiter sol, ante Cæsaris Trophea quotidie procumbens, suos in ipsius Nominis radios extinguat.*

*Nulla minor Moles tanto Nomini suffecisset: neque satis extolli poterat Augusti nomen nisi alpes deprimerentur.*

*Senatus, Populusque Romanus: vt quoad alpes siarent, Augusti Nomen consisteret.*

*Olim à Penino Annibale cognominati Montes, felicius ab Augusto Nomen accipium: vnum enim Augusti Nomen, alpium angustias impune poterat patefacere.*

*Altius Augusti Nomen extulisset S. P. Q. R. si altius Fama volare posset.*

*S. P. Q. R. Vt quantus fuerit Augustus, posteritas ex basi metiatur*

*Dubito Molem sustineat, an sustineatur Augusti Nomen: sanè si cæteris.*

*Romanorum Molibus hæc superfruit; Nominis miraculum fuit.*

*Quantum sit Augusti Nomen, expende: alpes depreffit.*

Sia l'ultima Tema.

Hypotyp.

Lacon.  
Oppositio.  
Hypotyp.

Æquiuc.

Met. Attrib.

Hypotyp.  
Hyperb.  
Lacon.

**DEVICTARVM GENTIÛM NOMINA, SVB AVGVSTI NOMINE LEGVNTVR.**

*Lege deuictarum Gentium Nomina: velocius vinci potuerit, quam scribi: nec mitiores fuere vultus, quam vocabula.*

*Gratulor vobis Alpini Populi; quos Romana beneficentia illustri donauit seruitute. Delituisse vestra Nomina; nisi omnia Victore latebris in lucem produxisset. Nihil vt vobis æquè profuerint quam debellari.*

*Nova triumphali pompa: Triumphatorum Nomina in Cælum rapere.*

*Viuent sub Augusti Nomine vestra Nomina, communi Fornice excepta: vt ambiguum sit vos ne Triumphator premet, an promat.*

*Felices Victi: qui cum Victore, in eodem arcu, de Morte atque Obluione triumpharunt. Vatti hora tu prouando a fabricar sopra gli incelsimi Temi, più sottili, & più viuaci concetti; che trouatone vn solo, ne trouarai mille.*

Ma queste Ingegrose viuacità, molto maggiori licenze ottengono in certo Genere d'Inscrittioni capricciose, che si componono per sola pompa, sopra i suggerimenti, e festercci; doue formandosi gli Temi somnamente ammirabili &c

Hyperb.

Decept.

Hypotyp.  
Hypotyp.

li, e lecito di cedere, principalmente nelle *Metafore*, nelle *Hiperboli*, nell'espressiue *Hipotiposi*, negli *Oppositi*, & nel *Equiuoche Alliterationi*. In esempio di che, vogliot'io quà presentar quattro Inscrittioncelle ch'io composi, & esposi nelle Feste Popolari de' Fuochi artificiosi: per la nascita del Principe Infante di Spagna: accennandoti alla margine le Figure, onde le Argutezze son tratte. Che se alcuno spirito scrupoloso, sdegnasse ch'io reciti in esempio gli propri partiporrà mitigarsi, con le ragioni, che sopra ciò, in propria causa, l'Autor delle Rettorichead Herennio v'è allegando. Oltre che, se in questo Genere io haueffi in pronto gli esempli altrui; farei risparmio de'miei, Haucaua io rappresentato per Soggetto principale il *MONTE ETNA*: nella cui Fucina Vulcano fabricaua le Arme al nouo Achille; appoggiando la Inuentione à que'duo Versi cantati dal Taffo, appunto sopra la nascita di vn Principe grande:

*Gia Mongibel rimbomba: & su l'Incudi,*

*Già ti fan l'armi i gran Giganti ignudi.*

Sopra la Fucina, doue presente Tetide, Vulcano co' Ciclopi, fabricauan le Arme, questa Inscrittione accennaua il Soggetto principale.

*Vt nouo Achili*

*Fatalia procudas arma*

*Rapaces Phrygiæ Tyrannos triumphatura.*

*Tibi Vulcane igni potens.*

*Sollicita supplicat Tethys:*

*Nonamque Aetnam flammis setam,*

*Neuis tonantem Cyclopibus*

*Erigit.*

Ben vedi tu l'Argutezza di quest'Inscrittione esser tutta fondata sopra vna di quelle *Metafore*, che chiamammo da *Specie à Specie*; cioè dal *Natal d'Achille*, al *Natal dell'Infante*. Et questa poi diuene Allegoria continuandosi alle *arme di Achille*; alla *Fucina di Vulcano*, a' *Fuochi*, ond'elle si fabricano, & a' *Friggi*, cioè, a' *Turchi*, contra i quali adoperarsi denno. Conseguentemente tutte le Figure, gli emblemi, i Simboli, & le Inscritzioni d'intorno al luminoso Teatro, hauean per Tema, le *Allegrezze di quei Natali*, espresse col *Simbolo de' Fuochi di gioia*. Il che principalmente accennauanole quattro Inscritzioni angolari, sopra quattro altissimi Piedestalli.

### Prima Inscrittione.

Hypotyp.

*Hospes, quam spectas molem*

*Penfilibus florentem Flammiis:*

*Noua est Aetna,*

*Clarandis Regum natalibus nata.*

Metaphora.

Propor.

Oppositio &

Hyperb.

*Miraris Ausiriae Fortunæ nouos nasci Montes,*

*Cui noui nascuntur Mundi?*

*Plus est optimum nasci Regem, quam Montem*

*Maius quiddam mirabere,*

Oppositio.

Met. Prop.

*Nam suis ignibus interitura nascitur Aetena.*

*Eadem sibi Pyra erit, & pyrausta.*

*Nec tamen dolet.*

Æquiouocum.

*Quippè, letitia flammis immori, non est mori.*

*Frigida ipsa Bruma*

Æquiouoc.

*In Rogali flamma Regalem ardorem sentit.*

*Denique Orbis vniuersus*

Hypotyp.

*Dulces inflammas liquesceret,*

*Nisi Regnatura viuere iuberetur.*

*Apagè Inuide:*

Hanc ad Flammam ni cales .  
Adamas es , non adamas .

Æquiuc.

## Seconda Inscrittione .

Tibi Philippes Ter Maxime ,  
Genialem Augustæ Sobolis felicitatem  
Terrarum Orbis gratulatur .  
Sensit de pondere ipso Tellus  
Austriacæ stirpis auctarium , magnam animam  
Hinc Notatitüs ; pro Facibus .  
Flammigerantes euibrat Scropulos :  
Et Excecandæ inuidiæ , fumiferos intentat globos ;  
Crede ; mentiri Tellus nescit .  
Quæ conscias amoris Flammæ  
Synceris e Montibus expectorat :  
Et inclusa dudum suspiria  
E ruinarum spiramentis excludit .  
Itaque , ut sospitalia referat in Cælum rota ,  
Diligentissimum Nuncium delegat , Flammam :  
Quæ vocali fremitu , eloquentibus linguis ,  
Nosirorum pectorum amores testatur .  
Quanquam , si queat ignis expendi ;  
Æna favilla est :  
Ignis friget .

Hyperb.  
Hypotyp.  
Hypotyp.

Hypotyp.

Metaphora .  
Proportion.

Hypotyp.

Hypotyp.

Hyperb. &  
Oppositio.

## Terza Inscrittione .

Nascere Heorum Heres felicissimæ :  
Magni Solis Hesperus , Magnæ Hesperie Sol :  
Regalis Domus Columen & Culmen  
Auis decorus , aurorum decus :  
Tam omnibus clarus quam charus :  
Non tu exili Famæ Tuba  
Sed Flammigenis Montium Bombis rosandus ,  
Alicubi nasceris , ubique nosceris .  
Iam tota in subria in mentem assurgens .  
Tibi attremit , tibi , ardet :  
Vibratisque Sideribus candidum signans Natalem ,  
Regale tuum nomen  
Aureis Flammæ pennis inscribit Cælo :  
Iam Senatus Populusque Mediolanensis .  
Per te sollicitus esse desinens ,  
Pro te sollicitus esse incipit .  
Itaque ad illusivem Aram hanc fidei testem  
Expiabili Flammam votum firmante ;  
Tot tibi perpetes Annos annuit ;  
Quot præpetes fulgurum fulgores  
Isto ex Monte corruscabit .

Æquiuc.  
Oppositio .Æquiuc.  
Opposit.  
Æquiuc.  
Hyperb.  
Æquiuc.  
Hypotyp.Hypotyp. &  
Metaph. Pro.Lacônif.  
& Oppositio.  
Metaphora.  
Hypotyp.  
Æquiuc. &  
Hyperb.

## Quarta Inscrittione .

Aludente al Monte Etna , ch'essendo neuoso , v`a in fiamme .

Hypotyp.  
Æquiuc.  
Oppositio.

*Cerne Viator  
Rerum omnium rarum omen .  
Tandem luctantia elementa , luctas dediscunt .  
Hic arcano fœdere ,*

*Ver hyemat in Niue , Hyems vernat in flamma :  
Et Flumina Fluminibus conuiuunt .*

Opposit.  
Æquiuc.

*Ac ne Cælo inuideat Tellus :  
Hic videbis perdita Sidera & per noctes Soles  
Gregatim , sparsimque proserpentes ,  
Illuminam Noctem illuminare ;*

Oppositio.  
Met. Pop.  
Æquiuc.  
Hypotyp.

*Et lucifugas fugare curas .  
Dixeris e Monte Cælum nasci .  
Hinc Sideribus cognatos cernes Cometas .*

Hyperb.  
Metaphora.  
Proportion.  
Hypotyp.  
Æquiucum.

*Rignis , Regibus , Populis .  
Non lethalia , sed læta Omnia deferre :  
Qui aureo tractu fulgentes , fugientes .*

*Abibunt , obibunt :  
Aureumque in imbrem recident ,  
Hæc si adspexeris , dices ;  
Aut Iupiter nascitur : aut Mars perit ;  
Aut viretque .*

Oppositio.

Tu vedi per questi esempli , quanta licenza di Figure Ingegnoſe ſi conceda à queſto Genere d'Inſcrittioni giouiali , & capriccioſe . Anzi quantunque in ciaſcuna Clauſula tu non vedi accennata ſe non vna Figura ſola nondimeno , ſe attentamente le eſamini ; tu ne trouerai le tre , & quattro complicate ; peroche vna iſteſſa Clauſula farà illuminata da più Figure . Come quella : *Magni Solis Hiſperus ; Magna Heſperia Sol* . Doue tu offerui primieramente vna doppia Metaphora di PROPORTIONE : che chiama il Regio Fanciullo , *Sole* , in riguardo del Regno raſſerenato da ſuoi natali : & *Heſpero* , in riguardo del Padre , come la Stella ſucceditrice del Sole . Dipoi l'OPPOSITO , nella Contrapositione , & riuerſamento de' Termini , L'EQUIVOCO , nella voce *Heſperia* commune alla Spagna alla Italia , & alla Stella . Et il LACONISMO , nella tacita alluſione alle publiche ſperanze , in tempi ſi turbolenti com'eran quegli .

Ma perche taluolta il ſuggetto neceſſiterà il Componitore , à ligare in Poetico metro vna Inſcrittione popolare ; dicoti , ſe la Tema è tanto ſuccinta , che ſpiegar ſi poſſa in due ſoli verſi , non eſſer dubbio , che vn diſtico di Eſametro & Pentametro quando ſia netto , & arguto : otterà maggiore applauſo , che qualunque altro metro . Peroche la meſcolanza di vn verſo Eroico , & di vn Lirico ; rende il componimento mezzano , & popolare . Tal'è quel che fù ſcritto ſotto la Statua del più fiero Imperadore .

*Quis neget Aenea magna de ſtirpe Neronem ?*

*Suſtulit hic Matrem : ſuſtulit ille patrem ;*

Et quell'altro ſotto l'eſſigie della miſera Reina Cartagineſe .

*Infelix Dido nulli bene nupta Marito .*

*Hoc pereunte fugis : hoc fugite peris .*

Et quell'Epitaffio del Cagnolin di Cortina .

*Latratu furens , excepi mutus amantes :*

*Sic placui Domino , ſic placui Domina .*

Et quell'altro appresso Ouidio :

*Phyllida Demophoon letto dedit hospes amantem .*

*Ille necis causam præbuit , illa nanum .*

Peroche hauendo mancato di fede ; ella da se si uccise . Concerto simile all' Epitaffio che il medesimo Ouidio compose à Didone ; fondato sopra due Reflexioni .

*Præbuit Aneas & causam mortis , & ensem :*

*Ipsa sua Dido concidit ipsa manu .*

Inscrittioni che possono seruir per Idea delle foccinte & delle Argute ; chiudendo ciascheduna sotto il vezzo del Contraposto , vna viuace allusione ; ma tanto netta , che niuna parola ne le si potrebbe troncar , ne aggiugnere , ne mutare .

Ma se la Tema passa oltre à quelli confini , infino à i dieci ò dodici versi : consigliati di adoperare il verso Iambo ; il quale in quanto al Metro ; si come auanti auuissammo ; 293 è il più Popolare , & quasi mezzano trà il Verso , & la Prosa . Ma dell'altro lato , egli ammette con tanta gratia gli Epiteti ; che nelle materie più graui , tu il vedi andar pesato , & maestoso ; come quegli ;

*Iam nocte pulsa dubius effulsit dies .*

*Et nube mæsum squalida exoritur iubar .*

*Lumenque flamma triste luctifica gerens , &c .*

Anzi tu prouerai , che ancor nelle Inscrittioni in Prosa ; la misura , & il numero più lodeuole delle Clauole è quello che più ritrahe al Iambo . Il che praticai nelle Inscrittioni , che quella gran Mente di Carlo Emanuele già nostro Principe ; si degnò impormi , per ispiegare i Soggetti della gran Sala di Riuoli . Miracolo veramente della Pittura ; doue i più dotti penelli dell'Europa , trauagliarono à gara , per esprimere il più Heroico Argomento , che sia registrato nelle Memorie di questa Casa Regale ; cioè , Rodi sostenuta contro à i Turchi , e Saraceni ; dal Quarto Amedeo di Saucia , che ne riportò le Insegne è il nome di Grande . Per la cui perpetua rimembranza Amedeo Quinto, detto il Verde, istituì l'Ordine Caualleresco dell' Annunciata ; peroche in quel Giorno festiuo seguì il conflitto , & la Vittoria .

Si come dunque la Tema era altrettanto copiosa , quanto scarso lo spatio di ciascuna Inscrittione , limitatami à quattro sole Righe ; conuennemmi imitar Gorgia , che con Periodi simili à i versi , lusingaua e ingannaua gli ascoltatori ; Onde mi andai à costando al Metro Iambico ; ma con tal libertà ; che la Narratione , con la sua Reflexione , pareffe Prosa a Poeti , & Poesia à i Profatori Nel primier Quadro , si rappresenta l'Imbarco di Amedeo co' Cauallieri , per il Soccorso di Rodi ; sotto lo Stendardo della Croce Bianca . L'Inscrittion è questa .

*Soluit auspicatò nobilis Heroum Classis :*

*Pro Sidere Crucem ; Vota pro Ventis sequens ,*

*Spera Othomanis clausa Nauigijs Rhodos .*

*Hoc uicta Sole , Thracia hebescet Luna .*

Il secondo rappresenta il General di Rodi ueciso da' Turchi & li Cauallieri , che presentando la Corta d'Arme del Defonto ad Amedeo , lo priegano di succedergli à quella Impresa .

*Dexteris laua principis , Rhodium Principem sagitta necat .*

*Supplicat Amedeo Crucifera enecli Chlamys .*

*Non ille uidua Crucis moratur preces ,*

*Periculosi Stemmata Imperij capit .*

Nel terzo , si vede il naual combattimento , doue Amedeo di sua mano uecide il General de' Turchi .

*Dum feruet Maritimo Marte Pelagus .*

*Impia Ducem , pia Dux Cassis mactat Amedeus :*

*Palpitat orbata Capite impietas ferox :*

*Rhodum nutantem Virtus unius Teret .*

293 Ar. Rb!  
c.8. Iambicus  
ipso Oratio  
multorum est.  
Idcirco ex  
omnibus me-  
tris Iambica  
ex tempore  
maxime di-  
cunt .

Nel quarto l'Armata vincitrice rimurchia i legni, e i prigionj, verso Rodi.

Allude al Mo-  
to dell' O-  
dine Fortiss-  
do eius Ro-  
dum Tenuit.

*Famma volatum velis anticipas Victor,  
Suis ligatam rudentibus Asiam remulco trahit.  
Suis natat Barbaries inculsa Ergastulis?  
Rhodiosque portus; quos male cupit, timet:*

Nel quinto, i Cavalieri rendono gratie ad Amedeo, & l'incoronano.

*Metu liber stupore captus Equitum Ordo,  
Gratijs, atque osculis vindicem cumulat dextram.  
Huic seruatricis præmium asseritur Frondis:  
Et qui tot Palmas dederat Laurum accipit.*

Nel sesto il Trionfo di Amedeo si rappresenta in Rodi.

Allude al co-  
lloso del So-  
le.

Allude al Pro-  
uerbio della  
Serenità di  
di Rodi.

*Agitur triumphus pars pompæ est Hostium squalor,  
Vltusque truces. Quod quisque timuit, ridet  
Radiat superbos Magnus e Curru Victor:  
Nouumque lata Solem miratur Rhodos.*

Nel settimo; Amedeo combatte in terra contra i Saraceni.

*Fæcunda Laurus Lauros: Victoria Victorias parit.  
Semelque madidus nescit abstergi Mucro.  
Reducta pelago præda, terris Prædones venatur,  
Et Crucis Hostes, hostiliter cruciat.*

Nell'ottavo, Amedeo uccide il Rè de' Saraceni.

*Per nubes telorum fulgurat Amedei ferrum,  
Et ritu fulminis, alta robustius quassans;  
De tot Barbaris, Principem Saracenam petiit.  
Exinde Rhodijs reddita est Serenitas:*

Nel nono, i Cavalieri pregano Amedeo di cambiar nell'Arme l'Aquila con la Croce Bianca testimonio eterno della Vittoria: Esso il ricusa, doue l'Imperadore non gliel consenta.

*Ni Cæsar annuat, abnuat premij ergo,  
Defensæ Crucis Schemate mutare Aquilam,  
Quam gloriæ auspiciem Beroldo adstruxit Cæsar.  
Tanta est magnanimo in pectore modestia.*

Nell'ultimo: Amedeo con l'approuation dell'Imperadore, prende nell'Arme la Croce Bianca, in Campo vermiglio:

Allude al fo-  
pranome di  
GRANDE.

*Probante Augusto, grande Argumentum capit:  
Seruatum Crucis candorem cruento inserens Clypeo.  
Heros Gladio MAGNVS; nec Clypeo minor.  
Nam quid effeceris Gladius, Clypeus docet.*

**E**ccoti, ingegnoso Lettore, come dalle otto fonti delle *Figure Ingegnose* scende quanto di Arguto e Concettoso traspare in ogni Genere di Oratione à *Viva voce*, ò per *iscritto*. Resta ch'io breuiemente ti accenni, come dalle istesse Figure nascono le Argutezze di tutti i Simboli. Sia dunque l'ultimo Ca- pitolo.



# DELLE ARGVTEZZE VERBALI A QUELLE DESIMBOLI

*In Figura, ò in Fatti.*

## CAPITOLO XIV.

**B**EN dei tu ricordarti, che vn Soggetto istesso, imitato con INSTRUMENTI DIVERSI, cioè, ò con la Voce, ò con le Attioni, partorisce due Generi differenti di Poesie: cioè la Epica, & Mimica: siccome à principio; con la Dottrina del nostro 294 Autore, ti dichiarai. Il Sacrificio d' *Ifigenia*, cantato da Homero, è Poema: rappresentato in Scena da Euripide, è Tragedia. Conseguente ti hò dimostrato, che vna istessa METAFORA: la quale altro non è che poetica imitatione, ti si può rappresentare, con parole, ò con Obietti, ò con Attioni animate. Martiale per adular Domitiano, il chiamò HERCOLE: per significar ch'egli era il Domator de' Nemici come Hercole de' Monstri. Et questa fù Metafora Verbale. Con l'istessa Metafora Domitiano laudò se medesimo, troncando il capo alla Statua di Hercole; & ponendoui in vece l'Imagie della sua testa. Et questa fù Metafora in Fatti, & in Obietto ma inanime. Talche l'vna e l'altra significaua il medesimo Concetto; Domitiano è vn' Hercole. Che se l'istesso Domitiano fosse personalmente comparso ignudo in vna festa, con la pelle di Leone, & con la Claua in procinto di combattere contro a' Monstri sarebbe stata quella vna Metafora in Obietto, ma animato, & attuoso & perciò più diletteuole a' riguardanti.

Dico di più, ch'ogni Metafora in Obietto, & in Attione; diuerà Figura di Propositione & Entimema Arguto, se tu la continui Allegoricamente; come si è detto delle Figure Verbali: Talche, se à quella Statua di Domitiano mutato in Hercole, qualche spirito sottile, hauesse posto à lato vna Conacchia haurie composta questa intera Proportione. Domitiano è vn' Hercole si ma Effeminato com' Hercole sconocchiaua frà le Ancille della Reina.

In oltre, si come delle Argutie Verbali, altre son Graui, altre Ridicole: la medesima differenza necessariamente passerà nelle Argutie de' Fatti, & degli Obietti. Peroche, se i Romani hauessero troncato il Capo alla Statua di Domitiano; & in sua vece, gli hauesser fitta vna Testa di Asino: saria stata Metafora ridicola in Fatto: essendo, siccome dianzi veduto: la Materia ignobile & vile. Onde gli Egittij, per metter in dispreggio vna Persona; come sciocca, e ignorante, pingua vn Corpo humano col capo *Ainino*. Così frà le Pitture, ò Scolture; siccome auuisa il nostro 295 Autore: le Ridicole si differenciano dalle graui per la viltà, & deformità degli Obietti. Onde le Pitture di Polignoto eran Grauissime, peroche pingua Heroi, & Deità: quelle di Pausone Ridicole, peroche pingua le cose vili, e deformi, con Ludione. Et nella medesima guisa, la Tragedia è Graue & Seuera, imitando Costumi & Attioni Heroiche, & la Comedia è Ridicola, imitando costumi & Attioni basse & seruli. Et così nell'Epica esprese Homero le Attioni Heroiche di Achille, & le Ridicole di Margite.

Finalmente, quel che ti dico della Metafora in Fatto, dillo tu di tutte l'altr' Otto Figure Ingegnose, & conchiudi assolutamente con questa noua Osseruatione; che quanto di Arguto, & di Piaceuole, ti si presenta nelle Pitture, nelle Scolture, Scene, nelle Mascherate, & in qualunque Obietto Attione Humana, ò Naturale, ò Diuina; tutto è Arguto & Piaceuole, per sola virtù alcuna di queste Otto Figure.

294 Ar. Pœc.  
c. 1. Tribus  
autem differ-  
runt inter se  
Aut quod ge-  
nere diuersis  
mitantur.  
Aut quod res  
diuersas; Aut  
quod modo  
diuerso, &c.

295 Ar. Pœc.  
c. 1. Neesse  
est Meliores  
vel similes  
vel peioribus  
imitari Pely-  
gnotus quidē  
meliores; Pa-  
uson deterio-  
res: Dionysius  
vero similes  
effingebat Ex  
quò facile ap-  
paret imita-  
tionum Pœ-  
ticarū vnā  
quamq; tales  
differentias  
sortiri, &c.

**T**Ragica, & grauiſſima METAFORA DI PROPORZIONE, ſi quella di Tarquinio il Superbo agli Ambaſciadori del Figliuol ſiti a lui per conſiglio della Città de' Gabaij: doue ſimulando era ſuggito. Peroche ſenza riſponſo lor coſa niuna, paſſeggiando per il giardin pien di Fiori, andò con la verga troncando i *papaueri*, che ſopra gli altri Fiori alzauano il capo. Volendo dire: *Dite a mio Figliuolo che uccida i Capi della Republica, & la Città ſarà noſtra*. Eccoti vna Metafora Politica in Fato, & non in Voce. Graue *Metafora di proporzione* ſimilmente fù il Sogno di Ciro; che tre volte impugnò il Sole con ambe le mani ſignificando, *ch'ei poſſederebbe l'Imperio per tre decenniij*. Et l'Aquila, che ſacrificando Galba; portò le *Viſcere della Vittima* ſopra vn'antica e cadente *Quercia*, ſignificando, *ch'ei ſalirebbe all'imperio; ma molto vecchio*. E tante altre, che ti hò nelle Argutezze de' Sogni, degli *Animali*, della *Natura*, tutte fondate in qualche Simbolo di Proporzione, Onde la Peritia degli Interpreti, conſiſteua nell'ingegnoſa intelligenza della Metafora.

Ridicola poi nel medefimo Genere, ſi la Metafora della Marcheſa di Monſerrato: che, come ſauia & honeſta Donna; auuedutaſi che il Rè Filippo il Borno, nel paſſaggio in Italia era venuto ad albergar in caſa ſua, ſpinto più dall'Amor di ſua beſta, che dalla Opportunità del camino gli ſe vn conuito di molte viuande, & molti meſſi; ma tutti di *Galline*, variamente condite. Significando (com'ella dichiarò) *che potea volgere altroue il ſuo penſiero*. Peroche, quantunque le Donne varijno in honori, & in ſatezze: elle alla fine ſon tutte Donne. Ma il Rè hauea intefa la Metafora in altro ſenſo; credendoſi che tante *Galline* ſenza Gallo; niuno, voleſſer dire; *in queſto palaggio non ſon Galline per il Rè Gallo*; che è il medefimo Simbolo; al medefimo Fine, ma con differente *Metafora*, applicato. Ridicola Metafora di *proporzione* ancor ſi fatta da' Studenti ad vn Lector ignorante, & di poco garbo. Peroche alla ſua venuta nella Scuola, gli fece vedere vn'Asino ſopra la ſua Cattedra, col libro del Teſto Ciuile auanti a ſe; come ſe apunto recitaſſe; il quale in quel punto eſſendoſi poſto a ragghiare ſmoderatamente; rappreſentò ſi al viuo il Lettore; che mai non ſi riſe altrettanto.

Finalmente da queſta Metafora prendon vaghezza tutte le Maſcherate ò Graui, ò rideuoli; che ſi fanno in ſembianti di Deità, ò di Animali; per iſpiegar vari penſieri. Tal fù quella di Auguſto con le Dame nel Conuito: veſtiti in guiſa di Numi in tempo di eſtrema caritàia; che dal Popolo hebbe sì mordaci interpretationi. E quella di Hellogabalo, che andaua continuo per la Città in habito di *Venere*, ò di *Flora*; onde continuando l'Allegoria ingegnoſamente vituperofa: le ſue prauè attioni, intitolata FLORALIA: alludendo a' Giochi di Flora, pieni di ogni licenza. Quà finalmente riguardano tutte le *Rappreſentationi Teatrali*, che ſotto Fauole antique rappreſentan coſe preſenti, e tutte le *Impreſe*, *Riuerſi*, *Simboli*, ò dipinti, ò ſcolpiti, ò Naturali: la cui ſignification ſia fondata in ſimiglianza trà *Specie & Specie*: ò trà *Genere & Genere*.

**T**Rà le METAFORE DI ATTRIBVTIOME, che ſignificano vn Concetto per mezzo delle *Inſegne*, degli *Instrumenti*, ò d'altra *Circosſtanza Congiunta*; ſicra & graue fù quella che minacciò la Morte à Veſpaſiano, aprendoſi di repente per ſe ſteſſo il *Mauſoleo di Ceſare*; quaſi il chiamaſſe a ſe. Et quelle *Armi ſonanti*, & gli *Scudi per ſe caduti* nel Tempio, auanti all'intelice battaglia degli Spartani à Leutre, Et quel ſeccarſi di tutti gli *Allori* nati dalle Coccole della Corona di Ceſare; per ſignificar la morte di Nerone, in cui ſi eſtinò tutta la Famiglia de' Ceſari. Tragica Metafora ſimilmente di *Attributione* dalla *Parte al Tutto*, fù quella di Tancredi Principe di Salerno; quando mandò presentare alla figliuola in vn Nappo di argento il *Cuor* di Guiſcardo ſuo furtiuo Amatore. Onde ella continuando l'Allegoria, dopo hauerlo lauato con le ſue lagrime,

grime, & mille volte baciato; sopra quello si veciſe: che ſù vn voller dir per Metafora: *Guiscardò morto & io morro con lui.*

Per contrario, Ridicola Metafora di *Attribution* fù quella dell'altro Principe di Salerno, che nella Maſcherata comparue con vn gran paio di *Corna* in capo: ſignificando con quel Cimiero, ch'ei le portaua in veduta: & altri le ſi portaua inuiſibili. Er queſta pur fù Metafora di Attributione dalla Parte al Tutto; peroche le *Corna* ſignificano quel Animal, che le porta. Ma quella di Marco Antonio di eſpor la *Teſta* di Ciceron ſopra Roſtri, ond'egli già con tanti applauſi oraua al Popolo; con la *Lingua* trapunta & la *Man destra* ligata al Capo fù Metafora Ridicola à lui che voſe dire: *Ben hò io fatto tacere quel Chiacchiere, che di coſta mi traſiſe con ſue Filippiche.* Ma troppo fiera, & ſpauentofa Metafora fù al Popolo, conſiderando in quelle tronche membra la morte della Romana eloquenza. *Soluit pectora omnium in lacrymas gemitusque* (dice Cremutio Cordo) *Viſa & ad caput eius deligata Manu dextra, diuinæ Eloquentiæ Miniſtra.*

In oltre, da queſta Figura prendon gratia que' Simboli, che han per *corpo*, *Spade*, e *Scudi*, ſignificantu la *Vigilanza*, la *Mano*, per la *Liberalità*: *Le imagnide Fiumi*, per le *Prouincie*. *Le Arme*, inſegne delle Famiglie; le *Corone*, i *Monti*, che ſi ripingono ſopra i Seggi, e *Cataletti Régali*, & ſi honorano come la *Perſona* del Rè. *Le Spoglie*, i *Trofei*, le *Palme*, le *Ghirlande*, che ſi ſoſpendono trà le Colonne, ò ſi rizzano ſopra le cime degli Archi Trionfali; rimprouerando a' Vinti le perdite loro. Tutte Metafore graui: ſicome per riſo ſi fan Trofei di vili Inſtrumenti, come altroue dicemmo.

Finalmente, con tai Metafore ſi motteggia altrui: & ſi morde ſenza aprir bocca: come colui che ſi meſſe introrno il *Feltro da pioggia* mentre il Muſico cantaua: per dire, *coſtui hà vna bella voce di Ranocchia*, che minaccia pioggia. Et quel che ricogliendo vna raditura dell'*Vgna* altrui: ſi toccò il piè: per voler dire, *Tu ſe' la gran Beſtia.*

**P**ER Metafora di **EQVIVOCO IN FATTI**; Graue & fiera fù quella del Popolo Romano: quando in iſcambio di dare il Cadauero di *Tiberio* al Regal Rogo: il gittò al *Teuere*; per iſcherzar nell'*Equiuoco* del ſuo Nome: volendo dire in fatti, quel medefimo concetto, che ſi cantaua per le contrade: **TIBERIVS IN TIBERIM**. Ridicola, fù quella del medefimo Popolo contra Nerone, in tempo di grandiffima penuria quando ſopra la Statua di lui, poſe il *Caro Agonale*: volendo ſignificare; *Per il mal gouerno di Nerone, Roma ſi troua in Agonia*. Ridicola parimente fù quella del Giouine capriccioſo; che ſe dar l'aſſalto alla *Cartagine di Zaccheo* à ſuon di trombe per iſchernir l'indugio di Scipione ſotto Cartagine.

Et di queſto Genere; come hò diſcorſo a' ſuoi luoghi; ſon tutti Simboli rappreſentanti vna *Perſona* per mezzo di altra coſa dell' iſteſſo *Nome*. Come la *Rouere caduta a terra*; per la morte di Papa Giulio di Caſa Rouere. Et ne' vecchi Simboli; il *Leon* che ſbrana vn *Delfino*; per la Vittoria de' *Leoneti* contra il *Delfin* di Vienna. Et il *Corbo* ſopra la ſepoltura del Maeftro di Metello; per ſignificar ch'egli era vn altro *Corace*, Principe della Greca eloquenza. Se ben Cicerone, ſcherzando gli diè quell'altro ſignificato, di cui ſi è detto.

Per queſta figura, piaceuoſiſſimi riſcono alcuni ſucceſſi *Tragici*, ò *fabuloſi*, e *Ridicoli*: fondati in vno *Equiuoco* dell'*Habito*, del *Nome* della *Perſona*. Graue fù quel di Pilade, & Oreſte: & quel di Gioue, & Anfitrione. Ridicolo è quello della Reina de' Longobardi, che ſi conobbe eſſere ſtata col *Palafreniere*; venuto à lei con le veſti di Agiuſſo ſuo Marito. Et quella di Alberto, che dando à credere à Monna Liſetta, ch'ell'era amata da vn *Angelo*, ſouente le apparue in quella guiſa. Onde i Cognati di lei, hauendol colto vna volta: continuando la Metafora con l'*Allegoria*; l'vnſer di mele; & copertolo di penha matta; il

fece vedere al Popolo in sù la Piazza di Vinegia , come vn'Angelo saluatico.

Finalmente tutte le *Pitture* , & le *Sculture* , & le *Imagini* delle Città che si portano in Trionfo : tutte passano sotto il Genere di Metafora d'*Equiuocatione* : partecipando il medesimo Nome , benchè la Sostanza sia differente .

**V**engo alla Metafora d'*HIPOTIPOSIS* in *FATTI* : alla qual si riduce tutto ciò che con viuazza , e forza , & mouimento rappresenta alcun' *Actione*. Ogni *Statua* ( come ti hò detto ) è vna *Metafora* ; ma se la *Statua* rappresenta qualche Atto viuace : come quelle che per se stessa , volano , e saltano , chiamate *Automati* , sarà *Hipotiposi* . Et questa differenza ritrouò Plinio trà le *Pitture* antiche , che parean morte , & le moderne , che pareuano hauer'anima & mouimento . Così gli *Achei* fabricarono à Filopemene la *Statua* di bronzo in Delfo , in quell'atto apunto , che con la lancia arrestata , scosse di sella e del Mondo , Macanida Tiranno di Sparta . La *Statua* di Giunio Bruto fù collocata in Campidoglio , in vn'atto horribile & violento ; vibrando il *pugnale* con tal forza , che sembraua inuestire il scelerato Figliuol di Tarquinio . Et queste furono *Hipotiposi* seueri , & graui . Et per ilcontro *Ridicole* *Hipotiposi* eran quelle di *Ludione* , che pingea *Villani* , & *Villanelle* ; quella cacciante vn sommiere ; & questa cascante à terra per far ridere i circostanti .

L'istesso dich'io delle *Hipotiposi animate* : come quella seuerissima , che fece Fabio nel Senato Cartaginese , scotendo il *Sen della Toga* , come se gittasse in mezzo à loro la guerra . *Non sine horrore* ( dice l'*Historiografo* ) *quasi pleno sinu bella ferret , effudit* . Et quella di Nerone , che in habito di *Homero* , mimicamente cantaua l'incendio di Troia , mentre che Roma ne andaua in fiamme . Et generalmente le *Rappresentazioni* 296 *Mimiche* , esperimenti col gesto li *Costumi* , & le *Actioni heroiche* , ò le *Seruili* , tutte son Metafore d'*Hipotiposi in Actione*.

Ma ridicolissima fù quella di Ferondo ; il qual volendo alcuni far guarire del mal della *Gelosia* ; aloppiato il portarono in sepoltura : & feceli credere ch'egli era morto , e tormentato per la gelosia della più honesta Moglie del Mondo : onde promettendo di disgelosirsi s'ci ritornaua in vita : aloppiato di nouo , & risuegliato , gridò ; & tratto di là entro come risuscitato ; mai più non fù molesto alla Moglie , ne a'amici .

**H**IPERBOLE IN FATTO , fù il *Colosso* di Rodi numerato fra' *Miracoli* dell'Arte . Et quel dissegnato da Stasicrate ; di conuertire il *Monte Ato* in vna *Statua* di Alessandro ; che nella destra tenesse vna *Città* ; & dalla sinistra versasse vn *Fiume* : merando quella veramente esser *Statua* di Alessandro Magno . In oltre , le rappresentazioni di *Atlante sostenente il Mondo* , & de' *Giganti* espugnatori del *Cielo* , per alludere in quello alla prudenza di vn Rè : in questo alla sciocchezza de' *Temerari* : tutte sono *Hiperboli in Fatto* .

Per contro vna *Ridicola Hiperbole* fù la *Pazzia* di colui , che imaginandosi esser diuenuto vn *Gigante* , bassaua il capo , passando sotto l'*Arco* di Costantino . Et quella di Scife , che gittò i *Ceppi* nel Mare , per imprigionarlo . Et la *Fauola* della *Volpe* , che giocando con il *Leone* à lanciare vn *fasso* in *Atene* , mandò auuifar quei di Troia che si guardafero .

*Hiperbole diminuenti* fù quella di Sartuccio , che scorticata vna *Rana* , disse al *Pellicciaio* ; *Prendi questa pelle , & fammene vna pelliccia* . Et quelle *Minutezze del arte* , fatte per ischernir l'Arte medesima : come la *Quadriga di Mirmecide* , & la *Formica* di Callicrate . Et generalmente tutt'i *Simboli* & *Actioni* significanti alcuna *Propositione Hiperbolica* nel più , & nel meno , tutti son veri parti di questa *Figura* come quel minaccuol presente che fè il barbaro Rè della Scitia al Rè Dario : cioè , vn' *Vcello* , vna *Rana* , & vna *Talpa* con trè *Saette* . volendo dire : *Vola fra' Nuoli* , ò *immergiti nel mare* : ò *concentrati dentro*

296 Ar. Poe.  
c. 1. In Gesticulationis numerosa varietate Mores , Perturbationes Actiones que imitantur .

la Terra: in ogni luogo ti vcciderò. Mà questa Figura è ancor congiunta col Laconismo, di cui vengo à dire.

**L**ACONICA METAFORA IN FATTO; è quella che con Simboli, Attioni mozzamente motteggiando alcuna cosa, fà correr la Mente à sensi interi, & più reconditi; talche l'Intelletto, da quel *Vestigio*, ch'ei vede, profondamente penetri ciò che non vede: come nell'esempio sopracitato, ch'è vn *Laconismo graue, e Seuero*. Chiamo ancor *Laconismo graue* quell'Atto di Alessandro; che, hauendo il suo Favorito letti li secreti di vna lettera; posegli il Sigillo sù le labra: per dire, *Guardati non ridire ad altri ciò che leggesti*.

Gratioso *Laconismo* fù quel di Papa Leon X. il quale all'Alchimista, che gli presentò il suo libro dell'Arte di far l'Oro; in luogo di remunerazione, presentò vna *Borsa vuota*. Come se haueffe detto: *Cotesto tuo libro reputo io vna vanità: & perciò tanto à me gioua l'arte di far l'Oro senza gli affatti: quanto à te questa Borsa senza danari*. Et quasi con simile scherzo, il Rè Coti, à colui che con speranza di ricco premio, gli hauea dato vn *Pardo*, diede in ricambio vn *Leone*.

Che se il *Laconismo* fà correr la Mente ingegnosa à cose passate, ò lontanissime: si chiama *Allusione*: che ne' Simboli è sì piaceuole come ne' Concetti Verballi. Onde tutto ciò, che tu diresti Laconicamente con le Parole, rappresentato à gli occhi, sarà *Laconismo in fatti*. Come per istar sù quell'esempio che già ti feci: se tu pingessi vn' Huom che col gomito si netta il naso, e tiene vn dito alla bocca in segno di silenzio: farebbe vn dire: *Tace tu, cuius Pater, cubito se emungebat*. Et se il medesimo *Laconismo* potresti far co' tuoi cenni. Quinci è, che molti *Simboli*: e tutte le *Imprese*, ò molto, ò poco, partecipano di questa Figura, peroche tutte con vn sol *Vestigio* alludono à *Imprese* preterite, ò significano cose da farsi. Et perciò in tutte s'inferisce vn certo *Laconismo Trascendentale*. Che se tu pingessi in vn Quadro quelle medesime *Attioni Militari*; più non faria Simbolo Laconico, ma nuda *Historia*. Così sù la sepoltura di Archiloco sù scolpita vn'Ape per significare: *colui, che qui giace, fu vn Piaceuol Poeta, ma molto pungitino*. Et vn tale spirito: vedendo al sepolcro di vn gran Capitano, l'Vrna di Marmo: sostenura (come v'vano gli Architetti) sul dorso di due Arpie: finse egli tosto l'allusione, dicendo: *Ben gli stà cotesto Simbolo: peroche ei sù molto rapace*.

**M**ETAFORA DI OPPOSITO INFATTI, e quella che ti rappresenta *dua Obietti* corrispondenti l'vno all'altro: Talche se tu la spiegassi in Parole, le Parole haurian la gratia del Opposito, & dell'Antiteto. *Antiteto Verbale*, fù quel del Seruo fuggitino, che addimandato perche fuggito fosse da vn Chio suo Padrone; rispose: *Quicum BONO habeat MALA querit*. Volendo significare ch'egli era vn'Auarone, che ricogliendo in sul suo di molti beni; vendea ad altrui la buona vettouaglia, e' vini exquisiti: viuendo esso di pan d'orgio e d'acquerello. Hor di questa *contrapositione Verbale*, s'è l'Alciati vna *contrapositione in Fatti*: col pingere vn'Asinello; ch'essendo per vso altrui carico di ottime viuande: mangia lo strame Similmente se tu dicessi: *Cesare fù tanto inuito con la penna, quanto con la Spada*: sarebbe vna *propositione Figurata di contraposito*. Dunque se tu imprimi nella Medaglia di Cesare la Penna annodata alla Spada: sarà l'*contraposito* in *Obietti* rappresentati.

Questo ancor succede nelle *Attioni*, doue vn *Soggetto* si opponga ad vn'altro. Peroche, sicome quel Motto di Seneca, *VICIMVS VICTI PHRYGES*: è vn'Argutezza Verbale di *Oppositione*, & *Antitesi*, così Attila Vincitore; come dicemmo; s'è cancellar la Pittura in Milano: doue gli Rè Barbari giaceano sotto'l piè degli Romani: & dipingerui i Romani sotto'l piè degli Rè Barbari. Che fù vn'Antitesi di Pitture.

Quinci puoi tu osseruar, quegli accidèti humani esser più curiosi è piaceuoli,

che han mescolato qualche riscontro à guisa di Contraposto, & di *Antitesi in Fatto*. Tai son gli più graditi Suggetti delle Tragedie; ne quali entra la *catastrofe*, ò Riouolutione da vna somma *felicità* ad vna somma *miseria*, ò per Contrario, da questa à quella: che è vn' *Antitesi della Fortuna*; come quella di Belisario, scaduto da' Trionfi alla mendichità. *Antitesi* è similmente; se alcun sofferisce quei mali ch'egli medesimo hà fatto offerire ad altri: sicome per Verba le *Antitesi Seneca* disse de Dannati: QVOD QVISQVE FECIT, PATITVR. Così Perillo inuento il Toro di bronzo per tormentar gli Rei; & esso fù il primo ad esserui tormentato. Onde Ouidio; *suum imbuat Auctor opus*. Come del Vescouo di Verdun disse l'Argentone: che à Lodouico Vndicesimo fùgera la inuention della Gabbia di ferro per chiuderui gli prigionii: & esso medesimo da Lodouico vi fù inchiuso. Talche tu potresti formare vn Simbolo; pingendo il Toro di Perillo sopra le fiamme: col Motto: QVOD FECIT: PATITVR. Quelle sur *Antitesi in Fatti*: ma fiere, & serie. Per contra, *Ridicola Antitesi* fece il Parasito di Mantoua; ilquale, hauendo il Duca fatto tagliar la coda al suo Cavallo; tagliò le labra al Caval del Duca; dicendo; *Non è che il vostro Cavallo sia senza labri: ma mostra i denti; ridendosi del mio, ch'è senza coda*.

Aggiungo, che quantunque ne' Simboli, taluolta il *Contraposto* sia apparente, & espresso, con duo Corpi oppositi: come gli duo *Capricorni* nelle Medaglie di Augusto, vn riuelto cōtra l'altro La *Elstropia* opposta al Sole. Gli duo *Specchi*, che riflettono i raggi l'vn contra l'altro. *Giouine*, che hà le ale alla mano & vn sasso al piede. Il *Delfino* con l'*Ancora*, l'vn veloce, l'altra ferma. Onde senz'alcun Motto, il *Contraposto* si conosce. Vi son però de' Simboli, che ti mostrano vn *Corpo* solo, ma significante due contrarie, ò diuerse Virtù. Come l'*Histrice*, che hà forza di ferir vicino, e lontano. La *Calamita*, da vna parte attrahua; dall'altra, espulsiua del ferro. La *Lancia di Achille*, che ferisce, & sana. Il *Caduceo*, che addormenta, e risueglia. La *Corona di Gemme*, che orna, e pesa. Le quali *Contrapositioni*, benchè non appaiono in atto: possono cont'utto- ciò mettersi in chiaro con vn *Motto*, che sempre sonerà per antitesi. Come l'*Histrice*: COMINVS & MINVS. La *Calamita*: RAPIT & ARCET. La *Lancia di Achille*: MORS & VITA; La *Corona*: ORNAT & ONERAT.

Finalmente, vn'altra vaghissima *Antitesi* si fa taluolta ne' *Simboli di risposta*: ne quali si contrapone Concetto à Concetto, & Figura à Figura per ripicar chi piccò, & rimorder chi mordè: Così hauendo vna Fattione alzato per diuisa la *Colonna*, col Motto FRANGOR NON FLECTOR. La Fattion contraria dipinse il *Giunco*, col Motto, FLECTOR NON FRANGOR: che fù vn' *Antitesi in Fatti*, & in Parole. Ma alcuni più ingegnosamente si seruirono dell'istessa *Figura*, cambiando solamente il Motto. Nel qual Genere argutissimo fù vn ripiccò: che andò per le Stampe di Parigi: dirizzato contra vn Ministro delle Fiandre: che nel Nome, & nelle Insegne hauea vna ROSA. Peroche essendo vscite in Brusselle molte Medaglie di Argento, & di Oro in laude di lui: la cui Imagine si vedea nel Diritto: & nel Riuerso, vna pianta di ROSA, strettamente appoggiata ad vn *Baston Ducale*: & quinci è quindi duo *Venti*, che soffiando- le contro, non l'abbatteuano; co'l Motto, INCONCVSSA MANET: fù nella Corte interpretato: ch'ei volesse significare: *che quantunque il Cardinale Infante, & il Principe Tomaso faceßero vfficij contra lui appresso al Rè; egli nondimeno per l'appoggio al Conte Duca: si tenea sicuro di non crollare*. La qual Medaglia da quelle Altezze venèdo presa per leggerezza di mente, scherzeuolmente fù ribattuta con altra Medaglia contraposta; doue si vedea la medesima Effigie, & la medesima Impresa: compiendo solamente il Motto col Verso intero; INCONCVSSA MANET, VALIDO SI FVNE LIGETVR. Et questa fà vn' *Antitesi di Simbolo a Simbolo*.

**L'**Ultima Metafora è la DECETTIONE: difficile, e rara nelle Argutezze Verbali; ma piaceuole, & frequente nelle Simboliche. Et primieramente, si come in vn Vocabolo solo (come dicemmo) può farsi taluolta vna *Decettione*: come se inuece di dire *Roma*, tu dici *ROMVLA*: così ancora in vn sol Corpo Simbolico si farà vna *Decettione* cominciandolo à vn modo, e terminando ad vn'altro. Tal'è la *Chimera*, che hà il Capo di Capra, & la coda di Pesce; & le *Sirene*, le *Harpie*, i *Satiri* & li *Croteschi* da' Capricciosi Pittori. Così l'*Alciati* del Corpo di *Cecopre*, che comincia Huomo, è finisce Serpente; fece vn Simbolo dell'*Huomo sciocco*, che nato per le cose Diuine, si va perdere nelle Terrene. Et Augusto portò vna *Sfinge* per sigillo: volendo accennare, che egli à bello studio scriueua oscuro, per non lasciarsi pienamente intendere. Onde i Romani diceano, che sempre da quella *Sfinge* uscivano *Enigmi*.

Altre *Decettioni*, poi consistono in alcun'Attione non corrispondente la Opinione. Et di queste pur si fanno Simboli Arguti: come se tu pingi la *Caduta di Fetonte*, per rappresentar l'Esito infelice delle Imprese Temerarie. Che è vna *Decettione in Fatti*.

Et questa Figura è quella, ch'entrando nelle *Tragedie*, le rende piaceuolissime. Peroche, si come la *Catastrofe* riceue sua vaghezza dal *Contraposto*: così l'*Agnitione*, che il più bello della *Tragedia*; riceue dalla DECETTIONE ogni sua gratia. Così il Sacerdote nel Procinto di sacrificar Mirtillo, insperatamente conosce chi egli è. Et Agamennone, nel sacrificare *Ifigenia* sua figliuola: troua ch'ella à vna *Cerua*. Et Tieste, credendosi esser stato regalato di pretiose viuande dal suo fratello al apparir delle teste, & delle mani in vn baccino, conosce se hauer mangiato gli suoi figliuoli. Tutte *Decettioni in fatti*.

L'istessa Figura è il condimento delle  *Nouelle* più ridicole, & facete: qual è quella di *Alessandro Agolanti*, che facendo viaggio verso Roma con vn Giouinetto *Abate Inglese*: astricto vna sera dalle angustie dell'albergo à dormir nel medesimo letto: conobbe ch'era la figliuola del Rè d'Inghilterra, di colà suggita, & la sposò. Et quella di *Masetto da Lamporecchio*: & quelle altre di *Pietro da Vincolo*: & degli trè *Fiorentini*, che trasser le bracha al Giudice Marchigiano. tutte *Decettioni, & Inopinati in fatto*.

Dalla stessa Figura riescono piaceuoli i *Giuochi di mano*: & le *Burle*, che nelle familiari conuersationi, l'vno altro va facendo. Onde tanto si ride, quanto sottratto furtiuamente lo scanno, si vede alcuno à terra improvvisamente riuerso. Et tanto rise la Corte di Francia; quanto Rollone brauissimo, ma sgarbatissimo Capitan de' Normandi: volendo baciare il piede al Rè Carlo il Grasso, a' zollo con ambe le mani, & con si poca gratia, ch' il fè riuerso cadere. Et generalmente pochi *Ridicoli*, ne in Parole, ne in fatti, son quegli, che non sian tali per l'*Inopinato*: ch'è questa Figura *Decettione*. Peroche tutti fan ridere, ò perche l'*Obbietto* non sia *Quegli*, che si aspettaua: ò perche non sia *Tanto*, ò non *Tale*; ò non sia à suo *Tempo*: ò non à suo *Luogo*: nè nel *Sito* conueniente: ò la *Relatione*: ò l'*Attione*, ò la *Passione*: ò gl' *Istrumenti* sian contrari al Opinione, ò fuori dell'*Opinione*: come si è detto nella Teorema de' *Ridicoli*.

**E**T eccoti, auueduto Lettore, in pochi tratti spiegato quanto si possa dire circa la FORMA di tutta l'Arte Simbolica in generale. Ma d'intorno alla MATERIA, poco ci resta che aggiungere, à quel che auanti è Detto. Peroche circa della MATERIA REMOISSIMA; assai minutamente hò ragionato à principio à carte 18. doue parlando delle Argutezze de' *Corpi Figurati*, ti ò fatto vedere che ogni *Sostanza Corporea, & visibile, Celeste*, ò *Sottonnulare*; ò *Artefatta*: sia la Materia Generale delle Imprese, & di tutti i Simboli. I quali costituiscono nel significare vnsegreto Concetto dell'Animo, per mezzo di *Obietti Visibili*, Scolpiti, ò Pinti, ò Naturali. In oltre hò detto, che ancora i *Corpi inuisibili*, son Materia de' Simboli: come l'*Aria*, il *Vento*, il *Cielo*: purchè si rappre-

sentino all'Occhio con qualche forma visibile. Anzi le *Qualità Spirituali*, come *Virtù*, *Vitii*, *Scienze*, *Errori*; gli *Spiriti* istessi, & le *Deità* si possono rappresentare all'occhio con forme Visibili. Et in oltre; le *Softanze Imaginarie*, & *Chimeriche*, finte dall'Intelletto. Finalmente ti hò dimostrato à carte 30. come *co-Sette Colori*, semplici, ò mescolati nelle *Arme*, nelle *Vesti*, & nelle *Insegne*, si rappresentino *Concetti Spirituali*, & *Inuisibili*. Ond'io conchiudo, non esser niuna cosa nel Mondo; laqual non sia Matetia Remota di quest'Arte Simbolica.

Ma se parliamo della MATERIA PROSSIMA: già ti hò discorso à carte 361. che così ogni Simbolo, come ogni Argutezza Vocale, si riduce ad alcun degli TRE GENERI DELLA RETTORICA. *Dimostratiuo*, & *Deliberatiuo*, & *Giuditiiale*: potendosi per mezzo di Simboliche Figure, *Laudare*, ò *Vituperare*; *Consigliare*, ò *Sconsigliare*: *Accusare*, ò *Difendere*. Hò detto di più; che si come il *Genere Dimostratiuo*, abbiaccia etiamdico cose *Scolastiche*, e *Dottrinali*, in quanto le adorna di *Rettoriche Figure*: così ancor ne' Simboli, (che son per se stessi Figure Argute) molti son fabricati per insegnar cose *Dottrinali*, e *Speculative*: sì come con Simboliche Figure, gli *Astrologi* insegnarono la forza degli *Afiri*, gli *Alchimisti*, la Operation de' *Metalli*: gli antichi *Poeti*, la *Fisica*: & gli *Egitij*, le *Cose Sacre*. Finalmente che ancor de' Simboli, come delle *Vocali Argutezze*; altri son *Razionali*, altri *Morali*, & *Patetici*. Ilche ti de' bastare, per vna general conoscenza di tutta la Materia de' Simboli.

**M**A dirai tu quà curioso Lettore, me non poter dare vn perfetto fine à quest'arte simbolica: se di tutte le Specie de' Simboli, partitamente non ti ragiono. Et io veramente ti confesso. Et se ben potria bastare à vn buon'intenditore: l'hauer'accennato à luogo à luogo, da quali scaturigini ciascun Simbolo si deriui; vogliotene nondimeno insinuar di distinte notizie, ma per vna via ben differente dal tuo pensiero: che darà fine al Volume: & non ti celerà cosa niuna. Voglio io dunque richiamare alla esamina il più Nobile, il più Heroico, il più Ingegnofo & Arguto di tutti li Simboli: il qual vulgarmente chiamamo IMPRESA. PEROCHE questi contiene in se tutte le Perfezioni degl'altri Simboli: & chiunque saprà comporre *Imprese*; necessariamente saprà comporre *Emblemi*, *Gieroglifichi*, *Maschere*, *Trofei*, & ogni altro Simbolico frutto dell'Intelletto. Così l'Autor nostro insegna di proposito à compor la sola Tragedia, come parte più eccellente della Poetica. Peroche chiunque saprà compor per Arte vna *Fauola Complicata*: chi ben intenderà la *Tessitura* & il *Disciomento* della *Fauola*: gli *Episodi*, la *Riuolutione*, e l'*agnitione*; le *Sentenze*, i *Costumi*, & gli *affetti*: & finalmente la *Eleganza* del parlar proprio, & del figurato: tutte circostanze, ò di essenza, ò di perfezione della Tragedia: colui necessariamente saprà compor la perfettissima *Comedia*, mutando la Materia sola: & il perfetto *Poema*, multiplicando le *Fauole*. Talche insegnata l'Arte della *Tragedia* per insegnar le altre due basta scoprirne la *Diffinitione*, & additarne le *Diffirenze*. Così dunque, s'io ti haurò messa in chiaro tutta l'Arte delle IMPRESE batterà, ch'io ti accenna le sole *Diffinitioni* di tutti gli altri Simboli, che partecipano qual'vna, & quale vn'altra perfezione di quest'Arte medesima.



## D E L L E A R G V T E Z Z E

HEROICHE, CHIAMATE IMPRESE.

## CAPITOLO XV.

**H**O io giudicato, Amico Lettore, non poterfisi in altro modo insegnar quest'Arte, se non proponendoti IDEA DELLA PERFETTISSIMA IMPRESA. Peroche, sì come di quelle, che noi veggiamo, alcune son più belle, & altre meno: & de' Difetti non si dà scienza, nè numero certo: & in oltre troppo strettamente son vincolati i *Nomi*, e' *Fini*, & la *Sostanza* della Impresa, con questa degli altri Simboli; & la *Essenza* con gli *Accidenti*: facilmente è auuenuto, che sian tanto differenti anzi contrarie le *Diffinitioni*, & i *Precetti* di quest'Arte; quanto le *Opinioni* de suoi Artefici. Egli è dunque necessario di fabricare vna Idea; in cui concorrano tutte le Perfezioni. Peroche quantunque non sian tutte di essenza della Impresa: tutte però son di essenza della perfettissima Impresa. Et se bene, ò per imperfettion dell'Humano ingegno, che è limitato: ò per incapacità de' Soggetti, che non ammettono giammai tutte le circostanze adunate; sia cosa impossibile di giugnere à questa Idea; imparerai nondimeno à conoscer quelle, che più si accosteranno, ò scosteranno alla *Ideale*, esser le più perfette, ò difettose. Così Platone insegnò la sua *Republica* per Idea: così Cicerone, il suo *Oratore*: & così l'Autor nostro, la sua *Tragedia*: 297 imitando il Saggio Pittore, che non trouando frà i Corpi Mortali beltà niuna senza difetto, mette dauanti a' nouelli Imitatori alcun disegno Ideale; oue l'occhio non troui niuna menda.

Il che tanto più necessario nelle Facoltà *Persuasue*, che malagevolmente si somettono à certe leggi: essendo in esse fiacchezza d'ingegno; 298 come dice l'Autore: l'aspettar filosofali dimostrazioni, doue le fondamenta son Popolari. Et tanto maggiormente in quest'Arte delle *Imprese*. Primieramente, peroche questa frà tutte le *Persuasue*, com'è la più nobile: così è la più difficile: richiedendo *Eruditione pellegrina*, ma intelligibile, nella *Proprietà*: acutezza *Laconica* nel *Motto arguto*; & vn velocissimo anz' instantaneo volo dell' intelletto nell'accoppiamento del *Motto* con la *Proprietà*: & della *Proprietà* con la *Persona*. 299 Essendo (come ti dissi) l'ultimo sforzo di sagace, & acuto Ingegno, il considerare in vn momento due *Notioni* altamente sepellite sotto due Generi diuersi; & auuicinandole in vn sol corpo, ritrouar simiglianza in cose dissimiglianti. Laonde saggiamente conclude il nostro Autore, che questo marauiglioso tragitto del veloce Intelletto, richiede, ò *Diuin Furore*; ò *Agilità d'Ingegno*: ò *pertinace esercizio*: de' quali il primo si ottien dal Cielo; l'altro dalla Natura: l'ultimo da noi medesimi per il più nimici della fatica.

Ma cresce maggiormente la malagevolezza nel douere accumulare, oltre al concetto della Impresa; tante altre Perfezioni, e circostanze, che si come il collegarle tutte in vn sol concetto; è pur'opra eccedente le forze dell'humano Intelletto; così l'ommetterne vna sola, sottopone alla censura de' delicati, ò de' mordaci ingegni questo nobile parto: quanto più nobile, tanto più inuidiato, & quanto più publico, tanto più bersagliato.

Aggiungasi, che di tutte le altre bell'Arti *Poetiche*, & *Oratorie*, leggonfi Precetti di antiqui Rettorici: Ma le *Imprese* quantunque senza dubio sian nate ad vn parto con la *Poesia*, & con la *Pittura*; & consequentemente sia sciocchezza il cercarne altro inuentore che la Natura medesima, la quale insegnò ad ogni

297 *Ar. Po.*  
c. 2. *Par fuerit nos quoque ab excellentium Pictorum more non recedere: quipulcherrimus pingunt.*

298 *Ar. p. Et.*  
c. 7. *In Artibus qua suasionibus vsu sur demonstratione requirere, vitium ingenij est.*

299 *Art. 3.*  
*Rh. c. 11. In multo diuersis perspicere quid simile sit, solentis atque acuti ingenij est.*

ogni secolo, ad ogni Età, & ad ogni Popolo l'IMITARE: ne si legge vn Poema Latino, ò Greco così rancido, che non faccia qualche mention di *Simboli*, d'*Emblemi*, & d'*Imprese*. Quelle nondimeno, benche Ingegnose, dall'Ingegno si partoriuano: & non dall'Arte: Talche, chi le laudaua, non conosceua perch'esse fosser laudeuoli: & chi le componeua, non hauua l'Arte di esaminarle, in guisa delle Talpe; che souente partoriscono, e non cognoscono gli parti loro. Tal fù quella del Rè della Scitia, minacciante il Rè di Persia con quegli tre *Animali*, e tre *Saette*, come dicemo: che fù vn'Impresa ingegnossissima in Corpi Naturali: facile à rappresentarsi in Corpi dipinti, ò sculti: come quella, che ne *Cimieri*, & negli *Scudi* portauano gli Heroi di Colco, & della Frigia.

Benche dunque le Imprese siano di tutti i tempi: nondimeno l'Arte loro nacque in Italia al Secolo passato: Secolo veramente erudito; ma infelice; non men chiaro per lettere, che torbido per le discordie. Onde frà gli ardori delle battaglie & degli studi; guerreggiando Capitani di feroce cuore: & gareggiando Letterati di ferace ingegno; entrò negli Animi vna curiosa, e strana emulazione di animar le Insegne militari con spiritose, frizzanti, & erudite Argutezze. In maniera che, non solamente Generali con Generali; ma Cavalieri con Cavalieri: piccandosi & ripiccandosi reciprocamente ne *Simboli delle Diuise*: non men combatteuano con l'Ingegno, che con la mano: anzi facean taluolta piu profonda ferita con l'acume dell'Argutia, che della spada. Paolo Giouio, seconda gloria di Como; dotato di perspicace & erudito intelletto; fù il primo Padre di quest'Arte, ad emulazione di Andrea Alciati nobile Milanese, Padre delle Argutie Morali, chiamate *Emblemi*. Il Giouio dunque alle istanze di molti primati, & priuati Personaggi: compose di molte *Imprese*: altre ne compilo: & sopra tutte riflettendo con natural suo lume: ne andò sbizzando piu tosto, che formando le prime leggi. Ma tanto auuenne à quest'Arte delle *Imprese*; come à quelle delle Navi; delle quali, Atlante inuentò il Tauolato; altri il Remo; altri il Timone, & altri la Vela per cimentarle co'uenti: essendo facile cosa l'aggiugner del proprio à gli altrui trouati. Seguirono la traccia del Giouio pur altri Humanisti: che venner successiuamente con piu esquisite lima pulendo, e raffinando gli precetti di si bell'Arte. Ma quantunque l'Impresa tanti Padri habbia hauuto, quante Madri hebbe Circe: si lontani però; & anzi contrari in frà loro (si come hò detto) sono i pareri: che la verità si smarrisce frà le mani di chi la cerca. Et ciò per piu ragioni, che sogliono scompigliar gl'insegnamenti di tutte le facultà piu spiritose. Primieramente, perche prendendo alcuni à trattar questa Materia, piu per lusingar le Diuise de'ricchi Huomini; & de'Potenti; che per beneficio degli amatori del vero: dicerono gli errori delle Imprese passate, per leggi delle future. Douendo pur chiunque insegnare (come parla il nostro 302 Filosofo) amar Socrate, amar Platone, ma piu di loro la Verità: venerando, & eterno Nume dell'Intellecto. Altri poi come fur piu acuti al penetrare, & piu moderni al comporre: così piu facilmente frà lor si rintuzzarono con le Censure: essendo natura de'piu canoti Cigni, rimbeccarsi à vicenda: onde Estodo: *Musicus Musico; Poeta Poeta infestus*. Delle quali tenzioni fatto Giudice incompetente il semplice Leggitore; la verità innocente vien condannata. Ma piu gagliarda ragione è (come hò detto) la stretta confanguinità dell'Impresa con gli altri parti *Simbolici*; che, si come de' dua Gemelli, dice il Poeta, che ne anche la Madre sapea discernerli, se chiamarli per proprio nome; così gli stessi Autori da quest'Arte, non sepper scauerare, ne i Nomi, ne gli Precetti della Impresa, da quei degli *Emblemi*, de' *Riuersi*, de' *Hieroglifici*; e di tutti gli altri *Simboli*, ò rappresentati, ò naturali. A che si aggiugne, non haucr quegli Autori hauuto per que' Tempi nouella niuna dell'ARGVTIA: vnica & vera Madre di due nobilissime Arti. *Simbolica*, & *Lapidaria*: l'vna, e l'altra delle quali, dalla perfetta Impresa è indiuisibile: Laonde seguen-

302 Art. p. Et.  
6. amicus Pla-  
ro, amicus  
Socrates. Sed  
licet amici  
ambo sint:  
Sanctum est  
veritatem  
ipsis antepo-  
nere.

seguendo eglino i riuì, & non la vera scaturigine di quest'Arte, confusamente han fauellato de' suoi Precetti, Egli è perciò vero, che, si com'ei furono i primieri à romperci con l'ardito piè il ghiaccio à questo guado; mertano tanta laude di quel che han detto bene: quanta escusatione di quel che hanno errato. Leggiadramente in somma il Bargagli; l'vltimo & il miglior di quegli Autori, ch'io m'habbia letto in questa materia; accennò nella sua Impresa, che in questo Bersaglio, pur'alcun luogo resti a' Successori; i quali si studiafferò di colpire più presso al segno.

A questa Impresa dunque dell'Arte delle IMPRESE, m'accinsi già di que'tempi: non sol per vaghezza di trarre il strale anch'io, à questo nobilissimo scopo: ma obligato da gli altri miei compositori. Peroche hauendo già intrapreso di portare alla luce la grand'ARTE dell'ARGVTEZZA, (ch'io trouai col nome istesso ingombrata, & sepellita) con la sola scorta del Grande Aristotele; il cui Oracolo, quantunque oscuro: a chiunque attentamente l'ascolta, dice ogni cosa: & espeditomi di tutte le altre parti sotto quel Genere compreso: pareami restar debitore al Mondo di questo Marauiglioso Parto di sì gran Madre. Onde non ad altro Oracolo, che à quel medesimo di Aristotele, consigliatomi: composi delle Imprese vn volumetto in disparte: come soggetto più popolare, & heroico: & da molti amici, a' quali passò scritto à mano; più desiderato, & richiesto. Di quello adunque intendo io qui farti vn brieue compendio: accennandoti al Metodo, ch'io tenni per rinuenir la DIFINITIONE della perfettissima Impresa: vnico Obietto di questo mio Trattato.

*Metodo per trouar la Diffinitione della Perfettissima Impresa.*

**S**I come ogni Arte humana, ò libera, ò seruile, altro non è che vna ordinata Serie di precetti indirizzati ad alcun'opera: & ogni precetto scaturisce dalla *Diffinition* dell'Arte medesima, & del suo Obietto: onde dal nostro 303 Autore la *Diffinition* si chiama *Principio*, & più della metà dell'opra, così fino à tanto che non è chiarita la *Diffinitione*; l'Arte si giace in tenebre. Et per contrario, ritrouata la *Diffinitione*; tu ne deriuì ogni *Precetto*, & 304 disciogliu leggermente ogni *dubio*.

Hora di tre facelle si serue il nostro Autore per inuestigar le *Diffinitioni* astruse dentro alle tenebre delle Scolastiche difficoltà. La prima è l'ETIMOLOGIA del 305 nome: il qual'essendo vn volontario contrasegno delle cose significate: egli è forza (quando il Nome non sia spropositato, ch'è in guisa di vna brieue, & confusa *Diffinitione*, ci scopra qualche generale inditio del *Concepto significato*): L'altra è vn'ESEMPLARE di qualche *Indiuiduo*, che in quel Genere habbia dalla fama ottenuto vn generale applauso: sì come dalle perfezioni dell'*Edippo* di Sofocle fra le Tragedie; delle *Iliade* nella Epopeia: & del *Margite* nella Comedia, come da' Prototipi perfetti, egli ritrahe le proprietà, & perfezioni di quelle Poetiche Discipline. L'vltimo è il COMMVN PARERE; di color che bene, ò mal ne ragionarono: 306 Essendo inuerisimile, che ogn'vno in ogni cosa s'inganni. Con le medesime faci verrò anch'io discoprendo li dubbiosi vettigi, per inuestigar la nascosa *Diffinitione della Ideale*, & *perfettissima* IMPRESA.

303 Ar. p. c. 7.  
Et Danus est opera ut rectè definitur enim Principium plus quam diuini.

304 Ar. ibid. Complura eorum, quæ in questionibus veniunt; per definitionem manifestantur.

305 Ar. Poe. c. 9. & c. 21, & c. 13.

*Del nome della Impresa.*

**Q**uesto Heroico Simbolo hebbe per vera Patria gli *Scudi degli Heroi*: onde Plinio Secondo, chiama peruersa sottilità de' Gramatici; Pandai fantaficando, che lo scudo si chiama *Clypeus* à *Cluendo*: cioè dal lume del terzo acciaio: venendo da *Glypton*, che significa vna figurata scultura. Et ne'lontana-

lontanissimi Secoli, era senza gloria quel Soldato, che portaua lo *Scudo bianco*; cioè, non ancor figurato da qualche Simbolo rappresentante vna sua Impresa. Talche la Voce *SCVTVM*, è diuersa dalla Voce *CLYPEVS*; peroche questo era vestito di qualche Impresa, & l'altro ignudo. Conuien dunque sapere, come da *Greci*, da *Latini*, da *gli Italiani*, & da *Francesi*, chiamate si siano quelle *Figure degli Scudi*: & per conseguente, delle *Insegne*, delle *Cotte d'Arme d' Cimieri*: & de' *Segilli*, ( ch'erano trasportate dallo Scudo, come copie da Originale ) peroche quegli sarà il vero Nome della Impresa.

Grecamente adunque si chiamarono *GLYPTA*; secondo l'Etimologia di Plinio. Vocabulo tratto dalla Cagione *Instrumentale*, che è lo scalpello. Ancora *SYMBOLA* come Herodoto chiamò le Imprese de' *Cauallieri di Caria*. E Plauto, parlando della Impronta del sigillo di quel Soldato: *Miles hic reliquit Symbolum impressum in cera*. Et questi è Vocabulo tratto dalla Cagione *Formale* Generalissima; cioè, dall'Arte Simbolica, che con vn Simbolo ( cioè con vn *Segno apparente* ) significa vn *Concetto nascoso*.

Virgilio latinamente lo chiamò *SPECIMEN*, parlando del *Sole*, che il Rè Latino portaua per Impresa nel Cimiero. Nome equiuale alla Voce *Symbolum*. Ma altroue lo nominò *ARGVMENTVM*; parlando della Impresa dello Scudo di Turno; che fù la *Vacca Io*: Et Plinio parlando della battaglia de' *Giganti* intagliata nello scudo di Minerva; per alludere alla Vittoria, che *Pallade* riportò in quella pugna: chiama quelle figure, *Argumenta parua, & ingenij tantum*. Et questa Voce è presa dalla Cagione *formale* più intrinseca; cioè dall'essere vn'Argutezza, per modo di Argomento di Simiglianza: argomentandosi da vna *Figura Visibile*, vsi *Concetto Inuisibile*.

I nostri Italiani, le chiamano *IMPRESE*, dalla Cagione *finale*: Vocabulo affai più espresso di tutti gli altri; peroche separa questo *Simbolo* ordinato a significare vn disegno di qualche Heroica Impresa, da tutti gli altri *Simboli* significanti altre Materie. Onde freddissima è la Etimologia di color che deriuano la Voce Italiana *IMPRESA*, dalla Latina *IMPRESSIO*, cioè *Figura impressa*, e scolpita. Nel qual caso, non douria dirsi Impresa: ma Impressa. Ma ancora il Nome d'*Impresa*: se ben nel contesto di vn discorso doue si parli de' Simboli: affai s'intenda: nondimeno per se solo sarebbe Equiuoco. Non sapendosi se s'intenda delle Imprese significate: o del Simbolo significante. La Francia, da cui ( come tosto diremo ) ci venner le più belle Idee delle Imprese: le chiamò *ARMOIRIES*: Voce però Sinonima à quella che suona in Italiano *Arme delle Famiglie*: tolta dalla Cagione *Materiale* doue sono Impressè. Con altro nome vengon chiamate *DE VISES*: Italicamente *Diuise*; benchè molto differente sia l'Etimologia. Peroche a' Francesi è deriuata da *DEUISET*: che significa *Motteggiare*: onde propriamente riguarda da i *Motti delle Imprese*, anzi che i *Corpi*. Ma à gli Italiani è deriuata da *DIVIDERE*; cioè, distinguere vna fattion dall'altra per via di Simboli.

Da tutti questi Nomi puoi tu generalmente raccorrere, accorto Lettore, che la Impresa di sua Origine sù ritrouata come vn Simbolo, per significar nello Scudo vna Heroica Impresa; o fatta, o meditata. Onde niun di quei Nomi è sì appropriato alla Impresa, che per se solo ( fuor del contesto di vn discorso ) basti per differenziarci la Impresa da tutti gli altri Simboli; se non si aggiugna qualche voce, o semplice, o composta; come Differenza specifica. Onde in Greco, potrian chiamarsi *HELOGLYPTA*, cioè *Sculture Heroiche*: à distinction di *HIEROGLYPTA*, cioè *Sculture Misteriose*. In Latino, *ARGVMENTA HEROICA*, o *SYMBOLA HEROICA*. Nell'Italiano, per pratica affai s'intende il Nome d'*IMPRESE*, doue si parli di Simboli. Ma per se solo, acciò si toglia l'Equiuoco preaccennato, conuertirebbesi chiamarle, *IMPRESE SIMBOLICHE*. Noi qui le habbiamo chiamate *ARGVTEZZE HEROICHE*; peroche ragionandone come di vn Membro dell' *Argutia*; ci è conuenuto di prendere

dere il Nome dal suo Genere Metafisico : & dalla Differenza Specifica : onde ( come vedrai ) ne cauerò tutti gli precetti , & le separerò dalle altre Argutie . Passianne dunque alla seconda Congiettura .

*Quale Impresa particolare habbia ottenuto applauso maggiore .*

**S**enza rinouelar la lite di bellezza frà le ambitiose Deità : chiamata per Arbitra la sola Fama : trouo io , all' Impresa di Luigi Dodicesimo Rè di Francia esser toccata la prima palma . Questa è l' *Histrice* : che scaglia spine d'ogn' intorno : col Motto *EMINVS* , & *COMINVS* : cioè *io ferirò i miei Nemici di lontano* , & *di vicino* . Il Protosabro di quest'Arte Paolo Giouio la commenda di *singular beltà, e vista, e significato* . Il Bargagli , che hà dato all'Arte quasi l'ultima mano , afferma , ch'ella non tiene intra le imprese il secondo luogo . Vniuersalmente , ogni altro Scrittore , & ogni Huomo di eccelso , ò di mezzano ingegno : l'hà riuerita : & infino i Nimici di quel Rè , egualmente l'han temuta , & laudata .

Egli è perciò vero , che d'intorno all' *Autore* , & al *Significato* ; molto diuerse son le opinioni : le quali è necessario chiarire , per conoscere in fonte la sua Argutezza . Peroche il Compiler de' Hieroglifici aggiunti al Pierio , la rapporta al Rè Luigi Vndicesimo : minacciante à Carlo Duca di Borgogna : che l' *hauria traugiata di lungi* , & *di vicino* . Et Giouenale Orsini , il Fauino , & l'Autografo di vn' Araldo di Francia : aggiungono , ch'ei la dirizzò nel giorno batesimale di Carlo suo figliuolo . Allo incontro , il Tipotio la dona à Carlo di Borgogna , minacciante à Luigi di vicino , & all' Imperador di lontano , Concetto veramente ardito , & perciò degno di Carlo l' Ardito : se il Tipotio non haueffe equiuocato da vn Carlo all' altro . Peroche il Monreale , i Sanmartani , & l' Autor della Relation degli Stati ; ne fanno Autore Carlo Duca di Orleans , dichiarantcsi al Duca di Borgogna , & alla sua fattione *implacabile Vindicator del sangue paterno* . Aggiugnendo , ch'ei ne fece vna Heroica Diuisa : mettendo in petto à vintiquattro Cavalieri questa formidabil Fiera , con quel Motto , sopra vn' Acate . Ma ( come dissi ) il Giouio , il Capacci , il Bargagli , il Paradino , & altri molti , ne fan gli Applausi al Rè Luigi Dodicesimo : affermando ch'ei la portò in prima nella militar Soprauesta senza Motto . Ma nelle Bandiere , & nelle Monete , l'animo col Motto *EMINVS* & *COMINVS* minacciando *di abatter di vicino le fattioni della Francia con l'arme proprie* & *traugiar di lungi la Italia co' trattati* , & *con la penna* ; facendo di penna spine . Altri finalmente conciliando due differenti opinioni : ne fanno Carlo di Orleans ritrouatore : & Luigi imitatore aggiugnendoui il Paradino , che questa apunto era l'Arme di Bloès , peruenuto in retaggio à Luigi : circostanza importante per l'Argutezza . Anzi l' Autor delle Relationi aggiugne vn'altra circostanza degna di saperisi : che il Rè Luigi , portò lunghi anni l' *Histrice incoronato* , con quel Motto , *Eminus* , & *Cominus* . Ma doppo la battaglia di Rauenna , con cui si gloriaua di hauer'espiate le perdite di Carlo Orsino , & degli antecessori ; cambiò il Motto in quest'altro , *VLTVS AVOS TROIE* : accennando , che il suo *Histrice* , *hauea gettate le spine assai lontano* : & alludendo insieme alla Fama , che il Regal Tronco di Francia , habbia hauuto sue radici nel suolo Frigio da quegli Heroi . Talche filosofando sopra questa Impresa , possiam primeramente osseruare , che il *Significato* è veramente Heroico . Peroche , si come lo spiega il sopracitato Compiler de' Hieroglifici ; Egli è *rara laude di vn Monarca , congiugner queste due Doti gran Valore, & gran Consiglio* , che etiamdio separate bastano à fare altrui famoso .

*Cominus ut pugnat iaculis , atque Eminus , Hysiryx :*

*Rex bonus est Armis , Consiliisque potens .*

Quasi dica . Molto egli operò col senno , & con la mano : Ma più sottilmente altrui l'inter-

l'interpretarono appresso al Paradiso: che *si come le Spine dell'Histrice, benchè acutissime feretrici: han purtante virtù di sanar le piaghe con la sostanza: & à quella della lancia di Achille; seruono di freccia, & di medicina: così le arme di quel Rè, dauano la Guerra, & la Pace.*

*Et vita ex nostro vulnere, Morsque redit.*

Si come veramente quel Rè, professò di giouare à gli oppressi; & nuocere à gli oppressori.

In oltre moltissime Perfezioni si possono offeruare nel Corpo dell'Impresa. Peroche la FIGVRA è *Nobile, Vaga, Curiosa, Erudita*; & proprio Simbolo della Militia, come la ti descriue Claudiano. Peroche marauigliosa, vaga, & peregrina cosa è, il veder questa bellicosa Fiera portare il Cimiero in capo, il terror nell'aspetto, il fuoco negli occhi, & vn battaglione di rizzate haste sopra la schiena: che facendo di se faretra, & arco, e strale; trafigge il vicino auuersario con l'vrto: & di lontano scaglia vna Selua di volanti saette con tal giustezza & arte; che nessun l'atrico Arciere, aggiustando lo strale all'occhio, più dritta-mente non saprebbe colpir nel bianco. Ma oltre alla marauigliosa *Proprieta* del Corpo Simbolico; egli è sì proportionato, & sì visibile: che in qualunque *Scudo*, ò picciolino, ò grande; nelle *Bandiere*, nelle *Soprauesti*, nelle *Medaglie*; con egual vaghezza campeggia: empiendo l'occhio di piacere, & l'imagination di spauento.

Neminori Perfezioni si offeruano nel MOTTO. Peroche primieramente, questi duo Auuerbi *EMINVS* & *COMINVS*, senza Verbo niuno, formano vn' arguto Laconismo, che lascia ad imaginare ciò che non dice: & nulla li manca à dire, ciò che altri imagina. In maniera, che il Motto senza la Figura, non dice nulla: & la Figura senza il motto, e senza lingua. In oltre il suono delle Parole è harmonioso per il *Contraposto*. & così proportionato nella *Quantità*; che il compartito della Cartella gradisce all'occhio, & all'orecchio.

Ma egli è perfettion molto maggiore, il non esser *Motto* fabricato à capriccio; ma spicato da nobili Autori. Peroche (si come io credo) egli può esser carpito dal ventesimo quarto libro di Liuiò: oue delle marauigliose Machine di Archimede contra Marcellò oppugnatòr di Siracusa, parla così. *Sed ea quoque pars, omni Tormentorum apparatu infiructa erat quæ non EMINVS tantum, sed ET COMINVS tela mitteret.* Ouero dal quarto libro dell' Illustre Poeta Luciano: rappresentante la battaglia in cui dagli Africani fù morto Curione.

*Sic vndique septa Inuentus,*

*COMINVS obliquis, ET rectis EMINVS hastis*

*Obruitur.* Il che aggiugne al Motto maggior peso di *autorità*, maggior gloria di *eruditione*, & maggior marauiglia di pronto & agile *intelletto*. Essendoci minor fatica il partorir mille Motti col proprio ingegno, che trouarne vn solo di *Classici Autori*, il qual paia studiosamente scritto per noi.

Conchiudo io dunque, che questo famoso *HISTRICE*, nelle Insegne di Luigi meriteuole fù incoronato: potendosi questa veramente chiamare Impresa di vn Rè, & Reina delle Imprese. Talche se tu attentamente considerassi le sue Perfezioni: troueresti, che questa sola Impresa, più insegnar può di quest'Arte, che vna Montagna di Libri. Ma troppo gloriosa ne andrebbe, s'ella fosse giunta à quella Ideal perfettione, qual dicemmo essere inarriabile. Laonde, si come il nostro Autore dalle Perfezioni dell'Edippo di Sofocle, inuestigò la Diffinitione della Tragedia Ideale: & dalla Diffinitione ritornò con vn regresso dimostratiuo, à discoprir le imperfettioni del medesimo Edippo: così noi ci seruiremo delle prerogative di questa Impresa, per inuestigar la Diffinitione della Perfettissima Idea: riserbandoci di ritornarne all'ultimo, con la luce del discorso à riconoscere, se in lei si ritroui alcun difetto. Il che sarà (come dicemmo) col *CANNOCCHIAL* di *ARISTOTELE*, trouar le macchie nel sole. Reflaci dunque di adoperar l'ultima face; considerandole.

*Comuni Opinioni degli Autori circa le IMPRESE.*

**P**Rimieramente, frà gli Autori, ch'io hò letti, sino al Bargagli (dopò il quale; come dissi, hauendo meco formato la mia Idea di questa Materia: più non hò voluto leggerne altri) hò io ritrouato frà le cose concordemente decise. *Che si dia l'ARTE delle Imprese.* Non discernendo essi ancora, s'ella scenda dalla Rettorica, ò dalla Poetica. Consideration troppo importante per deriuarne Precetti dalla sua fonte.

II. *Che la impresa sia vn SEGNO, ò SIMBOLO, indirizzato à trasmettere vn nostro pensiero nell'animo altrui.* Restando indeciso, se questo Segno esser possa egualmente Generico, ò Specifico: Composito, ò Simplex: Vocale, ò Visibile: sì che per spiegarlo bastin Cenni senza Voce; ò Voce senza Colori. Anzi se vno Spirito sciolto, possa dirizzare vna Impresa ad vn'altro Spirito col Pensier solo.

III. *Che il pensiero significato vuol essere HEROICO, onde l'impresa hebbe l'origine, e'l nome.* Rimanendo ancora in litigio: se questo pensiero voglia esser Vnico, & non Multiplice; se proprio di vn solo, & non comune à molti: se d'Impresa già fatta, ò da farsi. Anzi s'ella risguardi vn Pensier bellico solamente: ò si estenda a' pensier Pietosi, Saggi, Amorosi: etiamdio ridicoli, e Faceti; & così a' Vitij altrui, come alle proprie Virtù.

IV. *Impresa sia vna maniera di significare la più sublime, & INGEGNOSA di tutte le maniere Simboliche.* Ma non vengono al punto, qual sia la maniera, più sublime: nè in che consista l'ingegno: la cui chiarezza è oscurissima à chi la cerca. Anzi non finiscono di spiegarlo, se le Maniere del Hieroglifico, del Riuerso, dell'Arme gentileasca: & dello Emblema, siano dalle Specie dell'Impresa, essentialmente, ò accidentalmente diuersè.

V. *Che nella impresa si ricerchi Figura di qualche CORPO.* Litigando ancora, se si debba dannare il Corpo humano; se l'Astratto: se il Chiimerico: se vn Corpo rappresentante quel che non hà Corpo: come vn Demone, vn'Angelo, & vna Deità.

VI. *Che il corpo contenga SIMIGLIANZA, fondata in qualche proprietà.* Rimanendo ancor sotto il Giudice; se in vna Proprietà creduta, ma non sostistente: fauolosa, & non vera: in potenza, & non in atto. Anzi s'ella possa rappresentar disuguaglianza, ò contrarietà, ò negatione, ò identità.

VII. *Che alla impresa si habbia ad aggiugnere il MOTTO.* Talche dallo inesto della Scrittura con la Figura, tutto il significato germogli. Non conuenendo ancora se lo Scritto sia di Sostanza, ò sol di vaghezza. Anzi d'intorno alla Quantità delle parole, & alla chiarezza loro: ancor si stà quistionando, & quasi bilanciando l'Ombra con la luce.

VIII. *Che la impresa sia vn Composito spiritoso di CORPO, e d'ANIMA.* Ventilando si ancora infra loro, qual sia l'Anima, & quale il Corpo; quale il Soggetto, & qual l'Obietto: qual la Materia, & qual la Forma.

Così van combattendo frà loro i begli Spiriti, à guisa de gli Andabati à chius'occhi: per non hauer compresa l'Arte dell'ARGUTEZZA: laqual, sì come contien molte Specie Mescolate, & fondate (come dicemmo) non insu principij Dimostratiui, ma figuratamente per suasiuili, & Popolari; & che non hanno le Specie loro come i Numeri: confonde gl'Ingegni più curiosi, & sottili. Ma, tutte queste difficoltà dilegueranno all'apparir della perfetta idea: per laquale à me certamente bastò l'hauer ritratto dalla offeruation del Nome; dell'Esemplare, & delle Comuni Opinioni, questa general Notitia: che la IMPRESA sia Vn'espressione di vn Concetto Heroico della nostra mente; non per propri Termini: ma per via di vn Simbolo Apparente, Perilche, ritrahendone: ch'ell'e vna Metafora in fatti, & vn'Argutezza ingegnosa: senza legger più libri, ne badate alle varie

varie Opinioni de gli Autori; con le Regole sole della Perfetta Metafora, e delle più ingegnose Argutezze, osservate dal nostro Autore son'ito meco filosofando sopra questa materia; & ricercando con Tesi separate, le perfezioni della Impresa, dalle Perfezioni dell'Argutezza; riducendolei, nonche alla chiarezza, ma alla Rettorica Dimostrazione. Indi adunatele, ne hò fabricata la DEFINITIONE della Perfettissima Impresa, la qual ti pongo dauanti à gli occhi, come Policeto la sua Statua, in cui ricolse tutte le Perfezioni di vn Corpo Ideale: non perche tutte in vn Corpo vero ritrouar si potessero in effetti: ma à finche gli Studiosi dell'arte sapessero almen conoscere le Imperfezioni di tutti i Corpi. Sia dunque la prima,

Tesi Fondamentale.

La perfetta Impresa è vna METAFORA:

**Q**uesto euidentemente ci dimostra la Diffinitione della METAFORA: cioè 308 Significare vna cosa per mezzo di vn'altra: & non per gli propri termini: si come hò discorso à carte 115. & 130. Se dunque il Rè Luigi dicesse; *Io abatterò i miei nimici di presso, e di lungi*: farebbe vn parlar proprio, & comune: Ma per significar questo Concetto, ci mostra l'Imagie di vno HISTRICE, che punge vicino, & lancia le Spine lontano: questa è *Metafora*, & questa è *Impresa*.

308. Ar. Poet.  
c. 10. Translatio est Nominis alieni illatio.

Et quinci nasce il diletto, che ci reccano le Imprese: peroche l'Obietto significato per propri Termini, non c'insegna se non se stesso: ma il significato per Metafora c'insegna in vn tempo due Obietti, l'vn dentro l'altro: il Rè nell'Histric: le *Arme*, nelle *Spine*: l'*abattere*, nel *pungere*; 309 ilche all'human genio, naturalmente cupido di saper molto, senza molta fatica; è cosa piaceuolissima. Si come con la Teorica del nostro Autore, la qual è la chiave di tutta la Rettorica & Poetica Elocutione: pienamente à carte 187. & 200. ti hò dimostrato. Onde si come la Metafora è la più nobile, & arguta fra le Parole Significanti; così la Impresa è la più nobile, & arguta maniera di significare vn concetto Heroico: perche meritamente chiamar la vossiamo, *Linguaggio di Heroi*. Heroica Metafora adunque, & argutissima, è questa del Rè Luigi: non potendosi con Simbolo più viuo rappresentare vn Rè Guerriero, che con la Imagine di questa bellicosa Fiera, qual da Claudiano ci vien dipinta.

309 Ar 3. Re.  
c. 10. Quacunque ex Verbis facilem nobis ingerunt disciplinā suauissima sunt.

*Militat omne Fera corpus: vibrataque rauco.  
Terga fragore sonant, stimulis accensa tubarum,  
Argmina collatis credas configere signis, &c.*

Tesi Seconda,

La Perfettissima impresa è vna Metafora di PROPORZIONE.

**L**AMETAFORA di PROPORZIONE è fondata nella Simiglianza di duo Suggetti di genere diuerso, per alcuna proprietà Analogica: come intra *Achille*, & il *Leone*, per il coraggio. Onde tu puoi chiamare *Achille*, *Leone de' Greci*: & il *Leone*, *Achille delle Fiere*: come hai veduto à carte 204.

La Metafora di ATTRIBVTIONE, è fondata in qualche circostanza vnita al suo Soggetto: come la *Spada* per la *Guerra*: l'*istrumento* per l'*Opera*: la *parte* per il tutto: l'*Asiratto* per il *Concreto*: & altre simili Denominazioni: come distesamente hò ragionato à carte 196. & 228.

Dell'vna & dell'altra Metafora si compongono argutissime Imprese. Impresa

di ATTRIBVTIONE è la *pena congiunta alla Spada* ; col Motto EX VTROQUE CAESAR ; ponendol'istrumento per l'eccellenza nello scriuere , & nel guerreggiare . Et la *Giustitia* ; col Motto , CVIQUE SVVM ; del Duca Guglielmo ; che è l'Assrato per il Concreto .

Impresa di PROPORZIONE è l'*Elefante* del Duca Emanuel Filiberto , co'l Moto , INFESTVS INFESTIS : per la Proprietà di non offendere se non chi offende . Et il *Sole* , del Rè Filippo secondo : col Motto IAM ILVSTRABIT OMNIA , per la Proprietà Analogica , d'illuminare il Mondo ; l'vno con la luce , l'altro con le Vittorie . Et l'*Histrice* del Rè Luigi : per la Proprietà Analogica di ferir dalla lungi , & da vicino il suo nimico .

Hora io dico , che la *Impresa* di PROPORZIONE , è più perfettione di qualunque *Impresa* di ATTRIBVTIONE , perche 311 la *Metafora* di *Proportione* è più perfetta di qualunque altra *Metafora* . 312 Essendo maggior proua di perspicace ingegno , l'offeruare vna Simiglianza frà duo lontantissimi Suggetti : che vna Circostanza congiunta al suo Soggetto come hè discorso à carte 189 . Et per consequente , ella è più diletteuole : perche c'ingegna cose più curiosè , & ci trasporta la mente da vn Genere ad altro .

Che se alla *Impresa* di PROPORZIONE aggiunge quella di ATTRIBVTIONE , tanto sarà più arguta : si come 313 più arguta è la *Metafora* , che contien più altre Figure : come ti hò detto à car. 199 . Tal'è quella *Impresa* che l'istesso Duca Emanuel Filiberto ancor Giouinetto alzò , mentre che le sue forze , ma non il suo corraggio , restaua oppresso dalla possanza di vn gran Rè : pingendo le *Armature* coperte con vn *Velo* : co'l Motto : CONDVTVR , NON RETVNDVTVR . Ne mancò questa Perfettione alla *Impresa* del Rè Luigi ; poiche già l'*Histrice* , essendo l'Insegna del suo Ducato ; era *Metafora* di *Attributione* . Laonde aggiuntai la Proprietà del ferir presso , e lungi , fondò egli su la *Metafora* di *Attributione* quella di *Proportione* & aggiugnendo Figura à Figura , & Lume à Lume : raddoppiò l'Argutezza .

### Tesi Terza .

*La perfettissima Impresa è Metafora di proportione per forma di ARGOMENTO .*

Io ti scoprià carte 187 . 314 trè differenze di *Metafora* di *proportione* Altre di semplice PAROLA METAFORICA ; fabricate dalla prima operation dell'Intellecto , come se per dire *Ira* , tu dicessi , *Ignis* . Altra di PROPOSITIONE METAFORICA ; più nobilmente nella seconda region dell'Intellecto : come , *Ignis gladio non est fodiendus* ; per dire ; *irritanda non est magnorum ira* . Le vittime di ARGOMENTO METAFORICO : fabricate nella suprema Sfera dell'Intellecto : come a dire : *Quaris cur Saguntum arserit ; Romanorum ignem gladio foderat* . Et questa è la Figura più nobile , & più arguta : anzi è la vera *Argutezza* , che prende il nome dell'*argomento* : come ti hò dimostrato à carte 318 . Se dunque la Perfettissima *Impresa* , è vna *Metafora* perfettissima : necessariamente haurà forza di *Argomento* . Che perciò da' Latini la *Impresa* , con molta proprietà si chiama , ARGVMENTVM , come ti dissi à carte 315 .

Hora color che fan marauiglie : ch'io voglia ridur l'Arte delle Imprese alla regola di Aristotele , che mai non lo conobbe , leggano tutto il 315 Capitolo Quarto nel Terzo libro delle sue Rettoriche : & vedranno , ch'ei le conobbe ; & le nominò assai meglio di niun altro ; ponendoci davanti molte argutissime Imprese , benche Verbalì & Satiriche : fondate nell'ARGOMEMEO DI SIMIGLIANZA PROPORZIONALE , da lui chiamato IMAGINE : Nome apunto dato da Plinio alle Imprese dipinte negli Scudi degli Heroi *Scuti qualibus apud Troiam pugnatum est continebatur* IMAGINES .

311 Ar. 3. R. c. 10. Translationes quae secundum Proportionem sunt maximè probantur .

312 Ar. 3. R. c. 11 id multo diuersis Proportionem perspicere ingeniosus est , atque solertis .

313 Ar. 3. R. c. 11. Quanto plus contineat tanto Urbanus videtur .

314 Ar. 3. R. c. 10. Necessè est tam Verba , quam Enchymemata . Urbana esse , qua velocè nobis cognitionem faciunt .

316 Ar. ibid. *Franslationes sunt Imagines ratione indigentes. Et 3. R. c. 10. Imago est Translatio- ne rationis different.*

Quui dunque 316 Aristotele intende per *Imagine*, vna *Metafora* di *proportione*, aggiuntavi la *ragion della simiglianza*. Come quella ch'ei prese da *Androtione*: *Idrico è simile al MASTINO* peroche il *Mastino scatenato è più fiero*: & *Idrico scatenato, e più insolente*. Et quella di *Antistene*: *l'INCENSO non manda odore, se non è ben pesto* & *Cesifodoto non opra bene, se non è battuto*. Et quella di *Demostene*: *la Plebe è simile al TIMOM DELLA NAVE, robusto, matorto*: peroche l'hà forze buone, ma giudicio guasto. Et le altre che ti hò recitate à carte 267. Hor qual cosa manca è queste *Imagines Aristoteliche*, per farne *Imprese Simboliche*, se non dipingerle? Anzi delle parole istesse di quegli *Oratori* ond'ei le ricolse, puoi tu spiccarne i *Motti*: scriuendo sopra vn *Mastino scatenato*: SE VIOR SOLVTVS. Et sopra l'incenso posto: CONTRITVM DELECTAT. Et sopra il Timone; ROBVTVM SED CVRVVM. Onde io conchiudo, la *Perfetta Impresa* essere vn *IMAGINE*: cioè vn' *Argomento à simili*: fondato iu quella 317 *Massima Proportionale*; *Sicuti se habet secundum ad Primum; sic Quartum ad Tertium*. Peroche, si come le *SPINE* son le *Arme dell'Histrice*: così le *ARME* son le *spine di LVIGI*: & così il *Secondo Termine* corrisponde al *Primo*; il *Quarto* al *Terzo*.

317 Ar. Poe. c. 20 *Proportione respondens dixerim quando aliquod secundum ad primum, similis ratio ne se habet, qua Quartum ad Tertium.*

Hora con questo *CANNOCHIALE ARISTORELICO* vò, che tu esami tutte le *Imprese*, per giudicar s'elle sian *Perfette*, o nò. Peroche *perfette* giammai non faranno, se tu non puoi raffrontar gli *Quattro Termini* su quattro dita; in questa forma. *Si come l'Histrice pugne di vicino, & di lontano con le Spine*: così *Luigi vincerà vicino, & lontano con le Arme*. Et come i *Quattro Termini* saran più netti, l'*Impresa* altresì sarà più bella, & perfetta: come più imbrogliati, farà più confusa. Quinci le *imprese di semplice ATTRIBVTIONE* non possono essere *Perfettissime*: peroche la *Metafora di Attributione*, non hauendo la *Simiglianza*, ma la *Vanità per fondamento*: mai non potrale tu squadrare in *Quattro Termini*, si come *Geometricamente* ti hò dimostrato à carte 187. & per te stesso potrai sperimentare per gli antedetti esempi delle *Imprese di Attributione*.

318 Ar. 3. R. c. 4. *Imago est Translatio est parum enim à Translatio- ne differet. Nam cū Achilem vn Leonem irruisse Poeta dicit. Imago est. Cū vero dicit Achilē Leone, Translatio.*

Tesi Quarta.  
Questo Argomento è POETICO.

319 Ar. 3. R. c. 5. *Imago minus suavis est quā Traslato, quoniam longior. Et non dicit hoc illud esse Quare nec Animus id querit.*

IN due maniere, come c'insegna il nostro 318 Autore, possiamo vfar della *IMAGINE*. Nell'vna paragonando vn' *Obietto* con l'altro: come, *Luigi è simile all'Histrice*. Nell'altra, fingendo che vn' *Obietto* sia l'altro: come; *Luigi è vn'Histrice*. Dalla prima si forma vn' *Argomento proprio*, & *Oratorio*, in questa forma.

*Luigi è simile all'Histrice*: peroche, si come l'Histrice ferisce di vicino, e di lontano con le Spine: così Luigi abatte suoi nemici di vicino, & di lontano con le Arme.

Dalla seconda si forma vn' *Argomento Metaforico & Poetico*, in quest'altra forma.

*Luigi è vn'Histrice*. Dunque ferrirà suoi Nemici di vicino, & di lontano.  
Doue tu vedi la *Propositione* essere vn' *fingimento Metaforico*: & perciò *Poetico*: essendo il *Fingimento* la *Essenza della Poesia*. Et per contrario, l'*Argomento Oratorio* adopera il *Termine comparatiuo*, in cui non è propriamente *Metafora*, nè *stipione*. Quinci la *Metafora* è molto più ingegnosa che la *Imagines*, per cagion del *fingimento*: & molto più piaceuole ad vdir, 319 Primieramente, perche c'insegna vna maggior nouità; cioè, che vna cosa sia l'altra: dipoi, perche la *Imagines* ti spiega ogni cosa, distinguendo l'vna *Proprietà* dall'altra: ma la *Metafora*, accennandoci vna *proprietà*; lascia che tu comprendi l'altra col tuo intelletto; come hò detto à carte 200.

To dico adunque la Impresa essere vn'ARGOMENTO POËTICO per-  
che ella non adopera il *Terminè Comparatiuo* : ma ponendoti dauanti vno Hi-  
strice ; vuol che tu intendi quello essere il Rè Luigi : nella guisa , che 320 la Pit-  
tura intende di farti credere , che il finto sia il vero ; & la Metafora , che Achil-  
le sia vn Leone . Il che si conchiude con vn Paralogismo di tre Affermatue in  
Seconda Figura : cioè ; il Leone è feroce : Achille è feroce : Dunque Achille è vn  
Leone . L'Histrice serisce lunge , e vicino : così fu Luigi . Dunque Luigi è vn Hi-  
strice . Et questo è quel Paralogismo chiamato dal nostro 321 Autore *Bella Bu-  
gia de' Poeti* , insegnatoci dal buon Homero . Peroche sopra questo Paralogis-  
mo , tutta l'Arte de' Diuini Poeti , & de' Pittori , è frabricata : & più perfetto  
Poeta , & Pittor è colui , ilqual meglio sà farci paralogizzare : dandoci per vero  
il verisimile . Come accennai à carte 323 .

Tesi Quinta .

L'impresa è vn Composito di CORPO , &  
di ANIMA .

320 Ar. Poe.  
c.2. Ideoque  
huiusmodi  
Imagines in-  
tuentes gau-  
dentis quonia  
ex illarum  
cōtemplatio-  
ne accidit ,  
vt ratiocini-  
entur .  
321 Ar. Poe.  
c. 22. Home-  
rus praciqùe  
alios docuit  
quo pacto Mē-  
daciū di-  
cendum sit .  
Quod profe-  
cto Paralo-  
gismus est .  
322 Ar. Ec.  
c.1. Nomi-  
bus pro Rebus  
vtitur vt Si-  
gnis , quem-  
admodū qui  
calculis sup-  
putant .

**O**GNI Parola , ò detta , ò scritta , 322 è vn SEGNO SENSIBILE , signi-  
cante vn CONCETTO INTELIGIBILE : nella maniera , che i Gioca-  
tori pongono vna petruzza visibile , per significare vno scudo , che non si vede .  
Talche il *Segno Sgnificante* , farà il CORPO della Parola : cioè la Materia ; il  
*Concetto significato* sarà l'ANIMA , cioè la forma . Similmente la *Parola Meta-  
forica* è vn Composito di *Corpo* , & di *Anima* ; cioè di Voce propriamente signi-  
ficante , & di Concetto impropriamente significato . Dunque nella Impresa , la  
qual'è vna Metafora dipinta : la *Figura con la proprietà significante* , formano il  
CORPO , la *Persona con la proprietà significata* , formano l'ANIMA , in que-  
sto modo .

CORPO ( 1 L'ISTRICE  
Propriamente ( 2 Vibrale SPINE .  
significante . (

ANIMA ( 3 IL RE  
Metaforicamen- ( 4 Maneggia l'ARME .  
te significata . (

Onde la Impresa è vn miracoloso Composito , che hà l'Anima fuor del Cor-  
po : hauendo il *Significante* sensibile nello Scudo ; & il *Significato* intelligibile  
nella mente .

Di qui puoi tu comprendere , che per'essenza della Impresa basta la *Figura* ,  
& il *Concetto* , senza Motto niuno ; quai furono le Imprese degli antiqui Heroi ;  
perochè , doue la Impresa habbia *Corpo* , & *Anima* ; nulla manca alla interezza  
del suo Composito .

Tesi Sesta .

Il Corpo della perfetta Impresa vuol'esser VERO ,  
& REALE .

323 Ar. 3. R.  
c.2 Cauendū  
ne fite dice-  
re videamur  
sed innate .  
Hoc enim Ve-  
risimiliter ed-  
didit Orat io  
nem ; illud  
autem con-  
trarium .

**A**Ncor la Metafora quantunque sia vn Poctico fingimento ; ricerca 332 il  
*Verisimile* fondato sul *Naturale* ; Peroche , se tu fabrichi vn *Significato*  
Metaforico , sopra vn *Significante* Chimerico ; tu fabrichi il *Verisimile* su l'In-  
uerisimile ; & discoprendomi l'vn fingimento con l'altro ; mi guasti quel Para-

logisimo di cui parliamo . Onde più volentieri si ammette de' Rettorici questa Metafora : *Adulator est principum* SCOPVLVS ; che , *Adulator est principum* SCYLLA ; perche lo Scoglio è Obietto vero , & naturale : & Scilla , è Obietto imaginario , & fabuloso . & quantunque la *Metafora* paia più ingegnosa ella è pertanto più capricciosa : & ci dimostra vn'ingegno leggiere , & giouinile , anzi che heroico , & sodo . Oltreche , gli è cosa più ingegnosa il ritrouar simiglianza tra' Obietti veri , che il fingerla forpa Obietti fabricati à capriccio : perche il vero limita le forze dell' intelletto ; 324 il finto è cosa illimitata , & infinita : potendosi ciascun facilmente adattare à suo talento . Onde più facil cosa è ( dice il nostro 325 Autore ) fingere Apologi , che offeruar Simiglianze vere fra' gli atti Humani .

324 Ar. 3. R.  
c. 6. Si qua nõ  
sunt ea dicis

Vt. Modicus  
quidã vento  
sus collis, in  
finitum enim  
sic amplifica-  
tio fit .

325 A. 2. R. c.

3. Cum diffi-  
cile sit res  
præteritas si-  
miles inueni-  
re Apologos  
facillimum  
est fingere .

Escludo adunque alla Perfettissima Impresa ogni Corpo CHIMERICO , & CAPRICCIOSO ; non perche fondar non vi si possano significati argutissimi , & ingegnosi ; ma perche il fondamento è più inuerisimile , & leggiere . Onde Virgilio con giuditio grandissimo , nel Cimier del Rè Latino ci fe vedere per diuina il Sole , che è Corpo naturale : in quel di Turno , Giouine bizzarro ; vna Chimera , onde i Corpi Chimerici fur nominati . Rifuto dipoi tutt' i Corpi FANTASTICAMENTE AGGREGATI , benche ciascun par se sia reale . Come il Granchio , che tien la Luna fra le zanche , col Motto , FATIS AGOR ; dell' Anguillara . Et tutti i Corpi INVISIBILI ; fatti per sola forza dell' Intelletto i Venti rappresentanti con *Facie humane buffanti* : & il Sole in *sembianza di Auriga* del Rè Filippo . Di più le IMAGINI ASTRATE , come la *Fortuna* spandente la Vela di Carlo Arciduca d' Austria ; & altri *Iconismi* , ò ritrouati , ò fabulosi . Peroche tutti dinotano vna povertà d' ingegno , che ricorre alle fittioni ; per non ritrouar simiglianze naturali tra' veri Corpi .

Perfetta adunque assai più di tutte queste , sarà l' Impresa del Rè Luigi perche hauendoci egli potuto significare quel suo Concetto , col rappresentarci alcuna delle *Fabulose Stinfanidi* . Donne volanti , che feriuano di vicino , e di lontano scoccando dalle ale , faette di ferro : nondimeno giudicò meglio di rappresentare vn Corpo Naturale : cioè vn' *Histrice* vibrante le sue Spine da ogni lato .

Che se tu mi ricerchi , se laudeuolmente adoperar si possono que' Corpi , ò quella *proprietà* ; le quali quantunque poco vere ; dalla Fama Popolare son riceute per vere , come la *Fenice* , rinascente nelle sue ceneri ; il *Girasole* , volgentesi al Sole ; il *Pelicano* , che co' l' proprio sangue rauuiua i Parti : l' *Orsa* , che con la lingua scolpisce i suoi , il *Canto del Cigno moribondo* , la *Salamandra* , la *Pirauista* , il *Diamante* , inuincibili dalle fiamme : tutte cose famose , ma fabulose ; onde molte Imprese fabricate , conseguirono grandi applausi . Risponderò quel che rispose il nostro 326 Autore circa i Suggetti delle Tragedie veramente falsi ; ma falsamente riceuati per veri : *A principio eiusmodi Fabulæ contextende non erant , sed si semel constitutæ sint , & ita receptæ : eas admitti , quamuis absurda probabilius erit* . Accennando con quel Comparatiuo *Probabilibus* , ch' ei le giudica migliori fra' le cattive , ma cattive fra' le migliori .

326 A. Po. c.  
22.

Tesi Settima.

Il Corpo della Perfettissima impresa vuol' esser  
NOBILE , & BELLO .

**L**A perfetta impresa , è vna perfetta *Metefora* : dunque ella si de' prendere da Obietti Nobili & belli . Peroche fra' le Metafore , quelle son piu commendate dal nostro 327 Autore ; che ci rammentano vn' Obietto vago

o vago, & più gradito all'occhio, & all'orecchia, & agli altri Sensi: ouero di più nobile, & di più perfetta virtù dotato. Onde più bella Metafora sarà (dice egli *Aurora ROSEA*, che *PVRPVREA*; peroche quantunque l'vna è l'altra ci presenti vn'Obietto del medesimo Genere: cioè il color Vermiglio; nondimeno la Voce, *PVRPVREA*; ci trà dauanti vn sangue corrotto di vilissimo verme; ma, *ROSEA*, ci fa vedere il più bello, & il più grato obietto, che l'occhio sappia desiderare. L'istesso dich'io della *NOBILTA*. Onde Homero, per esprimere il furor di Achille contra i Nimici; molto meglio il chiamò *Leone*, che *Vipera*, peroche quantunque l'vno è l'altro Vocabulo ci rappresenti vna Fiera furibonda: nondimeno il *Leone* è vn'Obietto più Nobile, & più Perfetto. Aggiugni, che si come la Impresa è vn'Espression di *Concetto Heroico*, si come diremo; vilissimo animo dimostrerebbe colui, che adoperasse *Comparison* basse, & ignobili; quali vsò il Dante, meritamente vituperato da buoni Autori. Et principalmente, proponendosi nelle Imprese *Concetti laudeuoli*, & honorati: ragion vuole (dice 328 l'Autor nostro) che le Metafore lodatiue sian deriuatè da i più Nobili: le vituperatiue da i più ignobili Obietti, che soggiacciono alla istessa Categoria. Onde laudando vn'Humo d'otto, puoi tu chiamarlo; *TEATRO delle Muse*; & beffandolo, *STALLA delle Muse*, essendo l'vno è l'altro, Vocabulo del Genere del Luogo; ma l'vno de' migliori; l'altro, de' piggiori.

Rigetto io dunque dalla perfetta Impresa tutti que' *Corpi*, che quantunque dotati di alcuna Proprietà ingegnosa significante, son però *IGNOBILI & VILI*. Come la *Botte* che crepa per le fiamme rinchiusè, di Francesco Cibò: col Motto; *DI BENE IN MEGLIO*. Et il *Bù trà l'Ara, e il Carro*, del Panuino; col Motto, *AD VTRVMQVE PARATVS*. Peroche, se bene i Significati sian nobili; nondimeno, perche il Corpo della Impresa (come dicemmo) si prende per la Persona che la espone; conuerria che quel Cavalier dicesse; *IO SONO VNA BOTTE*, & l'altro: *IO SONO VN BVE*.

Riprouo in oltre quei *Corpi*, che quantunque *Nobili & Belli*, han qualche nome che suona malefrà il Popolo. *Nobil Corpo* d'Impresa è quella *Macchina*, con cui nel mar si conficcano i legni aguti:alzata per Impresa da Andrea Andreucci, col Motto, *FIRMVS*. Ma perche quest'ordignò da gli Architetti Italiani si chiama con vocabulo poco honoreuole, il *Becco*, dal nome solo ricoue macchina.

Dessi di più schifar generalmente tutti quei *Corpi*, che quantunque *Nobili* di Nome & di Figura: possono a' sottil'ingegni, somministrar qualche appiglio di sinistri motteggiamenti. Così Hippolito Peruzzini, domestico di Papa Giulio Secondo per confessarsi obligato alla beneficenza del suo Signore, alzò per Impresa l'Arma nobilissima di quel Pontefice; cioè la *Quercia*, col Motto: *VMBRAM ATQVE SALVTEM*: argutamente alludendo alle *Quercie* del Secolo dell'Oro. Ma in altro senso i malitiosi Cortigiani nel motteggiarono; come vn *mangiator di Ghiande*.

Egli è il vero, che ancora ingegni grandi, & faceti, à bello studio han dirizzato Imprese, non pur giocose, ma serie; con ignobili *Corpi*; vsando il Priuilegio, che (sicome discorsi à carte 105. 304. & 306.) si conceduto dal nostro 329. Autore, à i begl'ingegni; di prendere alcuna volta i vitij Retorici per virtù; peccando ad arte contra l'Arte medesima; come i Pittori ne' lor Crottesci. Così gli Academici della Zucca, & della Crusca, piacquoleggiando nelle Imprese; come ne' Nomi dipinser quegli la *Zucca*, con i *Pesielli*, & questi il *Buratello* della farina; significando pensieri nobili con ignobilissimi ordigni. Et quei Nobili malcontenti nelle Fianche, per significare al Mondo, ch'ei non prendeano l'arme per fellonia, ma per non poter più sussistere; prefer Nome di *SCROCCHI*: & per Impresa, la *Tasca*, & il *Barlotto* de' Mendichi; col Motto *FEDELI*

328 Ar. 3. Rh.  
c. 2. Ad hæc  
si laudare  
velis, à mi-  
noribus; sè  
vituperare à  
peioribus eo-  
rum qua in  
eodem Gene-  
re sunt ducē-  
da Transla-  
ta est.

329 Ar. 3. Rh.  
c. 4. Hæc ergo  
omnia fugiē-  
da sunt nisi  
quis studio id  
faciat.

390  
IDEA DELLE ARGVTEZZE HEROICHE  
FINO ALLA TASCA . Ma di queste licenze diuiferem più sotto; essendo chiaro, che le imperfettioni, ò voluntarie, ò inuoluntarie, mal si conuengono alla Perfetta Idea, quì si cerca .

Perfettissima dunque per questo capo, sarà la proposta Impresa dell'*Histrice* spargente d'ogni intorno le sue faette . Corpo sì Nobile, e Bello che dalla Natura pare armato & ornato per terrore & delitia de' riguardanti . Onde Claudiano leggiadramente al suo solito .

*Hanc tamen exiguam miro Natura tueri  
Præsidio dignata Feram . Stat corpore tolo  
Sylua minax, iaculisque rigens in prælia crescit  
Picturata seges, & c.*

Tesi Ottaua.

*I Corpi NATVRALI nella perfettissima impresa si preferiscono agli Arteficiali .*

**C**irconscriotta ogni altra consideratione, generalmente io dico, il *Corpo NATVRALE* tanto esser più nobile dell'*Artefatto*, quanto la Natura è più nobile dell'*Arte*: essendo quella vn'Opera dell'a Mente Diuina; questa della Humana: quella Maestra, questa imitatrice . Et principalmente se il *Corpo* fosse vna fattura *Mecanica* . Peroche, sicome l'Arte *Mecanica* è ignobile: così men si conuerrebbe all'Heroe il paragonarsi nella Fortezza ad vna Incudine fra Martelli: che ad vn Leon fra le Spade . Oltreche, sicome le cose *Naturali* sono eterne: le *Artificiose* son temporali: colì la simiglianza con Obietti *Naturali*, parrà quasi fatale, & Diuina . Finalmente le *Metafore* tratte dalle cose *Naturali*, passion più naturali: dalle cose *Artificiali*, più artificiose: quelle più verisimili, queste più affettate . Onde il nostro 330 Autore per esempio delle *Metafore fredde*, cioè inuerisimili; ci ricorda quelle due di Alcideamante; che la *Filosofia*, sia la *Trincea*, & la *Fossa* delle leggi . Et l'*Odissea* di Homero, sia vno *Specchio* della vita humana . Che se fra gli esempli delle *Imagini*, pose (come hò detto) il *Timon della Nave*, ancora hò detto che lo pose per biasimare il Genio della *Plebè*, robusto; ma torto . Douendosi, come si è detto; tirar le *Metafore* dalle cose più *ignobili* nel biasimare: dalle più *Nobili*, nel lodare .

Quinci negli Scudi degli antiquissimi Heroi, che furono gli primi Originali delle Imprese, tu vedrai dipinti *Corpi Naturali*, non *Artefatti* . L'*Aquila* fù Impresa del Rè *Gioue*, contra i *Rebelli*; passata dipoi nella *Famiglia Cadmea* in Tebe; nella *Etea* in Atene; in quella di Enea nella *Frigia*: da lui trasmessa a' Latini . Il *Leone* fù Impresa di *Agamennone*, come è detto . Il *Fulmine* fù Impresa di *Colasse Rè* degli *Sciti*, figliuolo di *Gioue*: imitato poscia da' Romani . *Pindaro*, dice, che *Anfiarao* nella espedition *Tebana* haueua il *Drago* nello Scudo . Statio, che *Capaneo* portaua l'*Hydra* . *Hippomedonte* haueua il *Tifone*, vomitante fumo dalla bocca . *Polinice*, la *Sfinge*: *Uisse*, il *Delfino* . L'Impresa di *Pallade* fù la *Nottola*, simbolo delle notturne vegghe, onde la *Scienza* si procaccia; cambiata dipoi col *Teschio di Medusa*, che fù vn cambiar la *Metafora* di *Proportione*, in quella di *Attributione* . Tutt'i *Cauallieri Argonauti* portauano nello Scudo varie *imagini naturali*: qual di *pianta*, qual di *Drago*, qual di *Marino Monsiro*, & qual di *Fiera seluaggia*, viuamente pennelleggiate con la penna di *Valerio Flacco*, il qual cantò quella guerra sotto il pacifico altorì di *Domitiano* .

Perfettissima Impresa dunque, de' riputarsi questa del Rè *Luigi*, che ci fa vedere vn nobilissimo *Corpo Naturale*, l'*Histrice* armato di se stesso, e scoccante dall'arco del dorso le sue incarnate faette contro a i *Nimici* .

Tutto questo, è detto generalmente: perochè, sicome la *Impresa Ideale* riec-

339 Ar. 3 Rb  
Et ut etiam  
Alcidamus  
Philosophiæ  
Vallum legū  
atq; Fossam  
appellat, &  
Odysseam  
Pulcherrimum  
humanae  
vitæ Speculum .

ca molte Perfezioni: egli può accadere, che se il Corpo NATVRALE vince l'ARTIFICIALE in vna Perfectione, sia vinto in vn'altra. Talche se vn Corpo Artificiale farà ecceduto nella Nobiltà: eccedarà perauentura nella Marauiglia, & nell'Ingegno.

Hor dirai tu; Se i Corpi NATVRALI son più degni della Perfetta Impresa, peroche son più Nobili: più non accade quistionare, se la Perfetta Impresa riceua il CORPO HVMANO; essendo questi il più nobile di tutti i Corpi. Sia dunque la.

## Tesi Nona.

*La Perfettissima Impresa non ammette il  
CORPO HVMANO.*

**T**Vtti coloro i quali disfauoriscono nelle Imprese il Corpo Humano, ci adducono questa ragione, che tra *Huomo*, & *Huomo*, non è SIMIGLIANZA, ma IDENTITÀ. Hor questa proposition così indistinta, non è vera: potendosi tra *Huomo*: & *Huomo* fondar Metafore, & Imagini argutissime di Simiglianza Proportionale. Tal'è quella di Democrite, annouerata dal nostro 331 Autore fra le argute Imagini: *Gli Oratori son simiti alle Nutrici: peroche queste inghiottendo il boccone danno la salina al lor bambino, & quegli trahendo a se opulentiissimi si ripendū: piccola vtilità recano alla Republica.* Et quell'altra di Pericle: *I Samiesi son simili a fanciulletti, che riceuono il pane piangendo.* Peroche riceuendo da gli Ateniesi grande vettonaglia, sempre si ramaricauano della perduta libertà. Et quella di Teodamante: *Archidamo è tale nel gouerno politico, qual' Euxeno nella Geometria,* peroche l'vno è l'altro nel suo mestiere presumeuano assai, & non ne sapean nulla. Onde il nostro Autore faceramente commutando i termini proportionali: chiama Euxeno, *Vn' Archidamo Geometrico, & Archidamo, Vn' Euxeno Politico.* Così trà le famose Imprese, molte se ne legono fondate in simili Metafore tra *Huomo* & *Huomo* come l'*Atlante che sostiene il Cielo*, di Guido Bentiuogli; col Motto; *MAIVS OPVS*: significando l'ardua sua Impresa di sostener la Patria cadente Et il *pellegrino*, del Cavalier Goito; col Motto, *ET CÆTERA*: per accennar ch'egli era fuor dell'Animo alla sua Donna.

331 Ar 3. Rh. s. 4. Et Democrates Oratores Nutricibus conferebat; qua deglutientes cibum, salina pueros inungent, &c.

Concedo io dunque potersi di *Corpi humani* comporre Imprese argutissime, & nobilissime, trahendo le Proprietà da vn Genere ad altro: come dalle *Attioni Fisiche*, alle *Morali*, ma non potersene per tanto compor quella Perfettissima & Ideale Impresa, che quà cerchiamo. Et ciò principalmente per due ragioni. L'vna è, che quantunque la Proprietà sia di Genere differente; nondimeno il Soggetto è della medesima Specie. Laonde, sicome dicemmo nella prima Tesi, maggior forza d'ingegno si richiede à ritrouar simiglianza tra Obietti più lontani: come tra *Huomo*, e *pianta*, che trà *Huomo* & *Huomo*. L'altra, & principal ragione dipende dalle due Tesi seguenti.

## Tesi Decima.

*Il Corpo della perfettissima impresa deue esser  
MIRABILE.*

**D**elle Metafore, altre sono *Superficiali*, altre *MIRABILI*. Le *Superficiali* han senso piano, & à qualunque persona facilissimo. Le *mirabili* han senso recondito, & erudito; onde l'ascoltator si gode di penetrarlo: sicome habbiamo discorso à car. 294.

*Superficiali* adunque possiam chiamar que' Corpi d'Impresa, doue la Proprie-

tà è così piana, che vn triuiale Ingegno ne sapria render ragione. Come la *Fa- ce*, che à Sol chiaro perde la luce; col Motto, *IVMINE VICTVS*: di Matteo Giustiniano. Et la *Lanterna chiusa* di Mutio Mattei, col Motto, *ARDET NON LV CET*. Delle quali Imprese, benchè il significato sia Arguto (di cui parlerem poi) nondimeno la Proprietà significante, ad ogn'vn che non sia cieco, e manifesta.

Per contrario, *MIRABILI* son quelle, doue la Figura ò la Proprietà, uscendo dalle ordinarie leggi di Natura; tengono l'animo alquanto sospeso, & marauigliato. Come l'*Aco de' Nauiganti*; che, come haueffe gli occhi, per se si volge alla sola Stella Polare, col Motto, *A NIVN'ALTRA*: di Don Garzia di Toledo. Et l'*Herba Lotos*, che tutta nascofa di notte sotto le acque del Fiume Eufrate; sorgendo il Sole alza il capo: & nel meriggio tutta ritta in piè; col tramontante Pianeta, tramonta anch' essa nelle sue acque: & si nasconde. Onde di questo Fiore si fece Impresa il Cardinal Madrucci, col Motto; *EMERGO- LV- CENTE SOLE*. E tant'altre Figure, & Proprietà stupende, di *Fonte*, di *Me- teore*, di *piante*, & di *Animali*, compilate dal nostro 333 Autore, da Plinio, dal Maggiolo: e tante *Fatture Artificiose* de' Matematici, Perspettiui, & Architeti: come hò discorso frà le Argutezze della Natura, & dell' Ingegno, à carte 49. & 55.

Perfetta dunque sarà l'Impresa del Rè Luigi, che ti rappresenta vn *Corpo* Mirabile per la Figura, che pare vn viuo & volante arsenale: Ma più mirabile per la Proprietà descrittaci da Claudiano.

— — — *Additur armis*

*Calliditas: parcusque sui timor: iraque nunquam*

*Prodiga teborum; caute contenta minari:*

*Nec nisi seruandæ iactus impendere vitæ.*

*Error abest: certum solertia destinat iustum,*

*Nil spatio fallente modum: seruatque tenorem*

*Muta cutis: doctique regit conamina visus.*

*Quid labor humanus tantum ratione sagaci*

*Proficit? &c.*

Talche se tu vedessi l'*Histrice* viuo, maneggiar contant' arte quelle sue horribili arme, ne rimarresti attonito, e sbigottito.

Tesi Vndecima.

*Il Corpo della perfettissima Impresa deue esser  
NVOVO, ma CONOSCIBILE.*

334 Ar. 5. Rb.  
c. 2. Inuitato  
ria sunt ad-  
hibenda: hec  
enim ex om-  
nibus maxi-  
mè admira-  
bile autem  
omne iucun-  
dum est.

**Q**ueste due perfettioni quasi frà se ripugnanti, ricerca nella Metafora il nostro Autore. 334 Vuol ch'ella sia *Nuoua*: perche dalla nouità nasce la marauiglia, & dalla marauiglia il diletto: sicome tu esperimenti quando tu impari alcuna nouella eruditione. Dall'altra parte vuol che sia *Chiara*, ond'egli annouerà la *Oscurità* intra le freddure della Metafora.

Nel primo genere adunque peccano que *Corpi d'Impresa*, che benchè *Nobili* passandoci tutto il di dauanti a gli occhi; non c' insegnano nulla di pellegrino, come il *Corpo Humano*, il *Pauone*, il *Cauallo*, il *Sole*, il *Fiume*, la *Fonte*; la *Quercia*, vno *Scoglio*, vn *Monte*, &c.ouer quegli, che benchè radi à noi si veggiono però frequentemente dipinti nelle Imprese, & nelle Arme: come *Leoni*, *Aquile*, *Fulmini*, *Palme*, &c. Benchè, se la Proprietà fosse marauigliosa, supplirebbe a questo difetto: potendosi far nuoue osseruazioni in *Corpi* non nuoui. L'ist'sso dich'io di alcune Proprietà Mirabili, ma horamai troppo decantate, & vulgari: come il *rinascere nelle fiamme*; della *fenice*; il *furare il ferro*, & il *vagheggiar la sua Stella*, della *Calamita*. Et principalmente se quel

*Corpo*, & quella *Proprietà*, già stata fosse per altr'ingegni preoccupata . come la *Fenice* dal *Giolito*: dal *Conte della Trinità*: & dal *Cardinal Christofo Madrucci*. Et il prememorato *Fiore Lotos*: alzato ( come è detto ) da *Lodouico Madracci*, col motto, *EMERGO LVCENTE SOLE*: & da *D. Ferrante Caraffa*, col Motto, *SIC DIVA LVX MIHI*. Talche questi *Corpi* benchè *Mirabili*; prendendo la *Nouità*, perdono la marauiglia: con questa il pregio. Et 336 sicome la *Metafora*: così la *Impresa*, come parti più ingegnosi; non si deuono chiedere ad altri, che al proprio ingegno.

Nell'altro *Genere* sono imperfetti quei *Corpi*, che per esser troppo *nuoui*, ci sono *oscuri*. Et qual piacere, ò quale insegnamento haurèsti tu dalla imagine di vn 337 *Obietto* non conosciuto? Tal'è l'istesso *Fiore Lotos*; il qual dipinto nello *Scudo*; potrebb'essere peruenuta dagli *habitatori dell'Eufrate* raffigurato; ma non da noi. Anzi gli stessi *Autori* non fan come pingerlo: Peroche nelle *Imprese* degli *Huomini illustri*, ci vien dipinto in guisa di *Campanella* fogliata: nelle *Imprese* del *Ruscelli*, in guisa di vna lunga *Pannocchia*: nel *Mattiolo* in guisa delle *bacche alorine*. L'istesso dico di altri *Corpi* ò *Misli*, ò *Piante*, ò *Animali* oltramare, ò del *Mondo nuouo*; dotati veramente di marauigliose qualità, ma così sconosciuti a noi; che bisognaria sempre l'*Autore* appresso alla sua *Impresa* per ispiegare ad ognuno la *Eruditione*.

Grande applauso adunque merita l'*Impresa* del *Rè Luigi*, che mirabilmente congiugnendo l'vna & l'altra *Perfettione*: ci rappresenta vn *Corpo*, che quantunque fosse nuouo; da vn'ingegno non totalmente nuouo; potrebbesi riconoscere per quel ch'egli è. Talche quasi ad vn tempo l'occhio il vede: la mente l'intende; & l'animo ne gode; conoscendone la forma: doppo di hauerne conosciuta la fama.

## Tesi Duodecima.

La *Proprietà della Perfettissima Impresa* vuol'essere  
APPARENTE, & ATTIVOSA.

**T**Ra le *Metafore*, quelle son riputate perfettissime dal nostro 338 *Autore*, che si congiungono con la *Hipotiposi*; ponendoti dinanzi à gli occhi alcun *Attione* viuace; come hò discorso à carte 190. il dire *Huomo QVADRATVS*, cioè, *Perfettus*, e bella *Metafora*, dice 339 egli, ma morta, & senza *attione*. Ma il dire, *Hasta VOLABAT*: ti mette dauanti à gli occhi vn'Atto viuacissimo. Dunque frà le *Imprese* quelle son più perfette, che ti fan vedere la *Proprietà*; non in *potenza*, ma in *Atto*, congiugnendo la *Hipotiposi* alla *Metafora* di *Proportione*. Per *Hieroglifico della Vigilanza*, basta pingere la *Testa della Cicogna*. Ma per farne *Impresa*, conuien pingerla tutta in piè, con vna *branca* in alto impugante il *fasso*; nella guisa che *Alessandro*, per isuegliatioe, tenea nel *pugno* la *palla*. Nella *Medaglia di Domitiano*, bastò vn *Leone* col *Motto*, *IMPERATORI*. Ma per farne *Impresa*, conuien rappresentar vn *Leon furibondo* in atto di lanciarsi contro alle *spade*: come se dicesse, *PER TELA*, *PER HOSTES*.

Questa *Perfettione* procurò il *Rè Luigi* nel suo *Histrice* pingendolo in atto di vibrare attualmente dalle *Terga* inarcate quel suo mortifero *facttume*; *Se Pharetra*, *se se Iaculo*; *se se vitur Arcu*.

336 Ar. 3. R.  
c. 2. Nec est  
accipere Me-  
taphoram ab  
aliquo.

Et Pos. c. 21.  
Id quod v-  
nti non aliū-  
de qua situm  
se oportet.

337 Ar. Poe.  
c. 2. Si veras  
formas in-  
venit quā in-  
spexissent nullā  
omnino volu-  
eratatem prebe-  
ret. imitatio.

338 Ar. 3. R.  
c. 10. Prate-  
rea si supra ocu-  
lis remponit  
quasi agatur

339 A. 3. R. c.  
11. Si quis  
constantē Vi-  
rum, Quadra-  
tum dixerit:  
Translatione  
usus est,  
sed hac strā-  
latio nihil  
gerentem si-  
gnificat.

## Tesi Terzadecima.

La Proprietà della perfettissima Impresa, vuol'esser  
SINGOLIARE.

340 Ar. 2. R.  
c. 14. *Quantò propinquo  
vaxantò propria  
magis &  
minus commu-  
nunia.*

341 Ar. ibid.  
*Communia  
dicimus; ut  
si Achille  
laudes quo-  
niam vir quo-  
niam Semi-  
deus, &c.  
Propria verò  
que nemini  
preterquam  
Achilli com-  
rizerunt.*

**G**Li Argomenti di Simiglianza ritrar si possono da qualche Proprietà, ò *Generica*, ò *Specificca*, ò *Indiuiduale*. Il *salir in alto*, è Proprietà *GENERICCA* di tutti gli Vccelli. Il *prouar gli suoi parti al Sole*, è Proprietà *SPECIFICCA* di tutte le Aquile. Il *rinascere in Fiamme*, è Proprietà *Indiuiduale* della sola Fenice. Hora il nostro 340 Autore loda negli Argomenti, & negli Epitetti, le Proprietà più *indiuiduali*, & men comuni. Laonde il chiamare *Achille Brauo Huomo*, ò *Semideo*, ò *Heroe della espedition Troiana*; queste (dice 341 egli) son circostanze comuni ad altri Cápioni. Ma il chiamarlo *Vincitor di Hettore*, il più forte de' Troiani, & *vccisor di Cigno Cavaliero immortale*: queste son le Circostanze Proprie del solo Achille.

Se dunque la Impresa è vn Argomento di Simiglianza; tanto più perfetta sarà la Simiglianza; quanto la Circostanza sarà più *indiuiduale*. Per conto: se la Figura ci rappresenta vn' Indiuiduo vnico al Mondo; sciocca sarebbe vna Proprietà *Generica*. Come se tu pingessi la *Fenice volante in alto*, col Motto *DESPICIT IMA*; che non è Circostanza propria della Fenice; ma comune all'Aquila, & alla Cicogna. Similmente, se la Figura è *Specificca*, mal le conuieni la Proprietà *Generica*: come la *Calce* nella Fornace del Tolomei: col Motto, *PERFICITVR*: poiche il perfezionarsi nella fornace, conuiene anco all' *Oro*, come nell'impresa di Francesco Gonzaga.

Perfettissima dunque sarà l'Impresa, doue si rappresenti vna *Figura indiuiduale*, & alcuna sua *propriissima Circostanza*, come, il *rinascere tra le fiamme* alla sola Fenice. Il non prender luce *impressata*, al Sole frà Pianeti. Il non tramontar sotto il nostro *Orizzonte*, alla sola Orsa Polare. Il non soffrire altro *Cavaliero*, che il suo *Padrone*, al sol Bucefalo. L'accender le *spente faci*, al Fonte di Dodona. Et altre simili Proprietà, ò vere, ò fabulose.

Egli è vero, che taluolta vna Proprietà *Generica*, meglio conuerrà ad vn ò *indiuiduo Specificco*, che ad vn' altro: per qualche restringimento al Nome, al Luogo, all' *Officio* & ad altre simili *Circostanze*. Così la conuatuata *Fragranza*, benchè conuenga à molte *Frutta sode*, spicate dalla Pianta: nondimeno più singolarmente fu appropriata al *Cotogno* del Cotignola: col Motto, *FRAGRANTIA DVRAT*: alludendo al soprano di quel famoso Capitano, & all' Arme della sua Patria. Et quantunque l'annidarsi nelle *Quercie*, conuenga à molti *Vccelli*, si fa nondimeno più singolare all' *Aquila* del Conte Antonio Landriani: perocchè l' *Aquila* era l' Arme sua gentilefca: & la *Quercia* era l' Arme del Duca di Urbino suo Suocero, alquale allude; col Motto; *REQUIES TVTISSIMA*. Così dunque se ben il ferir di presso, & di lungi sia circostanza generale à molti Suggesti *Naturali* & *Artefatti*; come si è detto: con tutto ciò si fa più *indiuiduale* all' *Erice* del Rè: per esser l' Arme del suo Ducato.

342 Ar. 3. R.  
c. 10. *Vniuersaliter, appareret esse legibile quod scriptum est.*

343 Ar. 3. R.  
c. 2. *Translatio per non significantes Voces frino la est.*

## Tesi Quartadecima.

Il Corpo della perfettissima Impresa deu'esser  
FACILE A RAPPRESENTARSI.

**O**Gni Parola che si scrive, deu'esser 342 scritta in maniera, che si possa leggere. Ogni *Metafora* 343 ricerca vn linguaggio che s'intenda. Dunque ogni Impresa che al Pubblico si rappresenta; de' rappresentarsi in maniera, che ò sculta, ò dipinta, ò delineata: in *tela*, in *legno*, in *marmo*, in *argento*, in *carta*; ciam-

etiandio sbazzata sopra la parete con il *carbone* , si possa riconoscere per quel ch'ella è ; & gli occhi tuoi , senza interrogarne altri che se medesimi , affermino ; *questa è tal cosa* . Questa imperfettione han le Arme delle Famiglie : che consistono in *Fasce* , e *Bare* di semplici colori : onde intagliate in Marmo , non fai se sian Bianche ò Vermiglie . Imperfetta dunque per questo capo sarà la *Luna Ecclissata* , di Pirro Strozzi : peroche se tu la stampi in argento : tu non saprai s'ella è nera , ò bianca .

L'*Histrice* del Rè Luigi hà questa Perfettione . Peroche in qualunque materia , ò dipinto , ò intagliato , non hauendo necessitá del colorito : sempre ti rappresenterá vno *Histrice* fattatore .

Tesi Quintadecima .

Il Corpo della perfettissima impresa sarà  
PROPORTIONATO ALLO SPATIO .

**S**I come nella *Elocution Verbale* , ci vien 344 raccomandata la PROPOR-  
TION delle Parole al Suggetto : così nella *Elocution Symbolica* , si de' guar-  
dar la Proportion della Figura allo Spatio . Molti Corpi d' Impresa sono  
argutissimi : ma se tu lo pingi in ispatio grande , saran troppo piccioli : se in  
piccolo , saran troppo grandi : l'vno e l'altro ripugna al Decoro ; perche in ri-  
pugna al verisimile . Ma qual sarà dunque ( dirai tu ) cotesta misura ? Rispondo-  
ti , douersi misurar dalla original Patria della Impresa , qual'è lo Scudo ; da cui  
l'Impresa ( come dicemmo ) contrasse il nome . Laonde ; sicome l'*Emblema* si di-  
pinge in vna *Quadra* Tabella : così la *impresa* si dipinge in vno Scudo peroche  
l'*Emblema* è vn ornamento delle *Sale* , delle *porte* , delle *pareti* , la *impresa* è vn  
Ornamento proprio dello *Scudo* , & dallo Scudo si transporta al *cimiero* , alla  
*cotta* d'arme , alla *Bandiera* , alla *Medaglia* , al *Sigillo* , & etiandio agli *Emblemi*  
non men che l'*Arme delle Famiglie* , come hò discorso à carte 414 . Proportio-  
nata dunque chiam'io quella Figura , che dentro il giro dello Scudo bellico ,  
potria per originale naturalmente capire . Il che rende la Figura imperfetta : si-  
come le Pitture al naturale , perche son più verisimili , son più perfette . Laonde  
345 per dipingersi al naturale dètro lo Scudo ; il *Monte Olimpo* del Duca Ortauio ,  
saria troppo vasto : la *Mosca* dello Spartano , saria troppo minuta . Oltre che i  
piccoli obietti rappresentati in ispatio angusto , confondono la sua forma . On-  
de se in vn *Sigillo* si scolpisse la *Ruta* in bocca alla *Moffella* ; Di D. Francesco de'  
Medici : tu non sapresti comprendere s'ella sia *Ruta* , ò *Pinpinella* . Quella dun-  
que sarà quantità proportionata , che intramamente , & facilmente dall'occhio si  
comprende .

Chiam'io ancora PROPORZIONATO quel Corpo , che campeggia nello  
Scudo con Simmetria bella , & grata a' riguardanti . Talche se la Figura è vna  
sola ; siede nel centro dello Scudo ; compiendo i lati con bella proportion ; co-  
me la *Fenice* del Giolito . Et s'ella è duplice ambi i lati siano equidistanti dal cen-  
tro come le due *colonne* di Carlo quinto : vincolante quinci & quindi con la car-  
tella in guisa , che la veduta ne rimane appagata .

Proportionato adunque dourá chiamarsi l'*Histrice* del Rè Luigi : peroche la  
natural grandezza , con le Spine , ch'ei lancia à modo di pinti raggi dal Centro  
alla Circonferenza ; compie con tal Simmetria , vaghezza , & pompa tutto lo  
spatio dello Scudo , che l'occhio del Riguardante , nulla trouando di manco , ne  
soperchio : marauigliosamente satisfatto ne rimane . Onde quell'*Histrice* prima-  
riamente espresso nello *Scudo* ; come in luogo natale : & quindi trasportato in  
mille differenti soggetti ; ventilato nelle *Bandiere* ; ricamato nella *Sopraneffa* ,  
coniato nelle *Monete* , inciso per diuisa *Caualleresca* in vna *Gemma* serbò quel-  
la sua forma ; sempre varia , & sempre vaga .

344 Ar. 3. R.  
c. 7. Decorum  
erit in Elocu-  
tione , sit re-  
bus accom-  
modata au-  
tem erit , si  
non sit humi-  
lis in rebus  
magnis nec  
in paruis in  
ampla .

345 Ar. Poet.  
c. 5. Fieri nõ  
pote? ut per  
exiguũ ani-  
mal pulchriũ  
appareat : nõ  
qua insensibi-  
li tempore  
speculatio fit  
confunditur ,  
Nec illud ,  
quod omnino  
fit permagnũ  
ipse enim spe-  
culatio simul  
fieri non po-  
test . Magni-  
tudinem igitur  
eam di-  
co quam pro-  
be oculis u-  
surpamus .

*Il Corpo della perfettissima impresa ricerca l'VNITA  
della Figura.*

346 Ar. 3. R.  
c. 11. Quanto  
brenius can-  
id magis pro-  
bantur quia  
maior disci-  
plinatio fit.

**L'**Vna, & quasi l'vnica perfettion della Metafora, è la 346 *Breuità*: perocche dentro vna sola *Parolati* fa trasparir molti *Obietti*: sicome hai veduto à carte 200. Perfettissima duunque, anzi miracolosa è quella *Impresa*, che con vna sola *Figura* interamente significa vn'Heroico, & profondo *Entimema*. Tal'è fra'corpi artefatti l'*Horiuolo à Campana*, col *Motto*, SECVM MVLTAPRIVS: che con vna sola *Figura* compie lo *Scudo*, & fonda vn'Argomento di *Simiglianza*. Mà fra'Corpi *Naturali* questa *Perfettione* è molto rara: perocche la lor *simplicità* difficilmente può significare alcun *Pensiero*, che non sia semplice, & generale; se tu nol dichiarì apertamente col *Motto*: vizio molto peggiore, come diremo. Bellissima nondimeno è la *Luna Crescente* di *Arrigo Secondo*: col *Motto*; DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Doue vn sol *Corpo* bastaua per compire lo *Scudo*, & per significare li cupi & cupidi pensieri di quel Rè, non ancor Rè: & già crescente alle speranze del *Vniuerso*. Nè veramente l'*Impero* gli faria mancato: s'egli non fosse mancato all'*Impero*.

Imperfettissima per contrario è quella di *D. Ferrante Carraffa*, non sò perche tanto celebrata dal *Ruscelli*; cioè la *palma*, dalle cui cime cadon *Saette* sopra vna *Capra siluestre*; & la *Capra* mangia il *Dittamo* sotto la *Palma*: col *Motto*, HINC VVLNVS, SALVS, & VMBRA. Talche quanto più i *Corpi* si scostano dalla pluralità; più ancora saran perfetti. Ma ingegnosi & arguti son quegli ancora che quantunque rappresentino due *Figure* diuerse; ambe però si vnifichino quasi in vn *Corpo* solo: come la *Fénice* dentro alla *Fiamma*, il *Diamante* sopra l'*incudine*; la *Ruota dell'Archibugio*, che ributa la *Chiaue*, di *Anibal Caro*; col *Motto* VIM VI: nella sua *Apologia* contra il *Casteluetto*.

Tutto questo camina nelle *Imprese* singolari. Ma l'*Impresa* di vn'*Academia*, di vna *Republica*, ò di alcun'altra *Comunanza* intenta ad vn sol fine: ammetterà più *Corpi*: come li tre *Horiuoli* dell'*Academia de'Concordi*: l'vno à *Ruota*: l'altro à *Sole*, e l'ultimo à *polue*, col *Motto*, TENDIMVS VNA. Ma se quella pluralità s'vnifce in vn sol *Corpo*; l'*Impresa* in questa parte faria più perfetta; come se in vna sola *Machinetta* questi tre *Horiuoli* vnitamente apparissero. Quinci l'istesso *Concetto*; dall'*Academia* di *Milano* fù significato con la *Noria*, ò *Ruota* da sugger'acqua con molti *Secchiotti* d'intorno concatenati, & versanti l'vn nell'altro: col *Motto*, VNA OMNES: Et per l'*Accademia de Fulminali* di *Torino* dipinsi la bellica, antiqua e prodigiosa *Machina fulminale*, che con vna sola *liena*, scoccava molti *Dardi* ad vn tempo: col *Motto* preso da *Horatio*, OMNES EODEM.

Tesi Decimasettima.

*Il Capo della figura vol'essere SCHIETTO.*

**S**I come nella *Impresa* la *Figura* *Vnica* è più perfetta: così, contenta di se sola, non vuole accompagnamento niuno di affettati ornamenti. Quel *Cielo* quell'*Aria*, quegli *Arbori*; que' *Paesaggi*, che il vulgo dipinge nello *Scudo* delle *Imprese*; tutti souo spropositi innaturali; & diuertimenti dell'*Intelletto*. L'*Arme* delle *Famiglie*, & la *impresa*, sonò vna istessa cosa, se non che quella è gentilefca: & questa è propria. Ambi son *Corpi Simbolici*, ambi *Simboli Heroici*, ambi son *Dimise* rappresentate nello *Scudo*. Laonde sicome faria sciochezza grande il dipingete vn *Paesaggio* per accompagnar l'*Aquila*, nell'*Ar-*  
me,

me, ò nella *Sopraueſta*, ò nella *Bandiera*, ò nella *Moneta* dell'Imperadore: l'ſteſſa ſcioccheria è il dipingerlo nelle Impreſe. Quel vano dello Scudo, dal Vulgo chiamato, CAMPO: dagli Architetti antiqui *Timpano*, ouero *Diſco*; non vuol eſſere Aria; ma il color naturale dello Scudo: ilquale anticamente era bianco, ficome offeruano gli Sponitori di quel Virgiliano Emiſtichio; *Palmaque inglorius alba*. Ma dappoi che le Fattioni han ritrouato le Diuiſe de' Colori; & ne' Colori han fabricato miſteri: come hò diſcorſo à carte 21. ciaſcun può tignerlo di quel colore; che ò la Famiglia, ò il proprio genio ſi eleſſe per ſua Diuiſa. Ne ti laſciar persuadere à quella ragion ſenza ragione; che i Corpi delle Impreſe deouo poſare in luogo ſodo: & non rimanerſi in aria, quaſi miracoloſamente ſoſpeſi: perochè l'ſteſſo ſi douria dire delle *Arme gentiliſche*, le quali ſi eſprimono nello Scudo nella *Cotta d'Arme*, nelle *Inſegne*, nelle *Monete*, & ne' *Sigilli*. In ſomma la Impreſa altro non è che vna *image*; non poſata in terra; ma rapportata & aſſiſa nello Scudo: come aſſiſero le loro Impreſe gli antiqui Heroi: & gli Imperadori, li lor Riuerſi nelle Medaglio. Non ignoro queſta offeruatione il Rè Luigi; che nello Scudo, & nella Cotta d'Arme, portaua l'*Hiſtrice ſchietto* (ſenza quei ſopерchi adornamenti) ſopra il ſimplice color Cieſtro, proprio della Francia.

**F**In qui del *Corpo ſignificante*, e detto aſſai. Vengo all' *Anima ſignificata*, cioè al *Concetto*. Sia dunque la

#### Tefi Decimaottaua.

*Il Concetto della Perfetiſſima Impreſa non è per modo di Documento Generale: ma di PENSIERO PARTICOLARE.*

**O**Gni *Propoſition Dimoſtratiua* (come auerte il noſtro 347 Autore) ſi può cambiare in *Deliberatiua*, cambiando il fine. *Propoſitione Deliberatiua*; farebbe il dire: *Vn Cavaliero, deu' eſſere come il Diamante che ſtá ſaldo al Martello della Sfortuna*. Hor queſta ſi cambia in *Dimoſtratiua*, dicendoli: *Queſto Cavaliero, è come il Diamante; che ſtá ſaldo al Martello della Sfortuna*. La prima è *Propoſitione Dogmatica*, propria degli Emblemi; l'altra è *Propoſition particolare*: propria della Impreſa: come la dipinſe Cola Antonio Caracciolo, col Motto, SEMPER ADAMAS. Talche l'ſteſſo Corpo ſeruirà all'*Emblema*, & alla *Impreſa*, & tu col cambiar pensiero, puoi cambiar l'*Emblema* in vna Impreſa; & l'Impreſa in vno *Emblema*: mutando l'anima, & non il Corpo. Coſi molti nobili Ingegner ſi ſon dilettati d'inſegnar *Documenti Morali*, ò *Politici*, ò *Spirituali*, per mezzo di Simboli compoſti di *Corpo*, & di *Motto* ſimile alla Impreſa: che ſono inſegnamenti del ſecondo ingegno; come ti hò detto à carte 10.

347 Ar. 1.  
Rb. c. 9. Habens aut communem speciem laus cum Deliberatione. Nam qua admonendo diceres, laudem conſtituunt orationis diſtinctione commutata.

#### Tefi Decimanona.

*Il Concetto della perfetiſſima impreſa vuol eſſere: HEROICO.*

**L'**Impreſa (come dicemo) altro non è che vna *Metaſora dipinta nello Scudo degli Heroi*, dunque di ſua Origine fù meditata da gli ſteſſi Heroi per coprire al baſſo Vulgo, ſotto colorite ſemblanze gli loro alti Penſieri: ficome la ſagace Minerua naſcoſe il ſuo Heroe dentro alla Nuuola; accioche non foſſe veduto ſe non da gli occhi Regali. Quella Impreſa dunque farà perfetta, la qual ſignificerà vn *Concetto più HEROICO*, & eccellente. Hora ficome la *Virtù Heroica* hà per *Obietto* le coſe ardue; coſi la più eccellente, & *Heroicaa*, Virtù

348 Ar. 3. Et.  
s. 6. Circa  
qualem igitur  
virtutem  
verfatur;  
An circa il-  
lam que in  
pulcherrimis  
rebus contin-  
git? cuiusmo-  
di sunt, qua  
in bello oppo-  
tuntur in ma-  
ximo sitcet,  
ac pulcherrimo  
periculo.

Virtù è quella ( dice il nostro 348 Maestro ) che ci fa intraprendere Imprese ardue, & pericolose, in difesa dell' *Amico*, della *Patria*, del *Principe*, del proprio *Honore*, & delle *cose Diuine*. Dunque la Perfettissima Impresa: come il suo Nome ci dimostra; è quella che Metaforicamente significa vn tal Pensiero *Cavaleresco*, & HEROICO.

Tai furono le Imprese di quegli antiqui Heroi prenominati: & la miglior parte di quelle, che i più famosi Principi, & Capitani del passato Secolo ventilarono nelle Insegne hor minacciando battaglie: come l'*Histrice* del Rè Luigi, auanti alla battaglia di Rauenna: col Motto: EMINVS: Et COMINVS, & hora improuerando le Vittorie; come l'istesso *Histrice* doppo la Rotta di Rauenna, col Motto: VLTVS AVOS TROIÆ.

Mà perche i Giouani Guerrieri, per certa bizzarria militare, incominciarono a professarsi *Cavalieri di alcuna Dama*, come se à lei, & per lei, militassero sotto le insegne di Amore insieme, & di Marte: ancora ostentarono nelle Diuise quei *Colori*: & pinsero negli *Scudi* quei *Simboli*, che più argutamente potean significare il lor Pensiero Amoroso; quasi Motiuo principale delle lor militari fatiche. Così Turno, Cavalier dedicato à Lauinia; dipinse nello Scudo la *Giuuena* IO: quasi egli fosse il suo *Argo*. Volendo significare: *Con queste Arme difenderò io la mia Donna, infinche Morte mi chiuda gli occhi*; Che fu argutissimo Concetto, Heroico insieme, & Amoroso. Quinci nelle Giostre à Campo aperto, scherzeuoli, ò seueri; tutt'i Cavalieri esprimeuano tai Concetti ne i loro Scudi Come nel Furioso, i Campioni che comparuero in Damasco alla gran Giostra del Rè Norandino, i

*Chi con colori accompagnati ad arte,  
Letitia ò doglia alla sua Donna mostra. Ecco le Diuise,  
Chi nel cimier chi nel dipinto Scudo  
Disegna Amor, se l'ha benigno è crudo. Ecco le Imprese.*

Il medesimo stile ritennero grandissimi Principi del Secolo passato nelle Guerre hostili. Onde il Rè Arrigo Secondo, in quella sua *Luna Crescente*, col Motto, DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: se ben significasse vn Concetto sommarmente bellicoso, & Heroico; nondimeno ( sicome ci afferma Paolo Gioiio ) allude al nome di vna sua Dama fauorita, chiamata *Diana*: quasi egli da lei prendesse gli Auspicioj della sua generosa militia. Et sopra simili *Concetti Heroici amorosi*, fondati furono alcuni *Ordine Cavalereschi*, con Diuise in forma d'Imprese. Come dal Duca di Borgogna, il *Vello dell'Oro*, vulgarmente detto, il Tessone: col Motto, PRÆTIVM NON VILE LABORVM. Da Alfonso Rè di Spagna la *Banda*, le cui leggi erano *Far cose honorate, & seruire alle Dame*. Da Odoardo Terzo Rè d'Inghilterra, la *Giartiera* ( che fu vn ligaccio caduto alla sua Dama danzante ) col Motto; HONNY SOYT QVY MALY PENSE; cioè: *Infame sia colui che mal ci pensa*. Da Carlo di Orleans, l'*Histrice* su l'*Acate*, come si è detto. Onde tu puoi sicuramente conchiudere; che il Concetto della Impresa, come Commento Caualleresco, vuol esser Heroico.

Egli è perciò vero; che si come il luogo doue correuano alla metal'emulatrici Quadrighe, si chiamò propriamente *Carriculum*, & pur quel medesimo Nome per Cataresi; ancor seruiua al *Disco*, alla *palestra*, & ad altri *Giochi popolari*, & il *Verfo Iambo*, benchè instituito per ingiuriare altrui, come dimostra la Greca Etimologia; con tutto ciò ancor serui a' suggeriti honoreuoli ò tragici ò pietosi; cosia Impresa; quantunque nata per significare Imprese Caualleresche & Militari: nondimeno per Cataresi, abusiuamente, ma leggiadramente si estese à significare ogni Genere di virtù, & di Concetti *Dottrinali*, *Politici*, *Economici*: etiam di *Satirici*, *ingiuriosi*, *scherzeuoli*, & *Faceti*. Et tutti si dipingono sopra lo Scudo; il quale hà tanto di commune con quei Concetti quanto il Cielo con la patella.

## Tesi Ventefima .

*Il Concetto della perfetissima impresa vuol'essere*  
VNICO.

**L'**Impresa ( come hai veduto ) è vn'argomento Comparatiuo . Dunque da vn sol Mezzo Termine ( ch'è la Proprietà ) de' raccorre vn sol Concetto . Et per contrario , multiplicar' i Concetti : si moltiplicano gli Argomenti , & più non è vn'Impresa formale ; ma molte Imprese ligate in fascio . Tal fascio è la prememorata Impresa del Duca di Borgogna , che ti mostra la *Selce* percossa , col *Focile* , con due *Legne incrociate* & il *Vello d'Oro* pendente . Peroche , tu non puoi squadrarla in quattro Termini , se non moltiplicando , & separando gli Argomenti Comparatiui in questo modo :

*Si come i Cavalieri Argonauti nulla curarono i pericoli , per conseguire il Vello d'Oro : così non curerò io pericolo niuno , purch'io consegua l'Amor di colei . Et si come la Selce percossa dall' Acciaio desta fiamme ; così io , infestato dalle Arme di Francia , desterò nella Francia vn grande incendio .*

Talche tu vedi di vn corpo d'impresa aggomitolati duo corpi ; duo Proprietà , & duo concetti , che confusi frà loro , confondono l'ingegno di chi le vede . Ne basta la *Vnità* della Persona , perche l'Impresa sia *Vnica* : sicome 349 frà le Tragedie , sciochissime son quelle che rappresentano vna Persona sola , ma molte Attioni .

Con questo però , non si biasimano quelle Imprese , nelle quali , il Mezzo Termine contiene vn Contraposto di duo affetti nascenti da vn istessa Radice . Come il ferir *DI VICINO* , & *DI LONTANO* , in questa del Rè Luigi . Anzi queste Imprese son Argutissime , & perfetissime sopra le altre , come tantosto diremo .

## Tesi Ventefimaprima .

*Nella perfetissima impresa si deue aggiugnere il MOTTO*  
*alla Figura .*

**A**ccennai veramente nella Quinta Tesi , che il *Motto* non è di essenza della Impresa : bastando la *Figura sensibile* , & il *Concetto inteligibile* , per formarne vn Composito di *Corpo* , & d'*Anima* . Hora io dico , che quantunque non sia di essenza : egli è però di grandissima Perfectione , per due ragioni . L'vna , perche si accoppiano due bellissime Arti , *Lapidaria* , & *Simbolica* : ciascuua delle quali , ancor disgiunta , è diletteuole . Et frà tutti li Parti della *Lapidaria* , viuacissimi sono i 350 *Motti Laconici* , come ti hò discorso à carte 64 . Onde aggiugnendo il *Motto* alla *Figura* ; tu aggiugni 351 Perfectione a Perfectione , ingegno à ingegno . L'altra , & più importante ragione è , che potendosi fare ( come dissi à carte 361 . ) sopra vna istessa Tema molte *Reflessioni* , che renderebbono tropp'oscura la impresa , & perplesso l'ingegno del Riguardante : il *Motto* è quegli 352 che accenna la tua *Reflessione* ; & distinguendola dalle altre , riduce la Proprietà della *Potenza* all' *Atto* ; & serue di guida all' *intelletto* . Pingi ( per cagion di esempio ) l'*Histrice lanciante le sue spine* , questa è la *Tema* . Hor quante curiose *Reflessioni* vi si posson fare ? Leggi l'*Histrice* di *Claudiano* , & molte ne trouerai , che per fabricare Imprese ti somministreranno il *Concetto* , & il *Motto Arguto* .

L'vna è questa . L'*Histrice non ha bisogno di altre saette che delle sue : così Luigi non ha bisogno d'armi Ausiliari per vendicarsi* . Et ne potrai compilare il *Motto* dalle Parole istesse di quel Poeta *EXTERNVM NON QUÆRIT OPEM fert omnia secum* .

349 Ar. Poe.  
c. 22. alij vero circa Virã  
vnum versantur ; sed actionem ipsam multimembrem cõstituantur .

350 Ar. 2. R.  
c. 22. Quibus etiam Laconica dicta accommodantur .

351 Ar. 3. R.  
c. 11. Quãto plura continent , tantò Vrbanus videtur .

352 Ar. 3. R.  
c. 5. Nec ea que non faciend distinguntur .

Vn'altra è questa. Mentre che l'Histrice Scaglia le Spine, altre ne gli sorescono: così mentre Luigi manda vno esercito in Italia, vn'altro ne aduna in Francia. Et hauranno il motto da' Versi seguenti: *iaculisque rigens in praelia crescit Picturata seges: quarum cute fixa tenaci*, ALTERA SVCCRESCIT.

La Terza sarà; l'Histrice non vibra le sue Spine, se non per giusta difesa, così Luigi non adopra le Arme: se non per vltima & incolpata difesa. *Cautè contenta minari: Nec nisi SERVANDÆ: iactus IMPENDERE VITÆ.*

La QVARTA, l'Histrice vibra le sue Spine di lungi con tal giustezza, che non erra dal segno destinato: così Luigi disporrà con tal prudenza le sue Arme, benchè lontani: che ne conseguirà la Vittoria; Eccotene il Motto *ERROR ABEST: certum solertia destinat ictum. NIL SPATIO FALLENT MODVM.*

Finalmente il Rè Luigi offeruò questa proprietà del pugner vicino, & saettar di lontano, & vi appose il Motto, *COMINVS ET EMINVS*: siccome Claudio con altre parole hauea detto: *Crebris propugnat iactibus vltro; Et longe sua membra regit.*

Di qui puoi tu ritrarre due importanti conseguenze. L'vna è che il motto cadirritto sopra la Figura significante, & non sopra la persona significata: hauendo per proprio vfficio, il separare vna Proprietà dall'altra. Onde quei Motti non son perfetti, che accennano il Concetto Mentale della Persona. Come sopra l'Oro nella Fornace: *DOMINE PROBASTI ME.* Et sopra l'Amaranto, che rinuerdisce nelle Acque: *AT LACRYMIS MEA VITA VIRET.* Le quali parole, senza manifesta bugia, non si possono intendere della Figura: non essendo vero, che l'Amaranto pianga; ne che l'Oro parli con Dio.

L'altra conseguenza è, che falsamente il Motto vien chiamato per alcuni, Anima della Impresa, Peroche l'Anima, & la Vita della Impresa, non è il motto, ma il Concetto significato. Ben potresti correttamente chiamarla, Anima Materiale; come quella dell'Embrione: peroche si come il Corpo materiale della Impresa è composto di Figura, & Proprietà, così il Motto è vna espressione della Proprietà, come si è detto: & così egli è vn segno significante, & non Concetto significato.

Hor se tu vuoi veder più chiaro quai sian le Perfezioni del Motto dell'Impresa vien meco raccogliendole dalle Perfezioni del Motto Arguto, con la scorta fedele del nostro Autore.

Tesi Ventefimaseconda.

Il Motto della perfettissima impresa vuol'esser  
ACVTO, & BRIEVE.

**S**'Egli è vn Motto Arguto, & Vrbanò; necessariamente farà BRIEVE: peroche 353 la essenza della Vrbanità consiste nell'insegnar molte cose in poche parole, come ti hò dimostrato a carte 200. Et questa Perfezione ricercano ordaindo quei motti separati, che i grandi Personaggi, & le Nobili Famiglie, portano per Diuisa sopra le Arme, & li Cimieri, senza riguardo à Figura niuna; ma con qualche allusione ad Impresa fatta ò disegnata. Siche in poche parole insegnano molte cose. Come la Regal Casa di Borbone SPERANZA. Quella d'Inghilterra, *IDDIO ET IL MIO DRITTO DI SCOTIA*, PER MIA DIFESA DI SAUOIA. FERT. Di Bretagna, PER TVTTA LA VITA MIA. Et alcuni alludenti al Nome; come la casa di Giappone, GALLO CANENTE SPES REDIT. La Casa di Loras. VN IOVR L'ORES: cioè, vn giorno l'haurai. La Casa di Arces. *LEBVESEST VERT, & LESVEILLES SONT ARCES*, cioè; il Tronco è verde: male foglie secche. Et di questi Motti alcuni son bizzari molto. Come la Casa di Dinan, HARY AVANT, che è il Motto con cui si stimulano gli Agnelli: accennando di voler far progressi perpetualmente, Et quella di Coetmon, ITEM, ITEM.

353 Art. 3.  
Rb. c. 11. Ne-  
cesse est Vrba-  
na esse qua  
velocem no-  
bis cognitio-  
nem faciant  
eadè. Quanto  
breuius can-  
tò magis pro-  
bantur.

Tutti questi son Moti Heroici, & BRIEVI: ma non tutti sono ACVTI: peroch'essendo disgiunti dalla Figura; egli è necessario che sian più chiari. Ma i *Motti delle imprese*, perche si congiungono con la Figura, che parla a gli occhi la sua parte: non son più che vn leggierissimo cenno, & quasi vn velocissimo lampo. Et perciò son più ACVTI; peroche lasciano assai più à pensare, di quel che dicono.

Quinci, se si dichiara troppo la *Proprietà*, ouero il *Concetto*: quantunque il Motto sia *Briue*, non sarà *Acuto*. Come quello dell'Ermelino, MALO MORI QVAM FODDARI. Et similmente, se il Motto nomina quegli Obietti, che l'Occhio vede nella Figura: quantunque sia *Briue*, sarà verboso. Come quel de' Giunchi Marini, FLECTIMVR NON FRANGIMVR VNDIS: doue la Voce VNDIS: peroche è v eduta nella Figura, e soperchia nel Motto. Et quell'altro INGEN-TIA MARMORA RVMPIT CAPRIFICVS; meritamente fù ripreso; peroche nomina il *marmo* & il *Fico saluatico*, che l'occhio vede dipinti: onde, ò il motto, ò la *Pittura* è soperchia. Che se sol dicesse, INGEN-TIA RVMPIT: faria insieme briue, & acuto; quantunque men numeroso, & harmonico. Talche vna Perfectione discaccia l'altra. Egli è dunque necessario, che ne il motto senza la *Figura* ne la *Figura* senza il motto ci rendano senso intero: altrimenti priuerà il Leggitore di quel sommo piacer ch'ei sente nel 354 penetrare, & compiere col suo ingegno quel che manca il motto acuto: onde nasce l'applauso.

Ma dirai tu: di quante parole dourà dunque fabricarsi cotesi motto *Briue*. Certamente, e' par mattezza il misurarcon la stringa la *Breuità formale*, con la *Quantità materiale*, siccome il nostro 355 Autore beffeggia quel Precetto Rettorico, che la *Narration* sia *briue*, douendosi la *Breuità* misurare non dal numero delle Parole: ma dalla capacità del *Suggetto*. Laonde in tal *Suggetto* la *Narration* di quattro righe sarà prolissa, & in tale altro, la *Narration* di quattro pagine sarà corta. Così de i *Motti*; alcun di tre Parole sarà troppo lungo; come il *mare* col *Sole* sopra, di Tomaso de' Marini: NVNQVAM SICCA BITVR ÆSTV: doue la Parola *Æstu*, è soperchia. Et per contra, vn Motto di noue Parole non sarà lungo: come quel che il Giouio Padre di quest'Arte, scrisse sopra lo *struzzolo*: SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS, CVRSV TAMEN PRÆTER VEHOR OMNES. Talche diffinitiuamente potresti dire col nostro 356 Autore; quell'esser motto *briue* ilqual significa *Proprietà* senza parole *superchie*.

Ma tutto ciò non ostante, negar non si può, che l'Occhio non troui certa sua satisfaction nella proportionata *Quantità delle parole*, & che vna *Quantità* meglio che vn'altra, non s'inprima nella *memoria*: non appaghi l'*intelletto*, & non campeggi nella *Cartella*, & nello *Scudo*. Hora l'isperimenta e' insegna, che nelle *Imprese* il Motto di tre Parole fa questi effetti. Si per che il *Numero Ternario*, fra tutt'i Numeri hà vna singular *Proportione*; componendosi di *Principio*, *Mezzo*, & *Fine*; ilche dal nostro 357 Autore si chiama *Vera misura della breuità, & della lunghezza*. Dipoi perche questo *Numero* è sì *Perfetto*, che facilmente contenta l'*Intelletto*, & altamente si stampa nella *Memoria*. In oltre, perche niun Motto può hauer grata *Harmonia* se hà manco Parole; ne può esser *Breuissimo* se ne hà più. Finalmente, perche tre Parole nella *Cartella* perfettamente campeggiano, vedendosi vna Parola di quà, vna di là; & vna in mezzo. Che se tu vuoi diuidere due Parole in tre spatij, il senso rimarrà scapazzato, & molte volte absurdò; e ridicoloso; come fè quel goffo Amante; che hauendo dipinto per sua *Impresa* il *Lino Indiano nelle Fiamme*, col Motto, IL ÆSVS ARDET: spartì queste due voci in tre spatij, senza *Distongo*, così: IL Æ-SVS-ARDET. Molto men *Perfetto* sarà il Motto di vna Parola sola: come NASCETVR, sopra l'*Elefante* del *Bagliani*. L'ACCESSITVS, sopra il *Signo* del *Gonzaga*. FLAVESCENI, sopra le *Spiche* di *Horatio Farnesi*.

354 Ar. 2  
Rhet. c. 24. li  
maximè pla-  
udat: qua  
acuta, suis  
& Audien-  
tes statim ve  
incaperis per-  
cipiunt. Ipse  
enim secum  
gaudent,  
quod prou-  
idetur: 355  
Ar. 3. Rhet. c.  
16. Qui vero  
asseruit de-  
bere narra-  
tionem esse  
breuem rati-  
colis sunt.  
356 Arabid.  
id efficiunt sè  
ea dicas qua  
rem significã-  
ter exponant.  
357 Art. Poes.  
c. 22 Longi-  
tudinis Perfini-  
tio est, ut  
Principium  
simulque Fi-  
nis conspici-  
queat.

Peroche se ben sia grande acutezza lo strignere in vna sola Parola molti obietti; come dicemmo della Metafora, & della Figura; nondimeno la *Vnità* non è Numero, ma Principio di Numero: & la *Dualità* è vn Numero imperfetto, in riguardo del *Ternario*. Onde ne in vna Parola ne in due può capire Harmonia vera: ne tante altre Perfezzioni del *Motto Arguto*, delle quali habbiamo parlato à carte 65. & hora verrem parlando.

Ma qui conuerria distinguer le Specie delle Imprese. Noi parliamo della *Perfettissima Impresa*, la qual'essendo del Genere Heroico & sublime, hà relatione ad ingegni capaci de' suoi Concetti. Essendo chiaro, che le Imprese relative ad ogni basso Ingegno, etiamdio Feminile: vogliono Concetti piani, & Motti chiari, & taluolta Versi intieri *Italiani*, ma non *Latini*, peroche i Latini non son relatiui a gente Vulgare: sicome poco più sotto diremo.

Bellissimo adunque, & Ideale è il motto del Rè LVIGI, COMINVS ET EMINVS; peroche niun'altro ne leggerai, che più vagamente campeggi nello Scudo: più satisfaccia all'occhio, & all'orecchio: più appaghi l'ingegno: più facilmente si ritenga nella memoria; più breuemente accenni il suo pensiero. In somma, tu nol sapresti, ne accrescere, ne troncar senza guastarlo.

Tesi Ventefimaterza.

Il Motto della Perfettissima impresa vuol'essere  
EQVIVOCO.

358. A. 3. Rb.  
c. 11. Que om-  
nia tunc pro-  
bantur cū per  
Equiuocatio-  
nem nomen  
offertur.

**L**A *Equiuocatione* (come auerte il nostro 358 Autore, & noi discorremmo à carte 242) è l'vna delle più spiritose Perfezzioni del motto *Arguto*. Ma principalmente ne' Motti delle imprese ricue diuerse leggiadre forme.

L'vna è veramente ingegnosa & popolare che con *Nemi* ò *Verbi didoppio Significato*, allude in vn tempo alla *Figura* & al *Concetto*. Tal è il Motto del Rè Arrigo. DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: doue la Voce ORBIS, vguualmente significa il *Cerchio* della Luna che si vede & il *Globo* dell'Vniuerso ch'egli hà nell'animo.

L'altra maniera più capricciosa & enigmatica è, quando la *Figura* istessa col suo proprio Vocabulo forma il Motto. Così nella stessa Impresa di Arrigo; la *Luna* poeticamente nominata DIANA, allude al Nome della sua Dama. Et il Motto GALAT ET ARDET, sopra il Monte Etna: scherzante (come dicemmo) sopra il Nome di GELARDA. Et quella Giouane mal maritata ad vn Vecchio asmatico, sempre moribondo, & non mai morto; per amaro scherzo, fecegli vna Impresa dell'Herba SEMPREVIVO; con l'istesso nome per Motto, diuiso in tre spatij SEMPRE VIVO; che significaua al Drudo la sua sciagura.

Ma questi Equiuochi, benchè ingegnosissimi; praticar non si possono: se non col dar troppo lume alla *Figura*, & al *Concetto*. Dunque la maniera più lodeuole, & più soda, & più Heroica in ciascun Motto d'Impresa è, che le Parole sian tanto generali & ASTRATTE, che dall'istessa generalità (come dice il nostro 359 Autore) nasce l'*Equiuoco*. Tal'è quel Motto dell'Horiuolo, MVLTA PRIVS SECVM. Et tal'è questo del Rè Luigi, COMINVS: composto di Termini *Anuerbiali*, & *Astratti* che non cadono espressamente, ne sopra l'Historie, ne sopra il Rè: & pure all'vno, & all'altro, con vn poco di discorso vguualmente si possono applicare.

Imperfetti dunque son que' Motti primieramente, che ti fanno vdir chiara la *Proprietà*, ò la *Figura*, ò il *Concetto significato*, come si è detto nella Tesi antecedente. Dipoi tutti quegli che adoperano *Particelle Dimostrative*. Come la Stella di Venere. HAC MONSTRANTE VIAM. Et le due Ancora, HIS SVFVLTA. Quegli ancora, che contengono *Forme illative*, ò *comparatine*, come sopra l'Herba Lotos. SIC DIVA LVX MIHI. Et sopra il Vitel Marino ripo-

fante

359. Ar. 2. Po  
ster. c. 15. R.  
quiuocatio-  
nes latent in  
Vniuersalib.

salte in secco; SIC QUIESCO. Peroche la Impresa (come vdisti) non paragona vn'Obietto all'altro, come la Imagine: ma prende l'vn per l'altro come la Metafora. Et quegli ch'adoperano forme Auuerfatiue, ò tacite, od espresse: come sopra la Palma riuolta al Sole, HAVD ALITER. Et sopra il Pino piantato in terra: QVID IN PELAGO? Et altre simili, così facili à comporre; come ad intendere. Essendo regola vniuersale nelle Compositioni Argute: che le più facili à comporsi, son le manco ingegnose: onde perduto il pregio della Ingegnosità, si perde l'applauso.

## Tesi Ventesimaquarta.

Il Motto della perfettissima Impresa, vuol'esser di  
CLASSICO AVTORE.

**C**iascun'huomo, che non sia scemo; può facilmente compor di proprio Mare vn Motto d'Impresa al suo proposito. Ma quel Motto sarà priuo di vna grandissima Perfettion 360 nascente dall'Application di vn Detto celebre; contra l'aspettation dell'Ascoltante; sì come habbiamo ragionato à carte 259. & 309. parlando della Decettione. Non mancò questa Perfettione al Motto EMINVS & COMINVS: spiccato (come già dissi) *Classici Autori*, che non s'ingnauan l'Histrice del Rè Luigi. Ne potrai tu negare, che non sia vn sforzo d'Ingegno, ne che non recchi autorità, diletto, & applauso grande, quel raffrontare tre cose lontanissime: Vna Figura Naturale vn Concetto Morale, & vn Detto alienissimo, che paia detto al nostro proposito. Questa è opera tanto difficile, che, par miracolosa; & perciò felici son quegli Ingegneri, a quali finalmente, riesce vn tal riscontro.

Mà più perfetto farà il Motto, se farà vn *Emistichio* di qualche Poeta: peroche la Impresa è vn Parto Poetico. Et più, se l'Emistichio farà di Verso Esametro, giudicato dal nostro 36r Autore al più Heroico, altero, & eccellente.

Ma scioccamente fan colbro, che per acconciar l'Emistichio al lor bisogno: troncando, ò alterando le Parole dell'Autore, sfiorpiano la Profodia. Come quel Motto di Alciano Sforza. ADIMIT QVO IPSA REFLVGET; decimato da quel Verso: Totum adimit, quoingrata refulget. Et quell'altro delle Mosche, attorno allo Specchio: SCABRIS TENACIVS HÆRENT: spiccato da quel Verso, Labuntur nitidis; scabrisque tenacius hærent. De'quai Motti, l'vn non hà forma di Verso: l'altro non si può scandere senza errore in Profodia. Ond'egli è necessario, che il Motto sia l'vn de'due: ò schietta prosa, ò giusto metro.

## Tesi Ventesimaquinta.

Il Motto della perfettissima impresa, ricerca l'

ANTITESI.

**H**Ai tu già veduto à carte 86. & 196. il più soau'condimento de' Morti, essere 362 il *Contraposto vnito alla breuita*; ancorche sia *Contraposto Simplicè*; dal nostro 363 Autore chiamato ANTI THESIS. Tal'è quello della Fenice: PERIT VT VIVAT. Et del Pallone: PERCVSSVS ELEVOR. Et della Palma: INCLINATA RESVRGO.

Ma più arguto farà, se vi aggiugni la *equalità de' membri*, detta 364. INOCOLON. Come sopra il *Formicaleone*; PARVA MAGNIS, MAGNA PARVIS. Et sopra le *Mete*; NEC CITRA, NEC VLTRA. I quai Motti di quattro Parole, ancor'assai ben campeggiano à duo spatij per parte, volanti nella Cartella.

Ma per'ottissimo farà, se a queste due Perfettioni aggiugnerai la terza: cioè la

360 Ar. 3. Rh. c. 11. Dicitur etiam Translatio, cum noua dicuntur, quod sit, cum præter opinionem sit nec ut ille dicit; si ad priorem opinionem conferas.

361 Ar. 3. Rh. c. 8. Numerorum autem Heroicus, Amplus, & elegans est.

362 Ar. 3. Rh. c. 11. Quando breuius & per oppositione dicta sunt tanto magis probantur.  
363 Ar. 3. Rh. c. 9. Antithesis est cum idem Membrum ex contrarijs constituitur: 364. Ar. ib. Inocolon est: cum aqua lia membra sunt.

365 Paro-  
miosis est cū  
ultima v-  
triusque mē-  
bri similia  
sunt.

*Simiglianza delle parole, & delle Desinenze*: chiamata. 365. PAROMIOSIS .  
Come nel Motto del Duca Emanuel Filiberto sopra le Armature coperte: CON-  
DVNTVR, NON RETVNDVNTVR . Et sopra il pispillo di vna fonte: SI  
DEFERAR EFFERAR . Et sopra l'vlivo recifo: PERO & SPERO . Perfettissi-  
mo adunque è il Motto, COMINVS, & EMINVS, in cui tu vedi queste tre har-  
moniche perfezzioni mirabilmente concordì: *Opposition di Obietti; Equalità di  
Membri; & Simiglianza di desinenze*. Talch'è pare vn' *Idea de' Morti* scesa di  
Cielo.

Tesi Ventesimaesta .

*Il Motto della perfettissima Impresa vuol'esser  
LATINO.*

366 Ar. 3.  
Rh. c. 5. Vni-  
uersaliter o-  
portet legibi-  
le esse quod  
scriptum est.  
367 Ar. 3.  
Rh. c. 2. Nisi  
oratio signi-  
ficat, non ha-  
bit opus sū.  
368 Ar. Inu-  
sata Verba  
graviorē red-  
dunt Oratio-  
nem.  
369 Ar. 3.  
Rh. c. 2. Verba  
caterarum  
gentium non  
intelligun-  
tur.

**L'** Impresa si dipinge nelle *Insegne*; dunque ella è cosa publica . Si copre con  
la *Metafora*; dunque è cosa ingegnosa . Ella è dunque vn' Componimen-  
to relatiuo à molti & ingegnosi . Conseguentemente il *motto perfettissimo* della  
Impresa douerebbe essere scritto in tale *idioma*, che fosse veramente sopra gl'  
ingegni vulgari; ma 366 intelligibile à tutti gl'ingegnosi di qualunque natione .  
Peroche 367 il parlare à chi non intende, non è parlare; & il parlare che  
tutti intendano, non è ingegnoso, nè elegante: come habbiamo discorso a  
carte 167.

Non farà dunque per l'Impresa Heroica perfettissimo l'*idioma*, 368 *vulgare*;  
perche egli è troppo comune; 369 *l'idioma forastiero*; perche egli non è inteso:  
& non parla se non à quegli della sua Patria . Quinci vna freddissima affectation  
mi è parsa del Secolo passato; il voler Guerrieri Italiani fabricar Motti delle  
Imprese loro, in linguaggio *Tedesco*; ò *Greco*, ò *Hebraico*: obligando etiam di-  
gli più ingegnosi & eruditi à portar seco il Lessico, per intendergli: oueto, à di-  
chiararsi ignoranti se non gl'intendono . Laonde troppo ingegno dimostrò il  
Molza nella Impresa, ch'ei compose per Alessandro Farnesi, ch'era vn *Bersaglio*,  
affiggendoui il motto Greco ΒΑΥΒΟΥΤΑΣ cioè; *Così scolspisci*. Alludendo alle  
parole di Agamemnone a Teucro, quando coperto dallo Scudo di Aiace suo fra-  
tello: bersagliaua li Troiani à man salua .

*Così scolspisci: & il più chiaro lume*

*Della Grecia sarai;*

Questo era vn consolar gli ignoranti, confondendo ancora gl'ingegnosi; col  
trattarli da Gusi, se non haueano à mente tutta la Iliade di Homero . Se forse l'  
Autore non imaginaua di scriuer quel Motto nello Scudo di vn' Italiano: ma sì  
la Porta dell'Arcopago . Ma più grande affectation fù di quell'altro, che all'*iride*  
della Reina Caterina, appose il Motto Greco; facendo veder manifesto, che vn  
Maestro di Scuola, & non vna Donna parlaua nella sua Impresa. 370 Douendo la  
Impresa esser tale, che verisimilmente paia composta da chi l'espone: così vuole il  
Decoro . Laonde la sciocchezza di simili Compositori, si de' gastigare col non  
sdegnarsi di volger l'occhio a' lor Componimenti: come degli Scritti di Hera-  
clito affectatamente oscurissimo: dicean gli begli Spiriti; *Non vult intelligi? ne  
legatur quidem* .

370 Ar. 3. Rh.  
c. 2. Quod  
Theodori vox  
ad aliorū ha-  
bit. Illa enim  
eius qui di-  
cit esse vide-  
tur hac alie-  
na.

Conchiudo io dunque niuno Idioma più conuenirsi al Motto della Heroica, &  
Perfettissima Impresa, che il LATINO . Peroche, per l'vna parte, egli è vn parlar  
nobile, arguto, conciso, & pellegrino, che rende la Oration' elegante, heroica,  
& solleuata dalla feccia del Vulgo . Per l'altra parte, egli è la lingua più vniuer-  
sale à gl'ingegnosi & Letterati; non pur di tutta la Italia, & dell'Europa; ma ho-  
ramai, di tutte le Nationi da vn Polo all'altro . Laonde, se tu scriui *Tedesco*,  
tu scriui solo a' *Tedeschi*; ma se tu scriui *Latino*: tu scriui atutto il Mondo .  
Et perciò le *inscrizioni*, gl'*epitaffi*, e tutta la facultà *Lapidaria*, con maggior  
decoro

decoro si ferue di questo Idioma , che tu alcun'altro. Con gran giudicio adunque il Rè Luigi, potendo pur nella sua Diuisa vsare anch'esso, come tutti gli altri Rè, della sua lingua nati; che ne' Motteggiamenti riesce Argutissima; & preferi la *Latina*, come più nobile, & più vniuersale: accioche minacciando, e presso, e lungi; e di presso, e di lungi, fosse la sua minaccia intesa dagl'intendenti.

Io non niego però che ancora in *Lingua Vulgare*, & forestiera; etiamdio barbara, e plebeia; per alcuna consideration particolare, ò per capriccio: non si possono compor Diuise, & Moti d'Imprese argutissimi; ma noi qui parliamo d. l. motto *perfettissimo*.

**H** Or hauendoti fin qui partitamente dimostrate le Perfettioni del *Corpo*, ch'è la Figura dell' *Anima*, ch'è il Concetto: & del motto, che vnisce il *Corpo* all' *Anima*: restami ad accennarti le Perfettioni di tutto il *Composito dell'impresa* in generale. Vengo dunque alla

## Tesi Ventefimasettima.

## La Perfettissima: Impresa vuol'esser POPVLARMENTE ENIGMATICA.

**O** CNI *Rettorica parlamento* 371 è relativo (come s'è detto) all' *Vditore*: onde ancor l' *Vditore* si chiama il *Fine della Rettorica*. Dunque, sicome degli *Vditori* treson le differenze: *Plebei*, *Squisitissimi*, & *Populari*: altrettante son le differenze della *Rettorica Elocutione*. La *PLEBEIA*, riguarda vn' *Auditorio grosolano*, & ignorante, benchè fosse di persone nobili; & *Clamitate*. La *SQUISITISSIMA*, riguarda vn' *Auditorio di eruditissimi*, & acutissimi ingegni, quantunque fossero ignobilissimi, & pezzenti. La *POPVLARE*, riguarda vn' *Auditorio* 372 *mezzano*, cioè mescolato d'ingegni, nè totalmente eruditi, nè totalmente plebei. Hora il *Genere popolare* della *Rettorica* è ordinato a questo mezzano *Genere di Vditori*: sicome ad vn solo & ingegnossimo *vditore*, è ordinato il *Genere* 373 *squisito*: come dicemmo à carte 98. Dico il medesimo della *Poesia*, & principalmente delle *Metafore*. Peroche altre son *Vulgari*, & *PLEBEIE*: come se tu dicessi, *Verre è vn DIVORATORE della Sicilia*: non essendoci niun cialtrone, che non intenda la Voce *Diuratore*. Altre *POPVLARI*: come se tu di: *Verre è vn' HARPIA della Sicilia* essendo l' *Harpia* vna specie di *Fiera diuratrice*, intesa da mezzanamente eruditi. Altre finalmente *SQUISITISSIME*, & astruse: come, *Verre è vna OCIPODE della Sicilia*: Voce significante vna singolare *Harpia*; aggiunta di *Higinio* alle tre famose. Onde questa è *Metafora troppo affettata*: peroche ad intenderla conuendosì hauere attrattura molta eruditione de' penetrati delle *Arti Humane*: e' par che tu parli a' *Pedanti*, & non al *Popolo*.

Hor le *Metafore POPVLARI*, in altre due maniere si soddiuidono dal nostro 374 *Autore*. Peroche altre son più *Facili*; che da' *Mezzani* ingegni, vditò il suono delle *Parole*, subito sono intese. Altre più *Difficili*; ricercanti più attenta riflessione sopra le *Circonstanze*, per raggiunger' il Concetto: ma poi di hauerlo raggiunto, l' *Vditore gode*; & ne fa festa à se medesimo che se intese, non men che all' *autor* che le compose. Et di questa seconda specie son tutti gli 375 *ENIGNI POPVLARI*, che a bassi ingegni paiono inesplicabili: ma da mezzanamente eruditi, è desti, dopò alcuna *Ressione*, & tacito riscontro di *Circonstanze*, si snodano.

Io dico adunque la *Perfettissima Impresa* douer'essere vn tal' *ENIGMA POPVLARE*; di cui le *Persone* idiote veggendo la *Pittura*, & leggendo il *Motto*; & più oltre non penetrino, che la *Volpe* nel *vaso della Cicogna*. Ma d'altra parte,

371 Ar. p. Rb.  
72. Omne per  
suasibile est.  
Et c. 5. Pene

Auditorem  
quoque finis  
est.

372 Ar. p. Rb.  
c. 2. Rhetorica  
est ad huius-  
modi Audi-  
tores, qui ne-  
queat ex re-  
motis ratioci-  
nari.

373 Ar. 3. Rb.  
c. 12. Multo-  
que magis si  
apud vnan-  
iudicem.

374 Ar. 3. Rb.  
c. 10. Quorū  
cognitio, vel  
simul dū di-  
catur fit vel  
non multo  
post. Mens ea  
consequitur  
sic. n. quasi  
disciplinatio  
fit.

375 Ar. 3. Rb.  
c. 2. Transla-  
tiones si En-  
igmatica

Orationi cō-  
gruit mani-  
festū est pro-  
bè esse Tra-  
-

non douer esser tanto astrusa, che gl'ingegni mezzanamente sottili ; & eruditi ; considerate le *Circonstanze della persona*, che l'espone : dalla *Occasione* ; del *Tempo* ; del *Lungo* ; degli altri *Accidenti* : con vn brieve *Discorsetto* frà se ; & senza ministero de' Libri ; non possa penetrarne il Concetto , e sciorne il nodo . Peroche niun'huomo si vuol diceruellare , per intender ciò ch'altri hà nel cervello .

Impresa dunque ENICMATICA insieme ; & POPVLARE fù questa del Rè Luigi . Peroche effendo di repente apparito nelle Regal'insigne vn' *Histrice spinoso, e saettante* ; col Motto, COMINVS, & EMINVS . Ogn'ingegno di que'tempi mezzanamente sagace , offeruata la formidabil *Figura* & le *Parole* : potè seco medesimo andar riflettendo sopra le Turbolenze de' Fattiosi nella Francia : la necessità di recuperare la reputation delle Arme Francesi in Italia : la conuenienza di punir la mala fede di Lodouico il Moro in Lombardia , & altre simili *Circonstanze* . Onde con vn tacito *Discorsetto* potè prefagire qual cosa minacciasse quell' *Histrice* . Et senza dubio , gli Auuerfari , fatti tosto prefaghi del lor male , fur'abbattuti da queste *Spine dipinte* prima di hauer sentito le *vere* .

Et questa è la ragione , perche molte *imprese* di que' Signori , & famosi Capitani del Secolo passato ; quantunque argutissime , & ingegnose , sono interpretate da' Compilatori , con freddi , & superficial' intelletti . Peroch'essendosi già smarrita col tempo la conoscenza delle *Circonstanze* : ancora si smarri l'Argutezza de' lor pensieri . Certamente hoggidi vedendo sopra la *Luna Crescente* del Rè Arrigo Secondo , quelle parole , DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEN : ogni mediocre ingegno sapria dire : *Quel generoso Principe hauea speranza di conquistare vn giorno l'imperio dell'uniuerso* . Ma chi potrebbe insognarsi che quella *Luna* enigmaticamente alludesse al Nome della sua Favorita , se vn' Oracolo di que'tempi non haueffe riuclato questo mistero ?

376. Ar. 3. Bb.  
e. 2. Immonita Enigmatica per Translationē na describere oportet ; ut cū nominata fuerint ; pateat esse propinqua Vi in illo com probato Enigmatē Arcū vidi Virum Viro conglutinarum .

Queste son le *Imprese POPVLARI*, & *uniuersali* . Altre son *SINGOLARI*, & *astruse* ; gli cui concetti quantunque Argutissimi , da niuna persona del Mondo si potran penetrare , se non dall'Autore ; & à cui l'Autore voglia fidarli . Tai son certi *Enigmi oscurissimi*, chiamati dall'376 Autor nostro , INNOMINATI : che à qualunque ingegnoso Edippo parrebber foggi : ma quando tu hai detto , Egli è la tal cosa : l'Vditor gode , & applaude : dicendo , *Veramente egli quadra : ma io non mi eisarei appostogliammi* . Così Augusto in alquante sue Medaglie & nel Sigillo , stampò *Simbolimiseriosi* ; de' quali sol'esso col suo Agrippa , intese il gergo ; prendendosi à trastullo il ridire le interpretationi strane de' curiosi Romani ; si come Apelle rideua dietro dal quadro i pareri de' Campagnuoli . Così molti Cavalieri offesi da' Personaggi potenti , sfogar l'ira nello Scudo ; con auuilupate , ma pungentissime *Imprese* , da niun penetrare ; & come Teucro dietro allo Scudo di Aicea , trahean fatte à coperto . Così molti taciti Amattori con si fatti *Enigmi* nello Scudo , & nelle Insegne ; prefer piacer di farsi palesi à tutti , & à nessuno gli lor secretti ; da colei solamente saputi , che n'era à parte , & tal persona miraua la Pittura senza sospetto ; il qual vi era dipinto senza saperlo . Così finalmente molti spiriti capricciosi , cantando à se soli & alle Muse ; per tormentare i curiosi alzarono *Imprese* , che forse dall'istesso Autore intese non erano : come fè colui che dipinse vna *Città sopra vn Monte* ; col Motto, DVLCIVS . Ouero erano intese dall'Autore in senso molto lontano alla credenza degl'ingegnosi . Come la *Mula* , col Motto, ESTINTO E IL FOCO . che fece fantasticar tutta Fano : & molto ingelosi colei ch'egli amaua . Et alla fine dichiarò , non hauer voluto significare altro mistero , se non che il fuoco appiccato alla stalletta , era estinto ; & la sua Mula n'era campata .

Conchiudo adunque , l'IMPRESA POPVLARE esser quella , che proposta

à tutti in paese; ma superiore alla capacità della Turba: da mezzanamente sagaci, & eruditi ingegnarsi può interpretare, col raffrontamento di Eruditioni non astruse, & di circostanze non troppo difficili à risapersi. E per contrario, se l'Impresa è tanto Superficiale, che ogn'vn la intenda: ò tanto Astrussa, che niun la possa intendere: non sarà Popolare, nè piaceuole, nè plausibili.

## Tesi Ventesimaottaua.

La perfettissima impresa vuol'esser  
APPROPRIATA.

**A** Propriata chiam'io la Impresa: la qual tanto ben s'inueste alla Persona: & al Soggetto, che ad altri non si potrebbe vglualmente applicare: come hò ditcorso à cartè 64. Et questi sono i Concerti che l'377. Autor nostro chiamò **QVADRANTI**, prendendo la simiglianza dalle pietre ben quadrate che per ogni lato si adattano al luogo destinato, & non ad altro. Molte Imprese adunque vedrai tu tanto comuni, che al dosso di molti si affanno, come le selle à più caualli: Tal'è il **Diamante sotto la mazza**: per significare, *io son forte*. Et la **Cicogna col ciottolo**, per significare, *io sarò vigilante*. *Appropriate* adunque son quelle Imprese, nelle quali si esprimono 378. *Circostanze proprie, & indiuiduali*: che toccano (come si dice) il punto con l'ago.

*Circostanza indiuidue*, sono primieramente il nome, & il cognome, & alcun Sopranome famoso. Peroche 379. **L'Equiuoco** sopra tai Circostanze rende il Concerto proprio, & arguto Così Arrigo secondo (come si è detto) così ingegnoso riscontro, fece Impresa del Nome della sua Dama. Et per conuerso, vna Dama Bolognese sommanente accesa di **Cesare spinelli**: non ottenendolo dal Padre, che altre Nozze le hauea destinate, portaua seco il Protrato di lui, con quel Motto famoso: **AVT CÆSAR AVT NIHIL**. Motto similmente adoperato da Cesare Borgia; che deliberato di essere, ò tutto, ò nulla: come **Cesare** morì: ma non regnò come **Cesare**. Ond' hebbe quello Encomio.

Borgia CÆS ARerat factis, & nomine Cesar.

AVT NIHIL, AVT CÆSAR, dixit: vtrumque fuit.

Ma ingegnosissima è la recitata da Gio: Andrea Palazzi, di vn Cavalier Sanese soprannomato il **Ferma fede**: che amando vnicamente vna Donzella chiamata **LVCHETTA**, però nello scudo vn di que' **Luchetti**, che aprir non si possono se non col riscontro di alcuni Caratteri: ponendoui per Caratteri il Nome di lei; col Motto sopra, **VNI PATET**. Concerto imitato da vn moderno ingegno: & applicato alla **Beata Vergine Madre** con questo Detto: **VNI PATET VERBO**. Doue tu vedi nella voce **VERBO**, vn'altro **Equiuoco** più proprio, & più sottile; benchè più chiaro. Oltre, che quella frase, **Patere Verbo**, per *concepire*, ouero per *partorire il Verbo Divino*, non suona troppo bene.

Vn'altra Circostanza quasi Indiuidua, è quella dell' **Arme della Famiglia**: onde Palludere à quelle nella Figura, ò nel Motto, rende l'Impresa più propria, & più quadrante. Propriissima dunque fu quella di Gio: Giacomo Triulzi, che per significare al Rè Luigi; che da qualunque parte entrasse in Italia: egli bench' inferiori di conditione, animosamente gli si opporebbe: dipinse l'Arme antica della sua Famiglia: cioè lo **Stilo**, che gitta l'Ombra all'opposito del Sole; col Motto: **NON CEDIT VMBRA SOLI**; Argutissima ancor fu quella con cui Filippo Segà prefagi à Papa Gregorio Terzodecimo il Pontificato: pingendo il **Drago**: ch'è l'Arme de' Buoncompagni: col Motto, **DEL VBRÀ AD SVMMA**: alludendo al racconto di Virgilio; ch'esser non può più calzante. Ancor l'Impresa di Carlo l'Arduo hebbe questo acume. Peroche, sì come l'Arme di Borgogna son duo **Bastoni d'sghembo**: vi appose la **Selce**, & il **Focile** per minacciar che i **Bastoni dell' Borgogna**, infiammati hariano appreso nella **Francia**.

*cia vn grande incendio: si come fù. Et con questa Circonstanza l'Histrice si fè proprio al Rè Luigi, essendo l'Arme del suo Ducato.*

Altri indiuiduarono le Imprese con la *Circonstanza del Segno Ascendente*; come il Duca Carlo Emanuele; che per l'impresa dipinse il *Sagittario*; col Motto, OPPORTVNE. Et il Duca Cosimo de' Medici dipinse il *Capricorno*; aggiunto il *Cornocopia*, & il *Timon da nave*; tal qual fù impresso nelle Medaglie di Augusto: col Motto, FIDEM FATI VIRTUTE SEQVEMVR. Volendo dire, che *si come ad Augusto quell' Ascendente presagi l'Imperio della Terra, & del Mare: così egli nato sotto l'istesso Fato*. Se bene (come altroue hò dimostrato) quella eruditione, fù error popolare: peroche l'Ascendente di Augusto non fù quella Bestia bicornè, ma la Vergine. Et io douendo meditar la Impresa per le Insegne del Prencipe Tomaso di Savoia, fatto General delle Arme di Francia: offerua nel suo *segno Ascendente* quindici gradi della *Libra*. Circonstanza che di niun' altro Principe si legge, se non di Romolo. Offeruai similmente in Manilio, che chi haurà quindici gradi della *Libra*: con la giustizia & col suo bellico valore si farà formidabile a' nimici.

*Felix equato genitus sub pondere Libræ,*

*Index extremæ sistet Vitæque necisque.*

*Illum Vrbes, & Regna tremant.*

Alludendo adunque in vn tempo al suo *Segno Natale*; & alla *Giustizia delle Arme* di vn Rè soprannomato il *Giusto*; pinsi l'Asterismo della *Libra* col *Giglio di Francia* per giglio di Momento; con le parole istesse di Manilio per Motto VRBES & REGNA TREMENT.

Ancor l'allusioni alle *Singolari Attioni*; rendono l'Impresa singolare: si come Carlo Quinto, hauendo portato le vittoriose arme in Africa, contra *Trenesi*; & la *Goletta*, prese l'*Herculee Colonne* per sua Diuisa; col Motto; Più OLTRE. La qual nondimeno, harebbe con maggior proprietá quadrato al Rè Ferdinando il Cattolico: che fu il primo à traspasar quelle Mete co' suoi Vascelli: auuerando quel di Lucano, HERCVLEIS AVFERTVR GLORIA METIS. Motto propriamente ancora sopra San Pietro, che chiamato dalle Acque all'Apostolato; di timido Pescatore, diuenne fortissimo Martire, & saldissima *Pietra* della Chiesa, Paolo Aresi alludendo insieme all'Attione, & al Nome; pinsi il *Corallo* che fuor dell'acque porporeggia, & diuien *pietra*: co'l Motto, INDVRABITER: benchè il Motto sia pouero.

Vn'altra maniera di appropriar la Impresa è, e lo alludere ad altra *impresa*, o Motto antecedente: come fè il Rè Luigi, che dopo la battaglia di Rauena cambiando il Sol Motto dell'*Histrice*, cambiò concetto; Et il pre nominato Rè Arrigo, hauendo portato, viuentè il Padre la *Luna Crescente* col Motto DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM: Morto il Padre portò la *Luna piena*, con quest'altre parole: CVM PLENA EST. FIT ÆMVLTA SOLIS. Benchè altrettanto infelice sia questo Motto, quanto felice fu il primo. Anzi taluolta con vna *impresa* se ne ribatte vn'altra dell'Auversario: come dicemmo della *Rosa non abattuta da' venti* Et hauendo i *Colonesi* leuato per Impresa i *Giunchi marini*, con le Parole, FLECTIMVR NON FRANGIMVR: per opposito i *Cesarini* alzarono vna *Colonna* con queste: FRANGIMVR NON FLECTIMVR. Similmente, hauendo Lodouico di Orleans nella guerra contra il Duca di Borgogna: per Impresa minacciose alzato vn *Bastion noderoso* con vn Motto Francese alludente a' termini del gioco: Io L'INVITO: il Duca alzò vna *mazza* co'l Motto: Io Lo TENGO. Et così cominciarono que'duo Marti a percorerti alla cieca co' bastoni dipinti; prima con le spade Reali. In somma, se tu potrai mente alle altre *circonstanze dell'indice Categorico*: che si son dette à carte 71. gran fatto sia che alcuna non cada à filo al tuo proposito.

## Tesi Ventefimanona.

La perfettissima impresa vuol essere  
INGEGNOSA.

**G**ia vedesti à carte 55. che l'Ingegno consiste in due Operationi dell'Intelletto: cioè, *Sagacità* nel ritrouar le Circoſtanze: & *Versabilità* nel colle-garle. Dunque più ingegnosa, è l'Impresa, la qual 380. contiene maggior numero delle Circoſtanze proprie, & quadranti, che ſi ſon dette. Onde, ingegnosiſſima ſarà quella; che haurà *Figura ingegnosa, ingegnoſo motto, Concetto ingegnoso*. Ma queſta è rara gloria di felicissimi Ingegni. Certamente vi ſi accoſtarono alcune delle Impreſe accennate nella Teſi antecedente.

Ma Ingegnosiſſima è quella che il Principe Maurizio di Sauoia, come perpetuo Mecenate degl'ingegni; dirizzò per ſua Heroica, & famoſa Academia d'Arme, & di Lettere intitolata, de'SOLINGHI. Cioè lo *Specchio CONICO*, in cui quelle, che nella piana ſuperficie paion macchie; Vnitamente riſlettendo in alto; diuengono perfette, & poſitiſſime Figure. Doue concorrono molte Circoſtanze conſiderabili. Peroche, primieramente il *corpo della impreſa* non può eſſer più ingegnoso per l'artificio: ne più nobile, ne più marauiglioso, ne più pellegrino eſſendo vn nouello parto della *Matematica ſpeculare*: la più miraculoſa di tutte l'Arti. Ingegnosa è dipoi l'*Applicatione*. Volendo accenare: *Che quantunque ciaſcun' Academico per ſe ſolo, ſia quaſi vn'Ente imperfetto nondimeno, accomunando ciaſcuno il ſuo talento in queſta erudita Vniuerſità: da queſta riceuono perfetta forma.* Ma vi entrano altre Circoſtanze più ſingolari. L'vna è, che queſta Heroica Academia de'SOLINGHI, hà per ſeggia principale la *Tilla di piacere* di queſto Principe; ſi come l'*Academia* di Atene hauea per ſeggia gli *Horri delioſi dell'Academo famoſo Heroe*: Nella cui dotta ſolitudine radunandoſi Giouani ancora immaturi & imperfetti: tanto perfetti riuſciuano, che ſi dicea per vulgar Motto: *Ex Academia venit*; per dire, *Queſt'è vno Specchio di ogni heroica, & honorata virtù.* Sicome in effetti, da queſt'Academia uſciti ſono i Soggetti più conſpicui nelle lettere, & nelle arme di queſta Patria. Ma vn'altra più ingegnosa *Circoſtanza* è; che ſi come il luogo di queſt'Academia, è vn *Giardino ameniſſimo* à modo di *Laberinto ſemicircolare* in verde Teatro di colli: così nel Corpo della Impreſa, quelle Macchie, nel piano rappresentano il fleſſuoſo Laberinto; ma riuerberate nello Specchio, formano per vera regola di Proſpettiua perfetti Caratteri, componenti il Motto dell'Impreſa; OMNIS IN VNVM: ſpiccato da quel di Virgilio, *Virtus coit omnis in vnvm*. Talche per gran forza d'ingegno; & per marauiglioso riſcontro, la Figura: forma il Motto; il Motto forma la Figura: l'Anima ſerue per Corpo, & il Corpo per Anima. Anzi nel Motto entra vn'Equiuoco ingegnoſiſſimo. Perche vguualmente cade ſopra gli *Academici*, che ſi adunano in vn ſol Corpo: & ſopra la *Figura dello Specchio*; ch'eſſendo Conica, & Piramidale, ſi acuiſe in vn ponto; Figura da Platone attribuita à gl'Ingegni più eleuati. Ma più miſterioſo ancora & profondo è il ſignificato. Percioche con l'iſteſſo Corpo d'Impreſa, queſto Pio & Generoſo Principe, non ſolamente accennò il Concetto vniuerſal che ſi è detto, dell'Academia; ma inſieme ſignificò vn ſuo proprio, & heroico Penſiero; cioè: *Che le ſue Attioni, comunque da altri, poſſan eſſere ſtate per auuentura interpretate: ſempre nondimeno nello Specchio ſincero della ſua mente, furono rettiſſime, & ordinate à virtùoſiſſimo, & honoratiſſimo fine.* Si come del Sauio & del Magnanimo è proprio (come inſegna il 31. Filoſofo) miſurar le ſue attioni col vegolo della Ragione, ch'ei porta ſeco nella mente: & non con le apparenze, ne con l'Arbitrio dell'aura popolare. Talche ſenza controuerſia niuna queſta ſi può chiamare vna *Idea delle impreſe ingegnoſe*: còcorrendoui tante Circoſtanze qua-

380 Ar. R.  
c. 23. *Quantum plura eorum, que in re ſunt beneſcitius demonſtrabit.*  
Et 3. R. c. 11.  
*Quanto plura contineat tantò vrbanius videatur.*

381 Ar. 4.  
Mor. c. 8. *Magnanimus maiorem Veritatis, quàm Opinioniſis curam habet.*  
Et 13. c. 9.  
*Virtuorum maximam cognoscere; non cuiuslibet eſt ſed ſapientis*

dranti; & principalmente la nouità, che genera marauiglia. Che se bene alcun' altra nobile Academia dell'Italia habbia dappoi ( com'intendo ) preso questo medesimo *Specchio* per Corpo di sua Impresa, col medesimo significato Vniuersale: egli è pertanto cosa troppo nota, che quest'Altezza in ciò preuenne di molta lunga ogni altro Intelletto. Perchè essendo itato inuentato questo *Specchio miracoloso*, da vn sottilissimo spirito in Parigi, d'intorno all'Anno 1627. & venutone subito vn degli primi Originali à queste Regie Altezze, prima, che ne passasse pur la fama più auanti nell'Italia: questo Principe, che staua nel medesimo tempo meditando la Impresa dell'Accademia; veduto vn sì pellegrino, & ammirabil ritrouo; immediatamente Papplicò, & ne fabricò questo suo Simbolo. Et iosò, che molti Motti riuoltò, & esaminò; per ritrouarne vno, che secondo il suo pensiero, formasse nel Piano la Imagine del Giardino: & nello *Specchio* esprimesse il Concetto dell'Accademia. Comento prauanti mai non praticato.

Tesi Trentesima

La perfettissima Impresa de risguardare alcun  
FINE. RETTORICO.

381 Ar. p. Rb.  
e. 1. Eiusdem  
facultatis est  
Veri, & Veri  
similis consi-  
deratio.

382 Ar. p. Rb.  
c. 3. Necessario  
igitur varia  
sunt Genera  
dicendi: dem-  
onstratiuum  
Iudiciale, &  
deliberatiuum.

383 A. 3. Rb.  
c. 9. Laudabi-  
lia sūt indi-  
cia virtutum  
& Opera.

384 Ar. ib.  
Omnis exce-  
lentiā lauda-  
bilis est.

385 Ar. ibid.  
Sed quoniam  
accidit loco  
vel serio lau-  
dare sapē nō  
soli Homine.

386 Ar. ibid.  
Sed et in ma-  
nūata se ipsi  
quoque simi-  
liter proposita  
nes sumenda  
sunt.

386 A. p. R. c.  
3. Est autem  
demonstrati-  
uus, & Virtu-  
peratiuus.

O Gn'Impresa è vn'Argomento Rettorico, fondato nel *Verisimile*: dunque alla Rettorica persuasione di necessità è ordinata. 381 Peroche alla medesima Facoltà si appartengono gli Argomenti Veri, & Verisimili. Et per consequente, ogn'Impresa necessariamente si riduce ad alcun de'trè Generi della Rettorica 382 DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, & GIUDIZIALE, come di tutte le Argutezze in fatto, hò discorso à carte 410.

AL DIMOSTRATIVO si riducono principalmente tutte le Imprese Laudatiue; significanti alcuna 383 Virtù propria, ò di altrui. Come per la prudenza l'Airone di Marcantonio Colonna: che preuedendo la tempesta, sale sopra' nuuoli; col Motto, NACTVRA DICANTE: Per la Giustitia, la Stadera, & la Spada del Duca Guglielmo, col Motto; CVIQVE SVVM. Per la Fortezza; lo Scoglio fra l'onde del Porc. Ilaga; col Motto: SEMPER IDEM. Per la Temperanza; la Cerva di Lucretia Gonzaga, col Motto del Preparca: NESSVN MI TOUCCI. Et generalmente ogni cosa 384. Eccellente sarà Soggetto laudabile: peroche l'eccellenza, ò imita, ò suppone, ò è inditio, della Virtù: come la Bellezza, la Dignità, la Nobiltà, la Vittoria. Laonde 385 sopra tutte le cose eccellenti, benchè priue di spirito, & di ragione, per certa analogia con l'eccellenza humana: si possono comporre Argutissime Imprese, ò serie, ò giocose. Come sopra la naue di Portogallo, chiamata la Fenice, fù scolpiti vna Fenice nella Poppa con molti Vecelli d'intorno: co'l Motto di Claudiano parlante di quel felice Vecello, NONIBVS HABVERE NOCENDI; per significar la saldezza di quella Naue; che benchè sola di molte Naui non temeua.

L'altro fine del Genere Dimostratiuo à questo contrario, è 386 il biasimare: onde nascono le Imprese vituperanti. Tal fù quella del Succido animale scan- nato: col Motto; TANTVM FRVGI: contra vn sordido auaro. Così ad vna Donna Siciliana che haueua nell'Arme vna Vite ligata ad vna Pioppa, latinamente chiamata POPVLEVS: fù aggiunto il Motto; NVLLA MAGIS ARBORE GAVDET. Et Luigi Allamanni, bellissimo spirito; cacciato di Firenze, dalla Patrone dell'Imperador Carlo Quinto; si riferì coll'aggiugnere vn sol Motto all'Aquila Imperiale; PER PIV DIVORAR DVE BECHI POR-  
TA.

Et à questo istesso Genere spettano le Imprese Memoratiue: che ricordano al-  
cun'Actione passata, ò buona, ò rea:

**L**E Imprese DELIBERATIVE han per fine 387 il *Consigliare*, ò *Sconsigliare*, che se ben questo; inquanto riguarda vn general documento; sia più tutto in fin dell'Emblema, che della Impresa; nondimeno ancor delle Imprese; molte spiegano vn pensier proprio; ma per modo di Documento, ò di *Pregghiera*, ò di *Consiglio*. Tal'è la *Rosa* dell'Academico Auifato; col Motto, SENTES EVITA: per dire, *Io sapro coglier la Rosa senza pugnermi*. Et la *Niue* in tempesta del Cardinal Granuela: col Motto Virgiliano, DVNTE: cioè, *Se ben contra me sia deflato una fiera tempesta nella Corte la vincerò io con la pazienza*. Et il *Cucco* di Giouan Girolamo Colona; col Motto, PARCE PIAS SCELRARE MANVS.

Et perche il *Genere deliberatiuo*, riguarda principalmente il *Tempo* 388 *Futuro*: à questo ancora si rapportano tutte quelle Imprese, che si chiamano *Prefaghe*, ò *Minnaceuoli*, ò *Disegnatiue*. Imprese *Prefaga* è il *Sole* del Rè Filippo; co'l Motto, IAM ILLVSTRABIT OMNIA. *Minnaceuole*, & *Disegnatiua*, è l'*Hirice* del Rè Luigi.

**I**mprese GIUDICIALI, son quelle, che 389 *Scusano*, ed accusano alcuno. Imprese *scusante* fù quella del Conte Landrini, il quale vndendo susurrare i suoi Nimici, ch'egli dappoi di esser salito ad altro stato, s'era donato alla vita, otiosa dipinse vn *Fiume rigorgante*, col Motto, ALTIOR, NON SEGNIOR. Et quella di D. Alfonso Carrafa, che incolpato di hauer più tosto seguito le parti di Carlo V. che del Pontefice suo Parente: dipinse nelle Insegne *se medesimo* in atto di giurare à Carlo fedeltà ligia: col Motto, ABSIT MIHI GLORIARI IN DOMINIO. per significare, *che il Giuramento di Vassallo ligio l'hauena obligato à seguir Cesare*.

Imprese *Acusanti* fur tutte quelle, chel vnico Accolti compose contro à colei, che di vane speranzel'hauca pasciuto: chiamandola la *Bugiarda*, & *Infedele*. Et quella principalmente dell'*Aquila*; che proua i pari al *Sole*, co'l Motto: SIC CREDE: per significare, *che tanto si douena creder di lei, quanto si vedena*.

**I**o quà tralascio quel *Genere DOGMATICO*, che per mezzo di Simboli à modo d'Impresa, insegna cose filosofiche ò Morali: peroche queste (si come hò detto) non sono Imprese, ma Emblemi.

Testi Vltima.

Che nella perfettissima Impresa si dee guardare il  
DECORO.

**Q**uesta *Circostanza* dagli antiqui Rettorici non offeruata, dal nostro Autore ci fù strettamente raccomandata in ogni parte della *Oratione*: & tanto più nelle 390 *Metafore*, & nelle *Argute Vrbanià*: quanto ella è più difficile. Hora il *Decoro* della *Metafora* altro non è, che la *CONVENIENZA*: talch'ella sia proportionata, & conuenueole à chi parla; à chi ascolta; & al *Soggetto*.

Si de'dunque l'Impresa primieramente proportionare alla *capacità delle Persone*, alle quali è indirizzata. Peroche, 391 si come le *Pitture*, che s'hanno à veder più di lungi ricercano maniera più semplice & colori più materiali; che le miniature vedeuoli di vicino; così le Imprese esposte al *Popolo*, come dicemmo, non ricercano tanta squisitezza, ne fertilità di eruditioni, quanta le *Academiche*. Quinci nelle *Giostre*, doue le femine son la parte principal del Teatro; il *Corpo della impresa* deu'essere men erudito; il *Concetto* men solleuato; il *Motto* meno acuto. Anzi (come dissi) puoi tu laudemolmente adoperare vn verso

387 Ar. ibid.  
Deliberatiuo  
Orationis est  
Suasio, &  
Dissuasio.

388 Ar. ibid.  
Deliberatiuo  
Tempus futurum conuenit.

389 Ar. ibid.  
Iudicialis est  
aliud Accusatio, aliud Defensio.

90 Ar. Poe.  
c. 2. cum primis verò Trāstationibus detenter vti maximè arduum est.

391 Ar. 3. R. c. 12. Elocutio Pictura similis est. Nam quando maior populus sit, tanto magis à longè spectat. Et p. Elench. c. 1. Impertit, veluti distantes, à longè speculantur.

intè.

intero Italiano; che habbia l'acume più tosto nella viuazza del Contraposto, che nella sottilità dell'Eruditione. Qual fù l'Impresa di Angelo Gallo che amando vna Dama, la qual nell'Arme portaua vn'Aquila: dipinse nello Scudo di Giostra il Gallo frà gli artigli dell'Aquila: col verso del Petrarca, ET DEL SVO VINCITOR SI GLORIA IL VINTO. Impresa veramente arguta, ma intelligibile: & perciò più 392 plausibile appresso il Vulgo, che giudica peggiore il migliore, quando non lo intende.

392 Ar. Rh.  
c.22. Multi-  
tudini peto-  
ra viuentur  
que magis ex  
quisita.

Dico di più che l'Impresa deu'essere proportionata alla qualità della Persona che la espone. Peroche tal Concetto conuerrà ad vn Principe, che non conuerrà ad vn priuato Cavaliero: & molto meno à gente bassa *Giove sopra' nuuoli distringente il fulmine*, col Motto, POSSESSATIS EST; fù Impresa del Principe di Bisignano: ma più farebbe conuenuta ad vn Monarca, che ad vn Vassallo. Et per contrario, il Concetto del Rè Ferdinando, *di non voler metter le mani nel Duca di Sessa suo Parente*: fù veramente Concetto heroico; ma per significarlo, dipinse l'Ermellino; col Motto, MALO MORI QVAM FOEDARI: che più faria conuenuto ad vna pudica Matrona.

Finalmente, vuol'essere proportionata al Soggetto. Onde farà contra il Decoro l'adoperar Parole Sacre in vna Impresa profana: ò parole profane, in vna Impresa Sacra. O vn Corpo 393 ignobile per ispiegare vn Concetto heroico; qual fù la Lumacca stridente nelle fiamme: col Motto; RVMPIT SILENTIA MEMOR. Ond'io conchiudo, che l'Impresa del Rè Luigi; merta, quanto al Decoro, la prima palma. Peroche, come Impresa Popolare; ella è intelligibile insieme, & arguta. Come Impresa di vn Rè; essa è graue, & heroica. Et come Soggetto Heroico: ella è composta di Figura, & Motto nobilissimo.

393. Ar. 5. R.  
c.7. Accomo-  
data erit O-  
ratio, si non  
sit humilis  
in rebus ma-  
gnis nec in  
paruis ampla  
394 A.3. Rh.  
c.5. Hac om-  
nia fugienda  
sunt, nisi quis  
studio id fa-  
ciat.

**V**ero è pertanto, quel che altroue habbiamo detto; che taluolta il dispregiare il Decoro, farà conforme al Decoro. Quando cioè, si vuole 394 a bello studio comporre *Imprese ridicole, & facete*. Peroche il Ridicolo nasce da vna gratiosa violation del Decoro: 395 essendo vna *Deformità senza noia*: come ampiamente hò dimostrato à carte 385. Doue hò distinto questa violation del Decoro in due Specie: l'vna circa la VITA DELLA MATERIA; come se tu parli di cose fordidette; ò vili. L'altra circa l'ACCOPIAMENTO DI COSE CONSERTATE: come se tu parli barbaresco, ò allo sproposito; sorprendendo l'Ascoltante con la Decettione. Che se tu mescoli l'vna maniera con l'altra, tanto più ridicolo farà il Componento. Et tali apunto si possono compor'Imprese giocose negli Ornamenti di stanze vileresche; ouero nelle occasioni di Mascherate, ò di Giostre piaceuoli; doue i Cavalieri rappresentando Personaggi ridicoli, portano negli Scudi; & nelle Insegne Imprese, ridicole, & capricciose. Talche, RIDICOLE saran' le Imprese, ò per la Vita della Materia: ò per l'accoppiamento capriccioso di cose disparate, ò per il Motto barbaro, ò trauolto: & molto più per il Mescolato di tutte queste differenze.

Ridicola dunque, & facetta è la Impresa preaccennata dell'Academia della Zucca: peroche se bene il Concetto è nobile: nondimeno il Corpo è cosa vile; cioè, la Zucca, e' Pestelli: col Motto, MELIORA LATET per significar che, si come nella vil Zucca si conserva il Sale per far la salsa così quell'Academia più cura la sapienza, che l'apparenza. Et la Cipolla, portata in vna Giostra ridicola dal Cavalier Risentito: col Motto: CHI MI MORDERA PIANGERÀ. Et quella della Gatta, che si trafula co'l Topo frà le zape: co'l Motto. SIC MEA FACIT AMICA. Et quelle che nel capriccioso, & ridicolo Poema di Ciullo, e Perna portano i Cavalieri in battaglia: come il calzatore fatto in vn mezo Corno; con questo Motto in linguaggio Regnicolo: SE SIERVO MIEZO, CHE FARAGGIO TVTTO. Taluolta i Morti cambiano alcuna Parola: come vn carcerato per debiti, pinse vna Borsa sfondata, dentro vna Gabbia, con questo verso: MISER CHI MAL PAGANDO SI CON-

FIDA : inuece di Male operando . Et in altre molte maniere pi acceuolmente si fabrican Motti buffoneschi , & facti : come si è detto nelle Dscettioni .

Epilogo delle Tesi ,

## ET DIFFINITIONE DELLA Perfettissima Impresa .

**E** Saminata ciascuna Perfettione à parte ; non ti sarà malageuole ( accorto Lettore ) il compor per te medesimo vna piena *Diffinitione* della perfettissima Impresa : nella guisa che il nostro 396 Autore pienamente ci diffini la Essenza della Tragedia , con circostanze non tutte essenziali alla Tragedia semplice : ma tutte essenziali alla Perfettissima , & Ideale . Adunando adunque le *Circostanze* , diremo così .

La perfettissima impresa è vn' *Argutezza in Fatto* : fondata in *Metafora di proportione* , per forma di *Argomento poetico di Simiglianza* : *significante vn pensiero particolare* , & *Heroico* : per mezzo di vna *Figura Reale* , *Nobile* , *Vnica* , *Bella* ; *Naturale* ma *mirabile* : *Noua* , ma *conoscibile* ; *Facile à rappresentarsi* , & *proportionata allo Scudo* . Con *proprietà apparente* , *attiosa* , & *Singolare* ; *accennata con vn motto acuto* , *briue* , *contraposto* , *equiuoco* ; & di *classico Poeta Latino* : onde l' *Impresa sia ingegnosa* , & *appropriata* ; ma *popolare* , & *condecete alle persone* , & *al Sugetto* .

Tutte queste son *Circostanze essenziali* alla perfettissima Impresa : ma non tutte essenziali alla *Semplice Impresa* . Che se tu pur volessi separar le *perfettioni* , dalla *nuda & semplice Essenza* ; tosto harai fatto , dicendo così .

L' *impresa è vn' Argutezza* *significante vn concetto Heroico* , per mezzo di *alcuna Simbolica Figura* .

Doue tu vedi , ch'io non comincio la *Diffinitione* per le gambe ( come altri fanno ) ma per la testa : peroche , se tu rileggi il *Capitolo Terzo* alla pagina 6 . & il *Cap. Quarto* alla pagina 8 . ti souerrà , ch'io diuisi il sommo *Genere* dell' *Argutia* nelle sue specie ; vna delle quali è l' *Impresa* . Et così tutte le *Arme delle Famiglie* , *gli Trofei* , e *Geroglifici* alludenti à qualche fatto *Heroico* ; etiamdio senza *Motto* , saranno *Imprese* . Ma picciola gloria d'ingegno è l'attenersi alla *semplice essenza* . Peroche , si come vn viso non è lodeuole sopra gli altri visi per *Essenza* ; ma per gli accidenti : cioè per le *Perfettioni delle fattezze* , & del *colore* : così non per l' *essenza* , ma per le *Circostanze accidentali* , l' *Impresa* è degna di *laude* , o di *Censura* . Egli è vero , che si come degli *Accidenti* , altri son più propri , che altri così alla *nuda & secca Diffinitione* potresti aggiugnere alcune principali *Proprietà* , che renderanno la *Impresa Perfetta* , ma non ancor *perfettissima* . Come se tu diceffi .

La *Impresa è vn' Argutezza di Proportiione* : per modo di *Argomento Comparatio* , & *Ingegnoso* : *significante vn pensiero Heroico* , per mezzo di *alcuna Figura Naturale* , o *Artefatta* : & di *vna Proprietà pellegrina* , & *apparente* : accennata con vn *Motto Briue* , & *Arguto* .

Ma senza dubbio tu non mi negherai , che non sia più lodeuole quella *Impresa* , che abbraccia maggior numero di *Perfettioni* : ne che non sia meglio l'auerle , che il nonauerle ; Oltreche si come l' *Impresa* è il più bel parto dell' *Intellecto* ; ma più esposto al pubblico *indacato* degl' *ingegni* , proclui al censurare più che al lodare : così ogni picciol Neo pare vna macchia ; & il mancamento di vna *Perfettione* , vien giudicato *imperfettione* . Poiche dunque con l'esempio dell' *Histrice* del Rè Luigi , & con le *Regole di Aristotele* habbiamo stabilita la *Diffinitione della perfettissima Impresa* : restaci per chiudimento , di esaminar cou' *istessa Diffinitione* , le *Imperfettioni* delle più celebrate *Imprese* di grandissimi *Personaggi* ; anzi dell' *Histrice* istesso . Che sarà vn *discoprire* co' **CANNOCCHIALE** **ARISTOTELICO** le macchie nel Sole .

396. Art. Po.  
c. 3. Tragedia  
est imitatio  
actionis illu-  
stris , absolu-  
ta , magnitu-  
dinem habē-  
tis sermone  
suauis &c.

*Censura delle Imprese più famose, et iandio dell'Histrice.*

**G**randissimo applauso da tutti gl'ingegni meritamente si è fatto alla Impresa di PAPA CLEMENTE SETTIMO: rappresentante il *Globo di Cristallo*, per cui passando i raggi del Sole, abbruggiano qualunque obietto, toltone il Bianco: col Motto; CANDOR ILLÆSVS. Impresa veramente degna di sì gran Principe: illustre per la *Nobiltà del Corpo*; ammirabile per la *proprietà*: Heroica per il *Concetto*: Arguta per il *Motto*: volendo accennare, che la sua Innocenza l'haueua difeso dalla forza Spagnuola. Ma primieramente, il *Corpo* non hà quella vnità cotanto lodata contenendo più figure molto lontane. Ne il *candor* dell'Obietto si può rappresentar se tu l'intagli nel *Sigillo*, ò nell'*argento*; ò in *alabastro*. Dipoi, il *Motto* è troppo chiaro; non è *harmonico*; ne *metrico*, nè di celebre *Autore*. Oltre à ciò, l'Impresa non è tanto *quadrante*, nè indiuiduata con *Circostanze* della Persona ne del Ponteficato, che non si possa vguualmente applicare à qualunque plebeio, campato da sciagura per sua innocenza. Talche l'Impresa hà molte perfezioni, ma non è *Perfetta*.

Famosa è quella dell'IMPERATOR CARLO QUINTO; cioè le due *Colonne di Hercole*, co'l Motto, PLVS VLTRA: significante, *ch'espugnate le due Fortezze nell'Africa: sperana di portar più oltre il Nome Christiano*. Concetto degno di vn Christiano, & Magnanimo Heroe: Ma d'altra parte il *Corpo* della Impresa non è *Vero*, ma *Reale*, ma *Fabuloso*, & *chimerico*. Ne vi è *Metafora di Proportione*, nè *Argomento di Simiglianza*: non potendosi squadrare in quattro Termini il *Motto* è barbaro, & senza *Metro*. E tutta la Impresa (come già dissi) più quadrerebbe al Rè Ferdinando; il qual primiero; hauea trapassate l'Herculee Mete.

Some approuationi hebbe anco la *Luna crescente* del Rè ARRIGO SECONDO: col Motto: DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. Peroche il Significato è *Magnanimo, Heroico*, & *degno di vn animo Regio*, & *giouenile*. Nè vi manca il *Ripicco*, parendo voler dire: *Carlo Quinto, si contentò di passar lo stretto di Gbilterra: & io soggioghero tutto il Mondo*. In oltre, la Figura è *Nobile, Vnica, & proportionata* allo Scudo. Il *Motto Arguto*, *Metrico*, *Numeroso* & vi entrano due Ingegnossimi Equiuochi; l'vno nella *Figura*: in cui (come accennai) s'inuolge il Nome della sua Dama; l'altra nel *Motto*: doue la voce *Orbis*, vguualmente significa il *Globo del Mondo*; & il *Cerebio della Luna*. Ma se consideri questa Impresa col *Cannochial della Diffinitione*; così in questa *Luna dipinta*, come nelle celeste; scoprirai macchie grandi. Peroche, il *Corpo* non è *Pellegrino*: ma *cotidiano*. La *Proprietà* naturale, non è *mirabile*, ma *comune*. Il *Motto* non è traporato da *Classico Autore*, ma *fabricato ad arbitrio*, Oltre à ciò, la *Luna* è simbolo prouerbialmente preso in *sinistro* significato d'*incostanza*; & di altri difetti, ripugnanti ad vno Heroe. Tutta la Impresa finalmente, più haria quadrato a' Pensieri di Solimano, per cagion della sua *Insegna*, che harebbe aggiunta la *Metafora di Attributione* à quella di *Proportione*.

Hora passianne dalla *Luna* al *Sole*; Chiarissima & gloriosa fù l'Impresa del Rè FILIPPO SECONDO: il *Sol*, che spinge la sua *Quadriga* fuor delle Porte dell'Oriente: col Motto; IAM ILLVSTRABIT OMNIA. Accennando vn grande animo di *aserenar* il *Mondo* co'l suo *pacifico Impero*; doue le *guerre del Padre* co'l Rè *Francescol* haueuano ottenebrato. Pensiero, che sol potea senza temerità cader nella mente di quegli, che potca dar la pace, ò la guerra à tutto l'Vniuerso, vguagliando col suo dominio il corso del Sole. Ma in questo *Sole*, vedrai macchie maggiori, che nella *Luna* di Arrigo. Peroche il *sol* sopra il *Carro*, è *Figura Chimerica*, non *Reale*: & il *sembiante Humano*, non è *laudato* nelle

le Perfette Imprese. In oltre, la *Proprietà Naturale*, non hà nulla di marauiglioso ne di pellegrino. Et il *Motto* non è *autorevole*, nè *numerofo*, nè *arguto*, & parla così chiaro, come il suo Sole. Anzi egli non è punto necessario, perocche il *Sole* parla da se.

Ammirata da gli Scrittori è quella del DVCA GVIDO BALDO DI VBRI-NO; cioè, le *Mete*, col *Motto* Greco, PHILARETOTATO. In cui som-  
mamente lodano l'*Erudition della Figura*, alludente alla palma destinata à chi pre-  
correa nel Circo massimo. Et ancora l'*Erudition del Motto*; latinamente signifi-  
ficante, *Virtutis Amantissimo*; formandone questo Concetto, che *quel Principe con ogni studio aspiraua al conseguir la Palma, così delle belliche, come delle tranquille Virtù*. Voto degno di Animo veramente Heroico; perocche la Virtù Heroica, è vna quinta essenza di tutte le Virtù Pacifiche & Militari. Ma in questa Impresa tanto splendida, con la *Diffinitione* scorderai non picciol mende. Perocche tralasciando, che tu non ci trouerai niuna *Circosanza quadrante*, nè *Appropriata* alla Persona del Duca: il Corpo è quasi morto, senza vuezza di *Proprietà attuosas*; ò *naturale*. In oltre, tu nõ puoi squadrar l'*Argomento in quattro Termini*, se non lontani molto, & confusi. Finalmente il *Motto* non hà niuna delle Perfectioni de' *Motti arguti*: nè *Acume*, nè *Numero*, nè *Autorità*, nè *Popolarità*; Perocche pare Impresa proposta ad Academici nelle Scuole, & non al Popolo nelle Insegne: adoperando *Parole Greche*: & cadenti sopra la *Persona*; non sopra la *Figura*. Ond'ella non è *perfetta Impresa*, ma vn di que' *Riuersi*, che le Prouincie Greche dedicauano a' Romani Imperadori.

Ancora trà le bellissime annouera sù quella del CARDINAL FRANCESCO GONZAGA. Cioè, l'*Aquila sopra vn Ramo d'Vliuo*: col *Motto*, BELLA GRANT ALII. Doue offeruano, ch'ella è molto *vaga* all'occhio: & *appropriata* alla Persona. Si per la *Figura*, alludente alle *armi della Famiglia*: come per il *Concetto* concedente à Principe Religioso; che non professa guerreggiare, ma metter pace. Anzi in quella Voce, ALII; offeruano vn'arguta allusione al valor Militare degli altri Principi del suo sangue. Quasi dir voglia; L'*Aquila mia non inuidia la gloria alle altre Aquile Gonzaghe*: perocche farommi altrettanto chiaro, nelle *Arti della Pace*: quanto D. Ferrante Gonzaga mio Padre; & gl'imiei Fratelli, nell'*Arte della Guerra*. Argutissimo Pensiero veramente, & Heroico, Ma primieramente, egli à fondato non in *Metafora di proportione*, ma di *simplice attributione*: non eorrendo alcun'argomento di *simiglianza proportionale* frà quattro Termini: ma vn *Simplece Simbolo*, significante la Persona con l'*Aquila*, & la *Pace* con l'*Vliuo*; à modo de' *Ghieroglifici*, & de' *Riuersi*. Oltreche trà l'*Aquila*, & l'*Vliuo*, non è niuna *proprietà Naturale*, nè *ottuosa*: ma vn *simplece aggregato chimerico*. Il *Motto* poi, non ca de' sopra la *Figura* significante, ma dirittamente sopra il *Concetto significato*. Anzi tanto chiaro l'esprime, che la *Figura* è *souerchia*, à guisa di vn *Motto da Portiere*. Ben'è vero, che il *Motto* è *Metrico*, & *Numerofo*; estratto con qualche alteratione da quel di Turno appresso Virgilio: *Bella Viri pacemque gerant*. Ouero da quel famoso: *Bella gerant alij, tu felix Austria nube*. Ma poiche l'Impresa è *Religiosa*, & *Sacra*; più conforme al Decoro farebbe vn *Motto Sacro*. Perocche simili Imprese Religiose, non si suppongono dipinte sopra lo *Scudo bellico*, ma sopra l'*Oratorio*. Se però non fosser fabricate in occasione di vna Guerra Sacra nel qual caso, il Concetto non haria punto del generoso: & il *Motto* verrebbe esser estratto, ò dalla Scrittura Santa: ò da' Sacri Poeti, Prudento, Giouenco, Paulino, Fortunato, Boetio.

Alle nobili Imprese degl'Imperadori, Regi, Duchi, e Cardinali vna ne aggiugnerò del famoso Capitano ANTON DI LEVA; così famosa come il suo Autore. Questa è lo *Sciame d'Api d'intorno al Cupile*; col *Motto*, SIC VOS NON VOIBIS; che in Bologna nell'Incoronation di Carlo V. dalle due Corti; & potcia per tutto il Mondo dagli Scrittori consegui tanto applaudimento; che

d'altro non si parlaua. Et veramente negar non puoi, che il *Concetto* non sia vna viuace Argutezza Spagnuola per ramaricarfi gratiosamente al suo Signore. Peroche hauendo il Leua con molto sudor racquistato all'Imperio lo Stato di Milano: mentre che speraua di hauere in premio il suo acquisto: l'Imperadore il rese à Francesco Sforza. Talche ei vuole con quella sua Impresa dir così. *E interuenuto à me, quel che à Virgilio; il qual compose i versi à laude di Augusto, & Augusto ne diede al medico la mercede; onde anch'io posso dir come Virgilio, SIC VOS NON VOBIS mellificatis Apes.* Doue tu vedi quanto ben quadri il motto *Laconico, autore uole, & numerofo*: quanto sia nobile, & vaga la proprietà; & quanto ben corral l'argomento di *Simiglianza*; paragonando Carlo ad Augusto, Virgilio alle api, se stesso à Virgilio, la Sforza al medico di Milano, al mele: che apunto Milano, di quei tempi, da' buoni Toscani si chiamaua MELANO. Ma non men piaceuole, & acuta fù la risposta di Carlo al Leua: *Voi non hauete à dolerui; perche io medesimo sono il medico.* Volendo dire: *Io son quegli, che vi hò ingannato; & posouene ristorare.* Hora per dirne il mal come il bene: il motto è trito prouerbiale; & vulgarmente inteso è che bastaua per se solo, senza *Figura* niuna à significar tutto il *Concetto*: peroche l'Vditore istesso vdiute quelle parole, corre con la mente à compiere il verso, & à rappresentarsi quelle api. Ma ponendoui poi la *Figura*: quella moltitudine delle api offende l'Vnità: non potendosi dir per *Metafora Anton di Leua è vno scbiame d'api.* In oltre se ben l'ape passi per nobile *Insetto*; nondimeno il *Cupile* è Corpo ignobile, & agreste. Onde pingendo sotto quel motto vn'ape sola in atto di carpire il mele da vn Fiore, il significato saria stato il medesimo, & la *Figura* più nobile. Ma veramente per la Plebe quello *Sciame* fà vn grand'affetto. Ond'io reputo questa Impresa *Popularissimo*.

Restaci di censurar quella *impresa*, che fino à qui hà censurato le altre cioè, *HISTRICE DEL RE LVIGI.* Et chi spererà mai più di comporre Impresa senza macchia, se si trouasse macchia in questo *Sole*, che ci diè il lume per discoprir le macchie delle altre Imprese. Pur ci conuien confessare, che questa hà superato di perfettioni ogni altra Impresa se non se stessa. Primieramente la non è fondata in perfetta *Metafora* di *Proportione*. Peroche se ben l'Humano, & l'Histriche sian Sostanze di Genere diuerso: nondimen l'effetto dal *Ferire*, non è *Proprietà* di *Simiglianza* trà *Genere*, & *Genere* veramente *Analogo*; come *Serenità* di *Sole*; & *Serenità* di *pace*: *Acutezza* di *Spada*; & *Acutezza* d'ingegno; ma è *proprietà* dell'istesso *Genere* *Fisico*: come ferir col dardo, & ferir con la spada. Dipoi, la *Proprietà* del ferir vicino, e lontano, non è propria dote dell'Histriche; potendosi l'istesso *Motto* scriuere sopra alla *Zagaglia* allo *Archibugio*, & principalmente alla *Machina* di *Archimede*, la qual (come si è detto) terria di vicino, & di lontano. Talche si potea dipingere quella istessa *machina* celebrata da *Luio*, con le sue proprie parole; *EMINVS, & COMINVS.* Finalmente vn gran difetto è nel *Corpo* della Impresa non rappresentante vn nobile obietto, il qual si possa degnamente predicar della persona à modo delle *Metafore*. Peroche, si come l'Histriche in *Francia* si chiama *PORCESPIC*, cioè *porco Spino* in *Italiano*, & da *Claudiano* istesso vien descritto; *Os longius illi.*

*Assimilat Porcum: mentitiae cornua seta.*

Così non par che con molta dignità si possa formar questa *proposition* *Metaforica*, *Il Rè Luigi è vn porco spino*, come si direbbe *Acchile è vn Leone.*

Ma qui senza dubbio mi farà detto: Tu dunque il qual censuri le Imprese altrui, recane alcuna tua sopra il tapeto, che possi andarne secura, & impunita. A che ti replico la protesta del nostro Autore, che insegnò à poetare, ne mai poetò: *397 Ar. Poe. 397 arguta, & urbana dicta formare ingegniosi est Hominiis, vel Exercitati: niam autem: & rationem eorum tradere, doctrina huius est.* Così la cote di *Horatio* acciò il rasoio, & ella non rade; & il *Mercurio* de' *Truij*, mostra il camino, ne mai

mai camina. Son'io dunque ben certo, che se tu vorrai citare a sindacato, alcun' Imprese da me fabricate per altrui, & in questo volume incidentemente accennate; vi scorderai Macchie grandi senz'vopo di Cannocchiale. Er se quelle non bastano alla Censura; ti darò nelle mani la mia *propria impresa* laqual' essend' anch'io, contra i meriti, annouerato nell'*Academia Serenissima de' SOLINGHI*; come posi per me stesso; ma in tempo a me *turbidissimo*, per l'acerba emulazione che nel mio *Capricorno Scornato* puoi tu haver letta. Peroche trapassando l'erudite altercationi d'ingegno, à manifeste alterationi degli animi; deliberati di mutar *Clima*; & impiegar la mia *penna* nelle Attioni Heroiche del *Serenissimo Principe di Savoia*, mio benignissimo Mecenate: che colà nelle Fiandre sostenea l'Imperio dell'Armi Regali, come hauea fatto il suo grand'Auo. Veggend'io dunque gli Amici, e Parenti miei ramaricati: quasi io mandassi à inuolgere in voluntarie tenebre; ignoto in ignoti paesi: sempre ingombrati dalle turbulenze di Marte: velli accennar con questa Impresa: *ch'etiamdio in quel turbido clima di mezza notte studierei di farmi chiaro con la mia PENNA*. Esposi dunque in palese la mia enigmatica Impresa; animata dal miracoloso penello del Cavalier Isidoro; pingendo in vn Campo oscuro, e notturno, quel Volante Vccello chiamato nella Historia degli Animali *AVIS LVCIDA*, dal Magno Alberto, *LVCIDIA*: da i Fiamminghi: *AVIS IGNITA*; da Fuluio Patruino, *MICRO PHÆNIX*: ilqual appunto in quei Paesi Settentrionali, volando fra le Selue Ardenne, & Hercinie; nella più folta Notte salume à se stesso con le sue *Penne*. Proprietà marauigliosa, ma vera: pellegrina ma famosa, per la testimonianza di 398 Solino, Plinio; Isidoro; & di altri molti Storiografi: confermata dalla spèrienza degli habitatori, che caminando la notte per quelle vaste solitudini, adoperano le Penne di quegli Vccelli in iscambio di faci. Per *Motto* vi scrissi quell'Emistico; *NIL OPIS EXTERNÆ*; spiccato dal Panegirico di Claudiano sopra Malio Teodoro,

*Ipsa quidem Virtus pretium sibi, solaque late*

*Fortuna secura nitet; nec fascibus ullis*

*Erigitur; plaususque petii clarescere Vulgi.*

*NIL OPIS EXTERNÆ cupiens: nil indiga Laudis.*

In fatti, fra quelle torbide Contrade ritrouand'io vn Ciel tranquillo: scrissi il successo di que' *CAMPEGGIAMENTI*: più illuminando la mia *Penna* con le Attioni di quel gran Principe; che le sue Attioni con la mia *Penna*.

Ma perche (come hò detto) quelle Imprese son più ingegnose: che dirittamente significando vn Concetto proprio, & quadrante: vn'altro ad vn tempo ne mirano in torto: velli con la istessa Impresa sotto cennare al mio Emulatore, che quantunque tentato hauesse di offuscar gli miei componimenti, & sopprimere la mia difesa nondimeno, etiamdio in quell'Angolo dell'Europa, più chiare apparir farei le mie ragioni con la mia *PENNA*: siccome feci. Hor'io bencredo (ingegnoso Lettore) che meglio di me saprai tu scernere le macchie di quest'Impresa ma vna te ne additerò io buonamente: & è, che questo *Vccello* richiede

*Colori, per esser differentiatò dagli altri*. Peroche oltre allo splendor delle penne, vuol esser pinto (secondo l'auiuso dell'Ornitologo) *colore Aureo, atque caruleo*, qual da Claudiano ci fu descritto la

Fenice che perciò quest' *Vccello*, fu chiamato *MICRO-*

*PHÆNIX*, cioè, *piccola Fenice*. Laonde, questa

s'ell'è dipinta; Impresa apparisce ma scolpita,

non è più quella. Ilche alla maggior parte delle imprese più vaghe, & delle

*Arme più antiqui à tutte le*

*Diuse, necessariamente in-*  
*teruiene.*

(..)

398 Solin. c.

21. In salis

Hercinia A-

ues gignunt

quorum. Pen-

nae per obs-

curum lucet,

quamuis de-

sa vox obsc-

gat Terras,

Vnde Horni-

nes loci ilius,

plerumque

nocturnos

cursus sic de-

stinant, ut

illic venantur

ad presidium

itineris diri-

gendi per opa-

ca calium,

indicio alarū

resulgentiū.

Plin. l. 10. c.

47. Isid. l. 12.

c. 7. l. de Col-

loq. 6. Aldo-

urand. Orni-

tholog. l. 12. c.

18.

Dell'Arte dell'Imprese.

**C**onchiudo adunque (Intendente Lettore) non esser'opera humana l'accoppiar tutte le *Perfettioni* preaccennate in vna Impresa. Primieramente perche, sicome il Concepimento dell'Argutezza, e vna Operatione quasi instantanea dell'Intelletto, fecondato dalla *Natura*, ò dall'*arte*, ò dallo *afflato*: cosi l'Intelletto humano, essendo finito, & limitato, non può badare in vn momento à tanto numero di *Perfettioni*. Dipoi, perche molte *Perfettioni dell'Impresa*, come *de' Volti* sono assolutamente frà loro incompatibili. La viuacità dell'*Occhio nero*, e *scintillante*, che genera riuerenza; esclude la piacciuolezza dell'*Occhio ceruleo*, che genera amore: & la perfettion delle *Chiome bionde*, che paion fila di oro; esclude la perfettion delle *Chiome nere*, che fanno spiccare il candor del viso, comel'ombra i lumi delle Pitture. L'istesso dico della *Eloquenza*. Peroche la *periodo*, *ritonda*, & *soaue*, guasta la perfettion della *Concisa*, & *concinna*; & la profondità de' *Concetti acuti*, ingombra la chiarezza de' *popolari*. Così finalmente nella Impresa i *Corpi più Nobili*, son più vulgari, gli più *Pellegrini* sono incogniti: gli più *vaghi in pittura*, non si conoscono nella scultura: i *Motticalzanti*, non saranno Autoreuoli: & gli *autoreuoli* haran parole soperchie se tu non gli storpij: gli *Concetti Piani*, son troppo vulgari: gli più *Eruditi*, non son *Popolari*, & così delle altre *Doti*. Ond'io ti dirò della Impresa ciò che *Cicerone* della *Eloquenza*, che se non puoiconseguir la *Perfetta Idea*, ti forzi di seguir la più di più vicino, & se tutte le perfettioni dannar non puoi; ne aduni il maggior numero, che tu potrai.

Io sò che gli sciocconi haranno aspettato, ch'io facessi quà vna ricolta di *Simboli*, e di *Motti*: ondè senza fatica, niuna, fornir se ne potessero, per fabricarne Imprese alle occasioni; come si fa delle infalate in vn verziere. Ma noi qui habbiamo intrapreso d'insegnar la *Forma*; non di somministrar la *Materia* delle Imprese: lasciando à te questa materjal fatica. Nondimeno assai minutamente à carte 64. hottene insegnata la *Prassi* per mezzo dell'*Esercizio*, *Lettura*, e *Reflessione*, & additati *Libri*; à tal seruigio vtilissimi. Ma principalmente hott'instrutto à comporti l'*Indice Categorico* di tutt'i *Corpi Naturali*, & *Emistichij viuaci*, da più laudati *Poeti*; che ad ogni *Argomento* vi verranno ad vopo. Peroche finalmente, *Labor improbus omnia vincit*.

(. .)



# T R A T T A T O <sup>399</sup>

Degli Emblemi.

## C A P I T O L O XVI.

**D**ichiarammo alla pag. 411. di voler chiamare alla esamina la sola IMPRESA: perche contenendo le perfettioni degli altri Simboli, bastaua poi di stabilire le *Diffinitioni* di questi; accioche chi ha senno ne possa trarre i precetti per se medesimo. Ma perche doppo l'Impresa niun Simbolo nelle Accademie, è più gradito dell'EMBLEMA: anzi appresso al Popolo, negli *apparati festiui*, ne' *fregi* delle Sale, negli ornamenti degli *archi*, & in mille altre publiche apparenze, gli Emblemi riceuono maggiori applausi che le Imprese, le quali parlano solamente con gl'ingegnosi di pensieri singolari, e priuati; & perciò difficili à penetrare: hò voluto compiacere al tuo Genio, di spendere à parte vn poco d'inchiostro per questa vaga sorte di *Simboli*. Vero è, ch'essendosi nel trattato dell'Impresa, ragionato de' *Corpi significanti*, & de' *Concetti significati*, & de' *motti*, poca fatica farà il trouar la *Diffinitione*, & le qualità di questo nobil Parto delle Muse.

Ma per leuare in sul principio ogni Equiuocamento; dei tu risouenirti, che sotto nome generali di *Emblema* intesero gli antiqui Latini e Greci, ogni cosa, che per adornamento e vaghezza si apponesse ad vn'altra; come a' vasi di argento, e d'oro, i fogliami, e le figure, & gli reccami alle vesti; le tarsiture a' Pavimenti, e borchie, & le contigie a gli arnesi de' Cauali; i festoni e lauori di rilieuo alle porte: & simil fatture o sculture, o rapportate; che si chiamauano ancora *Argumenta: Paregia, Anaglypta, chrysendeta, dedalmata, ornamenta exemptitia*. che se ben tutti questi Emblemi soggiacciono al sommo genere di *Metafore simboliche*, per la *fittione*, & son parti anch'essi della *Poesia* in quanto alla *Imitatione*; non son però quella Specie di Simboli che qui cerchiamo; perche quei *Corpi* non significano se non se stessi, senza applicatione ad alcun concetto riserbato nella mente. Similmente ti de' risouenire, che sotto nome di *Emblemi* alquanto più strettamente furono annouerati gli *Hieroglifici* dell'Egitto che con certe figure di Animali, di Vcelli, e di *Corpi naturali* senza parole, significauano qualche concetto mentale; ma più per modo di semplice vocabolo che di Argomento come il *Diamante* per Simbolo dell'huom forte: la *Grù* per vigilanza, il *Pileo* per la libertà, Ma per EMBLEMA, propriamente s'intende hoggidi dagli Humanisti (come dissi alla pag. 434) *Vn Simbolo popolare, composto di Figura e parole, significante per modo di argomento alcun Documento appartenente alla vita humana, & perciò esposto per fregio, & ornamento ne Quadri, nelle Sale, negli Apparati, nelle Accademie; ouero impresso ne' libri con Imagini, e spiegationi per publico insegnamento del popolo*. Doue per *popolare*, & per *popolo*, tu non deu' intendere la ignara Plebe; ma quegli mezzani ingegni, che pure intendono il Latino, & delle lettere humane sono mediocrementemente infarinati. Perche il Latino s'intende da tutte le nazioni: & per chi non l'intende l'Epigramma è soperchio. Nel qual caso si potrebbero far dichiarazioni nella lingua vulgare, come si è detto delle Imprese.

In che conuengano, o disconuengano frà loro l'Impresa, & l'Emblema.

**C**onuengono primieramente perche l'vna e l'altra, sono METAFORE SIMBOLICHE; & per consequente, hanno l'vna e l'altra vn *Significante sensibile*, & vn *Significato intelligibile*, & mostrando vna cosa ne accennano vn'altra:

altra : come la *Metafora* mostra vn *Leone*, & intende *Achille*.

Conuengono dipoi, perche l'vna, e l'altra sono *Argomenti Poetici*, perche la simiglianza della proprietá significante, con la proprietá significata há vna tacita virtú entimematica di persuadere ò dissuadere alcuna cosa, come si è detto alla pag. 49.

Conuengono finalmente perche l'vna, e l'altra, sono composte di *corpo*, & di *anima*, intendendo per *corpo* la Figura visibile; con le Parole, che sono l'*Anima* materiale della Figura; & per *anima spirituale*; & quasi ragioneuole, il concetto significato, come si è detto alla pag. 434. & 434. Quindi è, che riguardando la nuda essenza; così l'*Emblema* come l'*Impresa* potrebbero sussistere senza le Parole; bastando per *Corpo* la Figura, & per *Anima spirituale* il Concetto mentale di chi l'intende: mà l'vna, e l'altra sería imperfetta; si perche vna Figura può riceuere, di molti significati; de' quali non saprest. indouinar quel ch'io intendo: & in oltre, perche mancherebbono di vna gran lode d'ingegno; douendo l'vna, e l'altra contenere il fiore di due gratiosissime Arti. **SIMBOLICA, ET LAPIDARIA**, con la Figura, & con l'Inscrittione, come alla pag. 429.

Mà l'vna, e l'altra frà loro discordano primieramente circa l'Obietto: in quanto la *Impresa* riguarda vn proposito heroico particolare, & l'*Emblema* riguarda (come si è detto) vn general Documento in ordine di viuere humano.

Discordano consequentemente circa la maniera di esprimere il Concetto: perche l'*Impresa* è più heroica, & più astrusa, & ingegnosa; & l'*Emblema* più piano, e popolare, & intelligibile. Et perciò l'*Impresa* ricerca vn Motto più ambiguo, & più arguto; e brieue: ilquale adombri spiegando, e spieghi adombrando la proprietá significata; la doue l'*Emblema*, dichiara più diffusamente la Figura, per palesarne il moral Documento. Ond'è, ch'il sol motto dell'*Impresa*, senza la Figura, non serba l'Essenza della *Impresa*, mancandoui l'Argomento di simiglianza: perche il dire, *Luigi ferira di vicino, e di lontano*; non è dire *Luigi è simile all'Hisirice*, se l'Hisirice non si vede. Mà per contrario nella *Emblema* può conferuarsi la Sostanza dello *Emblema* nel solo *Epigramma* senza la *Imagine* dipinta: perche nell'istesso *Epigramma* si esprime il Soggetto della *Imagine*, & l'applicazione. Oltre ciò il motto della *Impresa* è più lodeuole quando è spiccato da qualche Autore; mostrandosi più spirito nell'applicazione; & per contrario l'*Epigramma* dell'*Emblema* è più lodeuole, quando è partorito dal nostro ingegno; che quando è copiato da altri; perche questo non è applicare i versi al Concetto, mà rapite i versi, & il Concetto.

In oltre l'*Impresa*, come componimento acuto, & risguardante vn individuo, tanto sarà più perfetta, quanto la Figura sarà più vera, naturale, & vnica; come si è dimostrato; mà l'*Emblema*, come componimento più popolare, & più vago, amette pluralità di Figure *historiche*; ò *fabulose*, ò *artificiali*, ò *naturali*, ò *chimeriche*: ne rifiuta i *Corpi humani*, come vn *Ganimede* che sale, & vn *Factonte* che cade: ilche nella *Impresa* sarebbe imperfectione, per le ragioni che si son dette. Consequentemente, il luogo proprio dell'*Impresa* è lo *Scudo*: perche nello *Scudo* ella è nata: esprimendo vn concetto heroico è nascosto di chi lo porta: & dallo *Scudo* riuerbera nelle bandiere; & negli altri arnesi; come più volte si è detto: mà il luogo proprio dello *Emblema* sono i *Quadri*, e le *Tabelle*, che si propongono al Popolo *historiando* le *Sale*, i *Fregi*, gli *Archi*, & principalmente gli *Apparati*. Et perciò vogliono essere più capaci, & amplii, per maggiore ornamento; & per riceuere le *faule* intere, se sia bisogno.

## Esemplari de' buoni Emblemi.

Che dagli antiquissimi Humanisti, Latini e Greci sia stata conosciuta l'Arte degli Emblemi: non solamente di quegli che consisteano ne i simplici e mutoli ornamenti de i Vasi, delle Porte delle Vesti, da Plinio, e Cicrone, & da più altri, così chiamati; ma de' veri e perfetti *Emblemi* secondo l'intendimento de' moderni Humanisti; come si è dichiarato qui sopra; con *Figure*, & *Parole*, od *Epigrammi*: molto verisimile congettura ne fa la natura istessa; la quale hauendo dato à gli Ingegni humani la peruita di esprimere i suoi Concetti per via di *Simboli*, & per via di *Parole*; ancora insegnò ad accopiar le Parole co' Simboli; & principalmente à Poeti sagacissimi Imitatori sicome dissi alla pag. 413. Et che sono le *Imagini* di Filostrato, altro che Emblemi, cōposti di *Figure*, & di *Parole*; per significar Concetti Morali; potendosi la prolissità de i suoi Discorsi ristrignere in Epigrammi. Che manca à gli *Apologi* d'Esopo per esser veri Emblemi? hauendo la *Figura* significante; & le parole applicanti la *Figura* à vn Documento significato.

Ma oltre à ciò io trouo, che molti antiqui Poeti nella Greca Antologia composero *Epigrammi morali* sopra alcune *imagini Historiche*, o *Fabulose*, con ingegno & eleganza mirabile, che formano verissimi Emblemi. Non senza moral mistero, in Atene su costume di collocare sopra vn istesso Altare il Simolacro di *Pallade* con quel di *Bacco*. Così sopra l'istesso Altare poneano gli Argiresi, *Cupidine* con la *Fortuna*, per significare che l'vno, e l'altro erano incostanti. Et *Esiodo* serue, che in *Helicon* si adoraua *Cupidine* con le *Muse*; per significare che i *Carmi* sono i conciliatori d'Amore. Et *Fornuto* aggiunge, che dentro vn'istesso Tempio si adoraua *Mercurio* con le *Gratie*; per dimorare, che i Principi danno fur le gratie a' Virtuosi, e Letterati. Quei tã Numi compagnouoli daloro si chiamauano *Sinnai*; del qual vocabolo argutamente si ferri Cicrone; Peroche, hauendo gli Adulatori Romani fabricato vn Tempio commune à *Giulio Cesare*, & alla *Dea Salute*: Cicrone, come suo nimico, scrisse ad *Attico*: che egli harebbe anzi voluto veder piu tosto *Cesare Sinnai* con *Romolo*, che con la salute: *Eum Synnaion Quirino malim, quam Saluti*; per dire, Vorrei che *Cesare* fosse ucciso come *Romolo*; & gli fè profetia: Da *Virgilio* questi *Dij Sinnai*, son chiamati *Dij communi*: in medioque focus, & *Dis communibus Aras*. Hauendo adunque gli Ateniesi (come hò detto) fabricato l'Altar comune à *Palade*, & à *Bacco*; che paion Numi tanto contrari; l'vn dato alle fatiche, e l'altro al vino: l'vno maneggiante lo Scudo, e l'altro la Tazza: vn Greco ingegno ne fece vn nobilissimo Emblema, componendo sopra questa *Imagine* vn'arguto Epigramma per dichiarare la misteriosa moralità; mostrando: che altrettanto gioia alla humana fortezza *Bacco col Vino*, quanto *Pallade con l'Olio*: peroche con l'Olio si fortificano i corpi: e co'l Vino s'inuigorisce il cuore. Ma *Andrea Alciati* sopra l'istessa *Imagine*, con altro Epigramma; cangiò alquanto la Moralità in questa guisa.

Hæc Bacchus Pater, & Pallas communiter ambò

Templa tenent; soboles vtraque vera Iouis.

Hic ca put, ille femur soluit: huic vsus Oliui

Debitus: inuenit primus at ille Merum.

Iunguntur merito: quod si qui abstemius odit

Vina; Deæ nullum sentiat auxilium,

Vn'altro Greco ingegno, veggendo vna *Vite* abbracciante co' suoi *Pampini* vn verde *Vliuo*, ne fece vn differente Emblema: peroche riprendendo la temerità della *Vite*, che inebriano le persone, possi abbracciar l'*Vliuo*, *Pianta Vergine*, dedicata alla casta *Pallade*: con vn distico arguto ne ritrahe; non conuenirsi alla *Verginata* il *Vino*.

*Quid me palmitibus premitis? sum planta Minerue:*

*Tolle mihi Vites: Vina puella fugit.*

Dal qual distico tu puoi conoscere, che degli Emblemi, non tutti si appoggiano alla *Conuenienza* della Figura; ma alcuni nella figura notano vna *Disconuenienza*, & ne ritraggono il documento; *A contrario*; che ancora è vn'Argomento ingegnoso.

Con simile argomento dalla *Disconuenienza* *Gabria* antiquissimo Poeta Greco fece vn'Emblema sopra l'*Asinello*, che portando il simulacro la Dea *Ifideia*, & veggendo gli adoratori gittarsi à terra; ne andaua superbo, immaginandosi che quelle adorazioni si facessero a lui: & l'applica a lui: & l'applica a quegli ignoranti, che peruenuti alle Dignità, & a Magistrati, insuperbiscono degli honori: non considerando che in tal cosa, l'honore non si fa all'*Asino*, ma alle sacre Insegne. Il qual Epigramma Greco è stato dallo *Alciati* latineggiato nell'Emblema settimo, con questo titolo: *Non tibi sed Religionis.*

Vn'altro Greco, nel quarto libro delle raccolte; fece vn'Emblema sopra la *Statua* della Dea *Nemesi*, ò sia *Rhamnusia*; la qual si solea rappresentare con vna Misura nella sinistra, & vn freno nella destra: & con vn Distico, ne ritrahe misterioso documento, che chi non vuol'essere castigato dalla *Nemesi*, Dea della vendetta, e dello sdegno; de'misurar le sue azioni; & raffrenar la sua lingua.

*Mensura frenoque homini Rhamnusia monstrat,*

*Vt verbis Franum, rebus inesse modum.*

Et così se tu leggerai le dette raccolte degli Scrittori Greci, ti verranno alle mani molti e molti Epigrami sopra diuerse Imagini fauolose, od Historiche, le quali formando verissimi, & argutissimi Emblemi; faranti vedere quest'Arte non esser noua, anzi da quegli antichi Maestri hauer preso lume i moderni Ingegni. Ma veramente sopra tutti gli Antiqui, e Moderni; hà rapportato il primo pregio *Andrea Alciati*: Ingegno trascendente: che dipoi di essersi consumato negli grauissimi Studi della Iurisprudenza, e di tutte le lettere humane Latine e Greche; & animate con l'Oracolo della sua voce le più famose Cattedre legali in Italia, e in Francia; balzato dipoi dalla fortuna, & dalla inuidia (come ogni *Virtuoso*) in questa e in quella parte; trouò tranquillo riposo nel suo Studiolo; e compose il pretioso Volume di dugento dodici Emblemi: che sono vno stillato di tutti gli suoi studi, e di vna infinita eruditione. Perche in essiti vedrai, con'egli habbia esaminato in fonte tutti i Suggesti più nobili delle *Fauole*, & delle Imagini antique: & tutti gli Emblemi, & gli Epigrammi de' Greci, de' quali moltissimi hà trasportati, & migliorati nel suo Volume. Et oltre ciò tu vedi profondi sensi di Dottrina, di Politica, di Etica, & di Economia, & anco di Christiana Pietà: sicche col miele di vn'amenissima, & latinissima Poesia, turbei vn fuoco salubre a tutti i mali dell'animo. Meritamente adunque gli Emblemi suoi da vn detto Huomo son chiamati *Diuini*; & da *Giulio Cesare Scaligero* nasutissimo Censore ottennero questo vanto *Ea talia sunt Emblemata, vt cum quouis ingenio certare possint*. Et quattro eruditissimi, e grandissimi ingegni, *Lorenzo Pignorio* Italiano, *Claudio*, *Minoe* Francese, *Francesco Sancio Spagnuolo*, & *Giouanni Tuillio Alemano*: Hauendo l'vn doppo l'altro applicato tutto il lor sapere nel comentar quegli Emblemi, & discoperti sempre più profondi tesori di dottrina, & di eruditione, trouarono che niuna cosa essi sapeano, la qual egli non haueffe saputa. In somma se tu togliessi a quegli suoi Epigrammi taluolta vn poco di durezza; peroche del suo tempo la Poesia non era giunta alla moderna pulitezza; tu non sapresti, che più desiderare in quel genere da vn'ingegno humano: Che accade dunque portarti auanti altri esemplari de'perfecti Emblemi? prendi nelle mani quel libro dello *Alciati* con l'ultimo Commento del *Tuillio*, & haurai tante Idee quanti Emblemi. Ma perche tu possi leggerli con più chiaro lume, in quanto

all'Arte di fabricarne simili, & anco migliori, verrò à discorrere più distintamente delle

Parti essenziali del perfetto Emblema. Tema,  
Figura, & inscrizione.

**L**A **TEMA**, è quello Scopo, che si propone colui, che vuol comporre alcuno Emblema come per esempio: lo voglio biasimare l'*Auauitia*. Voglio lodare la *Gratitudine*. Voglio esortare alla *Concordia*: & simili affunti, che muouono il mio pensiero à ritrouare alcuna figura fauolosa, ò altra, per esprimere questo mio pensiero. Et questa *Tema* alcuna volta si esprime per *Titolo* sopra l'Emblema, come l'Alciati Emblema 85 in *Auaros*, sopra la figura di Tantalò: & l'Emblema 30. *Gratiam referendam*, sopra la figura della Cicogna: & l'Emblema 40. *Concordia insuperabilis*; sopra la figura del Tergemino Gerione: peroche questo è il principio, & il fine dello Emblema; signendo l'Intelletto à inuestigar qualche Simbolo espressiuo del tuo Concetto. Questa è dico io, vna Parte essenziale dello Emblema; ma non perciò ne' Fregie e nelle Sale si esprime con caratteri sopra la Figura; bastando che ti sia impresso nella mente; sicome nella Impresa non metteresti vn Titolo significante il tuo motiuo oltre al Mottò. Egli è perciò vero che ne' libri stampati: essendo l'Emblema vn componimento più popolare: quel Titolo prepara e dispone l'Intelletto del Leggitore alla Intelligenza dell'Epigramma: Ilche nelle Imprese non hà luogo: peroche già si suppone che tu vogli parlar di te stesso in gergo, per non essere inteso da tutti.

Ancora la **FIGVRA**, come si è detto è vna Parte essenziale dello Emblema perfetto, come concetto Simbolico, il qual non sodisfa perfettamente al Popolo, se non compare alcuna *Figura*, ò pinta, ò di rilieno: onde l'Emblema prese il nome. Laonde vn fregio, & vna Sala, non farebbe perfettamente adorna, se altro non si vedesse nel fregio, che le Cartelle degli Epigrammi senza figure: & per contrario assai gode il Forestiere, quando hauendo considerato vn bel Quadrò historiato, ne legge dipoi nella Cartella vna curiosa dichiarazione.

Hora di queste figure, come si è accennato: altre sono *Historiche*, come l'*Habitatore della Finlandia*; che per racconto di Cornelio Tacito; è così pouero, che la fortuna non può fargli niun male, altro non hauendo che vna pelle & l'arco, per alludere alla sicurezza di coloro, che portan seco nel seno tutti i suoi beni; nell'Emblema 37. dello Alciati.

Altre son *Fauolose*, come quella di Factonte, per riprendere i Temerari, all'Emblema 53.

Altre son *Naturali*, come la pietà de Polli della Cicogna nel pascer la Madre inuechiata; al detto Emblema 30. per commendar la *Gratitudine* verso i benefattori.

Altre sono *Artificiali*, come il Sepolcro di Archiloco, per Simbolo del Maledico, all'Emblema 51.

Altre sono *chimeriche*, come la Remora attorno alla Saeta per Simbolo della considerata celerità: all'Emblema 20. simile à quello di Augusto del Delfino auolto all' Ancora.

**P**ASSO alla **INSCRITTIONE**: la quale quanto sia necessaria allo Emblema, è troppo chiaro; peroche senza quella, non è possibile, che il Popolo intenda à qual documento morale precisamente si applichi la Simbolica Figura: onde il Significante farebbe senza il Significato. Et se ben'è vero, che la *Tema* scritta sopra la Figura, seruirebbe di lume à comprendere l'applicazione; come se sopra Factonte si scriue, **IN TEMERARIOS**: nondimeno questo auuerrebbe so-

Iamente nelle Figure vulgari e trite; ma nelle più erudite, & recondite, non farebbe niuno effetto; perciò che il Significato sarebbe chiaro; ma la Figura significante sarebbe oscura: il che per vn Simbolo popolare saria difetto essenziale. Per questa ragione gli Humanisti considerando l'Emblema come Componimento più popolare & piano che non è la Impresa: hanno con la Figura congiunto l'Epigramma, assai più chiaro, e diffuso, che il Motto dell'Impresa: accioche faccia due officii, che son due parti dell'Epigramma.

Nella prima si spiega la Figura materiale cioè la Historia, o Fauola; accioche il Popolo l'intenda, quantumque mai più non l'hauesse vdità. Il che taluolta si fa per maniera di semplice Narratione; come quella dell'Emblema 7. *Isidis Effigiem tardus gestabat Asellus.* &c. Altra volta si adopra vna forma più viuace; come se il Poeta ordinasse al Pittore di rappresentar nel Quadro la tal Figura con tale attitudine: come quella dell'Emblema 9. *Stet depictus Honos Tyrio velatus amictu.* &c. In altre si finge che per modo di Dialogismo, il riguardante parli con la Figura, & ella risponda: come nell'Emblema 122. dou'è dipinta la Fortuna sopra il Globo volubile, con le peme a' piedi.

*Cur pennis stas? vsq; rotor. Talaria plantis*

*Cur retines? Passim me leuis aura rapit, &c.*

In altre si finge che alcun parli col riguardante; & gli vada mostrando le Figure come nell'Emblema 56. *Adspicis Aurigam Currus Phaethonta paterni,* & in più altre forme, come si è diuisato nelle Figure Patetiche.

Nella Seconda parte dell'Epigramma, si applica la Historia, & la Figura significaste, al Documento significato. Il che ancora si fa con gratia, hora sententiando in astratto; hora fauellando col riguardante: hor adoprando qualche forma affettuosa; minacciando; lusingando: & in più altre maniere. Anzi alcuna volta per varietà, peruertendo l'ordine, si comincia col Documento, & si finisce con la Spiegatione della Figura: come nell'Emblema 11. doue si rappresenta Harpocrate taciturno: *Cum tacet, haud quicquam differt sapientibus amens,* &c.

Che fetu cerchi di quanti Versi esser debba l'Inserittione; risponderotti, di tanti che tu possi hauer sodisfatto a questi due officii, della Dichiaratione della Figura: & dell'Applicatione al Documento Significato. Che se poi tu farlo in vn distico; sarà l'Inserittione più arguta: ma s'ella passerà sei versi sarà noiosa. Egli è vero, perchè hoggidi nelle Corti, & nelle Sale Priuate, gli Epigrammi paiono pedanterie; si possono in tal caso comporre Emblemi, accennanti il Documento in vna cartelletta volante a modo delle Imprese, con vn briue Motto arguto, & ingegnoso. Ma questa è vna Specie di Emblema misto di popolare, & acuto, di cui si parlerà nell'ultimo luogo. Hora diremo delle

### Differenze degli Emblemi.

**L**A prima Differenza si trahè dagli tre fini, che assorbiscono tutta la Materia Rettorica, distinguendo gli tre Generi, DIMOSTRATIVO, DELIBERATIVO, GIUDICIALE; come si è detto alla pag. 359. Quinci alla pag. 411. si è discorso, che ancora i Simboli in Fatti, & in Figure, si riducono tutti ad alcun di questi Tre Generi: & alla pag. 449. Che agli stessi tre Generi si riducono tutte le Imprese, & Argutezze Heroiche. Conseguentemente adunque, tre sono le generiche differenze degli Emblemi: altri Giudiciali, altri Deliberatiui, & altri Dimostratiui, se ben tutti mirino a qualche Documento.

Emblemi GIUDICIALI son quegli ne quali si condanna, o si difende quasi con termini Giudiciali; come se si parlasse nel FORO. Tal'è l'Emblema 48. doue la Virtù piange sopra la Tomba di Aiace, che il Senato de' Greci, nella controuersia delle Armi di Achille, habbia per passione giudicato a fauore del frudolète Ulisse.

Vlisse contro al merito di Aiace il Forte per accennare che appreso agl'iniqui , la passione preuale alla Giustizia .

*Scilicet , hos restabat adhuc , vt Iudice Græco*

*Vinceret : & causa stet potiore doliis ,*

Et per contrario , nell'Emblema 28. hauendo narrato , che Nettuno sdegnato , rapì ad Vlisse , quell'Armi ; & le onde marine le portarono alla riuu dou'era il Sepolcro di Aiace : fà che l'Onda istessa fatta Giudice , dia la sentenza à fauor di Aiace il forte .

*Vicisti Telamonide : tu dignior Armis :*

*Affectus fas est cedere Iustitia .*

Emblemi DELIBERATIVI son , quegli , che *consigliano* à far qualche cosa buona : o *sconsigliano* dalla contraria . Della primiera forma e l'Emblema 82. doue alludendo à quel Sintema Pittagorico , *Chenici ne insideas* , che era la misura del cibo diurno : consiglia di non darsi all'otio , chi vuol procacciarsi da viuere .

*Surge igitur ; duroq ; manus asuesce labori .*

*Det tibi dimensos crastina vt hora cibos .*

Et per conuerso nell'Emblema 59. con l'esempio di colui che perdè l'opera nel voler lauare l'Etiopio : sconsiglia il Prudente dal voler faticarsi per correggere chi è incorreggibile .

*Abluis Æthiopem quid frustra ? ab desine ; Noctis*

*Illustrare nigrae nemo potest tenebras .*

Emblemi DIMOSTRATIVI propriamente son quegli che *lodano* le cose honoreuoli , o *vituperano* le contrarie . Del primo è l'Emblema 14. nel quale , con la Imagine di Bellerofonte , che leuato à volo sopra l'alato Cavallo delle Muse , detto il Pegaseo , vccide la Chimera ; loda i Poeti , che con le penne erudite , & carmi eccellenti , feriuono contro a' mali costumi .

*Sic in Pegaseis vinctus petis æthera permis*

*Consilioq ; animi monstrata superba domas .*

Del secondo genere è l'Emblema 50. doue con la similitudine dell'Anatra domestica , la qual conduce le altre Anatre dentro la Rete ; vitupera i Traditori del proprio sangue per compiacere ad altrui .

*Perfida Cognata se sanguine proluit Ales ,*

*Officiosa alijs ; exitiosa suis .*

Et à questi tre Generi , come altroue dicemmo , si riducono tutte le materie persuasibili .

Ma perche già ti auuifai alla pag. 408. che sotto al Genere DIMOSTRATIVO , si comprendono , benche impropriamente , etiamdio le Materie Scolastiche , & Dottrinali : in quanto si vestono dal Rettorico , o dal Poeta , di vaghi ornamenti , & Poetiche imitationi ; Perciò sotto à questo Genere io ripongo tutti gli Emblemi DOTTRINALI , che con Imagini Simboliche ( in vece di vn Documento Morale , che è il proprio fine dell'Emblema ) insegnano qualche arcano Teologico , o filosofico , e Naturale , proprio delle Scuole : aggiugnendouì l'Epigramma per ispiegare a'Scolastici il tuo Concetto . In questa maniera se si dipingessero i Giganti Figliuoli della Terra , mezzo Huomini , e mezzo Serpenti , ribellati contra al Cielo , & fulminati dal sommo Giove : tu potresti cauare vn Moral Documento . *Che costi da Dio son puniti quegli empi , che essendo pure Huomini , ma degeneranti in brutali , e terreni affetti : dispregiano la Religione , & questo sarebbe vero & proprio Emblema .* Ma se tu ne canassi fisico insegnamento : dicendo , *Che quando il Pianeta di Giove si troua nella sua propria Casa , cioè nel Sagittario : allora i vapori , che dalla Terra s'inalzano verso il Cielo facilmente son dissipati : Questo sarebbe vn Emblema Scolastico , & improprio .* Et in questa maniera si potria per via di Simboli , & Emblemi , insegnar tutta la Metèora , & tutta l'Astrologia , che sarebbe vn Astrologia Poetica , o vna Poesia Astrologica : piaceuole però , come

**L'**Altra *Differenza* è circa la maniera di significare il tuo Concetto. Peroche sicome alla pag. 408. discorremmo, che vn'istessa Argutia, & vn Simbolo istesso si può rappresentare in trè maniere, cioè *Razionale, Morale, & Patetica*, così degli Emblemi altrui si puonno chiamar *RATIONALI*, altri *MORALI*, & altri *PATETICI*: tutti però ordinati à qualche Insegnamento.

Emblemi *RATIONALI* possiamo chiamar quegli, la cui spiegatione si fa per modo di *Entimema discorsiuo*, come l'Emblema 51. dello Alciati; doue hauendoti posto dauanti l'Imagine del Sepolero di Archiloco tutto sparso di Vespe scolpite: ne forma vn'Argomento congetturale à *Signo*, per inferire ch'egli era maledico.

*Archiloco tumulo insculptas de marmore Vespas  
 Esse ferunt: linguae certa sigilla mala.*

Sicome in effetti quel Poeta Spartano, irato contra Licambe, che hauendogli promesso la Figliuola, poscia gliela negò; compose tanto crudeli Satire contra Licambe, & contra la Figliuola, che l'vno e l'altra per disperatione s'impiccarono.

L'Emblema *MORALE*, è quello, che si spiega per modo *Sententioso*; come l'Emblema 22 doue hauendo dipinta Pallade, & vicino à lei il Drago sempre vegghiante; conchiude così;

*Innuptias opus est cura affetuare puellas  
 Peruigili, Laqueos undique tendit Amor.*

Finalmente l'Emblema *PATETICO*, è quello che spiega il Concetto con qualche forma *affettuosa*, & viuace: come il predetto Emblema 24. doue la Pianta di Vliuo, abbracciata dalla Vite, si duole; & priega che le sia leuata quella molestia, non conuenendo che vna Pianta di Bacco vbriaco, stia congiunta con l'Arbore della Casta Pallade.

*Quid me vexat is rami? Sum Palladis Arbor.  
 Aufere hinc Botros: Virgo fugit Bormium.*

**A**ltre differenze degli Emblemi trar si potrebbero dalle Otto Specie delle Metafore, che si son dette. Peroche altrui argutamente si possono fondare sopra vna Metafora di *PROPORTIONE*, come quello del Traditore, che trahe nelle nimiche insidie i Compatrioti, come l'Anatra domestica conduce nella rete le sue Compagne: doue tu vedi che questa è Metafora da Simile à Simile in diuerso genere.

Altri sono fondati in Metafora di *ATTRIBVTIONE*; come quello delle due Imagini di Pallade, e di Bacco sopra l'istesso Altare; ponendo i Numi per le cose trouate da que' Numi, cioè l'Olio, e il Vino che seruono alla fortezza. Et l'Emblema Primo, che mette le Insegne de' Visconti per la loro Famiglia, che son Metafore di Attributione.

Altri fondati nel *EEQVIVOCO*; come l'Emblema 3. che pone l'Alce, animal velocissimo egualmente, & fortissimo, per la Famiglia degli Alciati, quasi l'istesso nome, argomenti le medesime qualità.

Altri son fondati nella *HIPOTIPOSÌ*, come l'Emblema 48. che mette dauanti à gli occhi la Virtù che piange, & si straccia le chiome sopra il sepolero di Aiace: che apunto il nostro Autore per esempio della Hipotiposi, adduce vna simil Figura.

Altri nella *HIPERBOLE*; come l'Enigma quinto, nel qual rappresenta il Gigante Tifeo, che fa guerra col Cielo, per Simbolo di vn'huom Superbo.

Altri son fondati nel *LACONISMO*, come il predetto Emblema 82. che tutto dipende da quel Laconico Sintema di Pittagora, *Cenici ne infideas*: per significa-

ficare, che non si de' stare à bada, quando si tratta di procacciarsi il pane.

Altri sono fondati nella OPPOSITIONE; come quel dell'Vliuo, & della Virgine; l'vno, Pianta di Pallade sobria, l'altra di Bacco Vbriaco; per dimostrar che alle Vergini il vino è contrario, come si è detto.

Altri finalmente sono fondati sopra la DECETTIONE, per muouere à riso con vn concetto inaspettato: come l'Emblema cento trentanoue, doue il Poeta, fa vn grande inuito à fare honori eterni ad Hercole, peroch'egli è stato il Principe de' Bastardi.

Mescolanza de gli Emblemi con altri Simboli  
Arguti.

**A** Vuicena' Simboli ciò che a' Colori, che mescolandosi più ò meno l'vn con l'altro, partoriscono infinite Specie di Colori mezzani, che non hanno nome, & pur seruono alla Pittura. Questo è auuenuto alle Imprese, come si è detto alla pag. 414. questo auuicena all'Emblema, & à tutti i Simbolici Componimenti per la stretta consanguinità ch'egli hanno in tra loro onde il Poetico Intelletto di natura fecondo, mesce taluolta il *Fine* dell'vno con la *Forma*, & la *Sostanza* con gli Accidenti non suoi, partorendo molte nouelle; & capricciose, ma curiose, & piaceuoli maniere di Componimenti,

**P**rimieramente adunque si può mescolare il *Fine* dell'Impresa con la *Forma* dello Emblema: come setu vuoi accennare vn tuo priuato & Heroico pensiero, che è il *Fine* della Impresa, & ti serui di vna Proprietà naturale nella *Figura*, come nelle Imprese; ma nella Inscrittione termini in vn *Moral Documento* che è proprio dell'Emblema: si che tu farai vn'Impresa *Emblematica*; ò vn'Emblema (per così dire) *Impresiale*. Vn simil componimento scesi io à richiesta di Marco Antonio Gambarana nobile, e dotto, & virtuosissimo nostro Cittadino; il qual sapendo che alcuni in tempi torbidi, con sinistri officij si trauersauano al fiorir della sua Fortuna: voleua significare sotto modesto Simbolo che col Tempo la Verità verrebbe fuori; & si conoscerebbe la lor malignità, & la sua sincerità: sicome in fatti è auuenuto; essendo stato inalzato à Gradi degni della sua fedeltà, & valore. Presi dunque per Simbolo il *Fiore Lotos*, che secondo alcuni è candidissimo, & hauendo la Pianta sottile, & flessuosa come il Ligustro, nel tempo notturno si stà nascosto nel fondo del Fiume Eufrate; ma come spunta il Sole, comincia anch'egli ad uscir fuori; & come il Sole va procedendo; così anch'egli maggiormente s'inalza; & lo va seguendo à modo del Girasole. Vedeuasi dunque vn Sol nascente: & il candido Fiore spuntante sopra l'onde, trasparendo la Pianta dentro al Fiume. In luogo del Motto, formai questo Epigramma sotto alla Figura, che in vn gran Quadro sù perfettamente dipinta dal Carauoglio; con vaghi ornamenti della Cartella, sostenuta quinci e quindi dal Tempo, & dalla Verità.

*Candida nocturno latitans sub Gurgite Lotos,  
Surgit ab arcibus, Sol vbi surgat, aquis.*

*Obruat ingenuam tenebrosa Calumnia Laudem;*

*Hanc tenebris EXTRAHET VNA DIES.*

Si che tu vedi chel'Epigramma insegna al Popolo vn general Documento à modo degli Emblemi; ma nella mente di chi l'espone, accenna vn particular Pensiero Heroico, proprio dell'Impresa; à cui basterebbero per Motto quelle tre parole, EXTRAHET VNA DIES. Et in questa maniera, negli Apparati in honor di qualche Santo, ò di qualche Principe defonto, ò viuo, si formano Imprese, il cui Significato cade dirittamente sopra la Persona; & insieme si formano Emblemi, che sotto Figure Fabulose, Historiche, ò Naturali; senza il rigor delle Imprese dirittamente conchiudono qualche generale, & virtuoso

Documento; ma tacitamente si applicano à qualche virtù, propria della Persona di cui si parla.

**V**N'altra vaga mescolanza si fa, come poco auanti accennai: accoppiando il *Fine*, & la *Essenza* dello Emblema circa le Figure, & il Concetto; con la maniera nello spiegarlo, per isfuggir la prolissità dell'Inscrittion latina doue non è grata. Siche in vece degli Epigrammi, che spiegano al Popolo le Figure, & applicano il Documento; tu adoperi solamente vn brieve motto, & arguto: lasciando che il riguardante faccia l'applicazione, & supplisca col suo ingegno à ciò che si tace. Vero è che se le Figure fabulose; od historiche sono troppo astruse, questa maniera non sarà piaceuole ne a' popolari, ne agli ingegnosi; & perciò non si de' adoperare, se le figure non sono mezzanamente conosciute; peroche i mezzani ingegni che intendono il Latino con vn poco di riflessione le puonno intendere; come si è detto.

Di simili Componimenti sommo seruito per adornamento di vna Sala: scegliendo gli Emblemi più vaghi, e meno astrusi dello Alciati; & sopra i Quadriflorati, in piccole cartelle volanti, accennai con brieui Motti alcuna noua Allusione à Documenti Morali, vestendo il Motto di qualche Metaforica Figura, in questa guisa.

Nel primo; la Fauola di *Atteone*, che con la faccia di Ceruo fugge da' propri Cani; col Motto; *QVOS PAVIT, PAVET*. Alludendo à coloro che son perseguiti (come auuiene) da quei che furono suoi Seruidori. L'Emblema è il 57. dello Alciati, ch'ei tolse da Favorino appresso à Stobeo: se ben la mia applicatione sia differente.

Nel Secondo; il *Caua senza freno*, che corre al precipitio; col Motto *QVOD PRÆPES, PRÆCEPS*. Significando, che la troppa fretta precipita i negotij: la Fauola è nell'Emblema 55. che l'Alciati prese dal Fedro di Platone.

Nel Terzo; i *Pigmei*, che si sforzano d'imprigionare Hercole mentre dorme; col Motto: *VOLVNT NON VALENT*. Alludendo à coloro ch'essendo debili, la pigliano contro à vn Potente; che poi risvegliato, gli schiaccia come formiche, come all'Emblema 58. che l'Alciati copiò dalle Imagini di Filostrato.

Nel Quarto; l'*Etiopie*, che lauar si può, ma non bianchire; col Motto, *ALLVES, NON ABLVES*. Alludendo à coloro, che naturalmente mal' inclinati, ne per le male, ne per le buone si emendano come all'Emblema 59. che l'Alciati hà descritto da Luciano, lib. 2. *Epigr. Græc.*

Nel quinto; *Niobe* che si vede vccidere i suoi Figliuoli da Diana offesa; col Motto; *VBI CRIMEN, IBI DISCRIMEN*: come all'Emblema 67. che l'Alciati hà preso della Setta Satira di Giouenale.

Nel Sesto *Narciso* innamorato da se stesso si affoga nella Fonte: col Motto; *SE PERDIT, QVI SEQVÆRIT*: come auuiene à coloro che si danno alla Filautia; cioè all'Amor proprio; secondo l'Emblema 69. che l'Alciati apprese da Pausania in *Boeot.*

Nel Settimo; l'*Inuidia* in figura di Furia, mangia il suo cuore col Motto preso da Ouidio: *CARPITQVE, ET CARPITVR VNA*. Peroche l'inuidioso mentre cerca di rodere altrui, rode se stesso. Emblema 71. che l'Alciati prese da Ouidio 2. *Metamorph.*

Nell'Ottavo, *Tantalo* sitibondo in mezzo alle acque fugaci; col Motto; *AF-FLVVNT, SED EFFLVNT*. Per Simbolo de' mondani piaceri che mancano à chi più ne abbonda. Emblema 85. che l'Alciati prese da Horatio 1. *Serm. Sat. I.*

Nel Nono; *Aristippo* imprigionato ne ceppi d'oro; col Motto: *DITIOR, SED IMPEDITIOR*, Per Simbolo del Cortigiano, che se ben dalla Corte caua profitto, vende la sua libertà; come nello Emblema 87. il quale l'Alciati caud

caud dall'Apostemma di Diogene contra Aristippo, che per vivere splendidamente nella Corte di Dionigi, lasciò la filosofica libertà: la doue Diogene, mangiando legumi, e mal vestendo, viua padron di se stesso.

Nel Decimo, Hercole tira i Popoli con catenelle d'oro, che gli escono dalla bocca: col Motto VI SVAVI, cioè: Vi suau: per Simbolo della Facondia, che faouemente volge gli Animi douanque vuole, Emblema 181. che l'Alciati prese da Luciano de *Hercule Cletico*:

Nell'Vndecimo: Frisso Fanciullo passa il Mare sopra l'Ariete del Vello d'Oro; col Motto, IN VIA NVLLA VIA. Simbolo della Virtù, che in ogni luogo si fa strada. Nell'Emblema 190. che l'Alciati prese da Galeno, nella Suasoria *ad Artes*, al principio delle sue Opere.

Nel Dodicesimo, *Enea giouine*, porta il Vecchio Padre: col Motto; HIC REGIT, ILLE DIRIGIT. Per significare, che alle Imprese grandi, ci vuol Consiglio di Vecchi, e forze di Giouani. Emblema 195. preso da Virgilio.

Nel Terzodecimo; Bellerofonte sopra il Cauallo alato, uccide la chimera: col Motto VISET VIRTVS: Significando, che se il Principe vuole abbattere i viti de' suoi Popoli, conuien ch'egli habbia forze grandi, & sia virtuoso: come Bellerofonte era Caualiere armato, & tanto virtuoso, che per non consentire à vn delitto si lasciò oprimere dalla calunnia. Emblema 194. che l'Alciati prese dallo Scoliafte di Homero.

Nel XIV. Ganimede è portato dall'Aquila in Cielo, e i Cani indarno abbaiano in terra: col Motto, LATRANT, NON LACERANT. Per Simbolo degli Inuidiosi, che possono dir male, ma non nuocere: chi dalla Virtù è portato in alto. Emblema 4. che l'Alciati prese da Statio, & questi Simposito di Senofonte.

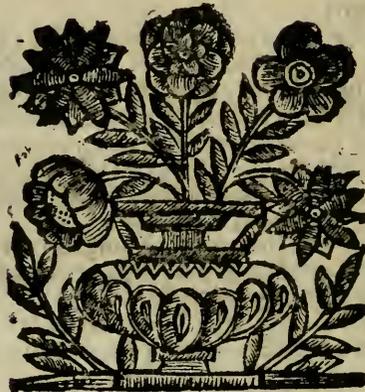
Nel Quintodecimo; Factonte, non sapendo reggere il Carro, sparge l'incendio in ogni parte; col Motto, INCENDIT QVOCVMQVE INCEDIT. Simbolo di coloro, che per mal governo rouinano i propri, & gli altrui Paesi. Emblema 34. preso dalle Imagini di Filostrato.

Nel Sestodecimo: le Sirene inuitano i Nauiganti per diuorarli: col Motto; VORANT QVOS VOCANT, Simbolo delle Meretrici. Nell'Emblema 116. preso dalla Odissea di Homero.

Nel Decimottauo, & vltimo luogo: Circe Magna, porge à gli Heroi il dolce licor nella Tazza, per cangiargli in bestie; col Motto: IN BENEFICIO VENEFICIVM: Simbolo di coloro, che fan bene ad altri, per rouinarli. Nell'Emblema 76. che l'Alciati prese da Plutarco, nel libretto de *vita Homerii*.

**H** Ora io sò, che ancor qua tu aspetti da me qualche secreto, onde subito, che ti vien voglia di comporre vn'Emblema sopra qualche Tema proposta; tu possi senza tua fatica trouar Soggetti Fabulosi, od Historici, per farne Simboli; & Motti arguti per ispiegarli: & io rispondo che già te ne hò dato il Secreto alla pag. 458. Io dunque dourei qui por fine al Trattato degli Emblemi per passar'oltre alle DEFINITIONI, degli altri Simboli; ma per vbbidire à chi mi può comandare; aggiugnerò alcuni *Emblemi*, che già composti per abbellimento del delizioso *Giardino di Racconigi*. Peroche volendo il Principe, Tomaso terminar tutti gli Angoli de' Quadri del Perterro con qualche Statua misteriosa sopra i suoi Piedestalli, che compieuan il numero di 61. si come quel Giardino nella Primavera pare vn Cielo stellato di fiori: così venenni nel pensiero di rappresentare ogni Statua vna delle *imagini celesti*, che vguagliano appunto quel numero. Cioè le *imagini de' sette Pianetti*, & de' *Dodoci segni del Zodiaco*: ventuna degli *Asterismi boreali*, & altramente degli *Australi*, nella forma, che dà' Poeti, secondo le lor fauole misteriose, e si vengono effigiati. Et di ciascuna Statua formai vn *Emblema* col tuo Epigramma nel Piedestallo, per dichiarar la fauola, & applicarla à qualche moral Documento. Sicche

410 T R A T T A T O  
veggendosi i Pianeti in fronte ; & gli dodici Segni nella via di mezzo , come vir  
Zodiaco : & le Imagini Boreali dall' vna parte ; & le Australi dall' altra  
chiunque passeggiasse per il Giardino, potesse vedere il Cie-  
lo in terra , & conoscere quasi tutte le favole de'  
Poeti ; & imparar documenti vtili alla  
vita humana , sicome  
segue .



## HORTI RACONISII

## PLANETÆ

1. Saturnus, siue Tempus.

Falcatus Senex, Infantem deuorat.

*Annorum diuus Pater, Annorumque necator;  
 Quæcumque ediderit Tempora, Tempus edit.  
 Magnarum largitor opum, largitor honorum;  
 Omnia quæ donat deuorat iste Senex.  
 Heu quid Opes! quid Regna! tuum nihil est, nisi Virtus:  
 Hic vorat illa Senex; hunc vorat ista Senem.*

2. Iupiter.

Nudus fulmina stringit, adiacente Aquila.

*Munera cum toto diffuderit omnia mundo;  
 Rex Superum nudus Fulmina sola tenet.  
 Et licet archetypa tot pinxerit arte Volucres;  
 Fulmineam rigidus diligit Vltor Auem.  
 Nam pauci officiis; plures terrore mouentur:  
 Fac ut amet Populus; fac tamen ut metuat.*

3. Mars.

Armis horitus, acinacem rotat.

*Hic licet infestis nusquam penetrabilis armis,  
 Securus propria conditione Deus.  
 At capus Ætneo munit, pectusque metallo:  
 Ceumortem impavidus terreat, ac pauet.  
 Consilium cauto Princeps à Principe carpe:  
 Sint tibi cuncta licet prospera; cuncta time.*

4. Sol, siue Apollo.

Radiatus, Lyra ludit.

*Vna Chleys cælum est: septenaque fila Planetæ -  
 Lux plectrum, numeri Tempora, Vita melos.  
 Hanc Sol concordi Cytharam modulamine solus  
 Tangit: Et Asirorum ducit in orbe choros.  
 Vna nequit gemino tangi Lyra Calica Sole;  
 Vnica nec Reges perferet Aula duos.*

5. Venus.

Cupidinem complexu fouet.

*Deciduum alternis reparat quid fatibus Orbem?  
 Fertilis hæc Cæla nata fauente Venus.  
 Quid mentem viresque Virum lethalius haurit?  
 Hæc eadem Pelago nata furente Venus.  
 Quid Venus est igitur? lethalis vita, lucrosus  
 Iactus, barbaries blanda bonumque nocens.*

Ex Arist.  
Polyt.

6. Mer-

6. Mercurius.  
Cadoceo instructus, & auolaturō similis.

*quadruplici excellit quem cernis, Dote Minister:  
Velox, facundus, callidus, atque latro,  
Huius ab ingenio Regnum fluxere Ministri,  
Quos & Mercurios Alua diserta vocat:  
Tres poterant solidum Dotes formare Ministrum:  
Sed nunquam, si adsit tertia, quarta aberit.*

7. Luna.  
Dianæ instar, Lunata fronte.

*Candida fraternæ sectatrix Cintia lucis;  
Non eadem, atque eadem: nunc fugit, inde redit,  
Hæc procul à Phæbo pleno micat integra vultu:  
At proprio Phæbo, cornua fronte gerit.  
Virginibus speculum: splendent si splendida vitant?  
Si dant se in luceni; deficit integritas;*

## SIGNA ZODIACI.

1. Aries,  
Lanigerum infidet Phryxus.

*Impia clamose fugientem Regna Nouerca;  
Autatus Phryxum per freta vexit Ouis.  
Post, ubi consedit securo in litore Phryxus,  
Velleris ut pretium vellat, Quem iugulat.  
Qua potes arte si uide cupido seruire Tyranno.  
Talia seruitij premia crede ferēs.*

2. Taurus.  
Europam rapit.

*Latus Agenoreo ludit dum litore Taurus:  
Taurus furtino qui locat ora Ioui.  
Infidet hunc, redimitque rosas Euvopa Iuuenicum:  
Nescia Raptorem se redimere suum.  
Quid tibi, Raptorem, opus Taurinus sumere vultus?  
Literulam Tauro detrahe, plus rapies.*

3. Gemini, siue Castor & Pollux.  
Mutuo complexu impliciti.

*Sunt hi Tyndarides fidissima pectora Fratres.  
Qui duo corporibus, corde sed vnus erant.  
Vnanimi regnum studio gerere paternum:  
Turbauitque piam nulla querela Domum.  
Sic olim gemino cor vnum pectore Fratres:  
Nunc vno gemina in pectora corda gerunt.*

4. Cancer.  
Retrogradus à Nimpha tenetur.

Syluestrem Proteus Dryadem per aprica petebas;  
Ast auidum pauide fugerat illa pede.  
Versus ad insidias, refugus fit Cancer: & illa  
Retrogradum sequitur dumque capitur.  
Nouerat ingenium Proteus. Hoc Fæmina more est.  
Si sequeris, fugiet: si fugias, sequitur.

5. Leo.  
Super Aram immolandus.

Africa sidereo squalabat hiulca vapore:  
Non imber miseræ, non dabat amnis aquas.  
Horribilem Phæbi monitu mactare Leonem  
Consultitur, Populi qui Leo terror erat.  
Consilium sapiens: lætum vis copia Regnum.  
Atque quies recreet? Italia Monstra quate.

Tarquiniij  
Virga.

6. Virgo, siue Astræa.  
Alata: spicam læua, dextra gladium tenet.

Impia cum Superis inferrent bella Gigantes,  
Vna omnes Virgo perdidit aligera.  
Hinc eadem Virgo Fixis numeratur in Astris:  
Fida laboranti quod tulit arma Ioui.  
Non mirum est, Mulier quod tantos perdidit, at quod  
Fixa est Astra inter res volucris, Mulier.

7. Libra.  
Venus ancillari specie, bilancem & poma defert.

Ridebat Venerem Iuno, quod florea semper  
Serta gerens, frugum semper inanis erat.  
At Venus assumpta Famulæ simulamine Libra;  
Vendidit ignaræ non sua poma Deæ,  
Quot modo consuerunt frugi se fingere Serui,  
Qui Domino vendunt, quæ Domino rapiunt?

8. Scorpium, siue Nepa.  
Mars caudam Scorpionis flammis armat.

Diffusus Gerico Titanas fingere telo,  
Hanc Stygio Naueos imbuat igne Nepam.  
Sic Genus indomitum quondam ferroque manaque  
Dissipat exiguae flammæ cauda Feræ:  
Silicet, in Superos, ubi perfida Secta rebellat,  
Parcendum gladio; bella gerenda face.

9. Sagittarius, siue Chironi Centaurus;  
Biformis, alatus; arcum intendit.

*Cur humeris ale? Quod mente ad sidera surgit.*  
*Missile cur telum? Mentis acumen habet.*  
*Cur Equus est partim? Frenis obtemperat equi.*  
*Cur & Homo? Humanum docta Minerva facit.*  
*Talem igitur magni Reges inuere Regisurum;*  
*Quos non esse feras, edocet ista Fera.*

10. Capricornus, siue Capripriatrix.  
Pallas hoc monstrum irritat.

*Prælia Phlegæi Cælo indixere Tyranni;*  
*Quis Hominum cervix, cauda, Draconis erat.*  
*Obicit hoc monstris monstrum ingeniosa Minerva;*  
*Caprea cui cervix, caudaque Prius erat.*  
*Nimirum, extremis extrema pericla periclis,*  
*Atque malum pelles deterere malo.*

11. Aquarius.

Ex Urna fluitum fundit.

*Hunc Iuuenem capulo fundentem stumina, prono;*  
*Constituit summo summus in Axe Pater:*  
*Vt cum Diluuii ire pidet formidine Tellus,*  
*Obruat invocus crimina sola pavor.*  
*Sic ostentatis Clementia fascibus insons,*  
*Vi mala deuent hanc monet arte malos.*

12. Piscés gemini.

Venus maritimæ bigæ alligatos regit.

*Vi Venerem reberent Triton Auriga subegit,*  
*Hæc duo cæruleo lubrica Monstra iugo.*  
*Hos dea Vetiore exactio Cypriacursu,*  
*Grata per athereas ludere iussit aquas.*  
*Præmia rara: duos tantum Venus alma Ministros,*  
*Dat Cælo: reliquos Tartareo ima trahit.*

I M A G I N E S

B O R E A L E S

Ursa minor  
Iouem lactat.

*Hirsuto effæta, sinus, scabramque papillam.*  
*Grossa lactenti præbuit Ursa Ioni.*  
*Hinc tenuit prima inter Sidera sedem*  
*Nauibus irato suspicienda Mari.*  
*Sit vilis, sit inops; sit agresli agreslior Ursa:*  
*Quem Regum extollit gratia, Sidus erit:*

2. Vrſa maior, ſiue Calliſto, ſiue Helix.  
Nympha prægnans, & erecta. Vrſino capite ac plantis.

*Me caſtam caſtæ ſacraram ſpontè Dianæ:  
Sed mea furtiuus vota ſefellit amor.  
Senſit, teſte Vrtero, miſerandum Cynthia crimen:  
Senſit; & ex Nympha, protinus Vrſa fui.  
Discite, vel nulli quiquam ſpondere potenti:  
Vel quam ſpondetis non violare fidem.*

3. Draço.  
Circa pomiferam Arborem contortus; erecto capite.

*Circuit Hesperidum flauos Draço peruigil Hortos;  
Ne Cupidæ rapiant aurea manus.  
Paſcitur ipſe tamen ſeruatis frigibus Horti:  
Quasque alios prohibet mandere mandit opes.  
Quam ſimiles vigilant Angues! Quam ſæpè ſeuerus  
Raptorum plectens crimina, raptor erit?*

4. Cepheus.  
Rex Æthiops, ingens, & deformis.

*Memphæos hic fuerat, nigrique Dynaſta Canopi:  
Oræ niger; vaſtus corpore, crine breuis.  
Pulcræ igitur Sobolis turpis Pater, atque perſor;  
Innocuam Monſtris abtulit Andromeden.  
Hos caue deformes: nam reſpondere viciffim,  
Mos ori, os mori, nomine, reque ſolent.*

5. Bootes, ſiue Arcas.  
Bubulgi figura, cum ſtimulo.

*Quid facit iſte Boum ſacra inter Sidera duclor?  
Aula Deum, Caula eſt? Arua per Aſtra colit?  
Calliſto hunc Pellex genuit: rigidumque procaci  
Cuſtodem Matri præpoſuere Di;  
Lubrica res Mulier. Rigido cuſtode remoto,  
Caſta nec in Cælo viuere poſſet Helix.*

Helix; &  
Calliſto ca-  
dem.

6. Corona Ariadnæ, ſiue Borealis.  
Ariadna Coronam gemmis inſignem porrigit, Cælum ſuſpiciens.

*Florentem baccis crebroque adamante Coronam;  
Hanc Bacchus Sponſæ ſponſa dedit Superis.  
Frontè puellari nimis ambitioſa ſupellex,  
Dignior eſt Diuum tingere viſa comas.  
Sola decet caſta pudibunda Modestia: ſed nunc  
Hæc gemma eſt gemmis rarior, Inde tuis.*

## 7. Hercules .

Quiescenti similis , inuersa claua .

Hic habet Alcides quam nesciit ante quietem :

Quaque humeris tulerat : nunc premit Astra pede .

Nempè , quod in festum Iunonis Numen haberet ;

Suprà Iunonis hunc tulit Astra Pater :

Principis egregia est Virtutem attollere Virtus :

Surgat ut inuisus celsior Inuidia .

## 8. Lyra , vel Vultur :

Orpheus Lyram tractat Vulturiformem :

Hæc Lyra Caucausei quæ ficta est Vulturis instar ,

Sitne rapax Vultur nescio , sitne Lyra .

Orpheus hac rapuit Neptuno Monstra , Leones

Saltibus , astra Ioui , Manibus Euridicen .

Quam similes videri Aula Lyras ! Quam sæpè suauè

Qui tibi blanditur carmine Vltur erit !

## 6. Cynrus .

Ledam rapit .

Se Cynnum simulans Aquila infestante fugacem ,

Lædæum refugit Iupiter in gremium ,

Candidulum rapuit Virgo : sed candidus illi

Candorem rapuit luxuriosus Olor .

Quid satis est cautum ! quæ non præsentia fallit :

Si niger in niueo Coruus Olerè latet .

## 10. Cassiope , siue Sedes .

Æthiopsis Cephæi Coniux , mirè ornata sedes .

Hic sedet illustris luxu , radiata pyropis ;

Nigrior at nigro Cassiopea Virgo .

Praua Virago quidem , potiusque inferna Vorago :

Sed quia diues erat , Diua repente fuit .

Turpibus insignes turpe est conscendere sedes ,

Fædius ascendit Simia , quam iacet .

## 11. Perseus , vel Caput Medusæ .

Eques , anguinem Medusæ Caput ostentans .

Protinus horrendæ prætendens ora Medusæ ,

Frigida spectantium Perseus ora facit .

Squammigera hoc Mostro lapide stercere Monstra coegit

Nexuit hæc viuus mortua forma Duces .

Rex fuit hic Sapiens : armis iura omnia cedunt ;

Omnibus at Sapiens imperat Armigeris .

12. Auriga, siue Myrtilus.  
A Pelope præcipitatur.

Proditor hic Domini, curruſque Auriga doſi,  
Nomina Myrto liquit & oſſa Mari.  
Nec ſatis: in Cælum raptus, raptatur in orbem;  
Vt quoties Cælum vertitur, ille riuat.  
A Pelope hanc retulit, Dominiuum cui vendidit, artham.  
Proditio grata eſt: proditor eſt odio.

Oenom aum  
doloso curru  
pæcipi ta uî

13. Serpentarius, vel Phorbas.  
Rex, Lyrae concentu Serpentes excantat.

Theſſalus hic dulci docuit modula mine Princeps  
Ad ſua vipereos currere iuſſa greges.  
Viſſes humilis criſta, poſitoque veneno,  
Sibila regales lambere Monſtra pedes.  
Mobilia verba domant Angues: pariterque feroces.  
Blanda Viros, pluſquam verbera domant.

14. Æſculapius, ſiue Serpens.  
Barbatus, rogatuſque Serpentem tenet.

Regia Phæbigenam Iuuenem cur cingit ab olla?  
Eſt medicus: vitæ ius habet, atque necis.  
Docta veneniferum cur dextera porrigit Angueum?  
Eſt Medicus: miſeros ſæpè medela necat  
Cum pater imberbis, barbato Filius ore?  
Eſt Medicus: plures qui necat ille ſapit.

Æſculapius  
Apollinis Fi-  
lius.

15. Sagitta, vel Prometheus.  
Aquila Promethei iecur depaſcens telo figitur.

Iupiter exardens rapti ſibi fulminis ira,  
In mea mordacem viſcera miſit Auem.  
Sed quia me nimia Vindex feritate ſecabat:  
Herculeæ meruit cuſpidis eſſe labor.  
Namque reos auidè nimium qui vlcificitur, aqua.  
Vltio ſit quamuis, vltor iniquus erit:

16. Ganimedes.  
Ab Aquila rapitur.

Olim fida Ioni neſtar libauerat Hebe:  
Hoc Iuuenec accito, pulſa Miniſtra fuit.  
Hunc tulit Empyream rapidus Iouis Ales in Aulam:  
Cepit & ignota fundere mella manu.  
Delicias cupidi ſitiunt, mutantque cupitas.  
Vita ſed heu citius, quam ſitis illa perit.

17. Delphin, siue Arion.  
Cytharcus Delphinum inequitat;

*Ionium diues Pelagum dum sulcat Arion ;  
Arma miser comitum perfidiosa pauet .  
Confugit ad Cytharam : Cytharæ modulamine captus  
Per medias Delphin de nece seruat aquas .  
Diuitiæ damno ; Virtus fuit vna saluti ,  
Qua sine sunt inopes quas colit Orbis opes .*

18. Equus minor, siue Cyllarus.  
A Polluce infessus.

*Fraterno vt iunxit Pollucem Iupiter Astro ;  
Te quoque Sidereis , Cyllare , iunxit Equis .  
Atque ibi , tot fessum Stadium , bellique cruentum  
Puluerem , cum Domino te quoque neclat alit .  
Turpe est emeriti Senium non pascere Serui :  
Non eget hoc Dominus : ast eget hic Domino .*

19. Equus maior, siue Pegasus.  
Cum Bellerophonte praeceps.

*Argolica tumidus palma , domitæque Chymera ,  
Summa per Isthmiacus Sydera saltat Eques .  
Iupiter in præceps Equitem deturbat ; Astris  
Sacriligitestem criminis addit Equum .  
Sic audios sua sæpè Duces Victoria perdit ;  
Quicum vicerunt plurima , plura petunt .*

20. Andromede.  
Vinculis à Perseo exiitur .

Cephæo.

*Hac inuisa nigro Genitori candida Proles ,  
Irreparanda Feræ præda natantis erat .  
Perseus hanc summo delapsus ab æthere soluit ,  
Atque sibi vinclo nobiliore ligat .  
Scin miseris quando sint allatura salutem  
Numina ? spes quando nulla salutis erit .*

21. Delta, vel Triangulus.  
Ægyptius cum Triangulo Stellis angularibus illustri.

*Æthereum triplici radiatur Sidere Delta ;  
Insule Niliacæ quod fuit alma plagæ .  
Omnibus hoc Delta felices influit auras .  
Omnis ab hac triplici lampade vita calet .  
Astra suum Delta : sed habent quoque Tartara dirum .  
Delta : Diuitias , Demona , Delitias .*

## IMAGINES

## A V S T R A L E S.

## 1. Balena, siue Piscis.

Andromeden scopulo alligatam voratura.

*Hanc quoque in Andromeden vetito fraudamus amore,  
 Rex Pelagi vndiugo misit ab Orbem luem.  
 Sed neque blanditijs, neque Monstro Virgo mouetur.  
 Vt scopulum in scopulo dixeris Andromeden.  
 Dum Deus ille Feram mittit: dum Virgo resistit:  
 Digna Deo virgo est: & Deos ille, Fera.*

## 2. Orion.

Venatur, cuius talum figit Scorpionus.

*Tot mihi montiuaga perierunt Monstra Diana;  
 Prætulerm telis vt mea tela, Deæ,  
 Vsa perexiguo Dea vindice, Scorpion armat:  
 Qui mihi vix calcem pungit, & intereo.  
 Heu quam magnorum veneranda potentia Regnum?  
 Tam facilis quibus est vltio, & ira grauis.*

## 3. Phaeton, vel Eridanus.

E curru deciduus.

*Frigida dum vitat, summa inter Sidera torret  
 Hic Iuuenis, media nescius ire via,  
 Hinc subito lapsu Taurinum fusus in Annem:  
 Stultitiam flebit dum fluet vnda suam  
 Summa vel ima fuge: exirenum destebis vtrumque.  
 Sors nimis alta ruit; sors nimis ima iacet.*

## 4. Lepus.

Castor Leporem iaculo configit.

*Vnica facta Lepus tot fatibus impleo Hyeram;  
 Vt patidos Lepores Insula iam paucat.  
 Visa est magnanimo victoria Castore digna,  
 Tam viles iaculis exanimasse Feras.  
 Nil magis est audax timidis denso agmine iunctis,  
 Opprime diuisos: Castore maior eris.*

## 5. Canis maior, siue Lelapa.

Cephalum Venatorem sequitur solutus.

*Non minus hic Asiris Catulus, quam nomine clarus,  
 Aurore in Cepalum pignus amoris erat.  
 Non iaculi, non retis egens; quecumque sagaci  
 Nare procul legeret dente tenebat Aprum.  
 Tam fidos trabeata Canes si Curia pascat:  
 Nullus Aper Populi depopulabit opes.*

6. Canicula, vel Syrius, siue Procyon.  
Flammas expirans, ab Orione loco tenetur.

*Patria vesanus super Astra vocatus Orion,  
Hoc sine vesano noluit ire Cane.  
Tethyone hunc aluit facibusque impleuit Auerni;  
Quas vomit; & rauco terit at Astra sono;  
Nimirum similes sociat sibi quisque Ministros;  
Talis erit Catulus, qualis erit Dominus.*

7. Iafons, siue, Argonautis.  
Erectus, nautico gubernaculo innixus;

*Vt trucibus raperet pretiosa pericula Colchis,  
Per non tentantas primus hic iuit aquas.  
Hinc ubi victrici contraxi vela Carinae.  
Fulfit in aetereo sacra Carina Tholo.  
Mergi dignus erat, docuit qui primus Amicos;  
Quærerere tam fragili non sua Regna trabe.*

8. Chiron.  
Centaurus, cum flagello, Achillem puerum docet;

E Sphingis  
Enigmate.

*Diva Tethys puerum Chironi misit Achillem:  
Vi mores docili fletet arte feros.  
Strenuus hic igitur, pariterque disertus Alumnus,  
In labris nectar, fulmen in ense tulit.  
Est Quadrupes Puer: inde bipes Vir: postque tripes fit.  
Ac sine Chirone, semper erit quadrupes.*

9. Patera, vel Demiphon.  
Rex, tria Filiarum capita in patera tenens, exhorrescit;

*Quod famuli sobolem Rex iste necarit iniquè.  
Nequios hanc plestit nequitiam Famulus.  
Nam Regis sobolem lauta inter fercula Regi  
Condit; & vultus obiulit in Patera.  
Vel memor illata non est mens Regianoxe;  
Vel Rex ante epulas ebrius iste fuit.*

10. Coruus  
In arbore sessitat;

*Quod malè commissos Domina vulgavit amores,  
Hac Anis ex muca, nigra repente fuit.  
Debuerat teneræ Catulæ memorare Corinna;  
Qui Domina fidus, Furibus asper erat.  
Vera quidem narra: sed non narra omnia vera.  
Vel lauda Domini facta; vel illa tace.*

## II. Hydra.

Erecta, sece[m]plici capite.

Colla quot extulerat *Leyno* sordido ceno:  
*Hercule*a toties concidit *Hydra* manu.  
 Nunc *Calum* redi[m]ma tenet. quam proximus *Hostis*  
 Communi: sociam non vetat axe frui.  
*Herculis* est vicisse *Feros*: ac parcere victis,  
*Herculeo* est maior quoque labore labor.

## 12. Aras.

Flore ac *lemniscis* redimita, gliscente flamma.

*Anguipedes* postquam periura ceterua *Gigantes*,  
 Montibus exusti succubuerunt suis:  
 Hanc *Aram* statuere *Dii*, cum mutua pacti  
 Fœdera, iuratas conseruere manus.  
 Si prius in *Superis* concordia tanta fuisset:  
 In *Superos* nullus verterat arma *Gigas*.

## 13. Lycaon, siue Lupus.

Rex, *Lupino* capite, corona decorato.

Iste per *Arcadio* irato *Numine* *Lucos*.  
 Rex ferus, et fuerat, sit ferus ecce *Lupus*.  
 Ausus hic humanis fœdare cruoribus *Aras*;  
 Terruit horribile religione *Iouem*.  
 Qui malus est, ubicumque mali vestigia signat:  
 Erumpet media de pietate scelus.

## 14. Corona Australis.

Hanc *Auster* *Ventus* complectitur.

Cum *Polus* indueret *Boreus* *Borealia* Sertâ,  
 Ambijt *Australis* talia Sertâ *Polus*.  
 Sic *Polus* insigni decoratur vierque *Corona*;  
 Nomen & à *Ventis* bina *Corona* tulit:  
 Ah misera ambitione! Quid sunt Regalia Sertâ,  
 Pro quibus arma moues? *Ventus*, & *Ara* leuis?

15. *Piscis* *Notius*, siue *Memnon*.  
*Memnon* Rex cum *Pisce* colludit.

Ultima *Memnonij* sunt credita *Sidera* *Pisces*:  
 Non *Homines* ultra viuere nonne *Feras*.  
 Ut tamen *Australom* *Ratis* *Austriâ* repperit *Axem*;  
 Perdidit ignauam fabula prisca fidem.  
 Nostra hæc erreres *Priscorum* secula rident;  
 Ridebunt nostros postera: nemo sapit.

# IMAGINES IN AUSTRALI

Polo, à Neotericis reperta :



16. Pavo.  
Iunoni adhæret :

*Hæc Stellas cauda, Solem alis, verticè Lunam ;  
Collo Irim, Cælum pectore, gessat Avis,  
Iure Avis hæc igitur cælestis reddita Cælo,  
Auxit prisca nouit Sidera Sideribus.  
At pede tur patur sædo tam pulcra Volucris :  
Vltima sunt captis et mala sæpe bonis .*

17. Indus.  
Indico more nudus, cum telo & arcu :

*Abdidit aurifero Natura hæc Astra sub Orbe :  
Magnaque pars orbis mersa latebat aquis .  
Cuncta sagax vasto numerauit Sidera gyro ;  
Et dum querit opes, inuenit Astra Ligur ;  
Ipsa ad Virtutem ( quis credat ) crimina docunt .  
Sola tot Astronomos fecit Auaritia .*

18. Manucodiata, siue Avis Cælis.  
Sine pedibus : supra nubes volitans .

*Hæc quoque ad Astronomos alio venit Ales ab Axe .  
Syrmate fulua humeros fleminæ flaua capis .  
Hæc somno, pedibusque carens : non ocia pennis ,  
Non oculis requiem, non capit ore dapes .  
Consimilis regum Volucris, quærum integra laus est .  
Cura vigil, Fiscus sobrius, haud requies .*

19. Phoenix.  
Stellata super Ara radijs flagrans :

*Illæ Arabum Phoenix fragranti gramine nidum :  
Nidum ex Sideribus construit isla sibi .  
Illæ redit Phariam post singula sæcula in Urbem ;  
Hæc procul ignoto semper in Orbe latet .  
Illæ ubi conspicitur, felicia sacra reducit ,  
Conspecta hæc saclo deteriore fuit .*

20. Piscis volans.  
Iupiter auolantem arripit.

*Et Pelagum pinnis, & pennis aera findo:  
Aer me Piscem, me Mare credit Auem:  
De me inter geminum lis est contermina Numen;  
Iuno suum dicit; me Tethys ima sum.  
Me interea Caelum rapuit: nam sæpe minores  
Dum certant, prædam tertia dextra rapit.*

21. Camæleon.  
Viridi super ramo, viridi colore imbuitur.

*Hec quæque in opposito comperta est Axe volucris;  
Quæ præter ventos pabula nulla capit.  
Vna colore carens omnes trahit vna colores.  
Candorem tantum dissimulare nequit.  
Sic & Adulator, vento nuditus; in omnem  
Se vertit speciem: candidus esse nequit.*



424  
D I F F I N I T I O N E

ET ESSENZA

Di tutti gli altri

S I M B O L I I N F A T T O

C A P I T O L O X V I I .

**I**L SIMBOLO, è vna *Metafora* *significante*, vn *concetto*, per mezzo di alcuna *Figura* *apparente*. Et questo è il *Genere*, che abbraccia tutta l'Arte *Simbolica*, differenziandola dall'Arte *Lapidaria*, che consiste in *Caratteri*, & in *Parole*.

**I**L CENNO, è vna *Metafora* *significante* vn *concetto*, per mezzo di qualche *Atto* *corporale*, *ocularmente* *rappresentato*. Onde necessariamente in tutti li *Cenni* si congiungono due *Metafore*. L'vna di *Attributione*; in quanto quell' *Atto*, si prende per il *Principio* *interno*, onde l' *Atto* *deriua* come il *batter le mani*, per *significare*, *Allegrezza*. L'altra, d' *Hipotiposi*; in quanto quell' *Atto* è viuamente *rappresentato* *dauanti* a gli *occhi*. Ma questi chiamo io, *cenni semplici*, e *naturali*: come quegli de' *Pantomimi*. Altri son *cenni Arguti*, & *Ingegnosi*; ne quali s' *inferisce* alcun'altra delle *Otto Figure* *Ingegnose*; cioè la *Metafora* di *Proportione*, di *Equiuoco*, d' *Hiperbole*, di *Laconismo*, di *Oppositione*, & di *Decetione*. Onde si forman *Cenni* *argutissimi*, *piaceuoli*, & *faceti*. Et à quest' *Arte*, come *Libérale*, & *Ingegnosa*: propose *Virgilio* vn *Numè* *superiore* ad *Vrania*.

*Signat cuncta manu: loquitur Polyhymniagesiu,*

**I**L BALLO; è *Metafora* *Attuosa*, *significante* col *Gesto*, & col *Mouimento*, gli *Affetti* *interiori*, o l' *esteriori* *Attioni* *Humane*. Et à questi ancora propose *Virgilio* la sua *Musa*, quando s' *infanti* con *Arte* & con *Ingegno*.

*Plectra gerens Erato, saltat pedes, carmine, vultu.*

Tai sono i *Balletti* *Figurati* per *Metafora* di *Proportione*: come appresso *Aristophane*, il *Ballo* delle *Nubi*, ò delle *Vespe*, ò delle *Rané*; per alludere à diuersi *disordini* della *Republica*.

**I** GIOCHI EQVESTRI, son' anch' essi *Metafore* *alludenti* à qualche *fatto* *Militare*, per mezzo di *atti* *cauallereschi*. Et di questi similmente, altri son *simplici*, e *Piani*: altri *arguti* & *ingegnosi*: & alludenti ad alcuna *eruditione*, ò *fauola*, ò *misterio* *ridicolo*, ò *serioso*. Et altri sono *ridicoli*; come in vna *Festa* *Populare* *burlesca*, *Bufalmacco* *Cauallier* *pazzo*, mandò il *cartello* à *Plutone*, *sfidando* i più *forti* *Heroi* dell' *Inferno*: ilqual gli mandò i *Personaggi* della *Secchia* *rapita* & il *Margite*, & il *Ranocchione* di *Homero*, e *Don Chicciotte* della *Mancin*; e tutti i *Poltroni*, e *Matti* *famosi* nelle *Fauole*, che comparirono con *sue* *Arme* e *Diuise*, e *Cartelli* *ridicoli*.

**M**ASCHERATE, son *Metafore* *rappresentanti* vn *concetto*, per mezzo di *Habiti*, & *sembianti* *diuersi*. Et ancor di queste, altre son *grau*, & *piane*, come il *rappresentar* vn *Heroe*, vn *Numè*; con *sembianti* *decenti*. Altre *capricciose* & *ridicole*, che *contrafanno* *stranamente* i *sembianti*, ò *rappresentano* cose *spropotionate*, ò *imaginarie*.

**T**RAGEDIE, son *Metafore* *rappresentanti* *attioni* *Heroiche* con *Habito*, *Voce*, e *Gesto*, & *Harmonia*.

COME-

**COMEDIE**; son *Metafore* rappresentanti *attioni domestiche di gente bassa*: per mezzo degli *Habiti*, della *Voce*, & dell'*attope*.

**PITTURA SCULTURA**, son *Metafore* rappresentanti *vn'Obietto*, per mezzo della *Imitation de'colori in tauole*, & delle *fattezze in rilieuo*. Et ancor di queste altre son proprie, & naturali; altre *Hiperboliche*, come i *colossi*; ouero *ingegnose*, & *capricciose*, come i *crotteschi*. Et à questi si riducono i *Riccami delle Vesti*, & degli *arazzi*, & gli *ornamenti di architettura*, & de' *Vasi*.

**APPARATI, & MACHINE TEATRALI**, son *Metafore* rappresentanti *alcun luogo*; & vero, & *fabuloso*; per mezzo di *apparenze*, & *Mari ondeggianti*, & *Selue mobili*, & *corpi volanti*.

**GIEROGLIFICO**, è *Metafora* *significante vn semplice obietto*, per mezzo di *Figura dipinta*, & *sculta*, come se fosse vn *Vocabolo*. Et questi alcuna volta si fondano in *Metafora di Proportione*; come la *Cicogna* per la *Vigilanza* Ouero in *metafora di attributione*; come la *Spada* per la *Guerra*. Ouero in *Equinocatione* come l'*Herba Sempreniuo*, per significar che alcuno è sempre viuo.

**ARME GENTILESCA** *metafora espressa nello Scudo*: *significante alcun'Attione*, & *hereditario Concetto*, di *vn'a Famiglia*, Hora con *Figure*, per modo di *simplici Gieroglifici*; hora con *colori*, chiamati propriamente *Diuise*. Io sò che vn certo *Francese* in vn libro intitolato nel suo idioma. *Dell'arte vera dell'Elafone*; riprende questa mia *Diffinitione* come *falsa*; dicendo, che le *Arme Gentilesche* ancora si figurano fuor dello *Scudo*, come nelle *Cartelle*, nelle *cotte d'Armi*, e nelle *bandiere*. Ma per non perder tempo à rispondergli; lo rimetto à quel ch'io già ne hauea detto di sopra, al *Capitolo Quinto* pag. 20. & alla pag. 416.

**TROFEI**: son *metafore di attributione*; *memoratiue di alcuna Vittoria*, per mezzo delle *Spoglie*, & degli *instrumenti bellici*, & *arme degli stessi Nemici*, *ingegnosamente confertate*, & *ritte*, & à *Fasce*, & à *Festoni pendenti*. Et ad *imitatione* di questi altri, se ne fabricano di *Libri*, & *Instrumenti Dottrinali*: & d'*Insegne di Dignità*. Et altri *Capricciosi di arnesi rustici*, & di *cose vili*.

**INSEGNEDIHONORÉ** son *metafore di attributione* rappresentanti gli *instrumenti*, & *circostanze congiunte alle dignità honorevoli*: come la *Corona*, lo *Scettro*, il *Manto*, per la *dignità Regale*: alle quali *Cose*, come rappresentatiue, si fanno gli *stessi honori*, che al Rè *Similmente*, gl'*instrumenti Senatorij*, *Fasce*, *Securi*, *Trabee*: & gl'*instrumenti de' Natali*, delle *Nozze*, de' *Funerali*. Et à queste si rapporta, la *collana*, la *spada*, & l'*Anello* per *Dignità de' Romani Cavalieri*, i quali dapoi caminaron del pari co' *Senatori*. Et le *moderne Insegne di Militar Caualleria*, *Religiosa*, & *Secolare*. Come il *collaro di Sauoia*, che fu il primo *Simbolo degli Ordini Secolari*: & la *croce di San Lazaro*; che fu il primo de' *Religiosi*. Ma in molte di queste *Insegne*; alla *Metafora di Attributione della Collana*; & delle *Arme* s'aggiunse quella di *Proportione fondata in simiglianza*: come il *Vello d'Oro*, & il *Focile*, di *Borgogna*: la *Giartiera*, d'*Inghiltera*: l'*Histrice*; di *Francia*, & altre simili.

**FIGUREIRONICHE**, son *metafore d'Hiptiposi* rappresentanti all'occhio *alcun Soggetto inuisibile*, & *asfratto*, per mezzo di *corpi Humanì*: come delle *Virtù*, de' *Vizi*, delle *Scienze*, delle *Passioni*. O *Imagini* rappresentanti *Tempo*,

come le *Quattro Stagioni*, l'*Eternità*, il *Tempo alato* O rappresentanti *Luogo*, come le *Quattro parti del mondo*, ò le *Province* in *sembianza di Donne*. Et in queste Figure, oltre alla *Hipotiposi*, adoprarli la *metafora di Attributione*, rappresentante gl'*Instrumenti*, & altre *Circonstanze* congiunte à quel soggetto. Et la *metafora di proportionione*, ne *Simboli* ingegniosi, nella *Età*; ne *colori* degli *Habiti*; nelle *Fattezze Humane*, ò *Ferine*; & nell'*Attioni*, ò *Sito* della *Persona*. Et di queste Figure si adornano le *Stanze*, ò *sale*, *logge*; con ingegnose, ò erudite, ò misteriose allusioni; altre gravi, altre ridicole. Nelle qual inuettive deffi procurar la *Popolare*; cioè che siano intelligibili à gl'ingegni dopò alcun riflesso senz' uopo d'Interprete; aiutandole co' *motti Arguti* che seruino di *lume*, & di *viuezza*.

**R**IVERSI, son *metafore scolpite nelle monete*: rappresentanti vn concetto in laude di grandi *Personaggi*: per alcun *Fatto*, ò *Dignità*, ò *Dote dell' animo*; & ciò per mezzo di *Figure Iconiche*: *Astratti*, *Favole*, ò *Gieroglifici*; aiutati da vn *simple* motto accennante il *Soggetto* ò la *persona* Et di quei altri son *piani*, e *Simplici*, come la *Donna incatenata*, e *mesta*, *sedente sotto la palma*; co' l' *Motto*, *ARMENIA CAPTA*. Altri più *Ingeniosi*, come il *Capricorno* col *Cornocopia*, e *Timon da Naue*; col *Nome AVGVSTVS*: per significar quel *Mese* di *Genajo*, in cui *Ottauiano Cesare*; ritornato *vincitor* della *Terra* & del *Mare*: spogliandosi dell'*Imperio*, ricuè il *Nome* di *AVGVSTO*. Ma il *Riuerso* è *Simbolo* per il *Vulgo*: & perciò vuol esser chiaro.

**E**MBLEMA è *Metafora ad ornamento di Fregi delle Sale*, ò degli *Apparati significante alcun Documento morale*, ò *insegnamento dottrinale*; per mezzo di *Figure Iconologiche*, ò *Fabulose*: ò di altre ingegnose, & erudite rappresentazioni assai più libere che le *Imprese*; aiutate da vn motto chiaro, ò da più *Versi*; quando l'*Eruditione* siano alquanto difficili a' *mediocri ingegni*. Ma come pur non haueffe bisogno di molta dichiarazione: c'è vuol nondimeno auuiar la *Figura Simbolica*; con alcuno *Epigramma*, ò motto *viuace*, per raddoppiar l'*Argutezza*, & il *piacere*.

**F**inalmente la *Impresa*, è *metafora di Proportionione*: impressa nello *Scudo*, ò nel *Cimiero*, ò nelle *Insegne*; significante vn *Concetto particolare*, & *heroico*; per mezzo di *Figura*, & *proprietà pellegrina*; aiutata da vn motto *Arguto*.



ET INGEGNOSI

Di tutte le Specie Simboliche frà loro: Et dell'Arte

LAPIDARIA con la SIMBOLICA.

CAPITOLO XVIII.

**T**Vt' i SIMBOLI prenominati, si differentiano frà loro, ò per la Fama ò per la Materia, ò per il Fine, ò per la Cagion' efficiente. Ma il secon-  
dissimo Intelletto, cui tutto è lecito; ne fa (come disse altroue) inge-  
gnosi *in scementi*, mescendo la Forma dell' vna specie, col Fine, ò con  
la Materia dell'altra, ò di molte insieme compone vn sol Soggetto; per multipli-  
care Argutezze, & piacere a' riguardanti.

Primieramente di vna *Pittura materiale, & casuale*, si fa taluolta vn' Emble-  
ma ingegnoso. Come nella mia casa paterna, hauendo il Pittore fra le altre cose  
dipinta a suo capriccio in capo alla Loggia, vna *Porta finta*, & vn' *Huomo*, che  
aprendola si affaccia: il mio Auolo vi aggiunse questo Motto del Poeta Sati-  
rici *DECIPIMVR RECTI SPECIE*; per significare, che *chi giudica gli Huomini di  
prima veduta, souente s'inganna*. Così gli *Horiuoli à Sole*, benchè fabricati ad  
altro vso; con vn' semplice Motto Dogmatico, diuengono Emblemi, come vna sol  
Parola, *PAVLATIM*; fù alluso à quel di Ouidio.

*Tempus edax Rerum, tuque inuidiosa vetustas,*

*PAVLATIM lenta consumitis omnia Morte.*

O con vn Verbo più chiaro: come, *Tempora si fuerint nubila, nullus erit*. Signi-  
ficando, che *gli Amici son come l'Ombra dell'Horiuolo, che non appare se non in  
tempo sereno*.

Ingegnoso in esto fù ancora il Simbolo di *Augusto*: cioè, il *Delfino* auolto all'  
*Ancora*, col Motto, *FESTINALENTE*: che fù insieme *Gieroglifico*, *Riuerso*,  
*Emblema*, & *Impresa*: Come *Gieroglifico*, significaua la Tardanza, per l'*Ancora*,  
& la Velocità per il *Delfino*. Come *Riuerso*, congiugne queste due Doti con l'  
Imagine di *Augusto* nella Moneta. Con *Emblema*, allude à quel famoso Docu-  
mento di *Demostene*: *Lente deliberandum, celeviter exequendum*. Come *Impre-  
sa*, significa il suo proprio, & particolar Concetto; *Diū deliberabo, cito exequar*:  
Ma in questo Genere, artificiosissima fù la *Cifra*, che la medesima *Roma* vide,  
& molto laudò; sopra il Cocchio del *Principe Maurizio di Savoia*, nel tempo che  
ancora *Cardinale*, andaua maturando il *Negotio della Protezione*. Peroche  
con tre Caratteri intrecciati, cioè dua *M*, & vna *S*. accennaua primieramente  
il *Propio Nome*. Dipoi *Monteggiaua* per lettere initiali vn' *arguto Detto*, *MOR-  
RA SINE MORA*; corrispondente à quel di *Augusto*, *FESTINALENTE*. In  
oltre faceua vn' *Corpo di Emblema* del *Cocchio*, istesso: doue l'*Huomo* ad vn'  
tempo riposa, & camina, che è quanto dire, *Mora sine Mora*. Finalmente per  
maniera d'*Impresa* significaua il suo proprio concetto; *Lento sarò à maturar  
questo negotio: ma veloce ad eseguirlo à suo tempo*, Si che tu vedi, che non  
solamente vn' *Simbolo*, ti può incalmar con l'altro *Simbolo*, ma mutato  
solamente il Concetto intorno, vn' *Simbolo* si muterà in vn' altro, senza mu-  
tarsi.

**N**ELLA stessa maniera tutta l'Arte SIMBOLICA con l'Arte LAPIDARIA va-  
riamente incalmandosi, ci si pullular varij & vaghi germogli dell'Argu-  
tezza. Talche vn' istesso Concetto, prenderà forma hor *Simbolica*, hor *Lapidaria*;  
& mescolatamente maneggiato; anderà come vn' *Proteo* ingegnoso, traspa-  
sando da specie à specie; sempre l'istesso, & sempre diuerso; Darotene

quà vn solo esempio, che solti desti l'Intelletto, per esercitarti in Soggetta più alta, e spiritosi.

*Thema.*

Io ti propongo questa TEMA. *L'Hom Satio & Prudente che camina ad alto & honorato fine: non si arresta per le maledicenze degli inuidiosi.* Questo è Concetto piano, & comune: hor tu argutamente il potrai figurare con la *Fauola* di GANIMEDE; che nel suo Idioma significa PRVDENTE CONSIGLIO Peroche portato dall' *Aquila verso il Cielo, non si arresta per l'abbaiar de' suoi Cani.*

*Fabula.*

Et primieramente puoi tu narrarlo per maniera di *nuda Fauola*, come Statio;  
*Hinc Phrygius fuluis Venator tollitur alis;*  
*Stant maesti Comites. Frustraque sonantia laxant.*  
*Ora Canes: umbraque petunt: & nubila latrant.*

*Allegoria*

In oltre, la *nuda Fauola* prenderà forma di *Allegoria*, se tu dirai così: *Dum Prudentiae Ganymedem Virtutis Aquila praepetibus ingenij pennis ad Gloria Caelum extollit: frustra Inuidiae Canis, conuiciorum latratibus aures, & auras exterret.*

*Apologus.*

L'*Allegoria* potrà cambiarsi in *Apologo*, dicendo tu; *Dum Aquila Ganymedem in Caelum raperet: horribili latratu Canis minabatur. Cui Aquila; Ignaue (inquit) latras, & humi iaces? Doue alle cose priue di ragione tu doni discorso, & intelligenza, ch'è proprio dell' Apologo.*

*Epigramm.*

L'*Apologo* diuerà vn'arguto *Epigramma*, in quest'altra guisa.

*Personat horrifonis Catulus latratibus auras;*  
*Lucida dum Phrygius scandit ad Astra Puer.*  
*Inuide, quid sonitu scopulos obtundis inani?*  
*Implumen Volucris non pauet ista Feram.*

*Sententia.*

Quest'istesso Concetto restringerai in vna *Sentenza* figurata, dicendo per forma di Documento: *Latrante licet Catulo, pergere ad Astra debet Ganymedes. Et più arguta sarà se le congiugni l'Equiuoco, dicendo: Stultum est GANNIRE GANYMEDI.*

*Æquiuocum.*

*Somma.*

Di qui può nascere il Motto acuto, chiamato *Somma* da' Greci. Come, se alcuni dicessè, *Ganymedes tu es: potresti rispondere incontanente. ET TV CANIS; cioè, Tu se' inuidioso, di cui non curo.*

*Prouerbiu.*

Di qui ancora il *Prouerbio* sopra l'*Inuido*, che indarno contrasta la salita al Virtuoso: *CANIS GANYMEDIS.*

*Tesser.*

*Enigma.*

Et il medesimo potrà seruir per *Motto di guerra*, nella maniera che Caligula motteggiava quell' *Officiale*, di cui già parlammo: *GANYMEDES.*

*Epistola Laconica.*

Ancor ne puoi fabricar l'*Enigma Hirsutus quadrupes, uocali tonitru frustra verberat nondum Virum, volucris remis aera verberantem.*

*Epitobium.*

Di più la *Epistola Arguta, & Laconica*; come se ad vn' *Inuidioso* della tua gloria, tu scriuessi in gran foglio queste sole Parole. *VIRTUS ME ATTOLLIT; LATRA CANIS.*

Ancor l'*Epitaffio arguto*, sopra vn' *Inuidioso*: *GANYMEDIS CANEM; AQUILIS OBLATRANTEM, SIRAVIT HIC LAPIS.*

*Pictura, & Sculptura.*

**I**N più altre Specie di *SIMPLICE LAPIDARIA*, senza fatica potrai tu andar per te stesso variando questa TEMA. Ma volendola vestir con la *SIMSOLICA SIMPLICE*; puoi tu *pingere, o scolpire*, o *tarsiar* di commesso, la *fauola* di Ganimede; trahendola dalle istesse parole di Statio. Talche in alto si veggia quel *Cacciatore* portato dall' *Aquila* con le ali tese; abasso vna *Foresta* con alberi e dirupi & à terra vn *canè* in atto rabioso di latrar ver l'*Aquila*. Ogni corpo con atuosa vivezza. Sicome di *Loera Scultor* famoso scrisse Plinio; *Aquilam fecit, sentientem quid recipiat in Ganymede, & quid ferat.*

Chè se tu rappresenti questa *Fauola* ne' *Ricami* delle Vesti, o ne' *Fregi* dell' *Architettura*; o ne' *Rabeschi* de' *Tapeti*: comporrà quel Genere di *Simboli Metaforici*,

fici, che generalmente da' Greci si chiamarono *Emblemata*, ma da' Latini, propriamente *Parerga*, cioè, *adornamenti aduentij*, oltre alla *Sostanza della cosa*. Così Virgilio descriuendo la *Vesta* da Enea donata in premio à Cloanto vincitore de' Giochi nauali; leggiadramente v' intese questa Fauoletta di *Ganimede* per ornamento.

*Intexusque puer frondosa regius Ida.  
Veloces iaculo Cervos, cursuque fatigat,  
Acer anhelanti similis; quem præceps ab Ida!  
Sublimem pedibus rapuit Iouis Armiger uncis.  
Longæui palmas necquiquam ad Sidera tendunt  
Custodes: seuitque canum latratus in auras.*

Ancor ne nasce il *Gieroglyphico*, che ( si come auuifai ) compie vna *Periodo* con figure seguitamente scolpite vna sott'altra: come usarono que' Sapienti Egittiani nelle Piramidi. Et così potresti pingere, due *ale di Aquila*. Più abasso, la *Favetra*, & l'*Arco di cacciatore*: Più sotto vna testa di *Cane* in atto di latrare. Per vltimo, vna *Rupe*, facendo questo senso; *Dum Aquila Venatorem attolit: Canis allatrat Rupes.*

Nell'istesso modo spiegar si può il *Concetto Metaforico* per mezzo di *Mascherate*, ò *Senici Personaggi*. Come, se per via di secreti ordigni tu fai comparir nel Teatro vna *Foresta* guernita di *Arbori*, e *Rupi*, e *Fonti*. Et *Ganimede* corrente appresso al *Ceruo* col dardo. Il qual di repente per vna machina, sia dall'*Aquila* inuolato, e leuato in alto; Onde i *Custodi* si rimangano atteggiando di marauiglia, e disperatione. E' *Canis* nell'atto di abbaiare all'*Aquila*, non curante. Questo spettacolo di *Ganimede rapito*; rappirà certamente gli Spettatori: per virtù della sola *Metafora*; etiamdio senza parole.

Chè se per esprimere questo *Concetto*, tu inserisci l'*Arte SIMBOLICA* con la *LAPIDARIA*: congiugnendo, le *Figure apparenti*, co' *Moti arguti*; raddoppierai l'*Argutezza*, & il piacere. Peroche, se tu pingi questa *Fauola*, come si è detto; applicandola ad vn *Moral documento*; questo farà il *Simbolo*, che hoggidi fra gli *Humanisti* propriamente si chiama *Emblema*. Tal è quel *Tologico* dello *Alciati*, alludente alla *Contemplatione delle cose Diuine*:

*Adspice vix egregius Puerum Iouis Alite Pictor  
Fecerit Iliacum summa per astra rebi.*

*Quisque Iouem tactum puerili credat amore?*

*Die, hæc Meonius finxerit vnde Senex.*

CONSILIVM MENS. atque Dei cum gaudia præstant;

*Creditur in summo raptus adesse Ioui.*

Ma questa è *TEMA* fondata nella interpretation di *Senofonte*, & di *Cicerone*: differente dalla nostra: per la qual basta cambiare il *Documento* così:

*Cernis vix æsberias Puerum Iouis Ales in Arce*

*Dum rapit, Iliacus territet Asira Canis?*

*Silicet ad celsos Virtus quem tollit honores,*

*Latratum rabide non pauer Inuidie.*

Et questa medesima applicatione puoi tu far col *Motto solo*, sotto vna *Statua* ò *Pittura del Cane* abbaiente à *Ganimede*: pungendo alcuno *Inuidioso* con le *Parole di Virgilio*: VANIS TERRORIBVS OBSTAT.

Dell'istessa potrai tu fabbricare vn *Riuerso*, imprimendo nella *Medaglia Ganimede inuolato dall' Aquila*: col *Motto*; SPRETA INVIDIA.

Finalmente, se tu applichi l'istessa *Figura* ad vn *Singular* & *Heroico tuo concetto*: significando, che non ostanti gli abbaimenti degl' *Inuidiosi*; tu non tralasciarai di spignerti ad alte, & honorate *Attioni*, di vn *Riuerso* haurai fatta vna *Impressa*; pingendo il *Cane abbaiente all' Aquila di Ganimede*, con l'istesso *Motto di Virgilio*; VANIS TERRORIBVS OBSTAT,

Hieroglyphica.

Spectaculum.

Emblema.

Inscriptio.

Numisma.

Argumentū Heroicum.

dell'Opera.



**L**eccoci (Studioſo Lettore) peruenuti finalmente alla **FINE**; me dello Scriuere, te del leggere, queſte qualunque ſiano particolari Oſſeruazioni mie ſopra l'ARGVTEZZA, Madre d'ogn'ingegnoſo componimento, & di tutta la *Rettorica Elocutione*. Peroche, hauend'io già concepiti, e iſgroſſati a lri duo Volumi di Oſſeruazioni ſopra tutta l'arte *Rettorica del Diuino Ariſtotele*; il Primo, della **PERSVASIONE**; il Second o degli **AFFETTI**: Ecco l'vltimo della **ELOCVTIONE**; la quale hò Metaſificando ricercato dalla ſua fonte. Ma queſt'Vltimo Concetto, come più Popolare, hò voluto eſſere il Primo à comparire dauanti il Popolo; ſicome de'Parti di Tamar, l'Vltimo ambi di vſcir Primiero alla luce. Più dunque dei tu proteggerlo come *Minore*, gradirlo come *Volontario*: compatirlo come *imperſetto di giudicio*, benchè ſi grande di *corpo*; che ti para ſenza dubbio quel Bambin di Frulinone appreſſo Liuto, che nacque Gigante; & crebbe auanti al ſenno. Io non hò potuto, ne mirarlo, ne miſurarlo prima ch'ei ſia vſcito dalle Stampe. Concioſiache, ſe ben dell'*argutia*, & delle *imprefe*, hauèſ'io già gran tempo auanti, ordinati duo Trattati à parte, l'vn Latino, l'altro Italiano; con tutto ciò queſto Volume, della *Forma*, & della *Mole* ch'egli è; non è ſtato prima eſpreſſo che *imprefo*: eſſendo corſo rapidamente dalla *Mente* alla *penna*, & dalla *penna* alla *Stampa* di foglio in foglio: ond'egli hà molti diſetti di *penna*, di *Stampa*, & di *Mente*, che in queſta frettoſa Impreſſione, non hò potuto nè leggere, nè correggere. Dirai tu pertanto; queſto mio Trattato de' *Simboli*, eſſere il vero *Simbolo della Temerità*: peroche tratta de' *Concetti* Ingegnofi con poco ingegno: & delle acutezze ſenza niuno acume: inſegna à ben parlare, & è mal parlante: ſcuopre col *Canochiale Ariſtotelico* le *Macchie* delle *Imprefe*, & è tutto *Macchia*: talche, ſe tu voleſſi fabricare vna *Impreſa* ſopra queſto Libro, poteſti pingere appunto vn *Libro aperto*, che ad altri inſegna quel ch'ei non ſà. Ma ſ'egli è vero quel che *Plinio il Vecchio* per teſtimonianza del *Nipote*, ſolea dire: *Niun Libro eſſer tanto ſciocco, il qual non habbia qualche coſa Ottima, che vaglia la fatica di leggerlo tutto; & ſe vero è il detto del noſtro Autore: FINIS HABET RATIONEM OPTIMI*: chi haurà pazienza di legger tutto queſto Volume, ſicutamente vna *coſa Ottima*, & piaciutoſiſſima ci trouerà: cioè.

I L F I N E.

# I N D I C E

Delle Materie per ordine Alfabetico.

Il Numero significa la Pagina.

## A

- A**FFLATO, da lui nasce l'Argutia del Furore. pag. 57.  
*Allegoria*, è vna Metafora Continuata in vna Propositione Metaforica. 83.  
 Hà tante specie quanto hanno le Metafore. 291.  
 Esempi di belle fondate in Metafora di Proportione. 291.  
 Continuationi Allegoriche nelle Risposte. 292. & negli Apologi, iui & nelle Desciittioni Argute. iui.  
 Descrittion della Rosa sotto Allegoria di vna Reina; con la Teorica di fabricar descrittione simili per via di Categoric. iui.  
 Di *Attributione*, e delle altre *Metafore*. 293.  
*Alliterationi*, co' loro Esempi. 234.  
*Allusioni*. ne' Motteggiamenti acuti, nascono dal Laconismo; e come. 356.  
*Alterationi*, serie & ridicole, de' Versi, & Sentenze celebri onde nascono? 282.  
*Amedeo* il Grande Duca di Sauoia. Inscrittioni di Riuoli sopra le sue Heroiche Attioni. 368.  
*Anabole*. Vedi Figure Anabole.  
*Anagrammi*, Letterali, ò Numerici, & loro Esempi. pag. 231. &c.  
*Animali*, Sono cagioni efficienti delle Argutezze. 88.  
 Le loro Argutie; con loro Esempi. 48. &c.  
 Loro voci perche piaciunoli, ò spiaceuoli. 102.  
 Merauiglie della lor lingua. 104.  
*Apparati Teatrali*. 425.  
*Api* di Platone. 48. Dodici belli Teoremi sopra vna morta nell'ambra. 33. &c.  
*Applicatione*, è parte integrale del Concetto Predicabile. 324.  
 De' Versi celebri à senso differente è prole dell'Equiuoco. 238.  
 Ingegnofa à suggetti diuersi di tutto ciò, che si presenta dauanti. 61.  
 Delle Fauole. iui.  
 De' Moti, che si leggono. 62.  
*Apologi*, loro Allegorie. 289.  
*Architeti*, le loro Argutie con Esempi. 53.  
*Argomenti*, *Inaspettati*, che condiscono Concetti faceti. 285. nascono dalla Deceptione iui.  
 Ingegnofi, non tutti sono Concetti Arguti, & quai? 294.  
 Sono parte integrale del Concetto Predicabile. 324.  
 Metaforici, Vedi Concetti veri Ingegnofi. Sono la vera, & somma Argutezza. 172. 297.  
 Sono le vere Argutezze, & gl'ingegnosi Concetti della suprema Regione dell'Intelletto. 297. Dieci loro Ideali, & famosi Esempi. 298. &c. & loro Esamina. 294. &c. loro prole 300. e segue.  
*Argutezza*, & Argutezza. Vedi Concerto Arguto. Che cosa sia? & sue Marauigliose laudi in Suo nome appresso Greci, Latini, Italiani, &c. 3.  
 Sua Prole. 6.  
 Sue Cagioni Instrumentali. 9. fin a' 31.

- Sue cagione efficienti, 37. fin' à 70.  
 Sua Cagion Finale, & Materiale. 325.  
 Vedi *Fine*, & *Materia*. Riceue tutta sua *Materia* dall'Indice Categorico. 65.  
 Sua Cagion formale. 74. fin' à 323.  
 Riceue forza dalle Figure Concertatiue. 128.  
 Legitime sue figliuole sono le Figure Ingegnose. 146.  
 Sua gran Madre è la Metafora. 173.  
 La Vera è l'Argomento Metaforico iui.  
 Sua vnica radice, è la Metafora Simplicc. 134.  
 Sono i veri Concetti Ingegnosi. 394.  
 Son belle Bugie de' Poeti. 296.  
*Angeliche*, quai siano. 41. &c.  
 Degli *Animali*, con loro Esempi. 49.  
*Archetipa*. 10. 25.  
 Degli *architetti*, con Esempi. 54.  
*Composita*, di *Archetipa*, & *Vocale*. 25. di *Voce*, & *Cenno*. 26. di *Cenno*, & *Figura*. 27. di *Figura*, & *Parole*, iui. di *Corpo Artificiale*, ò *Naturale*, ò di *Parole*. 29. di *Parole*, & *Personaggio humano*, & *vero*. 31. di *Parole*, & *Personaggio rappresentante*, & *finto*. 33. di *Attioni*, & *Cenni con Personaggio finto*. 31.  
*Corpi figurati*. 25.  
*De pinte*, con *simplici colori*. 19. con *Imagie*. 20.  
*Diuine*. 37. Iddio n'è la cagione Efficiente, iui. Loro Specie sono *Tropologiche* l'*Allegoriche*. 37. *Anagogiche*. 38.  
 I *Concetti Predicabili*. 40. Et le *Mescolate*. 38.  
 Per *Esercizio*, di quante maniere siano. 59. e seg.  
*Fondata in Significationi Pellegrine*. 155.  
 Del *Furore*, onde nascono. 57.  
*Heroica*. Vedi *Imprese*.  
*Humana*, con sue diuisioni, & Esempi. 56. &c.  
 Sue tre aiuti chi siano? 51. Non gli è possibile fabricar la perfettissima *Impresa*. 397.  
*Lapidaria*, qual sia, & sua prole. 6.  
*Mentale*. 10.  
*Mutola de' Cenni*. 15.  
 Della *Natura* 45.  
 Esempi suoi in diuerse cose. iui. fin' à 48.  
*Optiche*. 55.  
 Di *Parole*. 29. &c.  
 Esempiare di vna trsaformata in tutte le *Argutezze di Parole*. 489.  
 Di *personaggio figurato*. 24.  
 Di *prototipo morto*, ò *viuo*. 21.  
*Scolpita*. 20.  
*Scritta*. 12.  
 In *Significationi Pellegrine*. 155.  
*Simbolica*, qual sia, & sua Prole. 9.  
 Passaggio dall'*Argutezza Verbale* alla *Simbolica* in *Fatto*, & in *Figura*. 369.  
 Tante sono le sue Specie, quante delle *Verbali*. iui.  
 Tutto quel che hanno di piaceuole nelle *Pitture*, *Sculture*, *Mascherate*, *Feste*, *Attioni Humane*, ò *Diuine*, è piaceuole per virtù di alcuna delle *Otto Specie di Metafora*. 370.  
 Esempiare di ciascuna delle sue Specie, in fatto, seria ò giocosa. 370. &c.  
 Esempiare di vna Tema trasformata in tutte le *Argutezze di Simboli*. 428.  
*Verbale*, qual sia, & sua Prole. 6.  
*Vocale*. 10. & 20.

Indice delle Materie

- Argutia*. Vedi *argutezza*.  
*Arme* Gentilesche, & loro Diffinitione. 19.  
*Arte* delle Imprese. Vedi Imprese.  
*Lapidaria*; & *Simbolica*. Loro Cagioni Instrumentali. 9. Loro varij & Ingegnoſi inferti. 428.  
*Arteſice*, Sua Differenza dal Dotto, & Ingegnoſo. 51.  
*Artificio arguto*, per far tacer gli Vccelli. 57. per ingannarli con la pittura. iui Per dipinger coſe inuiſibili. iui. Per far parlar i mutoli. 103.  
*Attioni*, *Humane*, ò *Diuine*. Vedi *argutezza*. Sono i piaceuoli per virtù di vna delle otto Specie di *Metafora*. 370.  
*Attributione*. Vedi *Metafora di attributione*.  
 Sua Allegoria. 293.  
*Autorità* di Sacro Scrittore per confirmatione, è parte del Concetto Predicabile. 324.

B

- B** *ALLO*. Sua Diffinitione. 418.  
*Barbariſmo*, diletteuole. 75. naſce dalla Decettione. iui.  
*Belta* delle Parole. Vedi *parola*.  
*Bifſicci*, con loro Eſempli. 75.  
 Maniera per hauerli in pronò nel comporre. 235.  
 Il *Bitonto*, ſuo antico ſtile di Predicatore rauuiato con gli Concetti Predicabili. 31.  
*Bugie*, de' Poeti ſono le *Argutezze*. 29. ſenza loro non c'è *Argutezza* niuna. iui.

C

- C** *Acoſonia*, della Periodo onde naſce. 108.  
*Cagione*, Inſtrumentale dell' *Argutezza*. 9.  
 Efficiente. 37 &c. Formale. 80. Finale, & Materiale. 325. & 328. &c.  
*Inſtrumentale*, dell' *Arte Simbolica*, & *Lapidaria*. 9.  
*Cane* di Lucio Paolo. 50.  
*Cannocchiale*, & ſuo ritrouo. 55.  
*Canto*, del Ruſignuolo ſi riduce al Verſo. 103.  
*Capitani Spauenti*, loro Hiperbole nelle Comedie. 263.  
 Il *Caraffa*, Idea de' Predicatori concettoſi. 324.  
*Caratteri*, ſono cagione Inſtrumentale dell' *Argutezza*, &c. 9.  
*Altrui*, loro Interpretationi veloci, & argute. 298.  
 Carlo Duca di Sauoia, ſua Riſpoſta al Rè Luigi quanto arguta? 267.  
*Categoria* Vedi *Indice Categorico*.  
*Cauiillatione*. Vedi *Concetto Arguto*, *Fallacia*. Per qual cagione alcune *Dialettiche* ſian facete, & ridicole; & loro Eſempli. 294. 295.  
*Cauſa*. Vedi *Cagione*.  
*Cenno*, è cagione inſtrumentale dell' *Argutezza*, &c. 9.  
*Equiuoco* naſce dall' *Equiuo*. 237. Sua Diffinitione. 423.  
*Chiuimento* di queſta *Opera*. 429.  
*Chiuſe* mirabili degli *Epigrammi*. 276.  
*Cifre* Grammaticali ſono prole dell' *Equiuoco*; & loro Eſempli. 228;  
*Claufelone*. Vedi *Figure Annabole*.  
*comedie*, loro Eſſenza, & Diffinitione. 425.  
*Hiperboliche* de' *Capitani Spauenti*. 263.  
*Comici Gruppi*. 239.  
*Compagnia di Gieſu*, pare hauer riſuſcitata la *Lingua latina*. 148;

- composto*, di Concetto Archetipo, Voce, Carattere, & Rappresentatione, e cagione  
 ne Instrumentale dell'Argutezza, &c. 9.
- conchetto*, di chi parla mutato in differente senso. 238.
- Archetipo*, è Cagione Instrumentale dell'Argutezza, & dell'Arte Simbolica, &  
 Lapidaria. 9.
- concetti Arguti, & Ingegnosi*, ò *conchetto Arguto, & Ingegnoso*. Vedi *Argutezza*  
 Sua Esatta Diffinitione. 299.
- Modo di cauarne infiniti da vna semplice Metafora. 69.
- Sopra le Pitture, ò Sculture con suoi Esempi. 249.
- Sua Reflessione, ò Espressione, onde na sca. 146. Non sono tutti gli Argumenti  
 Ingegnosi, & quai? 295.
- Dodici Teoremi Pratici per fabricarli sopra qualunque tema imaginabile; con  
 vn perpetuo Esempiare di Martiale sopra l'Ape morta nell'Ambra. 330.
- Per fabricarli per tutte le Metafore. 338. &c.
- Vedi *Tema*.
- Arguti veri Ingegnosi*. Vedi *Argumenti Metaforici*.
- Sono le vere Argutezze della suprema Regione dell'Intelletto. 294.
- Esempiare di dieci Ideali, & famosi ritratti da Illustri Personaggi. 294. &c.
- Esamina per dimostrar che sono Fallacie Urbane. 295.
- Esamina di dieci per dimostrar che tosta la bugia si toglie lor Argutezza. 295.
- Tre maniere di fabricarli sopra qualunque Tema; delle quali la terza è Reflession  
 Mirabile; che non è veramente Entimematica. 299.
- Tutti sono ò adduttiui, ò deduttiui, ò riflessiui. 300.
- Nuoua Esamina de' dieci Ideali, per chiarir che sono adduttiui, ò deduttiui, &  
 che ad alcun aggiunta la Reflession mirabile, ci dà acume. 300.
- Entimematici*. Tre maniere di fabricarne sopra qualunque Tema; delle quali la ter-  
 za è Reflessione Mirabile; da se non entimematica veramente; ma la imita. 300.
- Predicabili*; e loro Esempi. 302.
- Loro Diffinitione. 302.
- Rauuiano l'antico stile de' Predicatori Bitonto, & Panigarola 302.
- Autori loro sono stati i Spagnuoli. 303.
- Venero primieramente da Spagna à Napoli. 303.
- Tante sono le loro Specie, quante delle Argutie, ò Metafore. 304.
- Loro Esempio per tutte le Specie di Argutia ò Metafora; della prima cioè di Pro-  
 positione. 304. della 2. di Attributione. 305. della 3. di Equiuoco. 307. della 4.  
 d'Hipotiposi. 312. della 5. d'Hiperbole. 314. della 5. di Laconismo. 316. della 7. di  
 Opposizione. 318. della 8 di Decettione. 321. Maniera di partorirli con l'Intellet-  
 to 323. Loro parti integrali. 324. &c.
- Concettizzare*. Che maniera ne dà l'Indice Categorico. 68.
- Concinnità*, rende arguti gli Epigrammi. 125. della Periodo. Vedi *Periodo*  
 Concisa.
- Conclusioni*, Inaspettate, che condiscono i Concetti. 285.
- Nascono dalla Decettione. iiii.
- Conclusionette Hiperboliche*. Vedi *Hiperbole*.
- Congruenza* auuiua le Descrittioni Verbali, ò dipinte. 248.
- Consonanti*. Vedi *Lettere consonanti*.
- Continuationi*, Allegoriche nelle Risposte. 292.
- Contraposto*. Vedi *Opposizione, Metafora di Opposizione*.
- Fà parer Marauiglie i detti vani, & triutali, & come? 269.
- Differenza trà l'Armonico, & Ingegnoso. iiii.
- Maniera di trarlo da tutte le Categorie. iiii.
- Suo vso per abbellire i Versi Latini, & Italiani. 269.
- Arguto*. Varie sue forme. 270. da esso nasce il più bello parto dell'Ingegno; cioè il  
 Mirabile. u. i. *Mirabile*. Vedi *Mirabile*.

Corpi, Terreni sono anco Argutezze della Natura . 47.

D

- D** *Attilo*, è sferza dello Scandimento. 91.  
*Decettione*, cioè Metafora di Decettione, ò Inaspettato . Non conosciuta da Rettorici. 278.  
 Sua Diffinitione. iui.  
**E** Madre delle piaceuoli facetic, & arguti Sali. 278. & 262.  
 Suoi Esempi per ciascuna Categoria. 279. &c.  
 Può fare in vna sola parola. iui.  
**D** a essa nascono le figure Barbarismo, & Solcicismo dilettuoli. 320.  
 Et più altri curiosi parti. 282. sin'à 286.  
**V** n suo Esempare in vn Elogio continuato, che con l'ultima parola cambia ciascuna lode in vituperio. 288.  
*Morale*. 287.  
*Razionale*. 287.  
*Patetica*. 288. &c.  
*Descrittione*, & *Descrittioni*. Vedi *Inscrittioni*.  
**A**rgute, loro Allegorie. 292. Pratica per fabricarne con l'Allegoria per ciascuna Categoria. iui. Della Rosa sotto Allegoria di vna Reina. iui.  
*Enigmatiche*, son parole dell'Equiuoco. 236.  
*Enigmatiche* per via di Opposito. 277.  
*Hiperboliche*, Vedi *Hiperbole*.  
*Verbali* ò dipinte, auuiate dalle Congruenze, & Singolarità. 248.  
 Loro Enumerazioni argute. 252.  
**D**etti sententiosi, auuiati dal Contraposito. 276.  
*Dialectica Cauillatione*, quando & quanto differente dalla Rettorica. 220.  
*Dialogismi* Comici, e Tragici, loro risposte argute. 266.  
*Difficoltà*, è parte integrale del Concetto Predicabile. 324.  
*Diffinitioni mirabili*, nascono dalle fonti del Mirabile. 353.  
**D**io, è Cagione Efficiente delle Argutezze, e de' quai? 37.  
**D**otto, Sua differenza dall'Ingegnoso, & Artefice. 52.  
*Dottrina*, *Dottrinale*. Vedi *Matterie Dottrinali*.

E

- E**CO, descritto in varij modi per ciascuna Categoria per via del Mirabile : 271. Elogio. Vedi *inscrittioni Argute, & ingegnose*.  
**E**mblemi. 399. Loro Diffinitioni. 35. Si riducono a gli generi Rettorici. 329.  
 In che conuengono, ò disconuengono dalla Impresa. 340.  
 Esempari de' buoni. 341.  
 Parti Essentiali de' perfetti sono Tema, figura, & Inscrittione. 402.  
 Loro differenze. 404. Loro mescolanza con altri Simboli arguti. 407.  
 Esempi loro sopra tutte le Imagini celesti per le Statue del Giardino di Racogni. 411.  
 Qualità degli ottimi per via di Opposito Mirabile. 277.  
 Inscrittioni, & Descrittioni Enigmatiche 278.  
**E**ntusiasmo, Diuino, & Poetico, da lui nasce l'Argutia, del Furore. 57.  
**E**numerazioni, argute nelle Descrittioni, & le loro Specie. 252.  
**E**pici Gruppi. 239.  
**E**pigrammi. La Concinnità le rende arguti. 68.  
 Loro Chiuse Mirabili onde nascono. 276.  
 Loro Concetti soli sono arguti nell'Argomento Ingegnoso. 294.

*Indice delle Materie*

*Epitetti* Vedi *Parole*. Nuoua Teorica per fabricarne degli nobili, & illustri da  
ciascun Categoria per enfiar la Periodo. 100.

*Viuezza de' proprij*, & capricciosi. 253.

*Esemplare di molti arguti*, sopra vna femina deforme per via di tutte le Catego-  
rie. 255.

*Equiuoco*. Vedi *Metafora di Equiuoco*.

Trà cose finte, & vere, è prole della *Metafora*. 237.

*Infatto*. 239.

*Esercito*, è aiuto delle *Argutie Humane*. 51.

Sue *Argutie*. 58. &c.

Di quanti, modi sia. iui. Di *Prattica*. iui. di *Lettura*. 61. di *Reflessione*. 72. dell' *Indice*  
*Categorico*. 65. dell' *Imitatio*. ne. 7.

*Etimologie Argute*, & loro *Esempli*. 233.

F

**F** *Accetie*, piaceuoli, figlie della *Decettione*. 278. & 282.

*Fallacie Virbane*, & *Argute*, sono differenti dalle *Dialettiche*; & per qual ra-  
gioni. 296.

Per fabricarne non è necessario saper la *Loica*, ma per fabricar la semplice *Me-  
tafora*. 300.

Sono i *Concetti Ingegnoſi*, & come. 295.

*Fauole*, le loro *Applicationi*. 62.

*Femina deforme* descrittta con epitetti per via di tutte le *Categorie*. 256.

*Fesie*, loro *Inſcriptioni*, ammettono stile lieto, & bizzaro. 364.

Sono piaceuoli per virtù d'vna delle *Otto Specie di metafora*. 370.

*Figure*. Vedi *Metafora Periodo*, son parte effentiale dal perfetto *Emblema*. 402.

Della *impresa*. Vedi *impresa*.

*Anabole*, ò *Clausulone prolisse*. 76. Sono spiaceuoli. iui. *Trasimaco* fù il primo a  
fenderle. 77.

*Rettoriche*, lor nuoua *Genealogia*. 76.

Loro vera *Diffinitione*. 75.

Sono ò *Harmoniche*, ò *Patetiche*, ò *Ingegnoſe*. 76.

*Harmoniche*. iui.

*Ingegnoſe*, ò di *Significatione*. Vedi *Parola*. Sono figliuole dell' *Argutezza*. 146.

Mal intese da' *Rettorici*. iui.

*Patetiche*, ò *Concertatiue*. 128.

Molti de' loro ruscelli conosciuti da gli *Rettorici*, ma non la fonte, ne il nome  
generico. 129.

Sei loro ruscelli conosciuti da *Aristotele*; & quali? inuolendo le altre in vn  
&c. iui.

Nouella sottilità di ricauarne da quel &c. il sommo genere, & la *Diffinitione*. 130.

Dan forza all' *Argutezza*, & come. 128.

Loro *Diffinitione*. 132.

Loro *Diuisione* in due *Specie* *ſourane*; cioè, in *Apprenſiue*, & *Appetitiue*. iui.

*Concertatiue Apprenſiue*. Loro *Teorica*, & *Esempli* nelle *Inſcriptioni*. 132.

*Concertatiue Appetitiue*; con loro *Esempli*, & *Teorica*. & 138.

Curioſa *Teorica* di animare vna morta *Inſcriptione* cò tutte le *Còcertatiue*. 142.

Con esse ſi auuiuanò più altri componimenti morti: come *Orationi*, *Panegirici*,  
&c. 146.

*Finiche*. Loro effenza, & *diffinitione*. 426.

*Finiche dell' Argutezza*, tanti sono quanti della *Rettorica*; cioè *Dimostratiui* *De-  
liberatiui*, & *Giudiciali*, & loro effetti. 326. &c.

Si maneggiano ò *rationalmente*, ò *moralmente*, ò *pateticamente*. 327.

**Fiori.** La loro varietà è Argutezza della natura. 45.  
**Formiche** di Mida. 101.  
**Fulmini,** Sono Argutezza della natura 47.  
**Eurore,** è aiuto delle Argutie humane . 50.  
 Sue Argutie 55.

G

**G** Erghi de' Nomi, ò Cognomi storpiati, & loro Esempi. 234.  
**Giardino** di Raconigi, Emblemi sopra le sue Statue. 411. &c.  
**Gieroglifici,** loro Diffinitione. 423. **Gramaticali,** & loro esempi. 228.  
**Giesuiti.** Vedi *Compagnia di Giesù*.  
**Giochi Equestri,** loro Diffinitione. 423.  
**Graco,** sue Serpi. 50.  
**Gratiani,** i riuersi & storpiamenti delle loro parole; & sentenze nascono dalla Decettione. 283.  
**Grifi Verbali,** & loro Esempi. 230.  
**Gruppi Comici,** Tragici, Epici, Romanzi. 239. &c.

H

**H** Iperbole. Vedi *Metafora d'Hyperbole*.  
 Esempiate di vna variata per ciascuna Categoria, per significare vn eccesso amore. 259. &c.  
 Esamina di due Descrissioni per via d'Hyperbole, di Martiale, per ciascuna Categoria. 260. &c.  
**Conclusionette Hyperboliche de' Poeti, & Oratori** per esprimere i loro Concetti & la maniera di fabricarle 261.  
**De' Capitani Spauenti nelle Comedie.** 263.  
**Histrice del Rè Luigi XI.** col Motto Eminus, & Cominus, perche giudicata la più laudeuole delle Imprese. 289.  
 Sua Impresa censurata benchè la più perfetta di tutte. 396.  
**Honore,** Suoi Titoli onde nascono. 257.  
 Diffinitione delle sue Insegne. 425.  
**Humini,** Sono cagioni efficienti delle Argutezze Humane. 36.

I

**I** Magine, ò Similitudine Acuita brieue, & ingegnosa, e frutto della Hipotiposi, & suoi Esempi. 245. Chiamata Imagine da Aristotele. iui.  
 È madre delle Imprese, anche ridicole. iui.  
 Suoi vsi differenti; & argui nella Oratione. 246.  
**Erudita** qual sia. 246. da essa nascono i Concetti sopra le Pitture, ò Sculture, & suoi Esempi. 247. &c.  
**Imitatione.** Suo esercizio. 71.  
 Impara ogni cosa iui.  
 Qual sia la vera. iui.  
 Nouella inuentione chi dà di cauar da vna semplice Metafora infinite Metafore, & Concetti arguti. 72.  
**Impresa, & imprese.** Loro Diffinitioni. 393. 394. & 426.  
 Loro Madre è la similitudine acuta; & ingegnosa; ò Imagine. 244. anco delle Ridicole. 246.  
 Loro migliori moti nascono dal Laconismo, & loro Esempi. 266.  
 Loro Moti con termini Opposti. 277.

Si riducono à i tre generi Rettorici. 289.

Sono Argutezze Heroiche mescolate di fatto, & di parole. 377.

La loro Conuenienza, ò Discouenienza dallo Emblema. 400.

Arte loro è difficilissima. 347. non si può insegnare se non proponendone vna perfettissima Idea. 377.

Concetto loro deue essere vn Pensiero particolare, Heroico. 397. Vnico. 399.

Prattica per comporle. 59.

Proprietà loro vuol essere apparente, & Attuosa. 393. Singolare. 393.

La *Archetipa*, ò sia *perfettissima*. Sua diffinitione. 393.

Metodo per ritrouarne la Diffinitione dal nome. &c. 379.

Suo nome. 380. Ella è Argomento Poetico. 386.

È vn composto di Corpo significante, & anima significata, cioè di Figura, & di Concetto. 377. Suo Corpo vuol essere Vero, & Reale. 388. Nobile & bello. 389. Naturale. 390. Non Humano. 391. Non Superficiale; ma mirabile. 391.

Nouo, ma conoscibile. 392. Facile à rappresentarsi. 394. proportionato allo spatio. 395.

Sua figura vuol essere vnica. 396.

Alla quale si deue aggiugnere vn Motto. 399. che sia acuto, & briue. 380. equiuoco. 382. di Classico Autore. 383. con qualche Antitesi. 383. Latino. 384.

*Ideale perfettissima*. È vna Metafora di Proportione. 384. Per forma di Argomento di Simiglianza, ò Imagine. 385. Deue essere popularmente enigmatica. 412. appropriata. 387. ingegnosa. 388. con suo Esempio. 388. Deue mirare ad alcun fine Rettorico. 390. con decoro. 391.

*Famose*. Loro Censura in genere, & in specie. Non è possibile all'Ingegno Humano fabricarne vna perfettissima; perche. 397

*Meno perfetta*, sua Diffinitione. 393.

*Speciali perfettissime*. Più lauduoale è stata sempre giudicata quella dell'Historice del Rè Luigi XI. col Motto Eminus, & Cominus, & perche. 298. Comuni opinioni circa la più perfetta; & quai siano le controuersie. 291. &c. Quella del Principe Maurizio di Sauoia è Idea delle Ingegnose. 388. Censura di tutte, etiam di quella dell'Historice. 456. Vna dell'Autore da lui stesso censurata. iui.

*Impressioni ignite*. Sono Argutie della Natura. 45.

*Inaspettato*. Vedi *Metafora* di Decettione.

*Indice Categorico*. Suo Esempio. 65.

Metodo per comporlo, per via degli dieci Predicamenti. 66.

Esemplare d'vn suo membro. 34.

Maniera che dà di concettizare. 68.

*Induonelli*, nascono dal Mirabile. 273.

*induttioni* inaspettatamente concludenti; parto della Decettione. 291.

*ingegno Humano*, è aiuto delle Argutie Humane. 51. In che consista iui.

Sua differenza dalla Prudenza. iui. Suo nobil parto è'l Mirabile. 270.

Non gli è possibile fabricar la perfettissima Impresa. 398.

*ingegnosi*. Loro differenza da gl'Artefici, & Dotti. 51.

*infrissione*, & *infrizioni*. Vedi *Descrittione*. È parte essenziale del perfetto Emblema. 402.

Teorica per auuiar le morte, con le Figure Appetitiue. 131. & con tutte le *Concertature*. 142.

Possono farsi in lingua Italiana. iui.

Differenza dallo stile Oratorio al Lapidario nelle Infrizioni. 361.

La loro forma Lapidaria guastata da molti Moderni Componitori per badare alle Frasi Tulliane, iui.

*Argute*. Vedi *Elogio*. 359. Vno esempio ò *Elogio continuato*, il più bello fabricato da Cicerone. 380.

Indice delle Materie.

- Argute*, ò *ingegnose*, *Festerecie*, & *popolari*, ammettono stile più lieto, & bizzaro. 364. Loro Esempi, 365. &c.
- Brevi* richiedono le leggi delle perfezioni delle Parole. 122.
- Concise*, & loro Esempi. 69. Vna famosa di Bologna per la concinità, benchè non sia intelligibile. 127. Elogio mutato in forma di *Argutezze*, ò *figure Concise*. 277. Vn'altro Elogio continuato il Tacito à forma d'Inscrittione concisa, senza mutar niuna parola. 360.
- Enigmatiche* per via di Opposito. 277.
- Italiane*. 152. Si censurano. 151.
- Esemplare di vna bellissima. 152.
- Con *Parole proprie*, Sembrano piccola gloria; ma n'è tanto più graue la censura della Improprità. 146.
- Popolari in prosa*, deono più ritrare al Verso Iabico, come più popolare. 367.
- Ritonde* belle. 120. in che maniera si fanno concise: con loro Esempi. 69.
- Ideali loro Esempi. 114.
- Ridicole*, Son prole dell'Equiuoco, & loro Esempi. 229. &c. che nascono dalla Decettione. 283.
- Più loro Esempi. 358. argutamente ridicole, per non esser intelligibili. 138.
- Succinte*, si possono gratiosamente ligare in vn distico arguto. 366.
- Speciali*. Quella dell'Arco di Augusta Idea delle bellissime Latine, & ritonde. 126. &c. variata in moltissime forme d'Inscrittioni ingegnose, cò le regole. 361.
- Confronto & censura di quella di Costantino. 119. &c.
- Quelle di Paolo V. & Urbano VIII. belle & Ritonde. 120.
- Quelle di Riuali sopra l'Heroiche Attioni di Amedeo il Grande. 367.
- Vna Capricciosa composta di Parole Prische sopra vna fonte. 155.
- Insegne di Honore*, loro Diffinitione. 425.
- Interpretationi Argute*, & veloci dell'altrui parole; ò caratteri. 267.
- Strane* prole della Decettione. 385.
- Ironie* nascono dall'Equiuoco. 336.

L

- L** *Aconismo*. Vedi *Metafora di Laconismo*.
- Lapidario stile*. Vedi *Argutezza. Arte Lapidaria*. Sua differenza dall'Oratoria. 361.
- S. Leone*. Origine della Rotondità di sue periodi. 94.
- Il Lepori*, Idea de' predicatori concettosi. 324.
- Lettere Missiue* si auuiano con le figure Concettatiue. 145.
- Consonanti*, 104. Nouel bilancio di ciascuna consonante. 104. loro *simpatia*, & *antipatia*. 105. Battono le Vocali, come il pterro le corde. 104.
- Vocali*. Nouel bilancio di ciascuna Vocale, & delle loro Sonorità. 101.
- Nouella offeruation della loro Harmonia. 112.
- Lettura*. Suo esercizio per compor Simboli, & Motti. 59.
- Lingua*. Vedi *Parola*.
- Sue marauiglie, ancor negli animali. 104. nel Rusignuolo. iui.
- La più propria, & emendata qual sia? 147.
- Italiana*, partorita dalla Latina moribonda. 148.
- Viue anco la sua pueritia, & giouenti, & hora viue la ferma virilità. 149.
- Serue anco alle Inscrittioni. 151. yn suo bellissimo Esempio. 152.
- Sua censura. 147.
- Latina* più propria. 147. Quattro sue età Fanciullezza, &c. iui. Moria tempo de' Longobardi. iui. Non è più hoggidi quella se non per immitatione: benchè paria risuscitata dalla Compagnia di Giesu. 148.
- Come partori la Italiana. iui.

- Loica. Non è necessario saperla per fabricar fallacie Urbane, & Agutie. 295.  
 Luigi XI. Rè di Francia. Sua Impresa sopra l'Histrice quanto perfetta, 331.  
 Risposta fatta da Carlo Duca di Savoia à Luigi XIII. 296.  
 Luigi. Sue apparenze. Sono Argutezze della Natura. 45.  
 Lucio Paolo. Suo Canè. 50.

## M

- M** *Agnifico*, E il maggior titolo, che si possa donar ad vn Principe; benchè hoggi si dia à Scarpinelli. &c. 258.  
*Mascherate*, Sono piaceuoli per virtù di alcuna delle Otto Specie di Metafora; 370. Lor Diffinitione, & essenza. 425.  
*Materie* dell'Argutezza sono ancor comprese sotto i tre generi; cioè, Honeste, Vtili, & Giuste, & lor contrarie. 278.  
*Dottrinali*, Si possono vestir di Argutezze Rettoriche, o Poetihè, ma però si riducono alle Dimostratiue, in quanto al modo, benchè siano Scolastiche & per la sostanza. 333.  
*Scolastiche*, Esempi delle argutamente vestite. 324.  
*Mauritio Principe di Savoia*, sua Impresa, idea delle ingegnose. 388.  
*Metafora*. Vedi *Figura*. E il più ingegnoso, pellegrino, acuto, mirabile parto dell'Intelletto, 164. &c. se però non è trabalzata. 169.  
 Esempio d'vna trabalzata contra al decoro. iui.  
 Si vsa à bello Studio ne' Ridicoli contra al decoro. 164.  
 E la gran Madre d'ogni Argutezza. 172.  
 Tre sue differenze fabricate nelle tre Regioni, dell'Intelletto; & quai siano sù. Loro allegoria. 293.  
 Nelli Ridicoli si vsa contra al decoro. 170.  
*Continuata*, ouèro *Proporzioni Metaforiche*, ò *Allegoriche*. 241.  
*Simple*, vnica radice di tutte le Argutezze. 135.  
 Sua vera genealogia, da Rettorici non conosciuta. 172. &c.  
 Nuoua Teorica per ritrouarla.  
 Sua Diffinitione. 185.  
 Modo di cauarne infinite da vna semplice, per Imitatione. 67.  
 Contiene otto Specie adequate, & quai siano. 183.  
 Esempiare di vna parola argutamente variata per tutte le sue otto Specie. iui.  
 Tipo dimonstratiuo della sua portione in otto Specie. 187.  
 Sue Specie cioè;  
 Di *Proporzione*, ò di *Simiglianza*, sua Diffinitione. 188. Nouella metodo di fabricarle per tutte le vndici Categorie, cioè di sostanza, quantità, &c. 188. & 189. &c. Esempiare di vna parola variata per tutte le Categorie, per via di questa Metafora. 208. Esempio de' Concetti Predicabili, per questa Metafora. 304.  
 Di *Attributione*. Sua Diffinitione; & come significhi suo Oggetto. 209.  
 Esempli di essa per ciascuna Categoria. 209. 210. &c. Suo vso ne' Motti, Enigmi, & inboli. iui.  
 Esempio de' Concetti Predicabili per questa Metafora. 305.  
 Di *Equiuoco*. Sua Diffinitione. 222. Suoi esempi per ciascuna Categoria. 223. &c. Ingegnosissima sua prole. 227. 239.  
 Esempio de' Concetti Predicabili per questa Metafora. 307.  
 Di *Hipotiposi*. Che cosa sia; & suoi Esempi per ciascuna Categoria. 241.  
 Frutti d'ingegno capiti da essa. 241. fin'à 257. Esempio de' Concetti Predicabili per questa Metafora. 342.  
 Di *Hiperbole*. Vedi *Hiperbole*. Velocemente aggrandisce, ò appiccolisce l'Oratione. 29.

## Indice delle Materie.

- Esempio de' Concetti Predicabili, per questa Metafora. 214.  
Di *Laconismo*. 263. Vna delle sue maniere è che dice vna cosa, & copertamente significa vn'altra. 263. Esempiare di vn Motto Ingiurioso Laconico variato per tutte le Categorie. iui. &c.  
L'altra sua maniera è che in poco dice molto, alludendo à quel che non dice. 265. Suoi frutti. 266. 267. Esempio de' Concetti Predicabili per Metafora di *Laconismo*. 316.  
Di *Oppositione Mirabile*, ò *Contraposto*. Vedi *Opposito*, *Contraposto*, sua *Diffinitione*. 259.  
Esempio de' Concetti Predicabili per questa Metafora. 317.  
Auuiua i detti sententiosi. 276.  
Di *Decettione*, ò *Inaspettato*. Vedi *Decettione*. Sua *Diffinitione*. 276.  
Non conosciuta da Rettorici. 279. Esempio de' Concetti Predicabili per questa Metafora. 321. da questa nascono i storpiameti, & i Riuerfi delle Parole. 281.  
*Mida*. Sue Formiche. 49.  
*Mirabile*. Vedi *Opposito Mirabile*. *Metafora di Oppositione*. Et il più bel parto dell' *Ingegno*, non però conosciuto da Rettorici; & in che consista. 269. &c. Vn suo Esempiare nel descriuer l' *Eco* in variij modi per ciascuna Categoria. 270.  
*Motti*. Pratica per comporli. 59.  
Lettura per comporli. 61.  
Maniera di fabricarli facilmente sopra qualunque soggetto. iui.  
Loro applicatione, quando si leggono. 62.  
*Equiuoci*, son prole dell' *Equiuoco*, & loro Esempi. 228.  
*Delle Imprese*, con termini opposti. 228.  
Che si deuono aggiugnere alla perfettissima *Impresa*, quali deuo essere. 399.  
&c.  
Et de' *Simboli* nascono dal *Laconismo*, & loro Esempi. 265.  
*Autoli*. Artificio nouo per farli parlare. 103.

## N

- N**atura, è cagione efficiente delle Argutezze. 36.  
Nomi, i gerghi de' storpiati. 390.  
Nuoli, sono Argutie della Natura. 46.

## O

- O**bietti. Esempiare di vna *Oration* nobile, & illustre, per gli Obietti 100.  
*Odi*. Vedi *Periodi*. Le loro *Strofe* perche dette *Periodi*. 77.  
*Oppositioni*, ò *Opposito Mirabile*. Vedi *Contraposto*. *Metafora di Oppositione*.  
*Mirabile*. Loro quattro fonti, & loro Esempi. 271. Da Loro fonti nascono gli *Enigmi*, & *Indouineli*. 272. 273. Da essi nascono le *Diffinitioni Mirabili*. 274. *Confitto* loro nella *Oration*. 276.  
Auuiua le *Risposte Argute*, & come. 277.  
Auuiua i detti *Sententiosi*. iui. I *Motti* delle *Imprese*. iui.  
Partoriscono le *Descrissioni*, & *Inscrissioni Enigmatiche*. 277. & l'istesso *Enigma*. 278.  
*Optiche Argutie*. 55.  
*Oracoli*. 16. Sono *Argutie Angeliche*. 41.  
*Oration*, & *Orationi* nobile & illustre per gli *Obietti*. 100. Non peccare alcuna volta nella continua *Oration* à peccato. 113.  
Due suoi generi, *Historico*, & *Concertatiuo*, quegli morto questo viuo. 29.  
&c.

S' auuiuano con le figure Concertatiue. 136.

Vfo in essa della Imagine, ò Similitudine acuta, brieue, & ingegniosa. 244.

Onde nascono i Verbi chel'auuiuano, & arguta maniera di fabricarli per tutte le Categoric. 258.

Velocemente aggrandisce, ò appiccolise la Metafora di Hiperbole. 259.

Conflitto di Oppositi Mirabili in esso. 276.

Oratorio stile. Sua differenza dal Lapidario. 360.

Ortografia. Differenza sua trà buoni Autori. 106. 163.

La Italiana ricorre alla Voce Latina. 143.

Ostenti. 42. Sono Argutie Angeliche. 44.

## P

**P** Anegirici. Vedi Inscrittioni. Si auuiuano con le figure Concertatiue. 145.

Panigarola. Suo stile di Predicatore rauuiato. 302.

Parentesi. Argute. 250.

Parlare, il parlar proprio sembra piccola gloria, ma n'è tanto più graue la Censura della Improprietà. 146. principalmente nelle Inscrittioni. 146.

Parole. Vedi Periodo, Lingua, Voce, Lettera, Motti.

Loro beltà nella Periodo nasce dalla nobiltà dell'Obietto significato, & della Sonorità della Voce significante. 95.

Nuoua Teorica per fabricarne delle nobili, & illustri da ciascuna Categoria, per enfiar la Periodo. 96.

Loro Sonorità nella Periodo donde nasce 10.

Loro senso & concetto mutato differentemente. 237.

Loro Storpiamenti & riuerfi nascono dalla Decettione. 282.

Loro grandezza. 104.

Longhe, & Grandi più Sonore che le Corte. 109.

Superlatiue, & composite, che le giacenti, & Saltanti. 110.

Loro perfettion esaminata nella Periodo ritonda Ideale di Cicerone. 12.

Esempli de' Versi enfiati con vna Parola grande, & giacente. 110

Teorica per tondeggiar la Periodo con esse, per chi non sà scandere. 94.

Significanti sono Propie, & Ingegnose. Ingegnose sono, ò Gramaticali, ò Metaforiche. 145.

Propie quai siano? 146. fin'à 149.

Grammatiche. Vedi Lingua, Parlar: ò gramaticalmente significanti. 153. Sei loro differenze; & quali. 153.

Prisce con vn Esempio nell' Inscrittion capricciosa di vna Fonte. 155.

Pellegrine con loro Esempi. 156.

Metaforicamente significanti, cioè Metafora, 164. Vedi Metafora. Allegoria ò Altrui. Loro interpretatione veloce, & arguta. 267.

Argute. Esempiare di vna Tema trasformata in tutte le Argutezze di Parole. 426

Partition, ò enumeratione & sue parti. 252.

Passione. Da essa nasce l' Argutia del furore. 55.

Pazzia, arguta & ridicola. 56. arguta, & atroce. 58.

Da essa nasce l' Argutia del Furore. 58.

Periodi, & periodo. Vedi parole. Oration. Perche dette Periodi? 76.

Harmoniche sono di due maniere, Concisa, & Ritonda. 77.

Concisa, ò Concinna, consiste nell'equalità delle membra, Contraposition degli Obietti, & simiglianza delle consonanze separate, ò vnite: & loro esempi. 78. Nouella Teorica per fabricarne delle bellissime: & loro arguti esempi 82.

Ritonda, Nuoua il Metodo di enfiarla fabricando nobili epitetti. 100.

Tre virtù la rendono Harmonica; & quai siano. 89. 90.

*Indice delle Materie.*

- Sua quantità Periodica secondo Cicerone, & Aristotele. iui.  
 Suo scandimento. 91. Vedi *Scandimento*.  
 Ciascuno sà Scanderla naturalmente. iui.  
 Non è composta di più membri, come la Concisa. 92. ma di più Clausolette,  
 ò respiri; come di battute musicali. 93. Vn suo Esemplare, di Cicerone, &  
 sua anatomia. iui. Nouella Teorica di tondeggiarla, per chi non sà Scande-  
 re; con la sola obseruation delle Parole saltanti, & giacenti. 95.  
 Beltà, & nobiltà delle sue parole onde nasce. 95. fin à 108. Vedi *Paro-  
 le*.  
 Ritondità di quelle di S. I. con Papa onde nasce. 94.  
 Scapezzate da Tacito, & Salustio, & perche. 96.  
*Ideale* di Cicerone, nella quale si esaminano le perfettioni delle Parole, gran-  
 di, & giacenti, &c. iui.  
*Aspra*, *Molle*, & *Temperata*, 108. sua Cacxsonia onde nasce. iui. & 124 *Com-  
 posita* di Ritonda, & Concisa. Vedi *Tauola Metrica*. Di ritonda, & Conci-  
 sa riesce plausibilissima. 121. Ridotta in Tauola Metrica. iui. La più bella di  
 Tacito ridotta in Tauola Metrica. 125.  
*San Pietro* nelle antique Pitture, benchè sia alla sinistra di San Paolo, è però nel  
 luogo più degno. 200.  
*Pittura*. Sua Diffinitione. 425. Concetti sopra di essa onde nascono, & loro  
 Esempli. 247.  
 Si fà piaceuole per virtù di alcuna delle otto Specie di Metafora. 404.  
 Per ingannar gli Vccelli. 52.  
 Per dipinger cose inuisibili. 103.  
*Platone*. Sue Api. 49.  
*Poeti*. Loro Argutezze son belle Bugie. 295.  
*Pratica*. Suo Esercizio per compor Simboli, Imprese, & Motti. 59.  
*Predicabile*, ò *Predicabili*. Vedi *Concetti Predicabili*;  
*Predicamenti*. I dieci danno la materia all'Argutezza. 66.  
*Predicatori*. Vedi *Concetti predicabili*. Stile antico de' Predicatori Bitonto, &  
 Panigarola. 302. rauuolato con gli Concetti Predicabili. iui. Idee de' Concetti  
 rosi, il Zacchia, il Caraffa, & il Lepori. 324.  
*Proportione*. Vedi *Metafora di semplice proportione*.  
*Prouerbi*, nascono dal Laconismo, & come. 365.  
*Prudenza*, in che differente dall'Ingegno. 51.

R

- R** *Aconigi Giardino*. Emblemi sopra le sue Statue delle Imagini celesti. 411.  
 Rè, de' Molossi Sua Scimia. 50.  
 Luigi di Francia. Vedi *Luigi*.  
*Reflessione*. Vedi *Applicatione*. Suo Esercizio. 61, Suo Repertorio. 63.  
*Concettosa* nasce dalla Hipotiposi. 198.  
*Mirabile*; è la terza maniera di fabricar Concetti arguti per Adduttione, ò  
 Deduttione, ò Reflessione. 300. Si aggiugne da alcun de' dieci Concetti Ar-  
 guti Ideali, a' quali dà acume. iui.  
*Rettorica*. Vedi *Figure Rettoriche*; & Argutezza hanno i stessi tre fini & quai,  
 326. & come si maneggiano. 377. Sua Differenza dalla Dialectica. 293.  
*Rettorici*, hanno conosciuti molti ruscelli delle Figure Patetiche, ma non la  
 fonte, nè il nome generico. 131. non han conosciuto la Metafora di Decretio-  
 ne, ò Inaspettato. 278.  
*Ridicoli*, metaforeggiati à bello studio, contra al decoro. 170.  
 Loro Teorica estrata da due parole di Aristotele, che dicono ogni cosa in que-  
 sta materia. 351.

- Sopra di che sian fondata. iui.  
 Se il loro Motto sia mordace, saran gratiosi, con la Metafora. 355.  
 Tante sono le loro differenze, quante delle Metafore. 357. Esempiare di vna.  
 Tema ridicola variata per le otto Specie delle Metafore. iui.  
 Esempi delle loro Inscrittioni. 358.  
*Risposte*, auuiate dalla Continuation Allegoriche. 293.  
*Argute de' Dialogismi Comici, & Tragici.* 266. per via di Opposito. 276.  
*Non Categoriche* nascono dall'Equiuoco. 237.  
 Facere allo Sproposito, onde nascono. 285.  
 Quella del Duca Carlo di Savoia al Rè Luigi quanto arguta. 296.  
*Riuersi*; Loro Effenza, & Diffinitione. 426. Delle parole, & Sentenze de Gratiani nascono dalla Decettione. 282.  
*Riuoli.* Inscrittioni, che vi sono sopra l'Heroiche Attioni di Amedeo il Grande Duca di Savoia. 368.  
*Romanzo.* Vn suo soggetto equiuocamente variato per tutte le Categoriche. 240.  
*Rosa.* Sua Descriptione sotto Allegoria di vna Reina. 292.  
*Rotondità delle Periodi.* Vedi *Periodo Ritonda.*  
*Rufignuolo.* Suo canto si riduce al verso; con Esempio. 103.

S.

- S***candimento della Periodo.* Vedi *Periodo Ritonda Artificiale* della Periodo è difficile. 91. In che regole consista. iui. Basta scandere l'ultimo piè delle Claufolette. 93.  
 Lo Spondeo è suo freno. 91.  
*Scimia del Rè de' Molossi.* 50.  
*Scioglimento*, è vna delle parti integrali de' Concetti Predicabili. 395.  
*Scolastiche materie.* Esempi delle argutamente vestite. 328.  
*Scritti Enigmatici*, son prole dell'Equiuoco; & loro Esempi. 228.  
*Scrittori Sacri.* Loro autorità è parte integrale del Concetto Predicabile. 324.  
*Scultura.* I Concetti sopra di essa onde nascono; & loro Esempi. 247. Sua Diffinitione. 425.  
*Sensi*, fondati in parole congiunte, ò mozze, od aggiunte prole dell'Equiuoco, con loro Esempi. 229.  
*Sentenze de' Gratiani.* Loro storpiamenti, & Riuersi. 282.  
*Celebri.* Loro Alterationi serie, & ridicole. iui.  
*Serpi di Graccho.* 49.  
*Simboli Arguti.* Vedi *Argutezza Simbolica. Arte Simbolica.* Lor Diffinitione, & effenza. 423.  
 Esempiare di vna Tema trasformata in tutte le loro Argutezze. 489.  
 Si riducono a gli tre generi Rettorici. 328.  
 Prattura per comporli. 59. Lettura per comporli. iui. Loro migliori Motti nascono dal Laconismo; & come? 266. Loro mescolanza con gli Emblemi. 407.  
*In fatto.* Lor Diffinitione, & effenza. 423.  
*Similitudine.* Vedi *Imagine.*  
*Sogni.* 43. Sono Argutie Angeliche. iui.  
*Sole.* Sue apparenze sono Argutezze della Natura. 45.  
*Sollecismo diletteuole.* 281. nasce dalla figura Decettione. 282.  
*Sonorità delle Parole.* Vedi *Parole.*  
*Spagnuoli*, autori de' Concetti Prebicabili. 302.  
*Spiriti*, sono cagioni efficienti delle Argutezze. 36.  
 Le loro Argutie chiamate Angeliche, quali siano. 43.  
*Spondeo* è freno dello Scandimento. 91.

*Spropofiti*, artificiosi nella Oration continuata. 283. nascono dalla Decettione. iui.

*Statue mobili*. 54.

*Stile Oratorio, & Lapidario*. Loro differenza. 381.

*Storpiamenti* delle Parole, & delle Sentenze de' *Gratiani* onde nascono. 282.

*Strofe*. *Trasimaco* fu il primo à fenderle: & perche. 76.

T

**T**acito scapezzò le Periodi. 96.

*Tauola metrica*. Vedi *Periodo composta*. Per fabricar bellissime Periodi Concise, & loro arguti Esempi. 82.

Tre sue argute maniere della Mescolanza della Periodo Composita. 121.

Come è più grata al vedere; così la Periodo sarà più harmonica ad udirsi. 124.

Nuouo modello di vna à Ciste mutole; che riempita di Parole forma vna Periodo harmonica, & Concinna. 124.

Della più bella Periodo di *Tacito*. 125.

*Teatro*, machine Teatrali. 425.

*Tema*, è vna delle parti integrali del corpo predicabile. 324. è parte essenziale de' perfetti Emblemi. 402.

Dodici Teoremi Pratici per fabricar Concetti Arguti sopra qualunque Tema con vn perpetuo Esempiare di *Martiale*, sopra l'Ape morta nell'Ambra. 330. &c. Vedi infra *Teoremi*.

*Teoremi Pratici*. Vedi *Tema*. Dodici per fabricar Concetti Arguti sopra qualunque Tema Imaginabile, con vn perpetuo Esempiare dell'Ape morta nell'Ambra. 330. &c. cioè.

Teorema 1. Proporsi vna Tema seconda, & atta à gli scherzi arguti, non secca & generale. 330.

2. Tema sterile, & generale farla seconda, & propria. iui.

3. Inuestigarne le Circonstanze nascose come i metalli nelle miniere, con Esempio. 401. &c.

4. Ritrouate le Circonstanze fabricarne Metafore semplici. 334.

5. Trouata la Metafora semplice, fabricarne reflexioni ingegnose per ciascuna Categoria. 335.

6. Trouata la Reflexione fabricarne il Concetto arguto Rationale. 335. ò morale. 338. ò Patetico. iui.

7. Fabricar sopra vna Tema Concetti per tutte le Metafore; con l'Esempi 338. fin'à 342.

8. Variar la Tema argutamente, & concettosamente per tutte le otto maniere Metaforiche; con vn Esempiare in Verso, & in Prosa. 343.

9. Argutamente variarla per gli trè generi della Rettorica. 345.

10. Illuminala di Argute interpollate. 347.

11. Farne vn Confitto di argute Proposte, & Risposte. 348.

12. Cauare erudite, & astruse Argutezze dalle viscere di ciascun'Arte. 350.

*Titolo*, di Honore onde nasce. 257. Di Magnifico è il maggior, che si possa dar ad vn Principe; benchè hoggi sia vilipeso. 258.

*Tragedie*, loro Essenza Diffinitione. 425.

*Tragici Grupi*. 329.

*Trasimaco*, fu il primo à fender le Anabole, ò Caulusione, come le strofe dell'Odi. 77.

*Trattifrizzanti*. 266.

*Trofei*, loro essenza, & Diffinitione. 425.

**V**celli. Artificio per farli tacere. 52. Per ingannarli con la Pittura iui.  
*Verbi*, che dan viuezza all'Oration, onde nascono. 258. Arguta maniera  
 di fabricarli per tutte le Categorie. 258. &c.  
*Verfi*. Enfiati con parola grande, & giacente. 111.  
 Loro applicationi à senso differente con loro Esempi. 238.  
 I *Latini*, & *Italiani* s'abbelliscono con il Contrapofito; & come. 269.  
 Loro Alterationi ferie, & ridicole. 282.  
*Tambico* è popolare. 367.  
*Vocali*. Vedi *Lettere Vocali*.  
 Voce è cagione Instrumentale dell'Argutezza & Arte Simbolica, &c. 9. & *Lapi-*  
*daria*. 9.  
 Degli *Animali*, perche piaceuole, o spiaceuole. 102.  
*Latina*. Si ricorre ad essa nella Ortografia Italiana. 109.  
 Fondata in significacioni Pellegrine, con gli Esempi. 155.

Il **Z** Accbia, Idea de' Predicatori Concettosi. 324.

Il Fine della Tauola.



dan

